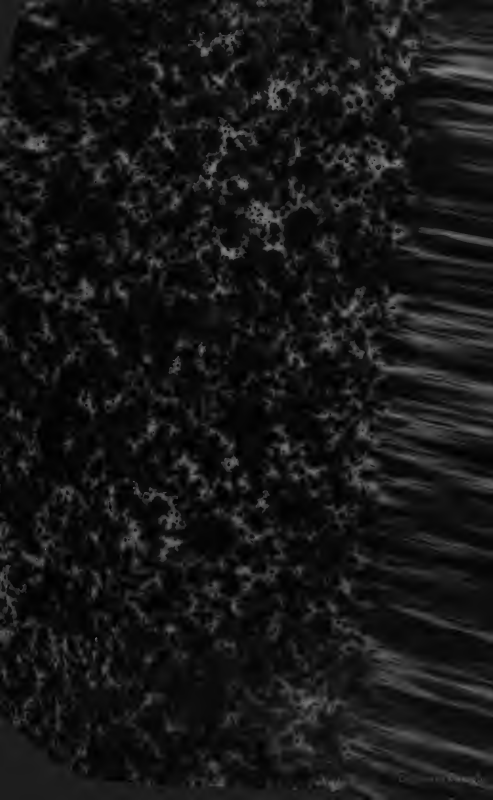






BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
I.^a SALA

SCAFFALE

PLUTEO

N. CATENA 16

· BIBLIOTECA ·
· LUCCHESI · PALLI ·



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
VII.^a SALA

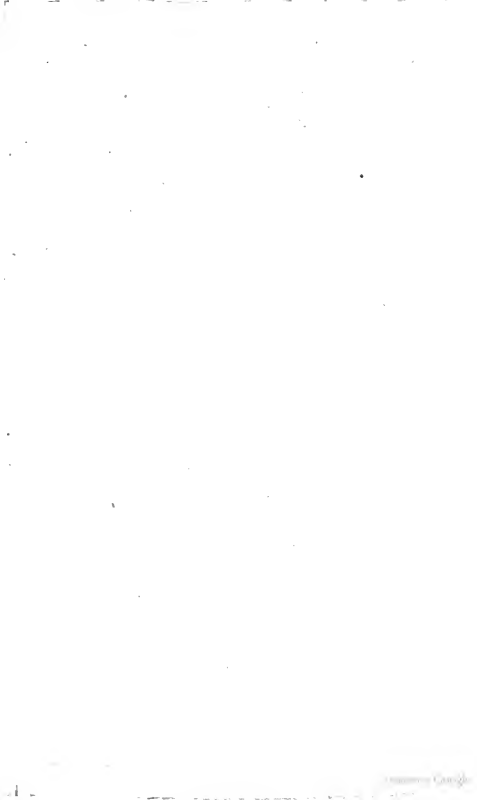
SCAFFALE

PLUTEO

N. CATENA

4
11
6

7-VII-5



57201

COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA
DELL' ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE

CORREDATA
DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI
ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

VOLUME QUINTO



FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1844

18.11 115
57202

TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA
ALL'INSEGNA DI CLIO

COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA
DELL'ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE

CORREDATA
DI UN ATLANTE
DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI
ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

ITALIA SUPERIORE O SETTENTRIONALE

Parte III.

REGNO LOMBARDO-VENETO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1844





I.

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DEL

REGNO LOMBARDO

P R O E M I O

Nel passaggio del Ticino, dal Novarese a Bufalora, giungemmo a mettere il piede nel più ricco territorio della Penisola; pregio funesto che rese inutile la grandiosa barriera delle Alpi, interposte dalla natura tra noi ed i barbari di oltremonte. La prosperità fiorente in sì bella italica contrada, per le cure di chi avea promosso il primitivo incivilimento, vi attirava un' invasione di selvagge orde di Galli; e dopo la loro sommissione alle Romane legioni, mentre in queste andava spengendosi il valore antico, un nuovo torrente di barbari, di genio e costumanze più ferine che umane, rovesciavasi tra le rive del Po e del Ticino, vi esercitava una lunga e ferrea tirannide, e oltre tante altre funeste rimembranze, lasciava alla contrada anche il nome umiliante di *Lombardia*.

Chè se volessimo indagare le conseguenze morali del regime longobardico sulla sua popolazione;

e poi quelle del dispotismo feudale istituito e nobilitato da quei barbari ; indi dei successivi dominj di conquista o di invasione, Spagnolo, Francese, Alemanno , saremmo facilmente tentati a ravvisare nei moderni Lombardi una qualche propensione a fraternizzare con gli stranieri più che con gli altri popoli italiani ; siccome varj autorevoli soggetti avvisarono , spinti forse a pronunziare così severo giudizio da quel deplorabile e meschino spirito di *municipalismo*, che tuttora traspare negli scritti dei più valorosi tra essi. Noi però che in due diverse epoche della vita , non tanto tra lor vicine , perlustrammo la Lombardia , siamo lieti di poter protestare , a lode della verità , che in quella fertilissima e bella contrada trovammo sempre ospitalità generosa , dignitoso carattere nazionale , profondità di sapere nelle classi colte , ingegnosa attività nei diversi rami d'industria. Con raddoppiata alacrità imprendiamo quindi a dettare la Corografia di una contrada, che forma il più ricco ornamento *del bel Paese* , cui ci gloriamo di appartenere.

Vuolsi intanto avvertire, che se in forza di supremi decreti del Congresso di Vienna i due Territorj *Lombardo e Veneto* vennero a formare un sol *Regno*, quella riunione è di data troppo recente per promiscuare la storia di due paesi da tanti secoli disgiunti. Per tal considerazione adottammo il consiglio di perlustrare prima le Provincie Lom-

barde, e poi le Venete. Delle prime faremo conoscere l'attuale politica divisione nella *Sezione Topografica*: qui noteremo, a titolo di semplice ricordo storico, che l'attuale REGNO LOMBARDO comprende un territorio già repartito nelle seguenti *divisioni*, sul cadere del passato secolo:

- I. *IL DUCATO DI MILANO*
- II. Una parte della *CONTEA D' ANGHIERA E
IL DUCATO DI SESTO*
- III. *IL TERRITORIO DI COMO*
- IV. *IL TERRITORIO PAVESE*
- V. *IL TERRITORIO LODIGIANO*
- VI. *IL TERRITORIO CREMONESE*
- VII. *IL DUCATO DI MANTOVA*
- VIII. *I DUE PRINCIPATI DI SABBIONETTA E
DI BOZZOLO*
- IX. *LA CONTEA FEUDALE DI ROLLO*
- X. *I PRINCIPATI DI CASTIGLIONE E DI
SOLFERINO*
- XI. *LA VALTELLINA*
- XII. *LA PROVINCIA DI BORMIO*
- XIII. *LA PROVINCIA DI CHIAVENNA*
- XIV. *IL BRESCIANO*
- XV. *IL BERGAMASCO*
- XVI. *IL CREMASCO*

} già dei
Grigioni

} già Prov. Venete



INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

CHE TRATTANO DEL REGNO LOMBARDO

-
- Reina Car'ò Gius.* — Descrizione corografica ed istorica della Lombardia: Milano, Malatesta, 1714 in 16.^o
- Merula Gaudenzio* — De Gallorum cisalpinorum antiquitate ac origine. Lugduni, Crissi, 1538 in 4.^o
- Castiglioni Buonaventura* — Gallorum Insubrum antiquae sedes. Mediolani, Castiglioni, 1541 in 4.^o. Bergomi-Ventura, 1593 in 8.^o
- Puteanus Erycijs* — Historiae cisalpinæ, libri duo. Lovanii, Dormal, 1614 in 4.^o
- *Historia Insubriæ libri VI*, Lovanii, Flavio, 12.^o
- *Idem libri VI commentariis illustrati*. Lovanii, Dormal, 1680. Edit. 2. correctior et auctior. Francofurti et Lipsiæ, Uhuman in 4. (sine anno).
- Diacono Pao'lo* — Storia de' fatti de' Longobardi, tradotta ed illustrata dal prof. G. Viviani. Udine, Mattiuzzi, 1826. Vol. 2 in 8.^o
- Pini Ermelindo* — Dell'elevazione dei principali monti e di diverse altre parti della Lombardia austriaca. V. opuscoli scelti di Milano, vol. 4, 1781, pag. 3.
- Di alcuni fossili singolari nella Lombardia austriaca. Milano, Marelli, 1790. V. Grantola.
- Cesaris ab. Angelo* — Osservazioni sul clima della Lombardia. V. Memorie della Società Italiana (Classe matem. e fisica, vol. 18, Modena 1820, pag. 57.)
- Scopoli Gio. Antonio* — Delitiæ Floræ et Fannæ Insubriæ. Papiæ 1786, vol. 3 in fol. fig.
- Solution du problème économique-politique, concernant la conservation ou la supposition de la culture du riz en Lombardie et basse Italie. Turin Imprimerie royale 1819 in 8.^o

Allegranza Josephus — Inscriptiones sepulcrales crist. in ædibus, Mediolani, Cremonæ, Laudæ, Ticini et Comi. In ejus De sepulcris christianis in ædibus sacris, accedunt Inscriptiones sepulcrales christianæ. Mediolani, Galeazzi, 1773 in 4.º pag. 4.

Pirovano Franc. Nuova Guida di Milano co'suoi stabilimenti di scienze, di pubblica beneficenza ed amministrazioni, chiese, palagi, teatri ec. loro pitture. Milano, Silvestri, 1824, in 16.º

Guide des étrangers à Milan et dans les environs de cette ville, par le chev. Bossi, ouvrage enrichi de cartes et des figures. Milan, Joseph Vallardi, 1819. Vol. 2 in 12.º

Latuada Serriliano — Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue che si trovano in questa metropoli. Milano, Cairolì, 1737-38 vol. 5 in 8.º fig.

Sormani Niccolò — I passeggi storico-topografico-critici della città e diocesi di Milano, giornate tre. Milano 1751 vol. 3. in 8.º

Borroni Bartolom. — Il forastiero in Milano, ossia guida alle cose rare antiche e moderne della città di Milano, suo circondario e territorio. Milano, Agnelli, 1818 in 8.º

Relazione del naviglio della Martesana in fog. senz'anno e luogo.

Aspari Dom. — Diciotto vedute principali di Milano, ivi, Gius. Vallardi.

Collection de 25 vues principales de Milan, et de ses environs. Milan, Artaria.

Corio Bernard. — Historia di Milano. ivi 1503 in fog. — Vinegia 1534 in fog. ediz. 2 riformata da Tommaso Porcacchi. — Venezia, Cavalli, 1565 in 4.º — Padova, Frambotto, 1646.

Toscano Raffaele — L'origine di Milano e di sei altre città principali di questo Stato. Torino, Bevilacqua, 1587 in 8.º

Morigia Paolo — Historia dell' antichità di Milano. Venezia, Guerra, 1592 in 4.º

— La nobiltà di Milano. ivi, Bidelli, 1619 in 8.º

Calco Tristano — Historiæ patriæ libri XXII. Mediolani, Malatesta, 1628-44 vol. 2 in fol. Continuati da *Ripamonti Josephus*. Historiæ patriæ libri X. Mediolani, Malatesta, in fol. (pare stampato nel 1647).

Simonetta Joannes — Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiæ Mediolanensis Ducis (in fine) Antonius Zarottus impressit. Mediolani IX Kalendas octobris 1486 in fol. (rarissima).

Merula Georgius — Antiquitates Vicecomitum lib. X. Mediolani, Malatesta, 1630 in fol.

- Puccinelli Placido** — Memorie antiche di Milano e di alcuni altri luoghi dello Stato. Milano, Malatesta, 1650 in 4.º
- Giulini conte Gregorio** — Memorie spettanti alla storia della città e campagna di Milano ne' secoli bassi. Milano, Bianchi, 1760 vol. 8 in 4.º fig.
- Fumogalli Ang.** — Antichità Longobardico-Milanesi illustrate con dissertazioni dai Monaci della congr. Cistercense. Milano 1792-93. vol. 4 in 4.º
- Verri conte Pietro** — Storia di Milano. ivi, Morelli; 1783 vol. 2 in 4.º — La stessa colla continuazione del bar. Custodi e coi testi latini tradotti dal conte Bossi. Milano, Editori, 1825 vol 4 in 8.º
- Rosmini cav. Carlo** — Storia di Milano. ivi, Manni, 1820-21 vol. 4 in 4.º fig.
- Ripamonti Josephus** — Historiarum Ecclesiae Mediolanensis, Partes III. Mediolani, 1617-28 in 4.º
- Besozzo Gio. Franc.** — Historia Pontificale di Milano. ivi, Malatesta, 1623 in 8.º
- Sormani Niccolò** — L'origine apostolica della Chiesa Milanese e del rito della stessa. Milano stamp. ducale 1754 in 4.º
- Mazzucchelli Pietro** — Osservaz. intorno al saggio storico-critico sopra il rito ambrosiano contenuto nella dissertazione XXV, delle antichità Longobardico-Milanesi ec. Milano, Pirota, 1828 in 4.º
- Sassi Gius. Ant.** — Historia litterario-typografica mediolanensis. Sta in principio dell'opera: Argelati Philippus — Bibliotheca Scriptorum mediolanensium. Mediolani, in ædibus Palatinis 1745 vol. 4 in fol.
- Argelati Philippus** — Bibliotheca Scriptorum mediolanensium. Mediolani, in ædibus Palatiis 1745 vol. 4 in fol.
- Corte Bartolom.** — Notizie istoriche intorno ai Medici milanesi. Milano 1718 in 4.º
- Castiglioni Io. Ant.** — Mediolanenses antiquitates ex urbis paræciis collectæ. Mediolani, Bidelli, 1624 in 4.º
- Grazioli D. Pietro** — De præclaris mediolani ædificiis. Mediolani Regia Curia 1735 in 4.º
- Allegrezza Gius.** — Spiegazione e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano. Ivi, Sertori, 1747 in 4.º fig.
- Amati Carlo** — Antichità di Milano. Ivi, Pirota, 1821 in fol. mass. fig.
- Villa Gio. Batta** — Le sette chiese di Milano, ossia basiliche stazionali. Milano, Malatesta, 1627 in 4.º
- Morigia Paolo** — Il Duomo di Milano descritto. Milano, Ponzio, 1597. — Ediz. 2 ivi, Cardì, 1642 in 16.º
- Il Santuario della città e diocesi di Milano. Ivi, Antonii, 1630 in 12.º

Corno Gio. Batta — Il sacro Chiodo di Milano. Ivi, Stamperia Arcivescovile 1647 in 12.º

Distinto ragguaglio dell'ottava maraviglia del mondo, detta il Duomo di Milano. Ivi 1739 in 16.º

Franchetti Gaet. — Storia e descrizione del Duomo di Milano corredata di 30 tav. incise. Milano, Destefanis, 1821 in fol.

D'Adda Giov. ecc. — La Metropolitana di Milano e dettagli rimarcabili di questo edificio. Milano, Bocca, 1824 in fol. mas.

Description de la Cathedrale de Milan, accompagnée d'observations historiques et antiques sur sa construction et sur les monumens d'arts dont elle est enrichie. Ornée de 65 gravures. Milan, Artaria, 1625 in fol.

Lamberti Luigi — Descrizione dei Dipinti a buon fresco del Cav. Applani, esistenti nella Sala del gran Trono del Palazzo Reale in Milano. Ivi Stamp. Reale 1809.

Anacoringio Idrenia — Dialoghi tre in risposta a Serviliano Latuada intorno la battaglia de' Cattolici cogli Ariani. Milano Chisolfi 1738. in 12.º (Irico Gio. Andrea)

Ordini appartenenti al governo dell'Ospedal grande di Milano. Ivi 1642 in 4.º

Morigia Paolo — Origine della Chiesa della Madonna posta vicino a S. Celso di Milano. Ivi Ponzio 1594 in 8.º

Sassi Gius. Ant. — Notizie storiche intorno alla miracolosa immagine ed insigne tempio della B. Vergine presso S. Celso. Milano Bianchi 1754-63 in 4.º

Paricelli Io. Petrus — De SS. Martyr. Nazario et Celso ac Protasio et Gervasio Mediolani sub Nerone cæsis, deque Basilicis in quibus eorum corpora quiescunt historica dissertatio. Mediolani Malatesta 1657 in fol.

Antesani Aless. — Raccolta di varie lettere scritte a diversi soggetti circa i molti pregi di belle arti, di culto e d'antiquaria, che distinguono in Milano la Basilica di S. Satiro. Milano Fusi 1810 in 8.º

Allegrezza Gius. — Inscriptiones sepulcrales Basilicæ et Cœmeterii Mediolani tit. S. Eustorgii. Mediolani Galeazzi 1773 in 4.º

Breve notizia del culto con cui si venera nella Chiesa di S. Maria Beltrade il divoto Simulacro della B. Vergine de' Sette Dolori. Milano Motta 1816 in 12.º

Guillon Amato — Descrizione sulle sedici colonne corinzie antiche, stanti in Milano, volgarmente chiamate Colonne di S. Lorenzo. Milano Destefanis 1812 in 8.º

- Puricelli Io. Petrus* — Monumenta Basil. Ambros. ac Monasterii bodie Cisterciensis. Mediol. Rammellati 1644 in 4.^o
- Rosca Pietro Paolo* — De serpente æneo Ambros. Basil. Mediol. Vigoni 1682 in 4.^o
- Fumagalli Ang.* — Codice Diplomatico di S. Ambrosiano, Op. postuma pub. da Carlo Amoretti. Milano Agnelli 1805 in 4.^o
- Labus D. Gio.* — Intorno alcuni monumenti epigrafici cristiani scoperti in Milano l'anno 1813 nell'insigne Basilica di S. Ambrogio. Milano Ferrario 1824 in 4.^o
- Ferrario Giulio* — Monumenti sacri e profani dell'I. e R. Basilica di S. Ambrogio. Milano Autore 1824 fol. fig.
- Pino Domenico* — Storia genuina del Cenacolo dipinto da Leon. da Vinci nel Refettorio dei PP. Domenicani della Basilica di S. M. delle Grazie in Milano. Ivi Malatesta 1696 in 8.^o
- Rossi Gius.* — Del Cenacolo di Leonardo da Vinci lib. IV. Milano, Stamperia Reale 1810 in fol. mass.
- Verri Carlo* — Osservazioni sul volume intitolato: *Del Cenacolo di Leon. da Vinci*. Milano Pirotta, 1812 in 4.^o
- Descrizione dell' Arco della Pace. v. Bibl. Ital. vol. 50. 1828 p. 3; v. pure l' Appendice della Gazzetta di Milano 27 Aprile e 7 Agosto 1829.
- Antolini Gio.* — Il Foro Buonaparte in Milano inciso in 24 tavole in fol. gr. Milano, Giuseppe Vallardi.
- Giulini conte Gregorio* — Ragionamento sopra l'Anfiteatro di Milano. v. Raccolta Milanese dell'anno 1757.
- Rosca Petrus Paulus* — De origine et statu Biblioth. Ambrosianæ hemidecas. Mediol. Monti 1672 in 4.^o
- Borromeo Card. Fed.* — Constitutiones Collegii et Biblioth. Ambros. Mediol. sine anno.
- Terzaghi Lucilio* — Dialogus de Biblioth. Ambros. Mediol. Pagnelli 1610.
- Opicelli Jacobus Phil.* — Monumenta Biblioth. Ambros. Mediol. Comi, 1618 in 8.^o
- Borromeo Feder.* — Museum Biblioth. Ambros. Mediol. 1625.
- Terzaghi Paulus Maria* — Museum Septalianum Manfredi Septalæ. Tortona, Viola 1666 in 4.^o
- Amoretti Carlo* — Osservazione sopra i disegni di Leonardo da Vinci. Milano 1784.
- Fornari Gius. M.* — Cronaca del Convento del Carmine. Milano Gagliardi 1685 in 4.^o

Cenni sull'origine della Chiesa di S. Protaso ad Monachos, aggiuntevi in fine alcune notizie sullo scoprimento e sul luogo ove sono sepolti i corpi dei SS. Martiri Protasio e Gervasio. Milano Bertoni 1829.

Gironi Robustiano — Notizie storiche della Biblioteca di Brera; Giornale Ital. di Mil. anno 1812. num. 95 138.

— Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti di Milano. Ivi, Fontana 1812 e seg.

Guida alle sale della Pinacoteca, e de' concorrenti all' I. e R. Palazzo delle Scienze e Belle Arti. Milano, Bianchi 1822 in 8.

Castiglioni Carlo — Monete cufiche dell' I. e R. Museo di Milano. Ivi, Stamperia Reale 1819 in 4.

Teatro della Scala di Milano, architettura del R. Prof. Gius. Piermarini. Milano 1789 in fol.

Cossa Ang. — Progetto di alcune riforme dell' I. e R. Teatro della Scala. Milano, Batelli e Fanfani 1819 in 8.

Cronologia drammatica pantomimica dell' I. e R. Teatro della Scala in Milano. Almanacco per l' anno 1817. Contin. 1818. Mil. Maspero. Comincia dal 1778, allorquando ne fu fatta la solenne apertura. Un simile opuscolo più completo pubblicato dal Silvestri incomincia dal 1776 e arriva colle continuazioni sino a tutto Giugno 1824.

Breislak Scipione — Descrizione geologica della Provincia di Milano. Ivi, Stamp. Reale 1822 in 8.

Berra Domenico — De' prati del basso milanese, detti a marcita. Milano, Stamp. Reale 1822 in 8. fig.

Fagnani Federigo — Osservazioni di economia campestre fatte nello stato di Milano. Ivi, Autore 1820 in 12.

Promenade autour de Milan au mois de mai 1819, par C. P. Milan, Deslefanis 1819 in 8.

Breve Racconto dell' origine e de' progressi dell' insigne tempio di N. S. detta de' miracoli presso il borgo di Rò. Milano 1756 in 12.

Sanpietro Alrighi — Il maestoso e famoso tempio della miracolosa effigie di N. S. dell' insigne borgo di Saronò. Milano, Monza 1758, 1768 in 12.

Memorie sull' insigne tempio di N. S. presso Saronò. Monza, Corbetta 1816 in 16.

Maironi da Ponte Giov. — Dizionario Odeporico ossia storico-politico-naturale della provincia Bergamasca. Bergamo 1819-20 vol 3 in 8.

— Osservazioni statistiche sul Dipartimento del Serio. seconda ediz. Bergamo 1803 vol. 2 in 8.

- Maironi da Ponte Gior.* Memoria sulla geologia della provincia Bergamasca. Bergamo, Mazzoleni 1825 in 8.
- Fontane intermittenti della provincia Bergamasca. Bergamo, Mazzoleni 1825 in 8.
- Facheris Giacomo* — Delle malattie più comuni del Dipart. del Serio, Memoria. Bergamo, Antoine 1804 in 8.
- Hortus Bergamensis. Bergami 1817 in 8.
- Facchinetti Carlo* — Bergamo, ossia notizie patrie raccolte da . . . (Almanacco che esiste da 15 anni ottimo pe' viaggiatori, come pure il *Servitore di Piazza* stampato dal Mazzoleni).
- Bellafinus Franciscus* — De origine et temporibus urbis Bergomi liber. Venetiis, Sabio 1532 in 4. Traduzione italiana 1555.
- Zanchi Io. Chrysostomus* — De origine Orobiurum sive Cenomanorum libri tres. Venetiis, Vitali 1531 in 4. Nel terzo libro si parla molto di Bergamo.
- P. Celestino* — Historia quadripartita di Bergamo e suo territorio. Brescia, Rizzardo, 1618 vol. 4.
- Moroni Ant. M. Luigi* — Ragionamento storico intorno alla città di Bergamo. Ivi, 1791 in 4.
- Rota Gio. Batta* — Dell'origine e della storia antica di Bergamo. Ivi, Antoine 1804 in 4.
- De Peregrinis Bartolom.* — Opus divinum de sacra ac fertili Bergamensi vinea. Brixiae Britania, 1653 in 4.
- Guerrinus Martin. Ant.* — Synopsis rerum et temporum Ecclesiae Bergomensis. Edit. sec. Bergomi, Rossi 1734 in 4.
- Ronchetti Gius.* — Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo dal principio del V secolo al 1428. Bergamo, Sonzogno 1820 vol. 6 in 8.
- Majolo Gio. Batta* — Quattro Dialoghi intorno alla fabbrica del Duomo, e d. ll' unione delle due Congregazioni della cattedrale di Bergamo. Dial. I, Milano, Piccaglia 1617. Dial. II, III e IV, Padova, Crivellari 1617 in 4.
- Regola del Ven. Consortio di S. Ales. in Colonna. Ove oltre gli ordini, si contengono anche l'origine, l'antichità, e i confini suoi. Bergamo, Ventura 1589 in 4.
- Tiraboschi Emilio* — Istoria del modo e tempo che si tiene esser venuto il SS. Crocifisso al monistero di S. Maria di Rosate di Bergamo. Aggiun-
Regno Lombardo Vol. r.

- tavi la storia dell'origine e progresso del monistero med. Bergamo, Rossi 1740 in 4.
- Calvi Donato* — Scena letteraria degli scrittori Bergamaschi. Bergamo, Rossi 1664 vol. 2 in 4. Devesi a Francesco Nazzari il primo giornale letterario.
- Tassi Franc. Maria* — Vite de' pittori, scultori e architetti Bergamaschi. Bergamo 1793 vol. 2 in 4.
- Bartoli Franc.* — Le pitture, sculture ed architetture delle chiese ed altri luoghi pubblici di Bergamo. Vicenza Bressan, 1774 in 12.
- Marenzi Carlo* — La pittura in Bergamo. Discorso letto nell'Ateneo. Bergamo, Mazzoleni 1822 in 8.
- Ragguaglio della fondazione del nuovo monistero dell'ordine della Visitazione di Alzano diocesi di Bergamo. Venezia, Poletti 1737 in 4.
- Carrara G. Luigi* — Saggio delle acque semitermali di S. Pellegrino. Ediz. 2 accresciuta di una lettera di Gius. Frank, e del Trattato sulla medesima del protofisico Gius. Pasta, non che di una lettera dell'autore su tutte le altre acque minerali del Bergamasco. Milano, Sonzogno 1829 in 8.
- De Balneis Transcherii, oppidi Bergomotis. Bergomi Ventura 1582.
- Pasta Gius.* — De' bagni minerali di Trescore. Nuova ediz. Bergamo, Antoine 1806 in 8.
- Meli Dom.* — Analisi medica delle acque minerali di Trescore. Bergamo 1812 in 4.
- Alemanì Pietro* — Analisi delle acque minerali di Trescore. Milano, 1813 in 8.
- Macarani* — Errori osservati nell'opuscolo sul combustibile minerale di Val Gandino. Bergamo 1810 in 8.
- Calvi Donato* — Delle grandezze della Madonna delle grazie d'Ardesio lib. 3. Milano, Balzani 1731 in 8. sec. ediz. (Il primo libro è pura storia).
- Gregorio da Valcamonica* — Trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani de' popoli Camuni. Venetia, Tramontin 1798 in 4.
- Capoferri Ludovico* — Memoria sulla Valcamonica. Bergamo, Duci 1803 in 8.
- Rinaldi Fulgenzio* — Monumenti historiali dell'ant. Castello d'Isco. Brescia Rizzardi 1685 in 4.
- Gagliardi Paolo* — Parere intorno all'antico Stato de' Cenomani ed ai loro confini. Padova, Comini 1724 in 8.

- Salbati* — Quadro Statistico del Dipartimento del Mella. Brescia 1807 in 8.
- Zorzi Giambattista* — Analisi delle Riflessioni pubblicate dal Sig. Torriani sull'Appendice al Quadro Statistico del Dip. del Mella. Breno 1812 in 8.
- Brocchi Gio. Battista* — Trattato Mineralogico e Chimico sulle miniere di Ferro del Dipart. del Mella. Brescia Bettoni 1808 vol. 2 in 8.
- Pilati* — Saggio di Storia naturale Bresciana 1766 in 4.
- Brognoli Paolo* — Nuova Guida per la città di Brescia. Cristiani 1827 in 8.
- Rossi Ottavio* — Memorie Bresciane. Ivi 1693 in 4.
- Capreolus Helias* — De rebus Brixianorum lib. XII Brixie in fol (*Gli stessi lib. 12, volgarizzati da Patrizio Spini. Brescia, Bacchi 1630 in 4.*)
- Biemmi Giamm.* — Istoria di Brescia. Ivi Colombo 1748-49 vol. 2. in 4.
- Labus Gio.* — Dissertazione epistolare sulla Tribù e sui Decurioni dell'antico Municipio Bresciano. Brescia 1813 in 8. fig.
- Compendio storico e cronologico delle ragioni e proprietà della città di Brescia intorno i tre Fiumi Oglio, Chiese e Mella. Brescia 1830 in 4. fig.
- Gambara G. F.* — Gesta de' Bresciani durante la lega di Cambrai. Brescia 1820 in 8.
- Fagnus Bernardinus* — Cælum Brixianæ Ecclesiæ. Brixie Rizzardi, 1658 in 4. (*È una storia Sacra Bresciana.*)
- Battelli Angelica* — Annali storici del sereniss. Monasterio di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia. Ivi Rizzardi 1637 in fol.
- Memorie Storiche del principio del Monastero di S. Croce di Brescia, Ivi Rizzardi 1736 in 4.
- Doneda Carlo* — Notizie istoriche del Monastero di S. Croce di Brescia. Ivi 1764 in 4.
- Notizie di S. Costanzo Eremita Bresciano, e memorie istoriche del Monastero di S. Caterina di Brescia. Ivi Rizzardi 1736 in 4.
- Notizie succose intorno al Palazzo pubblico della Città di Brescia, e di alcune altre fabbriche pubbliche in 12.
- Gussago Giac.* — Memorie storico-critiche sulla Tipografia Bresciana. Ivi 1811 in 4.
- Cozzando Leonardo* — Libreria Bresciana. Ivi Rizzardi 1694 in 6. (*È una Biblioteca degli Scrittori Bresciani.*)
- Chizzola Luigi* — Le pitture e sculture di Brescia esposte al pubblico. Brescia Rossini 1760 in 8.
- Museum Mazzucchellianum, seu Numis:nata virorum doctrina præstantium

quæ apud Io. Maria Com. Mazzucchellium Brixie servantur, a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis Brixiano Presbytero, et Patritio Romano edita atque illustrata. Venetiis, Zatta 1761-63 vol. 2 in fol. con 208 ramî.

Doneda Carlo — Notizie della Zecca e delle monete di Brescia. Ivi Rizzardi, 1755 in 8.

Sala Aless. — Collez. di Quadri scelti di Brescia disegnati, incisi ed illustrati. Brescia, Franzoni 1817 in 4.

Antichi Monumenti nuovamente scoperti in Brescia illustrati e delineati con tavole in rame. Brescia, Bettoni 1829.

Allegrezza Gius. — Sopra un' Iscrizione antica trovata in Brescia. v. i suoi Opuscoli inediti latini ed italiani. Cremona, Marini 1781 in 4. pag. 320.

Zaccaria Fran. Ant. — Dell' antichiss. Badia di Leno lib. 3. Venezia, Marcuzzi 1767 in 4.

Lucchius — Monumenta Monasterii Lenoensis brevi Commentario illustrata. Romæ Puccinelli 1759 in 4. (*L'Appendice tratta pure de' monumenti di altri tre monasteri.*)

Memoria Statistica del paese di Gavardo, nel Dip. del Mella. Brescia 1805 in 8.

Scovolo Paolo — Provvizioni della spett. Università del Naviglio che si estrae dal fiume Chiese in Gavardo nel territ. Bresciano. Brescia 1759 in 4. fig.

Bergano Georg. Iodocus — Benacens. Veronæ, Pateoli 1546 in 4. (*Poema il quale contiene altresì particolarità storiche.*)

Volta Monsig. Gio. Serafino — Descriz. del Lago di Garda e de' suoi contorni, con osservaz. di Storia Naturale, e di belle Arti. Mantova Tipografia Virgiliana 1828 in 8. piccolo con 6 tavole incise.

Gargani — Colpo d'occhio fisico, storico e civile della Riviera Benacense. Brescia 1804 in 8.

Mazzucchelli Gio. M. — Lettera in cui si tratta della patria di Iac. Bonfadio, e dello stato ant. e presente della Riviera Bresciana. Brescia, Rossini 1748 in 8.

Statuta civilia et criminalia Riperiæ (in fine) Salodii 1720-21 in fol. (*Traduz. italiana.* Salò, Lantoni 1626 in 4.)

Cattaneo Silvano — Salò e sua riviera descritta. Venezia Tommasini 1745 in 4 (*Colla Carta topograf. di tutta la Riviera.*)

Pozzo Giulio (dal) — Lago, Fortezza e Rocca di Garda e Gardesana con la

genealogia degli antichi signori di Garda, ora detti Carlotti Nobili di Verona. Verona, Rossi in 4. (*pare stampato l'anno 1679.*)

Pollini D. Ciro — Viaggio al Lago di Garda, e al M. Baldo. Verona, Mainardi 1816 in 8.

Barizaldi Girol. — Memorie del Santuario di Nostra Signora delle Lagrime in Treviglio. Opera postuma. ediz. 2. accresciuta. Milano, Bolzani in 8. (*Queste memorie contengono la Storia di Treviglio fino al 1740.*)

Moriggia Paolo — Storia ed origine della Fontana della Madonna di Caravaggio. Bergamo 1648.

Calvi Donato — Della grandezza della Madonna di Caravaggio, lib. 3. Brescia, Vignadotti 1678 in 8. Milano Agnelli 1716 in 12.

Compendio dell'origine, continuazione, e miracoli del Santuario detto della Fontana di N. S. di Caravaggio. Milano Bianchi 1773 in 12.

Statuta comunitatis Modoetiae, Mediolani, 1579 in fol.

Zucchi Bartol. — Tre illustrissime glorie di Monza, città imperiale per la vita di Teodolinda regina de' Longobardi, per la Coronea Ferrea, e per la vita di S. Gherardo da Monza. Milano Piccaglia 1613 in 4.

Frisi Ant. Fran. — Memorie della Chiesa Monzese. Milano Galeazzi 1774-76 vol. 3. in 4.

Bellani Can. Angelo — La Corona Ferrea considerata 1. come monumento d' arte, 2. come monumento storico, 3. come monumento sacro. Milano Sartori 1819 in 8. con 10 rami.

Lose Louis — Promenade dans le Parc I. R. et le Jardin de Monza. Milan Rusconi, in 16. fig.

Mezzotti D.^r G. A. — Cenni sull' I. e R. Parco di Monza. Articoli I-VI; 8. *il giornale intit. l' Eco*, anno II (1829) N. 61-66.

Catalogus plantarum horti regii Modoetiensis ad annum 1825. Mediolani, I. R. Typogr. 1826 in 8. fig.

Radaelli Carlo — Notizie storiche della Brianza, del Distr. di Lecco, della Valsassina e de' luoghi limitrofi, dai più remoti tempi sino ai nostri giorni. Milano Rusconi, 1825 in 8. con rami.

— Dell' antico stato del Lago di Pusiano nell' alto Milanese. Milano Deste-fanis 1824 in 8.

Statuta civilia comunitatis Leuei. Mediolani, 1669 in fog.

Reina Carlo Gius. — Dissertazione per la comune di Lecco.

Cenni sulle paludi di Colico. v. Biblioteca Ital. vol. 54. 1829 pag. 436.

- Castelli Carlo* — Piano ragionato sui provvedimenti richiesti all'asciugamento delle paludi di Colico. Milano 1786 con carta topografica.
 Descrizione della Valtellina e delle grandiose strade di Stelvio e di Spluga. Milano Classici 1823 in 8.
- Lavizari Pietro Ang.* — Memorie storiche della Valtellina. Coira, Preffer 1716 in 4.
- Quadrio Gius.* — Osservaz. storico-critiche intorno alla Rezia, oggi d. Valtellina. Milano 1755 in 4.
- Altegranza Gius.* — Dell'aotico Fonte Battesimale di Chiavenna. Venezia Occhi 1765 in 12.
- La rovina di Plurio (*Trocasi descritta nella 3 delle Lettere istoriche di Lucino Passalacqua, stampate a Como presso l'Arcione nel 1620 in 4.*)
- Mosato Vaginnio* — De' Bagni di S. Martino nella Valtellina. Milano 1709 in 8.
- Paravicino Pietro* — Avvertimento sopra i Bagni di Masino nella Valtellina. Milano 1649 in 16.
- Buonafede Vitale* — Analisi delle acque del Masino. Milano, 1734 in 8.
- Quadrio Gius.* — Osservazioni sulle acque del Masino. Milano, 1755 in 8.
- De Picchj* — Delle Terme di Bormio in Valtellina.
- Porcacchi Tomm.* — La Nobiltà della città di Como. Vinegia, Ferrai 1569 in 4.
- Ballarini Franc.* — Comp. delle croniche della città di Como. Ivi, Trova 1619 in 8.
- Iovius Benedictus* — Historiæ patriæ libri duo. Venetiis, Pinelli 1629 in 4.
- Rovelli Gius.* — Storia di Como. Mil. Galcazzi 1789-1803 vol. 4 in 8.
- Giovio Giambat.* — Opuscoli patrj. Como, Ostinelli 1804 in. 4.
- Monti Maurizio* — Storia di Como. Ivi 1929.
- Tatti Primo Luigi* — Annali sacri della città di Como. Como e Milano, 1863-1734. vol. 3 in 4.
- Cicceri* — Notizie autentiche riguardanti la fabb. della Catted. di Como. Ivi 1815 in 4.
- Cersola Dom.* — Storia della Catted. di Como. Ivi 1821 in 8.
- Orio Hippolito* — Le iscrizioni poste sotto le immagini degli uomini famosi, le quali si veggono nel museo Giovia a Como. Fiorenza, Torresino 1552 in 4.
- Porta Ant. Maria* (della) — Degli istituti di beneficenza pei poveri e spedale maggiore di Como. Ivi 1802 in 8.

Parta A. M. (della) — Della salubrità del clima di Como. Pavia 1790 in 8.
Comolli Gius. — *Prodromus Floræ Comensis*. Novo-Comi, Ostinelli 1824 in 8.
Bertolotti Davide — Viaggi per il Lago di Como. Ivi Ostinelli 1817 in 12.
 I paesi del Lago di Como in nuova foggia descritti, aggiuntovi un cenno sulle strade di Stelvio e di Spluga, con una carta topografica e sei vedute. Milano, Sonzogno 1828 in 12.

Beschreibung der stadt Como und des Comersees mit dessen Umgebungen.
 Como Ostinelli 1823 in 12.

Iovius Paulus — *Descriptio Larii Lacus. Venetiis*, Ziletti 1559 in 4.

Minozzi — *Delizie del Lario*. Como 1638.

Lariano Poliante — *Como e il Lario*, commentario. Como 1795.

Rebuschini Gaspare — *Storia del Lago di Como e delle tre Pievi*. Milano, Ferrario 1823 vol. 2 in 12.

Viganò Louis — *Description de la ville d'Este sur le lac de Come*. Ibid, Ostinelli in 4.

Amoretti Carla — *Viaggio pittorico ai tre Laghi Maggiore, di Lugano e di Como, e ne' monti che li circondano*. Milano, Scorza 3 ediz. 1806 in 8.
 Sesta ediz. Ivi, Silvestri 1824 in 12.

Gautieri Gius. — *Confutazione della opinione di alcuni mineraloghi sulla volcanicità de' monticelli collocati tra Grantola e Cunardo nel Dipart. del Lario*. Mil. Silvestri 1807 in 8.

Pini P. Ermelinda — *Di alcuni fossili dei principali monti e di diverse parti della Lombardia austriaca*. Opuscoli scelti di Milano vol. 4. 1781 pag. 3.

Sormani Niccola — *Topografia della Pieve d' Arcisate*. Milano 1728.

Il Ponte sul Ticino presso Boffalora. V. Bibl. Ital. vol. 40 pag. 182.

Malaspina March. di Sannazzaro — *Guida di Pavia*. Ivi Fusi 1819. in 8.

Voghera Gia. — *Monumenti Pavesi*. Ivi 1829.

Breventano Stef. — *Storia dell' antichità, nobiltà e delle cose notabili della città di Pavia*. Ivi Bartoli 1576 in 4.

Robbolini Gius. — *Notizie appartenenti alla storia della sua patria, raccolte ed illustrate da gentiluomo Pavese*. Pavia, Fusi 1823-28. Vol. 3 in 8.

Gualla Jacobus — *Papie sanctuarium* (in fine). *Papie, de BorgoFranco, 1805 in 4 fig.* — Ediz. sec. *intitolata Historie sum Patrie sanctuarie Papie appellatæ*, libri sex. *Papie*, Bartoli, 1587 in 4.

Caproni — *Origine e privilegi della Chiesa pavese*, Pavia 1770 in fol.

Malaspina March. di Sannazzaro — *Memorie Storiche della Fabbrica della Cattedrale di Pavia*. Milano, Pirota 1816 in fol. mass. fig.

XXIV

Notizie sulla Pavese Università. V. la Minerva Ticinese, semestre III, 1829 n. 28. e seg.

Gatti Antonio — Gymnasii Ticinensis Historia et Vindiciæ a sæculo V ad finem XV. Mediolani, Malatesta, 1704 in 8.

Villa — Prodromus ad historiam Gymnasii Ticinensis. Ticini, 1782 in 4
Piano e regolamento del Direttorio Medico-Chirurgico di Pavia. Milano, 1788 in 4.

Martimenghi G. — Distribuzione del Museo mineralogico dell'Università di Pavia. Ivi, 1801. Supplemento 1802 in 8.

Searpa Antonio — Index rerum Musæi anatomici Ticinensis. Accedit Ant. Scarpa in solemnibus Theatri anatomici Ticinensis dedicatione oratio habita. Ticini 1804 in 8.

Ticinensis horti academiæ plantæ selectiores, quas descr. illustravit observationibus auxit Dominicus Nocca, Ticini, 1800 in fol.

Synonymia plant. horti botanici Ticinensis, auctore Dom. Nocca Papir, 1804 in 8.

Volta Alessandro — Prospetto del Museo Bellisomiano. Pavia, 1787 in 8.

Comi Siro — Memorie bibliografiche per la Storia della Tipografia Pavese del secolo XV, 1807 in 8.

— Ricerche storiche dell'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia. Ivi 1792.

Nocca Dominicus — Dominicus, e *Balbis Io. Bapt.* — Flora Ticinensis. Ticini, Cappelli 1815-23 vol. 2 in 5.

Pirovano Francesco — Descrizione della celebre Certosa di Pavia. Milano, Silvestri, 1824 in 12.

La Certosa di Pavia descritta ed illustrata con tavole incise da' fratelli Gaetano e Francesco Durelli. Milano, Bettoni, 1823-29 in fol. mass.

Villanova Gio. Battista — Istoria della Città di Lodi. Padova, Pasquati, 1657 in 4.

Morena Otho et Acerbus — Istoria rerum Laudensium, cum notis Fel. Osii Venetiis, Ginammi 1626 in 4.

Lodi Defendente — Discorsi storici appartenenti alla città di Lodi. Ivi Bertotti 1629 in 4.

Ciseri Alessandro — Giardino istorico Lodigiano, ossia istoria sacro-profana della città di Lodi e suo distretto. Milano, Marelli 1732 in 4.

Villani Filiberto — Federigo, ovvero Lodi riedificato, Poema storico. Lodi, Orcesi 1828 vol. 2 in 8. (Con un Appendice contenente Cenni storici intorno la città antica e nuova di Lodi).

Statuta comunitalis sancti Columbani. Lande 1586 in fol.

Amoretti Carlo — Osservaz. sulla Collina di S. Colombano sul territorio lodigiano. V. Opus. scelti di Milano, vol. 7. 1785 pag. 235.

— Alcali marino di S. Colombano. Ivi, XI, 76.

Volta Caro Gio. Seraf. — Saggio sulle acque minerali di S. Colombano. Ivi vol. 7 1784 pag. 193.

Grasselli Gius. — Guida storico-sacra della R. città e subborghi di Cremona per gli amatori di belle arti del Regioniere . . . cremonese. Cremona Bianchi, 1818 in 12.

Campo Antonio — Cremona rappresentata in disegno col suo contado e illustrata d'una breve istoria delle cose più notabili. Cremona, Bartoli 1785 in fol. fig. — Ediz. 2, Milano Bidelli 1645 in 4 fig.

Manini Lor. — Memorie Storiche della città di Cremona. Ivi, Manini 1819-20 vol. 2 in 4.

Merula Pellegrino — Santuario di Cremona. Ivi, Zanni 1627 in 4.

Zaccaria Franc. Antonius — Cremonensium Episcoporum series cum Dissertatione de Cremonæ origine, amplitudine ec. Mediolani, Bonacina 1749 in 4.

Panni Ant. Maria — Distinto rapporto delle pitture che trovansi nelle Chiese della Città e subborghi di Cremona. Ivi, Ruchini 1762 in 8.

Arisio Franc. — Cremona literata. Parmæ Montis 1702-06 vol. 2. in fol.

Lancetti Vinc. — Biografia Cremonese. Milano Borsani 1819-20,

Bianchi D. Isid. — Sulle Tipografie ebraiche di Cremona nel sec. XVI. Cremona 1807 in 8.

Valle Gio. — Galleria d'illustri Cremonesi, con ritratti e cenni storici, divisa in 60 fasc. Milano Destefanis 1828 in fol. mass.

Ponzone Ala D. Gius. Sigismondo — Di una moneta aneddoti di Cremona esistente nel Museo Ponzoniano. Milano Borsani 1818 in 4. gr.

Reminiscenze della Villa Picenardi. Lett. di una gir. Donna che può servir di guida a chi bramasse di visitarla. Cremona 1819 in 8.

Bianchi D. Isid. — Marmi Cremonesi, ossia ragguaglio delle antiche iscrizioni che si conservano nella Villa della Torre de' Piccardi. Mil. in 8.

Mantova descritta nella sua primitiva forma e ne'successivi ingrandimenti sino allo stato attuale, ad uso di Guida ad osservare quanto v'è di spettacabile pel cittadino e pel forastiere. Mantova, Giosaffatte e Fratelli Negretti 1828 in 12.

Arnoldi Adv. Franc. — Guida per la città di Mantova. ediz. 3 ivi, Apollo 1821 in 8.

Sacchus, vulgo appellatus *Platina Baptista* — *Historia urbis Mantur et Familie Gonzage*, in libros sex divisa. Vindobonæ, Kosmerof, 1675 in 4 (*rara*.)

Gionta Stef. — Il Fioretto delle Croniche di Mantova. Ediz. 2. Mantova, Osanna 1587, 1629, 1741 in 4.

Agnello Maffei Scipione — *Annali di Mantova*. Tortona, Viola 1675 in fol.

Volta Leop. Camm. — *Compendio cronologico critico della Storia di Mantova*, dalla sua fondazione a' nostri tempi. Mantova, Agazzi 1827. vol. 2. in 8.

Sorecina Basilio — *Epitome della Storia di Mantova*. Ivi, Caranenti 1828 in fol.

Donesmondi Ippol. — *Dell'Istoria ecclesiastica di Mantova*. Parti II Mantova, Osanna 1612-15 in 4.

Rota Andrea — *Notizie istoriche di S. Anselmo Vescovo di Lucca e protettore di Mantova*. Verona, Berno 1733 in 8.

Bottani Gio. — *Descrizione storica del Palazzo del T. Mantova* 1713 in 8. fig.

Volta — *Descriz. delle Pitture del R. Palazzo del T. Mantova* 1783 in 8.

Ragguaglio dell'inaugurazione della fabbrica della R. Accademia di Mantova. Ivi 1775 in fol.

Codice della R. Accademia di Mantova. Ivi 1794.

Saggio di Osservazioni ed esercizj dell'Accademia Virgiliana di Mantova, Tipogr. Virgil. 1802 in 8.

Bottani Giov. — *Museo della R. Accademia di Mantova*. Ivi 1790 in 8.

Susani Gaet. — *Nuovo prospetto delle pitture, sculture, ed architetture di Mantova*. Ivi 1790 in 8.

Monumenti di pittura e di scultura trascelti in Mantova e nel suo territorio. Mant. Fratelli Negretti 1828 con 32 fig.

Cenni sull'aria di Mantova. Ivi Agazzi 1826 in 12.

Maltraversi Gius. Andr. (de) — *Aleune cose più notabili di Casalmaggiore con le rimostranze chiarissime ne'testi di Tacito, che fu l'Antico Bebrico*. Nuova impressione, Parma Rosati, 1691 in 4.

Statuta Casalis Majoris. Mediol. 1717 in fol.

Barili — *Notizie Storico-patrie di Casalmaggiore*. Parma 1812 in 4.

Romani Ab. Gio. — *Origine e stato ortografico di Casalmaggiore e sue Ville*. Ivi Brizzari 1828 in 8.

Fino Alemanio — *Historia di Crema* lib. VII Venezia, Ferri 1556 in 4. lib. X Lodi Tajetti 1587 Nuova ediz. Crema, Carcheno 1711 in 8.

Codagli Dom. — *Historia Orceana* di quasi duemila anni. Brescia, Bortella 1592.

Bertazzo Gabriele — *Discorso sopra il nuovo sostegno*, che a sua proposta si fa appresso la Chiesa di Governolo. Mantova 1609 in 4. fig.

Cherubini Franc. — *Notizie storiche intorno ad Ostiglia*, borgo nel mantovano. Milano Lamperti 1816 in 16.

Bacchini Bened. — *Dell'istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello stato di Mantova* lib. V. Modena Capponi 1696 in 4.

REGNO LOMBARDO



I

COROGRAFIA FISICA

§. 1.

POSIZIONE, ESTENSIONE, CONFINI, ASPETTO DEL PAESE.

La Lombardia, che al tempo dei Re dai quali prese il nome distendevasi dal Piemonte all'Adriatico, comprende ora di quella vasta superficie la sola parte centrale, che resta chiusa tra il Ticino, il Po ed il Mincio. Se volessimo tener conto degli effetti radicalmente prodotti dalla divisione politica che per varj secoli si mantenne tra i Lombardi ed i Veneti, dovrebbeasi riguardare come confine divenuto ormai naturale l'alveo dell'Adda, sì pel dialetto come per le costumanze. Ma le vicissitudini del corrente secolo amalgamarono le due popolazioni sotto un solo regimine, e tal condizione politica è mantenuta tuttora: se nonchè il Regno, già Italico, è ora diviso in due parti, alle quali servono di demarcazione le frontiere bresciane e le mantovane.

La maggiore *lunghezza* del Regno Lombardo, presa dal passo di *Livigno* o *Livino* nell' Engaddina, fino

ai dintorni di *Rollo* nelle adiacenze di Gonzaga, è di *miglia* italiane 114: la sua maggior *larghezza*, dal *Lago Maggiore* fin presso la *foce del Panaro* nel Po, può valutarsi *miglia* 135.

La parte più settentrionale del territorio Lombardo aggiacente al Lago di Como, poi i distretti di Lugano e di Mendrisio, indi la Valle Mesolcina fino al S. Bernardino, servono di confine tra questo Regno e il Cantone del Ticino, repubblica italiana incorporata nella confederazione Elvetica. Dal S. Bernardino al giogo di Stelvio, fronteggia il Regno nella Valtellina ora in esso incorporata, col Cantone dei Grigioni. Dallo Stelvio fino all'estremità settentrionale del Lago di Garda, ha comuni i confini col Tirolo. Una linea che divide il predetto lago quasi per metà, e discende poi lungo il confine bresciano e mantovano sino al Po, separa questa porzione Lombarda del Regno dalla Veneta. Finalmente il Ticino nello sbocco dal Verbano presso Sesto-Calende fino alla sua confluenza col Po serve di divisione tra la Lombardia e gli Stati Sardi; e quel maggior fiume colla sua sinistra riva tra le due foci del Ticino e del Panaro fronteggia i Ducati di Parma e gli Estensi: se non che i tre distretti di Suzzara di Gonzaga e di Sermide, che tra Guastalla e la foce del Panaro si distendono lungo la destra riva, sono nondimeno incorporati anch'essi nel Regno Lombardo.

Un modernissimo straniero scrittore di cose italiane chiamò la Lombardia piano vasto, tristo, monotono, privo di punti pittoreschi e senza fisionomia. Dimenticatosi indi a poco di così severo e inesattissimo asserto, fece le meraviglie della floridezza e solida prosperità annunziata dall'aspetto di quella ferace contrada, ove perfino le

pubbliche vie gli sembrarono altrettanti viali di deliziosi giardini! Spogli noi di passionate prevenzioni, e sebbene appartenenti per nascita alla Toscana, dobbiamo a lode del vero confessare, che il territorio Lombardo oltre di essere senza contrasti il più ricco della Penisola, è forse anche il più bello comprendendo in se riunite, le maestose scene della gran giogaja Alpina; una degradazione montuosa dalle cime più aspre e selvagge ai più umili colli, veramente pittoresca; floride valli irrigate da copiose e limpide acque; numerosi laghi di vasta e di piccola superficie, con rive che sembrano incantate; una pianura in fine di grandiosa superficie, intersecata da numerosi alvei di fiumi e canali con tante cure custoditi, che oltre il mantenerne la fecondità la preservano dalle sommersioni. Fuvvi chi preferì di dare alla Lombardia il pregio di giardino dell'Italia, che per più comune avviso suole attribuirsi alla Toscana; nè ci faremo difensori, nè combatteremo siffatta opinione.

§. 2.

MONTI, VALLI, PIANURE.

Dappoichè la Valtellina restò compresa nel Regno Lombardo, a questo appartennero le pendici meridionali della gran catena delle *Alpi Retiche*. Giganteggia al principio di esse il *Bernardino*, da cui diramansi in direzioni diverse secondarie catene, una delle quali prolungandosi a mezzogiorno, divide la ticinese valle Mesolcina, da quelle di S. Giacomo e di Chiavenna. Forma ivi il *Bernardino* una linea naturale di demarcazione tra il clima

d'Allemagna e quello d'Italia: gli abitanti che tengono il domicilio sulla parte meridionale di quelle alpestri pendici, incominciano a gustare i prodotti dei paesi caldi.

Succede al *Bernardino* lo *Spluga*, elevata montagna detta dai Grigioni *Varco dell' Orso*, ma pur nondimeno frequentatissima per passare d'Allemagna in Italia. Pretesero alcuni che sopra i due indicati gioghi alpini del *Bernardino* e dello *Spluga*, sino dal tempo dei romani, passassero vie militari: lasciando a parte le congetture avver tiremo, che nel secolo XIII incominciarono a praticarsi i due indicati alpestri sentieri; di quello dello *Spluga* segnatamente si trovano le prime memorie all'anno 1473. Da Coira a Chiavenna convien percorrere un cammino di ore diciotto: nel discendere da quel *Varco* in Italia, il suono di una campana, e lunghe aste ivi chiamate *stazzas*, indicano al viaggiatore la direzione del cammino, ogni qualvolta imperversa la bufera, fenomeno non molto raro. Sommamente periglioso si rende allora il passaggio del *Cardinel*, orrida gola, traversata dalla strada apertavi nel 1709, non men perigliosa di quella dello *Schollenen* sul S. Gottardo.

Il *Septimer*, elevante la sua cima nel Cantone dei Grigioni, si distende colla pendice meridionale verso il villaggio di Bivio o Bevio, protraendosi fino alla Valle Bregaglia. Il *Varco* omonimo è angusto ed alpestre, e fiancheggia di tratto in tratto la Mera. Nell'itinerario di Antonino trovansi indubitate notizie del passaggio praticato dai Romani in quelle adiacenze, ma sarebbe assai difficile il riscontrarne le vere tracce. Stilicone calcò al certo quella via nella sua precipitosa asceensione sulle Alpi, e successiva discesa nella Rezia. Certo è altresì che nel 913 i Ba-

roni Desalis riceverono sul Septimer il Vescovo di Magonza, per condurlo a Soglio. Nel 1776 fu ricostruita la via che da Chiavenna conduce nell' Engaddina per Val Breghaglia. Vuolsi però avvertire che un altro cammino conduce da Casaccia dei Grigioni sul *Monte Muretto*, e traversando le ghiacciaje discende a Sondrio per la Valle di Malenco.

Tra la Valtellina e l' Engaddina grandeggia maestosamente la montagna del *Bernina*; pur nondimanco sulle sue pendici fu aperto un sentiero frequentatissimo. Della vallata di Poschiavo, pertinente tuttora al Cantone dei Grigioni, fu fatto parola nella Sezione della Svizzera Italiana: rammenteremo che una gola molto angusta serve di sbocco a quella Valle, e nel tempo stesso alla fiumana omonima che v'è a gettarsi nell'Adda presso Tirano.

Dal dorso orientale del Bernina distaccansi i monti, attraverso i quali vennero aperti gli altri passaggi dall'Italia nell' Engaddina, da quello del Livino fino all'altro dello Stelvio che mena nel Tirolo. Le cime coronanti la *Val-Livino* o *Luvino*, appartenendo fisicamente ai Grigioni, fecero anche parte politica di quel Cantone fino al 1797; vennero poi incorporate nel Regno prima Italico, ed ora Lombardo. In questa frazione transalpina, di cui per ragione politica debbesi far parola, si annoverano tra le più elevate cime quelle *dei Bovi*, il *M. Cavallo*, il *M. Serra*, il *M. Motto*, il *Pizzo del Ferro*, il *M. Cassina*, ed il *Conna*. La Val-Luvino protraesi lateralmente in anguste ed orride gole: per quella diretta verso il Bernina discendesi da Livino a Poschiavo: il *Vallone delle Mine* conduce a *Valbiola* ed a *Grossino*; per le alture di

Trepallo passa la strada di Bormio, e questa non ha tanto aspro il pendio, fiancheggiandola prati e foreste.

Rientrando nell'Italia trovasi il selvaggio paese di Bormio, ricinto da due catene di monti, che non danno altro passaggio che quello di una gola strettissima detta *la Serra*. Quell'alpestre contrada è suddivisa in cinque vallate, nelle quali il freddo invernale ha una durata di oltre a nove mesi; poichè le cime circonvicine sono tutte coperte di ghiacciaje. A tramontana apresi la *Valle di Pedenosso* o di *Fuori*: all'ingresso di essa fu escavato nelle rocce un aspro sentiero, detto la *Scaletta di Treel* perchè conduce nella valle omonima; entro di essa un'altra minore chiamasi *Val d'Entrelaghi* dai due laghetti che vi si trovano. Sui confini del Tirolo e della valle di Bormio sorge l'enorme montagna dell'*Orteler*, da cui distaccansi diverse catene formanti valli secondarie nel Trentino; in quella contrada discendesi per l'arduo varco o giogo dello *Stelvio*.

Dalla gola di *Serra* al Lago di Como distendesi la *Valtellina*, una delle più estese tra le longitudinali della gran catena. La sua lunghezza infatti è di circa 60 *miglia* sopra una larghezza di 25 circa; il suo terrapieno è di un *miglio* poco più. Da levante a ponente le serve di barriera la sezione di Alpi Retiche di sopra indicata: nel lato meridionale resta chiusa dalla catena del *Legnone*, sulla quale non trovasi che una sola ghiacciaja. Tra i predetti monti meridionali si contano otto valli secondarie, sette delle quali offrono passaggio in quelle di *Bergamo*.

Dal *Legnone* che sorge presso il Lago di Como fino al *M. Corno*, detto anche *Corno dei Tre Signori*, prossimo al Trentino, distendesi quella montuosa catena, che

nel formare la barriera meridionale alla Valtellina, colle sue diramazioni volte al mezzodì costituisce la *Val Sassina* nel territorio di Lecco, indi le così dette *Valli di Bergamo* distinte coi nomi di *Brambana*, *Seriana* e *Camonica*.

Tra il Lago di Como la Valtellina e il Bergamasco apresi la *Val Sassina*, chiusa a tramontana dal *Legnoccino*, dal *Legnone*, dal *Pizzo Alto*, ed a levante dal *M. Melase*, dal *Pizzo Varrone* e dal così detto *Zuccone di Campello*. Nella parte pianeggiante stagnarono in altri tempi due vasti laghi, dei quali è conservata memoria nelle località dette *Chiuso* e *Portone*. Distendesi questa Valle in lunghezza per miglia 30 circa: le provenne il nome dalle nude rocce dei monti che la coronano, come pure dal suo sassoso territorio campestre. Entrasi in essa da due parti, da Lecco cioè e da Bellano: le soldatesche che in diversi tempi la traversarono, vi lasciarono sempre funeste tracce: i Tedeschi nel 1629 le diedero il sacco, e comunicarono alla popolazione il germe di un contagio micidiale che ne fece perire una terza parte.

Val Brembana è una delle tre maggiori valli del Bergamasco. Incomincia entro i monti che forman confine meridionale alla Valtellina; ed ivi prende il nome di *Valfondra*. Dirigesi da tramontana a mezzodì, ma poi si piega a ponente, ivi repartendosi nelle valli minori di *Averrara*, *Valtorta*, *Casiglio* e *Mezzoldo*: riprende poscia la direzione meridionale, lungo la quale la fiancheggiano la *Valserina*, la *Valtalleggio* e la *Valbrembilla*. Il suo sbocco nella pianura è angustissimo: sulla destra di chi entra in essa sorge una montagnola semiconica con pendici sì dirupate, che la via si dovette sostener con ar-

cate, dette le *Chiavi della Botta*, dal nome del soprastante villaggio: eccita spavento l'aspetto di quel varco che si eleva per più centinaia di piedi a perpendicolo sopra la corrente del Brevato fluente al disotto.

Intermedia tra la Val Sassina e la Val Brembana, apresi la *Val Talleggio*: grandi rovesci di montagne offre quel montuoso Distretto, e in special modo ove sbocca fuor di esso l'Euna che lo traversa: in remoti tempi la sua bassa parte era bacino ad un lago; i dirupi che la ricingono sembra che minaccino nuova sommersione. Di fronte alle Chiavi della Botta, in prossimità della pianura, apresi l'entrata in *Vallimagna*: augustissimo è quello sbocco; l'alveo del fiumicello che la traversa è ivi tagliato profondamente tra orridi dirupi. Dalle pendici dei monti che la ricingono, distaccansi poggi depressi e colline, ne occupano quasi tutto il centro, e la rendono dappertutto assai angusta.

La *Valseriana*, che prende il nome dal Serio, è una delle principali del Bergamasco. Nella sua più alta parte e più alpestre, situata nelle pendici del *Bardellino*, prende il nome di *Valbondione*: distendesi da tramontana verso mezzogiorno a ripiani con tortuose foci interposte, prodotte dalla irregolarità delle soprastanti giogaje. Lateralmente repartesi in valli minori dette *Valgoglio*, *Valcanale*, *Valsurio*, *Valgorno*. In tutta la sua lunghezza si incontrano nelle più ampie sinuosità alcuni piani semiorizzontali, rialzati sopra il letto attuale del fiume. La Valseriana al suo sbocco è spaziosa ed amena, ivi fiancheggiandola ridenti poggi e colline. I monti che le formano il fianco orientale la dividono a un tempo dalla *Faldiscalve*, detta anche *Decia* dal Desso che la

irriga; ma poichè questo è tributario del Brembo, debbesi perciò considerare la sua Valle come secondaria. Essa dirigesì da greco a libeccio: è tutta rinchiusa tra elevate montagne, senza altro sbocco che quello del fiume, orridissimo e quasi tagliato a picco tra rupi inaccessibili. Comunica colla *Valseriana* per mezzo del varco detto della *Manina*, e per l'altro men disastroso del *Giogo di Castione*. A mezzogiorno di Valdiscalve incomincia la *Valcavallina*, di mediocre estensione; vien formata dalla pendice orientale dei monti della Valseriana, e dalla falda occidentale delle grandi giogaje che si elevano sul Lago Sebino. Dopo essersi dilatata nel centro, stringesi di repente tra i dirupi di una montagna, che se venissero chiusi, essa tornerebbe ad essere sommersa. I monti che sorgono sulla dritta del lago Sebino formano la *Valcalepio*, la quale nel suo centro è coronata da ridenti colline: le montagne elevate che la racchiudono, servono a renderne più pittoresco l'aspetto: la sua maggior larghezza è di *miglia* 12; la lunghezza di sole 5.

Valcamonica è la più estesa delle tre valli maggiori costituenti la provincia di Bergamo. Dai gioghi del *Tonale*, confine del Tirolo, sino alle rive del lago Sebino o d'Isco, estendesì in lunghezza pel tratto di 50 e più *miglia*. I suoi monti sono assai dirupati e quasi tutti sterili; mancano di terreno, quindi anche di vegetabili. Lo scioglimento delle nevi che ne ricuoprono le cime, dà origine a numerosi laghetti. Fino al cominciare del corrente secolo questa valle si considerò come compresa nel Bresciano; da indi in poi venne aggregata a quelle del Bergamasco. Nel lato di tramontana la ricingono i monti della Valtellina; a ponente quelli di Valdiscalve; a mezzo giorno

apresi il suo sbocco sulle rive del Lago d'Iseo; in tutto il lato di levante ha l'imitrofo il Tirolo.

Ne resta a dare un cenno della *Valtrompia*, montuoso distretto Bresciano irrigato dal Mella. La sua lunghezza è di *miglia 25*, ma in larghezza non oltrepassa mai il miglio, restringendosi talvolta in modo da dare a stento un passaggio alle acque. Il *Muffetto*, il *Rosetto*, il *Crestoso*, il *Dardana*, il *Maniva*, il *Dosso Alto*, il *Pozzedà*, l'*Ario* sono i monti più elevati che la circondano. A ponente del lago di Garda si elevano cime diramate dai monti del Tirolo; e nella parte orientale sorge il *M. Baldo* presso le di cui falde settentrionali si distendono le ultime ramificazioni delle Alpi Retiche, alle quali in certo modo esso ricongiungesi per la *Valle Lagarina*. Le sue pendici orientali sono erte ed inaccessibili: le occidentali di dolce pendio, e repartite in vallette. Nei più elevati vertici presenta l'aspetto di orrida nudità; le cime più basse sono coperte da praterie. Si dà il nome di *M. Altissimo* alla vetta che torreggia sopra tutte le altre, per molti mesi coperta di nevi. Sull'alto di essa apresi la più grandiosa veduta; le nevose creste delle Alpi retiche a foggia di anfiteatro; l'alveo dell'Adige che scende precipitoso dai monti trentini; le rive del Benaco e di altri Laghi; il corso del Mincio fino alla sua foce nel Pò.

La montuosa superficie superiore della Lombardia viene circoscritta, come abbiamo dimostrato, dal lago Verbano, indi dalla Svizzera e dal Trentino, mediante la gran catena delle Alpi Retiche. Presso le falde delle ultime loro diramazioni meridionali, tra i due fiumi Lambro ed Adda, sollevasi un gruppo di ridenti e fertili poggi, conosciuti col nome di *Monti della Brianza*. Anche

presso lo sbocco delle Valli Bergamasche e Bresciane, si distendono verso mezzogiorno deliziose *Collinette*: al tutto isolata è quella di *S. Colombano* a breve distanza dal Pò.

Di vastissima estensione è la *Pianura Milanese*, incominciando dalle falde montuose della Valsassina e di Como, e protraendosi tra le rive dell'Adda, del Pò e del Ticino. Essa non è già un piano orizzontale, ma dolcemente inclinato, con pendenza bensì molto ineguale in varj punti anche non molto tra lor distanti: offre quindi notabile differenza nella sua livellazione; colla guida del Breislak può calcolarsi la sua pendenza, da tramontana a mezzodì, di 500 *piedi* circa. La sua lunghezza è di *miglia 42* sopra una larghezza di 36; la sua superficie può quindi valutarsi 1500 *miglia quadrate*. L'altra porzione di Lombarda pianura, che da maestro a scirocco distendesi dalle valli Bergamasche e Bresciane sino al Pò, e tra le rive dell'Adda e del Mincio, presenta nella misurazione una superficie quasi consimile alla pianura Milanese.

§. 3.

LAGHI FIUMI, CANALI.

(a) *Laghetti Alpini.*

Le vaste *Ghiacciaje*, che a foggia di seni marittimi si distendono tra le più elevate cime delle Alpi Retiche, danno origine ai numerosi laghetti che di tratto in tratto si incontrano in quell'erte montagne. Sulla sommità del

Bernardino vedesi il piccolo *Lago di Mesa* o *Moesa*, da cui emergono alcune isolette: è alimentato dalle acque della soprastante ghiacciaja; gli serve di emissario la Mesa, che dà poi il nome alla Mesolcina. Del *Laghetto di Chiavenna* daremo un cenno nel far menzione di quello di Como: di quello di *Poschiavo* fu data la descrizione nella Corografia della Svizzera Italiana A. S. Giacomo, situato presso il principio alpino della valle di Bormio, è una vallicella secondaria chiamata di Entrelaghi, per la ragione appunto che vi si trovano due *laghetti* nei quali vivono alcuni pesci.

(b) *Lago Maggiore.*

Del *Lago Verbano*, per la sua estensione giustamente detto *Maggiore*, fu lungamente parlato nella Corografia degli Stati Sardi: ma siccome appartiene la sua estremità settentrionale al Cantone Ticinese, e nella rimanente vasta superficie per metà a quel Reame e per l'altra al Lombardo, riprodurremo qui rapidamente le più importanti notizie ad esso relative.

Giovì adunque il ricordare, che la sua *superficie* è di 190 *miglia* quadrate; l'*altezza* sul livello del mare 195 *metri*; la *profondità massima*, dal Sasso di S. Caterina sulla riva di levante al Sasso Farrè sul lato opposto, *metri* 800; la *profondità* tra Barbè e Bedero *metri* 375; tra Canobbio e Maccagno *metri* 270: e nella parte Svizzera, tra Brissago e Dirinella *metri* 248; tra Locarno e Magadino soli *metri* 63. Incominciandone la misurazione da Mappo, superiormente a Locarno, fino a Sesto Calende, si trova la sua *lunghezza* di *miglia* 47; mentre la maggior

larghezza è di sole 8, presa da Cerro a Mergozzo. L'elevazione delle *piene massime* sul pelo ordinario suole essere di *metri* 3.54; sul pelo della *magra ordinaria*, *metri* 4.84; sul pelo della *massima magra*, *metri* 5.04. In Ascona si conservano sulla riva i segnali delle sue più straordinarie elevazioni; una delle quali risale al 25 Settembre 1740, ed un'altra al primo Luglio 1705; quelle del 1829 e del 1834 furono minori.

Dopo aver questo lago bagnate terre Svizzere nella sua parte superiore, divide i due reami Sardo e Lombardo con linea secante in mezzo la sua superficie: la parte orientale è compresa politicamente nella Lombardia. I fiumi che per questo lato tributano al Verbano le loro acque, dall'Erina allo sbocco del Ticino sono numerosi ma di non lungo corso, se si eccettui la Tresa che presso la foce raccoglie le acque del Margorabbia. Il Dirinella, il Molinera, il Giona, il Colmegua, sono torrentelli: il Boesio ha più lungo corso; altrettanto dicasi del Morbio, del Bardello, del Rio di Acqua Nera, e della Lencia. Avvertasi che tra i due Monti Borgna e Cadria, che sorgono in faccia a Cannobbio, è un Laghetto chiamato *Delio*, cui serve di emissario il Rio Casmera tributario del torrentello Giona.

(c) *Lago di Varese e Laghi Minori di Biandrone, Monate e Comabbio.*

Alla distanza di *miglia* 2 dalla Città di Varese, nel lato occidentale trovasi il *Lago* omonimo, da alcuni però chiamato *Boesio*, e da altri di *Gavirate*. La sua *circonferenza* è di *miglia* 20 circa; la maggior *profondità* di sole *braccia* 30. Nella parte aquilonare è difeso dal soffio di

quei gelidi venti, per mezzo di una giogaja di monti denominata *Campo de' Fiori*. Più in basso lo circondano deliziose colline; le sue rive però sono quasi da pertutto ingombre di piante palustri. Il suo *emissario* è presso la terra di Bardello, e sotto il nome di Boesio sbocca nel Verbano: nel secolo decorso si fece il tentativo di renderlo navigabile; successivamente restò abbassato il suo alveo per coltivare il terreno circonvicino, in parte torboso.

Nel lato occidentale, a brevissima distanza dal lago, tra Gavirate e Brevano, trovasi il *Lago di Biandrone o Bilandrone*. La sua circonferenza oltrepassa di poco le *miglia* tre; le sue rive sono molto basse e palustri. Il suo emissario è in comunicazione col prossimo lago di Varese: potrebbesi facilmente eseguirne l'essiccamento, e rendere coltivabile la sua superficie.

Quasi intermedio tra i due laghi Verbano e di Varese trovasi quello detto di *Monate* dal prossimo villaggio sedente sulla sua riva settentrionale. Ha una circonferenza di *miglia* 8 circa: il suo emissario chiamasi Bozza, ma più correttamente Guassera; mette foce nel Lago Maggiore a un miglio da Ispra.

Anche il *Lago di Comabbio* è quasi intermedio tra il Verbano e quel di Varese; nel secondo di essi scarica anzi le sue acque. Gli dà il nome un vicino villaggio: la sua figura è bislunga; la circonferenza di *miglia* 10 circa.

(d) *Lago Ceresio o di Lugano.*

Del *Ceresio*, detto anco di *Lugano* dalla piccola città che siede presso la sua riva, doveasi per necessità far menzione nella Corografia del Cantone Ticinese, poichè

nella massima parte a quella Repubblica della Confederazione Svizzera appartiene; ma nelle due estremità orientale ed occidentale, e perfino nel suo centro, forma parte del Regno Lombardo; quindi anche di questo sarà util cosa di richiamare alla memoria le principali notizie. Per tragittarlo da Porlezza ad Agro debbesi percorrere uno spazio di *miglia* 18 circa indicante la sua maggior *lunghezza*, mentre tra Lugano e Caprino, ove più che altrove dilatasi, la distanza è di sole *miglia* 2, mantenendosi altrove di un solo *miglio* al più. La sua *altezza* sopra il livello marittimo è di *metri* 272, settantasette cioè più del Verbano, e settantaquattro più di quel di Como. Nella maggior profondità furono seguiti *metri* 161: l'elevazione delle *piene massime* sul pelo ordinario è di *metri* 2. 11; sul pelo della *magra ordinaria* 2. 71; sul pelo della *massima magra* 3. 21. La superficie totale riquadrasi in *miglia* 47 circa. Questo lago è reso di pittoresco aspetto dalle sinuosità e dalle prolungate ramificazioni. Nella sezione di Porlezza, incorporata nel Regno Lombardo, versano in esso le loro acque il Cuccio, il Rezzo, i torrentelli di Valsolda e nel lato opposto quelli di Vallintarvi; nella sezione pertinente al Cantone del Ticino, vi scolano le acque di Valcapriasca, di Valdarno e Valdibreno; e nell'altra estremità occidentale o lombarda mettono foce in esso il Musegra ed altri piccoli rivi. Ma i predetti tributari insieme riuniti non sembrano sufficienti ad alimentare la Tresa suo emissario ricchissimo di acque, oltre le perdite delle continue evaporazioni; sembra quindi che dagli interni serbatoj dei monti soprastanti penetrino le acque per sotterranei condotti, tanto più che nel prendere alcune misure fu sentito da alcuni l'impeto delle loro correnti. A

Lavena, ove il suo letto è angustissimo, e presso l'emissario Tresa, si ha cura di tenerne escavato l'alveo, poichè in altro modo il suo fondo si riempirebbe di materie di trasporto, e lo straripamento cagionerebbe danni gravissimi ai terreni circonvicini.

Nella Vallintelvi, lungo la via che da Menaggio conduce a Porlezza, è un *Laghetto* detto *del Piano* dal villaggio che gli resta vicino. Il perimetro delle sue rive è assai angusto: nel decorso secolo la sua piccolezza suggerì il progetto di asciugarlo, ma se il tentativo restò sospeso non è forse da dolersene, poichè la sua profondità ne avrebbe reso assai difficile la totale essiccazione, e si sarebbero per avventura svolti da quella melma palustre i dannosi germi di un qualche miasma.

(c) *Lago Lario o di Como e Lago di Mezzola.*

È il *Lario* uno dei più vasti laghi subalpini, e lo bordeggiano ridentissime ripe. Incomincia presso le falde più meridionali delle Alpi Rezie; inoltrasi da tramontana a mezzodì sino a Bellaggio; ivi dividesi in due rami, orientale l'uno detto *Lago di Lecco*, occidentale l'altro e distinto col nome di *Lago di Como*. La sua superficie presenta perciò la figura di una rovesciata *ypsilon* $\mathcal{L}$. Numerosissimi sono i suoi tributarii; oltre l'Adda ed il Mera vi metton foce ventisette ricche fiumane, e non meno di trentasette torrenti. L'alimento di tante acque produce notevoli elevazioni, e singolarmente in Giugno e Settembre, nei quali mesi salgono ai due *metri*, sebbene le straordinarie piene oltrepassino i *m. 4*, siccome accadde nel 1829. Per ogni lato fanno corona alla sua superficie ele-

vate montagne, offrendo di tratto in tratto sulle loro pendici variate scene di pittoresche cascate. Nelle ore notturne e allo spuntar dell'alba suol discendere da tramontana un vento chiamato *Tivano* ad agitare le sue acque; dopo il mezzodì si alzano da libeccio quasi periodiche le correnti del *Breva*: altri venti, chiamati *montivi* perchè dalle circonvicine gole soffiano all'improvviso, cagionano talvolta pericolose procelle. I barcajoli sogliono valutare la *lunghezza* di questo lago di circa 60 *miglia*, ma in realtà non oltrepassa le 37 da Como al Forte di Fuentes: sono i promontorj e le sinuosità che fan comparire la sua estensione assai maggiore. Anche Plinio assegnò al Lario la lunghezza di 300 *stadj*, o *miglia* 30 circa: ma siccome il suo letto può considerarsi come una sinuosa valle tra monti altissimi ad angoli sporgenti e rientranti, varia quindi è la misura della sua larghezza, come pure quella della profondità. Tra Domaso e Colico, tra Bellano e Nobiallo, e tra Menaggio e Varenna la *larghezza* delle due rive è di *miglia* 5 circa, e può dirsi massima: l'ordinaria profondità è tra le 30 e le 90 *braccia mil.*; dicesi che in alcuni punti si estenda sino alle trecento. L'*altezza del pelo ordinario* sopra il mare è di *brac. mil.* 357, di *brac.* 5 cioè superiore a quella del Verbano. Nell'alzarsi dei venti *montivi*, le acque ripercosse dall'uno e dall'altro lido si rendono agitatissime, e ne nascono repentine bufere chiamate da barcajoli *rumate*: una pioggia, una grandinata, un semplice annuvolamento è sufficiente allo svolgimento di subitanee burrasche. Qua si alla metà del Lago, in vicinanza della sponda occidentale sorge l'*Isola Comacina*, di cui nella parte topografica sarà fatta menzione.

Il *Lago di Mezzola o Mazzola* potrebbesi riguardare come una continuazione del Lario, anzi da alcuni è considerato come la sua parte boreale o superiore. Il suo letto apresi al di sopra della foce dell'Adda: lo alimentano il Mera, il Liro, ed altri torrenti. Taluni lo chiamarono *Lago di Chiavenna*, ma inesattamente, poichè quel capoluogo è distante *miglia* otto circa. Monotone e di tristo aspetto sono le rive del Mezzola; per un gran tratto della sua circonferenza non si vedono che aspri dirupi montuosi tagliati a picco, profondi ed orridi avvallamenti, e sassosi alvei di torrenti; in qualche punto folti castagneti. La sua maggior *larghezza* è di tre *miglia* circa, la *lunghezza* può valutarsi *miglia* 3 $\frac{1}{2}$. Lungo il canale che serve di comunicazione tra il Lario e il Mezzola, può navigarsi sopra piccole barche, ma con estremo disagio: quel tragitto di *miglia* 12 tra le foci dell'Adda e del Mera, sembra lunghissimo per l'orridezza delle località che si parano d'avanti.

(f) *Laghi del Pian d' Erba.*

Nell' ameno e delizioso Pian d' Erba, diviso dalla Brianza mediante il fiume Lambro e ricinto dai colli, si incontrano alcuni *laghetti*, che probabilmente formarono in altri tempi il vasto lago *Eupiti*, menzionato da Plinio il seniore. In tal supposizione dovrebbe credersi, che un natural fenomeno avendo squarciato il monte nel luogo ora chiamato *Pontinuovi*, si fossero poi abbassate le acque, restandone in quelle sole profondità, che or servono di bacino ai laghetti da descriversi. Sono essi in numero di cinque: tutti restan chiusi tra le due estremità

dei rami del Lario dette di Como e di Lecco; di ciascheduno daremo separatamente un cenno.

Il *Laghetto di Montorfano* è uno di quegli creduto da taluni avanzo dell' *Eupili*. Trae il nome dal prossimo soprastante villaggio, compreso nella Pieve di Canturio. La sua figura è circolare; la circonferenza di due *miglia* circa. E da rimarcarsi che non riceve alimento da rivo alcuno, e ciò nonostante ha un emissario che si scarica nel fiumicello Acquanera; dunque è alimentato manifestamente da sotterranee correnti.

Tra i quattro capiluoghi comunitativi Parravicino, Orsenigo, Anzano e Monguzzo giace il *Lago di Alserio*, cui dà il nome un villaggio prossimo alle sue rive. Anche questo fece forse parte del *Lago Eupili*; sembra anzi che in tempi non tanto lontani fosse riunito con quello di Pusiano. Fiumicelli di breve corso gli tributano le loro acque; il suo emissario si scarica nel Lambro. Ha una *superficie* di *metri* quadrati 1665: la massima profondità non oltrepassa i *metri* 18; l'elevazione ordinaria sul pelo dell'Adriatico è di *metri* 259. 698; quella sul pelo ordinario di 40 *centimetri*; e delle piene sul pelo delle *magre* di *metri* uno e un quinto.

A breve distanza dall'Alserio apresi il *Lago di Pusiano*, così denominato dal capoluogo giacente sulla sua riva settentrionale. La sua figura è quasi ovale, con laterali protuberanze. Amene sono le sue rive; il suo aspetto è reso anche più pittoresco da un' Isoletta, detta dei Cipressi e degli Ulivi, perchè ingombra di quelle piante arboree: il Lambro in esso gettasi a ponente, indi gli serve di emissario sboccando dalla sua estremità volta a libeccio. La direzione delle acque, così in questo come in tutti

gli altri laghetti di Pian d' Erba, è da tramontana a mezzogiorno: la *superficie* valutasi 6720 *metri*; la *massima profondità* m. 50; l'elevazione ordinaria sul pelo dell' Adriatico m. 259. 198: l'elevazione sul pelo ordinario mezzo metro, e quella delle piene sul pelo delle *magre* un metro e mezzo.

A tramontana del Pusiano e nella breve distanza da esso di un *miglio* circa, lungo la via che conduce a Canzo incontrasi il laghetto *Sagrino* o *Sagreno*, in sito chiamato *la Squadra dei Mauri*. Nella sua *lunghezza* di *miglia* due non presenta tra le due rive che la distanza di 500 *passi*. Resta chiuso tra due elevate montagne, che coi loro dirupi lo rendono di tristo aspetto. Sono limpide le sue acque, ma sembrano nericie perchè ombreggiate dalle soprastanti boscaglie. La sua maggiore *profondità* è di *braccia* 20.

A levante del Pian d' Erba e nella distanza di *miglia* 3 $\frac{1}{4}$ da Lecco trovasi finalmente il Lago di *Annone*, detto anche di *Oggione*, perchè così l' uno come l' altro dei due capiluoghi omonimi siedono in vicinanza delle sue rive. Vuolsi anzi avvertire che quel doppio nome gli proviene dalla irregolarità della superficie, intersecata a libeccio da una penisola che sembra dividerlo in due. La sua totale circonferenza è di *miglia* 8; la superficie *metri* quadrati 7035. Piccola è la sua profondità, non oltrepassando i *metri* quindici: l'elevazione sul pelo dell' Adriatico fu valutata *metri* 225. 698; quella sul pelo ordinario 40 *centimetri*, e delle piene sul pelo delle *magre* un metro e un terzo. Anche questo lago fu creduto da alcuni avanzo dell' *Eupili*, ma se l' *Alserio* ed il Pusiano hanno entrambi foce nel Lambro, questo però scarica le sue acque nell' *Adda*.

(g) *Lago Sebino o d' Iseo ed altri Laghetti delle Valli Bergamasche.*

Il lago *Sebino*, detto anche d' *Iseo* dal nome del più grosso villaggio sedente in vicinanza delle sue rive, fu riguardato da alcuni come un allargamento di alveo dell' *Olio*, perchè quel fiume all' estremità superiore imbocca in esso, e nella inferiore serve di emissario: ma il *Verbano* pure riceve e poi manda fuori il *Ticino*, nè a veruno cadde in mente di riguardarlo come letto di quel fiume. Il *Sebino* occupa tutto lo spazio interposto tra le due grandi giogaje di *Valcamonica*, nel loro prolungamento verso la lombarda pianura; quindi la sua *lunghezza* ascende a *miglia 25*: ma la maggior *distanza dalle due rive* non oltrepassa le *miglia 5*; in un punto detto le *Corna dei trenta passi* trovasi la sua maggior *profondità*, non tanto piccola. Le sue rive formansi per lungo tratto di orride e dirupate pendici, sovrastando talvolta alle acque quasi a perpendicolo senza offrir mezzi di approdamento; altrove però servono di ripa deliziose collinette. Di mezzo al Lago, e non lungi dal punto il più centrale, emerge una vasta isola a foggia di montagna, detta perciò *Montisola*; anch' essa è bordeggiata da ripe or di ameno e or di orrido aspetto: la sua maggior sommità porta il nome di *Sambuza*: due altre isolette pongono questa in mezzo; una detta di *Loreto* che sorge a tramontana, l' altra di *S. Paolo* nel lato di mezzodì. Il *Sebino* è molto soggetto alle burrasche, specialmente nei mesi autunnali: i venti che predominano in tale stagione spirano con impeto da settentrione, e più o meno si fanno sentire in quasi tutte le notti dell' anno: gli abitanti danno

loro il nome generico ed espressivo di *Vento*, chiamando *Ora* quello che spira da mezzodì.

La secondaria Valle Cavallina ha due laghetti, distinti col nome di *Lago di Gajano*, e *Lago di Spinone*. Il primo è assai piccolo, non oltrepassando il suo perimetro le miglia due; ed anche il suo letto ghiaioso è poco profondo: prende alimento da sorgenti sotterranee; scarica le sue scarse acque verso il settentrione nel così detto Fiume: nei freddi anche miti la sua superficie copresi di gelo.

Un miglio e mezzo circa al disotto del Lago di Gajano trovasi quello di *Spinone*, detto anche di *Endine* e di *Monasterolo*, dai villaggi omonimi giacenti sulle sue rive. La sua *lunghezza* non giunge alle *miglia* cinque; la maggior larghezza è di un solo *miglio*. Anche il suo fondo è ghiaioso e di piccola profondità; quindi se l'inverno non è mitissimo, congela talmente il volume delle sue acque, da prestar sicuro passaggio da una riva all'altra alle più pesanti vetture; e allorchè per molto abbassamento di temperatura screpola il gelo con rumorose detonazioni, i viandanti ne traggono argomento di piena sicurezza nel tragittarlo. I rivi e torrentelli che in esso discendono, non gli portano acque che in tempo di pioggia; quindi è chiaro che il suo maggiore alimento gli proviene da sorgenti sotterranee, tanto più che le piccole polle fluenti a fior di terra non potrebbero equiparare le perdite della evaporazione e del continuo sgorgo nel Cherio che a questo lago serve di emissario. Lo Spinone non è soggetto a burrasche; tanto meno l'altro minor Laghetto di Pian-gajano.

(h) *Lago d' Idro.*

Senza lungamente trattenerci a descrivere i due piccoli Laghetti Alpini, che si trovano sulla pendice settentrionale del Monte Colombino elevante la sua cima in Valtroufia, i quali due laghetti portano il nome di *Lago Grande* e *Lago Piccolo* di Ravenole; daremo sommarie notizie del Lago d' *Idro*. Esso trovasi a contatto del confine Tirolese, là ove appunto il fiume Chiese entra in esso, giù discendendo dai monti di Trento. E non da quel solo fiume esso prende alimento, poichè metton foce nelle sue rive orientali i torrentelli Inola, Pionbino, Abio, Lovaro, e nel lato opposto il Viperone, il Re ed altri rivi minori. La sua maggior *lunghezza* è di *miglia* 5 $\frac{1}{4}$, presa dalle vicinanze del trentino villaggio di Bondone fino al disotto di Pieve d'Idro; nella maggior *larghezza* ha *miglia* 1 $\frac{1}{4}$ e la *profondità* massima trovasi presso Rocca di Aufo ivi oltrepassando le 150 *braccia*. Il bacino di questo lago è tra monti assai scoscesi, quindi le sue rive, e specialmente le orientali, sono dirupate e di non bello aspetto. Nelle maggiori escrescenze le acque si elevano oltre alle tre *braccia* sopra il pelo ordinario; pur nondimeno in ogni stagione invernale si congelano, tanto più che i venti boreali vi soffiano giornalmente sul fare dell'alba.

(i) *Lago di Garda.*

È questo uno dei maggiori tra i Laghi subalpini della Penisola; la sua posizione venne accuratamente indicata dalla maggior Musa Italiana;

- „ Suso in Italia bella giace un laco,
 „ Appiè dell' Alpe che serra Lamagna,
 „ Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco,
 „ Per mille fonti, erêdo, e più si bagna,
 „ Fra Garda, e Valcamonica e Pennino
 „ Dell' acqua che nel detto lago stagna.
 „ Luogo è nel mezzo là, dove il Trentino
 „ Pastore, e quel di Brescia, e il Veronese
 „ Segnar potria, se fosse quel cammino.

Il *Benaco*, già così detto da antica città oggi al tutto rovinata, è chiamato ora di *Garda*, perchè il borgo omonimo prossimo alle sue rive credesi costruito presso quei ruderi: appartiene nella sua estremità settentrionale al Trentino, e con linea di convezione tirata in mezzo alla rimanente sua superficie, divide la moderna provincia Bresciana dalla Veronese, e conseguentemente il Regno Lombardo dal Veneto. Giace quindi tra il M. Baldo, e le Alpi così dette Giudicarie: da Peschiera a Riva di Trento distendesi nella *lunghezza* di *miglia* 28 $\frac{1}{2}$, la sua maggior *larghezza* trovasi tra Deseuzano e Garda, e vien valutata *miglia* 9 $\frac{1}{2}$. Variabilissima è la sua *profondità*: d'ordinario suol' essere di *braccia* 60, ma nella direzione da Malcesino alla Madonna di M. Castello di Tignale giunge quasi alle *braccia* 3000. Conseguentemente questo Lago v'è soggetto a procelle quasi violenti come le marittime, ogni qualvolta si suscitano impetuosi *venti*, dei quali il più forte, spirante da tramontana, ivi chiamasi *Sovere*; e *Vinezza* quello di direzione opposta. Il Ponale, la Sarca, la Brasa, il Tosculano e molti altri rivi e torrentelli recano al Benaco il tributo delle loro acque; il Mincio serve di emissario, dopo aver incasso foce in esso nel Trentino,

tra Riva e Torbole col nome di Sarca. Il lato orientale del bacino non presenta che dirupate pendici di orridi gioghi, i quali restano sopra di esso quasi a perpendicolo, in modochè giammai riuscì di aprire attraverso di essi un sentiero praticabile: nella parte opposta, detta *Salodiona*, vengono rese di ameno aspetto le rive da ridenti colline. Il pelo ordinario dell' acqua di questo lago è superiore all' Adriatico di *metri 77*.

§. 4.

FIUMI PRINCIPALI.

(a) *Ticino*.

Nelle tante repartizioni politiche che tengono disunita l' Italia, si dovè parlare del *Ticino* nella Corografia degli Stati Sardi e del Cantone Ticinese. Qui ripeteremo rapidamente, che le sue ricche scaturigini sono sulla giogaja delle Alpi Elvetiche in tre diverse località; in *Val Bedretto* sul Gries, a breve distanza da quelle del Rodano; sul *Gottardo*, non lungi dall'Ospizio, presso quelle della Reuss; in *Val Blenio*, non lungi dalle polle del Reno. Le scaturigini del Gottardo sono le più copiose, poichè, provengono da diversi laghetti: di là discende il Ticino in Valle Leventina, e tutta la traversa ricevendo dai due lati numerosi rivi e torrenti: dopo un corso di *miglia trenta* circa, tra Giornico e Bodio cioè, incomincia a trasportar legnami in zattere o foderi: percorre poi lo spazio di *altre venti miglia* e gettasi nel Verbano, dopo aver

lasciato il nome all'italiana Repubblica confederata con gli Svizzeri.

A Sesto Calende esce il *Ticino* del Lago Maggiore: scorre sulla linea di confine tra il Novarese e il territorio di Milano fino a Torre d'Isola: a Tornavento cede una porzione delle sue acque al Naviglio Grande: nel Comune di Campomaggiore, con un ramo che distaccasi dalla destra riva, forma il Canal Gravellone, che torna di nuovo ad unirsi ad esso nel Comune di Predamasco: dirigersi poscia alla volta di Pavia, e dopo averne bagnate le mura, confluisce col Po nel territorio di Belvedere.

Da Sesto Calende a Tornavento può discendersi con barche della portata di circa 34,000 *chilogrammi* in tempo di acque grosse; la navigazione ascendente di quel tronco non può farsi d'ordinario che con barche vuote, per l'eccessiva inclinazione del fondo. Da Tornavento ad Abbiategrasso s'incontrano diverse cascate, che in certi tempi rendono sommamente difficoltoso il navigare. Da Abbiategrasso al Pissarello navigasi colla corrente e contro di essa, per mezzo di barche della portata di dieci fino a sedicimila *chilogrammi*: ma dal Pissarello allo sbocco in Po si può discendere ed ascendere con navi grosse come quelle sostenute dalla corrente di quel real fiume.

Al di sotto di Sesto Calende due *miglia* circa scende nel Ticino lo *Strona*, nome comune in Lombardia a varj torrenti, che presumesi derivato dal celtico *Stream*, indicante pendenza o ripidezza.

(b) *Le due Olone.*

In Valgana, sei *miglia* circa al di sopra di Varese, trovansi le sorgenti dell' *Olona*, fiume d'ordinario assai povero, ma di tempo in tempo impetuoso e devastatore. Nella sua discesa dalle scaturigini fino a Milano spesso gli mancano le acque, perchè gli vengono tolte dal *Cavo Diotti* inserviente alle irrigazioni. Giunto a Milano confluisce presso porta Ticinese col Ticiello, canale di cui in seguito faremo menzione. Mentre trascorre per montuose pendici raccoglie l' *Olona* le acque dei torrenti *Felone*, *Azza* e *Quadrona*, e sono questi appunto che lo rendono gonfio e minaccioso: fu l'impeto della sua corrente che gli escavò profondo e vasto alveo, non men di tre volte considerabilmente abbassatosi, siccome lo dimostrano i ripiani della sua alta valle: il suo corso da tramontana ad ostro è di circa 35 *miglia*.

Dai molti scoli delle irrigate campagne circonvicine a Milano, e dalla soprabbondanza d'acqua del Ticiello, viene a formarsi l'altro fiume *Olona*, il quale provenendo dalla Chiarella, quì discorre tra Belgioso e Corte-Olona, indi per ampia foce versa nel Po il suo tributo presso Sauzenone. Più impetuoso dell'altro *Olona* corre da maestro a scirocco per sole *miglia* 25. Scrisse Strabone che pria che il Po acquistasse un regolare declivio, le acque dei due indicati fiumi stagnarono in vasti marazzi, alcuni dei quali furono essiccati da Emilio Scauro. Sotto il cessato Regno Italico l' *Olona* diè nome ad un Dipartimento, di cui era capoluogo Milano.

(c) *Lambro*.

Nasce il *Lambro* nei monti di Valsassina, che sorgono di mezzo ai due rami del Lago di Como, e segnatamente alla Menaresta, sotto il Tivano. Nato appena si perde, indi emerge di nuovo dalle ghiaje del suo alveo; ripetesi un tal fenomeno in vicinanza di Lasnigo. Dopo aver irrigata la Valsassina riceve tra i colli della Brianza gli emissarj dei due laghetti Alserio e Pusiano. Entrando nella Provincia Milanese traversa la città di Monza: a quattro *miglia* dalla capitale del Regno entra nel Naviglio di Martesana per la riva destra, sboccando poi nel lato opposto: in quel punto vennero costruiti dodici scaricatoj con cateratte che si aprono e si chiudono al bisogno, per dar cioè maggior o minor corso alla sua corrente. Nella maggior vicinanza a Milano bagna il villaggio di Lambrate, ed a Melegnano prende le acque del Redefosso. A S. Angelo del territorio di Lodi confluisce prima col Lisone, indi col *Lambro meridionale*: reso allora assai ricco da quei tributi mette foce nel Pò non lungi da Mezzano tra S. Colombano e Piacenza, nella distanza cioè di *miglia* otto circa da ambedue i predetti luoghi.

Il *Lambro meridionale* o *Lambro morto* prende origine dal principale scaricatojo del Ticinello, che trovasi a S. Cristoforo non lungi da Milano: traversa il naviglio di Pavia alla Concafallata sotto un ponte di due archi: riceve dai due lati diversi rivoletti: passa a Castellambro ed a Villanterio, poi confluisce col *Lambro vivo* dopo un corso di circa 30 *miglia* da maestro a scirocco. È questo uno dei fiumi che per testimonianza di Strabone spagliavano le loro acque, producendo dannose paludi.

(d) *Adda e Serio.*

Nelle pendici occidentali del Braulio, o *Umbrall*, trovasi la scaturigine dell' *Adda*. Al suo nascere un grosso volume di acque limpidissime slanciasi fuori di un foro circolare aperto in mezzo alle rocce, formando una caduta di 50 *piedi* d'altezza. Indi a poco viene ad ingrossarsi coi tributi del torrente *Braulio*, e della *Valbiola*, irrigante la vallata di Pedenosso: più in basso riceve il *Fredolfo* grosso al par di lui, ed altri minori fiumicelli: giunto all'angusta gola della *Serra* sbocca con impeto in Valtellina, che vien da esso traversata in tutta la sua lunghezza. In tutto quel tratto montuoso la sua corrente è rapidissima, e oltre il cagionarvi vaste inondazioni, mantiene paludosi i più bassi terreni circonvicini, perchè in gran parte è disarginato: Giunto a Montecclio entra nel Lario: traversa il ramo di Lecco; indi restringesi nel suo sbocco da esso in modo da potersi traversare col mezzo di un ponte di pietra. Non molto al disotto torna a dilatarsi, formando i laghetti di *Pescareno*, di *Olginate*, e di *Brivio*. Trascorre poi lungo la linea di confine tra le due province di Como e di Bergamo, sino a Porto che siede infaccia a Medolago. Nel comune di Paderno forma il Naviglio omonimo, che indi a poco torna in esso: divide allora coll'alveo il territorio Milanese dal Bergamasco, e giunto a Trezzo somministra le acque al Naviglio Martesana. Prosegue poscia sino a Cassano, ove è derivato il Canale *Muzza*; indi inoltrasi a Corneigliano, punto di triplice confine tra Milano, Bergamo e Lodi. Entra allora nella lodigiana provincia; scorre sotto le mura di quella città capoluogo, rade il Forte di Pizzi-

ghettone, ed entra finalmente nel Pò sei *miglia* sopra Cremona tra Castelnovo Bocca d'Adda e Spinadesco. Il corso di questo fiume dalle sue fonti al Lago di Como è di *miglia* 82; ma solamente due *miglia* al di sopra di detta sua foce, da Dubino cioè al così detto Passo, è navigabile con piccole barche. Da Lecco a Paderno, ove da esso si estrae il Naviglio omonimo, e quindi sino a Trezzo ove si dirama la Martesana, può navigarsi con barche della portata di 6000 fino a 10,000 *chilogrammi*: ma dal porto di Trezzo a Cornegliano, la sua corrente più non sostiene che piccoli battelli, e saltuariamente.

Dal laghetto di Barbellino, nelle alture di Valbondione, prende scaturigine il *Serio*, e dopo breve tratto dà il nome alla Valscriana inferiore. Entra poi nella pianura Bergamasca; passa a levante di Bergamo nella distanza di *miglia* due; trascorre finalmente nel Cremasco, e gettasi nell'Adda al disotto di Crema. Pittoresca è la scena presentata dalle sue scaturigini: per goderla nella sua maggior bellezza conviene recarsi per un'ora di faticosa salita dal villaggio di Barbellino in cima a Valbondione, ed ivi trovarsi nel momento in cui il sole spande la sua luce in quella folta selva di annosi faggi: un cupo mormorio, e gli spruzzi di una pioggia inalzata dal vento che vi spira quasi del continuo, annunziano la vicinanza di una caduta: difatti essa è prodotta dal *Serio* nascente, che a riprese quasi perpendicolari si getta in bacini naturali, disposti a foggia di gradinata nel vivo masso: il primo resta al disotto della scaturigine pochi passi; il secondo è distante da questo circa 30 *piedi*; il terzo non men di 100; il quarto 60 circa: l'altezza totale di quelle cadute può valutarsi 300 *piedi*; al disotto è un alveo

dirupatissimo, intersecato da sterminati macigni, che vi precipitarono dalle cime soprastanti. Lungo il suo corso tra quelle muntuose pendici riceve il Serio i tributi del *Fiumenero*, del *Valgoglio*, dell' *Aquilina*, dell' *Ogna*, del *Nozza*, del *Riso*, del *Vertova*, del *Ronna*, del *Laglio*, dell' *Albino* e del *Nesa*: nella bassa pianura non raccoglie influenti. Il suo letto montuoso è formato da frantumi angolati scistosi e granitici; l'alveo della pianura ha ghiaje calcaree fluitate. Le rive della parte muntuosa van soggette a parziali corrosioni ma di facile difesa: al disotto di Seriate dilatasi il letto fino ad un *miglio* di larghezza; ivi in tempo di siccità la corrente sparisce, assorbita nell'interno dalle molte sorgenti che inzuppano la circonvicina pianura, e la Geradadda. Ricompariscono le acque nel Cremasco, e mantengono perenne il loro corso. Le alluvioni saltuariamente minacciate sono contenute da arginelli in ritiro, fatti eseguire dai proprietari uniti in consorzj. Immensi sono i vantaggi delle acque del Serio; il trasporto dei legnami dalla montagna; la deviazione in canali, e specialmente al di sopra dei grossi borghi di Alzano e di Albino; le tante irrigazioni della campagna; il movimento di molteplici macchine per molini, magli, seghe e filatoj.

Anche il *Brembo*, uno dei principali fiumi della Bergamasca provincia, è tributario dell'Adda. Prende origine in Valfondra da due separate polle, che sgorgano presso il confine colla Valtellina. Dopo un corso di 13 *miglia* circa prende le acque del fiume *Valle*, proveniente dalla Valtorta. Scorre in un alveo quasi costantemente petroso; sbocca nell'Adda al disopra di Canonica. Ove è men represso dagli argini spande ghiaje scisto-micacee,

silicee e calcaree , più o men rotondate in proporzione della loro distanza dalle sorgenti. L' alveo suo varia singolarmente ; ora angustissimo tra rocce petrose di grossa mole , or dilatato e con depresse rive minaccianti sfiancamento. Il Brembo è ricco di acque , ricevendone copiosamente in tributo dai molti rivi e fiumicelli della Val Brembana, cui dà il nome ; ma in pochi siti il suo alveo presenta la bassezza necessaria per derivarne in canali di irrigazione , e pel movimento di macchine per gli opificj.

(e) *Oglio e Cherio.*

Nella sommità di Valcamonica , alle falde meridionali delle montagne di Valtellina, formasi la sorgente dell' *Oglio*, o *Olio*, dalla riunione di diversi rigagnoli. Dopo avere intersecato tortuosamente la gran Valle per un alveo sassoso di ciottoli scisto-micacei , granitosi , calcarei e porfiritici , va a scaricarsi nel Lago Sebino o d' Iseo , tra Pisogne e Lovere, e gli serve poi di emissario al disotto di Sarnico, correndo allora in un alveo assai profondo di sole ghiaje calcaree ; serve intanto di confine tra la provincia Bresciana e quella di Bergamo e di Cremona; entra finalmente nella Mantovana, per confluire col Pò presso Torre d' Oglio. Dalla scaturigine fino a Pontevico , la sua corrente serve al trasporto di foderi o zattere: da Pontevico in giù è navigabile con barche mercantili , che arrivar possono sino alla portata di 1200 *quintali*. In varj punti, e specialmente nei dintorni di Palazzolo , si estrae dall' *Oglio* l' alimento di diversi canali utilissimi all' irrigazione, ed al movimento di molte macchine. Nello scioglimento delle

nevi non sono rare le sue inondazioni: vennero bensì costruiti sopra di esso varj *ponti volanti*, e molto utili riescono queglii di Palazzolo, di Urago d'Oglio, di Soncino e di Pontevico, che trovansi lungo le strade regie.

Nella parte media di Val Cavallina, una delle secondarie tra le Bergamasche, nasce il *Cherio* dal lago Spinone, cui serve di emissario. Il suo letto è lungo la Valle angustissimo, frequentemente scavato nel vivo masso: dopo lo sbocco nella pianura addiviene tortuoso; talvolta dilatasi licenziosamente, ed in tempo di siccità ivi allora le acque si smarriscono, per ricomparire presso la sua foce nell'Oglio. Scarso assai è l'alimento da esso dato alle irrigazioni ed alle macchine degli edifizj: il suo corso da tramontana ad ostro è valutato *miglia* venti. Vuolsi avvertire che da taluno è chiamato *Corio*, nome che presumesi derivato da Trescorre o *Trascorio*, luogo posto in vicinanza della sua destra riva.

(f) *Mincio.*

Della origine di questo fiume, e del suo primo tronco da essa sorgente sino al lago di Garda, parlasi nella Corografia del Trentino. Incomincia ad appartenere al Regno Lombardo sotto il forte di Peschiera, della Mantovana provincia, nell'escire del Benaco, a cui serve di emissario. In quel nuovo corso mantiene la sua direzione da tramontana a mezzodì; passa di fianco a Borghetto, Goito e Rivalta; indi forma il così detto *Lago superiore di Mantova*. Ma quel ristagno è artificiale, poichè l'acqua del fiume è ivi sostenuta colla diga interposta tra la città e la cittadella, come pure da un'altra che fu elevata tra porta Pradella e le fortificazioni avan-

zate fuori di essa. L'acqua che si scarica dai regolatori del Lago superiore, altri due ne forma artificiali del pari, e destinati a circondare la città; l'uno tra la diga di cittadella e il ponte S. Giorgio, detto *Lago di Mezzo*; l'altro tra il ponte suddetto e Pietole, distinto col nome di *Lago di sotto o inferiore*. Dal Lago di sopra deriva un canale detto il *Rio*, che attraversa la città, forma il porto, e poi si scarica nel Lago di sotto. A Pietole il fiume si incanala di nuovo, formando il *Mincio inferiore*, che scorre sempre arginato sino al Po, dopo aver diviso presso la foce il borgo di Governolo, ove esiste un sostegno per comodità della navigazione. Dal Benaco sino a Mantova le acque del Mincio sono limpide, ma dopo la formazione dei laghi artificiali addivengono torbide e quasi limacciose. La portata massima delle barche nel Lago superiore è di *chilogrammi 23,000*: da Mantova al Po, pel tratto di *miglia 12*, il Mincio sostiene navigli grossi come quelli del Po, della capacità cioè di *60,000 chilogrammi*.

(g) *Secchia*.

Se il confine naturale del Po tra il regno Lombardo e gli stati Estensi fosse stato conservato, non dovrebbero qui tornare a far parola della *Secchia*; fiume, che come altrove additeremo, ha la sorgente sull'alpi del Cerreto nel Ducato di Modena, traversando tutta quella Provincia sino al Bondanello. Ivi entra nella provincia di Mantova, o per dir meglio nella sua frazione territoriale di Oltrepò; nel qual fiume reale mette foce la Secchia difaccia a Sacchetta, dopo aver bagnato i villaggi di Gaidella, Zottole, Quistello, S. Siro e S. Lucia. In questo tronco

scorrente nel Mantovano, la Secchia è costantemente arginata nell'una e nell'altra riva. In acque elevate è navigabile fino al Bondanello, e talvolta fino alla Concordia modanese: la massima portata delle barche dalla Concordia al Po è di *chilogrammi* 30,000.

§. 5.

CANALI PRINCIPALI.

Attenendoci alle norme adottate per la compilazione della Corografia fisica dei diversi Stati, dovrebbero altrove far parola dei *Canali* della Lombardia come opere artefatte, ma poichè nei trascorsi secoli anche le moderne correnti fluviali tali addivennero perchè l'uomo le contenne con arginature, e siccome i canali che imprendiamo a descrivere sono ormai riguardati come altrettanti fiumi, servendo principalmente a tenere asciutte le pianure e ad impedirne la sommersione, quì perciò gli descriveremo, riserbando i cenni storici della loro costruzione alla sezione che concerne l'industria.

(a) *Naviglio Grande.*

Il maggiore dei tanti canali navigabili i quali intersecano le pianure dell'alta Italia, porta giustamente il nome di *Naviglio Grande*. Esce dal Ticino nel territorio di Tornavento, di fronte ad Oleggio; fiancheggia le rive del fiume fino a Buffalora; ivi entra nella pianura, e prosegue il corso suo fino alle mura di Milano, passando per Rebecco, Castelletto, Gaggiano, Trezzano e Corsico. La

sua *lunghezza* è di *metri* 50,000 o *miglia* 27; la *pendenza* totale di *metri* 34. È l'unico canale navigabile del milanese che non abbia conche o sostegni. I più grossi navigli da esso sostenuti possono portare il loro carico ai 380 *quintali*; la loro discesa a Milano suol farsi in ore otto.

(b) *Naviglio di Bereguardo.*

Presso il Castello di Abbiategrasso diramasi dal Naviglio Grande quello di *Bereguardo*. In vicinanza di Abbiategrasso piegasi a sinistra, e si dirige a Bereguardo ove ha il suo termine. È *lungo* 18,890 *metri*, o *miglia geografiche* 10 $\frac{1}{6}$: la sua totale caduta è di *metri* 23. 80; ma si avverta che per *metri* 20. 67 vien repartita sopra undici sostegni, e per *metri* 3. 13 rimane esaurita dalla pendenza del fondo. Il sostegno detto la *Conca dell' Inferno* ha tre ordini di porte, e presenta la prima rozza idea dei sostegni accollati. I navigli possono portare un peso di 320 *quintali*; nel loro corso dal Castelletto a Bereguardo impiegano d'ordinario undici ore. Dall'epoca in cui fu questo canale escavato fino al 1819 servì alla comunicazione navigabile col Ticino, la quale però restava interrotta da un piccolo tragitto terrestre; attualmente serve soltanto ai bisogni dei territorj che traversa nel suo corso.

(c) *Naviglio di Pavia.*

Sotto le mura di Milano prende origine dal Naviglio Grande il nuovo *Canale Naviglio di Pavia*. Nel suo corso fiancheggia la strada postale pavese, o poco da essa disco-

stasi. Giunto a Pavia bagna una parte del murato ricinto della città, indi passando in faccia alle due porte Stoppa e Cremona scende in Ticino. La sua *lunghezza* è di *metri* 33,100, o *miglia* 17 $\frac{1}{16}$. La caduta totale valutasi *metri* 56. 61; ma 52. 21 di questi sono repartiti sopra quattordici sostegni, quattro dei quali accollati; soli 4. 40 *metri* vengono assorbiti dalla pendenza del fondo. Impiegano i navigli ore 12 nella discesa, ed ore 20 nello ascendere; nell'uno e nell'altro caso portar possono 380 *quintali* di carico.

(d) *Naviglio della Martesana.*

Dipartesi questo canale dall'Adda, la quale incomincia a Trezzo a dargli alimento. Giunto a Gropello distaccasi dalle rive del fiume che fino a quel punto ha fiancheggiato, e volgendosi a Milano, passa per Inzago, Gorgonzola, Cernusco, Vimodrone e Gorla. Penetrato nella capitale presso Porta Nuova percorre il circuito dell'antica fossa di circonvallazione, or detta *Fossa interna*; esce poi dalla città presso Porta Ticinese, e confluisce col Naviglio Grande. Il suo corso da Trezzo a Milano è di *metri* 33,440, o *miglia* 20 $\frac{1}{4}$; nell'interno della città percorre uno spazio di *metri* 6,280 o *miglia* 3 $\frac{1}{16}$. Prima di giungere a Milano ha un sostegno della caduta di *metri* 1. 82; altri cinque se ne contano sulla fossa interna, la totale caduta dei quali è di *metri* 5. 84: or siccome al fondo è assegnata una pendenza di *metri* 18. 14, così la total caduta da Trezzo al confluente deve valutarsi *metri* 25. 80. I navigli portar possono un carico di 330 *quintali*: nella

loro discesa dall'Adda a Milano sogliono impiegare ore sette e mezzo.

(e) *Naviglio di Paderno.*

I canali disopra descritti servono secondariamente agli irrigamenti; il *Naviglio di Paderno* non ha che il solo uso della navigazione. Derivagli il nome dal territorio di Paderna ove incomincia; ivi distaccasi dall'Adda, e dopo il breve corso di *miglia* $1 \frac{1}{3}$, o *metri* 2,590, in quel fiume rientra, dopo aver supplito alla sua navigazione, resa impraticabile dalle rive dirupate, tra le quali con impetuosa violenza si frange. La caduta di questo Canale è repartita sopra sei sostegni per *metri* 26. 40, ed è assegnata alla pendenza del fondo per *metri* 1. 10. Le barche con 330 *quintali* di carico compiono il tragitto in ore tre.

(f) *Canale Muzza.*

Presso Cassano esce dall'Adda l'ampio canale irrigatorio detto *Muzza*; passa per Albignano, indi in vicinanza di Truccazzano e Paullo: traversa il centro della provincia di Lodi, e termina nel territorio di Massalengo dopo un corso di *miglia* $20 \frac{1}{3}$, o *metri* 38,260. Le sue acque vengono distribuite per le irrigazioni e pel movimento di macchine. Ove cessa il suo canale irrigatorio, altro ne succede di scolo detto *La Muzza Colatrice*, che dopo un corso di *miglia* 10 si riunisce coll'Adda presso Castiglione.

(g) *Canale di Seriola Fusa.*

In vicinanza di Fusio distaccasi dall'Oglio questo canale di grande utilità ai terreni che traversa. Dalla sua origine fino a Rovato, pel tratto cioè di *miglia* 12 circa, serve alla navigazione, sostenendo piccole barche della capacità di 100 *quintali*; sopra di esse vengono trasportate granaglie, materiali e ferramenti. Questo canale non ha alcun sostegno: scorre sopra dolce pendenza, e allorchè cessa di esser navigabile, dà il moto a molte macchine di opificj.

(h) *Fossa di Ostiglia.*

Le acque provenienti dal Mincio che alimentano la *Fossa di Pozzuolo*, detta poscia *Molinella* indi *Cavo comune*, come pure le acque di altri canali subalterni di irrigazione e di scolo, formano insieme raccolte la *Fossa d'Ostiglia*, così chiamata perchè comunica col Po mediante una chiavica presso il grosso borgo di Ostiglia. Di là si estende fino ai Murazzi, da mezzogiorno a tramontana, per un tratto di *miglia* 2 e mezzo circa: dai Murazzi si volge al Tartaro col nome di *Fossetta*, e sbocca nel medesimo al bastione di S. Michele: in tal guisa procaccia comunicazione anche coll'Adige mediante il Naviglio di Leguago. Presso lo sbocco della Fossetta esiste un sostegno destinato a facilitare la navigazione: la portata massima delle barche sostenute da questo canale può ascendere ai 9000 *chilogrammi* circa.

ORITTOGNOSIA.

Il gruppo delle Alpi Retiche non presenta nelle sue meridionali pendici che rocce *scistose* e *calcaree*. Il Bernardino, che nel lato di levante divide la valle della Mesa da quella di S. Giacomo, è composto principalmente di *gnesio*, traversato da grossi filoni di *quarzo*. Lo Spluga nel varco che lo traversa presenta un bel *marmo bianco*, che nella spezzatura ha sfoglie di circa nove linee: i suoi filoni alternano con quegli dello *scisto micaceo*: nella sottoposta pendice meridionale compariscono tracce di *serpentina*, e rocce di *horneblende* o *scorlio spatico*: più in basso, nella vallata cioè di S. Giacomo, le masse del granito conservano l'impronta di terribili cataclismi; altrettanto dicasi di quelle delle valli di Plura e di Ferrera: sullo Spluga sono disseminati i *cristalli* trasparenti ed i bruni. I monti che fan corona a Chiavenna sono *granitici*, e nei loro dirupamenti conservano anch'essi manifeste tracce di spaventose rivoluzioni: nella bassa valle è comune una *pietra ollaria* scagliosa, di colore grigio verdastro.

La valle di Malengo o Malenco ha rocce di *calcareo antico*; un bellissimo *marmo bianco*; *pietre ollarie* più compatte e più verdi di quelle di Chiavenna; *talco scistoso* formante *ardesie* sonore come il bronzo; *amianto* ed *asbesto* di più varietà. Produce altresì *piriti* di ferro e di *rame*, e *manganese* elegantemente ramificato.

Dei minerali del Bernina fu dato un cenno nella Corografia della Svizzera. Ripeteremo rapidamente che in quell'alpina montagna trovasi *granito* e *granitello*, e pie-

tre *ollarie* fino alle più elevate cime: sulle pendici meridionali si incontrano massi di *sienite*, *scisti micacei* con *granati* e *scorlii*, non senza alcune tracce di vene *metalliche*.

Tutte le montagne coronanti l'alta valle di Bormio sono composte verso il mezzodì di *granito*, di *gnesio* e di *scisti micacei*, mentre nel lato di tramontana predominano le *rocce calcaree* di un bianco giallastro, contenenti parti *ferruginose* che ossidandosi producono lo stritolamento della superficie. Nei dintorni di Bormio è assai comune il *calcareo fetido*: tra quei banchi di calcareo granoso si trovano belle varietà di un *marmo* con macchie bianche e nere. Le valli secondarie di Pedenosso e di Furba servono come di confine tra le rocce calcaree e una specie di granito contenente molto *scorlio spatico*. A Piatta a Premaglio ed a Campeggio, in Val di Pedenosso, non è rara la *galena argentifera*; nell'alta valle del Freel e del Fratello, non lungi dalle sorgenti dell'Adda, trovasi una miniera di *ferro*. Il *calcareo primitivo* prolungasi a greco da Bormio fino al di là del Orteler; traversando poi quell'elevata montagna, varia più volte nel colore. Nella direzione di Val-Rubbi, i monti sono composti di rocce *granitiche* e *serpentinose*, frammiste a *scorlio spatico* e *scisti argillosi* primitivi, traversati da vene di *quarzo* della grossezza di un piede.

La descritta montuosa giogaja forma il lato settentrionale di Valtellina: la catena del lato opposto, costituita dalle diramazioni del Legnone, presenta anch'essa nella sua ossatura *granito*, *gnesio* e *calcareo primitivo*. Quelle rocce sono traversate da una ricchissima miniera di *ferro*: se ne vedono tracce nelle valli laterali, e perfino nei monti

di Bergamo e Brescia che si prolungano nel Trentino. Sulle pendici meridionali del Legnone fu scoperto negli scisti micacei il *corindonio* fino dai primi anni del corrente secolo. I dintorni di Castione sono ingombri di frantumii di rocce che vi discesero dai monti vicini, e che Ebel reputa degni di speciale esame geologico.

Le sponde occidentali del Verbano sono di scisto argilloso, ma nelle orientali predomina invece il *calcareo compatto*, ottimo a calcinarsi. Giovi qui il ricordare, che le montagne circonvicine a questo Lago appartengono al sistema alpino; una piccola parte di esse ha l'ossatura di *calcareo compatto*, comune nelle pendici meridionali. Quelle rocce offrono tale somiglianza così nell'una come nell'altra riva, da far riconoscere manifestamente che restarono separate dall'azione delle acque. Quei banchi calcarei riposano sopra *scisti argillosi*, di grana assai più fina sulla riva orientale. Presso S. Caterina il *calcareo* prende un colore *rosso* cupo macchiato di *bianco*. Presso la punta dell'Avello, a mezzodì dell'imboccatura della Tresa, si trovano *scisti micacei* contenenti *granati* in gran numero. Debbesi osservare, che non le sole montagne di gnesio che si elevano a ponente del Lago, ma le orientali ancora, sebbene *calcaree*, hanno la superficie coperta di massi o frantumii granitici di ogni grandezza. Avvertiremo altresì che sulle rive della Giona, non lungi da Maccagna, si trovano disseminate molte *piriti di rame*.

Le montagne alpine si distendono colle loro falde anche sulle rive del lago di Lugano o Ceresio. Nei monti di Valcavarnia, e negli altri circonvicini alle sue rive, il *calcareo* predominante è disposto a strati inclinati a mezzodì: questi riposano sullo *gnasio*, sopra gli *scisti micacei*

e sopra il *porfido*, che talvolta vedesi scoperto, specialmente tra Melide e Morcote. Presso Laveno è un *marmo* rosso e bianco contenente *petrificate conchiglie*, in special modo del genere delle *camiti*. Anche Vigù possiede bei *marmi*, con alcuni strati di *calcedonio*. Tra gli scisti calcareo-marnosi di Terrapiana s'incontrano tracce di *fitantrace*. Nel monte soprastante a Ponte-Tresa trovasi del *piombo argentifero*, e dicesi anche dell'*antimonio*. In Valcavarnia è copiosissimo il *ferro*, nè vi mancano vene di *rame* e di *piombo*.

I monti che sorgono tra il Verbano e il Ceresio, alle falde dei quali giacciono i laghi di Varese, hanno l'ossatura di banchi *calcarei*. In cima al Monte Sacro si vede una *cote silicea* di colore rossastro. Nella collina di Paggazzano sono alcune grotte, contenenti nell'interno *calce solfata*. Gaviate ha *marmi bianchi*, con strati regolari di *calcedonio*. A Brinzio ed a Cassano ricomparisce il *granito rossastro* al disotto del calcareo. La collina di Belforte è ricca di *brecce*: nei poggi di Colciago e in quei dintorni sono disseminati grossi frantumi di rocce *granitiche*, di *gnesii*, di *serpentine*, di *porfidi* e di *quarzo*; quei massi erratici si trovano ad altezze differenti, e disposti a strati. Sulle pendici del Merino furono scoperte vene di *piombo* e *piriti* di oro, e sul Legnone di *ferro*.

I monti che coronano le quattro Valli in mezzo alle quali giace il Lago di Como appartengono nel lato settentrionale al sistema alpino, e nel meridionale ad una formazione da taluni chiamata secondaria. Dal principio del Lago fino a Bellano formano ossatura ai monti il *granito*, lo *gnesio*, gli *scisti micacei*, il *calcareo antico*. Discendendo da Menaggio verso Como e Lecco quelle rocce ser-

vono di base al *calcareo compatto*. Ciò premesso avvertiremo, che a Gera e Sornico si trova un bel *granito rosso*; a S. Fedelino *granito bianco*; a Musso un *calcareo salino* di bianco colore; non lungi da Dervio un marmo a striscie ivi detto *bindellino*; a Varena un *marmo nero* simile all'antico di Lidia. In Valsassina non sono rari i *granati* bellissimi; al disopra di Sorico è uno strato di *quarzo* imitante il topazzo; a Sassoacuto e a Gravedona il *quarzo* è trasparente, e vi si trovano ancora belle *tormaline*. Il calcareo dei monti più depressi è disposto a gradinate; compariscono in esse di tratto in tratto massi erratici di *gnesio* e di *granito*, e quando questo contiene grossi cristalli di *spato*, e vien allora chiamato volgarmente *serizzoghandone*. I marmi che si trovano nelle montagne calcaree sono d'ordinario pieni di *conchiglie marine petrificate*, e chiamansi perciò *lumachelle*; tra queste è una varietà di fondo scuro a macchie bianche chiamata *occhiadina*. In alcuni tra i più bassi monti predominano le *brecce*, e nei poggi ad essi addossati un'*arcnaria* di grana assai fina, ivi detta *mollegna*: a traverso i suoi filoni appaiono vene *bituminose* e *sulfurce*, con efflorescenze di *allume*. I testacei marini e gli zoofiti *petrificati*, soprattutto poi le *ammoniti* di diverse specie e grandezze, sono comunissimi nei predetti monti calcarei o meridionali: a ciò si aggiunga, che sulle due rive del Lago di Lecco non è rara la *calce solfata*, e vi si trovano altresì strati di *ardesie* e di *fitantrace*. Tutti i monti descritti sono ricchi di *miniere metalliche*; dal forte Fuentes a Bellano, e nel lato opposto da Gravedona fino in Valcarnaria, si trovano filoni di vene *ferruginee*. Sul Legnone è una miniera di *rame*, la quale prolungasi lungo la Val-

sassina: in quei monti calcareo-terrosi trovasi in copia anche il *piombo ossidato*.

Interessantissima è la perlustrazione orittologica delle valli Bergamasca e Bresciana. I monti di Val Brembana sono di *granito*, di *scisto micaceo*, di *serpentina*, di *calcareo* antico e di *ardesia*. Spaziosissima è la base di quelle rocce, sterminata la mole, dirupata la pendenza, assai grande la loro elevazione ed a ripiani: in Valtalleggio e in Valbrembilla, che possono riguardarsi come secondarie, i monti sono costantemente di ossatura *calcareea* dalle più elevate cime sino alle falde. Anche le montagnole di Vallimagna sono tutte *calcaree*, ma quei filoni alternano con altri di uno *scisto mericcio* minutissimo.

Ascendendo sui monti che coronano la Valseriana si trovano formazioni analoghe a quelle della Valle del Brembo; *graniti* cioè, *scisti micacei*, *serpentine* nella parte più settentrionale, e più in basso filoni *calcarei*. Le prime rocce sono di sterminata mole e di superficie poco alterata, i filoni *calcarei* avvallati e corrosi.

L'aggiacente Valdiscalve poco diversifica dalla Seriana: alcuni dei suoi monti sono *calcarei*, altri di *granito*, ed altri di *scisto granitoso e micaceo*: se non che assai ricche sono le miniere che ivi si trovano di *ferro*, con alcune vene di *rame*, di *piombo* e di *zinco*. Nelle due Valli minori Cavallina e Calepio predominano i banchi di *calcareo compatto*: la prima di esse è traversata da un filone di *cote silicea*; nella seconda è comune un'*arenaria* di azzurro colore, detta *pietra di Sarnico*, molto adoprata in opere architettoniche; vi si trovano altresì *brecce molari*, *coti silicee* e *calce solfata*.

Ciò che fu detto delle Valli già descritte potrebbe applicarsi anche alla Valle dell' Oglio o Valcamonica : alcune delle sue ertissime e dirupate montagne sono *granitiche*, in altre predomina la roccia *scisto-micacea*, e nelle più depresse il *calcareo* a grana ruspa o grossolana. Copiosissime sono ivi le vene del *ferro*, nè mancano indizj di *rame*, di *piombo* e di altre *piriti*. Tra i marmi è pregiatissima la specie di *lumachella* detta *occhiadino* : in Pesearso escavasi un' *arenaria* di finissima grana ; nei monti più bassi si trovano *ardesie* assai belle : in Prestine, in Pisogne, ed in Volpino è abbondantissima la *calce solfata*, e trovasene di una varietà che ben si presta anche alla statuaria. Avvertiremo finalmente che la costituzione fisica dei monti della Valle Trompia è al tutto simile a quella delle altre Valli già descritte, e solamente noteremo che in questa sono copiosissime le vene del *ferro*. Del monte Baldo, e degli altri in mezzo ai quali giace il Lago di Garda, terremo proposito nella Corografia Fisica del Regno Veneto.

Ne resta a dare una qualche idea della *pianura Lombarda*, il di cui suolo in tutte le profondità in cui fu possibile riconoscerlo, appartiene a quel genere che suol chiamarsi *terra di alluvione o di trasporto* ; ammassi cioè di fango o limo, di sabbie, di pietre rotolate, che i fiumi portano nel mare, e depongono in gran parte alle loro imboccature. Il celebre Vallisnieri che osservò a diverse profondità il suolo della Lombarda pianura ne trasse i più autentici indizi del soggiorno del mare sopra di essa : a quale altro fenomeno poteva egli difatti attribuire le innumerevoli petrificazioni di testacei marini, e la regolare stratificazione dei terreni che le contengono? L' Amoretti

ed il Maironi fecero eco a quella opinione geologica. Vuolsi aggiungere l'importante osservazione, che se in vicinanza di Gallarate ed altrove si trovano vastissimi tratti di suolo principalmente composti di *ciottoli fluitati* di diversa specie e grossezza con pochissimo terriccio al disopra, ciò debbe attribuirsi alle coltivazioni per più secoli prolungate, in forza delle quali molte sostanze provenienti da vegetabili in decomposizione sono evaporate, mentre le piogge hanno trasportate le sostanze saline e ferruginee, ed altre materie molto attenuate, siccome lo dimostrò il Breislak adottando la teoria del Saussure.

§. 7.

ACQUE MINERALI.

(a) *Acque Minerali di Valtellina.*

Oscure notizie si ebbero sulle *Acque Minerali* di Valtellina. Parlando Ebel della Valle di Furba, la qual distendesi a levante di Bormio, avvertì che in essa sgorga una sorgente di acque minerali non lungi dalla chiesa di *S. Caterina*, e senza additare la natura delle sostanze mineralizzanti, si limitò a notare che van soggette a perdere la loro efficacia nel trasporto; ciò le fa credere pertinenti alla classe delle *gassose*.

Nel Distretto di Tirano, non lungi dall'Albula, in un suolo in cui predominano le rocce serpentinosi ed il ferro, è una sorgente di acque *salino-sulfureo ferruginee*. Noteremo altresì che in Valmasino e a Molina scaturiscono polle di acque *termali*; a Montebreglio, *solforoso-ter-*

mali, ed a S. Maurizio alcune sorgenti rese *acidule* dal gas acido carbonico.

(b) *Acque Minerali della Bassa Lombardia.*

Presso le rive orientali del Verbano, tra Ispra ed Angera, si trovano alcune sorgenti di acque *solforose* in un suolo che contiene vastissimi strati di torba. Assai più in basso, nella Provincia cioè di Lodi e Crema, è una sorgente *ferruginosa fredda*, detta di *S. Bernardino*, della quale dar potremo più minute notizie, avendone fatta l'analisi il sig. Capeller. La sua *temperatura* ordinaria è di gradi + 7. 5 di R.: il *peso* specifico paragonato con quello dell'acqua stillata è da 1003 a 1000. Limpida e inodora, ha sapore ferruginoso e aciduletto: per ogni libbra di *once sedici* ha date le seguenti sostanze:

	Pollici Cubici
<i>Gas acido carbonico</i>	17. 5
	Grani
<i>Idroclorato di magnesia</i>	75. 0
<i>Solfato di soda</i>	5. 13
<i>Solfato di calce con tracce silicee</i>	11. 90
<i>Carbonato di calce</i>	3. 93
— <i>di magnesia</i>	1. 37
— <i>ossidulo di ferro</i>	0. 21
<i>Principio pingue estrattivo</i>	0. 20

(c) *Acque Minerali della Provincia Bergamasca.*

Di nota celebrità sono le acque minerali della Bergamasca Provincia, e di maggiore efficacia reputasi quella di *Trescore*: quel grosso ed ameno villaggio è perciò an-

che più frequentato. Sgorgano quelle polle sulla riva destra del Cherio, e per comodo di chi vi si reca a farne uso fu ivi costruita una borgata. È tradizione che fossero discoperte nel secolo VIII, ai tempi della gallica invasione di Carlo Magno. L'edifizio di quel tempo costruito essendo caduto in rovina, venne restaurato nel 1470 dal prode Colleoni: il Podestà di Bergamo Silvano Cappello ampliò e migliorò i fabbricati verso il 1580, dandogli in custodia alla municipalità di Bergamo: gli ultimi ingrandimenti sono dovuti al Conte Giovanni Battista Bresciani. L'Albano, lo Zamaglia, il Carrara, il Suardi, il Quadrio, i due Pasta, il Brugnattelli scrissero sulle acque di *Trescore*; l'ultimo di essi si occupò anche della loro analisi. Trovò la loro temperatura a $+ 13^{\circ}$. Sono limpide, ma di odore solforoso; il sapore è sulfureo-salino. Decomposte diedero

Gas acido idrosolforico;
Gas acido carbonico;
Carbonato di calce;
Idroclorato di soda.

Le *Acque di S. Pellegrino* prendono nome dal villaggio presso il quale scaturiscono. Ne fu talmente trascurata l'analisi, che per lungo tempo alcuni scrittori le dichiararono micidiali e nocive! Ai nostri tempi vennero sottoposte ad esame chimico dal prelodato Brugnattelli. Sono limpidissime: si svolgono del continuo da esse bollicelle di *gas acido carbonico*; sono inodore; di sapore leggermente piccante: contengono

Gas acido carbonico;
Carbonato di calce;
Solfato di soda.

Una terza sorgente è in Vallimagna, e chiamasi di *S. Uomobuono* dal Comune in cui sgorgano le sue polle. Queste acque minerali non furono conosciute se non dopo la metà del secolo decorso. La loro temperatura è perfettamente simile alle acque di Trescore; l'odore è sensibilmente sulfureo. Secondo un'analisi riferita dal signor Maironi da Ponte esse contengono

Gas acido carbonico;

Gas idrogeno solforato;

Carbonato di calce;

Solfato di soda.

Non mancano altre acque minerali nelle Bergamasche vallate; il Pasta fece menzione di quella di *Gandellino*, ed il Maironi ne parlò a lungo, ponendola bensì nella classe delle secondarie. È una sorgente di acque marziali che sgorga al disopra di Gromo in Valseriana, non lungi dal villaggio da cui prende il nome. Vi si vedono le vestigia di antico edificio già destinato alla fabbricazione del vetriolo: le molte scorie frammiste al terreno rammentano che ivi si escavò nei trascorsi tempi una miniera di ferro. Due sono le polle, chiamate dai paesani *Fontana del Vetriolo*. Il Maironi che analizzò quelle acque sul cominciare del corrente secolo, in quel miglior modo cioè che allora praticavasi, le trovò *ferruginee*, con poco *gas acido carbonico*.

§. 8.

FITOLOGIA.

Giovi il ricordare che sulle montagne Alpine le più elevate il freddo e la rarefazione atmosferica sogliono assegnare certi confini, al di là dei quali le diverse specie dei vegetabili non allignano. L'*olivo*, il *fico*, l'*arancio* stesso crescono in piena aria appiè dell'Alpi, sulle rive del lago di Lugano, in siti cioè elevati 150 e più tese sopra il livello marittimo; e la *vite* può prosperare anche a 250 tese d'altezza, ed in favorevoli esposizioni di mezzodi fin presso le ghiacciaje. Ascendendo ancor di più trovansi il *castagno* ed il *noce* a 450 tese; il *ciliegio* a 480; il *nocciuolo* a 550: fino a quel punto possono coltivarsi i cereali. All'altezza di 600 tese vegeta la *querce*; a 650 l'*olmo* ed il *frassino*; a 700 l'*ontano* ed il *tasso*; a 750 il *faggio*; a 800 il *pino* di Scozia; a 850 l'*acero*; a 880 la *betolla*; a 900 il *pino comune*, il *rosso*, ed il *larice*; a 950 l'*abete*; a 1000 il *pino zimbro* o *cedro* di Siberia. Succedono agli ultimi alberi che indicammo le macchie di bassi *arbusti*, le quali si estendono fino presso le nevi perpetue. Al disopra si trovano *licheni* nelle più alte rocce; ed è noto che a 1800 tese furono raccolte l'*arezia* elvetica, la *garofanella montana*, e la *sannicola brioides*.

Premesse così importanti notizie perlustreremo rapidamente le Alpi Retiche sulle orme dell'Ebel, e ascendendo sullo Spluga troveremo in quelle alture l'*ossifraga serotina*, la *vena* di color vario, la *varice fetida* e la *poa distica* o *gramigna* nera, sebbene ivi assai rara:

vuolsi anzi notare che presso la medesima vegeta anche il *rododendro ferrugineo*, sebbene non sia tanto comune come l'*irsuto*. Vi si trovano altresì altre specie di *sassifraga*; il *salcio erbaceo*, l'*ambretta salvatica*, il *panico capellino*, e lungo la via del Varco la *timelea* delle Alpi. Nelle pasture ombreggiate sono comuni l'*acetosa maggiore* e le *veroniche affilla* e *sassatile*. Nelle pendici finalmente esposte a mezzogiorno prosperano il *millefoglio muschiato*; le *sassifraghe piramidale* e l'*aspra*, il *cardo transalpino*, la *fiteuma* dello Scheuzzero, e la *centaurea rapontica*.

Nei monti che coronano la Vallata di Chiavenna si incontrano foreste intiere di *castagni*, e vi maturano in qualche parte il loro frutto i *mandorli*, i *gelsi*, i *fichi* e gli *aranci* ancora. Tra Chiavenna e Ripa vegetano il *gelsomino salvatico*, il *cipero lungo* e la *stiancia* dei paduli, la *scopa arborea*, il *giunco ensiforme*, la *fitolacca decandra*, la *poa pelosa* e lo *scornabecco*. Sul l'alto delle rocce prospera il *fraggiragolo spaccasassi*, la *vetriola giudaica*, la *centaurea splendente* a fiore porporino, ed il *citiso* a fiori gialli. Nei dintorni di Sondrio, e più particolarmente gli abitanti di Toglio, coltivano il *cece giallo* e *bianco*: nella Valle di Poschiavo trovasi il *levistico* o *ruistico* del Peloponneso, che non comparisce in veruna altra contrada alpina. I monti finalmente e le vallate di Bormio meriterebbero le illustrazioni di un valente botanico producendo una quantità sorprendente di vegetabili assai rari in così erme contrade. Ci limiteremo ad avvertire che in alcune di quelle alpestre pendici fioriscono in Luglio le *viole* pinnate e la *graziola minima*. Che vi si trova altresì sebbene raris-

simamente l'*ormino* dei Pirenei a fiori violetti, del parichè l'*astragalo* dei monti Ural.

Di molteplici specie e varietà sono i vegetabili che vestono le adiacenze dei laghi: additeremo le piante più rare, e quelle in special modo che s'incontrano solamente in una data località. Nei dintorni del lago di Lugano furono osservate le specie seguenti: il *cipero de' paduli*; l'*elleboro verde* ed il *nero*; il *geranio nodoso*; la *felce florida*; il *trifogliano*; il *capelvenere*; il *citiso irsuto*; l'*aristolochia rotonda*; l'*agave americana*. Sul monte S. Salvatore vegeta l'*erba bottoncina*; alle sue falde il *cipero lungo*. Nelle pendici del Vescè prospera il *fico d'India*: sopra quelle di S. Lucio il *senecione* a foglie di *abrotano*.

Nei dintorni del Lago di Como, oltre le indicate specie, furono osservate anche le seguenti: il *gaglio o caglio rosso*; quell'ombrellifera a fior bianco che passa in Svizzera pel *Peucedano di Alsazia*; la *fumaria* a fior giallo; la *ruta* ed il *cappero*; l'*elleboro verde*; il *giunco ensiforme*; il *citiso* nerastro, e il *fraggiragolo*.

Distaccandosi dalle rive dei Laghi, e perlustrando le diverse parti della Lombardia, potrebbesi formare una *Flora* assai prolissa, che in questi nostri cenni non può aver luogo: limiteremo quindi le nostre indicazioni alle piante *arboree*, e ad alcune *criptogame*. Vive il *ligustro* volgare nei terreni bene esposti, e gli abbellisce coi suoi bianchi fiori a grappoletti. La *globularia* a corolle celesti vegeta nelle pendici montuose; altrettanto dicasi della volgare, chiamata anche *rosellina di macchia*. Nei luoghi sassosi prospera il *corniolo vero*, e nell'Aprile vestesi dei suoi fiori bianchi anche il *sanguine*: in posizioni fresche

sul declivio dei poggi è comune l'*agrifoglio* pizzicatopo. Amano le boscaglie ed i monti lo *spin cervino*; l'altra specie detta *putine*; il *giuggiolo* salvatico o *marruca* e la specie distinta col nome di *alpestre*. Nelle pianure sono comunissimi gli *olmi nostrali*, mentre nei terreni montuosi ed aridi prospera il *sommacco scotano*. Nei luoghi umidi incontrasi il *viburno sambuco aquatico*; sulle pendici montuose il *sambuco maggiore* ed il *montano*, e quella specie che porta fiori rosso-crocei a grappoli. Presso gli argini dei fiumi non è tanto rara la *tamarice maggiore*: nei terreni magri aridi e tra i sassi sono indigene le *scope sorcelli*, la *carnicina* e la *rossastra*. Nei monti e nei terreni renosi fanno vago aspetto le sempre verdi *laureole*, *fruzicon*, *olivella* e *nana* detta anche *timelea* delle Alpi. Fiorisce in Aprile il *lauro nobile* o *alloro comune*, e nei siti piuttosto freddi quella specie di *albatro* suffruticoso distinto col nome di *uva orsina*. Oltre le specie dei *susini* domestici trovasi nelle macchie la selvatica o *vepro*: sono altresì comuni nei boschi il *lazzeruolo marruca bianca*, il *sorbo* delle Alpi, ed il selvatico o *torminale*. Prosperano nei terreni montuosi il *nespolo comune*, il *pero corvino*, il *cotognastro*, ed il *salciagnolo*: nelle boscaglie apre i suoi fiori bianco carnicini la *rosa salvatica* e l'*alpina*. Nei luoghi ombrosi e freschi di monte nasce il *rogo lampone*; più comune è il *rogo* di macchia e quello a fior bianco, e non manca il *gramignolo* o dei sassi. Il *tiglio* indigeno di Lombardia è quello a foglia screziata: tre sono le specie dei *cisti*, l'*etiantemo*, l'*imbrentine* ed il *fumano*: in alcune località vegeta la *mortella* comune. Non sono rari gli arbusti e i suffrutici della famiglia delle *ginestre*, e segnatamente le

tre specie dette *ginestrella*, *bulimacola* e *biancastra*. Tra le *antillidi* è indigena la *vulneraria*: tra i *citisi* il *maggiociondolo*, il *ginestrino*, il *maggio* a fior gialli e l'*irsuto*, tra le *coronille* l'*emmero* e la *ginestrina*.

Nella classe Linneiana delle *Monecie* troveremo in Lombardia la *betolla*, l'*ontano*, il *bossolo* comune, la *quer- cie ischia* ed il *cerro*, il *faggio* comune ed il *castagno*, il *carpine* comune, il *nocciuolo selvatico*, e tra la famiglia dei pini l'*abeto bianco*, il *laricio* o pino di Corsica, il *mugo* o pino rosso di Germania, il *selvatico* o pino di Scozia e di Siberia; finalmente la pianta scandente denominata *vite bianca* o *brionia*. Nella classe delle *diecie* sono comuni il *salcio vetrice*, il *bianco*, la *salica*, il *vinco*, il *salicone*, il *salcio* reticolato ed il piccolo: in terreni sterili ma esposti al mezzodì il *pistacchio terebinto*; nei luoghi umidi il *pioppo albaro*, il *gattice* ed il *tremolo*; nelle boscaglie il *ginepro* comune, e sulle pendici montuose e di fredda temperatura il *tasso libo*. Finalmente nella classe *poligamica* additeremo il *fraggi- ragolo*, l'*acero oppio*, l'*acero fico* e l'*acero maggiore*, il *frassino* comune e l'*orniello*, ed il *fico* salvatico.

Copiosissimo sarebbe il numero delle *Criptogame*: additeremo rapidamente che tra gli *equiseti* sono indigeni il *setolone*, la *coda cavallina*, il *pulustre* e la *rasperella*; tra le *Osmunde* la *felce florida* l'*argentina* o *lunaria*, e la *spigata*; tra i *Polipodii* il *retico*. Aggiungeremo alle indicate specie le famiglie degli *Asplenii*, dei *Licopodii* dei *licheni*, delle *conferve*, delle *pezzize*, e finalmente dei *tartufi*, *vescie*, *agarici* e *boleti*, alcuni dei quali buoni a mangiarsi ed altri venefici.

CENNI ZOOLOGICI.

Nelle montagne coperte da boscaglie di pini e di larici propagasi la fiera razza degli *orsi*: in quei siti alpini ne furono talvolta presi di smisurata grandezza, col mezzo di lacci che sogliono tendersi in vicinanza dei campi seminati a granturco, ove scendono a dare il guasto. Il *lupo* v'è errando per le vallette alpestri, ma nelle più rigide stagioni invernali comparisce anche nelle colline e nelle pianure ad esse aggiacenti. Nei poggi non tanto elevati e nei loro dintorni, sono assai numerose le *volpi*. Presso le rive dei fiumi comparisce talvolta la *lontra*, ma è piuttosto rara. Comunissime sono le *donnole*; comuni nelle colline le *puzzole*; men comuni le *martore*. Discende dalle montagne il *tasso*, frequentando le colline e la prossima pianura; in questa sono comunissime le *talpe*. Nelle selvagge valli delle più erte montagne, presso quei freschi rivi, propagasi il *sorcio-ragno*: comunissimi invece sono i *topi domestici* e i *terrestri*; men comune l'*anfibio*: il *nocciuolajo* ed il *salvatico* amano le boscaglie. Nelle colline e nei loro dintorni sono assai frequenti i *ricci-spini*; ivi è comune anche la *lepre*, ma tiene il covile nei monti vicini: la *lepre variabile* trovasi solamente nelle più alte montagne: il *coniglio* ed il *porcello d'India* si sono resi domestici. In tutte le selve alpine di abeti e di pini sono comuni i *ghiri* e gli *scojattoli*: ivi ascondesi anche la *marmotta*, ma le due indicate specie di rosicanti errano anche nei boschi non tanto lontani dalla pianura, mentre è cosa piuttosto rara il trovare una qual-

che *marmotta* nei monti più elevati di Valcamonica. Nelle inospite pendici meridionali delle Alpi Retiche, ove essa ama rifugiarsi, comparve qualche rara volta lo *stambecco*, ma più frequentemente fu veduta in quelle rupi la *camozza*.

Daremo ora un cenno degli *Uccelli* di stazione e di passaggio; e incominciando da quei di rapina avvertiremo che l'*aquila reale*, ed il *falco barletta* sono rarissimi; il *falcone nostrano* ed il *sacro* e lo *sparviere terzolo* rari anch'essi; comuni invece lo *sparviere* dei *fringuelli*, lo *smeriglio*, l'*astore*, il *pellegrino*, il *falco gentile*; comunissima l'*albanella*. Tra le *strigi* molto si propagano gli *assioli*, le *civette*, gli *allocchi*; poco le *civette salvatiche*, e le *strigi maggiori*; pochissimo la *civetta cenerina* ed il *gufo reale*. Le *velie*, la *cornacchia*, il *corvo*, le *gazzere*, le *ghiandaje*, i *rigogoli*, i *torcicolli*, i *picchi* di più specie, l'*Uccello S. Maria*, sono tutti assai comuni; altrettanto dicasi dei *cuculi variegati*, *rossicci* e *cenerini*: la *merope* è rarissima. Le *ocche*, le *anatre*, i *merghi* si trovano in gran copia; piuttosto rari sono i *colimbi* e i *gabbiani*; rarissimamente compariscono i *cigni reali*, i *pellicani*, le *cicogne* e le *grù*. Non sono rare le *sterne* e le *sgarze ciuffetti*; alcune specie però della seconda famiglia possono dirsi non tanto comuni. Da pertutto trovansi *beccacce*, tranne la varietà *bianca*, che è rarissima. I *fischioni*, i *beccaccini* sono comuni; rare le *pantane*; rarissimo il *chiurlo mignattone*: le *folaghe* ed alcune *gallinelle*, le *pavoncelle* e le *gambette* frequentano le ripe lacustri; la *lodola di mare* non vedesi quasi mai. Tra i *Gallinacei* si allevano, le *galline di fa- raone* e i *pavoni*; in alcuni boschi di caccia riservata si

custodiscono i *fagiani*. Rarissimo è l'*urogallo cedrone*; men rari il gallo di *monte*, il *francolino*, la *coturnice montana*, il *lagopo bianco*, la *coturnice Re di Quaglia*; comuni invece le *pernici* e le *quaglie*. Non son rari nemmeno i *colombacci* e le *palombelle*; anche più comuni le *tortore*. Copiose cacce possono farsi di *allodole*, *tordi*, *merli*, *storni*, *frosioni*, *monachini*, *calenzuoli*, *ortolani comuni*, *fringuelli*, *montanelli*, *lucherini*, *cardellini*, *passere*, *pettirossi*, *codirossi*, *usignoli*, *capinere*, *massajole*, *beccafichi*, *cince allegre* ed altri minori uccelletti: vuolsi bensì avvertire che nelle sopraindicate famiglie il *frosone bianco*, l'*ortolano arondinaceo*, il *fanello cardinale*, il *raperino*, il *codiroso* con petto ceruleo, ed il *basettino* sono tutte specie rarissime. Tra le *rondini*, le *domestiche* sono molto comuni; le *riparie* amano i siti montuosi; di rado comparisce il *rondone* di Gabilterra: men raro è il *caprimulgo* o *succhiacapre*.

I *rettili* indigeni in questa parte d'Italia appartengono alle più comuni famiglie che anche altrove si propagano; *serpi* cioè di diverse varietà, *lucertole*, *ramarri*, *rane*, *rospi*, ed altri anfibi. In alcune località si trovano molte *vipere*: nei dintorni del lago di Lugano, e segnatamente alle falde del Monte S. Salvatore, compariscono talvolta in tanto numero, da forzare gli abitanti a ritirarsi dalle loro case: quei venefici e sordidi rettili traversano il lago a truppe nei mesi estivi, per rifugiarsi in luoghi ombreggiati della riva opposta; ai primi freddi ritornano sulle estreme pendici del S. Salvatore, ed insieme si avviticchiano, formando gruppi o globi alla superficie dei quali non compariscono che teste viperine.

Notissima è la bontà dei *pesci* che si propagano nelle

limpide acque dei fiumi alpini : rammenteremo in special modo le *trote*, comunissime anche nei Laghi. In questi si propagano altresì ottimi *persici*, *lucci*, *agoni*. Nel lago di Lugano suol'esser sì copiosa la pesca, che settimanalmente si spediscono a Milano sino a trenta *quintali* di pesce. Nel Po e nei suoi confluenti si trovano *lamprede*, *lote*, *persici*, *tremoli*, *barbi* e *carpioni*.

§. 10.

METEOROLOGIA ; FENOMENI E CURIOSITA' NATURALI.

Formando la Lombardia la parte media o centrale della gran Valle del Po, le sue condizioni atmosferiche non possono diversificare gran fatto da quelle del Piemonte che già perlustrammo. Per non cadere in vane ripetizioni ricorderemo fugacemente le principali notizie, invitando il lettore che bramasse averle più diffuse a farne opportuno riscontro nella Corografia degli Stati Sardi.

È abbastanza noto che sulle Alpi il freddo invernale regna eterno ; quindi ciò accade anche sulle pendici *Retiche*, che chiudono a settentrione la Valtellina. Ivi pure incominciano le nevi perpetue a 7800 *piedi* di altezza: 600 *piedi* al di sopra di quel punto un termometro esposto al sole segna soli *quattro gradi* sopra il gelo, mentre a 4600 *piedi* più in basso ne indica *diciannove*. In quei siti alpini pungentissimo è il freddo sul levare del sole anche nei mesi estivi ; il massimo grado di calore vi si prova a due ore pomeridiane. Anche l'elettricità si eleva invariabilmente dal minimo al massimo grado tra le ore quattro del mattino e le due pomeridiane : a ciel sereno e ad aria

molto rarefatta diminuisce sensibilmente, ma nello imperversare degli uragani dispiega un'intensità maggiore che in luoghi poco elevati.

Note sono le impressioni dolorose prodotte sulle membra scoperte del corpo umano dalla somma vivezza che acquista la luce in mezzo alle nevi ed ai ghiacci; altrettanto dicasi della laschezza muscolare, dello spossamento, del sopore, dei deliquii prodotti dalla gran leggerezza e rarefazione dell'aria tra le 1200 e le 1400 *tese* di elevazione: per identiche ragioni accade l'altro fenomeno fisico dell'indebolimento dei suoni, e di quelle ottiche illusioni che fanno comparire vicinissime alcune località situate a distanze di 10 e 15 *leghe*.

Non sarà inopportuno il ricordare i prognostici delle variazioni atmosferiche che accadono sulle Alpi, dovendosi esporre il viaggiatore al passaggio di Varchi molto elevati anche sulle montagne di Valtellina. Le nubi che nella sera *ascendono* sulle pendici delle montagne, e ne ricuoprono al nuovo mattino la sommità, preconizzano pioggia vicina; altrettanto dicasi se quelle vette elevate hanno corona di vapori tanto trasparenti, da riavvicinare notabilmente le distanze ancorchè molto remote. I venti periodici che sogliono spirare nelle vallate trasverse sul tramonto del sole, se *discendono* dall'alto in basso conducono sempre un bel tempo; se invece divengono *ascendenti* annunziano dirotte piogge e uragani. Le più terribili e disastrose bufere sono precedute dai venti di ponente e dai libeccii chiamati *Fön* dagli abitanti delle Alpi: giovi il ricordare che sulle pendici alpine settentrionali l'uragano si suscita ordinariamente quando si fa sera, mentre nel rovescio meridionale imperversano sul far del mattino: e

guai al viandante che passar debba lo Spluga e gli altri varchi dei monti Retici, se un cupo fremito annunzi il contrasto che stà per suscitarsi tra venti diversi: repentinamente si addenseranno folte nubi di cupo colore; un sibilo impetuoso solleverà le nevi di fresco cadute, e in un istante ne formerà enormi ammassi sulle vie praticate lungo gli avvallamenti dei varchi alpini, con grave rischio del passeggero di restare assiderato o sepolto.

Fu già avvertito che dal Monte Bianco al Tirolo si incontrano non meno di 400 *Ghiacciaje*; daremo qui un cenno di alcuna di quelle delle Alpi Retiche. Portentosa è la scena che presenta alla vista del curioso viaggiatore la vasta *Ghiacciaja* del Bernina. Può ascendersi sù di essa a cavallo fin presso la così detta *sboccatura*; il breve cammino che resta, convien farlo a piedi per giungere all'apertura della gran volta. Fiancheggiando enormi masse di ghiaccio si sale più in alto pel corso di un'ora; compare allora un vero mare di ghiaccio, eccitando una sorpresa indescrivibile. Esso repartesi in tre masse principali: la prima si distende a ponente in Val Bregaglia e in Val di Codera nel Distretto di Chiavenna; la seconda prolungasi fino alle alpi di Foscario; la terza è situata tra la Valle di Feen e quella di Grosino che sbocca in Valtellina sopra Tirano.

Nei dintorni di Chiavenna sono osservabili alcune altre curiosità naturali. Nelle rocce dei suoi dintorni, e più particolarmente sulle pendici montuose di levante e ponente, si incontra una quantità di spacchi o fenditure, dalle quali esce un vento assai freddo, e perciò quei fori vengono chiamati dagli abitanti *Ventaroli*: si dicono anche *Crotti* perchè taluno ne profitta come se fossero cantine.

Nella distanza di una lega da Chiavenna giaceva in sito ridente la bella borgata di *Piuri*. Nella mattina de' 4 Settembre 1618 si distaccò una gran parte del Monte Conto, e seppellì il borgo di *Piuri* ed il vicino villaggio di *Schilano*, colla morte di 2430 persone; non si sottrassero a quel disastro che soli tre abitanti, perchè esciti alla campagna: il fiume Mera sospese il suo corso per due ore intiere; fortunatamente poté poi aprirsi uno sbocco, ma formò un alveo nuovo. Già da dieci anni erano stati osservati grandi fessure sulle pendici del Conto: le pioggie cadute sul finire di Agosto del 1618 produssero prima il rotolamento dall'alto in basso di pezzi di rocce, poi la sfiancatura del monte che precipitò con fracasso spaventoso: un folto castagneto coprì ora quelle rovine. In altre parti montuose di Chiavenna sono minacciati gli abitanti da disastri consimili, per l'imprudenza di formare cave irregolari e profonde, onde estrarne pietra ollaria o *laveggi*. Nel 1760 il Villaggio di S. Abbondio restò talmente coperto da una rovina, la quale non lasciò in piedi se non una parte della Chiesa parrocchiale.

In altra parte di Valtellina, e segnatamente nel distretto di Tirano, accadde un disastro consimile nel 7 Dicembre del 1807. Una parte della montagna che si eleva a tramontana si precipitò nell'Adda, e ne trattenne talmente la corrente che il suo alveo restò a secco fin presso Tirano. Due giorni dopo le acque coprivano già la metà del borgo di Loverè; indi a poco tutto lo sommersero, unitamente ai villaggi di Tove, Mazzo, Vervio e Grassotto. Nel dì 16 del successivo Gennajo l'inondazione si estese sopra quattro altri casali; indi il nuovo lago andò progressivamente ad ingrandirsi fin verso la metà del Giugno:

si aprirono finalmente le acque un passaggio a traverso le rovine della montagna caduta, ma nel loro sbocco impetuoso devastarono intieramente i ridenti piani di Tirano.

Nei monti che coronano la vallata di Bormio trovasi una *ghiacciaja* di moderna formazione, esistendo solamente dopo il 1774. Essa cuopre le alture del monte Valazzetta: un abitante di Bormio che vi possedeva ottime pasture alpine, tentò di distruggere quei ghiacci, ma dovè poi rinunciare al progetto, poichè si sarebbe resa necessaria l'opera simultanea di mille e più lavoranti per un'intera stagione estiva, e col rischio di non ottenere l'intento. Ebel ne avverte, che fino dal 1787 quella nuova *ghiacciaja* era divenuta estesissima.

Sul vicino monte Otteler furono fatte alcune osservazioni che qui riferiremo. Nel Settembre del 1804 un Cacciatore Tirolese, invitato dall'Arciduca d'Austria Giovanni, ascese sulla cima di quell'enorme montagna: tra le dieci e le undici antimeridiane, il termometro esposto al sole a ciel sereno discese a *tre gradi* sotto zero: si avverta che nell'anno successivo l'Ufficiale delle Mine Gebhard rinnovò per tre volte quella ascensione, e dietro osservazioni barometriche esattissime trovò l'elevazione di quella cima di 13,500 *piedi* circa.

Nella parte centrale di Valtellina varia notabilmente la temperatura atmosferica. Nelle migliori esposizioni meridionali il calore in certe stagioni è sì forte, che gli abitanti piantano pioppi ed altri alberi ad oggetto di preservare le vigne dai soverchi ardori solari.

Nella descrizione dei Laghi occorre far parola dei *venti*, che più o meno ne agitano la superficie. Qui ri-

peteremo che i navicellaj del Verbano danno il nome d'*inverno* al vento meridionale, quello di *margozzolo* all'occidentale, e di *bergamasco* allo scirocco, riserbando la distinzione antonomastica di *Vento Maggiore* al boreale o di tramontana. La navigazione vi è men pericolosa che sul lago di Como, perchè vi si impiegano remi migliori, ma le vele sono difettose del pari preferendosi le quadre alle triangolari.

Passando ai dintorni del lago di Lugano troveremo anche in quelle pendici inonuose gran quantità di spacchi o fessure, dalle quali ivi pure esce in estate un vento freddissimo: vengono perciò giustamente chiamate *Caverne di Eolo*; e da esse anche i Luganesi hanno tratto partito per formarne cantine. Il termometro osservato entro quelle grotte sul finire di Giugno discese a *due gradi* sopra zero, mentre in piena aria era ai *gradi* 18: avvertasi però che nel Settembre, avvicinandosi l'inverno, quando la temperatura esterna marcava il grado 16°, in quelle Caverne era ascesa al 7°.

I dintorni del lago di Como offrono anch'essi notabili fenomeni e curiosità naturali. Spira d'ordinario su quelle acque un vento di tramontana detto *tivano*, dal tramonto allo spuntare del nuovo sole: da quel punto sino a mezzogiorno suol'essere calma; allora domina il libeccio, ivi detto *brega*, sino a sera. Quella periodica alternativa di venti resta interrotta dalle piogge e dalle grandinate che cadono sui monti circonvicini; e quando si suscita la bufera, impetuose correnti d'aria sboccano dalle vallate circonvicine a colpi repentini e di tratto in tratto rinnovati: finalmente accade talvolta che i venti di montagna discendono verticalmente lungo i dirupi tagliati a picco, e si

rendono allora assai pericolosi. Essendo i navigli del Lago piuttosto stretti, poco profondi, e muniti di vela quadra, sembrerebbe che di frequente restassero esposti a un qualche disastro, ma per fortuna ciò non accade che rarissimamente. Cade qui in acconcio lo avvertire che il Volta esaminò la temperatura delle acque del Lario alla profondità di circa 400 *piedi*, e le trovò ai *gradi* + 5. R., siccome Saussure aveva osservato in quelle di Ginevra ed in altri laghi della Svizzera. Noteremo altresì che nel Distretto di Tramezzina il clima è sì dolce, da rendere inutile nei mesi invernali l'ordinaria precauzione di tener chiuse le piante d'agrumi: il botanico può raccogliervi in piena terra non poche specie indigene dei paesi più caldi d'Italia.

Nella villa detta *Pliniana*, perchè Plinio il giovine la descrisse, continua dopo diciotto secoli il fenomeno della *Fonte intermittente*; le acque che da essa sgorgano sono giornalmente copiose per alcune ore, e per molte altre vanno gradatamente diminuendo, senza mai mancare affatto. È noto che nell'interno dei monti calcarei soprastanti sono frequenti le caverne ripiene di acqua; sarebbero forse i venti che periodicamente vi penetrano la vera cagione di quelle intermittenze? Fu questa almeno l'opinione del celebre naturalista Amoretti.

Prima di lasciare la provincia Comasca additeremo altre curiosità naturali. E primieramente daremo un cenno della *cascata di Vallategna*: lo scolo di tutte le acque della Valbroua e della Val di Vicino si scavarono nel duro macigno quattro canali, dai quali sgorgano divise, ma indi a poco riunendosi, si precipitano a piombo da grande altezza e con fragore; giunte poi al piano si repartono in

rivi tuttora spumosi, che corrono serpeggiando al fiume vicino: tuttociò forma pittoresca scena, ogniqualvolta non resti gonfia soverchianente la cascata da dirotte piogge, ossivvero inaridita da bruciante calore estivo.

Sulla sponda orientale del ramo lacustre di Lecco elevano superbe cime il Grigna e il Moncodone, che nel lato settentrionale hanno vicina una ghiacciaja. Nella pendice opposta, mille piedi circa sopra il lago, è l'apertura di una grotta del diametro di tre piedi circa, da cui giù si getta a perpendicolo il così detto *Fiume Latte*, perchè visto in distanza sembra una bianca striscia. Nei mesi invernali sparisce; ai primi tepori di primavera irrompe all'improvviso; torna a inarridire talvolta nel colmo dell'estate; mostrasi gonfio più che in altri tempi finchè dura l'autunno. Pretendesi che venga alimentato dallo squagliarsi degli estremi lembi della soprastante ghiacciaja; ma si avverta che nei mesi estivi prende talvolta colore ocreo, forse per frane dei terreni che formano parete ai suoi serbatoj.

Altra curiosità singolare offre la caverna del Piano d'Erba denominata *Buco del Piombo*. A due ore di cammino da Erba, per un erto ed aspro sentiero ascendesi ad una spelunca scavata lentamente dalla natura e poi ingraudita dall'arte, in una roccia calcareo-argillosa di plumbeo colore. Penetrasi in essa per angusto foro intagliato a gradinate nel duro masso: si presenta all'ingresso un atrio di quattro muraglie, passato il quale la caverna riducesi alla lunghezza di *metri nove* ed all'altezza di *metri otto*. Continua la grotta ad internarsi nel monte, ma la luce non giunge che fino alla distanza di *metri 188*; fuvvi chi si discostò dall'atrio d'ingresso al di

là di 250 *metri*. La caverna ne ha varie altre laterali di maggiore o minore ampiezza: sembra che fossero tutte scavate dalle acque, che perenni scaturiscono dal fondo, notabilmente crescendo di volume allo squagliarsi delle nevi e dopo dirotte piogge. Si pretese che l'acqua sboccante dal Duco del Piombo prendesse origine dal lago di Como, senza avvertire che la caverna è superiore di molti *metri* al livello del Lario. Quella pittoresca località fu conosciuta anche dagli antichi, poichè vi si trovarono utensili e getti in bronzo di lavoro romano; i ruderi delle opere murarie rammentano le forme architettoniche del secolo XI e XII.

Passando dal Comasco nelle valli del Serio e dell'Oglio, troveremo che ivi la temperatura atmosferica è piuttosto mite e salubre, ma somnamente variabile perchè soggetta a repentini cangiamenti. L'uso modernamente introdotto anche in quei monti di tagliare le boscaglie che ne coronavano le cime, è cagione molto probabile della maggiore frequenza con cui si suscitano i temporali, scaricandosi nei mesi estivi in gragnola sopra i poggi più depressi e le colline. Alla precipitata condizione fisica dei territorii Bergamasco e Bresciano è dovuta la molta copia delle piogge e l'enorme quantità di nevi che d'ordinario cadono sopra quei monti: basti il dire che in certe annate è restata intercettata la comunicazione di alcuni casali posti all'estremità superiore delle vallate. Vuolsi altresì avvertire che non solamente nell'interno di esse, ma ben anche nella pianura aggiacente, per l'estensione di molte miglia i terreni van soggetti a brinate, a gragnuole e ad impetuosi uragani, che talvolta distruggono gran parte dei frutti aspettati dall'agricoltore. Citeremo ad esempio un temporale di tal tempra suscitatosi nel Giugno

del 1803: quella tempesta si estese in retta linea da ponente a levante in tutte le Valli Bergamasche, non risparmiando le migliori colline ed una porzione della prossima pianura; sessanta e più villaggi restarono totalmente devastati; in altrettanti la grandine dimezzò i prodotti: la successiva raccolta delle granaglie non bastò per la semente; quella del vino mancò totalmente. E dopo il breve corso di cinquanta giorni circa, sul cadere cioè del susseguente Agosto, una seconda grandinata sfrondò gli alberi, e danneggiò talmente le vigne, che per più di un anno non furono raccolte le uve.

Tra le curiosità naturali debbono additarsi non men di cinque *fontane intermittenti*, due delle quali in Valseriana, due in Vallimagna ed una in Valcalepio. La prima è nelle vicinanze di Lasnigo, e porta il nome di *Fontana di Dragone*: sgorga a breve distanza dal Lario, formando un ruscelletto, che or si abbassa ora si alza di livello in breve spazio di tempo. La seconda è alle falde del Monte Misma, nel villaggio di Pradalunga, ed anche questa è brevidistante dal Serio: corrisponde in un pozzo scavato nel macigno calcareo: repentinamente quel recipiente resta affatto privo di acque, poi sentesi un leggero soffio di aria escir fuori dal pozzo stesso, indi un mormorio di acqua gorgogliante, che quasi a forza esca da un pertugio, per ascendere fino all'altezza di due *metri*: poco dopo scema mormoreggiando, finchè il recipiente resta affatto esausto. La prima delle altre due fontane di Vallimagna trovasi nel piccolo villaggio di S. Bernardino, alla falda settentrionale di un monte a strati calcarei: di mezzo a dirupi formanti orrida grotta sgorga la fonte col nome di *Valdadda*, scen-

dendo in un bacino naturale, per indi formare un ruscello limpidissimo e perenne: a un' ora pomeridiana cresce la polla, e in due minuti giunge al maggiore aumento, nel quale si mantiene per un quarto d' ora circa, poi lentamente decresce per tre quarti d' ora. Dalle ore due alle sette pomeridiane si mantiene scarsa, indi ricomincia a crescere coll' ordine aumento e durata sopradetta, rinnovando quel fenomeno dalle ore due alle sette antimeridiane, e così in seguito. La quarta fontana è nel piccolo territorio di Valsecca, a ponente di Vallimagna: sgorga verso la metà di una pendice montuosa dopo la riunione di varie scaturigini, una sola delle quali, denominata il *Gaz*, v'è soggetta alle intermittenze: volgarmente è chiamata *Terzigliana*, perchè nel giorno ripete per tre volte il suo aumento e la successiva decrescenza. Appartiene finalmente al territorio di Adrara in Valcalepio la quinta fontana, e segnatamente presso le rive pianeggianti del Guerna: le sue acque sono tiepidette alla scaturigine; le loro intermittenze affatto irregolari: succedono d'ordinario dalle tre alle quattro volte per giorno; al termine d' ogni quarta giornata accade spesso la sospensione totale dello sgorgo. A schiarimento del prenunciato fenomeno si addussero diverse opinioni: merita principale osservazione l'ossatura dei monti a ciascuna sorgente vicini, perchè costantemente calcarei e traversati da grotte o caverne, con pertugj o spaccature alla superficie, inservienti non solo alla filtrazione delle acque, come pure al passaggio dei diversi venti.

Ne resta a dare un cenno delle condizioni atmosferiche della pianura Lombarda, ben poco differenti da quelle del basso Piemonte, trattandosi di contrade chiuse del pari tra le due catene delle Alpi e dell' Appennino, e

prossime perciò alle falde della prima delle due giogaje perpetuamente ricuoperta di ghiacci e di nevi. Or poichè Milano giace in mezzo ad essa pianura, ed è la città più popolosa come capitale, faremo uso delle *osservazioni meteorologiche* ivi fatte per più anni, e che servir possono a stabilire giuste idee sulla materia che trattiamo. Quanto alla *pioggia* ed al *bel tempo* fu osservato, che nel corso dell'anno, per la metà almeno, i giorni sono *sereni*; segnatamente poi nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre, mentre in quei di Novembre, Dicembre, Gennaio e febbrajo cade la maggiore quantità di pioggia: questa ascese in qualche anno ai 47 *pollici*, e talvolta non oltrepassò i 25.

L'inalzamento massimo del *barometro* suol essere di *pollici* 28 e *linee* 3; l'abbassamento minimo di *pollici* 26 e *linea* 1/2. Il *freddo* in alcuni inverni è giunto a far gelare il Po in guisa, che i carri vi passavano con tutta sicurezza. Nelle vecchie cronache si trovano memorie di *freddi* straordinarj nei seguenti anni; 860, 1076, 1082, 1126, 1234, 1276, 1318, 1339, 1418, 1442, 1491, 1511 ec. Leggesi in Donato Rossi, che nell'anno 1442 il Po gelò in modo, che fino alla fine di febbrajo lo traversarono liberamente cavalli e carri: il Marchese di Ferrara Lionello d'Este imbandì sopra quelle acque gelate un magnifico convito. Nel decorso secolo furono per Milano assai rigide le invernate del 1709, del 1740, del 1767; nell'ultimo di quei tre anni discese il mercurio a 12 *gradi* sotto il *gelo* nel *termometro* di R. Ai nostri giorni non giunse il freddo a tanta intensità da far gelare il Po ed il vino nelle botti, ma fece perire le viti ed i fichi.

La vicinanza delle Alpi sottopone la lombarda pia-

nura ai disastri di *brine*, di *geli* ed anche di *nevi* cadute a primavera inoltrata, e ciò accadde così nei tempi trascorsi come nei moderni: nel 1266 il 6 Aprile; nel 1399 il 25 Aprile; nel 1695 il 9 Aprile; nel 1741 il 4 Aprile; nel 1774 il 2 Aprile, nevicò e poi gelò, sicchè le raccolte restarono distrutte. Nemmeno il Maggio restò esente da quel flagello: nell'873 una brinata del 4 Maggio distrusse tutta la vendemmia; altrettanto accadde nel 3 Maggio del 1738, e nel 2 Maggio del 1641. Trovasi memoria che nell'anno 1523 si camminò per Milano con pellicce sul finire del Giugno ed al principio di Luglio per intenso freddo: nel 1690 una fortissima brina cuoperse tutte le campagne lombarde nel 5 Giugno; ne succedè un freddo intenso che durò fino alla metà di quel mese, indi l'inverno anticipò, spiegando tutti i suoi rigori nel successivo Settembre.

Vuolsi avvertire, che quando l'inverno è in Lombardia senza nevi e senza pioggia, ne consegue un'annata di abundantissime raccolte, poichè l'unidità reca molti danni a quel paese. Fortunatamente le inondazioni vi si sono rese più rare che nei tempi trascorsi, mercè i molti canali che vi furono escavati e le cure speciali colle quali si provvede al mantenimento delle arginature. Frattanto trovasi memoria che nel 1177 il Lago Maggiore alzò nell'autunno fino a *braccia* 13; che nel 1276 dai primi di Aprile fino al Luglio cadde tanta pioggia, che le granaglie si corrupero, e produssero una carestia orrenda: altrettanto accadde nel 1374; e nel Marzo del 1480 le piogge inondarono tutta Milano. Anche le nevi caddero durante qualche invernata in quantità straordinaria: nel 1511 sfondarono i tetti di molte case: nel 1569, e ancor di più nel 1570, si

alzarono talmente entro Pavia, che non potendo le persone camminare nè a piedi nè a cavallo, fu necessario in alcune contrade di perforare i più alti mucchi nevosi a foggia di volte o gallerie.

Aggiungeremo al fin qui detto, che a tutto il decorso secolo gli Storiografi presero registro di quattordici terremoti sentiti fortemente in Milano: quelle spaventose minacce si ripeterono nell'801; nel 1117 dai 3 Gennajo fino al febbrajo; nel 1185; nel 1122; nel 1276 ai 29 Luglio; nel 1287 agli 11 di Aprile; nel 1295 ai 17 Settembre; nel 1473 ai 7 di Maggio; nel 1576 ai 10 Giugno; nel 1642 ai 13 di Giugno; nel 1695 ai 25 di febbrajo; nel 1755 ai 9 di Dicembre; nel 1759 nel 26 di Maggio; nel 1786 a di 6 di Aprile (1).

AVVERTENZA.

Attenendoci all' adottato sistema descrittivo dovebbesi qui far parola degli Abitanti e del loro carattere fisico-morale; ma poichè al termine della Sezione Topografica tornasi a parlare di essi nell' importantissimo articolo concernente i loro Usi e Costumi, ivi riuniremo le notizie che or non si danno, per non esserci ancora state trasmesse opportune risposte a interessanti quesiti.

(1) *Ebel* nel suo Manuale del Viaggiatore in Svizzera, il *Maironi da Ponte* colle Osservazioni Statistiche sul Dipartimento del *Serio*, *Breislack* ed altri applauditi Autori ne fornirono i materiali per questa sezione di *Corografia Fisica*.

$$\begin{aligned}
 \left(\frac{1}{2} \right) &= \left(\frac{1}{2} \right) \\
 \left(\frac{1}{2} \right) &= \left(\frac{1}{2} \right) \\
 \left(\frac{1}{2} \right) &= \left(\frac{1}{2} \right)
 \end{aligned}$$

/

COROGRAFIA STORICA

STORIA CIVILE E POLITICA

§. 1.

ABITANTI ANTICHI.

La Gallia Cisalpina, che distendevasi dalle Alpi e dal Varo sino al fiume Esino il quale presso Ancona mette foce nell'Adriatico, conteneva insieme con altre regioni eziandio le provincie che oggi diconsi *Lombarde*. Molto si è investigato per conoscere quali ne fossero gli abitatori innanzi la discesa de' Gallo-Celti, ma le antiche memorie avviluppate di oscurità e di contraddizioni non hanno lasciato trarne una conclusione sicura. Il tratto compreso fra il Verbano (lago maggiore) ed il Lario (lago di Como) credesi essere stato abitato dai Canini, dei quali però s'ignora la capitale, e si sa essere appartenuta ai Levi Pavia. Essendo però inverosimile che il restante di quella regione cotanto fertile fosse allora deserto, è forza credere che lo abitassero altri popoli, e potevano questi essere i *Liguri*, che, come a luogo opportuno abbiamo avvertito, debbono annoverarsi, a consentimento di tutti gli Storici, tra i più antichi abitatori d'Italia. È dato anche il supporre che fossero gli *Euganei*, ai quali Plinio assegna

antica sede ne' monti di Brescia , di Verona , di Vicenza e di Trento , e che Livio pone tra le Alpi , l' Adige e il mare : sembra però più probabile che in quel territorio avessero fermato il domicilio gli *Orobii* , la cui geografica posizione è indicata da Plinio stesso tra il lago di Como e quello d' Iseo ; popoli di tanto remota origine , che sfuggì anche a Catone , studiosissimo investigatore delle italiane antichità. Rilevò egli per altro che non erano transalpini , nè da loro provenivano ; e fu persuaso che gli abitanti di Bergamo , di Como e del Foro Licinio , creduto oggi gratuitamente da alcuni esser la Pieve d' Incino , furono bensì sottomessi dai Galli , ma discendevano dagli *Orobii* , che egli riguarda come divenuti ormai nazionali. La quale opinione sarebbe forse da dirsi avvalorata anche in oggi da quei nomi di varie località che s' incontrano in quelle regioni , ov' esistono tuttavia la collina di *Monterobbio* , i villaggi di *Robbio* , *Robbiate* , *Robbiano* ed *Introbbio*.

Qualche antico Scrittore mentovato da Plinio ha preteso che gli *Orobii* fossero di origine greca , e che il loro nome derivasse dai due greci vocaboli *oros* , monte , e *bios* , vita , additandoli per tal modo come abitatori di monti. Noi però non sapremmo consentire facilmente a questo , sia perchè la loro geografica posizione non corrisponde esattamente a tale provenienza , sia perchè il solo fondamento etimologico è tanto insufficiente a spiegare l' origine de' popoli , che taluno , ammettendo in Bergamo l' antica sede degli *Orobii* , li ha detti Celti dalle celtiche voci *berg* ed *heim* , analoghe nella significazione ai greci vocaboli sopra indicati. Terreno quindi , se non come certa , almeno come prossima alla certezza la discendenza *ligure* di que' popoli , i quali secondo ogni apparenza abi-

tarono un tempo anche le provincie Lombarde, vergini allora dal contatto de' Galli.

§. 2.

INVASIONE DEI GALLI.

La prima delle loro irruzioni altrove accennammo essersi effettuata da Belloveso con quelle sue orde di Biturigi e di altre tribù, fra cui è probabile che fossero mescolati gli Ambarri, perchè di loro esiste tuttora in Lombardia alcuna traccia. In quanto agl' Insubri, i quali tenero la regione tra l'Adda e il Ticino e diedero per molto tempo il loro nome al paese, pensa il Micali, che già vi esistessero all'epoca di quella prima invasione, e così li fa Italiani d'origine, mentre noi gli annoveriamo tra i primitivi invasori, nel che sembra esser d'accordo anche Plinio, assentendo a coloro che traevano il nome d' Insubri da Isombri od Ombri inferiori. Il non trovarsi però nominati mai gl' Insubri nelle memorie anteriori a quella discesa, ha fatto supporre ad alcuni geografi ch' eglino medesimi fossero Galli, e venissero dalla Gallia Celtica con Belloveso; a questa opinione dà peso, secondo essi, quel luogo di Livio, ove gl' Insubri son detti d'origine Gallo Celtica. A taluno è piaciuto comprendere tra gli Insubri gli Edui, gli Arverni ed altri popoli che dalla Gallia emigrarono; ed ha pensato che il nome d' Insubri derivasse da quello d'una borgata o picciolo territorio dipendente dagli Edui nelle vicinanze di *Autun*. Il Bossi, senza darsi altra cura di ricercare più addentro la etimologia di questa denominazione, persistè nel rite-

nere gl' Insubri tra que' popoli, che i primi vennero con Belloveso nella penisola. Ebbero poscia gl' Insubri la sede principale in Milano, che alcuni vogliono edificata da Belloveso in quella prima incursione: forse però Milano fin d'allora esisteva, e probabilmente fu soltanto ingrandita da quel conquistatore. Agl' Insubri appartennero eziandio Lodi e Crema: ed alcuni loro assegnano anche Seprio, facendo derivare un tal nome da *Subrium* o *Insuprium*; il che se pur fosse, gli avanzi di una grande città nella vicinanza di quel villaggio indicherebbero avere avuta ivi gl' Insubri un'altra sede considerabile, ma starebbero come argomento per negare l'esistenza degl' Insubri in quelle regioni innanzi la prima discesa de' Galli; giacchè quella città avrebbe esistito tra il Verbano ed il Lario, paese che già additammo come dai Canini precedentemente occupato.

Incerta è l'epoca della seconda irruzione, nella quale si vuole esser discesi i Cenomani, popoli Gallo-Celti essi pure, abitanti tra la Loira e la Senna; ma di essi non si nomina il conduttore. Si racconta però che occuparono il Mantovano, unitamente ai paesi che furono in seguito Provincie venete. Sembra nondimeno che quella discesa avesse luogo non molto dopo la prima, se si vuole stare con Livio il quale afferma, che i Cenomani coll'assistenza di Belloveso edificarono Brescia, Verona ed altre città. Conviene in questo anche il Maffei, ma crede che il passo di Livio sia male inteso in quanto a Verona, e che invece vi si legga Cremona. Ma se poco certa è l'epoca in cui accade l'invasione di cui parliamo, non meno incerti sono i confini de' territori che da quei popoli vennero allora occupati.

Notizie attinte in parte da Polibio annoverano una terza irruzione che si attribuisce ai Levi e agli Anani, egualmente in epoca non conosciuta, e nella quale i Levi avrebbero occupato il paese ove poi fu edificata Novara, e le rive settentrionali del Po; mentre gli Anani si sarebbero impadroniti delle meridionali, occupando il territorio che ora dicesi Piacentino. Se i Levi, come abbiamo già stabilito, erano degli antichi abitatori d'Italia; e s'è pur vero che gli Anani fossero Celti, non è comprensibile come Galli e Italiani potessero irrompere insieme sopra una parte d'Italia, a meno che non si mostrasse che i Levi trasmigrato avessero nella Gallia, e poi di là uniti agli Anani, fossero nuovamente discesi nella penisola. Ma se si voglia anche ammettere che gli Anani occupassero il Piacentino, nulla si oppone al credere ch'eglino pure discendessero nella prima invasione colle altre torme condotte da Belloveso, le quali si dilatarono per tutta l'Italia settentrionale; e i cambiamenti di stagione avvenuti in appresso per varie cause, debbono aver dato luogo a supporre diverse irruzioni di Galli nel suolo italiano, delle quali per conseguenza niuna particolarità può assegnarsi nè di epoca, nè di condottiero, nè di località negli occupati paesi.

Si addita una quarta irruzione che alcuni opinano effettuata dai *Boii* abitatori dell'Aquitania meridionale, e dai *Lingoni* situati verso Langres e Digione uniti, dicesi, ancora agli *Anani* da Polibio rammentati. Costoro si vuole che varcassero le Alpi Pennine, e ponessero stanza sulle rive meridionali del Po, occupando il paese tra Bologna e Ravenna. Di questa discesa però rimane ignota l'epoca determinata; non si vede esatta indicazione di cou-

fini, e non si parla neppure degli ostacoli che agl' invasori dovevano senza meno presentare gli Etruschi, nazione allora di molta potenza. Nondimeno supponesi che il passaggio de' Boii avesse luogo per il gran S. Bernardo; e che unitisi cogli Anani traversassero il Po. È probabile che il paese occupato in quella occasione dai Boii fosse quello che si distende dal Taro fino all' Idice o al Sillaro, e che gli Anani ponessero il loro soggiorno in quel territorio palustre vicino al Po, il quale coinciderebbe col paese assegnato ai medesimi da chi li vuole discesi nella terza irruzione. Nel tratto di paese che non lungi dall' Adriatico conseguita fino all' Utente ora denominato Montone, si stabilirono i *Lingoni*, i quali verosimilmente ne cacciarono gli Umbri e gli Etruschi.

In mezzo alle fluttuanti opinioni sui particolari delle Galliche irruzioni sin qui riferite, sappiamo però con certezza, che circa dugent'anni dopo l' invasione di Belloveso, i Senoni abitanti la regione della Gallia tra *Meaux* e *Parigi*, non per impulso proprio o per la smania di emigrazione, ma invitati da un Etrusco, scesero nella penisola: il quale avvenimento ci fa intanto conoscere, che di quel tempo esistevano relazioni di corrispondenza fra l' una e l' altra nazione. Costui era uno de' principali cittadini di Clusio, *Aronte* di nome: aveva sotto la sua tutela un giovane di lignaggio ragguardevole, che lasciatosi soverchiare dalla passione, gli aveva fatto onta gravissima deturpandone il talamo. Ebbe ricorso Aronte ai magistrati per ottenere soddisfazione, ma i di lui reclami non furono attesi, perchè il giovane avea protettori fra quelli a cui spettava il giudizio. Aronte irritato per questo torto, non ne cercò il riparo per legittime vie, ma si diresse, come da taluno si

narra , personalmente ai Senoni , e rappresentò ad essi la feracità del suo patrio suolo , esaltando sopra ogni cosa l'eccellenza del vino: e quei che tengono per vero di essersi recato Aronte nella Gallia , aggiungono che vi recò alcuni otri di vino , a mostrare col fatto la verità del suo detto. Non era difficile l'impegnare que' barbari ad accogliere tale invito; e condotti da lui vennero per le Alpi ad occupare tutto il paese che si distende tra Ravenna e il Piceno..L' epoca di questa discesa è pure indeterminata: alcuni storici pensano che i Senoni dovessero impiegare almeno sei anni in quella conquista, e così la fanno coincidere col tempo in cui i Romani assediavano Vejo. Cade qui opportunità di osservare, che secondo Cornelio Nepote, nel giorno medesimo della presa di Vejo , gl' Insubri , i Boii e i Senoni distrussero Melpo antichissima città dell' Insubria , che Plinio dice non aver più esistito a' suoi tempi. La gita di Aronte nella Gallia ad invitare i Senoni non si ammette da alcuni; e questi, forse con più ragione , dicono ch' egli andò nel Piceno , già dai Senoni occupato fino dai tempi di Belloveso. Ciò premesso, il numero delle invasioni accennate mancherebbe di una ; ma in ogni modo, questa fu la prima opportunità che si offerse ai Romani di conoscere i progressi de' barbari nella penisola , perchè Aronte medesimo condusse i Senoni all' assedio di Clusio , ove trovavasi l' infedele sua moglie insieme col drudo.

GUERRE TRA I GALLI CISALPINI E I ROMANI.

Quando anche si ammettano vere le invasioni de' Galli che abbiamo accennate, tra la prima di Belloveso e questa de' Senoni testè riferita, mai non si trova che i Romani se ne sieno dati pensiero; e fors' anche n' erano ignari del tutto, giacchè avanti quest' epoca i loro storici non ne hanno parlato giammai. Disgiunti dall' Italia settentrionale per la frapposta Etruria che molto ampiamente estendevasi; coll' animo intento a guerre non interrotte contro le nazioni rivali ond' erano circondati, ed alle interne discordie incessantemente fomentate dai loro tribuni, estranei dovettero rimanere a ciò che accadeva così nella Magna Grecia, come nella Gallia Cisalpina da loro forse in quel tempo nè anche bene conosciuta. Ma l' arrivo in Roma de' deputati di Clusio ad implorare soccorso contro i Galli invasori, nel dare il primo avvertimento ai Romani dei progressi de' barbari e fors' anche della loro esistenza, ad altro non li risolvette in allora che a prender la parte di mediatori. Lasciamo raccontare alla Storia gli effetti di una tal mediazione, che terminò col disertamento di Roma, colla condotta eroica di Camillo, e colla totale e ripetuta disfatta de' Galli, cose tutte accadute nel declinare del secolo IV di Roma. Ometteremo eziandio di rammentare, come non riguardanti direttamente l' oggetto nostro presente, gli altri fatti d' arme che accaddero in seguito tra i Romani ed i Galli, per giungere a quelli che prepararono ed effettuarono l' occupazione delle provincie lombarde per parte delle armate Romane.

I Romani, a cui la sorte avea quasi costantemente arreso ne' diversi scontri coi Galli, trovavansi possessori di Rimini sulla spiaggia dell'Adriatico. Ma non per questo avevano i Galli rimesso del loro ardimento: ed anzi rimbaldanziti pe' soccorsi di truppe che attendevano dalla Gallia, domandavano la restituzione di quella piazza. I Consoli *Cornelio Lentulo* e *Licinio Varo* riferirono la domanda al Senato, e proposero una tregua, che, stante l'avviso dell'essere in mossa lo sperato rinforzo, i Galli accettarono con piacere. Intanto arrivano gli ausiliarii: ma i Galli d'Italia vedendoli molto più numerosi che non credevano, sospettano nei due conduttori di quelli altre mire che di soccorso; e presi da gelosia li spengono, e volgono in fuga il restante. Profitta *Lentulo* allora di tal circostanza, e fatto impeto contro i Boii ed i Liguri, batte gli uni e gli altri, ed occupa gran parte del territorio de' Boii. Correva in quel tempo il terzo secolo di Roma, a sentimento di alcuni storici: le armi romane aveano in quell'epoca oltrepassato già il Po.

Continuava frattanto contro i Romani l'odio de' Galli, che grandi preparativi facevano per venire nuovamente alle mani. Parve che Roma non inclinasse per allora a mettersi di nuovo alle prese con un popolo di cui aveva sperimentato il valore, e preferì d'indebolirlo colla discordia. Trasse quindi a sè i Cenomani e i Veneti: ma i Galli chiamarono d'oltre le Alpi i Gesati, popolo bellicoso, che andava a stipendio di guerra con chiunque lo richiedesse. Roma ingelosita dai progressi de' Cartaginesi in Ispagna, ed attenta a tenersi in misura co' Galli, levò una formidabile armata. I Galli con settantamila tra fanti e cavalli; seguiti poi dal rinforzo de' Gesati, cominciarono le ostilità e mossero verso Roma.

Attilio Regolo, uno de' Consoli, spedito in Sardegna, attendeva a calmare alcuni torbidi ivi insorti. Per far fronte agli aggressori lungo le rive dell'Adriatico, l'altro console *Emilio Papo* pose il campo vicino a Rimini, mentre un Pretore con un forte corpo di truppe era in Etruria a contrastare il passo ai nemici da quella parte. I Gesati, evitando l'incontro di *Emilio*, raggiunsero i Galli in Etruria: presentarono la battaglia al Pretore vicino a Clusio e lo ruppero. Emilio volò sul luogo di quel disastro, e i Galli sorpresi si ritrassero verso il Tirreno: ma quivi trovarono Attilio tornato dalla Sardegna ed impegnarono la zuffa con lui. Egli perì al cominciare della mischia: nondimeno i Romani proseguendo a combattere gagliardamente, con un'abile manovra della cavalleria, investirono di fianco i nemici, e compiutamente li sbaragliarono. Uno de' loro capi fu preso, e l'altro non volendo sopravvivere alla disfatta si uccise. Non è qui fuori di proposito l'osservare che nella seconda linea de' Galli erano gl'Insubri, e ciò notiamo a maggior peso dell'opinione che adottammo.

Questi rovesci non facevano che irritare viepiù l'odio de' Galli, contro i quali furono spediti i nuovi consoli *Flaminio Nepote* e *Furio Filone*. Era loro disegno di occupare l'Insubria; ma il solo feroce aspetto degl'Insubri armati, dicono alcuni storici, indusse ne' Romani un tale spavento, che vennero a' patti e si ritrassero presso i Cenomani loro alleati. Il motivo di quest'accordo non consistè, secondo altri storici, nel terrore dell'insubrico aspetto, ma nei mali trattamenti che i Romani ricevettero dagl'Insubri tanto nel passaggio del Pò sulla foce dell'Adia, quanto ne' loro alloggiamenti di quà dal Pò: laonde, non

trovandosi i Romani in istato di sostener la battaglia, ebbe luogo il trattato di che si parla; ed in tal circostanza apparve l'alterezza degl' Insubri, i quali vollero che niuno di loro dovesse partecipare alla cittadinanza romana.

In questo stato di cose non abbandonavano però i Consoli l'idea di quell'invasione: in Roma la strana interpretazione data ad alcuni augurii e la superstiziosa credenza mostravano piena di rischio quell'intrapresa; e perciò ai Consoli fu spedito un messaggio affinchè tornassero in Roma. Eglino che probabilmente indovinarono il contenuto nella lettera, e vedevano disonore e pericolo nella ritirata se l'avessero allora eseguita, presero il mezzo termine di non aprire il dispaccio se non dopo avere tentata la sorte dell'armi. E conoscendosi inferiori di numero all'inimico, vollero dapprima rafforzarsi con alcune truppe di Galli loro alleati, ma poi non se ne fidarono, temendo che contro i Romani anzichè contro gl' Insubri volgessero l'armi. Fecero quindi passare i Galli oltre l'Adda: poi ne tagliarono il ponte e si schierarono in battaglia sulla riva opposta ristretti in una sola falange, lasciandosi il fiume alle spalle. Al difetto di questa disposizione, che niun capitano saprebbe approvare, supplì la sagacità de' legionarii tribuni. I quali, avendo già precedentemente notato come le mal temperate spade degl' Insubri si piegassero ai primi colpi e difficilmente si raddrizzassero, diedero ai soldati delle prime file le durissime picche de' triarii, affinchè gl' Insubri difendendosi percuotessero in quelle; ed ordinarono che appena seguito il primo scontro tutta la falange insieme aggredisse colle spade i nemici. A tale intendimento corrispose la riuscita: nove mila degl' Insubri restarono sul terreno e diciassette mila prigionieri. Allora

Flaminio aperse il dispaccio: vi lesse ciò che avea preveduto, e malgrado l'insistenza del suo collega volle profittare della vittoria. Inseguì i fuggiaschi colla spada alle reni, ne devastò i territorj, ne occupò varie piazze ed una delle principali città, probabilmente Milano, e colle spoglie degl'*Insubri* fece ricchi i soldati.

Il comando di *Flaminio* terminò col trionfo. A lui ed al suo collega furono sostituiti nel Consolato il famoso *Marcello*, e *Cornelio Scipione*. Gl'*Insubri* allora mandarono a chieder pace. Pareva che v'inclinasse il Senato; ma a persuasione, come dicesi, di *Marcello* la domanda degl'*Insubri* non venne accolta. Questi fecero venire dalla Gallia trentamila *Gesati*, che scesero dalle Alpi sotto il comando di *Viridomaro* e prepararonsi agli ultimi sforzi.

I Consoli all'aprirsi della primavera passarono il Po ed assediaron *Acerre*, città che alcuni geografi collocano tra quel fiume e le Alpi, ed altri tra Lodi e Cremona a poca distanza della foce dell'*Adda* nel Po. Non potendo gl'*Insubri* prontamente soccorrere *Acerre*, pensano ad una rappresaglia ed assediano *Classidio*, villaggio che *Plutarco* suppone nella Gallia Cisalpina e *Polibio* nella regione montana della Liguria. Stacca *Marcello* due terzi della sua cavalleria, e con questi e con circa sessantamila fanti leggeri vola al soccorso degli assediati. Levano allora i Galli l'assedio, e vanno ad incontrare i Romani. L'animoso *Viridomaro*, appena veduto *Marcello*, alza un grido e lo chiama a singolare combattimento. *Marcello* coraggioso del pari accetta la sfida, scagliasi su *Viridomaro* a briglia sciolta e lo trapassa d'un colpo di lancia. Cade *Viridomaro* a rovescio dal suo cavallo, e lascia la vita sotto i colpi del Console. I *Gesati* avviliti per la morte del

loro duce si danno a fuga precipitosa, e riparano in Milano capitale degl' Insubri. Degli altri Galli inseguiti dalla cavalleria parte rimane uccisa, parte è rovesciata nel fiume. Dopo questa grande sconfitta i Galli che presidiavano Acerre l'abbandonarono, e si ritrassero essi pure a Milano. *Scipione* impadronitosi di Acerre, andò a stringer d'assedio quella capitale: ma o per non aver egli ben calcolato il numerosissimo presidio di quella piazza o per difettosa collocazione de' suoi soldati, si vid'egli stesso assediato nel proprio campo. La propizia fortuna fece allora sopraggiunger *Marcello* colle vittoriose sue truppe, che trasse d'impaccio il male avveduto *Cornelio*. I *Gesati* atterriti uscirono di Milano, e ripresero la via delle Alpi: la capitale degl' Insubri venne quindi in potere delle armi romane, unitamente a Como, Piacenza, Cremona ed alle altre città dell' Insubria che cadde intieramente sotto il dominio di Roma. Ebbe *Marcello* l'onore del trionfo, e *Cornelio* quivi rimase in qualità di Proconsole a disporre il governo della nuova provincia, nella quale il ragionevol timore che gl' Insubri mal comportassero un giogo a cui non erano accostumati, determinò poi i conquistatori a stabilire due colonie romane, l'una in Piacenza a destra del Po e l'altra a sinistra in Cremona.

DOMINIO DELLA REPUBBLICA ROMANA SULLE PROVINCE
LOMBARDE.

Preparavasi a' danni di Roma la discesa d'Annibale dalle Alpi, e i Galli Boii che le di lui mosse non ignoravano, impazienti della soggezione ai Romani insorsero insieme cogl' Insubri, sorpresero le due antedette colonie ed occupatele diedero la caccia ai Romani sino a Modena altra loro più antica colonia. Assediata pur questa cercarono di occuparla per tradimento, che fu sventato da *Manlio* Pretore accorsovi con una legione. Caduto però egli stesso in un'imboscata, a stento potè salvarsi in Taneto ove fu ristretto dai Galli: ma liberato ne venne dall' altro Pretore *Attilio*, che avanzatosi con un corpo di truppe costrinse i Galli a lasciare anche Modena.

Nun' altro fatto importante si conosce seguito nelle provincie Lombarde fino alla pace fra i Romani ed i Cartaginesi, che valse al terzo Scipione l' epiteto di Africano. Correva in quel tempo il VI secolo della Repubblica: ed appena recate ad effetto le condizioni di quella pace, si accese la guerra col re Macedone. I Galli allora fomentati da Amilcare, che rimasto in Italia erasi posto alla loro testa, invasero le terre degli alleati di Roma, s' impadronirono di Piacenza, e distrutti che n' ebbero gli abitanti, mossero verso Cremona. Ricorsero per aiuto i Cremonesi al Pretore *Furio Purpurione*, il quale non avendo da opporre ai Galli numerosi di 40 mila uomini che poche forze nelle vicinanze di Rimini, domandò a Roma altre truppe. Il Senato fece distaccare dall' Etruria alquante le-

gioni , che furono condotte da Purpurione innanzi a Cremona , dove egli attaccò e vinse i Galli che lasciarono morti sul campo 30 mila de' loro. Amilcare però di cui l'odio contro Roma era inestinguibile, non cessava di eccitare da tutte le parti i Galli a nuova ribellione. E già i Cenomani staccatisi dai Romani avevano fatto lega cogl' Insubri, e gli uni e gli altri agivano di concerto co' Boii e coi Liguri. Mandò quindi il Senato nella Gallia Cisalpina i Consoli *Minucio Rufo* e *Cornelio Cetego*; questo a contenere i Liguri e i Boii , quello a rimettere nel dovere i Cenomani e gl' Insubri. Minucio presentò più volte battaglia decisiva ai nemici che la evitavano; ma Cetego dopo varj incontri cogl' Insubri ed i Cenomani alla fine sulle rive del Mincio gli sbaragliò. Perdettero eglino in quella battaglia 30 mila uomini rimasti uccisi , e 700 prigionj, tra i quali Amilcare loro capitano; e così tutte le nazioni circompadane, eccetto i Boii ed i Liguri Iluati, furono assoggettate ai Romani. Aveva ceduto anche il re di Macedonia alla fortuna di Roma : ma i Galli della Cisalpina erano tuttavia turbolenti. Furono perciò nuovamente spediti colà i due Consoli *Claudio Marcello* e quel *Purpurione* che poc' anzi vedemmo vincitore a Cremona. Distrussero eglino le armate de' Boii rivoltosi; e Marcello poi mosse contro i Comaschi che si erano uniti cogl' Insubri e li vinse; e poich' egli si fu impadronito di Como , 22 castelli di que' contorni si sottomisero al potere di Roma.

Tace nuovamente la Storia sull' argomento de' Galli abitatori delle provincie Lombarde, e soltanto nell' epoca delle guerre civili Sillane accenna, che il proconsole *Carbone* trovandosi nelle Gallie Cisalpine attaccò Pompeo sull' Esino con un' armata della quale certamente i Galli

Cisalpini dovevano far parte, giacchè sembra che in quell'epoca egliu andassero a militare stipendio di questo e di quello, servendo tutti i partiti ad un tempo. Ve n'erano di fatti che militavano per Bruto contro Silla; egli medesimo ne aveva molti di più fra i suoi, e nelle legioni dello stesso Carbone che combatterono Silla erano frammisti e Galli Cisalpini ed Etruschi.

Prima di passare a far conoscere la condizione della Lombardia nell'epoca della Romana monarchia, crediamo opportuno mostrare in succinto la condizione delle provincie Lombarde durante il periodo repubblicano. Compiange il Denina la prima discesa de' Galli in Italia, come sommamente perniziosa alle regioni ch'essi occuparono; ed in questo, a parere del Bossi, s'inganna. Se quelle regioni non erano deserte, gl'indigeni che le abitavano essere dovevano privi d'energia e di valore, giacchè niuna resistenza opposero agl'invasori, e gli annisero subito come ospiti, o bonariamente si lasciarono da essi signoreggiare. Egli è dunque naturale il credere che gl'indigeni niun'ostacolo avrebbero potuto fare di per sè stessi alle armi repubblicane di Roma che più presto e più facilmente gli avrebber conquistati, e con ciò avrebbero più presto atterrita tutta l'Italia. Invece, quelle regioni occupate dai Galli lottarono molte fiate colle forze romane e si agguerrirono nella lotta; vinte poi diverse volte, ma non mai avviliti, serbarono più lungo tempo la loro indipendenza. Intanto Milano, Pavia, Cremona, ed altre città divenute celebri nella storia, le quali o non avrebbero mai esistito o sarebbero rimaste miserabili ed oscuri villaggi, sursero o s'ingrandirono per la venuta de' Galli. Questa dunque contribuì in que' tempi ad aumentare la forza na-

zionale , od almeno a sospendere per qualche tempo l'effetto dello spirito ambizioso di Roma anelante all'universale dominio. Avverte pure il prefato storico riguardo agl' Insubri , che per la discesa de' Galli non perdettero nè anche il loro nome nazionale, il quale anzi a que' transalpini comunicarono ; talchè mescolati con quelli continuarono ad essere Insubri , e perciò anche Italiani.

Noi ignoriamo in particolare le loro leggi , i loro statuti ; ma dobbiamo concedere che ninno o pochi difetti racchiudessero , per quanto comportava il grado della loro civilizzazione ; giacchè guidati sempre in guerra ed in pace da un medesimo spirito, la storia non ce li mostra nè in dissensione fra loro nè rivoltosi ai loro capi , ma ben ordinati nella semplice loro politica, quasi per tacito consenso obbedienti ai loro rettori, non insorgevano armati che a danno delle genti nemiche. E se una volta spaventati dal numero contesero coi Gesati , quelli erano Galli stranieri, e nulla avevano di comune co' Galli già divenuti italiani. Il sapersi poi che Cesare piuttosto tra i Galli Cisalpini che fra altri popoli dell'Italia settentrionale recavasi quasi annualmente a passare l'inverno, è motivo di credere che meno barbari o più inciviliti li riguardasse , e che quivi avesse facile modo di ricomporre le sue legioni ; giacchè que' popoli più di nome che di fatto riconoscevano la signoria della romana repubblica.

In quanto alla popolazione di quelle provincie nell'epoca mentovata , noi siamo d'avviso che fosse molto considerabile , perchè più temperate nel clima , più coltivate delle altre regioni esposte maggiormente alle scorrerie ed all'oppressione de' Romani , dovean produrre moltissimo. E siccome si conosce che non se n'estraevano

le biade neppure in tempo di carestia ; che quante volte gli abitanti ne uscirono per militare ad altrui servizio , uscirono sempre in poco numerosi drappelli ; che stavasi quivi la pastorizia ristretta nei pascoli naturali de' monti per gli animali più necessarii ; che non cavalli di lusso o da tiro si alimentavano e neppure in gran numero cavalli da guerra, e perciò quelle vaste pianure non erano ingombrate da pascoli , è forza persuadersi che i cereali eranvi in grande abbondanza e tutti si consumavano nell' interno : per conseguenza che quelle provincie erano popolate.

§. 5.

*SUGGEZIONE DELLE PROVINCIE LOMBARDE AGL' IMPERATORI ROMANI.

Spenta la repubblica , la Gallia Cisalpina non ebbe relazione con fatti di qualche entità fino a tanto che l' impero non fu contrastato tra *Ottone* nominato da Galba per successore , ed *Aulo Vitellio* proclamato dalle truppe stanziato in Germania. Riconosciuto *Vitellio* in Italia da un corpo di cavalleria accampato lungo il Po, il fu ancora da Milano e da altre importanti città di quelle regioni, più per una certa indolente apatia in cui erano cadute , che intimorite dalle truppe Germaniche ed alleate condotte nella Gallia Cisalpina da *Fabio Valente* e da *Alieno Cecina* Vicentino di patria, sostenitori di Vitellio a confronto di Ottone. Non sono del nostro argomento tutte le particolarità di quell' ambiziosa contesa, e basta a noi il riferire che dopo i primi fatti d' arme seguiti in Provenza con

danno dell'una parte e dell'altra, Cecina pose l'assedio a Piacenza: ma obbligato a ritirarsi, recossi a Cremona dove alcuni disertori di Ottone il raggiunsero. Poco dopo *Marzio Macro* con 3000 gladiatori appartenenti all'armata di Ottone passò il Po per battere le truppe di Cecina. Questi dispose buona parte delle sue in imboscata, sperando di farvi incappar l'inimico, ma svelato lo stragemma a due capitani d'Ottone, non poté riuscire. *Valente* che co'suoi si trovava nelle vicinanze di Pavia andò ad unirsi con Cecina, e l'opinione degli uffiziali era di presentare l'attacco. Era Ottone a Bedriaco tra Verona e Cremona, e quantunque consigliato di non arrischiare la battaglia e di aspettare rinforzi, volle che si combattesse; egli però ritirossi a Brescello col meglio delle sue truppe. In uno scontro parziale un corpo di gladiatori di Ottone ebbe la peggio, e Macro che il comandava rimase ferito. Sostituìtogli *Flavio Sabino* fratello di *Vespasiano*, e dato il supremo comando a un *Tiziano*, le due armate si ritrovarono sulle rive del Po. Quella di Ottone intanto si ritrasse presso a Bedriaco, ed ivi accampò. Non essendo d'accordo gli uffiziali di attaccare i Vitelliani che erano a campo vicino alla foce dell'Adda nel Po, Ottone loro spedì un Numida coll'ordine di non frapporre altro indugio al combattere.

Mentre l'armata erasi posta in cammino, Cecina attendeva a gettare un ponte sul Po: due tribuni de' pretoriani domandarono di parlargli, ma quando stava per ascoltarli fu avvisato che il nemico giungeva. Corse al suo campo, e trovò Valente, che avendo innalzato il segnale della battaglia schierava le truppe; e la di lui cavalleria avendo fatto un movimento senz'ordine, fu respinta da

quella di Ottone ; fortunatamente la legione italica la copersse. La poca o niuna fiducia de' soldati ne' capi, l'imbarazzo dei bagagli, e la posizione intralciata da canali e da fiumi, tenevano disordinata eziandio l'armata di Ottone, la quale confidava sull'annunciata defezione de' Vitelliani. Questi però la investirono gagliardamente, ed impegnatosi parziale attacco tra legione e legione da amendue le parti, *Alfeno Vario*, forse Cremonese, coi Batavi da lui comandati prese di fianco le coorti pretoriane: queste volte in fuga trassero seco il rimanente dell'armata di Ottone, la quale mosse in ritirata verso Bedriaco, avendo perduto più di 40 mila soldati. I Vitelliani inseguirono i fuggitivi fin sotto Bedriaco, ma non procedettero più oltre, sperando che i soldati di Ottone deporrebbero le armi: eglino però imputando le sconfitte alla viltà de' loro capi, erano fermi nel volersi difendere. Nondimeno quei capi mandarono proposizioni di accordo a Valente ed a Cecina, i quali le accolsero; ed ambedue le armate furono per Vitellio. Ottone, saputa quella disfatta, benchè potesse sperare di riaversi, non volle più essere causa di guerra civile: e dopo avere arringati i suoi con una bella allocuzione riferita da Tacito, si diede la morte. Vitellio intanto venne in Italia, passò per Pavia, d'onde recossi a Cremona per assistere agli spettacoli dati da Cecina in quell'anfiteatro, e volle visitare il campo della battaglia di Bedriaco.

Taceremo il dì lui passaggio per Bologna, l'ingresso in Roma, l'animo inteso unicamente a' solazzi e alla crapula; e verremo a dire che l'armata romana stazionata in Oriente proclamò Vespasiano all'imperiale dignità, e che un corpo di quella condotto in Italia da un *Antonio Primo* e da *Arrio Varo* entrò senza ostacolo in Aquileja, in

Opitergo e in Altino, e quindi in Este ed in Padova: e fuggate tre coorti Vitelliane ed un corpo di cavalleria da Ferrara, s'impadronì di Vicenza e di Verona, troucando così a Vitellio la comunicazione colla Rezia e colla Germania. Sparsa in Roma la notizia di questi fatti, Vitellio si scosse e ordinò a Cecina ed a Valente di prepararsi alla guerra. Essendo Valente infermo, Cecina partì solo alla testa dell'armata di Germania, e pensò di tradire Vitellio. Spedì verso Cremona una parte della cavalleria ed il resto fino ad Ostiglia. E recatosi in Ravenna presso *L. Basso* che comandava la flotta imperiale, fra loro s'intesero di alienare da Vitellio l'animo de' soldati di terra e di mare: poi Cecina aperse trattative con *Primo*, le di cui truppe avrebbe potuto battere facilmente. Frattanto giungevano sotto Verona tre legioni di Vitellio condotte da *I'ipsanio Messala*, ed ivi accampavano. I soldati di Cecina non eransi lasciati sedurre, come quei di mare da Basso: laonde divulgatasi la defezione di questi, gli altri se ne sdegnarono, e imprigionato Cecina, corsero a Cremona per unirsi alle legioni Vitelliane colà stanzionate. *Primo* giudicando esser quello il favorevole momento di attaccare i Vitelliani, ch'egli sapeva non unanimi e mal comandati, si portò da Verona a Bedriaco, e cogli ausiliarii e 4000 cavalli entrò sulle terre del Cremonese. Fu allora informato che il nemico si avvicinava, e che *Arrio Vuro* avendo troppo precipitosamente assalite le falangi di Vitellio, benchè ne avesse rotte le prime schiere, sopraffatto dal numero era stato egli stesso battuto. Accorse *Primo* co' suoi, e spiegando tutta la gagliardia cambiò la sorte delle armate. Disordinati e confusi i Vitelliani, *Primo* si avanzò fino a 4 miglia da Cremona, ove sconfisse due legioni di

Vitellio. Raggiunto la sera dal resto della sua armata, questa voleva subito assaltare la piazza; ma informato da alcuni prigionieri che sei legioni stavano per unirsi alle soldatesche di Vitellio, dispose le truppe allo scontro. Comparve sulla sera l'esercito di Vitellio, ed ebbe subito luogo la pugna, che dopo varia sorte si dichiarò alla fine per *Primo*, e i Vitelliani dovettero soccombere e darsi alla fuga con perdita, dicesi, di trenta migliaja de' loro. I vincitori inoltratisi sotto Cremona, la trovarono ben difesa da un campo trincerato, a cui si determinarono di dare l'assalto. Dopo molta ed inutile resistenza, il campo venne in potere degli assalitori: ma rimaneva la città, che ben fortificata di mura di torri e di numeroso presidio, opponeva validissimo ostacolo. *Primo* avendo occupato un sobborgo, dalle mura di quello con dardi e pietre molestava acerbamente i difensori. Questi, e più i loro capi, tremando di vedersi esposti al furore de' soldati se la città venisse presa per forza, domandarono i patti, sciolsero Cecina, lo pregarono ad interporli per loro. *Primo* concedè ai cittadini la vita, obbligandoli solamente a deporre le armi e ad uscire dalla città. Entrato poi in un bagno, e trovatolo alquanto freddo, si lasciò uscire di bocca che ben presto sarebbesi riscaldato. Questa espressione sparsa fra i soldati fu intesa come un'ordine di mettere fuoco a Cremona. Vi entrarono perciò in 40 mila, e dopo averla saccheggiata per quattro giorni e commessavi ogni maniera di eccesso, con un generale incendio la distrussero totalmente. Così cadde Cremona dopo quasi tre secoli dalla sua fondazione, e non risorse che sotto Vespasiano. Ma non andò impunito il tradimento di Cecina a danno di Vitellio; perchè avendo in appresso congiurato anche contro

Vespasiano, fu denunziato a Tito che lo invitò a cena, e mentre levavasi dalla mensa lo fece trucidare. Azione certamente fu questa ch'ebbe tutto il carattere dell'assassinio, ed oscurò la reputazione di Tito; ma noi l'abbiam qui accennata per mostrare che rade volte il traditore nou è raggiunto dal meritato castigo.

Da Tito successore di Vespasiano l'impero per una sequela di torbidi era pervenuto a *Valeriano*, al di cui figlio *Gallieno* il senato compartì la qualità e denominazione di *Cesare*. Pare che in quest'epoca gli Alemanni ed i Goti, e fors'anche i Franchi, fossero discesi a devastare la Gallia Cisalpina; giacchè, secondo lo storico Zonara, costoro furono vinti da Gallieno in una grande battaglia ne' contorni di Milano. Ma i rovesci che i Romani soffrirono dipoi nella Mesopotamia e la sventura di Valeriano caduto in potere del re de' Persiani, incoraggiarono i barbari ad assalire per ogni parte l'Impero. Gli Alemanni ed i Franchi invasero la Rezia, e di là irruperono nell'Italia settentrionale estendendosi fino a Ravenna. Gallieno che trovavasi nelle Gallie, tornò in Italia, e que' barbari se ne ritrassero o vinti da lui o solamente intimoriti; giacchè e l'una e l'altra cagione da diversi scrittori si assegna a quella ritirata. Intanto le truppe che erano nell'Illirio sotto il comando di *Manio Acilio Aureolo*, lui proclamarono e per forza vollero Imperatore. Passò egli allora in Italia, e s'impadronì di Milano ove stabilì la sua sede. Gallieno fece inutili tentativi per opporsi ai progressi di Aureolo nell'Insubria e venne a trattativa con esso, facendosene un'alleanza per attaccare Postumio altro Imperatore riconosciuto nella Spagna, nella Gallia, e nell'Inghilterra. Correva allora l'anno 261 del-

l'Era Volgare; e *Macriano* altro Imperatore contemporaneo proclamato in Oriente mosse verso l'Italia con 45 mila uomini per abbattere Aureolo e Gallieno; ma dalle truppe di Aureolo rimase sconfitto ed ucciso, prima di potersi avvicinare all'Italia. Gallieno frattanto dopo aver superati i barbari che di nuovo avevano invase le provincie orientali dell'Impero, fece ritorno in Italia, perchè Aureolo non contento di dominare l'Insubria erasi incamminato verso Roma, diseguando di far deporre Gallieno e farsi dichiarare Imperatore egli solo. Ma Gallieno il raggiunse non molto discosto da Milano, e lo disfece vicino all'Adda in un luogo che nominossi poi *Ponte d'Aureolo*, del qual nome sembra essersi conservato un'indizio nel moderno *Pontirolo* dirimpetto all'Adda. Aureolo disfatto si ridusse in Milano, dove assediato da Gallieno ordì una trama per cui Gallieno dai suoi medesimi fu messo a morte. Ciò avvenne nell'anno 268 dell'Era Volgare, nel qual tempo un *Marco Aurelio Claudio* teneva Pavia con podestà tribunizia e con numeroso presidio. Questi proposto alla porpora imperiale dagli autori della morte di Gallieno, venne dai soldati riconosciuto Imperatore, e poi dal Senato. Tostochè Claudio si vide stabilito nell'imperiale dignità, attaccò Aureolo nel di lui accampamento presso Milano, lo sconfisse, e secondo alcuni, lo fece prigioniero: secondo altri Aureolo morì nel combattimento, com'è più probabile; giacchè si ha dalla *Storia Augusta*, che egli fu ucciso vicino al ponte ricordato più sopra, e che ivi ebbe dal vincitore un sepolcro dedicato al suo nome.

Erano allora entrati in Italia i Germani, ed occupavano le sponde del lago di Garda. Claudio condusse con-

tro di loro le truppe che già furono di Aureolo, e li vinse in una grande battaglia, uccidendone molti, e gli altri costringendo alla fuga. Liberata fu per allora l'Insubria dalla presenza de' barbari, ma poco stettero a ritornarvi. Era passato l'Impero ad *Aureliano*, proclamato dall'armata della Pannonia; e gli Alemanni, gli Intougi e i Marcomani minacciavano una invasione in Italia. Battuti da Aureliano, e non avendo potuto ottenere la chiestagli pace, si gettarono pure sulla Penisola; e giunti a Piacenza batterono alla lor volta Aureliano, ne misero in fuga le truppe ed avanzarono verso Roma. Potè raccogliere Aureliano le sue legioni sbandate: e con queste e con nuove forze pervenutegli dalla Dalmazia sorprese i barbari e gli sbaragliò. Inseguendo poi i fuggiaschi li distrusse in due battaglie, l'una sotto Piacenza, e l'altra nelle pianure di Pavia.

Ucciso Aureliano per una congiura ordita da *Mnesteo* suo liberto minacciato di gastigo per alcune da lui commesse estorsioni, lo scettro imperiale nell'anno 784 dell'Era Volgare passò da varie mani a quelle di Diocleziano, che essendosi due anni appresso associato Massimiano all'Impero, dopo diversi successi di amendue nelle Gallie e nella Germania venne dall'Illirio per le Alpi Giulie in Italia, dove contemporaneamente giunse dalle Gallie Massimiano per le Alpi Cozie. Tennero ambidue in *Milano* alcune conferenze delle quali è ignoto l'oggetto.

L'abdicazione di Diocleziano e del suo collega avvenuta l'anno 304 dell'Era Volgare portò all'Impero *Galerio e Costanzo Cloro*, padre di *Costantino* che gli succedette nel 306 *Massenzio* che passava per figlio di Massimiano ed era genero di Galerio, sedotti avendo con

promesse que' pretoriani che erano in Roma, si fece proclamare Imperatore, e come tale tiranneggiava l'Italia opprimendola con ogni specie di crudeltà. Passando sotto silenzio la divisione dell'autorità imperiale esercitata fino da sei persone ad un tempo, e le vittorie di Costantino nelle Gallie e nella Germania, diremo che Massenzio gonfio di una recente vittoria riportata contro i ribelli dell'Africa, risolvette di attaccare gli altri che avean comune con lui il nome e l'autorità d'Imperatore; e Costantino fu il primo ch'ei prese di mira. Venne allora appunto Costantino in Italia, e prima Susa poi Torino occupando, volse in fuga le truppe di Massenzio. Passò quindi a Milano, indi a Brescia, dove un corpo di cavalleria nemica fece retrocedere sino a Verona, che cedette all'assalto del vincitore. Padrone essendo egli divenuto di tutte le fortezze tra l'Alpi e Roma, si diresse verso quest'ultima, vicino alla quale seguì la notissima battaglia, in cui Massenzio perdè colla vita l'Impero. Due mesi dopo recossi Costantino a Milano, dove, secondo alcuni storici, seguirono le nozze della di lui sorella Costanza coll'Imperatore Licinio.

§. 6.

PROVINCIE LOMBARDE NELL'EPOCA DELLE INVASIONI DE' BARBARI.

Il trasferimento della sede imperiale a Bisanzio avendo nel progresso del tempo aperta l'Italia alle invasioni de' barbari, debbesi ora esaminare lo stato delle Provincie Lombarde nel periodo delle barbariche occupazioni. Dopo la morte di Costantino l'Impero fu sempre intorbidato o

da intestine discordie fra pretendenti, o da guerre all'esterno. Noi lasciamo alla storia il racconto di questi avvenimenti, e passiamo all'epoca in che la morte di *Teodosio* lasciò eredi dell'Impero *Arcadio* ed *Onorio*; l'uno giovine inesperto di anni diciotto a cui assegnò l'Oriente dandogli a curatore *Rufino*; l'altro fanciullo di undici al quale diè l'Occidente sotto la tutela di *Stilicone*. Ambizioso questi volea governare i due Imperi; e il timido *Rufino* si volse al partito peggiore, che fu d'invocare l'aiuto del Goto *Alarico*, il quale fino dal 382 comandava un corpo di que' barbari al servizio di Roma. Irruppe *Alarico* co' suoi nella Grecia e la devastò, portando quasi l'assedio fino a Costantinopoli. *Stilicone* rinnovava l'alleanza coi Franchi e con altri popoli della Germania, e movea colle truppe d'*Onorio* a liberare la Grecia, ma principalmente ad opprimere *Rufino*. Spento costui per un maneggio di *Stilicone*, *Eutropio* che nella carica gli successe, indusse *Arcadio* a trattare con *Alarico*, il quale dopo fatto ritirare dalla Grecia *Stilicone*, fu nominato comandante delle truppe nell'Illirio orientale e, per quanto asserisce il Goto *Giormandes*, venne dichiarato dai Goti loro capo col titolo di re de' Visigoti. Stette *Alarico* in questo comando fino al 400; nella qual'epoca i Goti, malcontenti essendo de' due Imperatori perchè loro non aveano mandati i soliti donativi, irruperono nell'Italia dalla parte della Pannonia condotti da *Alarico* e da *Radogaiso*. *Giormandes* pretende che non trovassero resistenza: S. Girolamo all'incontro asserisce, che dovettero superare Aquileja per aprirsi il passaggio in Italia. Conunque ciò sia, passarono le Alpi; e mentre i Romani con *Stilicone* cacciavano dalla Rezia altri barbari, ebbero agio di devastare le provincie

della Venezia e della Liguria, e sparsero il terrore anche in Roma.

Spaventatosi più *Onorio*, che teneva sede in Milano minacciata d'assedio, ritirossi in Ravenna, divenuta in appresso l'ordinaria sua residenza. Tornato *Stilicone* dalla Rezia con poche forze, trovò i Goti accampati sulle rive dell'Adda; ed impossessato di un ponte lo valicò nella notte, e raggiunse *Onorio*; poi con altre truppe cercò d'impedire ad *Atarico* di passare il Po e d'inoltrarsi verso Pollenza situata presso al Tanaro; ma dovette impegnarsi in un combattimento, in conseguenza del quale *Atarico* s'indusse a domandare la pace, che gli fu data a condizione di lasciare sul momento l'Italia. *Atarico* ripassò il Po e si ridusse a Verona, le di cui terre devastò e mise a ruba. Perciò *Stilicone* mandò contro *Atarico* altre truppe, dalle quali venne costretto a rifuggirsi nelle Alpi; ma trovandone le gole occupate dai soldati di *Stilicone*, ed abbandonato dalla maggior parte de' suoi, con poca gente si ritrasse nella Pannonia. Correva allora l'anno 404, ed *Onorio* dopo avere assunto in Roma il consolato per la sesta volta, tornò in Ravenna, dove la sede dell'Imperio occidentale fu stabilmente fissata. Nell'anno seguente, quel *Radagaiso* pagano ed acerbo nemico de' Romani, il quale nel 400 vedemmo entrato in Italia con *Atarico*, vi ritornò dalla parte dell'Etruria alla testa di 40 mila, ma più probabilmente di 200 mila Goti, secondo *Orosio* e *Marcellino*. Questa comparsa costernò tutta Italia: *Stilicone* però, raccolte in Pavia trenta legioni Romane e l'un numerosissimo corpo di Unni, di Goti, e di Alani agli stipendi dell'impero, mosse contro *Radagaiso* e lo battè in tre punti. Ritiratosi sulle alture di Fiesole, fu circon-

dato , preso ed ucciso. I soldati di lui si arrendettero ai Romani , e furono venduti.

Dopo avere accennata questa disfatta de' barbari , trapasseremo, come non importanti per noi, alcuni avvenimenti dell'Impero occidentale ; cioè un'altra invasione di quelle orde nelle Gallie, promossa, dicesi, da *Stilicone* che fra i tumulti dell'impero agognava la porpora pel suo figliuolo : un *Costantino* soldato proclamato Imperatore nella Brettagna , e la di lui ricognizione in collega per parte di *Onorio* : una nuova invasione di *Alarico* che reclamava come dovutagli una forte somma di denaro : la disgrazia e la morte di *Stilicone* scoperto traditore di *Onorio* : l'avanzamento di *Alarico* sotto Roma : le trattative di lui con *Onorio* non adempite dipoi , e quindi l'occupazione di Roma e quella dell'Emilia fatta dai Goti : il saccheggio e l'incendio di Roma , e la morte di *Alarico* a cui come re de' Goti fu sostituito *Ataulfo*. Tutti questi avvenimenti ci portano all'anno 412 dell'Era Volgare, nel quale i Goti predetti, o in forza di un trattato concluso con *Onorio* come suppone il solo *Giornandes*, o perchè nullo altro paese avevano a saccheggiare, lasciarono finalmente l'Italia, devastando però tutte le provincie che trovarono sul loro cammino , e perciò eziandio le Lombarde. Questo accadde tra il 410 ed il 412.

Ma un'altra maggiore sciagura preparavasi per l'Italia dal troppo famoso *Attila*, il quale nel cominciare dell'anno 451 , imperanti *Marciano* in Oriente e *Valentiniano* in Occidente, avea riunita un'armata composta, chi dice di 500, chi di 700 mila Unni, Gepidi, Ostrogoti ed altri diversi barbari settentrionali colla quale si proponeva di sottomettere *Valentiniano* e *Marciano*. Ma

impegnato in una guerra per *Emerico* re de' Vandali contro il re de' Goti *Teodorico*, passò nelle Gallie, ove non avendolo favorito la sorte, ritirossi nella Pannonia. Di quivi raggiunto da poderosi rinforzi pensò d'invadere l'Italia, dove minor resistenza e più largo bottino sapeva che troverebbe. Varcate quindi liberamente le Alpi, giunse in Italia nell'anno 451, o meglio al cominciare del 452. Presa, devastata ed incendiata Aquileja, irruppe in Treviso, Verona, Mantova, Cremona, Bergamo, Brescia e tutti gli abitanti ne uccise. I pochi che poterono salvarsi, fuggirono nelle p'ccole isole situate lungo la costa del vicino Adriatico, dalle quali poi surse Venezia. Mosse poscia contro Milano che i geografi di que' tempi dicevano capitale della Liguria, la prese e la saccheggiò. Abbandonò all'incendio Pavia, e molte piazze circonvicine, dandone gli abitanti allo sterminio, e le spoglie ai soldati. Ed avrebbe proceduto a fare lo stesso anche a Roma, se le malattie, la mancanza de' viveri e la perdita di un corpo di Unni distrutto dalle truppe dell'imperatore *Marciano* non lo avessero determinato a cambiar disegno. Si volse perciò a devastare tutte le vicine provincie, e le ridusse a deplorabile condizione. *Valentiniano* privo di forze a resistere, gli spedì allora una solenne ambasciata con alla testa il vescovo di Roma *Leone*. Gli ambasciatori trovarono *Attila* vicino a Mantova, e *Leone* riuscì a trattenerlo dal proceder più oltre: vero è però che il barbaro minacciò di ritornare in Italia, e di farle ancor peggio, se non gli fosse mandata *Onoria* sorella di *Valentiniano* con quella parte dell'imperiale tesoro che ad essa spettava, e non gli si fosse pagato un annuale tributo. È qui da notarsi che *Onoria* teneva corrispondenza

con Attila fino dall'anno 435, e già da quel tempo, trovandosi bandita a Costantinopoli in pena d'una sua impudicizia, lo aveva invitato a scendere in Italia e a sposarla. Accordati questi due punti, *Attila* sospese ogni atto ostile, uscì d'Italia e si ritirasse oltre il Danubio; e quindi cessò di vivere tra la fine dell'anno 453 e il cominciare del successivo, scannato, da una donna, come taluno scrisse, o per uno stravizzo che altri dice fatto da lui nel convito delle sue nozze con una donzella di nome *Ildicone*. Alcuni storici variano in qualche circostanza di questa invasione; e v'è chi dice che anche Piacenza, Parma, Reggio e Modena furono crudelmente trattate da *Attila*, e che dopo spogliate le città dell'Emilia egli pose campo a Governolo sulla foce del Mincio nel Po. I Modenesi però hanno antica tradizione che *Attila* passò per la loro città, senza recarle alcun danno. Altri vogliono che giungesse fino a Ravenna, e che persuaso dalle preghiere di quel Vescovo *Giovanni* non vi facesse alcun male.

Due anni dopo la morte di *Attila* accadde quella di *Valentiniano*, fatto assassinare pubblicamente sul campo di Marte da *Petronio Massimo*, la di cui moglie egli avea tratta con inganno al palazzo e violata per forza. Il giorno appresso *Massimo* fu imperatore, e dopo tre mesi fu ucciso. Nelle Gallie venne proclamato *Avito*; dopo di esso *Leone*; quindi *Majoriano*; poscia *Severo*; indi *Antemio*, cui succedette *Olibrio*, ed a questi *Glicerio* nel 473, sotto del quale i Goti della Pannonia condotti da *Videmiro* entrarono in Italia, ma non si avanzarono, perchè morto *Videmiro* durante l'invasione, il figliuolo di lui pei donativi fattigli da *Glicerio* si ritirò. *Glicerio* poi sorpreso da *Nepote*, o *Nepoziano* che il vecchio *Leo-*

ne aveva destinato all'impero, venne imprigionato e fatto vescovo per punirlo di avere aspirato al regno. *Nepote* fu fatto fuggire da *Oreste*, che gli sostituì *Romolo* figliuol suo, detto per derisione *Augustolo*. In questa i barbari che servivano nelle armate romane, domandarono in ricompensa la terza parte d'Italia. *Oreste* che governava a nome del fanciullo *Augustolo*, rigettò la domanda; ed egli facendosi giustizia da loro stessi si ammutinarono e scelsero per loro capo *Odoacre*. Goto, Ostrogoto od Erulo ch'egli fosse, si volse subito contro *Oreste* che si rinchiuse in Pavia. *Odoacre* vi pose l'assedio, la prese d'assalto, la saccheggiò e vi fece mettere il fuoco. *Oreste* prigioniero fu condotto a Piacenza, ed ivi messo a morte nel mese e giorno medesimo in cui egli aveva tolto l'impero a *Nepote* in Ravenna. Di quivi recatosi *Odoacre* in quella città, fece uccidere *Paolo* fratello di *Oreste* e, spogliato *Augustolo* degli ornamenti imperiali, lo relegò a Lucullano castello della Campania. Roma si assoggettò al *Odoacre* che non imperatore, ma Re d'Italia volle essere proclamato.

§. 7.

PROVINCIE LOMBARDE SOTTO I GOTI.

Governava *Odoacre* senza disturbo l'Italia, quando o per accordo coll'Imperatore d'Oriente o perchè i Goti della Pannonia domandassero di trasmigrare in un suolo migliore, il loro re *Teodorico* mosse nel 489 ad invadere la penisola. *Odoacre*, raccolte quante più potea truppe, ne diede il comando a *Tufa*, ed in persona recossi al-

l' Isonzo per impedirne ai Goti il passaggio. Nel conflitto sanguinosissimo ch' ebbe luogo, l' esercito di *Odoacre* fu rotto, ed egli ritirossi in *Verona* sperando difendersi validamente in quella terra assai ben munita e riparata dall' Adige. Ma quivi ancora ebbe avversa la sorte dell' armi; chè sbaragliato il di lui esercito, entrò *Teodorico* in *Verona* senza contrasto per parte degli abitanti, e *Odoacre* con pochi de' suoi prese la via di *Roma* intenzionato di fortificarvisi e resistere colà all' invasore. Neppure in quel luogo la fortuna gli arrise; giacchè trovate chiuse le porte della città, ne devastò le circostanti campagne e si ridusse in *Ravenna*, che procurò di fortificare quanto gli fu possibile. Intanto *Teodorico* avanzavasi verso *Milano* dov' erano le migliori truppe di *Odoacre*, e quivi gli venne fatto di trarne a sè la più parte insieme con *Tufa* che le comandava. Entrò poscia senza impedimento in *Milano*, e quivi non solo dagli abitanti fu riconosciuto Signore, ma anche dalle concorsevi deputazioni de' popoli circonvicini, tra i quali i *Pavesi* aventi alla testa il vescovo loro *Epifanio*. La dedizione però di *Tufa* non fu sincera; perchè, avendo egli scaltramente indotto *Teodorico* ad affidargli un corpo di truppe colle quali prometteva di assalire *Odoacre* nella sua capitale, giunto a *Faenza*, pose o finse porre l'assedio ad alcune città; ma sopraggiunto *Odoacre*, si ricongiunse con lui e gli diede anche in mano molti ufficiali e soldati di *Teodorico* che aveva condotti; talchè il re Goto commosso da questa perfidia, stimò prudente ritirarsi in *Pavia* ed ivi rinchiudersi.

Cresciuto l'animo in *Odoacre* per questo successo, si trasferì egli da *Ravenna* a *Cremona* che ancora si teneva

per lui: poscia a Milano dove raccolse forze bastanti ad assalire *Teodorico* in Pavia. Ma questi aveva già domandato e ottenuto un soccorso di elette milizie da *Alarico* re de' Visigoti nelle Gallie; e con queste e col fiore dei propri soldati uscì contro *Odoacre*, lo incontrò presso l'Adda e con una battaglia piena di strage dall'una parte e dall'altra lo mise in rotta. Fuggì *Odoacre* nuovamente in Ravenna, e *Teodorico* gli fu alle spalle accampando nella vicina pineta. Intanto, narrasi da Giornandes, i Borgognoni dominatori della Savoia, invitati non si sà bene se da *Odoacre* o da *Teodorico*, erano discesi in Italia in grandissimo numero, condotti dal loro re *Gondibaldo*; e disgnstati o dell'uno o dell'altro avevano devastata la Liguria che comprendeva di quel tempo eziandio il Milanese, e ne avevano trasportati nella Gallia moltissimi prigionieri.

Odoacre racchiuso in Ravenna tentò una sortita, ma senz'altro frutto che d'una considerabile uccisione di Goti, non ostante la quale dovè ritirarsi battuto. Non trascurò *Teodorico* di chiudere la comunicazione marittima alla piazza assediata e la strinse per modo, che nell'anno seguente (400) *Odoacre* domandò di venire a' patti, i quali ottenne a mediazione dell'Arcivescovo e con dare in ostaggio il figliuolo. S'ignorano le condizioni di quella resa, ma è indubitato che *Teodorico* dopo avere per alcun tempo trattato con dolcezza *Odoacre*, un giorno lo fece uccidere alla propria mensa, o rompendo la data fede, come al Muratori piace di credere, o perchè *Odoacre* avesse copertamente insidiato alla vita di lui, siccome *Procopio* e *Cassidoro* asseriscono.

Tale si fu il fine di *Odoacre* dopo circa 13 anni di

regno. *Teodorico* intraprese poscia di cacciare da Pavia i Rugi, che trovandola sguarnita di truppe, o durante l'assedio di Ravenna o dopo la resa di quella città, vi erano entrati ed ivi commettevano ogni sorta di eccessi. Riuscito in questo e divenuto così padrone d'Italia, attese con molta cura all'amministrazione del regno; e perchè con una legge avea tolti i diritti civili a que' popoli che le parti di *Odoacre* avevano seguito, cedette alle suppliche di *Lorenzo* Arcivescovo di Milano e del mentovato *Epifanio* Vescovo di Pavia e la rievocò. Inoltre commosso dalla sorte dei miseri che i Borgognoni avevano tratti prigionieri dalla Liguria, deputò lo stesso *Epifanio* suo ambasciadore a *Gondibaldo* per trattare il riscatto di quegli infelici. Andò volenteroso il buon' *Epifanio* a Lione sede di *Gondibaldo*, ed ajutato dalla circostanza che a *Sigismondo* figliuolo di *Gondibaldo* era stata promessa in isposa una figliuola di *Teodorico*, ottenne il rilascio gratuito degli schiavi Italiani che non s'erano armati contro quel re, e che un riscatto si pagasse per quelli che armata mano avevano resistito. Ad effettuare il qual pagamento, ove non bastò il contante che aveva seco *Epifanio*, supplì l'animo benefico e generoso di *Siagria* pia e doviziosa donna e di *Avito* Vescovo di Vienna, i quali molto del proprio denaro alla pietosa opera contribuirono. Così nel 494 riebbe l'Italia circa 12,000 abitanti, 6000 cioè di coloro che furono tratti in ischiavitù senza resistere, ed altrettanti probabilmente degli altri; ai quali molti poi anche s'aggiunsero che in Ginevra erano schiavi di *Godigisalo* fratello di *Gondibaldo*, liberati essi pure a richiesta di *Teodorico* ed a cooperazione dell'eccellente *Epifanio*. Nè di questo solo beneficio gl'Italiani di quelle

contrade furono debitori al buon Vescovo; giacchè circa due anni appresso egli, spedito a *Teodorico* in Ravenna dai Pavesi che molto doveansi dell'eccessive gravezze loro imposte pel mantenimento dell'esercito, potè ottenerne la remissione per due terze parti. Col quale atto di cristianu amorevolezza verso il suo gregge il degno Prelato chiuse in Piacenza l'onorevole carriera, sorpreso nel ritorno da un catarro che i disagi del viaggio e l'inclemenza della stagione gli cagionarono. A quest'epoca si assegna altresì l'emigrazione degli Alemanni in Italia, dove passarono numerosissimi a vivere sotto il pacifico governo di *Teodorico*, per l'insopportabile durezza con che li trattava *Clodoveo* re de' Franchi. E certamente non ebb' egli discaro l'acquisto de' nuovi sudditi, poichè venivano a riempire il vuoto fatto dai Borgognoni nella Liguria, ed a popolarne le campagne riuaste quasi deserte di agricoltori.

Volgeva l'anno 519, nel quale *Teodorico* portossi in Verona e vi soggiornò qualche tempo per sospetti di alcuna mossa di barbari contro l'Italia; ed ivi fece abbattere un Oratorio de' Cattolici intitolato a Santo Stefano, per rappresaglia, come si dice, di Chiese tolte in Oriente agli Arianî dall'Imperatore *Giustino*, benchè più probabilmente per compiere le fortificazioni di quella città. Trovavasi allora *Teodorico* nel trentaduesimo anno del suo regno: indebolito dagli anni o dalle fatiche mutò contegno. Presa gelosia dell'Imperatore d'Oriente e insospettito della fedeltà de' Romani, cominciò a dare orecchio ai delatori più che non avrebbe dovuto, e *Severino Boezio* patrizio specchiatissimo, letterato illustre ed integerrimo maestro degli Uffizj, fece imprigionare in Pavia. Quivi

Boezio compose il celebre suo trattato della *Consolazione della Filosofia*: dopo due anni fu tratto a morte acerbissima, fattagli subire in Clavenzano, terra del Milanese non molto distante da Marignano. La morte di *Boezio* che accadde verso il 524, e quella di *Simmaco* di lui suocero, furono due gravissime macchie alla reputazione di *Teodorico* che di là a poco, dopo 33 anni di regno, ovvero 37 se voglia computarsi l'anno della sua prima invasione, finì di vivere.

Dopo la morte di *Teodorico* il diadema imperiale passò sul capo di *Giustiniano*; e la corona d'Italia, per le pratiche di *Amalasunta* sorella di *Teodorico* a favore di *Teodato* figliuolo di un'altra sorella del re defunto, fu data a quest'ultimo. La storia racconta l'ingratitudine di *Teodato* verso la Zia, il disgusto che nacque fra *Giustiniano* ed il re novello, la carestia terribile che di quel tempo afflisse l'Italia e specialmente Milano, e la spedizione di *Belisario* ad occupare l'Italia per farne una provincia dell'impero orientale. Noi accenneremo di volo, che dopo inutili tentativi di composizione *Teodato*, saputo avendo che a *Belisario* ubbidiva già Napoli, affidò il comando de' suoi Goti a *Vitige* valoroso capitano stato al servizio di *Teodorico*, e fu sollecito a spedirlo nella Campania. Ma arrivati que' Goti non troppo lungi da Roma, sprezzando la viltà di *Teodato*, e sospettando non senza motivo ch'egli tramasse in segreto lo scioglimento del regno gotico, lo stesso *Vitige* re proclamarono; e *Teodato* mentre accorreva all'udire quell'impensata rivolta, raggiunto da un'*Ottari* suo nemico, fu tolto di vita. Intanto *Belisario* procedeva alla volta di Roma, e *Vitige* lasciati 4000 de' suoi alla custodia di quella città, si ridusse

in Ravenna. Entravano le truppe greche in Roma per una porta, mentre per l'altra ne uscivano i Goti; i quali uniti poi al rimanente esercito di *Vitige* l'assediarono formalmente. Belisario che per timor della fame aveva fatto uscire di Roma donne, fanciulli e tutto il volgo disadatto alle armi, si vedeva con forze non sufficienti a respingere i Goti e domandò a Giustiniano soccorso di truppe. Intanto nacque una tregua tra lui e *Vitige*, durante la quale, si narra che i Milanesi spedirono in Roma il vescovo *Dazio*, chiedendo a Belisario soldati per discacciare i Goti della loro città. La situazione di *Belisario* non permettendogli allora di condisendere alle istanze del Vescovo, egli pensò di procurare una diversione al nemico, ed eccitò *Giovanni* eroe della *Giovannide* di *Corippo* e nepote di *Vitaliano* a fare una scorreria nel Piceno e a devastare il paese. *Giovanni* dopo avere disfatto un corpo di Goti mosse alla volta di Rimini, che il gotico presidio volontariamente gli abbandonò. Levando allora *Vitige* l'assedio da Roma e ponendolo a Rimini, potè *Belisario* far contenti i Milanesi, e loro concedè un corpo di truppe, mandando ancora per mare a Genova 1000 fanti sotto il comando di *Mondila*. I Goti possessori di Pavia affrontarono le schiere di *Belisario* che si avanzavano, ma furono respinti fino alle porte. Non vollero i Greci assediare la piazza con sì piccole forze, e s'incamminarono verso Milano: i cittadini gli accolsero con esultanza, e si dichiararono sudditi di *Giustiniano*. Il tristo esempio fu seguito da Novara, da Como e da Bergamo; e *Mondila* obbligato a smembrare le sue forze onde presidiare tutte quelle città, lasciò soli 300 uomini a custodire Milano.

Pervenuta a *Vitige* la notizia dell'occupazione di

Milano, mandò egli un suo zio *Uraja* a quella volta con piccola armata. Ma aveva già domandato un soccorso di milizie a *Teodeberto* re de' Borgognoni che non glie lo negò, dando però voce che quella discesa di barbari seguiva di loro arbitrio e per amore di preda. Incontrò dunque *Uraja* sul suo cammino 10 mila di quelle genti, e così rinforzato strinse d'assedio Milano mal provveduta di viveri e scarsissima di presidio. Perciò la fame che già travagliava tutta l'Italia, anche più acerba facevasi sentire in Milano; e quivi a tal segno insapri, che i più ributtanti animali erano il cibo del popolo. Non mancò *Belisario* di spedire qualche sussidio alla meschina città; ma perchè da una parte i capitani di lui atterriti dal numero degli assediati non osarono varcare il Po, e dall'altra i pochi Greci che la città presidiavano si arresero a patti, il mandato soccorso riuscì vano; ed i Greci curanti solo la propria vita, abbandonarono le persone e gli averi dei cittadini allo sdegno de' Goti. I quali entrati in Milano coi Borgognoni, tutti quanti erano gli uomini senza distinzione di età trucidarono, le donne cedettero a quelli per ricompensa; e la città saccheggiata, poi smantellata, non presentò che rovine. Ora confrontisi la condotta del buon vescovo di Pavia, dopochè i Borgognoni ebbero invase le terre Liguri, con quella del Vescovo di Milano nella circostanza di che si tratta. Il primo, fedele al suo re e non seguendo che i pietosi doveri del proprio ministero, ammansa i barbari, si adopera a riscattare gli sventurati Italiani dalla condizione di schiavi, vi riesce e muore onorato compiendo l'opera santa. L'altro, violatore de' giuramenti che lo vincolavano al Goto monarca, prende l'odioso incarico di dare la patria nelle mani de' Greci; e nel di-

sertamento di quella a lui principalmente imputabile, fugge in Costantinopoli, ove dopo quindici anni di vituperoso ritiro porta seco nella tomba l'infamia di traditore. Dai calcoli cronologici si arguisce, che quest' eccidio di Milano accadesse nel 537. Il numero degli uomini in quel disastro periti si fa ascendere a 300 mila, cifra che forse sarà esagerata. Bensì può conchiudersi che tale sciagura avendo distrutta ogni reliquia de' primi abitatori, facesse ivi sorgere una generazione tutta di Goti e di Borgognoni, unitisi probabilmente alle donne milanesi, le quali la storia non dice essere mai state condotte schiave da questi.

Tralasciamo di riferire, come non riguardanti direttamente l' assunto nostro, le pratiche dei due monarchi belligeranti onde prevalere o ingannarsi a vicenda, e così pure i movimenti dell' una parte e dell' altra in varie piazze d' Italia; e di passaggio accenniamo che *Teodeberto* re de' Franchi in Austrasia, volendo trarre profitto dalla debolezza de' due contendenti, calò nel Piemonte con 100 mila de' suoi, i quali parte dell' una e dell' altra armata fugarono. Poscia, o in forza di una lettera di *Belisario* come suppone *Procopio*, o perchè indeboliti per la scarsità de' viveri allora generale in Italia e per l' estivo calore a migliore giudizio del *Muratori*, si contentarono di devastare più luoghi e partirono. *Belisario* in seguito di altre trattative con *Vitige* occupò pacificamente Ravenna, assicurandosi solamente della persona di lui. I Goti vedendo il capitano Greco sulle mosse per Costantinopoli, e conoscendo che andavano a divenire sudditi di Giustiniano, convennero in Pavia, ed ivi per consiglio d' *Uraja* proclamarono re *Idibaldo*, illustre Goto che aveva stanza in Verona. Il dominio del nuovo re ristretto dapprima alla sola

Pavia si estese quindi a tutta la riva sinistra del Po; ma per dissapori di femmine avendo egli fatto uccidere *Uraja*, disgustò i Goti in maniera che sedente a mensa fu tolto di vita. A lui succedette un *Erarico* eletto dai Rugi, che in Italia militavano fino dal tempo di *Teodorico*; ma odiato dai Goti, venne ucciso da essi che gli sostituirono *Totila*, giovane il quale univa la prudenza al coraggio, ed era nipote dello spento *Ildibaldo*.

Intanto i Greci eccitati da *Giustiniano* uscirono di Ravenna in numero di 8000 e condotti da *Costanziano* tentarono un colpo di mano sopra Verona, dove per notturno tradimento di un *Marciano* ragguardevole cittadino, il custode di una porta della città ne intronise un drappello di 100 che precedeva il grosso di quella colonna. I Goti sorpresi credettero la città piena di Greci e si ritirarono; ma al nuovo giorno accortisi del picciol numero degl' introdotti, vi rientrarono e loro diedero tale caccia, che ne costrinsero la maggior parte a sgombrare saltando le mura; il quale ripiego a pochi fu mezzo di scampo. Retrocedendo allora i Greci, *Totila* gl'inseguì e li ruppe. Poi avanzatosi nella Toscana, per diverse vicende di guerra ebbe in poter suo un grandissimo tratto d'Italia, talchè ai Greci poc' altro rimase nella Penisola, oltre Piacenza e Roma. A queste due città egli pose l'assedio: la prima gli cedette per fame: ebbe la seconda per tradimento di quattro Isauri che gli apersero la Porta Asinaria, correndo allora probabilmente il Dicembre del 546; ma poco la tenne, perchè altre cure lo chiamarono altrove; e partendone smantellò in gran parte le mura e la vuotò d'abitanti, cosicchè *Belisario* vi rientrò senza ostacolo. *Totila* però dopo altre imprese

l'assedìo nuovamente, ed alcuni soldati Isauri ve lo introdussero per la porta S. Paolo.

Lentamente procedettero le cose di guerra fino all'anno 552, nel quale *Narsete* mosse verso l'Italia con poderoso esercito composto di Greci, di Longobardi e di altre nazioni. *Totila* spedì *Teja* suo capitano a Verona per opporsi al passaggio di quell'esercito, ma non poté impedire che *Narsete* giungesse a Ravenna. Inevitabile divenne allora un decisivo combattimento: in esso le schiere de' Goti furono volte in fuga, e *Totila* soccombette alle riportate ferite. I Goti fuggiaschi a Pavia si ritrassero, ed ivi *Teja* proclamarono re, il quale più volte richiese anche a prezzo, ma sempre indarno, l'alleanza de' Franchi. Nondimeno uscì di Pavia, e inaspettato comparve coll'esercito nella Campania. Andovvi anche *Narsete*, e trovò i Goti a campo presso Nocera. Ivi in un'ostinata zuffa continuata per due giorni intieri *Teja* rimase morto, e i Goti vennero a patti promettendo di sgombrare l'Italia. Questo avvenimento ebbe luogo nel 553: e dando fine al regno de' Goti in Italia, ricondusse una parte di loro in Pavia, e oltre Po. Ma quivi altre novità rivolgendosi nell'animo, come narra *Agatia*, strinsero lega cogli *Alamanni*, che uniti ai Franchi scesero nella penisola con 75 mila uomini condotti da *Leutari* e da *Butilino*. La quale irruzione procacciò nuove brighe a *Narsete*, e nuove sciagure all'Italia.

§. 8.

PROVINCIE LOMBARDE SOTTO GIUSTINIANO E GIUSTINO II.

Non forte abbastanza *Narsete* per arrestare il barbarico torrente de' nuovi invasori, non potè impedire che si estendessero nelle regioni meridionali della Penisola, e le mettersero a ruba. *Leutari* però, sazio di preda, volle restituirsi alla sua contrada: non così *Butilino*, per la speranza di regno in che lo tenevano i Goti. La retrograda torma di *Leutari* sorpresa per via e messa in rotta da un capitano di *Narsete*, perdè i prigionieri con parte del bottino; poi assalita dalla peste tra Verona e Trento fu quasi intieramente distrutta. *Butilino* sopraggiunto da *Narsete* al Volturno ebbe una totale disfatta e rimase sul campo. Un corpo di Goti forte di 7000 combattenti che ritirato erasi in Conza, assediato da *Narsete* si arrese; e così tutta l'Italia venuta in dominio di *Giustiniano* circa l'anno 577 ebbe pace sotto il governo di quel generale, che da alcuni storici è lodato per saviezza e moderazione, e biasimato da altri di antipopolarità ed avarizia. Non molto sopravvisse *Giustiniano* a questi avvenimenti, e nel 566 ebbe a successore *Giustino* figlinolo di una sorella sua e soprintendente al Palazzo.

Narsete frattanto, che, secondo *Mario Averticense*, aveva già rialzata Milano ed altre città dalle loro rovine, trovandosi ricco oltre modo, divenne bersaglio all'invidia. Accusato perciò all'Imperatore di estorsioni e rapine, fu richiamato a Costantinopoli, mentre *Longino* veniva spedito a governare l'Italia col nuovo titolo di Esarca: ma indispettito per alcun frizzo pungente uscito di bocca al-

l'Imperatrice *Sofia* a suo riguardo, si trattene in Napoli, di dove si narra che mandasse consigli e l'eccitamenti al re de' Longobardi *Alboino*, affinchè occupasse l'Italia. Tornato poi in Roma alle preghiere del pontefice *Giovanni*, ivi morì poco dopo, correndo allora l'anno 568, secondo dell'imperatore *Giustino*.

Il re Longobardo, quantunque possessore di paese assai vasto, nondimeno spinto dall'ambizione o dal desiderio di aggiungere ai suoi dominj migliori possedimenti, non solo tutta la nazione Longobarda, ma Bulgari, Sarmati, Bavari e varie altre genti seco condusse alla volta della Penisola, e senza incontrare ostacolo s'impadronì di Cividale del Friuli. Intanto l'Esarca *Longino* fortificava con palizzate un borgo presso Ravenna, ed *Alboino* proseguiva non impedito la conquista di Vicensa, di Verona e di altri luoghi della Venezia: ebbe per altro resistenti Padova, Monselice e Mantova che assediò. Di quest'ultima piazza sembra che s'impadronisse nel 569; di Cremona più tardi. Trento, Bergamo e Brescia gli cedettero, non è uoto se per forza d'armi o per tema; e *Paolo Diacono* addita il 3 di Settembre 579, come il giorno nel quale *Alboino* s'impadronì di Milano. Teneva allora la sede metropolitana di S. Ambrogio un' *Onorato*, che forse aveva consigliato la resa della città: dopo la quale, dolente di vederne il saccheggio, di cui però *Paolo Diacono* non fa menzione, si ritirò in Genova col clero e con molti nobili milanesi. Quivi da essi fu data la vacante cattedra arcivescovile a *Lorenzo* juniore, mentre per tradizione de' milanesi si ha che in Milano eleggevasi a quella sede un *Frontone*, che poi non ebbe il placito pontificio. L'ottenne bensì *Lorenzo*, ma dopo avere spedito a Roma

una professione di fede, in cui dichiarava accettare il quinto generale Concilio. Intanto i Longobardi quasi tutta la Liguria occuparono senza incontrare opposizione, fuorchè in alcune piazze marittime; ma forte ostacolo nell'interno presentò ad essi Pavia, già molto diligentemente munita da' Goti. *Alboino* vi pose l'assedio, durante il quale altri corpi di Longobardi s'impadronivano di Tortona, Parma, Piacenza, Modena e Reggio, estendendosi inoltre nella Toscana, nell'Umbria e nel Piceno. Nè deve recar maraviglia un così rapido progresso de' barbari, perchè l'Italia infiacchita trovavasi dalla peste sofferta, che ne aveva pressochè desolate le città e le campagne. La resistenza de' Pavesi troppo più ostinata di quello che *Alboino* credesse, ne cambiò l'impazienza in furore, e lo fece giurare che non perdonerebbe nè a grado nè a sesso nè a età, ed in un generale eccidio tutti quegli abitanti confonderebbe: finalmente la fame dopo tre anni e mesi d'assedio gli diede in mano la piazza, nella quale entrando, si narra che gli cadde sotto il cavallo. Quest'accidente interpretato da alcuno de' suoi seguaci come miracoloso indizio dello sdegno celeste per quel giuramento di sangue, bastò a raffreddare la collera del vincitore, che senza far male ad alcuno andò a riposarsi pacifico nell'palazzo di *Teodorico*. La presa non facile di Pavia, che seguì probabilmente nell'anno 572, solleticò l'amor proprio d'*Alboino*: ed egli questa città volle preferire a Milano per farla sua sede; in conseguenza di che Pavia fu poscia per molti secoli rispettata come capitale di tutto il reame d'Italia.

§. 9.

PROVINCIE LOMBARDE SOTTO I RE LONGOBARDI.

ALBOINO — CLEFO — AUTARI.

Breve godimento offerse il novello regno al suo fondatore. Prima che *Alboino* potesse dare un sistema alle sue conquiste nella Penisola, cadde, o nell'anno medesimo o nel susseguente, per tradimento domestico ordito dalla sua moglie *Rosmunda*; alla quale nel calore di un convito in Verona apprestatogli avea fatto proporre di bere nel cranio del di lei padre vinto in battaglia, che legato in oro serviva di tazza al re barbaro. Il cadavere d' *Alboino* fu sepolto sotto la grande scala del palazzo reale di Verona; i posteri riconoscenti rispettarono per molto tempo la tomba e la memoria del prode lor duce.

Taceremo le scellerate nozze di *Rosmunda* col regicida, la di lui fuga in Ravenna colla figlia e coi tesori del re tradito e la morte che un secondo misfatto le procacciò, ad espiare anche il primo. Quella figlia erede del trono Longobardo fu trasportata in Constantinopoli colle preziose spoglie della reggia; e i capi de' Longobardi convenuti in Pavia diedero i loro suffragi a *Clefo* o *Clefone*, proclamandolo successore ad *Alboino*; ma dopo diciotto mesi cadde pur questi sotto il pugnale di un'assassino. Avendo egli lasciato un figliuolo di tenera età, rimase disoccupato il trono sino a tanto che quel fanciullo fu in età minore; ed in questo interregno che continuò per dieci anni, i Longobardi vennero governati da trenta o trentasei Duchi, legati fra loro da una specie di confederazione, serbando però ciascuno la sua indipendenza nel pro-

prio Ducato. La storia ci ha tramandato i nomi di alcuni: e sappiamo da lei che un *Zabano* dominava in Pavia, un' *Alboino* in Milano, un' *Vallari* in Bergamo, *Alachiso* in Brescia, *Evino* in Trento, *Gisolfo* nel Friuli. Taluno di essi non contento al proprio dominio volle arrischiare scorrerie nelle Gallie, ma con esito sfortunato. Bensì questi tentativi, e più i lamenti portati all'imperatore di Costantinopoli, i taglieggiamenti e le devastazioni onde i Longobardi infestavano quasi tutta l'Italia, diedero motivo al medesimo d'impegnare alcuni di que' Duchi a legarsi in amistà coi Romani e di facilitare ai Franchi la discesa in Italia. Costoro di fatti dal 588 al 590 tentarono tre successive invasioni, una delle quali conducevasi da *Childeberto* nipote di *Clodoveo*. Conobbero subito i Duchi de' Longobardi il bisogno di rinunciare alla debole e disordinata loro indipendenza: si assoggettarono unanimi ad *Autari* già divenuto valente soldato, e da lui guidati attesero a far fronte agli stranieri invasori. La prima spedizione di questi composta di Alamanni e di Franchi riuscì male, per le animosità che la gelosia fece sorgere tra loro. Nella seconda ebbero dai Longobardi tale sconfitta, che a loro memoria non fu mai l'eguale. Punti nell'onore e di vendetta impazienti scesero per la terza volta con esercito assai più numeroso. *Autari* sulle prime cedette a quell'impeto; ma con prudente consiglio avendo distribuito le forze e i tesori de' Longobardi nelle città munite tra l'Appennino e le Alpi, si ritirò ben fortificato in Pavia e abbandonò le campagne. I Franchi, già indeboliti dalla dissenteria che fece una strage fra loro in quell'estiva stagione e scarsi di vettovaglia, non erano in grado di prendere l'offensiva, e speravano nel promesso

arrivo delle truppe imperiali. Ma dopo avere aspettato inutilmente sei giorni il segnale convenuto coi Greci per riunirsi a loro, furono costretti dai Longobardi a ripassare le Alpi. Dopo ciò, *Autari* si volse ad assediare l'isola *Comacina* difesa da un *Francione*, che fino da venti anni la teneva per l'imperatore. In quell'isola che sorge nel lago di Como a poca distanza da terra, erano state diposte come in luogo sicuro molte considerabili ricchezze dagli abitanti de' luoghi circonvicini: ed *Autari* dopo sei mesi se ne fece padrone. Libero quindi dalle molestie dei barbari transalpini domandò in isposa *Teodelinda* figliuola di *Garibardo* Duca di Baviera e l'ottenne, malgrado che i Franchi gelosi di quest'alleanza di parentado cercassero disturbarla. Procurò *Autari* in appresso di mettersi in pace coi Franchi; ma mentre gli ambasciatori da lui spediti a *Childeberto* ne attendevano la risposta, ebbero da *Teodelinda* l'avviso della morte d'*Autari* seguita in Pavia, e alcuni dissero di veleno. La pace si concluse nulla di meno col successore del re defunto; e fu questi *Agilulfo* Duca di Torino, che *Teodelinda*, per facoltà accordatale dai primarj fra i Longobardi, si elesse in consorte.

Divenuto *Agilulfo* sposo di *Teodelinda*, non venne subito riconosciuto dai Longobardi come re loro; ma dopo avere per sei mesi coadjuvato la sposa ne' pubblici affari, ebbe dai Longobardi autorità e nome di re. Dalla sua unione con *Teodelinda* nacque nel 602 *Adaldo* o *Adaloaldo*; e questo fanciullo, appena compiuti due anni, in una grande adunanza di Longobardi tenuta in Milano fu associato al regno dal padre suo; e quivi, presenti ancora gli ambasciatori del re d'Austrasia *Teodeberto II*.

vennero solennemente contratti i sponsali di lui colla figlia di *Teodeberto*, bambina essa pure. A *Teodelinda*, che speciale affezione mostrò sempre per Monza, si deve la Basilica di S. Gio. Battista fatta da essa costruire in quel luogo, dotandola di ricchi possedimenti e di doni preziosi, tra i quali si vede anche in oggi la corona reale di *Agilulfo* nel tesoro di quel tempio. Il regno di *Agilulfo* se non fu perfettamente tranquillo, non sostenne gravi turbamenti, giacchè le ribellioni di *Zangrolfo* Duca di Verona e di *Gandolfo* Duca di Bergamo vennero prontamente represse, e i Duchi ribelli vi perdettero la vita. La guerra che nell'anno 601 i Greci tuttavia possessori di Cremona, Mantova e Padova mossero ad *Agilulfo*, dopo varj fatti, il più importante de' quali fu la presa di Padova, terminò in una tregua. Questa rinnovata periodicamente con annue prestazioni pecuniarie a carico dell'Esarcato, fece sì che nell'anno 612 l'Italia ebbe piena pace. La morte di *Agilulfo* si fa cadere dagli storici nel 615 o nel 616. A lui sopravvisse *Teodelinda* fino al 625: e le si deve l'encomio di avere governato saggiamente lo stato, durante la minore età di suo figlio.

§. 10.

ADALOALDO FIGLIO DI AGILULFO E DI TEODELINDA.

ARIOALDO COGNATO DI ADALOALDO.

O perchè privo de' consigli di *Teodelinda* cominciasse *Adaloaldo* ad operare cose dispiacevoli e quindi tirasse sopra di se una congiura, o perchè avesse sventuratamente perduto il senno, come narrasi da *Paolo Diacono*

no, è certo ch'egli fu privato del regno, e gli fu sostituito *Arioaldo* Duca di Torino e marito di *Gundeberga* sorella del decaduto. Nei dodici anni di regno che gli si assegnano, essendo egli morto nel 636, si raccontano due fatti che lo riguardano e mostrano quanto trista fosse la condizione di que' tempi. Uno è che *Gundeberga* sua moglie, amata da tutti per le ottime di lei qualità, fu calunniata da un perfido cortigiano d'impudica corrispondenza con *Tasone* Duca del Friuli; e perciò il troppo credulo marito la fece rinchiudere nella rocca di Lumello. E quivi tratteneva per tre anni, ne uscì solamente dopo che, mediante l'insensata prova del duello, fu riconosciuta innocente. L'altro è che *Arioaldo* avverso già a quel *Tasone* che molto favore godea presso i Franchi, ed al quale forse per tal motivo si trattenne dal muovere aperta guerra, volle ad ogni modo disfarsene. Per lo che, indirizzatosi all'Esarca di Ravenna, lo ricercò di far morire a tradimento *Tasone*, promettendogli esonerarlo dall'annuale tributo che ai Longobardi pagava. Accettato dall'Esarca l'iniquo incarico, *Arioaldo* mandò con un pretesto *Tasone* in Ravenna, ove giunto, fu per ordine dell'Esarca proditoriamente trucidato.

§. 11.

ROTARI — RUDOALDO.

La morte di *Arioaldo* lasciò la vedova regina arbitra di disporre della propria mano e del regno. L'una e l'altro ella offerse perciò a *Crotario* Duca di Brescia, che comunemente è denominato *Rotari*. Egli ebbe fama

di prole e giusto, ed ordinò la compilazione di un codice di leggi pei Longobardi, che col nome di *Editto* fu pubblicato nell'anno 643, ottavo del suo regno. Nota però *Fredегario* varie crudeltà sue contro que' nobili che gli si mostrarono avversi, come pure la dissolutezza alla quale si abbandonò, spinta da lui al segno di confinare la moglie, a cui era tenuto della corona, in una camera del palazzo di Pavia, onde più liberamente darsi in braccio alle concubine. Con tutto questo egli seppe rassodare la sua autorità e ristabilire nell'antico vigore la militare disciplina; e l'Esarca *Isacco* che con un corpo di truppe volle opporsi alle mire sue, rimase sconfitto presso il Panaro. Morì *Rotari* nell'anno 652 lasciando il regno a *Radoaldo* suo figlio, intorno al quale la storia ci fa conoscere solamente che ucciso fu dal marito di una donna da esso violentata.

§. 12.

ARIBERTO FRATELLO DI TEODELINDA — BERTARIDO
E GODEBERTO FIGLI DI ARIBERTO.

La morte di *Rodoaldo* senza successione lasciò ai suffragi de' capi Longobardi la elezione del nuovo re; e questa cadde sopra *Ariberto* figliuolo del Duca *Gondoaldo* e fratello di *Teodelinda*. Per tale scelta un Bavaro occupò il trono Longobardo, e lo tenne fino all'anno 661 nel quale morì. Egli avea fabbricata la chiesa di S. Salvatore fuori della porta occidentale di Pavia, allora denominata *Marenga*; in quella ebbe la tomba. Lasciò due figliuoli *Bertarido* e *Godeberto*, fra i quali divise il regno asse-

gnandone una porzione a ciascuno di loro. *Bertarido* pose la sede in Milano, e *Godeberto* in Pavia; ma non era facile ch'eglino godessero in armonia il retaggio paterno. Il primogenito non vedeva volentieri a sè fatto eguale il fratello minore. Vennero dunque in discordia, quindi alle armi. *Godeberto* meno forte dell'altro chiamò in ajuto *Grimoaldo* Duca di Benevento: ed a maggiormente impegnarlo gli promise la mano di una sorella. Corrispose *Grimoaldo* all'invito; ma giunto a Pavia, negli amplessi della prima accoglienza trasse un pugnale con cui proditoriamente uccise *Godeberto*, ed usurpò quel potere ch'era stato chiamato a difendere. In questa circostanza un figliuolo di *Godeberto* tuttora bambino, che *Raginberto* chiamavasi, fu trafugato dalla pietà di un domestico. Una violenza così ardimentosa tale spavento indusse in *Bertarido*, che fuggì di Milano e si ricoverò presso il re degli Avari nella Pannonia. *Grimoaldo* allora s'impadronì di Milano: la moglie ed il fanciullo di *Bertarido* di nome *Cuniberto* confinò a Benevento: sposò la promessagli sorella di *Godeberto*, e nella generale assemblea tenuta in Pavia l'anno 662 fu proclamato re dei Longobardi.

§. 13.

GRIMOALDO, BERTARIDO DI NUOVO E CUNIBERTO DI LUI FIGLIO.

Grimoaldo salito al trono con un delitto, vi si seppe mantenere con accortezza e valore. Aveva egli lasciato a reggere il Ducato di Benevento *Romoaldo* suo figlio, il quale nell'assenza del padre venne assalito dall'Imperatore *Costante* che mostrava volersi stabilire in Italia. In-

vocò *Romoaldo* il braccio del padre, e questi con buona mano d'armati mosse a soccorrerlo; ma non giunse a tempo, giacchè frattanto *Romoaldo* avea comperata a gran prezzo la ritirata del Greco Imperatore. Restituitosi quindi a Pavia, dicesi che minacciasse la guerra al re degli Avari, se più lungo ricovero avesse dato a *Bertarido*, il quale perciò si rifuggì presso i Franchi. Questi fatti però sono incerti, e forse immaginati a spiegare il motivo di una guerra che realmente i Franchi mossero a *Grimoaldo*. Eglino s'introdussero nella Penisola dalla parte della Provenza, e penetrarono fino ad Asti. *Grimoaldo* accampato non lungi di là finse di ritirarsi, e nelle sue tende lasciò cibi ed ottimi vini a dovizia, che dai Franchi non furono risparmiati. E quando essi a ventre pieno e storditi dal vino furono immersi nel sonno, *Grimoaldo* li sosprese e ne fece una strage. La sua morte accadde nel 670, perchè dopo un salasso avendo fatto uno sforzo per trarre una freccia ad una colomba, gli si riaperse la vena. Non è però verosimile che un così semplice accidente potesse di per se solo cagionare la morte; ed è forse probabile che, come dicesi, il medico nel curarlo avvelenasse la ferita. Lasciò un figliuolo denominato esso pure *Garibaldo*, che ancora fanciullo venne riconosciuto erede del regno. Ma sopravvenuto *Bertarido* in Italia per maneggio di alcun cortigiano, si risvegliò l'amore de' Longobardi pel loro antico signore, e non curanti più il piccolo *Garibaldo* intronizzarono nuovamente *Bertarido*. Egli poi nel 678 di consentimento de' Longobardi dichiarò suo collega nel regno il proprio figliuolo *Cuniberto*, che da Benevento avea fatto ritornare insieme colla madre. Nell'anno appresso si accenna un Concilio di 125 Vescovi italiani

convocato in Milano da quell'Arcivescovo *Mansueto* intorno le due volontà che supponevansi in Cristo, nel quale *Bertarido* e *Cuniberto* sono qualificati *amatori della religione cattolica*. Alcuni anni dopo il Duca di Taranto *Atachiso* si sollevò contro *Bertarido*, il quale ad interposizione di *Cuniberto* non solamente nella sua grazia il rimise, ma gli diede il Ducato di Brescia. Fu *Bertarido* uomo di virtù pacifiche, e ben voluto dai grandi non meno che dai popolani, cosicchè può tenersi in conto di uno de' migliori re Longobardi. Cessò egli di vivere probabilmente tra l'anno 686 e il 688.

§. 14.

CUNIBERTO SOLO — LIUTBERTO SUO FIGLIO.

Cuniberto legittimo e pacifico successore di *Bertarido* ebbe in moglie *Ermelinda*, figliuola di uno de' re Anglo-Sassoni che dominavano in Inghilterra; e questa relazione di parentela lo fece dare magnifica ospitalità a *Ceadvalla*, altro di que're mentre in Roma portavasi ad abbracciare il Cristianesimo. Amaro frutto raccolse *Cuniberto* dalla bontà sua verso quell' *Aldachiso* Duca di Brescia nominato di sopra. Costui unitosi a due potenti Bresciani *Aldone* e *Gransone* o *Tasone* e ad altri Longobardi, profittando di un' accidentale assenza di *Cuniberto* dalla sua capitale, occupò il palazzo reale di Pavia ed usurpò l'autorità e il nome di re. *Cuniberto* dovè ritirarsi nella già rammentata isola Comacina; ma il contegno dell'usurpatore avendolo renduto odioso a' suoi medesimi partigiani, e più

agli ecclesiastici che abboiminava , *Cuniberto* si presentò poco dopo in Pavia e fra gli applausi de' cittadini fu rimesso sul trono. *Alachiso* fuggì in Piacenza e di quivi nell' Austria Longobardica , cioè in quella parte della Lombardia che giace tra Settentrione e Levante. Ivi continuando pure nella ribellione raccolse parecchie truppe e progredì oltre l'Adda; e giunto alle pianure di *Coronata* , ora *Coronate*, s'imbattè nell'esercito di *Cuniberto*. Questi volendo risparmiare lo spargimento del sangue, offerse inutilmente al ribelle un combattimento particolare. Conseguenza del rifiuto fu una generale battaglia , ov'è da notarsi lo zelo e l'attaccamento di un *Zenone* diacono di Pavia. Questi, per trarre possibilmente dal rischio la persona di *Cuniberto* , si fece dare l'armatura di lui , ed entrò nella mischia ove socombette ben presto , perchè l' ingrato *Alachiso* a *Cuniberto* principalmente mirava. Le truppe credendo estinto il loro re si disanimarono; ma fattosi conoscere *Cuniberto* , ripresero coraggio e riordinate si rinnovarono più calda la zuffa , nella quale il ribelle *Alachiso* perdè la vita e i suoi rimasero intieramente sconfitti. A questa vittoria di *Cuniberto* si assegna l'anno 690. È superfluo l'avvertire che *Cuniberto* rientrato vittorioso in Pavia onorò di splendido monumento la memoria dell'affezionato *Zenone*, il quale con tanta generosità erasi sacrificato per lui. Fu *Cuniberto* principe affabile, propenso alle lettere ed ai pochi letterati del tempo suo; di che è prova un magnifico donativo da lui fatto a *Felice* , valente grammatico, che *Paolo Diacono* storico rinomato, sebbene troppo credulo alcune volte, ebbe a maestro. Morì questo principe nell' anno 700 lasciando il regno al figliuolo suo *Liutberto*.

In età assai giovanile trovavasi *Liutberto* nel suo avvenimento al trono paterno, ed ebbe perciò a tutore *Ansprando* personaggio illustre e fornito di molta sapienza. Breve però fu il regno di *Liutberto*, giacchè quel *Ragimberto* figliuolo di *Godeberto*, che vedemmo salvato da un domestico nell'usurpazione di *Grimoaldo*, mosse dal suo ducato di Torino a detronizzare il cugino, pretendendo che ad esso lui fosse devoluto il regno de' Longobardi come retaggio paterno. *Ansprando*, fatta alleanza con *Rotari* duca di Bergamo, andò incontro a *Ragimberto* nelle vicinanze di Novara; ma la sorte dell'armi favorì *Ragimberto* che divenne possessore della capitale e del Regno. *Liutberto* ed il suo tutore cercarono nella fuga il loro scampo.

§. 15.

RAGIMBERTO, E ARIBERTO II SUO FIGLIUOLO.

Per brevissimo tempo godè *Ragimberto* il frutto di quella vittoria, essendo morto nell'anno medesimo: lasciò il trono al suo figliuolo *Ariberto II*. Non cessava però il fuggiasco tutore di *Liutberto* di contrastare il regno all'erede di *Ragimberto*; perchè associati a sè i Duchi *Ottone*, *Tasone*, e *Rotari*, con forte esercito si era condotto alle mura di Pavia. Ma quivi ancora la vittoria si dichiarò contro *Liutberto* ed *Ansprando*; ed il primo caduto nelle mani del vincitore fu fatto morire in un bagno. *Ansprando* si rifuggì nell'isola Comacina, di dove passò in Baviera. Ebbe però il dolore di perdere la sua famiglia rimasta in potere di *Ariberto*, e solo il ni-

nore figliuolo di *Ansprando*, chiamato esso pure *Liutberto*, potè sfuggire l'atroce destino de' suoi fratelli. Quel *Rotari* poi Duca di Bergamo che aveva assistito *Ansprando* contro *Ariberto*, caduto il giovine *Liutberto*, crasi dichiarato re; ma in breve tempo venne anch'egli nelle mani di *Ariberto*, e fu ucciso. Frattanto *Ansprando* favorito in Baviera, ivi avea radunato un'armata e con quella tornò in Lombardia. Mossegli incontro *Ariberto*, ed anche allora lo vinse: se nonchè le sue crudeltà tanto lo avevano fatto odioso ai Longobardi, che, sebbene vincitore, non si fidò di ritornare in Pavia, ma preferì ritirarsi in Francia con grandissima copia d'oro. Narrasi però che nel passare a nuoto il Ticino, forse pel soverchio peso dell'oro, vi si annegò.

§. 16.

ANSPRANDO — LIUTPRANDO DI LUI FIGLIUOLO — ILDEBRANDO.

Liberati i Longobardi da un re che odiavano, diedero la corona ad *Ansprando*, il quale sopravvisse tre soli mesi alla sua elezione. A lui successe il suo figliuolo *Liutprando*, che poc' anzi dicemmo sottratto alla crudeltà di *Ariberto*. Coraggioso e saggio, impedì l'effetto di una cospirazione ordita contro di sè da un suo congiunto *Rotari*; e di nuove leggi accrebbe il Codice Longobardo. Fra queste è degno di menzione il divieto alle vedove di farsi monache prima che sia scorso un'anno dalla loro vedovanza, affinchè il dolore non precipiti una irretrattabile risoluzione; ed è pure lodevole la disapprovazione dei duelli, riguardati come prove temerarie, dirette a tentare

Iddio onde si manifesti la verità delle cose. Bandì ancora gl' indovini e gl' incantatori , facendo aspra guerra alle superstizioni alle quali i Longobardi , benchè cattolici , si abbandonavano. Dichiaratosi contro gl' Iconoclasti , asediò Ravenna , la prese e s' impadronì di varie castella dell' Emilia , di Bologna e della Pentapoli. Avrebb' egli potuto riunire sotto il suo scettro tutta la Penisola Italiana , se avesse profittato della debolezza de' Greci , riunite le forze de' suoi Duchi , accarezzato il pontefice già avverso all' Impero Greco. Lasciò egli a governare la conquistata Ravenna il suo nipote *Ildebrando* , il quale fu poi prigioniero de' Veneziani che conquistarono quella città. Dopo quelle cose *Liutprando* gravemente infermò; e come disperata riguardavasi la sua malattia , i Longobardi proclamarono re quell' istesso *Ildebrando* di cui si è fatta parola , e che *Liutprando* rimesso in salute ritenne per suo collega. Pochi anni dopo ebbe *Liutprando* a lottare col Duca di Spoleti , che favorito dalla Chiesa gli si era ribellato. *Liutprando* occupò quattro città del Ducato Romano , e cesse quindi alle istanze pacifiche di Papa Zaccaria succeduto a Gregorio III , il quale inutilmente avea chiesto soccorso a Carlo Martello contro il re Longobardo.

Cessato di vivere *Liutprando* nel 743, restò solo a regnare sui Longobardi il di lui collega *Ildebrando* , ma non vi durò che sette mesi. I suoi vizj gli fecero perdere il trono che gli fu tolto nel 744, e dato a *Rachis* Duca del Friuli.

§. 17.

RACHIS — ASTOLFO DI LUI FRATELLO.

Pemnone Duca del Friuli e *Ratperga*, contadina di nascita ma buona di cuore e d'animo virtuoso, che *Pemnone*, sebbene da essa sollecitato, non mai volle cambiare con altra moglie di nobile stirpe, furono i genitori di *Rachis*. Educato questi fra le virtù domestiche, accolse favorevolmente le preghiere del Pontefice *Zaccaria* di dar pace all'Italia, turbata dalle discordie tra i Longobardi e l'Impero. Acconsentì quindi ad una tregua di vent'anni, che dopo cinque fu rotta, senza che se ne conosca il motivo. Intraprese il Re l'assedio di Perugia, ma recatosi il Papa con tutta fiducia in Pavia, persuase *Rachis* a levare l'assedio e a farsi monaco. Passò quindi a Roma con sua moglie e sua figlia, e tutti tre ricevettero dalle mani del Papa l'abito monacale. Non vogliamo tacere un'aggiunta fatta da *Rachis* al Codice Longobardo, con la quale vietando a qualsiasi di spedire messi in altri domini, ed indicando specialmente l'Esarcato di Ravenna e i Ducati di Roma di Benevento e di Spoleti, mostra ch'egli era preso da gelosia di stato, e che aveva una particolar diffidenza verso que' luoghi da lui nominatamente dichiarati.

Il regno de' Longobardi passò ad *Astolfo* fratello di *Rachis* nel 749; e sotto di *Astolfo* ebbero principio le notissime dissensioni tra i re Longobardi e i Pontefici di Roma, come pure le guerre che questi suscitarono a quelli colle armi de' Franchi. Il Cav. Bossi e il ch. Manzoni hanno esaminato quale delle due parti fosse assistita dalla ra-

gione. Ma tale polemica non entrando nel nostro argomento, a que' due illustri scrittori rimettiamo volentieri chi amasse conoscere a fondo così fatta quistione.

Nel 757 *Astolfo* mentre cacciava il cignale cadde da cavallo, e non sopravvisse che soli tre giorni a quell' accidente.

§. 18.

DESIDERIO E ADELCHI DI LUI FIGLIUOLO.

Non avendo *Astolfo* lasciata discendenza maschile, nacque contesa fra i Longobardi sulla elezione del successore; ed intanto sursero due pretendenti a quella corona, *Desiderio* Duca di Toscana o d'Istria, e quel *Rachis* che vedemmo avere cambiata la clamide regia in una colla di monaco. Amendue raccolsero truppe per sostenere le loro pretese; ma i Pontefici avevano già cominciato ad influire sulle cose politiche, e perciò *Desiderio* anzichè commettersi alla sorte della guerra cercò l'interposizione del Papa *Sefano II*, a cui promise di restituire alla chiesa le città non per anche rendute e di aggiungere a queste altre largizioni. *Stefano* entrò nelle vedute di *Desiderio*; e mentre gli spediva persona a concludere l'accordo, mandava lettere a *Rachis* ed ai capi dei Longobardi, esortandoli a contentarsi di *Desiderio*, non senza minacciare ai medesimi l'intervento armato de' Romani e de' Franchi a favore di quel pretendente. *Rachis* si ridusse di nuovo alla sua cella monastica; *Desiderio* ebbe il regno, al quale associò nel 757 il suo figliuolo *Adelchi* o *Adelgisio*.

Come *Desiderio* per guadagnare il Pontefice fu largo promettitore, così, ottenuto l'intento, fu mantentore scarso e restio. Quindi nacquero le dissensioni fra esso e la Chiesa, composte e rinnovate più volte in un lungo corso di anni, e finalmente inasprite al punto che dalle trattative si venne ai fatti. *Desiderio* occupò alcuni domini della Chiesa, e il Pontefice *Adriano* succeduto al secondo ed al terzo *Stefano* chiamò *Carlomagno* re de' Franchi a difenderlo contro le usurpazioni del re Longobardo. Avea già *Carlomagno* ripudiato in quell'epoca *Ermen-garda* figliuola di *Desiderio* dopo un anno solo di matrimonio; e perciò non più esistendo quel vincolo che forse poteva ispirargli qualche riguardo per *Desiderio*, scese coll'armata in Italia, pose l'assedio a Pavia e portossi in Roma. *Desiderio* chiuso in Pavia faceva difendere Verona dal suo figliuolo e collega; ma l'una e l'altra città successivamente cedettero nel 784 alle forze di *Carlomagno*. Il re Longobardo fu condotto in Francia ove in pochi anni cessò di vivere; e *Adelchi*, lasciata ch'ebbe Verona, recossi in Costantinopoli a domandare soccorso ai greci imperatori i quali lo tennero in speranze, ma non gli diedero mai assistenza valevole. Divenuto così *Carlomagno* signore di tutta l'Italia, eccettuato il Ducato di Benevento, ebbe fine il regno de' Longobardi nella Penisola, ma non già il Longobardico che continuò in *Carlomagno* e ne' suoi successori.

PROVINCIE LOMBARDE SOTTO IL DOMINIO DE' FRANCHI.

CARLOMAGNO E PIPINO.

Divenuto *Carlomagno* Signore d'Italia, mantenne per un tempo le forme governative ch' esistevano sotto i re Longobardi e conservò i Duchi nelle loro sedi, purchè vassalli suoi si riconoscessero. Ma tornato in Italia nel 776 e posti al dovere alcuni luoghi turbolenti, cambiò sistema, e invece di Longobardi lasciò nelle città Comandanti Francesi. Partito quindi per la Sassonia, non rivenne che nel 781. Allora si trattenne in Pavia ne' giorni solenni del Natale, e verso la Pasqua seguente fu in Roma con la moglie *Ildégarda* e due suoi figliuoletti *Carlomanno* e *Lodovico*. Il papa *Adriano* che non trascurava occasione di rendersi accetto a re *Carlo*, volle battezzare *Carlomanno* e cambiandogli nome chiamollo *Pipino*. Poi nel giorno di Pasqua amendue que' fanciulli consacrò re, *Pipino* d'Italia, e *Ludovico* dell'Aquitania. Da Roma recossi *Carlo* in Milano, dove quell'Arcivescovo *Tommaso* battezzò *Gista* di lui figliuola: quindi passò sollecito in Francia, ove avendo chiamati dalla Scozia e dall'Irlanda certi monaci acciocchè diradassero le tenebre dell'ignoranza nelle quali la Francia di quel tempo era avvolta, uno di essi mandò nel Monastero di S. Agostino presso Pavia ad aprirvi una pubblica scuola. Nel 783 rimasto vedovo si annuogliò a una *Falstrada*, nota soltanto per le di lei crudeltà. A quell'anno od al susseguente si riporta il Capitolare di *Carlomagno* sui pubblici ospizj, sugli emolumenti de' Conti o Governatori delle città e sulla resti-

tuzione de' servi fuggitivi. Vedesi ancora in quel Capitolo vietato ai Piacentini l'aver *Aldioni*, chè così nominavansi i liberti dipendenti dalla Camera Regia.

Sottomessi i Sassoni, superati i ribelli della Bretagna minore e sventata una congiura tramatasi in Germania per le sevizie eccessive della regina *Falstrada*, Carlo tornò in Italia verso il 787. Ordinò allora che si ricostruissero le mura di Verona e vi si rifacessero le fosse d'intorno. In tale circostanza surse quistione fra la città ed il clero relativamente alle spese di que' lavori. Al clero voleva la città addossare la terza parte di tali spese, e il clero sosteneva di doverne pagare solamente la quarta. Si ricorse quindi alle solite prove che l'ignoranza e la barbarie de' tempi riguardavano come infallibili, e fu scelta la prova della *Croce*. Un' *Aregao* per parte della città e un *Pacifico* per quella del Clero assistettero colle braccia alzate ad una messa prolungata con la recitazione di tutto il *Passio* di S. Matteo. Il campione della città non poté reggersi in quel disagio di positura, ma quello del Clero vi stette sino alla fine; e così gli ecclesiastici contribuirono di quella spesa soltanto la quarta parte. Da quel *Pacifico* provengono i preziosi Codici tuttora esistenti nell'Archivio della Cattedrale di Verona.

Le controversie religiose occupavano altresì i pensieri di *Carlo*; e perciò nel 794, a far cessare le dissensioni del Clero intorno le sacre immagini e sù di una nuova dottrina che Cristo come uomo fosse figliuolo adottivo di Dio, convocò in Francoforte un concilio Generale coll'intervento de' Legati del Papa e di oltre 300 vescovi Italiani, Spagnuoli, Francesi e Tedeschi. Il quale Concilio noi rammentiamo per onore di due Prelati Ita-

liani che sopra gli altri vi si distinsero, *Pietro* Arcivescovo di Milano e *Paolino* di Aquileja. In quell'anno la morte di *Falstrada* lasciò vedovo per la seconda volta il re *Carlo* il quale poi strinse con *Liutgarda* il terzo nodo matrimoniale; ma anche questo la morte presto disciolse in Tours ov'ella ad una lunga infermità fu costretta a soccombere. Sei anni dopo nel dì del Natale *Carlo* venne solennemente acclamato Imperatore Augusto da Leone III succeduto a Papa *Adriano*. Qualche storico parla della modesta resistenza di *Carlo* ad accettare quel fregio, ma non manca chi crede la cosa essere stata apparentemente spontanea e concertata realmente fra lui e il Pontefice. Partito *Carlo* da Roma verso l'801 per la Francia, transitò per Pavia: ivi promulgò alcune Leggi in aggiunta al Codice Longobardo, il quale ne' casi non espressi ordinava doversi invocare l'oracolo regio. Era certamente questo un grave difetto che ritardava, se non altro, il corso della giustizia: e *Carlo* lo tolse lasciando ai Conti e ai Duchi del regno autorità piena di giudicare anche in que' casi, salvo il ricorso in ultima istanza ai Conti del *Sacro Palazzo*.

Un fatto accaduto in Mantova verso l'804 chiamò il Pontefice in quella città, e forse allora essa ebbe il primo suo vescovo. Si scoperse quivi una spugna che fu creduta inzuppata del Sangue di G. C. Andovvi il Pontefice per verificare l'avvenimento; ma la storia non registra qual decreto facesse, e solo si nota che in quella circostanza *Leone* nominò al vescovato di Mantova un *Gregorio* il quale probabilmente fu il primo, giacchè non trovasi memoria di alcun Vescovo Mantovano ad esso anteriore.

Pensò *Carlomagno* in quell'epoca a ripartire i suoi dominj tra i suoi figliuoli *Carlo*, *Pipino* e *Lodovico*.

Lasciando di rammentare la porzione assegnata al primogenito *Carlo* che più tardi premorì al padre, noteremo che a *Pipino* destinò l'Italia detta altresì Lombardia, *quae et Longobardia dicitur*, la Baviera ed una parte dell'Allemagna, con alcuni ducati: ed assegnò a *Lodovico* la Linguadoca, la Guascogna, la Provenza, la Savoia, il Lionese e la valle di Susa. Disposero altresì come avesse a dividersi tra i superstiti il regno d'Italia; se fosse venuto a morte *Pipino*. Concedè inoltre all'Italia il diritto di batter moneta, fino allora ristretto alla sola Roma: e così Milano, Pavia ed altre città italiane ebbero zecche. Pochi anni appresso, cioè nell'810, *Pipino*, dopo avere tentato inutilmente d'insignorirsi di Venezia, andò in Milano e quivi preso da mortale infermità chiuse i suoi giorni nel dì 8 di Luglio. Gli fu data sepoltura in Verona nella chiesa di S. Zenone da lui medesimo edificata; e forse colà volle egli stesso che riposassero le sue ossa, perchè vivente molto volentieri in quella città soggiornava. Gli storici lo notano come uomo eccessivamente ambizioso; ma gli si deve la lode che l'Italia sotto il di lui governo ebbe pace e retta giustizia. Molte leggi aggiunse alle Longobardiche, consultati prima Vescovi, Abbati ed altri prudenti Franchi e Longobardi. Lasciò di sè e di sua moglie, della quale non ci è pervenuto il nome, cinque figliuole: il solo maschio che ebbe, di nome *Bernardo*, nato eragli da una concubina, e questo, sebbene illegittimo, fu innalzato da *Carlo Magno* al trono d'Italia.

Intanto sentendo avvicinarsi il termine de' suoi giorni e volendo lasciare l'impero tranquillo, sistemò varj affari politici con diverse ambascierie; e proponendo a tutt'i suoi Vescovi alcune quistioni sui riti del battesi-

mo, diede opportunità a *Adelberto* Arcivescovo di Milano di segnalarsi fra tutti sù questo particolare con un libro, che tuttavia si conserva. Tenne *Carlo* poscia una dieta generale, ove dichiarò suo collega nell'impero e negli altri suoi regni *Lodovico* unico figlio rimastogli; il regno d'Italia confermò a *Bernardo*, dandogli a consiglieri due monaci *Walla* e *Adalardo*; fece poscia un nuovo testamento col quale divise le cose sue preziose alle ventuna chiese metropolitane de' suoi dominj, fra le quali Milano; e travagliato da una grave doglia di costola cessò di vivere in Aquisgrana il 28 Gennajo dell'anno 811.

§. 20.

LODOVICO PIO IMPERATORE E BERNARDO RE D'ITALIA.

Appena cadute le redini dell'impero nelle mani di *Lodovico*, cominciò l'invidia a mettere in diffidenza presso di lui il giovine re *Bernardo* e i consiglieri di questo. Il primo tentativo andò a vuoto; ma il secondo principalmente diretto contro *Walla* e *Adalardo* loro procacciò tale persecuzione, che rassegnarono la loro carica e volontariamente tornarono alla pace del chiostro. *Lodovico* che da *Ermengarda* sua moglie aveva avuto tre figli, *Lotario*, *Pipino* e *Lodovico*, volle a questi assegnare gli Stati; e dopo avere disposto ad un modo nella Dieta di Panderbona, dispose diversamente in altra Dieta che tenne in Aquisgrana, ove proclamò suo collega *Lotario*, *Pipino* fece re d'Aquitania, e re di Baviera *Lodovico* juniore. Sdegnaronsi questi due di vedere il fratello in preminenza di comando e d'onore; e più di essi si sdegnò *Bernardo*,

che come figliuolo di *Pipino* seniore credeva di avere maggior diritto all'Impero. Radunò egli truppe e minacciò ribellione: l'Imperatore dal canto suo raccolse un'esercito, e mosse verso l'Italia in persona. *Bernardo* allora, vedendosi di forze inferiore allo Zio, andò a gittarsegli a piedi seco conducendo altresì alcuni partecipi della congiura, fra i quali *Anselmo* Arcivescovo di Milano, e *Wodolfo* Vescovo di Cremona. Tutti furono imprigionati: il processo durò un'anno intiero e finì colla condanna de' laici alla pena di morte commutata da *Lodovico* nello strappamento degli occhi. L'infelice *Bernardo* morì tre giorni dopo avere subita quest'inumana esecuzione: *Lodovico* più tardi lo pianse, e ne fece pubblica penitenza! Gli ecclesiastici in quel processo implicati ebbero condanna d'esilio; ma qualche anno dopo furono graziati, ed *Anselmo* tornò alla sua sede arcivescovile in Milano: non così però il Vescovo di Cremona, che morto era già nell'esilio. Tuttochè *Bernardo* da sua moglie *Cunigonda* avesse lasciato un figliuolo nominato esso pure *Pipino*, il regno d'Italia rimase vacante per alcun tempo e fu governato da ministri imperiali, finchè verso l'anno 821 *Lotario* passò a governarlo egli stesso con due consiglieri, uno de' quali era quel *Walla* già consigliere a *Bernardo*.

§. 21.

LOTARIO SOCIO NELL'IMPERO E RE D'ITALIA.

Ricevuta ch' ebbe *Lotario* la corona imperiale in Roma nell'anno 823, promulgò ivi alcune Costituzioni,

tra le quali accenneremo soltanto un Diploma conceduto a *Leone* Vescovo di Como, confermande i privilegi dati già a quella Chiesa dai re Longobardi. Noteremo altresì, che vedendosi in alcune di quelle Costituzioni specialmente indicati i beni posti *nella Valtellina nel Ducato di Milano*, si può arguire che di quel tempo la Valtellina nel Ducato anzidetto fosse compresa. E altresì presunibile che nei due anni seguenti *Lotario* fosse in Italia, giacchè rilasciò due diplomi; uno all'Abbate di Farfa dato dal Palazzo di Corte Olona nel distretto di Pavia; l'altro al Monastero della Novalesa dato da Marengo, Corte regale della Lombardia, nel febbrajo dell'anno 825.

Rimasto *Lodovico* vedovo d'*Ermengarda*, si era ammogliato a *Giuditta* figlia di *Guelfo* Duca o Conte di Baviera. Da questa avendo avuto un figliuolo che nominò *Carlo*, e che fu poi re di Francia col soprannome di *Calvo*, volle provvedere di dominio anche questo; e gli diede la Svevia con altre signorie e per ajo un *Bernardo* Duca della Linguadoca. La sopravvenienza di questo figliuolo di seconde nozze aveva mal disposti verso di lui i fratelli del primo letto: e la Corte Imperiale così per le discordie fraterne, come per la debolezza di *Lodovico* era sconvolta. Nondimeno *Lotario* venne in Italia nell'829, e vi pubblicò un Capitolare contenente diverse disposizioni tendenti a far rifiorire le lettere. Tra queste notiamo la destinazione delle Città Lombarde nelle quali dovea darsi l'insegnamento, e sono: *Pavia* pei giovani di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli e Como: *Cremona* per quelli di Reggio, Piacenza, Modena e Parma: *Verona* per la gioventù di Mantova e Trento: *Vicenza*

per gli studenti di Padova, Trevigi, Feltre, Ceneda ed Asolo. Ed ecco adombrata in quei tempi una di quelle istituzioni, che in appresso ebbero il nome di Università e che Pavia tutt'ora decorosamente conserva.

Ma crescevano frattanto gl'interni torbidi della Corte fomentati dall'influenza che il debole *Lodovico* lasciava esercitare di soverchio a *Bernardo* Duca della Settimania, il quale avea voce altresì d'essere il vero padre del giovane *Carlo*, e di mantenere pratica disonesta colla imperatrice *Giuditta*. Si trattava niente meno che di deporre *Lodovico*, spegner l'adultero, chiudere in un monastero l'imperatrice e persuadere l'imperatore medesimo a farsi monaco. *Lotario* ed i fratelli quietaronsi, *Lodovico* riprese il comando, ed i complici del maneggio, tra i quali il *Walla* nominato più volte, subirono un formale giudizio il di cui esito fu la monacazione forzata de' laici e la reclusione degli ecclesiastici in un monastero. *Giuditta* ricomparve alla corte, *Pipino* e *Lodovico* ebbero aumento di regno, e *Lotario* rimase col solo regno d'Italia. Non crediamo qui riferire la nuova ribellione de' tre figliuoli contro *Lodovico*, l'interposizione del Papa, le umili confessioni e la riabilitazione dell'Imperatore; le quali cose dimostrano che a tutt'altro era egli abile che a regger l'impero. Calmate queste procelle, *Lotario* rivenne in Italia, ma ne' diplomi suoi non faceva più menzione dell'Imperatore; e ciò si osserva in un diploma dell'anno 835 dato in Pavia nel quale donava alla Basilica di S. Ambrogio la corte o il podere di *Limonta*, ed in altro diploma dato da Marengo in favore di *Amalberga* badessa di S. Giulia di Brescia. Alcuni anni passarono ancora in apparente armonia, o meglio in non mani-

fece rottura tra *Lodovico* e *Lotario*; il quale finalmente per la morte del padre, seguita nell'840 in un'Isola del Reno sotto Magonza, gli succedè nell'Impero.

§. 22.

LOTARIO IMPERATORE E LODOVICO II. RE D'ITALIA.

Ebbe *Lotario* tre figliuoli legittimi, *Lodovico*, *Lotario* e *Carlo*. Il primogenito *Lodovico* dichiarò re d'Italia nell'842 o nel susseguente. La elezione e consacrazione di *Sergio II* in luogo del defunto Pontefice *Gregorio IV* seguita senza la previa approvazione imperiale, fece sì che *Lotario* mandò *Lodovico* in Roma con un'armata, la quale rimase fuori della città con non lieve danno della circostante campagna. Il nuovo Pontefice riconosciuto come tale da *Lodovico*, unse quest'ultimo, e lo coronò proclamandolo re dei Longobardi, ossia re d'Italia. Tennesi allora in Roma un'adunanza di Vescovi, alla quale intervenne anche *Angilberto* Arcivescovo di Milano; l'oggetto di quest'adunanza non è palese; però si composero le dissensioni, e il Pontefice unitamente ai Prelati, ai Sacerdoti e agli ottimati Romani e Franchi giurarono fedeltà all'Imperatore *Lotario*. Quel Pontefice morì nel 847, ed ebbe a successore *Leone IV*. Poco prima aveva cessato di vivere un uomo meritevole di essere ricordato nella storia, ed era questi *Pacifico* Arcidiacono di Verona, dotto e versato particolarmente nella meccanica. L'iscrizione che leggesi sul di lui sepolcro rammenta come niuno lo avesse giammai eguagliato nella perizia di lavori in oro, in argento e in altri metalli, in legno e in marmo, e lo

dice primo autore dell'orologio notturno. Anche *Lotario* ad esempio de' suoi predecessori dichiarò *Augusto* e collega nell'Impero il figliuol suo *Lodovico* re d'Italia, il quale, secondo gli annali francesi fu da *Leone IV* coronato in Roma nell'anno 850. Il fatto però dell'associazione di *Lodovico* all'Impero è incontrastabile, perchè allora fu tenuto un Concilio in Pavia qualificata *città regia*, sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Milano *Angilberto*, del Patriarca d'Aquileja e di un *Giuseppe* Vescovo d'Ivrea arcicappellano di Corte; e quel Concilio si legge fatto sotto i piissimi Augusti *Lotario* e *Lodovico*. Vi si sanzionarono alcuni Canoni disciplinari; e giacchè v'intervenne pure lo stesso *Lodovico*, di quegli atti fanno parte cinque Capitolari concernenti il buon governo del regno. *Lodovico* in quell'anno medesimo ammogliatosi ad *Angilberga* le assegnò in dote varj poderi, con diploma dato dalla Corte reale di Marengo. Egli soggiornava ordinariamente in Pavia, dove ascoltava con premura i ricorsi di ognuno e a tutti rendeva giustizia; ma suo padre dopo la morte di *Ermengarda* si era abbandonato alla caccia ed ai piaceri, talchè vivendo in concubinato con due campagnuole, da una di queste aveva avuto un figliuolo nominato *Carlomanno*.

La morte di *Leone IV* fu seguita dalla elezione tumultuosa di *Benedetto III*, ed in quest'epoca si fa cadere da alcuni la notissima ed oramai generalmente screditata favola della papessa *Giovanna*. Circa quel tempo si ha un nuovo Concilio tenuto in Pavia, preseduto dai tre nominati pocanzi e a un di presso sugli stessi oggetti del precedente. *Lotario* intanto, cui l'aggravamento delle infermità avvicinava al suo termine, riunì una dieta e divise il

regno tra i suoi figliuoli legittimi; confermò a *Lodovico* il regno d'Italia, a *Lotario* (juniore) diede il paese che giace tra il Reno e la Mosa e che dal nome di lui si chiamò poi Lotaringia; a *Carlo* assegnò la Provenza. Si trasferì quindi in un monastero nella diocesi di Treveri: ed ivi vestì l'abito monacale nel 26 Settembre dell'anno 955. Sei giorni dopo *Lotario* non era più.

§. 23.

LODOVICO II IMPERATORE E RE D'ITALIA.

Nell'anno susseguente alla morte di *Lotario*, *Lodovico* succedutogli nell'Impero e nel regno d'Italia si portò in Brescia, dove confermò i privilegi del monastero di S. Giulia governato dall'abbadessa *Gisla* di lui sorella, alla quale più tardi diede quello stesso monastero in commendà. Fu pure in Mantova, ove ricevette un ambasciatore del Doge Veneto che lo invitava a visitare Venezia; ed in tale circostanza confermò al clero ed al popolo di quella città i privilegi che godevano nel regno d'Italia. Sorpassando i fatti di *Lodovico* non riguardanti la Lombardia, accenneremo che verso l'anno 866 i Saraceni, le incursioni de' quali infestavano sommamente l'Italia meridionale, richiamarono tutta la di lui attività. Dispose egli una spedizione militare verso Benevento, al qual'effetto ordinò con severissimo editto una leva generale degl'Italiani, di cui doveva far parte qualunque persona che in beni mobili possedesse tanto da pagare la multa stabilita per l'omicidio. Nella classe dei poveri erano esenti quegli soli che non giungessero a possedere *dieci* soldi d'oro: gli altri poveri che a

tale possedimento arrivassero, dovevano custodire le loro patrie o le spiagge del mare. Tra più figliuoli di un padre il solo inabile, se vi fosse stato, dispensavasi dal servizio; e due fratelli indivisi eranvi tenuti ambidue. Ai Conti, agli Abbati, alle Abbadesse era minacciata la destituzione, se tutti i vassalli e dipendenti loro non avessero inviati all'esercito; e dell'esecuzione di quest'Editto erano incaricati alcuni Vescovi nelle varie provincie o Ducati. Tutto questo bellicoso apparecchio, questa massa di gente armata riunitasi nella Puglia non servì, se si crede a *Leone Ostiense*, che a ricevere dai Saraceni una sconfitta; sebbene qualche anno dopo fosse *Lodovico* più fortunato contro quei barbari.

Mentre le armi sconvolgevano l'Italia meridionale, la settentrionale era travagliata dalle locuste; un'immensabile quantità delle quali a torme scagliata si era dal territorio Vicentino sui confini Bresciani, e poscia sul Cremonese, sul Lodigiano e sul Milanese. Tutti i seminati di granaglie minute furono devastati da questo flagello, che secondo *Giovanni Diacono*, si estese anche all'Italia meridionale, e secondo gli annali di Fulda, eziandio alla Germania. Riferiscono altresì quegli annali un'abboccamento seguito nell'874 non lungi da Verona tra *Lodovico* Imperatore e l'altro *Lodovico* re di Germania, coll'intervento del Papa; l'oggetto di quel convegno non si conosce, ma si crede esservi ragionato della successione al regno d'Italia e all'Impero. Nell'Ottobre e nel Novembre dell'anno medesimo risiedeva *Lodovico* in Corte Olona, di dove spedì diplomi a conferma di donazioni da lui fatte al monastero di Casauria. Ed in quel tempo fondò un altro cenobio in un luogo chiamato *Minello*, a due miglia

discosto da Mantova; così pure l'imperatrice *Angilberga* un monastero di vergini crese in Piacenza, dove credesi monacata la di lei figliuola *Ermengarda*.

Morì *Lodovico II* nel 12 Agosto dell'875 nel territorio di Brescia, come *Andrea* prete notò nella sua Cronaca; scbbene altri storici abbiano scritto che morì un'anno prima o in Piacenza, o in Milano. *Antonio* Vescovo di Brescia gli diè sepoltura nella chiesa di S. Maria; e dopo cinque giorni da *Ansperto* Arcivescovo di Milano unitamente a *Garibaldo* di Bergamo e a *Benedetto* di Cremona venne quasi per violenza dissotterrato il cadavere, e con lughissima processione trasportato in Milano nella chiesa di S. Ambrogio ove fu seppellito. Su questo fatto abbiamo la testimonianza del riferito cronista *Andrea*, il quale asserisce essersi trovato egli stesso in quel funebre convoglio.

§. 24.

CARLO IL CALVO, O CARLO II.

Per la morte di *Lodovico* senza figliuoli maschi l'impero ed il regno d'Italia divennero oggetto di contesa tra *Lodovico* re di Germania e *Carlo il Calvo* re di Francia, discendenti ambidue da *Carlo Magno*, e vagheggianti nel tempo stesso l'una e l'altra corona. Riunissi allora in Pavia, analogamente al sistema de' Longobardi, una gran Dieta dei Duchi, Conti ed altri primati Italiani, coll'intervento ancora della vedova imperatrice *Angil'erta*; e secondo la cronaca del prete *Andrea*, vi fu stabilito di offerire il regno ad ambidue i concorrenti, ma in modo

che l'uno ignorasse l'offerta fatta al competitore. Effetto di tale stranezza fu la mossa di amendue verso Italia colle loro forze. Ma il *Calvo* fu più sollecito del rivale; e giunto in Pavia nel Settembre dell'anno 875, chiese l'adempimento della fattagli offerta. *Lodovico* interessato non per sè, ma per suo figlio *Carlo* conosciuto nella storia sotto il nome di *Carlo il grosso*, lui mandò in Italia con forze sì ma non molte. Questo *Carlo* arrivato sul Milanese e saputo il rivale in Pavia, rimase incerto sul partito che gli convenisse di prendere; ma l'altro *Carlo*, secondo gli annali di S. Bertino concordi in questo col prete *Andrea*, mosse contro il nipote e lo costrinse a ritirarsi in Baviera.

Non rinunziò per questo il re di Germania alle mire sue; spedì anzi alla volta d'Italia con nuove forze l'altro figliuolo *Carlomanno*. Questi però, o persuaso dell' inferiorità di sue forze come vogliono alcuni, o guadagnato da largizioni e promesse del competitore secondo che narrano altri, retrocesse nella Baviera; ed il *Calvo* ebbe in Roma dal Pontefice *Giovanni* nel 25 Dicembre dell'anno 875 il titolo e la corona imperiale. Venuto quindi in Pavia nell'anno seguente, ed in una gran dieta quivi riunita riconosciuto Re d'Italia, partì per la Francia lasciando Vicerè il suo cognato *Bosone*, da lui creato in quella circostanza Duca di Lombardia. Proclamato anche in Francia Imperatore, ebbe contesa con *Lodovico* re di Germania, e dopo la morte di questo mosse guerra a *Lodovico II* di lui figlio ed erede, ma la sorte uol favorì. Intanto i Saraceni devastavano l'Italia meridionale ed il Ducato Romano; nè *Carlo*, benchè più volte pregato, inviò alcun soccorso contro di loro, e soltanto a nuove suppliche fattegli dal Pontefice con espressa Legazione, venne in

Italia con forze, denari ed altre ricchezze, conducendo seco l'imperatrice *Richilda*. Mentre però consumava il tempo in Pavia stando col Pontefice in feste, gli giunse notizia che *Carlomanno* con oste poderosa scendeva in Italia. Allora fuggì col Papa in Tortona e di colà, avendo udito che *Carlomanno* avanzavasi, s'avviò verso la Savoia; e sorpreso dalle febbre in viaggio morì a Brios di là dal monte Cenisio nel 13 Ottobre dell'anno 887, non senza sospetto che fosse stato avvelenato da un medico ebreo. Il di lui cadavere, deposto per l'eccessivo fetore in una chiesa di monaci presso Lione, fu poi per cura di *Lodovico Balbo* di lui figliuolo trasportato più tardi a Parigi e seppellito nel Monastero di S. Dionigi.

§. 25.

CARLOMANNO E CARLO IL GROSSO.

Giunto *Carlomanno* senza verun ostacolo in Lombardia e guadagnato avendo in suo favore i primati del regno, facilmente ottenne d'essere riconosciuto qual Re d'Italia. Scrisse al Pontefice d'allora, *Giovanni VIII*, ch'egli doveva andare in Germania a conferire co' suoi fratelli; ma che poi sarebbesi portato in Roma per ricevere la corona imperiale. Passando però in Germania, il prese una malattia che per quasi un'anno lo travagliò; e questa fu pretesto alle macchinazioni del Pontefice, fautore de' Principi Francesi per togliere a *Carlomanno* il regno d'Italia e ricusargli la corona imperiale. A tal'effetto fu convocato in Pavia un Concilio in apparenza per affari ecclesiastici, ma in sostanza per deporre *Carlomanno* e so-

stituirvi quel *Bosone* già Vicerè d'Italia sotto *Carlo il Calvo*, che allora trovavasi Duca di Provenza. Ma nè l'Arcivescovo di Milano *Ansperto*, nè gli altri Vescovi e Conti di Lombardia si prestarono a quell'invito: ed il Concilio non ebbe luogo. Continuava però sempre l'infermità di *Carlomanno*, per la quale aveva egli perduto anche l'uso della parola. Allora i due suoi fratelli *Lodovico* e *Carlo il grosso* cominciarono il primo a procurarsi fautori nella Baviera, l'altro a preparare una spedizione in Italia. Il Papa sperando che le truppe di *Carlo il grosso* sarebbero adoperate contro i Saraceni, riconosceva legittimo re *Carlomanno*, di cui s'intitolava Vicario: e nel medesimo tempo convocava in Roma a nuovo Concilio gli arcivescovi di Ravenna e di Milano coi loro suffraganei. Ma scoperto avendo *Ansperto*, che il pontefice voleva in quel concilio detronizzare l'infermo *Carlomanno* e dare il regno d'Italia a *Bosone*, virilmente si oppose e mandò a vuoto il disegno. Scese frattanto in Italia *Carlo il grosso*, e guadagnatisi gli animi de' primati del regno, ne ottenne i suffragi per l'elezione, della quale però non rimase altra memoria che un diploma da esso spedito in Ottobre o Novembre in Piacenza a favore di un Monastero di Brescia colla data dell'anno II del di lui regno, corrispondente, secondo i calcoli del Muratori, all'881. *Carlomanno* dovè soccombere alla sua infermità, e nel Marzo dell'880 morì senz'altri discendenti che un figlio naturale di nome *Arnolfo*. *Carlo il grosso* portatosi in Roma vi fu incoronato imperatore, a quanto sembra, nel giorno di Natale dell'anno 880, e nel 6 di Gennajo 881 vi ricevè la corona del regno d'Italia. Nell'anno 885 ottenne altresì la corona di Francia; ma quelle corone rinite non seppero catti-

vargli giammai nè la stizza nè la benevolenza de' sudditi. I primati germanici avevano già congiurato di liberarsene, quando egli convocò una Dieta generale a Triburia, per farvi dichiarare successor suo un *Bernardo* che gli era figliuolo naturale. Aperta la Dieta, niuno abbracciò il partito di *Carlo* e tutti concordemente lo deposero, sostituendogli *Arnolfo* figliuolo naturale di *Carlomanno*. Dell'Italia non si fece parola nè mutamento accadde nel governo di essa; tenevansi però pratiche segrete e maneggi per la futura elezione. Il deposto Imperatore finì di vivere sul principiare dell'anno 888; e il regno d'Italia passò per concorde e pacifica elezione a *Berengario* Duca del Friuli nel Gennajo o febbrajo, come supponesi, dell'anno 888; certo essendo però che nel Maggio dell'anno stesso egli spediva diplomi da Pavia colla data dell'anno primo del regno suo.

§. 26.

BERENGARIO — GUIDO — LAMBERTO — BERENGARIO DI NUOVO.
LODOVICO DI PROVENZA — BERENGARIO IMPERATORE.

La corona d'Italia pacificamente conceduta a *Berengario* lusingava anche *Guido* Duca di Spoleti, le di cui mire però erano principalmente dirette al reame di Francia. Deluso in quelle sue speranze, tornò in Italia per abbattere *Berengario*, il quale era altresì minacciato da *Arnolfo* Re di Germania. Il Re d'Italia si pose in pace con *Arnolfo* dovè misurarsi con *Guido* molto discordi gli annualisti intorno ai particolari della guerra oltre m. 888. Le violazioni ter-

nel tempo medesimo nel quale blaudiva *Lamberto*, sollecitava nuovamente *Arnolfo* a ritornare in Italia, lusingandolo della corona Imperiale.

Mosse *Arnolfo* un'altra volta per l'Italia con un'esercito; passò il Po, ed alcuni assicurano che recossi in Pavia e detronizzò *Berengario*: altri poi dicono che *Berengario* stesso si arrese senza opposizione, e cedè il regno ad *Arnolfo* che se lo prese, assegnando il Ducato di Milano a un *Maginfredo* e disponendo di altri Ducati a favore di varie persone.

Malcontenti erano i principi Italiani di *Arnolfo*, perchè venuto due volte in Italia per soccorrerne il Re, l'avea soggiogata a se stesso: e nè anche tranquillo era *Arnolfo* che sospettava di *Berengario*. Nondimeno andò a Roma, dove quel Papa *Formoso* lo coronò Imperatore; dopo di che infermatosi, uscì dell'Italia e restituissi in Baviera. Gl'Italiani sempre mal soddisfatti di *Arnolfo* e del suo rappresentante in Milano si sollevarono, e quel governatore riparossi in Germania pel Lago di Como. Per tal modo *Lamberto* riguadagnò Milano, Pavia ed il resto di Lombardia. Nè *Berengario* rimase senza dominio, perchè la morte di *Gualfredo* Duca del Friuli gli fece recuperare quel Ducato; ed inoltre si estese fino all'Adda occupando Bergamo e Brescia. Il Papa *Stefano VI* intanto riconosceva *Lamberto* come Re d'Italia, il quale sembra che allora fosse in pace con *Berengario*. Ebbe *Lamberto* a sopire una ribellione di *Adalberto* Duca di Toscana, che fu menato prigioniero in Pavia. E questa pare che fosse l'ultima impresa di *Lamberto*, perchè cadde da cavallo mentre inseguiva un cignale nel bosco di Marengo e di quella caduta morì, sebbene da alcuni si creda

estinto proditoriamente dal figlio di quel *Maginfredo* Governatore di Milano il quale egli avea fatto decapitare.

Tolto di mezzo l'antagonista, *Berengario* fu tosto in Pavia e non tardò a recuperare il dominio delle città che a *Lamberto* obbedivano. Ottenuta avendo egli poscia la sovranità del Ducato di Toscana e di quello di Spoleti, sembrava che disturbi non avesse a temere. Ma alcuni principi Italiani mal sofferendo la corona sul capo di *Berengario*, suggerirono a *Lodovico* re di Provenza figliuolo di *Bosone* e di *Ermengarda* figlia a *Lodovico II* Imperatore, ch'egli aveva diritto al regno d'Italia e lo istigarono a procacciarselo. Non è ben chiaro se la venuta di quel *Lodovico* in Italia abbia a riferirsi all'anno 899 oppure al 900; ma è molto probabile che nell'Ottobre del 900 fosse *Lodovico* eletto Re d'Italia, mentre *Berengario* stava ritirato in Verona. Certo è altresì ch'egli ricevette in Roma la corona imperiale nel Febbrajo, probabilmente del 901, e che pose la sua residenza in Pavia.

Berengario cacciato, come alcuni dicono, dall'Italia, o piuttosto obbligato dalle circostanze ad abbandonarla, erasi ritirato presso *Lodovico* re di Germania. Di colà egli avea fatto spargere la notizia della sua morte; ed istrutto della trascuranza nella quale vivea *Lodovico* in Verona perchè credeva finita la guerra, una notte giunse sotto Verona con una mano d'armati e col favore de' cittadini vi s'introdusse. Sul far del giorno nacque la mischia: *Lodovico* fuggì in una chiesa, della quale tratto e condotto al cospetto di *Berengario* ebbe salva la vita e la libertà di restituirsi in Provenza. Sgombrata quindi l'Italia dalle truppe provenzali, *Berengario* riacquistò il regno senza fatica nel 902 e lo mantenne in pace, non risparmiando

i regali, mezzo potentissimo che alcuna volta gli giovò anche cogli Unni. Solo l'Italia meridionale infestavano i Saraceni; e perciò il Papa *Giovanni X* nell'anno 915 spedì a *Berengario* in Pavia solenne ambasceria, pregandolo a muoversi contro quegli infedeli ed offrendogli la corona imperiale. *Berengario* recossi in Roma ove la cerimonia dell'incoronazione ebbe luogo colle consuete solennità; ed in quell'anno medesimo seguì lo sterminio de' Saraceni in Italia, ed il ritorno di *Berengario* in Pavia.

La tranquillità di cui godeva la Lombardia venne turbata nel 921 nella circostanza di una trama di ribellione scoperta, senza che ne fossero spenti tutti gli autori. Trattavano costoro di far venire in Italia *Rodolfo II* re della Borgogna detta Transgiurana e detronizzare *Berengario*. Aveva dato ascolto quel re alle proposizioni de' congiurati, i quali scoperti vedendosi, mandarono uno dei loro in Borgogna a sollecitare *Rodolfo* che comparve con un esercito, s'impadronì di Pavia, venne dichiarato Re da'suoi partigiani e quindi coronato dall'Arcivescovo di Milano. *Berengario* intanto rifuggitosi in Verona, ove sostenevasi coll'ajuto degli Ungheri da se chiamati, teneva senza essere disturbato quella piazza e il suo ducato del Friuli. Aveva però egli un partito in altre provincie del Regno, e in questo fidando radunò quante più forze poté e tentò la sorte dell'armi. La battaglia seguì tra Fircuzuola e S. Donnino in un modo de' più accaniti e la vittoria erasi dichiarata per *Berengario*; ma la negligenza de' capi e l'insubordinazione de' soldati sbandatisi al saccheggio diedero agio ai vinti di piombare all'imprevista sui vincitori, che rotti alla loro volta fuggirono con *Berengario* in Verona. Egli allora pensò di sostenere la vacillante co-

rona con mani straniere , chiamò gli Ungheri e li spinse verso Pavia. Irritati i Veronesi per questo alienarono l' animo da *Berengario*; ed anzi alcuni di essi ordirono una congiura che fu portata ad effetto nel Marzo dell'anno 924 coll' uccisione di *Berengario*, proditoriamente assassinato mentre a mezza notte assisteva agli uffizi divini in una chiesa vicina al palazzo suo. Frattanto gli Ungheri indirizzati a Pavia vi giunsero , la presero e l'incendiarono. Degli abitanti , narra *Frodoardo* , che si salvarono soli 200; i quali comprarono la ritirata degli Ungheri, consegnando ai medesimi otto moggia d'argento raccolto tra le ceneri dell' arsa città.

§. 27.

UGO DI PROVENZA — LOTARIO DI LUI FIGLIO.

BERENGARIO II E ADALBERTO.

Dopo la morte di *Berengario* , *Rodolfo* di Borgogna tornò in Lombardia e riassunse tranquillamente l' ufficio regale. Ma a quella corona aspirava *Ugo* duca di Provenza , il quale per i maneggi di *Emengarda* figliuola di *Adalberto II* Duca di Toscana , essendo riuscito a distaccare da *Rodolfo* tutt' i di lui partigiani , fu dichiarato Re d' Italia in Pavia e come tale coronato in S. Ambrogio di Milano verso la metà dell' anno 926. Sembra che la condotta di *Ugo* nel governare non fosse di universale soddisfazione, perchè nel 929 due giudici si fecero capi in Pavia di una congiura contro di lui. Ma egli avvertitone in tempo promise riforme, poi con uno strattagemma sorprese i capi della congiura ed i complici: uno de' primi fu con-

dannato a perdere gli occhi, l'altro la testa, ed i complici a dura prigionia. Nel seguente anno 930 assunse a collega nel regno il suo figliuolo *Lotario*: e dopo avere forzato il Clero di Milano ad accettare in luogo del defunto Arcivescovo *Lamberto* un suo parente *Ilduino*, sposò *Marozia* vedova di *Guido* Duca di Toscana suo fratello uterino; e col mezzo di questa donna impudica, la quale a suo senno disponeva delle cose di Roma, sperò di avere la signoria di quella città; ma per uno schiaffo da lui dato imprudentemente ad *Alberico* figliuolo di *Marozia*, ebbe a buon mercato di evitare, calandosi dalle mura, il mal giuoco che il figliastro avevagli preparato. Chiuse dentro di se per un tempo il rancore e il desiderio della vendetta; ma nel 933 riunì un'esercito e mosse all'assedio di Roma. Intanto i principi d'Italia stanchi delle sregolatezze di *Ugo* pensarono a richiamare *Rodolfo* di Borgogna; ma *Ugo* lo distolse dal pensare all'Italia, cedendogli parte de' suoi dominj in Provenza. Si rivolsero allora gl' Italiani ad *Arnoldo* duca di Baviera che venne in Verona; ma fu battuto da *Ugo* e costretto a ritornare in Baviera. Di secondo assedio strinse poi Roma, ma la mancanza di vettovaglie e la mortalità ne' cavalli l'obbligarono a rinunziare all'impresa. In questo mezzo supponesi formata contro *Ugo* una trama da *Berengario* marchese d'Ivrea, e che *Ugo* cercasse di liberarsene non colle forze ma coll'artificio, mostrandogli sentimenti amichevoli ed ordinando segretamente che gli fossero tratti gli occhi; di che avvertito dal giovine re *Lotario*, salvossi *Berengario* presso *Ermanno* duca di Svevia.

La tirannia e l'avarizia di *Ugo* avevano però colma la misura; e gl' Italiani non erano più sofferenti di tante

iniquità *Berengario* calò in Italia per la via di Trento con poche truppe; ed ebbe una fortezza detta *Formigara* per accordo con un *Adelardo* che la custodiva: *Milone* Conte di Verona glie ne aperse le porte: il Vescovo e Signore di Modena ribellatosi ad *Ugo* passò e trasse seco molti Italiani al partito di *Belisario*. *Ugo* scosso da questi avvenimenti assediò un castello del *Modanese*, ma inutilmente. Frattanto *Berengario* portossi in Milano dove sarebbe stato proclamato Re, se *Ugo* non avesse quivi mandato il giovine *Lotario* suo figliuolo, il quale seppe tanto guadagnarsi l'affezione del popolo, che titolo e dignità regia accordogli; ma l'autorità intieramente esercitavasi da *Berengario*. *Ugo* allora (e volgeva l'anno 946) partì dall'Italia, simulando pace con *Berengario* e alla di lui fede raccomandando il giovane re *Lotario*; ma giunto in Provenza di là a poco morì. Tre anni dopo cessò di vivere anche *Lotario* non senza sospetto di veleno per fatto di *Berengario*, il quale dopo 24 giorni d'interregno fu innalzato al trono d'Italia unitamente al suo figliuolo *Adalberto*, ed amendue furono incoronati nella chiesa di S. Michele in Pavia.

Era quivi rimasta *Adelaide* vedova di *Lotario*, la quale *Berengario* per fini politici cercò maritare al suo figliuolo e collega. Ma la vedova non consentì e *Berengario* la fece chiudere in una prigione, ove di tanti cattivi trattamenti la oppresse, che avendo potuto far conoscere la misera sua condizione ad un prete *Martino*, riuscì a sottrarsi dal doloroso suo carcere. *Ottone* re di Germania, conosciuta la sventura della giovane ed avvenente vedova a così manifesto torto e tanto crudelmente perseguitata, venne in Italia e se la fece consorte, dicono alcuni in

Pavia, altri in Verona. Sul come egli venne non sono concordi gli storici; perchè v'è chi dice che spedì prima il suo figliuolo *Lodolfo* con un'armata la quale trovò opposizione; altri afferma che *Ottone* istesso mosse per Roma in finto pellegrinaggio, seguito però da buona mano di armati, e che giunto alle porte di Pavia vi fu introdotto, essendosi *Berengario* salvato in un forte castello. L'epoca precisa di questo fatto non è conosciuta; ma nel Settembre del 951 durava tuttavia il regno di *Berengario* e di *Adalberto*. Nell'Ottobre poi successivo si trovano diplomi di *Ottone* colla data dell'anno I. del suo regno in Italia, ma non esiste memoria della lui elezione. Procurò *Berengario* di mettersi in armonia con *Ottone*, e con mezzi efficaci potè ottenere in feudo il regno d'Italia unitamente al suo figliuolo *Adalberto*, restando però essi vassalli di *Ottone*; e da ciò ebbe origine il diritto che i re di Germania si arrogarono in seguito sopra l'Italia. Ritornato *Berengario* in Pavia peggiorò di condotta. Odiava egli mortalmente più di altri *Azzo* signore di Canossa, perchè aveva assistita la perseguitata vedova di *Lotario*, e lo assediò quivi. *Azzo* ricorse ad *Ottone*; questi spedì in Italia *Lodolfo* con un'armata, e l'assedio da Canossa fu tolto. Sono fra loro discordi gli Storici intorno ai fatti che seguirono tra *Berengario* e *Lodolfo*; in questo solo convengono che *Lodolfo* morì. Tranquilli rimasero in possesso del Regno *Berengario* e *Adalberto*; se non che tutti gl'Italiani e specialmente i Vescovi facevano querele dell'aspro governo di *Berengario*. Molti illustri italiani, l'Arcivescovo di Milano, il Vescovo di Como si portarono in Sassonia a reclamare ad *Ottone*. Egli radunò una dieta in Vormazia ove fece coronare re di Germania

Ottone II suo figlio, e passò con un' armata in Italia. Entrò in Pavia senza trovar resistenza, giacchè *Berengario*, la moglie ed i figli eransi chiusi in varie fortezze. *Ottone* in una Dieta che si tenne in Milano fu solennemente innalzato al Regno e coronato nella chiesa di S. Ambrogio; passò quindi a Roma ov' ebbe ancora la corona imperiale.

§. 28.

OTTONE I. DETTO IL GRANDE.

Mentre *Ottone* restituitosi da Roma in Pavia cominciava il suo regno in Italia con largizioni a varie chiese ed ai più benevoli suoi partigiani, *Berengario* e la moglie si erano rifuggiti, come si è accennato, l' uno nel forte S. Leo, l' altra in un' Isola del Lago d' Orta. I loro figliuoli *Adalberto*, *Guido* e *Corrado* erano vaganti; ma tenevansi per loro la rocca di Garda sul Benaco, Travelli e l' Isola Comasina. Prima ad arrendersi fu la moglie di *Berengario*, la quale nel 963 si ritirò in S. Leo presso il marito. Allora *Ottone* riunì una Dieta in Pavia, vi fece eleggere in Re d' Italia un suo figliuolo omonimo già designato re di Germania, e mosse ad assediare *Berengario* in S. Leo. Informato poi che *Adalberto* era in Roma e favorito da quel Pontefice *Giovanni XII*, lasciò una parte delle sue forze sotto S. Leo, e con l' altra si portò in Roma; ma *Adalberto* e il Pontefice n' erano fuggiti, avendo però predisposta una congiura a danni di *Ottone*. Questi scopertala sul cominciare del 964, coi capi de' congiurati usò rigore di castigo e cogli altri clemenza. In questo mezzo cedeva an-

che S. Leo, e *Berengario* unitamente alla moglie fatti prigionieri di *Ottone* furono mandati a Bamberga. Ivi *Berengario* non molto dopo morì, e sua moglie prese il velo monastico. *Adalberto* che allora trovavasi in Lombardia, era riuscito ad eccitarvi una ribellione; ma battuto e vinto dalle truppe imperiali cercò uno scampo sulle montagne. Tornato poscia nel 965 l'Imperatore in Italia, ebbe nelle mani i fautori di *Adalberto* e li punì colla deportazione. Intanto *Ottone II* tornava dalla Germania, e raggiunto il padre in Verona, andò a ricevere in Roma la corona imperiale. È molto probabile che il vecchio *Ottone* pensasse di aggiungere al regno d'Italia anche la parte della Penisola soggetta all'Imperatore d'Oriente; perchè nel 966 spedì un'ambasciata in Costantinopoli a richiedere per suo figlio la mano di *Teofania* figliuola del defunto Imperatore *Romano* juniore. Ma nè l'ambasciata nè le sollecitazioni del Pontefice che l'appoggiavano, ebbero allora buon' esito. Pare che in seguito si rompesse la guerra tra *Ottone* e l'Imperator Greco, esistendo documenti che provano la presenza di *Ottone* in Calabria circa quell'epoca. Venne però conclusa fra loro nel 970 la pace, un'articolo della quale conteneva come stabilite le nozze ricordate poc'anzi, le quali furono con sontuosità celebrate in Roma nel 971. In appresso andò *Ottone* a visitare gli Stati suoi di Allemagua; ed era colà tuttavia nel 973, quando sorpreso da un colpo apoplettico in Miminlere cessò di vivere il giorno 7 di Maggio.

§. 29.

OTTONE II.

Trovavasi in Germania anche il giovine *Ottone*, allorchè per la morte del padre gli succedette nell'impero e nel regno; e sembra che ivi restasse per tutto l'anno 974, a motivo della guerra che ardeva tra lui e il Duca di Baviera *Arrigo II*, la quale finì più tardi colla sommissione di questo. Anche in Lombardia ebbe allora *Ottone* a sostenere alcuna guerra contro *Adalberto*, il quale ricoverandosi all'opportunità nelle montagne le armi mai non lasciò finchè visse. *Teofania* intanto avea partorito un figliuolo chiamato pur'esso *Ottone III*. Nell'Autunno di quell'anno venne *Ottone II* in Pavia, di dove passò con la moglie e la madre in Ravenna, indi in Roma e di là verso la fine del 978 andò in Capua. Occupato in quel tempo nella guerra coi Greci ebbe a combattere i Saraceni chiamati dall'Imperator Greco come ausiliarj, appunto perchè coi modi pacifici non avea potuto distogliere *Ottone* da suoi disegni sulla Puglia e sulla Calabria. Ma quel combattimento gli riuscì funesto; quasi tutti i suoi vi perirono. Recatosi quindi in Verona, ivi riunì una Dieta a cui intervennero tutti i primati del Regno, e vi fece eleggere in *dominum* il suo figliuolletto *Ottone* che non superava allora i quattro anni di età. Aggiunse altresì al Codice Longobardo alcune leggi, nelle quali tra molte vestigia di barbarie vedesi ordinata per via di duello la decisione nelle controversie su carte, titoli o giuramenti falsi. Ordinata poscia una generale coscrizione militare per tutto il regno, onde tergere dalle sue armi la macchia

della disfatta ch' egli ebbe dai Saraceni, andò in Roma nel Dicembre dell' anuo stesso; ma ivi infermatosi, chi dice per patema d' animo chi pel riaprimiento di una mal curata ferita, in pochi giorni cessò di vivere.

§. 3o.

OTTONE III.

La tutela del piccolo *Ottone* che dal padre era stato mandato in Germania, fu presa dapprima da Arrigo II Duca di Baviera che la pretendeva per dritto, e con quel pretesto erasi anche fatto proclamare re di Germania. Ma venne fatta ragione alla vedova del re defunto, che sostenuta da *Lotario* re di Francia e da *Corrado* re di Borgogna, come madre la reclamava, e il fanciullo fu a lei consegnato. *Arrigo* non aspettò di essere colla forza obbligato a rientrare in dovere, ma rinunciata volontariamente l' usurpata corona, fu rimesso nel Ducato di Baviera, a cui si aggiunsero più tardi quello della Carintia e la Marca di Verona.

I fatti relativi alle provincie Lombarde che la storia accenna avvenuti in questo periodo della minorità di *Ottone*, si restringono a donazioni fatte dalla Imperatrice *Adelaide* ad alcuna chiesa, e alla erezione di tre o quattro nuovi monasteri. *Teofania* però sembra avere adoperata molta attività nello spegnere i bollori sediziosi, che di quel tempo manifestavansi in varj luoghi d'Italia. Essa morì nel 991; *Adelaide* andò tosto in Germania per assistere co'suoi consigli il Re minore. Allora nacquero in Milano gravi contese tra l' Arcivescovo *Landolfo* ed il popolo.

Malveduto era questo Prelato non solamente perchè al tempo di *Ottone I* erasi intruso nella sede coll'oro a dispetto del clero e del popolo, ma anche perchè abusava del dominio della città come Governatore. La plebe perciò formò congiura contro di esso: mentre i nobili si tenevano al di lui partito, seguì grande zuffa nella stessa città. Tanto nella mischia prevalse la forza popolare, che l'Arcivescovo dovè uscire coi suoi aderenti; ai quali e benefizj e beni della chiesa distribuì, onde tenerli fermi a favor suo. Riunite poi da costoro altre forze, si venne nuovamente alle mani nel campo della Carbonara, dove molta fu la strage e l'Arcivescovo ebbe ancora la peggio. Ma interpostesi dopo il fatto varie persone dabbene, fu stabilita pace e concordia fra il popolo e l'Arcivescovo, il quale in espiazione de' falli suoi fece costruire il monastero di S. Celso, ove fu poi seppellito.

Spedì un ambasciatore anche *Ottone III* in Costantinopoli a domandare la mano di una principessa greca imperiale; ma dal racconto dello storico *Landolfo* seniore si può dedurre, che in quell'epoca l'imperator Greco fosse vedovo e senza prole. Sollecitato altresì dal Pontefice a recarsi in Italia, ci venne nel 996 alla testa di un'esercito numeroso; ed era nella Pasqua in Pavia, d'onde passò in Ravenna ed in Roma, dov'egli pure fu coronato imperatore. Restitutosi poscia in Pavia, ov'ebbe la corona del Regno d'Italia, di là fece ritorno in Germania avendo allora guerra cogli Slavi. I molti disordini cagionati in Roma dal dispotismo che vi aveva usurpato il Console *Crescenzo*, coadiuvato dall'antipapa *Giovanni* greco di nazione ed arcivescovo di Piacenza, fecero sì che *Ottone* tornò in Italia verso la fine del 997; e raccoltovi un esercito mosse

per Roma; ivi fece cessare i disordini, punì di morte *Crescenzio* con altri dodici, sebbene gli avesse promessa salva la vita, e mutilato orrendamente l'antipapa, lo fece chiudere in una prigione. Ritornò l'anno seguente in Germania e nel 1000 di nuovo in Pavia, poi in Roma; e di colà, come dicono, andò in pellegrinaggio alla chiesa di S. Michele del Monte Gargano. Dopo di che, come notano gli Storici *Arnolfo* e *Landolfo* seniore, spedì in Costantinopoli l'arcivescovo di Milano a domandare nuovamente in moglie una principessa greca, la quale allora non gli fu negata; ma l'Arcivescovo tornato in Italia trovò l'Imperatore esser morto di febbre petecchiale in Paterno negli ultimi di Gennaio del 1002. Il cadavere di *Ottone III* fu trasportato in Aquisgrana, non senza molestia che le truppe ond'era accompagnato ebbero a sopportare dai Romani che sempre gli furono infesti.

§. 31.

ARDOINO — ARRIGO.

Mancato *Ottone III* senza prole, i principi, i vescovi ed i primati d'Italia si credettero rientrati nel diritto di eleggere il Re a loro piacere; e radunatisi in Dieta nella città di Pavia convennero di scegliere un principe italiano. Quindi unanimemente diedero i loro suffragi ad *Ardoino* marchese d'Ivrea, che nel 15 di febbrajo 1002 fu coronato nella basilica di S. Michele in Pavia. Mentre il nuovo Re donava e confermava beni e privilegi alle chiese, aspramente trattava coloro dai quali avea ricevuto lo scettro; e questi in ricambio cominciarono a sollecitare *Arrigo*

coronato re di Germania , affinchè scendesse in Italia. *Arrigo* incaricò *Ottone* Duca di Verona e padre di *Gregorio XV* di calare in Italia con un esercito; ed *Ardoino* informato di quella mossa occupò il passo delle Chiuse dell' Adige, cacciandone i soldati del Vescovo di Verona. *Ottone* gli spedì messi a domandare libero il passaggio per le Chiuse: ma *Ardoino* rispose coll'armi; battè i Tedeschi; li cacciò oltre i confini del regno. Pare che nullo altro d'importante seguisse fino al mese di febbrajo dell'anno 1004, nella qual'epoca *Ardoino* regnava ancora tranquillamente. Ma non tardò a sopraggiungere *Arrigo* con un' esercito, e già nella domenica delle palme trovavasi in Trento. Le Chiuse dell'Adige assai bene fortificate presentavano ad *Arrigo* un forte ostacolo; e perciò egli col favore degli abitanti della Carintia ebbe il passaggio per altra Chiusa verso il Brenta, per cui discese presso quel fiume e lo passò dopo le feste di Pasqua. Intanto crasi sciolta l'armata di *Ardoino*, i capi della quale parteggiavano per *Arrigo*. Questi fu lietamente accolto in Verona, in Brescia, in Bergamo ed in Pavia, ove della maggior parte de' principi venne acclamato Re e coronato nella mentovata basilica di S. Michele. Fu però amareggiato il giorno della coronazione da un grave disastro; giacchè una contesa nata per ubbriachezza in città fra Tedeschi e Pavesi divenne ben presto sanguinosa mischia, che durò tutta la notte; e venuto il dì seguente, per la parte che vi presero i Tedeschi accampati al di fuori si accrebbe a modo, che ne seguì l'incendio della città e la morte della più parte de' cittadini. Distrutto in quell'incendio anche il palazzo reale, si riparò *Arrigo* nel monastero di *S. Pietro in cielo d'oro*, e quindi passò a Pontelungo ove rice-

vette l'omaggio di molte città. Visitò Milano ed altri luoghi circonvicini; poi recossi in Germania dove avea guerra col re di Boemia. Di là attendeva anche ai giudizi sulle cose ecclesiastiche del regno d'Italia, vescovi e abbatì o i loro messi ricevendo e ad essi facendo ragione.

Ma *Ardoino*, che mentre *Arrigo* trovavasi in Lombardia erasi ritirato nelle piazze fortificate del Piemonte, all'udire che *Arrigo* era uscito d'Italia, sbucò dai suoi ripari e tornò in Pavia, dove ognuno può credere che il popolo sdegnato contro i Tedeschi lo ricevette festevolmente e come Re di nuovo lo riconobbe. Del che si ha una prova in una donazione fatta alla Chiesa di Pavia dal Conte *Ottone* figliuolo dello stesso *Ardoino*, nell'anno settimo (1009) del regno del *serenissimo*, *piisimo* e *tremendissimo* di lui genitore. Non però tutto il regno ad *Ardoino* ubbidiva, perchè Milano, Piacenza e Cremona tenevano fede ad *Arrigo*, come apparisce da diplomi ch'egli spedì in favore di alcune chiese; ed anzi gli annalisti raccontano, essere allora insorta una guerra civile tra i partigiani di *Ardoino* e i fautori di *Arrigo*, guerra seguita dalla demolizione di varie piazze che ad *Ardoino* ricusavano sottomettersi, e forse origine delle gare animose che più tardi svilupparonsi con tanta ferezza e danno reciproco fra Milano, Pavia ed altre città Lombarde. Questo stato di cose durò, a quanto sembra, fino al terminare dell'Autunno dell'anno 1013; nella qual'epoca *Arrigo* colla moglie *Cunegonda* e con esercito formidabile giunse in Italia, e fu in Pavia per Natale senza veruna opposizione per parte di *Ardoino* o de' partigiani di lui. Passò quindi in Roma, e nel 14 o 24 febbrajo del 1014 vi ebbe l'unzione e la corona imperiale unita-

mente a sua moglie. Non molto trattenutosi in Roma , ri-
venne in Pavia ; e quindi per Verona nuovamente si con-
dusse in Germania. Appena uscito *Arrigo* d'Italia , ecco
di nuovo *Ardoino* in campo a ricominciare la guerra col
favore di vari principi ; ma non lunga fu la durata di
questa agitazione , perchè o assediato *Ardoino* in Asti dal-
l'Arcivescovo di Milano come racconta il Sigonio , o ca-
duto ivi infermo com'è più probabile , disperando del
regno , prese l'abito monastico e terminò i suoi giorni sul
finire d'Ottobre dell'anno 1015.

Per tal modo rimasto *Arrigo* solo a regnare in Italia ,
si tratteneva tuttavia in Germania ove la guerra contro il
re di Boemia davagli occupazione. Scese però in Italia nel
1021 conducendo un'armata contro i Greci , e vi giunse
forse nell'Autunno ; giacchè un *placito* si vede tenuto da
lui in Verona nel Dicembre di quell'anno coll'assistenza
di varj Vescovi Lombardi. Fece quindi la propostasi campa-
gna e prosperi in varj incontri ne furono i successi ; se non
che, sviluppatasi nell'esercito una malattia contagiosa, pensò
Arrigo di ricondurlo quell'anno istesso in Germania. In-
tanto i Duchi , i Marchesi ed altri Principi italiani si ar-
ricchiavano con beni di Chiese , presi da loro a censo o a
livello con la promessa di un canone che poi non pagava-
no. Il Marchese *Bonifazio* padre della contessa *Matilde* fu
uno di quelli che in così fatta maniera straordinariamente
arricchirono a pregiudizio delle Chiese di Modena , Parma ,
Cremona, Mantova e Reggio. Tanta dovizia eccitò l'invidia
degli altri Signori ; ed un'armata, dice *Donizone* lo storico,
ex regno toto andò contro di esso e contro il di lui fra-
tello *Corrado*, giovane guerriero e animoso. Quell'armata
fu sconfitta ; ma *Corrado* riportò una ferita della quale

qualche tempo dopo morì. Questo fatto giova a mostrare che fino d'allora i grandi Signori straordinariamente impinguati e possessori essendo di molte terre e castelli, ne consideravano gli abitatori quasi come loro schiavi, e gli armavano a reciproco danno nelle occasioni delle loro discordie. Continuò a vivere *Arrigo* circa tre anni dopo aver ricondotto in Germania l'esercito: nel Luglio del 1024 morì senza prole; fu sepolto in Bamberga.

§. 32.

CORRADO II.

La corona reale di Germania essendo rimasa senza chi la ereditasse, fu data al maggiore dei due *Corradi* cugini germani fra loro e figliuoli l'uno di *Arrigo* Duca di Franconia, l'altro di *Corrado* Duca di Carintia. Il trono d'Italia trovandosi pure vacante, i Pavesi disgustati dei Re tedeschi pei danni recentemente sofferti, eransi sollevati e distrutto avevano il palazzo reale che *Arrigo* gli aveva obbligati a ricostruire nell'interno della città. I principi italiani, in vece di dare all'Italia un Re nazionale, offersero la corona a *Roberto* re di Francia che la rifiutò. Si rivolsero quindi a *Guglielmo* Duca d'Aquitania, a cui non piacquero le condizioni dell'offerta; ed allora *Eriberto* Arcivescovo di Milano che godeva di una specie di preminenza fra i Principi Lombardi, promise la corona d'Italia a *Corrado*, se volesse passare nella Penisola ed assoggettarsela. *Corrado* accolse l'offerta, e scese in Italia con un esercito. Passò per Verona, venne a Pavia, ne trovò chiuse le porte; senza usare la forza andò in Vercelli.

Incerto è il giorno e dubbio il luogo della sua coronazione, ma questa senza dubbio seguì nel 1026. Non arrischiò di assediare Pavia, ma ne devastò il territorio incendiando castella e chiese, e trucidando anche coloro che in queste si rifuggivano. Lo stesso trattamento ebbero le castella dagli altri Signori collegati ai Pavesi. Sul cominciare dell'anno 1027 mosse alla volta di Roma: vi giunse il mercoledì santo, e nel giorno di Pasqua ivi ricevette la corona imperiale unitamente a *Gisela* sua moglie. Nacque in quella circostanza una gara di preminenza tra l'Arcivescovo di Milano e quello di Ravenna; e la questione decisa fu da *Corrado* a favore del primo, come quello che *con la corona d'Italia preparava il primo grado all'impero*. Nel Maggio seguente era *Corrado* in Verona, incamminato verso Germania. Frattanto i Pavesi avendo rifabbricato nella loro città il palazzo reale, riacquistarono la grazia imperiale. Ma in quel tempo una grave contesa surse fra i Milanesi e i Lodigiani. Questi avevansi eletto un Vescovo in luogo dell'altro defunto; ed *Eriberto* Arcivescovo di Milano in forza di un privilegio concedutogli da *Corrado* aveva nominato alla sede episcopale di Lodi un' *Ambrosio*. I Lodigiani volendo sostenere il loro diritto furono assediati da *Eriberto*, che prese le loro castella e gli obbligò ad accettare il Vescovo da sè nominato. Da questo fatto ebbe origine l'odio dei Lodigiani verso i Milanesi, odio che più tardi produsse funestissime conseguenze.

Non parleremo qui della guerra che *Corrado* sostenne con buon successo contro *Odono* Duca della Sciamagna, il quale aveva occupato il regno di Borgogna deferito nel 1032 al giovane *Arrigo* figliuolo dello stesso *Corrado*, se non per accennare che nell'anno 1033 cominciò

in Francia e si propagò in Lombardia l'uso della *tregua di Dio*, in forza di cui non potevasi in certi giorni della settimana recare alcun danno ai nemici. Alla quale osservazione aggiungeremo, che insorto di nuovo *Odone* nel seguente anno 1034, lo stesso Arcivescovo *Eriberto* condusse in Borgogna un' armata di Longobardi, la quale unita alle armi imperiali conquistò di nuovo quel regno a *Corrado* ricondottosi per l'Alsazia in Germania.

Gravi tumulti in quel tempo disturbarono la Lombardia, perchè i così detti *soldati minori*, oppressi soverchiamente dai loro padroni, insorsero contro i medesimi, cogliendo ogni occasione di vendicarsi degli aggravi che ne avevano ricevuti. Delle quali turbolenze taluno storico attribuisce l'origine alla smodata ambizione ed al sommo egoismo dello stesso *Eriberto*, contro del quale alcuni soldati milanesi detti *Valvassori* apertamente si ribellarono; ma vinti dalle armi dell'Arcivescovo uscirono dalla città con la sete della vendetta. A costoro unitisi quei del Seprio, della Martesana e di Lodi, si accrebbe il disordine. Anche i Cremonesi contro il loro vescovo si sollevarono, e ne nacque un combattimento presso Lago oscnro. Altra zuffa sanguinosa accadde in un luogo fra Lodi e Milano nella quale comparvero alcuni vescovi, essendovi stato quel d'Asti gravemente ferito. Quindi *Corrado* scese di nuovo in Italia con un esercito: nel Natale del 1036 era in Verona. Giunto in Milano ed assediato, per così dire, dai reclami de' Lombardi contro *Eriberto*, ordinò la riunione di una Dieta in Pavia. In quella i ricorrenti ottennero favorevoli decreti contro l'Arcivescovo; ma ricusatosi egli ostinatamente a qualunque soddisfazione, per ordine di *Corrado* fù messo in prigione. Raccontasi pure che *Cor-*

rado fece imprigionare i Vescovi di Vercelli, di Cremona e di Piacenza accusati egualmente di soperchieria. *Eriberto*, benchè dato in custodia al Patriarca di Aquileja ed al minore *Corrado* il quale allora era duca di Carintia e Marchese di Verona, riuscì di fuggirsene e tornò in Milano. La città tutta si sollevò a favor suo e *Corrado* venne a porvi l'assedio; ma poi lo levò per un temporale fierissimo che gli guastò tutto l'accampamento, e ritirossi verso Cremona. Dicesi che allora *Eriberto* offrì la corona d'Italia a quell'*Odone* Duca di Sciampagna mentovato più sopra, e che questi non l'accettò. Sdegnato quindi *Corrado* contro quell'Arcivescovo, nel 1038 conferì l'arcivescovato ad un canonico milanese di nome *Ambrosio*; ma i Milanesi costanti nel partito di *Eriberto* non lo vollero mai ricevere e devastarono tutt' i beni di quello. Fece allora *Corrado* pronunziare dal Papa la scomunica contro *Eriberto*; ma neppur questo gli valse, perchè l'Arcivescovo sostenuto sempre dai Milanesi non se ne diè per inteso. Passò quindi *Corrado* coll' esercito nell'Italia meridionale; ma nella state sviluppatasi in quello una malattia contagiosa, *Corrado* tornò in Germania. Recatosi poscia a visitare il regno di Borgogna posseduto dal suo figliuolo *Arrigo* e quindi ad Utrecht, ivi fù sorpreso da dolori nel giorno di Pentecoste dell' anno 1039; nel giorno appresso non era più. L' avviso di questa morte fece sbandare le forze dei Principi italiani, i quali da *Corrado* per l' odio suo contro *Eriberto* erano stati incaricati di muovere la guerra ai Milanesi; per tal modo *Eriberto* rimase in possesso del suo arcivescovato.

ARRIGO III.

Benchè non si trovi memoria della elezione di questo *Arrigo* in Re d'Italia, nondimeno è certo ch'egli fu investito di questa dignità o per dimanda da esso avanzata all'arcivescovo di Milano, come piace al *Sigonio*, o per offerta fattagliene, come sembra probabile, dallo stesso arcivescovo, il quale aveva interesse di procacciarsene la benevolenza e troncare i dissidj avuti col padre di lui. Cominciò *Arrigo* il suo regno in Italia dal vietare all'Abate di S. Lorenzo in Cremona l'alienazione de' beni del monastero senza il consentimento del Vescovo. Ma in Lombardia ripullulò la discordia civile nel 1041, perchè i militi o nobili di Milano maltrattavano acerbamente la plebe. Una ferita o percossa che un plebeo ebbe da un milite, produsse una zuffa; e da questa nacque una lega del minuto popolo contro dei nobili che l'opprimevano. I plebei diretti da certo *Lanzone* attaccaronsi un giorno cogli avversarii, i quali, come inferiori di numero, dovettero fuggire della città; e li segnò anche *Eriberto*, che mostrare non si voleva partigiano plebeo. Si rinnovò con più forza il dissidio nel seguente anno 1042; perchè i nobili avendo tratti a sè gli abitanti di Seprio e della Martesana si fortificarono in sei castelli intorno a Milano, e posero la città in istato di blocco il quale durò due anni. Scemata perciò di molto la popolazione della città, il *Lanzone* portossi in Germania a domandare il soccorso di *Arrigo*. Questi lo promise, a condizione che nella città fossero ricevuti 4000 tedeschi; ma tornato in Milano e pensando alle

pessime conseguenze che nascerebbero dall'accogliere tali ospiti, indusse il popolo a rappattumarsi coi nobili, e si ristabilì tra l'un ceto e l'altro buona armonia. Tornata la pace in Milano, morì nell'anno 1044 l'Arcivescovo *Eriberto*, lasciando di sè negli scrittori tedeschi opinione di ambizioso tiranno, e negli storici milanesi quella di Pastore valentissimo. A lui venne sostituito da *Arrigo* un certo *Guido* da Velate, che mal gradito al Clero Milanese fu accettato per solo timore reverenziale verso la persona del re. In quell'anno medesimo spedì pure *Arrigo* a governare Milano un *Alberto Azzo II*; il che prova ristabilita la buona intelligenza tra i Milanesi ed *Arrigo*, e riconosciuta pienamente in Italia la regia di lui autorità. Scese poi egli in Italia con un'esercito, tenne una Dieta in Pavia e probabilmente fu coronato in Milano. Nel giorno di Natale dell'anno istesso fu consacrato in Roma il nuovo Pontefice *Clemente II*; contemporaneamente venne acclamato Imperatore de' Romani *Arrigo III* come Re, II come Imperatore. Ebbe *Arrigo* da *Agnese* sua moglie una figlia partoritagli in Ravenna, dalla quale città sembra ch'egli s'incamminasse verso Germania passando per Mantova. Nel 1054 fece eleggere re di Germania il suo figliuolo *Arrigo*, quarto di questo nome, detto dallo storico continuatore di *Ermanno Contratto* « figliuolo equivoco. » Rivenne in Italia nel 1055 e nell'Aprile di quell'anno trovossi in Verona ed in Mantova, insospettito per lo ingrandimento di *Goffredo* Duca di Lorena marito di *Beatrice* vedova del Marchese *Bonifazio* già potente Signore in Italia, di cui è accaduto parlare più sopra. Ma raddolcito verso di lui, o per le proteste di fedeltà o pel timore che non si unisse coi bellicosi Normanni, tornò in Ger-

mania. Quivi nell'anno 1056 colpito di febbre in capo a sette giorni morì, lasciando sotto la tutela dell'Imperatrice il suo figliuolo *Arrigo* che fu confermato re di Germania. Da quell'epoca si cominciarono a contare gli anni del regno di *Arrigo IV*, benché non coronato; restando incerto se il padre gli avesse procacciata l'elezione, o dopo la morte di quello gli fosse stata accordata.

§. 34.

ARRIGO IV.

Nulla di rimarchevole offrono al nostro argomento i primi anni del regno di questo monarca fanciullo. Se non che si accese, probabilmente nel 1059, tra i Milanesi e i Pavesi una guerra funesta ad ambe le parti. Esisteva già segreto rancore tra le due città, più volte scoppiato in omicidj saccheggi ed incendj dall'una parte e dall'altra. Ma essendo stato dato ai Pavesi per autorità regia un Vescovo, quand'eglino pensavano avere il diritto di sceglierlo da loro stessi, s'irritarono maggiormente; e chiamate in aiuto forze straniere, si diedero a devastare le terre de' Milanesi. Questi fecero lega coi Lodigiani; onde nacque un sanguinoso combattimento nel luogo che tuttora dicesi *Campo Morto*, ove perirono molti e segnatamente dei nobili: la luttuosa vittoria restò ai Milanesi. Contemporaneamente era divisa Milano da uno scisma fra gli ecclesiastici, parte de' quali o ammogliati erano o si ammogliavano appoggiandosi all'antico costume della chiesa orientale, e parte sostenevano dovere il clero vivere in celibato. Capo di questi ultimi si fece il diacono *Arialdo*,

il quale aizzò il popolo contro i preti ammogliati; ma essi erano favoriti dall'Arcivescovo, che in un Sinodo scomunicò *Arialdo* ed un nobile di nome *Londolfo* sostenitore di quello. Ciò fu uno stimolo maggiore al concitamento popolare; onde tanto crebbe il tumulto, che il Papa d'allora *Niccolò II* spedì due Legati in Milano per sedare que' torbidi. Una parte del clero si sollevò contro i Legati; ma poi vinto l'Arcivescovo dalle loro persuasioni riconobbe di avere il torto, e il matrimonio degli ecclesiastici fu proibito.

A *Niccolò II* morto nel 1060 in Firenze successe *Anselmo da Badugio* Milanese, uno de' Legati anzidetti, che prese il nome di *Alessandro II*; ma non cessarono in Milano le dissensioni intorno ai chierici conjugati; chè contro di loro e dell'Arcivescovo quel Diacono *Arialdo* ed un laico detto *Erlembaldo* di continuo eccitavano la popolazione. Anzi essendo riuscito ad *Arialdo* di far dichiarare scomunicato quell'Arcivescovo, fu questi maltrattato nella persona dal popolaccio che ne saccheggiò poi impunemente il palazzo. Venne quindi la reazione dei fautori dell'Arcivescovo; onde ad *Arialdo* non bastò il fuggire; perchè, tradito da un prete, fu trucidato sul Lago maggiore. *Alessandro II*, dimostrata avendo in un Concilio tenutosi in Mantova la legittimità della sua elezione, venne in Milano ed operò ivi alcune riforme con costituzioni contro la simonia e il matrimonio de' chierici; ma all'Arcivescovo faceva tuttavia molta guerra quell'*Erlembaldo* che aveva ricevuta da Roma la *Bandiera di S. Pietro*; e quindi continuava il calore delle due fazioni che a danno reciproco adoperavano violenze. Intanto *Arrigo* ammogliatosi nel 1067 a *Berta* figliuola di *Odone* e di *Adelaide*

marchesi di Susa, ne aveva avuta alcuna prole. L'Arcivescovo *Guido* già vecchio, malato ed afflitto rinunciò nel 1069 la sua sede ad un *Gotifredo* canonico Milanese. Approvato questi da *Arrigo*, ma riprovato da Roma, trovossi in guerra con *Ertembaldo*: e rigettato perciò dal popolo, quantunque *Guido* già fosse morto, andò a chiudersi co' suoi partigiani nel Castello di *Castiglione*, d'onde spesso usciva a depredare le vicine campagne. I Milanesi assediaron quel castello; ma un incendio accaduto di quel tempo in Milano richiamata avendo nella città gran parte degli assedianti, *Gotifredo* tentò una sortita, e fu respinto da quei rimasti. Allora egli fuggì: l'assedio fu tolto, ed *Ertembaldo* avendo fatto giurare al popolo che non riceverebbe giammai l'odiato Arcivescovo, si adoperò perchè fosse eletto un' *Attone*, o *Azzo*, ancora giovinetto. Questi che molti aveva contrarj, rischiò di esserne ucciso, e per salvarsi ad alta voce rinunziò alla elezione, la quale poi confermata si vide più tardi in un Concilio sotto *Gregorio VII* che succedette ad *Alessandro II* morto nell'Aprile del 1073. *Ertembaldo* poi non cessando dal perseguire i chierici conjugati, fu ucciso dalla plebe nel sabato santo del 1075, mentre voleva impedire che si amministrasse solennemente il battesimo nella Cattedrale. Il popolo allora spedì un'ambasciata ad *Arrigo*, chiedendo un nuovo Arcivescovo; ed egli mandò a quella sede un suddiacono nominato *Tedaldo*, il quale fu bene accolto dal popolo. È qui da notarsi il disordine che in quell'epoca regnava nelle cose ecclesiastiche, perchè esistevano allora tre viventi Arcivescovi della stessa chiesa, *Gotifredo* consacrato e fuggiasco, *Attone* consacrato da *Gregorio VII*, ed il nuovo eletto *Tedaldo*, il quale fu consacrato dai suffraganei, malgrado il divieto del Papa.

Arrigo aveva già consentito alla elezione di *Gregorio VII*, il quale nel 1075 tenne in Roma il famoso Concilio, i di cui decreti furono la prima scintilla della guerra lunghissima tra il sacerdozio e l'impero. *Arrigo* per nulla curante di quei decreti venne scomunicato da *Gregorio*, che dichiarò lui decaduto dal regno, e i di lui sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà. Varj principi della Germania si ritrassero dal consorzio di *Arrigo*; ed essendosi proposto in una Dieta di deporlo dal trono, si conchiuse di rimettere la decisione al Pontefice che fu invitato a recarsi in Augusta. Ma i vescovi di Lombardia e l'Arcivescovo di Ravenna *Guiberto* scomunicati essi pure da *Gregorio*, raunatisi in Pavia, lui a vicenda scomunicarono; laonde *Arrigo* s'indusse a portarsi in Italia. Allora ebbe luogo l'assoluzione dalla sola scomunica, che fu concessa da *Gregorio* ad *Arrigo* in Canossa; e niuno ignora le umilianti condizioni imposte a quel Re, che gli procacciarono l'universale dispregio. Ritratto egli per altrò quelle condizioni, riacquistando così il favore de' Lombardi; e sebbene si fosse obbligato ad attendere una decisione sul regno, riprese le insegne e l'esercizio della reale autorità. Intanto riunivasi una Dieta a Forcheim, ove *Rodolfo* Duca di Svevia fu eletto re di Germania. Si accese per conseguenza la guerra fra i due monarchi; e dopo tre sanguinose battaglie, l'ultima delle quali riuscì infesta ad *Arrigo*, il Papa riconobbe *Rodolfo* scomunicando nuovamente e deponendo *Arrigo*. Questi dal canto suo riunì un concilio in Germania, ove fece scomunicare e deporre *Gregorio* ed eleggere al Pontificato il Parnigiano *Guiberto* Arcivescovo di Ravenna ricordato pocanzi, che si chiamò *Clemente III*. Continuava frattanto la lotta fra i

due Re di Germania; ma nella quarta battaglia *Rodolfo* fu mortalmente ferito, ed in pochi giorni morì. Venne perciò *Arrigo* in Verona nel 1081 desideroso di collocare *Guiberto* sul trono papale; e dopo avere tentato due volte ed inutilmente l'assedio di Roma, vi fu alla fine introdotto dai suoi fautori. Ivi dalle mani dell'antipapa *Guiberto* che fu accolto dal popolo e consacrato Pontefice, ricevette nella chiesa di S. Pietro la corona imperiale; mentre *Gregorio* stavasi ritirato in Castel S. Angelo.

Arrigo stando tuttavia in guerra colla Contessa *Matilde* erasi ricondotto in Germania, ma nell'anno 1090 di nuovo scese in Italia con un'armata; e volendo terminare quella guerra assediò Mantova; impadronitosi poi di Rivolta e di Governolo, corruppe coll'oro gli assediati che nel Venerdì Santo gli aprirono le porte della città. Volle pigliare di poi Montebello, ma non vi riuscì e vi perdette un figliuolo. Indebolivasi frattanto in Lombardia il partito di *Arrigo* e dell'antipapa *Guiberto*: e già nel 1093 Milano, Cremona, Lodi e Piacenza li avevano abbandonati, Lodi e Pavia reggendosi a comune. Nondimeno *Corrado* figliuolo d' *Arrigo*, ma fuggiasco dal padre e disgustato di lui, in quell'anno fu incoronato Re d'Italia ad insinuazione forse della Contessa *Matilde*, presso la quale erasi rifuggito. Ma egli non fu che un fantasma di Re, e privo per fino de' mezzi di sussistenza. E nel decadimento del potere di *Arrigo* essendo stato trascurato anche dalla Contessa *Matilde*, si ritirasse in Firenze ove infermò e morì di Luglio del 1101 nel vicino borgo di S. Donnino. *Arrigo* pieno di sdegno per l'usurpatagli corona d'Italia tenne una dieta in Aquisgrana e vi fece riconoscere in Re d'Italia il suo secondogenito *Arrigo V*, ricevendone però il

giuramento di non invadere il regno durante la vita del padre. Ma nell'anno appresso, che fu il 1103, il figlio prese le armi contro di lui, avendo prima riportata dal Papa l'assoluzione da quel giuramento; e dopo vari combattimenti costretto il vecchio *Arrigo* a fuggire, venne in potere del figlio che poi lo tenne guardato in un castello. Ivi a persuasione del Vescovo di Costanza e di quello d'Albano avendo *Arrigo* rinunciato al figliuolo l'impero ed il regno, si ritirò in Liegi, ove infermatosi morì nel 7 di Agosto dell'anno 1106.

§. 35.

ARRIGO V.

Le forme di governo assunte in quei tempi da Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Verona ed altre terre di Lombardia consistevano; in due Consoli capi principali del Comune, sotto dei quali altri magistrati amministravano la giustizia, le cose della guerra e le economiche; in un consiglio generale composto di padri di famiglia, dal seno di cui altro consiglio segreto eleggevasi esercente il potere esecutivo, meno però la guerra e la pace, le alleanze, le ambascerie, e queste appartenevano al consiglio generale egualmente che la nomina dei consoli e degli altri magistrati minori. Quantunque sembri che alcuna superiorità riconoscessero nel Re d'Italia, pure non esercitando questi sulle medesime alcun atto d'autorità, può conchiudersi quella ricognizione essere stata di sola apparenza. Tale modo di reggersi faceva sentire la loro forza a quelle città, e le rendeva perciò bellicose. Quindi la voglia d'ingrandirsi a danno di

vicini; onde le guerre che i Milanesi mossero ai Lodigiani, i Pavesi ai Tortonesi, la lega di questi coi Milanesi, e dei Pavesi coi Lodigiani e coi Cremonesi. La presa e l'incendio di Tortona per parte di quei di Pavia, e una sconfitta di questi sotto Milano colla prigionia del loro vescovo e duce, ne furono il risultato, secondo i racconti di *Galvano Fiamma*. Nè solamente sugli affari temporali la discordia regnava in que' luoghi, ma eziandio agli ecclesiastici attendevasi fra turbamenti. Era stato eletto tumultuariamente però verso la fine del 1102 alla vacante chiesa di Milano il vescovo di Savona per nome *Grossolano*, ed eragli stato dato anche il possesso della sua sede; ma insorta quistione sulla legittimità di quella elezione, l'aveva egli sostenuta colla prova del fuoco, e poscia erasi portato in Roma, dove in un Concilio, che il *Pagi* suppone tenuto nel 1105, *Grossolano* era stato restituito alla sua dignità. Venne egli in Milano, come si ha da *Landolfo*, nel torbido delle guerre che abbiamo accennate, ma il popolo non volle riceverlo; laonde ritiratosi in Arona, di colà partì per la Terra Santa, lasciando suo Vicario in Milano *Arderico* Vescovo di Lodi partitante segreto dei Milanesi.

Venne poi *Arrigo V* in Italia nell'Agosto del 1110, per riordinare gli affari del regno e per avere dal Papa la corona imperiale. Narra lo storico *Donizone* che tutte le città d'Italia mandarongli donativi, e che Milano non diedegli neppure un denaro. Passò a Piacenza ed a Parma, aperse con *Matilde* trattative di pace; e mentre i Cremonesi sconfiggevano i Bresciani e n'erano sconfitti a vicenda coll'ajuto de' Milanesi, *Arrigo* per la Toscana avanzavasi verso Roma, ove dopo un accordo col Papa sul proposito delle investiture ecclesiastiche, ebbe la corona d'Im-

peratore nell'Aprile del 1111. Tornato quindi sulle rive del Po, visitò la Contessa *Matilde* e la dichiarò Viceregente o Viceregina di Lombardia, sebbene non sappiasi ch'ella esercitasse mai quivi alcun atto di autorità. In questo mezzo i Milanesi dichiararono *Grossolano* decaduto dalla sua sede, e malgrado l'approvazione del Papa scelsero in Arcivescovo *Giordano* da Clivio, lo fecero consacrare e ne ottennero anche la conferma da Roma; ma siccome la concessione del pallio era vincolata a non si sa quale giuramento, *Giordano* allora lo ricusò e questo produsse in Milano mormorio, risse e trambusti per alcuni mesi. Tornato però *Grossolano* da Terra Santa, nel 1114 *Giordano* lasciò i riguardi e consigliato dal proprio interesse ricevè il pallio colle impostegli condizioni. Non perciò le cose passarono tranquillamente, perchè si venne alle armi fra i partigiani de' due arcivescovi; *Grossolano* cedette, ma soltanto per una vistosa somma sborsatagli dall'antagonista.

Nell'anno medesimo *Arrigo* sposò *Matilde* figliuola di *Arrigo* re d'Inghilterra; e la contessa *Matilde* ricuperò Mantova ribellatasele da varj anni, ma poco sopravvisse; chè il 24 di Luglio 1115 fu l'ultimo de'suoi giorni. Ebbe anche fine in quel tempo la controversia tra *Grossolano* e *Giordano*, perchè in un Concilio tenutosi da *Pasquale II*, il primo fu rigettato e morì poscia in Roma. Tornato quindi *Giordano* alla sua sede, scomunicò *Arrigo*; e questa era forse la condizione segreta statagli imposta da Romani, ond'essere mantenuto nel milanese Arcivescovato. Avviavasi intanto in Italia *Arrigo* con la sposa, la corte e un'armata; fermavasi a Governolo, d'onde spediva al Papa per trattare di concordia. Mal soddisfatto della risposta si avanzò coll'armata, ed alcune terre e castelli occupò

colla forza. Entrato in Roma trovò fuggito il Papa, e da un legato di lui per nome *Burdino* arcivescovo di Braga una seconda volta si fece incoronare. Ciò udito, il Papa comunicò l'arcivescovo, ed *Arrigo* nell'avvicinarsi dell'estiva stagione ritornò in Lombardia. Il Papa, mentre faceva preparativi per recuperare la Basilica di S. Pietro, morì e gli successe *Gelasio II*. Venuto di nuovo *Arrigo* in Roma, quel Papa fuggì; ed *Arrigo* fece innalzare al Pontificato sotto il nome di *Gregorio III* quel *Burdino*, che gli avea dato la seconda corona e che in benevolenza diedegli anche la terza. In quell'epoca nuova guerra ebbe luogo fra i Milanesi e i Comaschi, volendo i primi sostenere un *Landolfo* da *Carcano* nominato già da *Arrigo IV* al vescovato di Como e scomunicato da Roma, mentre i Comaschi volevano conservare il loro Vescovo cattolico di nome *Guido*. Una battaglia perciò ebbe luogo presso al monte Baradello, nella quale rotti i Comaschi lasciarono la città in balia de' Milanesi; ma vedendone l'incendio piombarono sui vincitori occupati nel saccheggio e ne li cacciarono. Quella guerra continuò per molt'anni, e le città che reggevasi a comune vi presero parte. Furono queste Cremona, Pavia, Brescia, Bergamo, Verona, con altre della Liguria e della Lombardia. Moriva intanto nel 29 Gennajo 1119 il papa *Gelasio*, e ne occupò il luogo *Callisto II* eletto in Francia dove era morto *Gelasio*. Il nuovo pontefice, a motivo di altri saccheggi e devastamenti fatti in Italia da *Arrigo*, lo comunicò nuovamente. Venn'egli poscia in Italia nella primavera del 1120, e molti onori ricevette nel suo passaggio per le città della Lombardia. Morì in quell'anno l'Arcivescovo Milanese *Giordano*; quei cittadini gli sostituirono

Olrìco vicedomino di quella chiesa: nè interrompevasi le ostilità fra i Milanesi e i Comaschi, i quali saccheggiarono nell'anno stesso molte terre del Milanese e tra queste Varese, Binago, Vedano e Trezzo che altri legge Tradate. Nel 1122 terminarono finalmente le contese sulle investiture ecclesiastiche tra il Papa ed *Arrigo*; il quale vi rinunziò. Assoluto l'Imperatore e riconciliato col Pontefice risurse la gara di precedenza tra gli Arcivescovi di Milano e di Ravenna; ma la questione fu ancora decisa a favore del milanese. Sul terminare dell'anno 1123, o principiando il 1124, venne a morire *Callisto II* a cui succedette *Lamberto* vescovo d'Ostia col nome di *Onorio II*; e nell'anno medesimo i Comaschi assediaron senza frutto l'isola Comasina, mentre Como pure inutilmente assediavano i Milanesi. Questi ricominciarono l'assedio nell'anno seguente; ma furono respinti, perchè i Comaschi si difesero sempre sul Lago con un coraggio che non venne meno se non dopo la morte del loro Vescovo *Guido*, prima cagione di quella guerra. Morì anche in quell'anno il milanese Arcivescovo *Olrìco* e gli fu dato per successore *Anselmo* da *Pusterla*. *Arrigo*, V fra i re, VI fra gl'imperatori, cessò di vivere senza prole, probabilmente nell'anno 1125, sebbene alcuni credano che ciò accadesse nel 1124, ed altri nel 1126. Tenutasi perciò la Dieta, cadde la pluralità de' suffragi sopra *Lotario* Duca di Sassonia, III fra i Re d'Italia, II fra gl'Imperatori; sebbene *Federigo* Duca di Svevia e *Corrado* di lui fratello, come figliuolo di *Agnese* sorella di *Arrigo V* d'Italia, aspirassero all'impero.

Al nuovo Arcivescovo Milanese frattanto non si mandava il pallio da Roma, perchè il Papa voleva che colà si portasse il Prelato e dalle mani pontificie lo ricevesse. Andovvi *Anselmo* non ostante l'opposizione de' Milanesi, ma vi andò solamente per discutere su quel punto. Nulla avendo ottenuto, tornò a Milano; ma que' cittadini gelosi delle loro prerogative, prima di ammetterlo alla sua residenza, lo fecero giurare di non avere pregiudicato in Roma ad alcun diritto della loro chiesa. Rinnovarono i Milanesi nel 1226 le ostilità contro Como; ed occupate avendo le circostanti alture unitamente alla valle di S. Martino, s'impadronirono della valle di Lugano, ajutati in ciò dai Cremaschi e dai Lodigiani. Lungo ed ostinato fu il blocco, che convertito in assalto diede la città in mano degli aggressori; ma gli abitanti tutti eransi rifuggiti in Vico, castello di troppo difficile espugnazione. Allora si trattò e si conchiuse la pace, a patto che sarebbero restituiti i loro beni ai Comaschi ed eglino avrebbero smantellate le mura ed i fortilizii della città, rendendosi inoltre sudditi tributarii de' Milanesi.

Federigo di Svevia, il quale nell' ultima Dieta a sola interposizione de' Vescovi erasi trattenuto dal muovere allora la guerra a *Lotario*, spedì in Italia il suo fratello *Corrado*, che giunto in Milano trovò i cittadini a suo favore disposti, e senza indugio fu coronato Re d'Italia dall' Arcivescovo *Anselmo*. Nè solamente in Milano, ma anche nelle Contee di Lombardia fu bene accolto. Il Papa

però che avea confermata la elezione di *Lotario*, scomunicò *Corrado* e fece adunare un Concilio in Pavia, ove *Anselmo* per avere incoronato *Corrado* fù egualmente scomunicato, senza dargli campo di giustificarsi. Nulladimeno i Milanesi riguardarono quel loro Arcivescovo come legittimo, ma non furono molto costanti verso *Corrado*, perchè dopo alcun tempo da lui si distolsero; di modo che egli sconcertato da quell'anatema che anche altre città aveya da sè distaccate, non si sa bene se nel 1129, o nel 1132, ritirossi in Germania. Morì in appresso il Pontefice Onorio, in luogo del quale due individui si veggono eletti: un Cardinale *Gregorio* uomo di virtù generalmente stimato, che prese il nome d'*Innocenzio II*, ed un altro Cardinale diffamato per rilasciati costumi, che si fece chiamare *Anacleto II*. Questi occupò la Basilica Vaticana, e fece fuggire *Innocenzio* che andossene in Francia. *Anacleto* a cui vari popoli Italiani aderivano e che armonizzava col re *Corrado*, trasse a sè l'Arcivescovo di Milano, trasmettendogli spontaneamente il pallio, e i Milanesi nella maggior parte si attennero al di lui partito.

In questo mezzo trovatosi *Innocenzio* in Liegi con *Lotario*, coronò formalmente Re d'Italia lui e la consorte *Richenza*: in quella occasione il Re promise al Pontefice di recarsi in Italia a far cessare lo scisma. Intorno a quell'epoca notano gli storici una grande battaglia combattuta presso Macognago tra i Milanesi da una parte, ed i Pavesi i Cremonesi e i Novaresi dall'altra, ove i Pavesi sconfitti furono nella maggior parte tratti prigionieri in Milano. Partì dalla Francia *Innocenzio* per non essere di troppo aggravio a quelle chiese; e venuto in Italia tenne un Concilio in Piacenza. Ivi attese *Lotario* che al

cominciare di Settembre giunse con poche forze nei prati di Roncaglia. Quivi parlò col Pontefice sullo Scisma e sulla futura sua incoronazione come Imperatore; ma sembra che nulla si conchiudesse, perchè il Papa andò a Pisa, ove togliendo dalla dipendenza dell' Arcivescovo di Milano il Vescovato di Genova, eresse questo in Arcivescovato. Nel Dicembre di quell' anno *Lotario* fu in Medicina, e nel seguente 1133 era in Toscana a conferire di nuovo con *Innocenzio*. Si unirono insieme in Viterbo, e di là passarono a Roma. Allora *Lotario* ebbe da *Innocenzio* la corona imperiale nel Laterano, perchè la Basilica Vaticana tenevasi per *Anacleto* che stavasi presidiato in Castel Sant' Angelo. Poscia nel Luglio dell' anno stesso *Lotario* temendo gli effetti della mal' aria pel suo piccolo esercito non eccedente 3000 soldati, tornò in Lombardia. In Mantova concedè alcuni privilegi a que' cittadini, con la facoltà di trasferire il palazzo Imperiale in un monastero oltre il Mincio; passò quindi in Germania. I Milanesi allora cambiarono d' opinione sul loro Arcivescovo, e non si sa per qual fatto tumultuariamente il deposero. Avevano essi digià chiamato presso di loro *S. Bernardo* perchè li riconciliasse con *Lotario* e con *Innocenzio*; ed egli scusatosi allora per andare al Concilio di Pisa che tenevasi da *Innocenzio* fuggito nuovamente da Roma, vi tornò poi: i Milanesi, rinunziando nelle di lui mani ad *Anacleto* e a *Corrado*, riconobbero l' autorità d' *Innocenzio* e di *Lotario*. Volevano altresì avere *S. Bernardo* per loro Arcivescovo, ma egli se ne scansò. S' interpose bensì per la pace tra i Milanesi i Pavesi ed i Cremonesi, e riuscì solamente coi primi.

Lotario in questo mentre studiavasi di pacificare i

suoi nemici in Germania; ed aveva già ricevuto in grazia quel *Corrado* che da Re coronato d'Italia divenne suo Vessillifero; e sollecitato dal Papa a portarsi in Italia, era inteso a preparare per ciò una forte spedizione; promise quindi che nel 1136 sarebbe disceso nella Penisola. Erano tuttavia i Milanesi in guerra coi Cremonesi e coi Piacentini, ed in un fatto d'armi 130 dei loro soldati a cavallo rimasero prigionieri de' Cremonesi, molti altri essendo caduti in potere de' Piacentini. Allora probabilmente fu che i Milanesi si elessero in Arcivescovo il Vescovo d'Asti *Rabaldo*, e che il deposto *Anselmo* partì per Roma. Ma arrestato vicino a Ferrara e spedito in Pisa al Papa *Innocenzio*, fu da questi mandato in Roma, ove nello stesso mese morì.

Finalmente verso il Settembre del 1136 *Lotario* tenne la promessa fatta al Papa *Innocenzio*, e venne in Italia con numeroso esercito, menando seco un corteggio di Vescovi, di Abbati, di Principi e *Corrado* suo Vessillifero. Trovò resistenza a Trento ed alla Chiusa dell'Adige: fu bene accolto in Verona: accampò presso il Minicio, dove concorsero tutti i Signori di Lombardia: sottomise colle armi Garda sul Benaco e Cremona, che se gli erano ribellate: entrò per forza in Pavia coll'ajuto dei Milanesi: espugnò Piacenza. Nei prati di Roncaglia pubblicò una legge sui feudi inserita poi tra le Longobardiche, e dopo varie imprese fatte nell'Italia meridionale, nel 1137 mosse col Papa *Innocenzio* alla volta di Roma. Ivi non si accenna se entrasse, ma congedatosi dal Pontefice prese il cammino verso Germania. A Bologna sciolse l'esercito: infermò in Trento, e volendo nondimeno continuare il suo viaggio, morì in una meschina casuccia

nelle gole delle Alpi, restando ignoto il giorno della sua morte.

§. 37.

CORRADO III.

La morte di *Anacleto II* seguita nel principio del 1138 diè fine allo scisma; e i principi alemanni radunatisi a Conflans nella primavera dell'anno medesimo dichiararono Re di Germania quello stesso *Corrado* che abbiamo veduto già coronato Re d'Italia, poi vessillifero di *Lotario*. A quella elezione invano si oppose *Arrigo* Duca di Baviera e di Sassonia: perchè *Corrado* e dai Bavari e dai Sassoni, e pur anche dalla vedova di *Lotario*, venne riconosciuto.

Erano di quel tempo in aspra lotta fra loro quasi tutte le città, le terre, i borghi e i villaggi d'Italia; ogni luogo era pieno di omicidj, sacrilegii e rapine. Così pure i Milanesi guerreggiavano coi Cremonesi per l'occupazione di Crema; e si nota tra gli altri un fatto d'armi nel 1139, ove la maggior parte de' Cremonesi rimasero prigionieri dei Milanesi non lungi dalla città contrastata, e furono condotti a Milano. Crebbe più che mai questo fuoco guerriero: nel 1141 vedonsi alla presa i Padovani coi Veronesi pel deviamiento dell'Adige, i Milanesi con i Comaschi antichi loro avversarj non mai sinceramente riconciliati, e due anni dopo i Veronesi collegati coi Vicentini a danno dei Padovani. Il turbamento civile che imperversava in Roma contribuì, se non altro, alla morte di Papa *Innocenzio* seguita nel 24 Settembre 1143; a cui

succeduto essendo *Celestino II* che dopo cinque mesi morì, venne alla sede Pontificia il Bolognese *Gherardo Caccianimico* col nome di *Lucio II*; e dopo di lui spento a colpi di sasso, *Bernardo Pisano* che il nome assunse di *Eugenio III*. Intanto *Corrado*, Re d' Italia solamente di nome, stavasi tuttavia in Germania, niente curando i torbidi della penisola, e niun conto tenendo delle sollecitazioni fattegli dal Senato Romano risorto in mezzo a quegli sconvolgimenti, affinchè venisse in Italia ad assumere la corona Imperiale. Lo mosse però la voce di *S. Bernardo* che predicava in Francia una nuova crociata; perchè disposto a seguire il Re *Lodovico VII* in quell' impresa, tenne una Dieta in Francoforte e Re vi fece dichiarare un suo figliuolo *Arrigo* ancora fanciullo. Quindi partì per l'Oriente, di dove con poco onore delle armi Cristiane tornando nel 1148, infermò per istrada. Mandò egli allora in Germania un suo nipote *Federigo* acciò provvedesse alla tranquillità di quel regno; poscia guarito ritornovvi egli stesso. Accaddero in quell'anno medesimo e nel susseguente 1150 altri combattimenti in Lombardia, fra i quali si notano la rotta data presso Tabiano ai Piacentini dai Parmigiani e dai Cremonesi, la lega successivamente fatta dai Piacentini coi Milanesi, la conseguente presa di Tabiano e la battaglia che venne di poi fra i Milanesi ed i Cremonesi vicino a Castelnuovo colla sconfitta de' primi, che fuggendo lasciarono il Carroccio in potere de' vincitori. In quello stess'anno morì *Arrigo* figliuol di *Corrado* già dichiarato re di Germania. Nel 1152 volle *Corrado* calare in Italia, desideroso allora della corona imperiale; ma il tempo gli venne meno, perchè nell'anno medesimo finì i suoi giorni. Adunossi allora in Francoforte una Dieta

a cui intervennero molti baroni di Lombardia; ivi fu eletto al regno Germanico e all'Italiano *Federico* nipote di *Corrado* ricordato di sopra, che dal colore della sua barba fu detto poi *Barbarossa*. Nè gli elettori fecero con ciò alcun torto ad un secondo figliuolo di *Corrado*, perchè non essendo questi atto a regnare, *Corrado* istesso aveva già suggerito ai principi della Germania che eleggessero il proprio nipote, a cui egli medesimo avea consegnate le insegne reali.

§. 38.

FEDERIGO I. (BARBAROSSA)

Annuziata da *Federigo* per via di Legati a tutt' i Principi Italiani la sua elezione, i Pavesi, i Cremonesi, e più di questi i Lodigiani mossero grandi laguanze al nuovo monarca pel giogo tiraunico onde gli opprimevano i Milanesi. *Federigo* fece scrivere a questi che più temperatamente procedessero; ma le lettere furono disprezzate, onde surse l'acerbo sdegno di *Federigo* contro Milano. Disceso perciò egli in Italia con ragguardevoli forze pace promise a Milanesi mediante uno sborso ed il cambio de' prigionieri Pavesi; ma fu pace di sole parole, giacchè ai Pavesi diede gratuita libertà e dai Milanesi volle riscatto in contanti; abbruciò inoltre i ponti ch'eglino costrutti avevano sul Ticino, distrusse tre terre che a loro ubbidivano, e dichiarò che ad essi non darebbe mai pace, se al dominio su Como e su Lodi non rinunciassero. Premuroso poi di portarsi in Roma a ricevervi corona d'imperatore, si lasciò addietro Piacenza che non volle rice-

verlo; incontrò in Sutri il Papa *Adriano IV*, s'avviò con lui alla volta di Roma e nel giorno dopo il suo arrivo fu incoronato, plaudente l'armata sua, ma non i Romani ai quali aveva duramente parlato. Incamminatosi poscia verso la Lombardia e giunto in Verona, ivi tolse a Milano la Zecca e tutti i diritti di regalia. Tornò quindi in Germania, senz'aver fatto alcun bene e molto male all'Italia; sposò *Beatrice* di Borgogna e tutto si diede a fare grandi preparativi contro Milano, correndo allora l'anno 1157.

I Milanesi frattanto unitisi coi Bresciani continuavano la guerra contro quei di Pavia, ai quali tolsero varie castella; e superatili in uno scontro, assediarono, presero, e demolirono Vigevano. Conclusero poscia con i Pavesi una pace che fu di breve durata; rifabbricarono Galliate e Trecate, due di quelle loro terre distrutte da *Federigo*; circondarono di fosse la loro città ed oppressero i Lodigiani di nuovi aggravi. *Federigo* pieno l'animo di vendetta contro Milano, Brescia e Piacenza scese in Italia nel 1158 con numeroso esercito. Brescia trattò di accordo e l'ottenne. I Milanesi citati a giustificarsi, invano addussero ragioni, offrirono denaro, appoggiaronsi alle raccomandazioni di varj principi. Una sentenza gli mise al bando dell'impero, poi l'armata di *Federigo* mosse al passaggio dell'Adda pel ponte di Cassano. Inutile resistenza quivi opposero i Milanesi; l'armata imperiale venne sotto Milano e vi pose l'assedio. La perdita d'uomini nelle zuffe, il devastamento delle loro terre, e più le persuasioni di *Guido* Conte di Biandrate determinarono i Milanesi a domandar pace e l'ottennero; ma dovettero rinunciare a Lodi ed a Como, mettere in libertà i prigionieri, pagare

una forte somma, cedere le regalie e dare ostaggi per l'esecuzione del trattato che fu sottoscritto il dì 7 Settembre. *Federigo* fattosi coronare in Monza che tolse alla soggezione di Milano, mise al bando dell'impero eziandio i Piacentini i quali se ne liberarono sborsando molto denaro. Ma non bastandogli l'avere umiliati i Milanesi con quel trattato, spedì alcuni de' suoi in Milano acciò abolissero i Consoli e vi creassero un Podestà. Grave tumulto seguì per questo in Milano, ed i messi imperiali si salvarono colla fuga. Così accadde in Crema ad altri messi di *Federigo*, speditivi ad ordinare la demolizione delle mura. I Milanesi non credendosi più obbligati al trattato già rotto da *Federigo* si armarono nuovamente; presero Trezzo ov'era molto denaro dell'imperatore e tentarono sopra Lodi e Cremona un colpo che andò fallito. *Federigo* allora dichiarò i Milanesi nemici della corona e ordinò che venissero di Germania altre forze, non cessando frattanto le ostilità. Finalmente nel 1161 rinnovò l'assedio a Milano che dopo essersi per lungo tempo difesa, fu indotta dall'estrema penuria di viveri a trattare di pace e a promettere con giuramento di fare tutto ciò che a *Federigo* piacesse d'imporle. Stavasi allora *Federigo* in Pavia, e di là nel 19 Marzo 1162 ordinò che in otto giorni tutti i Milanesi uscissero dalla città; il che effettuato, comandò che venisse distrutta. Eseguito quest'ordine con tutto il rigore che l'invidia dei cooperatori Lodigiani e Pavesi poté loro suggerire, le altre città parteggianti pei Milanesi atterrite si piegarono a ricevere i Podestà. Crema, Parma, Lodi e le altre avverse a Milano ottennero di reggersi colle loro leggi e coi consoli che prima avevano. I Milanesi furono ripartiti in quattro luoghi fuori delle rovine, ed ivi

poterono costruirsi ricoveri. Lungo sarebbe il descrivere l'eccesso della miseria che li travagliava: ed anche le altre città Lombarde prive di libertà, spogliate delle regalie, oppresse continuamente dalle vessazioni dei ministri imperiali, erano ridotte alla disperazione.

Spinte da questa, Verona, Vicenza, Padova ed altre minori si collegarono ed armaronsi segretamente, disposte ad ogni sforzo per liberarsi. *Federigo*, avutone sentore, mosse contro Verona; ma comparsogli davanti l'esercito collegato, si ritirò e fu di nuovo in Germania a procacciare altre truppe. Tornò in Italia nel 1165 con poderoso esercito; ed allora i Milanesi sempre più angariati ed oppressi entrarono nella lega delle città ribellate ed unitisi ai Cremonesi, ai Bergamaschi, ai Mantovani, ai Bresciani, e ad altre città, giurarono tutt'insieme di morire piuttosto che vivere in tanta miseria e vergogna. Cessati quindi gli odj e le rivalità cittadine e radunatesi nel 27 Aprile 1167 le milizie alleate, ricondussero nella disertata Milano i suoi abitatori che cominciarono subito a riedificarla, e ben presto la ridussero in istato di competente difesa; dopo di che presero nuovamente Trezzo, e più tardi persuasero i Lodigiani ad entrare nella lega Lombarda.

Federigo che trovavasi coll'esercito nell'Italia meridionale, vedendolo tocco di morbo epidemico si avviò per la Lombardia. Fu nel Settembre in Pavia, di dove pose al bando dell'Impero le città ribellate e mosse contro Milano, ma fu costretto a ridursi di nuovo in Pavia. Ordinò per l'anno 1174 nuova spedizione di truppe dalla Germania, giunte le quali assediò Alessandria. Allora si unì in Piacenza un poderoso esercito della Lega, e andò ad accamparsi presso Tortona. *Federigo* vedendosi posto in

mezzo ai nemici venne contro degli alleati; ma invece del sanguinoso conflitto che sembrava imminente, nacque la pace che alcuni credono dallo stesso *Federico* proposta. Sottoscritta e giurata questa, recossi in Pavia pur meditando la guerra: dissimulava però, finchè nuovo esercito gli venisse dalla Germania; ma se ne avvidero i Lombardi e si premunirono contro qualunque sorpresa. Vennero effettivamente nel 1176 nuove forze Alemanne, e nel 29 di Maggio gli alleati spedirono a riconoscerle. Dal riconoscimento nacque una zuffa e da questa derivò una battaglia che mise in fuga *Federigo* e quella parte del suo esercito che non rimase sul campo, facendogli perdere ancora tutto il denaro. Allora volse il pensiero a consigli migliori, e propose una tregua di 6 anni la quale nel 1178 fu definitivamente accettata. Allo spirare di questa, trovandosi *Federigo* in Costanza, si adunò in Piacenza un Congresso ove intervennero i suoi deputati, ed ivi fu stabilita quella pace, la quale confermata poi da *Federigo* col noto diploma del 25 di Giugno 1183, fu detta e tuttora dicesi *Pace di Costanza*.

Nel seguente anno 1184 *Federigo* creò cavaliere il giovane Re *Arrigo* suo figlio, e nell'Agosto calò in Italia e visitò Milano con le altre città del suo regno: confermò ed estese i privilegj de' Milanesi obbligandoli però a riedificare Crema. Ammogliò suo figlio a *Costanza* figliuola di *Ruggiero* Re di Sicilia, e i due sposi furono coronati in Milano: frattanto posti vennero al bando dell'Impero i Cremonesi che a quella solennità non vollero assistere, sebbene più tardi ottenessero pace da *Federigo* e dal figlio. Determinatosi poi all'impresa di Terra Santa, vi si recò con *Arrigo* nel 1189. Diverse favole si raccontano sulla di lui

morte: ma è certo che in quell'impresa male riuscì a cessò di vivere.

§. 39.

ARRIGO VI.

Aveva già *Arrigo* ricevuta la corona Imperiale dal Pontefice Celestino II, quando nel 1191 le città Lombarde trovaronsi in nuove contese. I Bergamaschi coi Bresciani soccorsi dai Cremonesi, questi disfatti dai primi, i Milanesi in disgusto perchè da *Arrigo* tolta ai medesimi Crema ed ai Cremonesi aggiudicata, onde nuova guerra tra Milano e Cremona, segularono l'anno sopra enunciato. In appresso una fossa dai Lodigiani scavata fino al Lambro occasionò altra discordia di questi coi Milanesi, che una parte di quel territorio disertarono e molti cittadini menarono prigionieri. Ai Lodigiani nuovamente si unirono i Cremonesi, ma gli uni e gli altri furono anche battuti dai Milanesi. Intanto *Costanza* partorì in Jesi ad *Arrigo* un figliuolo che nominarono *Federigo*; e ciò accadde probabilmente sul finire dell'anno 1194. In seguito *Arrigo*, che da molto tempo aggravava del giogo suo tirannico la Sicilia e la Puglia ed occupavasi di fatti militari in quelle provincie, portatosi all'assedio di Castro-Giovanni castello in quell'Isola, cadde infermo e morì in Messina nel 28 Settembre 1197, non senza sospetto che la moglie lo avesse avvelenato.

OTTONE IV IMPERATORE.

Tre contemporanei re de' Romani si videro eletti dopo la morte di *Arrigo*: il di lui figliuolo *Federigo II* tuttora fanciullo, *Filippo di Svevia* zio del piccolo Re, e *Ottone d'Aquitania* prevalso a que'due perchè sostenuto dal Re d'Inghilterra e approvato dal Papa. Varie città Lombarde, cessata la lega, stavano tuttavia guerreggiando: i Milanesi erano in pace coi Lodigiani, ma non così i Padovani coi Vicentini ed i Veronesi. I Piacentini contrastavano coi Parmigiani per la terra di S. Donnino, ed avevano cou sè i Milanesi i Comaschi ed i Bresciani. Altri erano gli alleati de' Parmigiani; e tra questi i Cremonesi, i Bergamaschi e i Pavesi. I Piacentini dapprima fuggati rivolsero la fronte, e insieme coi Milanesi presentarono la battaglia, che loro sarebbe riuscita funesta senza l'ajuto de' sopravvenuti Bresciani. Altro combattimento sostennero i Piacentini coi Milanesi nel 1199 presso Castelnuovo di Bocca d'Adda e lo presero. Quell'anno istesso fu luttuoso ai Mantovani per una rotta ch'ebbero dai Veronesi presso Ponte Molino, dove moltissimi furono i prigionieri. Più avventurosi furono; Cremonesi contro i Piacentini presso Busseto, ove il Podestà di Piacenza rimase prigioniero. Perderono egualmente i Piacentini un'altra giornata contro i Parmigiani ed i Cremonesi vicino al Castello di S. Lorenzo; ma questi fecero poi la pace coi Mantovani ed ai molti prigionieri di Mantova detenuti in Cremona diedero libertà. Si accese poscia nel 1200 la guerra civile in Brescia tra i nobili e i popolari; e dopo varie vicende dell'armi, sul finire dell'anno

tornò fra loro la pace, non già il buon' animo. I Milanesi in quell' anno stesso invasero la Lomellina, e presero Mortara con molte castella.

Sopite frattanto le contese dei tre pretendenti alla corona Germanica, col divenire *Federigo* re di Sicilia e coll'uccisione di *Filippo*, rimase quella corona ad *Ottone* che in Francoforte ricevè le insegne regali. Stabili egli le sue nozze con *Beatrice* figliuola dell'ucciso competitore: pregato dai Milanesi scese in Italia e fu incoronato nella Basilica di S. Ambrogio. Era stata allora in Verona molta turbazione, perchè *Bonifazio d'Este* ed *Ezzelino da Onora* uniti ai *Montecchi* ne avevano cacciato per violenza il Podestà *Azzo d'Este* che teneva la parte Guelfa. Rientrato poi *Azzo* colla forza dell'armi in Verona, n'era seguito un combattimento ostinato che fece ritirare i *Montecchi* nelle rocche di Garda e di Peschiera, essendo *Ezzelino* rimasto prigioniero secondo alcuni e secondo altri fuggito. A questo tumulto pertanto, e ad un altro che in quell'anno agitava i cittadini di Cremona, pose termine la venuta di *Ottone*. Ma guerreggiando egli nell'Italia meridionale, si rinnovarono le Cremonesi discordie nel 1210, sopite di poi a mediazione di quel Vescovo. Risorte poscia le pretese di *Federigo* all'impero mentr'egli trovavasi dal 1212 in Germania, si collegarono per sostenerle Cremona, Brescia, Verona, Ferrara e Pavia contro i Milanesi rimasti fedeli ad *Ottone*, benchè dal Papa scomunicato. I Pavesi battuti in quell'anno dai Milanesi uscirono di nuovo in campo uniti a quei di Brescia e di Verona, e l'esercito Milanese sostenuto dai Piacentini e dai Lodigiani ruppe vicino a Castel Leone. Venne allora al sommo Pontificato *Onorio III*, che volendo rinnovare una spe-

dizione di Crociati in Palestina, procurava conciliare le discordie italiane. Si combinò quindi la pace tra Pavia, Milano e Piacenza; il che però non impedì ulteriori dissensioni e fatti d'arme tra Milano, Cremona ed altre città dell'una e dell'altra ausiliarie. Ma la morte di *Ottone* accaduta in Strasburgo nel 1218 diede a *Federigo* Re di Sicilia l'opportunità di stabilire col fatto sul capo suo quella corona, che durante la vita di *Ottone* non fu per lui se non un semplice titolo e vano.

§. 41.

FEDERIGO II IMPERATORE.

Sollecitato *Federigo* dal Pontefice *Onorio* alla guerra di Terra Santa giunse in Verona con esercito poderoso e, secondo il *Fiamma*, domandò ma non ottenne la corona di ferro. Portatosi in Roma e coronatosi Imperatore insieme con *Costanza* sua moglie nel 22 Novembre 1220, rinnovò al Papa le promesse di recarsi in Palestina. Non cessavano però in Lombardia le guerre intestine: i Cremonesi coi Parmigiani e i Reggiani assediavano Gonzaga a danno de' Mantovani. L'assedio terminò con la pace; ma poco dopo i Mantovani coi Veronesi ed altri tolsero il castello di Bondeno ai Reggiani. Nel 1221 si videro in Milano, come in altre città era avvenuto, le dissensioni tra i nobili e i popolani, le quali ivi sopite sursero poi in Cremona. *Federigo* acremente indispettito contro i Lombardi perchè molte loro città e specialmente Milano non lo volevano Re, chiamò nel 1225 a parlamento in Verona i principi di Germania e di Lombardia. I Milanesi non

ignari delle di lui intenzioni, e conoscendo quanto pesante giogo aveva egli imposto alla Sicilia e alla Puglia, si diedero a rinnovare la lega Lombarda. I capi di questa intesero allora con tutto l'animo a sedare le discordie private, per riunire le forze Lombarde contro l'imperatore. Per queste pratiche cessò in Milano la divisione fra i cittadini; ritornò in Verona *Bonifazio d'Este*, sebbene poscia ne fosse ricacciato dai *Montecchi* e da *Ezzellino da Romano*, il quale cominciò allora ad avere in Verona un dominio che poi accrebbe più tardi, giacchè anche su Padova gli venne fatto di estenderlo.

Altr'adunanza de' baroni e vassalli suoi riuniva *Federigo* in Pescara, per muovere guerra ai Lombardi: e questi, rinforzata la lega, giurarono mantenerla per venticinque anni. L'atto di tale alleanza pubblicato dal *Sigonio* vi comprende Milano e tredici città, mentre a *Federigo* non rimaneva che l'assistenza di poche, tra le quali Cremona e Pavia. Convocò egli una Dieta in Cremona, ma niuno rappresentante le città della Lega vi si fece vedere; onde le pose al bando dell'impero, del che non fecero esse alcun caso. Allora ritornò in Puglia, riponendo nel Papa l'arbitramento su tali contese. Il Papa sentenziava perdono e pace: *Federigo* assentiva, non potendo altrimenti; e i Lombardi continuavano a fortificarsi. *Gregorio IX* succeduto ad *Innocenzio III* volle consolidar quella pace non lasciando di sollecitare *Federigo* all'impresa di Palestina, ma nulla ottenendo, lo gridò incorso nella scomunica. Allora *Federigo* dichiarò erede *Arrigo* suo primogenito e s'imbarcò per Levante; ma insorta la Puglia, fu sollecito a ritornarvi e riconciliarsi col Papa.

Gravissime in questo mentre e bruttate di sangue

erano le dissensioni in Lombardia; e così continuarono fino all'anno 1213 in cui le prediche di *Fra Giovanni da Vicenza* ricondussero la pace, ma pace effimera che cadde ben presto insieme col credito del predicatore. A *Federigo* si ribellò verso quell'epoca il figliuolo *Arrigo* in Germania: nè sono forse lungi dal vero quegli annalisti che implicata in ciò dicono la lega Lombarda. La comparsa però dell'Imperatore in Germania sparse la ribellione. Tornato in Italia con l'esercito ingrossato di milizie Italiane, mentre voleva passar l'Olio a Ponte Vico s'imbattè nell'esercito alleato, lo combattè a Corte Nuova, lo vinse: ma non bisogna prestar fede alle esagerazioni che sulla riportata vittoria si trovano nelle lettere di *Pietro delle Vigne* Cancelliere di *Federigo*. Questa perdita raffreddò la maggior parte degli alleati, e coi Milanesi rimasero soli i Bresciani, i Piacentini ed i Bolognesi. Allora offerirono il giuramento di fedeltà e molto denaro a *Federigo*; ei ricusò tutto, volendo che si arrendessero a discrezione, ma non l'ottenne. Passato perciò nuovamente in Germania spedì nuove truppe in Italia guidate da *Corrado* suo secondogenito, e vi discese egli pure nel 1238 con animo particolarmente infesto a Milano ed a Brescia. Mosse perciò contro questa; ma dopo due mesi d'inutile assedio, ritirossi in Cremona. Scomunicato poi nuovamente nel 1239, si rivolse contro Milano devastando per via le terre e le isolate abitazioni incendiando; ed intanto si eleggevano in Germania due nuovi Re, prima *Arrigo* Langravio di Turingia che da *Corrado* fu ucciso in battaglia, e poscia *Guglielmo* conte di Olanda che in appresso accadrà rammentare.

Dubitavano i Milanesi se uscire dovessero in campo

contro l'oste imperiale e prevalse l'affermativa. Portossi quindi l'esercito Milanese rinforzato di chierici e frati sino a Compagnano o Lampugnano, e quivi molti nobili di Milano e di Como disertarono le bandiere della Lega e passarono all'Imperatore. Impegnatasi poi la battaglia, continuò con varia sorte; alla fine *Federigo* si ritirasse in Toscana, e di là a Roma poi a Benevento s'indirizzò. Arsero allora di nuovo in Lombardia le guerre, e ripullularono le trame dell'una contro l'altra città. In Milano ricominciarono le discordie tra i nobili aventi per capo l'arcivescovo *Leone* da *Perego* frate minorita e i popolani sostenuti da *Pagano della Torre*, la di cui famiglia cominciò ad acquistare in Milano nome e potenza. Quella discordia impedì ai Milanesi di resistere alle incursioni dei Pavesi, perchè usciti soli i nobili ne furono battuti. Si mosse però il *Torriano* co' suoi, e i vincitori respinse fin sotto Pavia. Non consente la natura di questo scritto che tutti si riportino i tumulti e le stragi che le città Lombarde in quel tempo affliggevano. La trista condizione di quelle abbastanza apparisce da quanto si è fin qui riferito; e basti il dire che la lega Lombarda era intieramente disciolta. *Federigo* che trattenevasi sempre in Puglia, vi fu assalito da una febbre gagliarda che nel 13 Dicembre 1249 lo tolse di vita.

§. 42.

RODOLFO RE DE' ROMANI.

Dei due Re di Germania pocanzi accennati uno il Papa Innocenzo IV si diede a favorire caldamente, cioè

Guglielmo Conte d'Olanda, scomunicando *Corrado* e tentando per ogni modo di sollevargli contro i popoli a lui soggetti. Dopo avere scomunicati anche i Pavesi e que' di Cremona partigiani di *Corrado*, venne in Milano e le diede per Podestà *Gherardo Rangone*. Lodi allora erasi assoggettata ai Cremonesi, di che il Papa l'avea posta sotto interdctto; ma i Milanesi vi entrarono colla forza e i Cremonesi dovettero abbandonarla. Narrasi, non però con certezza, la pace seguita nel 1251 tra Milano e Pavia: ed intanto i Cremonesi occupavano Brescello terra de' Parmigiani. I cittadini ed i nobili di Piacenza erano in lotta, ed *Ezzelino* tutte devastava le terre del Mantovano. In questo mezzo giunge in Italia *Corrado* bene accolto da *Ezzelino* in Verona, e tenuti a parlamento i Cremonesi, i Piacentini, i Pavesi con altri a se favorevoli, va in Puglia correndo allora l'anno 1252. Nuova dissensione scoppiò in Milano dei nobili e de' popolani aventi per capo *Martino della Torre*, il quale, conclusa dopo alcun tempo cogli antagonisti la pace, sposò una sorella di *Guglielmo* da *Soresina* podestà dei nobili. L'Arcivescovo a cui questi volevano dare la balia della città, fu discacciato dal popolo che ne mise a ruba anche il palazzo. In alcune città Lombarde si dissero parole di pace: e realmente i Parmigiani si accordarono coi Cremonesi che loro restituirono Brescello. Ma risursero le contese tra Milano e Pavia, che furono troncate sul terminare dell'anno con rinnovazione di pace. Due anni appresso il Papa replicò la scomunica contro *Corrado*, il quale accintosi a portare la guerra in Germania contro il suo competitore *Guglielmo*, infermò presso Lovello e morì nel Maggio del 1254, lasciando un figliuolo di nome *Corradino*, che fu poi

barbaramente in Napoli decapitato. Insignorivasi di Piacenza frattanto *Oberto Pallavicino*, cacciatone più tardi dai Guelfi; e mirava anche a Parma, al che non poté riuscire. Nel tempo di così fatte turbolenze era morto in Germania il Re *Guglielmo*; e dopo lungo interregno due differenti assemblee scelsero due rivali, *Riccardo d'Inghilterra* ed *Alfonso di Castiglia e Leone*, in di cui favore dichiarossi *Ezzelino*. Taceremo volentieri le crudeltà di costui, bastandoci l'accennare, che perduta Padova toltagli nel 1256 da un esercito di crocesegnati raccolto dal Papa e capitauato dal *Marchese d'Este*, fece imprigionare e morire in Verona tutt' i Padovani che seco trovavansi; dopo di che rivolse la sua ferocia contro i Veronesi facendo tra gli altri trascinare a coda di cavallo ad abbruciar vivi *Federigo e Bonifazio della Scala*, famiglia di cui sarà più volte fatta menzione; e durissimi trattamenti fece anche a Brescia, di cui nel 1259 totalmente s'impadronì. Riaccesa in Milano la discordia civile, i nobili e l'Arcivescovo nuovamente cacciati andarono a sostenere i *Rusconi* di Como che lottavano coi *Vittari*, ma accorso il *Torriano* alla testa dei Milanesi cacciò dal luogo i *Rusconi* e i loro fautori. Egualmente in Cremona per gare cittadinesche i *Benzoni* avevanochiamato a Signore *Oberto Pallavicino*, e così quella terra ai Milanesi fu tolta.

Ma la insopportabile tirannia d' *Ezzelino* produsse una lega contro di lui, nella quale entrò il *Torriano* col popolo Milanese, parteggiando i nobili pel tiranno. Quindi una zuffa tra loro, sul di cui esito i cronisti non si esprimono chiaramente. Certo è però che dispostosi *Ezzelino* ad oppugnare Milano, dopo varj infruttuosi tentativi, ferito ed abbandonato dai Bresciani cadde nelle mani del

Marchese d'Este nel 27 Settembre 1259 e in capo ad undici giorni morì. I Veronesi allora liberi da quel tiranno si elessero in Podestà *Mastino della Scala*, che in appresso se ne fece assoluto signore. Brescia venne in potere del *Pallavicino*, il quale poi fu ricevuto signore di Milano per anni cinque, con annuale stipendio assegnatogli dai Milanesi, a ciò indotti dallo stesso *Torriano* che dall'ira e dalle male arti de' nobili non si teneva sicuro. Non corrispose però il *Pallavicino* alle speranze de' *Torriani*, ma non potè nè anche distruggerne il potere; il quale anzi crebbe e li condusse poi alla signoria di Milano ed anche di Brescia per dedizione spontanea degli abitanti, che sottrattisi ai *Pallavicini*, vedevano rovinarsi da questi le loro campagne.

La morte dell'Arcivescovo di Milauro accaduta nell'anno 1263 e la discordia de' Milanesi nella scelta del successore offerirono al Papa l'opportunità di nominar'egli stesso a quell'Arcivescovado *Ottone Visconti*, dal quale ebbero poi origine il potere e la fortuna di quella famiglia. Tale nomina per altro fu di grave disgusto al *Torriano*, che avrebbe voluto arcivescovo un suo fratello. Venuto perciò *Ottone* in Lombardia e giunto ad Arona, i *Torriani* presero quella terra e *Ottone* ritornò a Roma. Allora eglino s'impadronirono di tutte le terre dell'Arcivescovato, onde l'interdetto papale in Milano. A *Martino della Torre* succedette *Filippo*, ed a questo si diedero volontarie Bergamo, Lodi, Novara e Vercelli. Di *Filippo* il successore fu *Napo* o *Napoleone* della stessa famiglia, il quale avendo spedito a Roma per far togliere l'interdetto, dovè promettere di ricevere *Ottone*. Di quel tempo i Milanesi guerreggianti con i Pavesi ed uniti ai Berga-

maschi tenevano l'assedio a Vigevano, che nel 1264 fu costretta ad arrendersi. Giunse poi in Milano un Legato del Papa sull'affare dell'interdetto, che a dure condizioni fu tolto; ma al ritorno del Legato il Papa era morto, e i Milanesi più non pensarono a mantenerle.

Contemporaneamente *Oberto Pallavicino* guerreggiava coi Parmigiani, ed *Ubertino Lando* cacciato di Piacenza dal Legato del Papa contendeva coi Piacentini; quindi la distruzione di varie castella. Intanto *Carlo d'Angiò* che dominava l'Italia meridionale, avea spediti ambasciatori a tutte le città Lombarde chiedendo di esserne riconosciuto signore. Lo compiacquero Piacenza, Crema, Parma, Modena, Ferrara e Reggio, ma non Milano, Como, Vercelli, Pavia, Bergamo ed altre; sebbene poi quasi tutte si adattassero in seguito a pagargli un tributo. Guerra pur tuttavia era in Milano fra i *Torriani* ed i nobili: guerra tra i *Correggeschi* cacciati di Mantova e que' cittadini: guerra tra Mantovani e Veronesi e tra i Bresciani e i *Torriani*: in Brescia medesima aspre contese tra nobili e popolani. Il Papa *Gregorio X* pensando che cesserebbero quelle discordie colla elezione di un nuovo Re de' Romani, sollecitò i Principi della Germania, i quali nel 1373 scelsero *Rodolfo d'Anburgo* che in Aquisgrana fu incoronato. Ciò fatto, il Papa passando per Milano diede il Patriarcato d'Aquileja a *Raimondo* fratello di *Napoleone Torriano*, ed *Ottone* in quella circostanza sperava ristabilirsi nella sua sede; ma il Papa lo consigliò a ritirarsi in Piacenza ed a rimettere quel pensiero a tempo migliore.

Non indugiò il *Torriano Napoleone* a spedire un'ambasciata a *Rodolfo* offerendogli il dominio delle città Italiane a sè sottoposte, e così ottenne titolo di Vicario in Mi-

lano ed un corpo di truppe Alemanne per difendersi contro i nobili fuorusciti e i Pavesi. Intanto il Papa conchiudeva in Losanna con *Rodolfo*, che nel seguente 1274 sarebbe venuto in Italia a prendervi la corona imperiale; e retrocedendo passò per Milano ove i *Torriani* lo distolsero dal proteggere *Ottone Visconti*. Ma questi ridottosi in Pavia con molti nobili Milanesi banditi venne a zuffa coi *Torriani* ed ebbe talmente la peggio, che assai di que' nobili furono prigionieri e 34 ne furono decapitati, notandosi in quel numero *Teobaldo Visconte* nepote di *Ottone* e padre di *Matteo Magno* del quale più volte dovremo parlare. Non mancò l'animo a *Ottone* per quella traversia nè per due altre sconfitte che riportò dai *Torriani*, i quali alla loro volta perdettero la giornata a Desio, restandovi prigionieri *Napoleone* con sei individui di sua famiglia. Questo successo pose *Ottone* al possedimento della sua sede in Milano, ove dai nobili e dai popolani venne acclamato anche Signore temporale. Accadde non molto dopo in Verona l'assassinio di *Mustino della Scala*, ed *Alberto* suo fratello gli succedette nella Signoria. I *Torriani* non ristavano però di fare la guerra al *Visconti*, che prese a stipendio come Capitano de' Milanesi *Guglielmo* Marchese di Monferrato. Dopo alcuni fatti d'arme venne stabilito un accordo, con patto che i prigionieri Milanesi si liberassero ed ai *Torriani* si rendessero i loro beni. Questi mantennero la data fede, ma non così il Capitano de' Milanesi; onde rinnovata la guerra, seguì nel Maggio 1279 un combattimento luttuoso ai *Torriani* che, oltre 800 prigionieri, vi perdettero il loro *Gastone* con molti illustri guerrieri. Gonfio della vittoria aspirava il *Marchese di Monferrato* a signoreggiare in Milano e in Cremona. Quindi la discordia fra lui ed

Ottone arrivata al punto di venire alle mani: ed in fatti diversi combattimenti seguirono, ma finalmente nel 1286 fu stabilita la pace tra *Ottone* e i *Torriani* che ritiraronsi in Aquileja.

Nell'anno appresso *Ottone Visconti* fece dichiarare Capitano del popolo Milanese suo nipote *Matteo* il quale aveva cinque figli, *Galeazzo*, *Marco*, *Giovanni*, *Luchino* e *Stefano*. Verso quel tempo il marchese di Monferrato fu eletto dai Pavesi loro capitano per un decennio; ma presto quelli se ne pentirono, e chiamarono i Milanesi, che entrativi non vi si poterono mantenere. Gl' inseguì il marchese, ma a Movimondo dovè retrocedere e andò ad invadere vari luoghi. Alla fine sollevatisi contro di lui gli Alessandrini, nell' 8 Settembre 1290 lo chiusero in una gabbia di ferro, ove dopo due anni morì. I Pavesi allora diedero la Signoria a *Manfredi Beccaria*: *Matteo Visconti* l' ebbe in Vercelli col titolo di Capitano; Alberto *Scotto* l' ottenne dai Piacentini. Moriva frattanto in Germania nel 1291 *Rodolfo* re de' Romani a cui fu dato per successore nell'anno seguente *Adolfo* Conte di Nassau, coronato esso pure in Aquisgrana.

§. 43.

ADOLFO RE DE' ROMANI.

Durante il breve regno di questo Principe non trascurò *Matteo Visconti* di avanzare la sua fortuna. Ottenuto ch' egli ebbe nel 1293 la signoria di Novara, ove collocò podestà il suo primogenito *Galeazzo*, e conoscendo ristrettissimo di finanza il nuovo re de' Romani, riuscì fa-

cilmente coll'oro a riportarne la carica di Vicario Generale di Lombardia. In tale qualità *Matteo* ricevette dai Milanesi e dalle altre città Lombarde, eccettuate Cremona e Lodi datesi ai *Torriani*, il giuramento di fedeltà al re germanico. Nell'anno dipoi morì *Ottone Visconti* lasciando in alto stato *Matteo*, il quale coadiuvato dai Piacentini e dai Bresciani obbligò i Cremonesi e i Lodigiani a levare l'assedio da Castiglione, e fece discacciare da Brescia i Guelfi aderenti ai *Torriani*. Sursero poi discordie in Germania, dove *Adolfo* volendo togliere lo stato al Duca d'Austria *Alberto* fu deposto dal regno, che dopo la morte di *Adolfo* seguita in battaglia nel 1298, fu dato allo stesso *Alberto*, incoronato secondo il solito in Aquisgrana.

§. 44.

ALBERTO D' AUSTRIA , RE DE' ROMANI.

Non tardò il *Visconti* a procacciarsi da *Alberto* la conferma nel Vicariato di Lombardia; ed otteuutala ristabili in Parma la concordia fra i cittadini ed i fuorusciti. Cominciava però nel 1296 l'invidia contro il *Visconte*: e il primo effetto ne fu la ribellione di Novara, poi quella di Vercelli e di Casale. A queste si unirono poscia Bergamo, Cremona, Ferrara e *Azzo da Este*, tutti in lega contro *Matteo*. Scontraronsi le soldatesche di quella città colle forze del *Visconte* ingrossate dalle milizie de' Piacentini, de' Parmigiani e de' Veronesi: ma in luogo di venire alle mani, *Matteo* fece proposizioni di pace, che fu conchiusa colle nozze di *Galeazzo* con *Beatrice* sorella all' Estense. Erano allora in Mantova altri dissidj: perchè *Taino Duo*

nacossi fratello di *Bardellone* signore della città tentava ogni mezzo di togliere a questo il dominio; ma entrato nella contesa *Botticella* nepote de' due rivali sostenuto dagli *Scaligeri*, amendue gli Zii discacciò e prese la signoria. Egualmente in Pavia risvegliata si era un'acre discordia tra *Filippo di Langosco* e *Manfredi Beccaria*, il quale aveva dovuto lasciare all'emulo il dominio della città. Offerse *Matteo* la sua mediazione per un'accordo e la mano d'una sua figlia ad un giovane *Langosco*; ma scopertosi aspirar egli stesso a dominare in Pavia, ne venne rottura del trattato e nimistà fra *Langosco* e il *Visconte*. Lottavano altresì in Bergamo i nobili fra di loro; e i *Colleoni* e i *Suardi* soperchiati dai *Bongi* e dai *Rivoli* ebbero ricorso al *Visconte*, che con alcune milizie scacciando questi ultimi, ottenne in Bergamo la Signoria.

Col potere del Visconte cresceva insieme l'invidia contro di lui; e l'invidia produsse una lega di molti per abbassarlo, nella quale entrarono anche i *Torriani* ed *Alberto Scotto*, quelli a viso scoperto, questo simulando amicizia. Correva il 1302 quando l'esercito de' collegati accampò nel contado di Lodi. Volle opporsi *Matteo* colle sue forze; ma la rivolta scoppiata frattanto in Milano e la defezione del signore di Como suo genero lo renderono incapace a resistere. Si diede perciò allo *Scotto*, che con buone parole lo condusse a Piacenza, e poi gli fece compere la libertà colla cessione di *S. Colombano*. Entrarono allora i *Torriani* in Milano, ed i beni loro ma non il dominio recuperarono. Furono nuovamente accolti in città i fuorusciti Guelfi, il che accadde anche in Bergamo, d'onde i partigiani de' *Visconti* vennero espulsi. Riacquistò *Matteo* nel 1303 Bellinzona, con altri luoghi

circostanti; ma non gli venne fatto di rientrare in Milano. Si ridusse perciò in Piacenza, dove lo *Scotto* corse rischio di essere deposto dai cittadini; il che più tardi eseguirono, cooperante *Giberto da Correggio* signore di Parma, che prese e tenne per poco tempo la Signoria di Piacenza. In questo mentre aveva cessato di vivere in Verona *Bartolomeo della Scala*, cui era succeduto il suo figliuolo *Alboino*. In altre città Lombarde proseguivano le contese, e seguatamente in Piacenza, ove i *Fontana* i *Landi*, i *Fulgosi*, i *Pallavicini* cacciatisi e ricacciatisi a vicenda, dovettero cedere non senza sangue ad *Alberto Scotto*. Ma alla fine del 1307 Piacenza si diede a *Guido della Torre*, divenuto già per un'anno Signore di Milano. Nè *Matteo Visconte* stavasi ozioso: perchè narra il *Corio* essersi egli nel 1306 impadronito di Vaprio mirando sempre a rientrare in Milano; ma respinto gagliardamente dai Milanesi e dai loro confederati, decise di ritirarsi a vita privata, siccome fece nella terra di Nogarola. In Parma altresì fu scoperta e punita una trama con cui volevasi togliere ai *Correggeschi* la signoria di quella città. Cremona ebbe pure a soffrire disastri dai Mantovani e dai Veronesi, senza che ne sia noto il motivo; ed all'incontro *Azzo d'Este* tolse ai Mantovani il castello di Serravalle, ne tagliò il ponte e s'impadronì di tutte le navi armate de' Mantovani e de' Veronesi. Tali sono in succinto i fatti più rimarchevoli accaduti in Lombardia durante il regno dell'austriaco *Alberto*, il quale nel 1308 fu ucciso da un suo nipote *Giovanni* che ne pretendeva gli stati. Successore ad *Alberto* fu eletto *Arrigo* o *Enrico* di *Lucemburgo*, per insinuazione del Pontefice *Clemente V*.

S. 45.

ARRIGO VII, O ENRICO DI LUCEMBURGO IMPERATORE

E RE DE' ROMANI.

La morte di *Azzo d'Este* accaduta nel cominciare del 1308 fu cagione di nuova guerra nella quale presero parte diverse città Lombarde, perchè riguardava singolarmente la signoria di Ferrara. Frattanto Parma, lacerata dalle fazioni de' Ghibellini *Correggeschi* e de' Guelfi, vedeva alternarsi le uscite loro in onta delle paci giurate: e in Milano, mentre *Gastone della Torre* otteneva l'Arcivescovado, *Guido della Torre* veniva dichiarato Signore perpetuo della città e conciliava coi Milanesi i Bresciani; e i fuorusciti nobili di Piacenza, di cui aveva pure il dominio, metteva d'accordo coi popolani. Nondimeno gli si sollevarono contro i Piacentini mossi da *Alberto Scotto*, al quale dovette cedere quella Signoria. Ed invano tentò riacquistarla coll'armi; perchè battuto si ridusse in Milano, ove l'arcivescovo suo congiunto insieme con altri di lui fratelli per sospetto di tramata congiura fece in Padova ritirarsi. Questo fu poi l'origine della caduta di *Guido*, perchè l'Arcivescovo indispettito sollecitò *Arrigo VII* a venire in Italia. Vi giunse egli di fatto sul finire dell'anno, ma benchè ricevesse l'omaggio di varie città, diffidava di entrare in Milano: se non che *Matteo Visconte*, vintane la ripugnanza, lo determinò a recarvisi, ed il *Torriano* fu l'ultimo a venirgli incontro. Rientrativi allora l'Arcivescovo *Gastone*, il *Visconte* e gli altri esiliati, ebbe *Arrigo* il dominio della città, la corona di ferro nel 6 Gennaio 1308, quindi l'omaggio di tutte le città Lombarde

e della Marca Veronese. Restituì da per tutto la patria agli esuli di amendue le fazioni, in molti luoghi mandò i suoi vicarj, domandò ed ottenne dalla città un dono pecuniario che il *Visconte*, un *Pusterla* e il *Torriano* fecero ascendere a centomila fiorini d'oro. Chiesti poi con pretesto di corteggio onorifico cento figliuoli di nobili, fece visitare per sospetto le abitazioni de' *Visconti* e de' *Torriani*; e trovatisi alcuni armati nelle case di questi ultimi, *Guido* coi di lui congiunti, non senza zuffa, obbligò ad esulare. Anche *Matteo Visconte* fu esiliato in Asti, benchè alcuni mesi dappoi fosse richiamato alla Corte. Ribellatesi non molto dopo Brescia, Lodi e Cremona, queste due presto si assoggettarono; ma Cremona fu da *Arrigo* trattata con sommo rigore; perchè, fattine morire i deputati in prigione, gravò la città di centomila fiorini d'oro, ne fece smantellare le mura, spianare le fosse, e abbandonatala al saccheggio, le tolse tutti i privilegi e diritti. A Brescia pose l'assedio che durò molti mesi. In una sortita morirono *Tebaldo Brusato* capo de' Guelfi, e *Valerano* fratello di *Arrigo*. Ma l'epidemia che travagliava l'armata alemanna e l'interposizione di alcuni diedero luogo al perdono che i Bresciani ottennero, a patto però di smantellare le mura e ricevere i fuorusciti; oltre di che obbligati furono di pagare ad *Arrigo* settantamila fiorini. *Matteo Visconte*, caldo sostenitore di *Arrigo* in quell'assedio, ebbe da lui il Vicariato imperiale in Milano. Con tutto ciò non poteva *Arrigo* mantenere a sè fedeli le città Lombarde; perchè Pavia, Cremona ed altre città gli si ribellarono nuovamente, ed egli fra tanti tumulti scarso trovandosi a forze e a denaro, cominciò a vendere i vicariati. Andò quindi a Genova, e di là per Pisa si condusse in Roma,

ove, dopo qualche scontro delle sue truppe con quelle di *Roberto* re di Napoli occupatore della città, fu incoronato imperatore per mano di cardinali a ciò deputati dal Papa che soggiornava in Provenza. Continuando tuttavia le gravi scissure Lombarde, nè potendo egli sedarle, sebbene un Vicario avesse a questo fine spedito in Lombardia, si diede a compilare processi ed emanare inutili sentenze contro il re *Roberto* dichiarandolo nemico pubblico, e contro varj signori delle città ribellate. Mentre però occupavasi di radunare un esercito per impadronirsi del regno di Napoli, preso da febbre terzana, poco oltre Siena finì di vivere nel 24 d'Agosto 1312. Le non intermesse scissure Lombarde facevano intanto strada al maggiore ingrandimento de' *Visconti*, perchè *Matteo* devastando la Lomellina erasi già impadronito di Mortara con altre castella; e *Galeazzo* prima Vicario imperiale, e proclamato quindi signore perpetuo di Piacenza, aveva depressi gli emuli suoi. I *Torriani* coi Guelfi esuli da Milano avevano trattato, ma inutilmente, di dargli il dominio al re *Roberto*, le di cui truppe giunte fino alle porte di quella città costrette furono a ritirarsi.

§. 46.

LODOVICO IL BAVARO.

Due separate adunanze di elettori diedero luogo nel 1314 alla scelta di due Re de' Romani. In Francoforte eleggevasi *Lodovico* di Baviera e incoronavasi in Aquisgrana, mentre altrove davasi il regno a *Federigo d'Austria* figlio dell'Imperatore *Alberto*. L'Italia e particolar-

mente la Lombardia era sempre il teatro di guerre intestine. Lo *Scaligero* in armi contro i Padovani: i Piacentini in guerra cogli esuli che tentavano rientrare: i Guelfi di Pavia, di Crema e di altre terre assalivano Piacenza tenuta da *Galeazzo Visconte*: Stefano di lui fratello aveva occupato Pavia per sorpresa; e *Matteo Visconte* divenuto signore non solo di Milano, ma eziandio di Pavia di Piacenza di Como e di Bergamo, in ognuna di queste teneva un figliuolo a rettore. Nel seguente anno 1315 divenne anche padrone di Alessandria e di Tortona; perdè Crema, ma gliela riacquistò suo nipote *Lodrisio*. Cremona in tumulto, cambiato due volte Signore, era costretta a difendersi dalle armi combinate dello *Scaligero*, dei *Bonacossi* e di *Luchino Visconte* che l'assedavano. In questo mezzo il Papa, a motivo dei non rimessi *Torriani*, scomunica *Matteo Visconte* e all'interdetto sottopone Milano. Poscia istigato dal Re *Roberto* fa dichiarare eretici i *Visconti*, lo *Scaligero*, i *Bonacossi*, gli *Estensi* e pubblica la crociata contro di loro. I primi fatti dell'esercito a quest'oggetto raccolto non gli riuscirono favorevoli; e il Papa ed il Re *Roberto* ricorsero a *Federigo d' Austria* uno degli eletti Re de' Romani, che mandò in Lombardia suo fratello *Arrigo* con 2000 cavalli. Poterono i Ghibellini persuadere ad *Arrigo* che questa guerra era un maneggio del Re *Roberto* per abbassare i *Visconti*, innalzare la fazione Guelfa e farsi egli signore d'Italia; e perciò *Arrigo* tornò colle sue truppe in Germania. Ma in quelle circostanze essendosi molti nobili suscitati contro *Matteo Visconte*, questi ne fu scosso, e rassegnò il comando al suo primogenito *Galeazzo*. Datosi quindi alla devozione, morì a Crescenzero nell'anno 1322.

Galeazzo dovette poi ritirarsi da Milano in Lodi per un tumulto contro di lui insorto, ma vi ritornò ajutato da *Lodrisio*, sempre però esposto all'invidia de' nemici della sua casa. In Germania i due eletti Re de' Romani erano frattanto venuti a battaglia, l'esito della quale fu la prigionia di *Federigo d' Austria* e del fratello suo *Arrigo*, venuti in potere del Bavaro *Lodovico*. Ma nell'anno 1323 tra l'esercito crociato ed il Visconteo due fatti d'armi accadettero ed un assedio, che i crociati prolungarono invano per circa due mesi sotto Milano, giacchè le malattie nell'armata assediante ed un rinforzo venuto ai Milanesi da *Lodovico* lo fecero precipitosamente levare. Vennero poscia a contesa *Lodovico* ed il Papa che gli rimproverava fra l'altre cose l'assistenza ai *Visconti*, e ne seguì eziandio una scomunica alla quale *Lodovico* rispose appellando al futuro generale concilio. Altri combattimenti succedettero fra l'esercito pontificio e quello de' *Visconti* capitanato da *Marco*; e finalmente verso la fine del 1324 Monza tenuta dai pontificj si arrese a *Galeazzo* che vi fabbricò una fortezza con quelle orride carceri, in che più tardi egli ed i suoi furono rinchiusi. Ottenuti però nel 1326 dai pontificj non lievi vantaggi, i capi de' Ghibellini sollecitarono *Lodovico* a portarsi in Italia. Venne di fatto, e confermato *Galeazzo* nella signoria, ricevè la corona ferrea nell'ultimo di Maggio o nel primo di Giugno dell'anno 1327. Ma insorta presto discordia fra il nuovo Re e *Galeazzo*, fu egli con un fratello ed un figlio imprigionato nelle carceri di Monza ricordate di sopra, e la città data a reggere a 24 nobili, a cui *Lodovico* prepose un Vicario.

Portatosi *Lodovico* in Roma e coronatovi Imperatore

da due vescovi, poi dall'antipapa *Niccolò V* da lui fatto eleggere, consentì alla liberazione dei *Visconti*, dai quali trasse 19,000 fiorini; liberazione di cui poco godè *Galeazzo*, che morì in Pescia nell'ancor verde età di 51 anni. Discordia era frattanto tra lo *Scaligero* i *Visconti* ed i *Bonacossi* di Mantova, contro dei quali congiurava altresì *Luigi di Gonzaga* nobile mantovano. La città fù inaspettatamente occupata, i *Bonacossi* imprigionati ed il *Gonzaga* proclamato Signore. In Lodi pure i *Vestarrini* perdettero dominio e vita; Padova venne in potere dello *Scaligero*; Parma era tornata ai *Correggeschi*; e *Lodovico* che trovavasi in Pisa senza danaro, vendè per molt'oro ad *Azzo Visconti* il Vicariato di Milano ed a *Giovanni Visconte* la nomina di Cardinale e Legato generale nella Lombardia, che gli fece concedere dall'antipapa. Avendo poi udita la morte di *Federigo* suo competitore, passò in Germania di dove non rivenne mai più. Partito l'imperatore, *Marco Visconti* portossi a Milano presso il nipote e i fratelli: sospettato d'ambizione, nell'8 di Settembre 1329 a tradimento fu ucciso; l'antipapa rinunziò al pontificato; *Giovanni Visconte* al cardinalato e fu Vescovo di Novara, di cui in seguito ebbe anche la signoria. Venuto successivamente a Trento *Giovanni* re di Boemia e figliuolo di *Arrigo VII*, i Guelfi di Brescia gli offrirono il dominio della città, ch'egli prese insieme con quello di Bergamo, di Cremona e di Crema, di Parma, di Modena, Reggio, Pavia, Vercelli e Novara a lui dadesi volontariamente. Una lega fecesi poi contro di esso con sorprendente unanimità di Guelfi e di Ghibellini ad abbatteirlo; ma egli giunto fino a Landriano e non trovando oppositori passò sotto Bergamo; e veduto quel po-

polo sulle difese, si ritirò e conchiuse tregua con quei della lega. Passò quindi a Bologna, poi a Verona e di là in Germania, nè più in Italia tornò. Non vuolsi tacere il tentativo che nel 1337, o 1339, fece *Lodrisio Visconte* colla masnada denominata *Compagnia di S. Giorgio* sopra Milano, di cui *Azzo Visconte* teneva il dominio. Devastò *Lodrisio* alla testa di que' masnadieri alcuni territorj Lombardi, ed a Milano tendeva. Ma l'armata di *Azzo* sotto gli ordini di *Luchino* suo zio nel giorno 21 febbrajo azzuffatasi con *Lodrisio* e co' suoi, dopo molte ore di vicenda diversa sbaragliò i masnadieri di *Lodrisio* che si diede per vinto. *Azzo* usando moderatamente della vittoria rimase pacifico possessore di grande stato, che morendo verso la metà di Agosto 1336, lasciò a *Giovanni* e *Luchino Visconti* suoi Zii, sebbene il solo *Luchino* reggesse la somma delle cose. Il governo di lui per severità soverchia e per iscostumatezza male gradito dai Milanesi, fu duro anche pe' suoi nipoti i quali pose a' confini, e più duro per vari nobili a danno di lui congiurati, fra cui *Francesco Pusterla* insieme al figliuolo nell'anno seguente decapitato. In pace allora trovaronsi lo *Scaligero*, *Obizzo d'Este* e *Matteo Visconte* nipote a *Luchino* che tornò pure in armonia col Papa; ma poco durò quella concordia, perchè a nuovi torbidi i *Correggeschi*, gli *Scaltgeri* ed i *Gonzaga* tornarono, e devastamenti di ville, di palagj, di territorj ne nacquerò. *Giovanni Visconti* all'arcivescovado di Milano pervenne, nè privo di brighe fù in appresso *Luchino*, che l'uno o l'altro de' contendenti Signori per suoi fini assisteva. A *Lodovico* Imperatore frattanto, già scomunicato e riscomunicato dal Papa, fu sostituito, lni tuttora vivente, nell'anno 1346 un principe, che detto fu poi *Carlo IV*, incoronato nel Novembre dell'anno medesimo in Roma.

CARLO IV IMPERATORE E RE DE' ROMANI.

La lotta di nuovo impegnatasi tra i *Gonzaga*, gli *Scaligeri*, gli *Estensi* e i *Visconti* terminò per allora con un trattato conchiuso da *Luchino* con lo *Scaligero*, mediante cui Parma fu ceduta al *Visconte* dietro il rimborso agli *Estensi* del prezzo pagatone ai *Correggeschi*: tale in que' tempi facevasi iniquo mercato de' popoli e della tirannide. A questo trattato seguì la pace che a mediazione degli *Scaligeri* e de' *Visconti* gli *Estensi* conclusero coi *Gonzaga*. Cresceva frattanto il potere di *Luchino*, il quale, padrone già d'Asti e recentemente di Parma, s'ebbe in quell'anno anche Bobbio, e nel seguente Tortona, Alessandria, Alba, Cherasco con molte terre fino alle Alpi, ed inoltre la Lunigiana. In mezzo a questi successi un'apoplessia spegneva l'Imperatore *Lodovico* sul finire dell'anno 1347, e consolidava i diritti di *Carlo IV*. Ma la gelosia eccitata dal progressivo ingrandire de' *Visconti*, annodava contro *Luchino* una lega tra il *Conte di Savoia*, il *Marchese di Monferrato*, il *Duca di Borgogna* e quello di *Ginevra*. Venutosi quindi allo sperimento dell'armi che fu sfavorevole al *Monferrato*, *Luchino* tenta di prendere Genova, e non riuscitovi, viene a rottura col *Gonzaga* ed occupa fortezze nel Cremonese e nel Mantovano; perchè aveva lo stile di far servire i suoi collegati al proprio ingrandimento e trovare poscia cagioni di abatterli. Quella volta però non gli arrise la sorte, giacchè sconfitto dal *Gonzaga* l'esercito di *Luchino*, gli alleati di lui si ritrassero. Sospettoso egli non meno che dominato

dall'ambizione, avea banditi due suoi nipoti *Bernalò* e *Galeazzo* accumulando sopra di loro, per dichiarazione ottenuta dal Papa, l'odiosità di eretici, scomunicati e incapaci di matrimonio. Ma la morte sua avvenuta poi in Milano di peste, o di veleno come altri dice, pose fine all'aspro governo ch'egli faceva de' soggetti. L'Arcivescovo *Giovanni Visconte* prese allora le redini dallo Stato, e richiamati i due banditi, si pacificò coi *Gonzaga* i quali nondimeno continuarono la guerra cogli *Scaligeri*. Acquistò poscia Bologna vendutagli da *Giovanni Pepoli*, e nel 23 Ottobre 1350 ne fu eletto signore. Ai due suoi nipoti procacciò illustri nozze, dando a *Bernalò* una *Scaligera* e a *Galeazzo* una sorella del *VI Amadeo di Savoia*. Il Papa mostrò molto sdegno per l'accaduto a Bologna, e con interdetti procurò di levarla al *Visconti*; ma poi cedette al denaro e per cento mila fiorini d'oro glie ne diede l'investitura. Dopo questi fatti cessò di vivere *Mastino della Scala*, lasciando, oltre molti bastardi, tre figliuoli legittimi, *Can Grande II*, *Cane Signore* e *Paolo Alboino*, ai quali volle che data fosse la Signoria di Verona, concentratasi poi tutta in *Can Grande*. La lunga e ostinata guerra di Genova coi Veneziani fu cagione ai *Visconti* di ulteriore ingrandimento, perchè i Genovesi avviliti dalle perdite in quella guerra sofferte, e stanchi delle discordie intestine, si diedero nel 1353 a *Giovanni Visconti*. Intanto *Fregnano della Scala* spurio di *Mastino* profittando della momentanea assenza da Verona di *Can Grande* e di *Cane Signore* ne occupò il dominio, ma poco il ritenne, perchè nella notte medesima rientrato *Can Grande*, dopo una lunga pugna, *Fregnano* rimase soccombente ed ucciso. Nuova lega si fece poi contro *Giovanni Visconte*; in essa entrarono

i *Veneziani*, gli *Estensi*, i *Gonzaga*, i *Carraresi* e *Can Grande*. Conseguenza ne furono alcune navi milanesi prese dal *Gonzaga* nel 1354, ed un combattimento svantaggioso al *Visconte* che nell'anno stesso morì. Gli succedettero tre suoi nipoti, *Matteo Bernabò* e *Galeazzo*, i quali concordemente gli stati dello zio fra loro si ripartirono, ritenendo per altro in comune il dominio di Milano e di Genova. Avevano i collegati già chiesto ajuto a *Carlo IV* contro i *Visconti*, ed al medesimo era ricorso altresì il defunto Arcivescovo, promettendogli la corona di ferro. Scese quindi in Italia quel Re, e dopo avere tentato inutilmente in Mantova di stabilire la pace fra i collegati e i *Visconti*, venne a Milano ove fu incoronato nel 6 Genajo 1355. Portatosi poscia in Roma con iscorta di truppe datagli dai *Visconti*, nel giorno di Pasqua vi prese la corona imperiale. Nel ritorno da Roma passò per la Lombardia, ma non gli fù permesso di entrare in alcuna città eccetto Cremona. Andò quindi in Germania ricco d'oro italiano, ma senz' avere potuto stabilire il suo dominio in alcuna provincia d'Italia.

La morte di *Matteo Visconti* accaduta nel 1355 produsse nuova ripartizione di stati fra *Bernabò* e *Galeazzo*, rimanendo Milano divisa fra i due, e Genova indivisa. Ma una grave procella li minacciava frattanto; giacchè insorta dissensione tra *Bernabò* ed un figlio naturale dell' Arcivescovo, di nome *Giovanni Visconti* da Oleggio, che da Governatore erasi fatto Signore in Bologna, questi si unì agli altri alleati contro i *Visconti* legittimi, mentre il Marchese del *Monferrato* riconosciuto in Pavia come Vicario di *Carlo IV* dichiarava la guerra a *Galeazzo*, toglieva ai *Visconti* Asti ed Alba, faceva ribellare ai medesimi

Chieri e Cherasco con tutte le terre del Piemonte che a loro ubbidivano, e si collegava con *Amedeo di Savoja*. I *Visconti* dal canto loro ponevano l'assedio a Pavia, e *Bernabò* tentava impadronirsi di Borgoforte sul Mantovano; ma nell'un luogo e nell'altro le armi de' *Visconti* cedevano, perchè i Pavesi si liberarono dall' assedio, e le truppe di *Bernabò* furono cacciate dal Mantovano. Oltre ciò, un loro esercito battuto dagli *Estenisi* a S. Paolo e a Castiglione delle Stiviere, Parma, Piacenza e la stessa Milano minacciate, Novara perduta e Genova loro sottrattasi per sedizione, ponevano la fortuna de' *Visconti* a rischio non lieve. Avevano questi preso quel Borgoforte pocanzi mentovato, tolto Governolo ai *Gonzaga* ed intrapreso l'assedio di Mantova; ma il pericolo di perdere Milano su cui dirigevansi gli avversarj, fece sì che movessero di sotto a Mantova le loro truppe, le quali venute a combattimento sull'Olio ebbero una sconfitta, mentre i Pavesi uniti alle truppe del *Marchese di Monferrato* devastavano le terre del Milanese. Passò *Galeazzo* nel 1358 ad assediare Pavia e distrusse una flotta de' Pavesi; ma nuova perdita ebbero i *Visconti* a Montechiaro in uno scontro cogli alleati. Nondimeno la cattiva condizione di Mantova e del territorio indusse *Ugolino Gonzaga* a trattare di pace, che conclusa in Milano sciolse la lega ed ebbe a sigillo le nozze dello stesso *Gonzaga* con *Caterina* figliuola di *Mutteo Visconti*.

Galeazzo frattanto rinforzava l'assedio di Pavia con altro esercito; e malgrado una vigorosa sortita che agli assediati arrecò grave danno, la città fu costretta ad arrendersi per mancanza di viveri. *Galeazzo* rimasto padrone della città pensò tosto a fabbricarvi un castello

a freno di quella popolazione; e più tardi, cioè nel 1361, ivi fondò o ripristinò con privilegio imperiale quella rinomata Università, a frequentare la quale obbligò gli studenti degli Stati suoi. Registrasi come avvenuta circa il 1360 la morte di *Can Grande* ucciso da suo fratello *Cane Signore*, il quale poi insieme coll'altro fratello *Paolo Alboino* prese la Signoria della Città; ed in quel torno si notano pure seguite le nozze di *Giovanni Galeazzo Visconti* figlio di *Galeazzo* con *Isabella* figliuola del re di Francia; nozze splendidissime in vero, ma a caro prezzo comperate da *Galeazzo* che in vece di ricevere la dote, sborsò una somma enorme: nè altro utile derivò alla famiglia da quel maritaggio, che il titolo di *Conte di Virtù* applicato allo sposo. La peste sopraggiunta sovrappesò le ostilità che avevano fino allora continuato contro *Galeazzo* in Piemonte e contro *Bernabò* nel Bolognese; ma cessato il flagello, nuova lega si fece a danno dei *Visconti*, contro la quale avventurose non furono le loro armi, perchè se *Bernabò* ebbe alcun vantaggio sull'Olio e sul Reggiano, *Galeazzo* in altre parti varie terre perdette. Nè i *Gonzaga* erano in Mantova tranquilli, chè le discordie domestiche nel 1362 bruttarono quella famiglia di un fratricidio in persona di *Ugolino*, al quale *Lodovico* e *Francesco* tolsero la vita e la signoria. Frattanto il Marchese del Monferrato, valicato il Ticino, entrò colle sue truppe a devastare diverse terre del Milanese, ed avanzatosi fin sotto la capitale molti nobili prese e pingue bottino. Scemate però le forze di lui, perchè abbandonato dai masnadieri del *Lando* ucciso in un fatto d'arme, potè *Galeazzo* molte borgate nel Tortonese e nel Pavese ricuperare. Ma finalmente verso il 1364 fu conclusa la pace tra *Bernabò* e i collegati; e così pure

tra *Galeazzo* e il Marchese del Monferrato, con permutazione delle terre da essi vicendevolmente occupate. Allora fu che *Galeazzo* non contento di opprimere i sudditi con gravissime contribuzioni, promulgò quel suo orrendo codice delle pene pei delitti di stato, e fece abbattere molte castella e fortezze de' Guelfi; dopo di che si ritirasse in Pavia addolorato dalla podagra e geloso dell'ingrandimento di *Bernabò*.

Venuto intanto *Carlo IV* in Avignone, conferiva col Papa intorno ad una lega, che nel 1367 fu conchiusa in apparenza contro i masnadieri che infestavano l'Italia, ma in realtà contro i *Visconti*. *Bernabò* che ne vide il vero scopo, una forte armata compose di varie nazioni a propria sicurezza, e collegatosi con lo *Scaligero* contro i *Gonzaga* si dispose all'attacco di Mantova, che nel 1368 investì per terra e per acqua. Giunse allora *Carlo IV* in Italia con poderoso esercito e grande corteggio; ma asediata inutilmente Ostiglia e fatto assai danno a Mantova colla rottura di un argine, conchiuse col *Visconte* una tregua poi convertitasi in pace che pubblicossi nel 1369. Tornò quindi *Carlo* in Germania con molt'oro carpito in varj luoghi d'Italia, che poi in vece di pacificare lasciò vieppiù scompigliata. Anche gli alleati nell'anno seguente vennero con *Bernabò* ad un accordo da lui però non mantenuto. E *Galeazzo* spediva un esercito nel Monferrato, ricuperava Como con la Valtellina; erigeva fortezze in varj luoghi de'suoi dominj. *Bernabò* nel 1371 comprava Reggio da un capo di masnadieri a danno di *Feltrino da Gonzaga* che n'era il Signore, e nel Modanese una considerabil vittoria riportava sugli alleati. Non ristette per questo il Papa dal molestare i *Visconti*; e rinforzato l'esercito,

una parte ne spedì contro *Galeazzo*, l'altra contro *Bernabò*. Pugarono i *Visconti* con varia sorte per alcun tempo; trattossi di pace, ma nulla venne conchiuso se non nell'anno 1374, in cui la tregua di un anno fu pattuita. Morì nell'anno seguente in Verona *Cane Signore Scaligero*, a cui succedettero due figli suoi naturali *Antonio* e *Bartolommeo* in età minore; e circa la metà del 1376 ebbe luogo la pace fra il Papa e *Galeazzo Visconte*, non che fra il Conte di *Virtù* e *Secondotto* erede del già defunto Marchese del Monferrato. In quell'anno medesimo *Carlo IV* avea fatto eleggere Re de' Romani *Venceslao* suo figliuolo, e poi nel susseguente anno 1378 morì in Praga. Finì i suoi giorni circa quel tempo anche *Galeazzo Visconte*, e gli fu successore il Conte di *Virtù*, che subito di Asti s'impadronì, sotto pretesto di pacificarne gli abitanti col mentovato *Secondotto* che n'era Signore.

§. 48.

VENCESLAO RE DE' ROMANI.

La circostanza di essere la Signoria di Verona in mano ai due bastardi di *Cane Signore*, fece nascere in *Bernabò* l'idea d'impadronirsene a nome di sua consorte figlia legittima dell'ucciso *Scaligero*. A quest'oggetto diè mano alle armi, ma tradito da due suoi capitani venne a patti cogli usurpatori, che con molto denaro da lui comperarono il quieto vivere, deturpato poscia da un secondo misfatto; giacchè di lì a poco il minore *Scaligero* fece assassinare il fratello.

Seguirono in quel tempo le nozze di una figlia di *Ber-*

bernabò col re di Cipro; e sul finire del 1380 doppio vincolo di parentado tra i *Visconti* si strinse, perchè una sorella di *Gian-Galeazzo* maritossi ad un figlio di *Bernabò*, e *Gian Galeazzo medesimo* una figlia di questo prese in consorte, credendo così distornare i mali pensieri del suocero e zio contro di sè. S'ingannava egli però; chè *Bernabò* rimasto già vedovo alcuna trama dicevasi avere ordita contro di lui, e i figli suoi particolarmente agguavano a levargli lo stato. Di che *Galeazzo* avvertito, recossi sotto il pretesto di un voto nelle vicinanze di Milano, dove incontrato da *Bernabò* e dai figliuoli, l'uno e gli altri con un cenno fece da' suoi circondare e disarmare; poi entrato in Milano ne fu gridato signore, ed in breve tempo tutte le città e fortezze Lombarde ebbe in poter suo. Nè valse a *Carlo* uno de' figli del decaduto l'aver chiesto soccorso d'armati ai Duchi d'Austria e di Baviera; e meno giovò a *Mastino* altro di que' figliuoli l'assistenza concedutagli dai *Gonzaga* e dagli *Scaligeri*, perchè assediato in Brescia fu costretto di arrendersi per capitolazione. *Bernabò* poi condotto nel castello di Trezzo, dopo alcuni mesi vi morì di veleno: e *Galeazzo* a più moderato e discreto governare appigliatosi, uno stato potente ottenne nella Lombardia non senza dar'ombra a molti principi, presso i quali volle giustificarsi, esponendo in un manifesto le molte sceleragini dello Zio.

Ardeva contemporaneamente la guerra tra *Francesco da Carrara* e lo *Scaligero*, ed in una battaglia combattuta sotto Castelfranco i Veronesi rimasero disordinati. *Galeazzo* allora entrato in lega col *Carrarese* a patto che gli cederebbe Verona, rendè più difficile la posizione dello *Scaligero*; il quale invocata in vano la mediazione di

Venceslao Re de' Romani, perdè Verona e Vicenza che caddero in potere di *Galeazzo*, e andò per alcun tempo ramingo, sprezzato e rigettato da tutti. E benchè riuscito fosse a radunare alcune truppe in Toscana, nell'anno seguente morì, come credesi, avvelenato, lasciando la moglie con quattro figliuoli nell'estremo dell'indigenza. *Galeazzo* poi divenuto nemico del *Carrarese* per l'occupata Vicenza, dopo aver maritata l'unica sua figliuola a *Lodovico di Turena* fratello del re di Francia, e collegatosi con *Alberto* da Este coi *Gonzaga* e con altri, intraprese apertamente la guerra contro del *Carrarese* medesimo, il quale inferiore vedendosi alle forze del *Visconte*, rinunziò al dominio di Padova che volontariamente si diede al Conte di *Virtù*, mentre questi s'impossessava cziandio di Belluno e di Feltre, ed otteneva dalla sua consorte un figliuolo nominato *Giovanni Maria*. I *Carraresi* che speravano avere per trattativa qualche compenso da *Galeazzo*, non poterono nè anche vederlo; perciò il giovane *Carrarese* tramò insidie alla vita di lui, il quale scopertolo, si vendicò generosamente dandogli la signoria di un Castello nell'Astigiano, ed un pingue assegnamento mensile. Ma quegli poi se ne fuggì, e per tale fuga il vecchio *Carrarese* venne ristretto nel castello di Como. Riuniva frattanto il *Visconte* un esercito poderoso coll'idea di farsi signore niente meno che di tutta l'Italia; e mentre sul Bolognese cominciava egli le ostilità, al fuggiasco *Carrarese* con una mano d'armati venne fatto di occupar Padova, che a lui nuovamente si diede insieme a molte terre e castella di quel distretto. Col *Carrarese* era altresì il giovane *Cane Francesco della Scala*, che fece sollevare Verona e chiudersi nel Castello il presidio de' Mila-

nesi, il quale poi uscito nella mattina seguente fece macello di quanti cittadini incontrava per le vie e la città mise a ruba. Il *Carrarese* destramente maneggiatosi per togliere l'*Estense* dall'alleanza con *Galeazzo*, era entrato egli stesso in lega co' Fiorentini contro il *Visconte*. Ma interpostisi il Papa ed il Doge di Genova, fu stabilito nel 1492 fra le altre cose, che al *Carrarese* Padova si lascerebbe, pagando egli al *Visconte* 500 mila *fiorini* d'oro in rate annuali e nello spazio di 50 anni. *Francesco Gonzaga* non contento di essersi staccato egli pure dall'alleanza di *Galeazzo* formò contro di lui una nuova lega, nella quale entrava altresì il *Carrarese*. Allora il *Visconte* fabbricò il castello di Milano, ed ebbe un secondo figlio che fu *Filippo Maria*. Poi stimolato dall'ira contro il *Gonzaga* tentò deviare il corso del Mincio per togliere a Mantova le difese, e l'aria per mezzo delle paludi infettarne; ma vi perdette il tempo e i lavori. Venuto il 1394 *Giovanni Galeazzo*, lasciato il titolo di Conte di *Virtù*, prese quello di Duca di Milano, concedutogli da *Venceslao* Re de' Romani al prezzo di 100 mila *fiorini* d'oro, e confermatogli nell'anno seguente insieme col godimento della contea di Pavia e di tutte le altre città e terre che dipendevano dall'impero. Invaso quindi dall'ambizione di regno si procurava alleati mentre altri si alleavano contro di lui; le sue molte forze spingeva contro *Francesco Gonzaga*; minacciava Verona, e con una flotta sul Po molti navigli degli *Estensi* prendeva, il rimanente fuggiva. Entrò l'armata sua nel serraglio di Mantova, e respinta quella del *Gonzaga*, fino alle porte della Città venne depredando. Poco dopo però fu battuto e per terra e nel Po; ma l'animo non gli cadde, perchè nuovo esercito e nuova flotta ricomponendo tornò sotto Mantova, va-

rie fortificazioni distrusse e colà si trattenne sino all'approssimarsi del verno. Sorsero allora proposizioni di pace che nel 1398 fu conchiusa: *Galeazzo* rivolse allora le mire sue e le armi verso Toscana. Frattanto mentre cresceva con lo straordinario ingrandire di *Galeazzo* la gelosia di tutti i principi Italiani, quei della Germania nauseati delle sregolatezze di *Venceslao* si rivoltarono, e sotto pretesto che da lui fossero stati lesi i diritti dell'Impero coll' avere lasciato aumentare di troppo la potenza di *Galeazzo*, gli diedero un successore nella persona di *Roberto* nipote di *Lodovico il Bava-ro*. Ricuperò egli dipoi il regno; ma continuando nella sua riprovevole condotta, morì d'apoplessia alcuni anni dopo esecrato da tutti.

§. 49.

ROBERTO RE DE' ROMANI.

Eccitato *Roberto* dai nemici di *Galeazzo* a recarsi in Italia, giunse a Trento nel principio d'Ottobre 1401; e di là facendo sapere ai principi Italiani ch'egli era venuto a prendere la corona, intimò al *Visconti* di cedere le città che riteneva indebitamente. Rispose il *Visconti* non riconoscer' egli altro Re de' Romani che *Venceslao*; e quindi *Roberto* mosse con l'armata sua alla volta di Brescia. Si venne alle mani; i Tedeschi furono rotti e *Leopoldo d'Austria* rimase prigioniero, sebbene dopo tre giorni gli fosse data la libertà per segrete trattative, credesi, con *Galeazzo*. Ritirossi *Roberto* a Trento; ed ivi staccatissi da lui per discordie il Duca d'Austria e l'Arcivescovo di Colonia, andò a Venezia ove stette inoperoso tutto quell'anno. Di là passò

in Padova, e non vedendo l'effetto delle promesse fattegli di gente e denaro, tornò in Germania. *Galeazzo* allora dandosi a sostenere il *Gozzadini* che contrastava al *Bentivoglio* il dominio di Bologna, vi mandò un'armata che, vinto ed ucciso il *Bentivoglio*, gli procacciò la signoria di quella città. La gloria e il potere di *Galeazzo* pervenuti al loro apice si eclissarono, ed egli preso da malattia finì di vivere nel 1402. A suoi tre figliuoli *Giovanni Maria*, *Filippo Maria*, e *Gabriele* naturale legittimato, ripartì gli Stati suoi, e lasciando al primo il titolo di Duca e al secondo quello di Conte. Essendo questi in età ancor tenera, la di loro tutela venne affidata alla Duchessa unitamente ad altri individui, le discordie de' quali non avendo tardato a manifestarsi, diedero opportunità ai nemici de' *Visconti* di correre all'armi. Ben presto tutta la Lombardia fu sconvolta, nacquero tumulti in Milano, ridestaronsi nelle altre città le ribellioni e le mal compresse gare tra i Guelfi ed i Ghibellini. Bologna fu renduta al Papa; molti di quelli che avevano già il dominio di varie città Lombarde insorsero per ripigliarle; i conduttori di truppe al soldo di *Galeazzo* reclamarono premj ed occuparono terre e castella; in appresso vennero in dissensione il giovane Duca e la madre la quale ritirossi in Monza; poi di là tolta e condotta nel castello di Milano, terminò in quello i suoi giorni. Così quella famiglia tanto temuta dapprima vedeva diminuirsi gradatamente la sua potenza e perire i proprj individui; perchè *Gabriello Visconti*, prima fatto Consigliere di *Giovanni Maria* e poi espulso da Milano, fu decapitato in Genova nel 1408 per un supposto complotto contro de' Guelfi; *Filippo Maria* appena potè sottrarsi alle persecuzioni palesi ed occulte di *Facino Cane* e del Pavese *Castellino*.

Beccheria; e lo stesso Duca *Giovanni Maria*, dopo avere sofferta aspra guerra da *Facino Cane* collegato a due bastardi di *Barnabò* e ad altri Ghibellini fuorusciti, costretto a difendersi nella sua capitale ed a venire a patti col mentovato *Facino*, fu ucciso nel 1412 da una mano di congiurati. Ma prima di lui era morto anche il Re de' Romani *Roberto*, il quale ebbe a successore *Sigismondo* fratello di *Venceslao* stato predecessore al defunto.

§. 5o.

SIGISMONDO IMPERATORE E RE DE' ROMANI.

Non era tumultato per anche il cadavere dell'ucciso Duca, che *Astorre Visconti* bastardo di *Bernabò* introdottosi con pochi armati in Milano, se n'era fatto gridare Duca egli stesso ed occupato aveva il palazzo ducale; ma non eragli riuscito occupare il castello che tenevasi per *Filippo Maria Visconti*. Questi assunse il titolo di Duca ed ammogliatosi a *Beatrice Tenda*, vedova di *Facino Cane* morto egli pure contemporaneamente a *Giovanni Maria*, alla testa di un'esercito si avviò a Milano. Entrò nel castello e da quello nella città, d'onde *Astorre* dovette fuggire ritirandosi in Monza. Riconosciuto quindi Signore dal popolo, assediò Monza e l'ebbe a patti nell'anno appresso da *Francesco Carmagnola* che la difendeva, morto essendo già *Astorre* di una ferita riportata nella oppugnazione.

Venne in Italia nel seguente anno 1413 il re *Sigismondo*, e tenne in Lodi una conferenza col Papa ivi recatosi espressamente; ma pare che non potesse accordarsi

con *Filippo Maria*, perchè questi con *Pandolfo Malatesta* e con altri contro il Re medesimo si collegò. Partito era questi di Lombardia avendo prima curato di suscitare a *Filippo Maria* disturbi che poco o niun male gli fecero; e anzi narrasi che allontanatosi *Sigismondo* da Piacenza, *Filippo Maria* la recuperò, benchè più tardi glie la togliesse un nobile della stessa città detto *Filippo Arcelli*. Guerra ebbe poi il *Visconti* col *Malatesta* signore di Brescia, con *Giovanni da Vignate* Signore di Lodi, col *Fondolo* Signor di Cremona, con quelli di Piacenza di Como e di Lodi, tutti contro di sè collegati. Fece rinserrare il Signore di Lodi in una gabbia di ferro in Pavia, dove dopo pochi giorni morì. Trattò e conchiuse col *Rusca* Signore di Como la vendita di quella città; pose l'assedio a Trezzo occupato dai *Colleoni* di Bergamo non ostante la tregua stipulata coi Veneziani, ai reclami de' quali non diede ascolto, e nell'anno 1417 giunse ad impadronirsene. Prese egualmente Piacenza, coll'opera del *Carmagnola*. Tentò di togliere Cremona al *Fondolo* che fu soccorso dal *Malatesta*, senza che alcun fatto memorabile ne seguisse. Allora venne a pace col *Marchese del Monferrato*, e Vercelli riacquistò. Nell'anno seguente registrasi il passaggio per Milano del Pontefice *Martino V* e la consacrazione da lui fatta del Duomo di quella città. A quell'epoca a un di presso appartiene l'orribile tragedia che, dopo inaudita tortura, condusse sul patibolo *Beatrice Tenda* a torto accusata di disonestà da *Filippo Maria*.

Ma nel 1420 il *Fondolo* Signore di Cremona, travagliato sempre dal *Carmagnola* capitano del Duca, cedè la terra per 35 mila *forini* d'oro, riserbandosi solamente Castiglione ed i suoi beni allodiali. Allora il Duca le

armi rivolse contro il *Mulatesta* Signore di Brescia, che come dicemmo pocanzi, al *Fondolo* aveva dato assistenza; e lo vinse in un fatto d'armi, non ostante le truppe mandategli in soccorso da *Carlo* di lui fratello Signore di Rimini. E mentre assediava Brescia, che poi ebbe per capitolazione nel 1421, acquistò Parma cedutagli per denaro da *Niccolò d'Este*. Non diremo di Genova che il *Carmagnola* gli conquistò, nè del Governo di Forlì in cui volle introdursi dopo la morte dell'*Ordelaffi*, perchè queste cose non appartengono direttamente alla storia di Lombardia. Dopo l'impresa di Genova, il *Carmagnola* decaduto dalla grazia del Duca si ritirò, e *Filippo Maria* confiscò i di lui beni. Passò egli dipoi al servizio de' Veneziani, che uniti ai Fiorentini ed al Marchese di Mantova *Francesco Gonzaga* e ad altri Signori, nel 1426 mossero guerra al *Visconti*. Brescia fu contrastata a palmo a palmo; ma interposti il Papa, fu conchiusa la pace nel 30 Dicembre dell'auno stesso, e Brescia col suo territorio fu ai Veneziani ceduta. Di breve durata riuscì quella pace, perchè rifiutatosi il Duca alla consegna del Bresciano, i Veneziani ripresero l'armi che avventurose furono sull'acqua, e nell'ultimo fatto anche per terra. Dopo di che, cominciarono lunghe trattative di pace generale che a mediazione del Cardinale *Albergati* fu stabilita nel 1428, venendo ceduta la sola Bergamo ai Veneziani e restituiti al *Carmagnola* i confiscati possedimenti. Il trattato ebbe piena esecuzione; quindi poté godere alcun riposo la Lombardia. Ma nel 1431 i Veneziani ripresero le ostilità, sebbene il Duca con ambasciate procurasse mantenere la pace. Il *Carmagnola* volle sorprendere *Soncino* nel territorio di Brescia; trovando però quelle piazze ben difese da *Francesco Sforza* capitano del

Duca, fu costretto a battersi e rimase sconfitto. Ricomposero i Veneziani l'esercito ed un'armata navale spedirono per il Po verso Cremona: ma il Duca ne aveva spedita pur una; incontratesi le due flotte nel 22 o 23 Maggio dell'anno stesso, il combattimento finì colla distruzione dei veneti navigli.

Nell'autunno di quel medesimo anno scese in Italia *Sigismondo* per essere incoronato, e lo fu nella chiesa di S. Ambrogio il 25 Novembre; ma non gli venne permesso di entrare nel castello di Milano. Partì quindi per Roma; e fermatosi in Siena vi si trattene per tutto il 1432, anno in cui i Veneziani fecero decapitare il *Car magnola*, al quale sostituirono *Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova, dandogli in seguito per Luogotenente il *Gattamelata*. Nel seguente anno 1433 venuto *Sigismondo* ad accordi col Papa che prima non lo vedeva di molto buon'occhio, fu da lui coronato Imperatore nella Pentecoste di quell'istesso anno, e passò in Basilea. A mediazione di *Niccolò d'Este* erasi frattanto conchiusa la pace tra il Duca di Milano e i Veneziani coi loro alleati. Il Duca, quantunque ben servito da *Francesco Sforza*, diffidava di lui più che d'altri e voleva disfarsene. Ma lo *Sforza* riuscì a dissipare i sospetti del Duca, che cominciò a riguardarlo con particolare benevolenza. Possedeva lo *Sforza* alcuni dominj nel Regno di Napoli, donati a suo padre *Sforza Attendolo* dalla regina *Giovanna*; e dopo essersi distinto in molti fatti d'arme combattuti in quel regno, erasi posto agli stipendj del Duca *Filippo Maria*. Questi adunque sdegnato col Papa perchè nella precedente guerra erasi unito ai suoi nemici, mandò lo *Sforza* ne' dominj pontificj col pretesto che andasse a

difendere i proprj nel Napolitano; e passando lo *Sforza* pel Bolognese s'impadronì di quello, di Jesi, Osimo, Recanati ed altre città, molestando il Papa a segno, che questi venne a trattativa con lui e lo fece Vicario della Marca d'Ancona, e Gonfaloniere della Chiesa. In questa qualità prese lo *Sforza* tale ascendente in Romagna, che il Papa dolente del potere concedutogli, procurò inutilmente di spossessarnelo. Era lo *Sforza* nell'ascendente di sua fortuna; non tarderemo a vederlo Duca e Signore in Milano. Sul finire del 1435 il Duca perdè il dominio di Genova, che per popolare movimento a lui si sottrasse; nè gli valse a ricuperarla l'aver spedito colà il *Piccinino* uno de' suoi Capitani, che potè soltanto devastare la riviera di Ponente e porre inutile assedio ad Albenga. Non molto dopo si riaccese la guerra tra *Filippo Maria* e i Veneziani; i quali essendo stati battuti dal *Piccinino* nel Bergamasco e sull'Adda, non ebbero miglior sorte in una zuffa che nel Settembre del 1436 loro tolse molti illustri capitani rimasi prigionieri e quasi tutte le artiglierie. Verso la fine dell'anno stesso cessò di vivere l'Imperatore e Re *Sigismondo*. A lui succedette ne' regni d'Ungheria e di Boemia il suo genero *Alberto* Duca d'Austria, che fu eletto dipoi Re de' Romani nel 1438.

§. 51.

ALBERTO II RE DE' ROMANI.

Raffreddatasi la lega de' Fiorentini e de' Veneziani contro il Duca di Milano per la negata assistenza ai primi nella occupazione di Lucca, procurò il Duca di

ricondurre al suo stipendio *Francesco Sforza*, rinnovando in lui la speranza di ottenere in isposa la propria figliuola; nello stesso tenpo minacciava ostilità ai Fiorentini, se dall'impresa di Lucca non desistevano. Mentre però quel Principe, notato dagli storici come seguace di menzognera politica, prometteva la sua figlia allo *Sforza*, si preparava a burlarlo; e simulando mandare *Francesco Piccinino* in ajuto di *Alfonso d'Aragona*, che con *Renato d'Angiò* contendeva pel reame di Napoli, insinuava segretamente allo *Sforza* di sostenere quest'ultimo. Con eguale doppiezza spediva *Niccolò Piccinino* con forte mano d'armati a impadronirsi di Bologna, onde seguì poi anche la ribellione al Papa di altre città; e fingeva non aver parte in que' fatti, doleendosi ancora col *Piccinino*. Venne allora dal Regno di Napoli lo *Sforza* a stipendio de' Fiorentini: il *Piccinino* dalla Romagna passando sulle terre de' Veneziani, molte ne occupò; e dopo qualche scontro avuto col *Gattamelata* capitano di quelli succeduto al *Gonzaga*, assediò Brescia. Mal ridotti essendo i pochi difensori di quella piazza dalle perdite sofferte nel respingere più volte gli assalti, i Veneziani ripresero con più calore l'alleanza coi Fiorentini, ed anche lo *Sforza* fu invitato a soccorrerli. Aderì egli all'invito, ed avendo unite nel Padovano le sue forze con quelle del *Gattamelata*, riacquistò ai Veneziani il Vicentino e parte del Veronese. Ma avendo il *Piccinino* rotta a Maderno l'armata dei Veneti e dispersa la loro flotta, occupò per sorpresa Verona, che fu poi dallo *Sforza* recuperata. Era morto frattanto in quell'anno 1439 *Alberto II* Re de' Romani; e soltanto nel susseguente 1440 fu eletto il successore nella persona di *Federigo III* d'Austria, figliuolo del Duca *Ernesto* e Conte del Tirolo.

FEDERIGO III IMPERATORE E RE DE' ROMANI.

Brescia in questo mentre assediata , come si è detto , era travagliatissima per mancanza di viveri e senza speranza di soccorso , perchè il Marchese di Mantova custodiva il passaggio del Mincio. Ma la ricompota flotta dei Veneti essendo riuscita a sconfiggere quella del Duca , lo *Sforza* passò il Mincio e molte terre venete recuperò. Brescia allora fu libera, e tutte le castella del Bresciano, del Bergamasco e del Veronese all'ubbidienza vennero di Venezia. Oltre ciò lo *Sforza* tolse anche Peschiera al *Marchese di Mantova*, e parecchie terre occupò nel Cremonese. Perciò il Duca spogliato non solo delle fatte conquiste, ma eziandio di parte degli antichi dominj, discese a chieder la pace, proponendo nuovamente allo *Sforza* la mano di *Bianca* sua figlia. Ma le pretese esorbitanti de' Veneti, il ritorno in Lombardia del *Piccinino* a cui il Duca ricompose l'armata, e la naturale di lui versatilità lo fecero ritirarsi dalle proposizioni pacifiche e la guerra si rinnovò. Il *Piccinino* ripassò l'Olio, riacquistò le pianure del Bergamasco con molta parte del Bresciano e altri luoghi. Venne in seguito una battaglia che sfavorevole riuscì agli *Sforzeschi*; e nondimeno furono segretamente ripigliate dal Duca le trattative di pace, avendo egli scoperto che i suoi medesimi condottieri d'armi pensavano a dividere fra di loro gli Stati suoi quando egli fosse morto, com'era verosimile, senza prole maschile. Si conchiuse per allora una tregua, che produsse la pacificazione del *Piccinino* collo *Sforza*; poi si fermò la pace, ed ebbe luogo il ma-

trimonio dello *Sforza* con *Bianca* che portò in dote allo sposo Cremona e Pontremoli. Ma poco durò la pacificazione dello *Sforza* col *Piccinino*, perchè questi si unì ad *Alfonso d' Aragona* per riconquistare al Papa la Marca, il cui dominio era già stato ceduto allo *Sforza* sua vita durante. La sorte dell'armi arrise allo *Sforza*, che mentre sua moglie gli dava in Fermo un figliuolo chiamato *Galeazzo Maria*, due volte battè le truppe del *Piccinino* e varie terre nella Marca ricuperò. Quindi nacque trattativa di pace col Papa, la quale stabilita, valse allo *Sforza* col titolo di Marchese il dominio delle terre nella Marca da lui possedute.

Trattavasi intanto di stabilire la buona intelligenza fra il Duca e lo *Sforza*; ma avendo questi fatto appiccare sotto un pretesto un valente suo capitano che il Duca voleva stipendiare a proprio servizio, perchè era morto d'infermità il *Piccinino*, l'animo del Duca talmente ne restò esacerbato, che minacciò vendetta; e lo *Sforza* fece lega di nuovo coi Veneziani e coi Fiorentini. Si collegò allora il Duca col re *Alfonso*, col *Papa* e con *Sigismondo Malatesta* già alleato dello *Sforza*; l'effetto di questa lega fu per lo *Sforza* la perdita della Marca, nella quale rimasegli la sola città di Jesi. Avrebbe voluto il Duca ritogliergli anche Cremona e Pontremoli assegnate per dote a *Bianca*, e mandò due suoi Capitani contro ciascuna di quelle città; ma i Veneziani difendevano validamente la prima e i Fiorentini quell'altra; talchè le truppe del Duca ridotte a Castel maggiore furono battute dai Veneziani che, oltre 4000 cavalli, tutto il bagaglio presero insieme colle munizioni e l'artiglieria. Domandò allora il Duca la pace, offerendo di restituire le occupate terre del

Cremonese e la città di Crema per soprappiù. Ma i Veneziani non attesero a quella proposta; riacquistarono colle loro armi le terre del Cremonese, passarono l'Adda, e superate nuovamente le forze del Duca, presero Cassano sul Milanese. Stretto il Duca in tal modo, domandò soccorso al re *Alfonso* e allo *Sforza*, il quale si riconciliò col suocero. Questi gli promise la successione e gli concesse quel salario che gli pagavano i Veneziani, non che il coniaudo supremo dell'armata ducale. Mentre però lo *Sforza* dopo riordinato il suo esercito s'incamminava a Milano, il Duca tornò alle antiche diffidenze e non mandò più il denaro al genero, ordinandogli solamente di fare una diversione al nemico. Avanzaronsi allora i Veneziani fin sotto Milano, e il Duca rinnovò le istanze allo *Sforza* perchè venisse a soccorrerlo; ma mentre questi si disponeva a partire, il Duca infermò e dopo breve malattia morì nel 13 Agosto 1449.

Quella morte pose a soqqadro tutta la Lombardia. Milano proclamavasi libera, e vi aderivano Como, Novara e Alessandria; Pavia, Parma, Tortona volevano reggersi indipendenti; Lodi, Piacenza e S. Colombano erauo occupate dai Veneziani; *Carlo Duca d'Orleans* come erede di *Valentina Visconti* pretendeva al Ducato. Posero allora i Milanesi ogni fiducia nello *Sforza*, e gli diedero il comando dell'armata perchè la loro libertà difendesse. Egli accettò; e a sè tratti *Francesco* e *Jacopo Piccinino*, in quell'anno acquistò S. Colombano e Pavia, ed ebbe per forza anche Piacenza che soffrì orribile saccheggio. Batterono i Milanesi l'esercito del *Duca d'Orleans*, e il comandante di quello fecero prigioniero. Ardentissima divenne allora la guerra in Lombardia; i Veneziani in-

grossarono le loro forze di terra e di mare, la discordia divise i capi della repubblica Milanese, e i *Piccinini* invidiosi attraversavano i disegni dello *Sforza*. Nondimeno lo *Sforza* dopo avere assalita la flotta Veneta e fattole molto danno, venne ad un generale conflitto nel quale i Veneti furono sbaragliati. Caravaggio e le castella del Bresciano e del Bergamasco caddero in potere dello *Sforza*; il quale a Brescia s'incamminava, che eragli stata promessa; se la città in quella guerra cadeva. Ma i Milanesi soggiogare volevano Lodi anzichè Brescia; e lo *Sforza* dovè permettere che i *Piccinini* con 4000 cavalli si staccassero da sè e assediassero Lodi. Ciò dispiacque allo *Sforza*: disgustato dai Milanesi venne ad accordo coi Veneziani, promettendo loro la restituzione delle terre di Brescia, Bergamo e Crema, quando eglino gli cedessero il rimanente dello stato Milanese e con armi e denaro lo ajutassero a conquistarlo. Erano intanto risorte in Milano le antiche gare de' Ghibellini e de' Guelfi, e gli uni per lo *Sforza* gli altri pel *Gonzaga* parteggiavano. Allo *Sforza* si unirono i *Piccinini*; ed egli frattanto occupate avendo le castella d'intorno, teneva Milano come bloccata. Restava Monza in potere de' Milanesi, e lo *Sforza* che ne aveva ordinato l'assedio, fu tradito dai *Piccinini* i quali colle loro truppe ai Milanesi si riunirono. Ciò non ostante egli prese Marignano e Vigevano con altre castella: postosi poi in accordo col *Gonzaga* che era venuto a rottura coi *Piccinini*, occupò Lodi. Allora i Veneziani intimarono allo *Sforza* di desistere dall'impresa di Milano, facendogli intendere essersi collegati coi Milanesi, e che alcune città gli sarebbero state lasciate. Non curò lo *Sforza* questa dichiarazione: portatosi sotto Milano tanto la strinse, che

per fame si diede a lui. Le truppe Venete, ciò udito, ripassarono l'Adda e ne rupperò il ponte. Allo *Sforza* si assoggettarono alcune Città che parteggiavano per la repubblica; ed egli, fatto il solenne ingresso in Milano colla consorte e col figlio, venne da tutti acclamato Duca. L'Italia presentò allora uno stato di pace perfetta, benchè di breve durata. Erano giunti intanto gli ambasciatori di *Federigo III* re de' Romani ad annunziare al Papa ed agli altri principi la sua venuta, che si effettuò in principio dell'anno 1452. *Federigo* nel 6 marzo entrò in Roma, chiese e ricevè nel 15 dello stesso mese in S. Pietro la corona Longobardica, sposando contemporaneamente *Leonora* figlia del re di Portogallo. Visitato poi il re *Alfonso* in Napoli, passò a Bologna, quindi a Ferrara e di là a Venezia, d'onde fece ritorno in Germania.

Tostochè *Federigo* ebbe lasciata l'Italia, il Duca di Milano si trovò nuovamente in guerra coi Veneziani, che uniti al Duca di Savoia ed al Marchese del Monferrato ricominciarono le ostilità. Fu sollecito il Duca ad invadere il Bresciano prendendovi molte terre; i Veneziani intanto devastavano il Milanese ed il Lodigiano, e battevano *Alessandro Sforza* fratello del Duca. Dall'altra parte *Sagramoro* di Parma debellava *Guglielmo* di Monferrato, faccendogli molti prigionieri ed il bagaglio togliendogli: a ciò limitaronsi i fatti di quella guerra nel 1452. Nell'anno seguente lo *Sforza* molestato anche dal Signore di Correggio si rivolse a *Carlo VII* re di Francia, chiedendogli che spedisse in Italia *Renato* d'Angiò a cui faceva vantaggiosissime offerte. Intanto *Jacopo Piccinino* capitano de' Veneziani aveva tolto Castiglione delle Stiviere al Marchese di Mantova, e ripreso Pontevico con due altre

castella; ma il Duca questi progressi arrestò colla presa di Gaido e con una sconfitta che diede alle armi Venete sotto Castiglione delle Stiviere. Venne in seguito *Renato d' Angiò* col domandato soccorso, e lo *Sforza* con le sue truppe e con quelle di *Renato* ripigliò Pontevico. Commisero in quel fatto i Francesi molte crudeltà che giovarono al Duca, perchè tutte le terre e castella del Bresciano temendo eguale trattamento si diedero volontarie allo *Sforza* a riserva di tre, e i Veneziani ritiraronsi in Brescia. Con queste imprese terminò l'anno 1453. Tornato in Francia l'*Angioino* nell'anno appresso, si venne a trattative di pace che si conchiusero in Lodi, rimanendo ai Veneti il Bergamasco e il Bresciano, e Ghiara d'Adda al Duca. *Carlo Gonzaga* cedette alcune castella del Mantovano, e restò libero lo *Sforza* di recuperare le terre occupate dal Duca di Savoia, dal Marchese di Monferrato e dai *Correggieschi*. Il re *Alfonso* non chiamato a queste trattative non voleva aderirvi, ma lo *Sforza* recuperava intanto le terre anzidette: *Alfonso* alle premure del Papa ratificò allora quel trattato, a cui lo stabilimento di reciproche nozze diede maggiore solennità. Non si vuole qui tacere una Dieta che il Pontefice *Pio II* convocò in Mantova per l'anno 1459, onde disporre i principi cristiani ad un'impresa diretta a reprimere la minacciosa insolenza de' Turchi. Il Papa e lo *Sforza* vi si recarono di persona, ma le presevi disposizioni tornarono a vuoto. Due anni dopo lo *Sforza* cadde malato; il contado di Piacenza aggravato dalle imposte si sollevò e fu ben tosto represso. Risanato il Duca, si diede a soccorrere di truppe e di danari il re di Napoli *Ferdinando* succeduto ad *Alfonso*, contro *Renato d' Angiò* il quale gli contrastava quel regno. E frattanto,

Reggente la Duchessa sua Madre. Ma insorsero a turbare la pace della famiglia lo *Sforza* Duca di Bari, *Lodovico Ascanio* e *Ottaviano* fratelli del Duca defunto. I Genovesi intanto mal sofferenti il Governo Sforzesco, udita la morte del Duca ed istigati da *Matteo del Fiesco*, gridavano a *libertà*. Mandò la Duchessa a reprimere quella sedizione 12 mila uomini, e vi riuscirono per le trattative di *Prospero Adorno*, il quale, calmata la plebe, indusse i cittadini a rinnovare il giuramento di fedeltà nelle mani dello stesso *Adorno*, che ivi rimase Governatore. I turbolenti *Sforza* nominati pocanzi furono allontanati; ma qualche tempo dopo *Lodovico* segretamente inteso col castellano entrò nel castello, e la Duchessa reggente con quello si riconciliò. Ma egli che aspirava al supremo comando, e che già aveva ottenuta a tradimento la signoria di Tortona e dal Re di Napoli la successione nel vacante Ducato di Bari, riuscì a farsi arbitro del Governo; e per allontanare affatto dagli affari la Duchessa reggente, *Ascanio Sforza*, divenuto già Vescovo di Pavia e che fu poi Cardinale, fece assumere il governo, di solo nome però, al giovane Duca che non aveva allora più di 12 anni; laonde la Duchessa disgustatissima si ritirò dalla Corte e passò a dimorare in Abbiategrasso. Il Duca frattanto aveva sposata *Isabella* figliuola di *Alfonso* Duca di Calabria; e *Lodovico* impadronitosi de' Castelli di Milano e di Trezzo, come pure delle altre fortezze, vi aveva collocato castellani suoi fidi per poter muovere a suo talento i presidj. Aveva egli altresì sposata *Beatrice d'Este* figliuola del Duca *Ercole*, la quale presto venne a gare ambiziose colla duchessa *Isabella*, onde poi nacquero grandi sventure in Italia. Nell'anno 1493 cessò di vivere l'imperatore *Federigo III*;

a cui succedette *Massimiliano I* fatto già dichiarare Re de' Romani da Federigo fino dal 1486.

§. 53.

MASSIMILIANO I. IMPERATORE ELETTO E RE DE' ROMANI.

Lodovico Sforza, come abbiamo accennato, teneva col fatto la suprema autorità nel Ducato, sebbene *Giovanni Galeazzo* fosse in età capace di esercitarla da se medesimo. Questa usurpazione spiaceva fortemente alla moglie del Duca, la quale se ne dolse col padre suo. Quindi il Re *Ferdinando* col mezzo di un'ambasciata suggeriva a *Lodovico* di cedere al Duca le redini dello Stato. *Lodovico* cortese fu coll'ambasciatore, ma ingelositosi di *Ferdinando*, pensò al come poterlo abbattere. E sapendo che *Carlo VIII* Re di Francia alcun disegno faceva sul reame di Napoli, lo eccitò a farne conquista, offerendogli ajuto di armi e denari, e studiandosi nel tempo stesso di seminare zizania tra il Re *Ferdinando* ed il Papa. Dimandò altresì a *Massimiliano* Re de' Romani l'investitura del Ducato di Milano; conchiudeva frattanto il matrimonio dello stesso *Massimiliano* con *Bianca Maria* sorella di *Giovanni Galeazzo*, che celebrossi poscia in Milano nel 12 Dicembre 1493. Non aspettò il Re di Francia che gli si replicasse l'invito; ma venuto in Italia volle da *Lodovico* in pegno di fedeltà il castello di Pavia. Stava quivi malato *Giovanni Galeazzo*: il Re andò a visitarlo; poco tempo dopo il Duca era morto non senza sospetto di avvelenamento. Ottenne allora *Lodovico* dal Re de' Romani l'investitura del Ducato; prima

però che ne fosse spedito il diploma fece in modo che i primarj cittadini lo proclamassero Duca; e *Isabella* coi figli nel castello di Pavia venne rinchiusa. *Carlo VIII* acconciatosi col Papa che prima gli era contrario, entrò in Napoli nel febbrajo del 1495. Ma formatasi nel 31 Marzo una lega contro di lui, nella quale entrarono *Lodovico Sforza* e *Massimiliano*, appena n'ebbe contezza pensò a tornarsene in Francia: partì di fatti con la sua armata, e con le spoglie di quel regno da lui dilapidato. Vollero gli alleati impedirgli il passaggio e sorprenderlo nella valle di Fornovo. Ivi seguì un aspro combattimento, il di cui esito fu la perdita di molta gente e l'acquisto di molto bottino per gli alleati, ma *Carlo* potè tornarsene in Francia, minacciando una seconda discesa per l'anno avvenire. Nè mancò di parola, perchè l'anno dopo l'armata Francese comandata dal Milanese *Giovanni Giacomo Trivulzio* era già in Asti. Lo *Sforza* invocò allora il soccorso di *Massimiliano*, il quale giunse nel Milanese in Ottobre del 1496; ma niente altro avendo operato che un infruttuoso colpo di mano sulla città di Pisa, si ricondusse in Germania. Avanzavasi intanto il *Trivulzio* sul Milanese: all'arrivare delle milizie Ducali retrocedette. Allora giunse la notizia che *Carlo VIII* era morto d'apoplessia in Amboise, e che eragli succeduto il Duca d'Orleans detto *Luigi XII*, il quale nello incoronarsi avea preso il titolo di Duca di Milano e Re delle due Sicilie. Pacificatosi egli coi principi ch'erano in guerra con lui, studiò guadagnarsi il favore de' principi italiani, e riuscì a collegarsi coi Veneti contro *Lodovico* promettendo loro Cremona e la Ghiara d'Adda. Non istette inoperoso lo *Sforza*; radunato numeroso esercito ne diede il comando a *Gian-*

galeazzo Sanseverino che gli era genero. I Francesi intanto progredivano; e nell'Agosto 1499 occuparono varj luoghi muniti, Valenza, Voghera e altre terre. Alessandria ebbero per tradimento; niuna resistenza opposero Mortara e Pavia. *Lodovico* allora stinò prudente mandare i figli e molti oggetti preziosi in Germania; e lasciato il castello alla custodia di *Bartolommeo da Corte*, passò nel Tirolo. I Milanesi abbandonati dal Duca chiamarono i Francesi che pregare non si fecero; e loro si assoggettarono tutte le città del Ducato fuorchè Cremona data già ai Veneziani. Il Castello di Milano ebbero dal *da Corte* mediante denaro: allora giunse in Italia *Lodovico XII* che entrò in Milano nel 6 Ottobre; trovato quivi il fanciullo *Francesco Sforza* figliuolo di *Giovanni Galeazzo*, lo trasportò in Francia e denuollo alla vita monastica. In quelle circostanze il *Trivulzio* ebbe Vigevano in compenso de' prestati servigi, e Genova riconobbe il dominio del re *Lodovico*, che tornò in Francia lasciando il *Trivulzio* governatore in Milano.

Malgraditi i Francesi in Lombardia come erano stati in Romagna, eccitarono lo sdegno principalmente dei Ghibellini, che sollecitarono i due *Sforza Lodovico* ed *Ascanio* a ritornare in Milano. Questi si presentarono con un considerabile corpo di Svizzeri e Borgognoni da loro assoldati, e vennero festivamente accolti nella città. Si ritirarono nel Castello i Francesi, ed il *Trivulzio* a Mortara. Ma nuove forze venute di Francia e la defezione degli Svizzeri che abbandonarono *Lodovico*, distrussero le speranze Sforzesche. *Lodovico* ed *Ascanio* fuggiaschi furono arrestati e spediti in Francia, il primo nel castello di Loches ove dieci anni dopo morì, l'altro nella torre

di Bourges ove stette prigioniero fino al pontificato di *Giulio II.* Milano si riscattò dal saccheggio pagando 300 mila zecchini: il Cardinale di Roano vi andò Governatore pel Re di Francia, che allora il Ducato di Milano ai proprj dominj aggiunse senz'altro ostacolo.

La rinomata lega detta di Cambray contro la repubblica Veneta fa rimarchevole nella storia l'anno 1508. A questa diede occasione la venuta di *Massimiliano* in Italia, onde prendervi la corona d'Imperatore e far valere i diritti imperiali nella Penisola. Questa venuta mal sentita dal re di Francia e dai Veneti produsse varj scontri di armi favorevoli alla repubblica, che intimorirono *Massimiliano*. Conchiuse egli perciò coi Veneziani una tregua di tre anni per la quale *Luigi XII* s'indispettì, giacchè l'accordo fu fatto dai Veneti senza sua partecipazione. Nacque quindi una lega tra *Massimiliano* e *Luigi* a danno della repubblica; ad essa accedettero il Papa, la Savoia, Mantova, ed altresì il Re di Spagna che forse ne fu il promotore. I collegati con patto segreto si divisero i paesi delle future conquiste; un breve del Papa tolse l'ostacolo della tregua stabilita. La prima ostilità de' Francesi fu il passaggio dell'Adda a Cassano e l'occupazione di Triviglio e di altre castella; il *Gonzaga* assaliva intanto il Veronese benchè con avversa sorte, ed il Papa lanciava scomuniche ed interdetti. Ma nel 13 Maggio 1509 si venne a battaglia ostinatissima ad Agnadello, ove i Francesi riportarono la vittoria che fu detta di Ghiara d'Adda. Frutto di quella giornata fu l'occupazione di Caravaggio e di Crema, cui vennero appresso Cremona, Bergamo, Brescia e Peschiera. Verona non fu dai Francesi occupata, perchè nel riparto anzidetto riservata a *Massimiliano*. Pace do-

mandarono i Veneti al Papa, a *Massimiliano*, alla Spagna Questa, con la cessione dei porti che i Veneti tenevano sull'Adriatico, si placò e abbandonò quell'impresa. Ma il Re de' Romani non ascoltò le parole di pace; alle poche truppe da lui spedite in Italia si arresero primieramente Verona e Vicenza, indi Padova, che poscia i Veneziani recuperarono e fortificarono dopo essersi impadroniti eziandio di Legnago. Disceso poi *Massimiliano* nella Penisola con numeroso e indisciplinato esercito, pose l'assedio a Padova; ma per imbecillità di condotta, all'avvicinarsi delle piogge autunnali si ritrasse in Vicenza, la quale i Veneti coll'assistenza degli abitanti riebbro insieme con altre terre. Fecero in seguito i Veneziani la pace col Papa, ma al riaprirsi della campagna perdettero Vicenza e Legnago. Il Papa che l'odio suo verso i Veneti aveva rivolto contro i Francesi, stipendiò 15 mila Svizzeri perchè assalissero il Milanese; contrastati però sempre costoro dall'armata di Francia e privi di artiglierie e vettovaglie, si ritirarono nelle loro montagne. Ardendo tuttavia la guerra tra i Francesi ed i Veneti sotto Verona, il Papa formò una nuova lega contro i Francesi, nella quale entrarono egli, la Spagna, l'Inghilterra e i Veneziani. Intanto gli Svizzeri suscitati dal Papa scesero di nuovo contro lo Stato di Milano e s'involtrarono fin'oltre Gallarate; ma non osando assalire la capitale, si rivolsero verso Cassano, e sotto il pretesto di non esser pagati si ritirarono. I Francesi allora guadagnarono Brescia e Bergamo; la prima con molto sangue; la seconda per dedizione ispirata dalla paura.

Giunti gli Svizzeri con molti Tedeschi sul Veronese, ed unitisi a questi i Veneziani, dovettero i Francesi riti-

rarsi a Pontevico; in tale circostanza gli abbandonarono i soldati tedeschi, perchè richiamati da *Massimiliano*. Proseguendo perciò la loro ritirata, i Francesi ripassarono l'Adda inseguiti sempre dalla cavalleria nemica; ed allora si sparse la voce che il Ducato si sarebbe restituito a *Massimiliano Sforza* figliuolo di *Lodovico*. A lui realmente si arrese prima Cremona, ove lo *Sforza* mandò un deputato che aveva eziandio i poteri del Re dei Romani. Era cominciata intanto la guerra della Spagna e dell'Inghilterra contro la Francia: *Lodovico* richiamò le sue truppe, lasciando solamente presidio nel castello di Milano e nelle piazze più forti. I Milanesi allora e i Lodigiani inalberarono la bandiera Sforzesca, ed uccisero molti soldati e mercadanti francesi. Bergamo si diede ai Veneziani; il comandante francese vedendo minacciata Pavia si ritirò verso Asti, non senza perdita d'uomini. Pavia, Alessandria, Como e molte altre città si dichiararono per lo *Sforza*, non rimanendo in potere di Francia che Brescia, Crema ed alcune fortezze. Parma e Piacenza riconobbero il dominio del Papa, onde più tardi le vertenze e le guerre dei Duchi di Milano e dell'Imperatore contro la Chiesa. Giunsero poi in Lombardia gli Spagnuoli guidati dal *Cardona* Vicerè di Napoli a reclamare Brescia, Bergamo e Crema in'onta ai patti della lega, ed occuparono Peschiera, Legnago, Trezzo e Novara. Irritati i Veneziani, apersero trattative con il Re de' Romani; ma per la soverchia durezza delle condizioni fecero lega col Re di Francia. In questo mezzo era entrato solennemente in Milano *Massimiliano Sforza*, che il titolo aveva di Duca ma non l'autorità, trovandosi quasi schiavo in mano agli Svizzeri. Il castello era sempre in potere de' Francesi, ed alla città

non lieve danno faceva. Ma lo *Sforza* per soddisfare alla insaziabile avidità degli Svizzeri, soverchiamente aggravava con imposizioni i Lombardi che già desideravano nuovamente i Francesi; i quali di fatto per la via di Susa arrivando, presero Asti e Alessandria. Mosse lo *Sforza* verso Tortona con cinque migliaja di Svizzeri, unico appoggio rimastogli, e voleva impedire ai Francesi il passaggio, ma, lui assente, i Milanesi si levarono a favore di quelli. Ridottosi lo *Sforza* a Novara, seguì un'attacco che dapprima fu combattuto con dubbia sorte; ingrossatosi poi lo *Sforza* con altri Svizzeri, tolse ai Francesi le artiglierie con le munizioni e gli pose talmente in fuga, che ripassarono le Alpi. I Milanesi quindi si rivoltarono nuovamente contro i Francesi, tutti que' soldati uccidendo che non furono solleciti a ripararsi in Castello: lo *Sforza* molto denaro estorse dalle città, per contentare gli Svizzeri. Non avendo però i Francesi potuto sostenersi lungo tempo nel Castello, lo cessero; il presidio oltre l'Alpi fu accompagnato. Cadde egualmente il Castello di Crema, e nulla più rimase ai Francesi in Italia. Ma a *Lodovico III* morto nel cominciare del 1515 succedette *Francesco I* Conte d'Angoulême, principe bellicoso che assunse anche il titolo di Duca di Milano: stretto in lega coi Veneti e coll'Inghilterra, tentò ma non riuscì a collegarsi col Papa, cogli Svizzeri e col Re de' Romani; quest'ultimo anzi fece lega colla Spagna, gli Svizzeri ed i Fiorentini, onde opporsi alla venuta de' Francesi in Italia, i quali nondimeno sbarcarono a Genova ed occuparono Alessandria, Tortona ed Asti. I Veneti allora Cremona occuparono in nome del Re di Francia; il *Trivulzio* scese in Italia pel castello dell'Argentiere, e per varie strade giunse in Torino tutto

l'esercito avendo alla testa *Francesco I.* Impadronitosi questi di Novara e Pavia, venne a Marignano per separare gli Svizzeri dagli Spagnoli e dalle truppe del Papa, ponendo il campo a S. Donato poco lungi da Milano. Quivi nacque un combattimento sospeso dalla notte sopravvenuta; ripreso però al nuovo giorno, gli Svizzeri respingevano l'antiguardia francese, quando l'arrivo di truppe Venete rincorando i Francesi sgomentò gli Svizzeri, i quali cominciarono a indietreggiare e a Milano si ritirarono; di dove, sotto il pretesto di non esser pagati, si ridussero alle loro case. I Milanesi allora spedirono le chiavi della città al Re *Francesco* che portossi a Pavia, ove ricevette la dedizione di tutte le città dello Stato, eccettuati i castelli di Cremona e Milano tuttavia resistenti. Dopo ventidue giorni però *Massimiliano Sforza* venne agli accordi; e cedendo Cremona, Milano e tutti i suoi diritti sullo Stato, consentì a passare in Francia con un'annua pensione. Dopo ciò i Veneti occuparono Bergamo; indi intrapresero l'assedio di Brescia, che poi fu presa per capitolazione. Sul finire dell'anno 1515 passò il Re *Francesco* in Bologna ov'ebbe un abboccamento col Papa, e quindi ritornò in Francia, lasciando il *Duca di Borbone* al governo di Milano. Il Papa, il Re de' Romani e quelli d'Inghilterra e di Spagna temevano assai l'ingrandimento de' Francesi in Italia; e il Cardinale di Pisa era riuscito a conchiudere una lega tra i Re de' Romani, d'Inghilterra e di Spagna. *Francesco I.* però che se n'era avveduto, pacificati prima con molto denaro gli Svizzeri, altra lega aveva stabilita col Re de' Romani e col Re di Spagna, ripartendosi fra di loro il dominio di varie città 'e stipulando la cessione di Verona ai Francesi, i quali poi la

restituirono ai Venezziani. Con ciò si disse finita la lega di Cambray e la guerra che ne fu conseguenza, onde tanto male venne all'Italia. Terminò poi i suoi giorni *Massimiliano* Re de' Romani nel principio del 1519: a successore di lui, in preferenza di *Francesco I* Re di Francia, fu eletto *Carlo V* Re delle Spagne nel 28 Giugno dell' anno medesimo.

§. 54.

CARLO V. IMPERATORE E RE DE' ROMANI.

L'occupazione della Navarra seguita per parte dei Francesi, anche ad istigazione di Leone X che una porzione ne voleva per la Chiesa, e la recupera di quel regno fatta dagli Spagnuoli, avevano accesa in Fiandra la guerra tra i due monarchi pocanzi rivali nel conseguimento della imperiale dignità. Quella guerra si estese poi in Italia conseguentemente a un trattato che quel Papa conchiuse con *Carlo V* nell' 8 Luglio 1521; fra le condizioni del quale era che ove il Ducato di Milano fosse tolto alla Francia, si cedesse a *Francesco Maria Sforza* figliuolo di *Lodovico*, e Parma con Piacenza fossero rendute alla Chiesa. Chiamato poi in Roma *Prospero Colonna* che militava per *Carlo V*, con esso lui si concertò l'impresa dello stato Milanese; ed eletto Capitano Generale della Chiesa *Federigo Gonzaga* Marchese di Mantova, riunironsi in Bologna le truppe pontificie e spagnuole, con le quali e con 8000 fanti tedeschi ed altre lance e cavalli ungaresi il *Colonna* intraprese l'assedio di Parma. Disturbato quest'assedio da alcuni movimenti militari di *Alfonso d' Este* sul Mo-

denese, il *Colonna* si unì con un corpo di Svizzeri che assoldati dal Papa scendevano in Italia: questa riunione staccò dall'armata Francese gli Svizzeri, che militavano in essa. Allora il *Lautrec* Governatore di Milano e comandante le truppe di Francia, superato dal *Colonna* nel passaggio dell'Adda a Vaprio, si ritirasse in Milano. Colà giunsero ben tosto le truppe Spagnuole col *Marchese di Pescara*, il quale avendo fogato un corpo di cavalleria Francese uscito ad esplorare, assalì la città dal lato di Porta Romana custodito dai Veneti. Il *Pescara* coadiuvato dai Ghibellini occupò la porta; e il *Lautrec* dopo aver posto forte presidio nel Castello, si ritirò in Como. La città allora fu consegnata, e ne fu preso il possesso a nome di *Francesco Maria Sforza*, al quale si diedero anche Lodi e Pavia. Cremona egualmente aveva innalzata la bandiera Sforzesca, ma entratovi il *Lautrec* colle sue truppe la riacquistò. Como però venne a patti e si arrese, sebbene poi con disonore del *Pescara* fosse abbandonata al saccheggio. Per questi fatti non rimasero allora ai Francesi se non Cremona, Alessandria ed il castello di Milano con qualche altra fortezza. Morì di quel tempo il papa *Leone*, a cui successe *Adriano VI* già precettore di *Carlo V*. Intanto il *Colonna* aspettando ragionevolmente gli attacchi dell'armata Francese, fortificava il castello con un trinceramento munito di artiglierie; e nel medesimo tempo nella città predicavasi fedeltà allo *Sforza* e abborrimento ai Francesi. A questi furono tolte ancora Alessandria ed Asti, con che fu troncata la loro comunicazione con Genova. Ma giunse finalmente la loro armata, che unitasi con le truppe del *Lautrec* e de' Veneziani, mostrò di volere assalire le nuove fortificazioni; conosciuta però la valida

difesa de' Milanesi e la niuna loro disposizione ad arrendersi, l'armata francese si allargò per cinque miglia verso Pavia, cercando d'impedire il passaggio a *Francesco Sforza* che si attendeva di Trento. Egli però arrivato a Piacenza, fu scortato in Pavia dal Marchese di Mantova con 300 cavalli, e di là per vie non praticate entrò in Milano, mentre i Francesi di Vigevano e di Novara s'impadronivano. Allora il *Lautrec* mosse ad assediare Pavia; ma le sue truppe inquietate dapprima ed assalite di poi dal *Pescara* in tempo di notte, rimasero disordinate per modo, che il Colonna introdusse un rinforzo nell'assediate città. Impedito il *Lautrec* dal venire all'assalto per le piogge e per lo avanzarsi delle forze del *Colonna*, e vedendo di non potere condursi coll'armata in Cremona, attaccò la battaglia alla Bicocca tre miglia distante da Milano. Al primo scontro di riconoscimento la sorte gli arrise, ma nell'assalto al campo trincerato fu costretto a ritirarsi in Monza con grave perdita; e quindi data agli Svizzeri la libertà di ripatriarsi, lasciò presidio in Lodi e in Cremona e andossene in Francia. Allora il *Pescara* assediò e prese Lodi e Pizzighetione; il *Colonna* ebbe a patti Cremona: talchè i soli stabilimenti rimasti ai Francesi furono i castelli di Milano, Cremona e Novara. Non diremo qui come il *Colonna* e il *Pescara* anche di Genova s'impadronirono, ma noteremo che dopo fu ceduto il castello di Novara e quelli altresì di Trezzo e di Lecco.

Il castello di Milano si arrese allo *Sforza* soltanto nell'anno 1523; ed allora egli ebbe di quel Ducato l'investitura. Ma nel tornare da Monza in Milano il 25 d'Agosto dell'anno medesimo, un suo ciambellano gli trasse al capo una pugnata che leggermente lo ferì nella spalla.

Il feritore si salvò con la fuga e varj in Milano sospetti di complicità furono giustiziati. Intanto *Francesco I* mandò in Italia con 24 mila uomini l'ammiraglio *Bonivet*, il quale avendo occupate Asti, Alessandria e Novara, passò il Ticino. Il *Colonna* che quel passaggio non avea potuto impedire, si ritirasse in Milano, ed ebbe tempo di farvi entrare vettovaglia e soldati e di ripararne le fortificazioni. I Francesi occuparono Monza e poi Lodi; e mentre studiavasi il *Bonivet* di affamare Milano, rimase egli stesso in penuria di viveri, perchè il Marchese di Mantova avea ripresa Alessandria e molte castella. Domandò quindi una tregua che non ottenne; laonde si ritirò ad Abbiategrasso e a Rosate. Moriva frattanto il *Colonna* già da un tempo indisposto; *Carlo V* a lui sostituiva il *Lanoja*, che col Duca di *Borbone* e col *Pescara* recossi in Milano. Di colà uscito il *Lanoja* si accampò a Binasco; il *Bonivet* tutte le sue forze raccolse ad Abbiategrasso; dopo varj movimenti fatti da una parte e dall'altra i Francesi inseguiti in una loro ritirata da un corpo di 1000 fanti e di altrettanti cavalli credettero di avere tutto l'esercito nemico alle spalle; per lo che disordinati sbandaronsi, perdettero gran parte d'artiglieria e di bagaglio: quella ritirata, nella quale il *Bonivet* rimase ferito, convertirono in fuga. Lodi per conseguenza tornò in potere del Duca, e quindi lo Stato di Milano rimase di Francesi sguernito. Allora *Francesco I* passò le Alpi, e riordinò in Susa il suo esercito forte di 28 mila fanti e 5000 cavalli. Trovavasi Milano sprovvista d'armi e di vettovaglie e travagliata dalla pestilenza, talchè lo *Sforza* erasi ritirato a Pizzighetone donde passò in Pavia. Entrarono i Francesi in Milano, ma il Re che voleva prima ceduto il castello, non vi pose piede

ed assediò Pavia, ponendo il suo quartier generale nella Certosa. Batteva il Re la città e difendevola gagliardamente *Antonio de Leva*, tantochè ridotta ad estrema penuria avrebbe dovuto arrendersi, se mediante un rinforzo di truppe Imperiali non si fosse riuscito ad introdurvi munizioni da guerra e da bocca; laonde rinfrancato il presidio poté ottenere non leggeri vantaggi sugli assedianti. Allora il Re non badando ai consigli datigli di ritirarsi al di là dal Ticino, venne a giornata cogli Imperiali nel 24 febbrajo: questa fu la famosa battaglia di Pavia, nella quale rovesciati gli Svizzeri che militavano coi Francesi e fugati i Francesi medesimi, rimase prigioniero fra altri meno illustri il Re stesso, che fu trasportato a Pizzighettone e di là nella Spagna.

Dopo questa vittoria degli Imperiali *Francesco Sforza* rimase Duca di puro nome; anzi fu chiuso dal *Pescara* nel castello di Milano con forti trinceramenti. Seguita in appresso la liberazione di *Francesco I* che tutti i suoi diritti cedette sullo stato di Milano, sù Napoli Genova la Fiandra ed altri luoghi, ne venne nel 1526 una lega di esso Re col Papa, i Veneziani, i Fiorentini e lo *Sforza* contro l'Imperatore. Fra gli effetti delle ostilità venute inseguito di questa lega sono da notarsi principalmente la presa e il saccheggio di Roma, la prigionia il riscatto e la fuga del Papa, non che l'estrema calamità che afflisse i Milanesi ridotti quasi agli estremi, perchè maltrattati e divorati per così dire dal presidio ispano tedesco, reclamante invano i dovuti stipendj. Scesero allora nuovamente in Italia i Francesi comandati dal *Lautrec* e da *Pietro Navarro*; e secondati per mare da *Andrea Doria* venuto di Francia con otto galee, presero bentosto Alessandria,

Novara e tutte le castella di quella regione. Poscia, passato il Ticino, venne il *Lautrec* sino al otto miglia da Milano, ove riunitosi coll'e truppe Venete e dello *Sforza* strinse d'assedio Pavia, che dopo ostinato resistere cadde in potere di lui, ma fu riacquistata qualche tempo dopo da *Antonio de Leva* per tradimento di alcuni capi del presidio. Tentò allora il *de Leva* occupare anche Lodi difesa dagli *Sforzeschi*, ma benchè non gli riuscisse nè assedio nè assalto, l'ebbe nondimeno in suo potere, perchè abbandonata dal presidio; il quale afflitto di fame e di morbo epidemico volle ritornare in Germania, ove si ridusse anche il Duca. D'altra parte essendo giunto ai Francesi un rinforzo di 12 mila Svizzeri, fu da essi ripresa Pavia non senza grave danno de' cittadini. Frattanto la miseria del popolo Milanese aggravata dalle gabelle imposte sul pane da *Antonio de Leva* e dall'introduzione nella città di due mila laceri ma valorosi spagnuoli, crebbe vieppiù per una specie di blocco onde i Francesi la circondarono, scorrendo il paese all'intorno e non lasciando arrivarvi alcuna specie di vettovaglia. Li battè il *de Leva* a Landriano; non poté però impedire che i Veneziani e gli *Sforzeschi* molestassero con le loro scorrerie anche le porte della città.

Ma il Re di Francia avendo conosciuto che per un nuovo trattato conchiuso in Barcellona il Papa erasi legato coll'Imperatore, e volendo ricuperare i suoi figli che lasciati avea come ostaggi di *Carlo V*, venne con esso ad un accordo, mediante il quale, oltre l'obbligarsi al pagamento di due milioni di scudi d'oro, cedette i suoi possedimenti negli stati di Milano e di Napoli. Dopo di che l'Imperatore passato da Barcellona in Italia, fece occu-

pare dalle sue truppe Alessandria e Pavia; recatosi poi da Piacenza in Bologna, ove portossi benchè infermo anche *Francesco Maria Sforza*, a mediazione del Papa investì formalmente dello stato di Milano lo stesso *Sforza*, che s'obbligò a pagare in dieci anni 900 mila zecchini, lasciando in potere di *Carlo* come garanzia i Castelli di Milano e di Como e il dominio di Pavia al de *Leva* di lui vita durante. Accordossi l'Imperatore anche coi Veneziani; ed arrivato in Bologna il Papa insieme col Marchese di Mantova ed altri principi, assunse nel 22 febbrajo 1530 la corona ferrea; nel 24 dello stesso mese, giorno anniversario della sua nascita e della battaglia di Pavia, prese eziandio la corona imperiale.

Nell'anno appresso (1531) *Carlo* dichiarò Re de' Romani *Ferdinando* suo fratello, ch'era insieme Re d' Ungheria e che in Francoforte fu incoronato: in quell'anno medesimo la morte di *Bonifazio* Marchese del Monferrato diede origine all'ingrandimento dei *Gonzaga* Duchi di Mantova, uno dei quali, cioè *Federigo*, prese in consorte *Margherita* sorella del defunto *Bonifazio*. Intanto *Carlo* premuroso di assicurare lo stato di Milano da qualunque tentativo francese, venne in Italia per concertarsi col Papa e ricomporre una lega a quell'intendimento. Le conferenze ebbero luogo in Bologna, ove trovossi anche *Francesco Sforza*; vi si protrassero fino al 1533. Finalmente fu combinata quella lega tra il Papa, l'Imperatore, il Re de' Romani, i Duchi di Milano e di Ferrara, i Genovesi, i Senesi ed i Lucchesi, essendovi poi acceduti i Duchi di Savoia e di Mantova. Ottenuto con ciò il suo intento, *Carlo* partì dall'Italia; e conoscendo che i principi Italiani, atteso lo stato celibe di *Francesco Sforza*, temevano

che il Ducato Milanese ricader dovesse all' Impero , fu sollecito ad annogliare lo *Sforza*, sebbene cagionevolissimo di salute, ad una sua nepote figliuola del Re di Danimarca. Le nozze riuscirono molto splendide , ma senza frutto ; talchè nell' anno 1536, dopo fatta da *Carlo* la nota impresa di Tunisi , lo *Sforza* morì senza prole, dichiarando suo erede l' imperatore il quale nominò *Antonio De Leva* Governatore di quel Ducato. Allora fu che il Papa, non avendo potuto conciliare le rinascenti doglianze dell' Imperatore a riguardo del re di Francia, intimò la prima convocazione del Concilio generale, che poi fu detto di Trento , in Mantova pel cominciare dell' anno 1537. Ma scendeva frattanto dalle Alpi l' armata francese guidata dall' Ammiraglio *Chabot* , che non tardò ad occupare Torino, Pinerolo , Fossano e Chieri. Arrestati dal *De Leva* questi progressi , si ripresero trattative di pace; ma *Carlo* che a studio procrastinava , quando lo credette opportuno , portò la guerra in Francia. Niun vantaggio però ebbe in Provenza e vano gli riuscì il tentato assedio di Marsiglia. L' armata sofferente e nel nutrimento e nella salute fu costretta a ripigliare il cammino d' Italia, ove giunse menomata della metà e priva del suo conduttore *De Leva*. *Guido Rangone* comandante in Italia pel re di Francia prese Tortona , Carignano ed altre terre del Piemonte con gravi perdite delle truppe imperiali , liberando altresì Torino dall' assedio. Nel Novembre dell' anno 1536 venne ancora in potere de' Francesi il castello di Milano che si disse ceduto per denaro da *Massimiliano Stampa* a cui lo *Sforza* dato l' aveva in custodia. In questo stato di cose riuscì al Papa , sebbene con molta fatica , stabilire fra i due monarchi belligeranti una tregua di 10 anni sulla

base dello *statu quo*; e ne seguì poi nuova guerra come diremo in appresso. Verso il 1540 moriva il Duca di Mantova *Federigo II* divenuto già possessore del Monferrato pel matrimonio suo colla sorella del defunto marchese *Bonifazio* da noi poc' anzi accennato. Ed in quell'anno medesimo *Carlo V* diede l'investitura del Ducato di Milano al suo figliuolo *Filippo* che fu poi il rinomato presso gli storici *Filippo II*.

Avendo così disposto del dominio utile di quel Ducato, venne *Carlo* in Italia intenzionato di purgare il Mediterraneo dai corsari, il che pensava ottenere con la conquista di Algeri. L'uccisione di due ambasciatori del Re di Francia spediti a Costantinopoli e trucidati da incogniti in Lombardia, diede allora motivo o pretesto a quel Re di riguardare come rottà la tregua ed a stringere nuova lega contro l'Imperatore. Il Papa domandò allora a *Carlo* il ducato di Milano come in deposito per suo nipote *Ottavio Farnese*; ma *Carlo*, tuttochè non lontano dal consentire, nulla decise perchè occupato in effettuare la spedizione in Algeri la quale, partita alla metà di Ottobre del 1541 con esso alla testa, fu pressochè intieramente distrutta dalle fortune di mare. Nel seguente anno 1542 ricominciarono quindi in diversi punti le ostilità per parte di *Francesco I* che prese Cherasco e tentò l'assedio di Cuneo, ma con sorte contraria. Queste mosse fecero passare *Carlo V* in Italia, poi in Germania, ove fece riconoscere *Filippo II* come suo successore ne' dominj Spagnuoli. Venuto *Carlo* in Italia, il Papa gli rinnovò la dimanda del Ducato di Milano, ma nulla ottenne. Continuò per alcun tempo ancora la guerra; e frattanto due legati del Papa trattavano della pace fra i due monarchi belligeranti, la quale fu conclusa

nel 18 settembre 1544 mediante un matrimonio stabilito tra il Duca d'*Orleans* secondogenito di *Francesco* ed una figlia o di *Carlo V*, o di *Ferdinando* Re de' Romani; matrimonio che la prematura morte del Duca d'*Orleans* non lasciò effettuare. Profittò il Papa di questa tranquillità per ottenere il consentimento dell'Imperatore che Parma e Piacenza, possedute già dalla Chiesa, d'avenissero di pien diritto Signoria di *Pier Luigi Farnese* col titolo di Ducato. L'Imperatore non consentì espressamente nè dissentì; ed il Papa nell'Agosto di quell'anno emanò un decreto analogo alle sue mire. *Pier Luigi*, occupandosi dell'abbellimento di ambedue quelle città, non pose cura alla sua propria condotta che dal *Varchi* è notata d'incontinenza e tirannide; tantochè nel Settembre del 1547 alcuni nobili Piacentini congiurati lo uccisero in quella cittadella. Levatosi quindi il popolo a rumore per la sua libertà, v'accorse il *Gonzaga* colle sue truppe ed a nome dell'Imperatore s'impossessò di Piacenza, ma non poté di Parma, i di cui cittadini proclamarono Duca *Ottavio* figliuolo di *Pier Luigi*. Avvenne perciò che il Papa trattasse di collegarsi col re di Francia, sperando che coll'ajuto di questi *Carlo* renderebbe Piacenza ai *Farnesi*. Non ebbe però questa lega effetto veruno, perchè la Francia richiedeva condizioni che non poterono combinarsi. Ma, morto essendo *Paolo III* Farnese e succedutogli *Giulio III*, conchiuse in seguito quella lega il Duca *Ottavio* che, temendo degl'Imperiali e del *Gonzaga* nemico suo personale, si pose così sotto la protezione del re di Francia. Del che adontato il Pontefice, nel 1551 lanciò contra *Ottavio* monitorj e censure, si collegò coll'Imperatore, Parma fu cinta d'assedio e devastati furono varj luoghi di quel Ducato. Ne venne di

poi una tregua, in forza di cui il possedimento di Parma fu lasciato ad *Ottavio*; la qual tregua ratificata poscia dall'Imperatore, che si riservò di tenere presidio in alcune di queste terre, pose fine alla guerra di Parma.

Cessò di vivere nel 1555 anche il Pontefice *Giulio III*; ed in quell'epoca *Carlo V* rinunziò una parte dei suoi dominj a *Filippo* suo figliò; nel febbrajo poi dell'anno seguente, avendo col mezzo del cardinal *Polo* conchiusa la pace col re di Francia sulla base dello *statu quo*, ripetè la rinunzia a tutti i suoi regni del mondo antico e del nuovo. Poscia nel successivo settembre abdicò la dignità imperiale e ne rimise le insegne a suo fratello *Ferdinando* Re de' Romani. Questa risoluzione venne approvata dagli elettori; e *Carlo* si condusse in Ispagna dove in un monastero di Girolamini chiuse i suoi giorni, correndo il Marzo dell'anno 1558.

§. 55.

FERDINANDO I. — MASSIMILIANO II. IMPERATORE E RE DE' ROMANI.
FILIPPO II. RE DI SPAGNA E DUCA DI MILANO.

Disgustato *Filippo II* della politica usata allora dal Pontefice *Paolo IV*, accordò ad *Ottavio Farnese* la città di Piacenza, ritenendosi la cittadella la quale più tardi, cioè nel 1586, fu anche venduta al *Farnese*. La cessione della signoria di Piacenza ad *Ottavio* irritò contro di lui il re di Francia ed il Papa, che essendo in rottura con *Filippo* erasi collegato colla Francia e col Duca di Ferrara contro il *Farnese*. Questi perciò nel 1558 attaccò l'*Estense*; ed erano già seguiti alcuni atti ostili fra loro,

quando a mediazione di *Cosimo de' Medici* e de' Veneziani anche quella guerra finì, com' ebbe termine altresì l'altra tra il re di Francia e *Filippo*. Venne in seguito alla sede pontificia *Pio IV* milanese di patria, che fra i Cardinali annoverò *Carlo Borromeo* ascritto di poi nel catalogo de' santi. Con quel Pontefice trattò *Filippo* d'introdurre l'Inquisizione in Milano, al che il Papa aderiva. Ma i popolani ed i nobili milanesi con unanime coraggio si opposero a quel progetto, l'esecuzione del quale fu impedita dal Duca di *Sessa* Governatore di Milano che dissuase il papa ed il re da quella risoluzione. Sotto l'anno 1564 ai 25 di Luglio registrasi la morte dell'Imperatore *Ferdinando I* a cui fu successore il suo figliuolo *Massimiliano II* dichiarato Re de' Romani due anni prima.

Nel seguente anno 1565 notasi il primo concilio tenuto in Milano dal mentovato cardinale *Carlo Borromeo* come legato del Papa per tutta Italia. Egli a proprie spese alloggiò i vescovi suffraganei di quella sede, la quale sino allora aveva amministrata. In appresso ne divenne arcivescovo; e sempre dureranno nella memoria de' Milanesi la pietà di lui e la beneficenza la quale più luminosamente del solito manifestò nella peste che afflisse Milano dieci anni dopo. In quel medesimo anno 1565 l'Imperatore *Massimiliano* fu eletto Re di Polonia in concorrenza di varj pretendenti, sebbene poi ad altri da altro partito fosse data quella corona; e verso la fine di Ottobre il di lui figliuolo *Rodolfo* fu dichiarato Re de' Romani nella Dieta di Ratisbona. Mentre poi in quella medesima Dieta l'Imperatore *Massimiliano* sosteneva le sue pretensioni sulla Polonia, cessò di vivere lasciando erede l'anzidetto suo figliuolo *Rodolfo*.

RODOLFO II IMPERATORE E RE DE' ROMANI. — FILIPPO III
RE DI SPAGNA E DUCA DI MILANO.

Poco dopo la guerra della lega cattolica contro il Re di Francia *Enrico IV*, nella quale prese parte anche *Filippo II*, vale a dire nell'anno 1598, questi venne a morire e lasciò successore *Filippo III* suo figlio ch'egli aveva già fatto sposo a *Margherita d'Austria*. Una sorella di questa aveva pure sposata l'Arciduca d'Austria *Alberto*, di che si fecero sontuose feste in Milano coll'intervento degli ambasciatori di tutti i Principi Italiani. Ma circa quel tempo fu per iscoppiare nuovamente la guerra tra la Francia e la Spagna, perchè *Enrico IV* avendo aderito alle proposizioni del Duca di Savoia di collegarsi con lui per conquistare il Ducato di Milano, radunava un esercito e contro quel Ducato lo disponeva sotto il pretesto dell'asilo quivi accordato al fuggitivo *Principe di Condè*. *Enrico* fu ucciso nel 14 Maggio 1610 dal *Ravaillac*; e non di meno la guerra fu creduta imminente perchè, scoperti dalla Spagna i segreti maneggi del Duca di Savoia, si vide il *Fuentes* Governatore di Milano raccogliere una poderosa armata. Ma il Papa, i Veneziani e tutti gli altri principi dell'Italia s'interposero affinchè guerra non succedesse; e morto poscia il *Fuentes* che solo la desiderava, non ebbe luogo veruna ostilità, tanto che nel 1611 il raccolto esercito fu congelato. Sul cominciare dell'anno seguente morì l'Imperatore *Rodolfo* a cui succedette il suo fratello *Mattia*.

S. 57.

MATTIA IMPERATORE E RE DE' ROMANI — FILIPPO IV
RE DI SPAGNA E DUCA DI MILANO.

Abbiamo più sopra accennato come nel 1547 *Pier Luigi Farnese* Duca di Parma e Piacenza fosse ucciso da alcuni nolili Piacentini per effetto di una congiura eccitata dal mal governo che facevasi da quel Principe. Una egual sorte era preparata nel 1612 a *Ranuccio Farnese* pronipote di *Pier Luigi*, il quale più nel farsi temere che amare poneva ogni cura. Avventurosamente per lui scoperta fu la congiura, nè altro effetto produsse che la morte de' capi e il pericolo di una guerra col Duca di Mantova, adonato perchè il suo capitano delle guardie si fosse creduto a parte di quel complotto. S'interposero alcuni principi fra que' due; e le querimonie a questo riguardo non ebbero conseguenza. Noteremo per altro che *Ranuccio* morì quasi d'improvviso nel 1622 non certamente compianto da' sudditi suoi; e che gli successe il suo secondogenito *Ottavio*, perchè il primogenito *Alessandro* trovavasi sordo e muto. Dissensione più seria nacque nell'anno 1613 fra i Duchi di Mantova e di Savoia. Si è veduto come per le nozze di *Margherita* di Monferrato col Duca di Mantova il Monferrato passasse nel dominio della casa *Gonzaga*. Da quelle nozze era nata una bambina di nome *Maria* della quale era tutore il Cardinale *Gonzaga* che aveva in idea di lasciare la porpora e sposare *Margherita* rimasta vedova. Il Duca di Savoia pretendeva di avere la vedova colla figlia in Torino, sostenendo che a questa il Monferrato dovesse appar-

tenere. Il Cardinale al contrario impugnava la successione alla fanciulla, perchè esistevano maschi nella famiglia uno dei quali era egli medesimo. La questione più da toga che da spada, stava per decidersi colle armi; e già si era venuto ad occupazioni di terre, quando innaschiatisi nella vertenza l'Imperatore *Mattia* e il *Mendoza* Governatore di Milano che si era messo gagliardamente sull'armi, il Duca di Savoia suo malgrado venne agli accordi e restituì le terre che aveva occupate. Così la pace fu stabilita, ma la fanciulla non uscì di mano al *Gonzaga*.

Rimasero però altre contese tra il Duca di Savoia ed il Governatore di Milano, il quale voleva che il Duca cedesse l'esercito. Questi rispose che avrebbe disarmato quando lo avesse fatto anche il *Mendoza*; e questa gara fu come al solito seguita da occupazioni di territorio. Si frapposero il Papa, l'Imperatore ed il Re di Francia a sopire la questione; e si concluse che per rispetto al Re di Spagna il Duca disarmerebbe il primo, si restituirebbero le terre occupate e si definirebbero amichevolmente le altre questioni. Il Governatore che voleva un atto di sommissione dal Duca, non ratificò il trattato e continuò nella lotta. Ma per una seconda trattativa il Duca disarmò pel primo e poscia il Governatore. Allora questi fu richiamato in Spagna, e la sua carica venne data a *Pietro di Toledo* il quale non volle seguire il trattato nella parte che riguardava la restituzione delle terre, e pretendeva egli pure un atto di sommissione alla Corona di Spagna. Quindi nuove contese e nuove occupazioni, assedi e saccheggiamenti di piazze, di modo che il Governatore di Milano trovandosi a mal partito terminò col conchiuder la pace nel 6 settembre 1617, in forza di cui

furono restituiti nell'anno seguente i luoghi dall'una parte e dall'altra occupati e fu rimesso all'Imperatore il giudizio sulle vertenze tra i Duchi di Mantova e di Savoia. Di là a qualche tempo fu richiamato eziandio, con molta soddisfazione dei Lombardi, il Governatore *Pietro di Toledo*; e il di lui successore *Gomez Suarez Duca di Feria* congedò tosto le truppe superflue. Nell'anno appresso, cioè nel 1619, cessò di vita l'imperatore *Mattia* al quale successe il suo cugino *Ferdinando II* che nel 9 Settembre fu incoronato Imperatore e Re de' Romani.

§. 58.

FERDINANDO II IMPERATORE E RE DE' ROMANI — FILIPPO IV
RE DI SPAGNA, DUCA DI MILANO.

Appartiene a quest'epoca la guerra della Valtellina della quale facciamo menzione, per la parte che vi presero i Governatori di Milano. Quella valle, già per antichi trattati ceduta dai Duchi di Milano ai Grigioni, insorse contro di questi nel 1620 per le istigazioni del Governatore di Milano; e i sollevati impadronitisi di tutta la valle ebbero soccorsi di truppe dal mentovato Governatore che vi fece costruire alcuni fortilizj. I Principi Italiani, cui non piaceva vedere quel paese occupato dagli Spagnuoli, proposero di farne un Cantone Svizzero di religione cattolica; ma le trattative su quest'argomento, benchè prolungate per tutto quell'anno, restarono inefficaci. Il Papa *Gregorio XV* rinnovò nel 1621 le istanze alla corte di Spagna per la liberazione della Valtellina; ma la morte di *Filippo III* allora accaduta e la poca cura che *Filippo IV*

poneva nelle cose dello stato ritardarono l'effetto di quelle pratiche le quali, sostenute dall'Ambasciadore di Francia in Madrid, riuscirono poi a far dichiarare che la Valtellina sarebbe renduta ai Grigioni, conservandovi però la religione cattolica. Questo accordo attraversato dal Governatore di Milano e dai Veneti e non accolto dagli stessi Grigioni, restò ineseguito. Ne vennero di conseguenza altri tentativi de' Grigioni per la recupera, assistiti in ciò dai Cantoni di Berna e Zurigo; ma quei tentativi andarono a vuoto, perchè accorsero colle loro truppe l'arciduca *Leopoldo* e il Governatore di Milano il quale occupò Chiavenna ed alcuni altri luoghi. Armatasi nuovamente i Grigioni riacquistarono alquante terre; e sconfitti poi dalle truppe dell'Arciduca, conchiusero nell'anno 1622 una tregua per intavolare negoziazioni. Queste però furono inutili; se non che, rinnovatasi la lega della Francia, del Duca di Savoia e dei Veneziani per togliere la Valtellina dalle mani Spagnuole, *Filippo IV* ordinò che le fortezze di quel paese si consegnassero al Papa il quale doveva presidiarle. Così fu eseguito; ma nulla venne deciso sulla sorte della Valtellina. Frattanto gli Svizzeri stimolati dalla Francia e dai Veneti raccoglievano un'armata; ed i Grigioni nuovamente sollevatisi occuparono di nuovo tutta la valle, eccetto Chiavenna. E sebbene nel cominciare del 1626 giungessero in Lombardia le truppe del Papa che unite agli Spagnuoli dovevano procurare il recupero del contrastato paese, nondimeno la Francia e la Spagna venute fra loro ad accordo stabilirono che la Valtellina sarebbe cattolica, pagherebbe ai Grigioni un tributo, eleggerebbe i proprj magistrati; e le fortezze sarebbero date in mano al Papa e poi demolite.

Questo trattato religiosamente eseguito diede per allora pace all'Italia; ma sopraggiunsero poi a turbarla le controversie sulla successione al Ducato di Mantova per la morte di *Vincenzio Gonzaga*, il quale lo aveva lasciato a *Carlo Gonzaga* Duca di *Rethel* figlio di altro *Carlo* stabilito in Francia ed ammogliato ad una figlia del Duca di Nevers; ed insieme a quel Ducato gli lasciava pure diritti o pretensioni sul Monferrato per l'accasamento che altrove accennammo, di un *Gonzaga* colla sorella di *Bonifazio* marchese del Monferrato. Era naturale che i diritti di questo *Rethel* riguardato dai Francesi come connazionale avessero il favore di quella corte; gli Spagnoli però non amavano che quegli Stati venissero in mano di un principe avente colla Francia relazioni cotanto strette; e l'Imperatore dal canto suo teneva pur d'occhio quei medesimi Stati considerandoli feudi imperiali. D'altra parte *Ferrante Gonzaga* principe di Guastalla, nepote di un'altro *Ferrante* fratello di *Federigo* primo duca pretendeva egualmente quella successione; e sul Monferrato vantava pure diritti non solamente *Margherita Gonzaga* vedova del duca di Lorena e sorella degli ultimi tre duchi di Mantova, ma il duca di Savoia eziandio. Intanto il duca di *Rethel* erasi procurata l'assistenza dell'Imperatore; ma la Spagna appoggiava il principe di Guastalla per Mantova e la Duchessa di Lorena pel Monferrato, mentre *Gonzales* di *Cordova* succeduto al Duca di *Feria* nel Governo di Milano trattava col Duca di Savoia a cui erasi unito. In questa collisione di pretese l'Imperatore si attenne alle vie forensi; ed avocando a sè la cognizione della controversia, citò le parti a dedurre le loro ragioni avanti ai suoi ministri che in Mantova aveva spediti. Il Duca di

Savoja e il *Cordova* al contrario vennero ai fatti e diedero principio alla guerra entrando colle loro truppe nel Monferrato. Il Duca di *Rethel* non soccorso per allora nè dalla Francia nè da altri, vendè alcuni suoi dominj oltramontani; e con questo mezzo potè assoldare in Francia un corpo d'armata e mettere presidio in Mantova ed in Casale. Il Duca di Savoja frattanto, malgrado il divieto dell'Imperatore, occupava diverse piazze nel Monferrato, il *Cordova* poneva l'assedio a Casale, e i Francesi assoldati dal *Rethel* movevano verso l'Italia. Ma al passo dell'Agnello incontrarono le truppe Savojarde; e non riuscendo a superarle tornarono in Francia, dove per mancanza di stipendio si sciolsero. Domandò allora l'Imperatore che in nome suo si ritenessero le terre occupate dagli Spagnoli nel Monferrato e che in Casale si mettesse presidio tedesco. Il *Rethel* all'opposto chiedeva che quella piazza fosse data in deposito al Papa o ad altro principe italiano. Si propose una tregua, ma nulla potè conchiudersi. Allora il Re di Francia s'incaминò verso Italia; e nel principiare del marzo fu nella valle di Susa con 22 mila fanti e 3000 cavalli, tenendo altresì pronta un'armata navale nella Provenza. In quella valle s'impegnò una battaglia che, vinta dai Francesi con molta perdita del Duca di Savoja, determinò quest'ultimo a trattare di accordi. Per conseguenza il *Cordova* si ritirò da Casale che fu ben provveduta di viveri e guarnita di truppe Francesi; e il Duca di Mantova entrato nel Cremonese, occupò e mise a sacco Casalmaggiore. Ma il trattato anzidetto non piacque alla Spagna; e il nuovo Governatore di Milano *Ambrogio Spinola* ebbe ordine di continuare la guerra nel Monferrato. Di ciò era inteso anche l'Imperatore il quale aveva spedito un corpo di truppe

verso l'Italia. Queste nel mese di ottobre passarono per Mantova sotto gli ordini del conte di *Collalto* che, occupate molte terre, ed anche il borgo di Mantova denominato *S. Giorgio*, cominciò a molestare colle artiglierie la città. Si fecero allora nuove proposizioni di accordo che, sebbene continuate per qualche tempo, non riuscirono; e lo *Spinola* rientrò nel Monferrato, stando i Francesi concentrati in Casale e il Duca di Savoia fortificato in Avigliana.

Il Re di Francia mandò allora in Italia il cardinale di *Richelieu* ad assumere il comando dell'armata. In Susa il cardinale trattò della pace; e vedendo che il Duca di Savoia tergiversava, finse di volere assalire Torino e si rivolse in vece a Pinerolo che prese e fortificò, riguardandola come importantissima piazza. Il Duca rinforzato di soldati dallo *Spinola* e dal *Collalto* devastava frattanto il Piemonte. Un legato del Papa aveva indarno riprese le trattative di pace; si era nuovamente posto l'assedio a Mantova, dove la peste infieriva e teneva spaventati i pochi che la difendevano, cosicchè nella notte del 18 luglio 1630, essendo stati presi alcuni posti e poscia anche il palazzo ducale, la piazza venne a capitolazione. Il Duca si ritirò nel Ferrarese; Mantova ebbe tre giorni di orribile saccheggio, e il suo territorio fu compiutamente devastato. Nel 26 dello stesso mese morì il duca di Savoia per apoplezia; e il di lui primogenito *Vittorio Amedeo* succedutogli aveva pensieri più miti e discreti. Non fu quindi difficile stabilire una tregua di 30 giorni che, sebbene rifiutata dallo *Spinola*, fu accettata dal Marchese di *Santacroce* datogli a successore. In quella stessa epoca fu stipulato dai ministri della Francia e dal Papa in Ratisbona un trattato, per cui l'investitura de' due Stati controversi si sarebbe data

a *Carlo Gonzaga*, il quale dal canto suo avrebbe adempite certe condizioni; ma quel trattato non ebbe allora ratifica da veruna delle parti interessate. Le vittorie però da *Gustavo Adolfo* Re di Svezia riportate in Germania ne promossero l'eseguimento, dando luogo alla nuova convenzione che si fece in Cherasco, in virtù della quale *Carlo Gonzaga*, in corresponsività del Mantovano e del Monferrato, avrebbe ceduto al Duca di Savoia altre terre costituenti la rendita di 15 mila scudi d'oro ed altre al principe di Guastalla della rendita di 6 mila scudi; la Spagna poi, l'Imperatore e la Francia avrebbero ritirate dall'Italia le loro truppe. *Carlo Gonzaga* divenne per tal modo Duca di Mantova; ma ridotto dalle circostanze a tristo partito perchè malforuito di truppe e di denaro, si rivolse alla repubblica di Venezia la quale presidiò Mantova per garantirlo da futuri attacchi del Governatore di Milano.

La pace nuovamente data all'Italia con l'accordo surriferito venne ancora turbata nel 1635 per la brama onde ardeva il *Richelieu* di abbassare la potenza imperiale. Due alleanze fece allora quel cardinale in Italia, l'una contro l'Imperatore, l'altra contro la Spagna. In quest'ultima entrò dapprima il *Farnese* Duca di Parma; e poscia allettato colla promessa del Milanese, vi entrò pure il Duca di Savoia il quale fu dichiarato Generale dell'esercito alleato in Italia. Quindi il *Richelieu* mandò nella Valtellina il Duca di *Roano* con un'armata ad impedire che truppe non venissero dalla Germania nel Milanese; e poscia venne in Italia anche il Marchese di *Crequè* guidando un corpo di truppe Francesi colle quali pose l'assedio a Valenza, che nondimeno gli Spagnuoli provvidero d'uomini e di vettovaglia. Giunse colà più tardi il Duca di Savoia, che

non contento della maniera con cui era disposto l'assedio, ebbe parole col comandante Francese. Per quella dissensione l'assedio fu sciolto, il *Farnese* si fece scortare alla sua residenza da un drappello di cavalleria del Duca di Savoia guidato dal Marchese *Villa*; e così Parma rimase esposta allo sdegno spagnuolo. Intanto i Tedeschi volendo irrompere nella Valtellina, furono battuti dal Duca di Roano e battuto fu pure il *Serbellone* mosso da Milano per sostenere i Tedeschi. In questo mezzo il Duca di Parma andò a Parigi chiedendo a quel Re soccorsi intorno ai quali larga fu la promessa, ma corto l'attendere. Tornato quindi in Italia, trovò gli stati suoi occupati e manomessi dalle truppe del Duca di Modena irritato per le devastazioni commesse nel Reggiano dal *Villa*; a tale disordine riparò la mediazione del Papa e del Granduca di Toscana, che una tregua e quindi la pace stabilirono tra l'*Estense* e il *Farnese*. In questo frattempo il Duca di Savoia e il *Crequè* entrati con poderose forze nel Milanese minacciavano Vigevano; ma venuti ad uno scontro col Governatore di Milano, si ritirarono dopo alcune perdite, oltre la Seria; e trinceratisi quindi a Tornavento, combatterono gli Spagnuoli e li vinsero. Il *Farnese* per la sua parte persistendo nell' alleanza contratta, sebbene assai cara gli fosse costata, devastava il Cremonese e il Lodigiano; ma fu battuto dagli Spagnuoli che entrati nel Piacentino presero Borgo S. Donnino e minacciavano l'assedio a Parma, quando interpostisi di nuovo presso il Governatore di Milano il Granduca di Toscana ed il Papa, conchiusero la pace in forza di cui i Francesi e gli Spagnuoli abbandonarono il Piacentino. Nell'anno seguente 1637 ai 14 di Gennaio cessò di vivere l'Imperatore *Ferdinando II*, e il di lui figliuolo *Ferdinando III* gli succedette.

La permanenza delle truppe Francesi nella Valtellina dopo la pace conclusa col Duca di Parma disturbava i Grigioni che intendevano riavere quel paese come a loro spettante in forza de' precedenti trattati. Il Duca di *Roano* volle acquietarli con un trattato, ma questo non piacque alla Francia; e d'altronde i soldati Grigioni che militavano coi Francesi, essendo arretrati ne' loro stipendj, si unirono ai Tedeschi ed agli Spagnuoli per discacciare i Francesi dalla Valtellina. Allora il Duca si ritirò e quella provincia ritornò in potere de' Grigioni, salvo in favore de' Valtelinesi il ricorso al Governatore di Milano, ov'egliuo qualche aggravio fossero per soffrire dai magistrati Grigioni. Sbarazzato il Governatore del tener d'occhio quella contrada, continuò le ostilità contro il Duca di Savoia ed alquante terre occupò nelle Langhe, nell'Astigiano e nel Monferrato; da quelle poi si ritrasse al ritornare del *Cregù* dalla Francia e dopochè 4000 Spagnuoli erano stati sconfitti dalle truppe di *Vittorio Amedeo*. La morte di questo Duca avvenuta nel 1637 diè luogo a pretensioni elevate da due fratelli del Duca contro i diritti della Vedova qual tutrice dei due figli lasciati da quello. Ella però gli escluse dal Piemonte e stabilì un'armistizio per garantirsi dalle insidie degli Spagnuoli. Ma i Francesi volendo continuare la guerra, tentarono sopra Vercelli un colpo di mano, che non riuscì. Allora il marchese di *Leganes* Governatore di Milano assediò il forte di Breme che fronteggiava gli stati del Duca verso il Milanese, se ne impadronì in pochi giorni e lo fe' sinantellare. La Duchessa di nuovo si collegò coi Francesi; ed il *Leganes* esponendo in un manifesto i motivi del suo operare, decise d'invadere il Piemonte e pose l'assedio a Vercelli che

mal provveduta cedette. Accenneremo qui come appartenenti alla Storia Lombarda la morte del Duca di Mantova *Carlo Gonzaga* e una contesa della Duchessa *Maria* vedova e tutrice essa pure del minore *Carlo II* erede del Ducato coi Francesi, per una vera o supposta congiura diretta a far uccidere il presidio francese di Casale ed introdurvi le truppe Spagnuole; contesa che terminò coll'essere decapitato il Governatore e coll'avere i Francesi pigliato l'assoluto dominio di quella piazza. E ritornando ai fatti del Piemonte noteremo che, per avere la Duchessa introdotti i Francesi in Torino e nelle altre fortezze, il *Leganes*, previo un secondo manifesto, irruppe nel Monferato dove peraltro non potè che occupare e far demolire un castello, perchè l'avvicinarsi de' Francesi obbligò gli Spagnuoli alla ritirata. La condotta della Duchessa verso i Francesi diede maggiore impulso alle pretese dei due cognati per ottenere il reggimento dello Stato ad esclusione di quella; e le di loro mene per quest'oggetto produssero nel 1639 la guerra civile. I progressi de' due fratelli e le ostilità degli Spagnuoli costrinsero la Duchessa a chiudersi in Torino; e dopo una lunga vicenda di piazze prese e riprese dall'una parte e dall'altra, il principe *Tommaso*, uno de' due fratelli, all'improvviso e per tradimento entrò in Torino, avendo la Duchessa appena il tempo di ripararsi nel castello comunicante bensì coll'armata Francese, ma sprovvisto di viveri. Continuò per un tempo questo stato di guerra nella famiglia, durante il quale il Governatore di Milano tentò l'assedio di Casale, ma sbaragliato dovè ritirarsi. Finalmente nel Giugno del 1642 si composero le vertenze fra la Duchessa e i cognati per modo, ch'ella conservasse la reggenza dello Stato, l'un fratello ritenesse

come luogotenente la contea di Nizza e l'altro la provincia d'Ivrea e di Biella.

Restituita a tranquillità la famiglia regnante, si unirono i Piemontesi all'armata di Francia per agire contro gli Spagnuoli; e tolte a questi alcune piazze, si volsero contro Tortona. La città non munita diede le chiavi e il castello non soccorso a tempo dal Governatore di Milano in breve si arrese. Nell'inverno seguente egli vi pose l'assedio e nel Maggio 1643 la piazza tornò in potere dell'armi Spagnuole, benchè di altri luoghi i Francesi s'impadronissero nel Piemonte. Continuò ancora quella guerra con varia sorte da ambe le parti; e nella primavera del 1645 il principe *Tommaso* prese Vigevano che poi, onde non essere affamato dall'inimico, credè opportuno di abbandonare dopo averla ben presidiata. Grandi non erano in Piemonte le forze di Francia; e perciò i ministri di quella Corte fecero lega col Duca di Modena, le di cui truppe combinate colle Francesi tentarono due volte Cremona; ma una discordia nata fra i comandanti Francesi ed il Duca mandò a vuoto il disegno; e i *Gallo-Estensi* dovettero ritirarsi in Casalmaggiore che dipoi, indebolita essendo l'armata francese dalle diserzioni e dalle malattie, il Governator di Milano recuperò, impadronendosi altresì di varie terre nel Modanese. Allora il Duca di Parma entrò mediatore di pace che si concluse in febbrajo del 1649, staccandosi così l'*Estense* dalla lega di Francia. Proseguiva nondimeno la guerra in Piemonte, ma con poco vigore, forse più che ad altro fine, per determinare la mal disposta Duchessa ad alcuno accordo con gli spagnuoli. Ma nel 1652 divenne più energico il Governatore di Milano; ed impossessatosi di Trino e di Cresentino senza difficoltà, occupò

quasi tutto il Monferrato. Si dispose quindi ad assediare Casale; e quest'impresa volle che apparisse fatta per conto del Duca di Mantova, il quale prestandosi e con truppe e con lettere sue, contribuì alla piena esecuzione di quel progetto; e ciò forse per alcun patto segreto, non solo perchè si vide poi cambiato il presidio Mantovano in Tedesco al soldo Milanese, ma eziandio per essere stato nel 1653 creato il Duca di Mantova Vicario Imperiale in Italia, la qual carica erasi per l'innanzi affidata ai principi di Savoia. Cercò in seguito il Governatore di Milano di trarre a collegarsi colla Spagna anche il Duca di Modena; e nel 1656 cominciò dal chiedergli spiegazione dell'aver armate alcune piazze, e la consegna di fortezze o di ostaggi a garanzia della di lui fede.

La risposta essendo stata quale doveva procedere da persona non timida, passò il Governatore al blocco di Reggio. Ciò produsse la mediazione del Duca di Parma per un accordo; ma l'*Estense* che aveva domandato soccorsi da Torino e da Parigi, rigettò le domande dell'altero Spagnuolo che, scarso di forze in confronto del Duca, ripassando il Po si ritrasse. Venne di fatti un'armata Francese in Piemonte; e col principe *Tommaso* di Savoia alla testa, unitasi colle truppe di Modena, intimorì i Milanesi. Si pose l'assedio a Pavia, e l'*Estense* vi riportò una ferita. Il Savojardo però non agiva di buona fede, perchè lasciava entrar viveri nella piazza. L'armata Francese intanto travagliata dalle malattie e scoraggiata dall'arrivo di truppe Spagnuole al Finale; lasciò l'impresa e si ritirò. Il Principe *Tommaso* poco dopo morì, e il Duca di Modena portossi a Parigi, d'onde tornato col titolo di comandante generale delle armi Francesi in Italia, si unì colle truppe

Savojarde ed assediò Valenza, che nel Settembre del 1656 venne a capitolazione. Allora gli Spagnuoli fecero muovere l'Imperatore contro il Duca di Modena, benchè senza alcuna plausibile cagione; ma dei 12 mila Tedeschi spediti in Italia 8000 si dispersero nel Tirolo per dissensioni insorte fra i loro Duci, ed in Milano soli 4000 pervennero. Non molto appresso, vale a dire nel cominciare dell'anno 1657, infermò l'Imperatore *Ferdinando III* che nel 2 d'Aprile morì, lasciando superstite un solo figlio *Leopoldo*, già Re d'Ungheria e Boemia coronato Imperatore nell'anno seguente.

Reduce da Parigi, come si disse, il Duca di Modena con nuove truppe Francesi era entrato nel Monferrato occupando terre, facendo prigionj varj presidj Spagnuoli ed avea rinforzata Valenza che il Governatore di Milano erasi provato a recuperare. Tenevano contemporaneamente i Francesi assediata Alessandria; e da una sortita degli assediati nacque una generale battaglia combattuta con molto valore da ambe le parti. Gli Spagnuoli però furono respinti; ma i Francesi altresì indeboliti poscia da diserzioni e malattie desistettero dall'intrapresa. Queste cose accadevano nel 1657, sul finire del quale il Duca di Mantova per un movimento di truppe eseguito dall'*Estense* sul Mantovano, forse d'intelligenza con quel Duca che voleva sottrarsi all'impegno contratto cogli Spagnuoli, si dichiarò neutrale, e si obbligò a non offendere nè il Duca di Modena nè i Francesi. Il Duca di Savoia ignaro di questo passo, sorprese la fortezza di Trino; e inutili furono a questo riguardo le laguanze del *Gonzaga*, il quale perdè altresì il comando delle truppe imperiali e il vicariato dell'impero. L'*Estense* entrò allora nel Cremonese, passò l'Adda

vicino a Cassano, valicò il Ticino ed assediò Mortara di cui presto s'impadronì. Questa fu l'ultima delle sue imprese, giacchè pochi giorni dopo immaturamente morì ed ebbe a successore così nel Ducato come nel comando generale delle truppe di Francia *Alfonso IV* suo primogenito. Dopo ciò i Francesi occuparono Vigevano, ne smantellarono i fortifizj, e gli Spagnuoli tentarono una mal riuscita e per loro dannosa scalata a Valenza. In appresso andate essendo a vuoto le brighe del Cardinal *Mazzarino* per indurre i Veneziani a collegarsi colla Francia, colla Savoia e con Modena pel conquista del Milanese, nacque la pace della Francia colla Spagna e l'adesione dell'*Estense* alle proposizioni pacifiche fatte dal Governatore di Milano al padre di lui. Sopra ciò nel Marzo del 1659 si fece un trattato che ebbe conferma nella pace così detta de'Pirenei, per effetto della quale si fecero restituzioni agli Spagnuoli e al Duca di Savoia; ma le contese di questo col *Gonzaga* per la dote della Duchessa *Margherita* rimesse alla decisione di arbitri rimasero senza effetto, perchè egli volle piuttosto tutto lasciare, che non aver tutto. La storia, da quell'epoca fino al 1680, non registra alcun fatto di Lombardia degno di menzione particolare, se non che verso quel tempo per effetto di una negoziazione intavolata dal Re di Francia *Luigi XIV*, *Ercole Mattioli* inviato dal Duca di Mantova fece a quel Re la cessione della cittadella di Casale. Riprovò il Duca quel trattato anche ad insinuazione degli Spagnuoli, e nondimeno il *Mattioli* fu spedito ministro a Torino; ma sorpreso dai Francesi nel viaggio, venne condotto prigioniero in Francia d'onde più non uscì; e questi fu, come credono alcuni, il misterioso prigioniero dalla *maschera di ferro*. Insistendo

poscia *Luigi* per l'adempimento di quel trattato, ottenne nel 1681, collo sborso di forte somma la consegna della fortezza ai Francesi; onde riportò il Duca nota di bassezza dall'Imperatore e dalla repubblica di Venezia, che gl'interdisse il commercio coi nobili Veneti e i sudditi di lui d'ogni privilegio di esenzione privò. Ma circa il 1690 il Duca di Savoia mal sofferendo i Francesi padroni di Pinerolo, di Casale e di altre parti de' suoi dominj, cominciò a raccogliere truppe, e lo stesso faceva il Governatore di Milano. Allora il Re di Francia spedì in Italia un'armata, e voleva presidiare Verona e Torino; ma a questo rifiutatosi il Duca, si formò una potente lega contro la Francia tra il Duca, l'Imperatore, la Spagna, l'Inghilterra e l'Olanda. La guerra fu dichiarata; al Duca si affidò il comando generale e truppe milanesi furono spedite a Casale. Dato così principio alle ostilità, ne seguì poi una battaglia nel 18 Agosto 1690 che ai Francesi riuscì favorevole; ma non di meno il Duca di Savoia ricompose il suo esercito. In quest'epoca cominciò a distinguersi il rinomato *Eugenio* di Savoia qual comandante delle truppe imperiali; e l'Imperatore *Leopoldo* fece proclamare nella Dieta d'Augusta, ed incoronar quindi Re de' Romani il suo figliuolo *Giuseppe*.

§. 59.

GIUSEPPE I. RE DE' ROMANI — CARLO II. RE DI SPAGNA
DUCA DI MILANO.

Le truppe spedite verso Casale, come si è accennato pocanzi, non fecero che tenere bloccata la piazza; ma

i impedir non potevano le frequenti scorrerie di quel presidio. Il principe *Eugenio* occupossi perciò di restringer il blocco, mentre andavano cadendo in mano ai Francesi altri luoghi, parte de' quali gli alleati venivano recuperando. Con tale poco animata vicenda procedettero le cose della guerra per tutto il 1694, nel quale i Francesi perdettero il forte S. Giorgio. Ma finalmente il Principe *Eugenio* aperse la trincea contro Casale che dopo 12 giorni di resistenza si arrese, a patto che se ne demolissero le fortificazioni e il Duca di Mantova ne ripigliasse libero e picno il dominio. La Francia allora fece al Duca di Savoia proposizioni di pace; e si venne alla conclusione che a lui si restituirebbero le terre occupate insieme coi luoghi muniti, i quali però sarebbero smantellati. Questo trattato non riconosciuto dapprima dall'Imperatore e dalla Spagna, lo fu dipoi per l'assedio di Valenza spinto all'estremo dal Duca di Savoia unito ai Francesi; e la ratifica ne fu fatta in Vigevano, dove si convenne che i Francesi e i Tedeschi evacuassero la Penisola. Intanto *Carlo II* Re di Spagna e Duca di Milano si avvicinava al termine della sua vita; e dopo discussi vanamente dalle corti interessate varj progetti sulla futura divisione degli stati di lui, riuscì a *Luigi XIV* di persuadere quel Re a dichiarare suo erede *Filippo* Duca d'Angiò secondogenito del Delfino, sostituendo a questi il terzogenito Duca di *Berry*, poi l'Arciduca *Carlo* secondogenito dell'Imperatore, ed in ultimo grado il Duca di Savoia. Appena *Carlo II* ebbe cessato di vivere, il Re di Francia fu sollecito di spedire a Madrid il nuovo Re e di fare prender possesso in nome di lui di tutti quanti i dominj del Re defunto. La qual cosa diede motivo alla guerra

che per questa successione ebbe luogo e i di cui calamitosi effetti verremo dichiarando compendiosamente in quella parte che riguarda la Lombardia la quale ne fu il primo teatro.

§. 6o.

LEOPOLDO IMPERATORE — GIUSEPPE I. RE DE' ROMANI.

FILIPPO V. RE DI SPAGNA, DUCA DI MILANO.

Fra gli alleati che si fece la Francia, principali intercessati in questa guerra furono, oltre *Massimiliano* elettore di Baviera, il Duca di Savoia *Vittorio Amedeo* e il Duca di Mantova *Ferdinando Carlo Gonzaga*, quello scopertamente, e questo con un certo riguardo politico. E già nella primavera dell'anno 1701 erano discesi in Italia 15000 Francesi, che presentatisi a Mantova vi furono ricevuti senza difficoltà, benchè il Duca procurasse farsi credere forzato dal timore a lasciarveli entrare. Verso quel tempo medesimo arrivarono di Francia altre truppe nel Milanese e in Piemonte, comandate dal Marsciallo di *Catinat* che prese posizione sull'Adige, onde opporsi al passaggio delle truppe tedesche le quali in questa guerra si videro con universale sorpresa sotto gli ordini del principe *Eugenio* di Savoia, mentre il capo di quella famiglia titolo sosteneva e funzione di capitano generale dei Gallo-ispani. Dopo il primo scontro che avvenne a Carpi sul Veronese, per cui i Gallo ispani si ritirarono sul Minicio ed il *Catinat* si condusse sull'Olio, gl'Imperiali impadronitisi di alcune terre presero ad aggravare di onerosissime contribuzioni lo stato di Mantova; e questo fu il

primo effetto della mal calcolata politica di quel Duca. In appresso ed in seguito di altro conflitto accaduto nel settembre a Chiari e sfavorevole ai Francesi, la maggior parte de' quali andò ai quartieri d'inverno nel Cremonese, caddero in potere degl'imperiali molte terre e castella del Mantovano; e quando questi più tardi ebbero avuto rinforzi dalla Germania, occuparono due castelli ed a Mantova posero assedio, devastando completamente tutto quel territorio; di che adducevano per ragione essere stato dichiarato il Duca di Mantova ribelle all'impero. Giunto poi il verno, il principe *Eugenio*, perchè non cadesse Brescello in mano dei Gallo-ispani, mosse con 12 mila uomini a chiedere quella piazza al Duca di Modena che obbligato fu a cederla. A Parma non poterono gl'Imperiali mettere presidio, chè quel Duca come feudatario della chiesa v'inalberò la bandiera del Papa; e perciò i Tedeschi si contentarono di occupare alcuni castelli di quel dominio. Volle quindi il principe *Eugenio* sorprendere Cremona sede del quartier generale Francese; e coll'assistenza di un prete v'introdusse qualche centinaio d'uomini che forzarono due porte e diedero l'adito ad un considerabile corpo dei loro. Ebbe quindi la città il disturbo di una mischia quivi entro combattuta con molto sangue da ambe le parti, ma i Tedeschi costretti furono a ritirarsi. Al cominciare dell'estate venne in Lombardia il Re di Spagna ed entrò in Milano nel 18 di Giugno, dopo essere stato spettatore di parte d'un conflitto ch'ebbe luogo a Santa Vittoria con sorte avversa ai Tedeschi. Di qui venne l'occupazione di Reggio, di Correggio, di Carpi e di altri luoghi per parte de' Francesi a danno del Duca di Modena che per vivere tranquillo, si

trasferì con tutta la corte in Bologna. Assediarono i Francesi anche Brescello; ed allora un corpo di 900 usseri scorrendo dal Reggiano sul territorio Pavese forzò gli abitanti ad onerose contribuzioni; ed entrato in Milano ne uscì sano e salvo, ritirandosi poscia sul Mantovano. *Filippo V* tornò nella Spagna, ed intanto l'armata Gallo-ispana occupava Mantova, il Reggiano ed una parte del Modanese, mentre sopra una parte del Mantovano e sul basso Modanese gravitava l'armata tedesca. Mentre queste cose accadevano, l'Imperatore *Leopoldo* unitamente al suo figlio *Giuseppe* eransi spogliati de' loro diritti sulla Monarchia Spagnuola, trasferendoli nell'Arciduca *Carlo* secondogenito che assunse il titolo di *Carlo III* Re delle Spagne. L'assediate Brescello venne dopo 11 mesi in potere degli Spagnuoli; ma invece di esser renduta come dovevasi al Duca di Modena, ebbe smantellate nell'anno 1704 tutte le sue fortificazioni.

Il Duca di Savoia prevedendo amari frutti dalla sua alleanza con i Francesi, se n'era disciolto e collegato invece si era coll'Imperatore *Leopoldo* che aveagli promesso il Monferrato spettante ai *Gonzaga*, con altri dominj. Allora i Francesi, tolto Chambery a quel Duca, vollero confiscare i beni tutti del Duca di Modena il quale a mediazione del Papa potè ottenere con fatica una pensione, rinunciando però alla Garfagnana, ed alla fortezza di Montalfonso. Nè la città istessa di Modena andò esente dal risentire le calamità della guerra, perchè sostener dovette dai Francesi un blocco ed un bombardamento, a cui però non cedettero gl'Imperiali che la occupavano. Accenniamo qui la morte dell'Imperatore *Leopoldo* avvenuta nel 5 Maggio 1705; egli ebbe per successore il suo primoge-

nito figliuolo *Giuseppe* che, come abbiamo veduto, era già da più anni Re de' Romani. Non è da passarsi sotto silenzio la rinomata battaglia di Cassano combattuta nel 16 Agosto la quale, per l'importanza delle perdite dall'una parte e dall'altra sofferte, lasciò indeciso quale delle due ottenesse vittoria e le due armate indeboli di maniera, che per tutto quell'anno non tentarono veruna impresa, dando così alcun riposo ai travagliati Lombardi. Nè taceremo l'altra famigerata battaglia del 7 Settembre che liberò Torino dall'assedio di cui lo tenevano stretta i Francesi i quali, valicate le Alpi, si ridussero quasi tutti nel Delfinato. Per conseguenza di che, ritiratosi a Pizzighettone e poi a Mantova il Governatore di Milano, questa città con Lodi e molte altre si assoggettarono a *Carlo III* Re delle Spagne. Ma in Lombardia i Tedeschi trovavansi più che scarsi a danaro, laonde levarono vistosissime contribuzioni; e fra gli altri il Duca di Parma, malgrado la bandiera pontificia che sulle di lui città era spiegata, forzarono allo sborso di 90 mila doppie. Bloccavano frattanto gl'Imperiali il castello di Milano, quando videsi contro ogni aspettativa pubblicato un accordo tra i ministri de'belligeranti, in virtù del quale dovevano i Gallo-ispāni evacuare tutta la Lombardia, dimodochè alla Francia non rimasero allora in Italia che la Savoia, Nizza e Villafranca. Allora fu che, spedito dall'Imperatore *Giuseppe* un corpo d'armata alla volta di Napoli, *Carlo III* venne anche colà proclamato Sovrano, stando egli medesimo in Barcellona, nella quale città ricevette la destinatagli sposa *Elisabetta Cristina* di Brunswick proveniente da Milano dov'erasi trasferita. Circa quel tempo morì senza prole legittima in Venezia, ov'era passato nelle turbolenze Lombarde, *Ferdinando*

Carlo Gonzaga ultimo Duca di Mantova; e così quello Stato, che *Vincenzo Gonzaga* Duca di Guastalla invano cercò di ottenere, rimase provincia dell'impero. Ma nel 17 Aprile 1710 cessato avendo di vivere senza prole maschile l'Imperatore *Giuseppe*, venne elevato alla dignità imperiale il medesimo *Carlo III* che reduce da Barcellona si trattenne per quasi un mese in Milano, d'onde partito per la Germania fu incoronato in Francoforte sul finire dell'anno assumendo il nome di *Carlo VI*.

§. 61.

CARLO VI. IMPERATORE E RE DE' ROMANI.

Le cose della guerra procedevano lentamente nella Penisola per le proposizioni di pace fatte dalla Corte di Francia e discusse poi nel Congresso di Utrecht; ma la Lombardia ebbe allora molto a soffrire per l'epizoozia che quasi tutti fece perire gli animali inservienti all'agricoltura. Non è del nostro istituto il riferire le difficoltà che insorsero in quel congresso, durante il quale e precisamente nel Marzo 1713, fu convenuta una suspension d'armi riguardo all'Italia e l'evacuazione della Catalogna per parte delle truppe tedesche, passate quindi nello Stato di Milano unitamente a molte famiglie spagnuole che l'ira fuggivano di *Filippo V*. Al disastro dell'epizoozia la quale cessò solamente nel 1714, si aggiunse il flagello della pestilenza procedente dall'Ungheria e dalla Polonia, che sebbene di non lunga durata, gravissimo danno arrecò nondimeno al commercio delle provincie Lombarde. Si aperse dipoi un secondo congresso in Radstad susseguito

da un altro riunitosi in Baden, nel quale tra le varie convenzioni non toccanti l'assunto nostro fu conchiuso nel 5 Settembre 1714, che a *Carlo VI* appartenesse lo Stato di Milano, esclusi però i territorj al Duca di Savoja precedentemente ceduti. Nelle varie politiche conseguenze di quel trattato, accenneremo soltanto che al Duca di Mantova definitivamente furono tolti tutti i dominj suoi; e il Duca di Guastalla ch'era pure un *Gonzaga*, morto poi in quell'anno medesimo, perdette ogni diritto di successione allo stato di Mantova.

Non fu di lunga durata la pace fissata in quel congresso; giacchè l'impegno del Re di Francia per istabilire sul trono di Polonia *Stanislao Leczinski* contrariato dall'Imperatore e dalla Russia diede origine ad una guerra che cagionò all'Italia molto travaglio. Stabilita da *Luigi XV* un'alleanza coi Re di Spagna e di Sardegna che rancore serbavano a *Carlo VI*, il primo pel rammarico dei ceduti domini in Italia, l'altro per la pattuita ma non fattagli cessione di Vigevano, comparve in Italia verso la metà del Settembre 1733 un poderoso esercito francese condotto dal Marsciallo *Villars*, che unito all'armata del Re di Sardegna entrò nel Milanese il 26 di quel mese e la notte del 3 di Novembre in Milano. Quel Governatore, munito in fretta il castello, si ritirò in Mantova che fu ben presto assediata. Entro l'anno si arrese ai Gallo-Sardi per capitolazione il castello di Milano come cransi arresi Vigevano, Pavia, Pizzighettone, Cremona, Trezzo, Lecco ed il forte Fuentes sul lago di Como. L'anno seguente 1734 fu consumato in diversi fatti di guerra combattuti con varia fortuna, tra i quali strana è la cessione di Sabbioneta fatta dal comandante francese

intimorito, come accenna uno storico, dalla sola disposizione di molti cannoni di legno collocati intorno alla piazza. In appresso, impadronitisi gli Spagnuoli della Mirandola, fu maggiormente stretto l'assedio di Mantova; ma nel 16 Novembre 1735 si pubblicò una sospensione d'armi tra la Francia e l'Imperatore, essendosi precedentemente sottoscritti anche i preliminari di pace, nei quali fu convenuto che rimanesse libero all'Imperatore lo stato di Milano, meno due città da rendersi al Re di Sardegna; e restassero egualmente all'Impero Parma e Piacenza con gli altri Stati della Casa *Farnese*. Queste convenzioni ebbero effetto nell'anno 1737; e così Tortona e Novara cessarono di appartenere allo stato di Milano. Tre anni di poi, cioè nel 1740, compì i suoi giorni l'Imperatore *Carlo VI*, lasciando i suoi stati ereditarij alla sua primogenita *Maria Teresa* che fu consorte del Lorenese *Francesco I* Granduca di Toscana. Questa successione suscitò nuova guerra combattuta in Germania e in Italia. Della guerra Germanica non ci faremo alcun carico; e basterà l'accennare che, rimasta vacante circa un anno la sede Imperiale per la dissensione degli Elettori, la scelta cadde nel Gennaio 1742 sopra *Carlo Alberto* Elettore di Baviera che prese il nome di *Carlo VII* e che in Francoforte fu incoronato, malgrado le proteste di *Maria Teresa* contro quella elezione.

Per ciò che riguarda l'Italia, non finì l'anno 1741 prima che il Re di Spagna, pretendendo che, come discendente per via di femmina da *Carlo V*, gli spettasse lo Stato di Milano con il Ducato di Parma e Piacenza, spedisse in varj posti della Toscana truppe, artiglierie e munizioni sotto il comando del Duca di *Montemar*. Queste

forze unite a quelle di Napoli si diressero quindi contro la Lombardia. Il Re di Sardegna altresì fece conoscere con un manifesto le sue pretese sullo stato di Milano, come quegli che discendeva da una figliuola del Re di Spagna *Filippo II*; ma poi si seppe essersi egli provvisoriamente unito alla corte di Vienna per la difesa della Lombardia, mediante un trattato risolvibile dietro la premonizione di un mese. Intanto il *Traun* governatore di Milano si avanzava sui territorj di Correggio e di Carpi appartenenti al Duca di Modena il quale, più per motivi politici che per inclinazione, si diede al partito di *Carlo VII*, della Spagna e della Francia; ma poi abbandonando i suoi dominj passò colla sua corte a Venezia. Noi non seguiremo le vicende di quegli Stati che occupati furono dagli Austro-Sardi; e solo accenneremo che, ritiratosi il Re di Napoli dalla lega colla Spagna per minacce degl' Inglese sostenitori di *Maria Teresa*, nè il *Traun* acquartierato in Carpi, nè *Giovanni de Gages* comandante spagnuolo, sostituito al richiamato *Montemar* ed acquartierato nell' Umbria, divennero ad atti ostili per tutto l'anno 1742. Nell'anno seguente il volontario esule Duca di Modena ebbe dal Re di Spagna il comando generale delle armi spagnuole in Italia; ed in luogo del *Traun* fu mandato Governatore e Capitano generale nello Stato di Milano il conte di *Lobkovitz*. Ma i fatti poco importanti di questi due capitani, avendo avuto luogo negli Stati del Papa, non appartengono alla storia del Regno Lombardo, come vi sono estranee le vicende sofferte dal Re di Sardegna ne' suoi particolari dominj fino all'anno 1745 in cui cessò di vivere l'Imperatore *Carlo VII*, al quale succedette nel Settembre dell'anno medesimo *Francesco I*

consorte di *Maria Teresa*, decorata per altro anch' essa del titolo d' imperatrice.

Un trattato di pace conchiuso nel 25 Dicembre 1743 tra l' Austria, la Prussia e l' Inghilterra diede agio a *Maria Teresa* di pensare agli Stati suoi Italiani. Il comandante Spagnuolo *de Gages* crasi avanzato fin sotto Pesaro; e gli Austriaci, senza opporgli, si erano avviati alla volta di Mantova. La primavera dell' anno 1744 ed una parte dell' estate passò in operazioni militari ed in marcie su varj punti del Modanese, del Parmigiano e del Piemonte; ed i Genovesi frattanto eransi collegati colla Francia, colla Spagna e con Napoli a danno del Re di Sardegna. Al conte di *Lobkowitz*, richiamato in Germania con altre incombenze, era succeduto il conte di *Schulemburg* che stava verso Bassignana in luogo assai ben difeso dal Po, dal Tanaro e da Alessandria. Gli alleati intanto occuparono alcune piazze e gli Spagnuoli particolarmente s' impossessarono di Parma e di Piacenza a nome di *D. Filippo* infante di Spagna. Il *De Gages* d' altra parte col gettare un ponte sul Po presso Belgiojoso parve minacciare Milano; ma poi passò sotto Pavia, dove nella notte del 22 Settembre entrò mediante scalata e non solo della città, ma eziandio del castello si rese padrone. Il Re di Sardegna stava egli pure colle sue truppe a Bassignana; ed ivi assalito dal *Gages* prima che i Tedeschi potessero rinirsi con lui, si ritirò in Alessandria ed a Valenza, dove anche i sopraggiunti Tedeschi dovettero ripararsi; ma poco dopo queste piazze altresì vennero in potere de' Gallo Ispani. Asti, Casale, Acqui, Vigevano, la Lomellina coll' Oltrepò Pavese ebbero in seguito la medesima sorte; e meditavano gli alleati d' invadere Reggio e Modena quando pervenne or-

dine preciso dal re di Spagna di agire contro Milano. Vi s'incamminò il *De Gages* con forze considerabili, ma lungi dal trovare opposizione, gli vennero offerte le chiavi ed egli vi entrò pacificamente, essendosi gli Austriaci ritirati entro il castello. Vi entrarono di poi l'infante *D. Filippo* e il Duca di Modena in mezzo alle dimostrazioni di giubbilo universale; e presto gli Spagnuoli furono padroni anche di Lodi e di Como. L'esercito Austriaco prese posizione sul Novarese stendendosi sino ad Oleggio ed Arona presso il Ticino, al qual fiume portossi pure il *De Gages* colle sue truppe per impedirne il passaggio agli Austriaci. E queste furono le ultime operazioni militari nell'anno 1745, funeste alle provincie Lombarde anche per l'epizoozia che dal Piemonte si comunicò al Milanese, al Lodigiano ed al Piacentino, con grande strage di bestiami, 180 mila de' quali nel solo Milanese perirono.

In mezzo ai divertimenti che si davano in Milano all'infante *D. Filippo*, il castello resisteva alle armi Spagnuole ed anzi colle sue artiglierie smantellò in gran parte il borgo degli Ortolani; nè gli Spagnuoli poterono attendere ad assediare, perchè *Maria Teresa* non ostante il rigore dell'inverno, molti reggimenti aveva frattanto spediti dalla Germania; e l'arrivo di questi sul Mantovano nel febbrajo del 1749 obbligò gli Spagnuoli a difendere Parma, Piacenza e Guastalla che munirono dell'opportuno presidio. Ingrossatisi poi i Tedeschi sull'Adda ed incamminatisi verso Milano, il *Gages* pensò di sgombrare la città; e ne partì insieme coll'infante e col Duca di Modena nel 19 di marzo, lasciando libero l'ingresso agli Austriaci accolti con egual giubbilo dagli abitanti, i quali solennizzarono il giorno onomastico di

Giuseppe figliuolo primogenito dell' imperatrice. Il principe di *Lichtenstein* succeduto allo *Schulemburgo*, dopo avere lasciato un corpo di truppe in diversi luoghi del Milanese, portossi ad assediar Parma che presto fu evacuata dagli Spagnuoli. Ma un corpo di costoro riuscito essendo sul principio di giugno ad entrare in Lodi, ne chiuse le porte, e vuotate le casse pubbliche, impose una contribuzione e tutte le vettovaglie che potè trovare, a Piacenza condusse; scena che fu ripetuta dopo un combattimento ostinato ch' ebbe luogo sotto Piacenza nel giorno 16 del giugno medesimo. Così il Lodigiano essendo divenuto il teatro della guerra fino al Lambro e all'Adda, soffriva avvicendate devastazioni ed aggravi ora dai Francesi ora dagli Spagnuoli, fino a tanto che, riunitisi verso la Trebbia i due eserciti Piemontese e Tedesco, arrivò la notizia della morte di *Filippo V* accaduta nel 9 luglio di quello stesso anno 1746. Con questa notizia si sparse anche la voce che *Ferdinando* figliuolo del re defunto e di lui successore avesse fatto trattenere altre truppe incamminate verso l'Italia e il denaro occorrente per le medesime. I Gallo-ispani allora passarono il Po, ed evacuata Piacenza, per Castello S. Giovanni si ridussero a Voghera, d' onde rinforzati da 8000 Francesi venuti dalla Rochetta e condotti dal Marchese de *Las Minas* nuovo comandante Spagnolo, presero la strada di Genova. In tal modo nelle province Lombarde i disastri della guerra per allora cessarono; ma nell'estate del 1747 vi si riprodusse il travaglio dalla ripullulata epizoozia. Finalmente nel 30 aprile 1748 si videro segnati in Aquisgrana i preliminari di pace, che dopo qualche contrasto ratificati solennemente nel 18 ottobre, ridonarono all'Italia la tranquillità

lasciando all' imperatrice i di lei possedimenti Lombardi , meno però Vigevano ed una parte del Pavese e del Contado di Anghiera , che si ritennero appartenenti al Re di Sardegna secondo un precedente trattato.

Riavutesi le provincie Lombarde dalle passate sciagure , il Ducato di Milano andava sempre più risorgendo sotto il provvido governo che lo reggeva. Ma nel 18 agosto 1765 terminò i suoi giorni l' Imperatore *Francesco I* e gli fu successore il suo primogenito *Giuseppe II*. Rivolte avendo questi le cure sue al ben essere de' suoi domini , volle visitarli di persona ; e venuto in Italia nell' anno 1769 procurò ai Milanesi una considerabile diminuzione d' imposte , migliorò notabilmente il sistema amministrativo ; e fino d' allora meditava le riforme che più tardi introdusse in Germania , nei Paesi Bassi e in Italia. Intanto compivasi nella Lombardia Austriaca la grand' opera del censimento promossa e favorita singolarmente dalla imperatrice *Maria Teresa* , mancata ai vivi con grave e giusto rammarico de' Lombardi nel 29 novembre 1780. Nell' anno appresso cominciò *Giuseppe II* a pubblicare con editti le riforme che voleva introdotte in tutti gli stati suoi ; vietò dapprima alle case religiose de' suoi domini qualunque relazione o dipendenza da collegi o superiori stranieri ; proibì ancora che si eseguisse alcuna bolla , breve o rescritto della Corte di Roma , senza permissione governativa. Inibì pure che si avessero ne' suoi stati per obbligatorie la bolla in *Coena Domini* e la bolla *Unigenitus* ; e che i sudditi ricorressero alla Corte di Roma ed alle Nunziature per ottenere dispense matrimoniali , che voleva si domandassero ai Vescovi e da questi si concedessero. Cominciò inoltre a sopprimere molte case reli-

giose, provvedendo però al decente sustentamento degli individui che ne facevano parte. Queste innovazioni diedero motivo al viaggio che nel febbrajo del 1782 il Pontefice *Pio VI* fece a Vienna dove, sebbene accolto con molta onorificenza, nulla ottenne di relativo all'oggetto di quel viaggio e dopo un mese ripatriò. Allora l'Imperatore diede maggior estensione alle riforme ecclesiastiche che abbracciarono altresì i benefizj, spècialmente nella Lombardia, e gli altri rami dell'ecclesiastica disciplina. Venne poi nuovamente in Italia, passò a Roma per Mantova, Bologna e Firenze, ebbe conferenze col Papa e coi Cardinali sull'argomento delle riforme; e fu allora anche redatta una specie di concordato, che recato poi a Vienna subì cangiamenti distruttivi dell'armonia dalla quale sembrava prodotto. Questo Principe di nome glorioso per le sue istituzioni, pel suo amore all'órdine ed alla pubblica prosperità, lodato per le virtù domestiche, per l'affabilità e pel suo vivere laborioso e frugale, cessò di vivere nel 20 febbrajo 1790, poco dopo il primo sviluppo della rivoluzione Francese. Il fratel suo *Leopoldo* succedutogli nell'Impero e negli altri dominj, lasciò la Toscana che per lo spazio di 25 anni aveva renduta felice colla saviezza del suo governare. E mentre, in adempimento del manifesto steso al congresso di Pilnitz nell'Agosto del 1791, faceva preparativi di guerra contro la Francia, forse per determinarla a pensieri pacifici, cessò di vivere nel primo Marzo del 1792, lasciando successore il suo primogenito *Francesco* denominato allora *Francesco II* il quale si unì alla Prussia, alla Russia, alla Spagna e all'Inghilterra nel concertare e spiegare mosse ostili contro la Francia.

Non appartiene al nostro assunto il narrare qui il progresso della rivoluzione Francese, nè le varie fasi politiche e militari di quella fino all'arrivo di *Napoleone Bonaparte*, come generale in capo dell'armata Francese in Italia, alla già invasa contea di Nizza. Sedici giorni di combattimenti e di marce progressive non avevano stancato nè le truppe Francesi nè il loro comandante, che intraprese di assediare Torino. Ciò produsse fra quella Corte e i Francesi un trattato che rendè liberi a questi i loro movimenti verso il Milanese. Eransi fortificati gli Austriaci sulla sinistra del Po lungo l'Agogna e il Ticino; ma *Bonaparte* deluse la loro vigilanza, perchè fingendo voler tragittare il Po sotto Valenza, con rapidissima marcia guadagnò la Scrivia e la Staffora, recandosi quindi a Castel S. Giovanni sulle rive del Tidone; e sorprese avendo alcune barche sul Pò, di quelle fece uso per portare 5000 fanti e 1500 cavalli all'altra parte del fiume vicino a Piacenza, con che potè far passare in varj drappelli le altre sue divisioni. Questo colpo fortunato ebbe un più fortunato progresso; giacchè i Francesi, superate le linee dell'Adda, dell'Oglio e del Mincio, guadagnarono le giornate di Lodi e di Borghetto, occupando in seguito Cremona e Pizzighettone. Parte dell'armata Austriaca si ritirò in Mantova, parte valicò l'Adige e tutti i ponti dissece da Verona a Legnago. I Francesi occuparono prima la città, poi il castello di Milano, traendone contribuzioni e ordinandovi un governo provvisorio; quindi a Mantova posero assedio. Varie città accolsero i vincitori amichevolmente; e parecchie Comuni Lombarde ebbero forma di governo repubblicano, non ostante qualche tumulto popolare che venne facilmente represso.

L'assedio di Mantova fu disturbato dall'arrivo in Italia di un'armata Austriaca comandata dal Maresciallo *Wurmser* la quale, costeggiando il lago di Garda, s'impadronì di Verona e di Brescia. Ma Bonaparte, tolto avendo il blocco da Mantova, assalì due corpi dell'armata Austriaca separati dal Mincio e da altri piccoli fiumi, riacquistò Brescia e Salò; presentando poi la battaglia a *Wurmser*, che fu quella di Castiglione combattuta nel 3 Agosto 1796, vinse gli Austriaci che inseguiti fino a Trento, diedero campo ai Francesi di ripigliare le loro posizioni sull'Adige e riconinciare l'assedio di Mantova. Un'altra armata sotto gli ordini del generale *Alvinzi* sembrò voler frastornare le operazioni de' Francesi; ma questa eziandio in tre giorni di combattimento presso il villaggio d'Arcole dovette cedere e ritirarsi. Nè miglior sorte ebbe l'*Alvinzi* in un secondo fatto d'armi per più di prolungato nelle vicinanze di Rivoli; benchè gli Austriaci in amendue le circostanze, con intendimento di liberar Mantova dall'assedio, valorosamente si diportassero. Mantova perciò cadde; dopo di che, inoltrati i Francesi nel Friuli ed internati nelle Alpi Noriche fino alla Carintia, minacciavano la Capitale dell'Austria. Allora seguirono i preliminari di pace sottoscritti a Leoben il 17 Aprile 1797, un articolo de' quali portava lo stabilimento di una repubblica nella Lombardia che fu poi la repubblica Cisalpina, riconosciuta col trattato di Campo Formio sottoscritto il giorno 17 Ottobre 1797. Il trattato indicava i paesi che vi si dovevano comprendere, sui quali primeggiavano le provincie della Lombardia Austriaca, quelle cioè di Milano, Pavia, Cremona, Lodi e Mantova, alle quali poi furono unite eziandio la Valtellina, Chiavenna e Bormio sottrattesi dai Grigioni.

La nuova repubblica fu ben presto travagliata da torbidi interni dopo la partenza di *Bonaparte* per l'Egitto, accaduta sul finire di Maggio 1798. Si credè riparare al disordine con un trattato d'alleanza e di commercio fra questa e la repubblica Francese; ma il trattato non venne accolto, se non in seguito di mutamenti nel personale delle primarie autorità. Nulladimeno i torbidi continuando, si pensò a formare una nuova Costituzione che non senza molti contrasti venne promulgata; e fu questa la Costituzione di *Trouvé*, così detta dal nome dell'Ambasciatore di Francia che la propose. Il militare della repubblica fu sistemato alla francese; e a completarlo sul piede stabilito si ordinò una leva forzata di 9 mila uomini dai 18 anni ai 26, non ostante che, secondo il trattato, dovessero stare nel Territorio della Repubblica ed essere da lei mantenuti 28 mila Francesi. In tal modo cessarono i torbidi per allora; ed allo sconcerto delle finanze derivatone in conseguenza supplirono i possedimenti delle corporazioni religiose che furono soppresse e parte de' beni spettanti alle mense Vescovili. Ma formatasi sul finire dell'anno una lega tra varie delle più forti potenze d'Europa contro la Francia, ne venne nell'anno 1799 una guerra, a cui doveva necessariamente partecipare la repubblica Cisalpina. Le ostilità coll'Austria cominciarono il 6 di Marzo in Svizzera e in Italia nel dì 26; e dopo diversi fatti combattuti sull'Adige con vario evento, seguì una battaglia favorevole agli Austriaci, la quale alcuni denominarono di Verona, altri di Magnano o dell'Isola della Scala. Il Generale *Scherer* che comandava i Francesi, si ritirasse sul Mincio, poi sull'Oglio, finalmente sull'Adda; ed il *Kray* generale degli Austriaci si avanzò sotto Mantova e Peschie-

ra, assicurandosi un passaggio sul Mincio. Intanto, calata dal Tirolo una colonna d'Austriaci fra il lago di Garda e quel d'Idro, e sopraggiunte le truppe Russe che guidate da *Souwarow* passarono il Mincio nel 19 Aprile, ne venne la presa di Lagoscuro, di Brescia e della Mirandola; e restando le principali forze del *Souwarow* sull'Oglio ed un corpo d'Austriaci sotto Mantova e Peschiera, altri due corpi furono indirizzati verso Cremona e Piacenza. Lo *Scherer* al contrario concentrava le forze sue; ma disanimato forse dal sofferto infortunio, rinunciò al comando e lo rimise al Generale *Moreau*. Questi procurò di sostenersi sull'Adda fortificando varj punti di quel rapido fiume; e trovavasi alla testa di ponte che i Francesi avevano mantenuta a Cassano, quando assalito sulla sinistra e alle spalle dagli Austriaci che presso a Trezzo avevano passata l'Adda, a stento poté ritirarsi a Milano. Il Generale *Serrurier* circondato a Verderio, con 2500 uomini erasi arreso agli Austriaci; e per conseguenza il *Moreau*, avendo presidiato il Castello di Milano, abbandonò quella Capitale nel 28 di Aprile movendo sopra Torino. Nel giorno appresso vi entrarono gli alleati e vi ristabilirono il governo, in nome di *Francesco II*. Il castello di Milano assediato dagli alleati, dopo un giorno di cannoneggiamento si arrese nel 24 di Maggio. Nel principio di Giugno eglino cominciarono il blocco di Mantova preparando le cose necessarie all'assedio. Intanto i movimenti del Generale *Macdonald* reduce dal regno di Napoli e di *Moreau* che in Piemonte trovavasi, occasionarono la battaglia della Trebbia la quale, cominciata il 18 Giugno e continuata per tutto il 19, riuscì alle fine a disfavore de' Francesi. Dopo questa battaglia ritornarono gli

Austriaci all'assedio di Mantova, le operazioni del quale durarono dal 10 fino al 28 di Luglio; ed in quel giorno la piazza si arrese. Altri combattimenti succedettero dipoi nel Genovesato, ma non è questo il luogo di mentovarli. Giova però avvertire, pel collegamento de' fatti che saranno accennati in appresso, che il Generale *Bonaparte*, reduce dall'Egitto, fu proclamato primo Console in Francia in virtù di una nuova Costituzione pubblicata nel 13 Dicembre, la quale pose la somma delle cose nelle mani di lui.

Il generale francese *Massena* cominciò la campagna del 1800 nel Genovesato; e dopo alcuni scontri si chiuse in Genova, che assediata dagli Austriaci, si arrese nel 4 Giugno per capitolazione. Intanto accadeva la discesa inaspettata de' Francesi in Italia per le Alpi, le quali traggitarono con un'armata di 55 mila uomini. Nel 2 Giugno il Generale *Murat* con una forte colonna entrò in Milano ed il presidio Austriaco si ritirò nel castello. Nel giorno 7 il Generale *Lannes* riunitosi in Varese alla divisione di *Moncey* entrò in Pavia, e nel dì seguente il generale *Duhesme* giunse alla riva destra dell'Oglio. Gli Austriaci allora si concentrarono presso Montebello, ove nel 9 di Giugno seguì un aspro combattimento riuscito favorevole ai Francesi; onde gli Austriaci ripararono in Alessandria. Dopo varj movimenti strategici delle due armate, ebbe luogo la battaglia di Marengo nel 14 Giugno vinta dai Francesi. In seguito di questa si concluse un'armistizio col Generale Austriaco *Metas*, e gli Austriaci evacuarono il Piemonte, il Genovesato ed il Milanese e si ritirarono al Mincio, conservando Peschiera, Mantova e Borgoforte. In seguito il primo console lasciò il comando dell'armata al *Massena* e si ricondusse in Francia.

I contemporanei progressi de' Francesi in Germania produssero anche quivi una suspension d'armi, che comunicata nel primo Gennajo del 1801 all'armata d'Italia, fece cessare ivi ancora le ostilità cominciate sotto il comando del General *Brune* sostituito al *Massena*. Quindi nacque un trattato d'armistizio sottoscritto in Treviso nel 16 Gennajo. Quel trattato però non essendo approvato dal primo Console, un secondo se ne conchiuse in Luneville, con che Mantova fu ceduta aj Francesi. Il primo Console allora fece abbattere sei fortezze credute inutili o dannose e demolire il castello di Milano. Riorganizzò la Repubblica Cisalpina; e con Decreto del 7 Settembre n'estese i confini verso il Piemonte fino alla Sesia, riunendo così alle medesime il Vigevanasco e la Lomellina. Con altro decreto del 30 Dicembre fissò provvisoriamente l'armata della repubblica a 13 mila novecento e diciannove uomini. La repubblica Cisalpina venne nuovamente riconosciuta dall'Austria che ne garantì l'indipendenza; e l'armata repubblicana fu portata a 22 mila uomini.

Nel 1802 *Bonaparte* nominato primo Console della Repubblica Francese a vita, con facoltà di eleggersi il successore, fece presentare e adottare ad una Consulta Straordinaria di Cisalpini da lui convocata in Lione una nuova Costituzione con cui il governo della repubblica, non più Cisalpina ma Italiana, veniva affidato ad un Presidente, ad un Vice presidente, ad una Consulta di Stato, ai Ministri e ad un Corpo Legislativo secondo le loro rispettive attribuzioni. Egli, nominato nel 24 Gennajo Presidente della rinnovata repubblica, fece leggere la Costituzione ed una legge organica sul Clero; poi nominò il *Melzi* a Vice-presidente e pubblicò i nomi delle persone desti-

nate a coprire le primarie cariche costituzionali. La Costituzione predetta venne promulgata in Milano il 15 febbrajo; e nel 24 Giugno ebbe luogo la prima tornata del Corpo Legislativo che sedette tre mesi. In quelle sessioni si emanarono i regolamenti organici del Potere Giudiziario e dell'Amministrazione, si attivò l'Istituto Nazionale e si promulgò la legge sull'annua coscrizione militare. Fu istituita la Guardia Nazionale, ordinata la liquidazione del debito pubblico; e si diedero le disposizioni pei lavori della strada del Sempione, non che pel propagamento dell'inesto del vajuolo vaccino.

L'inadempimento di alcune fra le condizioni della pace stabilita in Amiens nel 27 Marzo 1802 riaccese nel 1803 la guerra in cui prese parte la Repubblica Italiana coll'affrettare la Coscrizione, onde portare l'armata al completo, e col disporre i fondi necessarij alla costruzione di due Fregate e di 12 scialuppe cannoniere nei cantieri di Francia. Non si rallentarono per questo le cure del Governo per l'ulteriore ordinamento della repubblica; alla legge organica sul Clero succedette un concordato colla Santa Sede, relativo specialmente alla giurisdizione Episcopale, alla dotazione delle mense Vescovili e de' Capitoli Cattedrali, non che all'amministrazione de' Pii Istituti. Seguì nel 20 Ottobre 1803 altra tornata del Corpo Legislativo, ove, fra le altre cose, venne decretata l'uniformità de' pesi e delle misure col sistema metrico; e il Vice-Presidente emanò un Decreto regolatore della libertà della stampa.

Pubblicatosi in Francia il nuovo Codice Civile nel 20 Marzo 1804 e promulgato altresì nel 18 Maggio un Senatus Consulto che deferiva al Primo Console la dignità Imperiale ereditaria, la repubblica Italiana rendè pubblico

il prospetto preventivo delle sue rendite e spese stabilito a 90 milioni di lire milanesi; e promulgò una legge che fissava una moneta nazionale ed uniforme in tutto il suo territorio.

Nel 1805 le disposizioni della repubblica Francese relative al nuovo codice ed alla nuova forma governativa influirono talmente sulla repubblica Italiana, che dalla Consulta di Stato venne fatto nel 17 Marzo un primo statuto costituzionale che trasformò la repubblica in Regno d'Italia ed investì il Presidente della dignità regia ereditaria. A quel primo Statuto successe un secondo nel 28 Marzo che stabilì i Grandi Ufficiali del Regno; e nel 26 Aprile il nuovo re prese nella Metropolitana di Milano la Corona di ferro degli antichi re Longobardi. Uscì quindi nel 5 di Giugno il terzo Statuto concernente le leggi fondamentali del regno, la promulgazione del Codice Civile pel Regno d'Italia, e l'istituzione dell'ordine cavalleresco della *Corona di Ferro*. Nel 7 dello stesso mese *Napoleone* nominò Vicerè in Italia *Eugenio di Beauharnais*, più tardi divenuto suo figliuolo adottivo; ed ordinò che il Concordato col Papa nelle materie Ecclesiastiche avesse effetto nel primo di Giugno. Istituì inoltre una commissione per formare i progetti del Codice penale e di quello di procedura criminale. Percorse una parte del Regno ed ordinò in varj luoghi canali, strade, ed altri lavori pubblici; e volle cziandio emanata dal Corpo Legislativo una Legge generale di Finanza che fu seguita dai regolamenti opportuni e dalla istituzione del *Monte Napoleone* per consolidare ed ammortizzare il debito pubblico. Tutte queste operazioni ed altre riguardanti l'Impero Francese indisposero le potenze Europee che si collegaro-

no; e verso il fine di Settembre scoppiò la guerra coll'Austria e colla Russia, prima in Germania, quindi in Italia. In Germania gli Austriaci furono battuti, *Mack* venne fatto prigioniero col suo corpo d'armata e nel 13 Novembre i Francesi occuparono Vienna. In Italia l'Arciduca *Carlo*, attesi i progressi di *Napoleone* in Germania; retrocesse col suo esercito dall'Adige ai confini dell'Ungheria, raggiunto poscia dall'Arciduca *Giovanni* e dal corpo d'armata che questi aveva nel Tirolo; *Massena* bloccò Venezia, giunse a Gorizia ed occupò Trieste. Intanto accadde nel 2 Dicembre la rinomata battaglia d'Austerlitz, altrimenti detta de' tre imperatori che vi si trovarono, l'esito della quale fu del tutto contrario all'Austriaco ed al Russo. Quindi l'armistizio sottoscritto in Austerlitz il giorno 6; e poscia la pace segnata in Pietroburgo nel 26 dello stesso mese, per cui gli Stati Veneti ceduti all'Austria coi trattati di Campo Formio e di Luneville vennero incorporati nel Regno d'Italia.

Verso la fine di Marzo del 1806 *Napoleone* emanò un Decreto in Parigi con cui, fra altre disposizioni, alcune provincie del Regno d'Italia furono dichiarate Grandi Feudi dell'Impero, trasmissibili con ordine di primogenitura ai discendenti delle persone che ne sarebbero investite, con la dotazione del quindicesimo della rendita di tali provincie. Accordò parimenti al Regno d'Italia un'armata Francese per propria difesa, con che il Regno pagasse annualmente e per sei anni alla Francia 30 milioni di franchi. Posteriormente *Napoleone* con altro decreto del 26 Aprile determinò i diritti e le prerogative de' Grandi Feudatarj, modificò a loro riguardo la percezione delle rendite, stabilì il modo del pagamento de' 30 milioni da farsi dal Regno d'Italia; e in appresso nominò i Grandi Feudatarj

anzidetti. Nel successivo Ottobre la Prussia distaccatasi dall'alleanza con *Napoleone*, gli dichiarò la guerra. Nei giorni 8 e 10 dello stesso mese due corpi d'armata Prussiana vennero disfatti a Saalburg e a Saalfeld; e quindi ebbero luogo le battaglie di Jena e di Auerstaedt, presenti i due Monarchi, e pienamente vinte da *Napoleone*. In quell'anno medesimo si attivarono nel Regno il Codice Civile, le leggi e i regolamenti sullo stato civile delle persone, sul registro degli atti civili, sulle ipoteche e sul notariato; e si pubblicò il Codice di procedura civile. Venne abolita la revisione della stampa, ritenuta la responsabilità degli autori; e si dichiararono di proprietà dello Stato i beni delle Abbazie e Commende straniere, pensionandone i titolari; e così pure i beni delle Confraternite laiche, ritenendo a carico dello Stato l'adempimento degli oneri loro. Fu ordinata la costruzione di due strade di comunicazione tra il Veneziano e il Tirolo e stabilita nei dipartimenti marittimi la leva de' marinari. I debiti della già repubblica Veneta verso la Zecca ed il Banco-Giro vennero riconosciuti debiti dello Stato; e fu conservata l'Università di Padova, equiparandola alle altre due di Pavia e di Bologna.

Il sistema continentale contro il commercio inglese, ordinato da *Napoleone* coi decreti di Berlino e di Milano, produsse la continuazione della guerra nel 1807; onde la battaglia di Eylau nel giorno 8 febbrajo, l'assedio di Danzica e la invasione della Pomerania Svedese. Nel 21 giugno si concluse tra la Russia e *Napoleone* il trattato di Tilsit, a cui accedette nel 9 luglio anche la Prussia. Una convenzione coll'Austria del 10 ottobre stabilì l'Isonzo per limite del Regno d'Italia con le provincie Austriache

e decretò l'apertura di una strada militare per la comunicazione fra i dipartimenti Italiani sulla destra dell'Isonzo con l'Istria e la Dalmazia. Con altro decreto del 12 gennajo si fissò la spesa dell'anno in 14 milioni e 230 mila lire, si ordinò la vendita de' beni Demaniali non necessarj agli usi pubblici e la formazione di un catasto generale del regno. Nel 26 maggio vennero sopprese tutte le confraternite, eccettuate quelle del SS. Sacramento, delle quali si lasciò sussistere una in ogni parrocchia; e si misero in attività pel 14 ottobre i codici di procedura civile e d'istruzione criminale. Fatta in gennajo la coscrizione del 1807 in nove mila uomini, si ordinò che nel ottobre si facesse quella dell'anno seguente in dieci mila. Verso la fine dell'anno *Napoleone* visitò il Regno d'Italia, arrivò in Milano il 21 novembre e il 29 in Venezia, promulgò varj decreti, accrebbe i cavalieri e le rendite della corona ferrea, emanò il 5.^o statuto costituzionale trasformante il Consiglio de' Consultori in Senato Consulente, radunò straordinariamente ed aperse nel 20 Dicembre i collegj elettorali, promettendo di operare cose anche maggiori a vantaggio degl'Italiani.

Le differenze insorte nel 1808 tra *Napoleone* e la Corte di Roma sopra oggetti politici ed ecclesiastici produssero il decreto del 2 aprile, con cui si tolsero al Papa le provincie di Urbino, Ancona e Macerata incorporandole al Regno d'Italia. Il formale possesso prese il 11 maggio fu seguito da una protesta del Papa in data del 19, partecipata in Roma all'incaricato d'affari del regno ed ai ministri esteri. Quelle provincie vennero distinte in tre dipartimenti denominati del *Metauro*, del *Musone* e del *Tronto*; e vi si promulgarono tutte le leggi

e i regolamenti del regno. Con altro decreto si diede un più preciso ordinamento al Senato Consulente; ed in seguito vi si sanzionarono il Codice di commercio e regolamenti diretti a sopprimere la mendicizia. Oltre ciò, con altro statuto costituzionale si autorizzarono i possessori di titoli onorifici ad istituire maggioraschi all'effetto di trasmettere quei titoli ai loro discendenti, determinandosi la dotazione de' maggioraschi secondo l'importanza dei titoli.

L'Austria lagnandosi dell'inadempimento del trattato di Presburgo in alcune sue parti, dichiarò nel 1809 la guerra a *Napoleone*; e nel principio di aprile le armate erano pronte a combattere. Il giorno 9 si cominciarono le ostilità nella Germania, che ebbero per risultato la battaglia di Essling e la concentrazione de' Francesi nell'Isola di Lobau. In Italia l'Arciduca *Giovanni* si avanzò il 10 Aprile sulla riva destra dell'Isonzo. Il Vicerè *Eugenio* ritirossi dall'Isonzo per concentrare le sue forze e nel 16 si mise in ordine di battaglia presso Sacile, dove seguì un combattimento a lui sfavorevole; e quindi ritirossi a Caldiero. Di quivi egli dispose diversamente l'armata; onde ebbero luogo alcuni scontri parziali con varia sorte; ma i disastri della guerra sofferti dagli Austriaci nella Germania fecero muovere l'Arciduca in ritirata. Successe quindi nell'8 Maggio un combattimento sulla Pieve, che obbligò gli Austriaci a retrocedere su tutti i punti, malgrado la loro valida resistenza. L'Arciduca continuò a battersi in ritirata; ed inseguito dal Vicerè pervenne a Raab dove seguì altra pugna ed ulteriore ritirata degli Austriaci fino al Danubio. Quindi la battaglia di Wagram combattuta il 6 Luglio, e la proposizione d'armistizio nell'11 dello stesso mese per parte dell'Austria, che fu conchiuso nella notte seguente e sus-

seguito dalla pace sottoscritta il 14 Ottobre. Erano stati intanto nominati nel 19 Gennajo i membri del Senato Consulente del Regno d'Italia, aperto dal Vicerè sino dal 1.º di Aprile. Ma quale non fu lo stupore universale, quando nella fine di quell'anno si vide disciolto il matrimonio di *Napoleone* con l'Imperatrice *Giuseppina*!

L'anno 1810 è memorabile pel matrimonio contratto da *Napoleone* nell'11 Marzo coll'Arciduchessa *Maria Luisa* d'Austria, figlia dell'Imperatore *Francesco I* e per la unione al regno d'Italia di alcuni contigui paesi del Tirolo, compresi Trento, onde formossi il dipartimento dell'alto Adige. Stabili l'Imperatore con un senatus-consulto la dotazione della Corona in sei milioni di lire e l'appannaggio di *Eugenio* suo figlio adottivo nella rendita di un milione di lire. Nel 25 di Aprile sopprime tutte le associazioni ecclesiastiche, eccettuati i capitoli cattedrali e quelli delle più insigni Collegiate, i Religiosi addetti al servizio degli Ospedali e gli Educatorj delle fanciulle. Riformò l'Istituto Nazionale, e lo denominò *Istituto di Scienze Lettere ed Arti* con la sede principale in Milano e con quattro sezioni distribuite in Venezia, Bologna, Padova e Verona. La legge di Finanza pubblicata per quell'anno comprese un regolamento amministrativo per il *Monte Napoleone*; e venne decretata la deroga al diritto di albinaggio in favore de'sudditi del Re di Napoli.

Nel 20 Marzo 1811 nacque un figliuolo a *Napoleone*, chiamato *Napoleone Francesco Carlo*. Il codice di penale compilato per la Francia ed un analogo codice di procedura furono nell'anno medesimo promulgati pel Regno d'Italia. La legge di Finanza determinò le spese e le

rendite del regno a 130 milioni di lire; ed un relativo Senatus-consulto mostrò la liquidazione del debito pubblico in 298 milioni, dal Marzo 1802 al Gennajo 1810. Cento-settantuno milioni di questa somma s'iscrissero nel gran libro e se ne fissarono gl'interessi in annui 3 milioni, 948 mila lire; pel rimanente vennero emesse rescrizioni da impiegarsi nell'acquisto di beni nazionali; ed all'epoca del Senatus-consulto le rescrizioni anzidette erano già ammortizzate fino al valore di 86 milioni e 778 mila lire. La Russia pubblicando una nuova tariffa commerciale, mostrò essere disgustata del sistema continentale ed aumentò le sue forze; in conseguenza anche nel Regno d'Italia si fecero preparativi di guerra. Appartiene a quest'epoca un lungo combattimento navale accaduto sotto l'Isola di Lissa nell'Adriatico tra Franco-Itali ed Inglesi, colla vittoria di questi ultimi.

Nel Maggio 1812 seguì la rottura tra la Francia e la Russia; quindi cominciò la troppo nota campagna di Russia e vi prese parte necessariamente il Regno d'Italia, la di cui armata ebbe poi comuni il valore e i disastri con la francese. Nel Regno d'Italia intanto ebbe luogo l'abolizione reciproca del diritto di albinaggio a favore dei sudditi Prussiani e Svizzeri e di quelli di Lucca e Piombino; vi si stabilirono premj per incoraggiare l'agricoltura e le arti.

Continuando nel 1813 la campagna di Russia in ritirata, il Vicerè d'Italia ricevè il comando in capo dell'armata rimessogli da *Giovacchino* Re di Napoli; e nel principio di Marzo ritirossi sull'Elba. La Prussia scioltasi dall'alleanza con *Napoteone*, si collegò colla Russia. Tutti gli altri alleati di lui se ne distaccarono, collegandosi contro

di esso. Il Vicerè d'Italia spedito da *Napolcone*, formò un'armata d'Italiani e Francesi ascendenti a circa 45 mila uomini e nel 10 Agosto stabilì il quartier generale in Udine. Accadde varj scontri cogli Austriaci nel mese di Settembre; e il Vicerè si ritirasse prima alla Pieve, quindi a Verona, avendo la sua armata ridotta a 32 mila combattenti, non solo per le perdite e diserzioni, ma ancora per presidj lasciati in diversi luoghi. Nel 9 Novembre fece alcuni movimenti nella Valle dell'Adige; e dopo varj combattimenti, gl'Italo-Galli si ritirarono in Verona. Intanto l'Austria rinforzava la sua armata d'Italia, dandone il comando al *Bellegarde*. Il Vicerè ancora riceveva alcuni rinforzi dalla Francia e gli si aggiunsero avanzi di divisioni Italiane provenienti dalla Germania e dalla Spagna. Ordinò allora una coscrizione di 15 mila uomini, talchè sul finire dell'anno aveva nuovamente sull'Adige 41 mila e 300 soldati. Per supplire alle spese, emise boni sulla Cassa d'Ammortizzazione pel valore di 12 milioni di lire, e nel 16 Novembre impose sui possidenti e sui commercianti della Capitale un prestito di 3 milioni.

L'invasione della Francia per parte degli alleati, l'abdicazione di Napoleone, il ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia resero notabilissimi i primi mesi dell'anno 1814; ed il trattato di Parigi del 30 Maggio accordò all'Austria di estendere i suoi confini in Italia sino al Po ed al Tesino. *Giovacchino* Re di Napoli s'inoltrava frattanto sino a Bologna come alleato dell'Austria, e il Vicerè *Eugenio* dall'Adige si ritirava sul Mincio; ma nell'8 febbrajo seguì sulle rive di quel fiume tra le truppe del Vicerè e gli Austriaci un combattimento con alterna fortuna. Nel giorno appresso *Bellegarde* costrinse il castello

di Verona ad arrendersi. Il Vicerè, ordinati varj movimenti di truppe, ottenne alcuni vantaggi sugli Austriaci al Taro, obbligandoli ad allontanarsi dal Mincio e concentrarsi verso l'Adige. Il Re *Giovacchino* istruito dell'ingresso degli alleati in Parigi, prese l'offensiva contro il Vicerè; ebbero luogo alcuni combattimenti: ma dopo la caduta di *Napoleone* si concluse un armistizio nel 16 Aprile. In Milano si adunò il Senato e deliberò di spedire una deputazione in Parigi ai collegati per domandare la cessazione delle ostilità e l'indipendenza del Regno. Questa deliberazione produsse un tumulto popolare e fu revocata; ma il popolaccio nella sua effervescenza devastò l'interno del palazzo Senatorio e dipoi uccise barbaramente il *Prima* Ministro delle Finanze. Continuò il tumulto fino al 21, nel qual giorno il consiglio comunale nominò una Reggenza provvisoria. Ma il Vicerè mediante una convenzione fatta nel 23 col *Bellegarde* stabilì che quest'ultimo prendesse possesso del Regno in nome de' collegati. Nel 14 Maggio l'Imperatore d'Austria nominò *Bellegarde* suo commissario plenipotenziario, il Regno d'Italia venne disciolto e le truppe Napolitane diedero luogo alle Austriache.

Memorabile altresì è il mese di febbrajo dell'anno 1815 per l'uscita di *Napoleone* dall'Isola d'Elba, soggiorno a lui destinato; pel suo sbarco in Francia e per le derivatene conseguenze. Caduto nuovamente *Napoleone* e relegato a S. Elena, coerentemente all'atto finale del congresso di Vienna, l'Austria fu stabilita in possesso di Milano, di Mantova e di tutti gli Stati Veneti di Terraferma; ed inoltre della Valtellina, di Chiavenna e di Bormio. Perciò nel 7 Aprile l'Imperatore *Francesco I* pubblicò con legge fondamentale l'erezione del Regno

Lombardo-Veneto, l'ordine della successione a quel trono e l'ammissione dell'ordine della Corona di ferro fra gli altri ordini della casa Imperiale.

L'Imperatore d'Austria promulgò nell'anno 1816 pel Regno Lombardo-Veneto il Codice penale ed il Codice civile vigenti ne'suoi Stati Germanici; divise il governo generale di Milano in 9 provincie, designandone capoluoghi Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Sondrio, Pavia e Lodi. Regolò l'amministrazione della giustizia e pose in Verona un supremo tribunale di giustizia, conservando in attività per tutto il Regno il sistema ipotecario prescritto dal cessato governo.

L'Imper. Francesco pubblicando nel 1818 diverse patenti pel Regno Lombardo-Veneto, nominò Vicerè di quel Regno l'Arciduca Raineri, ordinò un sistema di contribuzioni fondiarie uniforme in tutte le sue provincie italiane e alemanne, dispose che i possessori de' beni feudali esibissero i loro titoli e pagassero i canoni e i diritti d'investitura; ed abolì il diritto di albinaggio riguardo ai sudditi della Duchessa di Parma, con la quale e col Duca di Modena convenne per la reciproca restituzione dei disertori ed altri delinquenti (1).



CENNI SULLA STORIA LETTERARIA
DEL REGNO LOMBARDO.

A compiere la Corografia Storica del Regno Lombardo, resta che per noi si accenni alcuna cosa sullo stato delle Scienze e sulle Lettere in quelle provincie ne' varj periodi che abbiamo già ricordati. È inutile a questo riguardo investigare i tempi in cui i Galli invasori tennero l'Insubria in condizione prossima alla selvatichezza e nelle tenebre dell'ignoranza. Non prima dell'influenza romana cominciò a diradarsi quel buio; ed il lampo del genio che poi sotto Augusto quivi rifulse, lasciò una traccia che per volgere d'anni non potè spegnersi. Affinchè poi in questa parte eziandio il nostro lavoro proceda ordinatamente, indicheremo gli scrittori che secondo la progressione dell'epoche diedero buon saggio di sè 1.º nelle Scienze Ecclesiastiche e negli studj sacri: 2.º in Giurisprudenza Civile e Canonica: 3.º in Filosofia e Matematica: 4.º nella Storia Naturale: 5.º in Medicina, Anatomia e Chirurgia: 6.º nella Storia e nella Letteratura.

§. I.

DALL' ANNO DI ROMA 612 FINO ALLA CADUTA
DELL' IMPERO OCCIDENTALE.

Si tiene dagli eruditi in gran conto una Storia delle antiche eresie scritta da *S. Filastrio* Vescovo di Brescia, per la copia ed il pregio delle notizie in quella contenute; ed alcuni Sermoni di *S. Gaudenzio* successore di lui in quella sede sono citati con encomio dal *Tillemont*. — Con-

temporaneo a questi due Vescovi, ma assai più illustre visse *S. Ambrogio* Arcivescovo di Milano. Le luminose cariche civili che onorevolmente esercitò sono il minore suo pregio. Nella dignità episcopale fu chiaro esempio di virtù singolare e di quel coraggio che, nell'adempimento de' proprj doveri, non piega dinanzi a mondani splendori. Oppugnatore validissimo degli Ariani, lasciò non dubbia testimonianza del suo molto sapere in varie opere Bibliche, in lettere ed in trattati su diversi sacri argomenti. Morì nell'anno 397, cinquantasettesimo di sua vita.

Publio Alfeno Vario, Cremonese di patria mostrò come il modesto artigiano possa, se vuole, sollevarsi alle scienze; e s'egli è vero che a lui alludesse Orazio nella Satira III del libro I v. 130., da calzolaio divenne celebre Giureconsulto. — Veronese o Comasco, ma Isubre certamente fu *Cajo Plinio Secondo*, onorato da tre Imperatori di ragguardevolissime cariche, l'ultima delle quali gli riuscì funesta presso il promontorio Miseno. Non estraneo alla Giurisprudenza, lasciò scritti 180 volumi su varj argomenti; ed i 36 rimasti sulla Storia Naturale giustificano la fama ch'egli ebbe di alto ingegno e di vasta erudizione. — Condotta dal proprio merito nella graduata carriera delle cariche civili fino al Consolato, visse ne'tempi di *Teodosio* e di *Onorio* il Cristiano filosofo *Mallio Teodoro* probabilmente Milanese, e conosciuto in Milano da *S. Agostino*. La sua corrispondenza epistolare con Simmaco, gli elogi che meritò da Claudiano lo mostrano assai profondo nella morale filosofia. — Ebbe in Como i natali il giovane *Plinio* nipote al Plinio sopra indicato. Dalla Giurisprudenza in cui da giovinetto si esercitava, passò a varie cariche che lo condussero al Consolato, e quindi al

Governo del Ponto e della Bitinia. Il suo panegirico a Trajano, e le sue lettere ce lo fanno conoscere virtuoso insieme e facondo. Provvide del proprio all'annuo mantenimento de' poveri fanciulli liberi, ed ornò la sua patria di pubblica Biblioteca.

Un umile villaggio del Mantovano diede la luce del giorno alla maggior musa italiana del tempo di Augusto. Acquistata coll' Egloghe sue, non inferiori a quelle di *T'eocrito*, la protezione di Mecenate, le fu aperto l'adito alle grazie di *Ottaviano*. Le Georgiche scritte ad imitazione di *Esiodo* e l'Eneide che, sebbene non perfezionata, contrasta la palma ad *Omero*, renderanno eternamente famoso il nome di *Publio Virgilio Marone*. — Fiorì eziandio sotto Augusto il bergamasco *Pudente*, abilissimo grammatico; ed è molto lodato da Sidonio Apollinare e da S. Anodio il poeta *Procolo* qualificato dai critici per milanese. — A questa medesima città appartiene *Flagrio Manlio* che fu precettore di belle lettere a *Valentiniano II*; e gli Storici rammentano con lode, così di merito scientifico come di liberalità verso il suo paese natale, il grammatico *Attilio Comasco*.

§. 2.

DALLA CADUTA DELL' IMPERO OCCIDENTALE

FINO ALL' ANNO 1183.

Fioriva nel tempo di Carlo Magno l'Arcivescovo di Milano *Adelberto*, assai perito nella scienza delle cose ecclesiastiche ed autore del libro da noi altrove rammentato, contenente le risposte ai quesiti proposti da

quell' imperatore intorno al Battesimo. — *Arnaldo* Sacerdote, *Azzone*, *Guido* e *Giovanni* nativi di Milano trovansi nominati dagli Storici come maestri ed ispettori delle Scuole ecclesiastiche. — Anche *S. Anselmo* Vescovo di Lucca, e milanese di patria, oltre l'eroiche virtù cristiane di cui fu adorno e la molta prudenza nel maneggio de' più difficili affari, diè prove della sua non ordinaria dottrina in molte opere che lasciò scritte. — Esiste nella Biblioteca Vaticana, come afferma l'Oudin, una collezione di Canonî fatta verso l'anno 1180 da *Albino* milanese e canonico regolare, che nel 1182 fu elevato alla dignità cardinalizia — Fra i Prelati che nel 679 assistettero al Concilio di Milano, ricordano i Cronisti *S. Damiano* Vescovo di Pavia, che a nome dell'Arcivescovo di Milano, scrisse all'Imperatore Costantino Pogonato le lettere Sinodali contro l'eresia de' Monoteliti. Egli è indicato da Paolo Diacono come ben istruito altresì nelle arti liberali; ed un altro Vescovo Pavese *S. Ennodio* ha lasciato non pochi monumenti de' suoi studj in eloquenza e in poesia. — Oltre Italia poi hanno recata la celebrità della loro dottrina un *Lanfranco* Pavese, e un *S. Anselmo* oriundo Lombardo, amendue arcivescovi di Cantorbery. Il primo è autore di un trattato contro l'eresia di Berengario e a difesa della dottrina cattolica sull'Eucaristia; ed egli fu che diede ai monaci d'Inghilterra gli statuti per la celebrazione de' divini misteri. Dal secondo riconoscono l'Inghilterra e la Francia il risorgimento de' buoni studj; e tanti sono gli Scrittori che parlano delle opere di *S. Anselmo* ridondanti di profonda dottrina, che inutil cosa è farne qui menzione particolare.

Fra i Giurisprudenti molto stimati a' suoi tempi si

annovera il milanese *Oberto dell'Orto* che nel 1162 vide l'eccidio della sua patria e contribuì molto a ristorarla. Raccolse le consuetudini de' Feudi che passarono poi nel corpo del diritto civile. Al suo figliuolo *Anselmo* indirizzò il 2.^o Libro de' Feudi; e di questo pure un opuscolo di Giurisprudenza si conserva in Bologna nel collegio degli Spagnuoli. — *Giovanni di Milano* viene reputato autore di un codice di precetti sulla scienza medica, che passano come provenienti dalla scuole Salernitane.

Fra gli scrittori delle storie Lombarde è nominato con distinzione *Liutprando* di Pavia, Vescovo di Cremona, dotto ellenista e poeta; l'ultima edizione della storia delle cose avvenute ai tempi di *Liutprando* è stata pubblicata dal Muratori. Anche Lodi ebbe due rinomati Storici, *Ottone Morena* che condusse la sua Storia fino al 1162, e il di lui figliuolo *Acerbo* che l'ha continuata. — Nella categoria degli storici sono eziandio due *Landolfi* milanesi; l'uno soprannominato il *Vecchio* che scrisse la storia de' suoi tempi; ma non troppo felicemente nella scelta de' fatti. Molto migliore riuscì l'altro *Landolfo* detto il *Giovane*, che riporta gli avvenimenti dal 1095 al 1137 ed è mentovato con lode dal Muratori. — Non si conosce che il nome di un *Sire Raul* autore d'una buona storia delle guerre sostenute dai Milanesi contro *Federigo I* dal 1154 al 1157. — Nelle belle lettere ebbero rinomanza nell'epoca di che parliamo *Felice* retore milanese che emendò un Codice di Marziano Capella e da *Atalarico* fu insignito della Questura, *Denterio* celebre grammatico milanese esso pure stimato molto da S. Ennodio, *Fausto* ed *Avieno* dal medesimo Santo encomiati e onorati di splendide cariche dalla Corte,

Aratore la di cui patria, benchè controversa, è probabilmente Milano; fu egli letterato di merito e dallo stesso *Atalarico* onorato di varie cariche a cui renunziò per dedicarsi al servizio della Chiesa. Si hanno di lui due libri di storie Apostoliche ed alcune poesie che lo fanno riguardare come verseggiatore alquanto più castigato de' suoi contemporanei; *Elpidio Rustico* medico di *Teodorico*, decorato del titolo d' *illustre* e della dignità di questore, lasciò 24 Epistole sopra fatti dell' antico e del nuovo Testamento ed una poesia in versi esametri sui benefizj del Redentore. Vuole però il Fabricio che il medico *Elpidio* sia diverso dall' *Elpidio* poeta. — Si citano dal P. Montfaucon varj manoscritti come prove del sapere di *S. Mansueto* Arcivescovo di Milano, ma egli non ne dichiara gli argomenti. — È ricordato un *Mosè da Bergamo* come autore di un Poema sulle lodi di quella città.

§. 3.

DALL'ANNO 1183 AL 1300.

In questo periodo ebbero fama in Teologia il Padre *Moneta* Domenicano cremonese, già professore in Bologna prima di entrare nell'Ordine de' Predicatori, autore della Somma teologica contro de' Catari pubblicata dal dottissimo P. Ricchini; il *P. Rolando* cremonese e Domenicano egli pure, primo di quest' ordine che fosse laureato in Parigi dove per più anni insegnò Teologia, come l' insegnò poi in Tolosa, in Piacenza e in Cremona. Morì in Bologna l'anno 1250, e si crede aver egli lasciato una Somma teologica o filosofica da sè composta; *Buonaccorso* già Vescovo

de' Catari in Milano, che poi riedutosi, ne confutò pubblicamente gli errori con un opuscolo dato alla luce dal P. d'Achery; *Bernardo* proposto di Pavia sua patria, poi Vescovo il quale si accinse pel primo a raccogliere le Decretali che pubblicò con applauso nel 1190; finalmente *Guglielmo* Vescovo di Pavia e Canonista.

Come Giureconsulti acquistarono rinomanza *Aldrovando degli Ulcipozzi* Bergamasco, professore di diritto a Vicenza nel 1261; *Giovanni Bassiano* cremonese, i costumi del quale non furono così lodevoli come l'ingegno suo, esercitato eziandio, in Filosofia e in bella letteratura; *Ottone* da Landriano e il Cremonese *Lotario*, professore in Bologna, poi Vescovo di Vercelli e quindi Arcivescovo di Pisa; *Guido da Suzzara* che tenne cattedra in varie università Italiane e compose più opere indicate dal P. Sarti; *Pietro Amedeo Kiginkolio*, giudice bresciano e professore di leggi, come credesi, in Reggio; *Rinaldo da Concoreggio* milanese, pubblico Professore di leggi in Lodi, nel 1286 Vescovo di Vicenza, poscia di Ravenna ed innalzato all'onore degli altari. Nè si segnarono meno in quella scienza *Sicardo* Vescovo di Cremona, compendiatore del Decreto di Graziano; *Bartolommeo da Brescia* autore dell'attuale chiosa di quel Decreto, professore di diritto Canonico in Bologna e correttore del trattato dell' Arcivescovo Tancredi sull'ordine de' giudizj; *Bovettino* o *Boatino* mantovano, professore in Padova di ecclesiastica Giurisprudenza e *Lanfranco*, secondo alcuni cremasco, e cremonese secondo altri, canonista di molto merito.

Coltivarono poi le scienze filosofiche ed in que' tempi onorevolmente le professarono *Teodorico* da Cremona

nell' università di Brescia e *Guglielmo da Brescia* in quella di Padova, lasciando inoltre una pratica di medicina, e due trattati delle febbri e della peste. — *Albertano* Giudice di Brescia, imprigionato dall'Imperatore *Federigo* nel 1238, scrisse in carcere il primo de' suoi tre trattati di Filosofia morale che ha per titolo *Libro della forma dell'onesta vita*. *Fra Corrado*, o *Everardo* bresciano dell'ordine de' Predicatori, eletto Vescovo di Cesena nell'anno 1270, diede opera all'astrologia giudiziaria, ramo allora di Filosofia non riprovato; e tra le varie opere d'astrologia scritte da *Gherardo da Sabbioneta* abbiamo stampata soltanto la Teorica de' Pianeti che per un tempo ebbe nome d'opera quasi classica in Astronomia.

Affermasi dal Dott. Iacopo Morelli l'esistenza nella pubblica Biblioteca Padovana di un trattato sulla natura degli uccelli e sui rimedj nelle loro malattie, scritto da un *Daniello* cremonese ad istanza di *Enzo* figliuolo dell'Imp. *Federigo II*; ma se quel *Daniello* dava le sue cure al ben'essere de' pennuti, molto più utilmente adoperavasi per gli uomini in Reggio il bergamasco *Pergamo* ivi chiamato ad esercitarvi la medicina. — Molta fama a-sè ed a Milano che gli fu patria, procacciava altresì in quel periodo il chirurgo *Lanfranco* che, non contenendosi ne' limiti della Penisola, passò in Francia e grande rinomanza vi ottenne. Lasciò cinque libri scritti da lui sull'arte chirurgica, de' quali il Sig. Portal ha fatto un estratto contenente espressioni onorevolissime per l'autore.

Tre opere storiche si conoscono appartenenti a quest'epoca e riguardanti la città di Milano. La prima è una Cronaca di *Filippo da Castelseprio* che comincia dalla fondazione di Milano fino al 1265; l'altra è pure una

Cronaca di *Fra Buonvicino da Ripa* degli Umiliati, scritta l'anno 1288, *De Magnatibus Urbis Mediolanensis*; e la terza che si ha in istampa, è un poema sugli avvenimenti di Milano ai tempi dell' Arcivescovo *Ottone Visconte* dal 1262 al 1265. *Stefanardo* autore di quel poema fu uomo di molta dottrina, e il Muratori ne annovera con diligenza le opere storiche, legali e cauoniche. — Le belle lettere e la Poesia ebbero, nello spazio di tempo di che ci occupiamo, varj coltivatori, fra i quali il nostro maggior poeta, nel VI. e VII. del Purgatorio e nel suo libro della Volgare Eloquenza, nomina con molta onorificenza il mantovano *Sordello*, celeberrimo di tutt' i Trovatori che fioriuauo in quell' età. Degni di menzione si trovano quattro Grecisti cremonesi, *Ferdinando Bresciani*, *Girolamo Saliniero*, *Valerio Stradiueto* e *Rodolfino Cavallerio*. Vengono poi alcuni verseggiatori Italiani, cioè *Aliprando* cittadino di Mantova, *Gherardo Patecello* da Cremona e il Milanese *Pietro Bascapè*; de' quali il rozzo dettato mostra l' infanzia dell' italico poetare d'allora. Molte altre Italiane poesie del ricordato pocanzi *Fra Buonvicino da Ripa* si conservano manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana. — Si annovera altresì fra i grammatici di quel tempo *Buonincontro* da Mantova rammentato dal Facciolati; ed il Corio, parlando del Vicariato Imperiale conferito a *Matteo Visconti* l'anno 1294, dice che in quell'occasione « GUIDO STAMPA huomo litteratissimo espose molte ornate et accomodate parole. »

DAL 1300 AL 1400.

È decoroso per la Lombardia il favore che in questo secolo le lettere riportarono dai Principi e dai privati. Ricorderemo tra i primi *Luchino Visconti* signore di Milano, protettore e cultore delle buone lettere e giusto estimatore di *Francesco Petrarca*; nè defrauderemo della lode dovutagli *Luigi Gonzaga* primo Signore di Mantova, che onore grandissimo rese al Petrarca mandando a bella posta un gentiluomo ad invitarlo alla sua corte. Dei privati accenneremo un *Arrigo Capra* bergamasco, da orefice divenuto uomo di lettere e sì caldo amatore di quelle, che recatosi a Milano soltanto per conoscere il Petrarca, lo invitò cortesemente e regalmente lo accolse nella propria casa il dì 13 Ottobre 1358. Non meritano che di loro si taccia un grammatico bergamasco di nome *Crotto*, studiosissimo delle opere di Cicerone che con grande amore raccolse, lodato di ciò dal Petrarca a cui fece parte di que' manoscritti; ed un bresciano *Andreolo de Ochis* insaziabile comperatore di libri, sulla bibliomania del quale leggiadramente scherza Giovanni Manzini.

Passando ora a mentovare coloro che in questo periodo si distinsero negli studj sacri, nomineremo *Simone da Cremona* dell'ordine Agostiniano, Professore di Teologia in Parigi, e Predicatore in Venezia famoso. Di lui fa splendido elogio il Tritemio dicendolo eziandio versatissimo nelle arti liberali. — Professò in Parigi la Teologia anche *Gherardo da Bergamo* appartenente,

dicesi, alla famiglia Carrara; e poscia nel 1342 fu Vescovo di Savona. Si ha di lui un Comento manoscritto sulla S. Scrittura, esistente nella Biblioteca degli Agostiniani in quella città. — Fiorì pure verso la metà del 1300 un' altro *Guglielmo* Agostiniano, a cui alcuni scrittori danno il cognome *Amidari*. Egli fu più volte Generale dell'Ordine suo e tanto celebre predicatore, che le città Lombarde lo invitavano a gara; indefesso raccoglitore di manoscritti, vittorioso oppugnatore degli errori di Marsiglio da Padova e di Giovanni da Gand ed abilissimo negoziatore con varj Principi in gravi affari della sede Romana, ebbe poi il Vescovato di Novara che tenne per 13 anni. Esistono di lui manoscritte opere teologiche, sermoni, ed ordinamenti per la sua Diocesi. — L'Ordine de' Minori altresì diede, nel secolo di che si parla, *Bertrando della Torre* Arcivescovo di Salerno, fatto poi Cardinale nell'anno 1320. Il Tritemio lo vuole milanese, piemontese lo qualifica l'Argelati e l'Oudin che molto ragiona sulle Opere teologiche di Bertrando, lo vorrebbe francese. — Citeremo ancora un *Fra Buonagrazia* da Bergamo che scrisse sulla contesa insorta intorno la povertà religiosa dell'ordine minoritico.

Rinomatissimo Giureconsulto fu in questo tempo il Lodigiano *Oldrado da Ponte*, professore di Diritto in Bologna ed in Padova, Avvocato Concistoriale e lodatissimo dal Petrarca; esistono tuttavia le sue consultazioni e si citano nelle cause forensi. — *Alberto da Galdino*, terra del Bergamasco, scrisse un'opera intitolata *De Maleficiis* e nel 1284 fu assessore e giudice nella città di Bologna: — Si rammenta con lode, come autore di opere legali, il cremonese *Ricardo Malombra*; e vi è chi non dubita affermare che da molti secoli niuno fù paragonabile a lui nella

Giurisprudenza la quale professò in Padova prima di esser fatto consultore in Venezia, ov' ebbe altresì i titoli di Cavaliere e Conte Palatino. — Tenne anche cattedra di diritto in Padova, Parma, Pavia, Torino e Vercelli il milanese *Signorolo* degli *Omodei* che diede opera alla riforma degli statuti di quella città; i di lui Consigli sono dati alle stampe. — Riformatore degli Statuti di Bergamo, Avvocato nella Curia Romana, legato dei *Visconti* nel 1340 a Papa *Benedetto XII* fu *Alberico da Rosciate* terra del Bergamasco, il quale dall' università di Padova uscì peritissimo nelle Leggi. Molti volumi di lui abbiamo in istampa sul Codice, sui Digesti, e su altri argomenti analoghi. — A Pavia appartiene per patria *Giampietro Ferrari* di cui si ha un trattato di *Pratica Forense*, detto volgarmente la Pratica Pavese. — Professore di leggi nell' Università di Padova fu anche il cremonese *Carlino* *Mandalberto* che dicesi aver tenuto altresì scuola di Diritto ecclesiastico in Montpellier. — Lodatissimo dal Tritemio per molto ingegno, grand' eloquenza, profonde cognizioni filosofiche e come veratissimo ne' sacri studj è il bergamasco *Bartolommeo* da *Ossa* o d' *Osa*; egli fù anche storico insigne, sebbene non rimanga vestigio de' 16 libri di storia generale da lui composti. — Ma sembra avere surpassata la gloria dei sunnominati Giuristi *Giovanni da Legnano*, terra del Milanese, del quale chiarissima fu la rinomanza non solo negli studi legali, filosofici ed astronomici, ma eziandio in medicina; oltre aver letto Diritto canonico in Bologna, ove pel suo merito ebbe la cittadinanza, due legazioni sostenne pei Bolognesi e con molto suo decoro presso *Gregorio XI* di cui fu anche Vicario, e presso *Urbano VI*, dal quale varie onorificenze e preroga-

tive ottenne pel Senato Bolognese. Dettò varie opere d'argomento legale ed alcuni trattati a difesa della elezione di questo Pontefice.

In Filosofia e Matematica troviamo ch' ebbero molta celebrità *Guido da Bagnuolo* amico del Petrarca e sostenitore della dottrina di Averroe; *Leonardo da Cremona* di cui si legge in un manoscritto, esistente nella Biblioteca di S. Salvatore di Bologna, aver'egli dato un metodo per l'estrazione della radice quadrata; e *Giovanni da Cremona* soprannominato *Giannello* il quale, per commissione di *Carlo V*, eseguì un Planisferio ingegnoso che rappresentava il moto del sole, de' pianeti e delle costellazioni secondo il sistema astronomico allora corrente.

Nè la Medicina fu in quell'epoca senza cultori di qualche nome; imperciocchè il Petrarca (Variar. ep. 42) ricorda un *Marco da Mantova* a quella scienza lo devolmente dedicato; e di *Magnino* milanese abbiamo in istampa un libro, intitolato *Regimen sanitatis*; oltre di che, un codice manoscritto di *Giovanni de' Capitani* milanese, intitolato *Regimen ulceris vescicae*, è ricordato dal ch. Conte Giulini; e controvertono gli eruditi milanesi coi mantovani a chi di loro appartenga il medico *Matteo Selvatico*; finalmente consta che *Arnoldo da Como*, medico di *Benedetto XI*, è autore di alcuni commenti sulla scuola Salernitana.

Quanto alla Storia, abbiamo un codice *De vita, moribus et dictis Philosophorum* scritto da *Rainaldo Mantovano* che contiene le vite di 139 filosofi, una cronaca di *Castello Bergamasco* dal 1378 al 1407, una Storia della sua patria dal 1307 al 1313 scritta con molta forza, precisione ed eleganza non comune in quel

tempo da *Giovanni da Cermenate* notajo milanese; e finalmente una Storia di Monza, dalla fondazione fino al 1349, scritta da *Buonincontro Morigia* nativo del medesimo luogo.

Nella poesia sono ricordati onorevolmente *Andrea da Mantova*, dotto grecista, poeta di merito, amico al Petrarca; *Bruzio Visconti* figliuolo di Luchino, coltivatore della poesia non solo, ma eziandio delle scienze morali; *Bonatino da Bergamo*, coronato poeta in Padova, come riferisce il Petrarca; ma non abbiamo di esso alcuna poesia.

§. 5.

DALL' ANNO 1400 AL 1500.

Francesco Sforza Duca di Milano avea un favorito, chiamato *Cicco* o *Francesco Simonetta* calabrese di nascita il quale, come Mecenate presso Augusto, ogni studio poneva nel proteggere gli scienziati; del che rende testimonianza la corrispondenza epistolare seco lui tenuta da Francesco Filelfo; quindi molte furono le opere ad esso intitolate dai dotti, del di cui merito era altresì ottimo conoscitore. Passata l'autorità ducale a *Lodovico il Moro*, lo stesso nobile impegno assunse e sostenne *Bartolommeo Calchi* di antica e distinta famiglia milanese, uomo di molte lettere e stato perciò principal segretario di *Gaieazzo Maria*, poscia di *Lodovico*, e adoperato a consigliere in affari rilevantissimi. È naturale il credere che il favore accordato alle scienze e alle lettere da que' due

Principi per mezzo del Simonetta e del Calchi abbia contribuito allo sviluppo de' talenti che, nel secolo di cui ci occupiamo, salirono in fama nelle provincie Lombarde. Tra questi accenneremo il minorita *Alessio da Savegno*, così detto dal borgo omonimo nella Diocesi di Milano. La pietà e la dottrina sua lo condussero prima al Vescovado di Robbio, indi a quello di Gap in Provenza ed in ultimo alla sede episcopale di Piacenza. Non si sa che le stampe abbiano reso pubblico alcuno scritto di lui, ma certamente egli fu uno de' padri nel Concilio di Basilea. Degno altresì di onorevol menzione è il milanese *Bonino Mombrizio* che professò per alcun tempo l'eloquenza nella sua patria e lasciò un poema sulla passione del Redentore. Egli era buon grecista e recò in versi latini la *Theogonia* di Esiodo data alle stampe; presso l'Argelati può vedersi il catalogo delle altre sue opere che gli procacciarono nel suo tempo una meritata celebrità. Non taceremo di *Agostino da Mantova*, Canonico regolare di S. Salvatore, che scrisse una storia de' Papi ed un' Apologia della sua congregazione, oltre diverse opere che si conservano nella Biblioteca del suo Monastero in Bologna. A questi aggiungiamo l'altro milanese *Bonifacio Simonetta*, eruditissimo per que' tempi ed autore dell'opera intitolata *De Christianae fidei et Romanorum Pontificum persecutionibus*, stampata in Milano l'anno 1492. Vengono poi il Bergamasco *Paolo Olmi*, agostiniano della congregazione di Lombardia, onorato di varie cariche e di quella ancora di Vicario generale, il quale pubblicò in Roma nel 1479 un' Apologia del suo ordine; ed il rinomato *Bartolommeo Platina* nativo di Piadena terra del cremonese, celebre per la storia de' Papi non che per la storia di Mantova da

esso composte, poscia custode deputato alla Biblioteca Vaticana dal Pontefice *Sisto IV.*

Non pochi Giureconsulti ha dati la Lombardia nel secolo di cui si ragiona; ed alcuni fra questi hanno avuto splendidissima fama. Noi ricorderemo primieramente il milanese *Cristoforo da Castiglione*, professore a Pavia ove fu collega e competitore di Baldo, quindi in altre Università dove per antonomasia chiamavano Monarca delle leggi; poi il comasco *Raffaello Raimondi* professore anch' egli di leggi in Padova ed in Pavia, ed autore di molte opere dal Fabricio indicate; quindi *Paolo Cittadini* milanese, per la sua rinomanza chiamato ad essere professore in Friburgo, poi fatto giudice delle appellazioni nel Tribunale Ecclesiastico di Ferrara ed autore di un trattato *De Jure Patronatus*. Ma uno dei più gran lumi della sua età fu in questa scienza il milanese *Filippo Decio*, di 22 anni Professore in Pisa, dopo avere professate le scienze medesime in Siena. Fatto uditore di Rota dal Papa *Innocenzio VIII*, dopo alcun tempo lasciò quella carica e tornò a leggere in Pisa ed in Padova e quindi a Pavia. Perseguitato poscia per aver preso parte nel Concilio di Pisa sotto *Giulio II*, passò in Francia ove fu membro del Parlamento di Grenoble, quindi professore di Diritto civile in Valenza. Nel 1515 fu fatto Senatore di Milano ed insieme professore a Pavia, poi in Avignone con mille scudi d'oro; e di nuovo in Pisa con mille cinquanta di quegli scudi. Lungo è il catalogo delle sue opere che possono riscontrarsi nel Pamiroli, nel Fabbrucci e nell'Argelati. Rinomanza ebbero pure *Giorgio Lampugnano*, giureconsulto milanese che insegnò nell'università di Pavia, finchè nell'anno 1447, fattosi difensore della comune libertà dopo la morte

del Duca *Filippo Maria*, fu condannato nel capo; e *Sillano de' Negri* professore di Diritto egualmente in Pavia, versato altresì nelle buone lettere. Deve ancora mentovarsi *Giasone del Maino* milanese che, dissipato nella sua prima età, rientrò poi in se stesso e si distinse collo studio prima, poi coll' insegnamento in Padova, Pavia, Venezia e Pisa. Due orazioni di lui si hanno, recitate nell'occasione di due ambasciate, l'una al Pontefice *Alessandro VI*, l'altra all'Imp. *Massimiliano*, la quale gli procacciò il titolo di Cavaliere e Conte Palatino. Ebbe da *Lodovico il Moro* il patriziato non che la dignità senatoria, e da *Lodovico VII* il castello di Pioppa a titolo di feudo; molte sono le di lui opere giuridiche date alle stampe. Non tralascieremo di nominare *Pietro Monza* vicentino Uditore della Camera in Roma, *Pietro Barbo da Songino* e i Pavesi *Sacco Gualtieri*, *Catone Sacchi*, *Cristoforo Alberici*. Meritevoli pure di essere ricordati sono il cremonese *Gio. Battista Sfondrati*; *Taddeo o Taddeolo* da Vimercate ed il bresciano *Lanfranco da Oriano*. Emulo nella gloria a *Giasone del Maino* nel professare le Leggi abbiamo altresì *Francesco Corte*, sebbene i consigli che diede alla luce non abbiano riportata intiera lode dal Panciroli. Finalmente con pieno encomio è rammentato da Teseo Ambrogio il Pavese *Girolamo Bottigella* il quale professò la Giurisprudenza in Roma e in Pavia con tanto grido, che veniva paragonato nell' eloquenza a Demostene, e dicevansi in lui risorti i più famosi Giureconsulti.

Alla Filosofia ed alla Matematica si dedicarono con successo e molta riputazione *Luigi Terzagio* e *Antonio Bernardiglio o Bernareggio* ambedue milanesi. Quest'ultimo fu uno dei deputati nel 1447 a formare la nuova

Università di Milano; e da Francesco Filelfo, che lo dice dotto ed erudito nella Filosofia e nelle Matematiche discipline, fu consultato intorno la grandezza del sole. Sono conosciuti *Raffaello da Vimerate* per un'Oroscopo assai bene scritto che si conserva in Milano presso il Sig. Marchese Trivulzi, *Gabriello Pirovano* medico milanese per un'opera in difesa dell'Astrologia ed *Apollinare Offredi* cremonese per un commento sui libri di Aristotile *De Anima*. Fu rinomato in Astronomia, quantunque ad altre parti della Filosofia ed alla Medicina applicasse, *Battista Piasio* da Cremona che quella scienza insegnò in Ferrara, in Milano ed in Roma. Commenti sulle opere di Aristotele ed alcune opere Teologiche abbiamo altresì di *Paolo Barbo* da Soncino religioso Domenicano, morto nel 1494. Il primo a dare pubbliche lezioni nella scuola di musica; fondata dal Duca di Milano *Francesco Sforza*, troviamo essere stato il milanese *Franchino Gafuzio*.

Celebrità ottennero nella Medicina *Giammatteo Ferrari de' Gradi* milanese, autore di Commenti sul 9.^o libro di Almanzor e pubblico professore in Pavia ove sue erede lasciò l'Ospedale; *Antonio de' Gradi* milanese egli pure, di cui si ha un trattato sulle febbri; *Pietro Pelliccione* della stessa città ed *Ambrogio Varese da Rosate*, archiatro dei Duchi *Giangaleazzo Maria, Lodovico* e de' loro successori; dal primo egli ebbe in dono la signoria di Corticella, il feudo di Rosate, e la carica di Senatore. Medico esimio non solamente, ma altresì profondo filosofo e matematico fu in quel tempo *Giovanni Marliani* professore in Milano e in Pavia. Come argomento del suo molto sapere stanno le opere che lasciò, delle quali l'Argelati ha dato il catalogo. Nel Fabbrucci si può vedere il novero delle opere medi-

che che lasciò *Albertino da Cremona*, professore in Ferrara e successivamente in Bologna ed in Pisa; e così pure dal Conte Mazzucchielli sonosi catalogate le opere di *Cristoforo Barzizza* da Bergamo, atteuenti a materia medica e ad amena letteratura. A quella città appartengono egualmente per nascita il medico conosciuto sotto il nome di *Corradino da Bergamo* e *Bartolomeo Albani* autore di un'operetta sui bagui di Trescore, erroneamente attribuita a *Guglielmo Grattaroli*.

Intesi a scrivere istorie si annoverano nel decimoquinto secolo *Gio. Michele Alberto da Cremona* patrizio di Bergamo che narrò in 40 libri le cose avvenute in Italia a' suoi tempi e descrisse in versi eroici le guerre de' Veneziani sotto la condotta di Jacopo Martello; *fra Jacopo Filippo Foresti da Bergamo*, agostiniano, autore di una Storia Generale intitolata *Supplementum Chronicorum* più volte stampata; *Pietro Candido Decembrio* pavese, traduttore della Storia di Appiano, di quella di Quinto Curzio, de' primi 10 libri di Livio, dei primi 12 della Iliade e della Storia di Diodoro Siculo; *Iacopo Malvezzi* di Brescia che ne scrisse la Storia, nella miglior parte smarrita; *Cristoforo da Soldo* della stessa città, che in quel dialetto volgare ha data la storia bresciana dal 1437 al 1468. Della Storia di Milano troviamo scrittori il *P. Andrea Biglia* milanese, dell'ordine Agostiniano, dotto altresì nelle lingue greca ed ebraica; *Donato Bossi* autore di una Cronaca di Milano, non priva di favole ove tratta di cose antiche, ma esatta più che le altre nella genealogia de' Visconti. A quella cronaca trovasi aggiunta la serie degli Arcivescovi di Milano fino all'anno 1489. Ma più diffusa è la Storia di quella città scritta da *Ber-*

nardino Corio nobile milanese il quale, se parlando de' tempi antichi si è attenuto a favolosi racconti, esattissimo si dimostra quando ha potuto raccogliere le notizie dai pubblici archivj. A quella Storia ne va unita una più compendiosa riguardante gl'Imperatori, da *Giulio Cesare* sino a *Federigo Barbarossa*, scritta pure dal *Corio* del quale si hanno ancora due inediti libri di biografia d'uomini illustri. Anche *Leodrisio Crivelli* nobile milanese si occupò di narrare le virtù e le imprese di *Francesco Sforza*, e di *Sforza da Cotignola* padre di lui; ma ciò che se n'è pubblicato riferisce soltanto le prime spedizioni di Francesco fino al 1424, ed il rimanente o non fu compito o è perduto; esiste però pubblicata la descrizione dell'apparato per la guerra contro i Turchi fatto da *Pio II.* L'ultimo storico milanese riguardo al tempo, ma il primo relativamente al pregio è *Tristano Calchi* che parte dalla fondazione di Milano e giunge all'anno 1323.

Ora rammenteremo i coltivatori delle muse nel decimo quinto secolo, cominciando dal poeta milanese *Francesco Tanzi* nominato dall'Argelati nella sua Biblioteca. Fu applauditissimo nel poetare alla corte di *Lodovico Sforza Gasparo Visconti*, le di cui rime vennero pubblicate insieme con altre del di lui amico *Guidotto de' Prestinari* da Bergamo. Cultore della medicina e della poesia fu anche *Daniello Cereto* da Brescia che lasciò un poema elegiaco, in cui tratta degl'illustri suoi concittadini. Di una commedia Italiana in versi, intitolata *L'Amante fedele*, è autore *Ferdinando Silva*; e di *Giuseppe Brivio* Canonico della Metropolitana di Milano si conservano manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana molte poesie latine. Più rinomato fu *Maffeo Vegio* da Lodi, segretario de' Bre-

vi di *Eugenio IV*, e poscia Datario. Egli volle aggiungere, come supplemento, un libro all' *Eneide*; e sue opere sono un poemetto sulla morte di Astianatte e quattro sulla spedizione degli Argonauti. La caduta di Costantinopoli in potere de' Turchi è il soggetto di un poema incompleto del bresciano *Ubertino Puscolo*. È conosciuto il bergamasco poeta *Soardino Soardi* perchè il Pontano ne fa menzione; ma *Lancino Corti* e *Giovanni Biffi* milanesi sono noti per un gran numero di poesie latine, non però molto felici. Uno de' migliori componimenti che siansi pubblicati nel secolo di cui si tratta, è la descrizione della sconfitta di Braccio Perugino, argomento di un poema scritto da *Leonardo Griffi* milanese, vescovo di Gubbio e poscia di Benevento. Di *Nicomede Folengo* mantovano esistono nella Laurenziana molti epigrammi, quattro dei quali in lode di Lorenzo de' Medici hanno veduta la luce, come l'hanno veduta alcune poesie di *Marco Adelgati* pure nato in Mantova e professore in Ravenna. Di *Battista Mantovano*, così detto dalla sua patria, chiara rifulse la fama poetica; del che sono argomento i magnifici suoi funerali ed una statua di marmo coronata d'alloro, fattagli innalzare da *Federigo Gonzaga* Marchese di Mantova; nè si vuol tacere di un altro poeta mantovano che fu *Giampietro Arrivabene*, scolaro di Francesco Filelfo ed autore di un poema intitolato *Gonzagidos*.

Giova per ultimo di far conoscere quei Lombardi che professarono con fama belle lettere nel periodo di tempo che ci trattiene. Successore di Vittorino da Feltre nella cattedra di letteratura in Cremona sua patria fu *Iacopo Cassiani* o da *S. Cassiano*; uomo dottissimo ancora in Fisica, Dialettica, Matematica e nella lingua greca molto

versato. *Gasperino e Guiniforte* padre e figlio *Barzizza* hanno date opere letterarie pubblicate dal Cardinale Alessandro Furietti; *Gasperino*, soggetto di gran nome a quei tempi, professò belle lettere in più Università. Succedette a Gasperino nella cattedra di Piacenza *Giovanni da Cremona*. Di Vittorino da Feltre nominato più sopra fu allievo in belle lettere il bergamasco *Gianfrancesco Soardi* che tenne poi con gran lode la podesteria in molte città d' Italia, e singolarmente in Firenze ed in Siena. Opere di *Raffaello Regio* bergamasco, professore di eloquenza in Padova ed in Venezia, sono alcuni Commentarj sulle *Metamorfosi* d' Ovidio, sui libri di Erennio e sulle Istituzioni di Quintiliano; egli ha pure trasportate dal Greco le opere di S. Basilio e di Plutarco. Nell' università di Padova professò ancora le belle lettere *Giovanni Calfurnio* di Bergamo, affaticandosi singolarmente nel correggere i codici degli antichi poeti e nel commentarne i lavori. Delle lettere benemeriti si accennano eziandio *Antonio Picino* da Bergamo ed i Bresciani *Boccardo Pilade*, *Paolo Sondi*, *Antonio* e *Bartolommeo Partenio*. Tennero scuola di letteratura, in Vicenza il Cremonese *Bartolomeo de' Bufoni*, in Cremona sua patria *Niccolò Lucaro*, in Torino *Domenico Maccagni* ed in Brescia *Gabriello Concoreggio* da Milano. Questi scrisse eziandio commenti sopra Giovenale, Orazio, Stazio e Persio; ed un suo fratello dell' ordine de' Predicatori, *Gregorio* di nome, pubblicò nel 1495 una raccolta di sermoni funebri e nuziali. In Roma e in Pavia professò lingua Greca *Bonifazio Bembo* cittadino Bresciano, oriundo però di Cremona. Poeta lodevole per la facilità dello scrivere fu *Piattino de' Piatti* nobile milanese che, datosi prima alle armi,

poi alle lettere, aprì scuola di eloquenza a Garlasco nel territorio Pavese. I molti sermoni che si hanno stampati di frate *Michele da Carcano* milanese, mostrano ch'ei fu Oratore di merito. Egli ebbe compatriotta, correligioso e discepolo, *Fra Bernardo de' Busti* i di cui sermoni sono pure lodati. Non lasceremo di rammentare il cremonese *Giovanni Ballistario* molto versato nello studio delle belle lettere, uè *Lapo Birago* dotto grecista, traduttore della Storia di Dionigi d' Alicarnasso e di alcune vite di Plutarco; egli scrisse inoltre un trattato intorno al modo di combattere de' Turchi, da lui intitolato *Strategicon*, esistente nella Vaticana.

S. 6.

DAL 1500 AL 1600.

S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, da noi altrove rammentato colle dovute lodi, ed i *Gonzaga*, *Marchesi* e poi *Duchi* di Mantova, si distinsero in questo secolare periodo come munificenti fautori delle lettere e delle scienze. Le Università di Bologna e di Pavia riconoscono dal primo gran parte del loro splendore; ed il nome di un collegio magnifico in quella città attesta tutt'ora il merito del *Borromeo* che lo fondò. I *Gonzaga* non cedettero ad alcun Principe Italiano de' loro tempi nel proteggere e coltivare le lettere. *Francesco*, il Cardinal *Ercole*, *Curzio* e *Cesare* individui di quella illustre casa sono giustamente encomiati per la protezione che accordarono ai buoni studj. Ma in questa ed in altre ottime qualità fu sopra gli altri eccellente *Vespasiano* Duca di

Sabbioneta, figlio di *Luigi Gonzaga* detto il *Rodomonte*, valoroso egli pure nella spada e nella poesia. Gran nome nelle scienze filosofiche e nella teologia ebbe il Cardinale *Scipione Gonzaga*; e nella letteratura fu sì riputato, che il Guarino ed il Tasso non dubitarono sottoporre al di lui giudizio le loro produzioni. Inferiore al Cardinale non riuscì suo fratello *Francesco* Vescovo di Mantova, dottissimo nelle scienze sacre, fondatore benefico di *Luoghi Pii* e verso i poveri esemplarmente liberale.

Benemeriti degli Studj Sacri si resero nel secolo XVI il *P. Isidoro Isolani* Domenicano milanese, uno de' primi ad insorgere contro l'eresia di Lutero; *Muzio Calini* nobile bresciano, uno de' Padri del Concilio di Trento, il quale con altri importanti ufficj avendo sostenuto anche quello di catalogare i libri proibiti, venne quindi trasferito dalla Chiesa di Zara al vescovato di Terni; *Ippolito Chizzuola* compatriotta del *Calini* e Canonico Lateranense che, sedotto prima dalle nascenti eresie Luterane, si ravvide, confutò quelle dal pergamo, e le eterodosse opinioni del Vergerio combattè per iscritto; *Giambatista Folengo* mantovano, che con somma lode commentò i Salmi di David e l'Epistole Canoniche; *Filippo Archinto* Senatore milanese, poi Governatore di Roma, Vicario de' Pontefici *Paolo* e *Giulio III*, quindi da due successivi Vescovi passato alla sede arcivescovile della sua patria. A questi cospicui soggetti aggiungiamo il dottissimo Cardinal *Morone* milanese che, malgrado i suoi meriti disgraziato da *Paolo IV*, mostrò poi sotto *Pio IV* l'ingiustizia della sofferta persecuzione; *Bartolommeo Peregrino* che diede alle stampe la storia della Chiesa di Bergamo; *Carlo Bussapè* Vescovo di Novara, autore dell'Opera intitolata *No-*

varia e di un libro che tratta *de Metropoli Mediolanensi* colle vite di quegli Arcivescovi; *Jacopo Bosio* Cavaliere di Malta e *Fra Paolò Morigia* religioso de' Gesuati, amendue milanesi ed istorici del loro Ordine. Ma siamo dolenti di mentovare alcuni che, abusando delle cognizioni acquistate cogli studi sacri, tortamente le adoperarono; e questi sono *Alfonso Corrado* mantovano, scrittore di un commento sull'Apocalissi ingiurioso ai Romani Pontefici; *Giampaolo Alciati* milanese, seguace del Socinianismo e dotto specialmente nelle lingue orientali; *Giulio Terenziano* pure milanese, apostata dall'Ordine di S. Agostino; *Celso Martinenghi* Bresciano ed il bergamasco *Girolamo Zanchi*, apostati amendue dall'ordine de' Canonici regolari; il primo de' quali morì pastore della Chiesa italiana in Ginevra, e l'altro è rinomato per otto volumi di opere teologiche e scritturali stampate in Ginevra nel 1619.

Alla Giurisprudenza diedero opera in questo periodo di tempo molti soggetti di vaglia; cioè *Egidio Rossi*, *Gualtiero Corbetta*, *Castelliano Cotta*, *Pomponio Cotta* milanesi, senatore il primo, commentatore de' patrii statuti il terzo, Auditore il quarto della Rota Romana. Eguali di merito a questi, se non pur superiori, si annoverano il cremonese *Francesco Sfondrati* e il Cardinale *Jacopo Simonetta* di Milano; quello fregiato di ragguardevolissime cariche e di distinti onori dal secondo Francesco Sforza e dall'Imperatore Carlo V; celebre questo pel suo Trattato intorno la Riserva de' Beneficj. Chiarezza di fama nella scienza legale acquistaron *Gionacchino Scaino* da Salò, *Mattia Ugoni* bresciano, *Pantaleo Caldieri* cremasco, *Francesco e Rocco Corti* pavesi, *Gianfrancesco Vegri*, *Cammillo Vistarini*, *Gianfrancesco Riva* di S. Nazza-

ro, *Francesco Veggi*, *Giulio Salerno*, *Camnillo Gallina* e *Jacopo Menochio*, essi pure di Pavia; coi quali rammentar si deve il bergamasco *Girolamo Albani*, Teologo e poi Cardinale.

Ai diversi rami della Filosofia e delle Matematiche attesero con calore, e rinomanza più o meno splendida ne conseguirono *Antonio Scaino* da Salò commendato dal Bruckero per aver dichiarati parecchi libri di Aristotele e per altre opere, fra le quali l' *Etica* di Nicomaco da lui tradotta con annotazioni; *Giampaolo Galluni* pure da Salò scrittore di cose astronomiche e sulla Gnomonica, intorno alla quale esiste anche un trattato del milanese *Giambatista Vimercati* professore nell'Università di Parigi. Nativo di Pavia fu *Girolamo Cardano*, uomo straordinario ne' pregi e ne' difetti, il quale mostrò fin dove possano giungere le forze e l'abuso dell'umano ingegno. Professò egli matematica e poi medicina in Milano; ma le sue opinioni svolse ampiamente assai più che in molte altre, nelle due opere *De subtilitate* e *De varietate rerum*. Celebri altresì furono tre mantovani, *Giambatista Bardulone*, *Paride Ceresara* e *Federigo Pendasio*; il primo valente astronomo, latinista e grecista, il secondo scrittore di effemeridi astronomiche, ma involuppato più tardi nel laberinto dell'Astrologia giudiziaria che gli procacciò non invidiabile fama; il terzo fu uno de' più valenti filosofi del tempo suo ed ebbe a discepoli due uomini insigni decorati in appresso del cappello Cardinalizio, cioè *Federigo Borromeo* e *Scipione Gonzaga*. Poco lette, ma ricercate dai dotti sono le opere filosofiche del mantovano *Pietro Pomponazzi*, singolarmente ove tratta dall'immortalità dell'anima. Uno degli espositori di Aristotele fu eziandio

Francesco Cavalli bresciano, professor pubblico in Padova: La concisione che ci siamo prescritta, non ci consente dilungarci nelle lodi del mantovano *Baldassarre Castiglione*, a cui chiarissimo nome diede la sua opera del *Cortigiano*. Il solo elogio che di questo valoroso ha fatto il Sadoletto, basta a rendere immortale il di lui nome. Il Dialogo dell'onore, opera di *Giambattista Possevino*, ha fatto distinguere questo scrittore fra gli altri che trattarono sul duello; sebbene siasi troppo giovato, come si crede, dell'opera scritta dal mirandolano *Bernardi* sullo stesso argomento. L'arte della fortificazione così strettamente connessa alle matematiche, deve non poco ai due Dialoghi che su tale soggetto scrisse il bresciano *Jacopo de' Lanteri da Paratico* compatriotta di *Niccolò Tartaglia* benemerito della Geometria, dell'Algebra e dell'Aritmetica. Illustre filosofo e matematico insieme fiorì, sul terminare del secolo di cui si parla, il milanese *Camillo Agrippa* che trasse l'acqua vergine alla sommità del colle Pincio; e tra i molti suoi scritti diede in luce *l'arte militare terrestre e marittima*, opera che ha qualche analogia con l'altra del suo concittadino *Gabriello Busca* intitolata *Istruzione per i Bombardieri*, susseguita da quella *dell'espugnazione e difesa delle fortezze*. Nè vuolsi dimenticare *Galeazzo de' Rossi* ferrajo milanese il quale, ignaro affatto che esistesse la *coclea* d'Archimede, la immaginò da se stesso e la fece; onde rallegrarsi per modo, che ne perdè la ragione.

Rammentiamo ora fra gli esercenti l'arte salutare il bergamasco *Guglielmo Grattaroli*, di cui si ha un'opera intitolata *De medicinae et rei herbariae progressu et utilitate*. Celebre nell'Anatomia fu *Realdo Colombo* di

Cremona, che lasciò scritti 15 libri su quella scienza, dedicati a Papa *Paolo IV*. Gran nome godettero nell'età loro due medici pavesi, cioè *Matteo Corbi* e *Giambatista Opizzone* il quale si occupò di tradurre e pubblicare con maggior esattezza le opere di Galeno. Nell'epoca di che si parla, molti medici diede la città di Milano, de' quali riferiremo i più riputati, vale a dire *Giambatista Carcano Leone* professore anatomico in Pavia; *Ambrogio Caudiano* medico del Duca Francesco Sforza II; *Giampietro Arluno* medico Ducale; *Giambatista Biumi* professore in Pavia, protomedico di Carlo V; *Giampietro Albuzio* richiesto nelle loro malattie da molti Principi e Cardinali; *Zaccaria Caimo* e *Niccolò Boldone* chiamati in Boemia amendue a curare Margherita d'Austria. A questi si possono aggiungere *Archileo Carcano* e *Cesare Rovida* professori nell'università di Pavia, non che i bresciani *Gabriello Frascati*, *Luigi Mondella* e *Giovanni Planerio*, invitato il primo alla Corte di Spagna, il terzo tenuto in molto pregio da *Massimiliano II Sforza*. Con molta lode i compilatori delle biblioteche mediche ragionano di *Bernardino Paterno*, di *Gianmaria Cattaneo* e di *Giuseppe Salandi* nativi di Salò i primi due, e l'altro del bergamasco; rinomato professore il *Paterno* nelle Università di Pavia, di Pisa e di Padova; gli altri due onorati dell'ufficio di Archiatri da *Massimiliano I* e dalla di lui figliuola *Margherita d'Austria*, non che dagli imperatori *Ferdinando I* e *Massimiliano II*. Superò tutti questi in sapere ed in fama il milanese *Lodovico Settala*, richiesto a gara da varj Principi, lettore perpetuo di politica e di morale nelle Scuole Canobiane, e Protosifico Generale dello Stato di Milano. Anche *Luigi Marliani* fu

medico e consigliere degl' imperatori *Massimiliano I* e *Carlo V*, di *Lodovico* e di *Massimiliano Sforza* Duclii di Milano; e venne poi nominato Vescovo di Tuy nel Regno di Gallizia. Di storia naturale egualmente che di medicina occupatosi il filosofo e medico milanese *Apollonio Menabene*, fu archiatro del Re di Svezia *Giovanni III*, e diede la storia del cervo rangifero e dell' alce, oltre un trattato sul flusso e riflusso delle acque. Famoso pel sapere e celebratissimo pel dono della memoria si rendè il bergamasco *Francesco Vittorio* o *Vittori*, che professò medicina nell' Università di Pavia e molte opere scrisse, tra le quali un commento sopra Galeno, consunte però in un incendio.

Agli scrittori di cose istoriche fioriti nel secolo XVI appartengono *Iacopo Strada* mantovano, autore di una raccolta di medaglie degl' Imperatori, incise ed illustrate con una concisa biografia di ciascuno; *Benedetto Luchini* pure di Mantova, monaco Cassinese che scrisse la storia della celebre contessa Matilde e *Cristoforo Visconti* milanese il quale ha data la storia delle guerre italiane alle quali si trovò presente, dal 1548 al 1598; *Giulio Faroldi* autore degli annali Veneti; *Bartolommeo Zucchi* di Monza che scrisse alcupe opere illustranti la storia della sua patria. Rinomato di molto fu in quel secolo il milanese patrizio *Giovanni Tosi*, gran Priore dell' ordine di S. Stefano e Presidente dell' Università di Pisa, che in elegante latinità scrisse le imprese di Emanuele Filiberto di Savoia, varie poesie latine e italiane e molte altre cose intorno alle storie piemontesi. È altresì ricordata da' raccoglitori di opere storiche una vita di Guglielmo Gonzaga scritta da *Lodovico Arrivabene* e stampata nel 1588.

Pregiatissima opera di *Jacopo Bonfadio* nato in Gorzani territorio di Brescia sono gli *Annali della Repubblica di Genova*; e come modelli possono riguardarsi le di lui lettere e le poesie. Più volte ha veduto la luce per via della stampa una cronaca di *Elia Cavriolo* bresciano, che illustra in 14 libri la storia di quella città; ed alla patria egualmente dedicarono le storiche loro fatiche i pavesi *Stefano Breventano*, *Iacopo Gualla*, *Antonio Maria Spelta*, non che *Bernardo Sacco* che di Pavia più che d'altro ragiona ne' suoi 10 libri *De Italicarum rerum varietate et elegantia*. Ottima è la storia di Crema compilata da *Alemanio Fino* sugli annali inediti di *Pietro Terni*; ed una molto ampia della sua patria ne avea apparecchiata il milanese *Bernardino Arluno*, che per la sua morte non fu pubblicata. Si ha del milanese *Gasparo Bugatti* una storia universale dal principio del mondo fino al 1569; ma molto più in pregio sono le illustrazioni di *Bartolommeo Marliani* ai fasti consolari, ch'egli pubblicò per il primo nel 1549. Assai ricercati sono, per la rarità loro e per li strani e pazzi argomenti, alcuni opuscoli dell'ingegnosissimo, ma poco studioso milanese *Ortensio Landi*; in pregio però si tiene pel merito dell'autore l'opera latina sull'origine de' Romani, scritta dall'altro milanese *Ottaviano Ferrari* professore di filosofia morale e di politica. Le guerre fatte in Italia dal 1521 al 1530 per la restituzione del Ducato di Milano al Duca *Francesco II Sforza* sono state descritte da *Galeazzo Capra* detto comunemente *Capella*, milanese egli ancora, ed autore altresì di una storia separata riguardante una guerra fatta a Musso sul Lago di Como e condotta da *Gian-Jacopo Medici*. Di *Giorgio Floro*, professor d'eloquenza in

Milano sua patria, è lavoro una storia delle guerre fatte in Italia da Carlo VIII e da Luigi XII. Antiquario dottissimo fu il bresciano *Pantagato*, ma tanto modesto che nulla diede alla luce; abbiamo però sulle antichità di Brescia sua patria un'interessante libro di *Giambattista Nazari*. Di una storia cremonese scritta da *Antonio Campi* si fa più caso per le tavole che l'adornano, disegnate da Agostino Caracci, che per le notizie storiche in quella contenute; nè molto sono stimati dagli eruditi gli annali di Cremona scritti in latino da *Lodovico Caritelli*. Gli elogi degli uomini illustri di Bergamo in versi latini sono lavoro di quel patrizio *Achille Mozzi*; e nella stessa lingua descrisse la guerra di Cipro il bergamasco *Antonio Guarnieri*. Biografo elegante, in lingua italiana, del celebre capitano Bartolommeo Colleone fu *Pietro Spino*; e uno de' primi che abbia ragionato intorno ai primi abitatori d'Italia, fu il bergamasco Canonico Lateranense *Giancristomo Zanchi*. Molte opere scrisse il comasco *Paolo Giovio*, ma dalle sue storie egli raccolse e il biasimo e la lode maggiore. Il *P. Giampietro Maffei* patrizio di Bergamo è lodatissimo per due sue opere, una delle quali è la storia delle Indie orientali e delle cose quivi avvenute fino alla morte di Giovanni III re di Portogallo; l'altra è la vita di S. Ignazio. Ma le opere del *P. Possevino* nobile mantovano hanno recato molto vantaggio e lume non ordinario alla storia sacra, civile, letteraria ed anzi a tutte le scienze. Una raccolta di poeti italiani che hanno scritto in latino, ed un libro contenente gli elogi de' dotti italiani vissuti ne' tre ultimi secoli, sono opere del milanese *Giammatteo Toscano* degne d'essere ricordate. Nè passeremo sotto silenzio alcuni soggetti che si dedicarono allo

studio delle lingue straniere, cioè *D. Marco Marini Bresciano*, autore di una grammatica e di un lessico della lingua ebraica; *Teseo Ambrogio Pavese* primo ad illustrare in Europa le lingue orientali; *Marco Antonio Antimaco* e *Fabio* suo figlio; *Cornelio Donzellini* bresciano e il mantovano *Luciano degli Ottoni*, profondi conoscitori e professori di lingua greca; e finalmente l'altro mantovano *Francesco Hancari* professore delle lingue greca ed ebraica.

Accenneremo i moltissimi che, dedicatisi alle muse, fiorirono nel secolo XVI, indicandoli complessivamente secondo le varie città lombarde alle quali appartengono. Milanesi furono *Muzio Sforza* fondatore dell'Accademia degl' *Inquieti* e poeta applaudito in quel tempo; *Cesare Sacchi* lodato dall' *Arsilli* come eccellente poeta. Originarij poi di Milano, benchè nati l'uno in Mantova e l'altro in Brescia, furono *Raffaele Toscano* che ci ha data in versi l'origine di Milano, e *Niccolò Secchi* autore di 4 Commedie e verseggiatore latino. In Mantova ebbero i natali *Francesco Mantovano* che intitolò *Lautreco* un poema da lui pubblicato; *Pellegrino Morato* le di cui poesie sono lodate dal *Baruffaldi*; *Giovanni Muzzarelli* autore di poesie latine e italiane; *Battista Fiera* che scrisse un poema latino *de deo et homine*; *Benedetto Teriaca* che fece alcuni libri di astronomia in versi elegiaci; *Benedetto Porto*, *Giovanni Antonio Borgo*, *Giovanni Bornati* e *Geremia Cusatura* di cui esistono inediti 5 libri di Fasti. Bresciani nacquero *Gregorio Ducchi* autore della *Scaccheide* in rima italiana; *Augusto Cocceiano*, poetalattino; *Teofilo da Brescia*, *Cesare Ducchi*, *Tito Prospero Martinengo*, *Giovanni Antonio Faigeto*,

Andrea Mozzi, le poesie de' quali furono tutte insieme stampate nel 1540; *Lorenzo Gambara* scrittore di un poema intitolato *Colombiade*; e benchè nato nel Friuli, bresciano riguardasi per origine l'estemporaneo poeta *Andrea Marone*. A Cremona appartennero *Elio Giulio Crotti* le di cui opere furono stampate in Ferrara nel 1564; *Stefano Dolcino* e *Gabriele Faerno*, *Benedetto Lampridio* felice imitatore di Pindaro, *Giuseppe Fondoli* autore di una Commedia latina intitolata *Lusia*. Cremasco fu *Gio. Paolo Amanio* poeta di merito; ed alla provincia di Bergamo devono i natali *Basilio Zanchi* verseggiatore latino, *Publio Fontana* che meritò gli encomj dell' Eritreo e *Vincenzo Maggi* il quale scrisse sull'arte Poetica. e comentò i trattati di Aristotele e di Orazio sullo stesso argomento. *Paolo* e *Giulio Givvio* nipoti di Paolo seniore altrove da poi rammentato, *Marcantonio Cammarana* e *Partenio Paravicino* comaschi, si distinsero anch'essi nel poetare. Nati in Salò abbiamo *Bongianni Grattarolo* il di cui Astianatte ebbe il pieno suffragio del Maffei; e *Giuseppe Mili Voltolina* autore di tre libri poetici riguardanti la coltivazione de'gli orti. Le Satire di *Girolamo Fenaruolo* e il Canzoniere di *Filippo Binaschi* pavese, fondatore dell'Accademia degli *Affidati* in quella città, non sono produzioni da lasciarsi all'oblio. L'opinione di molti che bergamasco fosse *Bernardo Tasso* ed alla stessa città appartenente il di lui figlio *Torquato*, sebbene venuto alla luce in Sorrento, ci fa notare in questo luogo que'due poeti, il secondo de' quali eclissò poi di gran lunga la fama del primo e divenne uno de' quattro gran luminari del Parnaso Italiano. Dopo questi daremo luogo a coloro che si distinsero nelle cose grammaticali; e nomineremo *Ago-*

stino Saturnio Lazzaroni nato in Ducano terra della Valcamonica; *Giovita Rapicio* o *Rapizza* bresciano, *Marcantonio Mauro* del territorio di Bergamo ed *Ambrogio da Calepio*, la di cui celebrità risuona tuttora nel nome che si dà comunemente ai Vocabolarj della lingua latina. Nell'eloquenza fu riputatissimo sopra ogni altro nel secolo XVI *Fra Francesco Panigarola* minore osservante, carissimo a S. Carlo Barronico ed applauditissimo predicatore in molte città capitali d'Italia.

S. 7.

DAL 1600 AL 1700.

Quattro milanesi sonosi segnalati in questo periodo relativamente agli studi sacri; il Cardinale *Federigo Rorromeo*, arcivescovo di Milano e splendido protettore delle scienze, che pubblicò un trattato *De Episcopo concionante*; *Francesco Bernardino Ferrari* che lo stesso argomento più ampiamente sviluppò e con più copiosa erudizione; *Giuseppe Visconti* dottissimo illustratore dei riti ecclesiastici e il Gesuita *Terenzio Alciati* il quale colle sue memorie riguardanti il Concilio Tridentino fu molto utile al Cardinale Pallavicino, che ne scrisse la storia. Meritevoli di qualche lode, comparativamente alle altre opere su questo argomento, sono due del P. *Vincenzo Maria Fontana* comasco, intitolate, l'una *Monumenta Dominicana*, l'altra *Sacrum Theatrum Dominicanum*. Hanno pregio le *Memorie Istoriche della Congregazione di Lombardia* scritte dall'Agostiniano P. *Donato Calvi* da Bergamo; e così pure i *Lustri storici degli Scalzi*

Agostiniani d'Italia e di Germania, opera del *P. Giambartolomeo di S. Claudio*. Grandi elogi fa l'Eritreo di *Girolamo Lampugnani* giureconsulto milanese, che per più anni insegnò in Roma ora privatamente ora pubblicamente la Giurisprudenza civile e canonica; ma due sue opere soltanto si hanno pubblicate, cioè un compendio delle Istituzioni ed un trattato sul modo di studiare l'uno e l'altro diritto.

In Filosofia e Matematica ebbe la Lombardia nel secolo XVII il milanese *Baldassarre Capra* professore in Padova, che nel 1670 pubblicò uno scritto in cui si faceva inventore del compasso geometrico, sul quale argomento il Galileo un anno prima aveva dato in luce un trattato. Di molto onore fu a Brescia sua patria, il *P. Benedetto Castelli* peritissimo nell'Astronomia, nell'Idrostatica e nell'Idraulica, professore in Pisa e corrispondente col Galileo. Uno de' suoi discepoli fu l'altro milanese *P. Cavalieri* reputato da alcuni poco inferiore ad Archimede ed a Newton. Accolta venne con applauso anche oltremonti l'opera del *P. Francesco Lana* bresciano, intitolata *Magisterium naturae et artis*, la riputazione della quale rimase stabilita da nuove di lui esperienze in molte parti della Fisica e da ingegnose invenzioni di varie macchine. Due altri milanesi si resero celebri in queste scienze, cioè il *P. Tommaso Ceva* e il suo fratello *Giovanni*, conosciuti l'uno pel suo bel poema sull'antica e moderna filosofia, non che per avere inventato lo strumento da eseguire la sezione dell'angolo; l'altro per le sue opere geometriche *De lineis rectis se invicem secantibus* e *Geometriae motus*. Riputato in Londra eziandio, dove quella Reale Società ne fece ristampare l'opuscolo intitolato

Exercitatio Geometrica, fu il comasco Cardinale *Michelangelo Ricci*. Egli si distinse pure nell'Algebra non troppo comune in quel secolo; ed ebbe contemporanei due Lombardi scrittori delle cose militari, cioè il cremasco *Francesco Tensini* e *Francesco Marzioli* bresciano. Delle opere di *Teodoro Baronio* chirurgo cremonese parla con qualche vantaggio M. Portal, il quale dà anche notizia dell'altro dotto anatomico cremonese *Gaspare Aselli* professore in Pavia e scuopritore delle vene lattee da lui descritte nel suo libro *De lactibus, seu lacteis venis*.

Non prive di storici e di amatori delle antiche memorie furono nel secolo XVII le provincie Lombarde; perciocchè il conte *Francesco Mezzabarba* pavese pubblicò in Milano nel 1683 un'opera contenente molte aggiunte ed illustrazioni ad una serie di medaglie imperiali fino all'Imperatore Eraclio, già pubblicata in Augusta da Adolfo Occone nel 1600. E questo lavoro del *Mezzabarba* sarebbe stato anche aumentato dal di lui figliuolo *Gianantonio* chierico regolare Somasco, se la morte non lo avesse colpito nel fiore degli anni. La toga e il lato clavo de' romani non che il sistro egiziano sono il soggetto di alcuni trattati che diede alla luce *Girolamo Bossi* professore nell'Università di Pisa sua patria. L'opera di *Ottavio Rossi* da Brescia intitolata *Memorie Bresciane* illustra le iscrizioni di quella città. Più edizioni in Italia e fuori ha avute e molta ammirazione ha riscosso il lavoro pubblicato dal milanese *Ottavio Ferrari*, *De re vestiaria*, coll'*Analecta* sul medesimo argomento e con altre dissertazioni sopra le lucerne sepolcrali degli antichi ed altri oggetti di erudizione. Autore delle *Memorie storiche delle guerre d'Italia* fu *Gianfrancesco Fossani*

divenuto poscia Vescovo di Tortona. Celebre storico fu egualmente il milanese *Gregorio Leti*, fra le di cui molte opere abbiamo l'*Italia regnante* ed altri lavori da taluno accagionati di mordacità. *Lodovico Rodolfini* di Sabbioneta ha dato un' opera che ha per titolo *De origine, dignitate ac potestate Ducum Italiae*. Ebbero molto applauso le storie latine di *Giuseppe Ripamonti* milanese canonico della Scala, benchè in appresso notate furono di stile gonfio ed anche di errore. Diligenti ricercatori delle antichità ecclesiastiche milanesi furono il *P. Eustachio da S. Ubaldo* Agostiniano scalzo ed il sacerdote *Gianantonio Castiglione* amendue di Milano; ma sono vinti dal loro concittadino *Giampiero Puricelli*, uomo di somma dottrina e di eccellente critica, come si vede nelle sue opere e singolarmente in quella che ha per titolo *Ambrosianae Basilicae Monumenta*. Mantova, Lodi e Como ebbero anche nel XVII secolo i loro storici particolari in *Scipione Agnelli Maffei* Vescovo di Casale, *Giambatista Villanueva*, *Defendente Lodi* e nel *P. D. Primo Luigi Tatti*. In grandissimo pregio si tennero di quel tempo le vite de' pittori, scultori ed architetti che lavorarono in Roma, morti dal 1641 al 1673, scritte da *Gio. Battista Passeri*; e meritano di essere ricordati un Giornale letterario che pubblicavasi da *Francesco Nazzari* cominciando dal 1600 fino al 1679, non che un' opera voluminosa e bene documentata di *Raffaello Fagnani* sulle famiglie della città di Milanó.

Si segnarono nelle lingue straniere il *P. D. Ilarione Rancati* milanese, dottissimo nell'arabo e nel siriano; *Francesco Rivola* dottore del collegio ambrosiano e autore della Grammatica e di un Dizionario della lin-

gua armena; il *P. Eliseo Pesenti* cappuccino, peritissimo nella lingua ebraica; *Antonio Giggeo* dottore anch'egli del collegio ambrosiano, comentatore di varie opere rabbiniche ed autore di un *gran vocabolario arabico* e di una grammatica della lingua caldaica. Nella poesia italiana e latina si distinsero *Pier Antonio Carrara* da Bergamo con una traduzione dell' *Eneide* e *Niccolò Biffi* della stessa città col tradurre Claudiano. Il pavese *Alessandro Guidi* fu poeta di molta forza e partecipe dell'estro di Pindaro; e degne di lode pure si giudicarono le poesie del grecista *Carlo Maria Maggi* milanese. *Sigismondo Buldoni* milanese fu tolto dalla morte troppo presto alle muse le quali coltivò felicemente, come vedesi dai molti saggi che diede alle stampe e da un suo poema sulla caduta de' Longobardi, finito e pubblicato dal suo fratello *Gianniccolò*. Alla corte imperiale di Vienna fu poeta *Cesareo* il bergamasco *Niccolò Minato*; e il milanese patrizio *Giammarco Fagnani* è noto per un poema latino intitolato *De bello Ariano* in cui si parla della guerra che, secondo la tradizione comune, sostennero in Milano gli Ariani da S. Ambrogio.

S. 8.

DAL 1700 AL 1800.

Fra gl'illustri personaggi che nel secolo XVIII il loro favore prestarono alle lettere e ai buoni studj, meritano distinta lode alcuni Lombardi, cioè il *Cardinale Livio Valenti Mantovano*, istitutore in Roma di quattro Accademie e promotore delle operazioni dirette a misurare un

grado del meridiano negli stati Pontificj; il Conte *Carlo Archinto* di Milano, istitutore anch'egli di un'Accademia scientifica nella sua patria e raccoglitor diligente d'una copiosa biblioteca fornita di ottimi strumenti per l'uso delle matematiche; il comasco Conte *Giuseppe Imbonati* restauratore della milanese accademia de' Trasformati e splendido protettore de' letterati. Nella storia letteraria del P. Zoccaua troviamo onorevol menzione di Monsig. *Alessandro Litta* Vescovo di Cremona, zelante promotore delle buone lettere e degli studi ecclesiastici.

A questi sacri studj attesero principalmente il cremonese *P. Tommaso Ricchini*, fatto poi Segretario della Congregazione dell'Indice e quindi Maestro del Sacro Palazzo Apostolico; il *P. Fortunato da Brescia* riputatissimo filosofo, teologo e matematico; l'altro religioso bresciano *P. Francesco Breno* de' Minori riformati, strenuo confutatore delle orientali eresie, al quale va del paro in quella polemica il *P. Niccolò Ghezzi* Gesuita comasco. Celebre controversista teologico fu pure a' suoi tempi il P. D. *Costantino Rotigni* di Trescore nel Bergamasco; nè gli furono secondi l'Abate Generale di S. Salvatore *D. Cesare Migliavacca* milanese nelle dispute sulla *Grazia* e il *P. Federigo Niccolò Gavardi* agostiniano milanese nel confutar l'opera sulla *Concordia del Sacerdozio e dell'Impero* ed in altre sue opere. Perito assai nella storia ecclesiastica si mostrò il P. *Camillo Almici* bresciano, il quale lasciò alcune riflessioni critiche sull'opera del finto Giustino Febronio Contemporanei e concittadini di Bergamo vissero nel secolo XVIII i Gesuiti *Gio. Vincenzo Bolgeni* e *Luigi Mozzi*; quegli animoso oppugnatore del libro pubblicato dal Tamburini sulla *Vera idea della Santa Sede*,

questi valoroso campione contro il partito Giansenista ed autore della storia sullo scisma della Chiesa di Utrecht. *Carlo Piazza* del Ducato di Milano illustrò co' suoi scritti la sacra Biografia e la Liturgia per le chiese di Roma, caro perciò a Clemente XI. Come illustratori de' fasti dell'ordine loro sono lodati il milanese monaco Olivetano *Bernardo Maria Amici* ed il Girolamino cremonese *Gio. Batista Sajauelli*; e se in quest'ordine religioso fiorirono di quel tempo le scienze fisiche e le matematiche, se ne deve riconoscenza al P. Abate *D. Felice Maria Nerini* il quale lasciò inoltre due sue opere riguardanti la storia ecclesiastica particolare. Hanno molto contribuito a facilitare l'intelligenza della S. Scrittura varie utili e copiose notizie date alle stampe nel 1708 dal milanese agustiniano *P. Taddeo Calosci*. Copioso è il catalogo delle opere sacre pubblicate dal Gesuita bresciano *Cesare Calini*, segnatamente in soggetti tratti dalla S. Bibbia; ed il professore *Gio. Bernardo de' Rossi* ci dà notizia di *Basilea Aviad* rabbino mantovano e di *Basilea Chaum* suo figliuolo, sostenitore il primo delle dottrine ebraiche contro i Filosofi ed il secondo celebre per l'edizione della Bibbia ebraica di Minchad Scai da esso fatta in Mantova nel 1742.

Le dottrine fisiche che comparvero nel secolo XVIII ed il metodo dell'insegnamento accademico, ebbero a sostenitore il monaco camaldolese *Ambrogio Avignoni* di Milano, il quale contribuì ancora a riformare l'Accademia de' Trasformati che accennammo stabilita in quella Città. Distinta menzione pe' suoi molti e profondi filosofici scritti è dovuta al bresciano *P. Gio. Batista Scarella*; e lode, pe' loro studj ed opere sulla elettricità, meritano il religioso milanese *Andrea Bini* che scrisse pure sulla cagio-

ne de'trennoti, non che il patrizio e Canonico comasco *Giulio Cesare Gattoni* il quale, oltre le sue ricerche sull'elettricità atmosferica, lasciò alla sua patria un bel museo di storia naturale e di antichità militari. Le scienze economiche hanno molto a lodarsi dell'altro milanese *Pietro Verri* che molto coadiuvò in quegli studj il celebre *Conte Casali*. È assai pregiato il lavoro dell'ingegnere militare *Gio. Batista Sesti* che ha dato le piante delle città, castelli, e piazze forti dello stato milanese. Nel secolo di cui parliamo, fiorì il *P. Abate Camaldolese D. Guido Grandi* nativo di Cremona, restauratore in Italia del metodo sintetico, scuoprì di bei teoremi sulla teoria delle curve; e che i suoi talenti esercitò lodevolmente nella sublime Geometria, nell'Acustica, nell'Idraulica e in altri rami della Fisica e della Meccanica. L'illustre Eustachio Manfredi ebbe a discepolo il *P. Ramiro Rampinelli* bresciano, distinto nelle discipline matematiche, professore in Pavia e pratico applicatore delle idrauliche cognizioni. A questo medesimo secolo appartengono l'illustre matematico e poeta *Lorenzo Mascheroni* e il Barnabita *P. Marino Fontana*. Il primo nacque in una villa presso il castello di Bergamo; e l'altro, nativo di Casal maggiore, fu professore a Pavia dove pubblicò nel 1790 un'accreditata opera sulla dinamica, la quale serviva di testo alle pubbliche scuole. Altro matematico insigne, milanese di patria, fu il *P. Paolo Frisi* ascrivito alle principali accademie scientifiche dell'Europa, illustre per diverse sue opere, ma più di tutto per la sua *Cosmografia*. Non fu meno famoso il *P. D. Giuseppe Piazzi* di Ponte nella Valtellina, profondo Astronomo, come mostrò negli scritti suoi sui più ardui problemi di quella scienza. Valoroso altresì nelle matemati-

che apparve il bresciano dottor *Bernardino Zendrini*, perito specialmente nell'Idraulica; del che diede prova nella sua classica opera intitolata *leggi e fenomeni delle acque correnti*. Nella idrostatica si distinse eziandio il grecista *Antonio Lecchi* milanese, impegnato in grandi lavori da molti principi e lodato dallo stesso Montucla. Nè si deve tacere la perizia del bresciano professore *Domenico Cocoli* sulla teoria delle acque, una memoria del quale fu doppiamente premiata dall'accademia di Mantova nel 1793. Encomiatissimo anche dai più insigni matematici di oltremonte fu l'altro bresciano Conte *Gio. Batista Suardi*, matematico esimio, inventore di strumenti per descrivere alcune curve, ed autore di altre scoperte pubblicate nel 1764 sotto il nome di *trattenimenti*.

Annoveransi fra quelli che si resero benemeriti nei varj rami dell'arte salutare, il milanese *Giuseppe Gerenzani* buon medico e farmacista eccellente; *D. Alessandro Barca* bergamasco che scrisse sugli alcali flogisticati anche prima del Berthollet; e *Carlo Francesco Cogrossi* cremasco, professore nell'Università di Padova, di cui si hanno due opere principali, una sulla *China China* e l'altra intitolata *Suggi della Medicina Italiana*. Non troppo buon esito ebbero gli scritti di *Omobono Pisoni* cremonese sulla circolazione del sangue e sulla terapeutica, sebbene per 50 anni professasse in Padova la medicina. La storia medica milanese fu illustrata da *Bartolomeo Corte*, patrizio di quella città la quale fu anche patria di *Bartolomeo Curzio*, che contradisse al Rica intorno al sistema de' vermi pestilenziali. Medico egregio di Bergamo fu *Andrea Pasta*, le di cui produzioni trovansi cata-

logate nel Dizionario degli uomini illustri stampato in Bolzano. Degno allievo dell'immortale Morgagni fu *Michele Girardi* medico ed anatomista nato in Limone, terra vicina al Lago Benaco, ed illustratore delle Tavole di Gian Domenico Santorini. *Puolo Valcarengli* cremonese sostenne con lode nell'Università di Pavia la primaria cattedra di medicina; e nella chirurgia acquistarono molta fama *Giovanni Alessandro de Brambilla* di S. Zenone nel pavese e *Gio. Battista Monteggia* di Laveno sul Verbano, professore d'Istituzioni chirurgiche nell'Ospedale di Milano.

È da mentovarsi come benemerito della Giurisprudenza ecclesiastica *Gio. Paolo Paravicini* milanese, autore della *Polyanthea* pubblicata nel 1708; e le di lui fatiche molto giovarono al riordinamento de'Sacri Canonici. *Cipriano Benaglia* canonista di Brescia fu assai stimato in quella scienza dal Cardinale Quirini. Le occupazioni importanti che davano al Conte *Gabriele Verri* milanese le cariche da lui sostenute in Vienna, non lo impedirono d'illustrare con nuove opere la Giurisprudenza che professava. In questa scienza meritò i distinti encomj di Benedetto XIV un'opera di *Carlo Polini* bresciano intitolata *De juris divini et naturalis origine*. Profondamente versato nella Giurisprudenza fu *Tommaso Nani* di Morbegno, professore di diritto pubblico e naturale in Pavia, Consigliere di Stato e membro dell'Istituto Nazionale Italiano. Ma l'uomo che nella scienza delle leggi fece onore più che ogni altro al secolo XVIII, fu *Cesare Beccaria* di famiglia originaria pavese, col suo famoso libro *dei Delitti e delle pene* il quale gli ha procacciata la fama di aver restaurata la Criminale legislazione.

Opere Storiche uscite da penne lombarde nel secolo XVIII sono i Comenti di *Giuseppe Maria Stanza* di Gravedona all'opera del Sigonio sui fasti consolari e sui Comizj romani; il libro di *Giuseppe Antonio Sassi* milanese intitolato *De Studiis Mediolanensium antiquis et novis* etc; la Storia di Brescia scritta dal Sacerdote *Gio. M. Biemmi*; quella di Milano di cui è autore il conte *Giorgio Ginlini*; quella di Mantova uscita dalla penna del mantovano *Gio. Batista Visi* e la Storia di Como dettata dal Marchese *Giuseppe Rovelli*. A queste opere storiche aggiungeremo la copiosa raccolta di monumenti bergamaschi fatta dal Cavaliere *Giambatista Rota*, la guerra contro la Porta ottomana dal 1683 al 1687 descritta dal milanese *P. Gio. Antonio Panzieri* carmelitano ed una storia letteraria del comasco Conte *Atanasio Giovio*, uomo che fu amico alle muse ed ornato di cristiana pietà. Ornamenti singolari del secolo XVIII furono il Conte *Giovanni Maria Mazzucchelli* bresciano, che molta fama acquistò cogli scritti suoi e segnatamente con l'opera incominciata *degli Scrittori d'Italia*; il concittadino ed emulo suo nella storia letteraria abbate *Pierantonio Serassi*; e bergamasco egualmente, l'abbate e cavaliere *Girolamo Tiraboschi* che a ragione può riguardarsi come principe degli storici letterarj.

§. 9.

DONNE ILLUSTRI.

Nel risorgimento dei buoni studi, ossia nel secolo XIV nessuna delle donne lombarde si distinse nel colti-

varli; ma nell'età successiva si distinsero tra le loro concittadine due milanesi, una bresciana ed una mantovana. *Veronica Binasco* di Milano fiorì verso il 1494, vestì l'abito religioso tra le agostiniane; lasciò libri di religioso argomento commendati dal Mazzucchelli. *Ippolita Sforza*, nata in Milano e congiunta in matrimonio col Re di Napoli Alfonso II fu versatissima nella greca e latina letteratura; il Lascari dettò per essa una Grammatica ellenica; l'Argelati scrisse che quella Principessa componeva nel latino idioma con rara eleganza. Brescia diè i natali a *Laura Ceretti*, maritata in Pier Serina; studiò matematiche ed altre discipline filosofiche, sostenendone pubbliche tesi di anni diciotto; lasciò scritti italiani e latini di buono stile. Finalmente *Cecilia Gonzaga* di Mantova, figlia di Giov. Francesco I e di Paola Malatesta parlò speditamente il greco ed il latino, e compose eleganti poesie.

Molte furono le lombarde celebri del secolo XVI. Nacquero in Milano dalle più cospicue famiglie di quella Capitale le quattro seguenti; *Margherita Archinto* coltivò con successo l'Italiana poesia e l'arte musicale; *Ippolita Borromeo* scrisse in prosa ed in verso e meritò di essere chiamata donna piena di virtù e gran senno; *Alessandra Scata-Marcato* fu prediletta dal Poliziano, e le sue poesie greche e latine andarono unite a quelle dell'illustre amico; *Domitilla Trivulzi* fu dotata di sì felice memoria, che di anni dodici ripeter poteva una lunga orazione sentita appena; applicò alla filosofia e lasciò erudite epistole greche e latine. Due donne illustri diè in questo secolo XVI la chiarissima prosapia Ticinese *Beccaria*, *Bianca* cioè *Livia* e *Paola*; la prima di esse dettò eleganti poesie di vario metro, ed alla sua morte le fu offerto

onorevole tributo dai più eruditi ingegni; Livia fu rimatrice encomiata; di Paola fece onorevole menzione il Mazzucchelli. Anche *Maria Solera-Langosca* ebbe i natali in Pavia; si trovano le sue rime tra quelle delle poetesse, raccolte dalla Bergalli. Alla bergamasca famiglia *Albani* appartenne *Lucia*, maritata in Brescia nella casa Avogadro; ebbe a padre Girolamo, poi cardinale: fu poetessa di gentile ingegno; i versi da essa dettati in morte di Irene di Spilimbergo ebbero molto plauso. Fu bergamasca anche *Isotta Brambati Crunelli*: conobbe perfettamente, oltre il patrio idioma, il latino, il francese e lo spagnuolo, nell'ultimo de' quali verseggiò felicemente quanto in italiano. Un'altra *Brambati Emilia*, di Bergamo anch'essa, si distinse in poesia ed ancor più in eloquenza; perorò in fatti nel Tribunale Veneto pel suo fratello Achille con plauso straordinario. Fu finalmente bergamasca *Pace Grumella-Tasso*, commendata da Bernardo cugino del di lei marito e dall'Ab. Serassi ricordata non solo come bellissima di corpo, ma di rari talenti fornita. *Feronica Gumbara*, moglie a Giberto X signor di Correggio, era nativa di Brescia; versatissima nei due idiomi greco e latino, coltivò anche le discipline scientifiche; quindi la sua casa fu del continuo frequentata dal Bembo, dal Molza, dal Mauro e da altri chiarissimi ingegni. Non men di sette donne illustri vanta in questo secolo la città, allor Ducale, di Mantova. *Cecilia Agnelli-Aldegati* fu coltissima e lasciò eleganti poesie; *Osanna Andreasi*, religiosa domenicana, scrisse un Epistolario commendato dal Mazzucchelli; *Dina o Emilia d'Arco* coltivò la poesia e le amene lettere, ma si distinse anche negli studj filosofici; *Emilia Arrivabene*,

moglie a Mario Gonzaga, fu celebrata come eruditissima: i suoi scritti erano pieni di eleganza, ma per modestia essa non volle che vedessero la pubblica luce; *Isabella d'Este* era oriunda di Ferrara, ma qui volle farsene onorevol menzione, perchè Marchesa di Mantova; contro il costume dei tempi suoi volle istruirsi viaggiando; fu poi protettrice generosa delle arti e degli artisti: *Lucrezia Gonzaga*, della terra mantovana di Gazzuolo, ebbe a maestro il Bandello nelle lettere e nelle scienze; lasciò buone poesie ed altri eruditi scritti: *Cammilla Valenti* d'Alverne, sorella della celebre Veronica Gambara, fino dalla più fresca età scrisse con eleganza in prosa ed in verso.

Nel secolo XVII, età di corruzione, la Lombardia non offre che il nome di due sole donne illustri; *Virginia Andreini* di Milano ed *Eleonora Gonzaga* di Mantova. La prima di esse fu versata nelle buone lettere e lasciò alcune rime di stile non tanto guasto: secondo l'uso di quei tempi calcò le scene col nome di Florinda. La Gonzaga, salita sul trono imperiale moglie a Ferdinando III, ebbe il vanto di introdurre nella Germania il coltivamento dell'italiana letteratura: lasciò un saggio poetico rammentato dal Crescimbeni.

Nel secolo XVIII ebbe Milano due distintissime donne, *Francesca Giusti-Manzoni* e *Gaetana Agnesi*. Fiorì la prima verso il 1740: eruditissima e di elevato ingegno, lasciò opere drammatiche ed altri scritti molto applauditi: l'*Agnesi*, educata ai buoni studj dall'Ab. Gommelli, fu in grado di comporre un'orazione latina di soli anni nove: dopo avere apparsi i principj grammaticali del francese, del tedesco, e dello spagnuolo idioma,

applicò alle matematiche, e ne sostenne pubblici esperimenti; sicchè l'Imperatrice Maria Teresa le prodigò attestati di speciale stima, e Papa Benedetto XIV le aveva destinata una cattedra in Bologna, ma per modestia essa preferì la direzione dell'Ospedale Trivulzi. Non fu minore la fama a cui salirono due illustri bresciane; *Cammilla Fenaroli-Solari*, e *Giulia Baitelli*: dettò la prima poesie di multiplice argomento con sublimi pensieri e purezza di lingua; si distinse la seconda specialmente nelle greche lettere, e dicesi che talvolta arringasse in quell'idioma. Mantova diè la cuna in questo secolo a *Virginia Buzzani Cavazzoni*, ad *Angela Bulgarini*, ed a *Chiara Mantelli*: la Buzzani, damigella d'onore della Duchessa di Mantova diede prova di raro ingegno nelle sue rime che chiamò fantasie poetiche; la Bulgarini fu rimatrice di elegante fluidità; la Mantelli erasi distinta con uno stile anche più elegante, ma nel prendere il velo monacale diè alle fiamme quei suoi scritti, nè altro di lei resta che una tragedia di sacro argomento. A Treviglio, nella Ghiara d'Adda, nacque *Francesca Buttinoni Bicetti*; lasciò molte poesie in vario metro, e ne riscosse tal plauso, che ambirono di ascrivere la tra i loro socj le Accademie di Pavia, di Milano e di Roma. Anche *Antonia Colleoni Vertovi* di Bergamo appartenne all'Accademia Arcadica per l'eleganza dei suoi versi raccolti dalla Bergalli: in quella stessa città fiorì *Maria Aurelia Tasso*, eruditissima cultrice delle amene lettere e pertinente alla famiglia resa tanto illustre da Bernardo e dal divino Torquato.

Nel secolo corrente non mancarono nè mancano alla Lombardia donne illustri. Per tacere delle viventi, ricorderò *Paolina Grismondi Secco Suardo* di Bergamo,

educata ai buoni studj dal padre, istruitasi poi ancor di più col perlustrare varie parti d'Europa e da per tutto festeggiata dagli uomini di maggior fama pel suo raro ingegno. Vuolsi finalmente far menzione onorevole di due mantovane, *Cammilla Pultrinieri-Trivulzi* ed *Anna Maria Vettori-Paltrinieri*; Cammilla fu versatissima nelle belle lettere, e lasciò scritti in prosa ed in verso; Anna Maria dettò poemetti ed altre rime molto applaudite e fu onorata di diploma dalle più illustri Accademie di Lombardia e dall' Arcadica di Roma (2).

§. 1.

ARCHITETTURA.

Persistendo nel manifestato intendimento di riserbare alla opportunità della topografica descrizione delle provincie quella dei monumenti romani e degli edifizii del medio evo che si riscontrano nel regno Lombardo; accenniamo quì gli architetti i quali in quest' arte nobilissima più si distinsero.

Verso la fine del secolo XIV cominciavano a sorgere la maravigliosa Chiesa metropolitana di Milano e la magnifica Certosa di Pavia; ma il vero nome dell' architetto che dell' una e dell' altra diede il primo disegno, non è ben certo; perchè alcuni ne vogliono autori *Marco da Campione* e *Simone da Ostenigo*, mentre ad altri piace darne l' onore al tedesco *Enrico Camodia*. Il *Torre* però ci ha tramandati i nomi di molti che ebbero parte alla continuazione del Duomo di Milano o col' opera o col consiglio; il numero totale di essi si porta fino a 52, ma a noi basterà l' indicare il *Bramantino*, *Cesare Cesariani*, *Vincenzo Serengo*, *Giovanni Meda*, *Angelo Siciliani*, *Pietro Pellegrini*, *Fabio Mangoni*, *Carlo Buzio* e *Francesco Cappello*, per tacere di tutti gli altri de' quali il novero individuale pel benevolo lettore potrebbe riuscir fastidioso. Accadde nell' epoca stessa la fondazione della Cattedrale di Como che ebbe per primo architetto *Lorenzo degli Spazii*; ma vi lavorarono poi

successivamente *Tommasino Rodari* e il rinomato *Cristoforo Solaro*.

Nel XV secolo, *Lazzaro da Palazzo* faceva sorgere il Lazzaretto di Milano che ricorda tanti guai di carestie e di pestilenze, onde ne' remoti tempi fu travagliata la Lombardia; ed intorno a quell'epoca il *Pellegrini*, poi *Fabio Mangoni*, quindi in età più moderna il *Piermarini*, forse troppo acerbamente censurato dal Milizia, davano opera al palazzo arcivescovile della capitale. Fu nello stesso secolo che il cremonese *Bartolommeo Gazzo* o *Gadi*, architetto ducale, eresse poco lungi da Cremona il tempio di S. Sigismondo, ove non molto prima erano seguiti gli sponsali di Francesco Sforza con Bianca Visconti. Sul declinare poi di quel secolo, per opera del lodigiano architetto *Giovanni Batista Battagio*, cominciò a fabbricarsi fuori la Porta Serio di Crema il bel tempio rotondo intitolato a Santa Maria della Croce; e quasi contemporaneamente, sul disegno del pavese *Cristoforo Rochi*, gli Sforza intraprendevano l'edifizio della vasta e tuttavia non compiuta cattedrale di Pavia.

Correndo il secolo successivo, *Iacopo Antonio Morriggia* architettava in Milano la chiesa di S. Barnaba; *Gio. Batista Crespi*, detto il *Cerano*, disegnava quella dedicata a S. Paolo; *Martino Bassi* apriva la Porta Romana ed ergeva l'ottagona basilica di S. Lorenzo sulle rovine dell'antica chiesa; *Aurelio Trezzi* incombeva a dirigere l'edifizio della chiesa di Santo Stefano maggiore; *Cristoforo Solaro* aveva dato il disegno dell'altra intitolata a S. Maria della Passione; Francesco *Ricchini* cominciava il palazzo Litta e *Vincenzo Serengo* costruiva la maestosa fabbrica che fu altre volte collegio de' Giureconsulti.

Nell'epoca istessa, Brescia adoperava il suo architetto *Giovanni Maria Piantavigna* per dare nuova forma a due cappelle del Duomo vecchio, e l'attuale a quell'antico episcopio. Faceva inoltre ricostruire la vetusta chiesa di S. Afra coll'opera di *Pietro Maria Bagnatore*, di cui si servì anche nell'edifizio del Monte di pietà e di altre ragguardevoli fabbriche. Intanto *Giacomo Sampellegrino* modificava il santuario della Madonna de' miracoli, di cui un *Maestro Jacopo* aveva molto tempo innanzi dato il primo disegno. Al medesimo secolo XVI appartengono la gran corte d'ordine jonico nell'I. R. Palazzo di Mantova e la chiesa di Santa Barbara, erette amendue con disegno del mantovano *Giambattista Bertani*. Contemporaneamente a questi, *Faustino Rodi* diede il disegno del sontuoso episcopio di Cremona, fatto edificare da quel Vescovo Omobono Offredi, dopochè *Valerio Tommasino* aveva già eretto il pubblico palazzo comunitativo della stessa città.

Nel secolo XVII, Bartolommeo *Genovesini*, o secondo altri, *Pietro Ottobono* restaurò con istile, se non purgato, certamente non dispregevole, la chiesa di S. Vito al Pasquirolo in Milano; e il Cav. *Carlo Fontana* perfezionò il Duomo di Bergamo, edificato nel XV secolo con disegno, come si crede, di *Antonio Filarete*.

§. 2.

SCULTURA.

Il ch. conte Cicognara nella sua storia della scultura riporta a tre epoche distinte il risorgimento di quest'arte

d'imitazione; e dopo aver segnata una quarta epoca di decadenza, giunge a quella de' nostri tempi, che il nome di *Antonio Canova* sempre renderà memorabile. Colla scorta di tanto illustre scrittore, noi seguiremo l'anzidetta serie di epoche, e ad ognuna rifetiremo in succinto gli artisti lombardi che levarono fama di sè più o meno chiara.

Incominciando quindi dal secolo X, ci si presenta il *Volvino* autore del celebre palliotto d'oro in S. Ambrogio di Milano, di cui il Lanzi estolle grandemente lo stile. Poi sul finire del XII secolo, *Girardo Castegnianiga* mostrò, nelle sculture onde ornò la Porta Romana della stessa città, la debolezza dell'arte nella Lombardia di quel tempo; mentre i Pisani nell'epoca stessa sorpassavano ogni altro scalpello. Ma già nel secolo XIII, Niccola Pisano cominciava ad esser meglio imitato; e fra i primi che da lui impararono a rappresentare il semplice bello della natura, troviamo *Guido da Como* e *Giacomo Porrata* pure comasco, benchè alcuni lo vogliano cremonese. Il secolo XIV vide estendersi il miglioramento dell'arte; ed in Lombardia ne fanno prova singolarmente le sculture che adornano il Duomo di Milano e la Certosa pavese. Nel primo, fra i moltissimi che vi adoperarono lo scalpello, noteremo come più antichi, *Marco Agrate* pel suo S. Bartolommeo lodato nella parte anatomica; *Cristoforo Solari* per la S. Elena e varie altre statue da lui scolpite; *Biagio Vairone*, *Andrea Fusina*, *Caradosso Foppa* ed *Agostino Busti* soprannominato il *Bambaja*, encomiatissimo per la delicatezza de' suoi lavori. Vennero poi i due *Biffi*, il *Pristinaro*, il *Vismara* e, con varj altri, il *Prevosto* ed il *Bussola*, che fecero le statue gi-

gantesche le quali posano sulle basi dei piloni sostenitori dell' edificio. Nell' interno della Basilica si segnarono il *Pellegrini* col Battistero; il *Brambilla* coi quattro Dottori, con gli Evangelisti e con altri esimj lavori. Nè questi furono i soli fra gli eccellenti artisti ch' ebbe Milano in quel tempo, perchè *Annibale Fontana* meritò di passare col suo nome alla venerazione de' posteri, lavorando mirabilmente ogni maniera d' intagli e di sculture in marmo, in bronzo e in cristallo. Ma lo statuario che meritamente ebbe fra tutti la preferenza fu il milanese *Guglielmo della Porta*, di cui si ammirano, nella Basilica Vaticana il monumento di Paolo III, in Genova il sepolcro del Precursore e nella Certosa di Pavia altre sculture.

In questo tempio che diede occupazione agli artisti in gran parte del secolo XV, oltre l' *Agrate*, il *Fusina*, il *Solari* ed il *Busti* nominati pocanzi, lasciarono pregevoli opere di scalpello *Giovanni Antonio Amadeo*, *Ettore d' Alba*, i fratelli *Mantegazza*, *Giangiaco* della *Porta*, padre o zio del ricordato *Guglielmo*, e *Cristoforo Romano*. Non è chiaro a quale di questi due ultimi appartenga la lode di avere scolpito il mausoleo dello Sforza fondatore del tempio; ma le due statue rappresentanti Lodovico e Beatrice sono generalmente attribuite al *Solari*. Quell' *Amadeo* testè rammentato si distinse poi in Bergamo nelle sculture che fregiano i due monumenti di Bartolommeo e di Medea Colleoni; ed altresì in Cremona, lavorando i bellissimi bassi rilievi sull'urna sepolcrale de' SS. Mario e Marta. Non si vuol dire con ciò che a Cremona mancassero nativi scultori di merito; giacchè, oltre *Geremia da Cremona* nominato dal Va-

sari nella vita del Brunelleschi, vantano i cremonesi, come loro concittadino, *Bramante Sacchi*, lodato per la finezza de' suoi intagli sulla porta del Palazzo Stanga e per quelli onde abbellì l'altar principale nella chiesa sotterranea di quel Duomo. Nè cedono volentieri ai Romani l'onore di avere dato la cuna a quel *Flaminio Vacca* che fioriva nel secolo XVI, e che dal Cicognara ha lode d'aver quasi gareggiato cogli artefici greci; in prova del qual'elogio, cita il leone che si vede in Firenze sotto la loggia de' Lanzi, come il più bello che sia uscito da scultore italiano, prima dei due stupendi scolpiti dal Canova nel mausoleo del Papa Rezzonico.

Ma ecco, che il principiare del secolo XVII introduce nella scultura quel gusto corrotto, che abbiamo altrove notato avere segnalato il *Bernini*, l'*Algardi* e i loro seguaci. Quindi derivò la mediocrità degli artisti lombardi che trattarono lo scalpello in questo periodo; non è perciò da stupire se *Prospero Bresciano* e *Cammillo Rusconi* milanese sono tutt'altro che lodati pel monumento di Gregorio XIII e pel Mosè che vedesi sopra la fontana della piazza di Termini in Roma; se *Antonio da Valsolda*, colla sconcia positura data alla statua di Sisto V nel deposito di quel Papa, ha distrutto il poco di lode che merita l'altro monumento da lui scolpito al Cardinale Ranuccio Farnese. Non si vogliono qui esaminare le sculture di *Scilla da Viggiù* e di *Ambrogio Buonvicino* ne' monumenti di Clemente VIII e di Paolo V, perchè rincresce tener discorso di lavori laboriosissimi ed infelici. In mezzo però alla corruzione di que' tempi nello stile dell'arte, non pregevole allora se non per la meccanica dello scalpello, devesi ricordare con soddisfazione la Santa Cecilia giacente, che

Stefano Maderno da Como eseguì in Roma per la chiesa di *S. Maria in Trastevere*; nella quale opera è piacevole il vedere come l'artista abbia con molta grazia seguito il bello naturale, in quella positura di dolce riposo. Di altri lombardi che in quell'epoca di decadenza maneggiarono lo scalpello furono lodati i lavori; ma quelle lodi erano figlie di quella stessa corruttela di stile che le faceva occheggiare. Così il comasco *Ercole Ferrata* ebbe fama di eccellente artefice, per la statua di S. Agnese e pei bassi rilievi che fece nella chiesa intitolata alla medesima Santa. Per egual modo furon lodati altri lavori del mentovato *Cammillo Rusconi* nel Laterano e quelli del bergamasco cavalier *Cosimo Fansaga*, come altri del milanese *Andrea Ferrari*. Il primo riprodusse in Napoli la scuola del suo istitutore Bernini; e ne sono testimonj la guglia di S. Domenico, quella di S. Gennaro e il Nettuno della fontana Medina. L'altro che apprese l'arte in Bologna, lavorò molto in Ferrara con freddo e manierato stile, ma non portato all'eccesso.

§. 3.

CONIATORI E INTAGLIATORI IN PIETRE DURE ED IN ALTRE MANIERE.

È qui opportuno l'aggiungere alcuna cosa riguardante altri lavori che hanno strettissima relazione colla scultura, di cui anzi possono dirsi appendici. E parlando in primo luogo de' conj delle medaglie, nel qual genere varj artisti illustrarono la fine del XV secolo, ricordiamo fra i Lombardi il mantovano *Sperandio*, nei di cui lavori pri-

meglia il rovescio del medaglione che fece pel Conte Guido Pepoli di Bologna, rappresentante due persone che giuocano a scacchi, colla epigrafe *Sic docui regnare tyrannum — Opus Sperandei*. Poi ripetiamo i nomi di *Giovanni Antonio Amadeo* e di *Caradosso Foppa* forniti anche di questo pregio, non tacendo l'elogio che di quest'ultimo fa Benvenuto Cellini, e vi aggiungiamo un *Pietro da Milano*, unitamente a *Giovanni Maria* mantovano e *Lionardo* milanese, de' quali due ultimi parla con molta lode Camillo Leonardo da Pesaro nel suo *speculum lapidum* pubblicato del 1502. Ma il più antico de' celebrati artefici lombardi in minuta scultura è quel *Domenico de' cammei* milanese, emulo ed antagonista del fiorentino Giovanni dalle corniole, e che deve principalmente la sua rinomanza al famoso rubino ove intagliò il ritratto di Lodovico il Moro. Nè lasceremo senza menzione *Iacopo da Trezzo* istitutore di eccellenti allievi, come i fratelli *Misseroni* coi loro nipoti; *Giovanni Antonio* con *Domenico de' Rossi*, citati dal Morigia con molta lode; i milanesi *Saracchi* e *Carrioni*, con un *Maestro Giorgio* e i figliuoli di lui. A Cremona appartengono in questo genere, *Girolamo del Prato*, che soprannominavano il Cellini di Lombardia e fioriva nella prima metà del secolo XVI, contemporaneamente al suo concittadino *Gio. Batista Basselli* esimio ritrattista, poeta e scultore. Al genere d'industria di cui favelliamo, appartengono i lavori all'*azzurina*, che sono come un'anello di unione fra l'intaglio e la scultura. In questi si distinsero fra gli altri *Gio. Pietro Fighino*, *Bartolommeo Piatti*, *Francesco Pelizzone*, *Martino Ghinello*; i lavori de' quali, imitati poscia da Benvenuto Cellini, gli fruttarono rinomanza e danaro. L'intaglio in

leguo e i lavori di tarsia procacciarono fama al domenicano *Fra Damiano da Bergamo*, ai *Capoferro* nativi di Lovere terra del Bergamasco; e per tacere di varj altri da Bergamo, ricorderemo che in Milano fiorirono *Cristoforo Santagostino* che scolpiva ancora in avorio, *Giuseppe Guzzi*, i due *Corbetti* e l'allievo di Alberto Durerò *Riccardo Taurini*, il quale sui disegni del *Brambilla* ornò i sedili del coro nel Duomo di Milano con lavori bellissimi di tarsia esprimenti storie di S. Ambrogio e di altri Arcivescovi.

S. 4.

INCISORI LOMBARDI.

Non molto numeroso è l'elenco dei celebri *Intagliatori*, ma la Lombardia può gloriarsi a ragione di vedere in quel numero non pochi dei suoi, e degni questi di stare al paro dei più valenti. Poco dopo la metà del secolo XV, quando cioè l'arte era nascente, *Giovanni Maria da Brescia* incideva la Vergine assisa sopra le nubi, la giustizia di Traiano ed altri soggetti. Contemporaneo e concittadino, *Giovanni Antonio da Brescia* lasciò varj lavori di bulino, tra i quali primeggiano la presentazione di Maria al Tempio ed Ercole portante il Toro. Sul cominciare del successivo secolo XVI veniva illustrata la famiglia mantovana dei Ghisi: *Giovan Batista* fu capo di essa e questi è conosciuto col titolo di *Mantovano*; formò epoca nella storia dell'arte *Giorgio*, perchè il primo rammorbido e seppe variare i suoi lavori. *Diana* sua sorella e discepolo si pose sulle sue orme e si distinse nell'intaglio

dell'Adultera e di Scipione; del prelodato Giorgio, capo scuola, sono opere lodatissime la disputa del Sacramento, la scuola d'Atene, il Giudizio Universale, il sogno di Raffaele, la distruzione di Troja. Un altro mantovano, contemporaneo dei Ghisi, *Andrea Andreani*, fu valente intagliatore in legno ed a più colori; tra le sue opere, il Mosè, il Giulio Cesare, il Faraone, il sacrificio d'Abra-
mo, sono molto apprezzati.

Nei primi anni del decorso secolo XVIII ebbe cuna in Milano *Francesco Londonio*, incisore di vaglia, cui piacque trattare soggetti pastorali. Nel 1776 nasceva in Monza *Giuseppe Longi*, valoroso artista che diede lustro alla scuola milanese: la Maddalena, Ezechiele, il Giudizio Universale sono opere sue assai lodate; primeggia per bellezza di disegno e finitezza d'incisione lo sposalizio della Madonna: anche i suoi lavori all'acqua forte e a punta secca sono molto apprezzati. In Pavia sortiti aveva i natali *Giovita Garavaglia*: la sacra Famiglia di Raffaello, la Madonna di Guido, la Rachele dell'Appiani gli avevano acquistata gran celebrità quando.... Ne resta a fare onorevole menzione di *Pietro Audertoni*, nativo di Brescia, illustre allievo della scuola Milanese, che sul cominciare di sua carriera ebbe plauso pel suo Mosè del Pusino e per l'Adultera del Tiziano.

S. 1.

SCUOLE LOMBARDE.

Abbiamo altrove avvertito che, nel tracciare in succinto la storia pittorica del Piemonte, avremmo calcata la via segnata dall'Ab. Luigi Lanzi, il quale ci servirà di scorta anche al presente ne' cenni che siamo per dare sulla storia pittorica delle Provincie Lombarde. Giova però l'accennare che non si farà qui menzione delle scuole pittoriche di Parma e di Modena, le quali non appartenendo all'attuale Regno Lombardo, sono ricordate là dove si parla di que' due Stati. Importa egualmente avvertire che, sebbene noi abbiamo adottato il metodo di favellare delle Provincie Lombarde separatamente dalle Venete, la materia che ora discorriamo, non ci permette di nominare gli artisti attenendoci rigorosamente alle loro patrie; e perciò dovendo noi rammentarli secondo la scuola che hanno seguita, non saremo accagionati d'inconsequenza, se nelle scuole Lombarde qualche nome veneto, e nella Veneta qualche lombardo ai nostri lettori avverrà d'incontrare. E diciamo appunto nelle *Scuole Lombarde*, perchè quantunque i principj e i progressi della pittura, sviluppandosi in altre parti della Penisola, abbiano conservata sempre l'unità del luogo, onde l'unità della scuola, non poteva accadere il medesimo nella Lombardia che, per essere stata già repartita in molti dominj, ebbe in ognuno di questi scuole diverse ed epoche eziandio differenti.

Quindi non trovandosi ne' varj fondatori e maestri delle scuole Lombarde quella stretta relazione di caratteri che nei maestri della scuola Veneta si ravvisa, è sembrato meglio il tenere separato proposito di ogni scuola, tanto più che di alcuna esistono notizie di già raccolte.

§. 2.

SCUOLA MANTOVANA.

Epoca prima.

Premesso che i più antichi monumenti pittorici del Mantovano sono l'Evangelario di S. Benedetto, contenente in miniatura alcune istorie di M. V., lavoro di qualche gusto malgrado la barbarie de' tempi, e due rozze pitture anonime de' secoli XIV e XV nel convento di S. Francesco, diremo che, in genere di pittura, il più antico artista che sappiasi fiorito in Mantova è *Andrea Mantegna* eredito lombardo, ma nato in Padova e stabilito con la sua famiglia in Mantova sotto gli auspicj del Marchese Lodovico Gonzaga. Quivi fu la sua scuola assai florida, sebbene in altri luoghi e particolarmente in Roma abbia operato. La cappella che dipinse nel Vaticano per Innocenzio VIII, mostra il *Mantegna* costante imitatore dell'antico, migliorato però in quella capitale. La più pregiata delle ultime sue opere che sono in Mantova, è il quadro della Vittoria in tela; e benchè fatto nel 1495, vi si ammirano la delicatezza delle carnagioni, la morbidezza del disegno, l'impasto del colore e la finezza del pennello; qua-

lità che nelle gallerie, ove sono piuttosto rari, fanno distinguere i dipinti di questo artista. Fra gli allievi di *Andrea Mantegna* gli hanno fatto onore *Francesco* ed un' altro di lui figliuolo, che portarono lo *scorcio* ed il *sotto in su* quasi alla perfezione. A quest'epoca appartiene egualmente *Carlo del Mantegna* che, avendo dipinto lungamente con *Andrea*, ne prese lo stile, come si vede in due storie dell' Arca che sono in S. Benedetto di Mantova, ove si conosce la maniera di *Andrea*, ma di forme men belle. Nella scuola di *Andrea* riuscirono meglio *Gianfrancesco Carotto* e *Francesco Monsignori* veronesi di patria. *Andrea* faceva passare qualche volta per proprie le opere del *Carotto*, di cui furono insigni i ritratti e buona la composizione. Nel progresso del tempo ed in certi lavori, apparve più armonioso e più grande del suo maestro. Il *Monsignori* non ebbe forse così belle forme e disegno puro com'ebbe *Andrea*, ma più di lui si avvicinò al gusto moderno in pienezza di contorni, panneggiamento men trito, e morbidezza maggiore. Fu eccellente negli animali, fino all' avere ingannato un cane vivo con un cane dipinto; e riuscì ottimo nella prospettiva. Un fratel suo di nome *Girolamo* fu anch'egli pittor valente; ed una copia del Cenacolo di Leonardo da lui fatta sull' originale, si ritiene per la migliore che ne rimanga.

Epoca seconda.

Alla scuola de' Mantegneschi successe in Mantova la scuola di *Giulio Romano*. Impegnato dal Castiglione, andò

in quella città come ingegnere e pittore del Duca Federigo; e quasi erede e continuatore delle opere di *Raffaello*, ne seguì il metodo operando ed ammaestrando. Rapido disegnatore e corretto, secondo di scelte idee, facile nel trattare la storia e la favola da lui benissimo conosciute, inclinò meno al gentile che al fiero, come vedesi tuttavia nel Palazzo di Mantova e nel suburbano del T, benchè in questo le sue pennellate sieno ricoperte da quelle di altri. Era suo metodo preparare i cartoni, farli colorire dagli scolari e ripassar' egli stesso tutto il dipinto, emendandone i difetti ed imprimendo per tutto il carattere del suo genio. Non molte pitture condusse egli solo, e la maggior parte coll'ajuto de' suoi allievi. Niuno ignora la favola di Psiche e la guerra de' Giganti, per non parlare delle altre opere che l'hanno reso immortale. Alla scuola di *Giulio* appartengono, il *Primaticcio* che ha luogo più acconcio fra i Bolognesi e *Benedetto Pagni* da Pescia, venuto in Mantova collo stesso *Giulio* e dal Vasari considerato a pari degli altri; *Alberto Cavalli* savonese credesi di questa scuola, soltanto per lo stile di certi ignudi che vedonsi in un suo affresco esistente in Verona; ma ne fanno parte senz'alcun dubbio *Rinaldo Mantovano* che in una tavola di S. Agostino eguagliò quasi il maestro, e *Fermo Guisoni* commendatissimo per disegno e per forza di colorito. Nè da questa scuola toglier si possono, benchè ommessi da *Giorgio Vasari*, altri soggetti fra i quali additiamo *Teodoro Ghigi* o *Teodoro mantovano*, gran disegnatore e attaccatissimo alla maniera del capo scuola, *Ippolito Andreasi*, *Francesco Perla*, *Giovannbattista Giacarolo* e *Raffaello Pippi* figliuol di *Giulio*, tolto alle speranze del padre da morte iminatura.

Mancato *Giulio*, ne continuò i lavori e l'ammaestramento il di lui allievo Cav. *Gio. Batista Bertani*, peritissimo nell'architettura e pittore distinto. Dipinse nel castello e nel Duomo con *Domenico* suo fratello, ebbe gran merito nel disegno, ma nel sapere non uguagliò il *Pippi*; ed anzi alcuni suoi ajuti lo superarono. Questi furono varj, e fra loro ricorderemo soltanto *Paolo Veronese* di cui sarà parlato a suo luogo. *Ippolito, Luigi e Lorenzo Costa* mantovani dipinsero d'uno stile che non li fa discernere l'uno dall'altro e sono tenuti gli ultimiseguaci della grande scuola. Fiorirono circa a questo tempo *Camillo Mantovano* paesista lodatissimo dal Vasari, *Gio. Battista Brixiano* detto comunemente *Gio. Batista Mantovano*, *Diana* di lui sorella e *Giorgio Ghisi* o *Ghigi*.

È pure da notarsi che la miniatura ebbe la sua perfezione da uno scolare di *Giulio Pippi* il quale fu *D. Giulio Clovio* di Croazia, Canonico Regolare Scopetino, reputato principe in questa specie. Il suo disegno ritrae del Michelangelo, il colorito è graziosissimo, e stupendo il perfezionamento delle cose anche le più minute. È da leggersi nel Vasari la descrizione di tutte le opere del Clovio, lavorate con un'amore ed una pazienza incredibili.

Epoca terza.

Questa è l'epoca in cui cominciò la decadenza della scuola Mantovana, probabilmente perchè il genio di quei Duchi inchinava più ad invitare pittori di grido ond'essere prontamente serviti, che a promuovere ne' giovani sudditi uno studio non rapidamente fruttifero.

Fra questi pittori vogliansi annoverare *Anton Maria Viani* detto il *Vianino*, cremonese ed allievo dei *Campi*; *Domenico Feti* romano, pittore di figure più grandi che grandiose, ma variate, scortate, ben colorite; meno lodato negli affreschi che nei dipinti a olio, e difettoso nell'aggruppare, per eccesso di simmetria. *Francesco Borgani* però fu mantovano e visse nella sua patria poco noto, ma dipintore di maniera plausibile la quale trasse dalle opere del *Parmigianino*. Si stabilì ancora in Mantova il parmigiano *Giovanni Canti*, buono e sollecito dipintore di paesi e battaglie, negli altri soggetti mediocre. Uno de' suoi allievi, *Francesco Rainieri*, detto lo *Schiveneglia*, seguì le orme del precettore cui superò nel disegno, ma nel colorito non eguagliò. Ne' paesi ebbe altresì merito *Giovanni Cadioli* più pregiato negli affreschi che a olio. Egli fondò in Mantova l'Accademia del disegno e ne fu il primo direttore. Altro allievo del *Canti* si fu *Giovanni Bazzani* che, meglio disposto e più studioso del suo maestro, seguì sempre le tracce di *Rubens*; onde si fece una maniera immaginosa e facile che gli avrebbe fatto più onore, se fosse stato meno frettoloso ne' suoi lavori. Chiuderemo la terza epoca di questa scuola mentovando *Giuseppe Bottani* cremonese, stabilitosi in Mantova, dove dipinse con lode paesi alla maniera del *Poussin* e figure sul fare del *Maratta*; ma ad esso pure nocque la fretta. Sussiste tuttora l'Accademia di Mantova, ed è da annoverarsi fra le belle Accademie d'Italia.

SCUOLA CREMONESE.

Epoca prima.

I principj di questa scuola sono da vedersi nel Duomo di Cremona fondato nel 1007, ove le pitture rimaste nelle due navate laterali, col disegno secco oltre modo, col forte colorito, colla novità de' vestiti presentano un tutto unico nel suo genere e che nulla ha preso nè dal secolo di Giotto nè dal precedente, come potrebbe credersi pei caratteri che indicano a nome le principali figure. L'autore di tali pitture non si conosce, ma si argomenta dalle storie che fino dal 1212 erano pittori nel cremonese; e parla il *Celano* di un *M. Simone Cremonese* che circa il 1335 dipinse in S. Chiara di Napoli; ed altri nomi ha raccolti lo *Zaist*, i quali mostrano la continuazione della scuola cremonese per lunga serie di anni, non ostante la mancanza delle pitture. Si comincia però ad averne con data certa in una tavola rappresentante S. Giuliano, dipinta nel 1478 da *Antonio della Corna*, di cui lo stile lo scuopre discepolo del *Mantegna*. Vengono in seguito i dipinti a fresco che girano sopra le arcate del Duomo, ripartiti in più quadri di storie evangeliche. In due di queste si legge il nome di un *Bembo* che credesi *Bonifazio*, brioso nelle mosse, vivace nel colorito, pomposo negli abiti, ma non sollevantesi al disopra de' naturalisti. Un'altra di quelle storie è dipinta da *Cristoforo Moretti* cremonese, conosciuto come riformatore della pittura in Lombardia, e

segnatamente nel disegno e nella prospettiva. Seguono due altri cremonesi continuatori di quel fregio, cioè *Altobello Melone* e *Boccaccio Boccaccino*. Il primo è poco costante nello stile, buon coloritore delle pitture a olio non degli affreschi, intelligente del nudo ancora più che nol comporti quel tempo. L'altro, qualificato dal Lanzi il miglior antico fra i moderni, istrui per due anni il Garofolo; lavorò anch' egli ne' fregi del Duomo con uno stile originale in parte, e in parte simile a quello di Pietro Perugino a cui però è inferiore nell'ordinata composizione, nella leggiadria delle teste, nella forza del chiaroscuro; e superiore nella ricchezza de' vestimenti, nella varietà de' colori, nella vivacità delle attitudini, sebbene dispiacciono certe sue figure non abbastanza svelte, perchè panneggiate di troppo. Gli ultimi pittori che si sappia aver lavorato ne' mentovati fregi del Duomo, sono i cremonesi *Alessandro Pampurini* e *Bernardino Ricca* o *Riccò* che vi dipinsero, l'uno nel 1511 e l'altro nell'anno seguente, amen due con quello stile che dicesi antico-moderno.

Accenneremo ora alcuni altri artisti di qualche nome nella loro età, cioè *Galeazzo Campi*, *Tommaso Aleni*, *Antonio Cicognini*, *Francesco Casella*, *Galeazzo Pesenti*, *Lattanzio Cremonese* e *Niccolò da Cremona*. Il primo seguì debolmente la maniera peruginesca, buon coloritore ma languido nel chiaroscuro, gretto nel disegno, freddo nella espressione; gli altri non si elevano al disopra della mediocrità. Di maggior pregio sono le opere di *Giambattista Zuppelli* e di *Gio. Francesco Bembo*. Lo *Zuppelli* benchè secco di gusto, soddisfa l'occhio colla grazia del disegno nelle figure, e colla morbidezza del colorito; il *Bembo*, assai encomiato dal *Vasari*, somiglia molto nel

colorito a F. Bartolommeo della Porta e mostra nelle sue pitture appena qualche traccia di antico.

Epoca seconda.

Senza fermarci sopra altri pittori cremonesi che fiorirono circa la metà del secolo XVI, fra i quali i due *Scutellari* *Francesco* ed *Andrea*, passeremo a ragionare degli egregj, che riguardare si possono come principi di quella scuola. *Cammillo Boccacino*, dotato di uno stile forte insieme e leggiadro, acuto nel disegno e grandissimo coloritore, come lo chiama il *Lomazzo*, è da lui proposto in esempio insieme coi migliori per l'impasto de' lumi, la maniera soave ed il panneggiamento. *Bernardino* o *Bernardo Gatti* creduto cremonese più che vercellese o pavese, com'altri vorrebbe, è ricordato fra i migliori maestri di Cremona e dipinse fino alla decrepitezza. Nipote suo fu il rinomato *Gervasio Gatti* soprannominato il *Sojaro*, che dallo zio fu indirizzato nell'arte e studiò con molto profitto gli originali del Correggio. Dipinse con somma diligenza, ma non sempre; e pare che vedesse anche le opere dei *Caracci*, dello stile de' quali trovansi tracce nei suoi lavori. Fratello a *Gervasio* fu un *Uriele Gatti* picciolo di maniera, debole di chiaroscuro, buono nell'impasto de' colori e non dispregevole nella grazia.

Il *Boccaccino* e il *Sojaro* prepararono la via a *Giulio*, *Antonio*, *Vincenzo* e *Bernardino Campi* che illustrarono la scuola cremonese. *Giulio*, fratel maggiore di *Antonio* e di *Vincenzio*, riguardasi nella sua scuola come un altro *Lodovico Caracci*. Studiando sotto *Giulio Romano*

divenne grandioso nel disegno, intelligente del nudo, copioso e vario d'idee, magnifico in architettura ed abile a qualsiasi argomento. Perfezionò in Roma queste sue qualità, studiò quindi il *Tiziano*, il *Sojaro* ed il *Pordenone*; copiò *Raffaello* e il *Coreggio*, onde poi si formò uno stile in cui scorgesi quello di molti artisti. Il colorito delle sue teste, particolarmente femminili, si accosta a quello di Paolo Veronese. Da *Giulio* apprese l'arte il di lui fratello *Antonio*; egli ebbe genio grande, spiritoso, ma bisognevole talvolta di freno. Il suo prototipo fu il *Coreggio* di cui volle ritrarre la grazia, ma non senpre felicemente. Manierato nei soggetti robusti, inesatto talora nel disegno, affollato in certe composizioni, lo si potrebbe paragonare nella dottrina pittorica ad *Agostino Caracci*, ad imitazione del quale fu anche incisore in rame. *Vincenzo Campi*, fratello ai due altri, fu indefesso compagno de' loro lavori, buon ritrattista e dipintore di frutta, non inferiore ai fratelli nel colorire figure, ma sì nel disegno e nella invenzione; chi volesse continuare il paragone dei *Campi* con i Caracci, lo comparerebbe a Francesco. Non fratello, ma forse congiunto ai precedenti fu *Bernardino Campi*, e potrebbe riguardarsi tra loro come Annibale fra i Caracci. Ebbe i primi ammaestramenti da *Giulio* in Cremona, poi dal Costa in Mantova ove conobbe Giulio Romano. Studiò in Tiziano e nel Correggio; ma sopra tutti era tenero di Raffaello, poichè ne ebbe veduti due erazzi copiati dal *Campi*. Più corretto degli altri *Campi*, egli pare il più timido; meno grandioso di *Giulio*, ha più bellezza ideale di lui. Delle opere sue la più perfetta, a giudizio del Lamo, è una Natività di Gesù Cristo che vedesi in S. Domenico di Cremona.

L'alterazione della scuola dei *Campi* che in quest'epoca cominciò a manifestarsi, si vuol riferire al metodo ch'essi tennero di non mirare costantemente all'eccellenza del disegno, di non convivere insieme e di non avere fra loro comune la cura di formare coi loro allievi una regolata accademia. Perciò gli scolari de' *Campi* non poterono distinguersi, fuorchè andando sull'orme dei loro pittori municipali. Si riconoscono quindi i discepoli di ciascuno de' *Campi*; e fra i migliori di *Giulio* sono il bresciano *Gambara* e il cremonese *Viani*, questo da noi rammentato nell'epoca terza della scuola Mantovana, quello appartenente alla scuola Veneta. Di varj che furono ammaestrati da *Antonio Campi*, non si rammentano che un *Galeazzo Ghidone*, debole di salute ma intelligente dell'arte, ed un *Antonio Beduschi* creduto di quelle scuole, perchè imita ne'suoi dipinti il fare del *Campi* summentovato. *Vincenzo Campi* fu istruttore di *Luca Cattapane*, assiduo copiatore de' lavori di quella scuola, ma riuscito a dipingere più fosco e con meno scelta. Più frequenza di alunni e plauso maggiore ebbe *Bernardino*, tra i di cui allievi si contano *Coriolano Malagavazzo* collaboratore al maestro, *Cristoforo Magnani* giovane di ottime speranze deluse dalla morte ed *Andrea Mainardi* detto il *Chiaveghino*, debole pittore ove operò frettoloso, ma buon seguace di *Bernardino* ove pose maggiore impegno. Tutti questi però rimasero oscurati da due nobili cremonesi, *Sofonisba* ed *Elena Anguissola* che allieve furono di *Bernardino*, la prima delle quali divenne così eccellente ne' ritratti, che fu invitata alla Corte

di Spagna a ritrarre la famiglia regnante; il più rinomato però tra gli allievi di *Bernardino* fu il Cav. *Giambatista Trotti* che fu competitore di Agostino Caracci. Ne' suoi primi lavori seguì il gusto del suo maestro; poi studiò nel Correggio e prese poscia il gajo, aperto e spiritoso stile del *Sojaro*, sebbene talvolta le sue tavole pecchino di durezza. Egli pure, il *Trotti*, formò alcuni allievi che tennero la sua maniera; e furono questi *Ermenegildo e Manfredo Lodi*, *Giulio Calvi*, *Stefano Lambri*, *Cristoforo Augusta*, *Euclide Trotti* e *Panfilo Nuvolone*. Quest'ultimo sarà mentovato anche nella scuola milanese, dove fu noto insieme con due suoi figliuoli.

Epoca quarta.

Mancati gli allievi del cavaliere *Trotti*, declinò la scuola cremonese per modo, che prima del 1650 vi s'introdussero maniere attinte ad altre scuole. Il primo a volgersi ad estranei fu *Carlo Picenardi* patrizio cremonese, che frequentò la scuola di Lodovico Caracci e riuscì bene in istorie facete, imitato in ciò da un'altro *Carlo Picenardi* juniore che aveva studiato in Venezia ed in Roma. Così in iscuole non patrie si formarono lo stile *Pier Martire Negri* buon ritrattista e compositore, *Giambatista Tortioli* imitatore del giovane Palma ed alcun poco di Raffaello, *Carlo* e *Giambatista* padre e figlio *Natali* che attinsero da Guido e da Pietro di Cortona. Dal figlio *Natali* ebbero ammaestramento *Carlo Tassone*, il cappuccino *Francesco Caneti* e *Francesco Boccaccino*, ultimo di questa pittorica famiglia, i lavori del quale tengono

dell' Albano. Rammentati i cremonesi che usciron di patria in cerca di nuove maniere, diremo degli esteri che in Cremona si stabilirono, per istruirsi, operare e insegnare. Uno di questi fu *Lulgi Miradoro* di Genova che studiò sulle opere di *Panfilo Nuvolone*, e la sua maniera tiene del caraccesco. Suo discepolo fu *Agostino Bonisoli* cremonese, formatosi poi meglio sugli esemplari de' buoni artisti e specialmente di Paolo Veronese; egli, finchè stette in Cremona, vi tenne accademia del nudo. Dopo il *Bonisoli*, vissero in Cremona *Angelo Massarotti* naturale di Cremona e *Roberto la Longe* nato in Bruxelles. Il primo, allievo del *Bonisoli*, tiene alcun poco dello stile romano, attinto dal Cesi che frequentò in Roma; l'altro comparve pittore di più stili, conservando però sempre la morbidezza e pastosità fiamminga. Di questi due fu discepolo *Gian Angelo Borsoni* che studiò varj anni in Bologna, e potrebbe competere co' suoi contemporanei, se fosse più felice nel panneggiamento. Non mancarono a Cremona professori commendevoli nella minore pittura, giacchè *Francesco Bassi* seniore e *Sigismondo Benini* furono buoni paesisti, e *Giuseppe* con altri *Natali* oriundi di Casalmaggiore nel cremonese si distinsero in genere di quadratura e di ornati.

SCUOLA MILANESE.

Epoca prima.

La natura di questo scritto non ci permette fermarci nei tempi de' Goti e de' Longobardi nei quali, se la pittura non mancò in Lombardia, vi fu rozza oltremodo, come può vedersi nelle poche orme del disegno detto tuttavia longobardico, le quali si trovano in Milano, in Monza e in Pavia. Lasciando perciò di mentovare i lavori che si attribuiscono ad epoche anteriori al secolo XIV, accenniamo l'anno 1335, nel quale *Giotto* dapprima, poscia il di lui allievo *Stefano fiorentino* stettero in Milano ove alcune cose *Giotto* operò, ma *Stefano* sopraggiunto da malattia non potè compiere alcun lavoro. In seguito, circa il 1370, vi dipinse *Giovanni da Milano*, allievo di *Taddeo Gaddi* che tenevalo in molto pregio. Oltre questi, il *Lomazzo* addita due nazionali contemporanei di *Giotto*, cioè *Laodicia di Pavia* e *Andrino di Edesia* creduto anch'egli pavese; e forse sono tali ateneue, sebbene i nomi indicar possano origine greca. A questi si ascrivono alcuni affreschi in Pavia, ragionevoli nel gusto e superiòri nel colorito ai fiorentini di quella età. Devesi al *Conte Tassi* la notizia di un milanese *Michele de Roncho*, il quale lavorò nel Duomo di Bergamo dal 1375 al 1377 con uno stile più vicino al giottesco di quel che si vede in Pavia; ed alcune pitture nel castello *Sylva* di Domo-dossola manifestano il loro autore con queste parole « *Ego*

Petrus filius Petri Pictoris de Novaria hoc opus pinxi 1370. » Lombardo parimente apparisce, e come tale è riconosciuto anche dal critico sig. *Zanetti*, un *Giacomo Morazzone* il quale nel 1441 dipinse in Venezia una B. Vergine con alcuni santi di stile antico, tenuto eziandio da un tal *Michelino* che il Lomazzo pone fra i migliori del tempo suo; ma certa non è l'esistenza di un' *Agostino da Bramantino* nel secolo XV, che forse erroneamente sopra un'asserzione del Vasari è nominato dal sig. Consigliere Pagave. Passando ora nei tempi di Francesco Sforza e del Cardinale Ascanio di lui fratello, promotori delle belle arti in Milano, indicheremo col Lomazzo varj artisti che fiorirono in quel periodo, come *Giovanni della Valle* e *Costantino Vaprio* de' quali non trovasi opera certa; *Vincenzio Foppa*, tenuto quasi come il fondatore della scuola milanese, sebbene bresciano di patria, come sostiene il nostro Lanzi contro l'opinione del Lomazzo; le di lui pitture, lodevoli nel resto, sono poco felici nelle mosse e nell'espressione. A questi si aggiungono *Vincenzio Civerchio* soprannominato il *Vecchio*, cremasco di nascita, ma vissuto in Milano dove formò allievi eccellenti; *Ambrogio Bevilacqua* che non poco avvicinossi al buono stile; *Giovanni de' Ponzoni* e *Francesco Crivelli*, creduto aver dipinto ritratti in Milano prima di ogni altro. Siamo adesso a parlare di quelli che, negli ultimi anni dell'antica scuola, fiorivano sotto il governo di Lodovico il Moro; come a dire *Bernardino Buttinoni* e *Bernardino Zenale* amendue di Treviglio, il secondo de' quali fu uomo insigne e confidente di Leonardo da Vinci; furono però l'uno e l'altro discepoli del *Civerchio*, egualmente che il milanese *Bartolommeo di*

Cassino ed il cremasco *Luigi de' Donati*. Nel tempo de' summoninati venne in Milano *Bramante Lazzari* che, dedito prima alla pittura, si volse poi all'architettura, quantunque il Moro anche nel dipingere talvolta lo adoperasse. Fece per altro due allievi, l'uno de' quali fu *Nolfo da Monza* e l'altro fu *Bartolommeo Suardi* soprannominato *Bramantino*, per essere stato il di lui favorito discepolo. Ambidue dipinsero molto lodevolmente; e di *Bramantino* si conosce un' allievo in *Agostino da Milano* peritissimo del *sotto in su*, e che forse è l' *Agostino delle prospettive* di cui altrove.

Alcuni creduti allievi del *Foppa* dipingevano nello stile antico-moderno, come *Ambrogio Borgognone*, *Giovanni Donato da Montorfano*, *Ambrogio da Fossano*, *Andrea Milanese*, *Stefano Scotto* celebrato per gli arabeschi e *Felice Scotto* giudizioso nella composizione ed uno de' migliori quattrocentisti Lombardi. Loda inoltre il *Morigia* nel libro « *Della nobiltà milanese* » *Niccolò Piccinino*, *Girolamo Chiocca*, *Carlo Falli* milanese e *Vincenzio Mojetta* nativo di Caravaggio, i quali fiorirono verso il 1500, mentre *Decio* ed *Agosto* padre e figlio *Ferranti* coltivavano diligentemente la miniatura. Altri ancora giova rammentare che la pittura professarono nel milanese, e sono; in Pavia *Bartolommeo Bononi*, *Giovanni di Pavia* e *Bernardino Colombano*; in Como *Andrea Passeri* e *Marco Marconi*; nella sua patria *Troso da Monza* a cui si ascrivono in oggi certe storie di Teodelinda in quella chiesa di S. Giovanni dipinte del 1444.

Comincia quest'epoca da quando portossi in Milano *Leonardo da Vinci*, tempo che il Vasari fissa nel 1494, e l'Amoretti nel 1482. L'accademia di disegno da lui quivi stabilita sotto gli auspicj di Lodovico il Moro, fu la prima d'Italia e continuò ad essere frequentata con profitto anche dopo partito *Leonardo*, di cui rimasero i precetti scritti e gli esempj. Fu egli il primo a conciliare nella pittura il minuto e il sublime, ed ebbe un gusto così squisito, che non è facile trovarne esempio. Lasciò per altro varie sue opere imperfette; ma tali imperfezioni, come osserva il Lanzi, in altri sarebbero perfezioni: della quale assertiva sia prova il suo Cenacolo che la storia ci dà per imperfetto, e non di meno lo celebra per uno dei dipinti più belli che si conoscano. Gli allievi di *Leonardo* e dell'accademia da lui fondata non sono egualmente noti; ma uno de' più vicini al di lui stile fu *Cesare da Sesto*, detto anche *Cesare Milanese*, lodevolissimo figurista e molte volte raffaellesco. Va del pari con lui il paesista *Bernazzano*, in prova del di cui merito basti additare il fragolato che dipinse sul muro di un cortile e che i pavoni beccarono fino a guastarne l'intonaco. I paesaggi del *Bernazzano* che abbiano figure di *Cesare*, sono di gran valore. Aggiungansi a costoro *Gio. Antonio Beltraffio*, *Francesco Melzi*, amendue nobili milanesi, amicissimo quest'ultimo di *Leonardo*; *Andrea Salai* o *Salaino* che serviva ordinariamente di modello al maestro; *Marco da Oggione* pure milanese, ottimo frescante e computato fra i pittori del più gran pregio. Credonsi altresì scolari milanesi del *Vinci* un *Giovanni Pedrini*, il *Lomazzo*,

un *Pietro Ricci*, *Cesare Cesariano*, *Niccola Appiano* e *Cesare Arbasia*; ma imitatori piuttosto del *Vinci* che suoi discepoli sono da qualificarsi il Conte *Francesco d'Adda*, *Ambrogio Egogni*, *Gaudenzio Vinci*, *Bernardino Fasolo* pavese e il più rinomato *Bernardino Luini*, che in certe sue opere ha gran somiglianza con lo stile raffaellesco. Questi ebbe due figli, *Evangelista* ed *Aurelio*, i quali fece suoi degni allievi; *Aurelio* poi istituì un *Pietro Gnocchi*, nella sceltrezza e nel buon gusto pari e forse superiore al maestro.

Non si confuse coll' accademia di *Leonardo* l' accademia o scuola di cui fu antesignano il già nominato *Vincenzio Foppa*; essa è separatamente considerata dagli scrittori; ma profitto molto degli esempi e della voce di *Leonardo*. Di questa scuola il più segnalato nella ricerca del bello e nella squisitezza del gusto fu *Gaudenzio Ferrari da Valdugia*, che il *Vasari* denomina *Gaudenzio milanese*. Eccetto qualche orma di vecchio stile che vedesi in alcuni suoi lavori, ma che in altri schivò, egli fu pittore eccellente e più d'altri si accostò a *Perino* ed a *Giulio Romano*; vivace coloritore, ottimo nella espressione degli atteggiamenti e dei volti, leggiadro nel pannelleggiamento, lodevolissimo prospettivo. Allievi più o meno seguaci suoi si annoverano *Antonio Lanetti* da Bagnato, *Fermo Stella* da Caravaggio e *Giulio Cesare Luini* valsesiano, che si discerne da *Gaudenzio* per il disegno meno corretto e pei chiaroscuri di minor forza. Imitatori poi dello stesso *Gaudenzio* furono *Bernardo Ferrari* da Vigevano, *Andrea Solari* milanese, *Gio. Battista della Cerva* e *Bernardino Lanini*. Dal *della Cerva* imparò l'arte il milanese *Gio. Paolo Lo-*

mazzo che la insegnò a *Cristoforo Ciocca*, ad *Ambrogio Figino* e a *Pietro Martire Stresi*. Del *Lanini* furono allievi due suoi fratelli *Gaudenzio* e *Girolamo*, i lavori de' quali hanno qualche somiglianza con *Bernardino* nella verità de' volti; e quei del primo anche nella forza del colorito, ma non così nel disegno. Dipinsero contemporaneamente a *Bernardino Lanini* anche *Paolo*, *Batista* e *Giuseppe Giovenoni* il quale fu ottimo ritrattista; e con questi anche *Gio. Martino Casa* vercellese, ma vissuto in Milano ed il *Vicolungo* pure vercellese. Ebbero i milanesi in quest'epoca eziandio buoni paesisti ignoti di nome; e tra questi è forse *Francesco Vicentino* milanese lodatissimo dal *Lomazzo*. Furono altresì commendevoli nel ritrarre, *Vincenzo Lavizzario* che potria dirsi il *Tiziano* de' milanesi, *Giovanni da Monte* e *Giuseppe Arcimboldi* ritrattista di corte sotto gl' Imperatori Massimiliano II e Rodolfo.

Ricorderemo finalmente l'arte del ricamo analoga alla pittura, perchè in questa, più di ogni altra scuola, la milanese si segnalò; e fra coloro che si distinsero nel ricamare, nomineremo *Paolo da Verona*, *Niccolò Veneziano* e il fiorentino *Antonio Ubertini*. Il *Lomazzo* poi accenna come abili ricamatori milanesi, *Luca Schiavone*, con *Girolamo*, *Scipione* e *Marcantonio Delfinoni*, del quale le cacce d'animali furono gradite nelle Corti di Spagna e d'Inghilterra. Nè delle ricamatrici vogliamo tacere, giacchè lo stesso *Lomazzo* c'indica assai commendevoli in quest'arte gentile, *Caterina* della nobile famiglia *Cantoni*, *Dorotea Aromaturi* ed *Arcangela Paladini*.

Epoca terza.

Siamo ora giunti al secolo XVII, nel quale poco o nulla dallo stile del *Vinci* e di *Gaudenzio* rimase alla scuola milanese, perchè gli ultimi artisti avevano più o meno adottate nuove maniere, introdotte da stranieri che la munificenza di varj signori e segnatamente de' Borromei invitò ad operare in Milano. Surse quindi colà una nuova accademia di belle arti fornita di ogni cosa occorrente al vantaggio degli studiosi, come pure di maestri che verremo nominando secondo le loro patrie. Veneti furono *Simone Peterzano* o *Preterazzano* imitatore di *Tiziano* e *Cesare Dandolo* pittore molto stimato. Cremonesi i *Campi* già da noi mentovati, e questi furono de' più solleciti ad introdursi. Ajuti di loro, e specialmente di *Bernardino*, accurati, precisi e lodevoli si nominano *Giuseppe* e *Carlo Meda*, i milanesi *Daniello* e *Ridolfo Cuvio* segnatamente pregiato pel corretto disegno, e *Carlo Urbini* da Crema. Altri ajuti di *Bernardino Campi* annovera il *Lamo*, che qui si tacciono per brevità. Da Genova comparvero più tardi in Milano i due *Semini* seguaci dello stile romano. Il maggiore di essi, *Ottavio*, ebbe allievo *Paolo Cammillo Lundriani* detto il *Duchino*, encomiato dal Lomazzo. Ma tutti questi furono superati nel molto operare e nel diligente istruire da *Ercole*, *Cammillo* e *Giulio Cesare Procaccini* di Bologna, tutti e tre lodatissimi maestri, e l'ultimo migliore degli altri; ai quali si aggiunge *Carlantonio Procaccini* buon paesista e stimato nel dipingere frutta e fiori. *Panfilo Nuvolone* cremonese, da noi altrove nominato, insegnò pure in Milano, ma di opere grandiose non fece che due. Vissero egualmente in

Milano e vi lavorarono una *Fede Galizia* trentina, il fiorentino *Orazio Vajano*, *Federigo Zuccari* e *Cesare Nebbia*, bene accetti questi due al cardinale *Federigo Borromeo*.

E ora opportuno parlare de' milanesi che in luoghi esteri s'istruirono; e perchè il *Baglioni* nelle sue vite ne commemora varj, qui basta nominare il *Paroni* ed il *Nappi* che studiarono in Roma, ove dimorò per qualche anno il Cav. *Pierfrancesco Mazzucchelli* denominato il *Morazzone* che, di là ripatriato, con molta lode insegnò. Chiuderemo quest'epoca terza col rammentare *Danich Crespi* milanese, allievo di *Gio. Batista Crespi* da Cerano, detto perciò il *Cerano*, *Gio. Batista Tarilio*, *Ranuzio Prata*, *Antonio* e *Gio. Antonio Tanzi* più o meno lodati da quelli che ne hanno parlato.

Epoca quarta.

Intitola il *Lanzi* quest'epoca della scuola milanese *epoca di decadenza*. Taluno ha creduto essere stato l'ultimo de' milanesi il *Crespi* testè menzionato; ma la proposizione sarebbe troppo esagerata e farebbe ingiuria a varj buoni pennelli dell'epoca istessa, i quali però non le tolgono la nota del decadimento. Quando la scuola de' *Procaccini* prevalse, il disegno fu trascurato e dipingevasi a pratica più che a principj. Il contagio diminuì il numero degli artisti, i rimasti non furono più concordi, l'*Accademia Borromeo* restò chiusa vent'anni, e riaperta non diede i frutti di prima. Di quei che produsse, rammenteremo i tenuti anche adesso in qualche considerazione,

cominciando da *Carlo Vimercati*, *Antonio Busca*, *Cristoforo Storer* di Costanza e *Lodovico Antonio David* di Lugano, che escirono dallo studio di *Ercole Procaccini*, di cui non è certo se fosse allievo il milanese *Giovanni Ens*. Viene appresso il Cav. *Federigo Bianchi* scolare e poi genero di *Giulio Cesare*, additato già come il migliore de' *Procaccini*. Di alcune sue tavole si fa molto conto; ed egli è diverso da un'altro *Bianchi* amico e compagno di *Autormaria Ruggieri*, col quale dipinse di concordia e per lo più a fresco. Da *Camillo Procaccini* procedette il maggior numero de' procaccineschi; e tra questi noteremo *Lorenzo Franco*, istruito da *Cammillo* in Bologna, e poscia buono imitatore de' *Caracci*; quindi il bergamasco *Andrea Salmeggia* che illustrò quella scuola, *Giambattista Discepoli* detto lo *Zoppo di Lugano*, valente coloritore, *Carlo Cornara* assai pregiato per la squisitezza nel gusto. *Gio. Mauro*, *Giambattista* e *Marco Rovere*, cognominati anche *Bossetti* e più conosciuti sotto il nome di *Fiamminghini*, seguirono pure la maniera procaccinesca di *Cammillo* e di *Giulio Cesare*, come tennero quella di *Carlo Procaccini* i tre *Santagostini*, *Giacomo*, *Antonio*, *Agostino* e *Giacinto*.

Panfilo Nivolone nominato nell'epoca terza della scuola cremonese, si fece allievi due suoi figlinoli *Carlo Francesco* e *Giuseppe* i quali, per lo stile che tennero, possono riguardarsi come procaccineschi, sebbene il primo si desse più tardi a seguire la maniera di Guido; il che gli procacciò il nome di *Guido della Lombardia*. Egli istruì *Giuseppe Zanata*, *Federigo Panza*, *Filippo Abbiati*, *Pietro Maggi* e *Giuseppe Rivola*, pittori che meritano ricordanza.

Il *Cerano* mentovato nell'epoca precedente, ammaestrò molti, e con ottimo successo un *Melchiorre Giral dini* che fu anche incisore all'acquaforte. Istruì inoltre *Carlo Cane* di Gallarate che seguì poi il fare del *Morazzone*. Questo *Carlo* tenne scuola in Milano ed ebbe seguaci *Cesare Fiori*, *Andrea Porta*, *Giuliano Pozzobonelli*, *Bartolommeo Genovesino* e *Gio. Batista Secchi* da Caravaggio.

Scolari ed imitatori ebbe in copia il *Morazzone* in Milano ed altrove. Lodatissimo allievo suo, benchè poi cangiasse maniera, fu il Cav. *Francesco Cairo* pittore di grado distinto per gentilezza di forme e per graziosa espressione. E al maestro fecero qualche onore *Gioseffò* e *Stefano Danedi*, detti comunemente i *Montalti*, e il Cav. *Isidoro Bianchi* che nel 1631 fu pittore del Duca di Savoia. Discepoli del *Morazzone* furono eziandio i comaschi *Gio. Paolo* e *Gio. Batista Recchi* lodati negli affreschi, oltre a *Paolo Caccianiga*, *Tommaso Fornenti* e *Gio. Batista Pozzi*.

Resta ora che indichiamo i milanesi che all'estere scuole si ammaestrarono. Tali sono i *Cittadini*, famiglia stabilita in Bologna e che a quella scuola piuttosto appartiene; *Stefano Legnani* detto il *Legnanino* che frequentò il Cignani in Bologna ed in Roma il Maratta; *Andrea Lanzani*, prima discepolo dello Scaramuccia in Milano, poi del Maratta in Roma; fu suo allievo *Ottavio Parodi* lodato dall'Orlandi. In Roma pure frequentò *Antonio Besozzi* la scuola di *Ciro Ferri*; studiò ed insegnò in Venezia il *Pagani* introducendovi nuovo gusto nel disegno del nudo. Dalla scuola patria passò in Bologna *Pietro Girardi* e migliorò alla scuola del Franceschini e

di Gioseffo del Sole. Dal Solimene ebbe in Napoli direzione il cavaliere *Gio. Batista Sassi*; e di là portò un colorito verdastro, adoperato poi da *Gioseffo Petrini* di Caronno e talvolta da *Pietro Magatti* di Varese. *Francesco Caccianiga*, notissimo in Roma e poco fra i suoi, ha luogo più acconcio nella scuola Romana; ed a lui contemporaneo visse in Milano *Antonio Cucchi* che, sebbene rimasto in patria, si distinse sulle tracce della maniera romana. Lodevole imitatore del Coreggio in varie pitture mostrossi *Ferdinando Porta*, ma non fu sempre eguale a se stesso.

L'esempio de' milanesi fu seguito da altri lombardi e più dai pavesi; onde, altrove istruiti, recarono nelle patrie loro i frutti de' loro studj. Fra questi accenniamo *Carlo Soriani*, *Carlo Sacchi*, *Gio. Battista Tassinari*, *Carlo Bersotti*, *Tommaso Gatti*, *Bernardino Ciceri*, *Marcantonio Pellini*; e dopo questi pavesi, lo stesso fecero i loro concittadini *Pierantonio Barbieri* e *Carlantonio Bianchi*. Dei comaschi usciti dal loro paese a studiare in altri luoghi si contano il *Mola*, *Pietro de' Pietri*, *Antonio Sacchi* e fra *Francesco Emanuele* minore riformato.

Daremo un cenno eziandio di coloro che in più umil genere di pittura meritano di essere ricordati. Eccellente prospettivo si fece conoscere *Giovanni Chisolfi* alunno di Salvator Rosa; e lavorò di buon gusto anche in istorie. Fu seguito nella prospettiva da un suo nipote di nome *Bernardo Racchetti*, lodato insieme con *Clemente Spera*. In quel genere egualmente che nelle figure si distinsero, per quanto il gusto del tempo poteva, *Paolo Pini*, *Pierfrancesco Prina*, *Domenico* e *Gioseffo Mariani* e Ca-

stellino da Monza. Paesista di grido apparve *Fabio Ceruti* discepolo dell' *Agricola*; e nelle bambocciate riguardasi come buono artefice *Alessandro Magnasco* discepolo dell'Abbiati. Egli tenne scuola in Milano ed ebbe imitatori in quel genere il *Cappa*, *Bastiano Ricci* e *Martino Cignaroli*. Si lodano le battaglie dipinte da *Lorenzo Comendich* stabilitosi in Milano nel 1700. In pitture di animali distinguonsi *Carlo Cane*, *Angelo Maria Crivelli*, *Jacopo* suo figliuolo, e in tempi più moderni un *Londonio* buon pittore di armenti; e perfino in dipingere rami di cucina si è reso particolare un *Maderno* da Como.

Ma se le studiose fatiche de' pittori lombardi nelle scuole straniere potevano procacciare ai medesimi lode di merito individuale, non ne sarebbero però mai risorte nè la prima scuola del Foppa, nè la seconda ed assai migliore di Leonardo; e così impossibile sarebbe riuscita quella unità od analogia di maniera che forma nell'arte il caratteristico delle scuole. Se non che a questo volle dare il primo provvedimento l'imperatrice *Maria Teresa* col fondare in Milano una terza Accademia la quale, promossa e favorita dai successori di lei, produsse gradatamente osservabilissimi miglioramenti; finchè, ripresi dal buon gusto i suoi diritti, rifiorì in Lombardia la pittura fra le mani di *Andrea Appiani*, giudizioso ed elegante compositore, ed incantevole nel colorito de' bellissimi suoi dipinti che veggonsi nel palazzo reale a Milano. Nè vogliamo tacere di *Giuseppe Bossi* altro valentissimo artista milanese mancato, non ha gran tempo, alle belle arti le quali coltivò con diligenza ed amore, e che illustrò il famoso cenacolo di Leonardo. Eccellente istitutore della

gioventù nel disegno che avea correttissimo e nella composizione che grandiosamente spiegava, lascia desiderare soltanto miglior pratica del colorito, sempre grigio ed opaco ne' suoi lavori, forse per un difetto organico della sua vista. Le opere di questi due ingegni e quelle di altri eleganti architetti ed ornatisti, occupati nel decorare i reali palazzi di Milano e di Monza, introdussero in Lombardia un'ottimo gusto, il quale meglio poté svilupparsi negli anni che succedettero (3).



NB. *Le note alla sezione Storica verranno unite a quelle della sezione Statistica.*

APPENDICE

CONTENENTE GLI ALBERI GENEALOGICI

**DELLE FAMIGLIE VISCONTI, SFORZA
E GONZAGA.**



III

COROGRAFIA STATISTICA

SEZ. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1.

AUTORITÀ SUPREMA.

Fino dal Maggio del 1814, nel celebre *Trattato di Parigi* fu con articoli segreti convenuto tra le potenze Europee che rinnettevano sul trono di Francia i Borboni, di dare il Genovesato al Re di Sardegna, e di concedere all'Austria il dilatamento dei suoi confini in Italia sino al Pò ed al Ticino: tuttociò fu solennemente confermato nel *Congresso di Vienna*.

Nell'Aprile del 1815 l'Imperatore Francesco pubblicò una legge fondamentale, in forza della quale dichiarò incorporate in perpetuo all'Impero Austriaco le Provincie Lombarde e Venete, come pure la Valtellina e le Contee di Chiavenna e di Bormio: decretò altresì che nel nuovo Regno si sarebbe fatto rappresentare da un Vicerè.

Nel 1816 l'Imperatore predetto promulgò la legislazione Austriaca nel Regno Lombardo Veneto. E nel 1818 nominò a suo *Vicerè* l'Arciduca Ranieri suo fratello. Conseguentemente il *Governo* del Regno Lombardo è

L'attuale sovrano regnante, residente in Vienna è

FERDINANDO I

nato in Vienna nel 19 Aprile 1793; coronato Re d'Ungheria a Presburgo nel 28 Settembre 1830; succeduto al padre Francesco I nel 2 Marzo 1835; coronato Re di Boemia a Praga nel 7 Settembre 1836; coronato in Milano come Re di Lombardia e Venezia nel 6 Settembre 1838; ammogliato nel febbrajo del 1831 a

MARIA ANNA CAROLINA PIA figlia del defunto Re di Sardegna Vittorio Emanuele, nata nel 19 Settembre 1803.

VICERÈ

RANIERI, Principe Imperiale ed Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e Boemia ec., nato in Firenze nel 30 Settembre 1783, ammogliato in Praga nel 28 Maggio 1820 con

MARIA ELISABETTA FRANCESCA, Principessa di Savoia Carignano, nata 13 Aprile 1800.

Loro Figli

Maria Carolina, nata 6 febbrajo 1821, spos. col Duca di Savoia, ereditario del Regno di Sardegna nel 12 Aprile del 1842.

Adelaide Francesca, nata 3 Giugno 1822, morta nel Gennajo 1844.

Leopoldo Lodovico, Colonello e Proprietario di un
Reggimento, nato 6 Giugno 1823.

Ernesto Carlo, nato 3 Agosto 1824.

Sigismondo Leopoldo nato 7 Gennajo 1826.

Ranieri Ferdinando nato 11 Gennajo 1827.

Enrico Antonio nato 9 Maggio 1828.

Massimiliano Carlo nato il 16 Gennajo 1830, morto
il 16 Marzo 1839.

S. 2.

CORTE DEL VICERÈ.

Non appartiene a noi di presentare il prospetto dell'Imperiale R. Corte di Vienna, comechè da essa emanino gli ordini supremi Governativi, e perciò da essa dipendano i destini della più ricca e più vasta parte dell'Italia Settentrionale: ne basta il ricordare, che la Lombardia e l'antica Repubblica Veneta insieme riunite, addivennero Provincie dell'Impero Austriaco, siccome dal 1805 al 1815 aveano servito ad ingrandire l'Impero di Napoleone.

Prima però di dare un cenno dello stato di splendore dato alla loro Corte dai due moderni Vicerè, Francese ed Austriaco, giovi il premettere un qualche cenno storico sulle Case Regie degli antichi Principi che tennero residenza in Milano. Avvertimmo altrove che nel decadimento del romano impero acquistò quella città splendore e grandezza: ciò è tanto vero, che fu fatta sede del *Prefetto d'Italia*, e per lo spazio di un secolo e mezzo, quanto ne trascorse da Costantino alla devastazione d'Attila, addi-

venne soggiorno di diversi Imperadori; ciò deducendosi dalle monete coniate nella sua Zecca dal 364 al 407.

Sono conte le terribili sventure sopportate da Milano sotto il ferreo giogo dei barbari; basti il ricordare che dal VI all' XI secolo restò quasi al tutto dimenticata, essendole stata anteposta Pavia e Monza ancora. Nella prima infatti di queste due città debbe cercarsi la residenza dei Re d' Italia: Teodelinda e Agilulfo amarono di tenere la loro corte in Monza, ma gli altri Re la tennero a Pavia, mantenutasi capitale del Regno Italico fino alla discesa di Carlo Magno. Successivamente Carlo il Calvo, Carlomanno e Carlo il Grosso continuarono a risiedere in Pavia, riguardandola sempre come dimora dei Sovrani d' Italia: ivi regnò lo spensierato Imperatore Lamberto; poi Lodovico Re di Provenza; indi Re Berengario I, e finalmente anche Ugone. Fu Berengario II che distrusse il suo palazzo reale, e perciò l' Imperatore Ottone non prese altrimenti la corona d' Italia in quella città, ma bensì in Milano, che incominciava a risorgere dal suo decadimento. Non molto dopo, ai tempi cioè del primo Federigo, quella città, or tanto splendida, fu travagliata da orribil guasto, e quell' Imperatore che compiacevasi di averne ordinata la distruzione, volle con vanitoso fasto sedersi incoronato ad un bauchetto imbandito in Pavia colla Imperatrice, coronata anch' essa, obbligando i Vescovi comensali a tener sul capo la mitra. Dopo il quale avvenimento i pavesi, solleciti di conservare la residenza e la corte del Regno Italico, manifestarono devozione sempre più passionata all' Impero; ma i generosi sforzi della lega Lombarda resero poi a Milano l' antico splendore.

Vano è il ripeter qui le vicissitudini cui andò sog-

getta Milano, finchè non ne usurparono il dominio i Torriani, indi i Visconti. La prima di quelle due prepotenti famiglie celò la sovranità adescando la moltitudine con modi popolari e con largizioni splendidissime, aprendo corti bandite nelle pubbliche vie, con niense copiose a beneficio della plebe. Grandioso era il loro palagio, ed in esso dispiegavasi un fasto regio; ma Napo o Napoleone della Torre non volle altro titolo che quel di Anziano perpetuo del popolo, e così quello scaltro ambizioso regnò senza i pericoli che circondano un Sovrano nuovo; se non che la sua famiglia mandata poi in perdizione dagli emuli Visconti, non poté nemmeno salvare la sua reggia che fu devastata in modo, da portar poi per lungo tempo le sue ruine il nome di *Caserotte*.

La Casa Visconti andò debitrice della sua grandezza a Matteo I, ma furono i successori suoi che dispiegarono uno splendore veramente regio. Bene è vero che Galeazzo suo figlio nell'unirsi in matrimonio con Beatrice d'Este fu da lui fatto corteggiare splendidamente; basti il dire che per otto giorni si aperse pel popolo corte bandita e alle niense nunziali sedettero mille convitati vestiti in abito uniforme, a spese del Comune; e furono altresì splendidissimi i suoi funerali, mercè però la magnificenza dell'amico Castruccio che fece celebrargli in Lucca, noto essendo che quel mal consigliato Principe morì esule dai suoi stati. Azzone figlio suo celebrò le nozze con Caterina di Savoia magnificamente, ma si rese glorioso coll'emanazione di provvide leggi, preferendo la saggezza al fasto cortigianesco. L'avo suo Luchino addivenuto traditore per sete d'impero, amò assai meno lo splendore che l'esercizio della sovranità. Non fu di tal tempra il fratello Giovanni: ma-

guifico e sociale, aperse la Corte sua agli uomini di merito sì nazionali che stranieri, tra i quali primeggiò il Petrarca, da lui accolto e sommamente onorato. Matteo II, Barnabò e Galeazzo II vissero tra le debolezze, le violenze i sospetti; pur nondimeno quando si presentò in Mantova Carlo IV, quei Principi lo invitarono a passare a Milano e ricevervi la corona. Entrato nelle lor terre trovò magnifici apparecchi di alloggi e trasporti: a Lodi Galeazzo gli fece omaggio colla scorta di 500 militi: a Chiaravalle gli andò incontro Bernabò con altra guardia consimile, e gli fece dono di 30 superbi cavalli, coperti di velluto e drappi preziosi. Entrando in Milano venne accolto con rumore di nacchere, cornamuse, tamburi e trombe, siccome allora costumavasi. Fu splendidamente alloggiato; si fecero passare sotto le sue finestre 6000 cavalieri e 10,000 fanti protestando esser pronti ai di lui servigj; si fecero giostre, feste e corti bandite, e gli si fe' dono di 200,000 fiorini d'oro. Successivamente Galeazzo II trasferiva la sua residenza in Pavia, e mentre Barnabò radunava tesori nella reggia di Milano, egli celebrava gli sponsali del figlio con Isabella di Francia, erogando l'enorme somma di 500,000 fiorini d'oro; indi formava un Parco Reale, recingendolo con muraglia per la lunghezza di più miglia, e faceva costruirvi peschiere, giardini, riserbando per caccia riservata. Giovanni Galeazzo primo Duca dispiegò un'ambizione anche maggiore: ottenuto il diploma imperiale di Duca, volle che la solenne funzione fosse celebrata in Milano sulla piazza di S. Ambrogio: fu poi imbandita splendidissima mensa nella corte del Broletto Vecchio; nel mezzo delle tavole furono apprestati intieri vitelli, majali, orsi, cervi, daini, storioni dorati o

inargentati e si lasciò al popolo la libertà di depredare que' pezzi enormi, dopochè i commensali ebbero gustati numerosi e delicati manicaretti con preziosi vini; indi vennero loro distribuiti in dono vasi d'oro e d'argento, ricche collane, drappi d'oro e di seta, cavalli signorilmente bardati. Straordinariamente magnifica fu anche la pompa con cui si celebrarono in Milano i funerali di quel Duca; vi assisterono gli oratori di tutte le città dello stato; dugento quaranta cavalieri portavano le insegne di altrettanti comuni; il feretro fu sostenuto dai primarj ufficiali della corte sotto un baldacchino di broccato d'oro; gli Araldi portarono le insegne ducali; assisterono all'esequie tutti i vescovi dello stato e 2000 uomini vestiti a bruno con grosse torce di cera. Può dirsi che in tal guisa terminasse la splendidezza dei Duchi Visconti, poichè al Duca Giovanni Maria furono negati gli onori funebri, ed il fratel suo Duca Filippo Maria fu tumultuariamente sepolto nel Duomo.

Gli Sforza succeduti nel Ducato tennero anch'essi splendida corte, ma con fasto più moderato. Francesco I che faceva pubblico ingresso in Milano per Porta Ticinese nel 25 Marzo del 1450, fu ricevuto da un gran numero di matrone pomposamente abbigliate, dagli oratori di tutte le città suddite, e da tutta la nobiltà: volevasi che egli ascendesse sopra un maestoso carro coperto da ricchissimo baldacchino, ma preferì recarsi al tempio cavalcando: ricevè nel sacro tempio il manto ducale, lo scettro, la spada, il vessillo, il sigillo, le chiavi della Città. Indi volle che per cinque giorni vivesse il popolo in mezzo alle feste, dando danze pubbliche, giostre, tornei, spettacoli musicali e teatrali, e lautissimi conviti. Il suo

figlio e successore Galeazzo Maria, più della regia splendidezza amò il fasto. Basti il ricordare la vanitosa sua pompa del viaggio ch'ei fece a Firenze nel 1471. Condusse egli un tal corteggio, che oggidì qualunque Monarca si asterrebbe dall'imitare quella teatrale rappresentanza, di cui il Corio prese registro. Tutti i feudatarj con gran numero di domestici splendidamente equipaggiati, e tutte le prime cariche dello Stato lo corteggiavano: una folla di stipendiati e di camerieri portavano vesti di velluto con collane d'oro; gli staffieri aveano livree di seta ornate d'argento. Cinquanta cavalli con selle di drappo d'oro e staffe dorate; cento cavalieri con armature magnifiche; cinquecento fanti con superbe uniformi; cento mule con gualdrappe ricamate in oro; cinquanta paggi pomposamente vestiti; dodici carri coperti con drappi d'oro e d'argento; duemila cavalli e dugento muli bardati di damasco per gli equipaggi dei cortigiani; cinquecento paja di cani da caccia; un numero considerabile di spari-
vieri, falconi, trombettieri, musici ed istrioni, formarono tutti insieme la strabocchevole pompa del memorando viaggio, che quel Duca e la moglie sua Duchessa Bona fecero a Firenze, passando poi a Lucca, indi a Genova, di là ritornando a Milano in mezzo allo stupore dei popoli abbigliati da tanto fasto. Gio. Galeazzo Maria terzo Duca della famiglia Sforza, per domandare in consorte la Principessa Isabella d'Arragona, spedì a Napoli un'ambasceria con rara pompa, che il Calco descrisse. Due principi della Casa Sforza condussero seco il corteggio di trentasei giovani nobili riccamente abbigliati, ciascuno dei quali avea da dieci fino a sedici domestici vestiti di seta con gemme e perle all'arnilla del braccio sinistro; e si av-

verta che quei braccialetti erano di tanto valore, che alcuni portati dai padroni costarono fino a 7000 fiorini d'oro: dal collo di quei giovani pendevano collane pesantissime d'oro della grossezza di un pollice: quella splendida comitiva era composta di oltre 400 persone. Magnifico fu anche il banchetto imbandito in Tortona alla Duchessa sposa, a foggia di accademia poetica: ogni vivanda era presentata da una persona vestita poeticamente; Febo offeriva vitello rapito alla mandra di Admeto; Diana poneva sulla mensa del Cervo fingendo che fosse Atteone; Orfeo presentava uccelli, che diceva aver presi col suono della cetra, mentre cantava quelle nozze; Atalanta portava il cinghiale caledonio; Iride offriva un pavone tolto al carro di Giunone; Ebe versava nettare e ambrosia; i pastori d'Arcadia presentavano latte e formaggi; Vertunno e Pomona frutti rarissimi; le Najadi, Glauco ed i primarj fiumi di Lombardia offersero ottimi pesci. Vollesi tuttocìò ricordare per far conoscere che i popolari costumi erano ormai notabilmente ingentiliti, ed anzi tanto ricercati da cadere nello stravagante. Non fu minore il lusso e l'opulenza di Lodovico il Moro, perfido zio del tradito Gio. Galeazzo. Maria Splendide erano state le sue nozze con Beatrice d'Este: con pomposa cerimonia fece poi rivestirsi alle porte del Duomo del manto, della berretta e dello scettro Ducale, stando assiso sul trono usurpato. Raffinatissimo fu il lusso della sua Corte, nella quale erano del continuo alternati spettacoli, giostre e tornei: e ciò non rechi meraviglia, poichè egli seppe portare le sue annue entrate ducali ai settecento ottantamila zecchini, giusta l'asserzione del Prato; quindi nel tesoro privato di Lodovico soprabondavano talmente le gioje che

quattro sole di esse furono stimate 85,000 ducati! Ecco il perchè fu sì straordinaria la pompa con cui vennero celebrati i funerali della Duchessa sua moglie nella chiesa delle Grazie, ove fu tumulata; per sette dì continui furono celebrate messe ed officj divini, senza interposizione nemmeno di un solo minuto; il mausoleo eretto in seguito costò 15,000 ducati d'oro. Massimiliano suo primogenito fece nel 1512 solenne ingresso in Milano per porta Ticinese, preceduto da cento gentiluomini con vesti di seta ricamate in oro: cavalcava il Duca sotto ricchissimo baldacchino sostenuto da dottori di Collegio; un suo fratello portava la spada Ducale aguainata; lo corteggiava il Cardinale Vescovo di Sion, e gli ambasciatori di potenze estere. Il fratel suo Francesco II succeduto nel Ducato fu assai più moderato: volle bensì che le sue nozze con Cristina nipote di Carlo V fossero con regia pompa celebrate: e difatti vennero eretti non meno di sei archi trionfali da Porta Ticinese al Duomo, e le vie per cui passò erano riccamente addobbate di arazzi e padiglioni; straordinario poi fu il corteggio, splendidissime le feste date al popolo esultante, come può dedursi dalla descrizione che ne fece il Burigozzo. Se non che ben presto il Duca mancò di vita, ma non minore fu la pompa della funebre cerimonia dal prefato cronista minutamente registrata.

Vollesi dare un cenno del regio splendore con cui tennero Corte in Milano i Visconti e poi gli Sforza, per farne confronto coi tempi moderni; e senza più oltre diffonderci su tale argomento, ci limiteremo ad osservare che nelle straniere invasioni della Lombardia alternate dai Francesi e dagli Spagnoli, per opera specialmente di questi, si introdusse nell'alta classe dei milanesi patrizj

un vanitoso fasto e smodatissimo lusso accompagnato da suprestiziosa ignoranza; sicchè fu forza ringraziare la provvidenza se decretato avendo che la Lombardia restar dovesse sotto il dominio degli oltramontani, fece almen gustarle i preziosi frutti del saggio regime dell'immortale Imperatrice Maria Teresa e dei di lei successori. Ai tempi dell'impero Napoleonico, Milano ebbe una casa regia assai splendida, corrispondente cioè alla potenza di quel prode sovrano: il buon Principe Eugenio suo vicerè, ebbe Corte formata di grandi ufficiali della Corona; di un Cancelliere Guarda Sigilli; di un Grande Elemosiniere; di un Gran Maggiordomo Maggiore; di un Gran Ciambellano e Ciambellani; di un Grande Scudiere e Scudieri; di Grandi Ufficiali, e di una Casa Reale di Paggi.

Per identiche ragioni l'attuale *Regia Corte* di Milano è tenuta dall'Arciduca Vicerè con dignità corrispondente all'eccelso Impero Austriaco da cui dipende. Se non che ne è grato il ricordare che l'Arciduca *RANIERI*, nato in Toscana ed ivi educato sotto la guida saggissima dell'immortale Granduca Pietro Leopoldo, conservò nella Corte sua le paterne virtù di una regia dignità senza vanitoso lusso e senza fasto.

Come rappresentante il Re del Regno Lombardo-Veneto ha il corteggio di otto *Gran Dignitarj*, distinti col titolo di *Maggiordomo Maggiore*; *Capitano della Reale Guardia Nobile*; *Gran Ciambellano*; *Grande Scudiere*; *Gran Siniscalco*; *Gran Maestro delle Cerimonie*; *Gran Coppiere*, e due *Cuppellanti della Corona*, l'Arcivescovo cioè di Milano ed il Primate di Venezia.

La casa del predetto serenissimo Principe Vicerè ha un *Gran Maggiordomo* con suo ufficio; tre *Ciambellani*

di servizio; *Medico, Chirurgo e Confessore*; *Camerieri di Sala e Camera*; *Ufficiali di Guardaroba, di Credenza, di Argenteria e Tavola*; *Scuderie con Cavallerizzi, Cocchieri e Palafrenieri*, ma quegli impiegati cortigianeschi non oltrepassano il numero necessario al servizio dei componenti l'I. R. Famiglia.

Presso il prefato serenissimo Arciduca Vicerè è una Cancelleria composta di tre *Consiglieri* aulici; di un *Segretario* aulico, di *Concepisti e Cancellisti* aulici, e di varj inservienti. Il Vicerè è anche Presidente dell'*I. R. Giunta del Censimento*, diretta da un *Vice-Presidente*, da tre *Consiglieri di Governo*, da due *Procuratori Fiscali*, con due *Segretarj*. A quella Giunta è riunito il *Collegio degli Ingegneri Periti*, posto sotto la direzione di un *Capo* con *Archivio, Ragioneria, Ufficj di ordine e Cancellisti*.

FORZE MILITARI

§. 1.

CENNI STORICI SOPRA L'ANTICO STATO MILITARE IN LOMBARDIA.

Nella Corografia storica fu fatto abbastanza conoscere lo stato infelicissimo dei popoli Lombardi sotto il ferreo militar comando dei barbari. Ora avvertiremo che nelle lunghe contese tra le città Lombarde e l'Impero, ogni uomo capace di portare le armi era forzato a marciare ad un cenno del suo padrone; e questi compariva all'armata alla testa dei suoi militi, invitato che ne fosse dal Sovrano.

Terminato il bisogno, l'esercito si discioglieva: i signorotti feudali rientravano nelle loro Castella; i vassalli riprendevano la zappa e l'aratro. Col volger degl'anni si posero i militari allo stipendio; poi se ne fece una classe distinta, esentandola dal tributo in grazia dei servigj che prestava.

Ai tempi delle gare del sacerdozio coll'Impero, l'arcivescovo milanese Ariberto, buon soldato che rianimò il valore dei suoi compatriotti riportando vittorie anche al di là delle Alpi contro il terzo Arrigo, fu quello che inventò l'uso di condurre nell'armata il *Carroccio*, elevata antenna posta sopra un vasto carro, con un globo dorato in cima, ed una croce nel punto il-più centrale, con bandiere pendenti ai lati: un altare posto presso l'antenna serviva alla celebrazione dei sacri misteri; vuolsi che ivi pure si tenesse la cassa militare e la farmacia per dar soccorso ai feriti. Quella gravissima macchina era mossa da un gran numero di vigorosi animali: non lungi da essa trovavasi costantemente il comandante supremo, quindi ad essa accorrevasi per gli ordini opportuni, e la sua elevatezza serviva di segnale che niuno perdeva di vista nemmeno nel bollor delle pugne. Dopo l'invenzione delle armi a fuoco il *Carroccio* sarebbe più pericoloso che inutile: nel secolo XI fu saggezza del prode prelato Ariberto il farne uso; sull'esempio dei milanesi ogni altra città lombarda volle poi averne uno. Durante la pace quella macchina custodivasi nella chiesa maggiore.

Ai tempi dell'altro milanese arcivescovo Ottone Visconti fu abbandonato l'uso, dopo due secoli e mezzo, di portare il *Carroccio* alla guerra. Di ciò non furon causa le armi da fuoco, poichè non vennero poste in mano ai soldati che un secolo e mezzo più tardi. Il Verri ne attribui

saggiamente la causa alla costumanza in allora incominciata di stipendiare una classe di uomini particolarmente adde-
detti alla milizia, e perciò disciplinati in modo da non
aver bisogno di segnali tanto visibili nelle loro marce ed
evoluzioni. La nuova costumanza di assoldar truppe apriva
la strada a quel fiero Prelato per giungere al vagheggiato
intento di signoreggiare la patria, allontanando il popolo
dall'uso dell'armi, ed affidandole ad uomini prezzolati. In-
fatti Matteo I che ad Ottone succedeva col titolo di *Capita-*
tano incominciò effettivamente a regnare in Lombardia.

Col volger degli anni, ai tempi cioè di Francesco
Sforza sesto Duca di Milano, si introdussero nuove modi-
ficazioni nel sistema militare. Nell'odio immenso manife-
stato di quel tempo dai milanesi contro i Francesi, una
riunione di cittadini formò i primi corpi di *milizia Ur-*
bana: quella gioventù messa in armi, e messa sotto gli
ordini di capitani eletti per ciascuna parrocchia, concor-
reva prontamente giorno e notte a far guardia, e così ve-
niva ad alleggerire di moltissimo le fatiche dei soldati. In
tempi assai più infelici, quando cioè i miseri Lombardi
caddero sotto la tirannide del Re di Spagna Filippo II,
se per un lato restarono esonerati dal peso di straniera
soldatesche, chè ripassarono le Alpi per battersi tra di
loro, i milanesi si videro costretti per la pubblica sicu-
rezza a mettere in piedi una nuova *milizia urbana*, per
supplire alla mancanza delle truppe. Ogni casa sommini-
strò uno o due uomini atti alla guerra, e senza eccezione
di persona. Narra il Bagati che in pochi dì si raccolsero
dai quartieri della città sotto le insegne di S. Ambrogio
non men di 25,000 cittadini di comode famiglie con i
loro colouelli, mastri di campo, capitani e sargenti. Non

tardaron poi a ricomparire soldatesche oltramontane e ultramarine; chè la Lombardia è troppo ricca per non eccitare la brama di signoreggiarla nei sovrani transalpini. Senza ripetere ciò che fu detto nella Corografia Storica, daremo ora un cenno dello stato militare in cui fu posto il Regno d'Italia sotto il dominio di Napoleone.

Nel novennio della sovranità rappresentata dal Vicerè Eugenio, e più particolarmente nel 1813, l'armata del Regno d'Italia era composta come appresso.

Lo Stato maggior Generale e quello *delle piazze* componevasi di

<i>Generali di divisione</i>	7
<i>Generali di Brigata</i>	20
<i>Ajutanti Comandanti</i>	6
<i>Generali Comandanti le Divisioni Ter-</i> <i>ritoriali di Milano, Brescia, Verona, Bo-</i> <i>logna, Ancona, Venezia</i>	6
<i>Comandanti di Piazze d'Armi</i>	
di 1. ^a Classe	2
di 2. ^a Classe	3
di 3. ^a Classe	7
di 4. ^a Classe	4

La casa militare del Re aveva squadroni 4 di *Guardie d'Onore*.

Battaglioni	2 di <i>Veliti</i>
Battaglioni	2 di <i>Granatieri</i>
Battaglioni	2 di <i>Cacciatori</i>
Compagnie	2 di <i>Artiglieri</i>
Compagnie	2 del <i>Treno</i>
Squadroni	2 di <i>Dragoni</i>
Squadroni	2 <i>Gendarmeria scelta</i>

La Gendarmeria Reale aveva un deposito d'istruzione in Milano, ed era repartita in tre *Legioni*, ciascuna delle quali suddivisa in 2 *Squadroni* e 4 *Compagnie*: la *Legione* 1.^a era in Milano, la 2.^a a Forlì, la 3.^a a Vicenza.

Il Corpo Reale dell'Artiglieria possedeva un' eccellente scuola teorico-pratica in Pavia. Il *Personale* del corpo predetto repartivasi come appresso:

Battaglioni 3 di *Infanteria* ;

Compagnie 5 di *Cavalleria* ;

Battaglioni 2 del *Treno* ;

Compagnie 7 di *Cannonieri Guardacoste*.

Il *Materiale* aveva quattro *Direzioni* ; in *Pavia*, *Mantova*, *Venezia*, *Ancona* ed una *Sotto direzione* isolata in *Brescia*. Nella predetta città possedeva una *manifattura d'Armi*, un *Regio Arsenale* in Milano ed una *Fonderia* in Pavia.

Il *Corpo Reale* del *Genio* componevasi di

Battaglione 1 di *Guastatori*

Classi 5 di *Guardie del Genio* ;
in tutti centocinquantanove ;

Compagnia 1 di *Treno*

Direzioni 6, in *Ancona*, *Palmanova*, *Venezia*, *Mantova*, *Cremona* e *Milano*.

Professori 6 di *Fortificazioni*.

Ingegneri Geografi 22.

Agenti di *Fortificazioni* 11.

Le truppe regolari si dividevano in *Veterani*, *Cavalleria* ed *Infanteria*.

I *Veterani* avevano

1. Battaglione d' *Invalidi* ;

2. Battaglioni di *Veterani*;

1. Compagnia d'*Artiglieri*.

La *Cavalleria* aveva

4. Reggimenti di *Cacciatori*;

1. — di *Dragoni*;

1. Deposito *Generale* di *Cacciatori a cavallo*.

L' *Infanteria* componevasi di

7. Reggimenti (35. Battag.) di *Linea*;

4. — (20. Battag.) di *Infanteria leggera*;

1. — (5. Battag.) di *Dalmatini*;

1. — (5. Battag.) *Coloniali*.

Milano e Venezia avevano *Guardia Urbana*: nella capitale era un battaglione di *Guardie Civiche*, ed una compagna di *Guastatori Pompieri*: in Venezia due battaglioni di *Guardie Civiche* ed una compagnia d' *Artiglieri*. Ogni dipartimento del regno, tranne i due dell' *Olona* e dell' *Adriatico*, avevano una *Compagnia* di *Riserva*.

La gioventù era educata all'arte militare per mezzo di tre *Collegi*, il primo dei quali stabilito a *Milano*; il secondo a *Modena*; il terzo a *Pavia*: possedeva *Venezia* una *Scuola* di *Marina*. Finalmente un *Corpo* d' *Ispettori vegliava* alle riviste, ed eravene un altro di *Commissarij Ordinatori*. La decorazione della *Corona di Ferro*, istituita principalmente per ricompensare i servigj prestati in guerra, completava il sistema militare del Regno Italico.

STATO MILITARE DELL' ATTUAL REGNO LOMBARDO VENETO.

Poichè le circostanze politiche della Lombardia ne costringono a ricercare di là dalle Alpi l'estensione di quella forza che la tiene in soggezione, converrà dare un cenno dello stato Militare dell' Impero Austriaco. L' effettivo della sua Armata attiva va soggetto a variazioni, poichè l' Austria dà congedi limitati ai soldati istruiti, e non chiama all'attività del servizio che una parte del *contingente*. Il completo dell' Armata attiva in tempo di pace, non compresi i reggimenti di frontiera, suol essere di 270,000 uomini: negli *stati ufficiali* pubblicati dal Governo, trovasi annunziato che in caso di guerra l' effettivo delle Truppe potrebbe portarsi ai 750,400: certo è che nel 1813 e nel 1815 oltrepassò i 500,000.

Il Consiglio Aulico di Guerra, presieduto da un Feld-Maresciallo, da due Vice-Presidenti, da Tenenti-Marescialli, Generali maggiori, Consiglieri Aulici, Segretarij e molti altri impiegati, trasmette ai Comandanti Generali delle Provincie gli ordini dell' Imperatore e gli fa eseguire: spetta ad esso tuttocìò che è relativo alla Giustizia, all' Amministrazione, al Comando, ed ai movimenti delle truppe: rappresenta, con estensione di potere anche maggiore, il ministero della Guerra di altre potenze di prima classe. Risiede in Vienna una commissione per la compilazione dei Regolamenti dei Tribunali militari ed una commissione per l'esame degl' Atti: evvi un Dipartimento dei viveri presso il consiglio Aulico di Guerra; un Archivio del Genio; un' Ispezione delle Rinonte;

un' Ispezione d'abbigliamento e la Tesoreria Generale di Guerra. Anche gli affari *Ecclesiastico-Militari* hanno separata direzione rappresentata dal Vicario Apostolico dell' Esercito, da un Uditore delle cause e Direttore del concistoro militare, e da un Segretario ed Attuario. Il *Genio* e l' *Artiglieria* hanno anche essi la loro direzione generale.

Lo Stato Maggiore Generale risiede in Vienna: sono ad esso aggregati la Direzione delle *Mappe Militari* l' *Istituto Geografico Militare*; la sezione delle *Marce e della Statistica Militare*; la sezione dei *Lavori Corografici*; lo stabilimento *Topografico e Litografico*; la sezione della *Storia Militare*; la Direzione della *Triangolazione Militare*; la Cancelleria dei *Disegni* e l' *Archivio Militare*. Risiede altresì in Vienna il *Tribunal Generale Militare d' Appello*.

Il Corpo dei Generali Austriaci si compone di circa dieci *Feldmarescialli*; di circa quindici *Generali* di Artiglieria e di Cavalleria; di circa cento *Tenenti Marescialli* in attività di servizio; di circa cento venti *Generali Maggiori* in attività di servizio ai quali debbono aggiungersi circa centocinquanta *Generali e Tenenti Marescialli* fuori di attività.

I Reggimenti di *Fanteria* di linea sono sessantatre. La loro composizione consiste in uno *Stato Maggiore*, due Compagnie di Granatieri e diciotto Compagnie di Fucilieri formanti tre Battaglioni. Si avverte che ogni Reggimento così d' *Infanteria* che di *Cavalleria*, indipendentemente dal Colonnello Comandante, ha un *Colonnello Proprietario*, o Inspettore permanente che, investito di una specie di Magistratura Militare, esercita potente azione

sulla formazione dei consigli di guerra e sopra la formazione dei giudizj, godendo altresì prerogative assai estese sopra gli avanzamenti. L'origine di questi Colonnelli proprietarj rimonta ai tempi nei quali i corpi armati dipendevano realmente dai loro Capitani: i Sovrani fecero poi acquisto dei Reggimenti, lasciando ai loro Colonnelli alcuni diritti come ereditarj. Oltre i prefati Reggimenti d'Infanteria, sono in piedi diciassette *Reggimenti* di corpi nazionali di confine; ciascuno dei quali composto di quattro Battaglioni, due in servizio attivo, uno in riserva, ed uno territoriale. Primario oggetto di quella colonizzazione militare delle Frontiere, fu quello di opporre una popolazione guerriera alle invasioni dei Turchi: quei soldati, intelligenti ed agili, sogliono ascendere ai 50,000. L'armata Austriaca è resa forte altresì da un Reggimento, e da dieci Battaglioni di *Cacciatori*.

La *Cavalleria* si compone di otto reggimenti di *Corazzieri*; di sei Reggimenti di *Dragoni*; di sette Reggimenti di *Cavalleggeri*; di dodici Reggimenti di *Ussari*, e di quattro Reggimenti di *Ulani*. L'*Artiglieria* ha direzione Generale in Vienna: è composta di cinque Reggimenti; ha un corpo di *Bombardieri*, ed un corpo di *Razzieri*. L'Amministrazione principale del Genio è sotto l'alta sorveglianza di un Direttore Generale, da cui dipendono il corpo e la scuola degli *Ingegneri*, dei *Minatori* e degli *Zappatori*. In tutto l'impero si contano quattordici Direzioni del Genio.

Premesse queste importanti notizie sulle forze militari dell'Impero Austriaco, additeremo lo *Stato Militare* del Regno Lombardo Veneto. Risiede in *Verona* l'I. e R. Comando Generale; è presieduto da un *Comandante Ge-*

nerale con Ajutanti: è ripartito in quattro dipartimenti, *Militare, Politico, Economico*, e delle sussistenze *Militari*.

Anche Milano ha la sua direzione delle sussistenze *Militari*: si trovano *Magazzini Militari* in Verona e Legnago, in Vicenza, in Padova, in Venezia, in Udine e Palmanuova, in Treviso, in Ferrara, in Milano e Bergamo, in Pavia, in Lodi, in Piacenza, in Brescia in Cremona e Pizzighettone, in Mantova e Peschiera. La *Tesoreria Provinciale di Guerra* è in Verona; una *Cassa di Guerra* in Milano; un'altra in Venezia. Lo Stato Maggiore ha una *Direzione Medica Militare*, una *Direzione per gli affari di Coscrizione* ed una *Cappellania Militare*.

Milano, residenza ordinaria del Vicerè, ha il suo *Comando Militare* presieduto dal Comandante del primo corpo d'Armata, e dal General Comandante il secondo corpo. Ivi risiedono cinque *Generali di Divisione* e dodici *Generali di Brigata*.

Sono undici i *Comandi di Fortezza*; in Comacchio, in Ferrara, in Legnago, in Osopo, in Mantova, in Peschiera, in Palmanuova, in Piacenza, in Pizzighettone, in Rocca d'Anfo, in Venezia; conseguentemente si contano in Italia undici *Fortezze* tra le ottanta *Piazze forti* dell'Impero.

Le città che hanno *I. e R. Comando*, sono le seguenti; Belluno, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Padova, Pavia, Rovigo, Sondrio, Treviso, Udine, Verona e Vicenza.

L'I. e R. Direzione Distrettuale del Genio e di Fortificazione nella Lombardia ha per Direttore un Colonnello

del Genio, con varie Direzioni locali. Milano, Mantova, Peschiera, Piacenza, Pizzighettone, Venezia, Palmanuova, Legnago hanno tutte *Direzione locale del Genio* ed *Ufficio di Costruzione*: Verona ha la *Direzione Distrettuale* e una *Direzione Superiore delle Fortificazioni*.

L'I. e R. Comando del Distretto di Artiglieria, ha ufficij in Mantova, Brescia, Peschiera, Piacenza e Pizzighettone: nel Regno Veneto, in Venezia, Legnago, Verona, Comacchio, Osopo, Chioggia e Palmanuova.

La *Commissione di Abbigliamento* è in Verona: ivi è pure il *Comando del Treno*. Padova possiede la *Casa degli Invalidi*: Crema la *Rimonta degli Stalloni*: Verona il *Deposito de' Medicinali*: Milano, Venezia e Padova hanno *Spezieria* per la loro guarnigione: Ferrara ha *Spezieria filiare*; in Mantova è una *Spezieria della Fortezza*; in Cremona la *Spezieria di Campo*.

Tra i Reggimenti Austriaci di Fanteria di linea il XIII, il XVI, il XXVI, il XLV sono Veneziani, ed il XXIII, il XXXVIII, il XLIII, il XLIV sono Lombardi. Appartengono altresì al Regno Lombardo Veneto i Battaglioni di Cacciatori VIII e XI, il VII Reggimento di Cavalleggeri, e la Gendarmeria.

Forma un reggimento la *Gendarmeria* del Regno Lombardo Veneto e del Tirolo meridionale. In tempo di pace è incaricata del mantenimento della sicurezza pubblica; in tempo di guerra può essere impiegata contro il nemico. Questo corpo formato dagli avanzi della Gendarmeria del Regno Italico fondato da Napoleone, è sotto il Comando di un Ispettor Generale, e di un Comandante di Reggimento residenti a Milano. È repartita in cinque

squadroni ed ha un mezzo squadrone di deposito. Ogni Provincia Lombarda è occupata da un'ala di due compagnie. La division di deposito forma riserva, nella quale vengono istruite le reclute scelte nei Reggimenti Italiani di Infanteria e di Cavalleria. Per essere ammesso tra i Gendarmi conviene esser nativo del Regno Lombardo Veneto, avere età non minore di 24, nè maggiore di 35 anni, saper leggere e scrivere, ed essere di condotta irreprensibile: l'ingaggio è per anni sedici.

Finalmente la gioventù che brama iniziarsi alla vita militare può essere iscritta nella I. e R. Compagnia dei Cadetti in Milano, nelle due *I. e R. Case d' Educazione* aperte in Cividale ed in Bergamo.

Il comando superiore della marina Austriaca ha per capoluogo Venezia: le divisioni marittime sono in Venezia Trieste e Zara. Possedeva l'Austria nel 1835 tre Vascelli di linea, otto Fregate, e circa sessanta Navi minori. Il personale della marina, dipende dalla Direzione Veneta, e si compone di quattro Corpi distinti; uno di Artiglieria; uno del Genio; uno di Marinari, ed uno d' Infanteria di Marina. Possiede Venezia anche un Collegio pei Cadetti di Marina: gli alunni vi restano per cinque anni; fanno poi qualche campagna d'esercizio, e passano ufficiali: quei che si distinguono e che bramano avanzare nel Genio marittimo, restano alle scuole un anno di più.

ORDINI CAVALLERESCHI.

Tra le ricompense che si concedono nell'Impero Austriaco sul campo di battaglia, sono i titoli di nobiltà, e le decorazioni Cavalleresche: di queste se ne contano diverse.

(a) *Ordine Teutonico.*

Fu fondato nel 1190, in soccorso dei soldati tedeschi rimasti feriti nell'assedio di S. Giovanni d'Acri: venne perciò detto *Teutonico* o tedesco. Papa Celestino III lo approvava nel 1192, ponendolo sotto la regola di S. Agostino. Per esservi iscritto era necessario di avere quindici anni almeno, esser di robusta costituzione, appartenere a famiglia nobile germanica, e promettere di non ammogliarsi. Col volgere degli anni quello statuto restò atterrato: nelle guerre che produssero il distacco di tanti popoli tedeschi dalla Chiesa Romana, l'ordine Teutonico parteggiò per essi: la sua sede fu allora trasferita in Franconia a Marienthal. In forza del trattato di Presburgo del 1805, la dignità di Gran Maestro dell'Ordine Teutonico restò conferita alla Casa Imperiale d'Austria.

L'abito di cerimonia è un manto bianco, ornato al lato sinistro di croce scorciata nera, orlata d'argento: ordinariamente quel distintivo è portato pendente da un nastro nero ad un occhietto sinistro dell'abito.

(Ved. per questo e per gli altri Ordini la Tavola degli Ordini Cavallereschi N. 1. Tavola Aggiunta).

(b) *Ordine del Toson d'Oro.*

Nel 10 Gennajo del 1430 Filippo il Buono Duca di Borgogna istituiva quest'Ordine insigne in occasione del suo matrimonio con Isabella Infanta di Portogallo. Nell'anno successivo ne furono pubblicati gli statuti: nei medesimi trovasi prescritto che, se la casa di Borgogna non lasciasse eredi maschi, lo sposo della figlia erede dell'ultimo Sovrano ne addiverrebbe il capo. Dopo la morte di Carlo il Temerario, l'unica figlia sua portò tal dignità a Massimiliano Arciduca d'Austria, poi Imperatore d'Alemagna. Nel 1556, dopo l'abdicazione di Carlo V nipote di Massimiliano, il ramo Austriaco di Spagna era rimasto in possesso dei Paesi Bassi e dell'Ordine; estintasi però quella discendenza nel 1700 in Carlo II, nella successiva guerra per la successione si suscitavano pretese sul Toson d'Oro tra Carlo III poi Imperatore, Carlo VI e Filippo V. Recatosi Carlo in Vienna nel 1713, celebrò con pompa solenne il ristabilimento dell'Ordine; ma Filippo V di Spagna dichiaravasi anch'esso Gran Maestro, protestando contro la dichiarazione di Carlo: la controversia rimase indecisa; i due Sovrani d'Austria e di Spagna nominano Cavalieri del Toson d'Oro. È prescritto dai Capitoli dell'Ordine che i Cavalieri siano cattolici. Gli ufficiali dell'Ordine residenti in Vienna presso il Gran Maestro sono un *Cancelliere*, un *Segretario* e *Tesoriere*, un *Re d'armi* ossia *Araldo*.

Nei trascorsi tempi portavano costantemente i cavalieri il collare figurato, ma ora fanno uso della semplice decorazione appesa ad un nastro rosso pendente dal collo o dall'occhiello dell'abito.

(c) *Ordine della Croce Stellata.*

Un incendio scoppiato ne' 2 febbrajo 1668 nel palazzo Imperiale di Vienna, e segnatamente nell'appartamento dell'Imperatrice Eleonora Gonzaga, distrusse tra gli altri preziosi oggetti una teca con grosso pezzo della Croce del Salvatore. Dicesi che quattro giorni dopo quella reliquia fosse trovata intatta; ed Eleonora volle tramandarne ai posterì la memoria colla fondazione di un ordine, approvato da Clemente IX nel Luglio di quell'anno stesso, e indi a poco posto sotto la protezione dell'Imperatore. Quell'ordine fu chiamato *società delle nobili Dame della Croce Stellata*: la Gran-Maestra esser debbe una Principessa d'Austria; gli uffiziali sono quattro, un *Prelato* cioè, un *Tesoriere*, un *Segretario* ed un *Archivista*.

Le dame appartenenti all'ordine portano sulla sinistra del petto, pendente da un nastro nero, una stella coronata ad otto raggi smaltati di bianco e di rosso di forma ovale.

(d) *Ordine di Elisabetta Teresa, ossia Istituto Militare Elisabettino-Teresiano.*

Elisabetta Cristina, vedova dell'Imperatore Carlo VI, fondò quest'ordine nel 1750 a favore di venti uffiziali, che dal grado di Colonnello a quel di Generale prestato avessero i loro servigj alla Casa d'Austria pel corso di anni trenta. L'Imperatrice Maria Teresa rinnovò l'ordine nel 1771; ne cangiò la forma e portò il numero dei cavalieri a ventuno. Chi ne viene insignito gode di un'an-

nua pensione: i candidati sono proposti dal Consiglio Au-
lico, ed eletti dall'Imperatore.

Questi Cavalieri portano pendente da un nastro nero
all'occhiello dell'abito una croce piana orlata d'azzurro,
entro una corona d'alloro con aquila a due teste, sormon-
tata da altra corona d'oro, col motto *Salus et Gloria*.

(c) *Ordine Militare di Maria Teresa.*

L'Imperatrice Maria Teresa di gloriosa memoria isti-
tuiva quest'ordine nel 15 Giugno 1757, per conferirlo in
premio agli ufficiali della sua armata e per conservar
memoria della battaglia di Kolin guadagnata ai Prussiani.
Gli ufficiali che si distinguono nelle armi, possono esserne
fregiati, qualunque sia la religione cui appartengono: il
candidato deve accompagnare la sua domanda colla testi-
monianza di sette ufficiali trovatisi presenti all'azione nella
quale si è segnalato. In principio erano repartiti gli insi-
gniti in Gran-Croci e Cavalieri; Giuseppe II aggiunse una
classe intermedia di Commendatori. L'ammissione dei
cavalieri suole eseguirsi con pompa, e d'ordinario per
mano dell'Imperatore stesso. Gode quest'ordine l'annua
rendita di cento cinquanta mila fiorini: ai venti Gran-
Croci più anziani, a venti Commendatori, ed a venti Cava-
lieri è data un'annua pensione trasmissibile alle vedove.

I fregj consistono in una Croce smaltata di bianco e
orlata d'oro, caricata di uno scudo col motto *Fortitudi-
ne*, ed appesa ad un nastro bianco orlato di rosso: i Gran-
Croce la portano ad armacollo; i Commendatori pendente
al collo; i Cavalieri all'occhiello dell'abito.

(f) *Ordine di S. Stefano.*

Anche l'Ordine di S. Stefano ebbe ad istituttrice Maria Teresa, che lo fondò nel 5 Maggio del 1764, in premio dei servigi prestati allo Stato ed al Sovrano. Ne è patrono S. Stefano Re d'Ungheria, la dignità di Gran Maestro è inseparabile da chi gode la Sovranità di quel Regno: se il Trono è occupato da una Principessa, resta insignito del titolo di Gran Maestro il Principe Reale. I Cavalieri debbono appartenere a famiglie nobili: sono repartiti in tre classi; venti *Gran Croci*; trenta *Commendatori*; cinquanta Cavalieri: le prefate cifre numeriche non sono di assoluto rigore. Sono uffiziali di quest'ordine l'Arcivescovo di Graw come *Elemosiniere*; il Cancelliere dello Stato; un *Tesoriere*; un *Segretario*; un *Archivista* ed un *Araldo*.

I Gran Croce portano ad armacollo da destra a sinistra e sul petto il ricamo figurato di una croce smaltata di verde, coronata e caricata di uno scudo rotondo, appesa ad un nastro rosso orlato di verde e rosso: i *Commendatori* portano quel fregio pendente dal collo; i Cavalieri all'occhiello.

(g) *Ordine della Corona di Ferro.*

Napoleone dopo aver presa in Milano nell'Aprile del 1805 la Corona di Ferro, decretò che, per assicurare con divise d'onore una degna ricompensa ai servizi resi alla Corona, tanto nella carriera dell'armi che in quella dell'amministrazione, della magistratura, delle lettere e delle arti, sarebbe istituito un ordine denominato della

Corona di Ferro. Ordinò che fosse composto di cinquecento Cavalieri, cento Commendatori e venti dignitarj: come Re se ne dichiarò Gran Maestro. Volle altresì che si assegnasse all'ordine una rendita di 400,000 lire di Milano: stabilì l'onorario dei Cavalieri in lire trecento, dei Commendatori in lire settecento, dei Dignitarj in lire tremila: riserbò lire centomila a disposizione del Gran Maestro per le pensioni straordinarie, che reputasse di poter concedere ai membri dell'ordine.

Nella caduta dell'Impero Napoleonico, l'Imperadore Francesco II comandò nel febbrajo del 1816 che l'ordine Italico della Corona di Ferro facesse parte di quelli appartenenti alla sua casa; che la qualità di Gran Maestro fosse inseparabile dalla Corona d'Austria, e che dal Gran Maestro dipendesse la nomina dei Cavalieri, conservandone la repartizione in tre classi.

Modificò altresì la decorazione, riducendola nel modo seguente: sotto una corona reale un'Aquila a due teste porta nel cuore uno scudo d'azzurro colla lettera F, e sotto gli artigli l'immagine della corona di ferro; il nastro cui viene appesa è giallo, con lembo nero e giallo. I Cavalieri di prima classe portano la decorazione in oro ad armacollo, e quei della seconda pendente dal collo; i Cavalieri della classe III l'hanno d'argento all'occhiello dell'abito.

(h) *Ordine di Leopoldo.*

Nel 7 Gennajo del 1808 l'Imperatore Francesco univasi in matrimonio coll'Arciduchessa Luisa, e in tal circostanza istituiva quest'ordine in onore dell'Imperatore

Leopoldo colla mira di premiare quei che contribuiscono al bene dello Stato onorando la nazione colle Scienze o colle Arti, o segnalandosi in utili intraprese: Gran Maestro è l'Imperatore Regnante; ei ne concede spontaneo la decorazione, che non può essere mai dimandata; bensì non richiedesi distinzione di grado per esserne fregiato. Gli ascritti a quest'Ordine sono repartiti in Gran Croci, Commendatori, e Cavalieri: ne sono uffiziali un Prelato, un Cancelliere, un Tesoriere, un Segretario, un Archivista ed un Araldo.

La decorazione consiste in una Croce patente smaltata di rosso ed orlata di bianco, caricata di uno scudo rotondo smaltato anch'esso di rosso e coronata di corona imperiale. Vien portata con nastro rosso a lenbo verde, dai Gran-Croci ad armacollo, dai Commendatori pendente dal collo, e dai Cavalieri all'occhiello dell'abito.

(i) *Ordine di S. Ruperto di Salisburgo.*

Fondatore di questo ordine non fu un Sovrano, ma Giovanni Ernesto di Thun, Arcivescovo di Salisbury. Lo istituì nel 1701 in onore del primo Vescovo di quella città, e per celebrare la memoria del trattato di Carlowitz. L'Imperatore Leopoldo I nel confermare quella istituzione, le concedè una rendita di scudi 12,000. I Cavalieri sogliono scegliersi tra la più alta Nobiltà.

Questa decorazione portasi appesa ad una catenella d'oro, e consiste in una croce biforcata, smaltata di bianco, orlata e pomata d'oro, caricata di uno scudo rosso con entro l'immagine di S. Ruperto.

(k) *Croce Civile d' Onore.*

Questa decorazione onorifica fu istituita in memoria degli avvenimenti che si succedevano negli anni 1813-14. Ne è capo un Gran-Croce: tra i decorati portano alcuni la Croce d'oro ed altri di argento.

SISTEMA AMMINISTRATIVO

§. 1.

CENNI STORICI SOPRA GLI ANTICHI GOVERNI DI MILANO.

Si presentò anche troppo di sovente l'opportunità di rinnovare i funestissimi ricordi della ferrea tirannide e della rozza barbarie con cui venne esercitato il supremo potere nell'alta Italia dai conquistatori transalpini, senza eccettuare, come piacque per oblique mire a taluno, Carlo detto Magno ed i suoi successori. Ne piace anzi incominciare questi cenni storici dall'epoca in cui pesò sopra gli sciagurati italiani il predominio imperiale, sostenuto per diritto di forza dai Carolingi.

Sembra impossibile, esclama saggiamente il Conte Verri, che la popolazione Lombarda viver potesse di quel tempo nelle tenebre della più cupa ignoranza, tra i torbidi dei magnati del regno, sotto il governo di sovrani che col veleno e col cavar gli occhi, cercavano di mantenersi sul trono, in un regno elettivo ed esposto a invasioni straniere. Narra il Conte Giulini che nell'876 il Visconte di Milano, patrocinatore dei pupilli e convalescente degli atti che si pubblicavano, non potendo per

idiotismo firmare una carta tuttora conservata nell' Archivio milanese di S. Ambrogio, vi appose una croce; altrettanto fecero sette autorevoli persone, che unitamente ad altri nove servirono di testimone. Eppure la carica di *Visconte* era subalterna al solo Conte governante la città in nome del Re, siccome la carica di *Vicedomino* portava dignità di un sol grado inferiore a quello dell' Arcivescovo. Le leggi sotto le quali si vivea di quel tempo erano tali, che si reputava sufficiente l'annuncio di un comando per vederlo eseguito: il legislatore compiacevasi di eseguire il dovere della sua sacra e terribil carica, comandando agli uomini di esser felici; basti il dire che per tutela della pubblica sicurezza il codice penale estendevasi contro coloro, che col sortilegio devastavano colla grandine le messi, e si prescriveva all'Arciprete della diocesi il modo di costringerli a confessare quell'impossibile delitto, per poi punirli. Nelle fitte tenebre di quella selvaggia ignoranza, il conquistatore d'Italia Carlo Magno ebbe l'accortezza di render sacra la sua persona colle unzioni ecclesiastiche; sotto i suoi debilissimi successori quella cerimonia si trasformò in condizione assoluta; quindi la potenza dell'Arcivescovo di Milano, il quale gettandosi ora da un partito or dall'altro, crescendo sempre più in potenza mercè i molti doni di terre e di castella, finì per dichiarare che la sola incoronazione crear poteva un Re legittimo d'Italia. Or siccome sotto il regime dei sovrani stranieri successori di Carlo, comandavano in Milano il *Conte*, i *Messi Regii*, il *Visconte*, l'*Arcivescovo* chiamato *Dominus*, il di lui Vicario o *Vicedomino*, e senza linee di demarcazione nella loro rispettiva potestà, si sconvolse perciò l'ordine pubblico, la venalità aperse

la via alle dignità ecclesiastiche, poi i tentati rimedj posero la popolazione tra gli orrori delle guerre civili e dell'anarchia.

Avvertimmo a suo luogo che i milanesi colla pace di Costanza avevano acquistata la libertà municipale, sotto la protezione discretamente limitata dell'Impero. Allora sì che i germi della discordia, gettati tra i Lombardi dagli stranieri, produssero i loro amarissimi frutti! Sul cadere del secolo XII la plebe si costituì in corpo politico col titolo di *Credenza di S. Ambrogio*: quella turbolenta magistratura avea sala per le sue assemblee, creava giudici per le controversie de' popolani, percepiva una porzione delle pubbliche rendite. I nobili *Valvassori*, in origine sottofeudatarij, formavano classe separata che chiamavano *la Motta*, per ricordare ai Capitani o Consoli di avergli vinti in una zuffa presso quel villaggio tra Lodi e Milano. I nobili di prim'ordine portavano il titolo di Capitani, e formavano la *Credenza dei Consoli*. Corrispondevano a quelle tre Classi altrettanti *Consigli*; uno di 400 Membri, l'altro di 300, il terzo di 100. La sovranità risiedeva nella riunione dei tre Consigli, oltremodo gelosi e rivali l'uno dell'altro. I Consoli avrebber dovuto crearsi annualmente, ma la loro elezione riesciva talmente procellosa, che di sovente era necessario ricorrere a un Dittatore. Nel 1186 si diè a quell'arbitro della Repubblica per la prima volta il titolo di *Podestà*; e fu Uberto Visconti da Piacenza. Si tornò poi ai Consoli; indi ai *Podestà*, dei quali se ne contarono talvolta sino a cinque: quel disordine aperse il campo alle ambizioni e alla tirannide di un capo dispotico.

Quando i Torriani incominciarono ad esercitare in

Milano un potere assoluto, la forma civile della società non avea per base costituzione alcuna: la libertà, i beni, la vita dipendevano dalla prepotenza e dall'astuzia. Paganò della Torre incominciò a dominare col titolo di *Protettore del popolo*. Martino suo nipote gli succedeva, acclamato dai popolani *Anziano della Credenza*. Di gradino in gradino i Signori della Torre ascendevano sul trono monarchico e vi si sarebbero assisi, se i Visconti, più forti e più scaltri, non gli avessero sbalzati.

Quando ciò accadde, il governo civile di Milano non avea ormai che la sola apparenza di Repubblica, dominando un solo cittadino. Il Consiglio, portato agli 800 e sotto Luchino ai 900, di tempo in tempo fece i suoi congressi fin verso la fine del secolo XIV; ma le sue deliberazioni consistevano in acclamazioni al nuovo despota e giuramenti di fedeltà, o consolidazioni del sistema monarchico. Quei Consiglieri incominciarono a scegliersi dal Principe o dal suo Ministro, e non più a vita, ma per rappresentare la municipalità in passeggere occasioni: formavano in somma un corpo illusorio di libertà popolare. Verso la metà del secolo XIV fu creato un *Vicario di Provvisione* che presiedeva un *Consiglio dei dodici*: il Vicario, che equivaleva al Vicegerente o Luogotenente, faceva le veci del Sovrano. Nella sua origine quella magistratura eletta dal Principe dirigeva la percezione dei tributi, provvedeva all'Annona, soprintendeva ai Tribunali; ossia riuniva le più moderne attribuzioni del Senato, del Magistrato Camerale e del Tribunale di Provvisione: ma in proporzione che andò consolidandosi la signoria dei Visconti, quel dicastero estese talmente la sua autorità, da eleggere a suo arbitrio anche i 900 Consiglieri.

Estinta in Filippo Maria la linea maschile dei Visconti, si tentò spezzare i ceppi della servitù da alcuni cittadini che si appellarono *Capitani e Difensori della libertà*. Quel nuovo magistrato lasciò in piedi il *Tribunale di Provvisione*, ma investendosi di autorità sovrana lo volle da se dipendente, del parichè il Podestà, il Capitano di Giustizia, ed ogni altro dicastero. Quei nuovi difensori della libertà carpirono il potere supremo per usurpazione e di sorpresa; e perchè niuno si accorgesse delle loro ambiziose mire, fecero abbruciare pubblicamente i libri catastali, dichiarando bastante per le spese pubbliche la generosità spontanea di ciascun cittadino! Quel tumultuario governo spianò la via alla sovranità degli Sforza. Si rende ormai vano il tener dietro alle variazioni del regime governativo, le quali si succedevano in Milano sotto gli Sforzeschi, e poi nel predominio straniero dei Francesi e degli Spagnuoli. La libertà civile, oppressa dai Duchi, restò soffocata dalla tirannide straniera. Milano e la Lombardia non ebbero mai la forza di emanciparsi; forza è però il confessare che dalla metà del decorso secolo fuo a noi si provvide costantemente a rianimare il genio italico di quelle popolazioni; prima colla saggezza governativa dell'anstriaca Sovrana Maria Teresa e dei snoi successori; poi collo statuto seminazionale del Regno Napoleonico, dal quale si fece passaggio al sistema governativo ora in vigore.

SISTEMA AMMINISTRATIVO.

Immediatamente dopo la Cancelleria del Vicerè, risiede in Milano l' I. e R. Governo, rappresentato da un *Governatore*, da un *Vice-Presidente*, da circa dieci *Consiglieri Attuali*, da dodici *Segretarj Attuali*, da altrettanti *Vice-Segretarj*, e da diversi *Praticanti* di *Concetto*. Questo Dicastero ha il suo *Protocollo degli Esibiti*, un *Traduttore di Ufficio*, gli uffizj di *Registro* e di *Spedizione*, e la *Direzione degli Archivi*.

Il Presidente del governo, e in sua mancanza chi ne fa le veci, sopravvede la *Congregazione Centrale*. Formasi questa di un *Deputato dei Possidenti Nobili* per ogni Provincia; di altrettanti *Deputati dei Possidenti non nobili* delle provincie predette, e di dodici *Deputati delle città regie*.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA.

§. 1.

CENNI STORICI DEGLI ANTICHI SISTEMI GIUDIZIARJ.

Sul finire del secolo VI, quando in forza della tirannide longobardica nasceva a danno delle misere popolazioni italiane il *Gius Feudale*, la giustizia già tenuta in ceppi restò per molto tempo anche bandita. Frutto di quell'oppressione, accompagnata da brutale ignoranza, fu il ricorrere ai così detti *Giudizj di Dio*, siccome accadde

in Milano sul cominciare del secolo XII nelle discordie insorte tra Prete Liprando e l'Arcivescovo Grossolano; indi negli statuti si introdusse la *Rubrica dei duelli*, per far trionfare la giustizia. Si combatteva in persona dai litiganti, o per mezzo di un eletto campione: celebravasi la messa prima di battersi; le armi erano benedette dal Sacerdote: il giudice esigeva da entrambi il giuramento, che il duello sarebbe eseguito senza occulta forza di erbe, di parole o di maleficio! Che potevasi sperare dai Tribunali in tempi così miserandi? I ministri del Vangelo si infamavano, consegnando alle fiamme non pochi cittadini per sospetto di false opinioni religiose. L'inquisitore residente in Milano molti faceva abbruciare, altri bandiva, ordinava demolizione di casamenti, impossessavasi dei patrimoni altrui. Se il Podestà tentò qualche volta di impedire quelle iniquità, fu tradotto al Tribunale dell'Arcivescovo, e la plebe intanto saccheggiava il Pretorio. Chè se taluno preso da indignazione attaccò la Chiesa anzichè i cattivi ecclesiastici, si trovò nelle mani del carnefice condannato a morte orrenda.

Non potea sperarsi che fosse rettamente amministrata la giustizia in tempi di ignoranza così superstiziosa, e da ministri sì perversi! Nè migliorarono gran fatto le condizioni sociali dei Lombardi sotto i Visconti, tostochè Ottone, il primo tra essi ad usurpare il dominio, sebbene rivestito della dignità Arcivescovile violò patti e giuramenti ogni qual volta lo credè utile ai suoi fini: i bandi, le torture, le case diroccate, il pusillanime timor della morte mostrarono in quel primo Principe qual giustizia aspettar poteva il popolo dai suoi successori. Vero è che Matteo I, se non fu *magno* come i vili adulatori pretesero,

nemmeno abusò del potere a danno della giustizia. Galeazzo I, travagliato dalle sventure, non ebbe mai sicurezza bastante a ordinare vessazioni. Azzone suo figlio governò con saggezza, quindi nel breve suo principato non fu favorita la coruttela dei Tribunali. E Luchino suo zio, contenendo i potenti e proteggendo il popolo, vegliò all'ordine pubblico e favorì il corso alla giustizia. Anche Giovanni suo fratello fu Principe umano e protettore della giustizia. Matteo II però si mostrò proclive agli atti tirannici e conculcò la giustizia: e Barnabò suo fratello fu principe anche più iniquo condannando arbitrariamente e per semplice sospetto alla mutilazione delle membra, alle torture ed al fuoco, e facendo chiudere perfino due suoi cancellieri in gabbie di ferro come cinghiali. Più freddamente crudele fu l'altro fratello Galeazzo II, poichè nell'esercitare la tirannide ostentò maligna tranquillità e vendè le cariche ai più inetti purchè denarosi; giunse all'eccesso di emanare nel 1377 un decreto con cui restarono annullate, cassate, revocate tutte le grazie precedentemente concesse, sicchè può dirsi inventore di un atto di tirannide fino allora intentato. Giangaleazzo portò il nome di *Conte di Virtù* a maggior ludibrio dei popoli infelici da lui governati: fu astuto, simulato, vano, infedele alle promesse, superstizioso; che se non imitò le atrocità dei predecessori, fu semplice effetto della sua pusillanimità. Assai peggior di esso il figlio Gio. Maria che preludeva alla tirannide, facendo sbranare dai cani il castellano di Monza indi Bertolino del Maino; insultò poi l'umanità e la giustizia da pazzo furioso; rese il nome dei Visconti esecrando. Fortunatamente avea decretato la Divina Giustizia che quella tirannica famiglia restasse estinta nel di

lui fratello Filippo Maria, il quale per verità non fu nè sanguinario nè violento, ma non meno degli ultimi due che lo precederono conculcatore della giustizia.

Che potrà dirsi del modo con cui essa fu amministrata sotto gli Sforza? Francesco I fu buon principe, e per testimonianza del Corio scelse ottimi magistrati; ma il figlio suo Giovan Galeazzo tornò ben tosto sulla via tirannica dei Visconti. Amico per ignoranza degli astrologi, fece morir di fame chi non gli preconizzò lieto avvenire; ordinò il taglio delle mani a Pietro da Castello; comandò che fosse inchiodato vivo in una cassa il Dugo; condannò alla mutilazione un giovine suo favorito; forzò un misero contadino che aveva uccisa una lepre contro il divieto, ad inghiottirla a pezzi, cruda e colla pelle; non conobbe limiti nella sua sfrenata scostumatezza: come poteva sperarsi giustizia nei tribunali dipendenti da sì odioso tiranno? Lodovico il Moro comparve nel principato liberale e benigno, ma fluttuante com'era e senza solidi principj politici, macchiò la sua fama usurpando al nipote l'autorità, quindi esser non poteva molto zelante nel tener lontana la corruzione dai magistrati. Nella successiva caduta della sua famiglia, Massimiliano non fu tiranno, forse per imbecillità, e Francesco II suo fratello ed ultimo Duca si mostrò buono, come tanti altri principi, in tempo di gravi sciagure, quindi non può indovinarsi con quanta rettitudine sarebbero stati da esso governati i Lombardi, se gli si fosse mostrata meno avversa la fortuna. Del modo con cui fu amministrata la giustizia dagli invasori Francesi e Spagnoli, meglio è il tacerne. Certo è che i Lombardi dovettero attribuire a gran ventura di passare sotto la dominazione Austriaca esercitata con gran

saggezza e giustizia da Maria Teresa , da Giuseppe II e dall' immortale Leopoldo. Sotto il regime Napoleonico fu sostenuta con energia la dignità dei Tribunali , siccome può farne amplissima fede il ricordare, che le leggi d'allora erano quelle contenute nel prezioso Codice che porta il nome di quel magnanimo. Attualmente sono in vigore nel Regno Lombardo-Veneto le leggi Austriache.

§. 2.

TRIBUNALI DEL REGNO.

Il Senato Austro-boemo-galiziano risiede in Vienna: il *Senato Lombardo-Veneto* in Verona. Questo è diretto da un *Supremo Presidente*, e da tre *Vice-Presidenti*. Vien composto da circa 40 *Consiglieri Aulici Attuali*, con varj *Segretari Aulici* anch' essi , e con *Protocolлисти di Consiglio*. Questo supremo Tribunale ha i suoi Uffizj di *Registro*, *Protocollo* e *Spedizione*.

Risiede in Milano l' *I. e R. Tribunale Generale di Appello*, e *superiore Giudizio Criminale*: lo compongono 24 *Consiglieri*, con diversi *Segretari* e *Protocollisti*, sotto la Direzione di un *Presidente* e di un *Vice-Presidente*.

Ogni Provincia ha i suoi *Tribunati di Prima Istanza* Civili, Criminali, Mercantili e di Cambio, ed ha altresì *Preture*, *Archivj Notarili* ed *Uffizj d'Ipoteche* siccome può dedursi dal seguente Prospetto :

Provincia di Milano.

In Milano

Tribunale di Prima Istanza Civile;
Tribunale di Prima Istanza Criminale;
Tribunal Mercantile e di Cambio;
Archivio Generale Notarile;
Ufficio delle Ipoteche;
Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Preture di seconda Classe in Monza, Gallarate, Busto e Cassano:

- *terza Classe in Desio e Saronno;*
- *quarta Classe in Vimercate e Melegnano.*

Risiedono in Milano circa 90 Avvocati e 30 Notaj;

Nella Provincia si contano circa 18 Avvocati e 34 Notaj circa.

2. Provincia di Brescia.

In Brescia

Tribun. di prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;
Archivio Generale Notarile, con Archivio Sussidiario a Salò;
Ufficio d' Ipoteche, con altro in Salò;
Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Preture di prima classe in Lonato;

- *seconda classe in Salò, Chiari e Verola Nova.*
- *terza classe in Isco, Leno, Vastone, e Gardone.*

Si contano nella Provincia circa 60 Avvocati e 64 Notaj.

3. *Provincia di Mantova.*

In Mantova

Tribunale di prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Generale Notarile;

Uffizio delle Ipoteche, con altro a Castiglione delle Stiviere.

Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Pretura di seconda classe in Gonzaga, Bozzolo e Asola.

— *terza classe in Castiglione delle Stiviere, Viadana e Revere.*

— *quarta classe in Sermide, Volta, Ostiglia e Sabbionetta.*

Nella Provincia si contano circa 48 Avvocati e 26 Notaj circa.

4. *Provincia di Cremona.*

In Cremona

Tribunale di prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Generale Notarile;

Uffizio delle Ipoteche;

Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Preture di seconda classe in Sorcina e Casal Maggiore;

— *terza classe in Pizzighettone, Casal Buttano e Piacenza.*

Si contano nella Provincia 22 Avvocati circa e 21 Notaj.

5. *Provincia di Bergamo.*

In Bergamo

Tribunale di prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile,

Archivio Generale Notarile, con Archivio Sussidiario in Breno;

Uffizio delle Ipoteche, con altro in Breno;

Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Preture di seconda classe in Breno, e Romano;

- *terza classe* in Treviglio, Clusone, Verdello, Zogno d' Edolo;
- *quarta classe* in Sarnico, Gandino, Lovere, Caprino e Piazza.

Nella Provincia si contano circa 48 *Avvocati*, e 62 *Notaj*.

6. *Provincia di Lodi e Crema.*

In Lodi

Tribunale di prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Provinciale Notarile;

Uffizio delle Ipoteche;

Personale per la *Pretura Urbana*.

(Preture Provinciali)

Pretura di prima classe in Crema;

- *seconda classe* in Codogna;
- *terza classe* in Casalpusterlengo;
- *quarta classe* in S. Angelo;

Nella Provincia si contano circa 21 *Avvocati*, e 18 *Notaj*.

7. *Provincia di Como.*

In Como

Tribunale di prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Generale Notarile;

Uffizio delle Ipoteche con altri due, uno in Varese e l'altro in Lecco.

Personale per la *Pretura Urbana*.

(Preture Provinciali)

Pretura di prima classe in Varese;

- *seconda classe* in Lecco;
- *terza classe* in Luino, Brivio, Gavirate e Gravedona;
- *quarta classe* in Asso, Bellano, Menaggio, e S. Fedele.

Si contano nella Provincia circa 56 *Avvocati* e 45 *Notaj*.

8. *Provincia di Pavia.*

In Pavia

*Tribunale di prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;**Archivio Provinciale Notarile;**Uffizio delle Ipoteche;**Pretura Urbana.**(Preture Provinciali)**Preture di seconda classe in Abbiategrasso e Corte Olona;*— *terza classe in Binasco;*Si contano nella Provincia 26 *Avvocati* circa e 14 *Notaj*.9. *Provincia di Sondrio.*

In Sondrio

*Tribunale di Prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;**Archivio Generale Notarile;**Uffizio delle Ipoteche;**Pretura Urbana.**(Preture Provinciali)**Preture di terza classe in Tirano e Morbegno;*— *quarta classe in Chiavenna e Bormio;*Nella Provincia si contano circa 16 *Avvocati*, e 10 *Notaj*.

§. 1.

POLIZIA E SICUREZZA PUBBLICA.

La *Polizia* ha in Milano una *Direzione Generale*: il suo *Direttore* ha quattro *Aggiunti* ed un *Segretario*. Dipendono da quest'ufficio due classi di *Commissarj* superiori e inferiori. Milano, come capitale, è repartita in quattro *Circondarj*, in ognuno dei quali risiede un *Commisario superiore dirigente*, un *Commisario subalterno*, e varj *Ufficiali*.

I commissariati superiori di Polizia delle province hanno residenza in Sondrio, Como, Brescia, Bergamo, Pavia, Lodi, Cremona, Mantova: anche in quelle città gli Uffizj di Polizia hanno un *Commisario Superiore* dirigente, un *Commisario subalterno* e varj *Ufficiali*.

Per maggior sorveglianza in prossimità della linea di confine, il Regno Lombardo ha sette Commissariati di Polizia nei seguenti luoghi; in Borgo Ticino, in Chiavenna, in Moglia di Gonzaga, a Sesto Calende, in Magenta, a Ponte Chiasso, a Carossa.

Per l'eseguimento degli ordini di Polizia esiste un *Corpo di Guardia Militare*. Risiedono in Milano il suo *Comandante*, due *Capitani*, due *Tenenti Capitani*, quattro *Primi Tenenti*, quattro *sotto Tenenti*, un *Primo Tenente* e *Contabile*, un *sotto Tenente ed Ajutante*, ed il *Medico* del corpo. In Brescia trovasi un *Primo Tenente*; in Como, Cremona, Lodi, Bergamo, Pavia e

Mantova i Militi di Polizia sono diretti da un *sotto Tenente*.

La *Censura e Revisione dei Libri* ha Ufficio centrale in Milano. Capo di esso è un *Direttore* al quale sono uniti quattro *Censori*, un primo, un secondo *Revisore*, un *Cancellista* ed uno *Scrittore sussidiario*. In Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Lodi, Como, Pavia, Sondrio, risiede un *Revisore* presso ciascheduna di quelle Delegazioni.

(II. e RR. Delegazioni Provinciali)

Delegazione di Milano, Congregazioni Provinciali, Commissarij Distrettuali e Congregazioni Municipali.

In Milano, capitale, risiede il Delegato provinciale, con un Vice-Delegato, con Aggiunti, Medico e Chirurgo di Delegazione, Protocolлисти, Registratori, Cancellisti, Accessisti, Alunni, ed altri Impiegati.

Il Delegato presiede la *Congregazione Provinciale*: essa, è composta di quattro *Deputati* di Nobili, di quattro *Deputati* di non nobili, di un *Deputato della Città di Milano*, un *Relatore*, due *Ragionieri*, tre *Computisti*, un *Cancellista* ed un *Accessista*.

I *Commissari Distrettuali* della Provincia sono sedici: risiedono in *Milano, Corsico, Bollate, Saronno, Barlassina, Monza, Verano, Vimercate, Gorgonzola, Melzo, Milano, Melegnano, Gallarate, Cuggiono, Busto-Arsizio e Somma*.

La *Congregazione Municipale* tiene Ufficio in Milano: viene rappresentata da un *Podestà*, sei *Assessori*

ed un *Segretario*. Un'altra *Congregazione Municipale* risiede in *Monza*, e la rappresenta il *Podestà* con quattro *Assessori* ed il *Segretario*.

2. *Provincia di Brescia.*

L'I. e R. *Delegazione Provinciale* di Brescia ha in detta Città il *Delegato* con quattro *Aggiunti*, il *Medico* ed il *Chirurgo* di Delegazione, il *Segretario*, quattro *Alunni* di Concetto ed un *Medico*, un *Protocollista*, un *Registrante*, tre *Cancellisti* e sei *Accessisti*.

La *Congregazione Provinciale* ha quattro *Deputati dei Nobili*, quattro *Deputati dei non Nobili*, un *Deputato* della Città capoluogo, un *Relatore*, *Ragionieri*, *Computisti*, *Cancellista* e *Accessista*.

Gl'I. e RR. *Commissari Distrettuali* sono 17 e risiedono in *Brescia*, *Ospitaletto*, *Bagnolo*, *Montechiari*, *Lonato*, *Gardone*, *Bovegno*, *Chiari*, *Adro*, *Iseo*, *Verolanuova*, *Orzinovi*, *Leno*, *Salò*, *Gargnano*, *Preseglie* e *Vestone*.

La *Congregazione Municipale*, residente nel capoluogo, è rappresentata da un *Podestà*, quattro *Assessori* ed un *Segretario*.

3. *Provincia di Mantova.*

Risiede in Mantova l'I. e R. *Delegato* con *Vice-Delegato*, due *Aggiunti*, un *Medico* ed un *Chirurgo* di Delegazione, un *Segretario*, un *Protocollista*, un *Registrante* con *Accessisti*.

La *Congregazione Provinciale* ha tre *Deputati* dei

Nobili, tre dei non Nobili, un *Deputato* della Città capoluogo, *Relatore*, *Ragionieri*, *Computisti*, *Cancellisti* e *Accessisti*.

L'II e RR. *Commissarj Distrettuali* sono diciassette e risiedono in *MANTOVA*, *Ostiglia*, *Roverbella*, *Volta*, *Castiglione delle Stiviere*, *Castelgoffredo*, *Canneto*, *Marcaria*, *Borgoforte*, *Bozzolo*, *Sabbionetta*, *Viadana*, *Suzzara*, *Gonzaga*, *Revere*, *Sermide*, *Asola*.

La *Congregazione Municipale*, residente in Mantova, è composta di un *Podestà* e quattro *Assessori* con un *Segretario*.

4. Provincia di Cremona.

L'I. e R. *Delegazione Provinciale* di Cremona ha il *Delegato*, ed il *Vice Delegato*, con *Medico*, e *Chirurgo* di Delegazione, *Alunni Medici* e di concetto, *Protocollista*, *Registrante*, *Cancellisti* e *Accessisti*.

La *Congregazione Provinciale* ha tre *Deputati* dei nobili e tre dei non nobili, un *Deputato* della città capoluogo, un altro per la città di Casalmaggiore, *Relatore*, *Ragionieri*, *Computisti*, *Cancellista* e *Accessista*.

Gl'II. e RR. *Commissarj Distrettuali* sono nove, e risiedono in *CREMONA*, *Soncino*, *Soresina*, *Pizzighettone*, *Robecco*, *Sospiro*, *Casalmaggiore*, *Piadena*, *Pescarolo*.

La *Congregazione Municipale* di Cremona ha un *Podestà*, quattro *Assessori* ed un *Segretario*: altrettanti sono i componenti la *Congregazione* di Casalmaggiore.

5. Provincia di Bergamo.

L'I. e R. *Delegazione Provinciale* di Bergamo, è composta del *Delegato*, quattro *Aggiunti*, *Medico* e *Chirurgo* di Delegazione, *Segretario*, *Alunni* medici e di concetto, *Protocollista*, *Cancellista* e *Accessisti*.

La *Congregazione Provinciale* ha tre *Deputati* de' nobili e tre dei non nobili, un *Deputato* della città capoluogo, *Relatore*, *Ragionieri*, *Computista*, *Cancellisti* e *Accessisti*.

Gl'II. e RR. *Commissarij Distrettuali* sono diciotto, e risiedono in BERGAMO, Zogno, Trescorre, Almeno S. Salvatore, Ponte S. Pietro, Alzano Maggiore, Caprino, Piazza, Sarnico, Treviglio, Martinengo, Romano, Verdello, Clusone, Gandino, Lovere, Breno, Edolo.

La *Congregazione Municipale* di Bergamo ha *Podestà*, con quattro *Assessori* ed un *Segretario*.

6. Provincia di Lodi e Crema.

L'I. e R. *Delegazione Provinciale* è rappresentata in Lodi da due *Delegati*, due *Aggiunti*, *Medico* di delegazione, *Segretario*, un' *Alunno* di concetto ed uno medico, *Protocollista*, *Registrante*, *Cancellista*, e *Accessisti*.

La *Congregazione Provinciale* risiede in Lodi ed ha tre *Deputati* de' Nobili, ed altrettanti dei non nobili, un *Deputato* per la città di Lodi, ed uno per quella di Crema, *Relatore*, *Ragionieri*, *Computista*, *Cancellista* e *Accessista*.

L'II. e RR. *Commissarj Distrettuali* sono nove, e risiedono in *Lodi, Paullo, S. Angelo, Borghetto, Casale Pusterlengo, Codogno, Pandino*, e due in *Crema*.

Le *Congregazioni Municipali* sono due, una residente in *Lodi* e l'altra in *Crema*: sì l'una che l'altra hanno *Podestà* con quattro *Assessori* ed il *Segretario*.

7. *Provincia di Como.*

L'I. e R. *Delegazione Provinciale*, si compone del *Delegato, Vice Delegato*, tre *Aggiunti, Medico e Chirurgo* di Delegazione, *Segretario, Alunni medici* e di concetto, *Protocollista, Registrante, Cancellisti e Accessisti*.

La *Congregazione Provinciale* residente anch'essa in *Como*, ha tre *Deputati* de' Nobili e tre de' non Nobili, un *Deputato* della Città capoluogo, *Relatore, Ragionieri, Computisti, Cancellista e Accessista*.

Gl'II. e RR. *Commissarj Distrettuali* sono ventisei: due risiedono in *Como*; gli altri in *Bellaggio, Menaggio, Castiglione, Porlezza, Dongo, Gravedona, Bellano, Introbio, Lecco, Oggiono, Canzo, Erba, Angera, Gavirate, Varese, Cuvio, Arcisate, Maccagno, Luino, Tradate, Appiano, Brivio, Missaglia, Cantù*.

Le *Congregazioni Municipali* sono due, una in *Como*, l'altra in *Varese*: ambedue hanno *Podestà*, quattro *Assessori* ed un *Segretario*.

8. *Provincia di Pavia.*

L'I. e R. *Delegazione Provinciale*, residente in *Pavia* ha *Delegato, Vice Delegato, Medico e Chirurgo*

di Delegazione, *Segretario*, *Alunni* medici e di concetto, *Protocollista*, *Registrante*, *Cancellisti*, *Accessisti* di prima e di seconda Classe.

La *Congregazione Provinciale* ha tre *Deputati* de' Nobili, tre de' non Nobili, un *Deputato* della Città capoluogo, *Relatore*, *Ragionieri*, *Computista*, *Cancellista* e *Accessista*.

G' II. e RR. *Commissarj Distrettuali* sono otto e risiedono in *PAVIA*, *Beregardo*, *Belgiojoso*, *Corte Olona*, *Rosate*, *Binasco*, *Landriano*, *Abbiategrosso*.

La *Congregazione Municipale* si compone del *Podestà* con tre *Assessori* ed il *Segretario*.

9. Provincia di Sondrio.

L' I. e R. *Delegazione Provinciale* residente in Sondrio ha *Delegato* con *Vice Delegato*, con *Medico* e *Chirurgo* di Delegazione, *Segretario*, *Alunno* medico e di concetto, *Protocollista*, *Registrante*, *Cancellisti* e *Accessisti*.

La *Congregazione Provinciale* si compone di due *Deputati* de' Nobili e due dei non Nobili, di un *Relatore*, due *Ragionieri*, un *Computista* ed un *Accessista*.

Gl' II. e RR. *Commissarj Distrettuali* sono sette e risiedono in *SONDRIO*, *Ponte*, *Tirano*, *Morbegno*, *Traona*, *Bormio*, e *Chiavenna*.

La *Congregazione Municipale* di Sondrio è rappresentata dal *Podestà*, con quattro *Assessori* ed il *Segretario*.

§. 1.

CENNI STORICI SULLO STATO ANTICO DELLE PUBBLICHE FINANZE.

Nella tirannide longobardica la pubblica Finanza era alimentata dalle rapine più che da tributi equamente repartiti. Divenuti padroni dell'alta Italia gl'Imperatori Alemanni, incominciò ad ingrandire anche la potenza dei Vescovi; quindi trovasi che nel secolo X l'Arcivescovo Milanese riscuoteva per concessione del Sovrano le tasse, con obbligo di tener difeso il Contado e risarcire i danni secondo la stima fattane. Quel sistema, introdotto da Ottone, di confidare al pubblicano la delicata cura della difesa, era conseguenza dell'essere il Monarca Sovrano elettivo, di aver sua residenza di là dalle Alpi, e di non tenersi milizie assoldate.

Ai tempi dell'Imperatore Federigo, dopo la metà del secolo XII, non si era incominciato a repartire sulle terre il fondo principale del tributo, sì perchè ignoravasi il modo di sottoporre i campi ad esatta misurazione, come per l'opinione allora vigente di reputare cosa ingiusta lo stabilire un carico uniforme e permanente sopra una ricchezza di anno in anno variabile; quindi si multavano i frutti e le persone, mai i fondi. Risale forse a quell'epoca l'aggravio dell'*Imbottato*, abolito da Maria Teresa nel 1780. Alcune Terre erano soggette a tassa: quella di Limonta pagava per tributo annuo *lire* tre e mezza in denaro, dodici *staja* di grano, trenta *libbre* di formaggio, trenta *paja* di *polli*, trecento *uova*, e cento *libbre* di

ferro. Le tasse personali si imponevano a norma dei bisogni dello stato: nel 947 fu imposto un denaro per testa per far fronte all' invasione degli Ungheri. Il tributo che pagavano le merci nell' entrare nel Distretto ed in Città si chiamava *Teloneo*: in principio pagavasi un tanto per ogni carro e per ogni bestia da soma, qualunque fosse stato il carico; in seguito per maggiore equità fu stabilita una tariffa. La *Curtadia* era una specie di *Teloneo*, destinato alla riparazione delle strade pubbliche: e s' avverta che nei tempi che scorriamo, era passato il diritto dell' esazione dall' Arcivescovo nella Comunità dei Mercanti. Le barche acquistavano il diritto di navigare per laghi e fiumi pagando un' annua tassa detta *Nabullum*: per legare i navigli alle sponde doveasi pagare altro tributo detto *Abdictus*. Eravi anche la tassa chiamata *Fodro*, forse per somministrare vitto ed equipaggio al Sovrano. I Porti, i Ponti sopra i fiumi, i Mulini, la Pesca, i Forni, le Macellerie, le case corrispondenti sulle strade pubbliche, erano altrettanti Fondi soggetti ad annue tasse. Ad onta di tuttociò gli aggravj erano minori degli attuali, perchè mancava il censo sulle terre, la gabella delle mercanzie, il tributo del sale, e varie altre imposizioni ora in vigore.

Emancipatis i Milanesi dall' Imperatore Federigo II, e postisi sotto la tutela dei Torriani, si pensò all' elezione di un tribuno del popolo col nome di Anziano della Credenza, che, tra le altre attribuzioni, avea quella di soprintendere all' uso ed alla amministrazione del pubblico Erario. Di quel tempo la Repubblica trovavasi molto spesso a casse vuote. Il pedaggio pel trasporto delle merci serviva alla conservazione delle strade; quel tributo limi-

tavasi all' uno e due terzi per cento sul valore degli oggetti. I Feudatarj, ed alcuni signori privati milanesi godevano il diritto chiamato *Jus sextarii* sopra i pesi e le misure; ad altri privati appartenevano le tasse per tenere osteria e vender vino al minuto. La Repubblica non percepiva dunque che le penali pecuniarie per delitti commessi, giusta la consuetudine longobardica; rendita insufficiente e singolarmente in occasione di straordinarj bisogni. È da notarsi che in quell' epoca, e segnatamente verso il 1240, si ricorse in Milano ad un compenso, creduto forse invenzione dei tempi nostri, di mettere in corso della carta rappresentante denaro: senonchè quell' astuzia finanziaria fu introdotta con moderazione; si volle infatti che le condanne pecuniarie farsi potessero colla carta; che nessun debitore potesse esser soggetto a sequestro, quando avesse posseduta carta monetata, ma che invece nessun creditore privato dovesse esser costretto ad accettarne. Frattanto il pubblico Erario era in allora talmente eshausto, che la Municipalità milanese dovè ricorrere al Capitolo di Monza per ottenere in prestito un grosso calice d' oro e darlo in pegno per 1400 zecchini. Per concludere quell' umiliante affare intervenne l' autorità del Legato Pontificio, e si resero necessarie moltiplicate cautele. Giunti i Milanesi a tanta estrema, fu forza dare ascolto al voto del popolo, che domandava providamente un *Catasto* di tutti gli stabili. A tal uopo fu creato Martino della Torre Anziano della Credenza, e si eresse un Ufficio Censuario detto degli *Inventarj*, da cui fu preso registro di tutti i fondi stabili, non eccettuati quelli degli Ecclesiastici. Fu sollecito il Legato Apostolico di opporsi alla imposizione di gravezze sulle persone e case religiose; ad onta di ciò fu

decretato che il debito pubblico fosse repartito in otto porzioni, da estinguersi in anni otto con una tassa sui fondi detta *Fodro* o Taglia. Bino de' Gozzadini, ottimo cittadino bolognese, trovatosi investito della carica di l'odestà di Milano, dispiegò autorevole fermezza nel far contribuire ad utili opere pubbliche così gli ecclesiastici come i laici: l'intrigo e la calunnia spinsero il popolo accecato dalla superstizione a massaccrarlo e trascinarlo per le pubbliche vie; il suo glorioso nome restò consacrato all'immortalità.

Nella Signoria dei Torriani fu necessario aumentare i tributi ed imporne dei nuovi, per distrarre la plebe dagli affari politici con feste, giuochi, e conviti. Nel 1271 trovasi che per ogni cento lire di valore fondiario furono imposti dieci soldi e cinque denari; e nel 1275 due lire di *terzioli* sopra ogni cento lire di estimo: la più antica memoria di gabella del sale rimonta al 1272. Gl' indicati carichi prediali potrebbero giudicarsi soverchiamente gravosi, ma è necessario avvertire che il mutuo fruttava allora usure esorbitanti; basti il dire che sul termine del secolo XII fu pubblicata una legge per obbligare i privati a non csigere per frutto dei prestiti che il quindici per cento.

Tostochè fu consolidato il potere dei Visconti, pensarono quei Principi nuovi ad allontanare il popolo dal mestiero dell'armi, riuscendo per essi di maggior sicurezza lo affidarle a forestieri stipendiati. Per saziare l'avidità di quelle compagnie di sgherri fu forza il ricorrere all'accrescimento dei tributi. Venne perciò aumentata la imposizione fondiaria e la gabella del sale; ai tempi di Luchino quest'ultima gli fruttò annualmente oltre ai 3000 fio-

rini d'oro. S'introdusse il carico *della macina* alle porte di Milano; poi la gabella della *Dovana*. Per colmo di oppressione si prese l'uso il più antipopolare e veramente rovinoso di dare in affitto le *Regalie*, ossia di vendere la sicurezza, la libertà e la tranquillità dei cittadini all'avidità insaziabile di rapaci impresari. Fu allora che al Diritto dell'*Imbottato*, o Dazio sui vini, venne aggiunto quello sulla raccolta dei grani. La gabella sulle merci, che era poco più dell'uno per cento, fu portata circa al sei. Si ordinò una tassa sopra i cavalli per supplire al mantenimento della cavalleria armata. Si aumentarono le condanne pecuniarie per commessi delitti. Si conservarono le gabelle sopra le case, i forni, i molini, i macelli, i contratti, i pesi e le misure. Debbesi bensì confessare a lode del vero, che nel lungo regno di Filippo Maria ultimo dei Visconti fu fatta un'operazione di finanza degna di speciale encomio. Quel Duca abolì varie e minute gabelle incommode a percipersi e rovinose pel popolo: svincolò i poveri sopra i quali cadevano ingiustamente quei pesi, e per compensare l'erario senza nuove gravezze, si accrebbe l'intrinseca bontà delle monete; e così pagati essendo i tributi a moneta nuova, l'incasso produsse un valore compensativo le abolite gabelle. Una consimile operazione avea tentata alcuni anni addietro il Conte di Virtù, ma i creditori erano stati trattati in allora con ingiustizia, mentre Filippo Maria sostituì un modo semplice e men gravoso a quello che contemporaneamente veniva abolito.

È da notarsi un'altra operazione finanziaria incominciata dal prefato Duca Filippo Maria, il quale, non avendo eredi, largheggiò nello alienare regalie, vendendone alcune e molte altre donandone. Francesco Sforza, imitando

un tale esempio, introdusse il patto di abdicare in alcune vendite di regalie la ragione fiscale di ricuperarle al prezzo medesimo: quei nuovi Principi doveano rendere accetta la signoria mancante in essi di legittima ragione, conseguentemente si prodigarono le donazioni; men generoso Lodovico il Moro le ridusse in vendite, ma queste sotto di lui ascesero a ottanta circa.

Sul cominciare del dominio del Re di Francia Francesco I si accompagnò il perdono a chi aveva combattuto contro di lui, dalla imposizione di una tassa straordinaria per pagare le somme promesse agli Svizzeri, mentre il Trivulzi obbligava i cittadini più ricchi a imprestar denari al Regio Erario, carceraudoli se ricusavano. Era quella una funesta conseguenza del non più esistere un Catasto sul quale repartire i carichi delle terre: i Milanesi si erano adoperati ad occultare le loro rendite, preferendo improvvidamente un tributo arbitrario estorto con forza militare sopra i più facoltosi, quasichè le difficoltà di riscuotere tributi egualmente repartiti fosse paragonabile al disordine di tumultuarie esazioni ad ogni occasione di urgenza pubblica. Il Senato di Milano commise in quell'epoca ai tesoreri del Re di risarcire i cittadini dei danni sofferti, ma l'erario era esausto, e gl'indennizzamenti restarono sospesi. Vero è che il Contestabile di Borbone donò alla città il dazio di macina, che produceva annualmente circa 19,000 ducati, e donò pure quello del vino che solea produrne 7000. Allora i Rettori della città accesero disputa per decidere se quei due tributi dovessero essere conservati o aboliti, e col pretesto di sopire le discordie comparve un ordine regio di restituire le due donate regalie, coll'assegnazione in loro

vece di ducati 10,000 all'anno da convertirsi in opere di pubblico beneficio.

Presso la metà del secolo XVI trovasi che il Governatore di Milano per Filippo II si rivolse alla riforma del Censo, già ordinata al marchese del Vasto per comando cesareo del 1543 e di bel nuovo al Gonzaga nel 1546 e nel 1548. Scelse egli alla grande opera due Senatori un Maestro delle entrate Ducali ed un Fiscale, e tutti e tre forestieri, per non dar sospetto di parzialità. Chiamò quei deputati *Prefetti dell'Estimo* e se ne fece capo: nel Maggio del 1549 quella spinosa operazione fu condotta a termine.

Ne resta a dare un cenno storico di una delle più ricche tra le moderne sorgenti che alimentano il pubblico erario degli Stati Italiani, e contro la quale fummo spinti a declamare acutamente per solo impulso dei sentimenti di amor patrio e di umanità che professiamo. Nel dar notizia della *Lotteria* malauguratamente istituita in Genova nel 1550, attribuimmo ad uno scaltro genovese tal funesta invenzione; dobbiamo ora correggere quel nostro asserto, avvertendo che nel Gennajo del 1448 fu pubblicato in Milano un editto dei capitani e difensori di libertà circa una specie di *tontina*, cui si diè il nome di *Borse della Fortuna*; ecco dunque che fino dalla metà del sec. XV si tendevano quei funesti lacci al popolo Milanese. Le *Borse* erano sette; la prima racchiudeva 300 *ducati*; la seconda 100; la terza 75; la quarta 50; la quinta 30; la sesta 25; la settima 20. Ogni cittadino, chierico o laico, uomo o donna, acquistava con un ducato una polizza. Fatto l'incasso si deveniva all'estrazione della sorte sulla piazza di S. Ambrogio: nel banco di un tal frate Alberto si faceva l'estrazione nel modo seguente. Da un lato era una corba contenente

i nomi di chi aveva acquistato polizze, dall'altro un recipiente consimile contenente 7 polizze premiate colle 7 borse ed una quantità di polizze bianche, che insieme con quelle equivalessero al numero dei giuocatori. Un onesto uomo eletto dai Capitani di libertà prendeva colla destra una delle polizze col nome di un giuocatore, e colla sinistra una delle polizze premiata oppur bianca. L'inventore di quell'adescamento al popolo colla lusinga di arricchirlo fu messere Stefano Taverna bauchiere: il primo invito a quel giuoco fu pubblicato nel 1447. Del come ai giorni nostri faccissene abuso rovinoso fu detto abbastanza nella *Corografia Statistica degli Stati Sardi*; ne spiace il trattare più a lungo di sì disgustosa materia.

Premesse le più importanti notizie sullo stato antico della pubblica finanza in Lombardia, vuolsi notare che i ministri destinati a dirigerla si chiamarono *Maestri delle entrate*, e l'ufficio che dalla loro riunione formavasi fu distinto col nome di *Magistrato Camerale*. Nel Regno d'Italia, fondato da Napoleone, venne istituito in Milano il *Ministero delle Finanze*. Sotto la dipendenza immediata del Senatore Ministro risiedevano in Milano otto uffizj o direzioni generali, incaricate dell'amministrazione dei diversi rami finanziari: erano ventotto le *Intendenze* distribuite nei Dipartimenti: in ogni Comune che serviva di residenza ad un tribunale giudiziario, trovavasi una conservazione delle *Ipoteche*. Le otto Sezioni della Capitale erano distribuite come appresso.

- (1) La *Direzione Generale delle Dogane* vegliava all'eseguimento delle leggi sopra i dazi di entrata, di uscita e di transito, sopra la circolazione ed espor-

tazione dei graui, sopra il bilancio politico delle importazioni ed esportazioni: tutti gli uffizj doganali interni e di confine dipendevano da essa.

- (2) La *Direzione Generale delle Privative e Dazj di Consumo* soprintendeva a tuttociò che era relativo all'esercizio ed al miglioramento delle privative del sale, tabacco, polveri e nitri, alla raccolta e provvista di tali generi, alla fabbrica del tabacco e delle polveri, al raffinamento dei nitri, alle saline dello stato e ai dazj di consumo.
- (3) La *Direzione del Censo e delle Imposte dirette* vegliava alla formazione del Catasto, ed alla esazione delle imposte prediali, della tassa personale e del contributo delle professioni liberali.
- (4) Alla *Direzione del Demanio, dei Boschi e diritti riuniti* appartenevano l'amministrazione ed alienazione dei beni demaniali; il registro; le ipoteche; le tasse amministrative; le licenze di caccia; il bollo della carta; le misure e i pesi; i diritti di ponti, pedaggi e pesca; l'amministrazione e sorveglianza dei boschi.
- (5) La *Direzione generale della liquidazione del debito pubblico e del Monte Napoleone* provvedeva alla liquidazione del debito pubblico; al pagamento delle rendite vitalizie; alle pensioni ecclesiastiche, civili e militari: dirigeva i fondi di dotazione della Corona di Ferro, i trasporti iscritti, la verifica- zione ed annullamento delle rescrizioni.
- (6) La *Direzione Generale* delle Poste avea la vigi- lauzza sulla regolarità ed esattezza del servizio, sopra le relazioni degli uffizj delle Poste Estere; sopra

l'esecuzione delle Leggi concernenti le Poste delle Lettere e dei cavalli; avea la soprintendenza agli uffizj Postali del Regno.

- (7) Dalla *Direzione Generale delle Zecche* dipendeva la fabbricazione e verificazione del peso e titolo delle monete, la sorveglianza sulle macchine, la custodia dei *ponzoni* e la rettificazione delle tariffe.
- (8) La *Direzione Generale del Lotto* soprintendeva all'esecuzione dei regolamenti, e teneva corrispondenza con tutti i ricevitori.

§. 2.

AMMINISTRAZIONE CAMERALE ORA VIGENTE.

Il supremo *Magistrato Camerale* risiede in Milano, sotto la sorveglianza di un *Presidente* assistito da un primo Consigliere. Compongono questo uffizio cinque *Consiglieri* e sette *Segretarj di Governo*; un *Ispettore* in capo della guardia di confine, nove *Vice Segretarj* circa, dieci *Alunni di Concetto*, un *Direttore degli Uffizj di ordine* con *Aggiunti*, *Registranti*, *Cancellisti* e *Accessisti* diversi.

L'I. e R. *Uffizio Fiscale* è rappresentato da un *Procuratore Camerale* con quattro *Aggiunti*, un *Attuario* e varj *Alunni Fiscali*. Anche questa sezione finanziaria ha il suo *Direttore degli uffizj d'ordine*, con *Aggiunti* e *Cancellisti*.

L'I. e R. *Prefettura del Monte del Regno* è affidata alle cure di un *Prefetto* assistito da un *Segretario* e da un *Vice-Segretario*. Il suo uffizio è diviso in due *Di-*

partimenti, ciascheduno dei quali ha un capo con *Ragionieri, Computisti e Cancellisti*. La *Cassa* dell'ufficio è custodita da un cassiere con uffiziali, ed ha un *Controllore*. Un uffiziale, un *Computista* ed un *Verificatore* assistono il cassiere per la liquidazione delle obbligazioni di Stato. Gli uffici d'ordine sono diretti da un *Protocollista* con *Cancellisti, Speditore registrante e Archivista*.

L' I. e R. *Direzione della Zecca e degli Uffici di garanzia degli Ori e degli Argenti* ha *Direttore, Vice-Direttore, Maestro capo d'Arte, Saggiatori, Incisori, Partitori, e altri Impiegati*. L'Ufficio di *Garanzia* è diretto da un ufficiale con *Saggiatore e Bollatori*: nelle città di *Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo e Pavia* trovasi un ufficio filiale di *garanzia*, rappresentato in ognuna di esse da un *Saggiatore* e da un *Bollatore*.

L' I. e R. *Direzione delle Poste* ha in Milano *Direttore con Aggiunto, Controllori, Cassiere, Uffiziali-Controllori, Uffiziali, Accessisti ed Alunni*. Due sono i *Corrieri*, venti i *Conduttori* dell' I. e R. *Diligenze*, dodici i *porta lettere*. Le città di *Mantova, Brescia, Bergamo, Cremona, Como, Pavia, Lodi e Chiavenna* hanno tutte un *Ispettorato*, diretto da un *Ispettore* e composto d' impiegati diversi.

L' I. e R. *Direzione del Lotto* è affidata in Milano ad un *Direttore*, da cui dipendono un *Segretario*, un *Archivista*, un *Cassiere*, ed un *Controllore*; otto circa sono gli *Uffiziali*, dieci i *Calcolatori*.

L' I. e R. *Cassa Centrale* è in custodia di un *Tesoriere generale* residente in Milano, da cui dipendono un *Controllore*, un *Cassiere* ed un *Liquidatore con Aggiunti*: gli uffiziali di cassa sono otto, due gli *Accessisti*.

Le II. e RR. *Intendenze Provinciali di Finanza* sono composte da un numero non tanto piccolo di impiegati. L'Intendenza di Milano ne conta circa a quaranta: ciascheduna Intendenza ha la sua *Guardia di Finanza*, con *Ispettore* e *Sotto-Ispettore*, e con un corpo più o men numeroso di *Guardie*, sorvegliate da Capi e Guide. Le *Casse Provinciali di Finanza* sono in Milano, Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Lodi, Como, Pavia e Morbegno. Risiedono in Milano i componenti l'Uffizio del Bollo e dei Libri Bollettarij; quei dell'*Ispettorato* della Fabbrica dei Tabacchi, e gli altri pure dell'*Ispettorato* dei nitri e delle polveri: evvi altresì l'Uffizio dirigente l'I. e R. Stamperia.

I *Magazzini dei Sali*, e le *Dispense Centrali* dei generi di privativa sono distribuiti come appresso. In Milano un *Magazzino*, e tre *Dispense* di Sali, ed una *Dispensa* di Tabacchi; alla Bicocca fuori di Porta Tosa una *Dispensa* delle Polveri; a Maccagno un *Magazzino* di Sali ed un altro a Sesto Calende. — In Brescia un *Magazzino* e una *Dispensa* di Sali; una *Dispensa* di Tabacchi e Carta Bollata; una *Dispensa* di Polveri: a Pontevico un *Magazzino* di Sali. — In Mantova un *Magazzino* di Sali; una *Dispensa* di Sali e Polveri; una *Dispensa* di Tabacchi e Carta Bollata: a Canneto un *Magazzino* di Sali. — In Cremona un *Magazzino* e una *Dispensa* di Tabacchi, Polveri e Carta Bollata. — In Bergamo un *Magazzino* e una *Dispensa* di Sali; una *Dispensa* di Tabacchi, Polveri e Carta Bollata: a Lovero un *Magazzino* di Sali. — In Lodi un *Magazzino* e una *Dispensa* di Sali; una *Dispensa* di Tabacchi, Polveri e Carta Bollata. — In Como un *Magazzino* e una *Dispensa*

di Sali; una *Dispensa* di Tabacchi, Polveri e Carta Bollata: in Menaggio un *Magazzino* di Sali. — In Pavia un *Magazzino* e una *Dispensa* di Sali; una *Dispensa* di Tabacchi, Polveri e Carta Bollata: — A Morbegno in Valtellina una *Dispensa* di Sali, Tabacchi, Polveri e Carta Bollata.

Ogni Intendenza Provinciale ha *Posti di Dogana*. La Provincia di Milano ne ha moltissimi nella Capitale, ed ha *Ricevitori* al Dazio Grande, Sostra-Viarennà, Sostra-Romana, Luvino, Angera, Sesto Calende, Somma, Gallarate, Turbigo, Boffalora, Laveno, Abbiategrasso, Soria, Zenna, Dumenza, Arolo, Ca della Camera, Fornasette, Porto Valtravaglia, Prato Maggiore, Maccagno, Castelnovate ed Ispra. — La Provincia di Brescia ha *Dogana* nel capoluogo, e *Ricevitori* in Salò e Pontevico. — La Provincia di Bergamo non ha che Dogana nel capoluogo — La Provincia di Mantova ha ivi la sua Dogana e Ricevitori in Cicognara, Viadana, Pomponesco, Correggio-Verde, Dosolo, Zamiola, Albi, Crocile Tosini, Gonzaga, Moglia di Gonzaga, Rolo, Bondanello, S. Giac. delle Seguate, S. Giovanni del Dosso, Poggio, Porcara, Quattrelle, Ficarolo, Revere e Ostiglia. — La Provincia di Cremona ha *Dogana* nel capoluogo ed in CasalMaggiore, e *Ricevitorie* in Castelnuovo Cavatigozzi, Branciere, Isola Pescuroli, Motta Baluffi, Torricella del Pizzo e S. Serafino — La Provincia di Lodi ha *Dogana* in Lodi e *Ricevitorie* in Carossa, Codogno, Valloria, Corte S. Andrea, Bellaguarda, e Caselle Landi. — La Provincia di Como ha ivi la sua *Dogana*, e *Ricevitorie* in Lecco, Pontechiasso, Ponte Tresa, Porto Capolago, Varese, Brusim-piano, Clivio, Gaggiolo, Lanzo, Maslianico, Osteno,

Porlezza, Uggiate e Gravedona. — La Provincia di Pavia ha *Dogana* in Pavia e *Ricevitorie* in Borgo Ticino, Scarpone, Becca, Belgioioso, Sostegno, Spessa, Bereguardo, Porto Morone, Monticelli, S. Sofia, Besate, Motta Visconti, Chignolo, confluenza del Naviglio col Ticino. — La Provincia di Valtellina ha *Dogana* in Chiavenna, e *Ricevitorie* in Morbegno, Riva di Chiavenna, Tirano, Villa di Chiavenna, Monte Spluga, Stelvio e Bormio. Tutte le città capiluoghi di Provincia, eccettuate quelle di Valtellina hanno *Ricevitorie* al loro ingresso.

L'I. e R. *Guardia di Confini* è repartita in nove *Compagnie*, stanzionate in Milano, Sesto Calende, Morbegno, Como, Pavia, Lodi, Cremona, Mantova e Varese, un *Distaccamento* di Guardie in Brescia, un altro in Bergamo. Le Guardie sono soggette a *Capi* e *Guide*, e queste a diversi *Commissarj*.

CENNI SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Dal sunto che si è dato sulla storia letteraria per le Provincie Lombarde il lettore benevolo ha potuto formarsi un'idea generale intorno allo stato della Pubblica Istruzione in quelle Provincie, rapporto alle vicende di progresso, sospensione, decadenza e risorgimento analoghe ai tempi che sonosi riandati. Ora affinchè gliene sia nota la condizione attuale, la esporremo succintamente, mentovando in ciascuna provincia gli stabilimenti di questo ramo interessantissimo, e cominciando dalla

PROVINCIA DI MILANO.

(a) *I. e R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti.*

Primo e principale stabilimento di questo genere presentasi di per sè stesso l'*I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti*. Lo scopo suo è promuovere gli studj che influiscono maggiormente alla prospera e generale coltura delle scienze tendenti al progresso dell'agricoltura, dell'arti, delle lettere e del commercio, senza però occuparsi delle *belle Arti*. Sono attribuzioni precipue di questo stabilimento 1.° il biennale giudizio sulli oggetti presentati al concorso; per la distribuzione de' premj d'industria; 2.° la conservazione dei modelli, istrumenti e prodotti d'arte che acquista o che gli pervengono in altro modo; 3.° la pubblicazione ogni due anni de' suoi Atti e delle Memorie che lo riguardano; 4.° il tenere in epoche determinate alcune adunanze per la comunicazione reciproca e per la diffusione delle utili cognizioni.

In tre classi distinguonsi i membri dell'*Istituto*; la *prima* è di membri onorarj; la *seconda* di membri effettivi e la *terza* di socj corrispondenti. La prima classe consta di 20 individui; 40 sono quelli della seconda, 20 de' quali godono una pensione; indeterminato è il numero de' socj corrispondenti. L'*Istituto* ha un Presidente un Vicepresidente, un Segretario e un Vicesegretario. La durata del loro uffizio è periodica e sono rieleggibili con certe norme.

Nel Palazzo ove l'*Istituto* risiede esistono l'Osser-

vatorio Astronomico e la scuola di Astronomia teorico-pratica servita da due Astronomi e da tre allievi. Essa è fornita inoltre dei necessarj istromenti. La scuola e l'Osservatorio anzidetto facendo parte degli stabilimenti e Gabinetti scientifici dell'I. R. Università di Pavia, non ne ripeteremo la menzione allorchè faremo parola di quella Università.

(b) *Accademia delle belle Arti.*

Trenta individui costituiscono il corpo di quest'Accademia, istituita dalla Imperatrice *Maria Teresa* nell'anno 1776. Fra loro si annoverano un Presidente, un Segretario perpetuo, sei Consiglieri straordinarj e ventidue Consiglieri ordinarj, compresi i Professori. Sonovi pure socj onorarj e Socj d'arte, ma senza il diritto di suffragio. L'Accademia conferisce due classi di premj; quei della prima classe si danno ogni due anni agli autori delle migliori opere presentate al concorso; e i premj della seconda si distribuiscono, dopo terminate le scuole, agli allievi più abili e più diligenti. Gli Accademici votanti si radunano ordinariamente una volta al mese e straordinariamente ad ogni bisogno. L'Accademia nomina annualmente nel proprio seno tante Commissioni permanenti quanti sono i rami principali delle belle Arti, ed elegge Commissioni straordinarie per giudicare i lavori dei concorrenti ai premj di prima classe. L'insegnamento che dai Professori vien dato, riguarda il *nudo*, il *colorito*, l'*anatomia*, l'*architettura*, la *prospettiva*, l'*ornato* e l'*incisione*.

(c) *Licei.*

Ad evitare inutili ripetizioni, giova premettere che gl' II. RR. Licei di Lombardia sono destinati unicamente allo studio filosofico e che vi sono due classi di studj, cioè *d' obbligo e liberi*. I primi vertono sulle cose seguenti, *Istruzione religiosa, Filosofia teoretica e morale, Matematica pura elementare, Filologia latina, Fisica congiunta alle matematiche*. Gli altri hanno per oggetto la *Storia Naturale*, la *Storia Universale*, il *disegno*, la *lingua tedesca*. Il corso di questi studj è distribuito e si compie in due anni; un Direttore presiede ad ogni Liceo.

Due Licei sono nella Capitale; quello che ora occupa il Locale di *S. Alessandro*, ha annessa una scuola di *Chimica applicata alle arti*, fornita di un gabinetto per gli sperimenti; ha pure sotto la sua dipendenza un *Osservatorio meteorologico* diretto dal Professore di *Fisica*. I due Licei di Milano hanno altresì l'orto botanico e l'orto agrario sotto l'ispezione dei rispettivi Professori di storia naturale.

(d) *Ginnasj.*

Anche su questi minori stabilimenti esistenti in ciascun capoluogo di Provincia cade l'osservazione generale che vi s' insegnano nel corso di sei anni la *religione*, lo *stile*, la *poesia*, le lingue *greca, latina e tedesca* cogli elementi di *geografia*, di *storia* e di *matematica*. Un Direttore generale veglia sulla disciplina e sugli studj di tutt' i *Ginnasj*, ma l' incombenza di Direttore in ciascuna Provincia è demandata ai rispettivi II. RR. Delegati,

eccetto che nella Provincia di Milano, ove appartiene al Direttore generale anche la sorveglianza sui due *Ginnasj Imperiali* della Capitale, ai quali deve aggiungersi il *Ginnasio comunale* che a spese della Città ivi fiorisce, sotto la direzione di un Prefetto e di valenti Professori.

Nella categoria dei *Ginnasj* comprendonsi eziandio i *Diocesani* e quelli che appartengono a *Collegi-Convitti*. In conseguenza non devonsi preterire il *Ginnasio Diocesano* Arcivescovile di Milano, l'altro ch'è stabilito nel Collegio *Calchi-Taeggi* in Porta Vicentina, un terzo che trovasi nell' I. R. Collegio *Rotondi* in Gorla minore e il *Ginnasio* nel Collegio de' *PP. Barnabiti* di Monza.

È opportuno qui l'avvertire che, oltre i mentovati *Ginnasj*, in altri luoghi di Lombardia se ne trovano alcuni *privati*; ma gli alunni di questi, quando vogliano passare in un *Ginnasio pubblico*, ovvero intraprendere il corso filosofico, devono subire in un *Ginnasio pubblico* l'esame sulla loro idoneità.

(e) *Scuole Elementari.*

Queste scuole sono giudiziosamente ripartite in *maggiori*, *minori* e *tecniche*. Nelle prime due s'istruiscono amendue i sessi; i soli maschi nelle altre. Insegnansi nelle *minori* il *leggere*, lo *scrivere*, l'*aritmetica* e il *confronto delle monete, pesi e misure*. Nelle *maggiori* si aggiungono, secondo le classi, la *calligrafia*, l'*ortografia*, la *grammatica italiana*, i precetti per *esprimere in iscritto le proprie idee*, il *leggere* e lo *scrivere latino* sotto dettatura; per le fanciulle, a quest'ultima occupazione sostituisconsi femminili lavori. Quindi si passa ai principj

d' *Architettura*, *Geometria*, *Meccanica*, *Stereometria*, *Disegno*, *Geografia*, *Storia naturale e Fisica*. Nelle scuole elementari *tecniche*, oltre la continuazione degli studj appartenenti alle maggiori, s' insegnano la *Storia*, la scienza del *Commercio*, l' *arte di tenere i libri di ragione*, la *Matematica*, la *storia delle Arti*, la *Chimica* e le lingue *tedesca*, *inglese* e *francese*:

Le *Scuole Elementari* sono dirette da un Ispettore generale che risiede in Milano, da Ispettori provinciali e distrettuali che risiedono ne' rispettivi capi luoghi di provincia o distretto, e da Direttori locali. La Capitale ha due scuole elementari *maggiori*, una *normale* pei maschi e l' altra per le fanciulle. Delle *minori* il numero è indeterminato, giacchè una dev' esservi dovunque si tiene un libro parrocchiale.

(f) *Scuole speciali in Milano.*

Non solamente degli accennati mezzi istruttivi è provveduta la Capitale della Lombardia; ma trovasi anche fornita di altri che convenir possono solamente alle grandi città. Tali sono

L' *I. R. Scuola d'Ostetricia*, ove s' istruiscono alcune figlie del luogo pio degli Esposti ed altre giovani aspiranti alla professione di levatrice; ed in quella scuola concedesi l' *abilitazione* a tale esercizio, come si pratica nella *I. R. Università di Pavia*.

L' *I. R. Conservatorio di Musica*, nel quale si educano giovani de' due sessi nelle arti del canto e del suono, particolarmente pei teatri. Quello stabilimento è capace di 60 posti, 24 dei quali sono gratuiti.

L' *I. R. Istituto Veterinario*, che vien regolato secondo la Notificazione del 25 Ottobre 1834 ed ha alcuni alunni gratuiti, altri a pensione.

L' *I. R. Istituto de' sordì-muti*, istituzione delle più filantropiche, ove si mantengono 30 maschi e 30 femmine, dando loro istruzione di calligrafia e di disegno; ed istruendoli in mestieri o lavori adattati alla loro capacità.

(g) *Collegj principali di educazione pe' maschi.*

Avendo già fatta menzione sotto la lettera *d* dei Collegj *Calchi-Taeggi*, *Rotondi* e di quello de' *Barnabiti* in Monza nei quali esistono anche *Licei*, resta da indicare in Milano l' *I. R. Collegio* di *S. Luca* destinato alla educazione degl' orfani militari con 300 posti, 200 de' quali sono gratuiti. Gli alunni che n' escono forniti delle cognizioni opportune e col pregio della buona condotta, ottengono il conveniente avanzamento nella militare carriera. Ora aggiungeremo, rapporto al Collegio *Calchi Taeggi*, che vi sono 8 posti gratuiti e 25 a mezza pensione; vi si danno tutti gl' insegnamenti *elementari e ginnasiali* ed anche lezioni di lingua *tedesca, francese* e di disegno. A questa classe di stabilimenti può riferirsi eziandio il *Seminario* pei giovani addetti alla chiesa, fondato da *S. Carlo Borromeo* nel 1570, dove gli alunni sono ammaestrati negli studj ecclesiastici. Ci faremo quindi a notare in quella Provincia le

(h) *Case private di Educazione maschile.*

Di queste case due ne conta la Capitale, quella cioè a *S. Vittore al Corpo* e l'altra nel locale del *Carminè*. La Provincia ne ha una in *Monza*, una in *Cassano d'Adda* con un *Ginnasio privato*; tre altre in *Rho*, *Vimercate* e *Porubio*; queste ultime due hanno ancora un *Ginnasio privato*; tutte le case di educazione sono dirette da un *Rettore* per ciascuna, assistito da un *Vice-rettore*.

(i) *Collegi di femmine.*

Tre di questi Collegi si annoverano nella Capitale, cioè l'*I. R. Collegio delle fanciulle*, il *Collegio della Guastalla*, così detto dal nome della fondatrice *Contessa Lodovica Torelli di Guastalla*, e quello delle *Salesiane*. L'educazione femminile che si dà nel primo è completa; giacchè, oltre la *religione*, la *morale* e l'*economia domestica*, le giovanette vi apprendono le lingue *italiana*, *francese* e *tedesca*, non che l'*aritmetica*, la *geografia*, la *storia*, gli *elementi delle scienze naturali*, la *musica*, la *danza* e i lavori *femminili*. Ventiquattro alunne stannovi gratuitamente.

Nel Collegio *della Guastalla* l'educazione intieramente gratuita è altresì a beneficio di 30 donzelle milanesi nobili, ma cadute in povero stato. L'altro delle *Salesiane* ha 46 alunne, e le maestre sono le signore della *Visitazione*, oltre due maestri esteri per la musica e pel disegno. Esiste pure in *Monza* un Collegio di educazione femminile governato da una Direttrice e da una Vice direttrice.

(j) *Biblioteche.*

L'*I. R. Biblioteca* situata nel Palazzo dell'Istituto, fondata dall'imperatrice *Maria Teresa*, è aperta al pubblico ed assistita da un Bibliotecario, due sottobibliotecarj, due custodi e due scrittori. Oltre di questa, è uno de' più bei fregj a Milano la *Biblioteca Ambrosiana*, onorevole fondazione del *Cardinale Federigo Borromeo* e ricca di Codici antichi. Fra questi sono da osservarsi particolarmente il *Virgilio* che fa già del *Petrarca*, con note di suo pugno, ornato di miniature dal *Memmi*; un prezioso volume papiraceo contenente le *Antichità Giudaiche* di *Giuseppe Flavio* recate in latino ed il *Codice Atlantico* di *Leonardo da Vinci*. La Biblioteca Ambrosiana, provveduta di buona dotazione dall'illustre e benemerito Porporato, possiede ancora per cura di lui una bella collezione di pregevoli dipinti, sculture e disegni. In essa conservasi una parte del Museo Settala; ed i Bibliotecarj che l'amministrano col titolo di *Conservatori*, si occupano principalmente d'illustrarne e pubblicarne i migliori manoscritti; vi hanno accesso i concorrenti, egualmente che nell'altra in determinate ore del giorno. Degna eziandio di special menzione è la scelta Biblioteca ond'è corredato l'*I. R. Gabinetto numismatico*, aumentato di varj musei privati e di molte migliaia di capi raccolti in diversi viaggi appositamente intrapresi. Comprende quel Gabinetto ogni ramo di classe antica e moderna; ed è accessibile a chiunque, sotto discipline comuni alle mentovate Biblioteche.

PROVINCIA DI PAVIA.

(a) *Università.*

Questo stabilimento ragguardevole abbastanza nel tempo dell'antica sua fondazione, ma poi decaduto, ebbe dalla Imperatrice *Maria Teresa* una novella forma che lo fece risorgere e lo ha poscia condotto, per munificenza dei successori di lei, allo stato di prosperità e di splendore in cui al presente si trova. L' *Università di Pavia* diffonde le cognizioni scientifiche repartite in tre *facoltà* che sono la *politica legale*, la *medico-chirurgica* e la *filosofica*. Ognuna di queste ha un preside che insieme è il Direttore degli studj alla medesima relativi, ed è servita da numerosi e valenti Professori.

Il corso *politico legale* è di quattro anni; e vi si danno *statistica*; *introduzione agli studj politico-legali*; *diritto naturale*, *privato e pubblico*; *diritto criminale*, *diritto romano*, *feudale ed ecclesiastico*; *diritto civile universale Austriaco*, *diritto commerciale e marittimo*, *scienze politiche*, *diritto penale e procedura giudiziaria*.

Gli studj *medico-chirurgici* si compiono in cinque anni e comprendono *mineralogia*, *introduzione agli studj medico-chirurgico-farmaceutici*; *anatomia ordinaria*, *botanica*, *geologia*; *anatomia comparata e fisiologia*; *chimica generale, animale e farmaceutica*; *introduzione alla chirurgia teorica, dietetica, farmaceutica, materia medica*. Seguono poi *patologia gene-*

rale, etiologia e semeiotica; ostetricia, chirurgia teorico pratica, igiene e terapeutica generale; clinica medica e chirurgica; terapeutica speciale per le malattie interne acute, veterinaria, medicina legale, polizia medica, oculistica teorico-pratica.

Le cattedre addette al corso filosofico che dura due anni, riguardano l'istruzione religiosa, la filosofia teorica e la morale, le matematiche pure elementari, la filologia latina, la fisica matematica e sperimentale. Questi sono studj d'obbligo; gli altri non obbligatori sono la storia universale, la storia naturale, l'economia rurale, la pedagogia, l'istoria austriaca, le scienze istoriche, l'archeologia e la numismatica; la diplomazia, la letteratura classica latina, la filologia greca, la critica; e così pure la lingua e letteratura italiana, la storia delle belle arti, quella della filosofia, la lingua tedesca e la scienza blasonica.

L'insegnamento multiplice che la studiosa gioventù quivi può attingere, è poi coadjuvato dall'orto botanico, dall'orto agrario, da cinque cliniche, dal gabinetto fisico, dall'anatomico e dall'idrometrico; e finalmente dalla Biblioteca che il Duca Galeazzo Sforza vi fondò in antico, seguendo i consigli di Francesco Petrarca. Questa, benchè due volte spogliata dai Francesi negli anni 1499 e 1526 delle sue più belle edizioni del secolo XV, è però copiosa in oggi di oltre cinquanta mila volumi, e deve il suo stato attuale al conte di Firmian.

(b) *Ginnasj e scuole elementari.*

Gl'insegnamenti che si danno nei Ginnasj del Regno, come abbiamo notato alla lettera *d* del §. 1. sono comuni anche al *Ginnasio Imperiale* di Pavia, nel quale un catechista e sette Professori preparano le tenere menti de' giovanetti a ricevere una istruzione più solida e vantaggiosa. Esiste in Pavia anche il *Ginnasio Diocesano*, di cui quel Vescovo è Vicedirettore.

Due *Scuole Elementari* maggiori simili a quelle più sopra descritte, somministrano ai fanciulli e alle fanciulle pavesi i primordiali ammaestramenti.

(c) *Collegi destinati per l'istruzione sublime e case private di educazione maschile.*

A render facile il conseguimento della sublime istruzione a que' giovani le di cui fortune non potrebbero sostenere il dispendio del mantenersi in Pavia, sonovi stabiliti con sapientissimo e veramente filantropico intendimento due collegi ne' quali, qualora ottengano la nomina sovrana, gli alunni ricevono gratuito alloggio, mantenimento e servitù. Uno di questi è l'I. R. *Collegio Ghislieri* fondato dal Pontefice *S. Pio V*, che contiene 60 alunni di nomina imperiale mantenuti *gratis*, altri a mezza pensione, e due ancora a posto gratuito, di nomina padronale delle famiglie *Castiglioni*. L'altro Collegio è il *Borromeo* con 32 alunni franchi di spesa, i quali vengono nominati dalla nobilissima famiglia del Santo fondatore. È altresì da notarsi che la Novarese famiglia *Caccia* ha fondato in Pavia un Collegio gratuito per 25 o 30 al-

lievi novaresi; finalmente ricorderemo una *Casa privata di educazione maschile* nel locale denominato *S. Salvatore* presso Pavia.

§. 3.

PROVINCIA DI BRESCIA.

La fertile e industriosa Provincia di Brescia, terza in popolazione dopo la milanese, cede a poche e supera alcune Provincie del Regno Lombardo per ciò che riguarda stabilimenti di pubblica Istruzione. Sette Professori tengono in fiore il *Liceo* onde Brescia è fornita, altrettanti istruiscono gli alunni del suo *Ginnasio Imperiale*, ed egual numero diffonde l'insegnamento nel *Ginnasio Diocesano*. Ha due *Scuole Elementari maggiori*, e sei *minori* per l'istruzione de' maschi e delle fanciulle. I giovani inoltre ricevono educazione in cinque case private, due delle quali nel capoluogo della Provincia, e sono l'*Istituto Peroni* ed un'altro a *S. Afra*; una in *Desenzano* ov'è stabilito altresì il *pubblico Ginnasio Comunale* con un *Istituto Filosofico*; un'altra in *Sabbio*, e la quinta in *Salò* nella quale fiorisce egualmente un *Ginnasio pubblico Comunale*. Il numero de' *Collegi di Femmine* nella provincia di *Brescia* supera quello delle case di educazione maschile; giacchè, oltre il *Collegio di S. Croce* sotto la cura delle Salesiane e quello delle *Orsoline* nel capoluogo ove le fanciulle attendono agli studj delle scuole elementari, ai lavori donneschi e alla musica, due simili ne ha *Salò*, uno è a *Gavardo* ed un'altro a *Capriolo*. A questi si aggiunge l'*Istituto di educazione*

femminile in *Castegnatto* che si tiene con diligenza non inferiore a quella che si adopera negli altri sei.

La *Biblioteca* di Brescia donata alla città dal Vescovo e Cardinale Quirini, è ricca di oltre ventotto mila volumi, fornita di un museo numismatico, di sculture e dipinti e di una copiosa raccolta d'incisioni in rame. Oggetti di grandissimo pregio sono in questa Biblioteca l'Evangelario in 8° grande, scritto con *mica* aurea ed argentea sopra membrana porporina nel secolo VIII ed illustrato dal *Garbelli*; il *Corano* in arabo in 12 volumi di carta bambagina con miniature e dorature, dono del Vescovo *Gradenigo* al seminario clericale; la *Croce Magna* o Stazionale, d'argento dorato ricca di rilievi e di moltissime pietre dure parte incise e parte levigate. Molte pergamene del VIII, IX, e X secolo e varj Codici di varie opere ecclesiastiche del X, XI, XII e XIII secolo. Finalmente tre bei Dittici in avorio, uno di *Manlio Boezio* console nel 487; il secondo rappresentante *Postumo Lampadio* console nel 530; ed il terzo di soggetto ignoto e d'epoca incerta, che ha esercitato l'ingegno di varj scrittori italiani e stranieri. Anche la comune di *Salò* possiede una *Biblioteca*.

Vanta altresì la città di Brescia un' *Ateneo di Scienze, lettere ed arti* retto da un Presidente e da un Vicepresidente con 40 socj attivi ed un numero indefinito di socj onorarj. Fu esso sostituito all'antica Accademia agraria detta degli *Erranti* e, secondo il giudizio di otto censori oltre il Presidente, vi si distribuiscono premj annuali ad incoraggiamento de' buoni studj. Le sale dell'Ateneo sono fornite di libri, modelli di macchine, produzioni di belle arti in incisioni, plastica e disegni: *Salò*

emula del capoluogo provinciale anche in questo, ha pure il suo *Ateneo*.

§. 4.

PROVINCIA DI MANTOVA.

(a) *Accademia delle Scienze e Belle Arti, e suoi annessi.*

Nel luogo medesimo già appartenuto alla disciolta società letteraria dei *Timidi*, la munificenza di *Giuseppe II* e di *Maria Teresa* fece sorgere nel 1775 questo nuovo stabilimento. Lo compongono sei classi, cioè la *scientifica*, l'*agraria*, quella d'*arti e mestieri*, la *medico-chirurgica*, la *filarmonica* e la classe di *belle arti*. Le adorne sale destinate alle varie classi sono corredate di modelli, macchine, libri, prodotti d'arte e di quant'altro può aver relazione a ciascuna classe. Meritano attento esame le preparazioni di anatomia e l'apparato degl'istromenti chirurgici che veggonsi nel teatro anatomico. Comunica col locale dell'Accademia il *Teatro Scientifico* che, destinato prima alle pubbliche sessioni dell'Accademia, serve ora alle funzioni dell'I. R. Liceo nell'annuale solenne distribuzione de' premj. È altresì degno di osservazione, benchè non attiguo all'Accademia, l'*orto botanico e agrario* stabilito dalla sullodata Imperatrice nel 1776 ad uso delle pubbliche scuole e ricco di piante officinali, esotiche in gran parte, delle quali le più delicate vegetano in apposito tepidario.

(b) *Scuole pubbliche — Biblioteca — Gabinetti
Museo.*

Vicino al Teatro Scientifico sorge il grandioso edificio delle pubbliche scuole, ove esistono l'I. R. *Liceo* ed il *Ginnasio* imperiale, nei quali si danno gl' insegnamenti dal Governo prescritti e da noi più volte indicati. Ha pure Mantova il suo *Ginnasio Diocesano* ossia Seminario in un magnifico locale di recente costruzione, e le due *scuole elementari maggiori* per i due sessi, eguali a quelle che esistono negli altri capiluoghi di provincia. Non taceremo il *Ginnasio Comunale* in *Viadana*, nè il Collegio di femmine in *Castiglione delle Stiviere* che dà alle fanciulle alunne istruzione di leggere, scrivere, di lingua italiana e francese, a cui si aggiungono l'aritmetica, la storia, la geografia, il disegno, la musica, il cucire, il ricamo ed ogni maniera di femminili lavori.

L'origine della *Biblioteca pubblica* risale al 1780; e conseguentemente alla soppressione degli ordini religiosi ch'ebbe luogo negli scorsi tempi, furono ad essa aggregate le librerie dei monasteri aboliti nella provincia; tantochè ora vi si annoverano circa 80 mila volumi, di cui fanno parte alcune collezioni di libri donate da privati. Possiede altresì questa Biblioteca un discreto numero di Codici antichi, diverse edizioni rare de' primi tempi tipografici ed alcune opere di lusso specialmente di anatomia, storia naturale e botanica.

In sale prossime alla Biblioteca sono i Gabinetti di *Fisica*, *Storia naturale* e *Chimica*. Il primo è molto bene assortito di macchine, e di singolari apparati per le

esperienze di statica, di aereologia e di elettricità. Gli altri due hanno sofferto non lievi perdite nell'occasione del blocco e dell'assedio che seguirono nel 1796; nondimeno il Gabinetto di storia naturale ha una collezione di fossili, di produzioni marine e di petrificazioni; nè quello di Chimica è sprovvisto di produzioni chimiche e delle cose importanti alle principali operazioni di quella scienza.

Nel piano superiore delle scuole pubbliche si vede un ricco museo di antiche iscrizioni e sculture pregevoli che serve di studio agli archeologi ed agli artisti. La numerosa collezione in esso contenuta ebbe principio nel 1779; ed è ora condotta a tale che, eccetto Roma e Firenze, non è seconda ad alcun'altra così fatta collezione in Italia.

§. 5.

PROVINCIA DI CREMONA.

(a) *Liceo — Ginnasio — Biblioteca.*

L'istruzione che la gioventù riceve nell'*I. R. Liceo* e nell'*Imperiale Ginnasio* di Cremona è corroborata, nelle parti che riguardano la fisica, da un ricco *Gabinetto fisico*, da un ben provveduto *Gabinetto di Storia naturale* e dall'*Orto Botanico* convenientemente fornito delle piante necessarie a rendere le lezioni maggiormente proficue. I Professori e gli studenti sono coadjuvati nelle loro scientifiche applicazioni dalla copiosa pubblica Biblioteca ivi attigua e appartenente al Comune. Prospera pure in

quella regia città il Seminario Vescovile per l'educazione ecclesiastica della gioventù istradata al sacerdozio.

(b) *Scuole Elementari.*

L'insegnamento elementare maggiore si dà non solamente nelle due scuole maschile e femminile del capoluogo di Provincia, ma eziandio in altra scuola destinata alle giovinette nella città di *Casalmaggiore*. Una scuola *elementare maggiore* di 3 classi è pure stabilita in *Soresina* capoluogo di Distretto.

(c) *Collegi e Case private di Educazione.*

A beneficio delle donzelle Cremonesi esiste in *Cremona* il *Collegio delle Signore della B. V.*, nel quale le alunne sono istruite nella religione, nel leggere e scrivere e nella lingua italiana; v'imparano inoltre l'aritmetica, la geografia, la storia, il disegno, la musica e i lavori femminili. Anche in *Casalmaggiore* s'istruiscono i giovani in una casa privata di educazione, ov'è altresì stabilito un *Ginnasio privato*, con facoltà agli esterni d'intervenirvi.

In *Soresina* che abbiamo mentovata pocanzi, è stato recentemente istituito un *Collegio di Salesiane* per le fanciulle, il numero delle quali, ristretto da prima a ventuna, estendesi proporzionatamente alla capacità del locale.

Egualemente in *Soncino* capoluogo distrettuale, conosciuto nella Storia, non solo perchè vi morì il tiranno *Ezzelino* da *Romano*, ma anche perchè quivi furono le

prime Stamperie ebraiche, trovasi una casa privata di educazione maschile aperta, non ha molti anni, a profitto di quella gioventù.

Non lasceremo l'argomento della provincia cremonese senza rammentare nella casa Barbò di Cremona la scuola tenuta dal Sacerdote *Gallina* primo introduttore delle *scuole infantili*; e l'altra *scuola infantile di Carità*, fondata per la prima in Cremona col mezzo di filantropiche oblazioni e per cura del sacerdote *Luigi Aporti*. Questo stabilimento è già stato meritamente encomiato da tutti i Giornali d'Italia.

§. 6.

PROVINCIA DI BERGAMO

(a) *Liceo — Ginnasio ed annessi — Scuole elementari.*

Nel soppresso convento delle Francescane Osservanti di Bergamo sono stabiliti l'I. R. *Liceo* e il *Ginnasio Imperiale* di questa provincia, a cui sono annessi il *Gabinetto Fisico* e quello di *Storia naturale*, a meglio integrare l'istruzione; al che concorre l'attigua *Biblioteca* non molto copiosa, ma pure fornita di novemila volumi. Distinta da questa è per altro la pubblica *Biblioteca* cominciata con volontarie somministrazioni nel 1788, ed aumentata con altri doni ed acquisti fino a più di 50 mila volumi, fra i quali alcuni pregevoli manoscritti ed opere attinenti alle belle arti. Due *Ginnasj Vescovili* fioriscono nella Provincia, il principale de' quali è in *Bergamo*;

l'altro sarà ricordato più a basso. Due sono egualmente le *Scuole Elementari maggiori* stabilite per i due sessi nel capoluogo della Provincia, servite dal consueto numero di Professori.

(b) *Case private di educazione maschile.*

Sei sono gli stabilimenti di questa specie ch'esistono nella Provincia di *Bergamo*. Rammenteremo per primo quello di *Redona* nei sobborghi della città; poi l'altro in *Celana* nel distretto di Caprino, che consiste nel 2.^o Ginnasio Vescovile ove si danno i corsi d'istruzione elementare insieme e ginnasiale. Un terzo stabilimento di educazione maschile prospera in *Clùsone*, un altro in *Lovere* ed un quinto in *Martinengo*, tutti capiluoghi di Distretto; in ciascuna poi delle tre case anzidette è aperto un *Ginnasio*, comunale e pubblico in Clusone e in Lovere, ma privato in Martinengo. L'ultimo educatorio maschile a compimento de' sei trovasi in *Presezzo* nel Distretto di *Borgo Sampietro*.

(c) *Case private di educazione femminile.*

Alla educazione delle fanciulle provvedono nella regia Città di Bergamo tre monasteri, quello cioè di *Santa Grata*, l'altro di *S. Benedetto* e il terzo delle Domenicane dette *Matris Domini*. In questi è uniforme l'istruzione che ricevono le educande; e consiste nel *leggere*, *scrivere*, *calligrafia*, *grammatica*, *lingua francese* e *lavori femminili*. Altri tre luoghi della Provincia procacciano alle giovinette lo stesso vantaggio; e questi sono il

Monastero di S. Maria nella comune di Zogno, il *Collegio delle Sulesiane* in Alzano e il *Collegio Convitto di Santa Chiara* in Loverè. L'istruzione vi è la medesima, col solo divario che in Alzano manca la lingua francese, ma vi si aggiungono la *storia* e il *disegno d'ornato*; e il Collegio di Loverè ha di meno la *grammatica*, la *lingua francese*, la *geografia* e il *disegno*.

(d) *Ateneo — Accademia di Pittura ed Architettura.*

Il semplice edificio di un portico destinato nel 1768 a contenere antichi patrii monumenti, venne nel 1818 accresciuto, ridotto ad uso di Ateneo e conceduto ad una società di cittadini che nelle loro regolari adunanze discutono oggetti relativi alle scienze o alle arti. Vi è pure un conveniente museo, di cui un *Rota* fu già il fondatore.

Al Conte *Giacomo Carrara* Bergamo va debitrice dell'Accademia di Pittura, di Architettura ed Ornato, fondata da quel benemerito e da esso provveduta di dotazione e di pitture in gran copia, alcune delle quali sono degne di molto riguardo. Oltre gli esemplari or mentovati, l'Accademia è fornita di tutta la suppellettile necessaria all'ammaestramento che vi danno due Professori a ciò prescelti. Vi si distribuiscono pure annualmente alcuni premj d'incoraggiamento a quegli studiosi delle belle arti, che mostrano avere tratto maggior profitto dalla istruzione.

PROVINCIA DI LODI E CREMA

(a) *Istituto filosofico — Biblioteca — Ginnasj.*

Questa Provincia, in luogo dell'I. R. Liceo, ha un *Istituto filosofico comunale* dove la gioventù riceve lo stesso annuastramento che si dà ne' Licei. Non vi manca una ben fornita Biblioteca, in cui si vedono due bei Codici del Gaffurio, manoscritti di cose patrie ed opere di erudizione. L'istruzione ginnasiale si riceve nel *Ginnasio Imperiale* col metodo osservato negli stabilimenti di questa specie. Lodi è provveduta altresì di *Ginnasio Diocesano*, come lo è Crema del *Ginnasio Comunale* e del Seminario.

(b) *Scuole Elementari — Case private di educazione.*

I giovanetti de' due sessi sono esercitati negli studj elementari in due separate scuole *maggiori* stabilite in Lodi, e le donzelle Cremasche ricevono nella loro patria la stessa elementare istruzione in una *maggiorescuola* di questa specie. Lodi ha inoltre una casa privata di educazione maschile diretta dai PP. Barnabiti nel locale di *S. Francesco*, ed una simile ne ha *Codogno*, capoluogo di Distretto, con un Ginnasio privato stabilito nello stesso convitto, al quale intervengono gli esternisti. Possono altresì le giovani Lodigiane educarsi nel *Collegio delle Grazie* che nella stessa Città le istruisce a cura di Dame Inglesi, nella religione, nella lettura e scrittura, nelle lingue italiana, francese e

tedesca; nell'aritmetica, storia, geografia, disegno, ed in tutti i femminili lavori.

§. 8.

PROVINCIA DI COMO.

Como patria illustre di sommi ingegni, fra i quali basta nominare i due Plinii, i due Giovii, ed il rigeneratore delle fisiche discipline *Alessandro Volta*, istrada nelle scientifiche cognizioni l'odierna sua gioventù in un *Liceo* fornito di ottima Biblioteca, di Gabinetto Fisico e d'orto agrario e botanico. Gli studj preparatorj a ricevere più ampia istruzione si compiono regolarmente nel *Ginnasio Imperiale*, a cui fanno scala le *Scuole Elementari* ove, come nelle altre provincie, i primi rudimenti si apprendono distribuiti in varie classi. Como è altresì provveduta di *Ginnasio Vescovile*; ed ha inoltre un Collegio Convitto fondato dal Cardinale *Tolomeo Gallio*, al qual Collegio appartiene un secondo *Ginnasio*; e di più ha una casa privata di educazione maschile. È provveduto eziandio in quella città all'educazione delle fanciulle che, oltre la scuola pubblica elementare aperta anche ad esse, possono apprendere il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, la storia, la geografia e la lingua francese nel *Collegio delle Salesiane*.

Nè al solo capo luogo provinciale si restringono i mezzi della istruzione; perchè in *Casalzuigno*, in *Merate* e in *Oltrona* sono case private per l'educazione de' maschi, egualmente che in *Varese* ove pure fiorisce un *privato Ginnasio*.

PROVINCIA DI SONDRIO

Questa provincia, inferiore nella popolazione alle altre provincie Lombarde, ha il vanto di aver prodotto *Giuseppe Piazzi* astronomo di non peritura memoria. Se manca di Liceo, è provveduta però del *Ginnasio Imperiale* e di un' *I. R. Collegio* dove gli alunni sono istruiti in tutte le materie che s' insegnano nei Ginnasj, con sovrappiù le lezioni di lingue straniere, di ballo, di musica e di scherma. Sondrio ha inoltre la *Scuola Elementare maggiore* pei maschi ed una simile per le fanciulle, il che abbiamo veduto essere comune a tutte le provincie, meno quella di Pavia. Giova rammentare eziandio, non tanto per la provincia di Sondrio, quanto per tutte le altre, che nelle comuni non capiluoghi di provincia o di Distretto, esiste per sistema almeno una *scuola Elementare minore* di maschi ed una eguale di femmine dai sei anni ai dodici, nelle quali si dà l'istruzione primordiale da noi accennata nel §. 1. lettera c. Perciò alle comuni tutte della Valtellina deve ritenersi non mancare questo primo grado d' insegnamento.

CENNI SULLA PUBBLICA BENEFICENZA.

Veduto come il regno Lombardo sia in abbondanza fornito di stabilimenti diretti alla pubblica e regolare istruzione de' sudditi in ogni ramo di scienze, non sarà discaro al lettore benevolo formarsi una idea dello spirito filantropico che quivi si è sempre manifestato e spiegasi tuttavia

mediante gl'*Istituti di Pubblica Beneficenza*. Nel venirli annoverando, ne indicheremo la fondazione, se conosciuta, e la varietà dell'oggetto in ciascuna provincia coll'ordine serbato sin qui.

§. I.

PROVINCIA DI MILANO

(a) *Ospedali d'infermi.*

Il più ragguardevole stabilimento Lombardo di questa specie è l'*Ospedale maggiore* della capitale, ivi fondato nel 1546 dal Duca *Francesco Sforza* che diede il locale, e dalla filantropia del popolo milanese che alla pietosa opera contribuì col danaro. Si curano gratuitamente in quell'Ospedale, nel ragguagliato numero di 1400 per giorno, gl'infermi poveri affetti da malattie sanabili, meno però i sifilitici, gli scabbiosi e gl'incurabili, de' quali in appresso si parlerà. A quell'Ospedale trovasi ora unito, insieme con altri pii istituti, anche quello così detto di *Santa Corona* destinato a dare nelle case loro l'assistenza medica, chirurgica, ostetrica e farmaceutica ai poveri infermi della città. *Monza* ha un simile istituto benefico il quale, oltre l'accogliere e curare circa 70 individui negli appositi edifizj, provvede di medicinali e di cura nelle rispettive abitazioni altri malati o cronici; e riunendo in se l'amministrazione di altre filantropiche istituzioni, impiega il soprappiù delle sue considerabili rendite in diversi atti di carità.

Quei poveri che, come abbiamo accennato, non ri-

cevano i soccorsi dell'arte salutare nell'Ospedale maggiore di Milano per la qualità delle loro malattie incurabili o schifose; e così pure i mal conformati di corpo od imbecilli di mente trovano ricovero ed assistenza nelle Pie Case di *Santa Clara* e dell'*Annunziata*, stabilite a questo fine nella Comune di *Abbiategrasso*. Il numero ragguagliato degl'individui in quelle due case supera i 700, per 300 de' quali sostengono la spesa necessaria i luoghi pii elemosinieri della Capitale. Non deve tacersi l'istituzione infermiera che fondata in Milano fino dal 1588 sotto il titolo di *S. Giovanni di Dio*, intende al sollievo de' poveri ed onesti cittadini malati mediante l'opera de' PP. *Fate-bene-fratelli*; questi, essendo pratici per istituto in medicina, chirurgia e farmaceutica, prestano assidua e pietosa assistenza agl'infermi sino alla loro perfetta guarigione.

(b) *Case d' Esposti e di Puerpere.*

Appendice dell'Ospedale maggiore e incorporato al medesimo è pure il vicino Ospizio di *Santa Caterina alla Ruota*, dedicato a raccogliere i bambini esposti e le puerpere. Dei primi si ricevono quivi annualmente circa 5500, dei quali più che 5000 si affidano, nelle circostanti campagne, a custodi che li nutrono e ne prendono cura fino ai 15 anni, dietro un compenso proporzionato alla crescente età di quei miseri. Le figlie del Pio Luogo, oltre l'essere mantenute e istruite secondo la loro condizione, conseguono, maritandosi, una dote di lire 88. 27 ed una coperta di lana. Quelle poi fra di esse che si sono abilitate nell'ostetricia, hanno doppia la dote, se maritate passano a servire nelle condotte comunali; e partendo con

questo scopo dalla Pia Casa, ricevono ancora 30 braccia di tela, purchè siansi lodevolmente condotte nel servizio di quella. La doppia dote anzidetta viene poi rinnovata a loro favore, qualora giustifichino un quinquennio di commendevole servizio nelle condotte. Le puerpere che in quello stabilimento si assistono gratuitamente e con tutti i riguardi e la delicatezza che richiede la loro circostanza, possono annualmente calcolarsi a quaranta.

(c) *Luoghi di cura pei mentecatti.*

Esiste fuori della Porta Tosa di Milano uno stabilimento di questa natura sotto il nome di *Senavra*, unito anch'esso all'Ospedale maggiore, in quanto all'amministrativo. Il numero ordinario di quest'infelici ascende a circa 420, dei quali l'ospedale suddetto mantiene gratuitamente 90, restandovi gli altri a pensione che pagasi dal R. Erario, se sono poveri; e dalle famiglie degl'infermi stessi, se possono sostenerne il dispendio. Provvidi regolamenti dirigono quest'istituto ove, banditi i ferri e gli altri mezzi di violenta coercizione, nulla trascurasi onde alleviare per quanto è possibile, la deplorabile condizione di quegli sventurati.

(d) *Orfanotroffj.*

A beneficio degli Orfanelli maschi della Capitale, fino dal 1528, venne fondato da pii cittadini un ospizio di contro alla Chiesa del Giardino, e quindi nel 1772 fu trasferito nel soppresso monastero de'Cassinensi ove trovasi tuttavia. Questo pio stabilimento accoglie, nutrisce e veste

gratuitamente oltre 200 di que' meschini, dai 7 ai 13 anni; ed essi vi restano fino ai 18. Colà vengono ammaestrati negli studj appartenenti alle prime tre classi d'istruzione elementare e nel disegno, mandandoli però giornalmente nella città ad apprendere un'arte meccanica di loro scelta presso maestri operai.

La pia Casa tiene in deposito per conto loro la quarta parte di quanto guadagnano, per essere ai medesimi consegnata quando escono dall'Ospizio, coll'aggiunta di Lire 40. 20, che si danno ad ognuno di loro in contante pel vestimento, con più tre camicie, due paja di calze, un fazzoletto da naso e due cappelline.

Per eguale modo provvedesi alle fanciulle orfane in altro stabilimento fondato originariamente dalla pietà di S. Carlo nel 1528. Questo è ora distinto in due case; in una detta *della Stella* si accettano le Orfane dai 7 anni compiuti ai 12 non terminati. Passano quindi nell'altra Casa denominata *Santa Maria di Loreto* o a motivo di mal ferma salute o per servizio della Casa medesima, nella quale possono rimanere vita durante, qualora a ciò non osti la loro condotta. Maritandosi o monacandosi mentre dimorano nel Luogo Pio, ricevono una dote di Lire 441. 38 riducibile a Lire 353. 10, se si collocano dopo aver dimorato sei anni nell'Orfanotrofio. Oltre a ciò, conseguiscono ancora Lire 132. 41 a titolo dotale in forza di un legato *Turconi*. L'istruzione che si dà alle medesime, riguarda il leggere e scrivere, l'aritmetica, la grammatica italiana, i lavori donneschi e gli elementi del canto. Il numero totale delle Orfane ricoverate è ora portato a 450 in ambedue le Case, ove stanno ancora altre pensionate a spese di particolari. Alla Pia Casa di Loreto mentovata qui sopra trovasi unita

la *Causa Pia Croce* istituita nel 1760 dal Conte *Giuseppe* della famiglia omonima, per sovvenire con elemosine i bisognosi e particolarmente gli abitanti del territorio di *Magnago*, pieve di *Dairago*, che nelle loro infermità sono assistiti di medico, chirurgo e medicinali.

(e) *Pio albergo Trivulzi — Collegio di Vedove.*

Fino dal 1771 il Principe *Antonio Tolomeo Trivulzi* destinò il suo palazzo a ricovero di poveri d'ambi i sessi, nativi di Milano, o aventi colà decennale domicilio ed incapaci a guadagnarli la sussistenza. Il pio intendimento venne subito recato ad effetto, che fu poi renduto perpetuo dal generoso principe col suo testamento dell'anno 1766. Altri benefattori vi aggiunsero diverse liberalità, talchè ora sono quivi alloggiati, mantenuti e vestiti gratuitamente circa 400 poveri nella maggior parte più che settuagenarj; ed è concesso ai Comuni, ad altri Pii Istituti ed anche a privati di collocare ivi a pensione individui di loro nomina.

Il Cardinale *Federigo Borromeo* a sollecitazione di alcune nobili vedove che diedero del proprio il fondo necessario, istituì nel 1431 un Ospizio a ricovero di povere femmine rimaste prive del consorte. Ora ne stanno quivi raccolte 18, ma non astrette a voto alcuno e sono libere d'abbandonare il Collegio. Non fanno vita comune perchè il Collegio non somministra che decente e comoda abitazione, un tenue assegno in denaro e l'intero spirituale servizio che le ricoverate ricevono dentro lo stesso collegio da un sacerdote Economo ed insieme Direttore spirituale del luogo.

(f) *Asili infantili di Carità.*

Abbiamo altrove notato, e quì lo ripetiamo a giusta lode del benemerito Sacerdote *Ferrante Aporti*, aver egli pel primo fondato in Cremona le scuole infantili. Su questo lodevolissimo esempio s'introdussero in Milano nel 1836 gli *Asili di Carità per l'infanzia*, istituzione che poi fu due anni dopo dal Sovrano approvata come *Pia Causa*. È noto lo scopo della benefica istituzione diretta a procurare in ogni giorno non festivo un luogo di custodia ai fanciulli della classe più povera, e tale istruzione che si confaccia alla loro tenera età. Cinque di questi asili sono aperti in Milano e si mantengono con annue largizioni di varj benefattori e con altri mezzi di pubblica e privata filantropia. I fanciulli per partecipare a questo beneficio devono avere non meno di due anni e mezzo nè più di cinque compiti; e vi rimangono fino all'età di sei. Ivi, oltre l'ammaestramento, ricevono una zuppa giornaliera ed una sopravveste uniforme.

(g) *Luoghi Pii Elemosinieri.*

Trentanove di questi luoghi, prima separatamente amministrati, poi concentrati in cinque diverse amministrazioni e per ultimo riuniti in una sola gestione, diffondono benefizj in varie classi della capitale e in diversi luoghi del suo territorio, impiegandone le rendite in molteplici oggetti cioè 1.º sussidj a circa 5300 famiglie povere nell'interno della capitale in una stabilita misura e fino alla concorrenza di annue L. 321,839. 08; non comprese altre 360 famiglie alle quali si distribuiscono circa Lire

16,000 per anno, provenienti dalla pubblica questua. 2.° Annua dotazione a 240 fanciulle povere milanesi, in ragione di Lire 115 per ognuna. 3.° Simile dotazione sovvenzione a 400 fanciulle povere del già Ducato di Milano, nella somma di Lire 46 a persona. 4.° Soccorsi a circa 580 famiglie povere e vergognose della capitale, in determinata proporzione mensile, nel che s'impiegano Lire 52,873. 36 in ogni anno. 5.° Assegno di 88 centesimi a ciascuna puerpera povera di Milano, il numero delle quali ragguagliasi a circa 1700 in un anno. 6.° Altro annuo assegno di Lire 353. 10 per testa a tre nobili fanciulle Visconti, fino all'anno 18.° della loro età, a titolo di educazione; e ciò per legato di una *Maria Caterina Lorena Visconti*. 7.° Annuale distribuzione di Lire 46,000 in varie elemosine a persone e famiglie specialmente chiamate da pii testatori. 8.° Dotazioni annue a fanciulle di diverse parrocchie da varj testatori ordinate, e ciò nell'approssimativa quantità di 64,000 lire. 9.° Assegno annuale di Lire 529. 65 per ognuno a 10 studenti nella Università di Pavia, 6 cioè di Milano, 2 di Lodi e 2 di Varese, in forza di legati particolari. 10.° Mantenimento delle due case per gl'incurabili in *Abbat-grasso*, come si è detto più sopra. 11.° Mantenimento delle due case d'industria, che tosto mentoveremo. Queste sono le largizioni elemosiniere che hanno luogo nella capitale. Se ne fanno anche in *Monza*, dove una direzione di cinque membri a ciò destinata eroga la somma annuale di circa Lire 18,000 in elemosine e doti.

(h) *Pia Casa d'industria e di ricovero in Milano e Monza.*

Rimedio efficacissimo alla perniciosa mendicizia adottato da ogni savio Governo sono le *Case d'industria e di ricovero*; e di queste ne ha due la Capitale del Regno Lombardo. In esse i lavoratori riconosciuti dal medico poco valdi o invalidi ricevono una retribuzione giornaliera di 40 centesimi, se maschi e di 30 se donne, qualunque sia il loro guadagno. Ai validi è pagato a tariffa l'importo dei lavori che fanno, ed inoltre i maschi ricevono centesimi 32 al giorno in estate e 35 l'inverno a titolo di beneficenza; e le donne 21 centesimi o 16 secondo la stagione. Quei che lavorano per le Pie Case nelle loro abitazioni, sono egualmente pagati a tariffa. Le Case medesime danno ricovero a circa 500 poveri dei due sessi o gratuitamente o a pensione; e i pensionati, oltre il compenso come lavoratori, hanno anche il vestito ed il letto.

I figli ricoverati nelle Pie Case esercitano varj mestieri fuori dello stabilimento; ed in luogo della retribuzione in danaro, hanno una zuppa giornaliera ed un pane ne' giorni feriali, con più una pietanza ed una misura di vino ne' di festivi. La zuppa si dà sempre ai ricoverati ed anche agli intervenienti, se la desiderano, in corrispettività di che essi lasciano sulla loro retribuzione 9 centesimi per la zuppa intiera, e 5 qualora si contentino della metà. Principali manifatture nelle Pie Case anzidette sono i telaggi d'ogni maniera, che nella maggior parte si adoperano ad uso dei pubblici stabilimenti e di quelli di beneficenza nella Provincia di Milano.

Degna di menzione è altresì la *Pia Casa d'industria*

aperta in *Monza* nel 1.^o Ottobre 1831 e condotta sul piede di quelle di *Milano*. Vi si trovano 65 ricoverati di ambidue i sessi, e vi si accettano, come intervenienti al lavoro, altri 40 individui, i quali percepiscono una giornaliera retribuzione.

(i) *Monti di Pietà.*

Questo salutare istituto che preserva l'indigente dall'implacabile artigliodell'usuraio, riconosce fino dal 1496 la sua fondazione in *Milano* dalla liberalità di que' cittadini. Depredato infamemente da violenza straniera nel 1796, allora fu chiuso; ma nel 1804 venne riaperto con un capitale di circa *lire* 300,000 preso a interesse, ed ha avuto di poi un annuale sensibile progredimento che lo abilita a soddisfare alle inchieste di numerosi concorrenti. Il Monte di Pietà della Capitale tiene ora in giro un fondo di 1,174,170 *lire*, parte spettanti allo stesso Monte, e provenienti in parte da mutui fattigli da privati o da altri pii stabilimenti. Con questo capitale si fanno pegni sino alla somma di *lire* 350 per ciascheduno, redimibili dentro un anno e contro il pagamento dell'interesse in ragione del sei per cento; il che serve a coprire gl'interessi passivi del Monte e le spese dell'Amministrazione. Considerabile è il numero de' pegni che vi si ricevono annualmente, potendosi ragguagliare a circa 60,000. È superfluo l'osservare che i pegni non redenti nel termine stabilito sono venduti all'incanto e, scontata la fatta sovvenzione unitamente agl'interessi, il sopravanzo del ricavato si tiene per un triennio a disposizione de' pignoranti. Anche *Monza* ha il suo Monte di Pietà, che possiede un capitale

di *lire* 38,000, e ne fa l'uso medesimo ricevendo pegni fino alle *lire* 100; nel che tiene annualmente in giro la somma di circa 17,000 *lire*.

§. 2.

PROVINCIA DI PAVIA.

La Città di Pavia, ricca di mezzi a diffondere l'istruzione per tutto il regno, trovasi eziandio ben fornita di modi onde sollevare in diverse guise le sofferenze de'suoi indigenti, come ci facciamo a mostrare indicando gli stabilimenti che seguono.

(a) *Spedale maggiore di S. Matteo ed Ospizio degli Esposti — Pio luogo delle figlie dodici.*

Risale all'anno 1449 la fondazione dello *Spedale maggiore* in Pavia, e se ne deve il merito ai primarj cittadini di allora. La rendita sua depurata ascende a circa *lire* 228,217 che si eroga in opere di beneficenza. Consiste la principale nella cura e nel mantenimento dei poveri infermi attaccati da sanabili malattie, i quali appartengano non solamente alla città, ma ancora al già *Principato di Pavia* ch' estendevasi ad alcuni distretti della Provincia, alla bassa Lomellina e ad una frazione dell' *Oltrepò*. Ragguagliasi il numero giornaliero degl' infermi che ivi sono assistiti a 339, con la spesa approssimativa di annue *lire* 162,799. Le cinque cliniche, cioè la medica, la chirurgica, la medica pei chirurghi, l'ostetrica e l'oculistica, delle quali si è fatto cenno parlando dell' Università, esi-

stano in questo Spedale, che contiene altresì, fino dall'epoca della sua fondazione, un piccolo Conservatorio di femmine dedicate alla pietà e che vestono l'abito religioso. Vi si accettano ancora 12 pellagrosi dello Stato; e vi si curano anche i venerei con dotazione fatta da *Giuseppe II*, e gli altri a spese del R. Erario in parte, e parte a carico dei Comuni della provincia.

Nello Spedale maggiore rimane incorporato il *Pio Ospizio degli Esposti*, ove ricevonsi i bambini ivi portati ed anche gli abbandonati nella città e nelle provincie, come pure i provenienti dalla clinica ostetrica. La rendita netta di quest' Ospizio è ben modica; ma alla vistosa deficienza che non è minore di circa 67,000 *lire* suppliscono i redditi del luogo pio e l'Erario pubblico. Trenta Esposti si mantengono ogni giorno ragguagliatamente nell'interno della Pia Casa, e 690 nella campagna.

Alle rendite dello Spedale sono presentemente riunite anche quelle che appartenevano ad un Pio Luogo detto *delle figlie dodici*, scopo di cui sarebbe il mantenere altrettante povere giovani derelitte e costrette alla mendicizia. Ma la troppo tenue rendita di tale istituzione non essendo sufficiente ad erigere uno stabilimento particolare, quella si eroga nel mantenere alcune miserabili in altri ospizj.

(b) *Pio Istituto di Santa Corona.*

L'antica fondazione di questo Luogo pio, stabilito nel 1570, proviene dalla pietà di cittadini privati, e n'è oggetto l'assistenza gratuita medico-chirurgica e farmaceutica agli infermi sparsi nella Città. Vi si sono aggiunte modera-

mente, vale a dire nel 1823, anche due levatrici a sollievo delle partorienti povere di Pavia.

(c) *Pio Albergo Pertusati, ed Ospizj uniti.*

Un antico Ospizio degl' *Incurabili* e il moderno stabilimento dei *Mendici* esistevano separati dal *Pio Albergo*, fondato nel 1752 dal Vescovo di Pavia *Francesco Pertusati* a beneficio di poveri impotenti a procacciarsi la sussistenza. Ora tutti e tre gli stabilimenti sono stati concentrati; e la loro netta rendita complessiva di *lire* 56,068 di cui fa parte l'assegno di *lire* 18,000 pei mendici dello Spedale, si eroga nel mantenere giornalmente 214 individui poveri ed inabili al lavoro per cronicismo o vecchiaia, 80 de' quali sono sussidiati nelle case loro, e gli altri nel Pio Albergo anzidetto.

(d) *Orfanotrofj.*

I figli legittimi e naturali, nativi di Pavia, in miserabile condizione, ed orfani almeno del padre, sono ricoverati, mantenuti, educati in due separati stabilimenti, uno pe' maschj che vi si ricevono dagli 8 anni compiuti rimanendovi fino ai 18, l'altra per le fanciulle che vi sono ammesse dai 7 anni ai 12 e vi restano fino all'età loro adulta. L'Orfanotrofio pei maschj eretto da *S. Girolamo Miani* l'anno 1554 ne ha in se concentrato un altro fondato per simile oggetto l'anno 1614 dal sacerdote *Paolo Antonio Piacentini*; e la unita rendita di amendue che al netto ammonta a *lire* 22,134, si converte nell'annuo mantenimento di 47 orfanelli, i quali vengono anche

istruiti ne' primi rudimenti delle lettere ed istradati a un mestiere; laonde, all'uscire dal Luogo Pio, portano seco il cumolo dei loro lucri industriali. L'orfanotrofio femminile che ha il titolo di *S. Siro*, venne fondato nell'anno 1628 da *Maria Salazar de Beccaria*, ed ha di rendita disponibile *lire* 18,059 con cui si mantengono annualmente 47 fanciulle. Si dà alle medesime nel Luogo Pio la necessaria istruzione morale, e si ammaestrano come i maschj ne' primi rudimenti delle lettere, nell'aritmetica e ne' lavori del loro sesso. All'atto poi del loro collocamento, ognuna di esse percepisce due doti, per disposizioni testamentarie del Proposto *Ippolito Visconti* e del Canonico *D. Cesare Bergamaschi*.

(e) *Pio Ospizio di Santa Margherita.*

In questo Pio Luogo, conosciuto anche sotto la denominazione di *Soccorso*, si ritirano alcune femmine povere, ravvedute dei loro errori, o che trovansi nel pericolo di traviamiento. Ebbe a fondatore nel 1601 *Baldassarre Landini*; ha di rendita *lire* 7208, e dà annualmente ricovero, istruzione morale e mantenimento a 13 individui in circa.

(f) *Pio Istituto Elemosiniere.*

Cosmo Colesina è il più antico fra i benefattori che intesero a sussidiare con elemosine e doti i miserabili e le povere figlie pavesi. Tali sovvenzioni che cominciarono nel 1523, aumentarono in seguito per largizioni di altri benemeriti cittadini, e quindi se ne formò uno stabilimento

che fu sanzionato nel 1784 dall'Imperatore *Giuseppe II.* La parte disponibile dell'annua rendita che, non depurata, ascende a *lire* 48,997, viene distribuita in doti ed elemosine a poveri della città e di determinate Comuni, corporazioni e famiglie, in diverse proporzioni, partecipandone eziandio per *lire* 3450 annuali la Pia Casa d'Industria che ora siamo per indicare.

(g) *Pia Casa d'industria e di ricovero.*

Recente è l'istituzione di questa Casa che venne aperta nel 1817. Come la sua denominazione, così n'è doppio l'oggetto; giacchè vi si dà ricovero ad individui miserabili de' due sessi nati o domiciliati in Pavia, atti molto o poco al lavoro; e vi si ammettono a lavorare nell'interno individui che giustifichino la loro miserabile condizione e la nascita o il domicilio nella città. Dannosi ancora materie grosse da lavorare fuori del recinto della Pia Casa, le di cui rendite si calcolano a circa *lire* 25,195. Il numero de' ricoverati si può ritenere annualmente in 28 maschj e 10 femmine, varj di cui provengono da Comuni che ve li mandano in pensione. Tele di canapa e lino sono le principali manifatture che si lavorano in quella Pia Casa.

(h) *Asilo Infantile di Carità.*

L'Asilo infantile aperto l'anno 1837, si mantiene con sussidj di pii contribuenti e cogl'interessi di qualche capitale che di già è posseduto dallo stabilimento. È piuttosto considerabile il numero de' fanciulli che profittano di questa utilissima beneficenza.

(i) *Luogo Pio del Vescovo.*

Diede origine a questo Pio Luogo, nel 1325, *Benedetto Fascinelli Carabiagio* col lodevolissimo scopo d'istruire e educare le povere figlie abbandonate. Tre anni dopo, intese al prosperamento di tale istituto *Angelo Domenico Pozzi*, che morendo gli lasciò 34 mila *lire* di capitale e due case da lui comprate, per collocarvi le ricoverate. Il Vescovo di Pavia succedette ai due mentovati benefattori nella direzione del pio Istituto, che nel 1840 fu riconosciuto dal Governo come pubblico stabilimento, sotto la denominazione di *Pia Casa delle figlie derelitte*.

(j) *Monte di Pietà.*

Antichissimo era questo pio Stabilimento in Pavia, ma le passate vicende politiche lo avevano portato a deperimento. Nel 1825 il Consiglio camerale lo riattivò, dotandolo a carico del Comune di *lire* 60,000 che, unite al patrimonio dell'antico Monte, portano il capitale del nuovo a circa 80,000. Con questo si fanno pegni ordinariamente non superiori al valore di *lire* 300, ma il Direttore ha la facoltà di condiscendere fino a *lire* 600. L'annuo approssimativo numero di pegni che vi si danno, coll'interesse del 6 per cento, si può calcolare a 3500.

PROVINCIA DI BRESCIA

(a) *Ospedali d'infermi e Luoghi Pii annessi.*

Due di tali stabilimenti contiene il capoluogo della provincia, uno cioè pei maschi, eretto nel 1447, l'altro per le femmine, istituito nel 1523. Il primo dà giornalmente ricovero, cura e medicinali a circa 230 infermi poveri, somministra medicinali ad altri luoghi pii, dispensa doti e pecuniarj soccorsi annuali agl' indigenti. Sono uniti allo Spedale anzidetto la *Pia Casa degli Esposti*, che ne mantiene circa 2000, affidandone molti, contro retribuzione, a custodirsi in campagna, come pure il Locale de' mentecatti che ne accoglie gratuitamente circa 60, se miserabili, ricevendone altri a pensione. La spesa annuale per i surriferiti oggetti v'è in complesso a *lire* 278,000. L'Ospedale delle femmine mantiene 110 letti per le inferme, e dà ricovero a mentecatte ed a partorienti. L'ammontare delle beneficenze praticate da questo stabilimento è di annue *lire* 54,000.

(b) *Orfanotrofj.*

Quel S. *Girolamo Miani* che abbiamo accennato come fondatore dell'Orfanotrofio de' maschi in Pavia, fondò nel 1532 anche quello che riceve gli orfani maschi in Brescia, i quali, se siano miserabili e costumati, vi si ricevono qualora non abbiano più di dieci anni. Quivi hanno

intiero mantenimento, istruzione religiosa, insegnamento elementare di lettere ed istradamento a qualche mestiere fino agli anni diciotto. L'ordinario numero di loro è cinquanta; e le rendite del luogo Pio disponibili in beneficenza interna ascendono a circa annue *lire* 19,000.

La città poi nel 1562 operò la formale istituzione dell'Orfanotrofio per le fanciulle, separatamente dall'istituto delle Convertite al quale trent'anni prima era unito. Le fanciulle che possono avervi accesso dai 7 ai 10 anni, devono essere miserabili e costumate. Ivi sono mantenute di vitto e vestito, ed hanno istruzione elementare e religiosa, non che ammaestramento ne' lavori femminili ed anche nella musica, secondo la circostanza. Escono dal luogo pio o per collocarsi ad onesto servizio o per maritarsi; ed in quest'ultimo caso vengono provvedute di dote in *lire* 380. Circa ottanta fanciulle sonovi annualmente mantenute, ed in ciò si erogano le rendite disponibili in beneficenza interna ed esterna, le quali si calcolano a circa *lire* 27,000 annuali.

(c) *Reclusorio delle Convertite.*

Per disposizione testamentaria di *Laura Gambara*, fatta nel 1537, questo reclusorio fu costituito formalmente nell'edifizio attuale. Ivi si ritirano e si occupano negli esercizi religiosi e nella riforma de' loro costumi le traviate, indossando abito monacale e serbando vescovile clausura. Portano, entrando, una dote di *lire* 874. 20 e qualche mobilia; ma ove manchi o sia insufficiente la dote, vi supplisce il legato *Soncini*. L'età per l'ammissione è dagli anni 15 fino ai 40; il loro numero è d'ordinario

40; e le rendite del luogo pio, disponibili a profitto di esse, ammontano annualmente a circa 24,000 *lire*.

(d) *Zittelle adulte di S. Agnese.*

Il principio di questo Istituto contasi dal 1552, ma venne di poi ampliato nel 1768 da largizioni del Vescovo *Marino Zorzi*. L'oggetto n'è il mantenimento e l'educazione di fanciulle non minori di anni 8 nè maggiori di 16, appartenenti a famiglie civili, povere e costumate. Le ricoverate sono una sessantina e vengono ammaestrate nella religione, nelle classi elementari e nei lavori femminili. Rimangono nella Pia Casa fino agli anni 24, e da quella portano una dote di *lire* 150 o al marito o al monastero, secondo che loro riesca di collocarsi. Si erogano in beneficenze interne a loro profitto circa annue *lire* 21,000.

(e) *Spedale di Mendicanti invalidi, detto
Casa di Dio.*

Un voto che fece la città di Brescia nell'anno 1577, nella circostanza di un contagio, fece sorgere quest'istituto a ricovero di persone miserabili della città o della provincia, storpie o malsane e perciò inabili a procacciarsi la sussistenza. Sono però divise nella casa come in due famiglie; ed ivi adempiono i doveri di religione, occupandosi ancora in quelle opere manuali di cui possono essere capaci. La Casa dispone a loro vantaggio di circa *lire* 70,000 in ogni anno, ricoverando e mantenendo di tutto a un dipresso 120 individui.

(f) *Pia Casa delle Pericolanti.*

Lo zelo di persone pie, condiiuvato dal Comune, ha istituita questa casa per asilo di 50 povere giovanette mal sicure della loro onestà, per difetto di genitori. L'età in cui possono esservi ammesse, è dagli anni 10 ai 17: ivi sono mantenute, vestite e istruite nelle cose di religione, nelle faccende domestiche e nei lavori femminili; poi si collocano a servizio di oneste famiglie. Un pingue legato proveniente dal *Prevosto Faustino Rossini*, già direttore costituutore e benefattore del Luogo Pio, permette di erogare presentemente in questa istituzione circa annue *lire* undicimila.

(g) *Luoghi Pii Elemosinieri.*

Varj Istituti di questa natura esistenti in Brescia e concentrati nel 1832 in una sola Amministrazione, distribuiscono annualmente 13,000 *lire* in elemosine, doti e soccorsi alle persone indigenti.

(h) *Veneranda Congrega della Carità Apostolica.*

Questo Istituto che ebbe origine nel 1538, distribuisce elemosine settimanali a 124 famiglie povere vergognose e a più nell'inverno, se ciò sia possibile; somministra letti a famiglie della stessa categoria, cariche di figliolanza di sesso diverso, e doti in ciascun anno a molte indigenti ed oneste fanciulle, impiegando in tutte queste beneficenze l'annua somma di 108,000 *lire*. L'amministrazione è so-

stenuta da un numero di cittadini, che si ripartono con determinato turno le occorrenti incombenze.

(i) *Ospedale della Mercanzia.*

Al ceto de' Commercianti ed artisti è rivolta quest' antica benefica istituzione; ed è perciò diretta da membri della Camera di Commercio. L' oggetto suo è di somministrare alloggio gratuito ed alcun soccorso pecuniario a donne appartenenti al ceto commerciante ed artistico, venute in istato di miseria.

(j) *Casa d' industria e di ricovero.*

Esiste questa fino dal 1817, epoca in cui dal Governo fu vietata la mendicizia: somministra da occuparsi utilmente ai poveri che sono atti al lavoro. La somma annuale di lire 33,000 viene erogata da questa Casa in atti di beneficenza.

(k) *Santo Monte di Pietà.*

Tale istituto nacque verso la metà del secolo XIV: è puramente benefico, perchè soccorre agl' indigenti dando a prestito lire 750, qualora il valore de' pegni ne sia capace, o due terzi del valore del pegno in caso diverso. L' Amministrazione sua è unita a quella dei Luoghi Pii elemosinieri.

(1) *Monte Nuovo.*

Questo stabilimento rimonta al 1586 e riceve pegni per qualsiasi somma, mediante l'interesse del 6 per 100. Il capitale che a quest'oggetto tiene in giro annuale, si valuta circa 40,000 *lire*.

Ai mentovati stabilimenti di pubblica beneficenza esistenti nella città e provincia di Brescia sono da aggiungersi 1.° l' *Amministrazione del Patrimonio dell' istituto di primitiva istruzione nella Provincia*, eretto nel 1797, che contribuisce insieme con le Comuni all'onorario de' Maestri addetti alle scuole *elementari* provinciali; 2.° tre *Asili di Carità* per l'infanzia, analoghi a quelli che fioriscono altrove e diretti da una Commissione particolare.

§. 4.

PROVINCIA DI MANTOVA.

Gli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza che esistono in questa e nelle susseguenti Provincie del Regno Lombardo avendo a un di presso i medesimi oggetti che nelle precedenti, stimiamo opportuno darne una semplicissima notizia a scanso d' inopportune ripetizioni.

(a) Lo *Spedale Civico* mantiene e cura ordinariamente 60 infermi per giorno, non compresi i cronici, i veneri e i mentecatti. Si carica pure degli esposti che si valutano annualmente circa 350. L'istituzione sua è del 1449, e la spesa annuale è di *lire* 119,000.

(b) L' *Orfanotrofio de' maschj*, istituito dal *Conte*

Bulgerini nel 1767, ha di rendita approssimativa lire 15,000 e mantiene 36 orfanelli dagli anni 7 ai 18, compresi 7 pensionisti.

(c) *L'Orfanotrofo delle femmine*, eretto nel 1785 per volontà dell'Imperatore *Giuseppe II*, che ordinò a quest'oggetto la concentrazione di altri luoghi pii d'epoca molto anteriore, possiede una rendita annua di circa lire 39,000, con cui mantiene 64 orfane dagli anni 7 ai 18.

(d) *La Casa di ricovero e d'industria* aperta nel 1 Gennajo 1819, dà ricovero e sussistenza ai poveri della città incapaci di lavorare, e somministra lavoro ai capaci.

(e) *L'Istituto Elemosiniere* fu stabilito nel 1786, aggregandovi tutte le Pie Cause preesistenti e destinate a distribuire elemosine e doti. L'erogazione annua che in tali oggetti continuasi, ascende a circa lire 49,000.

(f) Il *Monte di Pietà*, fondato sino dal 1486, presta sopra pegno agl'indigenti; e tiene perciò in annuo giro un fondo di lire 108,000.

§. 5.

PROVINCIA DI CREMONA.

Pii Istituti in Cremona.

(a) *L'Ospedale Civico* si formò nell'anno 1450, mediante il concentramento di varj piccoli ospitali della città e de' sobborghi. Fu poi esteso dalla munificenza di *Giuseppe II* e da largizioni private, di modo che la rendita sua annuale va intorno alle 342,000 lire. Sono circa 300 gl'infermi che vi si curano giornalmente, con di più 48

incurabili che in quello sono mantenuti. Ha un ritiro per le partorienti povere ove trovansi 16 donne per giorno; ed un ospizio per i bambini esposti, oltre quelli che si danno ad allattare a nutrici di città e di campagna.

(b) *L' Istituto di Santa Corona*, unito all'Ospedale in quanto all'Amministrazione, ha poco più che 3000 *lire* di rendita, le quali si erogano nel fornire gratuitamente i medicinali agl'infermi poveri nelle loro abitazioni.

(c) *Il Pio Orfanotrofio de' maschi* fondato nel 1558 con largizioni private, ha 28,000 *lire* di rendita, con che mantiene ed istruisce nelle arti meccaniche e negli studj elementari 60 Orfani della città nell'interno dell'Ospizio. I fanciulli poveri, orfani di padre e madre, vi sono preferibilmente accettati.

(d) *L' Orfanotrofio delle femmine* risale al 1498, e venne aumentato di poi da beneficenze private. Ha una rendita di circa *lire* 30,000 pel mantenimento di 45 orfane e per la loro istruzione nei primi rudimenti delle lettere, nell'aritmetica e nei lavori adattati al sesso.

(e) *L' Istituto Elemosiniere* surse nel 1786 dalla concentrazione di varie Pie Cause. Le 184,000 *lire* che possiede di rendita, servono a mantenere le case di ricovero e di lavoro prive di entrate particolari, ad elemosine che giornalmente e mensualmente si somministrano, ad alcune che si danno a zitelle povere ed a sovvenzioni ai poveri vergognosi della città.

(f) *Il Monte di Pietà* con *lire* 7500 di rendite, dà a mutuo gratuito sopra pegno fino a *lire* 15, 30. e col termine di 13 mesi al riscatto.

(g) *La Casa di Ricovero* istituita nel 1809 dà sostentamento a 120 individui della città vecchi ed impotenti al lavoro.

(h) La *Casa d'Industria* fu pure eretta nel 1809 e consta di un numero indeterminato di operaje manifattorj, alcuni de' quali lavorano nell'Ospizio ed altri nelle orlo abitazioni. Ha 26 telai per le analoghe manifatture; vi si tingono e si cardano i panni.

Pii Istituti in Casalmaggiore.

(a) L'antico suo *Spedale Civico*, accresciuto fino alla rendita di *lire* 15,000, presta i soccorsi dell'arte salutare a 35 infermi della città e delle adiacenze.

(b) Due *Orfanotroffj*, uno pe' maschi, l'altro per le femmine, quello con rendita di *lire* 13,000, questo di 18,000, mantengono 20 orfani della città e de' contorni dai 7 a 12 anni, e 40 orfane che vengono ammaestrate nei lavori domeschi.

(c) Un *Istituto elemosiniere* comparte la sua rendita di *lire* 14,000 in sovvenzioni di elemosine giornaliere e mensili, in alcune doti a povere Zittelle, o in medicamenti che somministra gratuitamente agl' indigenti della città.

(d) Il *Monte di Pietà* tiene in giro la sua rendita di *lire* 2000, in limitate sovvenzioni assicurate con pegni.

(e) Una *Casa di Ricovero* mantiene 40 vecchi invalidi dei due sessi, ed una *Casa d'industria* occupa 60 individui in lavoro di tele ordinarie e nastri di filo.

PROVINCIA DI BERGAMO.

(a) Nel 1458 ebbe origine in Bergamo lo *Spedale maggiore* dalla riunione di altri preesistenti. Le attuali sue rendite in *lire* 218,000 si erogano nell'accogliere tutti gl' infermi della provincia affetti da mali curabili e i forestieri di passaggio, non che in ricevere e mantenere tutti gli esposti, i maschj cioè fino al loro 12.^o anno e le femmine fino a tanto che sieno collocate. Deve inoltre incaricarsi di 36 infermi incurabili e di 18 mentecatti. Lo Spedale maggiore amministra eziandio il *Luogo Pio Azzanelli*, che ha il peso di erogare le sue lire 8200 di rendita nel servizio medico-chirurgico e farmaceutico onde abbisognano i poveri domiciliati entro la cinta nuova, e di dotare donzelle povere nella medesima cinta domiciliate.

(b) Le *Orfane Bergamasche* sono accolte in due Case distinte, l'una detta il *Soccorso* e l'altra il *Conventino*. La prima, istituita nel 1612 per opera del Vescovo *Giovanni Emo*, riceve fanciulle non minori di anni 12, povere ed esposte a pericolare per mancanza di custodi. La seconda, fondata nel 1750 da *Francesco Deh* ed accresciuta da altri benefattori, accetta fanciulle di età non minore di anni 7 e non maggiore di 12, povere, orfane ed abbandonate dai genitori. La rendita dell' una Casa e dell'altra arriva intorno a 100,000 *lire*.

Gli *Orfani maschj* sono educati e mantenuti in uno stabilimento fondato nel 1532 dal già nominato *S. Girolamo Miani*. Quest' Orfanotrofio comprende l'Istituto degli

Orfani di *S. Martino* e quello de' Mendicanti di *S. Carlo* che vi fu riunito nel 1809. Riceve, mantiene, educa ed istruisce in mestieri i giovanetti non minori di 7 e non maggiori di 11 anni, nati da povere ma oneste famiglie della città e della provincia, privi de' genitori o la cui madre siasi rimaritata, sani di mente e di corpo e capaci di esercitare un mestiere. Annuè lire 16,000 sono la rendita di questo stabilimento.

(c) La *Casa di Ricovero* che ha circa 97,000 lire di rendita, fu eretta nel 1811, epoca del divieto della mendicizia. Suo oggetto è il dar ricovero ai poveri incurabili dell'antico territorio di Bergamo; ha inoltre il carico di 18 maniaci.

(d) La *Casa d'Industria*, stabilimento contemporaneo al precedente, è dotato con un'assegno di lire 8627. 50 sulla rendita della *Misericordia maggiore*. I Luoghi Pii elemosinieri devono concorrere alla spesa pel mantenimento dell'alloggio e vestiario ai ricoverati, non che alla differenza in meno fra il prodotto de' lavori e le mercedi che si pagano ai giornalieri della Casa.

(e) Varie persone benefiche unitesi col pio intendimento di sovvenire all'indigenza, accumularono nel 1255 le loro sostanze, per erogarne i redditi in favore de' poveri. Quindi nacque l'Istituto denominato *Misericordia maggiore* soprammentovato, che ora dispone una rendita di 175,000 lire, erogandole in parecchie opere di pietà e di beneficenza, mantenendo inoltre con molto decoro la Basilica di S. Maria Maggiore, aggregata perciò a questo Luogo Pio fino dal 1449.

(f) Dai legati che lasciò l'illustre capitano *Bartolommeo Colleoni* procede la dotazione del *Luogo Pio*

della Pietà, il quale con la rendita di circa 30 mila *lire* mantiene decorosamente ufficiata la cappella che serba le ceneri del testatore e distribuisce molte doti a giovani povere, nate nella Provincia di Bergamo.

(g) A sovvenzioni dotali per circa *lire* 4500 sono pure destinate le rendite di altro pio Istituto, perciò forse detto il *Sovegno*, onde facilitare il collocamento di figlie pericolanti o di altre donne che non godono intiera l'estimazione di oneste.

(h) Il *Monte de' Pegui* si presta alle domande dei ricorrenti, specialmente se poveri, con un capitale di 20,000 *lire*, ricevendo pegui adeguati e l'interesse del 3 per cento sulle somministrazioni che non giungono a *lire* 575; e del 6 per cento sulle maggiori le quali ordinariamente non eccedono le *lire* 500 per volta. È però in facoltà dell'Amministrazione l'accrescerle fino a *lire* 1000, avuto riguardo alle circostanze del Monte.

(i) L'istituto che ha il titolo di *Donne in ritiro*, accoglie le donne maritate o senza marito, risolte di abbandonare la prostituzione e la scandalosa condotta. Valutasi la sua rendita ad undici mila *lire*.

È da ricordarsi altresì in Bergamo la benefica *Commissaria Verdura*, sotto l'ispezione del Vescovo e di due altri soggetti; e noteremo per ultimo che il *Luogo Pio Azzanelli* e i mentovati sotto le lettere *e*, *f*, *g* insieme con altri sei Pii Istituti denominati *Legato Mazzoleni Ciampini*, *Legato Montechiari*, *Eredità Ghislandi*, *Misericordia di S. Vigilio*, *Eredità Scarpaccia* e *Monte dell'Abbondanza* sono regolati da un Direttorio composto di cinque individui e da un Amministratore.

PROVINCIA DI LODI E CREMA.

Pii Istituti in Lodi.

(a) Esistono in Lodi due Ospedali d'Infermi; il così detto *Ospedale maggiore* e l'*Ospedale Fissiraga*. Il primo fondato nel 1358 ammette gli ammalati della città e dell'antico territorio lodigiano, ricovera e mantiene gli esposti, e dà ricetto a molti cittadini vecchi, cronici e miserabili, avendo di rendita *lire* 230,044. L'altro che fu istituito dieci anni dipoi, ed ha il reddito di *lire* 37,956, è affidato agli *Spedalieri di S. Giovanni di Dio*, e presta mantenimento e assistenza a Sacerdoti infermi, non che ad altre povere e civili persone.

(b) Ai fanciulli poveri de' due sessi, privi almeno di padre, danno ricovero, educazione ed intiero mantenimento due separati *Orfanotroffj*, ciascuno de' quali ha rendite che eccedono d'alcun poco le *lire* 20,000. La fondazione dell'Orfanotrofio de' maschi è del 1575; quella dell'altro è posteriore di 42 anni.

(c) Il *Monte di Pietà* eretto nel 1490, impiega il suo reddito di *lire* 43,856 in prestiti pecuniarij che, contro pegno, fa agl' indigenti.

(d) Un *Istituto Elemosiniere* fondato nel 1786, distribuisce elemosine e doti fino alla concorrenza di *lire* 59,869 che ne sono la rendita.

(e) Il divieto del vagabondaggio e della mendicizia fattosi nel 1809, occasionò l'istituzione della *Casa di Ricovero e d'industria*, dove hanno ricovero e manteni-

mento i miserabili impotenti a lavoro, e trovano occupazione proficua quei che ne sono capaci.

Questi tre ultimi stabilimenti sono diretti da una sola Amministrazione.

Pii Istituti in Crema.

(a) L'*Ospedale per gl'infermi* di questa città fu istituito nell'anno 1351, ed assiste gli ammalati poveri della città e dell'antica provincia cremasca. Ha alcuni letti per cronici incurabili e l'annua rendita di *lire* 114,823.

(b) I fanciulli esposti, gli abbandonati e gli orfani sono raccolti e mantenuti nel così detto *Ospedale degli Esposti e Mendicanti*, il quale dà ancora sussidio di balia-tico alle madri povere ed impotenti al lavoro, soddisfacendo a questi carichi colla rendita di *lire* 38,344.

(c) Esiste fino dal 1614 in Crema il *Conservatorio delle Zittelle di S. Carlo*, che colle sue rendite di *lire* 6316. 46 ricovera educa e mantiene un competente numero di povere fanciulle della città.

(d) Le pericolanti e le ravvedute, non solo di Crema ma ancora dell'antica sua provincia, hanno ricetto nel *Conservatorio delle ritirate* attivato nel 1790 e fornito dell'annua rendita di *lire* 3581. 55.

(e) La istituzione del *Monte di Pietà* è anteriore al 1496. Questo stabilimento ha di rendita 26,034 *lire*, colle quali sovviene di danaro i bisognosi che gli rilasciano un pegno corrispondente alla somministrazione.

(f) I miserabili incapaci di lavorare e quelli che ne sono capaci, vengono opportunamente provveduti nella *Casa di ricovero ed industria*, eretta nel 1800 e dotata di rendita in *lire* 16,766.

(g) Trovansi pure in Crema il così detto *Istituto delle Carceri* e le Commissarie *Luppa*, *Pennaro*, *Baruffo*, *Albergoni* e *Verdelli*, la rendita complessiva delle quali ascendente a lire 34,642 viene erogata in elemosine ai poveri e in doti alle Zitelle indigenti.

Una sola è l'amministrazione dei tre ultimi sopra notati stabilimenti.

§. 8.

PROVINCIA DI COMO.

Pii Istituti in Como.

(a) L'*Ospedale di S. Anna* fondato anteriormente al 1356, ampliato nel 1498 da *Michele Carcano*, fu ancora accresciuto in appresso coll'aggregazione del Luogo Pio della Carità e di quello dei Catecumeni. Sono a carico suo il mantenimento e la cura degl'infermi poveri che rievve, e la somministrazione di cura medica e farmaceutica agl'indigenti della città e de' sobborghi che rimangono infermi nelle loro abitazioni. La somma che occorre annualmente a soddisfare questi carichi eccede le lire 85,000.

(b) Dalla riunione di un *Conservatorio* istituito nel 1680 da *Giovanni Lavizzari* al luogo Pio del *Soccorso* e ad un altro *delle Orfane* ordinato nel 1693 dal Cavaliere *Lodovico Turconi*, emerge l'odierno *Conservatorio delle Zitelle dell'Immacolata* che ha una rendita approssimativa di lire 12,000 e mantiene circa 40 orfane o derelitte. Vi si educano inoltre 80 e più alunne che pagano una moderata pensione.

(c) Un *Istituto Elemosiniere* con rendita di circa lire 20,000 ne distribuisce 1,300 per elemosina, 2,900 ne dà in dote a povere giovani, ed eroga il soprappiù nell'adempiere legati e sostenere altri pesi onde l'istituto è aggravato.

(d) Il *Monte di Pietà* stabilito nel 1537 con capitali di *Lucrezia Crivelli*, rimasto inattivo per gli spogli che soffersse nel 1796 da mani oltramontane, venne riattivato nel 1829; e, coll'odierno suo patrimonio di circa lire 45 mila, sostiene gl'impegni appartenenti a così fatte istituzioni.

(e) Analogamente alle altre *Case d'industria* è organizzata quella di Como, che somministra lavoro a tutti i poveri del Comune mancanti di altri mezzi di lucro, e mantiene di alloggio, vitto e vestito alcuni indigenti più bisognosi, estenuati di forze e destituiti d'appoggio di famiglia.

(f) Nel 1809 dal *Canonico Giuseppe Peverelli*, con denaro suo proprio e con generose offerte di pietosi cittadini, si attivò l'*Orfanotrofio de' maschi*, ove hanno il ricovero, il mantenimento e l'educazione fino agli anni 18 i fanciulli orfani e miserabili della città e dei sobborghi.

Pii Istituti in altre Comuni della Provincia.

(a) È stabilito in *Varese* un *Ospedale* che contiene 54 letti pei poveri infermi della città ed annessi castelli; e sovviene di medicinali, elemosine ed assistenza medica quei che rimangono nelle loro abitazioni. Oltre ciò provvede annualmente di dote circa 50 zittelle indigenti. La sua rendita è di circa lire 50,000; ed al medesimo è unito

un *Monte di Pietà* che, col capitale di lire 3000, soccorre di piccoli mutui i bisognosi di Varese, ritirandone un'annuale pegno.

Altre pie istituzioni, come i legati *Frasconi*, *Castiglioni*, *Toscani* e *Negri*, colla rendita complessiva di lire 4,900, somministrano elemosine e doti ai poveri di Varese.

(b) Il Comune di *Cittiglio* dev'essere riconoscente alla memoria del *Dott. Carlo Luvini*, che con ultime disposizioni del 15 Novembre 1804 e del 5 Ottobre 1818, quivi istituì un' Ospedale d' infermi a sollievo di quegl' indigenti. Vi si preferiscono però i coloni del fondatore, gli abitanti delle Comuni ove trovansi i di lui possedimenti, e quelli delle Pievi della Valcuvia, di Leggiuno e di Brebbia.

(c) Un *Luvini Confalonieri*, di nome *Giovanni*, dispose altresì l' istituzione di un Ospedale in *Luvino*, il quale venne attivato nel 1838. In esso ricevonsi i poveri di Luvino e della Valtravaglia.

(d) Il Comune di *Acquate* ha verso i fratelli *Antonio e Giovanni Antonio Ajroldi* l' obbligazione di una *Casa di ricovero*, che sotto il titolo della *B. V.* istituirono quivi nell' anno 1594. L' annuo reddito della medesima giunge a lire 5800, che si eroga nel ricovero e mantenimento di 14 vecchj, 10 maschj e 4 femmine, incapaci a procacciarsi la sussistenza.

§. 9.

PROVINCIA DI SONDRIO

Gli stabilimenti di Pubblica Beneficenza che sono in questa provincia, consistono in due soli *Istituti Elemosinieri*, che hanno la rendita complessiva annuale di circa *lire* 1500.

CULTO RELIGIOSO.

§. 1.

NOTIZIE GENERALI.

Il Regno Lombardo è repartito in nove Diocesi, quella di Milano è *Arcivescovado*, le altre otto sono *Vescovadi*. Potrebbero premettersi importantissime notizie sulle vicissitudini subite dal Culto Religioso in questa parte dell'alta Italia, ma le riserberemo nel parlare partitamente delle Diocesi.

1. DIOCESI DI MILANO.

Nel secolo X, mentre Milano risorgeva dalle sue rovine, l'Arcivescovo che avea già incominciato ad esercitare autorità temporale, si adoperò energicamente nell'aumentare la sua potenza. Influir volle nella elezione dei Re d'Italia, attraversando all'uopo i disegni stessi della Corte Pontificia. Nei primi anni del secolo X l'Arcivescovo Lamberto si pose in urto coll'Imp. Berengario,

che per due volte dovè affrontarsi con un Principe straniero, chiamato da quel potente Sacerdote a discacciarlo. Fino da tale epoca il Metropolita Milanese era divenuto personaggio di somma considerazione tra i Principi Italiani: ed è da notarsi che col sagace pretesto di parteggiare or per l' uno or per l' altro, salì a tal potenza, che insospettiti i Sovrani, mentre lasciavano in origine la libertà dell' elezione dell' Arcivescovo al Clero, a norma dei sacri canoni e della tradizione, più non consentirono che quella dignità, resa tanto perigliosa al loro Regno, fosse data a chi non potevano sperare a se ligio. Ne conseguirono abusi e disordini, siccome accadde verso la metà del secolo XI, quando venuto a morte l' Arcivescovo Alberto, che avea saputo resistere coll' armi all' Imperatore, gli fu poi scelto il successore dal Re Arrigo, che volle una sua creatura perchè da lui dipendesse. Vero è che il capo della Chiesa Milanese non fu mai sovrano, come alcuni asserirono, dovendosi anzi ritenere per favola la pretesa donazione della Zecca di Milano che si pretese fatta nel 999 dal Re Lotario all' Arcivescovo. Esso riscoteva bensì il tributo, come altrove fu detto: frattanto Urbano II introdusse il rito di non concedere il Pallio se non consegnato dalle mani del Pontefice: più tardi si ordiò al nuovo eletto di recarsi in Roma a giurare obbedienza. Fuvvi un tempo in cui il Pontefice volle anche il diritto dell' elezione, come accadde nel 1262, quando Papa Urbano IV prescelse a Metropolita Ottone Visconti. Ad onta di quell' apparente dipendenza da Roma, continuarono a godere estesa potenza: la grandezza loro e quella del Clero Milanese scomparve colla erezione del principato dei Visconti.

Un'altra osservazione debbesi premettere concernente lo stabilimento della Liturgia della Chiesa Milanese per opera di S. Ambrogio. Quel piissimo Prelato, celebre per dottrina e per solide virtù che gli meritavano di essere annoverato tra i venerati Dottori della Chiesa, introdusse il rito che porta il suo nome, anche oggidì praticato, sebbene col volger degli anni modificato da variazioni e non poche. In proposito del medesimo riferiremo la opinione del Santo Vescovo: *« non deciderò qual sia la miglior costituzione ecclesiastica, se la repubblicana o la monarchica; nè mi propongo di trattare di cose sacre. So che nel cambiare dei secoli le circostanze si cambiano; che la Chiesa, essendo una Società combinata per il bene spirituale degli uomini, prudentemente cambierà la costituzione propria, qualora per quello ottenere, i civili cambiamenti la consiglino. »*

Senza andar vagando con l'Ughelli in cerca di supposizioni combattute dalla critica, per dare a Milano il suo primo Vescovo nell'Apostolo S. Barnaba, vuolsi più presto avvertire che molto vasta fu in principio la Milanese Diocesi, tostochè il di lei metropolitano ebbe a suffraganei i Vescovi circonvicini non solo, ma quelli pure del Piemonte e della Riviera Ligure Orientale. Nel secolo XIV occupò la sede Vescovile di Milano un *Eustorgio*, che per l'Ughelli sarebbe stato il nono Pastore, mentre forse fu il primo. Dopo *Protasio* e *Dionisio* comparisce ad illustrare la maggior Chiesa Lombarda *S. Ambrogio*: a lui succedeva *Simpliciano*, creduto il primo *Arcivescovo*, in forza però di un'iscrizione scritta nel 1582, in occasione della traslazione del suo corpo da un'umil tomba in altra più decente. L'Ughelli e il suo continuatore annuo-

veravano 127 sacri Pastori sul cominciare del secolo XVII: forse erano 120, ai quali debbono aggiungersi quei che ad essi succedevano fino ai giorni nostri.

L' *Arcivescovo* ha il suo *Ficariato* ed un *Consiglio Arcivescovile* di quattro Consiglieri. Il *Capitolo* Metropolitano si compone di 24 *Canonici* col titolo di *Monsignori*: ne sono Dignitarj l' *Arciprete Parroco*, l' *Arcidiacono*, il *Primicerio Maggiore*, il *Proposto* di gius patronato Visconti, il *Teologo*, il *Penitenziere*, il *Dotore* Prebendato.

La Basilica Imperiale di *S. Ambrogio* ha essa pure il suo *Capitolo* di 12 *Canonici*, colle due dignità di *Proposto Parroco* e *Arciprete*.

L' insigne *Basilica di Monza* ha per dignità capitulare un *Arciprete Parroco Mitrato*; dodici sono i *Canonici* uno dei quali è *Teologo* e *Cancelliere* particolare; a questi debbono aggiungersi quattro *Canonici Onorarj*, tre dei quali coadiutori della Parrocchia.

Questa Diocesi comprende 766 *Parrocchie*, 714 delle quali entro il Regno Lombardo e 52 nel Cantone Svizzero del Ticino. Gli abitanti di Milano, capitale, sono repartiti in ventiquattro *Parrocchie*.

2. DIOCESI DI COMO.

Discordarono grandemente gli Storiografi nel determinare l' epoca in cui fu portata ai Comaschi la luce evangelica. Non mancò chi pretese che ciò accadesse per opera di S. Ermagora, spedito dal Principe degli Apostoli ad Aquileia nel 58 di Cristo, e di là passato in Como: citano in conferma l' ufficio di quel Santo riguardato dai Coma-

schì come il loro primo Apostolo e la dipendenza della loro Chiesa dal Patriarca di Aquileja , senza riflettere che l'annua festività venne istituita sul cadere del secolo XIII, tempi di cupa ignoranza. Suppose il Quadrio che non già S. Barnaba , ma S. Anatalone fosse da lui spedito a predicare l'Evangelo agli abitatori delle rive del Lario; mentre è noto che, un secolo dopo la Redenzione, ivi dominava tuttora il paganesimo , avendovi mandata Plinio una statua di Giove per collocarsi nel suo tempio.

Senza andar più oltre dietro a vane congetture, vuolsi avvertire che lo stesso Ughelli , più moderato del consueto , addita per primo Vescovo di Como quel *Felice* consacrato da S. Ambrogio, che aveva trasformato un Tempio di Mercurio nella Chiesa di S. Carpofo. Si abbandoni dunque l'opinione del Tatti, giusta la quale incomincierebbe molto prima la serie dei Pastori Comaschi, tenendo per fermo che finora essi oltrepassarono di poco i cento.

Questa Diocesi è molto vasta; basti il dire che comprende non meno di 491 *Parrocchie*: di queste 308 sono nello Stato Lombardo , 181 nel Cantone Svizzero del Ticino , e due in quello dei Grigioni. Il Vescovo , in luogo di Vicario , ha un *Delegato Vescovile*. Sono dignità del Capitolo della Cattedrale Comasca , un *Arciprete* , un *Teologo* , un *Penitenziere* , un *Subeconomo* dei Benefizj vacanti ed un promotore delle cause pie: il numero totale dei Canonici è di venti.

3. DIOCESI DI BRESCIA.

Nel formare l'elenco dei Vescovi di Brescia ricade l'Ughelli in grossolani errori. Presume infatti di poter

riguardare per primo Pastore di questa Chiesa Anatalone, discepolo di S. Barnaba; ma se nel 51 ei l'avea già collocato sulla Cattedra di Milano, come poteva simultaneamente occupare quella di Brescia? Ad Anatalone si pretende di far succedere Clateo, ciò deducendo da una iscrizione così erroneamente interpretata, da confondere il nome di famiglia col personale. Altrettanto insussistente è la pretesa serie di quei che sederono sulla Cattedra di Brescia fino verso la metà del secolo IV; impazientito infatti il Commentatore dell'Ughelli Galeardo di tante futili asserzioni per sostenere una serie cronologica al tutto ideale, ne lascia la discussione agli oziosi, e confessa che il primo Vescovo di Brescia di cui si trovi menzione fu *Ursicino*, che verso il 350 assistè ad un Concilio tenuto in Sardi.

Il *VESCOVO* di questa Diocesi ha *Vicario Generale*. Il Capitolo della Cattedrale, composto di quattordici *Canonici*, distingue fra essi tre Dignitarj, col titolo di *Arceprete*, *Teologo* e *Penitenziere*. In Brescia ha *Proposto Mitrato* la Chiesa dei SS. Nazario e Celso: in Gambara, Chiari, Montechiaro, e Pontevico risiede un Vicario Foraneo; i primi due col titolo di *Proposto*, gli altri con quello di *Abbate*.

Questa Diocesi si compone di 376 *Parrocchie*, comprese quelle dei Comuni di Palosco, Lovero, e Vallecarnonica della Provincia di Bergamo, ed escluse quelle della bassa riviera di Salò dipendenti dalla Diocesi Veronese, come pure Paratico e Rivatica comprese nell'altra di Bergamo.

4. DIOCESI DI BERGAMO.

Per fare risalire ad epoca remota la promulgazione della fede evangelica anche in Bergamo, era necessario di dare a S. Barnaba un qualche discepolo ed investirlo della prima dignità Vescovile. Fu questi, secondo l'Ughelli, S. Narno, eletto Vescovo dal precitato Apostolo, in età assai provetta. E dopo la di lui morte si fece succedere Viatore, stato già suo discepolo. Indi si ricorse a quel S. Romolo che i Fiesolani venerano pel primo loro Pastore, presumendo che prima di recarsi sulle rive dell'Arno avesse predicato il Vangelo nelle Vallate di Bergamo. Frattanto, per continuare la supposta serie, è forza scendere di un salto al quinto secolo, per trovare sulla Cattedra di Bergamo *Dominatore* e poi *Stefano*, desumendone l'esistenza da due antichissime pitture! Vuolsi però avvertire, che nelle storie ecclesiastiche non si trova menzione di Vescovi Bergamaschi se non verso la metà del secolo V, avendo assistito ad un Sinodo tenuto in Milano dall'Arcivescovo Eusebio anche il Pastore Bergamasco *Prestanzio*, non Proiettizio come erroneamente scrisse l'Ughelli.

Il Vescovo di Bergamo ha *Provicario l'escovile*: i Canonici componenti il Capitolo della Cattedrale sono quattordici, ai quali debbono aggiungersi sei *Onorarj*: i Dignitari del Capitolo portano i titoli di *Arciprete*, *Teologo*, *Penitenziere* e *Primicerio*. Questa Diocesi comprende 335 *Parrocchie*.

Verso la metà del primo secolo si volle che in Pavia fosse un Santo Vescovo chiamato Siro, che coll'eloquenza evangelica raccolse varj discepoli, tra i quali un tal Sabino, poi insignito della Dignità Vescovile di Cremona. Non sapendo chi dargli per successore, per mancanza assoluta di notizie storiche, si crearono dall'Ughelli i nomi di Felice, Gorgonio, Marino, Simpliciano, Materno, Cassiano, Sisto Floriano: colla supposta esistenza dei predetti Cremonesi Pastori si giunse a *Stefano* Romano, eletto e consacrato da Papa Silvestro nell'anno stesso in cui fu celebrato il Concilio Niceno, ossia nel 320. Di ciò trovasi almeno presa memoria in un dittico della Cattedrale Cremonese, nel quale si rammenta anche *Sirino* di greca famiglia, succeduto a Stefano nel 342. Si conchiude che la serie dei Pastori Cremonesi deve tenersi per incominciata nel IV secolo.

Il *VESCOVO* di Cremona ha un *Vicario Generale*. Diciotto sono i Canonici componenti il Capitolo della Cattedrale; le sue Dignità vengono distinte coi titoli di *Arciprete Parroco*, *Arcidiacono Teologo*, *Penitenziere*, *Proposto*, *Primicerio* che è anche *Cancelliere Sindaco* capitolare, *Cimiliarca*, *Tesoriere*, *Anziano* e *Priore*. In S. Agata di Cremona il capo del Clero è *Proposto Mitrato*; in S. Stefano di Casalmaggiore porta il titolo di *Abbate* ed *Arciprete Mitrato*. La Diocesi comprende 221 *Parrocchie*.

Non si potè dare alla Chiesa di Lodi l'onore della Cattedra Vescovile prima del IV secolo. Tentò l'Ughelli di far credere che nell'età precedente fossero esistiti i due primi Pastori, ma non avendo il coraggio d'inventarne anche il nome, chiamò primo Vescovo S. *Giuliano*, consacrato dopo l'atroce persecuzione di Diocleziano e mancato di vita verso il 320 in età assai provetta. Successori di Giuliano in quel secolo furono Dionisio e Bassiano; e convien dire che tutti godessero di una certa longevità, poichè il terzo cessa di vivere verso il 413. Al sinodo tenuto dall'Arcivescovo Eusebio in Milano, intervenne Ciriaco come Vescovo di Lodi; il di lui successore Tiziano era già mancato di vita nel 477. Ora si aprono anco più vaste lacune; stantechè nel secolo VII non trovasi su quella sede Vescovile che *Donato*, uno dei Padri intervenuti al Concilio di Papa Agatone, e da quell'anno che fu il 679, si passa alla metà del secolo IX per trovare un successore a Donato nel Vescovo Racleto: successivamente la serie di questi Pastori non v'è soggetta ad interruzione.

Il *VESCOVO* di Lodi ha un *Vicario Generale Capitolare*: i Canonici componenti il capitolo della Cattedrale sono soli dieci; il primo ha il titolo di *Arciprete Parroco*; gli succedono in dignità il *Teologo*, il *Penitenziere*, il *Sindaco Capitolare*. La Diocesi è repartita in 105 *Parrocchie*.

Pavia, cospicua e celebre città dell' Insubria, servito avendo di Capitale per lunghi anni al Regno Italico, doveasi necessariamente illustrare dagli Annualisti anche collo splendore della Gerarchia religiosa. L' Ughelli si fa scudo delle asserzioni del Bossio, e questi protesta di avere estratte le sue notizie dai Dittici della Chiesa Ticinese, per dare a Pavia il suo primo Vescovo nel discepolo e concittadino di S. Pietro, denominato Siro. A quel promulgatore delle Dottrine Evangeliche si volle attribuire l'estinzione assoluta del paganesimo in Pavia, e la fondazione della prima Chiesa Cristiana, da esso poi governata fino al 961. Un suo collega e discepolo chiamato Pompeo, gli si fece succedere per anni quattro, poi un Evencio, un Profuturo, un Obeduino, un Leonzio, un Orsicano, un Crispino, un Felice, un Massimo, un Epifanio, che avrebbero occupato successivamente quella sede Vescovile, senza che ciò provar si possa con veruno documento autorevole. Infatti quel Crispino II che vorrebbe darsi per successore di Epifanio, resta confuso dagli storiografi con Crispino I; ed incerte del pari sono le note biografiche di Dalmazio, supposto Vescovo nel 306. Nè sembra quindi molto probabile che il decimoquarto di questi Pastori, nella serie dell' Ughelli debba tenersi per primo, ed in questa supposizione sarebbe stato *Anastasio* che mancò di vita verso la metà del secolo IV.

Il *Vescovo* di Pavia ha *Vicario Generale*: il Capitolo della Cattedrale, composto di tredici Canonici, ne ha sette rivestiti di Dignità titolari, coi titoli di *Proposto Parroco*, *Arcidiacono*, *Arciprete*, *Primicerio*,

Decano, Penitenziere e Teologo. La Diocesi è composta di sole 79 *Parrocchie.* /

8. DIOCESI DI CREMA.

La fondazione di Crema, caduta nel VI secolo, risparmiò agli Annalisti la vanissima briga di andare in traccia di tradizioni poco degne di fede, per dare anche a questa città l'onore di sede Vescovile al tempo degli Apostoli. Nel 1580 e non prima, Papa Gregorio XIII emanò una bolla, in forza della quale *Girolamo*, patrizio Veneto già Primicerio in Padova, fu eletto primo Vescovo di Crema e prese possesso della sua Chiesa nell'anno successivo: dopo soli tre anni si trasferì in Venezia sua patria, rinunciando alla Dignità Vescovile, desideroso di menar vita più quieta; gli fu quindi sostituito *Giovanni* suo nipote, ma esso pure dopo alcuni anni bramò ritirarsi in Venezia, per godervi tranquillità. I tre successori *Pietro*, *Marcantonio* ed *Alberto*, furono scelti anch'essi nella classe nobile di Venezia: verso il cadere del secolo XVII si cominciò a dar quella cattedra ad altri dello Stato, prima allo *Zolli* di Bergamo, poi al *Gusoni* di Crema.

Questo *Vescovo* ha un *Vicario Generale*: sono undici i Canonici della Cattedrale; il primo dei quali in dignità porta il titolo di *Arciprete Parroco*, il secondo di *Penitenziere* ed il terzo di *Teologo*. Questa piccola Diocesi conta sole 52 *Parrocchie.*

Non v'è soggetta a controversie la storia dei primi Vescovi di Mantova; stantechè non prima del secolo IX incomincia la loro serie. Fu Papa Leone III, come altrove si disse, che nell'808 insignì della dignità Vescovile mantovana il Sacerdote *Gregorio* nativo di Roma. *Ersulfo*, nativo delle Gallie gli fu dato per successore: il Patriarca d'Aquileia che lo aveva consacrato, pochi anni dopo tenne in Mantova un Concilio con pontificia annuenza di Eugenio II. *Giovanni Eginulfo* da Treviso fu il terzo Pastore Mantovano, consacrato anch'esso dal Patriarca d'Aquileia. Vuolsi ora notare che il di lui successore *Manasse* era Arcivescovo di Arles, quando fu chiamato in Italia dal Re Ugo suo congiunto, e con rarissimo esempio gli venne affidata l'amministrazione simultanea delle Chiese di Mantova, Verona, Trento e Milano. Tra il quinto Vescovo *Pietro* di nazione Alemanno ed il sesto dell' Ughelli, chiamato *Pietro* anch'esso ed uno dei Padri che assisterono al Sinodo celebrato in Ravenna da Papa Giovanni XIII, il continuatore del prefato storiografo amovera *Guglielmo*, che vivea nel 951. Dopo *Giovanni*, secondo di tal nome, non trovansi più nè lacune nè incertezze. Ci limiteremo quindi ad avvertire che di questi Vescovi mantovani molti appartennero alla principesca famiglia *Gonzaga*; basti il dire che dal 1466 fino al 1567, ossia per più di un secolo, si succedero in questa Cattedra Vescovile *Francesco*, *Luigi*, *Sigismondo*, *Ercole*, *Federigo*, *Francesco*, tutti di Casa *Gonzaga*.

Il Vescovo di Mantova ha *Vicario Generale*. Le Dignità del Capitolo della Cattedrale sono due, l'*Archi-*

prete e l' *Arcidiacono* : diciotto sono i Canonici. La Basilica Mantovana di S. Andrea ha il capo del Clero insignito del titolo di *Primicerio*. S. Barbara della predetta città è privilegiata di I. e R. Capitolo: è questo presieduto da un *Abate Mitrato*, e da quattro Dignità fregiate anch'esse della Mitra e distinte coi titoli di *Arciprete*, *Arcidiacono*, *Proposto* e *Decano*; quei Canonici sono tredici, quattro dei quali soprannumerari. Gli abitanti della Diocesi sono repartiti in 155 *Parrocchie*.



SEZ. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1.

ANTICA ESTENSIONE TERRITORIALE.

Sul terminare del secolo decorso, quando scoppiò in Francia la rivoluzione, lo Stato di Milano non era di grande estensione: i Geografi solevano paragonarlo ad un rettangolo lungo sessanta e largo cinquanta miglia, entro il quale però si contavano circa ad un milione e centomila abitanti.

Ma non fu già di sì angusti confini la Signoria Milanese al tempo dei primi Duchi Visconti. Per dar giusta idea della sua estensione ricorderemo che, alla morte di Gian Galeazzo, quando cadde la gran mole dello Stato sotto il governo dei due minori Giovan Maria e Filippo, i Rossi fecero ribellar *Parma*, il Cavalcabò s'impadronì di *Cremona*, il Benzzone si fece arbitro dei cittadini di *Crema*, *Brescia* se la prese il Rozzone, il Rusca si eresse in sovrano di *Como*, Giovanni da Vignate prese a signorreggiar *Lodi*, Facino Cane s'impossessò di *Piacenza*, di *Tortona*, di *Alessandria* e di *Novara*, i Collegati tolsero ai Visconti la *Romagna* e l'*Umbria*, proclamarono i *Senesi* la loro libertà, il Marchese di Monferrato s'impadronì di *Casale* e di *Vercelli*, e indi a poco fu forza il cedere ai Veneziani *Verona*, *Vicenza*, *Feltre*, *Bel-*

luno e Bassano: dunque il Ducato di Gian Galeazzo comprendeva tutti i territorj indicati!

§. 2.

STATI AUSTRIACI DELLA LOMBARDIA, PRIMA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE.

Dai primi anni del secolo XV agli ultimi del XVIII molte furono le variazioni di confine del moderno Regno Lombardo. Dopo la pace di Aquisgrana del 1748 la Casa d'Austria restò definitivamente in possesso della Lombardia, divisa in allora nei Ducati di Milano e di Mantova i quali erano suddivisi come appresso:

- I. DUCATO DI MILANO; comprendeva
 1. Il *MILANESE*, con *Milano* capitale; *Monza*; *Bicocca*; *Linate*; *Algiate* e *Vimercate*; *Trezzo*; *Cassano*; *Marchesato di Caravaggio*; *Vailate*; *Melzo*; *Rivalta* e *Agnadello*; *Marchesato di Marignano*; *Binasco* e *Abbiategrasso*; *Turbigo* con piccoli villaggi; *Varese*; *Mariano* e *Contea di Gallarate*.
 2. Porzione della *CONTEA D'ANGERA*, divisa nel territorio di *Angera* giacente sulla riva orientale del Lago Maggiore, e nel Ducato di *Sesto*, feudo degli *Spinola*.
 3. Il *TERRITORIO DI COMO* col distretto di *Como*, la *Contea di Archinto*, il *Forte Fuentes* e *Lecco*.
 4. Il *TERRITORIO PAVESE* con *Pavia*, *Certosa*, il picciolo Principato di *Trivulzio* e varj borghetti e villaggi.
 5. Il *TERRITORIO LODIGIANO* con *Lodi nuovo* e *Lodi*

- vecchio, *Codogno*, *Maccastorna*, *Senna*, *Castiglione*, *Soltarico*, *Pompola*, *Montanaso* e *Muzza*.
- G. Il TERRITORIO CREMONESE, che comprendeva *Cremona*, *Pizzighettone*, *Castelleone*, *Soresina* e *Fontanella*, il Marchesato di *Soncino*, *Bina*, *Castel Ponzone*, *S. Giovanni*, *Casalmaggiore*, *Soncino* sull' *Oglio*, *Calzo* e vari altri borghetti e villaggi.
- II. Il DUCATO DI MANTOVA aveva *MANTOVA* capoluogo e comprendeva *Marmirolo*, la *Virgiliana*, *Pietole*, *Goito*, *Gazzolo*, il Marchesato di *Ostiano*, *Vescovado*, la Contea di *Canneto*, la Contea di *Redondesco*, *Marcaria* con *S. Martino*, *Viadana*, la Contea di *Pomponasco*, *Luzzara*, *Raggiolo*, *Gonzaga*, *Borgoforte*, la Badia di *S. Benedetto*, *Quistello*, *Revere*, *Ostiglia*, *Serravalle* con *Governolo*, *Sacchetta*, *Roncoferrato* e *Poletto* col Marchesato di *Castellara*.

§. 3.

DIVISIONE DELLA LOMBARDIA SOTTO IL DOMINIO DEI FRANCESI.

Nello sconvolgimento politico prodotto dalla rivoluzione dei Francesi, la *Repubblica Cisalpina* repartì la Lombardia in dipartimenti, e quella divisione territoriale fu poi conservata nel *Regno d'Italia* istituito da Napoleone. Quel nuovo stato che dalla Valtellina distendevasi nel Piceno, era repartito in XXIV *Dipartimenti*, sette dei quali appartenevano al moderno *Regno Lombardo*. Essi erano i seguenti:

I. DIPARTIMENTO DELL'ADDA.

Prefettura in *SONDRIO*.

Questo Dipartimento comprendeva 6 *Cantoni* e 29 *Comuni*: valutavasi la sua *superficie* 318,943 *tornature* e 61 *tavola* con una *popolazione* di 80,796 abitanti nel 1811. — All'Amministrazione della Giustizia provvedevasi con *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *Sondrio*; di sec. cl. in *Morbegno*; di ter. cl. in *Triona* e *Chiavenna*; di quarta cl. in *Bormio*; di quinta cl. a *Ponte*: il Tribunale di Prima Istanza era quello di *Lecco*.

II. DIPARTIMENTO DEL LARIO.

Prefettura in *COMO*.

Vice-Prefetture in *Varese*, *Menaggio* e *Lecco*.

Il Dipartimento era diviso in 23 *Cantoni* e 185 *Comuni*: valutavasi la sua *superficie* 255,674 *tornature* e 16 *tavole* con una *popolazione* di 287,248 abit. nel 1811. Provvedevasi all'Amministrazione della Giustizia con due Tribunali di Prima Istanza in *Lecco* ed in *Varese*, e con *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *Como* e *Varese*; di sec. cl. in *Erba*, *Luvino*, *Introbio* e *Oggiono*; di ter. cl. in *Cantù*, *Appiano*, *Gravedona*, *Tradate*, *Gavirate*, *Lecco*, *Merate* e *Misseglia*; di quarta classe in *Menaggio*, *Bellaggio* ed *Asso*; di quinta classe in *S. Fedele*, *Porlezza*, *Angera* e *Bellano*.

III. DIPARTIMENTO DEL SERIO.

Prefettura in *BERGAMO*.

Vice-Prefetture in *Treviglio*, *Clusone* e *Breno*.

Questo Dipartimento era repartito in 18 *Cantoni* con 142 *Comuni*: comprendeva una superficie di 435,643 *tornature* e 64 *tavole* con 291,386 abit. nel 1811. — Provvedevasi all'Amministrazione della Giustizia con un Tribunale di prima Istanza residente in *Breno*, e con *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *BERGAMO*; di sec. cl. in *Treviglio*, *Romano*, *Verdello* e *Breno*; di ter. cl. in *Zogno*, *Trescorre*, *Almenno*, *Sarnico*, *Martinengo*, *Clusone*, *Gandino* ed *Edolo*; di quarta cl. in *Alzano maggiore*, *Caprino*, *Piazza* e *Lovere*; di quinta cl. in *Vilminore* e *Pisogne*.

IV. DIPARTIMENTO DEL MELLA.

Prefettura in *BRESCIA*.

Vice-Prefetture in *Chiari*, *Verola* e *Salò*.

Questo Dipartimento comprendeva 18 *Cantoni* e 127 *Comuni*: aveva una superficie di 325,639 *tornature* e 52 *tavole* con 304,011 abit. nel 1811. Vi si provvedeva all'Amministrazione della Giustizia con un Tribunale di Pr. Istanza residente in *Salò*, con *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *Brescia*, di sec. cl. in *Lonato*, *Lecco* e *Salò*; di ter. cl. in *Chiari*, *Orzinovi* e *Verolanuova*; di quar. cl. in *Gardone*, *Desenzano*, *Rovato*, *Iseo*, *Adro*, *Ponterico*, *Graguano* e *Vestone*; di quin. cl. in *Presceglie*.

V. DIPARTIMENTO DELL'OLONA.

Prefettura in *MILANO*.

Vice-Prefetture in *Pavia*, *Monza* e *Gallarate*.

Questo Dipartimento comprendeva 23 *Cantoni* con 277 *Comuni*; aveva una superficie di 289,905 *tornature*

e 23 tavole con 532,938 abit. nel 1811. Risiedevano in MILANO, come Capitale del Regno, i supremi Tribunali di Giustizia; in *Pavia* un Tribunale di Prima Istanza. Erano *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *Milano, Monza, Pavia e Gallarate*; di sec. cl. in *Desio, Vimercate, Abbiategrasso, Corteolona, Busto Arsizio e Saronno*; di terza cl. in *Bollate, Casorate, Rosate e Belgiojoso*; di quarta cl. in *Melzo, Landriano, Melegnano, Binasco e Soma*.

VI. DIPARTIMENTO DELL' ALTO PO.

Prefettura in *CREMONA*.

Vice-Prefetture in *Casalmaggiore, Crema e Lodi*.

Questo Dipartimento era partito in 17 *Cantoni* con 131 *Comuni*: aveva una superficie di 239,890 *tornature* e 86 tavole con 335,251 abit. nel 1811. Provvedevasi all'amministrazione della Giustizia con un Tribunale di Prima Istanza residente in *Lodi*; e con *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *Cremona, Lodi e Codogno*, di sec. cl. in *Pizzighettone, Soresina, Casalmaggiore, S. Colombano, Casal Pusterlengo e Crema*; di ter. cl. in *Casalbuttano e S. Angelo*; di quar. cl. in *Piadena e Soncino*.

VII. DIPARTIMENTO DEL MINCIO.

Prefettura in *MANTOVA*.

Vice-Prefetture in *Rovere e Castiglione*.

Comprendeva questo Dipartimento 15 *Cantoni* e 51 *Comuni*: aveva una superficie di 224,039 *tornature* e 28 tavole con 218,252 abit. nel 1811. Per l'amministrazione della Giustizia risiedeva un Tribunale di Prima Istanza

in *Castiglione*: si trovavano *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *Mantova*, di sec. cl. in *Viadana* e *Gonzaga*; di ter. cl. in *Bozzolo*, *Revere*, *Ostiglia*, *Sermide*, *Castiglione*, *Goito*, *Asola* e *Canneto*; di quarta cl. in *Marcaria*; di quinta cl. in *Sabbionetta*.

§. 4.

DIVISIONE ATTUALE DEL REGNO LOMBARDO.

(Ved. *Atl. Geograf. Regno Lombardo Tav. N. III.*)

Questa parte occidentale del *Regno Lombardo Veneto*, circoscritta da levante a ponente tra il Mincio e il Ticino, e che dalle rive del Po prolungasi fino alle sorgenti dell'Adda da mezzodì a tramontana, è ripartita in IX *PROVINCIE*, o *Delegazioni Provinciali*, quattro delle quali hanno i loro confini nella parte montuosa del Regno, e cinque nella pianura Lombarda. Seguendo noi nelle descrizioni topografiche l'ordine naturale anzichè il politico, perlustreremo i diversi territorj nel modo seguente:

I. <i>DELEGAZIONE o PROVINCIA DI SONDRIO</i>			
II.	—	—	<i>DI COMO</i>
III.	—	—	<i>DI BERGAMO</i>
IV.	—	—	<i>DI BRESCIA</i>
V.	—	—	<i>DI MILANO</i>
VI.	—	—	<i>DI PAVIA</i>
VII.	—	—	<i>DI LODI e CREMA</i>
VIII.	—	—	<i>DI CREMONA</i>
IX.	—	—	<i>DI MANTOVA.</i>

PROVINCIA DI SONDRIO

Situazione

Tra i gradi { 26° 50', e 28° 15' di *Longitudine*
 46° 40', e 46° 3' di *Latitudine*
 (V. *Atl. Geogr. Regno Lomb. Tav. 2.*)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 237. 60 — Abitanti 91,045 (1840)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

SONDRIO Città Regia : Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI SONDRIO

Comuni e Frazioni

1. Albosaggia
S. Salvatore
2. Berbenno
3. Cajolo
Cantone
Prauzera
4. Campo
5. Caspoggio
6. Castione
7. Cedrasco
8. Chiesa
Chiereggio
Scnecredo

9. Colorina

Valle

10. Faido
11. Fusine
12. Lanzada
13. Montagne
14. Pedemonte
Monastero
15. Pendolasco
16. Poleggia
17. Postalesio
18. Sondrio
Colda
Poncera
Sasella
19. Spriana

20. Torre
Bondalede
Meliolo

21. Valmadre

2. DISTRETTO DI PONTE

Comuni e Frazioni

1. Acqua
 2. Ambria
 3. Arigna
 4. Bufetto
 5. Chiuro

Castione

Castel dell'Acqua

6. Pinteda
 7. Ponte

Castione

8. Sasso
 9. Tresivio

3. DISTRETTO DI TIRANO

Comuni e Frazioni

1. Bianzone
 2. Boalzo
 3. Carona
 4. Grosio
Tiolo
 5. Grossolito
 6. Lovere
 7. Mazzo
 8. S. Giacomo
 9. Sernio
 10. Sondalo

Mondadizza

Le Press

Frontale

Fumoro

Boladere

11. Stazzone

Motta

S. Cristina

12. Tellio

13. Tirano

14. Tovo

15. Tresenda

16. Vervio

17. Villa di Tirano

4. DISTRETTO DI MORBEGNO

Comuni e Frazioni

1. Albaredo

2. Andalo

3. Ardenno

Gaggio

Masino

4. Bema

Faino

5. Biolo

Piazzalunga

Pioda

Scheredo

6. Buglio

Villa Pinta

7. Campo

8. Cosio

Rogaledo

Sacco

9. Delebio

10. Forcalà

Foedo

S. Gregorio

11. Girola

*Castellavoglio**Piazza con Fenile**Nasuncio*

12. Morbegno

*Valle**Arso*

13. Pedesina

14. Piantedo

15. Rasura

16. Rogolo

17. Talamona

Prati delle Gere

18. Tartano

5. DISTRETTO DI TRAONA

Comuni e Frazioni

1. Campovico

2. Caltaseggio

*Filolera**Visido*

3. Cercino

Piazzogno

4. Cino

5. Civo

*S. Croce**Roncaglia*

6. Dazio

Caspano

7. Dubino

8. Mantello

9. Mello

10. Monastero

11. S. Martino

*Bagni**Rassica con Cassina Piana*

12. Traona

Bioggio

6. DISTRETTO DI BORMIO

Comuni e Frazioni

1. Bormio

2. Ceppina

*Oga**Famarogo**S. Lucia*

3. Isolaccia

*Semogo**S. Carlo*

4. Livigno

Trepalle

5. Piazza

Piatla

6. Premaglio

*Pedenosso**Fraste*

7. S. Antonio Morignone

S. Maria Maddalena

8. S. Gottardo

S. Caterina

9. S. Niccolò

*Uzza**Terregna*

7. DISTRETTO DI CHIAVENNA

Comuni e Frazioni

1. Campodolcino

*Starleggia**Portarezza**Squadra de' Fini*

2. Chiavenna

<i>Campello</i>	<i>Codlera</i>
<i>Campedello</i>	9. <i>Pianazzo</i>
<i>Bette</i>	<i>Madesino</i>
<i>Pianazzola</i>	10. <i>Piuro</i>
<i>Uschione</i>	<i>S. Croce</i>
3. <i>Galivaggio</i>	<i>S. Abondio</i>
<i>Lirone</i>	11. <i>Prata</i>
<i>Uhò</i>	<i>Malaguardia</i>
<i>Cimaganda</i>	<i>S. Cassano</i>
<i>Prestone</i>	12. <i>Samolacco</i>
4. <i>Gordona</i>	<i>Somaggia</i>
<i>Bodegno</i>	13. <i>S. Bernardo</i>
5. <i>Isola</i>	14. <i>S. Giacomo</i>
6. <i>Menarola</i>	15. <i>Sommariva</i>
7. <i>Mese</i>	<i>Albaredo</i>
8. <i>Novate</i>	16. <i>Verceja</i>
<i>Campo</i>	17. <i>Villa di Chiavenna</i>

§. 2.

NOTIZIE GENERALI

Oscurissima nei secoli barbari è la storia della *Valtellina*, il di cui nome viene mentovato la prima volta da *S. Ennodio* Vescovo di Pavia verso l'anno 500 dell'era volgare, nella vita di *S. Antonio Lerinese*. L'erudito *Ebel*, che ha pubblicate molte notizie da lui raccolte nelle sue alpine peregrinazioni, suppone essere stata questa valle in antico popolata dagli Etruschi, occupatori delle pianure soggiacenti alle Alpi e cacciati dai *Galli* a' tempi di *Bel-loveso*. Stette quasi inosservata nelle irruzioni de' Nordici e de' Franchi; e forse perchè non la curava, *Carlo magno*

ne fece dono all' Abbazia di *S. Dionigi*. Entrate poscia anche quivi le ire de' Guelfi e de' Ghibellini, vi si accesero le civili discordie. Durante l' undecimo e il duodecimo secolo la città di Como, ghibellina in quell' epoca, ne tenne il dominiu; ma circa la metà del decimoterzo vi penetrarono a forza i *Torriani*, che oppressero i Ghibellini e distrussero il forte di Tellemburgo vicino a Toglio. Continuando però la guerra tra le due fazioni, la Ghibellina tornò in vigore; prese nel 1310 la vecchia Sondrio e la smantellò. Surse di poi la nuova che, cinta di mura e di fosse, potè resistere nel 1331 al *Busca* signore di Como e rendergli vano ogni sforzo d' impadronirsene. Ma poichè Como nel decimoquarto secolo si fu sottomessa ai *Visconti*, questi assediaron Sondrio che dopo prolungata resistenza si arrese. Allora tutta la Valtellina venne in mano ai *Visconti*; e caduta in sorte a *Giovanni Galeazzo*, ei la sottrasse alla giurisdizione di Como e le permise di governarsi da se medesima. Stimolato però dai Comaschi e malcontento della turbolenza de' Valtellinesi, la rimise nell' antica dipendenza; ove stette fino a tanto che, sotto il pretesto di una donazione fattane nel 1404 senza verun titolo da *Mastino Visconti* al Vescovo di Coira, cadde nel 1512 in potere de' Grigioni. A quella inconcludentissima donazione si credè dare validità con una ratifica fattane da *Massimiliano Sforza* in favore degli stessi Grigioni, perchè avevano contribuito a rimetterlo sul trono ducale, e confermata poi anche dal Re di Francia e dai successivi padroni del ducato medesimo.

Tollerarono i Valtellinesi per circa un secolo l' aspro governo dei loro dominatori; ma le persecuzioni religiose colmarono la misura della sofferenza. Un cavaliere *Robu-*

stelli ordì una cospirazione, con lo scopo di rinnovare sui Grigioni il *vespro siciliano*, e la condusse ad effetto circa il mezzo Luglio del 1620. La strage non solamente colpì i protestanti Grigioni, ma orrendamente si estese sopra tutti i Valtellinesi aderenti ai nuovi dogmi, o sospettati di aderirvi; e per colmo di sventura, fra i 600 e più allora uccisi, poche diecine erano Grigioni; gli altri indigeni, o rifuggiti italiani! Gli Spagnoli uniti agli Austriaci si intromisero nella querela, ed a mano armata occuparono la Valtellina. I Grigioni, con l'appoggio della Svizzera e della Francia, lottarono quindici anni onde recuperarla. Nel 1629 i *lanzichinecchi* la devastarono e, per soprannumero, la infettarono di contagio. Alla fine i Grigioni poterono riaverla, promettendo di lasciarvi tranquillo l'esercizio del culto cattolico, come altrove si è detto. Nella occasione delle guerre insorte all'epoca della rivoluzione di Francia, si rinnovarono i mali umori fra i Valtellinesi e le *Leghe Grigie*. Il giungere delle truppe francesi in Milano nel 1796 risvegliò ne' Valtellinesi le non mai estinte speranze d'indipendenza; e que' montanari insorsero nell'anno appresso, scacciando i loro padroni. *Napoleone Bonaparte*, che allora per la Francia avea conquistato la Lombardia, assunse le parti di mediatore e propose che i Valtellinesi formassero una *quarta lega grigia*; ma i Grigioni offesi da tale progetto lo respinsero duramente. Chiamati più volte a congresso, onde terminare la cosa in modo amichevole, rifiutarono di recarvisi; ed allora il Generale Francese, come rappresentante per la Francia il Sovrano Milanese garante dei precedenti trattati, dichiarò separata dalla confederazione Svizzera la Valtellina coi paesi di Bormio e Chiavenna, e l'incorporò alla repubblica

Cisalpina. Divenuto poi Re d'Italia, unì quelle contrade al dipartimento del Lario di cui capoluogo era Como. Nella guerra del 1809 i Valtellinesi, malcontenti di quel Governo, insorsero a ribellione, ma furono ben tosto repressi. Attualmente il loro paese, insieme coi sopradetti due territorj di Bormio e Chiavenna, forma la Provincia di Sondrio.

§. 3.

DISTRETTO DI SONDRIO.

Alle falde meridionali delle Alpi Retiche, presso la foce del *Mallero*, torrente che dalla valle *Malenga* si getta nell'*Adda*, sorge in amena situazione la regia città di *Sondrio*, capoluogo dell'omonima Provincia. Quella romantica valle s'interna nella catena del *Bernina*, estendendosi verso il *Muretto* ed il *Monte dell'Oro*, ove da un lago scaturisce il *Mallero*. Ripiegasi poi a *Chiesa* verso la destra, ed ivi costeggiando *Poschiavo* prende il nome di *Lanzada*. Amendue queste vallate lunghe circa dodici miglia vedonsi attorniate dalle superbe ed immense ghiacciaje, onde la catena del *Bernina* è coperta. Assai popolata è la valle *Malenga* ed i suoi abitanti che sono di razza italiana, primeggiano sugli altri Valtellinesi per attività e per industria. In quella valle lavoransi miniere di rame non ha molt'anni scoperte. Il castello che domina *Sondrio*, benchè non atto presentemente a valida difesa, è però ben collocato. L'odierno aspetto della città mostra un sensibile progresso d'incivilimento, giacchè le vie ne sono più ampie e comodamente selciate. Ha una Chiesa Colle-

giata che ufficiasi con decoro da un' Arciprete e da un Capitolo di 12 Canonici. Moderna è l'architettura del Palazzo ove risiede l' I. R. Delegato, degli altri edifizj che ne circondano la piazza e del nuovo Teatro eretto sul disegno del cavaliere *Canonica*. Il soppresso monastero di S. Lorenzo, ora ridotto a pubbliche carceri, siede in elevata e salubre località, e così pure il già Convento de' Cappuccini ov' è stabilito il Ginnasio Imperiale. Poche centinaia di metri distante da *Sondrio*, la chiesa succursale di *Sassella* mostra dall' elevato suo poggio come il territorio di questo comune lussureggi in vigne innumerevoli, che con isquisitissimo vino compensano le assidue cure dell' agricoltore.

§. 4.

DISTRETTO DI PONTE.

Da posto elevato e ridente signoreggia i suoi numerosi ed ameni vigneti il borgo di *Ponte*, il di cui maggior vanto è, come altra volta si è detto, l'aver dato natali al celeberrimo astronomo *Giuseppe Piazzi*, che colla scoperta del pianeta Cerere aperse la via alle posteriori scoperte di altri pianeti fatte dall' *Arding* dall' *Olbeus* e dall' *Oriani*. Nelle vicinanze di *Ponte* si lavorano ricche piriti di rame scoperte nel secolo XVIII; ed in questo borgo il Generale *Murat*, in nome del *Bonaparte*, presedette alla Congrega de' Valtellinesi che abbiamo accennata nel §. 2. Il borgo di *Ponte* ha otto chiese, e nella principale intitolata a *S. Maurizio* ammirasi un prezioso e ben conservato dipinto di *Bernardino Luini* rappresentante la B. V. e quel santo mar-

ture con due leggiadri puttini. L'erudito storico *Francesco Saverio Quadrio* vide pur quivi la prima luce. Il villaggio di *Ambria* era rinomato al tempo del dominio *Sforzesco* pel molto ferro che se n'estraeva. *Boffetto*, così come *Chiaro*, ha miniere abbondanti di piriti di rame; ma è di acerba memoria, perchè da un ponte sull'*Ambria* i rivoltosi *Valtellinesi* precipitarono famiglie intiere di *Calvinisti*, non perdonando nè a femmine nè a fanciulli.

§. 5.

DISTRETTO DI TIRANO.

A venti miglia da *Sondrio* siede *Tirano*, paese importante, che è d'uopo guardare con immenso dispendio dalle minacce dell'*Adda*, in conseguenza di un disastro accadutovi nel 7 Dicembre 1807. In quel giorno una parte della montagna che verso il Nord s'innalza al disopra di *Barusini*, precipitando nell'*Adda*, coperse i molini e gli strettój di *Servio* ove perirono quattro individui. Per tal modo il letto dell'*Adda* restò disseccato presso a *Tirano*; e due giorni appresso le acque coprivano la metà del villaggio di *Lucro* che insieme con altri ne restò intieramente sommerso. Crebbe sempre col tempo l'inondazione fino alla metà di Giugno dell'anno seguente; ed allora le acque si aprirono un passaggio, attraversando le rovine della montagna e devastando le belle pianure di *Tirano*. Quindi, malgrado le belle arginate costrutte dipoi nel paese, trepidano ad ogni alluvione i Tiranesi pei loro possedimenti. In questo borgo, al nord del quale esce da una stretta gola il *Poschiavo* che pure si getta nell'*Adda*, scoppiò la ri-

cordata sommossa de' Valtellinesi nel Luglio 1620 per opera del *Robustelli*. Presso *Tirano* è frequentatissimo in due annue fiere uno de' principali santuarj della *Valtellina*, dedicato alla B. V. Consiste questo in un tempio grandioso a tre navate eretto nel centro di una vasta piazza che apresi al ponte del *Poschiavino*, attorniaa da un ampio ordine di botteghe e di case, a ricoverare le persone e le merci che copiosissime vi concorrono nella ricorrenza di quelle fiere. La statua di S. Michele in bronzo che, mossa dal vento aggirasi sopra un perno in cima al pinnacolo del santuario, è pel volgo un oggetto di molta importanza e argomento di maravigliosi racconti. *Tellio* altresì è luogo ricordato nella storia, come quello in cui i Valtellinesi prestarono nel 24 Giugno 1512 ai Grigioni il giuramento di fedeltà, a condizione di conservare i loro antichi privilegj e di mandare i proprj rappresentanti alla dieta delle *Tre Leghe*. Un altro Santuario magnifico ed esuberante di ornamenti è pure in *Grossotto*, patria del già mentovato cavaliere *Robustelli*. A quel Santuario attribuiscono i Grossottani l'essere andati illesi dalle depredazioni, onde i Grigioni nel 1404 infestarono la *Valtellina*.

§. 6.

DISTRETTO DI MORBEGNO.

L'aria morbosa che quivi deriva dai vicini terreni impaludati dall'irregolare corso dell'*Adda*, dà il nome al capoluogo di questo Distretto. In mezzo al borgo di *Morbegno*, che sorge alle falde del *Legnone* ed è intersecato

dalla strada che conduce allo *Stelvio*, scorre profondo e precipitoso il *Bitto*, d'onde poi va a scaricarsi nell'*Adda*. Dalla sommità del *Legnone* che si eleva, secondo il *Pini*, 8436 *piedi* sul livello del mare, presentasi magnifica la veduta della immensa pianura Lombarda fino a Milano, dei laghi di *Como* e di *Lugano*, della *Valtellina* e della montuosa catena che la circonda. Al di là del *Bitto* giace la così detta valle del *Masino*, conosciuta e frequentata pe' suoi bagni termali risolvienti ed aperitivi, benchè poco agiati e di malagevole accesso. L'Intendente di Finanza per tutta la *Valtellina* risiede in *Morbegno*, ove riguardasi come la più bella nella Provincia la principale Chiesa Collegiata, edificio del XVI secolo, maestoso nel disegno che però tende a stile non puro. Quella chiesa è decorata di un Capitolo di 15 Canonici, insigniti di cappa prelatizia e preseduti da un Arciprete. Non manca a *Morbegno* nè lo Spedale fondatovi nel 1563, nè il Monte di Pietà stabilitovi nel 1694. Vanto di questo luogo è l'aver dato nascita ad ingegni chiari nelle scienze, fra i quali altrove nominanimo il celebre Professore *Tommaso Nani* che fu già Consigliere alla Corte di Cassazione. Visse pure in *Morbegno* la valorosa pittrice *Angelica Kauffman*. Lungo la via che da quel capoluogo conduce a *Colico*, siede *Delebio*, nelle cui vicinanze la storia rammenta seguito nel 1434 il combattimento fra i Veneziani e le truppe del Duca Filippo Maria Visconti. Questi per la vittoria che u' ebbe, fece erigere colà una Chiesa dedicata a *Santa Maria della Vittoria*. Venerano altresì i *Delebiesi* le ceneri di *S. Agrippino* Vescovo di *Como*, che credono loro concittadino; e le ottennero nel 1784, allorchè venne soppresso il monastero de' Cistercensi all'*Acqua*

fredda. Luttuosa ricordanza ha il villaggio di *Piantedo* dell'averlo arso i Francesi nel 1626, nel momento che a norma de' trattati dovettero abbandonare la Valtellina.

§. 7.

DISTRETTO DI TRAONA.

In mezzo a vigneti e ad ombrose selve di castagni, 10 miglia a ponente in distanza da Sondrio, e non lungi dalla destra sponda dell'Adda, primeggia ridentissimo fra i suoi numerosi casali *Traona*, capo luogo dell'omonimo Distretto. I Grigioni che nel 1512 e nel 1602 volevano signoreggiare la Valtellina, e i Tedeschi che ambirono lo stesso dominio nel 1628, più di una volta parecchi danni recarono a quel Comune, la cui principale Chiesa è plebana con titolo archipresbiteriale. *Campovico* che nelle sue vicinanze ha indizj di miniere di ferro, trae il suo nome da un accampamento quivi tenuto dai Romani a loro guardia contro dei Reti. È da desiderarsi che molti villaggi del Distretto di Traona non vengano un giorno distrutti dallo scoscendimento de' molti burroni onde sono minacciati.

§. 8.

DISTRETTO DI BORMIO.

Questa contrada, già illustre Contea, è formata da 4 o 5 vallate alpine nelle quali incrudisce l'inverno per 9 mesi dell'anno; ed è attorniata da due catene di monta-

gne della Valtellina, colla quale comunica solamente per mezzo della gola di Serra. *Bormio* che n'è il capoluogo, fioriva un tempo pel molto commercio di transito; e per gli amplissimi privilegj onde godeva, primeggiava nella Valtellina. Ma nel 1621, invaso dai Grigioni che vi massacrarono quante anime viventi rinvennero, arso poi dagli Austriaci e dagli Spagnuoli che, accorsivi per difenderlo lo trovaron deserto, non ebbe più di 13 case abitabili e le rovine degli altri edifizj a ricordanza della felice sua condizione. Forse la nuova strada che dall'interno di Bormio comunica colla sommità dello Stelvio, lo ricondurrà allo stato prospero dal quale decadde. Aveva un castello che fu demolito nel 1639. Ora evvi buona quantità di case con rialzo di uno o due palchi coperti con assicelle ivi chiamate *scandule*, numero competente di chiese e un' ampia Dogana che mostra l'antica sua prosperità commerciale. I montagnosi cantoni di Bormio ricchi di miniere di ferro, di talchi, di lapislazzuli e di terre coloranti, hanno vetusta rinomanza per le acque termali scorrenti dal vicino monte Braglio, e che raccolte in due grandi vasche di legno servono ad uso di bagni. Ivi accorrono i Valtellinesi e quei del Tirolo che trovano quelle acque attivissime e salutari, specialmente nei mali del fegato e nelle affezioni cutanee. È desiderabile, pel maggior comodo dei concorrenti e pel più esteso profitto de' Bormiesi, che venga migliorata la forma dell' edificio termale e sia dato il modo di procacciare sul luogo l'occorrente alle esigenze del vivere agiato. Celebrate sono eziandio le acque acidule marziali che scaturiscono dalla *Valfurva*, denominata di *Santa Caterina*, e più salutari effetti porterebbero, se una mano benefica le sceverasse dalle altre

colle quali insieme zampillano da paludose sorgenti. Ripetiamo ad onore di Bormio esservi nato il dotto *Alberto de'Simoni* autore dell'opera *dei delitti di mero affetto*, il quale fu Giudice di Cassazione nel cessato regno d'Italia. Grandemente stimato è in commercio il purissimo miele che lavorano le api bormiesi, e che come cosa squisita si vende in cassette di abete.

§. 9.

DISTRETTO DI CHIAVENNA.

Sull'impetuoso torrente Mera giace a piè dello Spluga e nel centro della curva formata dalle Alpi Retiche, il murato e commerciante Comune di *Chiavenna*, che dà il suo nome al Distretto di cui è capoluogo. Ne compongono il territorio alcune valli, quella cioè di *S. Giacomo* bagnata dal Liro, la piccola valle *Fraciscia*, quella di *Piuri* ove scorre la Mera, la disabitata valle *Codera* ed un'altra che si estende sino a Novate e fino al lago di Chiavenna, il quale, mediante un canale, comunica con il lago di Como. Piacevolissimo è il prospetto di Chiavenna a chi vi scende dal severo e nevoso Spluga; ed entrandovi da quella parte si crede avere dinanzi una non poco importante città. Il commercio di transito che vi è animatissimo, l'industria agricola che fa ogni suo potere nei vigneti onde verdeggia il ristretto coltivabile territorio, la manifattrice che vi produce quantità considerabile di bozzoli e le belle stoviglie di pietra ollare chiamate *laveggi*, tengono attissima quella popolazione. Belle ne sono le case; più bella la sua *Pradigiana* (Prato di Giano), che serve a passeggio

pubblico, fatto più lieto dai circostanti casini; bellissimo il Battistero coi suoi ammirabili bassi rilievi. Merita di esser veduto un musaico singolare formato di ossa umane nel cimitero della chiesa di S. Lorenzo. Due castelli altre volte munivano questo borgo; ma ora non se ne vedono che alcuni avanzi sulla cima di una collina, dalla quale si gode una pittoresca veduta. I Comaschi possedettero Chiavenna nell' XI e nel XII secolo, poscia i Visconti che nel XV lo vendettero come feudo ai Conti di Balbiano. Dopo 32 anni, i Grigioni sbucati per la valle di S. Giacomo vinsero il feudatario, presero il borgo, lo saccheggiarono e l'arsero. Nel 1512 ne divennero assoluti padroni, e 14 anni dopo ne smantellarono i fortilizj: il loro dominio continuò quivi sino al 1797, nella quale epoca il Contado di Chiavenna col resto della Valtellina fecero parte della Repubblica Cisalpina. Osservabili sono le grotte formate da scavi di pietra ollaria sul declivio delle montagne circostanti a Chiavenna. Quelle grotte conservano eccellentemente il vino colla loro freschezza, che sovente il termometro di Reaumur indica con 5°, 7' mentre all'aria esterna segna 21°. Chiavenna serba le ceneri di *Lodovico Castelvetro*, riparatosi quivi da Modena ed ivi morto nel 1571 presso Rodolfo Salis di Solio che lo sovvenne di refugio ospitale. Il villaggio di *Piuro*, 4 miglia distante a greco da Chiavenna, è succeduto all'antico omonimo borgo che nel 4 Settembre 1618 fu distrutto da una spaventevole frana prodotta dallo scoscendimento del monte Conto, il quale strascinò seco anche Schillano. Più di 2400 persone farono la vittima di tale disastro. Alcuni oggetti mobiliari trovati di poi negli scavi fatti sul luogo, un calice d'argento, un brano di pianeta e una campana, che si conservano dagli

abitanti del vicino *Prosto*, sono tutto ciò che rimane del subissato villaggio.

II

PROVINCIA DI COMO

Situazione

Tra i gradi { 26° 11', e 27° 12' di *Longitudine*
 { 45° 38', e 46° 15' di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno Lomb. Tar. N. 2.)

Estensione

Popolazione

Miglia quadr. geogr. 827. — Abitanti 378,276 (1840)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

Como Città Regia: Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO PRIMO DI COMO

Comuni e Frazioni

1. Albiolo
2. Asnado
Montesordo
3. Bizzalzone
4. Bregnano
Puginate
Cascina Mangiardi
5. Bulgorello

6. Cadorago
7. Cagno
8. Camnago
Bernasca
9. Casanuova
10. Casalina
11. Casnate
Baragiola
12. Cassina Pizzardi
Boffalora
Monticello

Ronco

13. Cavaresaccio

14. Cermenate

*Cassina S. Croce**Cassina Lavazzara*

15. Civello

Brugo

16. Drezzo

17. Fino

*Bricoletta**Fiorenzuola**Molino Rionea**Mornasco**Socco*

18. Gagno

19. Geronico al Piano

Geronico al Monte

20. Luisago

Bricola

21. Maccio

*Maccinasca**Brusada*

22. Minoprio

23. Parè

24. Rodero

25. Ronaco

26. Rovellasca

27. Trevano

28. Vertemate

*Rionea**Burone*

29. Uggiate

2. DISTRETTO SECONDO DI COMO

Comuni e Frazioni

1. Albate

*Trecallo**Baraggia**Muggiò**Acqua Negra*

2. Bernate

Guzzu

3. Blevio

4. Brecchia

Lazzago

5. Brunate

6. Camerlata o S. Carpofofo

7. Camnago

8. Capiago

Cassina Franca

9. Cavallesca

10. Cernobio

11. Civiglio

*S. Tommaso**Visigna*

12. Grandate

13. Lipomo

14. Lucino

15. Lurate Abate

Caccivio

16. Maslianico

17. Moltrasio

18. Montano

Casarico

19. Monte Olimpino

S. Zenone

20. Montorfano

21. Piazza

22. Ponzate

23. Rebbio

24. Rovenna

25. Solzago

26. Tavernerio

Urago

- 27. Torno
- 28. Vergosa
- 29. Urio

3. *DISTRETTO DI BELLAGGIO**Comuni e Frazioni*

- 1. Bellaggio
- 2. Briennio
- 3. Caprate
- 4. Careno
- 5. Lagno
- 6. Lemna
- 7. Lezzeno
- 8. Limonta
- 9. Molina
- 10. Nesso
- 11. Palanzio
- 12. Pognana

*Quarzano
Gonzaga*

- 13. Velese
- Erno*
- 14. Zelbio

4. *DISTRETTO DI MENAGGIO**Comuni e Frazioni*

- 1. Argegno
- 2. Bene
- 3. Breglia
- 4. Colonno
- 5. Croce
- 6. Grandola
- Naggia*
- Velgio*

*Codogna**Conte**Cardano*

- 7. Griante
- 8. Grona
- 9. Lenno
- 10. Lovenno

Nobial'lo

- 11. Menaggio
- 12. Mezegra
- 13. Ossuccio

Spurano

- 14. Pigra
- 15. Plesio

Barna

- 16. Sala
- 17. Tremezzo

5. *DISTRETTO DI S. FEDELE
IN LAINO**Comuni e Frazioni*

- 1. Blesagno
- Laura*
- 2. Campione
- 3. Casasco
- 4. Castiglione
- 5. Cerano
- 6. Dirasco

*Muronico**Rovasco**Biazeno*

- 7. Laino
- 8. Lanzo
- 9. Pello di sopra
- Pello di sotto*
- 10. Ponna

- 11. Rampogno
- 12. S. Fedele
- 13. Scaria
- 14. Schignano
- 15. Verna

6. DISTRETTO DI PORLEZZA

Comuni e Frazioni

- 1. Albogasio
Oria
- 2. Bugiolo
Pramarcio
- 3. Carlazzo
Castello
- 4. Castello
- 5. Cavargna
- 6. Cima
- 7. Claino
Osteno
- 8. Corido
- 9. Cresogno sup. ed inf.
- 10. Cusino
- 11. Dasio
- 12. Drano
Loggio
- 13. Gottro
- 14. Piano
- 15. Porlezza
- 16. Puria
- 17. S. Bartolommeo
- 18. S. Nazzaro
- 19. Seghebbia
- 20. Tavordo
S. Pietro Agria

7. DISTRETTO DI DONGO

Comuni e Frazioni

- 1. Consiglio di Rumo
- 2. Crema
- 3. Dongo
- 4. Gazzeno
- 5. Germaseno
Alpi di Possolo di Stazzona
- 6. Musso
- 7. Pianello
- 8. Rezzonico
- 9. S. Abbondio
- 10. S. Siro
- 11. Stazzona

8. DISTRETTO DI GRAVEDONA

Comuni e Frazioni

- 1. Bugiallo
- 2. Camerata
Cornello
- 3. Domaso
- 4. Dosso del Lirio
Alpi di Camedo
- 5. Gera
- 6. Gravedona
- 7. Livo
- 8. Montemezzo
- 9. Pello
- 10. Sorico
- 11. Traversa
Naro
- 12. Trezzona
- 13. Vercana

9. DISTRETTO DI BELLANO

Comuni e Frazioni

1. Bellano

*Linzonico**Ombriago**Ronzano**Biosio**Pradello Gorio**Pendaglio**Verginate*

2. Colico

*Forte di Fuentes**Olgiasca**Piona*

3. Coreno

4. Dervio

5. Dorio

6. Introzzo

7. Sveglio

8. Tremenico

Aveno

9. Varenna

Fiume Latte

10. Vestreno

10. DISTRETTO DI INTROBBIO

Comuni e Frazioni

1. Bajedo

2. Barcone

Gerro

3. Barzio

4. Bindo

5. Casargo

*Sommadino**Regno Lombardo Vol. 2.**Codesino*

6. Cassina

7. Concenedo

8. Cortabbio

9. Cortenuova

Prato S. Pietro

10. Grandola

11. Cremeno

12. Esino inf.

13. Esino sop.

14. Introbbio

Monte Varone

15. Margno

Bagnala

16. Moggio

17. Narro

Indovero

18. Pagnona

19. Parlasco

20. Pasturo

21. Perledo

*Bologna Ghesazio**Regoledo**Gittana**Cestaglia Tondello**Regolo**Vezio*

22. Pessina

23. Premana

24. Prima Luna

25. Taceno

26. Vendrogno

*Bruga Mosnico**Mornico**Noceno**Comasira**Inesio*

Sanico

27. Vimogno

11. DISTRETTO DI LECCO

Comuni e Frazioni

1. Abbadia

Borbino

2. Acquate

3. Bellabio inf.

4. Bellabio sup.

5. Belledo

*Maggianico**Barco*

6. Castello

7. Chiuso

8. Germanedo

9. Laorca

Malcero

10. Lecco

Pescarenico

11. Lierna

12. Linzanico

*Grebbio**Lombriko*

13. Mandello

*Maggiana**Molini*

14. Morterone

15. Olate

Donarina

16. Olcio

17. Rancio

Castiglione

18. Rongio

*Molina Tonzanico**Motteno*

19. S. Gio. alle Castagne

20. Somana

21. Vassena

12. DISTRETTO DI OGGIONO

Comuni e Frazioni

1. Annone

2. Bartesate

Mozzana

3. Biglio

4. Bosisio

Garbagnate Rotta

5. Capinte

6. Cesana

7. Civate

8. Consonno

9. Dolzago

Cogaredo

10. Dozio

11. Ello

Marconaga

12. Galbiate

13. Garbagnate Monastero

Brongia

14. Garlate

15. Imberido

Baravica

16. Malgrate

17. Molteno

*Luzzana**Ceroldo*

18. Oggiono

19. Olginate

20. Pescate

Pescalina

21. Pusiano

- 22. Sala
- 23. Sirone
- 24. Suello
Borima
- 25. Val Greghentino
Villa di Val Greghentino
Parzano
Melianico
Cassina Tajella
- 26. Valmadrera
- 27. Vergano
Villa Vergano
Figina

13. DISTRETTO DI CANZO

Comuni e Frazioni

- 1. Asso
- 2. Barni
- 3. Caglio
- 4. Canzo
- 5. Carella
- 6. Casalino
- 7. Cassina di Mariaga
Boffalora
Molino della Rete
Morchiuso
Campolungo
Bindella
Caccarati
- 8. Castelmarte
- 9. Lasnigo
- 10. Longone
- 11. Magreglio
- 12. Mariaga
- 13. Onno
- 14. Pagnano

- Gemù*
- Gallegno*
- Modrone*
- Brazzora*
- Fraio*
- Mcna*
- 15. Penzaro
Vignarica
Corneno
Galliano
- 16. Proserpio
- 17. Rezzago
- 18. Scarenna
- 19. Sormano
Decinasio
- 20. Valbrona
- 21. Visino

14. DISTRETTO D'ERBA

Comuni e Frazioni

- 1. Albesio
- 2. Alserio
- 3. Anzano
Cassina Pugnago
Monticello
Monguzzo (in parte)
- 4. Arcellasco
Torricella
Carpenino
Brugora
Cassina Torchiana
- 5. Brenno
Camisasea
- 6. Buccinigo
Molena
- 7. Carcano

- Corogna*
8. Cassano
Scitola
9. Centemero
Munco
10. Colciago
Cassina Marcella
Cassina Careggia
Cassina Visconti
Calpuno (in parte)
11. Cruna
Mornigo
12. Erba
13. Fabbrika
14. Incino
Villincino
Rogora
Ferrera
15. Lambrugo
16. Lezza
17. Lurago
Calpuna (in parte)
18. Merone
19. Mojana
20. Monguzzo
Nobile
21. Nibionno
Tabiago
Sibrono
22. Orsenigo
Parzana
23. Paravicino
Pomerio
Casaglia
24. Ponte
Cassina Busnigallo

25. Rogeno
Calvenzana
Maggiolino
Molino del Leone
Molino del Maglio
26. Tregolo
Costa di Masnaga
Sommario
Pettana
27. Villa Albese
Saruggia

15. DISTRETTO D'ANGERA

Comuni e Frazioni

1. Angera
2. Barza
Motteggia
3. Barzola
4. Cadrezzate
5. Capronno
6. Cheglio
7. Comabbio
8. Ispra
Cassina d'Inghassi
9. Lantate
10. Lisanza
11. Mercallo
12. Osmate
13. Ranco
Uppone
14. Taino
15. Ternate
S. Sepolcro
16. Varano

16. DISTRETTO DI GAVIRATE

Comuni e Frazioni

1. Arolo
2. Bardello
3. Besozzo
4. Biandrone
5. Bogno
6. Bosco
 - Marzano*
 - Chivate*
 - Ballarate*
7. Brebbia
8. Bregano
9. Cardana
10. Cazzago
11. Celina
12. Cerro
 - Ceresolo*
13. Coquio
 - S. Andrea*
14. Comerio
15. Gavirate
 - Fignano*
16. Lavino
17. Leggiuno
18. Malgesso
19. Mombello
20. Monate
21. Monvalle
 - Turro*
22. Olgiasco
23. S. Giano
24. Travedona
25. Trevissago
26. Vulture

17. DISTRETTO DI VARESE

Comuni e Frazioni

1. Arzate
2. Barasso
3. Bizzozzero
4. Bobbiate
5. Bodio
6. Brunello
7. Buguggiate
8. Capo di Lago
9. Casciago
10. Crosio della Valle
11. Daverio
 - Dobbiate*
12. Gagliate
13. Gazzate
14. Gurone
15. Lissago
 - Calcinate degli Origoni*
16. Lomnago
17. Luinate
18. Malnate
 - S. Salvatore*
 - M. Morone*
19. Masnago
20. Oltrona
 - Groppello*
21. S. Ambrogio
22. S. M. del Monte
23. Schiano
24. Varese
 - Biumo sup.*
 - Biumo inf.*
 - Casbeno*
 - Cartabia*

Gubbiano e Roffo
Cassina Menfassi

25. Velate

Cassina Rasa
Fogliaro

18. DISTRETTO DI CUVIO

Comuni e Frazioni

1. Arcumeggia
2. Azzio
3. Boderò
4. Brenta
5. Brinzio
6. Cabiaglio
7. Caravate
Ronco
8. Casal Zuigno
9. Cassano
10. Cavona
11. Cittiglio
12. Cuglio
13. Cuvio
Comaccio
14. Duno
15. Ferrera
16. Gemonio
17. Masciago
18. Morosolo
Mostonate
Calcinatè del Pesce
19. Orino
20. Rancio
Cantevera
21. Vararo
22. Vergobbio

19. DISTRETTO DI ARCISATE

Comuni e Frazioni

1. Arcisate
2. Ardena
3. Besano
4. Bisuschio
5. Brenno
6. Brusimpiano
7. Cazzone
Ligurno
8. Clivio
9. Cuasso al monte ed al piano
10. Induno
Frascarolo
11. Lavena
12. Marzio
13. Porto
14. Saltrio
15. Valgana
16. Viggìù.

20. DISTRETTO DI MACCAGNO

Comuni e Frazioni

1. Agra
Colmegna
Cassina Camèda
2. Armio
3. Biegno
4. Campagnano
5. Cossano
6. Curiglia
7. Dumenza
8. Garabbiolo
9. Graglio

Cadero

10. Lozzo
11. Maccagno inf.
12. Maccagno sup.
13. Monteviasco
14. Musignano
15. Pino
16. Runo

Stivigliano

17. Tronzano

*Bassano*21. *DISTRETTO DI LUINO**Comuni e Frazioni*

1. Arbizio
 2. Bedero
- Brezzo*
3. Bosco
 4. Brisciago
 5. Castello
- Caldè*
6. Cremenaga
 7. Cugliate
 8. Cunardo
 9. Fabbiasco
 10. Germignana
 11. Grantola
 12. Luino
 13. Marchirolo
 14. Mesenzana
 15. Montegrino
 16. Muceno
- Ticinello*
17. Musadino
- Ligurno*
18. Porto

19. Roggiano

20. Valdomino

Bivigliano

21. Vaccana

22. Viconago

22. *DISTRETTO DI TRADATE**Comuni e Frazioni*

1. Abbiate Guazzone
 2. Carnago
 3. Caronno Corbellaro
 4. Caronno Ghiringhella
 5. Castelseprio
- Vico Seprio*
6. Castiglione
 7. Castronno
 8. Gornate inf.
 9. Gornate sup.
 10. Lonate Ceppino
 11. Lozza
 12. Morazzone
 13. Rovate
 14. Torba
 15. Tradate
 16. Vedano
 17. Venegono inf.
 18. Venegono sup.

23. *DISTRETTO DI APPIANO**Comuni e Frazioni*

1. Appiano
 2. Beregazzo
- Figliaro*
3. Binago
 4. Bulgaro Grasso

5. Carbonate
6. Castelnuovo
7. Cirimidio
8. Fenegrò
9. Guanzate
10. Limido
Casina Rastelli
11. Locate
12. Lomazzo
Manera
Bisago
13. Lurago Marinone
14. Mozzate
15. Olgiate
Baraggiola
Somaino
16. Oltrona
17. Rovello
18. S. Bartolommeo
Cassina Fontana
19. Solbiate
Concagno
20. Turate
21. Veniano super. ed inferiore

24. DISTRETTO DI BRIVIO

Comuni e Frazioni

1. Airuno
2. Aizuno
Veglio
3. Bagaggera
Galbusera
M. Spiazso
Malnino
Ospedaletto
Casternago

4. Brianzola
Boffalora
Inseraga
5. Brivio
Beverate
6. Cagliano
Giovenzana
Campairago
7. Calco
Arlate
8. Cologna
Prestabbio
Cassina Tareggia
9. Imbersago
10. Merate
11. Mondonico
Porcherà
Olghiateira
Borlengo
Vallicelli
12. Nava
Brianza
Piè Castello
Sarizza
Sarizzetta
Cassina Fumagalla
13. Novate
14. Olgiate
Beolco
Monticello
Cassina Pilata
Cassina Nuova
Brugo
Buon Martino
Cassina Pianezzo
15. Paderno
16. Robbiate

17. Rovagnate
Crescenzaga
Albareda Minore
Sala

18. Sabbioncello
Pagnano
Cicognola
Carraniga

19. S. Maria Hoè
Tremonte
Bosco
Cornera
Alduno

20. Sartirana
Cassina S. Martino

21. Tegnone
Bestello

22. Verderio inf.

23. Verderio sup.

25. DISTRETTO DI MISSAGLIA

Comuni e Frazioni

1. Barzago
Bevera
Merdagò
2. Barzanò
3. Bernaga
Lissolo
4. Bulciago
5. Casate nuovo
Campo Fiorenzo
Rogoredo
6. Casirago

Molinata

7. Cassago
8. Cassina de' Bracchi
Cassina Galgiana
9. Cereda
Galbusera
Peregno (in parte)
Roncaglia (in parte)
10. Cernusco Lombardone
Ca Franca
Cassina Fontanella
11. Contra
Tignoso
12. Cremelia
13. Crippa
14. Lomagna
15. Lomaniga
Albareda Magg.
16. Marosso
17. Missaglia
18. Monteverchia
19. Monticello
Corte Nuova
Casate Vecchio
Torre Villa
Prebone
20. Oriano
Zizarone
21. Osnaco
22. Perego
Roncaglia (in parte)
23. Sirtori
Ceregallo
24. Viganò di sopra e di sotto

26. DISTRETTO DI CANTÙ

Comuni e Frazioni

- | | |
|------------------|------------------------------|
| 1. Alzate | 9. Cucciago |
| <i>Verzate</i> | 10. Figino |
| 2. Arosio | <i>Rozzano</i> |
| 3. Brenna | 11. Intimiano |
| <i>Olgetasea</i> | 12. Inverigo |
| <i>Pozzolo</i> | <i>Pome'asca</i> |
| 4. Cabiato | 13. Mariano |
| 5. Cantù | <i>Cassina del Perticato</i> |
| 6. Carimate | 14. Novedrate |
| 7. Carugo | 15. Romandò |
| <i>Incosate</i> | <i>Guiano</i> |
| <i>Guardo</i> | 16. Senna |
| 8. Cremnago | <i>Naveda..a</i> |
| | <i>Bassone</i> |
| | 17. Villa Romanò |

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Quando Catone, vissuto due secoli avanti Gesù Cristo, lascia scritto che i *Comaschi* e gli altri popoli intorno discendevano dagli *Orobii*, ma che ignora la qualità ed origine di costoro, è inutile lo sforzarsi di trarre la più antica storia di questa Provincia dalle tenebre che l'avvolgono. Giova dunque lasciare da parte le varie ipotesi formate su tale oggetto, e contentarsi al sapere che, dopo la discesa de' *Galli*, la storia non parla più degli *Orobii* i quali rimasero confusi cogli *Insubri*. All' *Insubria* per conseguenza dovettero appartenere anche i *Comaschi*, sebbene in qualche modo distinti; giacchè dopo la battaglia del Mincio vinta dai *Romani* sui *Galli* nel 556 avanti l'Era volgare, il Console *M. Claudio Marcello*, come altrove

notammo, riuscì ad impadronirsi di Como e delle circostanti castella, e perciò ottenne il trionfo, come *Livio* esprime, *de Insubribus Comensibusque*. Assoggettata quindi ai *Romani*, la contrada Comasca fu colonia latina; poi *Giulio Cesare* nel 695 vi addusse 5000 coloni di scelte famiglie, compresivi 500 nobili greci, ed allora la città fu detta *Novocomum*. Giunto alla Dittatura, Cesare concedette la cittadinanza romana alla Gallia Cisalpina e i Comaschi vennero ascritti alla tribù *Oufentina*. Ma poichè *Ottaviano* ebbe incorporata all'Italia romana quella provincia, *Como* salì al grado di municipio ed usò leggi e magistrati suoi proprj. In appresso divenne una delle tre Prefetture navali ch' esistevano nell' Impero; fu altresì piazza d' armi importante, come raccogliesi dalla venzettesima fra le lettere Lariane del *Giovio*. Nelle già da noi riferite irruzioni de' barbari, il *Comasco*, al dire di *Orosio*, fu tra le prime contrade che ne sentirono il peso, e corse colle altre *Lombarde* la trista sorte di que' tempi fortunosi. Venuta la *Lombardia* in potere de' *Goti*, *Teodorico* prese di *Como* particolar cura; e si conosce, per una lettera di *Cassiodoro* suo segretario, l' impegno con che ordinò s' indagasse il rubatore d' una statua antica tolta nella città. Se credesi poi ai *Cronisti*, quel re avrebbe dimorato sovente nei luoghi deliziosi del *Lario*, e *Andelfeda* sua moglie avrebbe fatto erigere un palazzo di diporto nella ridente pianura di *Tivano* o *Teano* che si eleva sui monti di *Nesso*. Sappiamo ancora da altra lettera di *Cassiodoro*, che *Atalarico* sgravò i Comaschi dal somministrare i *paraveredi* (cavalli di vettura) ai regj ministri, e quella lettera molto diffondesi nelle lodi della città. Allorchè i *Lombardi* occuparono l'Italia, loro soggiacque probabilmente

anche *Como*, governata forse da un qualche Duca; ma l'antica *Cristopoli*, detta poi *isola Comacina*, la quale siede in un bellissimo seno del Lario davanti al promontorio che chiamano *Lavedo* o *Dorso dell' Aves*, fu asilo ai pochi che fuggirono l'ira degl' invasori. Questa isoletta di presente appena ottiene uno sguardo dal viaggiatore; ma a quanti travagliati dalla nemica fortuna non diede allora il ricovero! quante ricchezze non conservò, sottratte alla straniera rapina! quanto fortificata, quanto temuta non era! E forse anche le rive ad essa contermini, che oggi pure si dicono *Isola*, furono libere dal Longodardico dominio; ed ivi ancora trovarono sicurtà i rifuggiti, troppo numerosi onde loro bastasse la piccolezza della Comacina. Ciò fanno presumere due mortuarie iscrizioni del 571 e del 572 esistenti in *Lenno*, riportate da *Cesare Cantù* con la data dell'anno VI dal Consolato del *signor nostro Giustino perpetuo Augusto*, correndo la *IV* e la *V* *Indizione*. Raccogliendo ora, in proposito di quell'isola, ciò che ai luoghi opportuni abbiamo accennato nella storia civile e politica del regno Lombardo, rammentiamo che, dopo la momentanea discesa de' *Franchi*, nell'anno 584, il Longobardo re *Autari* strinse di assedio la Comacina con truppe di terra e cou navi; ma non potè averla dall'animoso maestro della milizia *Francione* se non dopo sei mesi di resistenza e di fame, a patti pel difensore onorevoli. Sotto *Agilulfo* vi si ricoverò il ribelle *Gandolfo* o *Gaidolfo* Duca di Bergamo; ed ebbe il tempo di campare colla fuga sè e i suoi tesori dallo sdegno del re impadronitosi della fortezza. E *Cuniberto* si ridusse in quella isoletta finchè, vinto il suo emulo *Alachi*, potè recuperare la corona. Poscia *Ansprando* tutore del piccolo re *Liutperto*

ebbe a sostenere in questa, che mal non direbbesi la *Malta del Lario*, le forze di *Ariberto* a cui non potette resistere; onde costui sdegnato, ne diroccò le abitazioni e i munimenti, riedificati poi dai comaschi. Quivi cercò ed ebbe asilo *Guido* figlio del re *Berengario* contro le persecuzioni di *Ottone*; e nella isola stessa *Azzone Visconti* guardavasi dagli sdegni del vescovo di Como *Gualdone*. Ma dopo tutto questo, fattasi ora amica ora nemica ai Comaschi, venne da loro ridotta a deserto nel 1169.

Prima di procedere più oltre nell'accennare le vicende della contrada Comasca, diremo la religiosa discordia in cui essa fu involta e che la tenne per non breve corso di anni separata dalla chiesa romana. Derivò questa dalla famosa quistione dei *Tre Capitoli* proposti a sciogliere nel IV Concilio Ecumenico di Calcedonia, onde pronunziare sulla sorte di tre Vescovi orientali che volevansi scomunicati per iscritti ritenuti acattolici. Quel Concilio gli assolse e li ripose nelle loro sedi. *Giustiniano*, imperatore insieme e teologo (non diremo quanto plausibilmente), li volea condannati; e congregato un Sinodo di Vescovi in Costantinopoli, indusse questi a secondarlo e costrinse il debole Papa *Vigilio* ad accettare quel Sinodo come V Concilio Ecumenico. Gridarono assai molti Vescovi occidentali, e più di tutti i Vescovi d'Aquileja Milanoe Ravenna, coi provinciali Istriani, Veneti e Liguri, sospettabdo il Papa sorpreso o non perfettamente ortodosso. A *Vigilio* frattanto successe *Pelagio* che poté indurre i Vescovi di Milano e di Ravenna coi loro aderenti a quietarsi; ma non gli venne fatto di persuadere quegli altri, di cui era capo *Paolino* Vescovo Aquilejese, fregiato da loro col titolo di Patriarca. Questi poi si separò formalmente dalla comunione del

Papa, e i suoi aderenti con esso lui. Così nacque una scissura che, non senza persecuzioni e guerre, continuò fino a tanto che a premura del Pontefice *Sergio I* nel 698 si riunì in Aquileja un Concilio, ove quel Costantinopolitano fu riconosciuto per ecumenico. Rimasero poi i Comaschi sotto la dipendenza del Patriarca di Aquileja fino ai tempi di Giuseppe II, e ne usarono fino al 1598 il rito, denominato *Patriarchino*, che poi si mutò nel romano.

Continuando ora ad esporre gli avvenimenti politici Lariani, noteremo come, sotto *Carlomagno*, i Comaschi insieme cogli altri italiani combattessero valorosamente le guerre di *Pipino*, e meritassero la menzione onorevole che di loro fanno gli autori citati dal Cantù. E pare che nelle armi si distinguessero particolarmente; giacchè, quando Lodovico II con generale editto tutti chiamava alla guerra contro i Saraceni e i Beneventani, vi faceva invitare i Comaschi con messi speciali. Ma l'epoca più rinarchevole nella storia di *Como* è la guerra decenne, che nella floridezza del suo libero stato sostenne contro Milano e molte altre città Lombarde. Là dove parlammo di Arrigo IV e di Lotario III, il lettore ebbe per incidenza alcun cenno di questa guerra, sulla quale non gli sarà discaro che alquanto ci diffondiamo.

Mal soffrendo i Comaschi che, in luogo di *Guidone Grimoldi* eletto dal clero a quel vescovado, si fosse intruso il milauese *Landolfo da Carcano* nominato da Arrigo V, lo discacciarono. Egli si riparò nel castello di S. Giorgio sul lago di Lugano, meditando i modi di ricuperare il seggio perduto. Ivi lo sorpresero i Comaschi con una notturna spedizione; ed uccisi i difensori, fra i quali Ottone capitano de' Milanesi e un Laufranco nipote a

Landolfo, questo imprigionarono e lo consegnarono legato a *Guidone*. Le vedove degli uccisi ne portano a Milano le vesti sanguinose, gridando vendetta. Il popolo milanese, aizzato dall' Arcivescovo *Giordano*, s'infiamma e, colta questa opportunità di romperla coi Comaschi, muove precipitoso contro di loro. Gli assaliti si difendono con valore fino alla notte; ma allo spuntare dell'alba, i milanesi sorprendono i luoghi muniti intorno alla città, ed obbligando i Comaschi a ritirarsi sul colle Baradello, la occupano senza ostacolo e vi mettono il fuoco. Quell'incendio rende il coraggio ai viuti, che precipitandosi sui nemici intenti alla preda, gran parte ne uccidono e i rimanenti volgono in fuga. Nell'anno appresso gli abitanti dell' *Isola*, insieme con quei di *Bellaggio*, *Menaggio*, *Gravedona* ed altre terre del Lario, tentarono di sorprendere la città, ma furono respinti con grave danno. In seguito i Milanesi, collegatisi con *Cremona*, *Pavia*, *Brescia* ed altre dieci città, tornarono all'impresa contro i Comaschi, che soli poterono sostenere tant' impeto; ed in sette anni di ostilità sospese e rinnovate secondo le circostanze, ebbero favorevole la sorte dell'armi. Quindi avvalorati sempre e condotti dal loro vescovo, domarono le terre ribelli del lago; s'impadronirono di *Varese* e di molti altri luoghi all'intorno; viusero i nemici sul lago di Lugano; ricuperarono la torre di *Melano* ai Milanesi consegnata per tradimento dal comasco *Arduino degli Avvocati*; respinsero un secondo assedio e, superata una flottiglia de' Milanesi, ne invasero alcune terre. Ma la morte del Vescovo *Guidone*, il quale fu oggetto principale di quella guerra, pose fine alle glorie. Non più stimolati e diretti da lui, i Comaschi ebbero ancora qualche vantaggio fino all'anno 1127. Fu rinnovato allora

lini, secondo che predominavano in Como i Vitani partigiani di quelli, o i Rusconi favoreggiatori di questi. Le due fazioni, fomentate da quelle famiglie, tennero divisa Como per lungo tempo, finchè per le civili discordie cadde in mano ai *Visconti*. Morto l'arcivescovo *Giovanni*, Como nella ripartizione della eredità fra i nipoti, toccò a *Galeazzo* che ne staccò la Valtellina, come altrove si è detto; e dopo alcuni anni ve la riunì, come indicammo nelle notizie generali di Sondrio. Divenuto poi Duca di Milano il di lui figlio *Gio. Galeazzo*, aggregò a quel Ducato anche Como che, dopo la morte di questo, partecipò alle guerre civili onde arse tutta tutta la Lombardia, e fu a vicenda lacerata dalle risorte fazioni dei Rusconi e de' Vitani, sostenuti questi ultimi dai Ducali. Venne quindi in potere di *Franchino Rusca* che non dominava però tutto il territorio comasco, restandone una parte ubbidiente al Duca di Milano. Tornò più tardi sotto Filippo *Maria Visconti*; e quindi, dopo molto contrastare, si diede allo *Sforza* presentandogli alcuni capitoli, ammessi in parte e in parte rifiutati. Sopravvenute le dominazioni Francese, Tedesca e Spagnuola, il Comasco ne seguì le fasi, come tutto il resto della Lombardia. E poichè ebbe figurato nel cessato Regno d'Italia come *Dipartimento del Lario*, divenne nel 1814 provincia del Regno attuale Lombardo.

§. 3.

DISTRETTO DI COMO.

Il Lago *Lario*, uno de' maggiori fra i subalpini dell'alta Italia, è ammirato da ogni straniero e decantato da

molti scrittori. Incantevoli ne sono le spiagge abbellite di numerosi borghi, framezzati da magnifiche ville che si succedono da ogni lato, ed in così piacevoli situazioni, che a niuna di esse saprebbe dare la preferenza; tanto n'è deliziosa l'amenità dei boschetti che le circondano, ove verleggiano agrumi, lauri, cipressi, salici indiani e quasi ogni specie di piante esotiche. Fra queste ville primeggia per bellezza e celebrità la *Pliniana*, a cui fa corona un bene architettato Palazzo eretto nel 1570 dall'*Anguisola*, uno dei congiurati da cui dicemmo già ucciso l'incontinente *Farnese*; ma ora è posseduta dai *Canariti*. Ivi altissima e vaga ammirasi una cascata che deriva dalla maravigliosa fonte tuttavia intermittente, come lo era già sono 18 secoli, e argomento all'acume de' naturalisti nello indagare la cagione di quel fenomeno, che ripetuto si vede in altra fonte della Valseriana. Sulla riva occidentale di questo Lago, in una valle circondata da monti e presso la destra sponda del torrente Cosia, sorge la città regia di *Como*, capo luogo della Provincia a cui dà il nome, e di due Distretti che unitamente descriveremo. Situata fra il borgo di Vico che forma una continuata serie di ridenti ville, e l'altro di *S. Agostino*, detto ai tempi Romani *Coloniola*, ora ricco di opificj di seta, è cinta da mura fabbricate, come si disse, per benevolenza del Barbarossa il di cui odio rovesciò le mura milanesi. Le mura di *Como* presentano quasi un parallelogramma; e nel 1192 quando furono riedificate, i Comaschi vi eressero dalla parte meridionale tre torri, due pentagone ai lati ed una nel mezzo quadrata. Sotto questa apresi la doppia porta, una fra le quattro della città e chiamasi *Porta Torre*. Davanti a quella torre quadrata i Francesi, allorchè si disputavano

cogli Spagnuoli la Lombardia , vollero erigere varj fortilizj , affatto inutili ad una città tutta dominata da alture ; ma in tempi recenti quelle opere antemurali hanno dato luogo ad una vasta piazza , ornata da una triplice piantagione di platani che serve a suburbano passeggio. L'interno poi dell'ingresso è fronteggiato da un nobile edificio ad uso del Liceo , il di cui atrio è formato da 8 colonne di marmo cipollino , e che ha la facciata adorna dei busti degli illustri personaggi che illustrarono Como , cioè dei *Plinii* , del Poeta *Caninio Rufo* , di *Paolo Giovio* , dei Papi *Innocenzo XI* e *Clemente XIII* , di *Castone Rezzonico della Torre* e del *Volta*. Un'altra porta , verso il lato settentrionale , mette a un bacino che , cinto d'intorno con portici e protetto da due ale di molo , forma la scala del lago ed è capace ricovero non solamente alle barche che ne' giorni di mercato in copia vi approdano , ma talvolta al piroscampo. Tra le piazze interne della città è ragguardevole per ampiezza quella che altre volte fu detta *Jasca* o *Ajasca* , sulla quale sorge un marmoreo monumento consacrato dai Comaschi al sommo inventore della Pila elettrica ; e perciò ora la chiamano *Piazza Volta*. In quella che distinguesi col nome di *Piazza maggiore* , sorgono , a destra la Cattedrale , a sinistra una delle antiche torri che nel 1463 ebbe orologio e campane , ed in mezzo l'antico palazzo del Podestà. A ponente poi vedesi l'Ospedale , e a levante il Seminario ecclesiastico. La Cattedrale di *Como* , una delle migliori dopo la milanese , cominciò ad erigersi nel 1396 là dove sorgeva l'anticlissima chiesa di *Santa Maria*. Il primo che , datone il disegno , vi pose mano fu l'architetto *Lorenzo degli Spazii* ; ma perchè ne venne attraversata l'esecuzione da varie circostanze , la facciata ebbe principio nel 1457 ; e nel 1485 sulla

sommmità fu innalzato il globo dorato che sostiene la Croce , dirigendo allora il lavoro l'architetto *Luchino* da Milano. Il marmoreo tempio non era però compito. Due anni dopo a *Tommasino Rodari* da Maroggia ingegnere e scultore venne affidato il disegno della parte superiore dell' edificio ; disegno che venne eseguito con alcune modificazioni date da *Cristoforo Solaro*. Andando il lavoro a rilento, fu coperta nel 1595 la cappella maggiore ; si fece poi il grazioso battistero monoptero sostenuto da otto colonne , quindi i due grandi organi e finalmente la cupola sul disegno di *Filippo Juvara* messinese , la quale per alcuni fattile miglioramenti rimase definitivamente terminata nel 1770. Sono grandiose le interne proporzioni del tempio a croce latina , repartito in tre navate da dieci pilastri isolati e due mezzi , sui quali si appoggiano archi di vario sesto. Poi seguono i tondi della crociera , alti , bene aperti e severamente ornati. La forma della Cappella presenta la metà di un decagono con lo sporto di due terzi di colonne composite framezzate da finestre ; e sopra è l'architrave con un secondo ordine di colonne , fra ogni tre delle quali apronsi altre finestre. Ricco di marmi e bronzi è il maggior altare , di cattivo gusto i laterali. La fronte del tempio lavorata a stile gotico moderno , ha tre porte cogli stipiti delle due laterali abbelliti di forse troppo minuto lavoro. Dal campo di mezzo sporgono tre tabernacoli e due più abbasso contenenti le statue dei due *Plinii*. Nei fianchi listati di due cornici oltre il gocciolatojo , una in alto l'altra in mezzo , apronsi adorni finestroni tra i pilastri esterni da cui sporgono basi che sorreggono statuette. Tutta insieme però questa insigne basilica rimane testimonio dell'ardire de' Gornaschi che a loro spese la sollevarono. Meritano esser vedute

le chiese di *S. Fedele* e di *S. Carpofo*, quella per l'antichità della sua costruzione, questa come antichissima sede de' primi Vescovi, trasferita poi in *S. Abondio*. Nè chi va pel borgo di Vico lascerà di ammirare il vasto tempio del *Crocifisso* e le otto grandiose colonne marmoree che lo fregiano. Il *palazzo del Podestà*, antico edificio di forma quadrata, sorge sul portico de' mercanti e venne ricostruito nel 1435 a pubbliche spese con marmi tricolori delle cave comensi; serve ora all'Archivio notariale, alla residenza del Tribunal Criminale ed alle pubbliche carceri. Assai bello è il *Teatro* fabbricato nel 1813, a disegno dell'architetto Cav. Canonica, ed ivi presso si apre un anfiteatro per i diurni spettacoli. Nè manca il *Casino di società* che offre diporto ed insieme istruzione, mediante copiosa raccolta di molteplici giornali ond'è fornito il suo gabinetto di lettura. Vago ed imponente aspetto presenta la facciata del *Liceo Imperiale*, ornata dei busti degli uomini celebri Comaschi; osservabile altresì è al cominciare del borgo Vico l'edificio ove la magnificenza del Cardinal *Mallio* fondò il Collegio che ne conserva il nome, secondando così bene le benefiche intenzioni di lui; e deliziosi passeggi sono largiti al pubblico tra i borghi di Sant'Agostino e di Sanvitale, non che nella recente magnifica strada *Napoleone*. Come edifizj privati da non passarsi sotto silenzio, indicheremo al lettore benevolo il Palazzo *Giovio* a dovizia fregiato di antiche iscrizioni, di pitture ed incisioni del miglior secolo, di libri e codici antichi fra i quali sono gl'inediti di *Giulio Giovio* Vescovo di Nocera, dell'antico *Benedetto* e del moderno *Giambatista Giovio* sulle cose Pliniane e Comensi. Il Palazzo *Odescalchi* ora *Raimondi*, la *Gallia* dei *Fossani*, la

Gallietta, la Villa *Salazar* con molte altre, rendono per la loro grandezza varietà ed eleganza deliziosissimo il borgo Vico già nominato. Ma abbastanza abbiamo parlato di Como e de'suoi pregi. Fra le molte Comuni componenti questo primo distretto Comense noteremo *Vertemate* (l'antica *Bardogantum*) che nel secolo XIII parteggiando pei milanesi contro i comaschi, venne assediata, presa, incendiata e quasi tutti gli abitanti furono passati a filo di spada.

Nelle altre appartenenti al secondo Distretto rimarcasi *Brunate*, terra in que'contorni assai nota per una chiesa, ove numerosissime concorrono le donne ad una beata *Guglielmina* principessa inglese che ivi si dice sepolta; e la pregano acciò loro conceda copiosa separazione di latte: se la ricchezza di questa chiesa, comparata a quella delle vicine, rendono testimonianza delle concessioni, è forza dire che non siano poche. Di *Brunate* supponesi nativo *Carlo Maderno*, a cui si rimproverano molte delle gravi inende che gli amatori della buona architettura biasimano nella Basilica Vaticana. La sua posizione rende memorabile il piccolo Comune di *Camerlata*, poco distante da *Como* e situato a piè dello scoglio su cui era costruito il Castello *Baradello*. Forse il più antico fu uno dei 28 distrutti, come si è detto, da *M. Claudio Marcello*; e il posteriore, già donato da *Liutprando* nel secolo VIII al Vescovo di *Como*, fu demolito di nuovo nell'epoca del Barbarossa. Altrove accennano che i Visconti imprigionarono quivi i Torriani nel 1277. Nella metà del sec. XVI gli Spagnoli lo smantellarono in modo, che ora vi si vede solamente la torre senza porte e finestre. A *Camerlata* fanno capo le strade postali che muovono da *Como*, *Varese*, *Monza* e *Milano*. *Lurate Abate* e *Montorfano* possono rammentare il ricovero tro-

vato nella casa abbaziale del primo da Ottone Visconti vinto dai Torriani, e il refugio che diede un fortilizio dell'altro alle truppe del Barbarossa fugate dai Milanesi presso Incino, e più tardi ai figli di Guido Torriani che fuggivano le armi dell'Imperatore Enrico di Lussemburgo. Presso il villaggio di *Piazza* e sopra *Rovena* alle falde del Bisbino sogliono i viaggiatori osservare una grotta lunga 900 passi, da cui il Dottore Onorato Solari estrasse già lunghi pezzi di alabastro assai fiorito.

§. 4.

DISTRETTO DI BELLAGGIO.

Dicono la deliziosa spiaggia Tremezzina, l'amenissima terra di *Bellaggio* siede presso il vertice del triangolo di cui bagna un lato il ramo del *Lario* denominato *Lago di Lecco*, ed è capoluogo del Distretto che descriviamo. Tale posizione sul punto in cui il *Lario* si apre in due rami, diede a quel Comune il nome di *Bilaco*, cambiato poi in *Bellaggio*. Assicurano gli eruditi da una lettera di *Plinio* a *Voconio*, la settima del libro 12.º, che quivi sorgeva la prediletta sua villa da esso chiamata *Tragedia* a motivo della elevatezza del luogo, in opposizione ad altra ch'egli nominò *Commedia*, posta in più umile località sulla sponda del lago medesimo, le quali denominazioni traeva dal coturno e dal socco che usavansi dagli attori nell'una o nell'altra specie di rappresentazione. La *Villa Melzi* e la *Villa Giulia* ora abbelliscono questo Comune che ha pure un ben situato castello. Fra gli altri Comuni di questo Distretto non taceremo *Limonta*, che insieme con

Civenna e Campione fu sino al 1797 *Contra* del milanese Monastero di S. Ambrogio, datagli in feudo dall'imperatore *Lotario*, come in altro luogo notammo. E agli amatori dei severi spettacoli di natura additeremo il villaggio di *Molina*, visitato ora frequentemente per la cascata omonima denominata altresì l'Orrido di Molina, scoperta nel 1814. Consiste questa in un'ampia e profonda voragine che due cascate d'acqua sboccanti dalla montagna empiono precipitosamente e con ispaventevole fragore. Non manca l'iride a corona della superiore cascata, e la singolare orridezza del luogo lo rendono oltremodo cospicuo. *Nesso* egualmente ha una molto cosiderabile cascata d'acqua; ma sotto il rapporto istorico è rimarchevole, per aver parteggiato a favore de' Milanesi nella guerra contro i Comaschi, che nel 1124 assalirono e vinsero quegli abitanti, traendone la maggior parte prigionieri.

§. 5.

DISTRETTO DI MENAGGIO.

Presso la riva occidentale del Lario dove la sua larghezza è maggiore, presso il torrente Sanagra siede capoluogo *Menaggio* in fondo di una cala, sull'alto di cui attergandosegli *Loveno*, forma un prospetto grandioso a chi vi giunge per acqua. La chiesa principale del capoluogo ha titolo di arcipretura plebana, ed antichissimo n'è il quadriforme battistero dalla medesima separato, del quale però al presente non si fa verun uso, perchè troppo vicino alle sponde del Lago. Ciò fa supporre molto più basso in antico il pelo dell'acqua, dalla cui superficie emergono altresì

alcune case. Nel muro di una chiesuola presso la piazza di *Menaggio* si legge una iscrizione che parla di *Minicio Exorato*, tribuno de' soldati e flamine di *Tito Augusto*. Questa iscrizione riportata dall'Amoretti, farebbe credere che quel personaggio fosse di *Menaggio*, se non si sapesse la precedente esistenza di quel marmo in Rezzonico, d'onde fu trasferito a *Menaggio*. Il borgo di che si ragiona, fu rovinato più volte nelle turbolenze del secolo XVI; e molto soffrse nel 1516 da un'avventuriere di *Brinzio* che, corseggiando il lago, rapiva fanciulli di doviziose famiglie, pe' quali imponeva gravoso riscatto, e talvolta invece di renderli gli uccideva. Preso alla fine dai *Menaggini* nel 1517, portò la pena che troppo avea meritata. Ebbero nascimento in *Menaggio* il pittore scultore e architetto *Leone Leoni* soprannominato il *Cavaliere Aretino*, e *Francesco Calvo* primo a pubblicare nascostamente in Italia le Opere di *Lutero*. Dopo il capoluogo, merita di essere ricordato il Comune di *Argegno*, così detto forse dal nome di *P. Cesio Archigene*, di cui parlano due antichi cippi portati dal vicino Brienno in Como, di quivi a Cremona e che ora trovansi nella villa de' Picenardi. Ma ciò che fa l'importanza di *Argegno*, è l'essere questo Comune l'emporio della valle *Intelvi*, perchè vi si depositano tutti i prodotti di quella valle, per esser quindi trasportati a Como o a Milano. Interessante per gli amatori di antiche memorie può essere *Lenno* nella *Tremezzina*, ove diverse antichità si rinvennero, e fra queste un tempietto sotterraneo con colonne di cipollino, un'ara e varie iscrizioni, delle quali una fu giudicata dapprima di *Vibio Cominiano* e votiva a *Diana*, quindi sepolcrale di *Domizia Domiziana* che destinò il luogo a monumento di sè, del marito,

GoG

d'una figliastra, delle suocere e di un cognato. *Ossuccio* rammenta con una antica iscrizione un luogo dedicato MATRONIS ET GENIIS AUSUCIATUM, cioè alle divinità protettrici del vico o pago, detto forse allora AUSUCIUM; e così pure *Colonno* o *Cologno* (*Colonia*) fa mostra di un arco che vuolsi de' tempi romani.

§. 6.

DISTRETTO DI S. FEDELE IN LAINO.

La Commune di *S. Fedele*, terra primaria della Valle *Intelvi*, dà il suo nome al Distretto di cui è capoluogo, e sta sul monte che separa il Lago di Como da quel di Lugano. Chiesa principale di tutta la valle, con plebania decorata del titolo d'Arcipretura, è quella di *Castiglione*. Gli altri Comuni di questo Distretto godono, qual più qual meno, amenità di situazione, abbondanza di pascoli e operosità di abitatori; molti de' quali suppliscono coll'industria personale in contrade straniere a ciò che loro non somministra il paese natio.

§. 7.

DISTRETTO DI PORLEZZA.

In riva al lago *Ceresio* e nella parte più orientale di esso giace il borgo di *Porlezza*, capo luogo di questo Distretto. *Sanmaurizio* denominasi presentemente la località dell'antica *Porlezza*, il di cui suolo, ricoperto dallo scoscendimento di una frana dal monte Calbega ed ora im-

paludato, non mostra in oggi che la superiore metà di un campanile. Le guerre tanto prolungate fra i Milanesi e i Comaschi nel XII secolo involsero anche la moderna *Portezza* ne' disastri che le accompagnarono. *Giangiaco-
como Medici* fratello di *Gianangiolo*, che fu poi Papa col nome di *Pio IV*, signoreggiò nel 1525 questa terra, benchè antico feudo degli Arcivescovi di Milano. Pregevoli pitture possiede la chiesa principale del luogo, ove due buoni edifizj servono ad uso di fabbriche di cristalli. È meritevole di meuzione il villaggio di *Purla*, che col vicino *Dasio* si gloria d'aver dato i natali a *Pellegrino Pellegrini*, architetto e pittore del XVI secolo di cui alcune opere principali sono da noi opportunamente indicate.

§. 8.

DISTRETTO DI DONGO.

Il curvo seno in cui presso la riva occidentale del *Lario* posa il capoluogo del piccolo Distretto che imprendiamo a descrivere, forse fu la cagione per la quale gli antichi lo chiamarono *Aduncum*. Noi lo diciamo *Dongo* o *Dungo*; ma nulla esso presenta di memorabile, se non l'aver servito di fortilizio nel 1516 a quel masnadiere di Brinzio che abbiamo ricordato descrivendo Menaggio. Presso *Dongo* sono i forni e le fucine ove si fonde il ferro spatico che quivi si estrae, e che sarebbe di buona qualità se non fosse unito col rame. Il rame poi, perchè in piccola quantità vi si trova, non si fonde che ogni tre anni. L'Archivio Trivulzi contiene autentici documenti a provare che qu' filoni metallici vennero ritrovati da un *Gia-*

como *Antonio* di Desio, il quale, illuso forse dalle apparenze dello scisto granatifero e del serpentino o eufodite, vi aggiunse l'esistenza di massi di rubino e smeraldo *da farne tavole e colonne*; ma di tali gemme il luogo neppure ha la traccia. Nella chiesa del villaggio denominato *Consiglio di Rumo* possono vedersi ottime pitture d'*Isidoro Bianchi* e del *Fiamminghino*: e si ammira nella parrocchiale di *Cremia* un bel dipinto di *Paolo Veronese* rappresentante l'Arcangelo S. Michele, nè si può lodare abbastanza l'aggruppamento con cui quel quadro mostra *Lucifero* stramazzone sotto la mano del vincitore.

È celebre in que' dintorni il castello di *Musso* di cui, non lungi da *Cremia*, vedonsi le ruine. Nel XV secolo era feudo dei *Malagrida*; poi fu del magno Trivulzio che lo riedificò a triplice fortificazione, con una fossa scavata perpendicolarmente nello scoglio su cui si erige. Occupato nel 1521 da *Giangiaco mo Medici*, venne da lui ceduto dieci anni dopo al Duca *Francesco Sforza* che in compenso gli diede *Lecco*, poi *Marignano* e gli sborsò inoltre 35 mila zecchini. Ebbe quel *Medici* una zecca in *Musso*; e ne parla il *Giovio* nella X delle *Lariane*, ove una moneta descrive ch'egli possiede, coniatà dal *Medici* colla data del 1531 in occasione dell'assedio posto dal medesimo a *Lecco*. I marmi serviti a costruire la cattedrale di *Como* furono estratti dal monte che sovrasta a *Musso*, la di cui chiesa intitolata a S. Eufemia siede nel luogo del demolito castello. Le rovine di questo, ampie e solide come le opere dei Romani, ne dimostrano l'antica importanza. Rinomato pure è *Rezzonico*, villaggio che nel XIII secolo aveva un'antica rocca con una torre ond'ebbe nome l'illustre famiglia *della Torre di Rezzonico* in

varj rami distinta, che stabilironsi poi, uno in Como, uno in Milano ed un' altro in Venezia. Dal primo uscì l' esimio letterato Conte *Castone della Torre Rezzonico* e dall'ultimo il Papa *Clemente XIII*.

§. 9.

DISTRETTO DI GRAVEDONA.

Sulla riva occidentale del Lario, in clima che l'elevatezza degli attergati monti rendono temperatissimo nell'inverno, siede il bello e ragguardevole borgo di *Gravedona*, che il lettore benevolo ha già compreso essere il capo-luogo dell' omonimo Distretto. Reggevasi *Gravedona* a comune nel XII secolo; e figurando anch'esso colle altre città lombarde nella lega contro i Ghibellini, spediva nel 1195 i suoi deputati al congresso in Borgo Sandonnino per la rinnovazione di quella lega; inutile cura, perchè nell'anno seguente, cadde la sua indipendenza e soggiacque ai Comaschi. L'abbelliscono in oggi antiche chiese e bei palazzi; e fra quelle vuolsi mentovare la chiesa Arcipretale, che credesi fatta erigere dalla regina Teodolinda sugli avanzi di un tempio d' Apollo. Venne intitolata dapprima a *S. Gio. Batista* ed era opinione che servisse soltanto per Battistero. Ma vedendosi in mezzo ad essa e davanti al coro un edificio di costruzione più recente dedicato a quell'uso, pensano i terrazzani che la prima destinazione di quel sacro edificio fosse di chiesa; e che il Battistero esistesse isolato altrove, secondo l'antico costume. Questo tempio, che ora dicesi di *Santa Maria*, ha una torre sopra la porta; e veggonsi intorno ad essa alcuni bassi ri-

lievi di significato simbolico, usato ne' primi tempi del cristianesimo. La chiesa dedicata a *S. Salvatore* è antica altresì, giacchè fu eretta da Prospero degli Albrici Vescovo di Como, morto nel 565. Fra i palazzi, oltre i numerosi di diporto appartenenti a signori milanesi, si può citare come magnifico e pregevolissimo per purità di architettura e ricchezza di marmi quello che sopra un macigno sporgente nel lago fece costruire il Cardinale Tolomeo Gallio. Fu presso *Gravedona* che nel 1183 una squadra di ben 200 navi dovette lasciare i tesori rapiti all'Italia da Federigo Barbarossa in 20. anni di guerra, e ch'egli faceva trasportare in Germania per la via del lago. Nella già indicata chiesa di S. Giovanni, ora di *Santa Maria*, si conservarono fino nel secolo XIII le bandiere tolte in quella circostanza al Barbarossa che, per questa cagione, escluse i Gravedonesi dalla Pace di Costanza. È notevole fra i monti vicini quello di *Sasso acuto* di cui il vertice è intieramente di quarzo, lucido così che pare un cristallo. Le abitatrici di quei monti si fanno rimarcare per la foggia cappuccinesca del loro vestire, adottata e mantenuta in conseguenza di un voto de' loro antenati; ma non lasciano perciò quelle donne di farne risaltare la bellezza delle loro forme e l'avvenenza dei volti con qualche poco di ornamento in oro e con merletti che il lusso è riuscito a intròdurvi. *Gera* nella insalubrità della sua posizione, che però è la più copiosa di pesca nel Lario, ricorda essere la famiglia *Giulini* originaria di là, per le rovine della villa già appartenente all'erudito storico *Conte Giorgio Giulini*. In *Peglio* o *Pellio* la chiesa parrocchiale è nobilitata da bellissimi affreschi del cavaliere *Isidoro Bianchi* che rappresentano l'ultimo giudizio, il paradiso e l'inferno, il quale è trat-

tato secondo l'immaginazione del nostro maggior Poeta. Il *Parmigiano* vi dipinse la volta dell'abside, il *Fiamminghino* le imposte dell'organo. *Sorico* col tristo aspetto mostra il suo decadimento dal prospero stato in cui era prima che l'Adda ne rendesse paludose le vicinanze; le pestilenze del XIV secolo, e i saccheggi e gl'incendj operativi dai Grigioni e dai Francesi nel XV, lo ridussero alla presente miserabile sua condizione. Quivi presso rimangono le vestigia di un ponte erettoi dal rinomato capitano Niccolò Piccinino.

§. 10.

DISTRETTO DI BELLANO.

Come da noi si nominò l' *Orrido di Molina* nel descrivere il Distretto di *Bellaggio*, si nomina ora l' *Orrido di Bellano* quale particolarità che rende generalmente cognito il capoluogo del Bellanese Distretto. Quell' *Orrido* è un alveo a perpendicolo, tortuoso però, scavatosi in secoli chi sà quanti dal torrente *Pioverna*, che scaturisce dall'Alpi sovrastanti a *Bellano* e pioomba nel lago da altissimo masso scorrendo per quello spaventoso burrone. La tortuosità dello scavo dipende dalla varia natura del sasso che ora calcare, talvolta argillaceo e sovente quarzoso, varia resistenza opponeva all'acqua corroditrice. E niun viaggiatore ai subalpini laghi del Milanese lascia di visitare un luogo così rimarchevole e orridamente maestoso. Del resto, *Bellano* attraversato dalla nuova strada che da Lecco conduce in Valtellina, col fiorente commercio e colla molta operosità ha già da gran tempo cau-

cellate le tracce de' guasti che sofferse nel 1447 dai Veneti, poi dalle truppe alemanne, allorchè nel 1629 vi passarono in occasione della guerra di Mantova. La chiesa di *Bellano* è matrice di due parrocchie, ma non presenta cosa che richiegga distinta menzione. Alle falde dell' elevato *Legnone* giace il Comune di *Colico* che, già deliziosissimo luogo secondo il *Tadini*, poi divenuto palustre e micidiale alla salute e fatto quasi deserto dai devastamenti sofferti nel bellicoso principio del secolo XVII, ha cominciato a risorgere ne' tempi moderni per le cure poste in migliorarne il terreno. Nel piano di *Colico* sul colle *Montecchio* sorgeva il forte di *Fuentes*, così detto dal Marchese di tal nome che lo fece costruire nel 1604, mentre governava il Milanese per la Spagna, insospettata de' Grigioni allora dominanti nella Valtellina. Dopo aver servito come prigioniero di stato, fu venduto nel 1787 da *Giuseppe II* al colonnello *Schereder*; e il generale *Ramboud* nel 1796 lo fece demolire, non lasciandogli che alcuni bastioni indistruttibili perchè tagliati nel vivo sasso. *Coreno*, in altro tempo *Corinthos*, è luogo ove supponesi aver esistito una deliziosa villeggiatura mentovata da *Plinio*; nel 1516 corse la sorte di molti paesi lombardi saccheggiati ed arsi dagli Spagnuoli. *Dervio* borgo, già feudo de' metropolitani Milanesi fino al 1310, essendo allora munito di forte castello, fu rinomato per accordi, tradimenti e zuffe mentre ardeva la decenne guerra tra i Milanesi e i Comaschi. All'alpestre villaggio di *Fiumelatte* dà nome, eccitando la voglia di visitarlo, un torrentello che freddissimo nell'estate esce da una caverna alta circa mille piedi dal livello del Lario, e che perpendicolare precipita fra le rocce per quasi un mezzo miglio di corso. La spuma che volge

quel fiumicello gli dà realmente l'apparenza di latte a chi lo scorge da lungi ; ma la sua particolarità più osservabile consiste nel disseccarsi l'inverno , e nel ricomparire di primavera , continuando anche più copioso per tutta la state, finchè a Dicembre rasciugasi. La cagione di così fatta intermittenza riportasi comunemente alle ghiacciaje del Moncodone che a questo sito sovrastano, le quali allo sciogliersi delle nevi darebbero al fiume quell'alimento che somministrare non gli potrebbero nell'inverno. Ma se questa od altra sia la causa della intermittenza i naturalisti sel vedano meglio , giacchè finora le loro relazioni sono poco uniformi. Non lungi da *Fiumelatte* è *Varenna*, villaggio il di cui incremento fu opera degl'Italiani che scamparono dall'eccidio dell'isola *Comacina* e v'introdusse il rito romano. La chiesa di *S. Martino* che sorge al disopra del villaggio, credesi fondata dalla Regina *Teodolinda*. Tiepido è l'inverno in questa località, che dal dodicesimo al quattordicesimo secolo fu signoria degli Arcivescovi di Milano ; e gli abitanti diedero ajuto all'Arcivescovo *Pusterla* nel 1124 ad abbassare i Comaschi. *Varenna* dà al viaggiatore l'opportunità di ammirare le superbe gallerie aperte a traverso del masso e facienti parte della strada militare che, spiccandosi dalla piazza della Fiera di *Lecco*, giunta al Bivio di *Colico*, si parte in due rami , uno per *Chiavenna* allo Spluga, l'altro per Sondrio allo Stelvio e tira la lunghezza di 22 miglia geografiche.

DISTRETTO DI INTROBBIO.

Antichissima terra, di cui alcuni che troppo van dietro alle speculazioni etimologiche, vogliono fondatori gli *Orobii*. Era *Introbbio* già dipendente da *Taceno* nella *Valsassina*, ora è capoluogo di Distretto. Quivi risiedeva ai tempi de' *Visconti* il Vicario della *Valsassina*, ed aveva un castello che il già mentovato *Giangiaco* *Medici* tentò invano di prendere. I Francesi sotto gli ordini del *De Rohan* lo misero a sacco nel 1635, distruggendo inoltre le fucine de' proiettili che per gli Spagnoli vi si fabbricavano. È da vedersi la bella *cascata* del fiume Troggia presso *Introbbio*, che ha per vanto l'essere stato patria di *Iacopo* e *Pagano Torriani*, i quali nel 1237 protessero la ritirata de' Milanesi battuti dal *Barbarossa* a Cortenuova tra il Serio e l'Ollio, di che si è da noi già fatta menzione; ivi egualmente ebbero i natali *Martino*, *Filippo* e *Napoleone Torriani*, giunti successivamente alla signoria di Milano. Considerabilissimo borgo della *Valsassina* è *Primaluna*, ove già fu l'abitazione de' *Torriani*, indicata in oggi da un'alta, grossa e rovinosa torre. Molto più numerosi nel XII secolo che ora non sono, gli abitanti di *Primaluna* si distiusero del 1254 nella guerra ch'ebbero i Milanesi contro i Pavesi, e nell'assedio di Boffarata importante castello della Valtellina. La sua chiesa plebana tiene sotto di sè 15 parrocchie filiali e 27 minori chiese succursali. In altri luoghi componenti il Distretto d' *Introbbio* vedonsi cave di marmo *occhiadino* e *bindellino*; e l'operosità di alcuni fra quei Comuni

si esercita nella fusione del ferro che si estrae da varie miniere sulle circostanti montagne.

§. 12.

DISTRETTO DI LECCO.

Lecco, che sorge a piedi del *Resegone* presso la sponda boreale di un ramo del Lario là dove l'Adda ne sbocca, dà il suo nome a quel ramo del Lago e al Distretto di cui è capoluogo. Quella terra, importantissima in ogni tempo per la sua situazione, ha avuto gran parte nelle vicende del medio evo ed era allora cinta di mura e di torri. Il suo porto, nel 1125 allorchè terminò la guerra Comense, dava ricovero ad una flotta assai numerosa. Di molti privilegi fu cagione a *Lecco* la pace ivi conclusa nel 1219 tra i popolani ed i nobili Milanesi; ma orribilmente soffersene nel 1277 e più nel 1296 dai Visconti che ne vollero la distruzione, in vendetta dell'aver quel borgo favoriti i Torriani. Il suo forte ed ampio castello che ora è un villaggio, sotto i re di Germania fu sempre in mano dei conti rurali. Abbiamo già rammentato come *Lecco* passasse in potere di Giangiacomo Medici, e come questi lo cedesse a Francesco Sforza. Seguendo quindi in appresso la sorte di Milano, partecipò alle vicissitudini delle guerre posteriori; ma nondimeno va tuttavia ampliandosi progressivamente, per effetto della nuova strada militare che lo attraversa e pei vari rami della sua operosità. La sua chiesa plebana ha 12 parrocchie filiali. A cento passi di distanza è un ponte di otto archi costruito con romano ardiremento da Azzo Visconti nel 1335; sotto di esso scorre l'Adda nel-

l'uscire dal Lario. Quel ponte fu rovinato più volte dai varj eserciti che se ne contrastarono il passaggio, e l'ultima fu nel 1799 tra i Francesi ed i Russi che ne fecero balzare in aria due archi. Quivi ha principio la nuova strada che conduce allo Stelvio e allo Spluga. Il villaggio detto *Abbadia* ebbe comune con l'altro denominato *Mandello* la sventura di essere messo a ruba, quello nel 1629 dalle truppe che andavano alla conquista di Mantova, questo nel 1635 dai Francesi capitanati dal *de Rohan*. Mandello però è di maggiore importanza non solo per la sua chiesa arcipretale, matrice di cinque figliali, ma per le eleganti e signorili abitazioni ond'è ornato, tra le quali distingue-si il palazzo Airoidi, secondo nella mole unicamente al Gallio di Gravedona. Si riguarda come avanzo del suo antico castello una torre quadrata che ivi grandeggia. Nelle acque di *Mandello* che siede sopra un promontorio, ebbe luogo nel 1532 un aspro conflitto fra le truppe del Duca Francesco Sforza ed il più volte nominato Giangiacomo Medici, al quale la sanguinosa vittoria costò la perdita di Gabrio suo fratello. La chiesa di *Acquate* è di così antica costruzione, che ha fama essere stata il primo edificio sacro al culto cristiano che s'inalzasse nel circondario di *Lecco*. La *Commedia*, villa di Plinio da noi mentovata, si crede avere esistito nelle vicinanze di *Lierna*, che pel temperato suo clima supponesi aver servito di stazione militare ai romani colla denominazione di *Hyberna*. L'insigne letterata *Francesca Manzoni* molto lodata dall'*Argelati* ha il sepolcro nella chiesa del villaggio, denominato *S. Giovanni alla Castagna*.

DISTRETTO DI OGGIONO.

Sui colli della Brianza, non lungi dal picciol lago di Annone sta questo capoluogo d'omonimo Distretto. Ha una chiesa plebana che tiene sotto di sè otto figliali; e non fu esente dai gravi danni delle antiche guerre, giacchè nel 1477 stando per più di a campo ne' suoi contorni le truppe venete, condotte da Micheletto Attendolo, malmenarono acerbamente il paese. Il lago di *Annone* dà il nome ad un villaggio che siede sulla occidentale sua riva, maltrattato esso pure nel XVI secolo dal ricordato Giangiacomo Medici, e molto più dalla peste che nel 1629 vi portarono i Croati e i Lauzichinecchi nella loro discesa alla occupazione del Mantovano. Sarà sempre onorevole alla Lombardia il nome del piccolo ma ameno villaggio di *Bosisio*, che fu patria del Parini eccellente poeta, e dell'Appiani esimio fra i pittori de' tempi moderni. Sopra di una collina fra il Pian d'Erba e il corso dell'Adda ergesi *Galbiate*, la cui chiesa ha un bel campanile, architettura del Brioschi. Quel villaggio fu dato in feudo dagli Spagnoli nel 1674; ma i terrieri se ne riscattarono a prezzo. Vi si vedono ancora gli avanzi di un antico castello; e sul pendio del vicino monte Baro siedono la villa *Balabio* ed una casa di pacifico ritiro fabbricatavi dal Barone Pietro Custodi. *Civate* che stà settentrionale al lago di Annone, fu costante nel partito ghibellino, e nel fervore delle fazioni civili i suoi abitanti si mantennero sempre alleati de' Comaschi e de' nobili Milanesi. Questi sentimenti de' Civatesi meritavano nel 1162 da Federigo Barbarossa un diploma

che dichiarava quel luogo sotto la protezione imperiale. Le ben disposte abitazioni di *Malgrate* offrono a Lecco che gli sta di contro, un gradevole aspetto. Ricorda la storia che in quel villaggio avvenne nel febbrajo del 1531 uno scontro sanguinoso tra le truppe del Medici e quelle dello Sforza che furono vinte, lasciandovi prigioniero il loro condottiere Federigo II marchese di Mantova, e morto l'Accursio altro loro capitano. Nella quiete di tempi più miti il celebre bibliofilo Reina che scrisse la vita di Lorenzo de' Medici del Muratori e del Varano, vide la luce in *Malgrate*, e nella casa di lui passavano in sua compagnia la stagione autunnale l'Appiani e il Parini. Presso la sponda boreale di un laghetto omonimo sorge il villaggio di *Pusiano*; ed ivi l'occhio è rallegrato da un' isoletta abbellita di ulivi e cipressi, e dall' amenità di una villa che già acquistò il Principe Eugenio.

§. 14.

DISTRETTO DI CANZO.

Appiè del monte le cui due vette diconsi i *Corni di Canzo*, siede il villaggio che dà nome al Distretto. Tuttochè capoluogo, non presenta argomento di particolar descrizione; e può soltanto accennarsi essere quivi nati un Romolo Missaglia, vescovo di Aquino nel 1541, una beata Simona Cantulli morta in Parma nel 1474, e l'eremita S. Miro di cui si mostra la grotta che servivagli per dormitorio. Una valle che fa parte di questo distretto, prende nome dall'antico borgo di *Asso*, e a capo di quella sgorgano le sorgenti del Lambro. La chiesa plebana di *Asso* è la

matrice di tutte le chiese della Valle Assina; e merita d'essere osservata la caduta d'acqua tra Canzo e quel borgo, detta la Vallategna, ove scorre precipitosa tutta l'acqua della Valbrona che va poi ad aumentare le acque del Lambro. *Castelmarte*, la cui denominazione alcuni vogliono derivare dal culto che suppongono già ivi prestato a Marte, altri da Martesio governatore della Martesana, è notabile per una iscrizione che mostra quanto poca fiducia meritino tali monumenti, ove non siano esaminati con sana critica. Parla quel marmo di un Ubaldo Prina, fido compagno di Rinaldo d'Este, che fu con Goffredo ed altri Paladini alla conquista di Gerusalemme, ma l'autore di quello scritto nel fare di quell'Ubaldo un suo progenitore, non pensò o non seppe che così Rinaldo come la maga Armida ond'egli rimase incantato, esistettero solamente nella poetica immaginazione del Tasso.

§. 15.

DISTRETTO D'ERBA.

Il borgo onde trae nome questo Distretto, sovrasta alla pianura onomima, fertile, popolosa ed amena. Quel piccolo capoluogo e il piano sottoposto mostrano avanzi di fortificazioni attribuibili all'XI o al XII secolo, ond'è a credersi che il luogo fosse già teatro di guerre, di fazioni e di odii. Gli *Erbani* ottennero da tempo remoto aggregazione alla cittadinanza di Milano (e tal concessione nota il Giulini che fu la prima fatta dai Milanesi) in premio d'avere ajutate le soldatesche di quella città nella battaglia del 9 Agosto 1160; simile concessione fu fatta per

lo stesso motivo agli abitanti di *Orsenigo*. Aveva *Erba* un castello che fu distrutto nel secolo XV; ed ora è abbellita dalla villa *Amalia* ove nel 1812 il Consigliere *Marliani* inaugurò un busto alla memoria del suo maestro *Giuseppe Parini*. Nelle vicinanze di *Erba* l'alpestre e selvaggia natura invita ad osservare un'ampia caverna, conosciuta col nome di *Buco del piombo*. Questa vedesi scavata dalla natura, e fors'anche in parte dallo scalpello, in un masso calcareo-argilloso. Vi si entra per un angusto foro e mediante una specie di scala intagliata nella rupe; gli avanzi di quattro muri l'uno all'altro paralleli si mostrano come difesa all'asilo di alcuno entro lo speco. Oltrepassata quella specie di atrio, trovasi la caverna di un'altezza bastante a starvi in piedi; quà e là il suolo ha piccole pozze d'acqua che sono guadabili, e chi non teme bagnarsi si può internare nella grotta per più centinaia di piedi. Nulla di certo è da congetturarsi sulla formazione di quell'antro, i di cui ruderi interni indicano con l'architettonico loro stile di appartenere all'età in che vennero edificati i fortifizj del Piano d' *Erba* più sopra accennati. Riferisce il *Sartorio* che *Carlo Annoni* Prevosto di *Cantù* vi ha trovato un cucchiajo romano, un cagnolino di bronzo e un fermabandiera di ferro, aggiungendo che nel 1825 furono disotterrati ivi presso tre cadaveri; onde argomentasi che il luogo fosse una volta abitato. Anche il villaggio di *Alserio* per la sua posizione è argomento di congetture, giacchè, trovandosi sulla riva del piccolo omonimo lago e in non molta distanza al *Pusiano*, suppongono alcuni geologi che il piano intermedio ai due laghi, ora intersecato dal *Lambro*, formasse con quelli il lago *Eupili*, mentovato da *Plinio* nel cap.

23 libro III della sua Istoria naturale. A borea dell' Alserio sorge *Carcano* altre volte munito di castello fortissimo, assediato nel 1160 dai Milanesi, che poi furono costretti dal Barbarossa alla poc' anzi mentovata battaglia del 9 Agosto, riuscita sfavorevole a quel monarca. Il luogo dell' antico castello è ora convertito nell' ameno giardino della chiesa parrocchiale. Un miglio a scirocco da Erba, sul luogo ove sorgeva l' antico e cospicuo *Licinoforo*, trovasi ora la Comune d' *Incino*. Il feroce Barbarossa fece incendiare quel borgo, che tuttavia era molto considerabile, quando i Milanesi, come ora si è detto, stavano per intraprendere l' assedio di Carcano; ma nel 1285 l' arcivescovo Ottone Visconti unito ai Comaschi lo distrusse da capo a fondo, e da quell' epoca non poté più risorgere. Unico avanzo n' è rimasta l' antica chiesa, presso cui vedesi un ampio porticato ad uso di fiera o mercato. L' attual sacro tempio con titolo di pievania tiene sotto di se 29 figliali; varj frammenti d' iscrizioni rendono assai probabile che fino dal IV secolo fosse quivi introdotto il culto cristiano. L' antichità d' Incino è dimostrata da medaglie trovate ne' suoi dintorni; fra queste le più moderne si riferiscono a Valentiniano. Alcuni avanzi di fortificazioni del secolo XI provano che anche Incino fu travagliato da guerre, e da turbolenze cittadinesche. La stessa osservazione ha luogo relativamente a *Paravicino*.

DISTRETTO DI ANGERA.

La vasta e ricca contea di questo nome fu già da Ottone I concessuta in feudo agli Arcivescovi di Milano; e fra questi, Ottone Visconti ebbe a contrastar molto coi Torriani e col partito popolare per entrarne in possesso. L'ebbe finalmente coll' ajuto de' nobili guidati da Langosco Signore di Pavia; ma tale acquisto produsse poi le due battaglie della Guassera e di Desio, combattute nel 1276 e nel 1277. Giovanni Visconti la ritolse nel 1314 ai popolani, che nel 1278 n'erano di nuovo i padroni. Posseduta quindi dalla nobile famiglia Borromea fino al 1439, era ricaduta alla regia Camera; ma dal re di Spagna Filippo IV la ottenne ancora il Cardinale Federigo Borromeo per la stessa famiglia. L'antica *Angera* fu città cospicua che venne distrutta dal re de'Goti Ataulfo; la moderna che n'è distante pressochè un miglio, consiste in un borgo poco considerabile, benchè sia il capo luogo del Distretto a cui dà il nome. L'antico e forte castello che la dominava, ha dato luogo al Palazzo de' Borromei edificato sulle rovine di quello. Una fonte d'acqua solforosa sorge appiè della rocca, e poco lungi vedesi un'ampia torbiera. Vuolsi che presso Angera, sotto la rocca di Arona, seguisse la uccisione di quell'Arialdo acerrimo sostenitore del celibato ecclesiastico, di cui abbiamo parlato a suo luogo.

§. 17.

DISTRETTO DI GAVIRATE.

Il borgo di questo nome e capo luogo del Distretto giace sulla sponda di un laghetto che ha più denominazioni, alcuni chiamandolo di *Gavirate*, altri *Bosio* e taluno di *Varese*. Più esteso altre volte e maggiormente popoloso, soffersse nel 1500 saccheggio ed incendio dalle truppe Svizzere comandate dal Cardinale di Sion. In *Fagnano* comune appodiato, sta la parrochial chiesa di *Gavirate*, e quivi si trova il marmo bianco-latteo detto *Sasso di Gavirate*, chiamato anche *majolica* per la sua nitidezza. *Besozzo* lussureggia per molte ville e giardini che abbelliscono il colle su cui si eleva; ivi presso è una rupe che mostra un antico castello posseduto nel 1140 da Facino Cane Conte di Biandrate. Ha chiesa plebana di rito ambrosiano, la quale è matrice di 19 parrocchie. In *Mombello* esisteva già una casa religiosa degli Umiliati, ove per un tempo ebbe stanza quel frate Farina che tentò di uccidere S. Carlo Borromeo con un colpo di fucile. Ragguardevole è il piccol borgo di *Lavino* o *Laveno* sulla sponda orientale del Verbano, per essere uno de' più considerabili porti di quel lago e frequente di forestieri che di quivi dirigonsi alle Isole Borromee ed in Francia per la via del Sempione.

DISTRETTO DI VARESE.

Varese che nel 6 Luglio 1816 ebbe titolo di città, era luogo presidiato dai Romani per invigilare sui Germani e sulle altre, allora barbare, alpine popolazioni. Prese parte nelle guerre del Barbarossa contro Milano, poi in quelle de' Milanesi contro i Comaschi; onde nel 1123 sorpresa da questi, vide molti de' precipui suoi abitanti essere trascinati a Como, denudati per ignominia. Distrutto che fu Castelseprio nel 1287, fu capo luogo della regione superiore di quel contado. Parteggiò ora per l'una ora per l'altra delle fazioni civili, poi s'attenne ai Visconti e diede ricovero a Matteo nelle sue scingere. Nel 1510 soffersè il saccheggio dalle truppe Svizzere comandate dall'altra volta nominato Cardinale di Sion. Comperarono i Varesotti per 6,000 *zecchini* dall'Imperatore Carlo V nel 1538 il privilegio che il loro paese non fosse mai infeudato; ma nel 1766 Varese venne data in feudo a Francesco III d' Este, Duca di Modena, che morì del 1708 nella vicina villa Serbelloni Zingerdof e fu tumulato nella non lontana chiesa de' Cappuccini. Sono osservabili in *Varese* il battistero ottagonò al modo de' primi Cristiani, che ha sculture reputate del 1200, e il campanile assai bello che stà presso la chiesa di *S. Vittore* dove vedonsi due buone tavole, una del Cerano, l'altra del Morazzone. Anche la volta dell'oratorio di *S. Giuseppe* è ornata di pregevoli affreschi, e la piccola chiesa dirimpetto al viale di *Biumo inferiore* ha un'Adorazione de' Magi ultimo lavoro di Cammillo Procaccini. Celeberrimo è in

Lombardia il Santuario detto della *Madonna del Monte sopra Varese*, benchè ergasi realmente sopra alto monte, alle cui falde, 4 miglia distante da *Varese*, sta il borgo di *Velate*. La serpeggiante strada per cui vi si ascende è ampia, ma ripida e framezzata da tre archi trionfali, da fontane e da 14 tempietti di bella e variata architettura del Bernasconi, rappresentanti varie storie della vita di Gesù Cristo eseguite in plastica colorita dai migliori artisti lombardi del secolo XVII. Sulla cima del monte stette un fortilizio fino al 1200; e già fino dal X secolo vi ufficiava la chiesa collegiata un'Arciprete mitrato, tolto dal Capitolo di Varese; Leone X però nel 1517 vi pose, invece dell'arciprete, un Vicario con cura d'anime. Il tempio, di architettura soda ed abbastanza ragionevole, è sopraccaricato di ornati e ricco di offerte preziosità. Ha dipinture del Legnani, dei fratelli Lampugnani e del Fiamminghino. Ma l'apertura dello stradone e la decorazione del Santuario promosse furono da un Giambattista Aguggiari cappuccino di Monza; ed il lavoro cominciato nel 1610, nello spazio di 90 anni fu intieramente compiuto. A fianco del tempio sta un edificio che fu già cenobio di monache, ed ora è ritiro di pie donne ed insieme educatorio di giovinette. Dalla sommità di quel monte godesi una veduta estesissima sino a Milano, a Bergamo, a Castelpardello e al monte Santangelo presso Arona; ed inoltre ivi si offrono allo sguardo lo sbocco delle valli subalpine nel piano di *Varese* e i laghetti di Bosio, Biaudrone, Ternate e Cornabbio, insieme con il Verbano vicino ad Arona.

§. 19.

DISTRETTO DI CUVIO.

Il capoluogo di questo nome, che lo comunica al distretto e ad una valle detta perciò *Valcuvia*, siede in luogo ameno e ubertoso, ma soggetto ai danni che vi producono i torrenti i quali dalle alture sovrastanti vi strascinano gruppi enormi di ciottoli. Ivi sorgono un magnifico palazzo, delizia estiva del Duca Litta, e un vasto Casino della famiglia Della Porta. Niuno degl' altri villaggi componenti il Distretto di *Cuvio* offre cosa che meriti di essere particolarmente descritta.

§. 20.

DISTRETTO DI ARCISATE.

Gli amatori delle etimologie traggono quella di *Arcisate*, capoluogo del Distretto omonimo, dalla vera o supposta esistenza in quel luogo di una colonia d'*Isarci*, popoli alpini dell' Insubria: dal che non è difficile formare il vocabolo *Arx Isarcorum*, onde poi senza o con poco stento può derivarsi *Arcisate*. Comunque ciò sia, quella era una terra considerabile e antica, che aveva già un capitolo di Canonici, e la di cui chiesa plebana è ora matrice di undici altre parrocchie. Il nome della terra è comune alla valle subalpina nel di cui mezzo essa giace; e ha dal suo lato occidentale un picciolo lago alle falde di un alto monte chiamato il *Poncione*, al disopra del quale sta il così detto *Deserto*, già solitudine di religiosi Carme-

litani. Anche *Bisugno* vogliono taluni derivare da *Bisustum*, come due volte incendiato in circostanza di guerra. Quivi si ammirano varj affreschi della scuola dei *Campi*, che adornano il bel palazzo di villeggiatura appartenente ai *Cicogna*. Merita *Clivio* che se ne faccia menzione per la sua antichità, risultante da vetusti monumenti romani di varj tempi. Quivi era una rocca, dove nel II secolo gl'Imperadori di Roma tenevano forte presidio. Ebbe fino al XVI secolo un capitolo di Canonici; e fu patria di quel *Giordano* Arcivescovo Milanese, fomentatore caldissimo della guerra contro i Comaschi, come abbiamo accennato in altro luogo di questa Corografia. Supponendo che *Giulio Cesare* vi facesse stazione, alcuni vorrebbero derivare il nome di *Viggiù* da *Vicus Julius*. Questo col vicino *Saltrio* è il paese dei tagliapietre, e da tal gente sono usciti talvolta valenti scultori. La storia ricorda che in *Viggiù* l'Imperatore Sigismondo emanò nel 30 Ottobre 1413 il decreto per la convocazione del Concilio di Costanza che poi, invece di tranquillizzare la Chiesa, fu a lei cagione di nuovi disturbi. Il Santuario di *Sant'Elia* eretto nel 1504, per liberare il paese dai lupi cervieri che lo infestavano, è molto in credito anche presso gli abitanti de'luoghi circonvicini, i quali in oggi eziandio lo frequentano con processioni votive.

§. 21.

DISTRETTO DI MACCAGNO.

Di due villaggi omonimi che distinguonsi in questo Distretto per gli aggiunti di *superiore* e *inferiore*, quello

che chiamasi *Maccagno inferiore* ed anche *Maccagno imperiale*, n'è il capoluogo. Questa seconda denominazione che da taluno gli è data, proviene dall'avervi dimorato l'imperatore *Ottone I*, mentre teneva stretta di assedio nell'isola d'Orta la moglie di Berengario II; nella qual circostanza il luogo dall'Imperatore medesimo ebbe titolo di *Corte imperiale*. Non per altro è rimarchevole *Dumenza*, se non per due fonti salutifere d'acqua minerale che chiamano l'una *Cavalliera* e l'altra *Volcina*, sorgenti ne'suoi contorni. A *Pino*, presso la sponda australe del lago *Verbano*, trovansi i confini tra la Repubblica Elvetica e il Milanese.

§. 22.

DISTRETTO DI LUINO.

Sopra una spiaggia lunata a cui si atterga un colle amenissimo, sorge *Luino* presso la sponda orientale del *Verbano*. Delizioso u'è il prospetto sul lago, e varie strade postali da quel Comune diramansi, una delle quali da levante mette a Lugano e a Como, traversando il bel ponte di tre archi sul fiume Tresa; un'altra da mezzodì, alberata di pioppi fino a *Germignana* passa per la Valtravaglia e la Valcuvia, riuscendo da un lato a Varese e a Milano, e dall'altro a Laveno. Dalla parte di greco, un viale pergolato forma quasi in riva al lago un grato passeggio; in fondo a quello un piccolo tempio sorretto da 16 granitiche colonne binate offre opportuno il riposo, ed insieme col borgo è grato spettacolo a chi li rimira dal lago. L'opposta sponda di questo allegra l'occhio del ri-

guardante coi famosi castelli di Canneso, col seno di Canobbio e col borgo di Brisciago; e più lungi colla veduta d' Intra e con quella delle Isole Borromee. Ha *Luino* un comodo porto con un conveniente fabbricato pel doganale servizio; ed ebbe quivi i natali unitamente a Giovanni suo fratello, quel Bernardino Luini che, sotto la disciplina di Leonardo da Vinci, tanto profitto da portare ad altissimo grado la scuola lombarda. *Porto* non è ora notevole che per due edificj ad uso di fabbrica di cristalli, bene e con esito prospero esercitata.

§. 23.

DISTRETTO DI TRADATE.

L' ubertosa amenità della situazione, rallegrata da deliziose colline all' intorno e vieppiù dalle molte e signorili case campestri che lo circondano, forma il maggior vanto di *Tradate*, borgo che come capoluogo primeggia sull' omonimo Distretto. Ivi nella chiesa di S. Bartolomeo è l'urna di Valperto, di lavoro romano, pubblicata dal Giulini. Di storiche rimembranze particolari gli resta l' avere avute nel 1510 comuni coi due *Venegonno*, e con altri luoghi di questo stesso distretto, le rapine le ferite e gli stupri, onde gli Svizzeri chiamati in Italia da Giulio II empirono l' alto Milanese e l' occidentale Comasco. Altrettanto dire si può di *Cornago*, la di cui chiesa plebana ha tredici parrocchie figliali. A destra di chi viene da Varese a Tradate sta *Castiglione*, terra presso cui, oltre la chiesa interna di S. Michele, ergesi un tempio intitolato a M. V. dal Cardinale Branda, ivi morto nel 1443. Il di lui sarco-

fago, lavoro eccellente di Corrado Griffi, e le pitture che ornano la cappella del Cardinale predetto situata presso al portico, sono di mano ignota, ma tale da farle credere leonardesche, ed è pur da compiangersi che il tempo non le rispetti. *Castelseprio* non presenta che rovinosi avanzi dell'antico oppido, già creduto principale dimora degl' Insubri. Nel secolo VIII era soggetto ai Conti suoi proprj; e nel XI e XII molte querele sostenne coi Milanesi finchè, volendo al suo termine il XIII, venne in mano di Ottone Visconti che, impadronitosene a tradimento, lo fece distruggere dalle fondamenta. Il vicino *Viseprio*, da alcuni detto anche *Visevero*, partecipa alla non da tutti ammessa opinione ch'esso sia il *vicus* di cui parla Polibio, e che già fosse l'antica sede degl' Insubri. Tre miglia a maestro dalle rovine di Castelseprio sorge la bella terra di *Morazzone*, sede un tempo di alcune famiglie romane, e che più tardi diede nascita e soprannome al già onorevolmente ricordato pittore Gianfrancesco Mazzucchelli, nella di cui casa quivi tuttavia si conservano suoi dipinti.

§ 24.

DISTRETTO DI APPIANO.

In mezzo ai pingui vigneti di ridente collina siede il grosso borgo di *Appiano*, da cui dipende l'omonimo Distretto. Fu luogo molto bene fortificato nel 1160 contro il Barbarossa. La sua chiesa maggiore, già collegiata di 24 canonici, ora è plebana ed ha 24 figliali. *Binago* anticamente forte per un castello erettovi dai Milanesi contro i Comaschi, fu incendiato nel 1121 dagli stessi Mila-

nesi che, dopo aver saccheggiato Varese, eransi quivi accampati; ma poi riedificato, non cede ora ad alcuno fra i più ameni circostanti villaggi. Rammentasi nelle storie del X secolo il villaggio di *Carbonate* col suo vecchio castello che domina l'antica strada di Varese, perchè quivi si combattè nel 979 la battaglia vinta dall'intruso Arcivescovo Landolfo sopra i suoi antagonisti. Fu poscia partecipe nel 1510 degli eccessi che allora commisero gli Svizzeri a danno di altri paesi Lombardi, come abbiamo notato pocanzi. *Cirimidio* altresì pianse nel 1125 il furore de'Comaschi; perchè, avendo gli abitanti prestato ajuto ai fuggitivi Milanesi che ritiravansi dall'assedio di Como, il villaggio fu messo a ruba; e i primati che colle loro donne eransi riparati nella chiesa, quivi entro morirono arsi e soffocati dal fuoco che i Comaschi appiccarono all'edifizio. Celebre luogo è *Lomazzo* per la pace solennemente conclusavi nel 1286 tra i Milanesi e i Comaschi, ed ha il vanto d'aver veduto nascere quel pittore Lomazzo di cui, come seguace di Leonardo, abbiamo altrove fatta menzione.

§. 25.

DISTRETTO DI BRIVIO.

Sulla sponda occidentale dell'Adda, non molto al di sopra del luogo ove le acque impaludate del Lario cominciano a riprendere corso di fiume, sta *Brivio* bello e considerabile borgo, inferiormente al quale supponesi avere esistito un lago fra Imbersago e le attuali rovine del castello di Trezzo. Alla sopravvenuta rapidità dell'Adda

presso Imbersago si attribuisce la sparizione di quel lago ; e realmente quivi la corrente del fiume è tanto veloce , che, per tre miglia, le navi di carico hanno bisogno di essere condotte da piloti a ciò espressamente destinati. Aveva Brivio due castelli , de' quali l'uno fu smantellato nelle guerre del secolo XIII, ed ora non se ne vedono che gli avanzi ; l'altro detto la *Bastla* sorgeva sulla riva sinistra del fiume al di là di un magnifico ponte , del quale il tempo ha lasciate poche reliquie. La chiesa di Brivio è plebana e matrice di dieci parrocchie. A *Merate* che pure mostra gli avanzi di due antichi castelli , si vede un bel palazzo villereccio con deliziosi giardini de' Principi di Belgioioso; e *Paderno* dà il suo nome al magnifico Naviglio fatto tagliare da Lodovico Sforza nel ronchioso margine del Sasso di S. Michele , secondo il progetto di Leonardo da Vinci che ne diede il disegno. Le disgrazie sopraggiunte agli Sforzeschi , poi le guerre che dovè sostenere il Re di Francia signore di Lombardia, e più tardi l'inerzia del governo spagnolo, tennero per lungo tempo sospesa la prosecuzione di quei lavori. Nel 1773 Maria Teresa li fece riprendere ; e così in meno di cinque anni fu terminato quel meraviglioso canale che, percorrendo cinque miglia da Imbersago a Ponte, dà il passaggio a barche della portata di 30,000 *chilogrammi*. Ricordasi tuttavia un caldissimo combattimento accaduto nell' Aprile del 1799 sul terreno che separa il superiore dall'inferiore *Verderio* tra gli Austro-russi e i Francesi comandati dal Generale Serrurier, che vi ottenne onorevole capitolazione.

DISTRETTO DI MISSAGLIA.

Fino all'anno 835 rimontano le memorie che si hanno di questo borgo, omonimo al Distretto di cui è capoluogo. Era esso nel medio evo una delle 12 pievi della Martesana; ed in oggi possiede una chiesa plebana che ha giurisdizione sopra 21 figliali. Vi si rammenta lo zelo apostolico con cui S. Bernardino da Siena predicava contro gli eretici su quella piazza del mercato, ove non ha guari esisteva il pulpito di sasso, testimonio del fervore che spinse gli uditori ad inveire con pietre contro gli eterodossi ivi presenti. Non lungi da *Missaglia*, nel 1485 Lodovico Carcano da Lomazzo fondò il monastero della Misericordia, attualmente soppresso. *Barzanò*, già feudo de' Vescovi Comaschi, offre una piccola ma antica chiesa di S. Salvatore, avente nel mezzo un separato battistero, secondo il rito vetusto. Vi si ammirano la molto estesa villa Pirovano e la casa dei Nava, poste in gran parte sulle rovine del castello che i Milanesi presero e demolirono nel 1222. *Casago* ha fama di essere l'antico *Cassigiaco*, ove Sant'Agostino nel 387 si ritirò, per prepararsi al battesimo che poi ricevette in Milano da Sant'Ambrogio. In *Cernusco Lombardone* vedesi una magnifica chiesa intitolata a S. Gio. Battista, riedificata sopra un'antica di longobardica fondazione. La sua popolazione fu intieramente distrutta nel 1629 dalla peste recatavi dall'esercito imperiale.

DISTRETTO DI CANTU'.

Fu luogo celebre ne' bassi tempi il borgo *Canturio*, volgarmente *Cantù*, già appartenente al Distretto di Mariano, ed attualmente capoluogo del Distretto che da esso riceve il nome. Procedeva la sua rinomanza dalle guerre che i Milanesi e i Comaschi gli uni agli altri vi si facevano, e la torre di quel luogo era come un telegrafo che, spiando i movimenti de' Milanesi, ne avvertiva il non lontano Castelbaradello, onde ne venivano tosto informati i Comaschi. *Cantù* venne in potere di Giangiacomo Medici nel 1527, e fu il principio delle conquiste che quegli poi fece sui feudatari possessori de' luoghi principali nella Brianza. Nove parrocchie sono figliali della sua chiesa plebana; e tre di queste si trovano nel borgo medesimo. *Alzate*, antica sede di nobili famiglie romane, dopo aver dato il sepolcro a *Virginio Rufo* che per tre volte ebbe l'onore de' fasci consolari, fu villa della suocera del giovane Plinio; ed in tempi meno da noi lontani diede la cuna all' Alciati illustre giureconsulto. Antico e forte luogo era anticamente *Carugo* che, ne' contrasti fra i nobili e i plebei di Milano, sosteneva la parte de' primi; perciò quel Podestà lo fece mettere al bando nel 1222, e poco dopo distruggere. Quell'Arialdo che altrove vedemmo acerrimo e turbolento sostenitore del celibato ecclesiastico e presso Angera caduto vittima dell' indiscreto suo zelo, ebbe nascimento in *Cucciago*, come lo ebbe in *Intimiano* quell'Eriberto prima canonico poi Arcivescovo di Milano, gran favoreggiatore de' nobili e bellicoso ghibellino, che già accennam-

mo avere disposto arbitrariamente della corona d'Italia in favor di Corrado. Bello di ville eleganti è *Inverigo*; e fra queste primeggiano la *Cagnola*, architettata ed eretta dal suo illustre proprietario Marchese Cagnola, alla quale è seconda la sola villa Crivelli.

III

PROVINCIA DI BERGAMO

Situazione

Tra i gradi { $27^{\circ} 4'$, e $28^{\circ} 13' 30''$ di *Longitudine*
 $45^{\circ} 25' 30''$, e $46^{\circ} 22'$ di *Latitudine*
 (V. *Atl. Geogr.* Regno Lomb. *Tav.* N. 3.)

Estensione

Popolazione

Miglia quadr. geogr. 1226. 28 — Abitanti 351,179 (1840)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

BERGAMO Città Regia: Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI BERGAMO

Comuni e Frazioni

- | | |
|--------------------------|------------------------|
| 1. Albegno | 7. Colognola |
| 2. Almè | 8. Curnasco |
| 3. Azzano | 9. Curno |
| 4. Bergamo coi sobborghi | 10. Gorle |
| 5. Brenno | 11. Grumello del Piano |
| 6. Bruntino | 12. Lallio |
| | 13. Mozzo |
| | 14. Orio |
| | 15. Ossanesga |

16. Palladina
17. Pedrengo
18. Ponteranico

Rosciano

19. Ranica
20. Redona
21. Rosciate

Cast. di Giarvino

22. Seano
23. Scanzo
24. Seriate
25. Sforzatica
26. Sorisole
27. Stezzano
28. Torre Boldone
29. Treviolo
30. Valtezze
31. Villa di Serio

2. DISTRETTO DI ZOGNO

Comuni e Frazioni

1. Bicello
 2. Bracca
 3. Brembilla
 4. Ca del Foglia
 5. Cattrimerio
 6. Cornalba
 7. Costa di Serina
 8. Dossena
 9. Endenna
 10. Frerola
- Pagliaro*
11. Gerosa
 12. Grumello dei Zanchi
 13. Lepreno
- Bagnello*

14. Olera
15. Oltre il Colle
16. Piazza Martino
17. Piazza alto
18. Piazza basso
19. Pescante
20. Rigosa

S. Busio

21. S. Gallo
22. S. Giovanni Bianco
23. S. Pellegrino
24. S. Pietro d'Orzio
25. Sedrina
26. Serina
27. Somedenno
28. Sotto Chiesa

*Olida**Pighera*

29. Spino
30. Stabbello
31. Tagliata
32. Taleggio

Pizzino

33. Truchel

*Brugia**Cornalta*

34. Veduggio
35. Zogno

3. DISTRETTO DI TADESCORRE

Comuni e Frazioni

1. Albano
 2. Berzo
 3. Borgo di Terzo
 4. Buzzone
- S. Paolo d'Argen*

5. Carobbio

Tresolzio

6. Cennate di sopra

7. Cennate di sotto

8. Chiuduno

9. Costa di Mezzate

10. Entratico

11. Gorlago

12. Grone

13. Luzzana

14. Molini di Calognola

15. Mologno

16. Monticelli

17. Santo Stefano

18. Torre de' Roveri

19. Trescorre

20. Vigano

21. Zandobbio

4. DISTRETTO DI ALMENNO

*S. SALVADORE**Comuni e Frazioni*

1. Almenno S. Bartol.

2. Almenno S. Salvad.

3. Bazzana

4. Bedolita

5. Berbenno

6. Brumano

Forensi

7. Capizzone

8. Cepino

9. Clenezzo

Ubiato

10. Corona

11. Costa

12. Fuippiano

13. Locatello

14. Mazzoleni

Falghera

15. Palazzago

16. Roncola

17. Rota dentro

18. Rota fuori

19. Selino

20. Strozza

21. Valsecca

22. Villa d' Almè

5. DISTRETTO DI PONTE

*S. PIETRO**Comuni e Frazioni*

1. Ambivere

2. Bonate di sopra

3. Bonate di sotto

4. Bollanocco

5. Brembate di sopra

6. Brembate di sotto

7. Calusco

8. Capriate

9. Carvico

10. Chignolo

11. Filago

12. Grignano

13. Locate

14. Madone

15. Mapello

16. Marne

17. Medolago

18. Ponte S. Pietro

19. Presezzo

20. S. Gervasio

21. Solza

22. Sotto il Monte

23. Suisio

24. Tern o

Castagneta

6. DISTRETTO D' ALZANO

*MAGGIORE**Comuni e Frazioni*

1. Albino

Fiobbio

2. Alzano di sopra

3. Alzano magg

4. Aviatico

*Amora**Ama Ganda*

5. Bondo Petello

Brusello

6. Desenzano

Cemeduno

7. Monte di Nese

8. Nembro

Lonno

9. Nese

10. Pradalunga

Cornale

11. Selvino

12. Villalta

7. DISTRETTO DI CAPRINO

Comuni e Frazioni

1. Calolzio

2. Caprino

*Cellanella**Formorone*

3. Carenno

4. Cisano

*Saizzo**S. Gregorio*

5. Corte

*Foppenico**Sala*

6. Erve

7. Lorentino

Majola sopra Cornola

8. Monte Marenzo

9. Pontida

*Valmora**Gorfaleggio**Gondarola**Canto*

10. Rossino

11. S. Antonio

*Opreno**Perlupparo*

12. Torre de Busi

*Ca Martinone**Cornello**Roncaglia e Favirano**Zanelli*

13. Vercurago

Somasca

14. Villa di Adda

8. DISTRETTO DI PIAZZA

Comuni e Frazioni

1. Averara

2. Barezzi

3. Bordogna de' Ronchi

4. Branzi

*Rivone**Redorta*

5. Carona
6. Cassiglio
7. Cusio
8. Fondra
9. Foppolo
10. Lenna
 - Coltura*
 - Cantone Pioda*
11. Mazzoldo
12. Mojo
13. Monaci
 - Cagnolo de Branzi*
14. Olmo
15. Ornica
16. Piazza
17. Piazza Torre
18. Piazzolo
19. Ronco
20. S. Brigida
21. Trabucchetto
22. Valtelle
 - Cambrembo*
23. Val Negra
24. Valtorta
 - Cinque Contrade*

9. DISTRETTO DI SARNICO

Comuni e Frazioni

1. Adrara S. Martino
2. Adrara S. Rocco
3. Caleppio
4. Credano
5. Foresto
6. Gandozzo
7. Grumello del monte
8. Parzanica

9. Predona
10. Sarnico
11. Tagliano
12. Tavernola
13. Torgate
14. Viadanica
15. Vigolo
16. Villogno S. Alessandro
17. Villogno S. Filastro

10. DISTRETTO DI TREVIGLIO

Comuni e Frazioni

1. Arsago
2. Brignano
3. Calvenzano
4. Canonica
5. Caravaggio
6. Casirate
7. Castel Rozzone
8. Fara (di Gera d'Adda)
9. Forno
10. Massari de' Melzi
11. Misano
12. Pagazzano
13. Pontirolo
14. Treviglio

11. DISTRETTO DI MARTINENGO

Comuni e Frazioni

1. Bagnatica
 - Cast. di Mezzatica*
2. Bolgare
3. Brusaporto
4. Calcinato
5. Cavernago

Malpaga

6. Civate
7. Cortenuova
8. Ghisalba
9. Martinengo
10. Mornico
11. Palosco

12. DISTRETTO DI ROMANO

Comuni e Frazioni

1. Antignate
2. Barbada
Zaccarola
Mirandola
3. Bariano
4. Calcio
5. Covo
6. Fara (Olivana)
Sola
7. Fontanella
8. Issò

*Caselle**Cassina Bronzoni**Cassina Famosa**Cassina de' Pecchi**Cassina Ferrabono*

9. Morengo
10. Mazzanica
11. Pumenengo
12. Romano
13. Torre Pollavicina
Villa nuova

13. DISTRETTO DI VERDELLO

*MAGGIORE**Comuni e Frazioni*

1. Arcene

2. Boltiere

3. Ciserano

4. Cologno

Litexzo

5. Comune Nuovo

6. Dalmine

Sabbio

7. Grassobbio

8. Levate

9. Lurano

10. Mariano

11. Osio di sopra

12. Osio di sotto

13. Pagnano

14. Spirano

15. Verdellino

16. Verdello Maggiore

17. Urgnano

18. Zanigo

14. DISTRETTO DI CLUSONE

Comuni e Frazioni

1. Arlese

2. Azzone ed uniti

3. Bondione

Bardellino

4. Bondo

Barbate

5. Castione

6. Cereto alto e basso

7. Clusone

8. Collere

9. Fino

10. Fiumenero

11. Gandellino

12. Gorno

13. Grono

Rotario

14. Lizzola
15. Oltrepovo
16. Oltressenda alta
17. Oltressenda bassa
18. Oneta
19. Onore
20. Parrè
21. Piario
22. Ponte di Nozza
23. Premolo
24. Rovetta
25. Schilpario
26. Songavazzo
27. Valgoglio
28. Vilminore ed uniti

15. DISTRETTO DI GANDINO

Comuni e Frazioni

1. Barzizza
2. Casnigo
3. Cazzano
4. Cene
5. Colzate
6. Fiorano
7. Gandino
8. Gazzaniga
9. Orezza
10. Peja
11. Vertova

16. DISTRETTO DI LOVERE

Comuni e Frazioni

1. Bianzano

2. Bossico

3. Castro

4. Endine

5. Esmate

6. Fonteno

7. Gaverino

Piano

8. Lovere

9. Monasterolo

10. Pian Gajano

11. Pianico

12. Ranzanico

13. Riva di Solto

14. Selliere

15. Solto

16. Sovere

17. Spinone

18. Volpino

19. Zorzino

17. DISTRETTO DI BRENO

Comuni e Frazioni

1. Anfuro
2. Angolo
3. Artogne
4. Berzo inf.
5. Bienno
6. Borno
7. Braone
8. Breno
9. Capo di Ponte e Cerno
10. Cervenno
11. Ceto

Nardo

12. Cimbergo
13. Cividate

14. Darfo

15. Erzano

Angone

16. Esine

17. Gianico

18. Gorzone

Sciano

19. Losine

20. Lozio

21. Malengo

22. Mazzuno

23. Niardo

24. Ono

25. Ossimo

26. Paspardo

27. Piano

*Berta**Solato**Visone*

28. Pisogne

29. Prestine

30. Rogno

31. Terzano

18. DISTRETTO DI EDOLO

Comuni e Frazioni

1. Berzo Demo

2. Cevo

3. Cortenevolo

4. Corteno

5. Edolo

6. Grevo

Cedegolo

7. Incudine

8. Loveno

9. Molonno

10. Monno

11. Mù

12. Paisco

13. Pontagna

14. Ponte di Legno

15. Santicolo

16. Saviore

17. Sello

18. Sonigo

19. Femù

20. Valli di Savojore

21. Vezza

22. Villa d'Allegno

23. Vione

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Rammenterà il cortese lettore l'opinione di Catone, manifestata da Plinio e da noi riportata nel principio di questa Corografia storica, sulla discendenza dei Bergamaschi dagli Orobii ch'ei riguardava d'origine italica. Senza

ripetere quanto ivi si disse, ci atterremo alla Storia la quale ci mostra i Bergamaschi divenuti soggetti a Roma dugencinquant'anni circa avanti l'era cristiana. Da quel tempo eglino seguiron la sorte degli altri popoli compresi nella Gallia; e per gradi arrivarono anch'essi ad ottenere la cittadinanza Romana. I tristi effetti delle invasioni barbariche, caduto l'impero romano, gravitarono anche su Bergamo, e noi già l'abbiamo veduta essere nel 452 disertata col saccheggio e colle stragi dagli Unni, insieme con Treviso, Verona, Mantova ed altre città lombarde; poi con Trento e con Brescia piegare nel 569 sotto Alboino; quindi governata dal Duca Vallari nell'interregno tra Clefo ed Autari. Spento poi il regno de' Longobardi, venne dapprima assediata, presa e messa a ruba nell'894 da Arnolfo re di Germania; poscia fu nel 923 arsa dagli Ungheri chiamati con improvvido consiglio da Berengario a reggergli contro Arnolfo la mal ferina corona. Nel secolo IX seguì l'esempio delle altre città insubriche, reggendosi a comune nelle medesime forme. La più volte ricordata Lega Lombarda contro Federigo Barbarossa fu stretta e giurata nel monastero di Pontida sul Bergamasco; e que' cittadini tanto impegno vi posero, che le loro milizie non solamente diedero ai milanesi operosissimo ajuto a ricostituire la smantellata città, ma eziandio validamente cooperarono nell'assedio e nella espugnazione dell'importante castello di Trezzo.

Non ebbero però eguale costanza nella seconda Lega rinnovata contro Federigo II, perchè, mostratasi avversa ai milanesi la sorte dell'armi nella battaglia di Cortenova, tradirono la causa comune; e non contenti di volgere agli alleati le spalle, imprigionarono ancora quanti mila-

nesi volgevano pel Bergamasco i passi di fuga. Ed in appresso tanto diversi furono da quei di prima, che quando i nobili vennero espulsi da Milano dai popolani, i bergamaschi si dichiararon pei banditi e li favorirono a tutto potere. La fortuna però de' Visconti rapì seco anche Bergamo, di cui Azzone s'impadronì nel 20 Settembre 1332. Ventitre anni dipoi, Barnabò Visconti, volendo difendere la città dai nemici esterni e più sè medesimo dalla fazione de' Guelfi, fece ampliare un forte che già esisteva sulla prossima altura di S. Giovanni là dov'era l'antico Anfiteatro, e gli diede il nome di *Ferma Fede*. Ma nè quel fortilizio, nè il potere Visconteo riuscirono ad impedire che i Guelfi e i Ghibellini bergamaschi si lacerassero a vicenda con accanimento eguale a quello degli altri luoghi. Alla fine, stanchi dalle molte guerre de' Visconti e dalle loro proprie dissensioni, mentre il Duca Filippo Maria lottava coi Veneziani, cercarono tranquillità nella spontanea dedizione alla repubblica veneta; dedizione confermata poi con la pace che seguì nel 1428 tra i due governi belligeranti. Larghe, come suole accadere in simili circostanze, furono le promesse del veneto senato a favore de' Bergamaschi, ai quali si fece sperare che trattati sarebbero da fratelli più che da sudditi; perciò molte furono le allegrezze e le feste che allora si fecero, ed anzi con pubblico decreto ordinossi che si dovessero rinnovare in ciascun giorno anniversario di quel passaggio dall'una all'altra servitù.

Succedettero ai Visconti gli Sforza; Francesco mal sofferente la perdita di quella ricca contrada, la invase, ma non potè venire a capo di assoggettar la città. Quindi nella nuova pace stabilita coi Veneziani l'anno 1451, rinunciò lo Sforza ad ogni pretesa sul Bergamasco, restando

fissato come limite fra i due dominj il corso dell'Adda. Qui però non finirono i travagli di Bergamo, perchè nelle guerre sostenute dai nuovi dominatori al principio del secolo XVI, ebbe tanto a soffrire, che il breve giro di quattro anni la vide presa e ripresa ben dodici volte, ora dagli Spagnuoli, ora dai Veneti, ora dagl'Imperiali; e solo nel 1516 ritornò stabilmente in potere della repubblica che, conoscendone l'importanza, la cinse di valide fortificazioni, mantenendovi l'opportuno presidio. L'ultima calamità di Bergamo, ricordata dalla storia, fu la peste del 1630 che ivi mietè tre quarte parti della popolazione, e fece sorgere l'erba nelle strade quasi affatto deserte. Disciolta la veneta aristocrazia, il Bergamasco divenne parte della repubblica cisalpina, poi del regno di Italia, con la denominazione di Dipartimento del Serio: attualmente è provincia del Regno Lombardo-Veneto.

§. 3.

DISTRETTO DI BERGAMO.

Tra il Serio ed il Brembo, in mezzo a ridenti colline liete di frequenti abitazioni e verdeggianti per copiosi vigneti¹, tre poggi s'innalzano di altezza dispari. Dei due più elevati, l'uno sta all'occidente, e lo chiamano *S. Giovanni in Arena*; l'altro all'oriente, ed ivi è il colle di *S. Eufemia*; fra questi è il terzo alquanto più basso. Sui tre poggi antedetti è fabbricata a guisa di anfiteatro la regia città di *Bergamo*, cui fanno appendice varj sobborghi. Quattro di essi, cioè *Pignolo*, *S. Antonio*, *S. Tommaso* e *S. Leonardo* degli altri tre il più magnifico, cinti di mura for-

mano un solo corpo con la città la quale, separata da loro per mezzo di altre mura fornite di baluardi, è contraddistinta con la denominazione di *alta città*. Altri sobborghi non murati, vale a dire, *Santa Caterina*, *borgo Canale*, e *borgo Palazzo* così detto da un palazzo imperiale che stava presso il torrente Morla, fiancheggiano quel capoluogo. Vetuste memorie raccolte dall'Abate Salvioni, e date in luce nel 1829, c'istruiscono che una parte delle prime antichissime mura dell'*alta città*, edificate probabilmente dagli Etruschi, venne compresa in quelle che, circa la metà del secolo XVI, vi eressero i Veneziani coll'opera dell'architetto bergamasco Paolo de Berlendis, e che avevano circa un miglio di circonferenza. Una rocca antica rendeva forte il poggio orientale, e l'anfiteatro già mentovato era altresì propugnacolo all'occidentale, di cui abbiám detto che Bernabò Visconti ampliò la fortificazione. Quattro porte aperte ai punti cardinali e munite di torri, davano adito alla città; e di queste una cedette il luogo alle nuove fortificazioni, un'altra fu demolita non ha gran tempo. Nondimeno l'*alta città* ha tuttavia quattro porte; e sei ne hanno i sobborghi componenti la città *bassa*. Il perimetro poi delle mura attuali, entro cui sono i borghi, si estende a passi geometrici, poco men che tremila. Prima che fossero erette le ricordate fortificazioni, esisteva fino dal IX secolo sul vicino colle di S. Vigilio un altro munimento; fu questo aumentato nel secolo XII e restaurato nel XV, ma riconosciuto inutile nei giorni del regno d'Italia, ne fu ordinata la vendita e la demolizione. Ora sulle mura dell'*alta città* spaziano amenissimi i luoghi del pubblico passeggio, e di simili è ornato anche l'esterno della *città bassa*.

Chi osserva la più vetusta fra le strade di Bergamo, detta *Solata* o di *S. Francesco*, può farsi un'idea delle vie che componevano anticamente quella città, strette cioè come quella, con case molto alte ma fornite di angusto spazio per abitarle. Delle varie piazze a diversi usi quivi destinate, rammenteremo quella su cui sorge la cattedrale; un'altra che chiamano *Piazza nova*, non lungi dal Palazzo ove risiede l'I. R. Delegato provinciale, e la *Piazza Maggiore* su cui vedesi eretta una statua al grand'epico italiano, la patria del quale è tuttavia controversa fra i bergamaschi ed i sorrentini. Non intraprenderemo di noverare i molti edifizj che sono in Bergamo sacri al culto, e basterà un cenno sui più cospicui. Il *Duomo*, fabbricato per la seconda volta circa l'anno 1480, è di una sola nave, e la soda sua architettura che si crede di Antonio Filarete, fu perfezionata dopo il 1650 dal cav. Carlo Fontana. Gli altari sono più o meno ornati di lavori architettonici, di sculture e di pitture, ma il più osservabile è quello ove riposano le ceneri dei Santi protettori della città. Il disegno è dell'Juvara; Filippo Alessandri disegnò l'arca che racchiude i sacri corpi, e gli ornati di essa vennero fusi da Donnenico Filiberti sui modelli di Antonio Calegari. Disegno del nominato Alessandri è pure l'antico ciborio di bronzo che vedesi sull'altar principale e che fu lavorato dal veneto Antonio Targoni; fra i dipinti che abbondano in tutto il tempio, si distinguono tavole del Salmeggia, del Morone e del Malinconici. A breve distanza dal Duomo è il tempio di *Santa Maria Maggiore*, riguardato dai bergamaschi come il più magnifico della città. È formato a croce greca, e la di lui porta esterna verso la cattedrale fu architettata da Giovanni Campilione, che con altri scultori vi eseguì i bas-

si rilievi ond'è fregiata. Pitture del Procaccino, del Cavagna e di altri valenti adornano il tempio, di cui la cupola, disegno del Ricchini, fu dipinta nella massima parte dal Cavagna e mostra eziandio lavori del Salmeggia e di Francesco Zucco; la volta però ha pitture a olio del Malinconici ed affreschi di Giro Ferri. La Chiesa di *S. Gio. Batista*, denominata pur anche *Cappella Colleoni*, è ricca di pregevoli sculture ed ha nella volta otto medaglie a fresco di buoni pennelli; ma l'ornamento suo principale è il monumento del *Colleoni*, lavoro di Giannantonio Amadeo, da noi altrove mentovato con lode. Splendida altresì di stucchi dorati e lodevoli dipinti si mostra la moderna chiesa di *Santa Grata*, annessa al monastero delle Benedettine che vuolsi fondato da Santa Adelagida madre della titolare. La vecchia chiesa esiste tuttora nel recinto del monastero, e vi si vedono ancora pitture non ispregievoli, ma di tempo e di autore non conosciuti. Nella *bassa città* primeggia fra molte chiese il tempio detto di *Sant' Alessandro in colonna* che ha una moderna cupola molto ornata e tre sagrestie; ed ivi pure non mancano commendevoli pitture del Cavagna, del Salmeggia e del giovine Palma.

Passando ora agli edifizj di ragion pubblica, indicheremo il Palazzo della *I. R. Delegazione Provinciale*, già abitazione dell'antichissima famiglia Crotta, poi residenza di Barnabò Visconti, quindi del veneto Governatore; il *Palazzo vecchio della ragione*, restaurato nel secolo XVI con la direzione di Pietro d'Abano; il *Palazzo Municipale*, cominciato nei primordj del secolo XVIII con disegno dello Scamozzi e terminato con altro disegno di non lodevole gusto. Adornano questo Palazzo varie pitture, tra le quali sono di molto pregio un dipinto del Sal-

meggia, un ritratto del Cardinal Bembo creduto del Tiziano, ed una cena di Alessandro Allori. Seguono poi, il grande Spedale di S. Marco compito verso la metà del secolo XVI con disegno di Pietro d'Abano; l'imponente fabbrica del *Seminario nuovo*; l'*Accademia Carrara*, sontuoso edificio di elegante architettura che serve alle scuole di belle arti, fornito di quadri in gran numero, ma piuttosto scarso di classici originali, e la *Casa di Lavoro* fondata in origine dal Cardinal Longhi che aveva destinato quel luogo a Spedale d'infermi. Ai succennati edificj debbonsi aggiungere, il soppresso convento ove sono stabiliti l'*I. R. Liceo* ed il *Ginnasio Imperiale*; l'*Ateneo di Lettere ed Arti*, fabbrica eretta nel 1768 per conservarvi oggetti di patrie antichità e nel 1818 dedicata all'uso presente; il Palazzo ove siedono i rettori degl' *Istituti di pubblica beneficenza* che comprende eziandio il locale del *Monte de' pegni*; la *Pubblica Biblioteca* presso il Duomo provveduta di 50 mila volumi, da non confondersi però con quella del Liceo che ne ha novemila; il *Teatro Riccardi* e il *Teatro della Società*. Nè lasceremo senza menzione il vasto locale ad uso di Fiera, che in forma di quadrilatero contiene 540 botteghe ed una sala a ciascuno de' quattro suoi angoli; vi si entra per dodici grandi cancelli ed ha nel mezzo dell'esteso suo piano una elegante fontana. Ricordiamo finaluente il già convento de' Francescani sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, ridotto a *Casa di ricovero* per gl'incurabili e pei dementi, non lungi dalla quale fa bella mostra di se la *Barriera alle Grazie* eretta con egregio disegno di dorica architettura.

Quasi tutti i villaggi componenti il Distretto di Bergamo sono assai fertili in cereali, viti e gelsi, ed hanno vesti-

gia di antichi castelli feudali. Il più ragguardevole fra quei villaggi è *Seriate* che giace in riva al Serio, con chiesa arcipretale riguardata come il migliore e il più elegante sacro edificio della Provincia. I pii Istituti *Vertova*, *Misericordia* e *Commissaria*, di che a luogo opportuno si parlerà, assistono i poveri di quel Comune e delle dipendenti frazioni.

§. 4.

DISTRETTO DI ZOGNO.

Una delle tre maggiori valli che trovansi nel Bergamasco è la *Valbrembana*, cui dà nome il Brembo ond'è attraversata. Distinta in tre parti principali denominate *Inferiore*, *Superiore* e *valle oltre la Goggia*, abbonda di produzioni speciali a ciascuna sua parte. La Valbrembana inferiore produce in copia cereali, viti, gelsi e cacciagione ed ha per capoluogo *Zogno* da cui prende nome l'intero Distretto. Giace Zogno alla destra del Brembo superiormente ai Ponti di Sedrina. Nel mezzo di quest' operosissimo borgo e nella più alta parte di esso sorge la sua chiesa prepositoriale, di recente costrutta sul terreno del demolito antico castello, alla quale fa strada una lunga scalea ripartita in sei rami, a minorare il disagio di chi vi ascende. Ebbe nascita in Zogno il dotto antiquario Cardinal Furietti; ed i poveri di quel borgo hanno soccorsi dal pio Istituto della Misericordia stabilito quivi ed in varii altri comuni del Bergamasco. È rimarchevole il villaggio di *Bracca* per l'abbondante acqua medicinale del fumicello Rivero, la quale sarebbe anche più rinomata per l'uso che ne sa-

rebbe più esteso, se scaturisse in meno incomoda situazione. Godono pure qualche celebrità le acque minerali di *Oltrecolle* e di *Piazzo basso*; ma grande è il nome che hanno nella contrada quelle di *San Pellegrino* utilissime nei mali della vescica e nelle acrimoniose salsediuose affezioni cutanee. Osservabile altresì è quel Comune per la sua grandiosa chiesa prepositurale, e merita ricordanza l'ardito ponte di tre arcate, lungo 35 *metri*, per via del quale comunicano fra di loro alcune frazioni comunitative, situate sulle rive del Brembo. Merita di essere visitata la chiesa archipresbiterale di *Dossena*, plebana di 26 parrocchie figliali, pei quadri di molto pregio che vi si trovano, lavori di Paolo Veronese, del Rubens e della scuola del vecchio Palma.

§. 5.

DISTRETTO DI TRESCORRE.

Stanno nella Valcavallina i due laghetti Gajano e Spinone, e da quest'ultimo ha origine il fiume Corio o Cherio che, dopo un corso di 20 miglia da borea ad ostro, si perde nell'Ollio. Poco lungi dalla destra sponda del Corio giace il borgo Trascorio (Transchorium), detto più comunemente *Trescorre*, onde si denomina anche il Distretto di cui è capoluogo. Ridente per le amene ville all'intorno e ricco di ottimi vini, quel borgo deve la sua rinomanza maggiore e la frequenza de' forestieri ad una sorgente d'acqua minerale fredda, solfureo-salina, assai salutare, raccomandata dal Colli, dal Meli, dal Quadrio e dal Pasta nei cronicismi reumatici e linfatici, nelle ostruzioni

e nelle discrasie. Presso quelle acque sono altresì saltevoli *fanghi* provenienti da una pozzanghera minerale, nericcia, che odora di zolfo. Acque di qualità simile alle surriferite sorgono egualmente in alcune polle vicine a *Zandobbio*. Allo elevarsi di varie antiche torri, indizio certo della sua vetustà, si riconosce il villaggio di *Costamezzate* che sta su colle ameno tra il Corio ed il Serio nella Valcalepio; ed intorno ad una di quelle torri vedonsi diroccate fortificazioni, nel centro delle quali vaneggia un pozzo molto profondo; ma stupenda veduta presenta all'occhio in quella situazione una gran parte della pianura lombarda. Una vasta, tortuosa ed ineguale caverna, che nella falda occidentale della giogaja fiancheggiante la Valcalepio s'interna per più di 600 passi in varie direzioni, fa rinomato il villaggio di *Entratico*, così detto forse dall'essere situato all'ingresso della Valcavallina; quella caverna, conosciuta sotto il nome di Buca del Corno, è internamente rivestita di stalattiti e di stalammiti. Ragguardevoli e molti dipinti adornano la chiesa prepositurale di *Gorlago*, abbellita ancora di stucchi dorati e decorata con isquisite sculture di Pompeo Marchesi; quivi ammirasi pure una sala dipinta a fresco da Giambattista Castello.

§. 6.

DISTRETTO DI ALMENNO S. SALVADORE.

Due Villaggi di nome *Almenno* presso la destra riva del Brembo distanti un miglio fra loro, trovansi nella Valle Imagna del Bergamasco; ma l'uno è contraddistinto dall'accessorio di *S. Salvatore* e l'altro da quello di *S. Bar-*

tolommeo. Il primo, forse per la maggior sua popolazione, è capoluogo e dà il suo nome al Distretto; l'altro che molto gli cede nel numero degli abitanti, ha di osservabile nella sue vicinanze le reliquie di un ponte costruito dai Romani da otto grandi arcate, volgarmente chiamato Ponte della Regina. Il frequentato Santuario detto Cornabusa, consistente in una grande e quasi orizzontale caverna aperta nella falda del S. Bernardo, con entro tre altari; e la fonte Valdadda, tepida nella sua scaturigine, intermittente e non mai arida per siccità, rendono famoso in quella contrada il villaggio di *Ceppino*, nel cui territorio ritrovansi le due mentovate particolarità. *Clenazzo* e *Locatello* mostrano tuttavia segni delle vetuste turbolenze; il primo, coll'ardito ponte sull'Imagna, che anticamente chiudevasi, come apparisce dai cardini tuttavia esistenti su cui si reggevan le porte; l'altro con una torre del 1300 eretta nel tempo delle antiche civili fazioni. Anche *Valsecca* è villaggio rimarchevole per varie fonti intermittenti, descritte dal Maironi delle quali la più considerabile chiamasi Terzigliana.

§. 7.

DISTRETTO DI PONTE S. PIETRO.

La patria di quel Maironi che abbiamo citato nel §.º precedente è il capoluogo di questo Distretto, ed il suo nome gli deriva dall'autico ponte di due arcate, su cui si traversa il Brembo che scorre per mezzo al borgo, detto perciò *Pontesampietro*. In questo borgo la strada provinciale che muove da Bergamo, si dirama in due

tronchi; uno, passando per la Quadra d'Isola, mette a Capriate e a Villadadda, l'altro attraversa la Valsanmartino e conduce a Brivio e a Lecco. La chiesa propositurale di Pontesampietro è un bello ed ornato edificio. *Medolago* sembra indicare col suo nome l'antica esistenza del Lago Trivio ossia Lago di Trezzo ora scomparso, dalla di cui sponda orientale era bagnato quel borgo. La sua chiesa ha titolo di prepositurale. *Solza* ha il vanto di aver dato la nascita al famoso capitano Bartolomeo Colleone; ed esiste tuttora la rocca ov'ebbe la luce quel grande genio militare del secolo XV. In generale le campagne di questo distretto sono, più o meno, fertili in cereali, gelsi e vigneti.

§. 8.

DISTRETTO DI ALZANO MAGGIORE.

Entrando da Bergamo nella Valseriana s'incontra per primo il ragguardevole borgo d'*Alzano maggiore*, capoluogo del Distretto. La sua chiesa parrocchiale è ricca di molti lavori pregevoli in ogni ramo di belle arti. Molta parte della numerosa sua popolazione si occupa in varie cartiere; ed è rinomato per la buona educazione che vi si dà alle fanciulle il collegio delle Salesiane quivi esistente. Operoso, industrie e ben popolato, sebbene ora non tanto quanto era una volta, si mostra l'antico borgo di *Albino*; e da questo incominciano i due canali del Serio, di cui l'uno irriga i borghi di Bergamo e l'altro scorre nella circostante pianura; il castello quivi vicino è pertinenza de' Conti Spini. In *Desenzano* si ammira il coro della chiesa, dipinto a fresco dal Salmeggia soprannominato Talpino.

È quivi ancora un celebre santuario ove concorre gran frequenza di popolo nel 9 di Ottobre. Del sunnominato Talpino sono egualmente le molto pregiate pitture che adornano la cappella del Rosario nella graziosa chiesa archipresbiteriale di *Nembro*, terra rimarchevole, formata da una sola contrada lunga pressochè un miglio. È osservabile la proprietà che hanno alcune fonti alle falde del Misma in quel territorio d'incrostar cioè i minuti vegetabili che vi crescon d'appresso. E così pure merita osservazione la fontana intermittente di *Pradelunga*, che di mezz'ora in mezz'ora avvicenda lo sparire delle sue acque e l'alzarsi oltre tre braccia. La descrizione di questa fontana fu data dall'anzidetto Maironi da Ponte. È *Selvino* un villaggio alpestre, non per altro degno di menzione, se non per la giogaja su cui siede, il vertice della quale presente circa 140 avvallamenti di figura conica e nel centro un'aperta voragine di una mal calcolabile profondità; giacchè una pietra gettatavi si sente urtare per molti minuti secondi contro le ineguali pareti di quell'abisso. Otto o dieci di que' conici avvallamenti hanno il vertice aperto; quello degli altri non è tanto chiuso che non riceva le acque che scolanvi dalla periferia. Altra singolarità di quel luogo è una caverna scavata nel masso e capace di oltre 250 persone, che trovasi a 500 passi da Selvino sulla strada che conduce ad *Albino*.

§. 9.

DISTRETTO DI CAPRINO.

La valle di Saumartino forma questo distretto, di cui *Caprino* è il borgo più signorile e capoluogo insieme.

Quivi nel 1373, Ambrogio Visconti, figliuolo naturale di Barnabò, conducendo un forte drappello di milanesi in aiuto de' Ghibellini Bergamaschi, ebbe piena sconfitta. Bella è la chesa di Caprino, edificata sul disegno di Pellegrino Tibaldi; e scelta, se non molto copiosa, è la Biblioteca pubblica di questo luogo. Nativo di *Corte* fu quel Bernardino da Corte il quale, abusando della molta confidenza a cui avevalo ammesso Lodovico Sforza, divenne uno de' principali che lo tradirono. Nelle vicinanze di Corte, e precisamente nel territorio di *Foppenico* che n'è una frazione comunitativa, sta un' assai frequentata chiesa intitolata *Madonna del Lavello*. La chiesa di *Lorentino* dedicata a Santa Brigida, aveva esteriormente un' iscrizione da cui si rileva essere stata quella chiesa un tempio consacrato a Diana: ora quel marmo esiste nel museo di Bergamo, ma è sempre una prova dell' antichità di quell' edificio. Celebre nella storia Lombarda è *Pontida* o *Pontida*, ove noi abbiamo già detto essere nata nel 1166 la prima Lega Lombarda contro Federico Barbarossa. Qui aggiungiamo che la chiesa di quel luogo, presso il monastero ove si tenne il congresso per la Lega, è un edificio gotico a tre navate, apparentemente del IX secolo; e che vi si veggono tuttora le dipinte immagini degl' intervenuti a quella rinomata adunanza. Il monastero ha altresì la storica rinomanza di essere stato preso a forza d' armi da Barnabò Visconti nel 1374; ed allora insieme coi monaci vi perirono Guglielmo Colleone ed altri capi di parte guelfa che lo difendevano.

§. 10.

DISTRETTO DI PIAZZA.

La Valbrembana oltre la Goggia che abbiamo nominata parlando di Zogno, compone colle sue varie diramazioni il Distretto di *Piazza*, in cui il comune omonimo siede capoluogo in riva ad un ramo del Brémba, chiamato la Valle. L'alpestre situazione di tutto il Distretto fa sì che i numerosi suoi Comuni non presentino oggetti meritevoli di particolar descrizione. I loro territorj, in piccolissima parte produttivi di scarsi cereali, non permettono al maggior numero degli abitanti che di occuparsi nella pastorizia favorita dai molti pascoli qua e là sparsi per quei dirupi, nella fusione del ferro indigeno che praticasi in diversi forni a ciò destinati, e nel ridurre a carbone le legne copiosamente somministrate dagli estesi boschi onde verdegiano quelle montagne.

§. 11.

DISTRETTO DI SARNICO.

Là dove l'Olio esce dal Lago d'Iseo, altrimenti Sebino, nella Valcalepio, era altre volte cinto di mura e guardato da forte rocca il borgo denominato *Sarnico*. Ora di quelle mura non vedesi che 'un avanzo, a cui stanno unite alcune vetuste torri che attestano la passata importanza di quel borgo, al presente capoluogo del Distretto. Vi si entra per tre porte; ed è tuttavia ben popolato, operoso nelle filande della seta e nella pesca che il vicino

lago somministra abbondevolmente. Fra i comuni componenti questo Distretto, i quali generalmente poco o nulla offrono da trattenere il lettore, primeggia *Tugliano* che all'ingresso della Valcalepio fa mostra di belle case, di larghe strade e di una piazza ornata da una fontana. *Tavernola*, in situazione aggradevole, presenta verso il lago d'Iseo una bella galleria che fa parte del Palazzo Fenaroli. *Credaro* ha qualche rinomanza per la speciale abilità delle sue tessitrici nelle tele operate. *Calepio* che dà il nome alla valle e alla famiglia che ne fu feudataria, diede i natali a quell'Ambrogio da Calepio, famoso pel suo dizionario delle lingue, già mentovato nei cenni di Storia letteraria.

§. 12.

DISTRETTO DI TREVIGLIO.

L'antica origine di *Treviglio*, capoluogo di questo Distretto, rimonta al VII secolo, nel quale le sciagure che accompagnarono le invasioni degli stranieri costrinsero gli abitatori delle tre ville Portoli, Pisignano e Cusarola ad abbandonare il nativo luogo, ed a costruir quivi fra l'Adda ed il Serio un castello che in tre contrade fu ripartito. Vi si aggiunsero verso la metà del X secolo gli abitanti di Parasio, distrutto dai milanesi; e così, nato nelle disgrazie, per esse si accrebbe questo borgo, che infeudato nel XII secolo ad un monastero di Milano, divenuto libero ed imperiale nel XIII, soggetto poscia ai Visconti e loro successori, preso nel XV dai Veneti che poi lo perdettero, e finalmente decorato da Maria Teresa col titolo di città, spediva più tardi un rappresentante ai Comizj di Lione ed era

sede di un viceprefetto nel regno d'Italia. Oggidì benchè le sue mura più non si vedano, e le ricolme fosse siano ridotte ad agricoltura, rimane nondimeno terra assai ragguardevole, per belle strade e diritte, per eleganza di edifizii, amenità di pubblici passeggi ed industrie operosità de' numerosi suoi abitanti. Decorata di pregevoli oggetti di belle arti è la chiesa plebana di Treviglio, a cui non mancano nè un vasto Ospedale, nè il Monte di Pietà, nè altri pii stabilimenti a sollievo dell'umanità sofferente. I comuni componenti questo Distretto giacciono nel tratto di paese conosciuto sotto il nome di Geradadda, nel di cui centro sorge Treviglio. Non sono essi generalmente di grande importanza, ma si ammira sopra il castello di *Brignano* una magnifica villa della casa Visconti. *Canonica*, non lungi dal ponte sull'Adda di contro a Vaprio, rammenta coll'antico suo nome di Pontirolo (Pons Aureoli) la morte che quivi incontrò nell'anno 249 dell'era volgare Aureolo capitano romano competitore nell'impero a Claudio II; havvi nondimeno un moderno *Pontirolo* che giace alla distanza di due miglia a Levante di Canonica. Assai ragguardevole è l'antico borgo di *Caravaggio* ciuto di mura, benchè oggi in pessimo stato, e di fosse alimentate continuamente dalle acque del Serio: sei porte vi danno ingresso. Varie circostanze rendono celebre questo borgo, cioè, la vittoria di Francesco Sforza sui Veneziani nel 1348, ed il saccheggio che nel 1629 soffersse dai Lanzichenecchi in occasione della guerra di Mantova. I preziosi dipinti che si ammirano nella sua chiesa maggiore, opere dei Campi da Cremona e dei famosi artisti de' quali fu patria; e nelle sue vicinanze il magnifico tempio dedicato alla Vergine che elevasi nel mezzo di una gran piazza

ricinta da porticato uniforme meritano speciale menzione; nè si vuol tacere il suo comodo Spedale, il Monte di pietà ed un luogo pio elemosiniero ivi stabilito.

§. 13.

DISTRETTO DI MARTINENGO.

A due miglia di distanza dal Serio o poco più, trovasi *Martinengo*, borgo considerabile, murato, forte di torri quadrate e circondato da fosse, il quale è capoluogo del Distretto omonimo. La classe indigente di quel borgo riceve opportuni soccorsi dall'Ospedale, dal Monte di Pietà, da un pio istituto elemosiniero: scuole pubbliche elementari, con un Liceo, quivi forniscono agli abitanti la necessaria istruzione. È osservabile in Martinengo l'alterazione che succede nella qualità e nella limpidezza dell'acqua de' pozzi, in corrispondenza alla qualità ed alla limpidezza dell'acqua del Serio, col qual fiume credonsi perciò avere comunicazione. A *Calcinate* i Bergamaschi posero in rotta i Bresciani nel 9 Agosto 1201: quel villaggio ben fabbricato ha l'aria non buona per una larga fossa d'acqua che lo circonda.

A *Cavernago* si osserva il castello già spettante al famigerato capitano Bartolomeo Colleoni, da cui passò per titolo ereditario ai conti Martinengo di Brescia. Pregevoli ne sono il colonnato interiore e le logge del cortile, architettura del Sansovino. Di *Cortenuova* già facemmo menzione laddove, parlando di Federigo II, accennammo la battaglia che gli alleati nella seconda Lega Lombarda quivi perdettero contro quell'Imperatore. Raggiuardevole

borgo è *Elisulda*, la cui antichità appare dalle antiche sue porte del vecchio castello che contiene la chiesa parrocchiale. Questa è di forma simile al Pantheon di Roma; e nel 1832 fu condotta a termine con l'odiatissimo disegno del Marchese Cagnola: il parroco della medesima gode l'onor della mitra. A *Mornico* sta una splendida villa de' Marchesi Terzi di Bergamo: nella sua chiesa privata si conservano le ceneri di Giuseppe Terzi, rapito dalla morte nell'età di 29 anni dopo aver fatta la campagna di Russia nel 1812. Egli era coltissimo nelle buone lettere, pittore egregio e presidente dell'Ateneo Bergamasco. *Palosca* poi è celebre nella Storia di Bergamo per la battaglia combattuta nelle sue vicinanze l'anno 156 tra i Bresciani o i Bergamaschi, che vi lasciarono il gonfalone e sopra trumila dei loro fra morti e prigionieri.

§. 16.

DISTRETTO DI ROMANO.

Il borgo di *Romano*, capo luogo di Distretto, è tra i più insigni di Lombardia. Circondato di mura di duplice fossa e d'ampia strada di circonvallazione, ha tre porte precepite da un sobborgo. La chiesa principale ha titolo di prepositura, e due sono i prepositi che la governano, senza che da ciò nasca confusione veruna; moderna e vastata n'è la struttura, ornata di balaustris e di statue la facciata, e vi sorreggono due campanili. Oltre la principale, sonvi ancora due chiese, l'una di forma ottagonale, l'altra eretta nel XV secolo sopra disegno del Sansovino.

Ai numerosi abitanti di Romano serve di pubblico passeggio lo spalto denominato il *Cerchia*; agl' indigenti malati si prestano i necessarij sovvenimenti nell' Ospedale pubblico; i sani gli hanno dal pio istituto elemosiniere, fondazione di Bartolomeo Colleoni nominato posanzi. La seconda Lega Lombarda, di cui altrove e testè si è parlato, fu combinata in Romano. Antico ed ameno borgo è *Calcina*, che per molti secoli si resse colle proprie leggi municipali. Gli Scaligeri che l'ebbero di poi, lo diedero in dote a Regina della Scala, allorchè divenne moglie di Barnabò Visconti; ha un antico castello che somministra i piaceri della villeggiatura agli eredi della contessa Barbara Anguissola. La chiesa e molte fra le abitazioni di Calcina sono di bella struttura. Quaranta poderi infermi possono ricevere nell'ospedale di quel borgo i soccorsi dell'arte medica. Stazione postale è *Mozzaniga*, volgarmente *Mozzaniga*, che ha una chiesa prepositurale di nuova costruzione. Memoria storica di questo borgo è la battaglia quivi combattuta e vinta da Francesco Sforza contro i Veneziani, che perdettero perciò Caravaggio dopo 18 anni di possedimento. Il villaggio di *Torre Pallavicina*, o secondo alcuni, *Torre Pelavicini*, chiamavasi nel XV secolo *Torre Tristano*, perchè posseduto da Tristano Sforza Visconti; dato in dote a Margherita figlia di quello, allorchè sposò Galeazzo Pelavicini, prese l'odierno nome comunicato poi al Naviglio Pelavicino che passa luogi di quivi ha principio.

DISTRETTO DI VERDELLO MAGGIORE.

Questo capoluogo, che al suo nome ha l'aggiunto per distinguerlo dal non lontano *Verdellino*, mostra gli avanzi di un antico castello con le fosse ricolme in parte e ridotte a giardino; nondimeno i ruderi delle sue porte esistono tuttavia. Ha chiesa prepositurale, che con 16 parrocchie plebane segue il rito Ambrosiano. Più considerabile borgo è *Cologno*, che ha di circuito quasi un miglio: nel 1434 venne fortificato di opere esteriori, delle quali ora esistono le rovine. Rovinose sono egualmente le opere che formavano il castello di *Spirano*, ma è tuttora circondato da fosse ed ha porte e ponti che vi danno l'accesso: la sua chiesa è prepositurale; un istituto di carità è qui stabilito a sussidio di quegli indigenti. Case signorili, e un'antica rocca già degli Albani cinta tuttavia di fossa larga e profonda, vedonsi nel villaggio di *Urgnani*. Quella rocca ha rinomanza, per aver dato rifugio al grande inquisitore Michele Ghislieri che fu poi Papa Pio V, onde sottrarsi all'ira dei Bergamaschi contro di lui sollevatisi. Fu pure albergo, nel 1649, di Ferdinando Re d'Ungheria, e nel 1708 della imperatrice Cristina Elisabetta sposa dell'Imperatore Carlo VI. Contiene un'ospedale d'infermi: il campanile della grandiosa sua chiesa prepositurale, disegno del marchese Cagnola, passa per uno dei più belli di Lombardia. E desso una isolata torre quadrilatera alta circa 80 braccia milanesi; il pinnacolo che cuopre la loggia delle campane, è sostenuto da otto colossali carinidi.

DISTRETTO DI CLUSONE.

Sopra un pendio dolcemente inclinato ad ovest del monte Cimiero che gli si attetga, sta *Clasone*, il più popoloso borgo della Valseriana e capoluogo di Distretto. La vetustà di sua esistenza appare da molte scopertevi tracce di antichità romane, onde sapendosi che quivi esisteva un collegio di fabbri, alcuni argomentano che vi fosse un officio d'armi per quelle legioni, come se *fabbra* significasse solamente armajolo. È rimarchevole il pubblico orologio, ingegnoso lavoro del cavaliere Ranzago; egli lo costruì nel secolo XVI per modo, che indica, oltre le ore, anche le fasi lunari ed il passaggio del sole in ciascun segno dello zodiaco. I poveri di Clusone hanno sovvenzioni di pane e facitta da un pio istituto, che s'incarica altresì di stipendiare i maestri di quel Ginnasio. È pregio di *Schilpario* l'aver dato la nascita ad Angelo Mai, eruditissimo orientalista e bibliotecario, prima dell'Ambrosiana, poi della Vaticana. Molti dei villaggi componenti questo Distretto hanno fucine pel ferro e per l'acciajo, fonderie di rame e fabbriche di vetriolo.

DISTRETTO DI GANDINO.

Un luogo eminente ed ameno d'onde si domina tutto il soggiacente territorio, è la sede di *Gandino*, borgo insignito della Valseriana, dal quale dipende il Distretto di

questo nome. Sette porte che si aprono al piede di altrettante torri dando l'ingresso a quel comune, la di cui chiesa, plebana di cinque e più succursali, si fa rimarcare pel suo campanile ottagonò, altissimo e di bella forma. Gandino ha inoltre un ospedale d' infermi, due orfanotrofi, un vasto fabbricato ad uso di lanificio che produce annualmente oltre un milione di braccia di pannilani, ed un teatro ottimamente architettato, a doppio atrio, fornito di ampia sala di ridotto. *Cusnigo* è villaggio rinomato per una fontana interminuente denominata il Dragone. In *Gazzano* si ammira una bellissima tavola dell' Appiani, rappresentante Sant' Andrea, donata alla chiesa di quel villaggio dai conti Greppi di Milano originari del luogo. Il santuario di San Patrizio, contornato da portici ed eretto sopra uno scosceso altissimo scoglio, rende cospicuo il piccolo villaggio di *Celzate*, avi è oggetto di maraviglie pel volgo un pozzo molto profondo, che prende il nome del Santo medesimo.

S. 18.

DISTRETTO DI LOVERE.

Verso la orientale estremità del lago d' Iseo, non lungi dal luogo ove l' Oliso vi s' intramette, sorge il ragguardevole borgo di *Lovere* con un buon porto. La storia rammenta i danni che recarono a Lovere le guerre del XIII secolo e le pestilenze del XVI e del XVII, ma soprattutto quel borgo soffersè da Pandolfo Malatesta, signore di Bergamo, che al luogo conservò sempre animo avverso. Tre castelli lo fortificavano; di essi ora non si vedono

che gli avanzi. Due belle chiese e grandiose, ornate di preziose pitture, accrescano pregio a quel capoluogo, che possiede pur anche un monumento sepolcrale scolpito dal Canova alla memoria di un giovinetto rapito quivi da morte immatura alle speranze del conte Tadini cremonese. Questa famiglia ha in Lovere un sontuoso palazzo, dove il conte ha fatto trasportare la bella sua collezione di quadri, fondandovi un' accademia di disegno cospicuamente dotata. Trovansi in Lovere, oltre gli edifizj per il Liceo per l'Ospedale e per un Teatro, vari fabbricati ove si lavorano i pannilani e le seterie. È giusto tanto de' Loveresani, che il loro concittadino Bernardino da Lovere abbia nel 1486, insieme con Bernardino Celeri, introdotta l'arte tipografica in Venezia e in Treviso. Non lungi da Lovere è *Castro*, meritevole di essere ricordato per il Tinazzo, orrido maraviglioso, formato nelle sue vicinanze da un torrente che sbocca dall'angusta spaccatura di un' alta rupe, sull'alto della quale passa la strada mercè di un ponte fatto con tal maestria, che il passeggero non si accorge di trovarsi sopra quello spaventevole precipizio.

§. 19.

DISTRETTO DI BRENO. Il montuoso Distretto di *Breno*, che occupa la Valcamonica, ha per capoluogo un considerabile borgo omonimo sulla riva sinistra dell'Ortio che ivi si passa sopra un bel ponte: il borgo era altre volte murato e fortificato nelle sue occidentali alture da un castello; in oggi per metà diruto. Le due torri di quel fortilizio conservano

tuttora i nomi di Guelfa e Ghibellina, forse a memoria delle guerre suscitate da quelle fazioni nel decimoterzo e decimoquarto secolo. Ragguardevole n'è la pubblica Biblioteca, fondata dal benemerito arciprete Campana, la quale aumentasi di continuo per le cure di alcuni colti Brenesi. *Cividate*, villaggio creduto essere stato antea città, mostra le vestigia di due estese fabbriche, una delle quali è reputata aver servito d'anfiteatro, l'altra di terme. Vi si vedono eziandio le rovine di grosse torri, e di un castello che dominava o proteggeva la terra. Havvi un ospedale; ma questo trovandosi di là dall'Ollio, siede nel territorio del vicino *Malengo*, che comunica con *Cividate* per via d'un ponte coperto. Si ha dalla storia che in questo luogo i Bergamaschi e i Cremonesi ebbero nel 1260 un'aspra sconfitta dai Milanesi uniti ai Bresciani. I più osservabili edifizj di *Darfo* servono alla segatura de' legnami di cui abbonda, e alle facine per la riduzione del ferro de cui miniere sono più o meno sparse per tutto il Distretto. È degna di osservazione la semplicità del fonte battesimale, che vedesi nella vecchia chiesa di *Esino*; questa fonte rammenta l'antico rito della immersione, e consiste in una gran vasca scavata in un grosso macigno, alla quale si ascende per una scala lavorata a scalpello nella medesima rupe. Una simile scaletta vedesi pure a *Mazzano*, ma lunga tanto, che mena dall'uno della valle sino alla cima della montagna, sulla quale verdeggiano per cinque mesi dell'anno molte fertili ed amene praterie. Notabile e fiorento terra è *Pisogne* sulla sponda orientale del lago d'Isèo, emporio di tutta la industriosa Valle Camonica. Fornita di buon porto a regolare nelle sue contrade, ha la Piazza *Giandino*, vasta e di moderna costruzione, deco-

cata di portici, fronteggiante il lago ed ornata nel suo centro con una statua di marmo dedicata al Santo protettore. La sua chiesa prepositurale è molto grandiosa e costrutta con architettura corintia; l'antica parrocchiale si crede eretta nel secolo VIII.

§. 20.

DISTRETTO DI EDOLO.

Alle radici del Mola che costeggia la destra riva dell'Ollio, sta Edolo, cui il fiume anzidetto separa dal prosimio villaggio di Mu. Vago è il prospecto che da Edolo presenta il monte Favetta oltre l'Ollio, verdeggiante di praterie e di boscaglie sparse di pastorali tugurii. Questi due comuni, il primo dei quali è capoluogo del Distretto, comunicano per un ponte che gli stranieri passano mediante un pedaggio. Edolo ha tre belle chiese, una delle quali ha titolo di arcipretura. Lacrimevoli ricordanze antiche e moderne ha il villaggio di Vezza, giacchè cinque volte è stato soggetto a gravissimi incendi; primo nel 1627, e vi perirono più di 60 individui; poi nel 1646 restò incenerita la sua contrada di Fondolo: quelle di Fondolino e Sovico furono preda del fuoco nel 1681 e restarono morte oltre 30 persone; diciassette anni dopo arsero interamente la casa di due altre contrade; nel 1807 l'intero villaggio fu distrutto dalle fiamme, che uccisero molti abitanti e non risparmiarono neppure le campane. Degli altri comuni componenti il Distretto niuna particolarità esiste che meriti esser l'oggetto del nostro descrittivo lavoro.

IV

PROVINCIA DI BRESCIA

Situazione

Tra i gradi { $27^{\circ} 30'$, e $28^{\circ} 29'$ di *Longitudine*
 { $45^{\circ} 13'$, e $45^{\circ} 56'$ di *Latitudine*

(V. *All. Geogr. Regno Lomb. Tan. N. 3.*)

Estensione

Popolazione

Miglia quadr. geogr. 990, 85 — Abitanti 334,076 (1840)

S. I.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI

BRESCIA Città Regia: Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI BRESCIA

Comuni e Frazioni

1. Borgo Satello
2. Botticino mattina
3. Botticino Sera
4. Bovezzo
5. Brescia
6. Brescia — Circondario esterno
7. Brione
8. Caino
9. Cajonvico
10. Castenedolo
11. Cellatica

12. Cilliverghe

13. Collebeato

Campiano

14. Concesio

Stocchetto (in parte)

15. Fiumicello

16. Fölzno

17. Gussago

Ronco

18. Mazzano

19. Mompiano

Costalunga

20. Nave

Cortine

21. Nuvolenta
22. Nuvolera
23. Rezzato
24. Roncadelle
25. S. Alessandro

S. Zeno

Aspes

26. S. Bartolommeo
- Stocchetto (in parte)*

27. S. Eufemia

28. S. Nazzaro

29. S. Vigilio

30. Serle

31. Vire

32. Urigo Mellà

2. DISTRETTO DI OSPITALETTO

Comuni e Frazioni

1. Berlingo

Berlinghetto

2. Camignone

Valenzano

3. Castegnatto

4. Cizzago

Marocchina

5. Comezzano

Breda Franca

6. Corzano

Bargnano

Meano

Monte Giardino

7. Cossirano

8. Lograto

9. Macclodio

10. Ome

11. Ospitaletto

12. Paderno

13. Rodengo

Barbone

14. Sezano

15. Torbole

Casaglio

16. Travagliato

Pianera

17. Trenzano

3. DISTRETTO DI BAGNOLO

Comuni e Frazioni

1. Azzano

Ponte Gattello

2. Bagnolo

3. Barbariga

Frontignano

4. Brandico

Ognato

Castelgonello

5. Capriano

Morico

6. Castelnuovo

Colonne

Onzato

7. Corticelle

8. Dello

9. Flero

Colter

10. Ghedi

11. Longhena

12. Mairano

Piecedizio

13. Montirone

14. Pincarale

Borgo Pincarate

13. Guinzanello
Boldeniga

4. DISTRETTO DI MONTECHIARI

Comuni e Frazioni

1. Calcinato
2. Calvisano
Mezzane
Malpaga
3. Carpenedolo
4. Montechiari
5. Remedello di sopra
6. Remedello di sotto
7. Visano

5. DISTRETTO DI LONATO

Comuni e Frazioni

1. Bedizzole
2. Calvagese
Mocimina
3. Cazzago
Arzago
4. Desenzano
5. Lonato
Esenia
Venzago
Drugolo
Maguzzano
6. Moniga del Lago
7. Pedenghe
8. Pizzolengo
9. Rivoltella
10. Sermione

6. DISTRETTO DI GARDONE
VALTROMPIA

Comuni e Frazioni

1. Catcina
Pregno
2. Gardone Valtrompia
3. Inzino
4. Lumezzane Pieve
5. Lumezzane S. Apollonio
6. Magno
7. Marcheno
8. Pelavend
9. Sarezfo
10. Villa di Cogozzo Valtrompia

7. DISTRETTO DI BOVEGNO

Comuni e Frazioni

1. Bovegno
Magno
S. Lorenzo
2. Brozzo
Cesovo
3. Cimo
Tavernole
4. Collio
5. Irma
6. Lodrino
7. Marmentino
8. Pizzane
9. Pezzoro

8. DISTRETTO DI CHIARI

Comuni e Frazioni

1. Castel Coyati

2. Castrozzato
3. Chiari
4. Coccaglio
5. Cologne
6. Palazzolo
7. Pontoglio
8. Rovato
9. Radiano
10. Urigo d'Oglio

9. DISTRETTO D'ADRO

Comuni e Frazioni

1. Adro
2. Borgonate
M. Rotondo
3. Bornato
4. Cadignano
5. Callino
6. Capriolo
7. Cartago
8. Clusane
9. Colombaro
10. Erbusco
11. Nigoline
12. Passirano
13. Timoline
14. Torbiate

10. DISTRETTO D'ISEO

Comuni e Frazioni

1. Isco
2. Maçone
3. Monticello Bresati
4. Peschiera d'Isco

5. Pilzone
6. Provaglio
7. Provenza
Fantecole
8. Sale
Marazzino
9. Sivano
Carzano
Novale
Monte d'Isola

10. Sulzano

Martignana

11. Vello

12. Zone

11. DISTRETTO DI VEROLA NUOVA

Comuni e Frazioni

1. Alfanello
2. Bassano
3. Cadignano
4. Cignano
5. Faverzano
6. Milzano
7. Monticelli d'Olio
Villanuova
8. Offlaga
9. Pontevico
10. Quinzano
Mezzullo
11. S. Gervasio
12. Seniga
13. Verola Nuova
Breda Libera
14. Verola Vecchia
Scorzarolo

12. DISTRETTO DI ORZINUOVI

Comuni e Frazioni

1. Acquafunga
2. Barco
3. Cremezzano
4. Farlengo
5. Gabbiano
6. Gerolà
Zurlengo
7. Ludriano
8. Oriano
9. Orzinovi
10. Orzinocchi
11. Padernello
Mottalla
12. Pedergnaga
Trignano
13. Pomplano
14. Roccafranca
15. Scarpizzolo
16. Villachiera

13. DISTRETTO DI LENO

Comuni e Frazioni

1. Cigole
2. Fiesse
3. Gambara
Corvione
4. Gottolengo
5. Inorella
S. Nazaro
6. Leno
Castelletto
7. Manerbio
8. Milzanello

9. Pavone

10. Portofino

11. Pralboino

14. DISTRETTO DI SALÒ

Comuni e Frazioni

1. Burago
2. Caccavero
3. Chetozzone
4. Degagna
5. Gardone
6. Gavarde
7. Goglione di sopra
8. Goglione di sotto
9. Manerba
10. Mescoline
11. Pailone
12. Polpenasse
13. Portese
14. Prandaglio
15. Puegnago
16. Raffa
17. Salò
18. S. Felice
19. Sojano del Lago
20. Sopraponte
21. Sopruzocco
22. Treviso
23. Vallio
24. Villanuova
25. Vobarno
Teglia
26. Volciano

15. DISTRETTO DI GORIZIA

Comuni e Frazioni

1. Bagnasco

2. Limone
3. Maderno
4. Tignale
5. Toscolano
6. Tremosine

16. DISTRETTO DI PRESEGLIE

Comuni e Frazioni

1. Agnosine
2. Barghe
3. Bione
4. Odolo
5. Preseglie
6. Prevaglio di sopra
7. Prevaglio di sotto
8. Salbio

Clivio

17. DISTRETTO DI VESTONE

Comuni e Frazioni

1. Alone

2. Anfo

Rocca

3. Avonnone

4. Baguolino

5. Casto

Malpaga

6. Comero

7. Hano

8. Idro

9. Levranghe

10. Livemmo

Olono

11. Navono

Lavino

12. Nozza

13. Ono

Forno d'Ono

14. Posico

Mura

15. Prato

16. Presego

17. Vestone

S. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Abbiamo già riferito l'asserzione di Livio, che dai Cenomani ebbe origine Brescia insieme con altre città lombarde. Si è pure accennato che nello insorgere de' Galli Cisalpini contro i Romani, i Cenomani si tennero con questi ultimi, dai quali poi si distaccarono e contro di essi rivolsero le armi unitamente agl' Insubei; ma che nondimeno dovettero cedere alla fortuna de' vincitori i quali li sottomi-

sero nel 335. Diventata allora quella contrada tua provincia della Gallia traspadana, e dichiarata un secolo di poi colonia di Roma, ebbe del favore di Pompeo il diritto del Lazio. Nel 704 faceva parte della tribù Pabia, e nella Dittatura di Cesare godeva il privilegio della cittadinanza romana. Caduto l'impero, partecipò col resto della Lombardia alla sorte comune, soggiacendo ai Goti; ai Longobardi ed ai Franchi. Ebbe anche Brescia il suo Duca, e fu il già mentovato Alachiso, che dal re Longobardo Bertarido conseguì quel Ducato ad interposizione di Cuniberto, al quale poi lo stesso Alachiso con ingratitude corrispose. Reggevasi Brescia a comune nel principiare del secolo XII, ed avendo resistito a Federigo Barbarossa allorché per la seconda volta scese in Italia nel 1158, vide minomesso il suo territorio e venire a patti, mantenendosi però in amistà con Milano. Dopo sfortunata quella città, il timore di soggiacere ad eguale disastro piegò Brescia ai voleri del distruttore, e ne ebbe pace a condizioni umilianti. Entrò quindi nella prima Lega Lombarda, dopo essersi distinta nel 1191 nelle guerre promosse dai Bergamaschi e dai Cremonesi, e fece parte della seconda Lega; nè il disastro di Cortenuova la trattenne dal conservarsi fedele a Milano. La resistenza dei Bresciani all'assedio di che Federigo strinse la loro città nel 1238, sarà ognora memorabile; e se non cedettero al barbaro stratagemma adoperato da quel monarca, di attaccare cioè alle fianche le oppugnatrici i prigionieri Bresciani, colsero però il frutto della loro intrepidezza, perchè Federigo levò l'assedio, e i Lombardi proseguirono con felice successo la guerra contro di lui. La libertà che i Bresciani recuperarono allora, venne poi funestata dal risvegliarsi di tutte le fazioni civili; e

in questa parte la storia di Brescia è la storia di tutta la Lombardia. Le cittadine discordie aprono il più delle volte la porta alla insidiosa tirannide: di ciò fecero triste sperimento i Bresciani, che nel 1258 caddero sotto quella del feroce Ezzelino da cui i Guelfi e le loro case soffersero aspro governo. Diceranno altrove che colui rimase ferito e prigione del Marchese d'Este nella battaglia di Cassano; ora aggiungiamo che Im. Mazzoldo Lavellongo il prode bresciano feritore dell'effratto tiranno e vendicatore della sua patria. La caduta però di Ezzelino non ridonò a Brescia il libero stato, parve impadronitosene Oberto Pelavicino, la tenne per cinque anni sotto ferreo scettro. Non ripeteremo qui la dedizione di Brescia ai Torriciani, nè i continui travagli in che la tenne, lungo tempo il furore de' partiti, a gran fatica tenuti a freno dall' influenza del vescovo Bernardo Maggi; egli morì nel 1308, e la sua morte segnò l'epoca di nuovi disastri. Taceremo egualmente l'assedio che nel 1311 soffersero da Aerigo VII, il quale vi entrò per capitolazione, e ne fece smantellare le mura; di questo, e delle gravose contribuzioni che allora impose ai Bresciani abbiamo già fatta menzione parlando di quel monarca. Brescia sempre bersagliata dalle fazioni, fu data dai Guelfi nel 1319 al re di Napoli Roberto che, come accennammo, preteseioni e fautori aveva in Lombardia. Passata quindi sotto il dominio di Giovanni re di Boemia e figlio di Arrigo VII, venne in potere di Martino Scaligero il quale la tenne fino al 1337. Saliti a fortuna i Visconti, Azzo si fece padrone di Brescia e riuscì a farvi tacere i partiti e a stabilirvi, se non altro, le apparenze di stato tranquillo. Ma nel 1404, reggendo il Ducato milanese per Filippo Maria Visconti in età minore Caterina vedova di Galeazzo, nuo-

ve ire di parte si riaccessero in Brescia e vi furono più che mai gravi le turbolenze. Quei Ghibellini domandarono a Caterina un sostegno, ed ella spedì loro Pandolfo Malatesta, uno de' suoi capitani; ma colui, di concerto coi Guelfi, finse alcun fatto d'armi e poi prese egli stesso la signoria della città tenendola per 17 anni, dopo i quali venne a patti e la cedette nel 1321 a Filippo Maria. Il pesante giogo Visconteo riuscito essendo insopportabile ai Bresciani, li determinò a servire piuttosto alla repubblica veneta. Fatta la proposizione al senato, questi vi spedì nel 1426 il Carmagnola con un esercito. Lento fu il ritirarsi delle truppe ducali, e ritraendosi tutto mettevano a ruba; ma rotte a Macclodio, nacque un accordo con cui Brescia fu ceduta al Senato. Mal sostenendo il Visconti la perdita di quella doviziosa provincia, non gli fu difficile il pretesto di nuova guerra. Nel 1438 pose l'assedio a Brescia, che per quasi due anni diede prove maravigliose di costanza e coraggio, a cui dovè pur cedere Filippo Maria sciogliendo l'assedio. Il valore de' Bresciani si distinse nelle successive guerre, intraprese dai Veneti contro gli Sforza, gli Ottomani, i Fiorentini e gl'Imperiali. Ma la da noi riferita giornata di Agnadello ch' ebbe luogo nel 1509 in seguito della lega di Cambray, fece cadere Brescia in mano ai Francesi. Non è d' uopo ridire come quegli arroganti stranieri fossero mal graditi nella Penisola; e i Bresciani, vedendo non potersene sottrarre apertamente, si affidarono a mene segrete. Luigi Avogadro si pose alla testa della congiura; ma o mal destro o tradito venne scoperto. Non dimeno si batterono i congiurati nella città con buon successo; se non che, sopravvenuto Gastone di Foix e penetrato nel castello, intimò ai cittadini la resa. Non ubbidito,

forzò la città e con molto stento la prese; il saccheggio, sorte in que' tempi comune alle città occupate per forza, durò chi dice tre chi sette intieri giorni, e la strage de' cittadini ne distrusse parecchie migliaia; l'Avogadro fu decapitato sulla piazza pubblica, e Gastone volle la soddisfazione di assistere a quel supplizio. Quattro anni di poi si fermò di nuovo la pace; e così nel 1516 ebbero termine le sventure di Brescia, il cui dominio fu assicurato alla repubblica veneta. In tempi posteriori afflissero Brescia calamità di altra specie, fra le quali sono da annoverarsi il contagio del 1575 ripetuto nel 1630, e l'esplosione di una polveriera nel 1769, onde la città ebbe molto a soffrire. Sursero poscia i turbamenti politici del Marzo 1797, conseguenza dell'ultima invasione francese, e ne venne lo stacco dagli Stati Veneti della provincia bresciana, che come Dipartimento del Mella fece parte della repubblica cisalpina e del regno d'Italia. Ora il Bresciano tiene conspicuo luogo fra le provincie del regno Lombardo-Veneto.

§. 3.

DISTRETTO DI BRESCIA.

Alle falde di una collina che si può riguardare come appartenente alla più remota base delle Alpi Retiche, sta *Brescia* in qualche distanza dal Garzo, che la divide in due parti. La sua pressochè quadrata configurazione comprende ancora il castello; e nelle sue mura che abbracciano il perimetro di tre miglia, apronsi cinque porte, *Pile*, *S. Giovanni*, *S. Nazaro*, *S. Alessandro* e *Torrelunga*: la parte dell'interiore pomerio contenuta fra le prime due è ri-

dotta a pubblico elegante passeggio, decorato di bella fontana e di una statua rappresentante la città stessa. È ben sorprendente il numero delle fontane che adornando Brescia, servono al pubblico e privato como lo de' suoi abitanti; giacchè le pubbliche si noverano fino a 72, e a non meno di 400 si fanno ascendere le private. Tanta copia di acque deriva dal colle su cui sorge il non molto discosto villaggio di *Mompiano*; ma poco inferiormente a *Concesio* comincia il così detto acquelotto celato, costruito ai tempi dell'imperatore Tiberio, pel quale sotterraneo condotto introduconsi le acque nella città. Quantunque Brescia, generalmente parlando, scarseggi di contrade magnifiche, pure ne ha di vistose, come la strada del Gambero, la strada nuova, il corso de' calderari, la strada larga, rimarchevole questa per le belle pitture onde il Gambera e il Romanino fregiarono l'esterno delle bene architettate case che la fronteggiano. Vero è però che, per le cure del magistrato civico, altre strade eziandio prendono continuamente forma grandiosa. Tra le diverse piazze di Brescia sono osservabili la *piazza del Duomo*; adorna di una fontana con sopra una statua; quella del *Broletto* detta altresì *Piazza vecchio*; l'altra del *Mercato nuovo* abbellita essa pure di una fontana ed ombreggiata da bei filari di piante; la *piazza de' comestibili al mercato del lino* e la denominata dei *Nonj Arrj*, ora detta il *Novarino*. E qui accade parlare dell'antico tempio scoperto nel 1822, edificio di marmo bianco, largo 38 metri, alto 50. 25, posato sopra una base elevata quasi 3 metri. Lo sporgente peristilio ne mostra sei grandi colonne corintie; tre porte sulla facciata accennano alle tre celle componenti l'interno, e sono separate da un ambulacro onde tutto l'edificio è ri-

ciuto: l'iscrizione trovata sul frontone mostra la dedica del tempio a Vespasiano nell'anno 72 dell'Era Cristiana. Gli scavi praticati nell'ambulacro diedero, tra varj frammenti di bronzo, una statua muliebre alata, creduta rappresentare una Vittoria, opera di esimia bellezza. Attiguo al tempio argomentasi ch'esser dovesse il teatro; ed a quello appartenenti si giudicauo alcuni ruderi nel secondo cortile della casa Gambarà. Altri che rimangono sulla piazzetta di S. Clemente, credonsi avanzi dell'ingresso alla Curia che stava di fronte all'antico Foro.

Venendo ora a parlare dei più cospicui edilizj consacrati al culto, daremo il primo luogo all'antica cattedrale detta volgarmente *Duomo vecchio*, di forma rotonda, la cui fondazione riportasi da taluni all'epoca del re Grimoaldo. È fornita di sculture in que' tempi pregiate; ed alcuni quadri di pennelli bresciani manifestano quivi la scuola del Tiziano. La sotterranea chiesa sostenuta da irregolari colonne di marmo tra loro difforni, da molto tempo non si adopera nel servizio del culto. Il *Duomo nuovo*, vasto edificio marmoreo fondato nel 1604, ebbe compiuta nel 1825 la cupola, che si reputa la maggiore dopo la Vaticana e la Fiorentina: l'esteriore fronte del tempio ha statue del Possenti e del Carra; le migliori sculture dell'interno sono di Antonio Calegari: ed il Palma giovine, Antonio Gandini e Ginseppe Panfilo ne fecero i più stimati dipinti. L'antica chiesa di *S. Pietro in Oliveto*, a cui è annesso il Seminario Vescovile, fu rinnovata con architettura del Sansovino; primeggiano in essa le pitture del Ricchini e di Paolo Zoppo. Riedificata egualmente, ma non tocca nella vecchia facciata, è la chiesa del *Corpo di Cristo*, che ha buone pitture del Bagnadore mal restaurate, di Pietro Ma-

rone, del Paglia e del Ghitti. Degno di osservazione è in questa chiesa il monumento sepolcrale di Marcantonio Martinengo della Palata, capitano della repubblica Veneta, morto nel Luglio 1526 delle ferite che riportò in una battaglia da lui vinta contro gli Spagnoli occupatori di Cremona; in quel fatto egli ebbe prigioniero Luigi Gonzaga soprannominato Rodomonte. Antichissima chiesa è *Sant' Afra*, ricostruita con disegno del Bagnadore, che vi dipinse poi ornati e figure. Alle pregevoli pitture che vi si vedono di Francesco da Ponte, di Girolamo Bossi, di Giulio Cesare Procaccini e di altri valenti, sovrastano lavori di Tiziano, del Tintoretto e di Paolo Veronese. La chiesa dedicata ai *SS. Nazario e Celso*, antica collegiata preseduta da un Proposto mitrato, ora è semplice parrocchia; ha sculture del Calegari e; tra altri dipinti, ne ha del Bonvicini, del Gaudini, del Foppa; ma ogni opera di pennello quivi esistente rimane oscurata dalle cinque tavole che unite formano il quadro dell' altar principale, lavoro che uscì dal Tiziano nell' anno 1552. Sebbene ora obbliata e negletta, non vuolsi dimenticare la chiesa del Salvatore chiamata comunemente di *Santa Giulia*, coll' unito monastero che ridotto in oggi a militare alloggiamento, giace a piedi del colle su cui si eleva il castello. La vetustà di questo monumento, uno de' più famosi nell' architettura longobarda, rimonta al re Desiderio, il quale con Anna sua moglie ne fu il fondatore tra il 757 e il 761. Quivi Anselberga figliuola di quel re, prese il velo insieme con due sorelle e vi fu abbadessa; e in quella chiesa ordinò di essere sepolta la sua madre, che lasciò al monastero la preziosa sua corona reale.

Dopo i sacri templi l'ordine vuole che si accennino gli

edifizj di ragion pubblica. Tra questi sia primo il *Broletto*, destinato a residenza dei Magistrati municipali e dei giudici. Fu eretto verso il 1187; nel 1213 si ricorda per la prima volta l'annessavi torre; nel 1610 si videro compite la porta orientale e le scale, indi il loggiato del cortile sedici anni appresso. Ora quell'edifizio, ricco una volta di patrie onorevoli memorie, serve all'abitazione dell'I. R. Delegato provinciale. Al 1392 si riporta la fondazione del *Palazzo municipale* detto *della Loggia*, magnifico edifizio marmoreo, di cui alcuni vogliono primo architetto il Bramante, altri un Tommaso Formentone. Vi lavorarono ancora nel secondo piano il Sansovino e il Palladio; il secondo di essi diè forma alle finestre. Incendiatosi casualmente nel 1575, vi perirono opere di pregiati scultori e pitture del Tiziano. Fu rinnovato con disegno non plausibile del Piermarini, che ne assunse l'incarico dugento anni dopo. Attualmente le sue sale sono decorate d'opere pregevoli di scalpello, e di pitture del Romanino, di Giulio Campi, del Bonvicini e del Foppa. Di prospetto al palazzo ergesi un maestoso porticato, architettura del Bagnadore: stà su questo l'orologio pubblico, lavoro che dicesi del Fanzago autore dell'orologio di Clusone nel Bergamasco. Lateralmente al palazzo sorgono il *Monte di Pietà* e il *Monte grande*, fabbriche decretate nel 1485 e nel 1567: il disegno dell'ultima fu dato dal Bagnadore. L'*Ospedale maggiore*, cominciato nel 1444, accolse nel 13 Agosto 1453 per la prima volta gl'infermi, in caso recati processionalmente e con grande solennità. L'altro Spedale delle donne, fondato nel 1523, ricevette compimento dal più volte rammentato Bagnadore. Splendido edifizio moderno è il *Mercato de' grani*, ordinato dall'autorità municipale nel

1820. Esso ricorda le nozze di S. A. I. R. l'Arciduca Raineri Vicerè con S. A. R. la Principessa Maria Elisabetta di Savoia; sorge presso la porta di Torrelunga, ed occupa un'area rettangolare di 110 sopra 15 *metri*. La fronte n'è difesa da un capace portico, ed in mezzo della facciata inalzasi un padiglione coronato da frontispizio con allusivo basso rilievo; ai lati di questo due altri padiglioni rinchiudono il portico e sono fregiati di due copiose fontane; posteriormente al portico sono distribuiti dodici magazzini a doppio ordine, per custodire le biade; l'ispettore al Mercato e il custode hanno quivi in luogo opportuno come la abitazione. Vasto palazzo, ma non pregevole per merito architettonico, è quello dove sono stabiliti l'I. R. Liceo ed il Ginnasio Imperiale; magnifico però è il *Teatro Grande* ricostruito sul vecchio con disegno del Cav. Canonica. È osservabile per antichità di costruzione la torre denominata *della Palada*, inalzantesi su di un canto a cui corrispondono quattro fra le vie principali della città: il piede della sua fronte è decorato di una fontana; le sue acque sono versate nella vasca sottoposta da una figura di pietra, che ha sembianza d'uomo fino all'ombelico e termina in doppia coda di pesce. Fiancheggiano la nicchia di questa figura due statue colossali, simboli de' due fiumi che bagnano la città. Sull'atrio della nicchia s'erge una statua di donzella armata e seduta, che rappresenta la città istessa; lavoro non mal disegnato, ma duro nel panneggiamento e secco ne' suoi contorni. La parte architettonica di questa fontana è del Bagnadore, la scultura di Antonio Carra. Sulla origine della torre si hanno scarse e discordi notizie, ma v'è chi la crede cominciata nel 1253 e terminata più di un secolo dopo, sotto il dominio di Barnabò

Visconti. Può Brescia vantare il suo Campo Santo, il cui esteriore è circondato da un portico chiuso con cancelli di ferro; nel rovescio interno la muraglia di cinta è a più ordini di monumenti accompagnati da opportune iscrizioni. Due colossali piagnone stanno in capo alla via che mette al cimitero, e due leoni dormienti sono posti all'ingresso del tempio dedicato all'Arcangelo S. Michele. Gl'intercolunni dell'esterior portico possono acquistarsi da particolari per sepolture di famiglia.

Fra i palazzi privati meritano di essere veduti quello del Conte Francesco Martinengo Cesaresco, e l'altro de' Conti Maggi alla Carità. È tradizione che l'archicettura di questi edifizj sia del Palladio, sebbene altri la creda del bresciano Lodovico Baretta. Le copiose collezioni di pitture che trovansi in Brescia mostrano in quanto pregio quei colti signori tengono le belle arti, di che può ognuno certificarsi visitando le Gallerie *Averoldi*, *Brognoli*, *Lecchi*, *Fenaroli* e *Tesi*. Le facciate eleganti della casa di quest'ultimo e di quella del nobile sig. Girolamo Rossa non sarebbero inosservate nella opulente Milano. Non deve preterirsi il conosciuto Museo posseduto ora dal sig. Conte Francesco Mazzucchelli, ove con altri oggetti di molto pregio si conservano i manoscritti e la biblioteca del celeberrimo suo genitore.

I villaggi che compongono il Distretto di Brescia, sono in gran parte ben fabbricati, i loro territori ubertosi e gli abitanti pieni d'industria. I contorni di *Botticino* *sera*, di *Fiumicello* e di *Folzano* sono pure abbelliti da ridenti case campestri, ove gli agiati Bresciani sogliono passare la bella stagione. Nel villaggio di *Rezzato*, presso al naviglio di Brescia, trovansi varie caserme ad uso militare.

§. 4.

DISTRETTO DI OSPITALETTO.

Il lungo soggiorno dei Franchi al terminare del secolo VIII sulle deliziose colline che si stendono dall' Ollio là dove sbocca dal lago d' Iseo e si allungano verso Brescia per quasi 16 miglia ha, secondo alcuni, procacciata la denominazione di *Franciacorta* a quella regione, nella quale trovasi il villaggio denominato *Ospitaletto*, che dà il suo nome al Distretto di cui è capoluogo. Lo interseca la strada postale di Brescia, che quivi si apre in due rami; l'uno continua a Palazzolo ed a Bergamo, l'altro conduce per Chiari a Milano. Stà in questo Distretto il villaggio di *Macclodio*, nelle cui vicinanze ebbe luogo la pocanzi mentovata rotta che sostennero le truppe di Filippo Maria Visconti nel 1426. A *Rodengo* vedesi una piccola chiesa che si vuole fatta edificare da Carlomagno e dedicata a S. Dionigi; dalla qual circostanza v'è chi deriva la denominazione di *Franciacorta* ricordata più sopra. Grande e bella è la chiesa di *Torbole*, industrioso villaggio e ben fabbricato.

§. 5.

DISTRETTO DI BAGNOLO.

Nulla che meriti particolar descrizione ha in se *Bagnolo*, capo luogo di questo Distretto, nel di cui territorio abbondano cereali, pascoli e gelsi. Piuttosto *Corticella* è da rimarcarsi, come luogo rinomato per la sconfitta che

quivi ebbero i Guelfi Bresciani, sul finire dell' Agosto 1258, da Oberto Pelavicino e da Ezzelino da Romano.

§. 6.

DISTRETTO DI MONTECHIARI.

L'estesa campagna che oltre il fiume Chiese stà presso *Montechiari* verso ponente, fu più volte il teatro di sanguinosi combattimenti; e l'ultimo a nostra memoria fu il conflitto quivi sostenuto nel 1796 dai Francesi con loro vantaggio. Quel capoluogo assai popoloso ed industrie trovasi tuttavia cinto da vecchie mura; ma una sola torre è tutto ciò che rimane del suo antico castello. *Calcinato* ricorda un sanguinoso combattimento seguito nel 1706 fra il Duca di Vendôme e il Principe Eugenio di Savoia, dopo il quale amendue que' supremi capitani si dichiararono vincitori. Di *Calvisano* si dice per tradizione, che fosse altre volte città florida e popolarissima: ora non è che un borgo, il quale però unito ai due suoi vicini appodati dà una non piccola popolazione.

§. 7.

DISTRETTO DI LONATO.

Sulla bella collina di Rota sorge *Lonato*, borgo altre volte assai considerabile, ed ora capoluogo del Distretto che da lui prende il nome. Rovinato nel XII secolo dalle discordie civili, risorse nel 1337 per opera di Azzo Visconti che lo ricinse di mura e ne rendè più forte il castello. A grande

stento lo prese Luigi XII nel 1509 al tempo della lega di Cambray. Venuta poi la guerra per la successione di Mantova, i Lanzichenecchi vi recarono la pestilenza che quasi lo spopolò; allora fu ceduto alla repubblica Veneta. A quella guerra tenne dietro l'altra per la successione di Spagna; e nel 1706 presso a Lonato ebbe luogo uno scontro micidiale tra i Francesi e gli Austriaci a questi ultimi sfavorevole. Quivi ancora nel principiar dell'Agosto 1796, essendo tutti que' contorni sparsi di milizia, Napoleone, allora Generale della repubblica francese, si trovò con soli 1200 uomini circondato da 4000 dell'austriaco generale Quasdanovitz; intimato ad arrendersi, diede a credere al parlamentario che anzi l'Austriaco era prigioniero di guerra, e con tale strattagemma fece deporre le armi a tutto quel corpo e lasciare cannoni e bandiere in sua mano. Ha Lonato una bella chiesa arcipretale, un Monte di Pietà, uno Spedale e un Teatro. Frequentatissimo sopra tutti pel suo comodo porto, siede sulla occidentale sponda del lago di Garda l'amenò borgo di *Desenzano*, che partecipa ora al beneficio di un battello a vapore: la strada che conduce da Brescia a Verona attraversa il borgo, e così ne rende molto animato il commercio; v'ha una dogana, una caserma per le milizie ed uno spedale. Fra Desenzano e Peschiera sporge sul testè nominato lago di Garda la penisola di *Sermione*, che in un perimetro di quasi tre miglia racchiude tre amene colline ricche di pingui oliveti; sopra una di quelle si crede che avesse una villa Catullo, con un palazzo i di cui sotterranei sono tuttora visitati sotto il nome di *Grotte di Catullo*, e presentano insieme con resti di musaico molti rottami delle antiche mura. Il villaggio che porta il nome di que-

sta penisola o promontorio; è fortificato; a levante sta il porto, opera degli Scaligeri che chiudesi con una catena di ferro ed è guarnito di mura; eglino vi avevano fatto costruire altresì alcune torri, una delle quali tuttora esiste ed è la meglio conservata fra le molte che rimangono nella provincia bresciana.

§. 8.

DISTRETTO DI GARDONE VALTROMPIA.

Si qualifica coll'aggiunto della *Valtrompia* questo capoluogo di Distretto, perchè non s'abbia a confondere con altri villaggi omonimi della Bresciana provincia. Sta sulla riva occidentale del Mella, ed è specialmente operoso in lavori di canne da fucile e in filatoj da seta; ma le officine fabbrili di armi da taglio e da punta, e di acciarini per gli archibugi agiscono molto più nei due fra loro vicini villaggi di *Lumezzane Pieve* e *Lumezzane Sant'Apollonio*.

§. 9.

DISTRETTO DI BOVEGNO.

I Comuni componenti questo Distretto tutti appartengono alla Valtrompia; ma non v'ha cosa ne' loro borghi che richiami indicazione particolare. Quei territorj contengono generalmente miniere di ferro, ed evvi quindi attività di fucine: in alcuni verdeggiano i gelsi e le viti: uno ha cave di marmo e perciò scalpellini: qualche villag-

gio più alpestre abbonda di pascoli e scarseggia di cereali. *Bovegno*, ch'è il più popoloso ed ha uno Spedale fondatovi nel 1606 dalla famiglia Brentani, sta come capoluogo; e dal suo prende nome il Distretto.

§. 10.

DISTRETTO DI CHIARI.

Il ragguardevole borgo, onde si denomina il Distretto e che n'è il capoluogo, fu annoverato nel 1803 tra le principali città della repubblica Italiana stabilitasi allora. E cinto di mura, fornito di pubblica Biblioteca e di un ameno passeggio; ha uno Spedale per gl'infermi indigenti; e nella sua decorosa chiesa collegiata, a cui sovrasta un'alta e bella torre per undici campane clamorosissima, la riconoscenza de' cittadini eresse nel 1828 un monumento sepolcrale al suo proposto Stefano Morcelli, cui niuno ha per anche superato, e forse nemmeno eguagliato nel bello stile delle iscrizioni latine. Sanguinose battaglie si combatterono in addietro nelle vicinanze di *Chiari*; è memorabile fra le altre quella del 1701, nella quale il principe Eugenio di Savoia respinse al di là dell'Ollio il maresciallo di Catinat, e sotto le mura di quella terra sconfisse il Villeroi. A tempi remoti è da riferirsi l'esistenza di *Coccaglio*, perchè nel suo antico ed ora rovinoso castello souosi ritrovate medaglie d'imperatori romani. Quivi nel sec. XIII venne conclusa una sospensione d'armi tra i Ghibellini ed i Guelfi. È sorprendentissima la veduta che dal non lontano monte omonimo si ha di Brescia con tutti gli aprichi suoi colli, del lago di

Iseo, della Valcalepio e delle magnifiche colline bergamasche. L'Ollio divide in due parti il grosso borgo di *Palazzolo*, che ha case di bella costruzione sull'una e sull'altra di quelle rive, e vi tiene in movimento diversi molini. La piazza, una chiesa magnifica col suo campanile rotondo, fabbricato con ruderi di quell'antico castello e fregiato di statue, un Teatro e uno Spedale sono gli oggetti rimarcabili di questo borgo. Anche dalla sommità di quel campanile lo sguardo diletta di spaziare sopra una scena grandiosa e ridondante di amenità. Ebbero la cuna in *Rovato* gli egregj pittori Ricchini e Buonvicini soprannominato il *Moretto*. Quel borgo considerabile ed operoso ha uno Spedale fondatovi dalla famiglia Bona, e fanno prova della sua antichità le rovine del vicino castello che nel 1429 sostenne un assedio di 28 mesi. Vedesi tuttora in *Urago d'Ollio* un avanzo del feudalismo; ed è il suo castello quadrato cinto d'una fossa asciutta che può riempirsi d'acqua ad ogni occorrenza.

§. 11.

DISTRETTO DI ADRO.

Poco da dire ci somministra il Distretto di *Adro*, di cui il piccolo omonimo borgo è capoluogo. Forte castello era altre volte *Capriolo*, ma nel 1265 lo fece demolire Carlo d'Angiò; a tale avvenimento v'è chi attribuisce la denominazione di Franciacorta che si dà a quella regione, e che alcuni derivano altronde, come abbiamo accennato là dove si è tenuto discorso di Ospedaletto: il monte sul cui pendio siede Capriolo, presenta sulla sua cima un

Santuario dedicato a S. Onofrio. Antiche tombe, urne cinerarie e medaglie romane furono rinvenute in *Erbusco*; ma la deficienza delle opportune illustrazioni non ci lascia formar congettura su quanto potrebbe rendere osservabile quel villaggio, nelle cui vicinanze sorge la villa de' Fenaroli.

§ 12.

DISTRETTO D'ISEO.

Dalla popolosa terra principale che siede presso la meridionale sua riva, prende nome il lago d'*Iseo* che, eccettuata la vastità, poco invidia ai più deliziosi laghi lombardi, tanto ne sono vaghe le sponde e maestose le montagne che lo ricingono da due lati. Il cospicuo borgo omonimo, capoluogo del Distretto, dicesi aver esistito anche prima di Brescia dove sono stati trasferiti i vetusti monumenti quivi scoperti. È cinto di mura ed ha un castello antico quadrato, fortificato nei lati da torri di simil forma, che si vide ridotto nel XVII. secolo a convento di cappuccini, passando così a quieta destinazione dal tumulto bellicoso in che l'avevano prima tenuto le contese fra i Duchi di Milano e la repubblica veneta. Giornaliero vi è l'arrivo di barche con merci e passeggeri che partono da Lovere e da Pisogne; e quivi fanno capo gli oggetti di commercio che mandano la Valtellina, il Tirolo e la Valcamonica, essendo quel porto il centro della navigazione sul lago. A questo distretto appartiene il Monte d'Isola che sorge nel mezzo del lago, e ben noto per gli atti di oppressione feudale che vi ebbero luogo nel castello

dei Martinengo; ivi è il villaggio denominato *Peschiera d' Iseo*.

§. 13.

DISTRETTO DI VEROLA NUOVA.

Vicino al fiumicello Strona siede in distanza di 15 miglia a libeccio di Brescia il borgo di *Verola nuova*, da cui dipende l'omonimo Distretto: fino dal 1728 ha uno Spedale, per benefica fondazione della bresciana famiglia Gambara. Non molto discosto è *Quinzano*, che diede nascita e soprannome al letterato Gianfrancesco Conti passato in Francia, dopo la battaglia di Agnadello, presso Luigi XII che lo tenne in istima e protezione. Ragguardevole borgo e non ignoto alla storia si è *Pontevico* presso la foce della Strona nell'Ollio, che quivi comincia ad essere navigabile. Egli è tuttora luogo murato, e così importante n'era reputato il castello, che vi risiedeva a guardia un patrizio veneto; varj assedj perciò sostenne ne' tempi trascorsi, e fatti d'armi tiusero più volte di sangue le sue vicinanze. Conchiusa la lega di Cambray contro i Veneziani, Pontevico fu il primo segno alle ostilità de' Francesi cominciate nel 1509, senza che precedesse dichiarazione di guerra. I suoi abitanti goderon sempre fama di coraggiosi; e la floridezza che ivi già ebbero le manifatture, è prova che al coraggio univano l'operosità. Ora è un emporio di merci per Brescia e per le valli che giacciono superiormente a quella città.

DISTRETTO DI ORZINUOVI.

Rinomato nella storia lombarda per la Lega Ghibellina, per molti fatti d'armi ivi accaduti e per uomini illustri che vi ebbero nascita, è il borgo d'Orzinuovi capoluogo del Distretto che ora descrivasi. I Bresciani, volendo porre un argine alle scorrerie onde gli infestavano i Cremonesi allora padroni di Soncino, incominciarono a edificarlo nel 1193, e dandogli il nome di S. Giorgio, vi aggregarono tre altre contrade. Ezzelino da Romano, dopo la vittoria riportata a Torricella, vi pose l'assedio nel 1250, ma indarno, giacchè quel castello non solamente seppe resistergli, ma ricoverò tutt' i Guelfi che fuggivano dal tiranno. Cessata la reggenza di Caterina Visconti, Orzinuovi passò in potere di Pandolfo Malatesta, a cui fu tolto per forza d'armi dalle truppe di Filippo Maria e poscia ceduto alla repubblica di Venezia. Caduta Brescia in mano di Gastone di Foix, anche Orzinuovi rimase ai Francesi e quindi tornò ai Veneziani che lo possedettero fino al 1769. Bellissima è la piazza di questo borgo, buona è l'architettura di molti suoi fabbricati modernamente costruiti, e la sua chiesa maggiore fu intitolata nel XIV secolo a Santa Maria della Pieve; ha inoltre un asilo infantile e un grazioso teatro. Non lungi da questo borgo sta l'altro denominato *Orzinuovi Vecchi*, ove uno Spedale fondato nel 1595 accoglie i poveri infermi de' due sessi che appartengono ad ambedue i comuni.

DISTRETTO DI LENO.

Sta sulla destra sponda del Serio la chiesa e il borgo di *Leno*, che ha preminenza politica sugli altri componenti l'omonimo Distretto. Nulla di particolare offre ne' suoi fabbricati, tra i quali si annoverano filatoi da seta e loadi per la tessitura di tele di lino e di cotone. *Pralvino*, alla sinistra del Mella, borgo ripومات per i belli e fini tessuti da tavola che vi si lavorano, diede nascimento alla celebre *Veronica Gambara*, la di cui famiglia isitui quivi una tipografia; *Marco Nizolio* che n'era il direttore, stampò in quella il suo gran Dizionario della lingua latina.

§. 16.

DISTRETTO DI SALÒ.

Diciamo ora di *Salò*, picciola ma bella, industriosa e trafficante città, capoluogo di questo Distretto. Stà essa presso la sponda occidentale del Benaco, nel fondo di un golfo, a piedi di un elevato colle detto Montepennino o S. Battolomaeo; offre vestigia di grosse mura, e le scoperte iscrizioni la fanno credere abitata non solamente al tempo de' Romani, ma anche prima dai Cenomani e dagli Euganei. È assai bene fabbricata, ma quella parte di essa che posa su palizzate non è anteriore al 1121, epoca posteriore alla distruzione del castello di *Gavardo*, altro borgo di questo Distretto, che si distingue per la sua vasta piazza attornata da un portico. Il duomo di Salò che

sorge sulle fondamenta di un tempio antico, l'ospedale e il palazzo comunitativo; nè sono i più ragguardevoli edifizj; contiene altre 9 chiese, due monasteri di donne, un Monte di pietà, un Orfanotrofio e quattro caserma. Vi si annoverano 22 filatoj di lino che, ridotto a perfetta bianchezza, forma l'oggetto principale del suo commercio; e fino del XV secolo vi esiste una Società di agricoltura. Salò onorasi di essere patria a Stefano Pallavicini storico e poeta, traduttore di Orazio. Notissima è una isoletta del Lago di Garda, tra Salò e Desenzano, quasi di faccia al monte Sanvigilio. Ergevasi altre volte in quell'isola un monastero di Francescani, e chiamavasi perciò Isola de' Friari. Ora chiamasi *Isola Vecchi* dal nome del suo illustre proprietario che la convertì in amenissima villa, facendo più belle con l'arte le molte naturali bellezze del luogo. Deliziosi villaggi sono *Capradero* e *Gasdone* pochissimo distanti da Salò, e tanto abbondanti i loro contorni in viti, gelsi, plivi ed agrumi che hanno l'aspetto di continuati giardini. E' notevole *Fobarno* piccol borgo a destra del Chiese, perchè nelle sue vicinanze, presso la così detta Madonna della Roca, una stele molte scoperte vi antiche iscrizioni indicava quivi i limiti dell'Italia, probabilmente allorquando Augusto la divise in dodici provincie.

SE 17.

DISTRETTO DI GARGNANO.

Là dove, terminate le ignude balze che da Limone formano la riva occidentale del lago di Garda, comincia

L'amenà riviera *Saladina*, è un bel seno di quel lago ed ivi sorge *Gargnano*, capoluogo del Distretto che ne porta il nome. Cinque sono le sue parrocchie: le colline del suo territorio, verdeggianti di praterie di ulivi e di variate specie di piante da frutto, vengano rallegrate da ridenti valli fornite di giardini deliziosi, ove abbondano i cedri e gli aranci. *Limane* mentovato qui sopra, benchè situato in remota spiaggia, ha un porto, picciolo bensì ma de' più frequentati dopo quello di Desenzano e di *Riva Madarno*, luogo anticamente fortificato, mostra gli avanzi di un vecchio castello, ed ha cartiere, fornaci da embrici, strettuj da olio e una lucina. Quelle cartiere sono mosse dal *Foscolano*, fonte che dà il suo nome ad un borgo ove sono molte altre cartiere, le più seguate del regno. Il *Toscolano* ha le sue fonti nella valle di *Ledero* del *Trentino*, come se lo ha il *Ponale*, fiume notabilissimo dei monti *Bresciani*, che precipitando da alte rupi forma la così detta *Cascata di Ponale*, una fra le più belle di Lombardia. E dintorni di *Ponale* ricordano sanguinose vicende di guerra, delle quali una assai memorabile è la battaglia seguita nel 1439 tra *Filippo Maria Visconti* e i *Veneziani* recatisi in ajuto di *Brescia* per occasione della guerra che nelle notizie generali accennammo. In *Toscolano*, borgo omonimo al fiume predetto, si fecero le pregiate edizioni de' classici latini che uscirono nel XV secolo dalla tipografia *Paganini*. La copia d'iscrizioni di colonne e di altri frammenti antichi, dissotterrati qui e nel borgo di *Tremosine*, fanno prova che nel tempo antico quelle erano borgate considerabili.

§. 18.

DISTRETTO DI PRESEGLIE.

Presso la sponda destra del Chiese nel Valsabbia, e circondato da elevate montagne, è *Preseglie* capoluogo di questo Distretto; non ostante la sua posizione, è borgo operoso e commerciante in bovini, legname e carbone. *Sabbio* che dà il suo nome alla valle mentevata pocanzi e siede in territorio montuoso e pascolivo, ha tre chiese fra le quali è molto osservabile quella ch'è intitolata alla B. Vergine. Sono in questo villaggio fucine da ferro, fabbriche di chiedi, strettój da olio e fornaci da tegole.

§. 19.

DISTRETTO DI VESTANE.

Altra osservazione non offre questo capoluogo di Distretto, se non che i suoi abitanti si occupano di lavorare annualmente una enorme quantità di ferro, il quale viene spedito a Brescia e a Salò. *Anfo* è rimarcabile pel suo forte castello, eretto sul fianco d'una montagna della Valsabbia, e quasi inaccessibile per la sua fossa tagliata nel vivo sasso. È questo una validissima difesa di frontiera verso il Tirolo; se ne impadronirono i Francesi nell'Agosto del 1796, su conseguenza della battaglia di Castiglione.

PROVINCIA DI MILANO

Situazione

Tra i gradi { 26° 14', e 27° 12' di *Longitudine*
 { 45° 16', e 45° 47' di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr. Regno Lomb. Tan. N. 1.*)

Estensione

Popolazione

Miglia. quadr. geogr. 565, 76 — Abitanti 539,698 (1840)

S.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

MILANO Capitale del Regno e della Provincia.

5. DISTRETTO PRIMO DI MILANO

Comuni e Frazioni

1. Affori
2. Bicocca
- Biscocchina*
3. Bresso
4. Brusuglio
5. Bruzzano
6. Cernusco
7. Crescenzo
- Crescino*
8. Dergano
- Derganino*
9. Goria
10. Milano

11. Milano Corpi Santi di Porta
Comasina
Porta Temaglia
12. Milano Corpi Santi di Porta
Nuova
13. Milano Corpi Santi di Porta
Orientale
Porta Tosa
Mattei
Cassina delle Rotte
14. Milano Corpi Santi di Porta
Romana
Porta Vigentina
15. Milano Corpi Santi di Porta
Ticinese
Porta Lodovica

Ronchetto delle Rane

16. Milano Corpi Santi di Porta

*Vercellina**Portello del Castello*

17. Neguarda

18. Precentenaro

19. Brecollo

Brugherio

20. Legnatico

*Legnatico**Grech**Pasquè di Sereva*

21. Turro

2. DISTRETTO SECONDO DI MILANO

Comuni e Frazioni

1. Assago

Portirolo

2. Asiago

*Moirano**Mafanibio*

3. Baggio

Cassina Morcaglia

4. Bazzana s. Ilario

5. Bazzanella

Monte Gaudio

6. Buccinasco

Terradeco

7. Cesmo Boscone

8. Corsico

*Guarda**Guardina*

9. Cosago

Robajone

10. Grancino

*Curto**Robbiolo**Molino della Paglia*

11. Gudo Gambaredo

Palascolo

12. Lothano

*Cassina Gaggia**Cassina Porsiera*

13. Lorenleggia

*Cassina Travaglia**Molinetto**Chiarlo di Robacello*

14. Monzoro

15. Muggiano

Molino del Paradiso

16. Romano Bianco

17. Ronchetto

*Robarello**Rovera*

18. Rovido

19. Segrate

20. Sella Nuova

*Cassina Interna**Moretta**Barocca**Creta**Cassina Gargagnone Marso**Cassinazza*

21. Settimo

Cassina Girella

22. Terzago

Venezia

23. Trezzano

24. Vighignolo

3. DISTRETTO DI ROLLATE

Comuni e Frazioni

1. Arese

Torretta

2. Baranatto

3. Boldisseno

Cassina Cornini

4. Bollate

Madonna del Bosco

5. Cassina del Pozzo

6. Cassina Nuova

7. Cassina Portosella

8. Cassina Trivulzia

9. Castellazzo

10. Cefchiato

11. Cesate

12. Figino

13. Gerbagnate

Cassina de' Borghini

14. Garegnano Mascido

Garegnano Cerbellaro

15. Lampugnano

16. Mazze

Massimo

17. Masoero

Quarto Ossato

18. Novate

19. Parlanedo

20. Pinzano

21. Quarto Cagnino

Cassina Pobbio

22. Quinto Romano

*Cassina del Maseo**Caldera**Malpaga*

23. Roggion

24. Sesto

Senaghino

25. Terrazzano

26. Trenno

*Torretta**S. Leonardo**Cassina Chiavari**Reggiano*

27. Valleria

28. Vialba

29. Villa Pizzone

4. DISTRETTO DI SARONNO

Comuni e Frazioni

1. Arhuno

2. Barbajana

3. Canegrate

4. Caronno

5. Casbrezzo

6. Cassina Ferrara

7. Castellazzo

8. Cerro

Cantalupo

9. Cornaredo

S. Pietro d'Oro

10. Garbatola

11. Gerenzano

12. Lainate

13. Lucernate

14. Mantegatta

15. Nerviano

16. Origgio

17. Parabiago

18. Passirana

19. Pogliano

20. Pregnana

21. Rhò

22. S. Giorgio

23. S. Vittore

24. Saronno

Cassina Colombara

25. Venzago

26. Uboldo

5. *DISTRETTO DI BARLASSINA*

Comuni e Frazioni

1. Barlassina

2. Binzago

3. Birago

4. Bovisio

5. Cassina Amata

6. Cassina di Giorgio Aliprandi

7. Cassina Savina

8. Ceriano

9. Cesano Maderno

10. Cogliate

S. Dalmazio

11. Copreno

12. Desio

13. Lazate

14. Lentate

Cinago

Camnago

Cassina Mirabello

15. Limbiate

Montebello

16. Masciago

17. Meda

18. Mubio

19. Palazzuolo

20. Seregno

21. Seveso

Cassina Farga

22. Solaro

23. Varco

6. *DISTRETTO DI MONZA*

Comuni e Frazioni

1. Bahamo

2. Biassono

Cassina S. Giorgio al Lambro

3. Cassina de Gatti

4. Catisello

5. Cologno

6. Cusano

7. Dagnano

8. Incirano

9. Lissone

10. Magherio

Cassina Torretta

11. Moncucco

S. Cristoforo

Moglia

Dordérico

Guzzina

Pobbia

Malnido

Bettolino Freddo

12. Monza

Brugherio (in parte)

S. Ambrogio

Cassina della Santa

13. Muggiò

Cassina Scorpina

14. Nova

Cassina Mola

Grugno Totto

15. Paderno

16. S. Alessandro

Vecchiate

- Palucea*
 17. S. Pamiapo
 18. S. Giuliano
Cara Rossa
 19. Sesto S. Giovanni
Torretta
 20. Veduggio
Molino del Salice
Molino del Cantone
Casalta
 21. Villa S. Fiorano
Casotto S. Alessandro
Sesto Giovine
Taverne della Costa

22. Vimodrone

T. DISTRETTO DI VERANO

Comuni e Frazioni

1. Agliate
2. Albiate
3. Besana sup. ed inferiore
4. Brioso
5. Calò
Riva
Fonigo
6. Canonica del Lambro
Pegorino
Castelletto
Zecchetto
Casina Bossalora
7. Caprino
8. Carate
Tagliabue
9. Cazzano
Navesio
10. Colzano

- Trivolzio*
 11. Correzzana
Casotto
 12. Costa
Riverio
 13. Giussano
S. Gio. di Barozza
 14. Monte
Brugora
Casina Cassaglia
 15. Pavia
Borinè
Casina Brugozzo
Casina Bistorta
 16. Renale
Terrago
Vionore
 17. Robbiano
 18. Sovico
 19. Tregasio
Borgonovo
Zuccone S. Giovanni
Zuccone Franco
Zuccone Robbaccio
Casina del Chignolo
 20. Triuggio
Rovello
Rossato
 21. Valle
Orsino
 22. Veduggio
Brusio
 23. Verano
 24. Viggio
Zuccone
 25. Villa Raverio
Rigolo

8. DISTRETTO DI VIMERCATE

Comuni e Frazioni

1. Agrate
2. Aicurzio
Castel Negrino
3. Arcore
Cassina del Bruno
4. Bellusco
Cantuzago
5. Bernateggio
6. Bernate
7. Burago
8. Camparada
9. Camponago
10. Carnate
Passirano
11. Carugate
12. Cassina Baraggia
Brighetta S. Ambrogio
13. Cayanago
14. Concorezzo
S. Albino
Taterna della Costa
15. Lesmo
Pesigiano
Zorno
Pegorino
16. Mezzago
17. Omate
18. Oreno
Velasca
19. Ornago
Rosino
20. Ronco
21. Ruggianello
Oldaniga

22. *Sulbiate inf.

Brentana

23. Sulbiate sup.

24. Velate

Brugorella

25. Villastuova

26. Vimercate

27. Usmate

Cassina Corrada

9. DISTRETTO DI GORGONZOLA

Comuni e Frazioni

1. Basiglio
Castellazzo
Monist. di Busiano
2. Bellinzago
3. Bisentrate
4. Bornago
5. Busnago
6. Bussero
7. Cambiagio
Torrazza de' Mandelli
8. Camporisco
9. Cassano sopra Adda
10. Cassina de' Prethi
11. Cassine di S. Pietro
12. Carnasce Asinario
Ineren
Cassina Imperiale
13. Colnago
14. Conesa
15. Cornate
16. Gossate
17. Gorgonzola
18. Grezzago
19. Groppello

20. Inzago

21. Mâsate

22. Pessano

*Cassina Vallera**Canepa*

23. Porto

24. Pozzo

Bettola

25. Pozzoglio

26. Roncello

27. S. Agata

28. S. Pedrino

29. Treccola

30. Trezzano

31. Trezzo

32. Vaprio

33. Vignate

Rettomate

10. DISTRETTO TERZO DI MILANO

Comuni e Frazioni

1. Azzimano

2. Brivacea

3. Cassinova

4. Cassignacca

5. Cavione

6. Corneglian

7. Lucignate

8. Lambrate

*Carignano**Casoratto**Cassina Triumfa**La Rosa*

9. Limite

Cassina Rugosa

10. Linate sup. ed. inf.

11. Liscate

S. Pietro Donato

12. Lucino

13. Melzo

14. Mezzate

Canzo

15. Novregio

Prasiallo

16. Pantigliate

17. Peschiera

*Mirazzano**Biasanq**Longhignata**Bgliola**S. Bovio*

18. Pioltello

19. Premenugo

20. Rederessio

21. Rodano

Pobbiano

22. Rovagnano

*Cassina del Duca**Capriccia**Olgia nuova**Olgia vecchia*

23. S. Gregoria Vecchio

*Arquabella**Casone**Bettolino**Malaffanta*

24. Segrate

25. Settala

Caleppio

26. Tregarezzo

S. Felice

27. Trezzano

28. Truccazano

11. DISTRETTO QUARTO DI MILANO

Comuni e Frazioni

1. Basiglio
Vigilione
2. Volgiano
Monticello
3. Cassino Sestione
4. Chiaravalle
Grandece
Bagnolo
5. Fizzonasco
6. Foranaglio
7. Locate
Resenterio
Tappa
Morazzano
Cassina Vigliana
Nesporredo
8. Macconago
Guarda
Guinzana
9. Morancchia
10. Nosedo Chiaravalle
Nosedo S. Nazaro
Cassina S. Martino
Cassina Rogoredo
Cassina del Carmine
11. Opera
Novarasca
Cassina Dosso
Mirasole
Cassina Folle
Vallazza
12. Pieve
Viguarerio
13. Pizzabrusa

14. Poasco

Sorighetto

15. Ponte Sesto
Gambarene
Cassina Zavattera
16. Quinto de' Stampi
Brandezzato
Taverna della Roggia
17. Quinto Sole
Seffranese
Castellazzo
18. Romano Paltano
19. Romano
Ferrabate
20. S. Donata
Tritulzo
21. Telcinasco
22. Torroggio
23. Vajano
Cassina Ambrogiana
Cassina Piemonte
24. Vigenfino
25. Zelo Foranaglio
Brusada
Monastero

12. DISTRETTO DI MELEGNANO

Comuni e Frazioni

1. Arcagnago
Gnignano (in parte)
2. Bustighera
Cabazzano
Borgonuovo
3. Capobbio
Mombretto
Bettola Vareselli

4. Carpianello
5. Carpiano
Cassina Muraglia
6. Cerro
Bazzera
7. Civesio
8. Colturano
Caldiano
Baltano
9. Gavazzo
10. Mediglia
Trigello
11. Melegnano
12. Mervogno
Villa Zurlo
13. Mezzano
14. Pedriano
15. Roncate
Borghetto
16. Rognano
Cassina de' Lippi
17. Robbiano
Bruzzano
Strepato
18. S. Brera
Rocca Brera
19. S. Giuliano
Sesto Gallo
Bettolino
20. Sesto Uleriano
Cologno
21. Viboldone
Monfinc
Vigole
22. Videserto
Gnasoldo
Cantatupo

- Cassinazza*
23. Vigliano
Saresano
24. Vizolo
Calenzano
Sarmazano
25. Zivido
Cassina Ronella
26. Zunico
Taino
Ortiglierio
Ca Matta

13. DISTRETTO DI GALLARATE

Comuni e Frazioni

1. Albizzate
2. Arnate
3. Besenzone
4. Bolladello
5. Cajello
6. Cardano
7. Cassano Magno
8. Cassina Verghera
9. Cedrate
10. Crenna
11. Fetto
12. Gallarate
13. Fergo
14. Oggionna
S. Stefano
15. Ofago
Cedaria
16. Peverana
17. Premuzio
18. Samarate
Costa
19. Sulbiate

14. DISTRETTO DI CUGGIONO

Comuni e Frazioni

1. Arconate
2. Biatese
3. Borsano
4. Buscate
5. Busto Garolfo
6. Caltano
7. Cuggiono
Cuggiono minore
Castelletto
8. Dairago
9. Furalto
10. Induno
Gualdo
11. Inveruno
12. Ingheta Pozzuolo
13. Maguago
14. Malvaglio
15. Nespole
16. Robecchetto
Ghisina Peregnano
17. S. Antonio
18. Tornatenta
Tinella
19. Turbigo
20. Vanzagheto
21. Villà Costese

15. DISTRETTO DI BUSTO ARSIZIO

Comuni e Frazioni

1. Busto Arsizio
2. Cairate
3. Cassina Mattia
4. Castegnate

5. Castellanza
6. Cislago
7. Fagnano
Bergoro
8. Gorla maggiore
9. Gorla minore
10. Legnano
Legnarello
11. Marnate
12. Nizzolina
13. Olgiate Olona
14. Prospiano
15. Rescaldà
16. Rescaldina
Ravello
17. Sacconago
Castina Borghele
18. Solbiate Olona

16. DISTRETTO DI SONDRIO

Comuni e Frazioni

1. Albuciano
2. Arona
3. Caidale
4. Casate
Bernate
Inzerio
Tordera
5. Esorate
6. Castel Nuovo
7. Cimbro
8. Corgnò
9. Crugnola
10. Cavivene
11. Golasecca
12. Manzago

13. Mezzana

14. Montopate

15. Motnago

16. Oriano

Oneda

17. Quinzano

18. S. Pancrazio

19. Sesona

20. Sesto Calende

21. Somma

Cassina Coarezza

22. Sumirago

23. Vergiate

24. Villa Dosia

25. Vinago

26. Vizzola

S. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Benchè le notizie riguardanti la provincia Milanese sieno sparse nella *Geografia Storica del Regno Lombardo* di mano in mano che per epoche è accaduto di rammentarle, non dispiacerà al cortese lettore che, a risparmio di dover rinfardare le pagine antecedenti, gli se ne presenti qui un riepilogo. Il Milanese, già sede principale degl'Insubri, ridotto dal Console Marcello a provincia romana, ribellatosi poi all'arrivo di Annibale, tornò per mezzo del Console Nasica alla soggezione di Roma. Milano, abbellita e fortificata dall'imperatore Massimiliano Ercoleo, divenne in progresso sede degl'imperatori, poi sotto Costantino residenza di un Vicario Imperiale, e al tempo del poeta Antonio Console nel 379, era nella sua splendidezza maggiore: nel V secolo saccheggiata dagli Unni, indi soggetta a Odacre, da lui viene in potere de' Goti. Datasi poscia a' Greci nel VI secolo, l'abbatte e la spoglia Uraja nipote e generale del re goto Vitige; ma nello spognersi del regno gotico, piega sotto il giogo degli imperatori

d'Oriente. Da questi passa sotto i Longobardi, che pongono la sede del regno in Pavia. Nell'interregno decennè tra Clefi ed Autari è governata da un Duca. L'autorità regia rinnovasi in Agilulfo marito di Teodelinda, e sta fino a Desiderio ultimo re Longobardo. Carlomagno fonda sulle rovine del Longobardico il regno de' Franchi in Italia, e nomina vicerè Pipino suo secondogenito; in Milano, che ebbe una zecca muore quel Principe. Circa la metà del X secolo si tiene in quella città la prima Dicta per la elezione del re, ed allora comincia l'influenza degli Arcivescovi nelle cose politiche. Ottone I, invitato dall'Arcivescovo di Milano e da altri vescovi della Lombardia malcontenti di Berengario, scende in Italia e vi è coronato re in S. Ambrogio. Nell'XI secolo l'Arcivescovo Eriberto invita egualmente Corrado il Salico e gli dà la corona italiana; si fa per lui condottiere d'armata contro Odone Duca di Sciampagna; caduto in disgrazia si mescola nelle fazioni civili; è cacciato da Milano, poi vi rientra e muore. A quest'epoca appartiene la guerra civile cagionata dalle dissensioni sul celibato degli ecclesiastici. Il secolo XI finisce e, per la debolezza de' due Arrighi IV e V, Milano e le altre città lombarde si reggono a Comune. Invasi dalla sete di dominare, i Milanesi prendono Lodi, fanno per dieci anni la guerra ai Comaschi, nè lasciano quiete alle circostanti città. Qualche anno dopo la metà del XII secolo riedificano Tortona rovinata dall'imperatore Federico I, e ricingono di bastioni e fossato la loro città. Federico l'assedia e la prende imponendole dure condizioni, ma poco dopo, non tenendo egli i patti, i Milanesi ne scuotono il giogo. Tre anni di poi Federigo riconquista Milano, la smantella e ne disperde gli abitatori. Nasce da ciò la prima Lega Lom-

barda; Milano risorge; Federigo tornato in campo è sconfitto a Legnano, onde la pace di Costanza reca ai Milanesi la libertà municipale.

Tenendo le parti di Arrigo figliuolo di Federigo II contro quest' ultimo, formano i Milanesi nel XIII secolo la seconda Lega Lombarda; ma vinti a Cortenuova, sono protetti nella loro ritirata da Pagano della Torre, che acquista nome e potenza in Milano. Morto Pagano, Marino della Torre vien proclamato anziano del Consiglio di Credenza; persuade i Milanesi a dare per cinque anni la capitaneria generale ad Oberto Pelavicino, poi scaccia dalla città i nobili insieme con l'arcivescovo Perego loro fautore. Intanto Ottone Visconti è nominato dal Papa Arcivescovo di Milano; il Torriano lo ricusa e ne invade i beni. Muore, e Filippo della Torre suo fratello ne ottiene il grado e l'autorità. A Filippo succede ne' titoli e nel potere Napo figliuol di Pagano: nominato poi vicario imperiale da Rodolfo I. Ottone Visconti supera il Torriano in un fatto d'arme e lo fa prigioniero, entra trionfante in Milano, elegge capitano de' Milanesi il Marchese di Monferrato; ingelositone di poi, lo caccia e fa eleggere capo del popolo e podestà suo nipote Matteo il quale riporta la dignità di vicario imperiale. Morto l'Arcivescovo Ottone, si forma una lega contro Matteo che la scuopre e la scioglie; ma la riaccesa fazione Torriana lo costringe a fuggire di Milano. Vi ritorna però nel sec. XIV, ripiglia il potere, fa scacciare i Torriani, poi muore e ne prende il luogo Galeazzo suo figlio. A questi succede Azzone, quindi Luchino, poi il di lui fratello arcivescovo Giovanni. Matteo II, Bernabò e Galeazzo nipoti o successori dell' Arcivescovo si dividono il principato fra loro. Spenti Matteo e Galeazzo, restano Bernabò

e Giovanni Galeazzo che , dopo aver fatto morire Barnabò nel castello di Trezzo, ordina la fabbrica del Duomo di Milano e della Certosa presso Pavia. Ottiene dall'imperatore Venceslao il titolo di Duca di Milano , e nel XV secolo gli succede Giovanni Maria suo figliuolo. Ucciso costui , tiene il Ducato Filippo Maria che marita Bianca sua figlia naturale a Francesco Sforza , estende il dominio e muore senza eredi. Milano si regge a popolo e lo Sforza n'è fatto capitano generale. Nascono fazioni che si contendono il governo ; gli oligarchi si collegano coi Veneziani contro lo Sforza. Questi blocca Milano , vi entra e n'è acclamato signore e Duca. Muore e lascia il Ducato a suo figlio Galeazzo Maria che è assassinato. Giovanni Galeazzo Maria ancora fanciullo gli succede ; ma Lodovico il Moro usurpa la reggenza alla madre del Duca, il quale muore, come credesi, di veleno. Lodovico assume il Ducato, e ne ottiene dall'imperatore Massimiliano la investitura. Sorgono le pretese del Duca d'Orleans che porta la guerra nella Lombardia, ma sul finire del secolo i Francesi sono cacciati d'Italia. In pochi anni gli Sforzeschi e i Francesi sono a vicenda espellenti ed espulsi. Al principio del XVI secolo i Francesi riprendono Milano; il re Luigi XII è investito del ducato. Si rinnova l'alternativa sorte dell'armi tra i Francesi e gli Sforzeschi, finchè la battaglia di Pavia perduta da Francesco I rimette in Milano Francesco Maria Sforza, che nel 1535 muore senza prole. Il Ducato passa in dominio dei re Spagnuoli; che lo tengono senza contrasto fino alla guerra per la successione di Spagna cominciata nei primi anni del secolo XVIII; poi è conquistato dalle armi imperiali nel 1706. Nel 1733, Milano è occupata dai Sardi, ricuperata tre anni dopo dall'imperatore, riuoccupata dagli Spagnuoli nel 1745, e

l'anno dopo torna in possesso della imperatrice Maria Teresa. Le vicende del Ducato dal 1796 in poi da noi esposte già altrove, sono tanto note che stimiamo superfluo ripeterle in questo luogo.

§ 3.

DISTRETTO I.º DI MILANO.

Poggia *Milano* su di un piano dolcemente inclinato, ed ebbe mura antichissime, di cui sono indicate le tracce dalle chiaviche di S. Martino, S. Fedele e la Scala. Venuto poi a risiedervi Massimiano Erculeo, egli ampliò l'ambito delle mura che esteriormente erano fiancheggiate da un acquedotto, rappresentato in oggi dalle chiaviche e dal condotto coperto onde spargasi la città. Quel secondo cerchio era stato già ristorato dall'Arcivescovo Ansperto, allorchè i Milanesi, posti al bando dell'impero dal Barbarossa, circondarono del fossato in cui di presente scorre il Naviglio e di un terrapieno le abitazioni esternamente adjacenti alle mura; e più tardi sul luogo istesso che anche in oggi si chiama *Terraggio*, Azzone Visconti inalzò quello che chiameremo terzo cerchio delle mura milanesi. Finalmente col crescere della popolazione si aumentarono anche le case; e surse perciò nel secolo XVI la cinta delle mura attuali che hanno la periferia di oltre sei miglia. Il Castello di Milano, fatto erigere nel 1358 da Galeazzo Visconti e demolito due volte, l'una dopo la morte del fondatore e l'altra dopo quella di Filippo Maria, venne riedificato per la terza volta a proposizione di Francesco Sforza; allora ebbe forma quadrata con quattro torri, delle

quali due sole vennero a perfezione. Aumentato di opere esteriori sotto il governo spagnuolo, rimase pressochè distrutto nel 1521 dall' incendio di una polveriera colpita dal fulmine. Quelle opere vennero poi demolite nel 1801, e nel luogo di esse comparvero la piazza detta del Foro e la piazza d' armi, di cui parleremo fra poco. Dell' antico castello non resta presentemente che una grandiosa caserma, munita di due torri, dalla parte della città.

Porte; Vie e Piazze principali.

Dalno ingresso in Milano dodici porte; sei principali che sono l'*Orientale*, la *Romana*, la *Ticinese*, la *Ver-cellina*, la *Comasina* e la *Nuova*; sei minori sono la *Tos-sa* cioè, la *Vigentina*, la *Lodovica*, il *Portello del Ca-stello*, l'*Arco della piazza d'Armi* e la *Porta Tanaglia*. A queste si aggiungono altri due luoghi di accesso per le barche che, mediante i due canali navigli, entrano presso alla Porta Nuova ed escono vicino alla *Tiemese*. Venendo ora a dar qualche cenno sulle più particolari porte principali, avvertiamo che la *Orientale*, detta ne' primi tempi *Argen-tea* ed al presente anche *Renza*, all'ora volgeva all'oriente, ma per lo dilatarsi della città e delle mura inclinò ora più verso greco. Fu cominciata, ma non condotta a termine, sul disegno del Piermarini, quindi ricostruita sul disegno del Vantini a modo di barriera; come in oggi si vede. I due fabbricati che formano il totale della barriera sono casini quadrati ed eguali, con portici d'ordine dorico a tre delle loro facciate. Ciascuna delle facciate che guarda la campagna, presenta come un atrio con due colonne nel mezzo e due coppie di pilastri da lato; tra ognuna di quelle

coppie è una nicchia che contiene una statua, e il disopra della nicchia vedesi ornato di bassi-rilievi. Da il suo nome ad un Corso che, dischiudendosi dalla Piazza del Duomo e continuando sino alla porta, ove congiungesi coll'esterno stradone di Loreto, è frequentatissimo da popolazione. La Porta Romana, costrutta l'anno 1598 nella circostanza di ricevere Margherita d'Austria fidanzata a Filippo III, offre l'ordine dorico bugnato, e da essa si denomina il Corso assai frequentato ne' dì festivi, che procede quasi a retta linea dal palazzo Anuoni fino alla porta, d'onde prolungasi per circa un miglio al di fuori. Gli antichi bassi rilievi già esistenti su questa porta, ed esprimenti con rozze figure il ritorno de' Milanesi ad abitare la città dopo la devastazione fattane dal Barbarossa, vedonsi ora applicati nel fregio della casa laterale al ponte che da quella porta piglia il suo nome. Quivi sor-gevano le carceri e la torretta di Luchino Visconte. La Ticinese, detta anche Porta Marengo, è decorata con un arco maestoso jonico di granito rosso, aperto nel 1815. Ai suoi due lati vedonsi due belli edifizj a bogue per uso della Dogana e delle guardie, il tutto con architettura del marchese Cagnola. È ricordanza storica il Ponte del Trofeo fuori di questa porta, ed insieme argomento del capriccio popolare: il Naviglio scavato prima dal Ticinello fino ad Abbiategrasso, venne poi continuato sino presso Porta Ticinese, essendo Podestà il bolognese Beno- de' Gozzadini; un giorno il popolo malcontento del Podestà lo annegò nel Naviglio medesimo, ed al Conte di Fuentes alzò un trofeo con una iscrizione di mentita lode; per aver egli, come vi si dice, posti in comunicazione i Laghi Maggiore e di Como col Ticino e col Po. L'ordine architet-

tonico della *Vercellina* in fine al borgo delle Grazie è il corintio, disegnato dal cavaliere Canonica. La *Comasina*, aperta in antica là dove dicono il Ponte Vetro, fu trasportata dapprima al Pontaccio, e quindi nell'ultima ampliazione delle mura fu recata nella situazione attuale; se non che alle due ale di muro, alla rozza tettoja e alla non meno rozza imposta onde formavasi, si sostituì nel 1825 l'odierna porta, consistente in un arco grandioso fiancheggiato da due porte minori rettangolari, con sculture al disopra che tolgono in mezzo l'iscrizione dedicatoria: i due aggiuntivi laterali casini servono all'uso della finanza. Anche la *Porta Nuova*, costruita nel 1812 con architettura corintia, ha due bei laterali edifizj di ordine dorico. L'antica iscrizione che leggesi sopra gli archi di questa porta, avvalorò l'opinione che ivi fosse intanto la *Porta Novellia*, onde dicesi derivata l'attuale sua denominazione. Non solo nelle strade principali che, come già il lettore conosce, hanno il nome di Corsi contraddistinti dalla denominazione della porta a cui menano, ma nelle altre strade ancora, il di cui numero ascende a 350, rischiarate la notte da 894 lampioni, è tolto il disagio degli stillicidj; e le acque piovane entrano per tubi coperti in sotterranei canali, menomando così nell'interno della città la bruttura del fango. Ampie solidi marciapiedi di granito si dilungano lateralmente alle principali strade per comodo de' pedoni; e nel mezzo di quelle corrono parallele due guide dello stesso marmo che segnano la traccia alle ruote delle numerose carrozze. Non è da tacersi l'ampia e grandiosa strada di circonvallazione, da non molto formata all'intorno delle mura della città. Fiancheggiata da marciapiedi ed ornata di platani,

all' amenità del passeggio unisce l' utilità del commercio pel giro delle merci fuor delle mura.

Delle piazze altresì che servono al comodo ed all'ornamento della città, indichiamo le principali. E cominciando da quella del *Duomo*, ricorderemo la tradizione che ivi esistesse in antico il Campidoglio dedicato a Giove, e che vi sorgesse un tempio consacrato a Minerva: È però fatto storico che nel 1333 Azzano Visconti volle sgomberato quel luogo occupato da molte baracche, e che Pietro Figini lo decorò con quel lungo portico di 22 arcate che ne conserva tuttora il nome, nella circostanza delle nozze di Giangaleazzo con Isabella di Francia. Vi sta di fianco a levante la Corsia de' Servi che ora chiamasi Corso Francesco, convegno assai frequentato dalle persone eleganti di amendue i sessi. Un mercato di erbe trasportato poi sulla piccola piazza di S. Stefano occupava il luogo ove apresi in oggi la bella e regular piazza davanti all' Arcivescovado, che per essere ornata di una graziosa fontana a disegno dal Piermarini, ha il nome di *Piazza Fontana*. La piazza di *S. Fedele*, una delle più regulari, è fiancheggiata dalla magnifica chiesa omonima e dal Palazzo Marini a borea e levante; altri edifizj ne adornano i lati rimanenti e vi fanno capo quattro frequentatissime strade. Di recente costruzione è la piazza di *S. Giuseppe* risultante dall' atterramento di varie case e di un Monastero, abbellita all' intorno di eleganti edifizj; e così pur l'altra di *S. Paolo in Compito*, che ha preso il nome dalla demolita omonima chiesa. La *Piazza della Vetrà* sta lateralmente alla Chiesa di San Lorenzo: dalla irregolare primitiva sua forma è ridotta ad una simmetrica; ora serve alla vendita degli erbaggi, e l'acqua che quivi lambe ilaseggiato giovava alle conce-

rie di peli sorgenti all'intorno, nelle quali è stato adottato il metodo economico di Seguin. Antica è l'altra piazza detta il *Carrobbio*; ed ivi, prima che il Barbarossa disertasse Milano; erano vecchie mura e una porta munita di torri; ora è mercato d'erbe e di commestibili. Da concessione sovrana a riguardo di quella illustre famiglia deriva la *Piazza Borromeo*, che spazia davanti all'omonimo Palazzo: ergesi quivi una statua metallica di S. Carlo modellata dal Bussola. Nel centro della città e non lungi dal Duomo, la *Piazza de' Mercanti*, detta anche de' Tribunali, presenta antichi edifizj ed altri di buona moderna architettura. Nel mezzo di essa sopra archi aperti s'inalza l'antico Palazzo della Ragione, ora ad uso di archivio notariale, eretto nel 1223 dal Podestà Oldrado da Tressene, e destinato allora per residenza de' Tribunali. Ornamento precipuo di tal piazza è il maestoso edificio dell'altre volte Collegio de' Giureconsulti Conti e Cavalieri, di cui meglio a suo luogo. Trovansi pure su questa piazza la Borsa mercantile, l'Uffizio delle ipoteche, la Camera di commercio e altri diversi pubblici dicasteri. Alla riferita ultima demolizione del castello di Milano, dovesi la vastissima *Piazza del Foro*, ornata di viali che servono al pubblico passeggio; a ponente della rimastavi esserma si stende la gran *Piazza d'Armi in braccia* 1,100 di larghezza sopra 1000 di lunghezza; è chiusa da un muro di cinta, e confina da un lato col Pulvinare dell'Arena di cui si dirà più avanti. Avvertiamo per ultimo che da due lati della *Piazza di S. Marco* passa il Naviglio delfotto dall'Adda, e che per la stazione delle pubbliche vetture da nolo (*Elacret*) sono destinate cinque piazze, cioè la *Piazza Fontana*, il *Leone di Porta Orientale*, la *Piazza di S. Sepolcro*, *S. Giovanni in Conca* e *S. Dalmazio*.

A dare una idea comparativa degli attuali edifizj sacri al culto in Milano, con quelli che vi esistevano ne' tempi addietro, abbiám consultata l'opéra descrittiva del Lattuada, onde emerge che verso la metà del XVIII secolo quivi si annoveravano:

<i>Chiese ed Oratorj reati dal Clero secolare.</i>	152
<i>Chiese addette</i> { <i>a Monasteri di Religiosi.</i>	45
<i>a Monasteri di Religiose.</i>	42
<i>a Laoghi Pitt.</i>	10
	249

Al presente vi si contano *ventiquattro* chiese parrocchiali e *cinquantattee* tra sussidiarie e Oratorj; fra esse accennieremo le più interessanti, dando principio dal *Duomo*. Fu questo tempio la più grand' opéra architettonica che il secolo XIV vedesse sorgere. Incominciata nel Marzo del 1386 sotto gli auspici di Giangaleazzo Visconti, esercitò per lungo corso di anni l'ingegno la mano d' insigni artisti, e ne uscì uno smisurato complesso d' innumerabili minuti ornati; di balaustre, guglie, terrazzi; lavoro quasi incomprendibile, ma che nell' insieme presenta una maestà veramente degna di ammirazione. Tutte le parti dell' immenso edificio, compresovi il coperto, sono di marmo bianco; e noi ne osserveremo rapidamente prima l'esterno, poscia l'interno. Parte precipua dell' esterno è la facciata, che dopo aver subite varie modificazioni di disegno in tempi da noi lontani e la demolizione della parte cominciata dall' architetto Pellegrini, elevasi ora sopra un gran piano ed offre cinque

porto corrispondenti alle cinque navate interne, con altrettanti finestrone superiormente alle porte medesime. Siquale che quelli mostrano egregi lavori di architravi, cornici, fregi ed istorie a basso rilievo. Sulla porta di mezzo il Vismara scolpi la storia della formazione di Eva Vedonsi sulle porte minori le storie di Ester, di Sisara, di Saba e di Giuditta scolpite dal Vismara predetto, dal Biffi e dal Lasagna; dei piùssimi intagli d'ornato che compiscono la decorazione delle porte devesi il merito allo stesso Lasagna e ad Andrea Castelli. Altre storie tratte dalla Bibbia fregiando i doppi piloni laterali a ciascuna porta ed uscirono dallo scalpello del Ferrandino, del Rusca, del Ribossi, del Carabelli, e del Giudici. Vi si aggiungono ancora altri bassi rilievi del Marchesi, di Angelo Biffi, di Carlo Buzzi, di Cesare Pagani e di Amedeo Benincori, rappresentanti soggetti sacri. Delle trenta e più statue e delle cariatidi simmetricamente disposte ad integrare la decorazione della facciata sono autori Antonio Pasquale, il Giusti, il Pacetti, Angelo Pizzi, Donato e Francesco Carabelli, il Busca, Giuseppe Buzzi, il Ribossi, Pompeo Marchesi, il Demaria, l'Acquisti ed altri scultori. I lati esterni e il posteriore prospetto seguono il medesimo gotico stilo, ed offrono egualmente piloni sormontati da guglie e copia grande d'intagli di trafori e di statue, cose di cui abbonda anche l'altissima guglia sovrastante alla cupola. L'interno dell'ampio e maestoso edificio a volta acuta ha forma di croce latina; di cui il maggior lato dalla porta fino alla diramazione è ripartito in cinque navate con nove intercolumni; ma le braccia della croce in tre sole, perchè lo spazio rimanente è occupato dalle agrestie. La separazione delle navate è formata da cinquantadue pi-

loui scanalati tutti di eguale grossezza, a riserva dei quattro sorreggenti la cupola che superano gli altri di un quinto. Osservabile è la forma de' capitelli soprapposti ai piloni della navata di mezzo: essi hanno d'ornato otto nicchie per altrettante statue, ed ogni nicchia è sormontata da un acuminato frontone. Le cinque porte interne di stile greco che sono il termine delle navate, furono disegnate da Fabio Mangione, e singolarmente osservabile è quella di mezzo che ha due bellissime colonne di granito rosso uscite dalle cave di Baveno. Sessanta statue sono ripartite nell'interno della cupola. L'altare principale ora posa sotto un tabernacolo di bronzo dorato a disegno del Pellegrini, non però a perpendicolo della cupola come al tempo di S. Carlo, ma oltre quella sul rialzato piano della navata maggiore onde formarsi il presbiterio ed il coro ricinti di marmi istoriati da valenti sculPELLI. Sui primi due piloni del presbiterio sono due ricchissimi pulpiti di metallo dorato a bassi rilievi, sostenuti da quattro cariatidi di bronzo che rappresentano i quattro Evangelisti e i quattro Dottori della Chiesa, opera del Brambilla accennata di già. Due magnifici organi fra i primi due intercolumnj accompagnano i canti della liturgia nelle sacre funzioni. Entrando nel tempio, si ha a sinistra il Battistero isolato a foggia di tabernacolo, disegnato questo pure dal Pellegrini come si disse ne' cenni storici sulla scultura, ma di lui non sono i poco lodevoli ornati aggiunti dipoi; magnifica però è l'urna di porfido che serve alla cerimonia battesimale. Altari di marmo e pitture non senza merito decorano le varie cappelle della Basilica; è ammirabile il ricco ornamento di quella che contiene il monumento del bellicoso Gian Giacomo de' Medici Zio di S. Carlo, e fratello di Pio IV. Quel monumento

si vuole disegnato dal Buonarroti; ma le statue e i bassi rilievi di bronzo sono indubitatamente di Leone Leoni conosciuto sotto il nome di Cavaliere Aretino. Nell'altra cappella di contro vedonsi sculture del Visnara, del Bertetta e di altri, non che pitture del Rusnati, del Dominione e del Bussola; quivi sono i sepolcri di due prelati appartenenti alla illustre famiglia Airoidi. Si conservano nella sagrestia meridionale gran copia di oggetti preziosi, fra i quali due statue di argento grandi al naturale, rappresentanti S. Carlo e S. Ambrogio; due Evangelieri, uno d'avorio e l'altro parte in oro, parte in argento, largizione dell'Arcivescovo Eciberto assai noto nella storia lombarda; la croce capitolare di oro, lavoro anteriore al secolo XV. Taceremo la Statua di S. Bartolommeo che dicemmo scolpita da Marco Agrate, altra volta ricordato; e così pure i monumenti sepolcrali del Caracciolo, di Ottone e dei due Giovanni, zio e nipote Visconti, dei due Piccinini e dello scultore Brambilla che già sappiamo essersi distinto in quel tempio; e diremo alcuna cosa dello *Scurolo*, ch'è quanto dire chiesa sotterranea al Duomo.

Dal summentovato alzamento del piano della maggior nave nacque l'idea di formarvi sotto un Oratorio, che servisse per coro da inverno. Così fu eseguito sotto la direzione del Pellegrini e per modo, che il popolo può dalla Chiesa superiore assistere alle funzioni che nella inferiore si celebrano. Questo *Scurolo* è ornato di bellissimi lavori marmorei, e contiene, insieme, alle opportune sagrestie, la cappella ove in prezioso sarcofago di cristallo di monta, arricchito di gioje, dono del re di Spagna Filippo IV, riposano le ceneri di S. Carlo. E poi meritevole di osservazione la grandiosa meridiana che attraversa l'intiero

tempio, il cui pavimento è in gran parte di marmo a diversi colori disposti in compartimenti di artificioso disegno. Indicheremo ora in *braccia milanesi* le dimensioni di questo tempio date dal Torelli, paragonandole a quelle dei due maggiori tempj d'Europa, S. Pietro in Vaticano e S. Paolo di Londra.

	Altezza	Lunghezza	Larghezza
Duomo	180 —	249 $\frac{1}{2}$	148 $\frac{1}{8}$
S. Paolo	174 —	256 —	127 $\frac{1}{2}$
S. Pietro	222 $\frac{1}{2}$	311 $\frac{1}{3}$	230 $\frac{3}{4}$

Onde risulta che il Duomo di Milano supera S. Paolo di Londra nell'altezza e nella larghezza; ma è 42 $\frac{1}{2}$ *braccia* meno alto, 61 $\frac{5}{8}$ *braccia* meno lungo, e 82 $\frac{3}{8}$ *braccia* meno largo che S. Pietro in Vaticano; avvertendo, a scanso di equivoco, che nelle *braccia* 180 d'altezza comprendesi eziandio le 7 *braccia* della statua al sommo dell'aguglia maggiore che posa sulla lanterna della cupola. In vicinanza al Duomo la piccola ed antica chiesa di S. Gotardo, parrocchia della Corte a cui è annessa, è notabile non solo per gli ornamenti pittorici ed architettonici che la fregiano, ma più per la graziosa contigua torre fatta erigere da Azzone Visconti nel 1336, la quale mostra il passaggio dell'architettura ad un gusto migliore del precedente. In questa Chiesa accadde la noi mentovata uccisione del Duca Gio. Maria Visconti nel 16 maggio 1412.

3. Proseguendo a dar cenno delle più cospicue fra le altre chiese di Milano, notiamo che dignitosamente presentasi al riguardante quella di S. Maria della Passione, a fondare la quale concorse principalmente Daniele Birago arcivescovo di Mitilene. Cristoforo Solari ne diede il dise-

guo, ma la stravagante facciata è d'altro ignoto architetto: l'interno del tempio è a tre navì con forma di *proce* latina su cui torreggia una cupola; sonovi in copia pregevoli dipinti del Paulito, di Bernardino Luini, di due Campi, di Enea Salmeggia e di altri; il lavoro artistico più ragguardevole è il monumento sepolcrale del mentovato Biringo scolpito nel 1495 da Andrea Fusina, uno de' più rinomati artisti della sua età. Il locale annesso a questa chiesa fu già monastero de' Canonici Lateranensi, ed ora serve a Conservatorio di musica. La chiesa di *Santo Stefano maggiore* che sorge sulla piazza di questo nome, è quella stessa in cui riferimmo ucciso da tre nobili congiurati il Duca Galeazzo Maria nel 26 Dicembre 1476. In antico era collegiata e *decumana*; incendiata poi nel secolo XI, fu ricostruita sotto l'arcivescovo Visconti successore di S. Carlo, e ridotta a perfezione nel 1596 al tempo del cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo. Essa porè è a tre navì, e fra le sue cappelle distingueasi per maestosa architettura l'altare titolata a S. Teodoro, eretta per testamento del Maresciallo Teodoro Trivulzio e giustapadronato di quella illustre famiglia; la tavola dell'altare in questa cappella è pregiato lavoro di Camillo Procaccini. Venerabile per antichità e pel nome del santo suo fondatore Ambrogio è la chiesa detta di *S. Nazario grande*, a cui forma vestibolo il sepolcrale edificio internamente ottagonò, costruito nel 1528 dal maresciallo Gio. Giacomo Trivulzio soprannominato il Maguo, con disegno che credesi di scuola brauantesca. Questo vestibolo introduce alla chiesa predetta che più volte ha subito modificazioni di forma; oltre un affresco del Lanzani rappresentante l'Ascensione, ha quattro gran dipinti del cremasco Giovanni da Monte allievo del Tiziano, con

altre pitture del Nottoloni, del Riccardi, di Cammillo Procacciui e di altri valenti; ma non può lodarsene la cupola dipinta nel 1707 dall'Abbiati e dal Maggi. Sulla piazza dello stesso nome s'inalza la chiesa di *S. Alessandro in Zebedia*, edificata secondo la tradizione sulle ruine di una prigione così denominata. L'architetto ne fu il P. Binaghi Barnabita, che le diede forma di croce greca attenendosi nell'interno e nell'esterno all'ordine composito. È ripartita in tre navì, ed ha una grandiosa cupola sostenuta da colonne di granito. La facciata, quantunque di cattivo gusto, è bene immaginata; recenti restauri l'hanno sgombrata da alcune enormi statue grossolane che la rendevano oltremodo pesante; i due quadri laterali nel presbiterio sono di Agostino Santagostino, e le altre pitture di pregiati artisti lombardi, fra i quali distinguonsi lo Scaramuccia, il Crespi, il Fiammenghini, Antonio Campi e il Mucalvo; l'altar principale è ricchissimo di pietre dure, onde sono ornati altresì il pulpito e i due confessionali prossimi al presbiterio.

Elegantissima chiesa è *S. Paolo*, già appartenente al soppresso monastero di Agostiniane dette le Angeliche; il disegno della facciata è del Cerano, da noi ricordato come celebre architetto e pittore; l'interno ad una sola nave credesi architettato da Galeazzo Alessi, ed ha ottime pitture dei cremonesi Vincenzo Giulio ed Antonio Campi, con di più un quadro del suddetto Corano ed un altro di Enea Salmeggia. Ma una delle più ragguardevoli per architettura e per altre opere artistiche è la chiesa di *Santa Maria presso S. Celso*. Ebbe origine nel 1429 da Filippo Maria Visconti; l'attuale edificio si deve alle molte largizioni de' fedeli raccolte da *fabbricieri* istituiti di poi

a presiedere a quel Santuario. Architetto del tempio e del coperto ambulacro che gli serve di vestibolo, fu il Bramante. La facciata però eretta sul disegno di Galeazzo Alessi segue in parte l'ordine architettonico dell'ambulacro, ma se ne allontana nel rimanente. Molte sculture di marmo abbelliscono quella facciata, che per cinque porte dà l'adito nell'interior tempio diviso in tre navj a cui sovrasta una cupola dodecagona. La statua della B. V. scolpita dal milanese Annibale Fontana, altro scultore di lui e di varj lodovoli artisti unitamente a varj di valorosi pennelli adornano le diverse parti del tempio, non nell'interno della cupola primaggia il pennello di Andrea Appiani che vi condusse a buon fine. I quattro Evangelisti e i quattro Dottori. Pregio di antichità ed insieme artistico di Chiesa di S. Eustorgio, già appartenuta ad un monastero di Domenicani, fondata come pretori nel IV secolo, e nel XII ridotta allo stato attuale dall'archivolt Ricipi. Vi ha una cappella architettata dal Bramante, con due varj depositi notuamj di chiari personaggi, tra quali quello di Matteo Visconti, luog. del sec. XIII, e l'altro inalzato nel sec. XIV a Stefano Visconti che fu il nono tra i figliuoli di Matteo. Merita osservazione la cappella di S. Pietro Martire eretta nel 1497 con architettura del Michelozzo, sculture del Donatello e seguace del Brunelleschi, come si vede il sarcofago che contiene il corpo del Santo, opera della scuola di Giovanni di Balduccio da Pisa che fu eseguita nel 1329 per ordine di Azzone Visconti. La chiesa di S. Lorenzo altre volte Collegiata, della cui antichità è prova l'essere ricordata in un ritratto del secolo VIII, fu ricostruita nei tempi di S. Carlo Borromeo dall'architetto Martino Bassi in forma ottagonale a due ordini di colonne antiche, uno

sovrapposti all' altro, e sormontati da cupola. Questa chiesa dà ora il suo nome alle vicine sedici colonne così dette di *S. Lorenzo*, unico monumento di architettura romana rimasto in Milano, tanto ammirabile per la sua grandiosità ed eleganza, che potrebbe stare a lato delle colonne dei tempj della Concordia e di Giove Tonante che si ammirano in Roma. Sono credute quelle colonne essere l'avanzo di terme dedicate ad Ercole; l' epoca loro è incerta, ma la bellezza di quelle proporzioni lo fa ragionevolmente supporre appartenenti al secolo di Augusto, o ad epoca non d' assai posteriore. Alcuni rimasugli di condotti e mascheroni per lo zampillo delle acque, trovati negli scavi fatti quì d' intorno, mostrano esser questa l'originaria località dell' antico edificio.

Nella circolare chiesa di *S. Sebastiano*, edificata nel 1576 col disegno del Pellegrini, si loda l'eleganza unita alla semplicità dello stile; così nell'esterno come nel suo interno; vi si ammira una pittura rappresentante il martirio di *S. Sebastiano*, che eziandio il Lanzi crede doversi attribuire al Bramante. *S. Maria presso S. Satiro*, unita ad un' antica cappella dedicata a quel Santo, è da ammirarsi il disegno dato dal Bramante, di cui è altresì quello della graziosa ottagonale sagrestia; vi si tengono in molto pregio alcuni lavori in plastica del rinomato Caradasso Foppa. L'Imperatore Ottone ampliò certamente nel X secolo, se non fondò dapprima, il *Monistero Maggiore* annesso alla chiesa ora dedicata a *S. Maurizio*. Il disegno di questa è del Dolcebagnino allievo del Bramante, ma quello della facciata è di Francesco Pirovano; nell'interno ha lodevoli pitture di Antonio Campi e di Bernardo Luini egregio emulatore di Leonardo da Vinci; oltre quelle di alcuni suoi allievi ed altre più

antiche. Una delle più vetuste e rispettabili Basiliche di Milano è l'*Ambrosiana*, ove più volte i Re di Italia presero la corona di ferro. Edificata nel 387, fu riunita dopo 1120 anni a parte della più antica Basilica Fausta. Ha un atrio rettangolare porticato all'interno, eretto nel IX secolo dall'Arcivescovo Ansperto quivi sepolto, di che si ha memoria nell'epitaffio scolpito. L'interno della Basilica a tre navi di gotica architettura offre diversi oggetti di osservazione. Lasciando a parte il serpente di bronzo posto su di una colonna granitica e soggetto di strane vogliam opinioni, accenniamo in prima un antico sarcofago ornato di bassi rilievi che sta come base di altro sarcofago liscio, formanti amendue il pulpito su cui cantasi l'evangelio; poi meritano attenzione il mosaico che adorna l'apside del tempio e non poche pitture di buona mano, fra cui sono affreschi del Tiziano e del Porta; ma l'oggetto più ragguardevole è il famoso pallio dell'altar maggiore, opera del Volturno da noi mentovata nei Centi storici sulla scultura. L'anterior parte di esso in lamina d'oro e le tre altre d'argento ornate di pietre preziose, esprimono in basso rilievo alcune gesta di S. Ambrogio, storie dell'Evangelio, l'immagine dell'artefice esecutore, e quella dell'Arcivescovo Angilberto che commise il lavoro. Risale a tempo antico di molto lo stendardo di S. Ambrogio ivi pure conservato; questo venne sostituito nel 600 all'antico stendardo del Comune che sventolante sul Carroccio portavasi nelle guerre; e con quello stendardo fu vinta la battaglia di Legnano altrove indicata. È annessa alla Basilica il vasto edificio, già monastero de' Cistercensi, fondato da Lodovico il Moro con disegno del Bramante nel 1489, dove si ammira il magnifico chiostro porticato a colonne joniche che posano

sopra maestoso basamento: *Santa Maria delle Grazie* coll' annesso convento già de' Domenicani rammenta uno dei vanti artistici dell' Italia sventuratamente ormai quasi perduto, il *Cenacolo di Leonardo da Vinci*. Dopo aver ricordato questo capo d' opera, non si vuol tacere il pregio che alla chiesa, alla sagrestia ed al chiostro contiguo dà la parte architettonica eseguita dal Bramante per commissione di Lodovico il Moro; come non sono da preterirsi altri commendevoli dipinti usciti dalla scuola di Leonardo che decorano la chiesa e la sagrestia. Parte insignè di quella chiesa è la cupola, opera del Bramante medesimo, ingegnossissima e condotta con ogni eleganza.

L'antica chiesa di *S. Smplicità* che si crede fondata da S. Ambrogio, è stata anche illustrata dal P. Allegranza, e fra le buone pitture che ci si vedono, primeggia un affresco del Borgognone nell'apside del coro. Doppia è la chiesa di *S. Maria Incoronata*, perchè contiene due chiese unite fra loro con eguale e semplice facciata; ha due eguali forme nell' interno, due presbiterj e due altari principali: sonovi monumenti sepolcrali di bronzo d'arpefio e begli affreschi, ma danneggiati dal tempo. Vincerò Scregni architetto la chiesa di *S. Angelo*, altre volte spettante ai Minor Osservanti: la facciata ha due ordini, il dorico e il jonico; nell' interno sonovi osservati preziosi affreschi e varie pitture degne d'ammirazione. Il pennello dei Procaccini, del Lotruzza, del Salineggia, del Cerano e di altri insigni lombardi risuona ben giusti encomj nella chiesa di *S. Marco* lungo il Naviglio di Porta Nuova e nell' annessa sagrestia. Bellissima è l' architettura esterna ed interna della chiesa di *S. Fedele* che sorge sulla omonima piazza: nel darne il disegno il Pellegrini, sopra uno

roccolo a cui sovrasta un corniciato basamento, segue l'ordine corintio e il composito nella facciata e nel lato esteriore, mentre nell'interno fece uso del solo corintio, che si presenta all'occhio con molta magnificenza. Il frontone della facciata che vi si è aggiunto di poi, fu disegnato dal Pestagalli; il triangolo del frontone ha per decorazione uno stupendo bassorilievo del ravennate Monti e rappresenta l'Assunzione della Vergine; al disotto stanno due bassirilievi del Labus figlio e di Stefano Buti. In quattro nicchie vedonsi quattro statue, due cioè del Monti, una di Abbon dia Sangiorgio e la quarta di Davide Manfredini. Quella chiesa era ufficiata dai Canonici della cappella ducale di S. Maria della Scala; ma, benchè poi soppressi, conserva il titolo di cappella regia e la qualità di parrocchia. Bernardino Campi, il Gerano, il Pretezzano hanno mostrato anche quivi il pregio del loro pennello: Nel luogo dell'antica chiesa di Santa Maria de' Servi, demolita per rettificare la strada adiacente, sorge ora un nuovo tempio intitolato a *S. Carlo Borromeo*; il valente architetto Amati ne ha fatto il disegno in forma di Rotonda che non offre una ripetizione delle altre, ma serba un carattere suo proprio e conveniente alla natura dell'edifizio. L'interno è decorato di 22 colonne corintie, sei delle quali sono isolate, e le rimanenti incastrate nella parete per circa un terzo del diametro; l'atrio interno di fronte al presbiterio ha pure colonne isolate: ne fianchi sono due gran santuarij e stanno disposte all'intorno quattro spaziose cappelle. Questo tempio è più vasto che le Rotonde di Roma, di Torino, di Possango e di Ghisalba; e se si valuti lo spazio occupato dal presbiterio e dal coro, supera molto nella interna larghezza anche il romano Pantheon.

Di molti altri edifizj dedicati al culto resterebbe a parlare; ma la condizione del nostro lavoro non ci consente che di farne una rapidissima ricordanza. Nomineremo quindi la chiesa di *S. Raffaele*, elegante e soda architettura del Pellegrini; con facciata imperfetta ma con pitture di merito; *S. Vito al Pasquirolo*; antica chiesa di non disprezzabile architettura e con buoni dipinti; *S. Pietro in Gessate*, d'architettura gotica, che ha buone pitture, e il ragguardevole monumento Grifi. *S. Prassede* fondata da S. Carlo offre due bellissimi quadri del Preterziano e di Giulio Cesare Procaccini. *S. Bernardino* sulla piazza di S. Stefano ha un oratorio ove l'Applani dipinse nella sua gioventù. In *S. Caterina* di contro alla strada di Pantano si ammirano pregevolissimi affreschi di Bernardino Lanini da Verelli. Osservabile è la chiesa di *S. Antonio Abate* per la bella sua architettura; e per le molte e belle pitture che l'ornano. Noteremo qui la soppressa chiesa di *S. Gio: in Conca*, ove ebbe sepoltura Barnabò Visconti, e della quale esiste tuttora l'antica facciata anteriore al XII secolo; l'alta torre di questa chiesa è stata convertita nell'Osservatorio Moscati. Pregevole per l'antichità, per l'architettura e per le belle pitture che contiene è la chiesa di *S. Eufemia*; fra quello ammirasi un dipinto del Tiziano che rappresenta la morte della titolare. Grandiosa architettura interna; facciata tuttavia incompiuta, poche sculture, due quadri del Fiammenghini e del Procaccini; sostituiti a due altri di Salvatore Rosa e del Robens, reudono osservabile la chiesa di *S. Maria della Vittoria*. Si riferisce alla metà del secolo VII la fondazione della chiesa di *S. Giorgio al Palazzo*, più volte ristorata ed anche recentemente abbellita di nuo-

va facciata. In egual epoca fuolsi fondata da re Desiderio la chiesa di *S. Sisto*, rifabbricata poi dal Card. Federigo Borromeo. La chiesa di *S. Maria* già delle Agostiniane, architettata dal Richini, ci dà motivo di rammentare il monumento sepolcrale di Gastone di Foix, opera per finezza di tocco lodatissima del più volte encomiato Agostino Busti, ma che per grande sventura è andata dispersa. Se ne conservano alcuni pezzi nella galleria delle statue annessa alla Biblioteca Ambrosiana, altri si trovano nella villa di Castellazzo già Arconati ora Busca, alcuni nel Palazzo di Brera, in altri luoghi e perfino in Parigi. La chiesa di *S. Maria Beltrade* fondata nel IX secolo non ha cosa che meriti particolare osservazione, se non fosse un rozza antico bassorilievo esprimente la processione della Candelara con una immagine della B. V. a cui davano il nome d'*Idea*. Osservansi nell'esterno della chiesa di *S. Sepolcro* contigua alla Biblioteca Ambrosiana un affresco del Bramantino, e varie pitture nella sagrestia tra le quali se ne distinguono alcune di Bernardino Luini. *S. Tommaso in terra mala*; e come altri dicono *in terra amara*, è d'origine incerta, ma corre voce che Giovanni Maria o Barnabò Visconti facesse ivi sotterrar vivo il parente per avere ricusata la sepultura ad un povero; è da ammirarsi un dipinto di Cesare Procaccini. Fra le pitture che adornano la chiesa di *S. Maria del Carmine*, la quale s'innalza su bella piazza abbellita di piante, sono da rimarcarsi un quadro di Camillo Procaccini; i suoi dipinti nella cappella della B. V. e un buono affresco di Bernardino Luini. La chiesa elegante di *S. Giuseppe*, architettura del Richini, sorge in forma ottagonale sulla nuova piazza vicina al Teatro della Scala; è coronata da una cupola circolare ed ha un bel

quadro di Giulio Cesare Proaccini; Disegno del Pellegrini e decorata col pennello del Fiammenghial, del Papilio, del Cerano e del Crespi è la chiesa di *S. Protaso ad Monachos*; e l' ora soppressa di *S. Maria del giardino* si la ammirare per la sua vastità, forma e costruzione. Essa fu edificata verso la metà del secolo XV a spese di quel Figino, che ornò di portici la piazza del Duomo.

Al nostro de' tempi ore spiegasi il culto dovuto all' Essere supremo, non sembra fuori di proposito il far seguire la notizia degli stabilimenti ne quali apparisce la pietà verso de' trapassati. La tumultuazione de' cadaveri che prima facevasi nel locale denominato *S. Michele de' nuovi sepolcri*, fu da provvida legge di Giuseppi voluta lungi dall'abitato. Per questa savia disposizione tuttora vigente, vedonsi fuori delle sei porte principali altrettanti spaziosi cimiteri ne quali alla vieppia ingentilita cittadinanza è piaciuto introdurre artistici monumenti che attestino la tenerezza e il dolore de' sopravvissuti verso gli estinti. Né già poche sono le manifestazioni di pietoso cordoglio che abbelliscono i nuovi cimiteri; ma per non dire di tutte, accenneremo in quello di Porta Vercellina il monumento che l'avvocato Rossi eresse alla propria consorte, e l'altro che con architettura del Pestagalli e ornato di sculture del Monti perpetua il nome della Marchesa Medici di Melignano nata Bossi; in quello di Porta Romana il mausoleo fatto innalzare dall'avvocato Angiolini alla perduta sua giovane sposa con disegno di Paolo Landriani, e i due eretti per opera dell'architetto Amati, l'uno alla memoria della contessa Taverna nata Trotti Bentivoglio e l'altro al Barone Batelli. Nel cimitero di Porta Orientale sorge a disegno del cav. Canonica, un monumento al fu Giuseppe Pezzoli; ed

altre se ne vedono ragguardevoli per asculture, busti e bassi rilievi, che rammentano i conti *Autone*, *Martimengo* e *Groppi*, iu *Carlo*, *Erapoli*, e un *Vitalini*. E tanto, basti aver detto intorno a cose non stazionarie, ma per loro natura inscettibili di decrescimento pressochè giornaliero.

Edifizi di ragion pubblica.

Annoverati i templi, indicheremo gli edifizi di ragion pubblica, e sia per primo il *Palazzo dell' I. R. Corte*, ricostruito nel passato secolo sul luogo dell' antico palazzo ducato con disegno del *Pierfrancesco*. La facciata d' ordine jonico domina la piazza che malgrado la circoscrizione dell' area, l' architetto seppe formarvi davanti. Un vasto cortile, uno scalone magnifico, ricchi e comodi appartamenti interni che terminano con un gran salone corintio decorato di stucchi e statue ed ornato all' intorno di una loggia sostenuta da variatili, sommano in complesso la parte architettonica dell' edificio. Si ammirano nelle stanze reali i medaglioni dipinti da *Martino Kneller* e del fiorentino *Trattallesi*, ma gli affreschi che il cavaliere *Appiani* ha maestrevolmente condotti in quattro sale e nell' augusta galleria, sono il più prezioso ornamento di quella reggia. Dietro il Palazzo della I. R. Corte sorge l' edificio della I. R. Direzione della Posta, o della distribuzione delle lettere, edificio di buona moderna architettura. Il *Collegio di Giureconsulti Conti e Cavallieri*, che abbiamo detto sorgere sulla Piazza de' Mercanti, fu fatto erigere da *Pio IV* della Casa Medici con disegno del *Sarregni*. Presenta due ordini architettonici, l' inferiore de' quali è arcuato a colonne binate doriche, e il superiore a pilastri

con capitello jonico. Nel mezzo di esso s'alza una torre fabbricata nel 1272 per ordine di Napoleone-Torriano; in questa si collocò poi l'orologio pubblico che vedesi tuttavia. L'argizione dei Duchi Visconti ai metropolitani milanesi è il *Palazzo Arcivescovile*; restaurato dall'arcivescovo Arcimboldi verso la fine del secolo XV. Due separate abitazioni compongono quel palazzo, e corrispondono a separati cortili; il cortile di una di queste che era destinata al Capitolo metropolitano, ha due ordini bagnati di portici l'uno dorico e l'altro jonico, ed è pregiata architettura del Pellegrini. Nell'altro cortile sono due statue colossali che rappresentano S. Ambrogio e S. Carlo. La facciata del Palazzo fu disegnata dal Pellegrini; ma non se n' eseguì che la porta; il resto fu compiuto dal Piermarini. Gli appartamenti non presentano di ragguardevole che la cappella; disegno del Pellegrini; è una copiosa collezione di quadri insigni delle scuole Lombarda, Veneta e Bolognese. Singolare è la scuderia appartenente al Palazzo, la quale ha forma decagona ed è a tre piani, due per cavalli, il terzo per finiti. Ha pure un vestibolo esterno col frontone sostenuto da colonne isolate; opera anche questa del Pellegrini. Nel corso di Porta Orientale sorge il magnifico *Seminario* per giovani ecclesiastici, fatto erigere da S. Carlo con architettura dell' egregio Giuseppe Meda. La porta sul corso è del Richini; e i portici del maestoso cortile hanno due ordini architravati con colonne binate, doriche nell'inferiore e joniche nel superiore. Insigne e ben disposto edificio; malgrado le difficoltà presentate dall'area, è pure la *Biblioteca Ambrosiana*; mentovata già ove si disse della pubblica Istruzione. Fabio Mangione ne fu l'architetto e tenne l'ordine dorico nella facciata. Un vestibolo

da accesso all'aula maggiore che comunica colle altre aggiuntevi dipoi. Una di esse ha un affresco di Bernardino Luini; nella Pinacoteca, oltre varj buoni pezzi di scultura, si ammirano il monumento al cav. Bossi lavoro del Canova, il cartone originale della scuola d'Atene fatto da Raffaello, alcune tavole di Leonardo e di Michelangelo, con opere di Andrea del Sarto, del Tiziano, e di altri sommi artisti. Alla metà della contrada di Monforte trovasi il Palazzo dell' L. R. Governò, ove risiede il governatore coi suoi diversi uffizj. L'ampio suo portile è decorato di portici arcuati sostenuti da colonne binate, a disegno dell' antico proprietario G. B. Diotti che architettò il palazzo: la sua grandiosa facciata è opera di Pietro Gilardoni; tra le molte magnifiche sale che compongono quell' edificio, una ha insigni pitture del più volte lodato Appiani. Il Palazzo Civico, denominato *Broletto*, dà il nome alla contrada in cui siede. Questo fu già del Duca Filippo Maria Visconti, da cui passò nel conte Carmagnola; confiscato dipoi, venne conceduto da Filippo III alla città di Milano nel 1605; ha due cortili all' interno e le sue porte corrispondono a due strade diverse; quivi risiedono l' L. R. Congregazione Provinciale, l' L. R. Delegazione e la Congregazione Municipale. Nella contrada del *Palazzo di Giustizia* è il locale che serve di residenza al Tribunale di Giustizia criminale; esso è architettato dal milanese Vincenzo Seregni. E così pure vedesi nella contrada de' Clerici l' altro palazzo, già appartenuto alla nominata famiglia, ove risiedono i Tribunati Civili di prima Istanza, d' Appello e di Commercio. È degno di osservazione nella sala di quel palazzo un dipinto del veneto Gio. Battista Tiepolo, che rappresenta il sole corteggiato dai pianeti e da altre divinità mitologiche. L' f.

R. Comando Militare succeduto al Ministero della Guerra del cessato regno d'Italia, risiede nel palazzo che altra volta fu de' Casati; la pesante e licenziosa sua architettura è del Buggeri, e del Piermarini. La facciata interna verso il giardino; pitture e stucchi ne adornano gl'interni appartamenti. Fra i più grandiosi ed imponenti palazzi di Milano si annovera quello di *Brera*; sede dell' L. R. Istituto delle scienze ed arti; delle LL. RR. Accademia di belle Arti, Pinacoteca, Biblioteca, scuole d' incisione ed altri oggetti di belle Arti, degli H. RR. Gabinetto Numismatico, Osservatorio Astronomico, e di un Ginnasio imperiale che ha unito un orto botanico. L'originale disegno di quel Palazzo fu invenzione del Richini; ma la porta che compie la facciata è architettura del Piermarini. Magnifico n'è l'interno, ornato con due ordini di portici sorretti da colonne lignee doriche e joniche. Ampio scalone bipartito conduce alle sale superiori; e sotto i portici vedonsi innumeri sepolcri che onorevolmente ricordano i nomi del celebre Parini, degli architetti Piermarini ed Albertoni, dell'insigne letterato e pittore Giuseppe Bossi e dello scenografo Giovanni Perego. Non minore è la magnificenza dell' *A. R. Villa*, che consiste in un doviziosissimo Palazzo di architettura moderna, eretto nel 1790 dal conte Lodovico di Belgiojoso, e nel bellissimo quiescente giardino disposto all'inglese. La sede architettonica di questo edificio si deve al viennese Leopoldo Polack; quella delle statue agli scultori Grazioso Rusca, Emerico Caramelli e Bartolommeo Ribossi; il merito poi delle storie a basso rilievo di stucco appartiene a Donato Carabelli, Angelo Pizzi, Carlo Pozzi e Andrea Casareggio. L'ultimo affresco eseguito dall'esimio cav. Appiani rappresentante il Parnaso si ammira in una sala de' supe-

riori appartamenti il Palazzo e il giardino considerabilmente ingrandito con l'unione dell'orto spettante al locale Canonica ed abbellito di tempietti, statue, cascata d'acqua e boschetti, spettano di presente a S. A. I. e R. il Principe Viceré. Grandioso altresì è l'edifizio dell'*Ospedale maggiore*, che presenta nell'interno un quadrato perfetto con quattro cortili e due ordini di porticate. Le crociere hanno figura di croce greca, nel di cui centro si eleva una cupola; ogni lato di essa è lungo 160 *braccia* e largo 16. L'edifizio venne aumentato nel 1610, ed ancora nel 1790. Tre ne sono gli ingressi, fregati di doppio ordine architettonico e di sculture; l'intera fabbrica è lunga 450 *braccia* ed ha la larghezza di 176. Magnifico è il gran cortile all'inezzo aggiuntovi posteriormente; la ciascuna parte relativa al servizio dello stabilimento vi è disposta con bell'ordine e molta intelligenza. Per il *Monte di Pietà*, esistente prima nel Broletto, si dispose il già Convento di S. Chiara; nuova facciata vi fu eretta con disegno del Pellegrini. Benchè fuori di porta Orientale, non lasciamo d'indicare il *Lazzaretto*, vasto edificio eretto nel 1489 da Lodovico Sforza, consistente in una mole pressochè quadrata, circondata da un portico arcuato ed avente nel mezzo una cappella ottagonale. Si attribuisce al Bramante il disegno di questo fabbricato, i di cui lati maggiori si estendono per *braccia* milanesi 665 e per 655 i minori; il portico da una sola parte incompleto, dà accesso a 296 camere. Digno d'ogni più sincero elogio, per la maestria e magnificenza della costruzione e per la sagittà dell'oggetto, è l'*Ospedale delle Fate-ben-sorelle* fondato dalla Contessa Laura Visconti di Modrone vedova Visconti Ciceri, a sollievo delle donne inferme. Si comin-

ciò l'edifizio nel 18 aprile 1836 sul disegno dell'architetto Aluisetti, che dispose la facciata a tre piani, d'ordine dorico, adorna di bassi rilievi scolpiti dal Girola, da Luigi Marchesi e dal Benzoni. L'atrio è decorato di mezze colonne doriche; rettangolare è il cortile; sull'alto un ampio terrazzo difeso da una balaustrata serve all'uso di asciugatoio; superiormente al portico terteno estendesi dal lato della facciata un altro ampio porticato per passeggio delle convalescenti; l'oratorio segue l'ordine jonico, e l'infermeria decorata all'ingresso con quattro colonne joniche può comprendere cento letti.

Per non rendere soverchiamente prolisso questo argomento, ci contenteremo additare semplicemente gli altri pubblici edifizj che seguono. — Il già Collegio Elvetico, grandiosa fabbrica e di parissimo stile architettata da Fabio Mangone con atrio e cortili magnifici, che ora serve all' *I. R. Contabilità*. — Le case una volta Marliani ridotte dal Piermarini ad uso, allora del Monte di S. Teresa, e presentemente del *Monte del Regno Lombardo Veneto*; quivi hanno sede la Prefettura del Monte e la Commissione liquidatrice del debito pubblico. — Il soppresso monastero di S. Ulderico al Bocchetto, ove siede presentemente l' *Ufficio fiscale*; e quello de' Minori riformati del Giardin, ov'è stabilita l' *Amministrazione del Lotto*. — L'antica casa de' Gesuiti che in parte serve alla *I. R. Direzione Generale del Censo* ed in parte all' *Archivio generale del Governo*, il tutto architettura del Pestagalli. — L'imponente palazzo Marino che, architettato da Galeazzo Alessi con portici interni e facciata a tre ordini architettonici, appartiene in oggi al Governo, il quale vi tiene gli Uffici del *Dazio Grande*, quelli delle *IL. RR.*

Finanze e della Tesoreria. In alcune delle sue sale, terminasi ammirando bellissimi dipinti del Semini e di Giovanni da Monte. Presso quel palazzo è un altro edificio in uso dell' *I. R. Direzione delle Dogane e Privative.* — L'antico locale detto *Canonica* con facciata del Pestigalli, già Seminario poi chierici, poi presidenza della Contabilità nazionale, ora serve all' *I. R. Direzione delle pubbliche costruzioni* ed alla *I. R. Stamperia.* — Il grandioso stabilimento monetario eretto nel 1778 che contiene l'istessa *I. R. Zecca* e gli analoghi Uffizj, col *Gabinetto delle medaglie* ed un laboratorio docimastico. — La *fabbrica dei Tabacchi* stabilita nel soppresso convento dei Carmelitani Scalzi, ridotto a quest'uso con architettura del cav. Canonica; e la *raffineria de' nitri* eretta nel già convento della monache dello stesso ordine. — I *forzi militari* costrutti sui fondamenti una volta destinati per una caserma militare di cavalleria, dove è osservabile un nuovo congegno nella formazione dei tetti. — L'antico e vasto monastero detto di Santa Margherita, ricostruito con disegno dell'ingegnere Giusti, che serve all' *I. R. Direzione di Polizia*, ed ha annesse le carceri e i reclusori politici con una Spedale per le meretrici infette. — La *casa di Forza* architettura di Francesco Croce, meritamente lodata per la sua opportuna e comoda distribuzione. — Il locale che serviva alla casa reale dei Fuggi nel passato governo, è ora la sede dell' *I. R. Istituto Geografico militare*; e quello del *Genio* risiede presentemente nel soppresso monastero delle Cappuccine, detto di S. Barbara, riformato dal Piermarini. — Tre ampie e ben intese caserme architettate dal colonnello Rossi ingegnere del Genio, una delle quali denominata di S. Francesco, è sulla piazza di S. Ambrogio;

L'altra detta *del Castello* sta sulla piazza del foro; la terza di *S. Sempliciano* sorge sul corso di Potta Comasina ed è destinata per le Guardie di onore a cavallo. Oltre le accennate, vi sono pure in diverse situazioni altre cinque caserme. Tra gli edifizj di ragion pubblica stimiamo poter si annoverare la magnifica *Galleria de Cristoforis*, aperta non ha guari al commercio ed al pubblico sull'area dell'antica casa Serbelloni. Quella Galleria col suo lacunare di cristalli, con lo squisito gusto architettonico, e con la copia de' banchi intesi ornati armonicamente distribuiti, primeggia sulle altre di quella specie conosciute finora.

Prima di lasciare l'argomento de' pubblici edifizj, ci sia permesso il ritornare per un istante al Palazzo di Brera, a cui ei richiama la Pinacoteca, aggregato di ventunrose sale, ove il governo del cessato regno d'Italia riunì tutti i più insigni quadri delle chiese, sopprese, aggiungendone non pochi da esso acquistati ad altissimo prezzo. Trascurando gli affreschi del Luini, del Foppa, del Bramante e di altri celebri artisti di quella età, ivi trasportate con tutta la possibile maestria, indicheremo come prima gemma di questo pittorico tesoro lo apocalisse di M. V., inimitabile lavoro di Raffaello. Per i SS. Pietro e Paolo di Guido Reni, l'Abraha con Agar del Guercino, la danza degli amori dell'Albano, tre stupendi quadri dei Coracci; la Vergine con altri Santi del Domenichino, l'adorazione de' Magi del vecchio Palma, e il baccanale di Giordione. Pregevolissima opera del Bellini, per la varietà delle figure e la verità delle fugge nei vestiarj di diverse nazioni, è la Predicazione di S. Marco in Alessandria; e a somma lode si deve al dipinto di fra Carnevale che con molte figure rappresenta la famiglia dei Duchi

d'Urbino, ad un quadro del Mantegna diviso in vari compartimenti con S. Marco ed altri Santi, all'Annunziata del Francia e ad altri eccellenti lavori di pennello. Molti fra questi si annoverano del Tiziano; di Paolo Veronese, del Moretto da Brescia, e di tanti che si distinsero nella scuola di Leonardo. Quivi pure trionfa il pennello dell'Ap-
 piani nel suo Giove circondato dalle altre divinità, e nell' Apollo colle Muse, tolti d'altrove e quivi con bell'arte collocati; nè taceremo i cartoni che quello illustre donò all' accademia delle belle Arti, ai quali fa degna compa-
 gnia l'altro cartone ombreggiato rappresentante la scuola del Petrarca, opera pregevolissima del più volte lodato cavalier Bossi.

*Teatri, Passeggi pubblici ed altri luoghi
 di diletto.*

L' I. R. Teatro della Scala, destinato ai grandi spettacoli di musica e balli, è così nominato perchè eretto sull' area dell' antica chiesa di S. Maria della Scala. L' architetture di questo Teatro, formata dal Piermarini, presenta nella facciata un grandioso vestibolo di tre archi, sul quale ergonsi colonne composte coronate da un attico. Due grandi porte introducono all' atrio interno, e in questo apronsi tre ingressi alla vasta ellittica platea circondata da sei ordini di palchi, compreso il loggione. Ciascuno de' primi tre ordini ha 36 palchi, perchè lo spazio di 3 è occupato dalla porta d'ingresso e dalla loggia del Sovrano; ognuno degli altri due ordini ne ha 39. Nel proscenio apronsi altri 4 palchi per ogni lato; ogni palco è fornito di un camerino di servizio, cosa non comune a tutti i

grandi teatri d'Europa. Le pitture interne del Teatro devono al valente Giovanni Parego, che ne riportò il premio dall'Accademia delle belle Arti; il medaglione però delle baccanti sono dipinte da Luigi Monticelli. Una vasta galleria dà ingresso alle sale del ridotto, abbellite anch'esse da altri pannelli. Le aggiunte recentemente fatte all'edifizio, con disegno e direzione dell'ingegnere Giusti offrono il comodo di grandi sale pei pittori scenografici e per la scuola di ballo. La lunghezza di tutto il fabbricato è di braccia 169 e la larghezza di 64. Nella lunghezza si comprende quella della platea per braccia 41, quella del proscenio per 6. 9, quella del palco scenico per 77. La larghezza totale di braccia 64 contiene quella della platea in braccia 36. 6, del proscenio in 26. 6, e del palco scenico in 61. L'altro L. R. Teatro della Canoniana che comunica col Palazzo Reale, serve alle Opere buffe, ai balli di mezzo carattere ed alle rappresentazioni prosaiche. È eseguito sul disegno del precedente, ma più piccola, n'è la forma ed ha cinque ordini di palchi, compreso il loggione. Piccolo, ma elegante è il Teatro Re così detto dal nome del proprietario. L'architetto Canonica ne diede il disegno: l'alternata varietà degli spettacoli che in esso si danno, vi richiama frequente concorso. Anche il Teatro Carcano prende il nome dal proprietario, e fu architettato dal mentovato Canonica; sebbene elegante ed armonico, non è molto frequentato, essendo lontano dal centro della città. Nel Teatro Lirico fabbricato di legno, si rappresentano opere buffe e commedie. Assai pregevole è il Teatro Filodrammatico, il quale si fa agire gratuitamente da una Società di Accademici che gli dà il nome; ha quattro ordini di palchi non

interrotti ed è ottimamente fornito a scenari; l'odiatissimo
 n'è il sipario, opera dell'Appiani che vi dipinse il meda-
 glione della volta a finto bassorilievo. Tre altri teatri di que-
 sta specie esercitano il genio filodrammatico di varie ac-
 cademie. Due *anfiteatri di arvi* costrutti in legno, due teatri di
 da *marionette* e il *Circo* detto di S. Martino somministrano
 divertimenti di minore importanza in commedie e giuochi
 di equitazione. Ma insigne edificio per pubblici spettacoli
 di corse di cavalli e bighe, per esercizi ginnastici ed anelie
 per *paumachie*; è l'anfiteatro denominato *l'Arena*. Vi si
 ha accesso dalla Piazza d'armi la quale, come dicemmo,
 confina col Pulvinare che si eleva con ben intesa architet-
 tura, ed è imponente pel suo grandioso colonnato corintio
 di granito sovrastante ad ampia gradinata di marmo egua-
 le; l'interno consta di un' ampia sala con loggia e stanze
 di fianco benissimo distribuite; la lunghezza dell'Arena
 è di *braccia* 400 e la larghezza di 200, essendo così ca-
 pace di quasi 40 mila spettatori. Il Corso di Porta Orien-
 tale che abbiamo rammentato a suo luogo, è fiancheggiato
 dai *Giardini Pubblici*, amenissimo luogo di passeggio,
 separato dalla strada mediante una linea di ferrei cancelli
 che poggiano su pilastri di granito. Questo è renduto anche
 più delizioso da un Circo per gli spettacoli, da un caffè e
 da una Giostra; sorgeva nel mezzo di esso un ampio e va-
 ghissimo fabbricato che potevz servire per sala popolare da
 ballo, ma non ha molto che andò in preda alle fiamme.
 Dai pubblici Giardini e dal Corso anzidetto si passa ai
Bastioni, ridotti essi pure a passeggiata pubblica che,
 fornita di marciapiedi ed ombreggiata da doppie file di
 alberi, si prolunga da un lato fino alla Piazza del Foro e
 dall'altro fino a Porta Romana. La piazza del Foro altresì

offre vasto ed ameno passeggio in viali ben distribuiti ed ombreggiati da alberi: estendesi dal Portello di Porta Vercellina sino a Porta Tanaglia, e va ad unirsi ai Bastioni. Dello *Stradone di Loreto*, che continua il passeggio di Porta Orientale e del *Corso di Porta Romana*, abbiamo già fatto parola; ma vuolsi aggiungere che tanto lo stradone di Loreto, quanto l'altro che per un miglio circa producosi oltre la Porta Romana, sono forniti lateralmente di viali alberati, e che avanti di uscire da Porta Romana si può godere il trattenimento della *Montagna Russa* la quale offre il mezzo di correre dall'alto in basso in piccoli calessi o *slitte* nella bella stagione. Oltre i menzionati luoghi di diporto, ve ne ha tre altri che qui non vogliansi preterire. Questi sono il *Casino della società del giardino*, il *Casino della Nobile società* e quello degli *Orfei*. Locale del primo in contrada S. Paolo è il magnifico palazzo già Spinola, ora spettante alla predetta società composta di 300 individui; decoroso n'è il Cortile a doppio ordine architettonico, splendidi gli appartamenti; e d'ottimo gusto il giardino annesso. Il fabbricato che sulla piazza di S. Giuseppe serve all'adunanza e al trattenimento della *Nobile società* fu disegnato dal Bramante, ed è stato poi elegantemente decorato dal Marchese Cagnola. Tra le numerose sue sale, la destinata alle grandi accademie e alle danze primeggia per bellezza architettonica e per un bel dipinto del professore fiorentino Luigi Sabatelli; il numero di que' soci, nobili per nascita o privilegio, può ascendere a 450. Nell'altro Casino posto in contrada Clerici, una numerosa società filarmonica dà nelle sere di Venerdì settimanali trattenimenti di musica, vocale ed istrumentale, escluso però il mese di Ottobre: ed anche per molte ore

del giorno ne stanno aperte le sale, ove giornali, bigliardi, ed altri giuochi permessi procacciano a chi v'interviene onesto diporto.

Arco della Pace.

All'estremità settentrionale della Piazza d'Armi grandeggia un magnifico arco marmoreo, che doveva servire di porta alla città per chi v'entrassè dalla nuova strada del Sempione, e ricordare nel medesimo tempo le imprese di guerra in cui ebbe parte l'armata del già Regno d'Italia. Sospese il progresso dalle vicende politiche, al cessare di queste venne condotto a termine; ed allora fu destinato a tramandare ai posteri gli avvenimenti politico-militari, onde alla caduta del Regno tenne dietro la pace. In quel bifronte edificio apronsi tre arcate, fra le quali otto intiere colonne corinzie (quattro in ciascuna facciata), corrispondenti ad egual numero di mezze colonne che sporgono dal corpo della fabbrica, ergonsi sui loro piedistalli e sostengono un cornicione su cui posa il grande attico culminante. Imposti agli otto piedestalli si vedono altrettanti bassi-rilievi allegorici; due sotto i fianchi dell'arcata maggiore rappresentano il congresso di Praga e l'abboccamento de' tre Monarchi Alleati. A particolarizzarle poi le precipue conseguenze, vi si esprimono con separati bassi-rilievi le battaglie di Culm e di Lipsia, il passaggio del Reno, la capitolazione di Dresda, la battaglia di Arcis-sur-Aube, l'occupazione di Lione, quella di Parigi, l'ingresso della de' tre Monarchi anzidetti; finalmente la pace stabilita in quella metropoli ed il congresso di Vienna. E per non lasciare dimenticati alcuni fatti

segnatamente allusivi a Milano, il monumento offre in quattro bassi-rilievi distinti l'ingresso dell'esercito Austriaco in questa capitale nel 28 Aprile 1814, l'entrata solenne fattavi dall'imperatore Francesco I con l'augusta consorte nel 31 Dicembre 1815, la fondazione del Regno Lombardo-Veneto e la rinnovata istituzione dell'ordine della Corona di ferro. Il sopra ornato dell'attico che corona l'edifizio, è tutto di bronzo, e presenta nel mezzo un carro trionfale a sei cavalli, sul quale si asside la pace, ed una vittoria a cavallo sopra ciascuno dei quattro angoli. Altre sculture allusive ai fiumi principali del Regno, alla feracità del suolo, alla coltura delle scienze e delle arti sono distribuite sull'edifizio in luoghi opportuni. La lode architettonica di questo grandioso monumento si deve al più volte celebrato marchese Cagnola. Il merito delle anzidette egregie opere di scalpello appartiene agli scultori Luigi Acquisti, Francesco Somazzi, Benedetto Cacciatori, Camillo Paccetti, Claudio Monti, Grazioso Rusca, G. B. Perabò, Angelo Pizzi, Pompeo Marchesi, con G. B. Comolli ed Antonio Labus. I lavori di bronzo sono stati maestrevolmente compiuti da Luigi Manfredini fonditore fuori di Porta Comasina, sui modelli dati da Giovanni Putti e da Abbondio Sangiorgi; nè vogliansi defraudare del meritato encomio Carlo Cattori e Domenico Moglia modellatori, il primo de' capitelli corintj adoperati nell'Arco, e il secondo dei rosoni e delle altre minute parti ornamentali che sono di un gusto veramente squisito. L'intero edifizio è largo *pie*di 73, *pollici* 4 ed alto altrettanto. Paragonata la di lui larghezza con quella dei sei archi maggiori esistenti in Italia, trovasi che supera

		Piedi	Pollici :
L'arco di	Tito per	32	4
	Settimio Severo	1	11
	Benevento	33	—
	Ancona	43	8
	Rimini	26	3
ed è menò largo di quello di Costantino		2	8

In altezza poi supera

L'arco di	Costantino per	7	5 $\frac{3}{4}$
	Rimini	26	2 $\frac{9}{10}$
	Ancona	26	1 $\frac{10}{10}$
	Benevento	21	10 $\frac{1}{10}$
	Settimio Severo	—	—
	Tito	—	—

Palazzi principali dei Privati.

Il Palazzo *Durini* ha dato il nome alla contrada a destra di esso ; maestosa n'è la facciata e soda l'architettura, a disegno di Francesco Richini. Più moderna è la facciata del Palazzo *Aresi* ; opera dell'ingegnere Giusti. Fa prospetto ai Giardini pubblici la bella facciata ionica del Palazzo *Pertusati*, decorata inoltre di cariatidi e bassi rilievi dall'architetto Simone Cantoni. Del Palazzo *Serbelloni*, che sorge nel Corso di Porta Orientale, vasta è l'estensione, grandiosa l'architettura, la facciata imponente, magnifico l'atrio interno, elegantissimo il porticato cortile ; la loggia della facciata è decorata di un grande basso rilievo di stucco, opera di Francesco Carabelli. Al Corso medesimo fanno ornamento il palazzo *Ca-*

mozzi con la sua elegante facciata e il palazzo Belloni ora *Saporiti*, dignitoso nell'architettura che è disegno del Giusti; la facciata è abbellita nell'esterno del primo piano da una grande loggia d'ordine jonico con stucchi del Marchesi e del Rusca. Licenzioso è il disegno del Palazzo *Andreani*, situato nella strada dell'Ospedale presso il Naviglio; ha però di pregevole il ben disposto e grazioso giardino, e negli appartamenti vedonsi buoni dipinti del Mantegna, del Cav. Trotti, del Ferrari e del Buttoni. Fabbriato dall'architetto Pellegrini con bella e regolare facciata e comoda distribuzione dei ben decorati appartamenti, è il palazzo *Greppi*; la sala grande però si distingue fra le altre, e molta eleganza ha l'unito giardino. A lato della soppressa chiesa di S. Gio. in Conca vedesi il palazzo che fu dagli *Sforza-Pisconti* eretto sull'antico di Barnabò; appartenendo in oggi agli *Erba Odescalchi*, si riunisce coll'altro che si estende nella contrada de' Nobili, più elegante nel disegno e decorato con busti de' Cesari; l'architettura di esso è creduta del Pellegrini, o della sua scuola. In quella contrada è ancora osservabile la robusta architettura del Palazzo *Cicogna*, tutto di pietra a bugne da cima a fondo. Fra gli edifizj privati che fregiano il Corso di Porta Romana è il Palazzo *Anoni*, grandiosa architettura del Richini; nelle ricche sue decorazioni interne spicca una collezione di pitture originali del Rubens, di Wandick, di Cesare Magno da Sesto e di altri autori di grido. Il Palazzo *Trivulzi* sulla piazza di S. Alessandro è singolarmente notabile per le preziosità che racchiude; oltre una bella raccolta di esime pitture ed una scelta biblioteca ricca di antichi e rari manoscritti e di eccellenti edizioni del secolo XV, presenta un Museo di antichità, fra

le quali sono osservabili una tazza di vetro, descritta dal Winckelmann, alcuni dittici consolari, vasi etruschi, cammei, lavori di avorio ed un'ampia collezione di monete antiche e medaglie imperiali d'argento e d'oro. Alla esterna regolare architettura del Palazzo *Archinti* ora *Tirelli* corrisponde la nobiltà e magnificenza interiore a cui contribuirono i pennelli del Lampini, del Piazzetta e del Bigari; vi si ammirano inoltre bellissimi quadri, disegni originali del Correggio a colori, una ricca collezione di stampe e arazzi stupendi. Distinguonsi il Palazzo *Stampa Sordani* per un'alta e bella torre nel cortile intero, e il Palazzo *Calderara* per la sua doviziosa Galleria di quadri, ove primeggiano il Mosè del Pussini, l'Adultera del Tiziano ed alcune tavole di Sebastiano del Piombo e di Guido Reni. — Nel palazzo *Borromea*, già rammentato ove si accennò la piazza omonima, sono buone pitture e preziosi arazzi. Quattordici busti rappresentanti i ritratti dei Visconti signori di Milano fregiano la dignitosa facciata del palazzo che fu dell'arcivescovo *Gaspare Visconti* successore di S. Carlo; e così pure quattordici ritratti degli Sforza dipinti a fresco da Bernardino Luini, vedonsi in una sala terrena della casa. *Pianca*. Bicca di marmi, ma troppo licenziosa nel disegno è la facciata del palazzo *Litta* sul corso di Porta Vercellina; nell'interno però la grandiosità è regolare; ivi in due ragguardevoli gallerie di quadri stimabili distinguonsi l'Apollo e Marsia, una B. V. del Correggio, non che quattro bei trasportativi affreschi di Bernardino Luini, una biblioteca copiosa di rare edizioni, una raccolta di tutti i disegni originali de' principali edifizi di Milano e un delizioso giardino ne compiscono i pregi. Il palazzo del *Melzi* già Duca di Lodi è

semplice nell'esteriore, ma dovizioso ed elegante negli appartenenti interni, ragguardevoli ancora per molti e belli oggetti d'arte onde sono forniti. Quello di D. Gaetano *Melzi* abbellito di elegante stuccata, contiene una pregevole raccolta di libri rari e di prime edizioni. Interessantissimo è nell'interno il Palazzo *Rossi* per la sua numerosa serie di oggetti di patrie antichità, come pel suo vasto giardino che contiene un laghetto, un tempio, una grotta ed altri oggetti curiosi. Magnifica e veramente signorile è l'architettura del palazzo *Belgiojoso* d'Este che sorge sull'omonima piazza: la facciata ha tre porte; il mezzo di essa; fornito di colonne composite e di un parapetto con balaustris, è coronato da un frontone triangolare; la ricca cappella domestica d'ordine corintio è ornata di stucchi ed intagli.

I palazzi accennati fin qui sono i precipui che abbelliscono la capitale lombarda. Molti ancora passano fra i distinti; ma di essi, a non rendere queste pagine troppo prolisse, basterà dare l'indicazione. Tali sono il palazzo *Ferti* di semplice e regolare architettura; la casa *Bellotti* con facciata a bagnato; il palazzo *Taverna* con pittura di scuola *Leidiuschesca*; quello del Marchese *Cingola* con affreschi del *Luini* e del *Bramantino*; l'altro del *Metterio* con buone pitture e con buone sculture moderne; il palazzo *Castiglioni* che ha un bel giardino di piante rare, marmi antichi, sarcofagi ed iscrizioni; il palazzo *Silva* col ratto d'Europa dipinto dal cav. *Appiani*; l'antico palazzo *Bossi* la cui porta ha sculture insigni del *Michelozzi*, o secondo altri, del Basti soprannominato il *Bamboja*; il palazzo *Colombo*, di contro alle porte del Broletto, mostra l'antica e robusta sua costruzione del secolo XV con

prominente bugnato; quella di *Castelbarco* già *Simonetta* aggregata all'attiguo *de' Medici*, bizzarro nella sua incompleta decorazione architettonica; il palazzo *Beccaria* già abitato dall'insigne riformatore della scienza criminale e decorato di elegante e soda facciata; i palazzi *Orsini*, *Biglia*, *Pallavicini* e *Perego*, grandioso il primo nell'esteriore, rustico il secondo, magnifico però nello scalone e nell'atrio, regolare il terzo ne' due ordini che compongono la facciata; e abbellito il quarto d'un ampio giardino all'inglese; i palazzi *Dugnani* e *Settala* offrono l'uno pregevoli affreschi del Porta e del Tiepolo, l'altro vari quadri di scuola Lombarda; un ritratto dipinto dal Tiziano ed una ragguardevole collezione di stampe; il palazzo *Porro Lambertenghi* regolare nella facciata e comodo negli appartamenti, ha nel magnifico suo giardino un monumento scolpito dal Thorwaldsen, consacrato dal possessore attuale alla memoria della perduta consorte; l'altro degli *Scotti Gallerati* già *Spinola* è fornito di pregevoli pitture e di arazzi provenienti dalla fabbrica dei *Gobelins*, dono di Luigi XIV agli *Spinola*. Il palazzo *Pozzi* di recente rialzato con facciata elegante, ricchi e comodi appartamenti, ha in se riunita la casa detta degli *Omeboni*, già dei *Colchi*, e precedentemente del celebre scultore e architetto Leone Leoni, di cui sono le cristalli esterne che vi si veggou tuttora.

Circondario della Città

Passando ora a dare un cenno delle più ragguardevoli comunità comprese nel 1.º Distretto di Milano, ricordiamo il villaggio di *Bicocca* rinomato non per la sua

importanza attuale, ma per la circostanza storica della vittoria riportata nell'Aprile del 1512 dalle truppe di Carlo V contro i Francesi comandati dal maresciallo di Lautrec i quali, come abbiamo notato nel luogo opportuno, dovettero in quell'anno medesimo abbandonare l'Italia: *Bressò* fu saccheggiato ed arso nel 1511 dagli Svizzeri che guerreggiavano contro i Francesi dominatori del Milanese in quel tempo. *Brazzano* ha pure ricordanza storica, per aver dato la nascita ad un Panera che con un colpo d'asta rovesciò da cavallo e fece prigioniero il re Enzo, onde la fuga dell'esercito imperiale nella battaglia di Gorgonzola combattuta l'anno 1245. Poco lungi da *Dergano* è un palazzo che dal nome de' proprietari chiamasi la *Simonetta*; ed i curiosi vi si recano per udire un eco polisillabo che ripete più e più volte la voce emessa da una finestra incontro al lato del palazzo che non ha apertura. Opera di molto onore alla perizia dell'ingegnere Caimi è il ponte di *Gorta* sul Naviglio. La costruzione di questo ponte fu necessaria, allorchè si volle aprire uno stradone per congiungere quello di Loreto presso Milano al viale di Sesto vicino a Monza; i lavori cominciarono nel febbrajo 1838, la volta del ponte fu chiusa nel Maggio e sul finire di Agosto fu pienamente ultimata. Così nel 1.^o Settembre S. M. I. R. percorreva l'ampio stradone dal casale di Loreto a Sesto di Monza; e questo venne anche abbellito da filari interni di piante. *Crescenza*o ridente villaggio, era il luogo dove, allorquando i Milanesi si reggevano a comune, dovevano fermarsi le loro truppe, finchè avessero ottenuto il permesso di entrare in città. Ebbe una ricca Canonica di Agostiniani, soppressa nel 1772.

DISTRETTO SECONDO DI MILANO.

All' occidente di Milano in distanza di quattro miglia sta *Baggio* ubertoso luogo che gloriasi d'aver dato la culla a due Anselmi; l'uno fu Papa col nome di Alessandro IX e l'altro è il Santo Patrono de' Mantovani. Nel 1410 gli Olivetani ivi possedevano una ricca Badia. *Corsico*, onnipotente de' migliori formaggi lombardi, vide morire colà Niccolò Piccinino nel 16 Ottobre 1444, pel dispiacere della sconfitta de' suoi e della prigionia del suo figliuolo Francesco. Prese alloggio e fece alcuna dimora in *Cusagó* la nipote di Carlo V. Crispierna, allorché Massimiliano Stampa la condusse da Bruxelles per essere data in isposa al Duca di Milano. Antica è l'esistenza di *Seguro* e di *Settimo*; di questo esistono memorie fino dall'836, di quello fino dal 1176.

DISTRETTO DI BOLLATE.

In fertile territorio, a 6 miglia da Milano verso settentrione siede, *Bollate* capo luogo di questo Distretto. Ha una chiesa plebana di 9 parrocchie e la sua rinomanza viene dall'esser ivi nato Ambrogio da Bollate, prode guerriero che difendendo Milano contro il Barbarossa nel 1162, morì annegato nella fossa di Porta Vercellina. Dello stesso luogo era nativo quel Pietro Drego che, come a suo luogo notammo, fu fatto inchiodare in una cassa dal Duca Galeazzo Maria Sforza. In *Baldinasco* nacque Adrighetto Mar-

cellino che nel 1215 sollevò la plebaglia milanese a danno dei Nobili, espulsi quindi dalla città. Il grandioso palazzo *Busca* che sorge nel comune di *Castellazzo*, ha fra le molte che adornano il suo museo una statua, la quale vuolsi rappresentare *Pompeo*, ed essere quella metesinga ai piedi di cui *Cesare* cadde estinto; eppure una simile ne mostrano i ricercatori di Roma nel Palazzo Spada. Non v'ha però dubbio che nel palazzo *Busca* esiste la maggior parte delle sculture che sreglavano il monumento di *Gastone di Foix*, di cui si tenta parola nella descrizione di Milano: *Figino* è villaggio ricordato nelle istorie milanesi, come luogo di accampamento di quell'esercito; specialmente nel 1275 mentre, avviavasi a *Magenta* per cacciare i *Giubellini*. *Garbagnate* da alcuni contraddistinto coll'aggiunta di *Marcido*, fu patria di *Gaspero da Garbagnate* che nel 1284 inalberò lo stendardo di *S. Ambrogio* per eccitare i milanesi a distruggere *Castelseprio*. Anche *Garagnino* chiamasi *Marcido* per i prati a marcita ond'è attorniato, ed ebbe già una Certosa fondatavi dall'arcivescovo *Giovanni Visconti* nel 1349. La maggior parte di quell'edifizio è ora volta ad altro uso, ma nella chiesa conservata al culto vedonsi pregevoli dipinti di *Daniele Crespi* rappresentanti varie storie di *San Bruno*. Anche il *Genovesino* vi dipinse, e il presbiterio offre lavori del più volte ricordato pittore *Simone Petererziano*. Gloriasi quel villaggio di aver dato la culla al rinomato astronomo *Oriani*.

DISRETTO DI SARONNO.

Parcchie iscrizioni romane rinvenute in *Saronno* capo luogo del Disretto omonimo lo fanno supporre luogo di molto antica fondazione; certo è però che Matteo, il secondo de' Visconti, lo fece cingere di mura, indi nel 1363 vi eresse un castello il quale dopo undici anni insieme alle mura fu fatto demolire da Galeazzo, affinchè non l'occupassero compagne di ventura. Nel 1510 e nel 1639 corse la sorte di altri castelli lombardi, saccheggiati prima dagli Svizzeri, devastati poscia ed infetti di peste dai Lanzichenecchi. Un marmoreo monumento eretto sulla pubblica piazza attesta che Saronno ai di nostri, cioè nel 18 Marzo 1827, ebbe oltre 33 edilizj distratti dall'incendio; ma a questa disgrazia trovò riparo nella filantropia di pressochè tutte le città lombarde, a cui furono d'esempio i teatri della capitale. Un bello stradone ombreggiato da platani conduce al vicino Santuario dedicato alla B. V. de' Miracoli: In quel grandioso tempio architettato in origine dal Serogni, con la facciata eseguita dal Bruzzi sul disegno del Pelleggini, si ammirano le migliori pitture di Bernardino Luini, di Cesare da Sesto e di Gaudenzio Ferrari, non che diverse pregiate sculture del Pacetti, e di Pompeo Marchesi. La cappella della Passione, fu modernamente e splendidamente ricostruita con disegno del marchese Caguola. L'abate Catena celebre orientalista e l'apprenditissima cantante Ngri-Pasta videro la luce in quel borgo. *Cunegrato* ricorda le gare antiche tra i popolani milanesi ed i nobili, che quivi battonsi nel 1261. *Cerro* ora, al;

dire del Merula, una piccola città chiamata Acerro nei tempi romani; alcune urne con monete de' primi Cesari vi si trovarono realmente nel 1788; aveva nel 1094 un forte castello, forse avanzo della distrutta città *Gornaredo* saccheggiata nel 1167 dal Barbarossa; fu canonica insigne nel 1288, poi abbazia che nel 1782 venne soppressa. Rinomata è la splendida villa che possiedono i Litta in *Lainate*, ornata di ogni maniera di sontuosità ed antiche di mosaici ed antiche sculture. Abbondanti e bene intesi giuochi d'acqua la rendono viepiù deliziosa, e vi si fanno ammirare due statue del Marchesi, la Venere cioè e la Maddalena. È di molto buon gusto l'architettura del palazzo, e di cui appartamenti doviziosamente arredati hanno dipinti del Morazzone e del Bassano. E vi degna di menzione una raccolta di quadrupedi ridotti alla minima piccolezza e somigliantissimi al vero. *Nerviano*, città altre volte di buona mura, respinse nel 1160 le devastatrici truppe del Barbarossa; nel 1257 e nel 1305 fu teatro delle contese civili fra i popolani e i nobili milanesi; finalmente nell'ultima dell'epoche mentovate, i milanesi ne smantellarono le fortificazioni. Luogo assai celebre e rinomato nella storia lombarda è *Parabiago*, non solo pel trattato fra i nobili milanesi e que' popolani ivi, conclusa nel 1257, ma viepiù pel sanguinoso combattimento accaduto nel 1339 fra Luchino e Lodrisio Visconti, ove quest'ultimo rimase pienamente sconfitto e prigioniero; di che abbiamo fatta più distinta menzione là dove si è parlato di Lodovico il Bavaro. *Rho* anticamente *Raude* sulla via del Sempione, ha di particolare un gran tempio intitolato a Maria Addolorata, fatto erigere da S. Carlo con magnifica cupola. Vi è annesso un collegio di *Oblati* ag-

giuntovi dal cardinal Erba, i quali fanno l'ufficio di missionarj. Citeremo l'ameno e ben costruito villaggio di *Uboldo*, luogo fortificato in antico per resistere alle irruzioni degli Ungheri che nel principio del X secolo travagliarono acerbamente la Lombardia. Quivi ebbero origine le illustri famiglie Lampugnani e Orivelli, e nascita l'accurato autore della Geografia dell'Italia G. B. Ramponi.

S. 7.

DISTRETTO DI BARLASSINA.

Antico borgo è *Barlassina*, da cui prende nome il Distretto di che ora si parla. La sua posizione fra Milano e Como lo rendette opportuno a trattarvi la pace fra i Milanesi e i Comaschi, che vi fu poi stabilita nel 7 Marzo 1286. Il Seminario diocesano altrove da noi indicato nel territorio di questo capoluogo, ha vicino un bel tempio dedicato al terzo grandemartirio Pietro da Verona che quivi fu ucciso nel 1252. L'antico ed ameno borgo di *Desio* è noto non tanto per le ridenti ville che lo adornano, quanto perchè Ottone Visconti che quivi visse compiutamente i Torriani nel 1277, era stato Canonico di quella chiesa. Ma tra le ville onde si abbelliscono i dintorni di quel borgo, distingueasi la Villa Traversi che fu delle prime a far rinascere nella Provincia il buon gusto dei giardini a paesaggio. Nel palazzo assai più comodo che magnifico, si vide il primo saggio di pittura all'enceusta fatto dai fratelli Gerli. Veste gallerie di agrumi, estuari per piante esotiche, molte specie di altre piante ed arbusti rari, boschi intersecati da lunghi viali e un laberinto, presenta-

na un gradito spettacolo, che viepiù si accresce dal lago entro cui sorge vaga isoletta, e le acque del quale forniscono il comodo di sollazzarsi in battello; e grotte, tempietti, casolari amenissimi, ponti e un diroccato gotico castello si offrono con quasi discorde ma pur grata armonia per modo, che il visitatore ne rimane sorpreso. *Meda* ha mirabili pitture nella sua chiesa dedicata a S. Vittore: magnifico è il tempio rotondo di S. Giuseppe edificato in *Seregno* con architettura del cav. Ermenegildo Pini.

§. 8.

DISTRETTO DI MONZA.

Stando ad una iscrizione antica collocata nella Villa Silva di *Cinisello*, sembra potersi far risalire l'antichità di *Monza* ai tempi di Ottaviano Augusto, il quale ne fece un luogo di ritiro per le sue truppe che avevano combattuto a Magonza; non comincia però a figurare nella Storia che sotto i re Goti. È tradizione che Teodorico vi facesse edificare un palazzo; ma dopo di lui la regina Teodelinda mostrò grandissima predilezione per quella residenza, ove non solamente un palazzo, ma eziandio vi fece sorgere il magnifico tempio di S. Giovanni Batista, opera del secolo VI di cui fu rimodernata nel XIV la parte interna; il battistero però e la facciata si riferiscono al IX, benchè alcuni vogliano del VII, il bassorilievo che occupa il centro di questa e rappresenta la fondatrice con la di lui famiglia. Le pregevoli pitture che vi si osservano, sono danneggiate dal tempo; ma preziose per materia e per la-

voro è l'altar principale disegnato del Cav. Appiani, innanzi a cui risplende un pallio d'argento dorato, arricchito di perle e di gemme da artefice non conosciuto. Benchè il tesoro di questa chiesa abbia sofferto dalle passate vicende, vi restano non di meno vasi d'oro, croci, bisti, dittici ed altri oggetti di gran prezzo; fra questi è notabilissima la corona ferrea che al valore suo intrinseco aggiunge un pregio storico molto più ragguardevole. Questa chiesa o basilica ha un capitolo di 18 cantonici, e titolo di cattedrale con l'arciprete mitrato. Per ciò che riguarda le cose politiche di Monza, essa fu residenza di Teodolinda, come si è detto; di Autari e di Agilulfo; quindi per lunghe stagioni vi risiedettero Berengario I e Federico L. Poichè ebbe cominciato a reggersi a comune, i Ghibellini se ne impadronirono nel 1225, la saccheggiarono e ne smantellarono le fortificazioni: resistette ad Ezzelino nel 1269, ma poi cedette ai Milanesi e insieme con loro venne in potere de' Visconti che nel 1325 vi fecero erigere un palazzo fortificato, o vogliamo dire un castello. Ivi Galeazzo Visconti, come altrove dicemmo, volle costruiti que' forni che egli provò per il primo e dove poi varj nemici della sua casa trovarono orrenda morte; di quelle prigioni ora non si vedono che poche rovine. Il palazzo comunale, eretto fuo dal 1392, merita di essere osservato per la sua solida ed isolata struttura sopra pilastri ed arcate. Nel secolo XVI le truppe di Carlo V se ne impadronirono, cacciandone gli Sforzeschi; e per esprimere con una sola frase il mal governò che in molte occasioni ebbe Monza, basti il dire che per 32 volte fu sottoposta ad assedi e saccheggiamenti. Dal 1499 fino al 1796 fu data in feudo col titolo di Contea, prima dagli Sforza a Carlo di Belgio-

joso; poi dal dominio spagnuolo l' ebbe Antonio da Leyva per sè e discendenti; questi la tennero fino al 1646 e allora la vendettero ai Durini per 30,000 ducati d' oro. Ornamento principale di Monza, oltre la basilica summen-
 tovata tre chiese parrocchiali e un teatro, è l' I. R. Villa, che consiste in un veramente regale palazzo costruito nel 1777 ornato di egregj dipinti, in magnifici giardini che lo circondano, e in un vastissimo parco intersecato da diverse strade e sparso di abitazioni fra le quali grandeg-
 giano due palagi il Mirabello e il Mirabellino. La circon-
 ferenza di tutta la villa che è cinta di muro, oltrepassa le 8 miglia. Un lago artificiale che abbellisce il giardino, of-
 fre il piacere della pesca; numerose famiglie di cervi, ca-
 prioli, daini e frequenti torme di lepri e fagiani invitano a dilettevoli varietà della caccia. *Veduggio*, che alcuni chia-
 mano *Veduggio al Lambro*, ha un' importanza storica per
 essere stato sede di una colonia militare romana. Non ri-
 petiamo qui il villaggio di *Cinisello* accennato in princi-
 pio di questo S., se non per menzionare la villa Silva che
 vi si trova. Essa è magnifica pe' suoi giardini e per la
 quantità di rari oggetti d' arte che si ammirano nel suo
 palazzo. Il primo volo aereostatico eseguito in Italia nel
 1783 ebbe luogo nella villa Andreani che sorge in *Mon-
 cucco*. Un ragguardevole deposito di stalloni per miglio-
 rare la razza de' cavalli tiensi nel villaggio di *Sesto S.
 Giovanni*.

DISTRETTO DI VERANO.

Sopra di un colle irrigato alle sue radici dal fiume Lambro siede l'amenò villaggio di *Verano*, onde ha nome il Distretto di cui è capoluogo. Aveva anticamente un castello, che i milanesi smantellarono nel 1222; sul pendio di quel colle sorge la deliziosa villa di casa Trotti. Importante fu un tempo l'antico borgo di *Agliate* oggi ridotto a povero villaggio; la sua principal chiesa la quale nel secolo XIII era matrice di altre 57, ora non lo è che di 19. All' 681 rimonta la fondazione della sua collegiata per opera del milanese arcivescovo Ansperio, e n'è rimarchevole il battistero conte opera del X secolo. Le croniche rammentano il valor militare e prepotente della famiglia Confalonieri di Agliate, e i contrasti che trovò nel XII colla Inquisizione allora nascente. *Pavia* e *Robbiano* presentano il fenomeno che, quantunque sieno vicini fra loro e sullo stesso piano, i pozzi del primo sono profondi circa 70 braccia e dodici appena i pozzi dell' altro. Il comune di *Canonica del Lambro* ha vicina una fra le più deliziose ville della Brianza. Questa è il *Cernusco del Conte*. Giacomo Mellerio, bella di naturali saggiezze accoppiate a quelle dell' arte; ivi si uniscono i vantaggi della collina e della pianura. Dipinti del tizianesco Bonifazio e del Falais, del Diotti e del cavaliero Palagi, plastiche di Luca della Robbia ne adornano la cappella. Il palazzo architettato dal conte della Somaglia è di eccellente costruzione; bell'ornamento gli fa l'oratorio, dove scolpiti dal Canova si ammirano due monumenti funerarij che il Mellerio po-

neva alla sposa ed allo zio; poi alla figliuola di cui restò privo dopo aver perduti tre figli e la consorte, faceva scolpire altro avello dal cavaliere Fabris con un elegante epitaffio del professore Schiassi.

§. 10.

DISTRETTO DI VIMERCATE.

Il culto particolare con che in questo borgo l'antichità pagana onorava il dio della guerra, lo fece chiamare *Vicus Martius*, onde venne in appresso la sua denominazione moderna di *Vimercate*; così almeno alcuni etimologisti, l'infallibilità dei quali però è rischioso il garantire, perchè ad altri è piaciuto credere che l'antico suo nome fosse *Vicus Mercatus*. Questo, ora capo-luogo di Distretto, fu anticamente una delle undici pievi della Martesana, e nel XIII secolo dalla sua chiesa collegiata ne dipendevano, 68. Ha vestigi di antichità in aranzi di vetuste sculture; ma non gli mancano bellezze moderne, giacchè vi fanno ornamento singolare il palazzo e l'elegante giardino de Padris. Storicamente importante essendo questo borgo alcune circostanze; la sconfitta e le ferite riportate da Ezzelino da Romano, nel 1259, presso la porta denominata S. Rocco, quando moveva verso Monza e Milano; la ritirata che nel 1333 fu obbligato di fare Giovanni di Lucemburgo re di Boemia, mentre tentava impadronirsi di Como; la pace che quivi ebbe luogo nel 26 febbrajo 1450 tra i Milanesi e Francesco Sforza, riconosciuto poi alcuni giorni dopo come Duca di Milano. *Arco*

dà prova della sua antichità con una iscrizione indicante che vi sorgeva un monumentosa Giulia Drusilla figliuola di Germanico e nipote di Cesare Augusto. Noto nella storia è *Concorezzo* per una sconfitta che quivi toccarono i Comaschi dai Milanesi nel 1126; e per la società de' *Credenti* formatavisi nel secolo XIII onde opporsi al potere degli inquisitori: capo di quella era uno dei Consalottieri d'Agliate rammentati posami, al quale erano stati confiscati gli averi dal grande inquisitore Pietro da Verona. La sontuosità del palazzo e l'amenità dell'annessa villa Gallarati Scotti di Cerano porgono motivi di ricordare il villaggio di *Oneno*, nel cui territorio si trova.

§. II.

DISTRETTO DI GORGONZOLA

Tre fatti d'armi accaduti nella vicinanza di *Gorgonzola* danno storica risonanza a quell'amenò e ragguardevole borgo. Il primo seguì nel 1158 fra Federigo Barbarossa ed i Milanesi che vi furono battuti; ebbero però migliore fortuna nel 1245, quando Enzo re di Sardegna e figlio del secondo Federigo vi rimase prigioniero; onde nacque la stabile pace di quell'imperatore coi Milanesi e la restituzione de' prigionieri dall'una parte e dall'altra: il terzo combattimento che avvenne nel 1278 fu uno di quelli in cui i Torriani sconfissero Ottorre Visconti. Al cominciare del secolo XIX il Duca Giangaleazzo Serbelloni fece edificare in Gorgonzola con disegno del Cantoni un magnifico tempio sostenuto da 44 sontuose colonne corintie; nell'annesso cimitero hanno riposo le ossa del-

l'architetta e del Duca. Non parleremo nè di *Cassano sopra Adda*, nè di *Cornate*, per non ripetere i diversi fatti d'arme che segnarono i contorni di quei villaggi, e che sonosi da noi opportunamente accennati nella Corografia storica delle Provincie Lombarde. Ivi si rammentò eziandio la sconfitta data dal console Marcello a Viridomaro re o capo dei Gèati, per cagion della quale il luogo presso cui fu combattuta quella battaglia chiamasi tuttora *Gessate*. Il villaggio di *Trezzo* ha pure il suo luogo nella storia; e noi ne abbiamo già rammentato il forte castello, che preso prima dal Barbarossa, ripreso dai Milanesi, quindi ricostruito da Barnabò Visconti, gli servì poi di carcere ed insieme di ultima abitazione i triplicati archi sovrapposti gli uni agli altri formavano il bel ponte sull'Adda, per cui univasi il castello alla sinistra riva bergamasca; ma ora non se ne veggono che pochi avanzi. Amana è la situazione di *Vaprio* sopra una collina che fiancheggia la destra sponda dell'Adda; quel ragguardevole villaggio aveva un castello, che nelle guerre civili lombarde fu varie volte occupato e finalmente distrutto; un luogo di là non lontano chiamasi tuttora *Rotta Torriana*, per una disfatta quivi dai Torriani sofferta nel 1278. Vaprio fu anche incendiato nel 1324, nella circostanza che colà per l'esercito crociato raccolto contro i Visconti nell'epoca di Lodovico il Bavaro già da noi riferita.

S. 12.

DISTRETTO TERZO DI MILANO.

Tra le comunità appartenenti a questo Distretto, la storia registra *Carnegliano*, dove nel 1158 i Milanesi batterono la ritirata, colti alle spalle dall' esercito di Federigo Barbarossa; e più tardi, cioè nel 1706 vi si fortificarono i Francesi comandati dal Duca di Vandomo. *Lambrate* riconosce l' origine sua da quei Milanesi che, dopo la distruzione della città ordinata dal Barbarossa, si raccolsero in quella parte ed ivi presso la destra riva del Lambro edificarono quel villaggio. *Lucina* fu già luogo difeso da un castello de' Comaschi, demolito dai Milanesi nel 1247. *Melzo* altresì sostenne pel secolo XII varie militari fazioni nelle guerre dei Milanesi co' Lodigiani, di Barbarossa contro la lega lombarda e di Matteo Visconti contro le città collegatesi a danno suo, onde poi si vide costretto a sedere il castello di San Colombano. *Pioltello* fu accampamento de' Milanesi, quando mossero nel 1258 contro Ezzelino da Romano e nel 1278 contro i Lodigiani; più di una volta seguirono fra di loro combattimenti nella pianura di *Settala*, il qual villaggio ha nella sua chiesa plebana buoni affreschi creduti della scuola di Bernardino Luini.

S. 13.

DISTRETTO QUARTO DI MILANO.

Discesa per la seconda volta contro Milano l'imperatore Federigo II, il che a suo luogo indicavimmo, accampò

con l'esercito nelle praterie di *Cassino Scannasio* a circa 6 miglia da quella città; i Milanesi allagarono le praterie, e l'esercito imperiale dovette ripararsi a *Casorate*; colà s'impegnò poi la battaglia in conseguenza della quale l'imperatore s'ritirò; come altrove avvertimmo, in *Toscana*. Nel villaggio di *Ghiaravalle* è osservabile la sua chiesa gotica per la stravaganza con cui sulla cupola ottagonale s'è innalzata un'alta torre campanaria sopraccaricata da una gran piramide; aggravando così d'immenso peso la più debole parte dell'edifizio; l'interno di questo ha varj buoni dipinti; meritevoli di osservazione sono gl'intagli degli stalli del coro: quivi stanno i sepolcri di *Pagano*, *Martino* e *Filippo Torriani*; e vi morì ancora l'arcivescovo *Ottavo Visconti* famoso, si fece in quei tempi l'ammesso promistro per una *Guglielmia Boemà* che vi morì in odore di santità; poi dopo diciannove anni di culto, essendosi scoperta che a riti indecenti convocava uomini e donne, ne furono tolte dal luogo sacro ed assele ossa, e i proseliti di lei che non si sottrassero con la fuga, ebbero lo stesso destino. *Locate* già feudo del capitolo arciepiscopale di *Milano* ha un'antica chiesa ora rinnovata col bel disegno; vi è accampò *Federigo II.* colle sue truppe prima di abbandonare la *Lombardia*, a cui però volle lasciare una memoria di sé col far saccheggiare ed ardere 19 de' circostanti villaggi. Celebre è *Nosedo* nella storia di *Milano*, come uno de' quattro luoghi ove per cinque anni soggiornò parte degli abitanti dopo l'eccidio ordinato dal *Barbarossa*. A *Rozzano* si vede il terzo fra i dodici sostegni che trovansi sopra il Naviglio nuovo, e presenta una caduta d'acqua di circa 4 metri d'altezza. Degno di menzione storica è *San Donato*, quasi distrutto

nel 1161 dal Barbarossa e campo di una battaglia che i Torriani guadagnarono nel 1276 sopra Ottonè Visconti. Tra questo villaggio e il borgo di Melegnano che or ora ricorderemo, seguì nel 1515 il conflitto, per cui Massimiliano Sforza dovette cedere al re di Francia il Ducato di Milano. *Vigentino* è cognito nella storia milanese egualmente che il summentovato Nosedo, perchè anche quivi si ricoverò parte dei milanesi nella necessissima deplorabile circostanza.

S. 14.

DISTRETTO DI MELEGNANO.

Il borgo di *Melegnano*, capoluogo del Distretto a cui dà il nome, ha non piccola parte di storica rinomanza; quivi accampò il Barbarossa nel 1158, preparandosi alla oppugnatione di Milano, e vi riparò tre anni dopo vinto e ferito dai Milanesi; nel castello di questo borgo distrutto nel 1239 da Federico II, fu riedificato tre anni dopo, amaronlo di risiedere i signori di Milano Visconti e Sforza, ed ivi chiuse i suoi giorni Giangaleazzo Visconti nel 1402. Sul ponte di Melegnano, come raccontasi, Batualdo Visconti ricevette nel 1367 i legati mandatigli dal Papa Innocenzio XI, e li costrinse a mangiare la bolla di scomunica che gli recavano unitamente al sigillo di piombo ond'era munita; brutale accoglienza che, senza altri argomenti anche più forti, basterebbe a comprendere a qual padrone allora servivano i lombardi. *Saugittiana* che ha una chiesa plebana di 10 parrocchie, altre volte collegiata, fu spesso volte luogo di accampamento de' Milanesi nelle

loro guerre contro i Lodigiani. In *Viboldone* alloggiò Galeazzo Visconti con 200 cavalieri che lo corteggiavano, allorchè recavasi in Modena a menare in moglie Beatrice d'Este.

§. 15.

DISTRETTO DI GALLARATE.

Cospicuo fra i borghi del Milanese è *Gallarate* onde si nomina il Distretto di cui è capoluogo. Fu altre volte cinto di mura e molto ebbe a soffrire nel XIII secolo dalle fazioni Torriani e Visconti; alla fine i Milanesi ne smantellarono le mura nel 1262. Le più volte rammentate devastazioni degli Svizzeri nel 1511 toccarono eziandio a questo borgo, che alcuni vogliono aver presa in antico la sua denominazione dai Galli, altri dalla romana legione *Gallerita*. È rimarcabile la così detta *Brughiera di Gallarate*; vastissima superficie di terreno che frangeggia quel territorio da ovest a levante per oltre 70 milioni e 800 mila metri quadrati ove l'erica sola germoglia; se non che, essendo stato permesso ad alcune comunità sul finire del secolo XVIII di vendere a particolari la parte ad esse spettante, ivi ora sorgono boschi. Grandiose sono le ville che in *Albizzate* possiedono le case Tavernia ed Archiuti. Accenniamo in questo distretto *Cajello*, *Cardano* e *Cussano Magnago*, il primo per l'antichità sua, avendosene memorie del IX secolo; il secondo, perchè fu patria di quello stranamente detto Girolamo Cardano di cui parlammo ne' Genii di storia letteraria; ed il terzo per l'antico e forte suo castello erettopi nel XIII secolo

dall'arcivescovo Ottone Visconti, ora ridotto ad abitazione campestre. Degna di essere osservata è la magnifica chiesa parrocchiale di *Crenna*, villaggio anticamente munito di assai forte castello guardato con somma gloria dai Milanesi nelle loro guerre coi due Federighi di Svevia.

S. 15.

DISTRETTO DI CUGGIONO.

In due frazioni dividesi. *Cuggiono* capo luogo di questo Distretto; una è detta *Cuggiono maggiore*, l'altra *Cuggiono minore* che è appodato del primo. La chiesa sua parrocchiale fu eretta in collegiata archipresbiterale da Urbino Crivelli nativo del luogo, allorchè questi nel 1185 venne al Papato col nome di Urbano III. *Lonate Pozzuolo* che era nel 1168 feudo appartenente al conte di Biandrate, ebbe nel 1570 undici monasterj di donne, ora tutti soppressi; bella e vasta è la sua chiesa parrocchiale da due parrochi ufficiata. Forte castello era *Turbigo* nel XIII secolo, e sostenne perciò varie aggressioni.

S. 17.

DISTRETTO DI RUSTO ARSIZIO.

La battaglia del 29 Marzo 1176, che dicemmo data dai Milanesi a Federico Barbarossa, susseguita poi dalla pace di Costanza, fu combattuta nelle vicinanze di *Busto Arsizio* capo luogo del Distretto che ora descriviamo, e chiamasi ancora battaglia di *Legnano* attesa la prossimi-

tà di tal borgo al luogo del combattimento. Busto Arsizio ebbe un forte castello là dove sorge presentemente la sua chiesa parrocchiale di S. Michele. Magnifico vi è altresì il tempio di S. Giovanni, chiesa matrice di 14 parrocchie; vi fa inoltre bell'ornamento la così detta Rotonda, chiesa edificata con disegno del Bramante ed abbellita da egregie pittore di Gaudenzio Ferrari, del Tatti e di Daniele Crespi nativo dello stesso borgo. La storia registra altresì l'estermidio a cui quivi soggiacque nel 1511 il presidio francese sorpreso dai Tedeschi che non ne risparmiarono verun individuo. Avvià *Fagnano* una ragguardevole cappella de' Visconti, bra ridotta a palazzo di estiva villeggiatura; nelle discordie civili de' tempi di mezzo questo borgo tenne sempre la parte de' nobili e perciò nel 1257 e nel 1285 fu assediato dai popolani; l'attuale sua chiesa parrocchiale dedicata a S. Gaudenzio è un maestoso edificio.

S. 18.

DISTRETTO DI SOMMA

Antichi monumenti di varia specie in più volte scoperti nelle vicinanze di questo capoluogo, fanno testimonianza della battaglia mediante la quale i Romani condotti da C. Metello conquistarono l'Insubria e dell'altra per la quale, comandati da Scipione, furono vinti da Annibale; que' monumenti ora fregiano le ville adiacenti. Merita pure osservazione nel giardino Visconti un cipresso, mentovato già come una meraviglia dal Campana poeta del XV secolo; si sono trovate le radici di quell'albero

mostruoso a 150 piedi di profondità sotto tutte le case di *Somma*; e l'attuale suo tronco presenta la circonferenza di oltre 5 metri. Il piacentino *Tebaldo*, che fu Papa nel 1271 col nome di Gregorio X, vuolsi nato nel palazzo annesso a quel giardino; così almeno ha pensato l'Arisio nella sua *Cremona letteraria*. Antico egualmente apparisce pei ruderi che vi si vedono, il borgo di *Arsago* di cui l'ottagono battistero diccsi costruito sugli avanzi di un tempio dedicato ad *Ercole Cimbro* e così denominato perchè ivi accamparono i Cimbri allorchè invasero l'Insubria, il che dimostrasi da alcune antiche iscrizioni qui vi rinvenute. *Sesto Calende*, ora emporio commerciale per la sua posizione in capo al Verbano, fu anticamente in dominio degli Arcivescovi di Milano, poi divenne feudo della famiglia *Castello*. La chiesa parrocchiale che siede fuori del borgo, è vicina al sito di *Scorzola*, ove *Liutardo* vescovo di Pavia fondò un monastero che fu cagione di frequenti litigi fra lui e gli Arcivescovi milanesi, tanto che si venne in fine alle armi. Da Paolo III fu quel monastero assegnato allo *Spedale* di Milano che anche in oggi elegge il parroco di quella chiesa. Poco lungi da *Sesto* veggonsi sul Ticino avanzi di un ponte romano, contemporaneo forse alla calata di *Annibale*.

PROVINCIA DI PAVIA

Situazione

Tra i gradi { $26^{\circ} 25' 30''$, e $27^{\circ} 13'$ di *Longitudine*
 { $45^{\circ} 4' 40''$, e $45^{\circ} 30' 40''$ di *Latitudine*
 (V. *Atl. Geogr. Regno Lomb. Tav. N. 11*)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 304,48 — Abitanti 161,926 (1840)

S.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI

PAVIA Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI PAVIA

Comuni e Frazioni

1. Borgarello
Cassina de Sacchi
Porta d'Agosto
2. Bornasco
3. Cantugno
Torre del Gallo
Gornajano
Restellone
Due Porte
4. Cassina Calderara
Cassina Tribigiana

Comune del Tesoro

5. Cassina de Serigati
6. Cassina de Tolentini
7. Commirano
Gualterzano
Cassina Campagna
8. Corbesate
Cassina de Ragni
9. Guàldrasco
10. Mirabella
Porta Pescarina
11. Mignano
12. Molinazzo
Cisladella

S. Sofia per Salto

13. Montebello

14. Pavia

15. Pavia (Corpi Santi)

16. Ponte Carate

Cassina Pasturiana

17. S. Genesio

18. S. Sofia

19. S. Varese

Cassina Tenlarin 2. pers.

20. Settimo

21. Torre del Magano

22. Torre d'Isola

23. Villalunga

24. Villareggio

25. Zuccone

2. DISTRETTO DI BEREGUARDO

Comuni e Frazioni

1. Basilica Bologna

2. Battada

3. Bereguardo

4. Carplignano

Villanuova de' Beretti

5. Casidico

6. Casorate

7. Giovenzano

8. Giussago

*Cassina mag.**Rivolta*

9. Guinzano

Molino de' Perotti

10. Liconasco

*Novate**Moirago**S. Colombano**Regno Lombardo Vol. V.*

11. Marcignago

*Brusada**Cassina di Mezzo**Calignago**Molino Vecchio**Divisa*

12. Origioso

13. Papiano

14. Pissarello

Pilaastro

15. Roggiano

16. Ronchetto

*Cassina Scaccabarozzi**Comasca*

17. S. Perone

18. Soncino

Cassina Cavagnato

19. Torradello

20. Torrfano

Tirone

21. Toriglio

Cerro

22. Trivolzio

23. Trovo

24. Turago Bordone

25. Valenza

Robacchino

26. Villarasa

27. Zelada

3. DISTRETTO DI BELGIOIOSA

Comuni e Frazioni

1. Albuzzano

*Alperolo**Torre d'Asart*

2. Baropa

Cassina de' Mensi

3. Belgiojoso
Pissarello (in parte)
4. Belvedere
Ca Scarpona
Moncusco
Cossina Oltrona
5. Buttrago
Colombina
6. Ca della Terra
Ca de Lebrieri
7. Ca de Tedloli
S. Croce
Pelizzera
8. Calignano
9. Carpignano
Strazzago
10. Ceranuova
11. Filighera
Beatico
12. Fossarmato
Bompiumazzo
13. Lardirago
14. Linatelo
15. Marzano
16. Montesano
Canteppe
17. Motta S. Damiano
S. Damiano
18. Prado
19. Roncaro
20. S. Alessio
Lossano
Guardabiote
21. S. Margherita
S. Giacomo della Cereda
Albaredo (in parte)

22. Spirago

*Cassina del Broglio**Cassina Schiaffata**Malpaga*

23. Vaccarizza

S. Leonardo

24. Valle Salimbina

Cossina Taccona

25. Vialone

26. Vigalfo

27. Vimanone

*Torrebianca**Cassina Pagarona*

28. Vistarino

29. Vivente

4. DISTRETTO DI CORTE OLONA

Comuni e Frazioni

1. Badia

*Caselle**Cassina del Mezzano*

2. Bissone

3. Camporinaldo

4. Chignolo

Albarone

5. Copiano

6. Corte Olona

7. Costa S. Zenone

8. Genzone

9. Gerenzago

10. Inverno

11. Maghera

12. Mezzano di Parparesse

13. Miradolo

Ca de' Rho

14. Monte

Bolognola

15. Monteleone

*Catelma**Gatta*

16. Monticelli

17. Nizzolaro

*Gabbiane**Botterone*

18. Pieve Porto Mareone

Casone del Mezzano

19. S. Cristina

20. S. Zenone

21. Spessa

*Spessetta Balbiani**Spessetta Spezzani**Pissarello (in parte)*

22. Torre d'Arese

23. Torre de Negri

24. Villanterio

25. Zerbo

Torre Selvatica

5. DISTRETTO DI ROSATE

Comuni e Frazioni

1. Barate

2. Basiano

3. Besate

4. Bonirola

5. Caselle

6. Cassinè di Donato del Conte

Barbatola

7. Castelletto Mendoglio

Brusada

8. Coazzano

Cassina Seacabarozzi

9. Conigo

10. Copiago

Doresano

11. Coronate

*Moribondo**Cassina Prato Ronco**Cassina Fiorentina*

12. Fagnano

13. Palavecchia

14. Gaggiano

*Gaggianello**Cassina d'Anzino Curano**Baitana*

15. Gudo Visconti

*Longolo**Cassina di Anzino Eprio*

16. Motta Visconti

17. Noviglio

*Mairano**Domeneghino**Tavernasco*

18. Rosate

19. Tainate

20. Ticinello

21. Vermezzo

22. Vigano

*Carbonizza**Montano**Sporzano*

23. Zelo Surigone

6. DISTRETTO DI BINASCO

Comuni e Frazioni

1. Badile

Cassina Polucca

2. Binasco

3. Bubbiano
4. Calvignasco
 - Bettola*
 - S. Salvatore*
 - Torretta*
 - Bettola di Calvignasco*
5. Casarillo
 - Melone*
 - Porchera*
 - Cassina Colombata*
6. Casirate
 - Birolo*
7. Laerchiarella
8. Mandrugno
 - Fenegro*
9. Mettone
10. Moirago
11. Moncuoco
 - Morittione*
 - Molino Vecchio*
12. Pascherago
 - Monte Rosso*
13. S. Novo
14. S. Pietro Cusico
 - Bozzo*
 - Torretta*
15. Vernate
 - Mortale*
 - Cassina Valmischia*
16. Viano
17. Vigonzino
 - Piochino*
18. Villamaggiore
19. Zavaneseo
20. Zibido S. Giacomo
 - Castiglio*

S. Giacomo Zibido

7. DISTRETTO DI LANDRIANO

Comuni e Frazioni

1. Bascapè
 - Casadeo*
 - Beccalza*
2. Campomorto
 - Casatido*
 - S. Vitale*
 - Bettola*
3. Cassina Bianca
4. Castel Lambro
5. Cavagnera
6. Galignano
 - Granzetta*
 - Siziano*
 - Cantalupo*
7. Landriano
8. Mandrino
9. Mangialupo
10. Pairana
11. Pontelungo
12. S. Zeno
 - Foppa*
13. Torri Vecchia
14. Trognano
15. Vairano
 - Longuria*
 - Longurietta*
 - Bazzano*
16. Viduggio
17. Vigonzone
18. Villarino
19. Zibido al Lambro

8. DISTRETTO DI ABBIEGRASSO

Comuni e Frazioni

1. Abbiategrasso
Castelletto
2. Albairate
Cassina Pianca
3. Bareggio
4. Barnate
Casate
Rubone
5. Bestazzo
6. Boffalora
7. Bugo
8. Cassina Pobbia
Castellazzo de' Stampi
9. Castellazzo de' Barzi
10. Cisliano
11. Corbetta
Cassina Battuella
Cassina Giogola
12. Lugagnano
Cassina Bardena
Biraga

Pialla

13. Magenta
14. Marcallo
15. Monedrago
Aemonie
Bareo
Casone
Cassina Nuova
16. Mesero
17. Ossona
18. Ozero
19. Ravello
Queria di Castelletto
20. Robecco
Casterno
21. S. Pietro Bestazzo
22. S. Stefano
Ripoldo
Ranteghena
Berera
23. S. Vito
24. Sedriano
25. Vittuone

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Avverfimo nel principio di questa Geografia Storica, essere anticamente *Pavia* appartenuta ai *Levi*, popoli della regione allora chiamata *Liguria*; e ne accenniamo il passaggio sotto la dominazione de' Romani, allorchè questi della *Gallia Cisalpina* s'impadronirono. Ebbe in appresso, non è ben noto in qual'epoca, il grado di mu-

nicipio e quindi la cittadinanza romana; per cui essendo ascritta alla tribù *Papla*, lasciò l'antico suo nome *Ticinum* per assumere il nuovo. Dalle cose già dette il benevolo lettore conoscerà come Pavia, dopo essere stata incendiata prima dal barbaro Attila e poi da Odoacre, divenisse la sede del regno gotico e poscia del longobardico; se la rammenta governata dal Duca Zabano, quindi di nuovo soggetta ai Re longobardi e saccheggiata poscia dagli Ungari nel 924, mentre il re Berengario I cadeva in Verona sotto il pugnale dei congiurati. Non gli è uscito di mente l'incendio quasi totale che Pavia soffersse nella circostanza di prendervi la corona il bavarò Arrigo, nè ha dimenticato che nel XII secolo i Pavesi si reggevano a comune e ad accanite guerre si lasciarono condurre per lungo tempo dalle gare municipali coi Milanesi e con altre città lombarde; gli sono presenti le intestine discordie de' Pavesi occasionate dalle ambizioni dei Langosco e dei Beccaria, terminate colla forzata sottomissione della città alle armi di Galeazzo Visconti; dalla quale famiglia passò in potere degli Sforzeschi, quindi del re di Francia. Non ripeteremo qui le vicende, onde nacque la battaglia combattuta presso Pavia nel 24 febbrajo 1525 con la prigionia di Francesco I, nè diremo come due anni appressò quella città ricadesse ai Francesi che ne fecero aspro governo, onde ha avuto origine la sua decadenza; taceremo come nel 1706 fosse nuovamente occupata dagli Imperiali e nel 1733 dai Francesi ripresa; poi nel Settembre del 1744 riacquisita dai Gollo-spanni e finalmente renduta all'Austria in virtù della pace conclusa nel 1748. Di tutti questi fatti si è già parlato a suo luogo; e si è pur detto per quali cause Pavia venne nuovamente soggetta nel 1796 alle armi re-

pubblicane di Francia e per quali altre ritornò, come trovasi attualmente, sotto il dominio dell'Austria. Rimane dunque che ci occupiamo a descrivere più particolarmente questa provincia, tenendo la serie de' Distretti ond'è composta.

S. 3.

DISTRETTO DI PAVIA.

La regia città di *Pavia*, nello stato attuale delle mura che la circondano a modo di fortezza, presenta la figura di un pentagono irregolare. Il fiumicello Carona vi scorre artificialmente per entro e, dopo aver dato il moto ad alcuni molini, si dirama in canali che per vasti condotti sotterranei lo fanno sboccare nel Ticino; mentre una derivazione di quelle acque lambisce esteriormente le mura verso scirocco. Delle sette porte che danno ingresso nella città, la più bella si apre verso Milano; ha il nome di *S. Vitale* ed è a foggia di barriera coi cancelli appoggiati a due laterali torrioni forniti essi pure di praticabili porticelle. L'interna ben lastricata via, che di quivi comincia e si denominava *Strada Nuova*, segue la linea retta fino alla *Porta Ticino* ornata di due colonne joniche e così detta, perchè mette al coperto ponte che, lungo 340 passi e largo 10, raccomandasi a sette archi. Sotto la denominazione di *Castello* si conosce in oggi il deformato antico palazzo ducale, fondato da Galeazzo Visconti nel 1360 e compiuto 5 anni appresso. Restano ancora due dei quattro torrioni che ne guarnivano gli angoli, perchè l'assedio fattone dal Lautrec nel 1572 distrusse i due estremi; e nel

suo lato orientale veggonsi tuttavia gli avanzi de' merli e delle corsie che fregiavano tutta la sommità dell' edificio. I Francesi che l' occuparono nel 1796, per farlo servire a difesa, vi tolsero il tetto e ne coprirono di terra le volte, il che gli arrecò molto danno; riattato poi con dispendio non lieve, ma ben lontano dalla primiera sua forma, servi come serve tuttora ad usi militari. Molte torri si spiccavano da Pavia, fra le quali una ove fu tradizione che Severino Boezio scrivesse la sua Consolazione della filosofia. Altra torre, famosa per rinomanza volgare era la denominata *Torre del piazza int giù*; e stava sul canto della via che anche in oggi chiamasi con egual nome; appoggiandosi ad una casa già del legista Giasone del Maino, ora dei Bellisoni. Consisteva quel capriccioso edificio in un pilastro quadrato sul cui capitello posava il vertice di una rovesciata piramide quadrilatera; la piramide, giunta al tetto della casa dilatandosi, sosteneva una torre quadrangolare a due ordini di finestroni arcuati e merlata alla sommità: fu demolita pel dubbio che col tempo potesse cadere e danneggiare un vicino monastero, ma nello atterrarla, la solidità di quella costruzione mostrò vano il concepito timore.

Sebbene non sia rimasto in Pavia alcun vestigio di antichi monumenti, vi sono però insigni tempi del medio evo. È gigantesca, sebbene incompleta, la mole della *Cattedrale*, intrapresa nel 1488 sotto il dominio di Giangaleazzo Maria Sforza; ma la stessa grandiosità dell' edificio è stata fin qui e sarà forse in appresso l' ostacolo maggiore al di lui compimento. Vi si ammira nondimeno in una cappella magnifica l' arca che contiene le ceneri di Sant' Agostino, tolta dalla ora quasi distrutta chiesa di

S. Pietro in cielo aureo. Quell' arca, esimio lavoro incominciato nel 1362, si attribuisce dal Vasari allo scalpello di Agostino e di Angelo da Siena; ma la distanza fra il tempo in cui questi fiorirono e l'epoca suindicata, bastano per conoscere l'equivoco del Vasari e dare il merito di quell' opera ad alcuno dei loro più abili allievi. Lungo sarebbe il descrivere per minuto quella stupendo lavoro artistico; basti il dire che vi sono 50 bassi rilievi e 95 statue, senza comprendere gli arifinali, in tutto 420 teste. Tra le pitture che fregiano la Cattedrale, si distinguono per bellezza l'adorazione de' Magi del Cerano, una B. V. di Daniele Crespi e una B. V. del Rosario di Bernardino Gatti detto il Sojaro. Degno altresì di menzione è il contiguo campanile, ornato nella parte superiore con disegno architettonico del Pellegrini. Quella cattedra episcopale ha per privilegio l'uso del pallio, il diritto al vescovo di sedere nei concilj a lato dei metropolitani, di usare l'ombrello e di cavalcare una chinea bianca nelle pubbliche cerimonie; da quel sacro tempio è il sepolcro del Boezio, di cui accennammo a suo luogo la ingiusta morte; e quel monumento vi fu trasportato dalla sopra indicata chiesa di S. Pietro in cielo aureo. Celeberrima è l'antichissima chiesa di *S. Michele*, dove parecchi Re d'Italia presero la corona di ferro. Controversa è l'epoca della sua fondazione; ma la struttura sua, la cupola ottagonale, gli antichi bassi rilievi interessanti per la storia dell'arte, la rendono altrettanto degna di osservazione, come n'è degno l'abside del coro, dipinto a fresco da Andreino di Edesio contemporaneo a Giotto. La facciata alta 80 e lunga 90 piedi purigini è divisa in tre scompartimenti per mezzo di quattro pilastri che vanno da cima a fondo, e fra questi

si aprono le tre porte del tempio; dal basso fino al disopra della porta maggiore la facciata è trasversalmente incrostata con sette ordini di bassirilievi antichi e simbolici; tre finestre doppie arcuate e un finestrone rotondo vaneggiano superiormente alla porta di mezzo, ed una simile doppia finestra si dischiude sopra ognuna delle porte minori; termina la facciata in angolo ottuso che poggia sui pilastri laterali, e i due lati dell'angolo offrono 21 loggiette sostenute da sottili colonne.

Antica egualmente è la chiesa di *S. Teodoro*, di cui pure è incerta la fondazione; le innovazioni però fattevi nell'interno e nell'esterno con intenzione di migliorarla, ne rendono difficilmente riconoscibile il primo disegno. Il tempio dedicato alla *B. V. del Carmine* è opera del secolo XIV in forma di croce latina, a tre navicelle, solida e maestosa; vi sono buone pitture del Malosso, del Montalvo e del pavese Bernardino Cölbano. Vasta pure è la chiesa di *S. Francesco Grande* anch'essa a tre navicelle e vi sono osservabili due quadri, l'uno di Bernardino Campi; l'altro del pavese Bernardino Ciceri. Bramante Lazari diede l'elegante disegno della chiesa dedicata alla *B. Vergine Indoronata* detta di *Canòpanova*; questa fu eretta nel 1492, in forma ottagonale con colonne corinzie, e in epoca più recente fu totalmente dipinta a fresco con gusto bizzarro dal milanese Longoni; ha però buoni quadri del Montalvo, di Camillo e di Giulio Cesare Procaccini. Ad Astolfo de Longobardi si attribuisce la fondazione dell'altra chiesa intitolata a *S. Marino*, che fu poi ampliata e variata nella interna sua forma: nel suo coro si ammira un B. V. di Cesare da Sesto, allievo di Leonardo.

Il più cospicuo tra gli edifizj di ragion pubblica è certamente il locale della *I. R. Università*. Disudorio affatto era dapprima quel fabbricato, consistente in due cortili con portici ch'ebbero il nome; uno di Teologico-legale, l'altro di Medico-Filosofico. Nel 1765 la facciata ne fu intonacata e dipinta con architettonico ornato; ma nel 1772 cominciò a prendere forma migliore per varj fattivi cangiamenti e per la bella facciata eretta con disegno del Piermarini. Cinque anni dopo vi fu aggiunto un altro cortile col corrispondente fabbricato superiore ed inferiore a direzione dell'architetto Polak e questo fu detto portico Teologico, ma aveva tre soli lati; il quarto vi fu aggiunto nel 1816. Poi venne ampliata la fabbrica con un quarto cortile a portici con colonne, e si compì la facciata dell'intero edifizio ornata di cinque porte. Finalmente si eresse nel centro il magnifico attuale scalone abbellito di stucchi, il tutto con disegno e direzione dell'architetto Marchesi; così rimasero uniti in un corpo tutti gli accessi occorrenti alla completa istruzione degli studiosi; meno l'orto agrario stabilito fuori di Pavia nel soppresso convento di S. Giacomo. Il *Collegio Borromeo* che indicammo ne' conmi sulla Pubblica Istruzione, è un ampio palazzo architettato dal Pellegrini; la facciata n'è grandiosa, ma la pesantezza de' suoi ornati è difetto de' tempi; il cortile è decorato di portici a due ordini di colonne e nell'interno valonsi buone pitture di Cesare Nubbia e di Federico Zuccari. L'altro *Collegio Ghislieri* di cui pure si fece menzione, è un solido palazzo con chiesa annessa dedicata a S. Girolamo. Nella sua nobile semplicità non presenta all'esterno alcun osservabile ornamento d'architettura; ma nell'ingresso della scala principale sorge la

marmorea statua del fondatore che ripetuta vedesi in bronzo sulla piazza davanti al Collegio. La Canonica di S. Pietro in Cielo aureo è divenuta il *Seminario Vescovile*, ridotto a comodo ed imponente edificio da altre aggiuntevi costruzioni.

Il civico *Spedale di S. Matteo*, contiguo all'Università e capace di oltre 400 letti fu dapprima costruito in forma di croce, migliorò di poi per le introdottevi modificazioni e, se fosse compiuto, sarebbe uno degli edifici in tal genere più perfetti; ivi sono le cliniche che abbiamo altrove già mentovate. Sorge il *Monte di Pietà* nel principio del corso di Porta Borgaratto, ma non offre nella sua materiale struttura oggetti di menzione particolare. Al *Teatro* già costruito sul disegno di Antonio Galli Bibiena, pregiato in que' tempi ma difettoso nella curva, sordo e senz'atrio, succede ora uno nuovamente disegnato dall'architetto Vogherà. Il piccolo *Teatro Re*, così detto dal nome del suo proprietario, somministra alcune volte divertimenti proporzionati alla sua capacità.

I palazzi de' privati non hanno in Pavia sfarzo di magnificenza architettonica; ed anzi alcuni, come il palazzo *Mezzabarba*, ricordano il barocchismo dominante all'epoca della loro costruzione. Tuttavia meritano di essere rammentati i palazzi *Malaspina*, *Bellisomi*, *Brambilla*; e specialmente il palazzo *Botta-Adorno*, privo bensì di facciata ma internamente fornito di vasti e comodi appartamenti. Nella facciata della casa già Criminalli ora *Bottigella* si vedono con piacere ornamenti bramanteschi in terra cotta; e simili ne presenta l'interno della casa *Orlandi*. Sommaramente pregiata è la raccolta di ottimi quadri originali de' primi pennelli italiani posseduta

già dal fu cavaliere e professore *Antonio Scarpa*; così pure la doviziosa collezione di pitture, stampe ed altri interessantissimi oggetti d'arte, che appartiene al marchese *Luigi Malaspina di Sannazzaro*.

Descritto il capoluogo della Provincia, dovremmo accennarne il particolare Distretto; ma molti comuni che lo compougono non avendo tale importanza che richiedano di occuparcene, ci restringeremo a due soli, cioè a *Mirabello* villaggio di nome storico, perchè sul circostante terreuo restò prigioniero Francesco I. nella battaglia indicata al §. 1.º, ed a *Torre del Magano*, non lungi da cui si offre all'ammirazione de' riguardanti la famigerata *Certosa* che dicesi di *Pavia*. Di questo gran monumento gotico-temperato pose la prima pietra nel 1396 *Gianga-leazzo Visconti* e, come si accennò in altro luogo, ne diede il disegno secondo alcuni *Marco da Campione*, e secondo altri *Eurico Camodia*; ma il disegno della facciata si attribuisce comunemente ad *Ambrogio Fossano* architetto e pittore. Questa, sebbene tuttora incompleta, presentasi elaboratissima e adorna di 44 statue e di 60 medaglioni in basso rilievo, lavori che possono dirsi del secolo XV, perchè non prima del 1473 vi furono collocati. Le statue non interessano molto l'occhio degl' intelligenti; ma opera di eccellenti scalpelli sonò i medaglioni che ne fregiano la parte inferiore, rappresentando teste d' imperatori e di re e storie della Sacra Scrittura. La porta d' ingresso e i quattro finestrone laterali sonò in tutte le loro parti incrostati con ogni maniera di finissimi intagli e sorprendenti bassi rilievi, le di cui gentili figure con le mosse semplici e dolci e col ricco panneggiamento mostrano uno scalpello esercitatissimo insieme e grazioso. Gli ornati, per la mi-

notezza del loro genere, potrebbero esser del Busti; in quanto ai bassi-rilievi, alcuno li attribuisce a Cristoforo Solari, ma sarebbe forse temerità il confermarlo, dopo il giudizio che di lui ha dato Pompónio Gaurico il quale lo dice troppo assuefatto ad imitare le membra erculee. In generale, l'insieme della facciata presenta del buono frammisto al mediocre; ma la ricchezza del lavoro e la bellezza di molte sue parti la rendono meritevole di considerazione. Passando ora all'interno del tempio, ne troviamo lo stile architettonico alquanto diverso da quello della facciata. La pianta ha forma di croce latina, nel di cui centro ergesi una svelta e solida cupola: ha tre navate a sesto acuto e 14 cappelle ricche di stimabili pitture e di buone sculture; nelle prime si distingue il puenello dei Procaccini, di Andrea Lanzani, del ricordato Ambrogio Fossano detto il Borgognone, del Guercino, di Bernardino Campi, del Cerano e di altri eccellenti. Riguardo alle sculture, non è facile attribuirle partitamente ad uno o ad altro de' varj artisti i di cui nomi leggonsi alla rinfusa ne' disordinati registri del monastero; vi primeggiano però i migliori di quel tempo, come i sopra indicati Busti e Solari, Andrea Fusina, Marco Agrate, Gio. Antonio Amadeo, Cristoforo Romano e Gio. Giacomo della Porta. Il mausoleo del fondatore, che vedesi isolato nell'interno del tempio, è attribuito da alcuni al primo, da altri al secondo degli ultimi due nominati; esiste però memoria presso i custodi che l'opera fu ideata da Galeazzo Pellegrini nel 1490, ultimata da Cristoforo Romano nel 1561 e che le due statue sedenti sull'urna furono scolpite da Bernardino Novi; ma il consenso degli scrittori e la tradizione sembrano attestare quanto ne' cenni storici della scultura affer-

inammo, cioè che le figure di Lodovico e di Beatrice Sforza, le quali presso il monumento si vedono, sono lavoro del Solari. Niuno dubita che il sopra ricordato Amadeo scultore pavese sia l'autore de' lavori che fregiano una porta nell'interno del tempio, superiormente alla quale si ammira il corretto disegno e la verità singolare, con cui sono espressi in basso rilievo tre angioletti cantanti. Prezioso per la qualità delle pietre è il tabernacolo dell'altar principale, che abbonda di marmi, bronzi e sculture. La lunghezza del tempio è di *pièdi* 235, e di 165 la larghezza: la volta è tutta dipinta di azzurro d'oltre mare e tempestata di stelle dorate. Il gran chiostro del monastero analogo alla eleganza e ricchezza della chiesa, ha 1000 *passi* di giro ed è sostenuto da colonne di marmo; sorprendenti sono egualmente i lavori di plastica che lo fregiano.

S. 4.

DISTRETTO DI BEREGUARDO.

Nulla di particolare offre il villaggio di *Beregardo*, benchè sia il capoluogo del Distretto omonimo; e soltanto si nota che le vicine campagne coltivate a risaja ne rendono l'aria non molto salubre. Molto più ragguardevole borgo è *Casorate*, ricordato per due battaglie combattute dai Milanesi, che altrove rammentammo; l'una, che ruppe l'*Federigo II* riparatosi quindi in Toscana; ebbe luogo tra questo villaggio, *Beate*, e *Motta Visconti*; e l'altra fu quella nella quale l'armata di *Galeazzo* e *Barnabò Visconti* disfece il loro cugino *Lodrisio* insieme con gli altri seco lui collegati.

DISTRETTO DI BELGIOJOSO.

Lo spettabile ed ameno borgo di *Belgiojoso* da cui politicamente dipendono le comunità di questo Distretto, deve i suoi primi abbellimenti e un magnifico acquedotto al duca Galeazzo II. Nel cominciare del secolo XV apparteneva con titolo di principato alla casa Barbiano d'Este, che poi fu denominata de' Principi *Belgiojoso*. Eglino vi fecero erigere un castello ragguardevole in oggi per la sua bella architettura moderna, pei vasti e ricchi appartamenti e per gli ampj e superbi giardini. È luogo ricordato nella storia antica e in quella del medio evo, perchè quivi Scipione sconfitto da Annibale nel 218 avanti l'era volgare passò frettolosamente il Po, ma non poté evitare la seconda disfatta presso la Trebbia; quivi pure fu alloggiato Francesco I dopo la battaglia di Pavia, mentr'era tradotto a Pizzighettone.

S. 6.

DISTRETTO DI CORTÈ OLONA.

Sulla riva sinistra dell' Olona giace il ben fabbricato borgo che dà il nome al distretto di cui è capoluogo. Nel VII e nell'VIII secolo la residenza estiva dei re longobardi e degl'imperatori franchi era in quel borgo, alcune volte da noi rammentato nella parte storica di questa *Corografia*. *Clignolo*, vasto borgo di assai buono aspetto, ha un magnifico palazzo eretto sulle rovine del suo antico ca-

stello, e vi è la memoria storica di una ritirata che quivi fecero i Gallo-ispauri nel 1746. Considerabile villaggio è *Santa Cristina*, noto alla storia per un ricco monastero che eravi nel 1268, dove vuolsi che abbia alloggiato nel suo passaggio per andare alla conquista del regno delle Due Sicilie l'infelice Corradino, decapitato poi in Napoli avanti il Castel Capuano.

S. 7.

DISTRETTO DI ROSATE.

Il primo luogo, ove nel 1144 Federigo Barbarossa cominciò ad agire ostilmente contro i Milanesi fu *Rosate*, attuale capoluogo di questo Distretto. Eglino lo difendevano allora con 500 cavalieri; si arrese a patti, in onta de' quali soffersse saccheggio ed incendio. Aveva nel 1288 la chiesa plebana da cui dipendevano 41 parrocchie; l'ha anche in oggi, ma quelle chiese figiali sono ridotte a 12. Noto è pure nella storia quell'Ambrogio da Rosate che come medico e astrologo ebbe credito grande nella corte del Duca Giangaleazzo Sforza. È conosciuto *Besate* non solo per la battaglia che abbiamo menzionata pocanzi parlando del Distretto di Bereguardo, ma altresì pel castello che aveva nel X secolo, preso dai Pavesi nel 1200 e ripreso dopo un lungo assedio dai Milanesi. *Gaggiano* è una grossa terra ricordata nelle storie milanesi come luogo di accampamento delle milizie guelfe, quando nel IX e nel X secolo quei di Milano rivalleggiavano coi Pavesi. Anche di *Mottaviseconti* si è fatto cenno pocanzi; e vuolsi aggiungere adesso che tale denominazione si fa derivare dal nome di

una compagnia di alabardieri milanesi, che chiamavano *Motta* quella loro adunanza, e dal grado di *vicecapite* ond'era investito uno de' più ragguardevoli fra quei militi. Notasi eziandio un feroce combattimento colà seguito tra i Lodigiani e i Milanesi comandati dall'arcivescovo Eriberto nel 1306.

§. 8.

DISTRETTO DI BINASCO

Nella Corografia storica, parlando di Sigismondo imperatore e re de' Romani, ci accadde di ricordare la crudele tragedia che si compì sulla sventurata Beatrice di Tenda, senza specificarne nè il luogo nè l'epoca; ora ci si presenta l'opportunità di supplire al difetto, aggiungendo che l'orribile fatto accadde nel 1418, e ne fu il luogo *Binasco* onde trae il suo nome il Distretto di cui è capoluogo. Credono gli abitanti di *Zibido S. Giacomo* di possedere nella loro chiesa il corpo di quell'Apostolo in un ruidò ed antico sarcofago di serizzo, che fu legalmente aperto nel 1584.

§. 9.

DISTRETTO DI LANDRIANO

Landriano capoluogo del Distretto di questo nome altro non ci offre da rammentare che una particolarità storica; ed è una sconfitta che da Antonio di Leyva vi ebbero nel 1539 i Francesi, colla prigionia del loro ge-

nerale San Polo. Il villaggio di *Campomorto*, fu da noi indicato là dove si diede cenno delle cose seguite nel tempo di Arrigo IV, e perciò non si ripete qui la menzione della luttuosa vittoria dei Milanesi che diede il nome a quel luogo. *Pontelungo*, teatro di sanguinoso combattimento tra i Pavesi e i Milanesi, è altresì il luogo dove Arrigo I nel 1004 tenne una Dieta in aperta campagna.

§ 10.

DISTRETTO DI ABBIATEGRASSO.

Questo capoluogo dell'omonimo Distretto è cinta di mura; e per la sua posizione presso al Ticino, fu riguardato in quasi tutte le guerre d'Italia come importante posizione strategica. Preso e saccheggiato non poche volte, sofferselo stesso disastro nel 1167, poi nel 1245, dal I e dal II Federico. Nel suo territorio devastata dai Pavesi a molte riprese gli Spagnuoli sconfissero i Francesi nel 1524; indi entrati nel borgo lo misero a ruba e ne portarono il contagio che, comunicatosi quindi, tolse a Milano in meno di quattro mesi oltre 50 mila persone. In *Albairate* i Milanesi tennero il campo contro Federico I; e quivi prese alloggio Filippo III re di Francia recando seco il cadavere di suo padre S. Lodovico morto sulle coste dell'Africa. Fu assai rinomato *Bernate* per un forte castello che vi sorgeva: ebbe altresì una canonica erettavi dal papa Urbano III (Uberto Crivelli), contemporaneamente arcivescovo di Milano; la sagrestia della chiesa attuale era il coro di quella canonica. *Boffalora*, luogo ameno di ville e di giardini che lo circondano, ha luogo nella storia pel valore

con cui quivi si distinsero i Milanesi nel 1245, facendo fronte all'esercito di Federigo II che fu obbligato alla ritirata. È magnifico, e può annoverarsi fra i più belli d'Italia, il ponte sul Ticino ridotto a compimento nel 1827, che grandeggia nelle vicinanze di Boffalora con undici arcate granitiche; queste gli danno una lunghezza di metri 304. Nel forte castello che fu altre volte in *Corbetta* trovò rifugio Galeazzo Visconti, allorchè assediato e tradito dovè abbandonare Novara; nel 1631 quel villaggio corse la sorte di molte altre terre lombarde, saccheggiate ed infette di contagio dai Lanzichinecchi che ritiravansi nella circostanza della guerra mantovana. La fondazione di *Magenta* si attribuisce all'imperadore Massimiliano Erculeo nel 297; quel villaggio partecipò nel 1167 alla devastazione onde il Barbarossa colpì molti luoghi della Lombardia. *Ozeto* fu luogo assai forte, che nelle civili contese tenne sempre le parti dei Torriani: ebbero ivi i natali Suzzone e Carnesevano, due capitani de' Milanesi di gran valore ma sfortunati; giacchè il primo, fatto prigioniero dal Barbarossa nel 1161, ebbe mozzati il naso ed un occhio; e l'altro caduto nelle mani del Duca di Savoia nel 1230, fu trucidato.

VII

PROVINCIA DI LODI E CREMA

Situazione

Tra i gradi { $26^{\circ} 58'$, e $27^{\circ} 33'$ di *Longitudine*
 $45^{\circ} 3'$, e $45^{\circ} 30'$ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno Lomb. Tav. N. 4.)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 347. 98 — Abitanti 209,558 (1840)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI

Lodi Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI LODI

Comuni e Frazioni

1. Andreola

Magnuzza

2. Bagnolo

*Nibbiolo**Cassinella*

3. Bottedo

4. Ca de' Zecchi

*Ca Cesareo**Zelasca**Ca Nuova*

5. Campolungo

*Ca di Madama Fedea Vilarina**Gurina**S. Gio: in Boldone**Muzza S. Angelo*

6. Casaletta

7. Cornegliano

*Ca del Papa**Ca de' Squintani**Armagna**Belvedere*

8. Gugnano

Ca del Fontano

9. Lodi

10. Lodi-Chiosi di Porta d'Adda

*Porta Cremonese
e Porta Regale*

11. Lodi Vecchio
*S. Stefano Gattinazzo
Gualdone*
12. Pozzolo de' Codazzi
*Mascarina
Cassina Lattina
Cassinetta*
13. Pozzolo di Tavarzano
*Mignona
Bergoretto*
14. Salerano
15. S. Maria di Lodi Vecchio
*S. Marco
S. Bassano
S. Michele
Lavagna
Ca de' Racchi
Malgorata
Dorada
Dossena
Camozza
Tufetta*
16. S. Maria in Prato
*Codazza
Cassina Porza*
17. S. Zenone
Ceregallo
18. Torre de' Dardanoni
19. Vigadote
*Rtolo
Portodore*
20. Villa Pompeiana
21. Villa Rossa
Muirano

2. DISTRETTO DI ZELO BUON PERSICO

Comuni e Frazioni

1. Arcadina
Pontanese
2. Bisnate
3. Casolate
4. Cassino Alberi
5. Cervignano
6. Cologno
*Casalmajocco
Cassina Buttinrocca*
7. Comazzo
8. Dresano
9. Galgagnano
*Cagnola
Vercellona*
10. Gardino
*Maffina
Rosate*
11. Isola Balba
Ronco Marzo
12. Lavagna
13. Marzano
Cazzano
14. Merlino
15. Mignette
16. Modignano
*Polerano
Bollanzana
Vhò
Villavesco*
17. Montanese
S. Grate
18. Muzzano
19. Muzzano

*Molinazzo**Molinetto*20. *Paullo**Conterico*21. *Quartiano**Casalta**Mongattino*22. *Sordio**Roncolo*23. *Tavazzano**Companatico**Antignatica*24. *Tribiano**Lanzaro**Zocatte*25. *Vajano*26. *Villambiera**Cossago*27. *Virolo*28. *Zelo Buon Persico*3. *DISTRETTO DI S. ANGIOLO**Comuni e Frazioni*1. *Bargano**S. Leone**Galeotta (in parte)*2. *Bonaga**Gervasina*3. *Ca dell'Acqua**Colombara**Fratta**Trivulza**Ca de Certi**Malcoada**Dossolung*4. *Caselle**Calpenzana**Beni de' Lurani*5. *Castiraga da Reggion**Palerano*6. *Cazzimano**Ca Nuova**Franchellona**Lavagna**Sacchette (in parte)*7. *Fissiraga**Piè de Guazzi*8. *Guazzina**Sacchette*9. *Marudo**Marudino*10. *Massalengo**Paderno Isimbardo*11. *Mongiardino**Aggugera**Monticci Sileri*12. *Ornago**Castagna*13. *S. Angela**Galeotta (in parte)*14. *Trivulzina**Brassolunga*15. *Valera Fratta**Valera Zucca*16. *Vidardo*17. *Villa Nuova**S. Tommaso*4. *DISTRETTO DI BORGHETTO**Comuni e Frazioni*1. *Borghetto**Barbavara*

- Casello di Campagna*
Concorzio
Vigarbio
Foshatto
Pantiera
Cassinetta
Ca de' Torazzi
Cassina de' Longhi
Panigada
Monastolo
Cassina Biala
Viganone
Ravarolo
S. Antonio
Vallazza
Propio
Ca de' Boselli
Cassina Baruffi
Fornace de' Grunati
Cassina Niccola
Cassina de' Prevede
Cassina Regona
Ca de' Broffi
La Saravina
Barazzina
I Eroni
Monteguzzo
Cassina Grossa
Ognissanti
 3. Brusada
 3. Ca de' Bosli
 Ca del Conte
 Mairana
 4. Cavanzo
 Persia
 5. Caviaga
 6. Cepeda

- Pizzolano*
Veschetta
 7. Grassignana
 8. Grassano
 Codazza
 Grona
 9. Grazzano
 10. Lantroja
 Piora
 11. Mairago
 Rometta
 Tajana
 Belvignate
 Gudio
 Banjasco
 12. Motta Vigana
 13. Motta Piacentina
 Motta Corrada
 14. Ossago
 Birga
 Bordonanza
 Pestino
 15. Pompola
 Pempolana
 Ca de' Quinti
 16. S. Colombano
 17. S. Martino in strada
 Vespa
 Ca Nuova de' Villani
 18. Sesto
 Pelgola
 19. Soltarico
 5. DISTRETTO DI CASALPUSTERLENGO
 Comuni e Frazioni
 1. Bertinico
 Monticello

2. Breambio
Monasterolo
Palenzona
3. Ca del Rosco
Ca del Porto
Sabbione
Ca de Tacchini
4. Ca de' Mazzi
5. Camairago
Cassina del Becco
Cassina Marza
Mulazzano
Leccama
S. Vito
6. Cantonale
7. Casal Pusterleno
Ca del Tesoro
8. Cassina de' Passerini
9. Castiglione
Barattola
10. Livraga
Ca de' Mazzoli
Cassina de' Grandi
11. Melegnanella
Terenzano
12. Ozio
13. Ospedaletto
14. Pizzolano
S. Martino del Pizzolano
15. Rebocco
Cassina Ramella
Cassina delle Donne
16. Rovedaro
17. Secugnago
Ca de' Brugazzi
18. Terra Nuova
Bifagni

S. Alberto
Camagna

19. Turano
20. Vittadone
Muzzano
Buengalere
21. Zoffeno
Olga

6. DISTRETTO DI CODOGNO

Comuni e Frazioni

1. Caselle Landi
2. Castelnovo
Bocca d'Adda
Mezzano
Mantello
Mantello
Borghina va Piacentino
3. Cavacuria
4. Codogno
Sigola
5. Corno Giovine
Aimilla
6. Corno Vecchio
7. Corte S. Andrea
8. Fombio
Relegio
9. Gaffera
Majocco
10. Guadamiglio
Minuta
Valloria
11. Lardara
Cass. Campagnola
12. Maccastorna
Covo

13. Malco

*Cazzaniga**Moraro**Trecchi*

14. Meletto

15. Mezzano

Noello

16. Mezzano Passone

17. Mirabello

*Campagna**Beleguarda**Dosso Springali*

18. Regina Fittabozza

Ca Bianca

19. S. Fiorano

20. S. Rocco al Porto

21. S. Stefano

*Regona**Villafranca*

22. Senna

Bolto ex Pisanino

23. Somiglia

*Carreggia**Cass. Canale**S. Martino d'Alto**Bosco*

24. Trivulza

*Tucca**Mirandola**Trivulzina*

7. DISTRETTO DI PANDINO

Comuni e Frazioni

1. Abbazia di Cerreto

S. Cipriano

2. Agnadello

3. Boffalora

4. Corte del Palasio

5. Crespatica

6. Dovera

*Postino**Barbusara*

7. Fracchia

8. Gardella

9. Nosadello

10. Pandino

*Nosadello**Gardella*

11. Rivolta

12. Roncadello

13. Spino

14. Tormo

15. Valale

Cassina de' Grassi

8. DISTRETTO PRIMO DI CREMA

Comuni e Frazioni

1. Capergnanica

2. Casaleto Cremasco

3. Castelnovo

4. Chieve

5. Grèdera

Cassina S. Carlo

6. Crema

7. Izzano

8. Madignana

9. Montebello

Brughe

10. Mosecazzano

11. Ombriano

12. Passerera

13. Porto Ombriano

14. Ripalta Arona	5. Campisio
15. Ripalta Guerrina	6. Capralba
16. Ripalta Nuova	7. Casale
17. Ripalta Vecchia	8. Casale Vaprio
18. Rovereto	9. Cassine Gandine
19. Rubbiano	Cassine Capre
20. Salvirola-Cremasca	Ronchi
21. S. Bernardino	10. Cremona
Vergonzana	11. Farinate
22. S. Maria della Croce	12. Gabbiano
23. S. Michele	13. Monte
S. Bartolom. di Morti	14. Offanengo
24. Vairano	15. Palazzo
S. Stefano	16. Pianengo
25. Zappello	17. Pieranica
Bolzone	18. Quintabo
10. DISTRETTO SECONDO DI CREMA	19. Ricengo
Comuni e Frazioni	20. Scandabue
1. Bagnolo	21. Sergnano
2. Botajano	22. Tarlino
Portico	23. Trescurre
3. Camisano	24. Trezzolascio
4. Campagnola	25. Vajardo
	26. Vidolascio

S. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Riepilogando i cenni sparsi nella storia civile e politica della Lombardia riguardo alle città di Lodi e di Crema; porremo rapidamente sott'occhio al cortese lettore le particolarità riferibili all'un luogo ed all'altro. L'antica Lodi, che conserva tuttora il nome di Lodi vecchio, noi

designammo insieme con Crema, come appartenuta agli Insubri uniti a quei popoli che i primi discesero in Italia con Belioveso. Non possiamo perciò consentire a coloro che ne attribuiscono la fondazione ai Bati, venuti nella Penisola assai posteriormente a quell'epoca. E molto meno ci lasciamo indurre dal latino nome di *Lans Pompeii*, che pur ebbe, a ritenere fabbricata da quel Pompeo che colonia romana la chiamò; ma lasciando su questo le scabre e discordanti congetture de' varj scrittori, ci basta accennare che, dopo essere stata nominata da Attila, vide, nelle sue vicinanze sconfitto Augustolo da Odoacre spginitore dell'impero romano. Assoggettata in Goti e ai Longobardi, non rimarchevole avvenimento offre alla storia durante quella dominazione. La primazia arrogatasi dagli Arcivescovi di Milano, stimolò quel metropolitano Eriberto a dare un vescovo alla vacante sede di Lodi; il rifiuto de' Lodigiani produsse un assedio che li forzò a contentarsi del men voluto pastore. Vinti poscia dal potente Eriberto e cacciati da Milano i ribellatisi *Falvasors*, i Lodigiani presero a sostenerli; e con ciò attirassero contro di sé le armi de' Milanesi che, dopo la battaglia vinta da questi sull'Oglio; s'impadronirono di Lodi, la smantellarono e ne dispersero gli abitanti, i quali per 46 anni dimorarono ne' borghi adiacenti. La venuta dell'imperatore Federigo Barbarossa accese la speranza della vendetta ne' Lodigiani, che si posero sotto la protezione di quel monarca. Ma il durissimo governo onde i Milanesi vieppiù li opprimevano, e i reclami degli oppressi a Federigo nuovamente disceso in Italia, cagionarono nel 1158 la riedificazione di Lodi sulla destra riva dell'Adda. Rapido fu il risorgere della nuova città che, serbando fede al Barba-

rossa, dovè continuare a difendersi dalle incursioni de' Milanesi. Scoppiata la terza guerra di Federico contro Milano, i Lodigiani vi presero attivissima parte e con tutto l'accanimento cooperarono all'eccidio di quella metropoli. Alla prima lega Lombarda non accedettero se non forzati; e dopo la pace di Costanza, lacerati prima dalle discordie intestine fra gli Overgnaghi e i Sommariva, poi dalle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, furono successivamente dominati dai Tortisani e dai Vistarini. Finalmente si diedero nel 1335 ad Azzo Visconti; ma insorti puoia anch'essi contro Giovanni Maria, vennero in potere dei Fiesiraga, poi dei Vigosti, l'ultimo de' quali nel confidando nell'astuto Filippo Maria perdette libertà e vita, onde Lodi ricadde sotto i Visconti. Durante la guerra de' Veneziani contro Milano, questi presero Lodi nel 1447; ed essi la tolse poi lo Sforza, ai di cui successori rimase. In appresso seguì i destini di Milano, soggiacendo a tutte le vicende delle lunghe e varie guerre che succedettero. I Francesi occuparono Lodi nel 1796, epoca della famosa battaglia che dall'omonimo ponte ebbe denominazione. Per ultimo, Lodi aggregata al dipartimento dell'alto Po fece parte del Regno d'Italia; ed ora insieme con Crema dà il suo nome ad una provincia del Regno Lombardo. Diremo adesso alcuna cosa di Crema.

La crudeltà del Longobardo Alboino avendo costretto molti a cercare tuo scampo nelle paludi circostanti all'isola Fulcheria, questi nel 570 ivi gettarono le fondamenta di Crema. Agilulfo la distrusse nel 602 e i fuggitivi riparatisi su di una eminenza fra quelle paludi vi fondarono la nuova città che nel X secolo cominciò a figurare nelle guerre per l'indipendenza lombarda. Verso la metà di

quei secolo alleatasi con Milano, sostenne l'assedio di Barbarossa unito ai Cremonesi; il quale, presa la città, la distrusse e ne passò a fil di spada tutti gli abitanti che non poterono uscirne. Risorse 25 anni dopo, per volontà del medesimo Barbarossa inimicatosi coi Cremaschi; e tanta fu l'alacrità de' Cremaschi in quell'opera, che in tre mesi ebbe lassato e bastioni a sufficiente difesa. Allora Crema si resse con forma di governo municipale; sostenne poi discordie e guerre colla città limitrofe e specialmente con Cremona per gli antichi rancori. Parteggiò per i Torriani contro i Visconti; pur finalmente Azzurro la sottomise nel 1336. Ribellatasi a Giovanni Maria, si diede ai Benzonis, ma breve tempo questi la tennero; che Giorgio Benzone, non potendo resistere a Filippo Maria, venne con lui agli accordi e gli giurò fedeltà. Si tennero i Cremaschi in alleanza coi Milanesi, allorchè questi adottarono governo libero, e con essi combatterono i Veneziani, ai quali poscia dovette arrendersi. Nella guerra prodotta dalla lega di Cambray, Crema aperse le porte a Luigi XII; e ne fu compensata colla oppressione de' suoi abitanti, i quali per soprannumero vennero cacciati fuori delle mura, acciocchè la loro presenza non diminuise la vettovaglia agli esteri occupatori. I cacciati si unirono ai Veneziani, e per artificio di Renzo Crivelli poterono recuperare la città, che in seguito resistè per lungo tempo all'assedio postole da Massimiliano Sforza o dagli Spagnuoli. I Cremaschi stretti dall'assedio, afflitti dalla sviluppatesi pestilenza e ridotti perciò agli estremi, in sortita notturna assalirono con disperato coraggio il campo nemico e lo misero in fuga. Crema liberatasi per tal modo rimase ai Veneziani, finchè ebbe vita quella loro repubblica; incorporata poi al di-

partimento dell'Alto Po, nella repubblica Cisalpina e nel regno d'Italia, ebbe in appresso comune con Lodi la sorte che gode presentemente. Guido, antipapa col nome di Pasquale III, che pervenne al soglio pontificio nel 1164 per la prepotente influenza di Federigo Barbarossa, era nativo di Crema.

S. 3.

DISTRETTO DI LODI

La regia città di *Lodi* capo luogo del Distretto che da lei prende il nome, è cinta di vecchie mura; ed il suo castello, eretto nel XV secolo da Barnabò Visconti, oggi non è più che caserma. Ha quattro porte, una piazza spaziosa, della quale tre lati sono forniti di portici, stade non senza eleganza e case in generale ben costruite. Il *Duomo* di Lodi presenta una facciata gotica, con ornati moderni agli stipiti di due finestre laterali della porta maggiore, gotica essa pur nello stile; ma i suoi accessori d'ornato a destra e a sinistra diversificano talmente fra loro, che vi si vede l'impronta delle antiche fazioni civili a cui alludono le effigiatevi sculture simboliche. Tre Proaccini, il Malosso, i lodigiani Calisto Piazza lodatissimo dal Lomazzo e Antonio Porro vi hanno lasciate pitture di pregio. La *Rotonda dell'Incoronata* è una bella chiesa eretta con disegno del Bramante, ma sopraaccaricata d'ornati dal Lodigiano Battagio direttore della fabbrica; ivi pure distinguesi il pennello del nominato Calisto e di altri Piazza, del Lanzani, del Borgognone. La *Pace* e *S. Filippo* sono due chiese fregiate di alcuni lodevoli dipinti. Grandioso

edifizio è la *Chiesa di S. Francesco*, fatto costruire nel 1287 da Antonio Fissiraga, ma ornati più recenti ne hanno guasto l'originario carattere gotico; ha buone pitture del Salmeggia, del Malosso, e di Cammillo Procaccino. La chiesa di *S. Agnese* ha gotica la facciata, ed abbigliata alla moderna l'interno. Quella di *S. Lorenzo* ha un antico affresco tenuto sotto cristallo, con altre pitture del Piazza, di Bernardino Campi ed un monumento sepolcrale di Lancillotto Vistarini. Rimarcabile per la solidità dell'architettura che riportasi al 700, è la così detta *Loggia dei Gomizj* ossia *Municipalità*, ove si vedono due busti in marmo intitolati dai Lodigiani a Federigo I e a Pompeo in argomento di gratitudine. Fa bella comparsa lo *Spedale maggiore* costruito sullo stile del Piermarini; la salubrità del locale, l'interna mondezza e l'annessavi spezieria rendono commendevole quell'edifizio. Lieta sono i dintorni di Lodi per l'amenità delle ville, fra le quali tiene il principal luogo quella del conte Giorgio Barni Carradi; appena di là dal ponte.

Tra le altre comunità componenti il Distretto di Lodi la più ragguardevole è *Lodi Vecchio*; ma di questa nulla aggiungeremo a quanto se n'è detto di sopra, giacchè col sorgere della città nuova ha perduta l'antica importanza.

S. 4.

DISTRETTO DI ZELO BUON PERSICO.

Il comune di *Zelo Buon Persico*, capo luogo del così nominato Distretto, all'infuori della molta ubertuosità del suolo, non offre cosa che meriti particolare ricordo.

Si rammenta *Comazzo* per l'abbondanza delle acque che irrigano e adornano gli spaziosi giardini ond'è attorniato il magnifico palazzo *Pertusati*.

§. 5.

DISTRETTO DI SANTANGELO.

Il borgo che dà il nome a questo Distretto, e che n'è il capoluogo, si nomina eziandio *S. Angelo Lodigiano*: è notabile pel suo castello fattovi edificare da Beatrice della Scala moglie di Barnabò Visconti; quel castello fu assalito nel 1524 dal Marchese di Pescara condottiere di esercito a servizio di Carlo V; e quell'animoso capitano fu il secondo che pervenne sulle mura di esso. Il villaggio di *Fissiraga* diede il nome a quella famiglia che, come abbiamo accennato, ebbe la signoria di Lodi sul principio del secolo XIV.

§. 6.

DISTRETTO DI BORGHETTO.

Anche questo borgo, sebbene capoluogo di Distretto, è affatto sterile di particolarità che meritino di essere conosciute dai nostri lettori. Di *S. Colombano* abbiamo fatta alcuna menzione nella parte storica di questa Corografia: i Visconti si servivano del suo castello per prigione di stato, ed appunto in quello fu rinchiuso da Luchino il suo cugino Lodrisio vinto nella già ricordata battaglia di Parabiago.

DISTRETTO DI CASAL PUSTERLENGO.

Nel borgo di *Casalpusterlengo* s'incrociano quattro strade postali, le quali seguendo varie direzioni conducono a Lodi e Milano, a Pizzighettone e Mantova, a Piacenza e Parma, a Belgiojoso e Pavia. Belle sono le piazze di quel grosso borgo che ricorda uno scontro accaduto nelle sue vicinanze tra i Francesi e gli Austriaci nel 10 Maggio del 1796 dopo la battaglia di Fombio: i vincitori ed i vinti giunsero quasi nello stesso tempo sotto le mura di Lodi. Annunziata in *Orio* la villa Somaglia, una delle più magnifiche che si vedono in Lombardia e che ora appartiene all'inglese Tommaso Holt: nella chiesa di *Castiglione* è un dipinto d'ignoto autore che potrebbe dirsi raffaelloesco.

DISTRETTO DI CODOGNO.

Molto cospicuo borgo è *Codogno* e meritamente capoluogo dell'omonimo Distretto. Le decorose sue chiese, le belle strade, le case assai ben costrutte, un teatro, altri utili stabilimenti ed una generale agiatezza potrebbero collocarlo fra le città. Quivi ebbe luogo uno scontro nel 1746 tra gli Spagnuoli e gli Austriaci, ma prevalendo questi ultimi, gli Spagnuoli furono costretti a cedere e abbandonare anche Lodi e Milano. Si fece menzione di *Fombio* nel parlare dell'antecedente Distretto; la battaglia quivi accennata fu combattuta nell'8 Maggio 1796, lasciandovi

l'austriaco generale Liptay 4,000 uomini tra morti e prigionieri; presso al villaggio di *S. Rocco al Porto* nel giorno precedente all'indicato qui sopra, era seguita un altro fatto d'armi tra i Francesi e gli Austriaci. La storia rammenta con orrore la crudeltà operata nel castello di *Matcoastorna*, da *Gabrio Fondulo* nel 1406 contro Carlo Cavalcabò e la famiglia di lui; sopra di che avremo occasione di ritornare fra poco quando si parlerà di Cremona. Alcuni utensili domestici, monete del II. secolo dell'era volgare, scheletri d'uomini e di animali rinvenuti in un luogo chiamato *Castellaccio* presso il villaggio di *Senna*, fanno argomentare che quivi fosse in antico qualche ragguardevole terra; lo che sembravano indicare anche certi avanzi di costruzioni antecedentemente scoperti. Al villaggio di *Maleo* alcuni storici attribuiscono per fondatore il romano *Lucio Maleola*.

S. 9.

DISTRETTO DI PANDINO.

Cinto di mura interrotte da due sole porte e fiancheggiate da piccole torri per opera dei Visconti videsi il borgo *Pandino*; ora capo luogo del così denominato Distretto, Aveva pure un castello di cui non rimangono se non quattro torri merlate. Antica è altresì la sua chiesa, se bene rinnovata con disegno di un bravo architetto di Engano. Là dove ragionammo delle cose lombarde accadute nel tempo dell'imperadore Massimiliano I. e della Lega di Cambrai, si diede cenno della battaglia seguita nel 14 Maggio 1809 nelle vicinanze di *Agnadello*, onde questo

ha preso la storica sua importanza; ed ora aggiungiamo che il luogo del conflitto è quello su cui il re vincitore fece sorgere la tuttora esistente chiesa di S. Maria della Vittoria. *Spino* è il villaggio nel di cui fiume annegossi nel 1477 il giovine Ottaviano Sforza, uno di coloro che, come si disse a suo luogo, insorsero a turbare la pace di quella famiglia dopo la morte di Galeazzo Maria.

S. 10.

DISTRETTO PRIMO DI CREMA.

Sopra un luogo alquanto elevato che sticesi al Mose, inalzasi *Crema* città murata, ma priva in oggi del suo antico castello riguardato come uno dei quattro più forti ch' esistevano in Italia avanti che fosse introdotto l'uso dell'artiglieria; Distinguesi fra le altre la *Porta Serio* formata da un arco ornato di statue. Apronsi nella città spaziose vie fiancheggiate da case di buona costruzione e fuori dell'accennata porta, l'amemissimo corso suburbano. Fiancheggiano la sua non vasta piazza la chiesa cattedrale, l'Episcopio, il palazzo pubblico e la torre elegante dell'orologio. La maestosa cattedrale offre nell'esterno l'architettura del 400; ma l'interno, di architettura più moderna, è repartito in tre navate con belle colonne che per due terzi sporgono da pilastri. Di fini marmi è adorno il suo altar principale; quello di S. Sebastiano ha un dipinto del cremasco Vincenzo Civerchi; un'altro è fregiato di pitture di Guido Reni ed ha intorno affreschi di Orlando Brunetti, ed un ottimo quadro del Picciuardi vedesi

nell'altare di S. Lucia. Il Seminario Vescovile provveduto di pregevole biblioteca è un ampio edificio. Fra le altre chiese di Crema sono meritevoli d'essere ricordate la parrocchiale di S. *Benedetto* intitolata all'apostolo S. *Andrea*, quella della SS. *Trinità*, l'altra di S. *Bernardino* e l'altra di S. *Giàcomo Maggiore* rispettabilmente altresì per l'antichità della sua fondazione; tutte queste possiedono pitture riputate eccellenti, come n'è anche fornito il Santuario che sorge fuori della mentovata Porta Serio gotica nell'esterno; architettata; come altrove si disse, dal lodigiano Battagio; internamente dipinta a fresco dai fratelli Grandi, dai Torricelli e dal Paravicino; vi si vedono negli altari anche pitture dei Campi. Di graziosa moderna architettura è il Teatro, e fra i belli edifizj privati primeggia il palazzo dell'antica famiglia Benzonì, ora adattato con buone modificazioni a ricovero degli esposti. L'amatore delle belle arti visiterà con piacere la Galleria *Vimercati Sanseverino*, ove ammirerà scolpito dal Canova il busto di Corinna, e le altre dei signori *Giavarina* e *Baldini*; l'antiquario ed il letterato troveranno di che soddisfarsi nel gabinetto di medaglie posseduto dal Dottore *Cammillo Schiavini*, nella di lui biblioteca ed in quella del Dottore *Girolamo Borsa*. Non poche deliziose ville rallegrano questo 1.º distretto della città, le più ragguardevoli delle quali sono, la magnifica che tiene presso *Credera* il cavaliere Monticelli, la splendida posseduta dalla nobile famiglia Sangiovanui Tofetti vicino a *Porto Ombriano* e l'altra del conte Francesco Martini non lungi dal villaggio di S. *Bernardino*.

DISTRETTO SECONDO DI CREMA.

Non altro di rimarchevole offre *Gabbiana*, fuorchè l'antica villa de' Conti Griffoni Santangelo nelle sue vicinanze; ma *Ogganengo* ha qualche storica celebrità, perchè quivi, mentre ardeva la guerra tra Francesco I. e Carlo V., si adunarono a congresso nel 1524 per affari relativi alla circostanza, il contestabile di Borbone fuoruscito di Francia, il viceré di Napoli, il marchese di Pescara, il duca d'Urbino capitano generale de' Veneziani e lo Sforza Duca di Milano. *Vajano* e *Vidolasco* fanno bella mostra di due ville; il primo offre quella della nobile casa Vimercati Sanseverino, il secondo l'altra del conte Faustino Vimercati Sanseverino Tadini. Antico luogo e forte sembra essere stato *Canisano*, argomentando dalh grossa torre e dal castello, di stile gotico che vi è rimasto.

VIII

PROVINCIA DI CREMONA

Situazione

Tra i gradi { $27^{\circ} 22'$, e $28^{\circ} 14' 20''$ di *Longitudine*
 $44^{\circ} 57'$, e $45^{\circ} 26' 45''$ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno Lomb. Tav. N. 4.)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quad. geogr. 396. 80 — Abitanti 191,772 (1840)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

CREMONA Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI CREMONA

Comuni e Frazioni

1. Ardole S. Marino
2. Bagnarolo
3. Ca de' Bonavogli
4. Ca de' Cervi
5. Ca de' Marozzi
Ca d' Alemanni
6. Ca de' Quintani
7. Ca de' Sfondrati
Ca de' Sprezagni
8. Ca de' Stefani
Baccanello

Ca de' Mainardi

9. Cigognolo
Castel Manfredi
10. Cremona coi Corpi Santi
11. Due miglia e Botteghe
Quartiere del Battaglione
Piacentino
S. Ambrogio
S. Bernardo
S. Felice
12. Gadesco
Ca de' Alari
13. Gazzo
Compagni

14. Malagnino

*Ronco Malagnino**S. Ambrogio**Malongola**S. Lucia Lama**Figolo**Cervellara*

15. Montanàra

Rodondano

16. Pieve Delmona

Torre Nuova

17. Pieve S. Giacomo

18. S. Giacomo Lovera

Vimadello

19. S. Savino

20. Sette Pozzi

*Casal Malombra**S. Lucia Lama*

21. Silvella

*Ca de' Variani**Ognissanti*

22. Torre de' Berteri

23. Vescovato

24. Vighizzolò

Mattajola de' Padri

2. DISTRETTO DI SORESINA

Comuni e Frazioni

1. Albarola

*Saltrorola de' Patti**Saltrorola de' Vasselli**Ronco Toderichino*

2. Casaleto di sopra

3. Cumignano

Casaleto Barò

4. Fiesco

S. Marta

5. Ocasale

6. Romanengo

7. Romanengo del Rio

Melotta

8. Soncino

9. Ticengo

10. Trigolo

Meltona

3. DISTRETTO DI SORESINA

Comuni e Frazioni

1. Acqualunga Badena

2. Azzanello

3. Barzaniga

Casina Barbosa

4. Bordolano

Grotta Nuova di Bordona

5. Ca Nuova

Olzano

6. Cappella Cantone

S. Maria Sabbione

7. Casal Morano

8. Castel Leone

9. Castel Visconti

10. Cornaletto

11. Corte Madama

12. Formigara

13. Geuivolta

Dossò Stelluzzo

14. Gombeto

15. Grontorto

16. Mirabello

17. S. Bassano

18. Soresina

19. Vinzasca.

20. Zanengo

4. *DISFRETTO DI PIZZIGHETTONE**Comuni e Frazioni*

1. Acqua Negra

2. Annico

3. Breda de' Bogni

Castagnino Sacco

4. Breda Lunga

5. Ca Nuova del Mozbasco

6. Cast. Nuova del Zappa Corrado

7. Cavaligozzi

Passirano

8. Cortelano

Valcarengo

9. Costa S. Abramo

Cura d' Affaitati

10. Grotta d' Adda

11. Farfengo

12. Fengo

13. Grumello

14. Licengo

Castelletto Agghinore

15. Luignano

16. Ossolaro

17. Paderno

18. Pizzighettone

*Gera**Regona*

19. Polengo

Casaronio

20. S. Gervaso

21. Sesto

22. Spinadesco

5. *DISFRETTO DI ROBECCO**Comuni e Frazioni*

1. Alfiano nuovo e vecchio

2. Aspice

3. Barbisella

4. Bertana Bocida

5. Bettinesco

6. Campagnola

7. Carpaneda

*Dosimo**Villaro*

8. Casal Buttano

9. Casal Sigone

10. Castel Nuovo Gherardi

11. Cavallera

Manegone

12. Cignone

13. Corta de' Cortesi

Cantonada

14. Corte de' Frati

Noce Garione

15. Dosso Barsardo

16. Gambina

Barchetti

17. Grimono

18. Grentardo

19. Leyata

20. Livrasco

Ca de' Storti

21. Mazzalengo

22. Monasterolo

Gallarano

23. Olmenetta

*Trechina**S. Mart. delle Ferrate*

Ca del Bollò

24. Osolengo
Costa S. Caterina
25. Persiro
Persichello
Acqua Lunga S. Abbondio
26. Pozzaglio
27. Prato
S. Pietro Detrona
28. Qnistro
29. Robecco
30. S. Martino in Bellisello
Borgonuovo Gappello
31. S. Sijlo
32. S. Vito
33. Scandolara Ripa d' Oglio
34. Solarolo del Persico
35. Villa Nuova
Brazzoli

6. DISTRETTO DI PIERE D'OLMI

Comuni e Frazioni

1. Alfco
Castel Celani
Rebana
2. Bonemerse
3. Ca de' Corti
Ca de' Cagliani
4. Ca de' Stabli
5. Ca Nuova d' Olesio
6. Cerettolo
Canazza
7. Casalorzo Bollorì
Ca de' Pedroni
8. Casalorzo Gerolli
9. Cella

Campagna

10. Cingia
Pieve Curato
Mattajola de' Coppini
Castelfratto di Solfo
11. De Rovere
Ca de' Novelli
12. Desso de' Frati
13. Fontana
14. Forcello
Lagossura
15. Gere de' Caprioli
Rosco ex Parmigiano
16. Gere del Pesce
Gere de' Zonaboni
Gere ex Parmigiano
17. Isola de' Pescaroli
18. Longardone
Consalato Sadalina
19. Motta Baluffi
Bellazza
20. Pieve d' Olmi
Rorlenga
Bardella
Cappellana
Gambina
Ca de' Gatti
Pieve d' Olmi ex Parmigiano
21. Porto
Sommo
Porto con Sommo ex Parmigiano
22. Pugnolo
23. S. Daniele
24. S. Fiorano
25. S. Lorenzo Mondinari

26. S. Margherita

S. Margherita ex Parmigiano

27. S. Salvatore

28. Solafolo Monasterolo

Stagno Pallavicino

29. Solafolo Paganino

30. Sospito

31. Stagno Pagliaro

32. Stracostola

Stratostolo ex Parmigiano

33. Tidolo

34. Vedesetto

Gurata

7. DISTRETTO DI CASAL MAGGIORE

Comuni e Frazioni

1. Ca Ruberto

S. Eustino

2. Casalmaggiore e sue vicinanze

*Agojolo**Brugnolo**Caminata**Coppella e Gambolone**Casal Bellotta**Fossa Caprara**Quattro Case**Ivarolo del Re**Roncadello**Staffolo**Vico Belgiano**Vico Bonghisio**Villa Nuova*

3. Castel Ponzone

4. Gussola

*Bellena**Capite*

5. Martignana

6. S. Lorenzo Aroldo

Cornale

7. S. Martino del Lago

8. Scandolara Ravera

9. Sniarolo Rainerio

10. Spineda

11. Torricella del Pizzo

Torricella ex Parmigiano

8. DISTRETTO DI NAGHVA

Comuni e Frazioni

1. Breda Guatrone

*Gattasolo Benzerio**Gallarolo Cappellino*

2. Ca de' Soresini

Villa de' Talamazzi

3. Calvatone

4. Castel Didone

5. Castel Franco

Carzago

6. Colombarolo

7. Brimona

8. Piacena

9. Pontirolo

10. Recorfinq

Casina de' Grossi

11. Rumprenzago

12. S. Gio. in Croce

13. S. Lor. Guazzone

14. S. Paolo Ripa d'Oglio

15. Tornada

16. Vho

17. Voltida

9. DISTRETTO DI PESCAROLO

Comuni e Frazioni

1. Bina Nuova
2. Brotpasigo
3. Ca d'Andrea
S. Pietro M. d. gollo
4. Ca de' Gaggi
5. Canseto
6. Cappella de' Picenardi
7. Castelnuovo del Vescovo
8. Dossò Pallavicino
9. Foisa Guazzona
10. Gabbianetta
11. Isocello
12. Monticello Ripa d'Oglio

Ca de' Ferrari

13. Pescarolo
14. Pessima
S. Antonio d' Annati
15. Pieve S. Maurizio
16. Pieve Terzagno
17. Pozzo Baganzio
18. Ronca de' Galferammi
19. S. Lorenzo de' Bicenardi
Ca Nura de' Biaszi
20. Stillo de' Mariani
21. Torre d' Angiolini
22. Torre Malamberti
23. Villa Roca

Quadri

S. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Già notammo che, per lo testo di Livio corretto dal Maffei, si riconosce l'origine di Crema dai Galli Cenomani. La vedemmo divenuta colonia latina che fu rinnovata più tardi ed ascritta alla tribù Aniese; poi suscitata da Amilcaré contro i Romani e da questi assoggettata di nuovo. Virgilio nella sua Ecloga IX ne accenna il mal governo che da Ottaviano Augusto ebbero i Cremonesi, favoreggiatori di Antonio nelle discordie triumvirali, perchè dalle truppe di quest' ultimo presidiati. Non ripeteremo quanto abbiain detto che Cremona soffersse per le contese ambiziose di Vespasiano e Vitellio, e posteriormente dai Longobardi; nè il lettore benevolo ha dimenticato i lunghi dissidj che, mentre i Cremonesi si reggevano a popolo, li

tenne in guerra ostinata con le città lombarde. Secondarono essi l'ira del Barbarossa nella distruzione di Milano; ma poi entrarono nella lega di Pontida contro quel principe, la quale alcuni cronisti vogliono promossa dal cremonese Auselmo Dovara. Alla seconda lega si rifiutarono; ed allora parteggiando per Federigo II, combatterono contro i Milanesi. Ricordammo le divisioni intestine che diedero Cremona in mano di Oberto Pelavicino; cacciato il quale nel 1266, soggiacque a Buoso Dovara che non la tenne più di quattro anni ed ebbe la trista sorte di Oberto. Prevalse allora in Cremona la parte Guelfa e il governo della città fu dato a Guglielmo Cavalcabò. Arrigo VII la volle sottoporre ad un Vicario imperiale che fu ricusato oltraggiosamente; e si è già da noi riferito il grave disastro che quel rifiuto attrasse sui Cremonesi. Nondimeno la partenza di Arrigo ridestò il coraggio de' Guelfi fuorusciti che raccolti dal Cavalcabò entrarono nuovamente in Cremona, poi s'impadronirono di Soncino coll'opera di Venturino Fondulo; ma questa piazza nel 1313 fu presa da Guarnero di Onberg Vicario imperiale per tutta la Lombardia ed in quella circostanza il Cavalcabò con il Fondulo vi lasciaron la vita; Cremona però difesa da Gliberto da Corteggio coi Parmigiani non venne in potere dell'Onberg. Nel 1315 fu eletto Signore di Cremona Giacomo Cavalcabò soppiantato tre anni dopo dal suo competitore Ponziuo Ponzone; questi, benchè travagliato da nemici interni ed esterni, tenne la signoria fino al 1332, ed allora Cremona venne in mano ai Visconti. Non ostante il castello erettovi da Barnabò nel 1370, i Cremonesi furono de' primi a ribellarsi nel 1403 contro Giammaria Visconti ed accogliendo i capi de' Guelfi si diedero ad Ugolino Cavalcabò; ma fra non molto

questi fu fatto prigioniero a Manerbio da Astorre Visconti e condotto a Milano. Al Ugolino succedette il nipote suo Carlo le di cui qualità avrebbero fatto prosperare la patria, se dal suo capitano generale Gabrino Fondulo non fosse stato trucidato per ambizione di dominio nel castello di Maccastorna insieme con nove individui della famiglia, prenda strage seguita ben tosto dalla uccisione degli altri Cavalcabò e dei loro aderenti che avevano creduto trovare un rifugio nel castello medesimo.

Dopo ciò il Fondulo rimase nella usurpata signoria; ma assediato da Filippo Maria Visconti nel 1428 dovette pur cedere e contentarsi di 35 mila fiorini e del Marchesato di Castiglione. Non lo godette però molto tempo perchè, sospettato di favorire i nemici del Visconte, fu proditoriamente arrestato, tradotto a Milano e quindi decapitato nel 1425. Varj anni appresso, come ben sa il lettore, Cremona assegnata insieme col territorio in dote a Bianca Maria Visconti fu sotto il dominio Sforzesco; e gli abitanti difesero la città così contro il Visconte che agognava recuperarla, come contro i Veneziani che nel 1446 cercarono averla per tradimento. Notano gli storici il coraggio di Bianca Maria la quale, non curando i pericoli della guerra e guidando essa medesima le sue truppe, fece prodigi di tal valore, che i Veneziani attaccati fuori di porta Mosa furono costretti a fuggire. Morto il Visconte, Cremona seguì i destini di Milano fino al 1499, ed allora il re di Francia alleato de' Veneziani ne diede a questi il possesso. Sopravvenuta la lega di Cambray, i Francesi nel 1509 la ritolsero ai Veneti; ma tre anni dopo, discacciati i Francesi, vi entrò lo Sforza. La occuparono poi i Francesi fino a tanto che il loro re tenne il

Ducato di Milano; in seguita, ceduta dagli Spagnuoli a Francesco II Sforza, ricaddé quindi sotto il giogo di Spagna d'onde venne in potere dell'Austria. Nel 1796 apersero le porte ai repubblicani Francesi, ma l'Austria la riprese nel 1799. Le vicende del 1800, la ridiedero ancora ai Francesi che la incorporarono alla repubblica Cisalpina e più tardi al Regno d'Italia. Il 1814 la vide tornata all'Austria, sotto cui trovasi presentemente come capoluogo della omonima provincia.

§. 3.

DISTRETTO DI CREMONA.

Tre abbondanti miglia di circuito nelle sue mura, ed una forma bislunga non male rassomigliata a un aquilone, circoscrivono la città di Cremona. La denominazione del castello e delle opere annessi ordinarla da Giuseppe II ci dispensa dal far parola di quell'antico fortifizio. Delle quattro porte che danno ingresso in città, la denominata *Ognissanti* presenta un arco trionfale di ordine ionico, l'altra che dicesi *Porta Poissine* un arco di specie eguale; ma d'architettura eorintia. La terza porta detta di *S. Luca* è stata riedificata sopra moderno disegno. Spaziosa in generale e ben tenuta si vedono le strade, e in qua e là corrispondono varie piazze. Su queste primeggia la *Piazza Maggiore*; vasta è la *Piazza d'armi* che occupa il posto del demolito castello; ridente quella di *Lordi* detta che chiamano *della Tiefa*; spaziosa in ampiezza analoga alla destinazione.

Uno de' grandiosi edilizj che fronteggiano la Piazza,

Maggiore è il *Duomo*, la cui facciata interamente marmorea a varj colori mostra senza grai disaccordo i diversi periodi del tempo in che fu inalzata. Apresi in sesto acuto la porta principale con lo stipite ornato a colonne e sculture, vi s'apre al disopra una loggia coperta fornita di statue e sormontata da un'ampia finestra a rosone; ai lati della loggia coperta vaneggiano due ordini di loggette a colonne binate e sorge superiormente alla circolare finestra fiancheggiato da due praticabili torrette, il frontone a cui fa corona un attico di gusto greco-romano, che ha per ornello una torretta più picciola, ma della stessa maniera. Porino sulla piazza due pilastri lateralmente aggiunti alla facciata, ed ivi stando come vestibolo sostengono due terrazze decorate di statue. Una favola eredita è tua volgare corrompimento alle due più rozze statue poste sulla loggia coperta la prima dice che una di quelle statue rappresenta Tircolo fondatore della città, appoggiando tal protettore ad un toro e a un leone che rimulano figure vedovse effigiati in bassi rilievi sottoposti alla loggia; dopo che il Barone de Hammer ha osservato in que bassi rilievi un antico zodiaco, stende vana quella mitologica spiegazione e la favola volgare addita nella statua che ha sopra d' uomo Zuffino Baldesio della Palla; il quinto riscatto Cremona del pagaro all'imperatore il tributo di una palla d'oro aggrava nella statua pubblica la moglie dell'imperatore e la consorte del principe sostenitrice della domanda. L'interno del maestoso tempio a cui s'introducono le tre porte della principale facciata, si divide in tre navi; la maggiore lunga 125 braccia milanesi ha la volta di sesto acuto e le due laterali lunghe ognuna 100 braccia l'hanno a pieno sesto romano; nel

fondo della maggior nave il coro si atterga all'altare: il presbiterio cinto di balaustre si eleva sopra cinque gradini; sotto quell'alzamento è praticata altra chiesa a tre navi che dicesi *Sotto-confessione*. Superiormente alle arcate della maggior nave del tempio gira un fregio repartito in più quadri esprimenti storie evangeliche, delle quali abbiamo fatto parola nel §. 3.^o dei Cenni Storici sulla pittura; quasi tutti gli altri dipinti che adornano il tempio sono encomiati lavori de' più reputati cremonesi pennelli, fra i quali si ammirano la Crocifissione giudicata la più eccellente opera del Pordenone e un Cristo morto che alcuni tengono per lavoro anche più esimio del medesimo artista. Meritano osservazione di fianco al coro due pulpiti disegnati dal Voghera, che v'intarsiò con bell'arte diverse sculture del pavese *Amadeo* più volte da noi nominato, tolte dalla soppressa chiesa di S. Lorenzo. All'anno 900 dell'Era volgare gl'istoriografi cremonesi riferiscono la fondazione del *Battistero*, ragguardevole monumento per la sua antichità; ed al 618 riportano quella della chiesa intitolata a S. *Michele*, che vogliono edificata da esuli Cremonesi restituiti alla patria dalla clemente Teodolinda. La spaziosa chiesa di S. *Domenico*, gotica nella facciata e nelle volte interne ma coi pilastri sormontati da capitelli corinti, non fa troppo onore a chi ha voluto intrecciare sì discordante miscuglio. La prepositurale chiesa di Sant'*Agata* a cinque navate dà l'onore della mitra al parroco che la regge: Bernardino Ricca vi dipinse la volta della navata maggiore. Molte buone pitture fregiano la chiesa de' SS. *Gioacchino in Breda ed Agostino*; il Lanzi loda quivi un bel quadro di Giambattista Zuppelli, e vi si ammira una tavola di Pietro Perugino rappresentante qua

B. V. con alcuni Santi. Niuna delle altre chiese situate in città manca di pitture osservabili; le suburbane ancora ne sono fornite. Fra queste riguardasi principalmente la chiesa di *S. Sigismondo* eretta dai coniugi Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, nella quale i più distinti artisti cremonesi mostrarono a gara il valore del loro pennello. Sopra disegno del Palladio è costruita l'altra suburbana chiesa di *S. Maria del Campo*, che religiosamente conservasi quale stupendo monumento di architettura.

Vistosissimo tra gli edifizj di ragion pubblica presentasi naturalmente il *Torrazzo* ossia la *Torre* maggiore, una delle più eleganti ed elevate in Italia; giacchè ne misurano l'altezza quasi 186 *braccia*; questa fiancheggiando la maggior piazza sorge doppia e quadrangolare fino alla galleria delle campane: ivi la fregia una corona di merli, poi vi s'inalzano una sull'altra tre gallerie ottangolari, l'ultima delle quali sostiene un'aguglia con in cima la croce: ebbe principio nel 764 e compimento nel 1284. I dominatori di Cremona che ne abbattono le molte torri onde la città dicevasi *turrita*, risparmiarono questa forse a motivo della singolare sua costruzione. Di fronte al Duomo occupa tutto quel lato della piazza il *Palazzo civico*; opera merlata del 1206, architettata da Valerio Tommasino è sostenuta da un porticato ad archi di sesto acuto: sopra di essa sollevasi una torre quadrangolare con due campane; l'edifizio ha due porte coperte di bronzo, l'una incontro dell'altra, fra le quali apresi il quadrilungo cortile attorniato esso pure di portici. Ne fregiano le sale quadri di buon pennello, tolti ad alcune chiese soppresse. Il *Palazzo de' Giureconsulti*, edificio gotico del 1292, fa ornamento da un altro lato alla piazza maggiore:

destinato in origine a residenza dei quattro Gonfalonieri presidenti ai quattro rioni della città, divenne in appresso collegio de' Nobili Giureconsulti che giudicavano le cause in seconda istanza; poi vi sedette il Tribunale di Commercio, ed ora è destinato a scuole elementari. Il *Palazzo di Giustizia* e le carceri presentano molta solidità, ed insieme quella severa imponenza che conviene a così fatti edifizj. Su di un piazzale ove trovasi il Corpo di Guardia, e superiormente a questo, ergesi il *Pubblico Archivio* fondato nel 1210: è sostenuto da un portico terreno ad archi acuti; l'esterna sua fronte è coronata di merli. Il *Palazzo Vescovile* di cui nominammo l'architetto ne' Conni storici sull'Architettura, è un vasto fabbricato che ha un cortile assai bello e decorato di portici arcuati, scala grandiosa, ampia galleria, sale di varia forma, pubblica e privata cappella. Semplice ma buona e ben ripartita facciata offre l'edifizio destinato al *Liceo*, il cui interno è fornito di portico dorico con arcate a pilastri. Non si vuol preterire pel suo merito architettonico il *Pubblico Mercato*, ampio parallelogramo d'ordine dorico, ove si è conservata senza ornamento di metope e triglifi la semplicità richiesta dall'uso a cui serve.

Passando a parlare de' luoghi dedicati al diporto del pubblico, accenneremo il *Teatro della Concordia*, che si affaccia con un bel portico tetrastilo d'ordine jonico terminato in un'architrave a cui sovrasta il frontone; la semplicità e l'eleganza di questo disegno onorano l'architetto già commendato per altre sue opere. L'interno del Teatro ha cinque ordine di logge e il proscenio d'ordine corintio: ivi non manca veruno de' comodi che l'uso mo-

verno desidera in edilizj di questa specie. In forma d'arena e su di una piazza denominata di *S. Filippo*, il *Teatro Filodrammatico* offre campo da esercitarsi agli amatori dell'arte declamatoria; e lo stradone che aprési vicino alla Porta S. Luca, conduce al pubblico passeggio. Un grazioso *Casino* ad uso di caffè mostrasi annesso al giardino del Palazzo Lodi ora Zaccaria; nel cornicione elegantemente fregiato, sostenuto da colonne e pilastri corintj che posano su piedistalli framezzati da balaustre consiste la fronte del gentile edificio, decorata inoltre di un' elegante balcone accessibile dalla interna sala corintia.

Rimane ora che facciamo parola degli edilizj privati che sono in Cremona i più ragguardevoli. Nel palazzo *Ponzone* lollasi l'esterno merito della facciata ricca di statue e bassi rilievi, mentre si ammira nell'interno una galleria di elette pitture con un museo copioso di rare medaglie e d'altri sceltissimi oggetti curiosi. Un bel medagliere, una collezione di antichi cammei e molte altre particolarità di genere analogo appagano l'occhio degli amatori nel palazzo del *Principe Giovanni de Soresina Visconti*; ed altre ricche collezioni di oggetti artistici vedonsi egualmente ne' palazzi *Archinto*, *Schizzi*, *Stanga* e *Offredi*, nelle case *Beltrami*, *Pedrati*, *Bresciani*, *Manini* e *Porrà*, nella quale ultima fra le altre cose si ammira il prezioso dipinto del Correggio conosciuto sotto la denominazione della *Madonna del coniglio*. Pregevole è altresì la facciata del palazzo *Grotti* ora *Vidoni*, come pure la porta del palazzo *S. Secondo* ornata di sculture del cremonese Bramante Sacchi e lodatissima dal Lauri. L'antico palazzo *Frecchi*, già servito ad alloggiare principi di passaggio, conserva tuttora un cortile ornato di

plastici lavori del cremonese Giulio Campi meritamente encomiati. Grandiosità esterna ed interna, abbondanza di comedi, dorico porticato cortile e magnifica scala caratterizzano il Palazzo già Zaccaria ora *Pallavicino*, dove sogliono prendere alloggio i Serenissimi Principi che rappresentano il Sovrano del Regno Lombardo. Una egregia facciata adorna di belle sculture, eccellenti pitture nell'interno e un delizioso giardino accrescono il pregio della casa *Bolgesi* a cui appartiene ancora la ridente villa suburbana presso la chiesa di S. Maria del Canopo.

Perlustrando i più popolosi villaggi del Distretto cremonese, non troviamo da menovare che *Cigognoto*, di cui l'antico castello divenuto presentemente palazzo magnifico de' Pallavicini, soggiacque spesso nel XVII secolo agli assalti cagionati dalle discordie municipali.

S. S. S.

DISTRETTO DI SONCINO.

Ricordasi più volte nella storica Lombarda *Soncino*, capo luogo del Distretto che ora si descrive. Adeguato al suolo nel 1137 dall'imperatore Lotario e ricostruito di poi, vide morire nel 1269 il tiranno Ezzelino; come altrove accennammo. Diede i natali a quel Gabrino Fondulo, del quale più sopra si tiene discorso. Qui vi ebbero i Ghibellini nel 1318 un convegno, e vi scelsero a capitano Canè Scatigero per opporsi all'ambizione di Roberto re di Napoli; nelle sue vicinanze i Russi superarono i Francesi nella guerra del 1799. È opinione di alcuni che in Soncino sorgessero le prime ebraiche tipografie, le di cui rarissime

edizioni hanno la data corrispondente al 1480 dell'era cristiana.

S. 5.

DISTRETTO DI SORESINA

Assai ragguardevole borgo è *Soresina*, da cui dipende ed ha denominazione questo Distretto. La bella sua piazza è decorata di fabbriche regolari ed abbastanza vistose. Fra le pitture che adornano le sue chiese, distinguonsi quelle del Pasini nella volta del presbiterio e nel coro della Chiesa parrocchiale; nell'altra di S. Antonio Abate un Crocifisso scolpito in marmo riguardasi come capo d'opera del Bontesi, ed è molto stimato un S. Francesco dipinto da Giacomo Pasini Lusignoli artista Soresinese. Bello è altresì il Cimitero, di cui diede il disegno l'architetto Luigi Voghera. *Castel Leone*, che già il nostro lettore conosce come Marchesato di Gabrino Fondulo, ebbe origine da un Manfredi che lo fece edificare nel X secolo e gli diede il proprio nome. Distrutto dal Barbarossa, fu riedificato nel 1188 dai Cremonesi che gli cambiarono denominazione e se ne fecero scudo contro i Cremaschi; soggiacque più volte nel sec. XII alle vicende promosse dalle fazioni civili; nel 1243 fu il teatro di una pugna tra i Cremonesi e i Milanesi, nella quale questi ultimi soccombero. Gli avanzi del Carraccio che allora fu tolto ai vinti, si conservano sulle volte del Duomo di Cremona. Nell'anno seguente i Milanesi tornarono in campo recandosi a *Genivolta*; in quelle vicinanze ebbe luogo un'altra battaglia furiosissima e piena di strage.

DISTRETTO DI PIZZIGHETTONO.

Da semplice casale ch'egli era, *Pizzighettono* divenne nel 1223 un forte Castello per opera de' Cremonesi intenti sempre a guardarsi dalle scorrerie dei Milanesi. I Visconti ne aumentarono le fortificazioni nel XV secolo con mura bastionate; ma Giuseppe II ne fece smantellare gran parte, e lo ridusse ad ergastolo, lasciandolo però cinto di mura con qualche torricella e di fossa; vi si conservano tuttavia bellissime casematte e magazzini da polvere. Ora è capo luogo del Distretto a cui dà nome; vi si ha ingresso per due porte che si aprono sulla via postale tra Lodi e Cremona. Nella sua chiesa prepositurale e in quella intitolata a S. Giacomo sono eccellenti pitture dei Campi. *Gera* ch'è un appodato di Pizzighettono, offre soggetto di ricerche storiche, giacchè supponesi ivi esser stata l'antica *Acerra*, assicurata con buon presidio dai Consoli M. Marullo e C. Cornelio, allorchè ebbero a scontrarsi nelle pianure cisalpine coi Galli Boj. Tale almeno è l'opinione del dottissimo Guido Ferrari e di altri non pochi. In *Grumello* che ha titolo di marchesato, vedonsi bei giardini ed un vecchio castello attorniato di fossa. Gli avanzi di un fortilizio antico rimasti tuttora in *Paderno*, sono la sola cosa che può osservarsi in quel villaggio.

DISTRETTO DI ROBECCO.

Nei 25 Comuni componenti il Distretto di *Robecco*, che ha per capoluogo il borgo omonimo, troviamo da offrire al nostro lettore qualche osservazione su tre. Nel capoluogo posseggono i Conti Barni un'amena casa di villeggiatura; in *Bettenesco* ebbe i natali la in addietro applauditissima cantante Brigida Banti. Ma in *Casalbuttano*, borgo molto considerabile e ben popolato, possiamo indicare una bella piazza che, fronteggiata da regolari fabbriche, dà il prospetto della chiesa prepositurale fornita di buone pitture, come lo è pur quella di S. Salvatore: decoroso è il Palazzo civico eretto con disegno del Voghera; ed in quella de' fratelli Turrina si ammirano fra varj pregevolissimi oggetti di belle arti, due lavori glitografici di Giovanni Beltrami, rappresentanti la Tenda di Dario, e Bacco fanciullo: sul primo diffondesi con molta lode il che Conte Cicognara in una lunga lettera scritta all'egregio artista nel 15 Agosto 1832, la quale siamo dolenti non poter qui trascrivere; dell'altro ha data una illustrazione diffusa e piena d'encornj il Prof. Carlo Ercole Colla: merita pure di esser quivi veduta la Villa magnifica appartenente alla Casa Schinichinelli.

S. 8.

DISTRETTO DI PIEVE D'OLMI.

Sterilità quasi assoluta in oggetti degni di menzione presenta questo Distretto, intorno al quale tutto si è detto, quando si è accennato che nel suo capoluogo omonimo la nobile casa Ala tiene un grandioso palazzo.

S. 9.

DISTRETTO DI CASALMAGGIORE.

Non così però il Distretto di Casalmaggiore, il di cui capoluogo, elevato al grado di città regia, offre una spaziosa ed elegante piazza, alla quale fa bel prospetto il Palazzo Civico quantunque non ancora compiuto. Non mancano in Casalmaggiore ragguardevoli edifizj privati, fra i quali primeggia il palazzo Fadigati ricco di squisite suppellettili e di oggetti d'arte; onde pur sono fornite le case Ghiozzi e Baruffini. La principale delle sue chiese è parrocchia retta da un Abate mitrato, ed ha buone pitture del Diotti nativo del luogo. Anche questa città fu varie volte occupata ora dai Francesi ora dagli Austriaci nelle guerre che ardevano nel XVI. e XVII. secolo. Castelponzzone rammenta col nome suo l'antica famiglia Ponzoni originaria del luogo, la quale aveva quivi un castello.

DISTRETTO DI PIADENÀ.

La fama di *Piadenn* capoluogo del Distretto di cui ora si tratta, procedè dall'esservi nato Bartolommeo Sacchi, celebrato ma poco avventuroso scrittore delle *Vite de' Papi*. Ne' cenii storici sulla letteratura abbiamo fatta menzione di questo erudito, meglio conosciuto sotto la denominazione di *Platinar*. Pretendesi da alcuni che l'attuale villaggio di *Calvatone* occupi il suolo ov'era l'antica Vegra distrutta da *Attila*; altri però suppongono che abbia esistito dov'è presentemente Belforte del Mantovano. Nel villaggio di *Pho* è osservabile un palazzo che vi possiede la nobil Casa cremonese de' signori Magio; in quello di *S. Giovanni in Oroce* ammirasi un signorile gentilizio castello con giardino stupendo, proprietà dei Principi Soresina Vidoni. Il Prof. Colla da noi citato pocanzi ha data una infuata descrizione di questo grandioso possedimento.

S. 11.

DISTRETTO DI PESCAROLO.

Lungo sarebbe il descrivere esattamente la celebratissima Villa di Torre de' Picenardi, sommo pregio che illustra il Distretto di *Pescarolo*, il di cui capoluogo è un villaggio omonimo che non offre alcuna particolarità. Il marchese Giuseppe Picenardi cremonese ha parlato di questa villa nella sua Guida di Cremona, e consiglia chi

volesse recarvisi a procurarsi un libereolo intitolato *Reminiscenza della Villa Pìcenardi*, scritto in forma di lettera dalla Contessa Camilla Fossati-Biglioni di Viariggi di Casalmonferrato. Dovendo noi, nel farne parola, serbare la concisione prefissaci, il lettore benevolo si contenterà che accenniamo trovarsi questa villa fra i due comuni denominati *Torre de' Malamberti* e *Torre de' Pìcenardi*. Presentasi in primo luogo un grandioso castello o palazzo attorniato da acque correnti; al quale dà accesso un ponte levatoio che introduce in ampio cortile d'aspetto militare. La fronte del palazzo fiancheggiata da due torrioni e coronata di merli è distribuita in arcate che sostengono un terrazzo. Vi sorge a fianco la cappella gotica; l'atrio a cui si ascende per una gradinata di marmo è decorato di antiche armature, d'una statua e di varj busti; le sale, le stanze e i gabinetti laterali abbondano anch'essi di sculture pitture, miniature, arazzi, e bronzi antichi e moderni; vi è pure un Teatro con sale per biliardo ed altre maniere di giuochi. Altra doppia scala marmorea conduce al giardino, e per ombreggiati ambulacri si arriva ad un tempio jonico tetrastilo di struttura artificiosamente antica, inalzato al genio del luogo; altrove il terreno mostra tutte le romane iscrizioni, cippi ed altri simili oggetti raccolti in Cremona, nell'agro cremonese ed altrove: questa collezione trovasi già illustrata dall'ab. Isidoro Bianchi. Vi si vedono inoltre un Colombario, l'isola d'Esculapio, rovine di un Teatro Arcadico e un tempio dorico monottero dedicato a Bacco; boschi dedicati a Diana, un romitaggio, un arco trionfale eretto alla concordia fraterna, con altri tempietti, ponti, colline e vedute, l'insieme delle quali costituisce quel genere che, sebbene impropriamente, di-

cesi inglese. Poco lungi da questa villa è l'altro comune chiamato *S. Lorenzo de' Picenardi*, dove si offre alla vista un gotico pittoresco castello de' Contr' Crotti, fornito di sontuose stanze e di ampia venustissima sala a grandi colonne corintie.

IX

PROVINCIA DI MANTOVA

Situazione

Trà i gradi { $27^{\circ} 53'$ e $29^{\circ} 5'$ di *Longitudine*
 $44^{\circ} 53'$ e $45^{\circ} 28'$ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr. Regno Lomb. Tav. N. 4.*)

Estensione

Popolazione

Miglia quadr. geogr. 685. 12 — Abitanti 253,182 (1840)

S. I.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

MANTOVA Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI MANTOVA

Comuni e Frazioni

1. Castellarò

Pampuro

2. Curtajone

Itrata

Gravè e Montanara

Ruscoldo

S. Silvestro

Borgo Pradella

3. Mantova

4. Porto

Montada

Soave

Corte Orsina (in parte)

5. Quattro Ville

-Ceresè-

Pietola

Parenza

Bellaguardia

6. Roncoferraro

Paluzzetto

Formigosa

Barbano

Cadè

Garzoldo

S. Martino

Barbanolo

Quadre

Garoldo

Poletto

Nossdole

Casale

Casaletto

Governolo (in parte)

7. S. Giorgio

Casaletto

Tenca

Ghisiolo

Mottella

Caselle

Fossamana

2. DISTRETTO d'OSTIGLIA

Comuni e Frazioni

1. Ostiglia

Correggioli

Arnarolo

Ponte Molino

Isola Nonio

Isola Magnagutti

Polcenne

2. Serravalle

Labiola

3. Sustinente

Sacchetta

4. Villimpenta

Pradello

3. DISTRETTO DI ROVERBELLA

Comuni e Frazioni

1. Bigarello

Stradello

Barza

2. Castel Belforte

Cast. Bonafino

3. Marnirolo

Campagnola Marengo

Rotta S. Brizio

Pera

4. Roverbella

Castiglione Mantovano

Canedole

Pellaloco

Malavicina

4. DISTRETTO DI VOLTA

Comuni e Frazioni

1. Castellaro Lagusello

Monzambano

2. Goito

Torre

Merigolo

S. Lorenzo

Gagliara

Sacca

S. Maria
Caigole
Certongo
Vasto
Salarolo
Massimbona
Corte Orsina (in parte)

3. Ponti

4. Pozzolo

5. Volta

Cereta

6. Peschiera

5. DISTRETTO DI CASTIGLIONE
 DELLE STIVIERE

Comuni e Frazioni

1. Castiglione delle Stiviere

2. Cavriana

Castel Grimaldo

S. Giacomo

Campagnola

Bando

S. Cassiano

3. Guidizzolo

Birbisi

Rebecco

Salvarizzo

4. Medole

5. Solferino

6. DISTRETTO DI CASTEL GOFFREDO

Comuni e Frazioni

1. Castel Goffredo

Bocchere

2. Ceresara

S. Martino Gusnago

3. Pinlega

S. Cassiano

7. DISTRETTO DI CANNETO

Comuni e Frazioni

1. Acqua Negra

Beverara

Valli

Mogio

S. Salvatore

2. Canneto

Garzeghetto

Bizzolano

3. Casalromano

Fontanella

4. Isola Dovarese

5. Mariana

6. Ostiano

7. Redondesco

Pioppino

Tartarella

Bologne

S. Salvatore

S. Perno

Celle

Fenili

8. Vologno

8. DISTRETTO DI MARCARIA

Comuni e Frazioni

1. Castelluccio

Sargineiro

Ospitaletta (in parte)

Gabbiana (in parte)

2. Gazzoldo

3. Marcara

Castotico

S. Michele
Campitello
Canicossa
Cesole
Ospitaletto (in parte)
Gabbiana (in parte)

4. Rodigo.

Rivatta

9. DISTRETTO DI BORGOFORTE

Comuni e Frazioni

1. Borgoforte a sinistra del Pò

Scorzarolo

Bocca di Ganda

Romanoro

S. Gattardo

S. Niccolò

2. Governola

Mincio

Correggio Micheli

Correggio Cremaschi

S. Giacomo a Pò

Correggioli

Campione

Gazzo

Bagnolo

S. Fio

S. Biagio

10. DISTRETTO DI BOZZOLO

Comuni e Frazioni

1. Bozzolo

2. Gazuolo

Nocè Grossa

Pomara

Belforte

3. Rivarolo

Civiale

4. S. Martino dell'Argine

11. DISTRETTO DI SABBIONETTA

Comuni e Frazioni

1. Commessaggio

2. Sabbionetta

Ponteterra

Villa Pasquale

Breda Cisoni

Commesaggio di La

12. DISTRETTO DI VIADANA

Comuni e Frazioni

1. Dosolo

Correggio Verde

Panguaneta

Villa Sirada

2. Pomponesco

3. Viadana

Bergagnina

Cigognara

Cogozzo

Buzzoletto

Barzolo

Saline

Cavallara

Cizzolo S. Matteo

Bellaguarda

Casaletto

Marinello

13. DISTRETTO DI SUZZARA

Comuni e Frazioni

1. Borgoforte a destra del Pò

Saviola
Ricorlando
Gonfo
Cantone
Sarca
Montechiana
Torricella

2. Suzzara

Tabellano
Riva
Sailotto
Brusafasso
Villa inf. e sup.
Rovero Rondolo
S. Prospero

14. DISTRETTO DI GONZAGA

Comuni e Frazioni

1. Gonzaga

Ronchi
Polesine
Fornace
Pegognana
Dosso
Zovo
Sacca
Bendeno
Moglia
Coazze
Cisare
Bondanello

2. Rolo

3. S. Benedetto

Portico
Zottolo
Zoto

Gorgo

Bardella

S. Siro a Po

S. Siro a Secchia

Mirgole

Brada

15. DISTRETTO DI REVERE

Comuni e Frazioni

1. Mulo

2. Pieve

3. Quingentole

Sabbioncello

4. Quistella

Navolara

S. Gio. del Dasso

Segnate

Segnatine

Gaidella

S. Lucia

Gabbiana

5. Revere

Ronchi

6. Schivenoglia

16. DISTRETTO DI SEMIDE

Comuni e Frazioni

1. Borgofranco

Bonizzo

2. Carbonara

Carbonarola

3. Felonica

Quatrelle

4. Magnacavallo

5. Poggio

6. Sermide

Moglie

17. DISTRETTO DI ASOLA

Comuni e Frazioni

1. Acquafrredda

2. Asola

*Castel nuovo Barche**Forbara*

3. Casalmoro

4. Cissaloldo

5. Casalpoglio

S. 2.

NOTIZIE GENERALI:

Non imprendere una veruna disamina sulla origine di Mantova; e lasciando ai favoleggiatori il novellare sul re Oene figlio del Tevere o su Manto figlia del Tebano Tirisia che pur piacque al Dante additarne per fondatrice, ci limitiamo a riportare come opinione il detto di Plinio che dichiarò essere Mantova unico avanzo dell'etrusche traspadane città. Colpita essa pure dalle incursioni de' Galli, divenne suddita a Roma verso il 633 e circa 60 anni di poi n'ebbe la cittadinanza. Le Bucoliche del mantovano poeta, di cui citiamo un'ecloga nel parlar di Cremona, ricordano le traversie cagionate da Ottaviano a quella contrada nella circostanza allor mentovata. Ubbidì più tardi ai re Goti, ai re Longobardi, a Carlomagno e ai successori di lui finchè da Ottone II ebbe a Signore Tebaldo di Canossa; poi fu dominata da Bonifazio marchese di Monferrato, quindi dalla di lui figlia Matilde notissima nella storia. Accennammo nella parte storica di questa Corografia che Arrigo IV s'impadronì di Mantova per tradimento, ma poichè fu indebolito il potere di quel monarca, la città ne scosse il giogo; e sebbene dopo alcun tempo la

contessa Matilde ne recuperasse il dominio, la breve sopravvivenza di lei sciolse Mantova da ogni sovranità, e que' cittadini stabilmente si governarono a comune. I disordini dell'anarchia e le seissure civili recarono la signoria di Mantova ai Bonacossi, detti forse meglio Bonacolsi; questi però furono costretti, 54 anni appresso, di cedere il potere a Luigi Gonzaga; e il dominio di Mantova, fatto più pìugue con l'acquisto del Monferrato, stette in quella famiglia fino a Vincenzio II che non lasciò prole maschile. A lui succedette il ramo dei Gonzaga Duchi di Nevers; ma la gelosia del Duca di Savoia e dell'Imperatore padrone altresì del Milanese produsse la guerra pel dominio del Monferrato e il triduano saccheggio di Mantova, cose da noi indicate a suo luogo insieme con altre conseguenze di quella guerra. Restò Mantova in potere dei Gonzaga fino al 1708, nel qual anno Ferdinando Carlo X Duca abbandonato dai Francesi coi quali erasi alleato nella guerra così detta della successione, fu spogliato de' suoi stati per fellonia e morì. Con lui si estinse la famiglia Ducale che aveva regnato a Mantova per 380 anni: non restarono dei Gonzaga che due rami collaterali, quello cioè di Vescovato e l'altro di Castiglione. Mantova intanto decadde molto dall'antico splendore, benchè sia sempre rimasta importantissima piazza forte. Assediata dai Francesi nel Maggio del 1796, a loro si arrese nel seguente Febbrajo: l'altro assedio sostenne dagli Austriaci nell'Aprile del 1799; nel Luglio successivo capitò. Aggregata di nuovo alla repubblica cisalpina col trattato di Luneville, fu capoluogo del Dipartimento del Mincio fino al 1814; ritornata allora alla casa d'Austria, venne incorporata al Regno Lombardo. Alla celebrità che procacciarono a

Mantova le imprese di guerra, si vuol aggiungere quella che le acquistarono ecclesiastici avvenimenti, giacchè ivi si trattarono più d'una volta affari interessantissimi per la Chiesa. Infatti nel 1064 vi si celebrò un Concilio, in cui fu annullata la elezione del papa Onorio II e confermata quella di Alessandro II; nel 1459 il pontefice Pio II, in un'assemblea quivi tenuta ove intervennero gli ambasciatori de' principi cattolici ed i vescovi italiani, sanzionò la guerra contro gli Ottomani, indi scomunicò l'Arcivescovo di Praga col di lui clero, il re di Boemia, gli Ussiti e tutti i Boemi sostenitori della comunione sacramentale sotto amendue le specie. Altro non piccolo vanto di questa città è l'aver dato i natali all'esimio dipintore Mantegna, a Baldassarre Castiglione, al Bettinelli e a vari non meno specchiati talenti.

§. 3.

DISTRETTO DI MANTOVA.

Siede *Mantova* quasi nel mezzo di una laguna, artificialmente formata con le acque del Mincio. Quattro parti si considerano in quello stagno, onde le denominazioni di *lago superiore*, *di mezzo*, *inferiore*, e di *Pajolo*. Il superiore si estende per cinque miglia all'incirca, e lo sostengono gli argini di Pradella e dei Mulini: un canale da questo lago scorre per mezzo della città e serve alla navigazione delle barche provenienti dal Po che approdano al Porto catena il quale apresi dalla parte di scirocco; il lago di mezzo, lungo due miglia, è sostenuto dall'argine e dal ponte S. Giorgio; l'acqua del lago inferiore è corrente

non avendo ripe che la sostengono; il lago di Pajolo è formato dall'argine di Cerese, e si direbbe meglio palude che lago. Tale complesso di acque costituisce principalmente la difesa della piazza; ma vi contribuiscono ancora il mentovato ponte S. Giorgio ed il ponte dei Mulini amendue ben fortificati, la cittadella bastionata, opere a corno, mezzelune e fossati; a ciò si aggiungono il fortificato borgo di Pietole ed un campo trincerato; cose tutte che danno a Mantova, come avvertimmo, somma militare importanza. Nella cittadella, che ha forma di contrada fiancheggiata da case e botteghe ed ha nel fondo una chiesa, fu l'abitazione di Mario Equicola storico e segretario di Federico II Gonzaga: la sua bella porta d'uscita è architettura di Giulio Romano, che diede ancora il disegno della dorica e maestosa Porta Molina, una di quelle che siamo per indicare. Si ha l'ingresso nella città per cinque Porte che hanno la denominazione di *Pradella*, *Molina*, *San Giorgio*, *Cerese* e *Portello*: oltre queste vi è l'altro accesso di *Porto-Catena*, ove abbian detto che approdano le barche. Sono al di là dei laghi i sobborghi di Cerese, San Giorgio, Castello, del T e Pietole già ricordato. Le contrade di Mantova ben lastricate, fornite di marciapiedi e tenute con molta nettezza, tendono tutte ad un centro. Spaziosa, amena, simmetrica e decorosa è la piazza *Virgilliana* che, verdeggiante di siepi e di alberi ben disposti, serve a gradito passeggio. Piccola è la piazza di *S. Silvestro*, ma ornata di una marmorea statua colossale rappresentante quel santo Pontefice; l'altra denominata *dell'Erbe* è quadrilunga; è pressochè intieramente attornata di portici arcuati e di ben provvedute botteghe di negozianti; in prossimità è la piazza che chiamano del *Bro-*

letto. Il migliore ornamento moderno della *piazza di S. Pietro* è la *Cattedrale* omonima, che or' ora descriveremo. Vuolsi anche avvertire che il perimetro della città, senza comprendervi i laghi, misura 3174 *tese*, pari a *miglia* 3 e un terzo.

Cospicuo decoro di Mantova sono gli edifizj al culto dedicati, de' quali verremo additando i più ragguardevoli. La *Chiesa Cattedrale* intitolata a S. Pietro è costruita sul disegno di Giulio Romano, al di cui genio la ristrettezza dell'area non tolse di trovarvi luogo per cinque navate corintie, oltre le laterali cappelle e i convenienti accessori. È però da compiangersi che nella esecuzione quel disegno sia stato mutilato in parte, perchè allora erano mancati e Giulio e il cardinal Ercole Gonzaga che primo aveva pensato alla ricostruzione di quel tempio. Le navate sono ripartite da colonne marmoree d'ordine corinzio; ma la navata di mezzo segue l'ordine composito nella parte superiore, dove il Primaticcio lavorò a stucco le statue dei Profeti e delle Sibille. Le volte del coro, del presbiterio e la cupola sono dipinte da due allievi di Giulio, l'Andreasi ed il Ghigi, dal genovese Castiglione e dal romano Feti. Turchi, Marconi, Sales, Cignaroli e Balestra sono autori de' quadri che fregiano i muri laterali dell'altar principale e le pareti del coro. Nella sagrestia meritano osservazione altri quadri del Donzelli, del Mazzola, del Guisoni e di Batista Dognolo del Moro veronese, allievo di Giulio. Fra le pitture di varie cappelle distinguonsi particolarmente un *S. Eligio* del Possenti allievo del Guercino, un *Angelo Custode* e un *S. Tommaso Aquinate* del Canuti scolare di Guido Reni. Nella cappella Cavriani spicca il quadro dell'altare, lavoro del mantovano Felice Campi.

Disgiunta dal corpo del tempio è la cappella dell' Incoronata, eretta con disegno di Leon Battista Alberti ed ornata di begli affreschi dei sopra nominati Glisi e Andreasi; ivi si ammira in una B. V. il pennello di Andrea Mantegna. In altre cappelle sono pregiati quadri del Conca, del mantovano Malpizzi, del lodato Brusasorci e del Costa, egregio allievo di Giulio. La facciata del tempio, eseguita nel 1751. con disegno dell' ingegnere austriaco Tenente Colonnello Niccola di Baschiera, è una massa pesante che alcuni dicono maestosa. Seconda alla cattedrale ed anzi indipendente dal Vescovo. Diocesano è l' Abbaziale e Collegiata Basilica di *S. Barbara*, distinta con particolari privilegj concedutile dalla S. Sede e riportati diffusamente nelle memorie storiche di Monsignor Volta. L' architetto di essa e del magnifico suo campanile fu l' eccellente allievo di Ginlio, Gio. Batista Bertani, il quale adoperò nell' interno e nell' esterno un particolare ordine architettonico che tiene del dorico e del corintio. Inferiormente al presbiterio ed al coro è praticato il così detto scurolo. Molte e belle pitture decorano quella Basilica: e fra queste vogliono essere ricordate il battesimo di Costantino e la flagellazione di S. Adriano diseguate dal Bertani e colorite dal Costa. Luigi suo fratello vi dipinse la tradizione delle chiavi a S. Pietro: Gio. Batista Giacarollo, il Brusasorci, l' Andreasio e Cesare Arétusi vi hanno lasciato di loro mano una S. Margherita, il martirio di S. Barbara, una Maddalena e il Battesimo di G. Cristo.

Uno fra i primi monumenti dell' architettura risorta è la primiceriale già Collegiata chiesa di *S. Andrea*, di cui diede il disegno Leon-Battista Alberti e che sarebbe riuscita di tutta perfezione s' egli non avesse troppo pre-

sto cessato di vivere; e perciò l'edifizio terminato sotto direzione di altri, corrisponde all'idea del primo architetto solamente nelle bellissime interne proporzioni e nella grandiosa volta senza sostegni e a cassettoni, i quali con la loro regolare e non interrotta unità la rendono magnifica ed imponente. Vincenzo Gonzaga IV Duca vi fece aggiungere la sotterranea cappella di S. Longino, il di cui altare principale ha due statue rappresentanti la Fede e la Speranza scolpite dagli allievi e con la direzione di Antonio Canova. La facciata tiene l'ordine composito, come pure la chiesa, e presenta un vestibolo a sinistra del quale sta il mausoleo del marchese Girolamo Andreasi e d' Ippolita Gonzaga di lui consorte, attribuito a Giulio Romano. Un avanzo di pitture del Mantegna travedesi ancora sull'alto della facciata; e quell'artista è sepolto nella interna cappella di S. Gio: Battista ov'è il busto suo, opera dello Sperandio da noi già encomiato. Nell'anzidetta cappella sono ammirabili due S. Famiglie dello stesso Mantegna o de' figli suoi: in altra si vede il bizzarro mausoleo di Pietro Strozzi, di cui l'ornato però è di purissimo gusto e forse di altro scalpello. Non taceremo nè il cenotafio del Vescovo Andreasi, capo d'opera di Prospero Clementi allievo del Buonarroti, nè la cappella così detta *dei Monumenti*, la quale se non è niolto ragguardevole dal lato artistico, merita che se ne parli per le ceneri de' Cantelmi, del filosofo Pomponaccio e del botanico Mannello Donati, illustri mantovani che vi dormono in pace. Pare che i pittori abbiano gareggiato fra loro nel decorare diverse parti di questo tempio coi loro egregi lavori: l'Andreasi, oltre le indicate sue opere, vi ha un'Annunziata; Lorenzo Costa, vi dipinse la Natività e l'adorazione de' Magi in affreschi sventurata.

mente quasi perduti; v'è una Crocifissione del Guisoni, energica nel disegno e vivace di colorito; gli affreschi della mentovata cappella di S. Longino sono disegnati da Giulio Romano e dipinti da Rinaldo di lui migliore allievo, encomiatissimo dal Vasari.

La piccola chiesa di *S. Sebastiano* a croce greca è altresì un monumento architettonico degno dell'illustre Alberti, che nei bassi rilievi della Loggia si è pure mostrato valente scultore. Le irregolarità che scorgonsi nella facciata non sono imputabili all'Alberti, ma bensì a coloro ai quali, lui mancato, intrapresero la continuazione e il compimento dell'edifizio; la tavola che sull'altar principale rappresenta il martirio di S. Sebastiano, è una fra le migliori opere di Lorenzo Costa. Due bei quadri si fanno distinguere nella chiesa di *S. Gervasio*, cioè un S. Antonio del Canti rapidamente eseguito, e una deposizione dalla Croce d'Ippolito Costa, lavoro ammirabile per composizione, disegno, armonia e vigore di colorito. Anche la chiesa di *S. Barnaba* ove riposa la spoglia mortale di Giulio Romano, contiene varie stimabili pitture: tali sono la moltiplicazione de' pani del Costa anzidetto, il sogno di S. Romualdo del Bazzani, le nozze di Cana di Alessandro Maganza, un S. Sebastiano del Pagni, una graziosa Vergine col Bambino del Monsignori, ed inoltre una bella statua dell'Addolorata scolpita da Giambattista Mantovano allievo di Giulio. La chiesa di *S. Maurizio* ha magnificenza e dipinti di pregio, ma il gusto della facciata non è troppo lodevole: le pitture degne di encomio sono un'Annunziata di Lodovico Caracci, e molto più il martirio di S. Margherita lavoro di Lodovico o di Annibale, ove bisogna notare il carnefice per superiorità del disegno,

e le teste degli spettatori esprimenti con bella varietà il dolore che li commove. Due altri supplizj della medesima santa e Santa Felicità coi sette suoi figli sono rappresentati dal Donducci e dal Garbieri allievi dei due nominati Caracci. In *S. Egidio*, oltre i buoni quadri che contiene, vedesi l'iscrizione sepolcrale di Bernardo Tasso, umile monumento analogo a quello ch' ebbe Torquato in *S. Onofrio di Roma*. Tre rimarchevoli quadri presenta anche la Chiesa di *S. Apollonia*, vale a dire un *S. Bernardino* fra *S. Pietro* e *S. Paolo* di scuola Tizianesca; una *B. V.* con *S. Stefano* di Luigi Costa e il pregevolissimo quadro all'altar maggiore di Giuseppe Bottani; in quella sacristia vedesi altro dipinto, esprimente la Vergine *S. Marta* e la *Maddalena*, creduto di Bernardino Luini, ma da più intelligenti osservatori giudicato appartenere alla scuola del Dossi o del Garofolo: distingue quel dipinto per bellezza di forme, schietto disegno, buona composizione; armonico colprito e amenità di paesaggio.

Ora è tempo di additare gli edifizj di ragion pubblica che sorgono in Mantova; e sia primo l'antico e solidissimo *Castello di Corte* sulla sponda del lago inferiore, la cui facciata si offre alla vista dalla parte del ponte *S. Giorgio*. Una porzione del piano superiore è ridotta a carceri, un'altra contiene l'archivio notarile. Francesco IV Gonzaga lo fece costruire sul disegno che ne diede nel 1395 Bertolino da Novara. Delle insigni pitture che lo fregiavano non ne restano che in una sola stanza dipinta da Andrea Mantegna e rappresentano la famiglia di Luigi Gonzaga ed otto teste in altrettante medaglie a finto rilievo. L'odierno *Palazzo Imperiale* ebbe origine da Guido Bonacolsi nel 1302; informe n'è la facciata che presenta

antichi portici e due grandi porte, una delle quali introduce nel pian terreno destinato ai bassi servigi. Quivi sono rimarcabili il rettangolare cortile decorato di colonne joniche, architettura di G. B. Bertani, la stanza denominata Ufficio della Scalcheria con affreschi di Giulio Romano, altre pitture di valente artista esprimenti la caccia di Diana ed ornati raffaelleschi su tutta la volta aventi in mezzo una medaglia dello stile del Mantegna. Nel piano superiore si vedono in una sala i ritratti degli allora dominanti Gonzaga, quindi si passa all'appartamento denominato Guastalla e ad un altro detto Plenipotenziario eretto nel 1783 con direzione dell'architetto Paolo Pozzo: poi si va in altro che chiamano dell'Imperatrice, ove sono bellissimi arazzi, pavimenti a tarsia e nobilissimi arredi: da questo si apre il passaggio ad una galleria, che ora dicesi dei fiumi: di là si ha l'accesso alla stanza de' segni dello Zodiaco, dipinta da Lorenzo Costa allievo di Giulio e fregiata di stucchi dorati. Questa mette all'appartamento degli Arazzi, così detto perchè l'adornano tapezzerie intessute sopra originali a disegno di Raffaello. Dignitoso è l'appartamento Ducale fatto costruire da Vincenzo Gonzaga IV Duca con direzione dell'architetto Viani; vi spiccano stucchi dorati sulle pareti e sulla volta con medaglioni dipinti dal Gessi e dal Sementi allievi di Guido Reni. Più in alto è l'appartamento del Paradiso riccamente ammobiliato; poi è da ammirarsi tuttora, sebbene assai decaduto per le ingiurie del tempo, l'altro denominato di Troja, pei fatti di quella guerra espressivi dal Mantegna e da Giulio con pitture in parte guaste dal saccheggio del 1630 e dalle guerre successive. Succede la Cavallerizza, disegno magnifico dello stesso Giulio, ma danneggiata dall'assedio del 1796. Dopo

questa v'è una lunga galleria che conduce ad un orto anticamente botanico, fiancheggiato da due piccoli appartamenti.

Di contro al maggior portico della Piazza dell'Erbe elevasi l'ampio *Palazzo della Ragione*, residenza dei Tribunali che ha al disopra una torre quadrata contenente il pubblico orologio presentemente deteriorato nei suoi meccanismi accessorj. A destra di chi esce dal Duomo presentasi il *Palazzo Vescoovile*, con maestosa facciata ricca di busti e statue e di un attico aggiuntovi modernamente. Grandioso edificio di costruzione recente mostrasi il *Seminario Diocesano*, con facciata di buon disegno ed un ampio interno cortile cinto di portico sorretto da eleganti colonne di pietra forte. Suntuoso parimente e decorato con facciata a due ordini dorico e jonico offresi il *Palazzo dell' I. R. Tribunale Provinciale*, fornito di atrio decoroso, di vasto cortile e di ampio scalone che dà accesso alla grand'aula e a tre appartamenti dipinti con maniera raffaelliesca dal Tartagnini. Il fabbricato ad uso del *Monte di Pietà* presenta in una camera terrena l'immagine del fondatore dipinta dallo Scutellari allievo di Bernardino Campi da Cremona. Per l'*Ospedal militare* fu ritolto nel 1786 il convento delle Cappuccine; è capace di 1500 letti e contiene, oltre la farmacia, il comodo per i bagni. Per egual modo il monastèro degli Olivetani è divenuto l'*I. R. Palazzo del Genio*, con facciata jonica a disegno dell'architetto Paolo Pozzo; e fu volto ad uso di *Arsenale militare* il vasto tempio con l'ampio convento de' Minori Osservanti. Semplice ma comoda nell'interno è la fabbrica del *Luogo Pio del Soccorso*, destinato ad Orfanotrofio di femmine. L'*Accademia delle Scienze e Belle*

Arti siede in un magnifico locale disegnato dal Pellegrini. La facciata ha due porte d'ingresso e segue l'ordine jonico; una introduce nell'atrio delle sale accademiche, l'altra in quello del teatro scientifico; le sale terrene sono destinate alla scuola d'ornato ed architettura, a quella d'arti e mestieri, al teatro anatomico. Nel superior piano apronsi altre sale per le belle arti, per le private sessioni dell'accademia e delle classi filarmonica, medico-chirurgica e agraria. Vi è inoltre la sala dei gessi, con'altra che serviva alla scuola del nudo; nè manca il luogo per l'archivio accademico. Il Teatro scientifico era destinato alle pubbliche sessioni, ed ora in esso si fa la solenne annua distribuzione de' premj agli alunni del R. Liceo. Le sale di questo occupano il piano superiore della grandiosa fabbrica addetta alle *Scuole pubbliche*, mentre nell'inferiore si dà l'istruzione ginnasiale. Qui vi pure si trovano la pubblica Biblioteca ripartita in due sale, i Gabinetti di Fisica, di Storia Naturale e di Chimica, insieme col Museo Antiquario. L'attuale *Dogana* si è formata dal monastero e dalla chiesa de' Carmelitani per opera del ricordato architetto Pozzo che vi ha imposta la facciata, parte a grottesco e parte ad ordine jonico con l'attico in cima; belli sono i contorni delle due porte maggiori tolti dall'antica dogana e dalla porta dell'atterrata chiesa: ivi risiede altresì l'Intendente delle I. R. Finanze. Merita osservazione la *Casa di Pena*, solidissima e vasta tanto da accogliere 800 individui. Due edifizj insieme comunicanti e non dispregevoli sono il *Pubblico macello* e la *Pescheria*, ben ventilati e forniti in copia di acque che servono a manteuervi la conveniente mondezze: notasi che il disegno de' portici che vi si vedono, è di Giulio Romano. Ma la più insigne

opera di questo egregio architetto pittore e scultore è il bellissimo antico suburbano Palazzo Ducale del *T*, nel quale la regolare ed esatta architettura fa singolare contrasto coll'immaginoso fuoco di alcuni interni dipinti. Ai brevissimi cenni che ne abbiamo dati nella Storia Pittorica parlando della Scuola Mantovana, ora aggiungiamo che la superba Loggia vestibolo intro-lucente al giardino, presenta nella volta cinque affreschi disegnati da Giulio, coloriti dai suoi allievi e rappresentanti la storia di Davide. Il Primaticcio con Gio. Batista Mantovano, discepoli di Giulio, eseguirono in bassi rilievi di stucco sopra i disegni del maestro il trionfo dell'Imperatore Sigismondo, quando creò marchese Ferdinando Gonzaga, che fregia la prima camera a cui mette la Loggia; nella seguente lo stesso Primaticcio dipinse altri soggetti storici; ma le sei figure negli scomparti della volta sono di mano di Giulio. Viene appresso la sala dei Giganti, ove con forza emulatrice del genio Ovidiano il grande artista esprime l'ammirabile guerra di costoro con Giove, conservando in questo concepimento la non facile unità congiunta a varietà straordinaria. Eguale, sebbene di altra natura, è il pregio delle veramente poetiche camere che mostrano la storia di Psiche, quella di Fetonte ed altre favolose allusioni; nè minore apparisce l'ispirazione di Giulio negli arabeschi del Casinò detto la *grotta*. Le ingiurie del tempo e i ritocchi hanno o distrutto o danneggiato questi stupendi lavori, come pure gli stacchi condottivi dal Primaticcio. Ma le piantagioni di alberi esotici e indigeni aggiuntevi in tempi posteriori ed in altri più a noi vicini, hanno dato amenità e vaghezza a questo splendido monumento del genio italiano.

Annoverando i luoghi di pubblico diporto, accenniamo dapprima il *Teatro di Corte* riedificato nel 1783, architettura del Piermarini che nel formarne il disegno si attenne a proporzioni minori che quelle del gran Teatro di Milano. Vi si è aggiunto di poi il *Teatro nuovosociale* eretto nel 1822 sul disegno del valente architetto Canonica; ottima, perchè centrale, n'è la situazione, e il suo peristilio d'ordine jonico rende gradevole effetto: ha tre porte framezzate da nicchie ove posano le statue di Talia; la platea a cui introduce un bell'atrio, è fiancheggiata da cinque ordini di logge e l'edifizio comprende i consueti comodi accessori. Due anni prima sorgeva a spese private in fondo alla piazza Virgiliana l'omonimo *Anfiteatro* costruito di pietra forte. Ne formano il perimetro 44 archi di stile rustico sormontati da altrettanti, fra i quali ergonsi colonne doriche che sorreggono l'ellittico cornicione; vi fanno esteriore abbellimento gli scolpiti busti de' poeti più celebri, e nell'interno lo adorna un frontone sostenuto da quattro sfingi. Non ripeteremo qui che la Piazza Virgiliana è disposta a modo di *arena* pubblica passeggiata, ma diremo che il luogo fra l'argine dell'*Anconetta* e la città è pur destinato all'uso medesimo.

Tra gli edifizj privati si distingue il palazzo *Canossa*, ragguardevole per la vasta mole, pel maestoso interno scalone fregiato di sculture e per l'architettura del salone al piano nobile. Grandioso e con bella facciata si offre il palazzo *Cavriani*, ornato di commendevoli pitture e fornito di uno scelto copioso medagliere: di faccia ha un ampio ben inteso giardino fronteggiato da elegante prospettiva. Il palazzo *Colloredo* ha la decorazione esteriore in grandi proporzioni, ma di gusto bizzarro: Giulio Romano che ne

fu l'architetto, spiegò miglior gusto nell'interiore e lo fregiò con numerosi dipinti di mano sua e de' proprj allievi. La elegante facciata, il vestibolo e il cortile del bel palazzo appartenente ai *Conti d' Arco* mostrano nell' architetto Antonio Colonna una buona e non servile imitazione del Palladio; si ammira nell'interno una collezione di opere di distinti pennelli. Gli spaziosi cortili e altre parti de' palazzi *Sordi e Valenti* hanno dato campo al plastico scultore Barberini di spiegarvi il suo genio con non pochi lavori. Dalla rapidità con cui fu eretto il palazzo *Ceresara* derivò la denominazione che tuttora conserva; di Palazzo del Diavolo: ora l'antica sua forma non è più riconoscibile: ed il tempo ha cancellato il bel fregio che il Pordenone dipinse sulla facciata. La *Torre della Gabbia* annessa al palazzo de' Marchesi Guerrieri sembra essere stata eretta nel 1302 da Botticella Bonacolsi, per servire alle vendette di que'tempi feroci: in questi più miti il nobile proprietario l'ha fatta ridurre con fino gusto a foggia di sala, di dove si gode una veduta estesissima.

Meritano altresì di essere ricordati i minori edifizj che hanno servito di abitazione agl'ingegni distinti; fra questi daremo il principal luogo alla casa di *Giulio Romano*, che mostra pure il merito dell'artistica eleganza e nella quale morì colmo di beni di fortuna e di onori: la facciata è stata riparata nel 1806, ma senza alterarne il primitivo suo gusto: vi si conserva tuttora la statua di Mercurio collocatavi dal proprietario, restaurata da esso e dal Prinaticcio. La casa che fu dell'architetto e pittore *Bertani* mostra nella porta d'ingresso un ornamento convenientissimo all'abitazione di un'artista; consiste questo in due colonne che ivi s'alzano, una di tutto rilievo e

l'altra per metà incastrata nel muro; questa contiene tracciate le misure e le regole per formare tutte le parti della colonna ionica; e quella ne mostra l'esatta e graziosa esecuzione. Conservasi tuttavia la piccola casa dove abitò *Marcantonio Antimaco*, rinomato grecista mantovano che fiorì nel secolo XVI, come appare dalla iscrizione che leggesi sulla porta. Descriveremmo ben volentieri anche le case di *Andrea Mantegna* e di *Baldassar Castiglione* se più esistessero; della prima altro non conosciamo, se non che fu demolita allorquando si fabbricò il nuovo Teatro della Società; una iscrizione sull'angolo del palazzo Lanzoni rammenta, aver esistito la seconda di contro alla chiesa di S. Sebastiano, che sulla facciata conserva poche vestigia delle pitture onde la fregiò quel rispettabile artista.

Abbiamo detto che la cittadella di Mantova ha forma di borgo con case, botteghe e chiesa; dobbiamo ora aggiungere che essendo distante dalla città un ottavo di miglio verso settentrione, gli abitanti di quel luogo fortificato insieme con quelli delle tre frazioni indicate nel prospetto dei Distretti formano il Comune denominato *Porto*; nè vuolsi tacere che un miglio oltre la linea de' baluardi della cittadella sorge il bello e vasto *Palazzo* che ha il nome di *Favorita*, e che fa già luogo di delizia della Casa Ducale: questo è d'ordine dorico con due grandi facciate, una delle quali ricca d'ornati presenta esternamente la scala: ivi sorprendono il numero e la vastità delle camere, l'esatta loro ripartizione e la comodità di distribuzione di ogni altro luogo addetto ai bassi servigi. Il Comune di *Quattroville* non ha per se stesso importanza che domandi menzione, ma ben la richiede il di lui appo-

diato villaggio di *Pietole* da noi già indicato, e che un' inveterata tradizione tenuta per buona anche dal grande Alighieri riguarda come l'antico Andes patria di Virgilio. In quel villaggio i Gonzaga fabbricarono la *Virgiliana*, edificio ora in molto cattivo stato; nè più vi si osserva il monumento eretto nel 1809 dal Generale Miollis in onore di quel sommo epico italiano. *Pietole* ricorda altresì l'asilo che vi trovò il cardinale de' Medici, poi Leone X, allorchè riuscì a sottrarsi dalle mani de' Francesi, dei quali era rimasto prigioniero nella battaglia di Ravenna. *San Giorgio*, altro borgo fortificato che rientravamo insieme con *Pietole*, fioriva nel bel tempo di Roma; Traiano vi aveva un palazzoria in gran parte demolito; per colà è ora il cammino che conduce alla Favorita. *Grazie*, appodato di *Curtatone*, trae il nome da un magnifico tempio votivo eretto da Francesco Gonzaga, ed intitolato alla Madonna delle grazie nel 1399; per la cessazione della pestilenza. Quel sacro edificio contiene gli avelli di varj principi della Casa Gonzaga e d'illustri mantovani, fra i quali il già ricordato Bakdassarre Castiglione che, sebbene morto in Toledo della Spagna, volle riposare in quel tempio a canto della sua giovane e ben amata consorte. Il monumento è marmo, ma la statua di Cristo che lo sormonta è lavoro di plastica.

S. 4.

DISTRETTO DI OSTIGLIA.

La storia di *Ostiglia*, in addietro città ed ora capoluogo di Distretto, fu scritta dal valentissimo Francesco Cherubi:

ni. Noi ci contentiamo notare, che quel borgo si crede edificato da Curzio Catullo Ostilio 132 anni prima dell'era volgare, e si suppone patria di Cornelio Nepote e di Cassio Severo: modernamente vi nacquero il medico e poeta Vittore Vettori, Pietro Bertoli ed il Visi. Ebbe un castello fabbricato nel 1154 dai Veronesi, il quale divenne fomite di guerre di ruberie e devastazioni, che unite ai dislagamenti del Po peggiorarono di molto la condizione del paese. Un canale navigabile traversa Ostiglia e comunica coll'Adige e col Tartaro per mezzo del naviglio di Legnago. Tra Révere e Ostiglia il Mineto s'immette nel Po che, già ingrossato dal Ticino dall'Adda e da altri fiumicelli, quivi divide in due grossi rami oltre i minori. Opere ingegnose procurano tenere in collo questo pericoloso vicino; acciò non distrugga gli effetti di quell'industria che converte aride lande e uliginose paludi in ridenti campagne.

S. 5.

DISTRETTO DI ROVERBELLA.

Roverbella, da cui come capoluogo dipendono i pochi comuni che ne formano il Distretto, è borgo nominato nella storia per fatti d'armi accaduti nel XVII e nel XIX secolo, e fu sempre il quartier generale del comandante l'assedio di Mantova negli anni 1796 e 1797, sotto la direzione del generale Serrurier. Vedonsi a *Marmirolo* le rovine di un antico palazzo eretto nel 1480 da Federico Gonzaga, ed eravi pure una ben munita polveriera che fu venduta ai privati nel 1827.

DISTRETTO DI VOLTA.

Il popoloso borgo di *Volta*, la cui qualità di capoluogo dà il suo nome al Distretto, ha sofferto più volte da furori militari. Nelle sue vicinanze furono rotte le truppe della Contessa Matilde, che nel 1080 voleva cacciare da Ravenna l'antipapa Clemente III; e con replicati saccheggi lo infestarono i Tedeschi nel 1630 prima che tentassero l'assalto di Mantova. Anche i soldati di *Castellaro Lagusetto* Idro nel 1796 e nel 1797 il teatro di sanguinosi combattimenti, fra i quali è memorabile quello che fu poi detto *Battaglia della Favorita*, per cui il generale austriaco Provera costretto a capitolarvi cedette le armi ai Francesi. Così *Gorito*, altre volte munito di buone mura e di un castello, fu preso d'assalto nel 1630 dagli Imperiali che quindi poterono sorprendere Mantova; gli alleati se ne impadronirono nel 1791 durante la guerra della successione e cinque anni dopo lo ripresero gli imperiali; ma nella del 1796 i Francesi se ne impossessarono, lo perdettero e lo riebbero. Nel 1805 venne fortificato con una testa di ponte sulla sinistra del Mincio; ed ivi presso seguì poi l'ostinata battaglia nell'8 febbrajo 1814 tra gl' Italiani e gli Austriaci. *Peschiera* borgo ora forte per natura e per arte, chiave importantissima della Lombardia e delle provincie venete, giace sul luogo dell' antica Artelica nel Campo-anibuleio. Venne distrutto insieme al castello nel XIII secolo da Ezzelino; ma poi gli Scaligeri lo rialzarono e i Veneziani lo fortificarono per intero nel 1550 subito dopo la guerra occasionata dalla Lega di Cambray, e il celebre capitano

Guido Ubaldo della Rovere Duca d' Urbino ne diresse i lavori. Trae probabilmente il suo nome attuale dalla importante pesca di anguille, che si fa al non lontano sbocco del lago di Garda nel Mincio.

S. 7.

DISTRETTO DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.

La piccola città di questo nome, capoluogo del Distretto omonimo, ebbe già titolo di Principato e con questo fu posseduta da un ramo cadetto dei Gonzaga. Gloriasi di aver dati i natali nel 1568 al Santo di quella famiglia nominato Luigi. Fra le varie battaglie combattute sulle vicinanze di Castiglione, la più rimarchevole è quella del 5 Agosto 1796, che fruttò al generale francese Augereau la dignità di Maresciallo, e più tardi il titolo di Duca di Castiglione. La città è attornata da basse mura; il suo castello antico e forte venne distrutto dai Francesi al principiare del secolo XVIII. Una statua eretta a Domenica Calubina, sacrificatasi alla propria pudicizia, fa ornamento alla fontana che vedesi sulla piazza principale del luogo.

S. 8.

DISTRETTO DI CASTEL COFFREDO.

L'antica Bedriaco, nelle di cui adiacenti campagne, dette pure in que' tempi Campi Bedriaci, enunciammo seguita la pugna fra Ottone e Vitellio, poi fra Vitellio e le legioni che proclamarono Vespasiano, viene in oggi chia-

mata da alcuni *Castel Goffredo*, moderno capoluogo del Distretto che da lui prende il nome. Altri ama vedere la situazione dei Campi Bedriaci ne' dintorni di Canneto, borgo già forte di cui ci occuperemo fra poco e che sta presso la sinistra riva dell'Olio verso i confini del Cremonese; la quale opinione sembrerà forse più vera a chi riflette essere stata allora in Cremona la stanza principale delle vitelliane falangi. Noi però, senza entrare in questa piuttosto oziosa ricerca, noteremo che il ben costruito e popoloso borgo di Castel Goffredo ha tre belle chiese, un Ospedale e due opificij da seta; il che mostra riunite ne' suoi abitanti la pietà, la filantropia e la operosità, pregi sommaramente desiderabili in ogni popolo. Gli altri due Comuni di questo Distretto non offrono cosa veruna meritevole di osservazione particolare.

S. 9.

DISTRETTO DI CANNETO.

Se per le cose antedette può dubitarsi che le vicinanze di questo capoluogo distrettuale sieno state bruttate di sangue romano nelle contese fra i due ricordati contemporanei imperatori, la storia assicura che quelle campagne furono nel 1701 nel 1703 e nel 1705 il teatro di aspri combattimenti fra i Tedeschi e i Francesi che varie volte reciprocamente se ne impadronirono. Anche *Canneto* ha un castello, ma di presente non serve che all'alutazione del magistrato politico, del giudiziario e alle carceri. *Ostiano*, borgo altre volte murato e fortificato con un castello come luogo di confine col Bresciano e

col Cremoneſe , non è ſcarſo a popolazione ed è provveduto di un Ospedale per gl' indigenti. A *Redondeſco* null' altro è di oſſervabile ; che un vecchio caſtello del Du-
chi di Milano.

§. 10.

DISTRETTO DI MARCARIA.

L' ameno borgo di *Marcaria* ſulla riva ſiniſtra del-
l' Olio è il capoluogo di queſto piccolo Diſtretto. La ſua
non molto numerola popolazione ſi occupa principal-
mente de' bachi da ſeta di cui alleva conſiderabile quan-
tità. Il reſtante del Diſtretto non offre argomenti parti-
colari da intrattenere il lettore.

§. 11.

DISTRETTO DI BORGOFORTE.

I Mantovani nel 1211 fabbricarono a ſiniſtra del Po
e al confluyente del Mincio in quel luogo di ragguardevole
caſtello e lo chiamarono *Borgoforte*; queſto è om il prin-
cipal borgo del Diſtretto che deſcriviamo e che gli dà la
ſua propria denominazione. Nell' edificarlo i Mantovani
lo rafforzarono di groſſe mura, ma poſcia quelle diſefe
vennero accreſcite a modo da poter reggere a varj aſſedj.
Ivi preſſo ſpazia un teſo parco della Caſa Gonzaga; e su
quel terreno, nell' Ottobre del 1796; ebbe luogo un im-
portante combattimento tra gli Auſtriaci e i Franceſi che
rimaſero ſuperiori. Per non confondere queſto borgo con

un altro omonimo nel Distretto di Suzzara, lo chiamano relativamente a Mantova, *Borgoforte di quà*. Riuomatissimo nella storia è *Governolo* fino dal tempo di Attila, giacchè nel 452 ivi fu l'incontro di lui col Pontefice che lo persuase a più mite consiglio. Presso lo stesso borgo venne ferito a morte nel 1526 Giovanni de' Medici soprannominato dalle bande nere, e nei primi anni del secolo XVIII quel castello fu preso e ripreso dai Francesi e dagli Imperiali. Qui finalmente nel 1796, combattendo contro il Maresciallo Wurmser, rimase gravemente ferito il francese Generale Lanpes, ma il suo competitore dovette rinchiudersi in Mantova.

S. 12.

DISTRETTO DI BOZZOLO.

Vasto borgo e molto ben fabbricato offresi *Bozzolo* sulla via che da Cremona conduce a Mantova, dalle quali città dista egualmente. Unito altra volta a Cremona mentre questa si reggeva a comune, Bozzolo ebbe allora una zecca; ma rarissime sono in oggi le monete che uscirono da quella. Malcontenti i Bozzolesi del modo con cui il Fondulo esercitava il potere, si diedero nel 1416 a Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova, e ac al Fondulo nè dopo di lui al Visconti venne fatto di riacquistarne la signoria. Carlo V ne formò un principato a favore dei cadetti Gonzaga, i quali vi eressero solide fortificazioni. Tornò in seguito a far parte del Mantovano; ora è capoluogo dell'omonimo Distretto. Chiaro nome ha *Gazuolo* come luogo in cui tennero la loro corte varj principi dei Gon-

zaga e che diede la cuna a Cammilla, Giulia, Lucrezia e Isabella, celebratissime principesse di quella illustre famiglia; vi sorge altresì un bel palazzo fattovi edificare dal vescovo cremonese monsignore Offredi. Inutile è il ripetere, a proposito di Belforte appodato di Gazzuolo, ciò che notammo su Calvatone nel Distretto di Piacenza, Provincia di Cremona. Solide mura in cui apronsi quattro porte, una piazza attornata di portici e numerosa popolazione fanno di *Rivarolo* un rispettabile borgo, la di cui chiesa però dipende dalla diocesi di Cremona.

• S. 13.

DISTRETTO DI SABBIONETTA.

Dallo splendido Vespasiano Gonzaga che la possedeva a titolo di principato, riconosce la Ducale città di *Sabbionetta* i notabili suoi abbellimenti e specialmente il bel teatro ch'egli vi fece costruire nel 1588 sul disegno dello Scamozzi; oggi il palazzo di quel principe serve a caserma e a varj ufficj amministrativi. Era già ragguardevole terra nel secolo XVII, difesa da un castello espugnato però dai Francesi più d'una volta. Le sue prime fortificazioni risalgono al 1554; e 13 anni prima gli Ebrei avevano ottenuto di stabilirvi una tipografia per dare alla luce i loro Talmudisti. Fu ceduta nel 1636 allo Stato di Milano da Carlo VIII Duca di Mantova per essere in pace cogli Spagnuoli. Unitamente a Guastalla formò il principato di cui nel 1806 Napoleone investì Paulina sua sorella; e trovasi di presente unito alla Provincia di Mantova come capoluogo dell'omonimo Distretto. Altro comune

n'è *Commessaggio* che, a motivo di essere diviso in due da uno scolo denominato Comessazzo, distinguesi col nome di *Commessaggio di quà*; mentre l'altro che dicono *Commessaggio di là*, appartiene al capoluogo come di lui propria frazione.

S. 14.

DISTRETTO DI VIADANA.

Fra i più ricchi e cospicui borghi del Mantovano si annovera *Viadana* che meritamente ha grado di capoluogo e fa portare il suo nome al Distretto. Chiamavasi anticamente *Vitelliana*, onde alcuni le attribuiscono la fondazione all'imperatore Vitellio; ma se volesse darsi retta agli etimologisti, converrebbe mutare quel nome antico nell'altro di *Via Diana*, a cagione di un tempio che supponesi ivi consacrato anticamente a Diana. Altrove abbiamo detto qual conto meritano tali ricerche; sorpassando le quali, accenniamo che questo ragguardevole borgo ben fornito di popolo industrioso ed attivo, ha un castello fiancheggiato da quattro torri, 14 chiese ed ospizj di beneficenza, senza contare il Gianaro comunale da lui indicato a suo luogo. In *Viadana* ebbe residenza la famiglia dei Cavalcajò, di cui si dà notizia descrivendo Cremona. A *Pomponesco* antico villaggio, ove trovaronsi parecchie romane iscrizioni trasportate poi in Mantova, vedesi il sepolcro di Pompeo Celere.

DISTRETTO DI SUZZARA.

Inferiormente al fiume Zara siede *Suzzara*, borgo molto considerabile e perciò capoluogo onde ha nome il Distretto. L'altro *Borgoforte* che menzionammo più sopra al §. 11, si qualifica colla denominazione di *Borgoforte di là*; e di questi due comuni coi loro appodati componesi l'intero distretto.

DISTRETTO DI GONZAGA.

Il solo nome di *Gonzaga*, borgo illustre a cui pel numero de' suoi abitanti manca il titolo di città solamente, basta a mostrare che quivi ebbe origine la illustre principessa famiglia tante volte rammentata nella descrizione del Mantovano. È capoluogo di questo Distretto, e conserva il suo in addietro assai forte castello. *Rolo* e *San Benedetto*, già feudo dei marchesi Sessi, ove sussiste ancora una parte del loro castello, sono i comuni onde unitamente alle frazioni spettanti a quest'ultimo e al capoluogo si compone tutto il Distretto.

S. 17.

DISTRETTO DI REVERE.

Non meno cospicuo che altri capiluoghi distrettuali di questa provincia è *Revere*, borgo anche più popolato di quella. Alcuni lo chiamano pure città, giacchè era sede di un viceprefetto nel cessato regno d'Italia. *Quietello* è conosciuto nella storia per micidiale combattimento che vi seguì nel 1734 tra gl'Imperiali ed i Franco-sardi comandati dal marchese di Broglie.

S. 18.

DISTRETTO DI SERNIDE.

La considerabile sua popolazione e la voce tradizionale che *Catullo* avesse in quelle vicinanze una villa, di cui gli avanzi vogliansi riconoscere in alcune antiche rovine, formano il pregio di *Sernide* capoluogo di questo Distretto; ma il più reale è certamente la molta ubertosità del suo territorio che giace sulla riva sinistra del Po. Gli altri comuni sono pure ubertosi; ma alcuno di essi soggiace ad inondazioni, ed altri vicini a suolo quasi palustre non concedono che vi si respiri aria troppo salubre.

DISTRETTO DI ASOLA.

L'antichità di *Asola*, piccola e fortificata terra sulla sinistra del Chiese, si vuole portare a XVI o XVIII secoli prima dell'era volgare; pretendesi altresì fondata da un Adula, distrutta poscia da Brenno e riedificata da Asolo di lui nipote. Questa terra venne la prima volta in potere de' Veneziani l'anno 1440 nella terza guerra ch'essi ebbero coi Visconti. Quarantatre anni dopo l'occupò il marchese di Mantova in occasione della guerra veneta contro gli Estensi e loro alleati, ma tre anni dipoi ritornò a quella repubblica. Nel 1509 la giornata di Agnadello la mise in mano ai Francesi, che nel 1515 la restituirono ai Veneziani. Questi la conservarono finchè durò la loro repubblica; di presente è il capoluogo del Distretto a cui comunica il nome. Non rammentiamo gli altri comuni in esso compresi, giacchè nulla vi ritroviamo che richieda osservazioni particolari.

AVVERTENZA.

La parte di Corografia Statistica che dovrebbe qui succedere alla Topografica, verrà riunita a quella del REGNO VENETO, per la ragione di non cadere in vane ripetizioni, trattandosi di un solo e medesimo STATO.



II.

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DEL

REGNO VENETO



INTRODUZIONE

Ne reco non lieve imbarazzo la Corografia del Regno Lombardo-Veneto, per la duplice ragione che pel corso di varj secoli formò due Stati al tutto tra di loro distaccati e diversi nel politico regime, ed ora riuniti e vero sotto uno stesso Sovrano, ma non senza linee di separazione nell'amministrazione governativa.

Per non cadere in vane ripetizioni, reputammo conveniente di appigliarci al seguente partito. Aditteremo nella *Sezione di Corografia Fisica* le sole più notabili differenze sulla *natura del suolo* e sulla *Flora e Fauna Venete*. Compenderemo coll'ordine già adottato la *sezione della Corografia Storica*, repartendola in *civile, politica e letteraria*, articolo importantissimo, ed a cui sarà di maggiore incanto la ricchezza dei materiali che la loro deficienza, stante che i Veneti lamorosamente si distinsero per valore, per potenza e per rarità di talenti. Nella successiva sezione della Corografia

Statistica daremo un cenno delle differenze e particolarità pertinenti all' *Amministrazione Governativa*, indi compileremo per intero la parte *Topografica*.

Finalmente, nell' importantissimo argomento dell' *Industria*, repartita in *Agricoltura*, *Manifattura* e *Commercio*, riuniremo quelle maggiori e più rettificate notizie che ci venne fatto di poter raccogliere, non già concernenti le sole Provincie Venete ma tutto il **REGNO LOMBARDO-VENEZO**.

Premetteremo intanto, che mentre l'antico *Dominio della Serenissima Repubblica* componevasi di quattordici vaste *Province* comprese le Isole, e undici di esse erano comprese nell'Italia, all'attuale Regno Veneto ne restarono sole otto, corrispondenti alle antiche divisioni generali coi seguenti nomi allora indicate.

Il **DUCADO DI VENEZIA**.

Il **PADOVANO**.

Il **POLESINE DI ROVIGO**.

Il **VERONESE**.

Il **VICENTINO**.

La **MARCA TREVICANA COL TERRITORIO DI**

BELEVINO.

La **PATRIÀ PROVINCIA DEL FRIULI**.

INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

DI GIO. TRATTINO DEL REGNO VENEZO

- Maced. Gast.** — *Storia del territorio vicentino*, Calligaris, Mengadi 1844, vol. 14 in 8.^{vo}
- Maced.** — *Dell'estensione antica del territorio vicentino*, Vicenza, per Torre 1793.
- *Della Zecca vicentina*, Vicenza per Periss 1802.
- Notizie statistiche della provincia di Vicenza**, Padova 1823-25.
- Porro Ab. Agostino** (dal) — *Memorie storiche dei sette comuni vicentini*, 1.° Vicenza, Periss 1820 in 8.^{vo}
- Maraschini Ab. Pietro** — *Lo Saggio geologico sulle formazioni delle rocce del vicentino*, 1824.
- *Osservazioni geognostiche sopra alcune località del vicentino*, V. di Milano *Settimanale* vol. 14, pag. 172, 173, 174, 175.
- Berti G. R.** — *Guida per Vicenza*, con *Memorie storiche-antiche* descrittive di questa gran città, Venezia 1892.
- Arnaldo** — *Descrizione dell'antichità, pittura e scultura di Vicenza*, 1.° 1738 fol. 2. in 8.^{vo} fig.
- Forti Luigi** — *Notizie statistiche della gran città di Vicenza*, Padova, Minerva 1823.
- Vigna Franz. Fort.** — *Breviario di notizie dimostrate intorno alla parte migliore della storia ecclesiastica e secolare della città di Vicenza*, ristampato dagli eredi Jacopo Vignaza Verona 1747 in 4.^{to}
- Arnaldo** — *Discorso delle Basiliche antiche e specialmente di quella di Vicenza*, del ed. Palladio, Vicenza 1708 in 4.^{to}
- Forcellini** — *Monumenti lapidei vicentini*, Vicenza 1770, vol. 3 in 4.
- Montenari Gio.** — *Placito del Festo Olimpico di Andrea Palladio in Vicenza*, 2.^a ediz. Padova, stamp. del Seminario 1743 in 8. fig.

- Angioligabriele de' M. Marzari*. — *Biblioteca degli scrittori così della città come del territorio di Vicenza, che partengono fin d' ora a notizia*, vol. 1. dall' anno crist. 19. 1400. Vicenza, Mosca 1772. in 4.
- Marzari-Pencati Conte Gio.* — *Elenco della piante spontanee sino ad ora osservate nel territorio vicentino*. Milano 1802 in 8.
- Morelli Gius.* — *Notizie sopra diverse piante da aggiungersi alla Flora Vicentina*. Pavia 1813 in 4. fig.
- Salignoranni Vitt.* — *Storia di M. V. del Monte Berico, del suo tempio e d' altro di Vicenza*. Ivi Mosca 1765 in 4.
- Mulacarne Clara Gius.* — *Lettera intorno alcune scoperte mineralogiche fatte dal Conte Giuseppa Marzari Pencati nei colli del Vicentino*. V. Bib. Ital. vol. 13. 1819. pag. 71.
- Almanacco Vicentino per gli anni 1833 e 1834*. Venezia.
- Bertoni*. — *Il Torciglione idraulico delle opere di architettura, e di alcune pitture di Vicenza*. Ivi Veduggini 1761.
- *Origine dell' Accademia Olimpica di Vicenza con descrizione del suo teatro*. Vicenza per Ben. 1790.
- Cantieri di Fedez* (o con allusioni). Venezia 1822.
- Cintellini* — *Storia di Vicenza*. Ivi per V. Giordano Mosca 1783. tom. 14.
- Biografia biografica di Vicenza*. Ivi per Paris. 1827. N. 3. (non fu continuato).
- Diedo (de)*. — *La Battaglia della Nave*. Venezia per Balz. 1802.
- Ricordi*. — *Storia del Ducato Vicentino*. Ivi per Mosca 1761.
- Sassi*. — *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza*. Ivi 1815.
- Stalla Tom. Ant.* — *Memoria mineralogico chimica sopra le acque di Civillino*. Verona; Ramazzini 1819 in 8.
- Stalla Tom. Ant.* — *Memoria mineralogico chimica sopra le acque del Monte Agrigola*. V. Bib. Ital. vol. 13. 1819. pag. 369.
- Stalla Tom. Ant.* — *Memoria mineralogico chimica sopra le acque del Monte Agrigola*. V. Bib. Ital. vol. 13. 1819. pag. 369.
- Meloni G. G. G.* — *Querelazioni chimiche ed analisi dell' acqua di* ...
- Pellini F. G.* — *Lettera intorno la chimica mineralogica di Vicenza*. Ivi Nota.
1825. pag. 344.

- Pagan Maria** — Dell'acqua di Beccaro Veneta, 1763 in 8.
 Metodo per far uso delle acque di Recoaro. Verona in 12.
Meléndez-Castell Giraldo — Relazione sopra le acque de' Stare, Venet.
 1820.
Diagonino Gio. Batt. — Narrazione storica, laquale tratta del sito di
 Schio, intitolata Lotte di Schio. (in fine) Vinagio Biondini & Passini
 1826 in 8. (Rim. Porretto in 2. canti)
Collectio Historicarum de Marchia Trevigiana (scotto, frontispizio) Venezia
 Fine. 14636 vj. 3 in fog.
Verci Gio. Batt. — Storia della Marca Trevigiana, Venezia 1783, vol. 11
 in 8.
Bonifazio Gio. — Historia Trevigiana. Trivigi Anno 1503 in 4. ser. edit.
 Accresciuta (fino al 1623). Venezia. Albrizzi 1744 in 4. fig.
Rigamonti Amb. — Descrizione delle pitture più celebri che si vedono nelle
 chiese ed altri luoghi pubblici di Trevigi, con nuove giunte e corre-
 zioni. Trevigi; Porzbon 1726 in 12.
Due Dissertazioni, la prima delle quali spiega una lapide trovata nel villag-
 gio di Riese l'anno 1730 e la seconda vedersi l'antichità del castello d'Asolo.
 Estratto l'altra opera intitolata di Treviso. Ivi; Bergamo 1736 in 42.
La prima collezione di Osservazioni tali Michele Lazzari in favor di
 Asolo; l'altra intitolata: Ragionamento intorno alle antiche iscrizioni
 di Trevigi di un agiornato cultore il Lazzari.
Federici Dom. M. D. — Ragione l'iscrizione sulle opere del doge. Ve-
 neta 1803.
Sulla Tipografia Trevigiana
Sulla Letteratura Trevigiana
Notizie storico genealogiche della famiglia dogesca di Cambrà
 Descrizione delle ville e castella soggette alla Repubblica di Venezia con
 le Ferie di Palazzo. Trevigi. Pianta 1744 in 42.
Giordano — Vita di Gregorio III da Bergamo. Trevigi. 1744 in 42.
Nobilis origines et genealogias antiquissimas familiarum dominorum de
Azonibus et de Azyonatis. Viennae 1781.
Notizie storico-geografiche di Trevigi e sua provincia. Bologna 1783.
De Ponte — Storia di Gregorio III da Bergamo. Trevigi. per Gio. Pianta 1648.
Ragionamento epistolare sopra le irrigazioni del territorio trevigiano. Bas-
 sana per Regondini 1799.
Verci — Storia degli Ecclesi. Bassana per Regondini 1779. T. 3.

- Ferol** — Storia della Marca Trevigiana e Veronese. Venezia, per Gio: Zanetti — Trattato della Zecca e delle monete di Trevisi. Bologna 1785.
- L'interprete veronese**, ossia Guida per l'anno 1825. Verona, Rossi in 12.
- Raccolta di varie notizie riguardanti la regia città di Verona**. Tri 1823.
- In 8.^a colla pianta della città.**
- Bevilacqua Lorenzo Conte Ignazio** — Saggio di una statistica della città di Verona. Venezia Piccini 1823. in 8.^a
- Peresio Gio. Battista** — Descrizione di Verona e delle sue province. Verona in 8.^a Tipogr. 1820 vol. 2 in 8.^a gr.
- Verona e suoi dintorni**, ossia Guida pel Forestiero in città e nella provincia veronese. Verona 1819 in 8.^a con 63 tavol.
- Col. Gio. — Ragionamento intorno al fiume del Veronese, Polesine e Padovano**. Padova 1807. in 4.^a fig.
- Maffei Scipione** — Dell'antica fondazione di Verona ricerca storica. Verona, Calzetti 1719 in 8.^a
- Verona illustrata**. Parte 1. Storia della città Verona, Vallardi e Berio 1732. Parte 2. Notizia degli Scrittori Veronesi. Ivi, 1734. Parte 3. Le cose più osservabili in questa città. Ivi 1732. Parte 4. Degli Anziani e singolarmente del Veronese (seconda edizione accresciuta). Ivi 1731, in fol. fig.
- Deputato Pier** — Cronica della città di Verona ampliato e supplito da Girolambattista Diamantini. Verona, Ronchini 1745-49. vol. 3 in 4.^a
- Panvinus Onofrius** — Antiquitatum Veronensium libri VIII, variis iconibus et antiquis inscriptionibus locupletati. Palatini 1548 in fol. fig.
- Maffei Scipione** — Musaeum Veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque agaglyphorum collectio, cui Lusitanis adiungitur et Vindobonensis. Veronae, typis Seminarij 1749. in fol.
- Bartoli Giuseppe** — Due dissertazioni in cui si dà notizia del Museo d'iscrizioni di Verona, e si dimostra la bellezza di questa medesima iscriziona collocata in questo luogo. Verona 1795 in 4.^a fig.
- Peresio Conte Gio. Battista** — L'antichità di Verona ed i suoi musei privati. Verona 1826 in 8.^a
- Venturi ed. Giuseppe** — Lettera concernente l'antichità di Verona. Ivi 1817. in 8.^a
- Giulieri Conte Rinaldo** — Riflessioni su di una lettera del R.^{do} Giusep. Venturi riguardante l'antichità di Verona. Ivi, Giulini 1817. in 8.^a

- Giulieri Conte Bartol.** — *Topografia dell'antiestro di Verona*. Ivi Giulieri, 1822. in 8. fig.
- Straliero Conte Simone** — Lettera al conte Giulieri, concernente l'antiestro di Verona. Ivi 1824. in 8.
- Pistare**, *sculture ed architettura della città di Verona*. Ivi Moroni 1814. in 42.
- Dal Pozzo Bartolomeo** — *Vita de' pittori, degli scultori, e architetti veronesi*. Verona, Berno 1748. in 4.
- Pancinini Ondephicus** — *De Urbis Veronae vicis doctrina et bellica*. virtutes illustribus, apusculis (in fine) Veronae. Tampi 1621. in 4. (forma il libro VI. della sua antichità veronesi. V. inoltre da parte 2. di Verona illustrata dal Maffei.)
- Mainoni, Marco** — *Storia dell'Accademia d'agricoltura, commercio, ed arti di Verona*. Ivi, 1794. in 8.
- Numismata antiqua a March. Ia. Musellio collecta et edita**. Veronae, 1750. vol. 3. in fol.
- Numismata antiqua a March. Ia. Musellio fecius, acquisita**. Veronae, 1760. in fol.
- Monti Lorenzo** — *Dizionario botanico veronese*. Verona 1817. in 8.
- Pollini Dott. Ciro** — *Herbi et provinciae veronensis plantae novae vel minus cognitae, quas descriptionibus et observationibus, exornavit*. Veronae, 1815.
- *Flora Veronensis*. Veronae 1822-24. vol. 3. in 8.
- Cenni intorno all'origine, e descrizione della festa che annualmente si celebra in Verona l'ultimo venerdì del Carnevale, con un poemetto demagogico**. Gnocchiolo, Verona 1818. in 8.
- Dal Bogo** — *Difesa delle osservazioni sopra l'origine istinamente attribuita all'Antiestro di Verona*. Ivi pel Ramanzini 1786.
- Bevilacqua** — *Dei combustibili fossili esistenti nella provincia veronese*. Verona pel Mainardi 1816.
- Bignocchini** — *Chiese di Verona*. Ivi 1752. Tomi 8.
- *Serie cronologica dei Vescovi e Governatori di Verona*. Ivi, pel Ramanzini 1780.
- Bradi** — *Memorie intorno al Santuario della Madonna della Corona in Montebaldo*. Mantova pel Pazzoni 1772.
- Campagnola** — *Libor. juris civilis urbis Veronae*. Veronae apud Bernart 1728.
- Capitoli e ordini spettanti alla casa de' Mercanti**, Verona pel Merlo 1679.

- Capitoli e ordini del monte di Buss di Verona. In Padova 1749.
 Capitoli dell' Accademia di Pittura aperta in Verona nel 1766.
 Corografia Storica di Verona. In Padova Grimaldi 1796. T. 7.
 Degli Anfitrati e singolarmente del Veronese. Verona per Tomassini. 1728.
 Dittico. — De' primi affittatori di Venezia. Verona nel 1773.
 — dell' Origine e de' progressi della Zecca in Verona. Verona, siciliano, ab.
 con le lettere impresse sulla sua ditta. Verona non impresse dal sig. Mora-
 ttori. Per Carattoni 1776.
 — Epoca di S. Zeno, Vescovo di Verona. Verona Carattoni 1779.
 — del Santo Veronese. Per Pietro Maffei 1784.
 Mario — De' privilegi ed menzioni del Capitolo di Verona. Dissertazioni due.
 Roma per Salomoni 1784.
 Fortis — Lettera sopra le Muri conghietture intorno all' epoca della fonda-
 zione dell' Anfitratto di Verona 1783.
 Gazzoli — Lettere dell' ab. Testa e dell' ab. Fortis sui pegni degli verone-
 si. Verona per Raimondi 1791.
 Giulari — Relazione degli scavi fatti nell' Anfitratto di Verona del 1819.
 Verona 1821.
 Lorenza — Discorso intorno al riparo delle inondazioni dell' Adige la città
 di Verona. Stamparia Moroni 1768.
 Maffei — Verona illustrata 1792. T. 8.
 Moug — Provvedimenti dati e da dar per la salute del popolo veronese.
 Verona per Giannini 1797.
 Morandi — Historia di Verona. In Padova Rossetti 1664.
 Notizie sul congresso jabut in Verona l' anno 1822. Verona per Moroni 1823.
 Pavesi — Del Cimber veronese e viciniali. Libri 4. Verona per Carattoni
 1763.
 Pavesi — Notizie del Canoscio detto l' Arca del Sant. d' Imoleto nel 1818.
 Brescia per Bettini 1818.
 — Osservazioni sul progetto di una redundantissima Verona. In Padova
 Giannini 1822.
 Pollini — Viaggio al lago di Garda. Verona per Mainardi 1814.
 — Osservazioni intorno al viaggio al lago di Garda ed al Monte Baldo 1817.
 Poma — Montebaldo descritto. Venezia per Mojetti 1677.
 Ronaldi — Lago, fortezza e vicine di Garda e Gardesana con la genealogia
 degli antichi signori di Garda, ora detti Corbelli. Verona per Rossi
 1679.

- Sorte** — *Modo di fissare le campagne di Verona del* **Diacopolo** 1898.
- Tate** — *Terza lettera sui pesci fossili del M. Bolca.*
- Fondari** — *Compendio della storia sacra e profana di Verona. Ivi pel Bisogni* 1825. T. 2.
- Forti** — *Storia della Marca Trivigiana e Veronese. Venezia pel Storti* 1786. T. 20.
- Folli** — *Degli impietramenti del territorio veronese.*
- *Dei Pesci fossili del veronese. Mantova pel Bruglia* 1794.
- *Descrizione del lago di Garda e de' suoi contorni. Mantova, Virgiliana* 1828.
- Chevalier. Pietro** — *Scorcia da Verona a V. fo. Padua, Gamba* 1829 in 12.
- Sambelli Michele** — *Memorie ecclesiastiche dalla Pieva di S. Maria d'Albarolo, diocesi di Verona, e distretto di Cologna. Verona, Semina* 1749. in 8.
- Fortis Ab. Alberto** — *Della valle vulcanico-marina di Ronca. Memoria. Venezia, Palcos* 1778 in 4. fog.
- *Delle ossa di Elefanti ed altre curiosità naturali de' monti veronesi. Vicenza, Turra* 1786 in 8.
- Pollini Ciro** — *Lettera geologica sui monti veronesi. v. Bibl. Ital. vol. 37.* 1825. pag. 333.
- Tartarotti Gio.** — *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circconvicini. Venezia, Garguoni* 1754 in 4.
- *confezione pure le più antiche istituzioni di Rovereto e della Valle Lagarina.*
- *Apologia delle memorie antiche di Rovereto. Lucca* 1759 in 4.
- Riccati Jacopo** — *Parlazione allo stato antico e moderno della città di Asolo e de' suoi vascolari. Pesaro, Amati* 1769 in 4.
- *Discorsi apologetici sopra la città di Apollonia. Ferrara* 1751 in 4.
- Notizie storiche e geografiche appartenenti alla città di Asolo ed al suo territorio. Belluno 1780.**
- Graziani Giorgio** — *Descrizione della Città di Coneda. Padova, Minerva* 1813 in 8.
- Mondri Carlo** — *Delle acque minerali di Coneda.*
- Mandruzzato Salvatore** — *Notizie sulla fonte marziale di Sicile. Padova* 1827. in 8.
- Pustalero Paolo** — *Discorso sopra la storia del Fiume detto nell'Accademia, d' Udine e di 10 Maggio 1789. (in fine) Udine in 8.*

- Flattaro Paolo* — Della Geografia antica del Friuli. Udine, Galici, 1775, in 4.^o Supplemento. Ivi 1778 in 4.^o
- Frisi Lucetio* — Sacra monumenta provincie Fori Julii, Ulini, Mureri 1724. (in fine) Ulini, 1729. in 4.^o
- Frua Gio: Gio:.* — Della moneta propria e forestiera che ebbe corso nel Ducato di Friuli dalla decadenza dell'Impero Romano sino al secolo XV. Dissertazione nella quale si dà un saggio della primitiva moneta Veneziana. Venezia, Pasquali in 4. 8g.
- Bartolini Antonio* — Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel secolo XVI. Udine 1798. in 4.^o
- Rinaldi* — Della Pittura Friulana. Udine 1798. in 8.^o
- Montagù Conte Fabio* — Storia delle belle arti Friulane. Venezia, 1819. in 4.^o
- Guida d'Udine in ciò che riguarda le tre belle arti sorelle. Udine, Mattiuzzi 1825. in 8.
- Capodagli Gio: Gio:.* — Udine illustrata. Parte prima. Udine-Spiratti 1665. in 4.
- Altav* — Memorie storiche della terra di S. Vito al Tagliamento. Venezia pel Picutti 1832.
- Asquini* — Centottanta e più uomini illustri del Friuli. Venezia pel Pasinello 1735.
- Livati* — Notizie delle cose del Friuli. Udine pel Galici 1766 T. 5.
- Moissio* — Istoria dell'ultima guerra del Friuli. Venezia pel Baretti 1623.
- La Patria del Friuli descritta ed illustrata colla storia e monumenti di Udine sua capitale e delle altre città e luoghi della Provincia. Venezia per P. Alfarizi 1753.
- Moschini Gio: Ant.* — Breve Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti. Venezia Giamboni 1817. in 8.
- Descrizione geografica storica e fisica della città di Padova e sua provincia. Padova 1790. in 8.
- Gennari ab. Gio:.* — Annali della città di Padova. Bassano 1804, vol. 5. in 4.
- Dell'antico corso del fiume in Padova e ne' suoi contorni. Padova 1776. in 4. fig.
- Poleastro conte Gian Domenico* — Dell'antico stato e condizione di Padova, suo governo civile e sua religione, popolazione, agricoltura, arti e commercio. Milano, stamperia reale 1811 in 4.

- Brancati Gioh.** — Prodrogno della storia ecclesiastica Padova. Padova, **Dondi Orolgio March. Fran. Scipione** — Dissertazioni VI sopra la storia ecclesiastica di Padova. Ivi. Seminario 1812. in 4. — Dita VII. Ivi 1813. in 4.
- Lettere due sopra le fabbriche della Cattedrale di Padova. Ivi 1794. in 4.
- Collo Cav. Franc. M.** — Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova. Ivi. Minerva 1824-25. vol. 4. in 4.
- Facciolaft Jacob.** — Fasti Gymnasii Patavini. Patavii, Semin. 1757. vol. 3. in 4. (vanno dal 1260 al 1756)
- Montesanto Gius.** — Dell'origine della clinica medica in Padova. Ivi. Minerva 1827. in 8.
- Malocarne Vin.** — Gli oggetti più interessanti di Osteotica e storia naturale del Museo di Padova. Ivi 1807. in 4.
- Fansago Fran.** — Memoria sopra alcuni pezzi morbosi conservati nel Gabinetto patologico dell'Università di Padova. Ivi. 1823. in 8.
- Arduini Luigi** — Catalogo dell'Orto di Padova. Ivi. Pensata 1807. in 8.
- Tommasinus Jac. Philip.** — Bibliotheca Patavinæ manuscriptarum publicæ et privatar. Utini, Schiratti, 1630. in 4.
- Storia delle Accademie di Padova (trovasi al principio del 1. e 2. Tomo degli antichi saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova)
- Leggi degli Accademici Riconfermati riformate l'anno 1697. (1696.) Padova, Spers in Dio, 1697. in 4.
- Moschini Gion. Ant.** — Dell'origine e delle vicende della Pittura in Padova. Ivi Crescini 1826. in 8.
- Rossati** — Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova. Ivi. 1780. in 12.
- Noale Ant.** — Dell'antichissimo tempio scoperto in Padova negli anni 1812-19. Padova 1827. in 8.
- Foschi ab. Alberto** — Osservazioni oritografiche sopra parecchie località de' monti padovani. V. Mem. della Soc. Ital. vol. 6. 1792. pag. 236.
- Altieri** — Ricerche storico-critiche dell'antichità d'Este. Padova per Pensata 1776.
- Angeli** — Saggio storico intorno alla condizione di Este altra volta stampato col titolo di brevi notizie Venezia, per Passini 1785.
- Brandaleone** — Pitture, sculture, architetture di Padova. Ivi per Brandaleone 1795.

- Beuchatz* — *De re nummaria patavinorum*. Venetis apud Pasquati 1744.
- Cognolato* — Saggio di memorie della legra di Monselice. Padova 1794.
- Contarini* — Notizie de' pubblici professori dello studio di Padova scelti dall'Ordine di S. Domenico. Venezia per Zatta 1769.
- Gennari* — Informazione storica della Città di Padova. Bassano per Remondini 1769.
- Guastaldi* — Serie dei Vescovi di Padova. Ivi nella stamp. del Seminario 1686.
- Oratio* — Historia di Padova. Ivi per Strambotto 1678.
- Picastro* — Notizia della scoperta fatta in Padova di un Ponte antico con una romana iscrizione. Padova per Camini 1773.
- Prospetto degli studj dell'università di Padova per l'anno scolastico 1826*. Padova 1826.
- Tecozzi* — Viaggi di Messer Francesco Novello da Carrara Signore di Padova. Milano per Manni 1823. T. 2.
- Biografia degli scrittori Padovani*. Padova 1832.
- Dondi Orolago sull'Ant.* — Saggio di Osservazioni fisiche fatte alle terme de' Colli Euganei. Padova 1786.
- Saggio di Litologia Euganea. Padova.
- Torzi Bea* — Memoria intorno alle produzioni fossili del Monti Euganei. Padova 1794 in 8.
- Fortis Ab. Alberto* — Lettere intorno ai fossili Euganei. Venezia Palese 1794 in 8.
- Fortis Ab. Alb.* — Della torba che trovasi appie' dei Colli Euganei. Venezia Palese 1795 in 8.
- Carburi Conte Marco* — Sopra la rena de' colli Euganei. Ved. Opuscoli scelti di Milano, vol. 13. (1792.) p. 136.
- Colli Euganei*. V. Giorn. dell'Ital. Lett. vol. 15. pag. 233.
- Sulla petroselce perlata degli Euganei* Ivi v. 28. p. 46.
- Pollini Ciro* — Sulle alghe viventi nelle terme Euganee con un Indice delle piante rinvenute ne' colli Euganei. V. Bibl. Ital. vol. 7. (1817.) pag. 414 nel 8. 103.
- Amici Gio.* — Ragionamento sopra il Catajo luogo dell'Illustriss. Sig. Pio, linea Obizai. Padova, Pasquati 1573. in 4. — (Edizione esc. con l'aggiunta del Conte. Bormi Ferruccio Mantova 1869 in 4.)
- Zanetti Gio. Fron.* — Di una statua di marmo appresso gli antichissimi bagni d'Abano e di altre antichità ivi scoperte nel presente anno 1766. Discorso (in fine) Venezia Albizzi 1766 in 4.

- Mandruzzato Salò** — Del Bagno d'Abana. Padova 1804 in 4.
- Coronelli Vincenzio** — La Brenta quasi borgo di Venezia delineata e descritta. Venezia in fol. obl.
- Le Isole della laguna di Venezia rappresentate e descritte. Venezia Zanetti 1829 vol. 12.
- Figari Giac. Maria** — Trattato massimo, delle venete Lagune. Venezia Valvasense 1714. in 4.
- Trivisano Bernardo** — Della Laguna di Venezia. Trattato diviso in 3. punti. Venezia, Lovisa 1715. in 4.
- Ricerche storico-critiche sull'opportunità della Laguna Veneta pel commercio, sull'arte e sulla marina di questo stato. Venezia 1803 in 8.
- Zendrini Bernardo** — Memorie storiche sullo stato antico e moderno delle lagune di Venezia. Padova; Seminario 1811, vol. 2. in 4. con 20 tavole.
- Mochini Gio. Ant.** — Nuova Guida per Venezia con 45. oggetti d'arte incisi, e un compendio della storia veneziana. Venezia, Alvispoli 1828. vol. 2. in 16.
- Quadri Ant.** — Otto giorni a Venezia. Ivi, Andreola 1822. vol. 2. in 12.
- Prospetto statistico delle provincie venete. Venezia, Andreola 1824-26 vol. 2. in 8.
- Il canal grande di Venezia descritto e rappresentato in 60. tavole ritirate ed appese da Dionisio Mostetti. Venezia, Andreola 1825-29.
- Valatelli Andrea** — Topografia fisico-medica di Venezia. Ivi, Andreola in 8.
- Bassi Giulio** — Il costiere del Mare Adriatico, ovvero descrizione di tutti i porti, rade e isole. Venezia 1812. in 8.
- Vedute e prospettive degli interni de' migliori tempj e delle situazioni più pittoresche della città di Venezia, diseguate da Andrea Tosini ed incise all'acquafinta da Ant. Lazari. Venezia, Editori 1828.
- Bembo Pietro** — Historiae Venetarum libri. XII. (trovati negli storici veneti).
- La medesimità della Historia Venetiana vulgarmente scritta Libri XII. Vinegia, Scoua 1552. in 4.
- Morandini Paolo** — Istoria della città e repubblica di Venezia. Ivi, Baglioni 1657. in 4. — Ediz. rebonta 1696. in 4.
- Garzanti Pietro** — Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della lega contro Maometto IV. e tre suoi successori. Venezia Manfrè 1701-10 vol. 2. in 4.

- Daru** — Histoire de la République de Venise. Paris Firmin Didot 1810. vol. 7 in-8. con. tav.
- Sarpi Paolo** — Discorso dell'origine, forma, leggi ed uso dell'ufficio dell'inquisizione della città e dominio di Venezia. Benaco, Banca 1639 in 4.
- Tentori ab. Cristoforo** — Saggio sulla storia civile-politico-ecclesiastica, e sulla corografia e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia. Ivi, Roma 1785, vol. 3 in 8.
- Gastaldi** — Memorie venete antiche, profane ed ecclesiastiche. Venezia 1795, vol. 8 in 8.
- Dandolo Gio. Ant.** — Rapporto sullo stato civile, passivo, commerciale e politico di Venezia. Ivi 1797 in 4.
- Saggio di Osservazioni sopra lo stato della naval costruzione in Venezia de' vascelli da carico e da guerra.** Venezia 1766 in 8.
- Soravia Gio. Batt.** — Le chiese di Venezia descritte ed illustrate. Venezia Andrea, 1822-29, in 8.
- La Basilica di S. Marco nell'isola dominante di Venezia, colle notizie del suo ingrandimento, sua architettura, musici, reliquie e preziosità che in essa si contengono.** Venezia, Zatta 1761 in fol.
- Filosi Gio.** — Narrazione storica del Campanile di S. Marco in Venezia. Ivi, Ricordi 1745 in 8.
- Cicognara Cav. Leop.** — Narrazione storica dei quattro Cavalli di Venezia. Di. Alvispoli 1845 in 4.
- Bottoni Niccolò** — Notizie storiche sui cavalli di Venezia. Padova Aut. 1815 in 8.
- Musacchi Andrea** — Lettera sui quattro Cavalli di Venezia. Padova 1816 in 8.
- Dandolo Gio. Ant.** — Osservazioni sui Cavalli di Venezia. Ivi, Alvispoli 1817 in 8.
- Osservazione sulle armi cavalli di Venezia. Padova 1817 in 8.
- Schlegel Aug. Gbg.** — Lettera ai Compilatori della Biblioteca Ital. sui Cavalli di Bronzo di Venezia. V. Bibl. Ital. vol. II. 1816: pag. 397.
- Coronelli Vin.** — Palazzi di Venezia (o di Marino). Venezia nel convento de' Frati. In Ital.
- Cicognara Cav. Leop.** — Le Fabbriche più cospicue di Venezia: misurate, illustrate ed intagliate dai disegni della Veneta Accademia. Venezia 1815, vol. 2. in fol.
- Buschini Marco** — Le maniere della Pittura Veneziana. Terza impres-

- ... *... con aggiunte e compendio delle vite e maniere de' principali Pittori.* Venezia; Basaglia 1733 in 8.
- Della Pittura Veneziana e delle opere pubbliche dei Veneziani maestri.* Venezia 1797, vol. 2 in 8.
- Varie Pitture a fresco dei principali maestri veneziani.* Venezia 1760. con 22 stam.
- Antiche statue che in Venezia si trovano.* Venezia 1740 in 8.
- Zanetti Girol. — Dell'origine e dell'antichità della moneta veneziana. Ragionamento.* Venezia; Albrizzi 1750, in 8.
- *De Nummis Regni Mysiae seu Rasciae ad venetos typis petitis Commentariorum.* Venetiis; Albrizzi 1750 in 8.
- *Di una Moneta antichissima, e ora per la prima volta pubblicata del Doge di Venetia Pietro Polani Dissertazione.* 1766 in 8.
- Osservazioni sopra i depositi della veneta Zecca.* Verona 1801 in 8.
- Zeno Pietro Ang. — Memoria de' Scrittori veneti patris ecclesiastici e secolari.* Venezia; Baglioni 1163 in 12. La stessa, Venezia Basaglia 1744, in 16.
- Fabrizio Alvaro — Della letteratura veneziana* 2 vol. 1. Padova; Manfrè 1752 in fol. (contiene soltanto 4 libri).
- Gamba Bartolom. — Galleria de' letterati ed artisti più illustri della Provincia austro-veneta che fiorirono nel secolo XVIII.* Venezia 1822 in 8.
- Battaglini Michell — Dissertazione storica delle Accademie Veneziane.* Venezia, Picotti 1826 in 8.
- Statuti e prescrizioni dell'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura di Venezia.* Vi 1782 in 8.
- Morelli Iacopo — Biblioth. Manuscripta graeca et latina.* Bassani 1802. in 8. (È anche in Jacq. Wolfenb. 1.º primo volume, contenente i MS. Greci).
- *Bibliothecae manus. di. Thom. Gius. Farsetti.* Venetiis 1770-80. vol. 2. in 12.
- *Catalogo di stori generali e particolari d'Italia; quanto a città, luoghi e famiglie raccolte dal Dall'Argente.* Venezia 1782 in 12.
- *Cod. vna. latini Biblioth. Nanianae.* Venetiis 1766; vol. 2. in 4.
- *Cod. mss. volgari riferiti dalla libreria Naniana.* Venezia 1766 in 1.
- Assemani Simone — Catalogo de' Cod. mss. orientali della Biblioteca Naniana.* Padova 1787. in 4.
- *Museo Cufico Naniano.* Venezia 1788. vol. 2. in fol.

Miagrelli — *Aegyptus. Cod. reliquiae in Bibliotheca Naniana asservatae.*
Bononiae 1785. in 4.

— *Graeci. Cod. mss. apud Naniam asservati.* Bononiae 1684. in 4.

Biagio Clemente — *Monumenta graeca ex museo hae. Nanii illustrata.*
Romae 1785. in 4. et latina.

— *Monumenta graeca. ex museo hae. Nanii.* Romae 1787. in 4.

ZannicHELLI Gio. Iacopo — *Storia delle piante di Venezia.* Ist. 1735. in
fol. fig.

Niccoli P. L. — *Flora veneta.* vol. 5. in 4.

Bachinger G. — *Flora de' lidi veneti.* Venezia 1818. in 4.

Descrizione delle isole che circondano la città di Venezia. Ist. Mora 1754.
in 8.

Le Isole delle Lagune di Venezia rappresentate e descritte. Ist. 1829.

Bracciolani Francesco — *Breve notizia della fondazione dell' Isola di S.*
Niccolò detto de' Mendicoli. Venezia Lovisa 1709. in 12.

Moschini Gio. Ant. — *Guida per l'isola di Murano.* Ediz. 2. sconsociu-
la. Venezia, Paleso 1808. in 8.

Gennari Ad. Giuz. — *Memoria sopra l'origine di Malamocco V. saggi*
scientifici e letterari dell' Accademia di Padova. vol. 3. (1794) P. II.
pag. 272.

Atlante della Storia Veneta. Venezia 1834.

Barzani — *Raccolta cronologica ragionata di documenti inediti che for-*
mano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della repubblica
di Venezia. Firenze 1800. T. 2.

— *Rivoluzioni della Repubblica veneta.* Milano pel Sonzogno 1814. T. 2.

Battaglia — *Saggio storico della nobiltà patrizia veneta.* Venezia per
l'Altipoli 1816.

Ciagna — *Il Forastiero guidato pel sospirato appartamento in cui risiedeva*
il gabinetto della Repubblica veneta. Venezia 1817.

— *Lettera seconda in risposta alle chiese di Venezia del Soravia.* Treviso
per l' Andreola 1823.

Contarini — *La repubblica e i magistrati di Venezia.* per la Scuola 1544.

— *Della veneta istoria.* Venezia per Storti 1663 lib. XXV.

Corbelli — *Procuratori di S. Marco riguardati per dignità e merito col*
loro origine e cronologia.

Croto — *Memoria storico-civile sopra le successive forme del governo dei*
Veneziani. Venezia 1818.

Mario esatto di quanto è succeduto dal 2 sino al 17 Maggio 1797 nella caduta della veneta aristocratica Repubblica. Basilea 1797.

Meda — Storia della Repubblica di Venezia. Ivi pel Poletti 1751 T. 4.

Esposizione ragionata della contestazione che sussisteva tra le due repubbliche di Venezia e di Olanda 1785.

Estratti della storia Veneta di Lippert ed osservazioni sopra gli stessi. Venezia pel Zatta 1798.

Formalenti — Essai sur la marine ancienne des venitiens traduits par d'Henin. Venise chez Formalenti 1788.

Grandezza della repubblica veneta e sulle cause principali della sua caduta 1797.

Guida per la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia Ivi per Andriola 1826.

Histoire des conquêtes des Venitiens depuis 1684 jusque à présent. Bruxelles chez Fournard 1688.

Histoire de la révolution de la republique de Venise, et de sa chute totale consommée par le traité de Campo Formio. Milan par de Stefanis 1807.

Labèque — Histoire abrégée de la République de Venise Paris 1811. T. 2.

Laugier — Storia della Repubblica di Venezia. Ivi pel Palese e Storti 1767 T. 12.

Luchini — La nuova Regia sulle acque del Bucintoro nuovamente retto. Venezia pel Buonarigo 1729.

Monete dei veneziani dal principio al fine della loro Repubblica P. 1. Venezia pel Picotti 1818.

Morsini — Della pubblica Libreria di S. Marco dissertazione storica. Venezia pel Zatta 1774.

— Delle solennità o pompe durate già usate presso li Veneziani. Venezia pel Zatta 1793.

Morosini e Cornaro — Memoria storica intorno alla Repubblica di Venezia. Ivi pel Palese 1796.

Mochini — Della letteratura veneziana del secolo XVII. Venezia pel Palese 1806. T. 4.

— Guida di Venezia. Ivi 1815. T. 4.

— Del seminario Patriarcale di S. Cipriano in Murano. Venezia 1817.

Nani — Storia della Repubblica veneta. Venezia pel Lovisa 1720 T. 2.

Notizie storiche e poesie sui cavalli di Venezia, Padova pel Bettoni 1813.

Orsoni — Cronologia storica de' Veneziani Olivoleni / detti dappoi Castelfranchi e successivi Patriarchi di Venezia. Ivi 1828 T. 3.

Orsoni — Serie cronologica de' Cardinali veneziani.

Osservazione sulle Osservazioni del conte Giral. Ant. Dandolo sui quattro cavalli della Basilica di S. Marco in Venezia 1877.

Pian (dà) — La Pace nel solenne ingresso in Venezia di Eugenio Napoleone viceré d'Italia. Padova nel Seminario 1806.

Ranier Micheli — Origine delle feste veneziane. Milano 1829 T. 6.

Repertorio generale di tutte le ville e comuni di tutte le Province della Terraferma suddita della repubb. veneta. Pel Pinelli 1769.

Ristretto cronologico della Repubblica di Venezia. Ivi pel Gatti 1807.

Saggio delle Feste nazionali venete: Il Redentore e S. Maria. Venezia per 4^a Andrea 1810.

Sandì — Principj di storia civile della repubblica di Venezia. Ivi pel Colletti 1755. T. 9.

Temanza — Antica pianta della città di Venezia. Ivi pel Boleso 1781.

Tiepolo — Discorsi sulla storia veneta; cioè rettificazione di equivoci nella storia veneta del Dario. Ordine pel Mattiuzzi 1828 T. 2.

Vahutelli — Dissertazione sopra l'aereografia di Venezia. Venezia pel Fenzò 1788.

Vergerio — De republica veneta, fragmenta nunc primum in lucem edita. Venetijs 1820.

Zanetti — Della berretta ducale che portasi dai Dogi di Venezia 1779.

Gradentigo Agostino — Serie de' Podestà di Chioggia. Venezia, Palese 1767 in 4.

Vianelli — Nuova serie de' vescovi di Malamocco e Chioggia. Venezia pel Buglioni 1790 T. 2.

Silvestri Carlo — Istoria e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane, ora chiamate lagune di Venezia con le principali notizie delle antichissime città di Adria e Gavello origine e ingrandimento della città di Rovigo, e dell'essere antico delle terre di Lendinara e Badia. Venezia, Occhi 1716 in 4.

Bocchi Ottavio — Osservazioni sopra un antico Teatro scoperto in Adria. Ivi 1739 in 4.

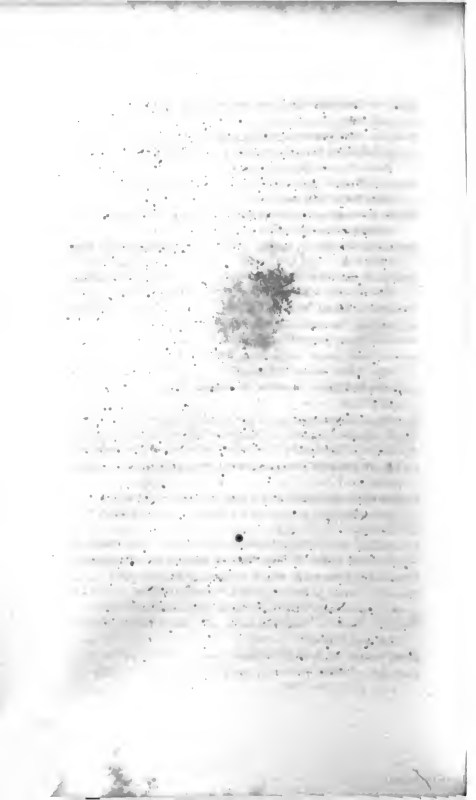
Speroni — Adriensium Episcoporum series Historico-cronologica monum. illustrata. Patavii apud Conzatti 1788.

Bottani — Saggio di storia della città di Gorle. Venezia 1812 in 8.

Camda — Discorso per l'aprimiento delle pubbliche scuole elementari in Bassano. Venezia pel Picotti 1809.

Ponte di Bassano difeso.

- Massi* — Compendio storico della regia città di Belluno. Venezia pel Picotti 1830.
- Bromziero Giangirolamo* — Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo, (cioè Rovigo, Adria, Lendinara e Badia) Venezia, Pecora 1748 in 4.^o
- Nicolio Andrea* — Historia dell' origine e antichità di Rovigo. Verona, Dalle Donne 1582 in 4.^o (rara)
- Bartoli Francesco* — Le pitture sculture e architettura di Rovigo con indice ed illustrazione 1793 in 8.
- Bertondelli Girolamo* — Historia della città di Feltre. Venezia, Vitali 1673 in 4.
- Corno (dal) Antonio* — Memorie storiche di Feltre. Aggiuntovi il catalogo delle iscrizioni antiche e moderne. Venezia Borghi 1710 in 4.
- Dogliani Gio. Niccolò* — Della origine ed antichità di Cividale di Belluno. Trattato, Venezia Rampozzetti 1588 in 4.
- Darpo* — Descrizione di Cividale di Belluno. Ivi 1740 in 4.
- Catullo Tomm. Antonio* — Memoria mineralogica sull' arenaria del Bellunese. Verona Mainardi 1816 in 8.
- Osservazioni sopra i monti che circoscrivono il distretto di Belluno. Ivi 1818 in 8.
- Gervasio* — Dissertazione sopra i beni comunali della provincia Bellunese. V. Raccolta di memorie dell' Agricoltura dello stato veneto. vol. 2. p. 3.
- Brandotese* — Del Genio de' Lendinaresi, per la pittura e di alcune pregevoli pitture di Lendinara. Padova nella stamperia del Seminario 1795.
- Corniani degli Algarotti M. T.* — De'lo stabilimento delle miniere e relative fabbriche del Distretto di Agordo. — Venezia Andreola 1823 in 8 fig.
- Catullo Tom. Ant.* — Lett. mineralogica sopra le rovine nella Comune di Borea nel Cadore. V. Giorn. dell' Ital. Lett. vol. 40 (1814) pag. 3.
- Il tempio di Canova e la villa di Possagno. Udine. Picile 1803.
- Maruccini Lorenzo*. Il Bassano. Venezia. Perchacino 1777 in 4.^o (Libro raro e curioso secondo l' Haym. Ne sussiste pure una traduzione latina)
- Verci Gio. Batista* — Compendio storico della città di Bassano. Venezia. Dorigoni 1770 in 4.
- Gamba Bartol.* — De' Bassanesi illustri. Bassano 1807 in 8.
- Fontanini* — Storia arcana della vita di Fra Paolo Carpi Servita. Venezia pel Zerletti 1803.



REGNO VENETO

I

COROGRAFIA FISICA

§ 1.

POSIZIONE, ESTENSIONE, CONFINI, ASPETTO
DEL PAESE.

Ll territorio dell' antica e tanto celebra Repubblica Veneta forma ora tutta la parte orientale del nuovo Regno posseduto dall' Austria di quà dalle Alpi. Se non che il Lago di Garda, il Mincio e la Fossa d' Ostiglia servono attualmente di linea di demarcazione tra le Province Lombarde e Venete del Regno predetto; quindi dall' antico territorio repubblicano restarono distaccati il Bresciano, il Bergamasco e il Cremasco.

La maggior larghezza del Regno Veneto, presa dalle cime alpine presso le quali prende origine la Piave fino alla foce del Po di Goro è di *miglia italiane* 116, mentre la maggiore lunghezza che dalle sorgenti del Natissone distendesi fin presso l' Isoletta di Lecchi nel Lago di Garda, può valutarsi *miglia* 134. I suoi confini politici sono in gran parte conformi a quelli dalla natura additati. L' Adriatico dalla foce del Po di Goro sino all' imboccatura del Corno,

indi l'austriaco regno d'Illiria sino all'Alpi Giulie costituiscono il confine *orientale*; le predette Alpi Giulie pertinenti in parte al Tirolo, formano il confine *settentrionale*; a *ponente* servono di limite il Trentino ed il Regno Lombardo; a *mezzodì* l'alveo del Po dalle vicinanze di Ostiglia sino alla foce di Goro, per cui queste venete provincie restano in quel lato limitrose dello Stato Estense e del Pontificio.

Se l'aspetto della Lombardia vien reso grandioso dalla gran catena alpina, e se imponente è la sua parte che pianeggia per la straordinaria fertilità del suolo, non men contribuiscono all'importanza fisico-politica di questo Regno Austriaco le sue Venete Provincie. Le Alpi Giulie e le Carniche grandeggiano a settentrione, offrendo tutte le scene sublimi e svariate che ammiransi nella gran catena. I colli subalpini sono di ridentissimo aspetto, grazie alla mano industrie dell'uomo che gli ha mirabilmente abbelliti. La parte pianeggiante è per verità alquanto bassa in proporzione degli alvei dei grandi fiumi che la irrigano o la traversano, ma alle loro rive formano ornamento fronzuti alberi, e i bassi fondi son ben coltivati sebbene di tratto in tratto palustri. Se non che vuolsi ricordare che le molte acque raccolte in canali e in lagune non dispiacquero per lunghi anni agli aocorti dominatori della Repubblica Veneta, perchè rendevano la lor capitale inaccessibile ai nemici, ogni qual volta non si fosse potuto adoperare da questi la sorpresa e il tradimento.

MONTI, VALLI, PIANURE.

La catena Alpina di questa parte d'Italia porta il nome di *Alpi Carniche*. Quei monti vengono separati dai Retici e dai Norici per mezzo dei due alvei dell' Eisack e della Drava. Incominciano a levante del Trentino, e terminano a tramontana di Tarvis. La loro alta giogaia non è paragonabile a quella delle Alpi Noriché; pur nondimeno un qualche loro vertice oltrepassa la linea delle nevi perpetue. La pendice settentrionale di questa sezione alpina non appartiene all'Italia: nei suoi fianchi meridionali trovansi le *Valli dell'Adige, della Brenta, della Piave; del Tagliamento e del Corno*. Le cime che dividono l'Adige dalla Brenta mandano diramazioni nel Veronese e nel Vicentino; due piccoli gruppi isolati, noti sotto il nome di *Monti Berici* e *Monti Euganei*, fanno parte di questa diramazione, cui appartiene il territorio dei Sette Comuni composto di ripiani ed alte montagne. Dal tronco compresa tra Levico e la Piave distaccasi l'altro ramo che sorge tra la Brenta e la Piave dirigendosi a mezzodì e scirocco verso Feltre, Belluno e Cadore. Di mezzo alla Piave ed al Tagliamento sorge altra subalterna catena ristrettissima al punto del suo distacco, ma che dilatasi poi notabilmente nell'inoltrarsi verso il mezzogiorno, terminando nella pianura giacente tra Conegliano e Treviso. Di piccola estensione finalmente è il ramo alpino che sorge tra il Tagliamento ed il torrente Fella. L'altezza comparativa dei Monti Carnici italiani è di altre primarie

località del Territorio Veneto potrà esaminarsi nella carta orografica di questo regno.

§. 3.

FIUMI, CANALI, E NAVIGLI, LAGHI, LAGUNE.

(a) *Fiumi.*

L'or — Presso Mellata, a levante di Ostiglia, cessa il Po di traversare il territorio Lombardo: la bagna allora colla sola destra riva, poichè da quel punto sino a Ficarolo forma confine colla sinistra al Regno Veneto. E da Ficarolo alla foce di Goro il Regno predetto vien diviso per mezzo del suo alveo dallo Stato Pontificio. Al sito denominato S. Maria il tronco principale di questo real fiume prosegue col nome di *Po di Venezia*, dopo essersi da esso distaccato un ramo non tanto piccolo denominato il *Po di Goro*. Tra i due indicati alvei ed il mare resta isolata una frazione territoriale detto Isola d'Arionò: di mezzo alla quale altri minori rami distaccansi dal Po di Venezia denominati *Po della Donzella* o *della Gnocca*, *Ramo Camello* e *Ramo Tol*, il quale ultimo va a suddividersi in altri minori prima di entrare in mare. Per mezzo delle precipitate ramificazioni scarica il Po le molte sue acque nell'Adriatica: e si avverta che sebbene divise e suddivise, pur nondimeno le loro correnti son navigabili da grosse barche, risalendolo finè oltre Polesella, anche i trabaccoli provenienti dall'Istria. Debbesi anzi avvertire che in addietro la foce preferita dai naviganti era quella del Po della Gnocca, ma ora profitiamo di una nuova bocca detta del

Sette, apertasi da pochi anni in seguito di uno straripamento del Po di Venezia sulla sinistra sua riva.

Adige — Questo grosso fiume proveniente dal Trentino, entra nel Regno Veneto a tramontana della provincia Veronese, e seguatamente presso i villaggi di Osseuigo e Belluno. Dirigesi allora verso il mezzodì sino a Revelgiago; prende poi la direzione di levante e scirocco mantenendola fino alla sua foce in mare, presso il Porto di Fossone. L'alveo suo è chiuso tra ripe montuose fino a Zevio, quindi è contornato da argini di terre sabbiose molto elevati. Nel traversare il territorio Veneto riceve alla sinistra il fiume *Fibbio*, l'*Illasi*, l'*Alpane*, e sulla destra sgravasi in tempo di piene per l'alveo detto *Castagnaro*, e nel paese di Badia dipartesi da esso un emissario regolato detto *Adigetto*. Sulla sinistra, presso Catagnella trovasi un sostegno, per mezzo del quale la navigazione passa col canale di Valle del fiume Brenta, per indi continuare oltre il sostegno di Brondolo fino alla Laguna di Venezia. Sulla destra ha un altro sostegno a Torriova che introduce le barche nel Canale di Loreo, con cui è mantenuta la navigazione tra Venezia e la Lombardia. Non lungi dalla sua foce torna ad unirsi colla Brenta, col mezzo del libero Canale *Bucola*. L'Adige è per lungo tratto navigabile, e con barche di una portata media di oltre sessantamila chilogrammi.

Castagnaro — Prende origine dalla destra riva dell'Adige presso il villaggio omonimo: presso Caudà riceve il fiumicello Tartaro prendendo allora il nome di *Canal Bianco* fino alla confluenza coll'Adigetto: indi è chiamato Po di Levante finchè non sbocca nell'Adriatico. Sulla destra presso Artigliocco viene unito al Po. mediante il

Naviglio della Cavanella, e dall'altra ripa resta congiunto coll'Adige per mezzo del Canale di Loreo. Mercoledì prefati navigli si tiene aperta la navigazione tra l'Adige e il Po, da un lato sino a Venezia, dall'altro sino alle Provincie piemontesi. Il Canal Bianco presso il Borsaro è traversato da un sostegno oimontino, col quale nelle magre del Po fluiscono in esso le acque del Tartaro per la fossa *Polesella*. I predetti navigli irriganti la provincia di Rovigo hanno per unico Porto quello del Po di Levante, che può riguardarsi come ottimo perchè formato da acque di scolo. Dal mare alla Cavanella è navigabile con grosse navi; superiormente con barche della portata di 13000 chilogrammi circa; le quali però non possono risalire il Castagnaro, che spesso ha l'alveo asciutto.

Adigetto. — È un canale, che prende origine sulla destra dell'Adige nel territorio di Badia, e scorrendo lungo la Provincia di Rovigo, confluisce col Canal Bianco cinque miglia al di sotto di Adria, dopo esser passato per mezzo alle due città di Lendinara e Rovigo. Questo Canale è navigabile da barche della capacità di oltre 30000 chilogrammi.

Cavanella di Po. — Di brevissimo tratto è questo Canale Naviglio tutto compreso nella provincia di Venezia. Fu escavato per unire il Canal Bianco col Po, ad oggetto di favorire l'importantissima navigazione agevolante il commercio colla Lombardia e col Piemonte. Un sostegno a doppia conca, chiamato anch'esso della Cavanella, serve al passaggio delle barche nel Po; ciò rende necessarie continue e costose operazioni per mantenere al fondo del Canale la necessaria depressione.

Canale di Loreo. — La formazione di questo Navi-

glio, fu eseguita per unire l'Adige al Canal Bianco. Prende il nome di *Lorco* perchè passa di mezzo a quella borgata: Il suo corso è tutto compreso nella provincia di Venezia. Le barche grosse come quelle di Cavanella di Po comunicano per mezzo di esso col Po, coll'Adige e col Canal Bianco.

Rabbiosa, poi *Fratta* e *Gorzone* — Alcuni rivoletti che hanno la scaturigine nei territorj di Lonigo e S. Bonifacio formano confluendo il fiume *Rabbiosa*; il quale giunto alla Bevilacqua, viene ingrossato da altri influenti e prende il nome di *Fratta*. Volge allora il suo corso a mezzodì sino alla volta dei Bertoldi; indi piega a levante, traversa le Valli di Megliadino e di Vighizzolo, e giunto alla Botte delle tre Canne, cambia di nuovo il nome in quello di *Gorzone*. Giunto a Vescovana confluisce col canale di S. Caterina, e dopo avere raccolti gli scoli delle circonvicine campagne, entra nella Brenta alla Conca di Brondolo. Presso Stanghella è traversato da un ponte sulla strada che da Padova per Rovigo conduce al Lagoscurò: il suo alveo è navigabile dalla Botte delle tre Canne alla Brenta.

Canale di S. Caterina, — È tutto compreso nella provincia di Padova, ed è originato dai due Canali Brancaglia e Restara dei quali in seguito faremo menzione; e che si uniscono presso il sito detto Prà. Da quel punto prende al Canale la direzione di mezzodì fino oltre la Botte delle tre Canne, indi volgesi a levante con andamento parallelo a quello del Gorzone; con questo finalmente confluisce al punto di Vescovana. Per mezzo di questo Naviglio le barche del Gorzone risalgono fino all'Este.

Branaglia e Restara — Un miglio al disopra di Este serve di ristoratore al fiume Frassine il canale *Branaglia*; ed in Este ha la stessa destinazione, con bocca anch'esso armata un altro canale detto *Restara*. Il loro corso è tutto nella provincia di Padova: giunti a Prà si uniscono, formando il già indicato canale di S. Caterina. Le barche del Gorzone possono navigare lungo il solo Restara e fino alla chiusa denominata *Bovoue*.

Frassine — Nel territorio Vicentino prende origine un piccolo fiumicello denominato *Brandola*; che dopo essersi unito al periglioso torrente *Guà*, prende il nome di *Fiume Nuovo* fino a Cologna, e poi di *Frassine*; dirige allora il suo corso verso il *Canale Bisatto*; che col dargli le sue acque gli fa prendere la denominazione di *Canale sopra Este*: giunto a Bagnarolo di Monselice alimenta con porzione della sua corrente il canale omonimo, e coll'altra quello di Bagnarolo. In tempo di piene si sgrava nei diversi canali coi quali ha comunicazione: lungo di esso possono ascendere le piccole barche sino a Cologna; ma dalla Battaglia ad Este navigano periodicamente grossi legni della capacità di circa 50,000 chilogrammi.

Bagnarolo — Nella padovana provincia; in luogo detto Bagnarolo di Monselice, col mezzo di un sostegno chiamato *Archetto*, le acque del Frassine danno origine a questo canale che con linea alquanto tortuosa entra poi nel canale della Battaglia. Prima di questa confluenza viene ingrossata dal così detto piccolo Lago, dalla scolo o *Canaletta di Lospida*; e dal *Canale della Rivetta*: pur nondimeno non può essere navigabile, attese le frequenti chiusa che lo traversano per dar movimento agli edifizj da macine.

Canale della Rivetta — Nella provincia di Padova prende origine il *Canale della Rivetta* da un sostegno unanime, restando alimentato dalle acque del Bisetto e del Frassinet: giunto al sito di Campagna è attraversato da una chiusa di Molini, indi da un'altra presso la sua foce nel già indicato Canale di Bagnarolo. Non è praticabile nemmeno il suo alveo da barche perchè l'acqua è impiegata per dar moto alle macchine; per tal motivo il Re Erario non contribuisce che al mantenimento della sola metà di questo Canale.

Bacchiglione — Nella provincia di Vicenza formasi da varie scaturigini il Bacchiglione, se neiglia al di sopra di quella città. Per qualche tratto mena le sue acque con molta placidezza; ma diviene minaccioso dopo avere ricevuto i tributì dell' *Innia*, del *Timonchio*, dell' *Orolo*, del *Retrone* e delle due *Tesine* vicentina e padovana. Giunto a Brusogana prende sulla sinistra anche le acque del Brentella; allora cambia il nome con quello di *Tronco Comune*, o *Canale sopra Padova*: nell'interno di quella città dividesi poi due rami *Miestro* e *Naviglio*; nella loro ricongiunzione esce dalle mura urbane e le lambisce fino alle così dette Gradelle di Porciglia; rimanda poi in città una porzione delle sue acque col mezzo di un *canale detto di S. Sofia*, e questo dopo avere raccolti varj scoli privati, ricambia il nome con quello di *Canale di S. Mussino*, ma nell'escir di nuovo dalla città assume l'altro di *Roncaglia*. Giunto al paese di Boyolenta si unisce al Canale della Cagnola, ed entrambi lasciano la denominazione loro per assumer quella di *Canale di Pontelungo*: questo trascorre allora fino alla Conca di Brondolo, ed ivi si confonde colla Brenta. In Debba sulla sinistra riva ha

questo fiume un sostegno a concia per la navigazione, la quale al di sopra si fa fino a Vicenza con barche capaci di circa centomila *chilogrammi*: ma nonchè nel naviglio interno di Padova non possono queste portar carico maggiore di *chilogrammi* 90,000, e nel Rontafette, sebbene di alveo profondo, conviene ridurre al loro carico a soli *chilogrammi* 15,000.

Canale Bisatto. — A Longarè nella provincia di Vicenza diramasi; con bocca regolata, dal Bacchiglione questo canale e prosegue fino alla confluenza col Frassinè, un miglio circa sopra Este. Nel secolo XIV si appigliavano i Vicentini al partito di escavare il Bisatto, per togliere ai padovani; contra i quali erano allora in guerra; l'acqua del Bacchiglione: successivamente furono costruiti lungo di esso cinque sostegni per opifizj da macina, e se ne trasse altresì partito per discaricare il Bacchiglione in tempo di piene. Non è navigabile che da piccole barchette, le quali risalgono fino ad Albettolle, per trasportar via da quelle cave le scaglie.

Canale Battaglia. — A Bassanello, spborgo di Padova, esce con bocca libera dal così detto Tronco Comune questo canale: giunto alla Battaglia si unisce con quello di Monschie, poi giù si precipita dall'Arca di mezzo, mirabile sostegno, ricostruito con solida magnificenza nel 1830. A mezza via ha sulla sinistra una chiusa con cui viene alimentata la fossata privata di Biancolin per dar moto ad alcuni mulini; ed a Battaglia si estingue da da esso altre porzioni di acqua per molteplici edifizj. Costruito in origine questo canale per la sola navigazione, è divenuto fiume libero; anzi licenzioso. In vicinanza delle sue rive siede il delizioso Castello del Cattajo del

Duca di Modena, e vi sorgono altri magnifici edilizj con ameni giardini. Due volte per settimana è navigato da barche della portata di 50,000 *chilogrammi*; le quali mantengono attivo il commercio tra Padova e i paesi dei colli Euganei; negli altri giorni le sue acque vengono distribuite agli *Optuzj*.

Canale di sotto della Battaglia, della Cagnola e di Bevolenta. Le acque del Bisatto, del Ffassine e della Battaglia, che riunite cadono dall'indicato sostegno dell'Arco di mezzo formano poi il così detto *Canale di sotto della Battaglia*; accoglie questo alle acque vere il *Bugiarolo*, indi il *Biancolin*; ed allora denominasi *Canale Cagnola*, fino al ponte omonimo; ivi giunto incomincia a chiamarsi *Canale di Bevolenta*, ma giunto in quel paese confluisce col Roncagetta, costituendo il *Canale di Pontelongo*, ch'è già additammo come continuazione del Bacchiglione. La sua navigazione si estende sino al sostegno dell'Arco di mezzo, ma con barche di capacità non maggiore dei 25,000 *chilogrammi*.

Canale Piovego. Già si notò, che alle Gradelle di Porciglia, presso la mura di Padova, una porzione delle acque del Bacchiglione e del Brentella forma il canale di S. Sofia, ed un'altra questo di *Piovego* di cui ora parliamo. Dopo aver lambite le mura urbane fino all'abitazione degli Ognissanti, si dirige verso Noventa, né traversa il territorio, ed a Strà scaricasi in Brenta. Fu escavato in origine per l'importante navigazione tra Padova e Venezia, attivata tuttora con barche capaci di un carico di 60,000 e più *chilogrammi*; mediante un sostegno a porte detto delle *Confariné*, entrano i navigli anche in Padova.

Brenta — Nasce questo fiume nel Trentino dai laghi di Cadenazzo e Levico; entra nel Veneto per la provincia Vicentina poco sopra Primolano; scorre tra ripe agitate sino a Bassano; indi scende nella pianura con ampio alveo, estendendosi talvolta fino a Campo S. Martino; allora le sue sponde son mantenute più regolari, sabbene lungo una linea molto tortuosa. Fino a Livenza denominasi *Brenta superiore*; indi fino a Strà *Brenta vecchia*, poi da Strà al Dolo semplicemente *Brenta*. Cambia allora il nome in quello di *Brenton* e lo mantiene sino a Brondolo, ove recupera tutte le acque delle sue diramazioni, oltre quelle del Bacchiglione, del Bisatto, del Frassinè, della Fratta e del Gorzone, formando la conca con cui si scarica nell'Adriatico. Tra i torrenti suoi tributari il più grosso ed impetuoso è il *Cison*; il *Agosson* o *Fonduka* è mantenuto a spese dell'erario fino a Torre di Barro. Presso Dolo ha un sostegno a porte sulla sinistra riva, per cui passan le barche nel naviglio di Brenta morta e magra. Questo fiume è traversato in Bassano dal superbo ponte di legno cui fu conservata la primitiva forma di disegno del cel. Palladio; sopra un'altra ponte di legno lo traversa la strada postale; e grandioso è pur quello che con solidissimi piloni di pietre, ma con paloq di legname venne eretto nell'interno del Dolo. Fino a Campo S. Martino risalgono questo fiume le zattere cariche anche di sacchi di carbone; inferiormente lo navigano barche con carichi di 30,000 fino a 60,000 chilogrammi. Da Strà a Dolo, serve questo fiume ad importantissime comunicazioni tra Venezia e Padova.

Catale Brentella — Quando i Palovani si trovarono privi delle acque del Bacchiglione per ostilità dei

Vicentini, furono solleciti di diramare dalla Brenta un volume di acqua col mezzo di questo canale. Col volger degli anni era divenuto cattivo fiume, perchè talvolta licenzioso, tal'altra inattivo. Nel 1822 furon fatti alla sua bocca importanti lavori, mercè i quali essa chiudendosi in tempo di piene non minaccia più molestie a Padova. Il suo corso distendesi da Limena a Brusegana, ivi confluenso col Bacchiglione. Solamente in tempo di alte medie, ed anche allora non senza incertezza, può navigarsi questo canale con barche della capacità di 50,000 *chilogrammi*.

Naviglio di Brenta Morta e Magra — È questo l'antico alveo della Brenta, che giunta a Fusina entrava nella laguna di Venezia; fu perciò di là rimossa, come gli altri fiumi, dal Veneto Governo, gelosissimo di quel tempo a tener la capitale difesa dalle acque, che si sarebbero ritirate con i continui interrimenti. Ai molini del Dolo prende le acque dalla Brenta, e le conduce sino all'imboccatura del Taglio Novissimo col nome di *Brenta sotto il Dolo*, per prendere poi quello di *Brenta Morta*, fino al sostegno a porte che lo traversa nel paese di Mira. Denominasi allora *Brenta Magra*, sebbene riceva il fiumicello *Pergola* che gli dà notabile incremento. Può navigarsi con bareche della portata di 80,000 *chilogrammi*, e ciò in grazia del tener netto continuamente il tronco di Brenta Morta.

Taglio di Mirano — Prende origine presso quella borgata dal fiumicello chiamato *Muson Vecchio*; traversa il Naviglio di Brenta per proseguire lungo il Taglio Novissimo: mantiene la navigazione tra le due provincie Padovana e Veneta con barche capaci di un carico di 50,000 *chilogrammi*.

Taglio Novissimo — È formato dalle acque del Taglio di Mirano e da quello del Naviglio di Brenta: con alveo quasi sempre rettilineo costeggia il margine della laguna Veneta, finchè giunto nella Conia di Brondolo si unisce alla Brenta. Può dare accesso a barche della portata di 80,000 *chilogrammi*; con tal mezzo è tenuta in comunicazione la Brenta coll'Adige e col Po; come pure i due ultimi fiumi con Venezia quando i porti della Laguna sono impraticabili.

Sile — Questo fiume prende origine da varie sorgenti nella parte montuosa di Treviso. Con alveo assai tortuoso scorre da ponente a levante; indi si volge a scirocco fino al confine della provincia veneta. Serpeggiando allora anche di più, discende alle così dette *Porte grandi del Sile*; allora con artefatto canale rettilineo, chiamato *Taglio del Sile*, passa nell'alveo vecchio della Piave, poi mette foce nell'Adriatico al porto di Piave vecchia, raccoglie nel suo corso il tributo di varj torrenti e fiumicelli: nel sito delle *Tre Palude* ha sulla destra un sostegno che lo pone in comunicazione coi canali della laguna superiore; inferiormente ne ha un altro assai maggior in luogo detto le *Porte Grandi*. Anche sulla sinistra ha sostegni, uno che alimenta il canale della Fossetta fino a capo d'argine; un altro a Cavazuccarina che col mezzo del Naviglio omonimo lo fa comunicare colla Piave. La sua corrente riceve barche con carichi di circa 60,000 *chilogrammi*, ma solamente sino a Treviso.

Naviglio Cavazuccarina — È una fossa navigabile che unisce i due fiumi Sile e Piave scorrendo da ponente a levante. Col suo mezzo le zattere di legname condotte dalle foreste del Bellunese lungo la Piave, effettuar pos-

sono per interni canali il loro arrivo a Venezia. Tra questa città e Portogruaro è mantenuta attiva la navigazione con barche capaci di 60,000 *chilogrammi* di carico.

Piave — Questo fiume ha le scaturigini nella Valle di Visdende, sulle pendici del Peralba nella Provincia di Belluno, non lungi dal confine col Trentino. Di mezzo a profondi burroni, e con alveo dirupato e tortuoso scende fragorosamente al piano di Narvesa: traversa allora rapido e licenzioso la Trevigiana provincia sino al di sotto di Genson; indi con alveo più regolato passa a metter foce in mare al porto di Cortellazzo. Tra i molti torrenti che lo arricchiscono, primeggiano l'*Ansiè*, il *Boit*, ed il *Cordovole*, contribuendo non poco a renderlo minaccievole in tempo di piena. Sotto Narvesa, in luogo detto la Priula è traversato dalla gran strada postale, mediante un elevato ponte di legno della lunghezza di oltre 450 *metrè*. La sua navigazione con zattere incomincia a Penarolo, e continua fino alla laguna di Venezia col mezzo del naviglio Cavazzucarina; sotto Genson incomincia ad esser navigabile anche con barche della portata di 50,000 *chilogrammi*.

Livenza — Nelle vicinanze di Polcenigo, sei miglia circa sopra Sacile, trovansi le sorgenti che alimentano questo fiume; il quale per alveo assai tortuoso scende da tramontana a mezzodì fino a Motta, e volgesi poi a scirocco, per scaricare le sue acque nell'Adriatico al porto di S. Margherita presso Caorle. Molti sono i suoi tributarij, ma il *Meduna*, ingrandito dalle impetuose e torbide acque delle Zelline, lo rende assai periglioso. La sua navigazione non risale al di là di Portobuffolè; se nonchè può farsi anche con barche marine, capaci di centomila *chilogrammi* di peso, le quali ascendono fino a Pordenone, Meduna e Nocello.

Naviglio Revedoli — È questo un canale, che come l'altro di Cavazuccarina, unendo la Piave al Livenza, dà il mezzo di continuar la navigazione fra Venezia e Portogruaro. Principia poco al di sopra di Cortellazzo; passando pel paese di Bria entra nella Livenza vecchia; indi si accosta al porto di S. Margherità e scarica le sue acque in Livenza nuova, nel tronco denominato *Canale delle navi*.

Lemene — Alla destra del Tagliamento nel Distretto di S. Vito, scaturiscono certi rivoletti, che riunendosi a Portogruaro vengono a formare questo fiume. Da quel punto fino all'ingresso nella Livenza serve alla navigazione: Le barche che può sostenera debbono avere la capacità stessa di quelle che navigano nei due canali di Cavazuccarina e Revedoli.

Tagliamento — Nell'Udinese Provincia sulle montuose pendici che servono di confine tra essa e l'altra di Belluno, ha la scaturigine questo fiume, che scorre rapidissimo tra i dirupi da ponente a levante; e dopo avere accolto il Fella primario dei suoi tributari, volgesi a mezzodì, scorrendo sempre tra roccie altissime sino a Pinzaud: ivi esce da quelle balze con gran fragore, spagliando licenzioso le acque sopra vastissima superficie. Continua allora il suo corso senza freno sino a Forforeano; ivi incomincia ad essere chiuso tra solide sponde, che lo tengono infrenato fino allo sbocco in mare col mezzo di un porto del suo stesso nome. Tra i molti suoi influenti il *Lumiei*, il *Degano*, il *But*, la *Cosa* sono torrenti oltre modo impetuosi. La gran via postale passa sopra di esso in luogo detto la Delizia col mezzo di un grandioso ponte in legno lungo non meno di 1080 metri. Le molte torbe

che nel suo impeto seco trasporta, non lo rendono accessibile che da barche con carichi di soli *chilogrammi* 12,000, ed ancor queste non possono risalire al di là di Latisana.

(b) *Laghi.*

* *Laghi del Veronese.*

Lago di Garda — In Italia tutto è divisione: questo lago, comechè compreso in territorio di dominio Austriaco, pur nondimeno è per metà repartito nella sua lunghezza, e con linea di rigore doganale, tra il Regno Veneto e il Lombardo. Nella Corografia Fisica di questo occorre già il parlarne; vano è il ripetere ciò che ivi fu detto: solo aggiungeremo che fino dai tempi di Virgilio erano paragonati i suoi sconvolgimenti burrascosi alle tempeste marittime

..... segue

Fluctibus et fremitu assurgens. Bernace, marino

Nello squagliare delle nevi, o per improvviso gonfiare di torrenti si alzano talmente di livello le acque, che l'istmo stesso di Sernione resta inondato addivenendo isola quel promontorio. Notava giustamente il Cantù che a ciò doveva aver mente Catullo allorchè chiamava il Sernione *occhio delle isole e delle penisole*. — *Laghi di Grezzano* — Sono tre piccole paludi del Veronese; anzichè laghi: ognuna ha circa 200 passi di circonferenza, l'una dall'altra distanti un terzo di miglio. Prendono il nome dal brev distante borgo di Grezzano; danno origine al fiume Tejone tributario del Tartaro. — *Lago di Peschiera* o di *Frassine*. Questo piccolo Lago era pure nel veronese, ma

ora è situato al di là della linea di repartizione tra i due Regni Lombardo e Veneto. Desume il suo duplice nome dalle due località vicine: la sua circonferenza è di un miglio circa; per mezzo d'emissario scarica le sue acque nel Lago di Garda.

** *Laghi del Padovano.*

Laghetto dei Colli Euganei — Sui monti Euganei, al principio di Valsugana trovasi un laghetto, denominato di *S. Martino*, di soli 500 passi di circonferenza; che col suo emissario forma una delle principali sorgenti della Brenta. — Alle falde dei predetti colli Euganei incontrasi il *Lago di Abano*; e questo ha un perimetro di miglia due: vuolsi notare che vivono in esso alcuni pesci di specie rarissima le quali non si trovano in verun altro lago della Penisola. — Nel basso Padovano prende nome dal borgo omonimo il *Lago d'Anguillara*, subiacente all'Adige: la sua *lunghezza* è di miglia sei, di sole due la *massima larghezza*: è piuttosto un' ampia palude di sole tre o quattro *braccia* di profondità che si sgrava delle sue acque versandole nella vicina sinistra riva dell'Adige: le canne e le altre piante palustri che ingombrano le sue rive, vengono a formare di tratto in tratto alcune *isolette natanti*. — Il *Lago di Vigozzolo* può riguardarsi anch'esso come un vasto pantano, formato dalle acque del Rabbiosa e del Fratta, e da quelle crescenti nel Bacchiglione: il suo perimetro circolare estendesi a miglia cinque circa: scaricasi nell'Adige non lungi da Vescovana. La sua profondità non oltrepassa le *braccia* quindici, pur nondimeno è molto pescoso.

*** *Laghi Alpini del Bellunese e del Friuli
e laghetti del Trevigiano.*

Lago di Alleghe — Un singolare fenomeno accaduto nel 1771 gli diè l'origine: il monte Spitzo crollò improvvisamente; quella parte di ruine che precipitarono nella Valle del Cordevole, fermarono per qualche tempo il corso delle sue acque, producendo per tal ragione uno stagno di circa due miglia di *lunghezza* ed uno di *larghezza*, con 27 piedi di profondità: vuolsi però avvertire che quelle dimensioni scemarono successivamente di un terzo almeno. — Il *Lago Lapicino*, meglio conosciuto oggidì col nome di *Lago di S. Croce*, trovasi alle radici del selvoso monte del Canseglio; ha circa quattro miglia di circonferenza; il suo emissario scarica nella Piave le acque soprabondanti. Così questo, come il *Lago di Tarzo* sono nei monti del Bellunese, anzi al secondo fan corona elevatissime cime: ha due miglia di perimetro, e poco più di mezzo miglio, nella maggior *larghezza*: le sue acque vanno prima nel Soligo, e col mezzo di esso passano poi nella Piave — Nel territorio del Friuli, tra le montuose cime del Palis e del Sansimone è un Lago che prende il nome dal villaggio di Alessio sedente sulle sue rive. Da taluni è chiamato *Lago di Lavazzo*; la sua ordinaria profondità è di circa 70 braccia, ma il pelo delle acque elevasi dai dieci ai dodici metri di più nei tempi piovosi e nello squagliarsi delle nevi: vi si pescano grossi carpinioni, ottime trote ed anguille: il suo emissario chiamasi Mello e mette foce nel Tagliamento.

Finalmente vien dato il nome di *Laghetti* nel Trevigiano a tre piccoli stagni comunicanti tra di loro, e che

danno origine al fiume Meschio, tra il monte Sambuga e quello di Santaugusta. Misurandone complessivamente la *lunghezza* si troverà di miglia due circa, ma la *maggior larghezza* è di passi 250 al più.

*** *Laghi e Lagune della Provincia Veneta.*

Palude dei Laghi. — È uno stagno cui vien dato anche il semplice nome di *Laghi*, e che trovasi nelle boreali lagune di Venezia tra il canale di Mazzorbo, e la Palude di Cona: comunica a maestro colla fossa delle Frasche, ed a greco con quella del Ruffo: la sua *maggior lunghezza* è di miglia due; di 400 passi la *larghezza* maggiore: in tempo delle basse maree non ha che mezzo piede di acqua; pur nondimeno abbonda di crostacei e di pesci.

Lago d'Anghero — Comunica coll'occidentali lagune di Venezia dalla parte del Casone dei Sette Morti. Nel lato volto a maestro si riunisce all'altro stagno chiamato di Padovana. Nella sua *maggior lunghezza* da levante a ponente segna miglia due; di 500 passi circa è la sua *maggior larghezza*. Si fa in esso copiosissima pesca.

Lago di Mezzo — È il nome che porta un'ampia palude della Venezia tra il Lago dell'Inferno a libeccio, il Lago di Millecampi a greco, le lagune di Venezia a levante ed il Brenta Novissimo a ponente: la sua *maggior lunghezza* è di miglia quattro, uno appena ne oltrepassa nella massima *larghezza*: comunica colle lagune mercè il canale di Santalbano; abbonda di pesci.

Lago della Regina — Trovasi sulla sinistra riva del Brenta Novissimo, nella distanza di un miglio circa

da Lugo: distendesi da ostro a borea per miglia due circa; di mezzo miglio al più è la sua maggior *larghezza*. Una specie di emissario lo tiene in comunicazione colla Brenta de' Terzoni; è molto ricco di pesci.

Lago delle Streghe — È un'ampia palude giacente tra le Lagune di Chioggia, e l'alveo del Brenta Novissimo. In un miglio di *lunghezza* è diviso in varii seni: abunda di ottimo pesce che nelle alte marce vi penetra dal mare. È distante quattro miglia da Chioggia, ove dalle sue rive può navigarsi per mezzo del canale della Desidera, e poi per quello di Perognola. Gli diede il nome delle streghe il volgo ignorante, quando nei trascorsi tempi gli facevan corona alcune amose piante di noci, sotto i quali si pretendeva che quegli esseri immaginari eseguissero i loro sortilegj.

Lagone e Lago Tondo — È nome dato ad una paludosa valle della Venezia comunicante ad ostro col Lago di Millecampi. Ha una *lunghezza* di miglia tre circa, sopra due di *larghezza*; nelle basse marce non ha che due piedi d'acqua; sempre però abunda di buon pesce. — Il *Lago Tondo* è un ampio pantano che fa parte delle occidentali lagune: anch'esso ha due miglia di *lunghezza* ed altrettanto di *larghezza*; nelle basse acque ne ha un solo piede, ed allora sì che riesce in esso assai proficua la pesca.

Laguna di Caorle — Vien formata presso la spiaggia boreale dell'Adriatico dalle alluvioni del Lemene e di altri torrentelli, che giù discorrono dai campi di Portogruaro e di Concordia. Distendesi in *lunghezza* per miglia dieci da libeccio a greco, e quattro al più nella sua *larghezza* da ostro a tramontana. È intersecata da varj

canali producenti isolette per la massima parte incolte, mancando la popolazione. In una di esse è la piccola città di Caorle che le dà il nome; non lungi dalla quale ha foce il Lemene, che ivi conserva l'antico nome di Romantino. Due sono le foci che danno accesso a questa Laguna, una detta di *Portocaorle* e l'altra di *Portobaseleghe*.

Laguna di Grado — Distendesi per miglia 13 dal lido di Marano alla vecchia foce dell'Isonzo sopra una larghezza di miglia 3. Prende il nome di Grado, già celebre città Patriarcale, or meschino villaggio. Bassa, ingombra di tumuli, e perigliosa assai ai naviganti è la spiaggia che dal mare la divide. Il solo *Natisa* versa in essa le sue acque, ma con esse comunicano varj canali del territorio di Aquileia. Emergono da essa quattro Isolette con altrettanti villaggi; Grado cioè, Sancosmo, Muto e Sanpietro: dan accesso ad essa i cinque porti chiamati Barbana, Primiero, Rotta, Portogrado e Porto d'Anfora.

Laguna di Marano. Stendesi nel Friuli lungo i lidi Veneti. Ha una lunghezza di miglia quattordici circa da scirocco a maestro, e ne ha sette di larghezza: comunica a levante colla Laguna di Grado. Prende questa il nome da *Marano* che siede sulle sue rive nella distanza di miglia cinque dal mare, e di ventidue da Udine. I diversi fiumi che la formano ed alimentano, si gettano poi in un seno marittimo semicircolare di tre miglia di freccia e dieci di corda, offrendo colte loro foci altrettanti porticcioli alle piccole barche di costa. I principali di quei fiumi portano il nome di *Stella*, *Mura*, *Nuviaro*, *Malisana*, *Ausa*, *Anfora*: gli isolotti che formano sono quasi tutti incolti perchè disabitati: le loro foci assai perigliose per-

chè ingombre di sabbia. Alla descritta Laguna danno accesso tre porti distinti col nome di *Portolignano*, *Portosantandrea* e *Portobusa*.

Laguna di Venezia — Il ritiramento dell' Adriatico ed il passaggio per l' abbandonata spiaggia di molti fiumi e canali artefatti, vennero a formare un' ampia palude, che dalla tanto celebre città di Venezia prese poi il nome. L'ineguaglianza del fondo produsse varj stagni di notevole altezza, e varie isolette di differente estensione ed aspetto. Surse Venezia sopra settantadue di esse, brevidistanti tra di loro: in altre vennero costruite città, borgate e villaggi recinti da campi sativi e da vigne. Nell' alta marea offresi uno spettacolo sorprendente; nel riflusso varia al tutto la scena, restando allo scopertofangosi fondi coperti d'alga, intersecati da stagni e canali. Di tratto in tratto sorgono dune sabbiose coperte di arbusti; sulla maggiore di esse siede Malamocco, da cui distaccansi palizzate e scogliere artificiali, chiamate dai veneziani *Murazzi*. I porti della Laguna sono antiche foci di fiumi o alvei abbandonati; additeremo come principali quei di *Brondolo*, *Chioggia*, *Malamocco*, *S. Niccolò*, *S. Erasmo*, *Iesolo*, *Cavallino*, *Cortellazzo*. La superficie della Laguna Veneta occupa non meno di 190 miglia quadrate; quaranta circa ne segna la sua maggior *lunghezza* da Brondolo a Cavazuccarina, sopra undici di *larghezza* da Malamocco a Malghera. Quel paludoso ampio seno dell' Adriatico una sola volta era stato invaso da forze nemiche, nella celebre guerra cioè di Chioggia, combattuta nel XIV secolo tra le due emule Repubbliche di Venezia e di Genova. Alle invasioni ostili dei giorni nostri non poteano frapponere ostacoli quelle acque paludose; le forze militari addivennero ormai in mano dell' uomo troppo poderose!

In tutte le Lagune propagasi il movimento dei flutti marittimi: il flusso porta in esse le acque a torrenti più o meno impetuosi, secondo lo spirar dei venti che ve le spingono; nel riflusso nasce un contrasto di acque tra un canale e l'altro, più o meno agitato secondo lo stato del vicino mare. Nel soffio continuato degli scirocchi superano le acque l'ordinaria altezza oltre ai sei piedi, mentre i venti boreali le fanno appena elevarsi di un solo piede: nel primo caso se si suscitano grandi procelle, le strade e le piazze di Venezia non vanno esenti da inondazioni. Si avverta infine che nei soli rigidissimi inverni le acque delle Lagune si congelano: ai giorni nostri accadde quel fenomeno dal dì 6 al 24 Gennajo del 1819; in quel breve periodo potè chiunque camminare impunemente sul ghiaccio.

SECONDA

CENNI ORITTOGNOSTICO GEOLOGICI

Senza poter vagamente ciò che fu detto ogni qualvolta ne occorre di far parola delle diverse sezioni della gran Catena Alpina; ci studieremo di riepilogare compendiosamente le opinioni dei naturalisti sopra l'Orittognosia del territorio veneto. Nel decorso secolo XVIII, epoca assai luminosa per l'italiana Orittognosia, contribuì non poco al suo lustro il celebre Arduino, che dopo avere esercitata per varj anni la metallurgia nei monti di Schio trovò nei colli vicentini miniere d'allume e di solfo, ferro in abbondanza ed altre tracce di vene metalliche, terre magnesiache e ligniti; solfati di calce e carbonati cal-

carei alcuni dei quali di aspetto marmoreo, e *pietre quarzose* piuttosto rare.

Quasi contemporaneamente il celebre Scopoli, medico dei minatori d'Idria nel Friuli pubblicò un dottissimo trattato sui *minerali di mercurio d'Idria*, e sopra altri prodotti di quelle pendici montuose.

Fino dai primi anni del corrente secolo decimonono il dottissimo Conte Da Rio pubblicò scientifici lavori sopra i *fossili del Pavlovano e del Vicentino*, che lo fecero giustamente ascrivere tra i più rinomati mineralogisti moderni. Egli inserì nei saggi dell'Accademia di Padova accurate osservazioni sulla miniera di *rame* di Agordo, ed illustrò altre contrade del Bellunese; fece indi conoscere la *perlite* dei monti Euganei; indi diè notizia dei *giacinti* di Lonedo, e successivamente fece conoscere il materiale con cui si fabbricano le stoviglie a Ponte di Brenta. Al nome illustre del Da Rio ne piace associare quello del Corniani, che mentre fu Ispettore delle miniere di Agordo cantar volle i pregi della metallurgia al suono di epica tromba, ed illustrò poi anch'esso quella miniera di *rame*, la *perlite* Euganea ed il *grantrace* d'Arzignano. Quasi simultaneamente il Renier si apparecchiava a pubblicare un trattato elementare completo di Mineralogia, nel quale non sarebbero mancate al certo notizie speciali dell'Oritognosia veneta, se morte non lo avesse colpito in mezzo ai suoi lavori. Notissimi però furono i servigj che fino dal 1812 si resero dal Prof. Catullo alla scienza colla pubblicazione di un Manuale Mineralogico, nel quale si trovano additati molti *fossili* della nostra italiana penisola, singolarmente poi alcuni minerali del comune di Agordo, tra i quali una varietà di *soda*

solfata in cristalli. Pochi anni dopo, l'infaticabile Prof. Brignoli epilogò le diverse notizie fino allora conosciute sulla *terra verde* di Verona tanto apprezzata dai pittori, e già indicata dal Mercati e dal Bruinero prima ancora del Valerio.

I precitati valentissimi professori si limitarono a illustrazioni oritognostiche; ma alcuno di essi ed altri ancora portarono più in avanti le loro indagini, contribuendo non poco all'ingrandimento della geologia, che può riguardarsi come nata ai nostri tempi. Il Vallisnieri, che primeggiò tra i naturalisti del secolo XVIII, presentò un prospetto generale di quegli estesi *depositi terziarii*, che a cominciare dal Friuli si prolungano fino all'estremità meridionale d'Italia, e ne trattò in guisa, che il celebre Brocchi volle riguardarlo come il primo che tra di noi abbia adoperato un solido linguaggio geologico. Successivamente Giacomo Odoard, medico e naturalista di Feltre, dimostrò che le *rocce calcaree* della Valle Feltrina avevano una stratificazione non concordante con quella dell'*arenaria*; e ne dedusse che l'età delle due rocce essor doveva differente perchè in epoche diverse depositate. Qualche tempo dopo Fab. Graducci aggiunse pregevoli illustrazioni geologiche sulla valle Feltrina predetta con dotti scritti nel giornale letterario di Venezia. Che se fu fatta di sopra onorevol menzione dell'Arduino per essersi distinto in oritognosia e metallurgia, dobbiamo aggiungere che meritò anche il nome di profondo geologo con vedute nuove o quasi originali. Dopo aver perlustrate molte parti della Penisola, visitò più particolarmente le Alpi Bresciane, Bergamasche e Trentine, indi i monti del Veronese, e del Bellunese, gli Euganei ed i Berici. Prendendo in mira

singularmente la giacitura o posizione delle rocce, pervenire a classificare i terreni Veronesi e Vicentini con teorie affatto nuove; stantechè i naturalisti dividevano, prima di lui le montagne in *primitive e recenti*, ed ei le repartì in *primarie, secondarie, terziarie e vulcaniche*. A tal proposito ne giova qui far eco alle giustissime lagnanze mosse dal prof. Pilla il giuniore sulla studiata dimenticanza dei geologi oltramontani moderni, i quali anzichè imitare la candidezza del Ferber nel render giustizia al genio dell'Arduino, introdussero in geologia l'esistenza dei *terreni terziari*, che già egli avea così nominati, *definiti* e fatti conoscere in sito. E si avverta che tra le località del Vicentino da esso additate, come composte di terreni terziari, ebbero special menzione il *Monte Viàle*, *Montecchio Maggiore*, la *Valle di Roncà*, il *Monte Bolca*, luoghi tutti che formarono argomento ad uno scritto del francese Brognart tendente a dimostrare esser quelli terreni terziari alternanti con vulcanici, cosa già dimostrata mezzo secolo prima dall'italiano Arduino. A quel dottissimo fisico attribuisce il Fortis anche la gloria di aver fatto prima di ogni altro conoscere i *basalti* del Vicentino e la loro vera origine; dimodochè il Desmarests diede poi per fatti nuovi ciò che dagli Italiani già conoscevasi.

Ne giova qui collocare accanto all'Arduino il celebre ab. Fortis, che dopo avere annunziato in uno scritto sopra i colli di Montegalda nel Vicentino il partita da esso adottato nelle discrepanze geologiche, fermò il domicilio ad Arzignano per meglio illustrare le contrade del Vicentino, pubblicò uno scritto sulla valle di Roncà, in cui per la prima volta i geologi udirono parlare di rocce vulcaniche ripetutamente alternanti con rocce marine, impastate di

petrificazioni organiche, come pure di corpi marini esistenti nei precipitati vulcanici prodotti. Oggidì è notissimo che quelle petrificazioni si trovano nel Vicentino in *conglomerati vulcanici*, non mai in veri basalti o correnti di lave; ma quel fatto unico in allora perchè non per anche ritrovato nella valle siciliana di Noto, contribuì sommanente a svolgere e ingrandire le teorie del *vulcanismo*. Fornì soggetto di erudite indagini al Fortis anche la ricerca delle *isole elettridi* degli antichi, sulla situazione delle quali tanto discordano i filologi; mentre egli suppose di poterle ravvisare nei gruppi isolati dei Colli Euganei e dei Berici, adattando a tal' uopo certe idee dello Strange sulla trasformazione locale dell'argilla marina in lava vulcanica; in forza di violenti effervescenze sotterranee. Vero è che quella ipotesi poteva in qualche modo spiegare alcuni fatti presentati da certe località del Vicentino; decifrati ora con migliori principj: ridondano però di giudiziose osservazioni un suo lavoro sui monti del Padovano ed altre speciali ricerche sulla *torba* che giace alle falde degli Euganei tra il Catajo e Garzignano. Debbesi finalmente a lode del vero avvertire che il Fortis fu uno dei pochi scienziati capaci di associare allo studio della geologia quello dell'archeologia, siccome ne fan fede i molteplici articoli da esso inseriti nei fogli periodici che allora si pubblicavano, singolarmente nel *Giornale d'Italia*, nell'*Europa Letteraria*, e nel nuovo *Giornale Enciclopedico* che pubblicavasi in Venezia.

- Ad illustrare la costituzione fisica dei monti vicentini erasi adoperato non poco anche il Festare, dopo averli più volte e con somma accuratezza perlustrati. Il conte Aquino si dedicò più particolarmente a far conoscere gli

usi della *torba*. Tra i dotti padovani, che sulle orme dei già ricordati, scrissero sopra i terreni dei Colli Euganei, debbono rammentarsi i due naturalisti Terzi e Dondi-Orologio; il primo distribuì le sue osservazioni in cinque scientifiche sezioni; l'altro le divise in un *Prodotto* ed in un saggio; ambedue accompagnarono le loro opinioni con teorie ormai notabilmente modificate.

Sul cominciare del corrente secolo progredi rapidamente l'illustrazione geologica del territorio Veneto. Il conte Niccolò Da Rio, che nella sua giovinezza aveva avuto a compagni il Fortis e l'Olivieri nelle escursioni su i colli Euganei, tentò risolvere il problema dell'ammassamento dei ciottoli, attribuendolo non già alle acque dei torrenti e dei fiumi, ma ai più moderni cataclismi, supponendo che le cagioni dell'arruotamento scomparissero allorché il mare dalle cime dei monti discese ritirandosi nell'attuale suo bacino. Trattò altresì di quella roccia che forma ossatura ai colli Euganei, chiamata in Padova *massega* e dai geologi *trachite*; sulle prime la considerò come un porfido primitivo, di origine non vulcanica; posteriormente però riformò quelle sue idee dal Breislak confutate. Successivamente trattò delle *trachiti* illustrando in particolar modo la giacitura di quelle dei Colli Euganei, e ne indagò i rapporti col calcare limitroso. Volse qui avvertire che il Conte Marzari discordò dall'opinione del Da Rio, il qual vide nelle *trachiti* predette contiguità col calcareo, non sovrapposizione ad esse; su di che sarebbe assai difficile pronunziare un retto giudizio.

Il prelodato conte Marzari avea incominciate le sue ricerche geologiche nel 1806, e per lungo tempo le continuò, essendogli debitrice la scienza delle seguenti importanti

osservazioni. Egli vide nei terreni di Recoaro succedersi dal basso in alto lo *scisto micaceo*, la *dolerite* che riempie anche i filoni dello *scisto* predetto, l'*arenaria rossa* con *eleuntrace* e *marne bituminose*, il *calcare alpino*, ed una formazione di *porfidi sienitici con amigdaloidi*. Trovò nella valle di Avisio nella stessa posizione dal basso in alto il *macigno*, il *porfido*, l'*arenaria rossa*, il *calcare alpino*, il *calcare del Guira*, il *granito*, e *masse pirosseniche* ma senza olivina: vuolsi avvertire che il Breislak avea osservato un *granito* sovrapposto al *calcare alpino*, al tutto simile alla più bella qualità di quello di Egitto; in qualche località contiene quella roccia masse di *quarzo con tormaline*, e rende il *calcare* cui è sovrapposto granelloso al tutto fino a molte tese di profondità, facendo passaggio ora ad una *roccia pirossenica*, ora ad un *porfido nero* con base *feldspatica*, ora alla *serpentina*. Trovò il conte Marzari, tra la Piave e l'Adige, un *amigdaloido agatifero*, di formazione parallela ai letti del *granito* secondario sovrapposto al *calcare alpino*: annunziò finalmente esserglisi presentata a Grigno della Piave ed a Cimadasta il *granito* e l'*amigdaloido agatifero* sopra il terreno di creta e giacente tra le *rocce terziarie*. Varie altre osservazioni pubblicò da esso fatte sui Colli Euganei e Vicentini, singolarmente sulla costituzione geognostica dei Colli della Bergonza, nei quali seppe distinguere non meno di venticinque filoni alternanti di *rocce trappiche* e di *rocce calcaree*.

Anche il conte Bevilacqua Lazise pubblicò dotti scritti sui principali luoghi del Vicentino e del Veronese; i quali sembrano, da ciò che ne dice quel geologo, tutti pertinenti al genere *lignite*: tra le altre cose da esso osser-

vate vuoisi additare la giacitura nel Bolea di alcuni depositi di lignite colle rocce *trappiche*; singolarità presentata anche da alcuni terreni dell'Irlanda e della Francia. Pubblicò finalmente quel geologo un opuscolo, nel quale venne accuratamente descritta l'ossatura dei monti compresi tra il Benaco ed il torrente Astico.

Anche il detto prof. Catullo esaminò le principali e più importanti località delle Provincie Venete; illustrò la costituzione geognostica delle Alpi del Cadore; pubblicò pregevoli osservazioni sui monti che fan corona al Distretto di Belluno, e specialmente su quella *arenaria* di cui diè l'analisi, modificando bensì più tardi quel suo lavoro; prese parte alla questione sull'ammassamento dei ciottoli, opponendosi urbanamente al conte Da Rio; colla mira di sopporla opera di torrenti e di fiumi; inserì moltissimi altri scritti di geognosia nel Giornale di Padova ed in quelli di Pavia e di Treviso.

Non meno benemerito della scienza geologica rendevasi l'ab. Maraschini per l'assennatezza con cui prese a rischiare la costituzione geognostica dei monti vicentini; ma nelle sue osservazioni sopra quelli di Schio si distinse singolarmente con eccellente lavoro, corredato di tavole che ne rappresentano i punti principali: ad esso debbono unirsi le osservazioni non men pregevoli raccolte dal sig. Trettero nei contorni di Recoaro. Ma un amico e compagno del Maraschini, il dottissimo Pasini di Schio; privilegiò tra i geologi moderni, aprendosi la strada alla celebrità cui ormai pervenne col lo studio dapprima intrapreso sopra i terreni delle province Venete. Egli incominciò col far conoscere il *porfido pirossénico* del Vicentino: unì al saggio geologico del Maraschini otto tavole di *spaccati*

geognostici: pubblicò dotte osservazioni sulle *ghiaie* e sulle *puddinghe* recenti del Vicentino, descrisse geologicamente i contorni di Roveredo; applicò la teoria del sollevamento dei monti alle Alpi Venete, indagando l'epoca in cui quel fenomeno potè aver luogo; cercò determinare le relazioni geognostiche tra alcune località degli Appennini e delle Alpi: indi continuò e continuò tuttora ad illustrare utilmente la geologia del sub-paese nativo.

Al fin qui esposto aggiungeremo ciò che fecero i geologi per illustrare la *Paleontografia* del Regno Veneto. L'illustre Fortis scoprì sul Monte Viale nel Vicentino una *madrepore* che soffregata col *ferro* dava odore di tartufo; successivamente quel fossile fu rinvenuto in altro colle vicino del Faujas e del Castellani. Il cel. Vauquelin lo sottopose ad analisi, e credè poterne dedurre che quel principio odoreoso fosse volatilissimo, ma il prof. Morotti ripeté più volte quella chimica indagine e ne ottenne un risultato al tutto diverso, poichè gli fu forza di decomporre il carbonato di calce costituente la base della madreporite per isvolgerne l'odore tenacemente combinato all'acido carbonico. Ma nelle ricerche di corpi organici *petrificati* si distinse principalmente il già encomiato prof. Catullo: e primieramente pubblicò la serie dei corpi marini disseminati nella provincia Veronese: rese poi di pubblica ragione una sua opera sopra la Zoologia fossile delle Province Austro-Venete; lavorò reputato dal Keferstein qual guida eccellente per lo studio dell'ossatura alpina: finalmente produsse un suo scritto sopra i *testacei fossili* del terreno marino dei Monti Euganei, e sopra alcune specie organiche petrificate, da esso scoperte nella formazione secondaria o di sedimento medio del territorio

Veneto. Anche il dottissimo Scortegagna si diè a consimil genere di ricerche; e dopo avere esaminate le ossa fossili trovate nei terreni della Favonità, riconobbe che appartenevano ad una specie di cocodrillo tuttora vivente, distinto col nome di *Chaumon ad ocellati* o *Crocodylus Sclerops*.

Or poichè nella raccolta di questi rapidi cenni oritlognostico-geologici fu da noi tenuto l'ordine storico, ragion vuole che in grazia di esso si aggiungano le notizie esposte negli antichi Congressi scientifici, tenuti in Italia dopo il 1839. In quello raccolto in Pisa nel predetto anno, il dottissimo Pasini avvertiva, che il *terreno carbonifero* delle Alpi è così sottile da giudicarlo come insignificante; infatti non vi furono trovati giacimenti considerevoli depositi di *litantrace*: ciò asserivasi per il terreno *arenaceo antico* del Vicentino e dell'Agordino, restando bensì ad esaminare quello della Carnia, a sinistra del Tagliamento, ove il precipitato terreno mostra di assumere nuovi caratteri: nè può ammettersi il dubbio che esso terreno appartenga agli strati inferiori del *lias*, essendo troppo ben caratterizzato dalla presenza del *litantrace*, dall'*arenaria variegata con gesso*, e dalle *conchiglie* proprie di quella formazione. Conchiudeva il Pasini che tutti i combustibili fossili fino allora escavati tra l'Adige e la Piave appartenevano alle *ligniti*, eccetto alcuni con caratteri della *stipite* compresi però nel Tirolo meridionale. Il Dott. Scortegagna aggiungeva alcune osservazioni sulla *formazione calcarea* del M. Bolca nel Veronese, e sopra gl' *itioliti* in essa contenuti, tra i quali uno scheletro di pesce di specie singolare: rammentava che gli strati di quel *terreno terziario* erano inclinati dai 30 ai 35 gradi per effetto pro-

labile di sollevamento operato da fusioni ignee. Era quindi presentata una *Monografia orittologica del Monte Venda* dal Conte Niccolò da Rio: il dotto geologo esponeva la descrizione topografica di quella cima la più alta e centrale degli Engadeli; designava le principali varietà di *trachite* di cui quel monte è quasi tutto composto, emersa forse dopo la formazione del *calcare* che trovasi al fianco di essa, sebbene alcuni ciglioni trachitici verticali o inclinatissimi diano luogo a supporre che appartenessero a masse un tempo assai più profonde indi sollevate dal fuoco: se non che il Pasini opponeva a quella opinione l'altra più probabile che quei filoni i quali si trovano iniettati tanto nel calcare cretaceo quanto nel sovrapposto terreno terziario, riconoscono ora la loro forma speciale dall'essere stati isolati dopo il disfacimento della roccia che gli racchiudeva, siccome tuttora vedesi accadere al Monte delle Forche ed a Bajamonie.

Alle quali avvertenze il prelodato Pasini univa altre nozioni di gran lunga più importanti, offrendo in un prospetto la natura dei terreni alpini dal Friuli al Lago Maggiore. Dimostrava che il *micascisto* prodotto da rocce sedimentarie più antiche forma base ai terreni secondarij, essendo rimasto alterato avanti il deposito di esse, siccome vedesi manifestamente in Valtrompia e in Valsugana. Aggiungeva in qual modo studiare si debbano gli antichi *terreni secondarij* alpini che servono di base alla gran massa *calcareo secondaria*, esaminandoli cioè ove la *roccia* fondamentale non abbia subite posteriori alterazioni. E finalmente dal Lago d' Iseo fino alla Carnia egli annoverava dal basso all' alto:

- 1.° Un *calcare* variante nel colore dal bianco al rosso pallido, contenente *magnesia carbonata* e somigliante in qualche modo alla *dolomite*, con impronte di *conchiglie* diverse;
- 2.° Un *calcare oolitico* alternante al disotto col precedente, e al disopra con altro *calcare compatto* *conchigliifero*, con *brecce calcaree* e con *lumaehelle*;
- 3.° Un *calcare* con *ippuriti*, *sferuliti*; *volute pummuliti* e *zoofiti* frammisti a strati di *marna* e di *arenaria gialliccia*;
- 4.° Un *calcare* sempre rosso ed argilloso con *ammoniti*, *terebratule* e ossa di *coccodrillo*;
- 5.° Un *calcare biancastro* detto volgarmente *biancone*, oppure chiamato *scaglia* se i suoi strati superiori sono molto sottili e spezzati; avvertendo che nei suoi banchi si trova il *piromaco*.

A quelle indicazioni geologiche faceva succedere la ostensione di una Carta geologica del Regno Lombardo Veneto, nella quale, oltre la distribuzione dei terreni già indicati, vedevansi i *terziarj* formati alle falde delle Alpi una serie quasi continua di depositi del Friuli fin presso il Lago di Garda. Deducevasi da quella mappa che i terreni terziarj subappennini non si trovano che in cinque o sei punti isolati dal Veronese fino alla Brenta, mentre a levante di quel fiume formano zone assai lunghe. Scorgevansi bene indicate le varie masse di *rocce porfiriche* emerse in varj tempi nelle Alpi Lombardo-Venete; come pure le numerose *masse basaltiche* della zona subalpina interposta tra l'Adige e la Brenta.

Vuolsi qui aggiungere che in proposito di *pesci fossili*

trovati in Italia, ed accuratamente enumerati dal prof. Agassiz, il *Monte Bolca* è il luogo della Penisola che ne contiene il numero maggiore, e debbosi nel tempo stesso avvertire;

- 1.° Che in quel monte non trovasi specie veruna identica alle attualmente viventi;
- 2.° Che tra quei resti fossili niuno se ne rinviene di pesci d'acqua dolce;
- 3.° Che di 127 specie appartenenti a 77 generi, 46 delle prime appartengono a 38 dei secondi attualmente estinti.

Alle precitate notizie, storicamente compilate, molte altre potrebbero aggiungersi negli annui Congressi scientifici prodotte, ma non concedesi dall'argomento di quest'opera di entrare in materie partitamente discusse, e tanto meno poi in quelle soggette ad opinioni controverse. Grazie all'ardore con cui i naturalisti italiani si sono ora consacrati allo studio della Geologia, compariranno forse in breve *Mappe geografico geologiche* della Penisola, dalle quali potrà desumersi qual sia la vera disposizione e formazione sì dei terreni Alpini, come di quegli costituenti la catena dell'Appennino.

S. 5.

ACQUE MINERALI.

Molte sono le sorgenti di *acque minerali* che nelle Alpi del Regue Veneto scaturiscono; ci limiteremo ad

additare le più conosciute e le più ricche di sostanze in dissoluzione.

Acque di Recoaro — Quelle sorgenti, assai celebri anche per la loro antichità, scaturiscono a poche miglia da Valdagno nella Provincia di Vicenza. Sono limpide, inodore, di sapore acido stittico-salino; la loro temperatura è minore dell'atmosferica. Le analizzò il cel. Lorgna e trovò in esse

Gas acido carbonico libero

Carbonato di calce

Solfato di calce

— *di magnesia,*

Ossido di ferro

Silice.

Acqua di Storo — Trovasi nella provincia Vicentina. Il sig. Melandri-Contessi la sottopose ad analisi nel 1826, e trovò che conteneva

Solfato di soda

Silice

Ossido di ferro

Solfato di magnesia.

Acqua minerale di Laziše — Quest'acqua, detta delle *Pissarole*, sgorga da un terreno d'alluvione, composto di terra calcarea argilloso-silicea, con tracce di ocre ferruginee, di carbonato di soda e di cloruro di sodio. Il suo odore leggermente ferruginoso diviene più sensibile tuffando in essa le dita e poi sfregandole; ma quando si agita in un vaso, tramanda odore bituminoso. Il suo peso specifico è poco maggiore di quello dell'acqua stillata: la sua temperatura è di *gradi* dieci e mezzo. Sottoposta quest'acqua ad analisi dal sig. Francesco Fontana nel volume di *libbre* 50, diè i seguenti risultati:

Gas acido carbonico libero.	grani 13,65,937
Carbonato di calce	" 43,25
— di magnesia	" 8,50
— di ferro	" 9,00
Cloruro di sodio	" 12,50
Solfato di calce	" 6,25
Allumina	" 9,25
Silice con mica	" 3,75
Perdita	" 6,50
	99,00

Acqua minerale di Civillina — Quest'acqua, detta anche *Catulliana* dal suo scuopritore, ha una temperatura sempre inferiore all'atmosferica, ed un peso specifico che stà in confronto con quello dell'acqua stillata come 1008 a 1000. Il sig. Melandri-Contessi l'analizzò nel 1818, ma fatta poi quell'operazione con più accuratezza nel 1821, ottenne le sostanze seguenti:

Solfato di calce secco.	denari 1,6640
— di magnesia secco	" 0,3830
Protossido di ferro	" 3,0715
Silice	" 0,0030
Deutossido di ferro	" 2,4880
Acqua	" 992,3905
	1000,0000

Acque d'Abano — Il Colle di Abano o Montrione, che sorge a sette miglia di distanza da Padova, ha presso la sommità molte sorgenti di acque termali, le quali vengono tutte riunite entro ad un magnifico edificio destinato ad uso di bagni. Quelle acque sono limpide, di sapore salso nauseante ed amaroognolo, di odore che annunzia l'esistenza di acido idrosolforico: i fanghi che depositano

sono argillosi, di colore fosco cenerino e di odore identico. La temperatura dei fanghi ascende dai 30 fino a 50 gradi del termometro di R.; quella delle acque non è mai minore dei 24; ed il peso di queste stà a quello della stillata come 1000 a 1003. Le sorgenti di Abano, analizzate dal sig. Mandruzzato, diedero

Gas acido idrosolfurico libero;

Idroclorato di soda;

— di calce;

— di allumina;

Calce

Allumina.

Dal predetto chimico vennero sottoposte ad analisi anche quelle della *Battaglia* e di *Monte Grotto*, e le trovò composte di

Solfato di calce;

Idroclorato di soda;

— di calce;

Carbonato di calce;

Acido solforico, in quantità non valutabile.

Osservazioni.

La molta celebrità giustamente acquistata dalle acque di Recoaro e da quelle di Abano, le rende altresì meritevoli di speciale illustrazione. Le molteplici guarigioni prodotte da quelle di Recoaro chiama in folla annualmente gli accorrenti a berle, e ne procaccia incredibile smercio in bottiglie. Fino al 1817 quei che bramavano farne uso, erano trattenuti dall' asprezza del cammino in Valdagnò: dopo l'apertura della nuova via, e segnatamente nel 1834, si recarono alle sorgenti 3266 persone; nel solo

giorno 27 di Luglio ne furono contati 1357. Quelle acque hanno virtù risolvete, tonica e corroborante: la principale sorgente; detta *Lelia* perchè il Conte Lelio Piovene la discoperse nel 1689, sgorga di mezzo a strati di arenaria antica micacea nella quantità media di *libbre metriche* 276 per ora: meno attiva è l'altra Fonte chiamata *Lorgna*, dal nome del celebre istitutore della società Italiana, che la raccolse nel 1778, mentre per ordine del Governo Veneto era inteso alla costruzione dei circonvicini edifizi. Nel Bosco del Capitello, che resta superiore a Recoaro, trovasi la Fonte *Marianna*, le di cui acque acido-gassose, e di lodatissima virtù risolvete ed attenuante, vennero analizzate dal chimico Mazzoni di Firenze, dal Cenedella di Lonato e dal Consigliere Brera.

Le acque di *Abano* offersero speciale argomento di studio al Pollini, allo Zecchinelli, al Beggato. Le principali Aponesi sorgenti, fornite di edificj per Bagui, sono quelle di *Abano*, *Monte Ortone*, *S. Pietro Montagnone*, *Monte Grotto*, *S. Bartolommeo*, *S. Elena* presso Battaglia. Il natural calore di quelle sorgenti, il solfo, il sal comune e gli altri sali di cui sono pregne, l'iodio, il bromo le materie di organica natura, i gas copiosi ad esse frammistì, ne rendono l'uso esterno validissimo a vincere ostinate infermità, quindi è vetustissima la fama delle loro virtù medicinali. Una polla, detta della *Vergine*, fu trovata utile anche per uso interno nella cura della tisi sulla Costa d'Arquà è un'altra sorgente, chiamata *Ranieriana* perchè l'Arciduca Viceré Ranieri trovandosi nel 1827 alle terme di S. Elena della Battaglia; si recò a visitare i laghi d'Arquà, ed osservò in quelle vicinanze un'acqua

lattiginosa, giustamente da esso riconosciuta per *minerale solforosa*, che da iudi in poi venne usata in medicina.

§. 6.

GENNI SUI PRODOTTI NATURALI ORGANICI.

Per ciò che riguarda la *Flora Veneta* sarebbe un ripetere il già detto enumerando di nuovo le specie principali, tostochè si tornò più volte ad additare quelle che vegetano indigene sulla catena Alpina, del parichè le altre ritrovate da botanici nelle due provincie Bresciana e Bergamasca, già pertinenti allo Stato-Veneto.

Altrettanto potrebbe dirsi degli *Animali* viventi nel territorio che andiamo perlustrando; pur nondimeno aggiungeremo i cenni seguenti. Le specie di *Pipistrelli* abitanti nelle regioni meridionali e nelle temperate di Europa sono indigene anche nelle Provincie Venete. Lo *Scojattolo volgare*; il *Ghiro esculento* e l'*avellanario* si appiattano nelle boschaglie. Il *Topo selvatico*, l'*anfìbio*, il *campagnolo*, il *sorcio* sono comunissimi: altrettanto dicasi del *Ratto*. Nelle più elevate pendici delle Alpi abita la *Marmotta*; nelle selve soggiacenti erra la *Lepre di montagna*; nei boschi dei monti più depressi propagasi il *Porco spino*; presso gli stagni e i canali nascondesi il *Sorcio fodiente* e la *Talpa*. Nei più cupi pineti trovasi la *Martora*; aggirasi attorno ai pollai la *Faina*; in qualche località propagasi anche la *Puzzola*. Frequenta la *Donnola* le folte selve; ascondesi nei suoi cunicoli il *Tasso*; va errando l'*Orso* nei monti alpini; il *Lupo* e la *Volpe* in certe località sono assai comuni. In vicinanza delle ghiacciaie al-

pine si slanciano di rupe in rupe gli *Stambecchi* e le *Camozze*: in qualche parte selvosa di quelle montagne erano i *Caprioli* ed i *Daini*; forse anche i *Cinghiali*.

Tra gli uccelli indigeni additeremo l'*Avvoltojo* dell'Alpi e l'*Aquila Reale*; i *Falchi* e gli *Sparvieri* di molteplici varietà; il *Gusfo*, l'*Allocco*, le *Civette* ed altre strigi. Le *Gazze*, i *Picchi*, le *Cerzie*, i *Corvi*, le *Ghiandaje*, i *Rigogoli* non possono riguardarsi come specie rare. Lungo poi sarebbe lo annoverare le famiglie componenti l'ordine dei *Passeri*, comuni anche nelle altre parti dell'alta Italia già descritte. Tra i *gallinacei* additeremo il *Colombaccio*, la *Tortora*, la *Coturnice*, la *Pernice*, la *Sterna*, e la così detta *Gallina padovana*, o *Gallo di Spolverara*. Sulle spiagge marittime vedesi talvolta il *Fenicottero* e diversi altri *Trampolieri*. Nelle acque dell'Adriatico tuffansi molteplici specie e varietà di *notatori*; *Colimbi*, *Gabbiani*, *Ploti*, *Procellarie*, *Smergli* ed altri uccelli congeneri.

La *Testuggine* o *Tartaruga* europea è piuttosto comune; comunissime alcune specie e varietà di *Rane*. La *Lucertola nostrale*, la *Salamandra aquatica*, la *Vipera*, diversi *Serpi* e *serpentelli* si propagano nelle località più adattate alle loro abitudini. Vuolsi avvertire che nei primi anni del corrente secolo fu ritrovata in un lago sotterraneo della Carnia il *Proteo anguino*; animaletto coi piedi anteriori tridattili e i posteriori didattili, che teme e fugge la luce, quindi non è punto improbabile che si propaghi negli altri laghi interni e non ancor discuoperti dalle Alpi Venete.

Completissimo sarebbe l'elenco degli animali viventi nell'Adriatico, se il tanto celebre ab. Olivi non fosse stato

colto dalla morte nel fiore di sua gioventù, mentre stava componendo la *Zoologia* del mare Veneto sino alle alture di Ancona e di Zara. Ci limiteremo ad avvertire, che moltissime specie indigene del Mediterraneo si propagano anche nell'Adriatico, come parte di esso. Noteremo più specialmente che lo *Storione* risale volentieri lungo le acque del Po, siccome varj altri pesci marini, che in certi tempi dell'anno amano le acque dolci; i *Salmoni* cioè, e le *Lacce* o *Cheppie*. Gli altri pesci fluviatili del Regno Veneto sono congeneri con quelli de' fiumi che irrigano le altre parti dell'Italia superiore: primeggiando per bellezza di colori e per la squisitezza delle loro carni le *Trote*.

Formarono parte essenzialissima della *Zoologia Adriatica* dell'ab. Olivi le sue dotte ricerche pubblicate in Bassano nel 1792 sulle *conchiglie*, sopra i *molluschi* ed i *granchi* e *gamberi* di quel mare. Trovò, sebbene raramente, un *granchietto* nelle ostriche, dimagrate forse da lui medesimo; la specie detta *cemese* nelle concrezioni calcarie o nelle spugne; l'altro distinto col nome di *Scorpion del Sabionao* nei primi strati di fondo calcareo, ed ivi raramente l'*Azzalino* o *Contrapasso*. Abbondantissimi in quelle acque sono le specie commestibili; il *Granzo* e *Masanetta*, il *Facchino*, il *Granzporro* e la *Poressa*, il *Granzo*, e la *Granzola*: più raro è il *Granzo compasso*; rarissimo l'*Aranco*: nuove specie da esso discoperte furono lo *Zucchetto*, il *marmorizzato*, il *punteggiato*, la *Misanetta di mare*, e la *Poressa salvadega*. Tra i *Gamberi* poi, oltre quelli di acqua dolce, additò la *Schila* che propagasi nelle Lagune; lo *Scampa salvadego* che rannicchiasi nelle concrezioni; lo *Scampa* che

trovasi solamente nel Golfo del Quarnero; rarissimamente il *Grillo di mare* che talvolta sibila a fior d'acqua; la *Canocchia* e la *Corbola* che amano i fondi fangosi; la *Locusta* dei fossati d'acqua salmastra, ed il sottilissimo e molto raro *Gambero lineare*: discuooperse poi come specie nuove una assai rara che chiamò *carenata*, la *Corbola salvadega* delle lagune, e la *Corbola di mare* che comparisce a torme solamente quando il mare è in burrasca:

Tra i molluschi additò la *Stella rossa*, la *Stelletta*, lo *Stellone*, i *Selmi* e il *Pie d'oca* non ricordato da Linneo: tra i *Ricci* la *Galetta*, il *Peto di Dolfin*, ed il *Rizzo Melonè* dimenticato da Linneo. Delle *Conchiglie* poi ne annoverò moltissime; *Scaraboidi* cioè, *Ghiandali* o *Cape* e *Caparozzoletti* che attaccansi d'ordinario ai navigli; *Folaghi* o *Datoli* tra i quali il piccolissimo assai raro; *Sbadiglie* e *Manicai* di diversa specie; *Telline* diverse, tra le quali la *gibbosa* la *striata* e la *cuspidata* da lui discuooperse; il *Cardio* o *Capuron* e la *Madia* o *Bibaron di marina*; *Vaneri*; *Came*, *Arche* ed *Ostriche*, alcune delle quali chiamate dai Veneti *Canestrella di mare*; *Mitoli* o *Peocchi* dell'Arsenale; *Nautili*, *Coni*, *Porcellane*, *Bolle*, *Volute*, *Strombi*, *Murici*, *Turbiditi*, *Pattelle*, *Neriti*, *Dentali*, *Serpule*, *Teredini*, e di queste famiglie non poche specie nuove, da esso cioè prima di ogni altro descritte (1).

A V V E R T E N Z A

Siamo necessitati a ripeter qui l'Avvertenza stessa, da noi posta per termine della Corografia Fisica del REGNO LOMBARDO. Siccome non fu ancor possibile di raccogliere le notizie concernenti le qualità ed abitudini fisico-morali degli abitanti di questa parte dell'alta Italia, ci riserbiamo perciò di riunirle in un' Appendice, che si troverà in fine del Vol. VI.



C O R O G R A F I A S T O R I C A

STORIA CIVILE E POLITICA

§. I.

PRIMI ABITATORI DELLA VENEZIA.

Oscura come quella di altre antiche nazioni è l'origine de' popoli, che pei primi abitarono la *Venezia*. Mentre tutti gli scrittori si accordano nel chiamarli *Veneti*, alcuni dissentono nello stabilirne la provenienza; giacchè alcuno li vuole stirpe di *Galli*, e a tale opinione è forse condotto da Strabone benchè questo scrittore non se ne mostri pienamente sicuro, o dalle parole di Polibio che rappresenta i Veneti nel vestimento e nelle abitudini simili ai Galli; ma differenti da loro nel favellare; altri li afferma Paflagoni venuti dall'Asia minore e condotti da Antenore a stanziare in Italia, e si fa appoggio di Catone di Livio e di Cornelio Nipote, a cui piacque ravvisare la identità del loro nome con quella della regione onde i Paflagoni furono tratti all'impresa di Troja; il che dall'originale di Omero dichiarò il Monti così

*Dall' eneto paese ov'è la razza
Delle indomite mule, conducea
Di Pilemene l' animoso petto
I Paflagoni . . .*

Questa derivazione fu accolta da molti, ai quali parve altresì confermata da Sofocle in un passo di una sua tragedia citato da Strabone, e più chiaramente dall'Imperator Giustiniano nella ventinovesima delle sue Novelle Costituzioni ove dice: *Paphlagonum gens antiqua neque ignobilis olim extitit in tantum quidem, ut et magnas colonias deduxerit et sedes in Venetiis Italorum fixerit.* Al contrario Dione Crisostomo reputa favoloso l'arrivo di Antenore in Italia, ed asserisce che i Veneti vi esistevano avanti quella pretesa venuta. Comunque ciò sia, sembra fuori di dubbio che un popolo straniero soggiogò o disperse gli *Euganei*, gente che abitava fra il mare e le Alpi ed ha lasciato il proprio suo nome alle colline del Padovano; e che quel popolo estesosi in progresso di tempo, confinava coll'Adda, col Po, col Benaco e col mare. La posizione geografica di quel suolo, come nota il Silvestri nelle sue *Paludi Adriane*, esposto a frequenti e vaste alluvioni indocili ancora alla regolatrice mano dell'uomo, faceva sì che gli abitatori ne tenessero una gran parte a praterie, serbandole a pascolo di numerosi cavalli: nella qual circostanza non mancherà forse chi scorga analogia d'abitudine fra questi popoli e gli Eneti della Pafflagonia, occupati a coltivare *la razza delle indomite mule*. Quella disagiata situazione pertanto fu ai Veneti una salvaguardia, che verosimilmente li preservò lungo tempo dalle Galliche replicate invasioni: e di ciò persuade ancora il silenzio sotto cui, per varj secoli, li passa la storia, che per ordinario tace de' popoli vissuti in età remote, quando i loro avvenimenti non siano in alcun modo congiunti ai fatti di un altro popolo più cospicuo venuto in relazione con essi. Quella che passò fra i Ve-

neti ed i Romani, poichè questi sul declinare del terzo secolo di Roma ebbero varcato il Po, ci si presenta come amichevole; perchè se conosciamo da Polibio che, quando Roma fu invasa dai Galli, i Veneti mossero in ajuto di lei, sappiamo altresì che i Romani minacciati poscia dai Boii, dagl' Insubri e dai Galli transalpini, domandarono soccorso ai Veneti con espressa ambasceria, ed ottennero che irrompendo questi con 20 mila uomini sulle terre occupate dai barbari, ne trattenessero l'impeto e facessero così ai medesimi una strategica diversione. Ci assicura inoltre il medesimo storico che, mentre fra i popoli abitanti al settentrione dei Veneti alcuni ve n'erano nemici a Roma, i Veneti unirono sempre le loro armi con le armi romane anche prima della spedizione d'Annibale. È quindi forza conchiudere che mentre i Veneti restavano oscuri alla storia, mantenevano la loro indipendenza e progredivano talmente in forze, da metterli in grado di soccorrere ad un popolo amico.

§. 2.

I VENETI SOTTOMESSI AI ROMANI.

Ma come mai accadde che, circa sessant'anni dipoi, i Romani difendevano come provincie proprie le terre dei Veneti, e questi combattevano Annibale mescolati nelle file del grand' esercito repubblicano? Silvio Italico narra il fatto: un monumento però indica la conquista della Venezia in quei tempi, niuno storico rammenta la di lei riunione ai dominj di Roma prima che i Padovani, nella guerra contro Marcantonio, si dichiarassero pel Senato cui

sovvennero di danaro, armi e soldati, onde Cicerone li encomia in una delle Filippiche. Forse in questo frattempo i Romani si contentarono di tenere amistà con quei popoli o di esercitare verso di loro una specie di *protettorato*, inviando colà magistrati temporanei e solamente in occasioni straordinarie; giacchè sappiamo che nell'anno di Roma 577; trovandosi Padova disturbata da fazioni, il Senato spedì Emilio Lepido a rimettervi l'ordine. Tale si conservò, a quanto appare, la condizione dei Veneti fino a circa la metà del VII secolo di Roma, epoca della guerra coi Cimbri; ma d'allora in poi la Venezia fu provincia romana, ed ebbe a governarla un Pretore: le sue città divennero municipi, quindi parteciparono al diritto di dar suffragio. Alcuni monumenti che abbelliscono tuttora quelle città e particolarmente Verona, sono irrecusabili argomenti della dominazione romana; crebbero viepiù in que' luoghi le militari colonie, e per testimonianza di Tacito sedettero molti Veneti fra i Padri coscritti di Roma. La nuova provincia seguì poscia i destini dell'impero: sotto Marco Aurelio i barbari irrupero nella Penisola dalle parti venete, e quel monarca li vinse presso Aquilèja. Ritornarono ancora durante il regno di Claudio, ed eransi inoltrati a Ravenna; ma intieramente sconfitti nella Venezia, ripassarono i monti. Queste irruzioni che, attesa la posizione geografica della provincia, i barbari per colà intraprendevano più facilmente, persuasero gl'imperatori a mantenere stabili eserciti in quei luoghi come i più esposti.

INVASIONI DE' BARBARI — EMIGRAZIONI — TRIBUNI.

Notammo nella *Corografia storica del Regno Lombardo* come l'impero romano, dopo il trasferimento della sede imperiale a Bisanzio, rimanesse aperto alle incursioni barbariche, e come verso l'anno 400 dell'era volgare i Goti con Alarico e Radagaiso scendessero in Italia, devastando nel primo impeto le provincie della Venezia e della Liguria. La ritirata di Alarico, il ritorno di Radagaiso e la morte di lui, la nuova discesa di Alarico a cui succedette Ataulfo e la di costui ritirata sonosi da noi egualmente narrate. Ma ciò che concerne più particolarmente i Veneti è che la prolungata occupazione della Venezia, prima sempre ad essere invasa ed ultima a restar libera, pose negli abitanti ragionevol timore di nuova discesa. In tale sospetto pensarono essi a procurarsi luogo di scampo su quelle isolette che rammentammo descrivendo la Laguna di Venezia, abitate in allora, com'è credibile, da poveri pescatori. *Rialto* era una di queste, che probabilmente fornita di alcun piccolo stabilimento già serviva al commercio di Padova; e in essa gl'italianoriti Veneti si trasportarono insieme colle famiglie e le cose loro migliori. Non è però da credere che quella fosse una stabile emigrazione; la memoria delle terre abbandonate doveva mantenersi viva nei rifuggiti; e tosto che quelle erano libere della presenza de' barbari, gli esuli vi tornavano a raccogliere ciò che fosse sfuggito alla rapina straniera. Rimasta non di meno akquanta popolazione in Rialto, fu sentito il bisogno di fabbricare; e si erano già costruite parecchie

abitazioni, quando un incendio ne incenerì ventiquattro. Le gravi sventure per lo più volgono al cielo la mente dei tribolati; si fece a San Giacomo un voto che fu sciolto nel 421, con erigere colà una chiesa a lui dedicata. Un grappo di case e un edificio sacro sono ordinariamente gli esordj delle più illustri città; per tal modo dagli umili abituri che l'infortunio fece sorgere allora in Rialto, ebbe principio la maravigliosa Venezia. Sopraggiunsero a funestare l'Italia le orde degli Unni condotte da Attila, e il refugio dei sottrattisi a quel disastro da Aquileja, da Concordia, da Padova, da Oderzo, da Altino fu in Rialto, o sulle spiagge di Grado, di Caorle, di Malamocco, di Palestrina. Molti abitanti le città di terra ferma, preso a fastidio il troppo replicato fuggire, preferirono al continente le isole, vi si stabilirono e ne accrebbero più o meno la popolazione. Per quell'aumento convenne adottare una norma di viver civile; e siccome molti tra i profughi erano o uomini di considerabili fortune o soggetti ragguardevoli per nascita e per altre qualità personali, quel novello popolo indipendente in quanto a sè fu regolato dai più cospicui cittadini, nella classe dei quali venne scelto un *Tribuno* per ciascuna isola. Pare che più tardi Eraclea fosse il luogo ove quei magistrati convenivano a trattare i pubblici affari; ma non è qui dove esporremo l'ordinamento politico dato alla nascente repubblica. Intanto avvertiamo l'equivoco in cui qualche storico sembra esser caduto, ritendendo che dopo la invasione de' Goti la nuova colonia dipendesse dal loro re Teodorico, perchè Cassiodoro di lui ministro la richiese di tragittare per acqua dall'Istria in Ravenna sale ed olio. La lettera di Cassiodoro, riportata testualmente nei discorsi

del Conte Domenico Tiepolo sulla Storia Veneta del Conte Daru, non contiene tali ordini quali si darebbero da signore ai proprj sudditi; e se alcune espressioni di quella pajono imperative, appartengono piuttosto allo stile del ministro, che non si peritava usarne di simili anche scrivendo a monarchi e ad altri su cui Teodorico arrogar non poterasi alcuna supremazia.

Ma lasciando questo proposito e seguendo l'andamento delle cose venete, ei si presenta il primo saggio delle loro forze che gl' isolani fecero contro gli Schiavoni, i quali stanziavano lungo le coste dell'Adriatico e corseggiando recavano molestia ai vicini. Quella guerra non fu che una prova; ma servì ad assuefare i Veneti a quel genere d'imprese, nelle quali poterono in seguito tener fronte a più pericolosi nemici ed acquistare in progresso fama europea. Frattanto cominciarono a sentire la gelosia del commercio, per cui vietarono di navigare nelle lagune agli abitatori del continente vicino; onde vedesi che quei profughi avevano portate seco idee mercantili, le quali, attesa la pochissima fertilità di quel suolo, furono obbligati a sviluppare col traffico del pesce e del sale, unici oggetti che allora potevano dare in cambio de' molti ond'erano difettivi e che tragittavano alle foci de' fiumi confluenti nell'Adriatico. Più avanti, i porti di Grado e di Concordia, poi quelli d'Eraclea, di Caorle e di Malamocco, ed alla fine il porto di Rialto divennero l'emporio delle merci che pei fiumi italiani s'introducevano nel golfo. Queste sorgenti di prosperità s'ingrandivano col crescere della popolazione, e con essa aumentavasi la indusre operosità: i Veneti si prestavano coi loro navigli ad approvvigionare Ravenna, divenuta in que' tempi il principale mercato

d'Italia: essi facevano esclusivamente il trasporto di tutte le cose, che gli abitanti della Veneta terra-ferma traevano d'oltre mare; e con ciò prendevano a conoscere i porti del Levante, onde poi loro offerivasi l'opportunità di mostrare agl'imperatori d'Oriente quell'affezione, la quale, ispirata bensì dal timore che loro davano i conquistatori d'Italia, produsse in tempi posteriori il frutto di tante concessioni a favore del traffico veneziano. Poco o nulla di connessione ha colla repubblica veneta la guerra onde i Goti furono cacciati dalla Penisola; se non che essendo occorso a Narsete di trasferire per acqua il suo esercito da Aquileja a Ravenna, richiese le navi de' Veneti i quali alacramente prestaronsi alla domanda. Allora Narsete passò per Rialto, e mentre vi si tratteneva, i Padovani indispettiti sempre pel divieto di navigare nelle lagune, portarono a quel generale le loro querele; ma egli si astenne dal giudicarne e limitossi a dare consigli amichevoli, persuaso probabilmente non essere di sua competenza il decidere una quistione nata da rivalità di commercio e vertente fra estranei alla giurisdizione imperiale.

Al dominio degli'imperatori d'Oriente sulla Penisola succedette l'invasione dei Longobardi: a proposito della quale, senza ripetere i mali che questa produsse alle città della Venezia venute in potere di Alboino, avvertiremo che quei disastri diedero motivo ad altre emigrazioni, onde viepiù popolosa divenne la nuova Repubblica; giacchè gli abitanti di Oderzo si ricoverarono a Jesulo e fabbricarono Eraclea; quelli di Altino cercarono rifugio a Torcello; quei di Concordia a Caorle, e i Padovani a Malamocco e Rialto; nè questa emigrazione fu temporanea, perchè lo stabilirsi dei Longobardi nel paese occupato, tolse ai pro-

fugli la speranza di ripatriare. Così anche le isole circostanti a Rialto si popolarono, ed in quelle traslocarono la sede alcuni Vescovi cattolici mal sofferenti l'arianismo dei Longobardi, o mal sofferti da loro. Tra quei prelati notasi il Patriarca di Aquileja, che recato erasi a Grado; ma i Longobardi vollero che un Patriarca risiedesse altresì in Aquileja, ed ecco nascere fra i due sacerdoti tale rivalità, che divenne aspra guerra; onde l'Aquilejese venuto a Grado, fece man bassa sopra gli oppositori e tornò alla propria sede carico di bottino, ma non soddisfatto, perchè quell'odio fra i due Patriarchi continuò ancora per oltre sei secoli. La nimica attitudine de' Longobardi alla navigazione e al commercio doveva necessariamente produrre nei Veneti una specie di superiorità; ciò avvenne per modo, che a questo riguardo que' barbari dir si potevano dipendenti della Repubblica. Lo stesso accadde qualche secolo dopo, allorchè spento il regno dei Longobardi, l'Italia fu occupata dai Franchi; nella qual circostanza ad Eginardo storico contemporaneo piacque notare come indizio di superiorità i rozzi vestimenti di Carlo Magno e della corte di lui, paragonandoli ai serici drappi e gli altri ornamenti che i mercanti veneti recavano dalle acque della Siria, dell'Arcipelago e del Mar Nero.

§. 4.

CREAZIONE DEI DOGI — PAOLO LUCIO ANAFESTO.

L'accennare le cose anzidette non ci ha portati più oltre che al declinare del secolo VII dell'Era volgare;

perchè se nella fine del precedente paragrafo abbiamo ricordato per incidenza Carlo Magno ed i Franchi, dobbiamo avvertire che all'epoca della loro discesa in Italia, quasi da un secolo i Veneti avevano stabilita fra loro la magistratura *Ducale*. L'aumento della popolazione, progredito per quasi tre secoli, le relazioni con altri popoli divenute di maggiore importanza, la gelosia con che alcuni di questi e specialmente i Longobardi guardavano la crescente Repubblica, forse le discordie interne ed il malcontento sulla fino allora tenuta maniera di reggersi, sembra che non permettersero più il continuare nel primo governativo sistema della podestà *tribunizia*, sebbene a qualche moderazione talvolta la sottoponessero i tribuni medesimi nelle *concioni* da loro all'opportunità convocate. Si tenne quindi nel 697 una concione generale in Eraclea, ed ivi a proposizione di Cristoforo Patriarca di Grado si adottò il partito di concentrare il potere in un capo unico a cui si darebbe il titolo di *Duca*, convertito poscia in quello di *Doge*. Per mandare ad effetto tale deliberazione, i voti degli elettori si unirono a favore di *Paolo Lucio* o *Luca Anafesto* di Eraclea; gli storici ci hanno trasmessi i nomi degli elettori a cui pare che fosse domandata la scelta, e noi ne additiamo i cognomi, perchè molte di quelle famiglie ebbero in seguito grandissima rinomanza; furono essi *Contarini*, *Morosi*, *Badoaro*, *Tiepolo*, *Michieli*, *Sanuto*, *Gradenigo*, *Memmo*, *Faliero*, *Dandolo*, *Polani* e *Barozzi*. Diamo anche qui un cenno dell'autorità di cui venne allora investito quel magistrato supremo; la quale secondo che scrisse Andrea Dandolo consisteva nelle attribuzioni seguenti: presiedere al governo egli solo con equa moderazione; convocare la *concione* generale nei pubblici

affari; costituire tribuni e giudici per decidere le cause private così di chierici come di laici, salva l'appellazione a lui stesso; ordinare la convenzione del clero e del popolo per la scelta de' prelati, e dare a questi l'investitura della ottenuta dignità. Il nuovo Doge corrispose alla fiducia degli elettori, volgendo l'animo alla salvezza della Repubblica: cominciò dal comporre o frenare i dissidj; pose in buon ordine la marina per allontanare i pirati; e all'oggetto di sicurezza dalla parte del continente, non solo edificò fortezze alla foce de' fiumi che sboccano nelle lagune, ma conchiuse eziandio un trattato col re dei Longobardi, pel quale, oltre alcune clausole favorevoli al commercio veneto, fu riconosciuta appartenere alla Repubblica la costa che estendesi fra la grande e la piccola Piave. Visse onorato; regnò felicemente vent'anni.

§. 5.

MARCELLO TEGALIANO.

Eraclea fu pure la patria di questo secondo Doge, che nel 717 venne eletto successore all'Anafesto. Non accadde, durante il quieto suo regno di nove anni, alcuna cosa che meriti particolare menzione: si conosce soltanto che come nella dignità così nella prudenza tenne lodevolmente il luogo del suo predecessore.

ORSO IPATO.

Procelloso regno ebbe *Orso Ipato*: succedette a Marcello nel 726, e fu seguito da tragico fine. Intraprendente e bellicoso di carattere, volse l'animo de' cittadini alla gloria militare e gli addestrò nell'esercizio dell'armi: non gli mancò l'occasione di metterli alla prova e la tolse. Dicemmo nella Corografia storica della Lombardia che il re dei Longobardi Liutprando assediò e prese Ravenna, sede in quel tempo del greco Esarca che riparossi fra i Veneti. Il Papa Gregorio III infesto ai Longobardi s'interessò per l'Esarca e scrisse al Doge, o al Patriarca di Grado secondo alcuni, o ad amendue se si vuole, pregando che la Repubblica volesse aderire al profugo e restituire Ravenna alla condizione primiera. La lettera pontificia fu letta nella *consione*: l'opportunità era propizia, giacchè Liutprando occupato altrove avea lasciato suo nipote Ildebrando a governare Ravenna: l'Esarca medesimo presentavasi all'assemblea implorando soccorso; quindi fu apparecchiata la marittima spedizione la quale sorprese per mare i Longobardi, mentre alcuni soldati raccolti dall'Esarca gli assalivano per terra. Nella breve mischia un capitano longobardo perì: l'altro ch'era forse lo stesso Ildebrando, rimase prigioniero e la città fu rimessa in potere dell'Esarca. È probabile che per questo fatto il Doge ricevesse dall'imperatore d'Oriente il titolo d'*Ipato*, null'altro importante in allora che una semplice onorificenza di nome. Ma il Doge per questa prima vittoria sui Longobardi salì a tale superbia, che il minuto popolo ne fu

disgustato Eraclea si divise in fazioni che l'agitano per due anni: alla fine prevalse il furor popolare, che assalì il palazzo e trucidò il Doge. L'odio personale contro di Orso si rivolse al di lui figlio Teodato che fu cacciato in esilio, e alla carica che venne abolita. All'ufficio Ducale, ch'era a vita, sostituirono l'annuale di *Maestro dei militi* ossia tribuno militare, ed in questo ufficio si succedettero l'uno dopo l'altro *Domenico Leo*, *Felice Cornicula*, *Orso Teodato* che richiamarono dall'esilio; quindi *Giuliano Cepario* e *Fabrizio Ziani*, altrimenti detto *Giovanni Fabbriciazio* che poi fu accecato e bandito.

§. 7.

TEODATO IPATO.

Durava tuttavia in Eraclea l'effervescenza di parte, e però la *congiunzione* tennesi in Malamocco, forse per paralizzare l'influenza dei favorevoli a *Teodato*; nondimeno questi riuscirono a ristabilire la dignità Ducale, di cui Teodato medesimo fu investito nell'anno 742. La sede del Governo, qualunque ne fosse il motivo, rimase allora in Malamocco; il Doge rinnovò il precedente trattato coi Longobardi, che un'altra volta impadroniti si erano di Ravenna, senza ch'egli se ne desse pensiero. Correva il dodicesimo anno di governo nella pace e nel silenzio delle fazioni, quando per alcune fortificazioni che Teodato aveva creduto utile di far costruire alla foce dell'Adige e nell'isola di Brondolo, nacque o si fece nascere dai faziosi il sospetto, che scopo di quei munimenti fosse l'oppressione del popolo. Uno di coloro chiamato Gaulo Galla si pose

alla testa di un ammutinamento, pel quale Teodato reduce dal visitare quei lavori venne assalito dalla plebaglia armata, e trattigli gli occhi lo ricacciò in esilio.

§. 8.

GAULO GALLA — DOMENICO MONEGARIO.

Galla capo dei sediziosi, il quale verosimilmente per conto proprio avea ordita fomentata e fatta esplodere l'insurrezione, vedutosi forte de' suoi partigiani, volle sedere sul trono ducale e con la violenza l'ottenne; ma abusando dell'usurato potere si fece odiare ben presto, e il popolo ribellatosigli nell'anno medesimo ch'era il 755, lo trattò come aveva trattato il di lui predecessore. Fu allora creduto necessario di temperare alquanto l'autorità del Doge coll'aggiungergli due tribuni, senza de' quali non potesse intraprendere cosa veruna. Tolto di mezzo il *Galla*, cadde la scelta sopra *Domenico Monegario*, uomo ferocemente invasato dell'assolutismo. Adontatosi dei limiti posti all'arbitrio, dispregiatore perciò delle autorità destinate a frenarne i capricci, oppresse i sudditi per otto anni con la più strana tirannide; eglino stanchi alla fine si rivoltarono, e gli fecero subire il destino di *Galla*.

§. 9.

MAURIZIO GALBAIO — GIOVANNI SUO FIGLIO, ASSOCIATO.

Di carattere tutto diverso dal *Monegario* era *Maurizio Galbaio*, a lui succeduto nel 764. Pieno di modera-

zione, soave ne' costumi, prudente nel governare; godè per ventitte anni l'amore e le benedizioni de' proprj sudditi: ma dopo di avere regnato egli solo per quattordici anni, desiderò di avere socio nella dignità il suo figliuolo *Giovanni*, giovinetto di belle speranze ma perverso e simulatore; al che i Veneti condiscesero. Aveva già Maurizio, mentre regnava solo, conchiuso un trattato con Pipino e con l'imperatore d'Oriente, in forza di cui erasi riconosciuta l'indipendenza de' Veneti; e si pretende ancora da alcuno scrittore che le loro navi prendessero parte pei Franchi contro i Longobardi nell'assedio posto a Pavia. Giovanni continuò per nove anni ad ingannare con l'ipocrisia il padre ed i sudditi, ma rimasto libero di sè per la morte di Maurizio avvenuta nel 787, depose ogni riserva ed apparve qual era, rotto ad ogni dissolutezza.

§. 10.

GIOVANNI GALBAIO — MAURIZIO SUO FIGLIO, ASSOCIATO.

Aveva *Giovanni* un figliuolo chiamato *Maurizio*, non dissimile da lui ne' vizj e nella simulazione. Con questo egli potè ottenere dai troppo facili sudditi, che ad esempio del precedente Maurizio gli fosse concesso dividere l'autorità suprema; ma i Veneti non tardarono a pentirsi di avere annuito alle frange del Doge; e gli eccessi d'ogni maniera onde il padre ed il figlio a gara vessavano i cittadini, li fecero accorti del grave fallo politico a cui eransi lasciati condurre, rendendo in quella famiglia ereditario il Dogado. In quel tempo i Veneti avevano un Vescovo loro proprio, che sotto il titolo di

Olivolense sedeva in Rialto. Rendutasi vacante la sede, Giovanni scelse ad occuparla il greco Cristoforo Damiano. L'intrusione di quello straniero dispiaque altamente al clero veneziano, e il Patriarca di Grado si ricusò a consacrarlo. Giovanni allora incaricò il figliuol suo di punire il renitente prelato. Maurizio recatosi a Grado fece precipitar da una torre il Patriarca; e gli sostituì Fortunato nipoté all'ucciso. Tale delitto fu atroce e impolitico, perchè irritò fieramente il popolo e lasciò acceso nel sostituito il desiderio di vendicare lo zio. Questi disordini vennero sciaguratamente accompagnati da pubbliche calamità: mentre l'escrescenze de' fiumi minacciavano sommersione alle lagune, Eraclea ed Equilo, città vicine fra loro, vennero a guerra civile: Di quelle infauste circostanze profitto Fortunato, per recare ad effetto il pensiero della vendetta; inteso con Obelerio Autenoreo cittadino di Malamocco e appartenente a famiglia tribunizia, con Demetrio Marmano e con Giorgio Foscario, ordì una cospirazione contro Giovanni e Maurizio; ma i cospiratori furono scoperti e scamparono. Obelerio rifuggito a Treviso, di là corrispondeva coi malcontenti. Fortunato andò presso Carlo Magno, per ingelosirlo contro il governo della Repubblica. Secondato in ciò dai nemici che essa aveva in quella corte, riuscì a determinare quel monarca ad espellere da Ravenna i Veneti stanziati colà: il Papa Adriano che per suoi fini blandiva sempre quel principe, li espulse dal territorio ecclesiastico; e così la Repubblica tedesca minacciata da tutte le forze dell'occidentale impero dominatrici.

OBELERIO ANTENOREO.

Mentre *Obelerio Antenoreo* corrispondeva coi malcontenti Veneti e contemporaneamente con Fortunato, si formò una nuova congiura e i suoi fautori lo proclamarono Doge; il che avvenne nell'anno 804. Sollevatosi il popolo, Giovanni e Maurizio si diedero a fuga più che sollecita e ripararono in Mantova. Obelerio richiamato assunse le redini del governo, ma impaziente egli pure di stabilire la dignità nella propria famiglia, volle collegare i fratelli suoi Beato e Valentino. Fu scritto da alcuni, che a regnare tranquillo Obelerio rendesse la Repubblica tributaria a Carlo Magno; ma questo fatto non è ammesso dai critici, i quali non trovano caratteri di credibilità negli autografi che ne parlano; vero è bensì che allora il Ducato veneziano riconosciuto indipendente conteneva sette città vescovili, vale a dire Grado, Caorle, Equilo, Eraclea, Torcello, Rialto e Malamocco. Ma le mense di Fortunato avevano già fatto prender le armi a Pipino suo da quando regnavano i Galbai. Egli, dopo la di loro cacciata, desideroso di padroneggiare la Dalmazia, richiese la cooperazione dei Veneti; e Obelerio avrebbe voluto secondarlo, ma non poté determinare a ciò i suoi, giustamente persuasi di non agevolare l'impossessarsi della parte orientale del golfo ad un conquistatore che già occupava l'occidentale. Di ciò adontatosi Pipino trattò i Veneti da nemici; assalì ed incendiò Eraclea ed Equilo: i Veneti mororarono contro il Doge, che si adoperò con successo a far ritirare Pipino; ma avendo egli prima do-

mandato soccorsi all'imperatore di Costantinopoli, questi avea spedito una flotta nell'Adriatico, alla quale, malgrado il Doge, si unirono le navi de' Veneti; quelle forze combinate tentarono un colpo sopra Comacchio: il colpo non riuscì, ma Pipino ne fu irritato e preparò in Ravenna una spedizione. I Veneti intimoriti sospettarono un traditore nel Doge, per aver' egli occasionata quella procella: lo cacciarono, e per impedirgli di nuocer loro presso Pipino, lui condussero a Costantinopoli e ne relegarono a' Zara i fratelli.

§. 12.

ANGELO PARTICIPAZIO.

In così fatto pericolo la Repubblica de' Veneti trovavasi senza capo, e Pipino già padrone del forte di Brondolo, di Chiozza, di Palestrina e di Albisola, minacciava da presso Malamocco, sede del governo che un solo e stretto canale separava da lui. Allora *Angelo Participazio* che fu il ceppo della casa Badoaro, consigliò agli abitanti di emigrare a Rialto, ove un più ampio braccio di mare dava loro sicurezza maggiore e miglior comodo alla difesa. Ciò eseguito, Pipino entrò in Malamocco e la trovò deserta. Non arrischiando assaltare Rialto, gl' intimò di arrendersi: i Veneti persisterono, e Pipino con le sue navi molto più grandi delle nemiche mosse a forzare il passaggio. Vittore di Eraclea ammiraglio de' Veneti si avvicinò più alla terra; i vascelli dei Longobardi lo inseguirono, ma sorpresi dalla bassa marea non corrispondevano alle manovre e molti rimasero immobili. Allora Vittore coi

suoi legni sottili attaccò vantaggiosamente quei dei nemici, e a diversi appiccò il fuoco: il vento in buon punto levatosi dilatava l'incendio ed accresceva lo scompiglio, e per quanto le acque restarono basse, l'oste nemica fu bersaglio indifeso agli attacchi de' Veneti. Finalmente si alzò la marea, e le navi longobardiche risparmiata dal fuoco si rifuggirono a Malamocco. Così andò a vuoto questa impresa di Pipino, di cui demmo un semplice cenno nella *Corografia Storica del Regno Lombardo*: egli dovè starsi contento a saccheggiare le poche isole venete che teneva, e poi ritirarsi con le sue forze sul continente. Il luogo di quella sconfitta, accaduta nell'809 o nell'anno appresso, fu allora denominato e conserva tuttavia il nome di *Caval Orfano*. Angelo Participazio riconosciuto avere ben meritato della Repubblica ebbe la dignità Ducale, da cui Obelerio fu escluso per sempre. Cade qui in acconcio il far parola di alcuni storici, che non solo negano la disfatta di Pipino, ma aggiungono che egli sottomise Venezia, ricevè la dedizione dei Dogi e mandò la sua flotta a devastar la Dalmazia. Il passo di S. Bertino recato dal Duchesne a questo proposito contiene errori manifesti, giacchè in quel tempo non eravi nè isola nè città che avesse nome Venezia, nome che indicava tutto-generalmente il territorio dei Veneti: non v'erano Dogi, perchè Obelerio e i suoi due fratelli erano stati espulsi. Sarà forse vero che Obelerio ricorse a Carlo Magno, e gli si umiliò acciò pigliasse a proteggerlo, ma queste sarebbero state umiliazioni personali e non dei Dogi. Il Muratori, che con erudizione e sagacità ha esaminato anche questo fatto, conchiude che forse Pipino allora divenne padrone di qualche isola componente la provincia marittima denominata

Venezia, ma non della città che poi ebbe tal nome; la quale occupava probabilmente tutta l'isola di Rialto, e non appartenne giammai al regno Lombardo. Tornando ora sul proposito del nuovo Doge, avvertiamo ch'egli era della famiglia Badoaro e originario di Eraclea. Quella città era stata più volte distrutta; Malamocco usciva oppressa dalle mani dei Longobardi: Rialto aveva mostrato migliore e più sicura posizione; fu adunque stabilito di porre in questa la sede governativa. Le sessanta o più isolette circostanti a Rialto vennero unite da ponti e con ripari fortificate: così venne fuori dalle paludi la città che prese esclusivamente il nome della provincia e ne divenne la capitale. Partecipazio fece edificare la chiesa cattedrale in Olivolo, e pose le fondamenta del palazzo Ducale nel luogo stesso ove anche di presente si trova. Fecce restaurare Malamocco, Palestrina e Chiozza, e interamente riedificare Eraclea. Il regno tranquillo di Angelo Partecipazio non ebbe che due turbamenti: il primo dal Patriarca di Eraclea, il quale con alcuni nobili friulani fece una scorreria a Grado a danno di quel Patriarca, ma l'armata veneta vi pose ordine, battè i friulani e il loro littorale diede al fuoco ed al ferro; l'altro disturbo fu una congiura tramata contro di lui da Giovanni Iarolico, Bon Bragadino e Moneterio; fu questa stoperta e punita colla morte di soli due capi, perchè il terzo si salvò con la fuga.

GIUSTINIANO PARTICIPAZIO.

L'ambizione di perpetuare il potere nella sua famiglia invase anche il buon Doge di cui abbiamo favellato. Due figliuoli egli aveva, *Giustiniano* e *Giovanni*: mandato avendo il primo all'imperatore di Costantinopoli, volle farsi collega il minore. Ma Giustiniano di colà ritornato si adontò di essere escluso, e per la pace domestica il padre lo associò alla carica, avendo persuaso l'altro a volontaria rinunzia. Nel 827 Giustiniano succedette al padre, e richiamò Giovanni a collega. Regnò per un biennio e in questo tempo, essendo richiesto da Michele imperatore di Costantinopoli, fece una spedizione navale in Sicilia contro i Saraceni ma senza veruno effetto. Accalò altresì in quell'epoca il trasferimento in Venezia del corpo dell'evangelista S. Marco da Alessandria d'Egitto. Il racconto di quel fatto offre da osservare, che allora dieci vascelli de' Veneziani stanziavano in Alessandria e quindi apparisce importante il loro commercio in Levante. Notano gli storici civili discordie insorte già prima fra Grado, Malamocco e Torcello, poi prolungate per lunga serie di anni, benchè la necessità di doversi difendere contro Pipino le tenesse per alcun tempo sopite.

GIOVANNI PARTICIPAZIO.

Rimasto *Giovanni* unico possessore del trono Ducale per la morte di Giustiniano avvenuta nell'830, ebbe che fare con Obelerio, il quale sbarcato nell'Isola di Veglia, mirava a riacquistare la perduta dignità; ma costui nel tentativo trovò la propria rovina, perchè Giovanni lo sconfisse, lo fece prigioniero e lo diede in mano al carnefice. Ciò non pertanto Giovanni fu poi sorpreso da una torma di cospiratori, guidati da un Catossio che si recò in mano le redini dello stato; ma si congiurò ben presto anche contro di lui, il quale fu preso, accecato e bandito. Tornato Giovanni all'esercizio del supremo potere, fece de' malcontenti: questi lo assalirono nella cattedrale, lo deposero, e rasagli la barba e i capegli, lo confinarono a Grado in un monastero, correndo allora l'anno 836.

§. 15.

PIETRO TRADENIGO.

La nuova elezione del Doge cadde su *Pietro Tradenigo* oriundo di Pola. Si associò egli ancora il suo figliuolo *Giovanni*, e lo spedì contro i pirati Narentini ma senza profitto. Gli scrittori delle cose venete parlano di un sussidio di forze dato dai Veneti ai Veronesi che erano in guerra cogli abitanti del Lago di Garda, e dicono che in ricompensa di questo favore i prigionieri di guerra furono ceduti ai Veneti, i quali se ne servirono per popolare la

disabitata isola di Poveglia. In quell'epoca i Saraceni stanziatisi nella Sicilia infestavano le coste italiane., ed una piccola flotta mandata dall'imperator greco a reprimerli non bastava all'intento. Vi si unirono i Veneziani con 60 navi comandate in persona dal Doge Tradenigo, il che fruttò ad esso il titolo di Protospatario concedutogli dall'imperator. Le due flotte scontraronsi coi Saraceni nel golfo di Taranto, ma con sorte ai veneti nemica. I pochi avanzi di quell'armata furono inseguiti dai Saraceni, e Venezia era minacciata. Sollevatisi nuovamente allora anche i Narentini, furono respinti; ma si riaccesero le fazioni in Venezia e il doge ne fu la vittima. I faziosi lo massacrarono: nacque una reazione e i capi de' ribelli furono in parte uccisi in parte banditi.

§. 16

ORSO PARTICIPAZIO.

Volgeva l'anno 764, allorchè venne al trono Ducale *Orso Participazio*. Degno successore al primo Doge di questo nome, fece con buon esito la terza guerra contro i Narentini e riuscì a spegnere le discordie interne; indi collegatosi con Carlo il Calvo contro i Saraceni che assediavano Grado, fece uscire la flotta sotto gli ordini del suo figliuolo Giovanni. I barbari ricusarono la pugna e si ritirarono; Grado rimase libera, e Giovanni ebbe il compenso di essere fatto collega al padre. Durò il prospero regno di questo Doge per diciassette anni.

GIOVANNI PARTICIPAZIO II.

Assunto al trono nell' 881 il figliuolo e collega di Orso, cercò di estendere il dominio a vantaggio di sua famiglia, chiedendo al Papa l'investitura di Comacchio pel fratello suo Badoaro; e mentre colà recavasi a concertare l'opportuno maneggio, il conte Marino possessore di quel fondo gli fu addosso e lo ferì mortalmente. In vendetta di ciò i Veneti posero in mare una spedizione, e il territorio Comacchiese fu devastato. *Giovanni*, infermo e malcontepto del cattivo esito de' suoi progetti volle abdicare, poi consegnò egli stesso le insegne ducali a Pietro Candiano elettogli in successore nell' 887.

PIETRO CANDIANO.

Era il novello Doge nel vigore della età sua, e già illustre per eminenti prerogative; ma dopo cinque mesi, volendo distruggere i pirati Narentini, si pose alla testa di una squadra; e li aveva con molto vantaggio attaccati, quando una mortale ferita da lui riportata sparse il disordine nell'armata che retrocesse, fu inseguita ed in parte distrutta, il resto si riparò a Grado, ove il Doge morì. La confusione prodotta da quell'infortunio non permise che si tenesse tosto a nuova elezione, e Giovanni Participazio fu pregato di riassumere il governo: egli condiscese

mal volentieri; infatti dopo sei mesi di nuovo abdicò. Pensarono allora i Veneti a darsi un capo. -

§. 19.

PIETRO TRIBUNO.

Trovandosi afflitto lo stato dai sofferti disastri, aveva ad un governo pacifico ed aveva, insieme bisogno di chi rimettesse in onore le venete armi. Di questa doppia riuscita ebbe il merito *Pietro Tribuno*. Scelto egli Doge nell'888, anno che vide cominciarsi la famosa torre di S. Marco, regnò oltre 20 anni, i primi dodici e quindici dei quali furono tranquilli. Abile amministratore delle cose interne, risarciva la marina, riordinava il commercio, faceva sorgere fortificazioni, sbarrava il porto di grosse catene e dava il nome di Castello, che tuttora conserva, al quartiere di Olivolo divenuto quasi una cittadella. L'Italia allora travagliata da nuove guerre si vedeva inondare dagli Ungheri, chiamati come altrove notammo da re Berengario, e che la sete del bottino faceva disoendere sulle sponde dell'Adriatico. Città nuova (l'antica Eraclea), Equilo, Capo d'Arzere e Ghiozza furono soggette alle loro rapine; invasero altresì quella catena d'isole che tocca con le sue estremità il continente, talchè Venezia era nello scompiglio: il Doge armò il suo navilio e la condusse al nemico; i barbari forniti di legni presi a caso e mal pratici del navigare dovevano essere e furono sbaragliati.

ORSO PARTICIPAZIO II.

A Pietro Tribuno succedette nel 912 *Orso Participazio*, secondo Doge di questo nome e settimo di quella famiglia, conosciuto anche meglio sotto il nome di *Badoaro*. Governò per venti anni con dolcezza e pietà; non ebbe il regno di Orso alcun memorabile avvenimento, ma egli merita l'elogio di non aver pensato d'associare il figlio alla sua dignità, come praticarono quasi tutti i suoi predecessori. Abdicò volontariamente nel 932; terminò la sua vita nella pace del chiostro.

PIETRO CANDIANO II.

Nasceva questo successore di Orso dall'altro Pietro Candiano, che dicemmo morto nella guerra contro i Narentini. Recupero le barche venete tolte dai Comacchiesi, e si segnalò contro gl'Istriani (ora Triestini) che corseggiando avevano rapite alquante venete donzelle con le loro doti, mentre stavano maritandosi nella chiesa di S. Pietro in Castello il dì della Purificazione. Gl'inseguì subito il Doge, li raggiunse, ritolse loro la preda, e il paese de' rapitori sottopose a un tributo. Una cerimonia sacra che annualmente si pratica ancora in Venezia nella ricorrenza della Purificazione, richiama la memoria di questo avvenimento.

§. 22.

PIETRO PARTICIPAZIO, ALTRIMENTI BADOARO.

Dopo sette anni di regno mancò al vivi il Candiano, e la dignità Ducale fu data nel 939 a *Pietro Badoaro* figliuolo di Orso Participazio. Egli morì nel 942: durante il breve suo regno, scrivono alcuni storici che per un trattato col re d'Italia fu concesso ai Veneziani di entrare nei fiumi del regno mediante il pagamento di un diritto, obbligandosi quel sovrano di negare il passo a qualunque esercito fosse per muovere contro della Repubblica. Parlanio ancora del diritto concesso o riconosciuto, dal re d'Italia al governo veneto di coniare moneta; ma il Muratori sembra persuaso che i Veneziani ne copiassero fin dall'epoca del regno gotico in Italia: e può credersi, che se atto diplomatico intervenne fra il re d'Italia ed il Doge relativamente a monete, avesse per oggetto la circolazione delle venete nel regno italico.

§. 23.

PIETRO CANDIANO III.

Il terzogenito di Pietro Candiano II, elevato al seggio Ducale dopo la morte del Badoaro, si distinse dapprima contro i Narentini, che alla fine vennero a patti, restituirono le prede e si assoggettarono ad un tributo. Si fece poi collega il secondo de' figli suoi che pure chiamavasi Piero, giovane il quale spiegò la peggiore condotta. Voleva il padre reprimerlo; ma egli fattosi forte d'una mano di dis-

soluti, resistette all'autorità paterna e alla pubblica podestà; l'indignazione perciò divenne generale: quel facinoroso fu arrestato, sottoposto a giudizio e dannato nel capo; e il giudizio avrebbe avuto il suo effetto, se un riguardo pel padre non avesse fatto commutare la pena di morte in perpetuo bando. Il condannato si ridusse a Ravenna ove si diede alla pirateria, e il padre ne morì di crepacuore nel 952. Chi avrebbe creduto che sul ribaldo pirata fossero caduti i voti della nuova elezione? Trecento barche andarono a levarlo in Ravenna; ed egli fu portato in Venezia con iscandaloso trionfo. L'imperatore Ottone regnava allora in Italia; il novello Doge rinnovò i trattati con esso e col l'imperatore d'Oriente, al quale obbligossi impedire che i Veneziani provvedessero gl'infedeli d'alcuna cosa. La sua interna amministrazione fu pessima; ripudiò la moglie; rilegò il figlio in un monastero; si rimaritò con una nipote di Ugo di Provenza che fu re d'Italia; e avendo pretese sopra alcune città italiane, si fece a sostenerle colle armi. Il popolo acerbamente disgustato assalì il palazzo, vi mise il fuoco; e il Doge invano chiedente pietà con in braccio un bambino avuto dalla seconda moglie, venne fatto in brani ed unitamente a quello fu gettato nei luoghi immondi. Tale ebbe fine il quarto Candiano nell'anno 976.

S. 24.

PIETRO ORSEOLO

Insigne per la pietà e per animo generoso era *Pietro Orseolo* chiamato al trono dopo il Candiano. Fece ricostruire a sue spese la chiesa di S. Marcò e il palazzo con-

sunti dall'ultimo incendio. Soccorse i Pugliesi infestati dai Saraceni, e riportò sopra questi una luminosa vittoria; ma poi indotto nel 978 da un monaco francese, abbandonò la famiglia e le cure dello stato per farsi monaco in un'Abbazia prossima a Perpignano. Il più antico documento onde appare l'esistenza di una imposta sui beni, si riferisce ai tempi di questo Doge; e sembra che la tassa consistesse nella decima della rendita risultante dalla dichiarazione giurata del proprietario, ma niuno dubita che essa si pagasse anche prima; e non solo quella decima, ma altri prodotti formavano la rendita della Repubblica.

§. 25.

VITALE CANDIANO.

Questo figlio dell'ucciso Pietro Candiano succedette all'Orseolo; argomento che a quella famiglia non mancavano favoreggiatori, malgrado l'acerba ricordanza lasciata dal padre. Preso da grave morbo dopo un anno di regno, fece voto, se ne guariva, di abbracciare la vita monastica; risanatosi lo adempì.

§. 26.

TRIBUNO MEMMO.

In quel tempo due principali famiglie, la Caloprini e la Morosini protetta dall'imperatore di Costantinopoli dirigevano due opposte fazioni onde Venezia era sconvolta. *Tribuno Memmo* ricchissimo imbecille venne inalzato al

seggio ducale nel 979, ma nei dodici anni dell' infausto suo regno non seppe trovare alcuno espediente a riparo delle scissure intestine. Intanto, la vita sua era minacciata; un Morosini veniva assassinato dagli antagonisti; l'imperatore Ottone II scendeva in Italia con un esercito, ed accoglieva con orgoglio l'ambasciata speditagli dalla Repubblica per domandare la conferma dei trattati esistenti. Il Doge che dapprima erasi mostrato favorevole ai Caloprini, mutò pensiero: i Caloprini decadde e ricorsero all'imperatore che gli accolse e interdisse la reciproca comunicazione tra i suoi sudditi e i Veneziani; così Venezia e lo Stato per tal modo bloccati furono presto alle strette. La sopravvenuta morte di Ottone pose termine a quelle angustie, e i Caloprini rientrarono supplichevoli; poco dopo tre di loro furono assassinati dai Morosini. Il popolo commosso per quei disordini perpetuati dalla debolezza del Doge, si ammutinò e chiese che Memmo scendesse dal soglio: allora egli abdicò, e si rinchiuse in un monastero.

S. 27.

PIETRO ORSEOLO II.

L'avvenimento di *Pietro Orseolo II* al trono Ducale nel 991 facendo cessare lo spirito fazioso che conturbava Venezia, v'introdusse in quella vece lo spirito di conquista. Prima diede opera alla prosperità del commercio, acquistò piccoli porti sulla Livenza sulla Piave e sul Silo, ottenne dall'imperatore di Costantinopoli, dove esenzioni e dove ribassi di gabelle, ed aprì relazioni amichevoli coi Sultani d'Egitto e di Siria. Poi sollevò i mercanti

veneti dalle prestazioni che privatamente e pel quieto vivere davano ai pirati Narentini: ed allestito un armamento, entrò in mare nella primavera del 997, dicendo di voler liberare dalle piraterie diversi popoli stanziati lungo l'Adriatico, ma probabilmente con disegno di assoggettarli. Il primo effetto di quella impresa fu la dedizione di Parenzo, di Pola, Capo d'Istria, Pirano, Isola, Emone, Rovigno ed Usnago, alle quali città alcuni aggiungono anche Trieste. Dopo, recossi in Zara ove fu accolto come signore non solo da quel popolo, ma eziandio dai vescovi di Coritto e di Arbo. Il re della vicina Croazia mandò ad offerirgli ajuti ed a chiedergli amistà; quell'ambasciata fu coronata dalle nozze della figliuola del Doge col figlio del principe Croato. Frattanto una squadra veneta occupava l'isola di Camà e riceveva l'omaggio di Belgrado, Traù, Spalato, Salona, Sebenico, Nona, Coronata, Pago, Ossevo e Lissa. Curzola e Lesina ricusando di assoggettarsi furono prese, la prima senza difficoltà e l'altra, ben fortificata e principal nido dei Narentini, fu tolta d'assalto: ivi Orseolo ricevette anche la dedizione de' Ragusei. Sottomessa così la Dalmazia, il Doge mosse verso il golfo di Narenta e vi sbarcò; quella terra fu abbandonata al furore de' soldati che la disertarono, ponendo così termine alla diuturna lotta tra i Veneziani ed i Narentini. Orseolo reduce a Venezia fu salutato col titolo di Duca della Dalmazia che aggiunse all'altro di Doge veneto, e nella città sottomessa fu spedito un Podestà a governarla. Ottone III imperatore portossi a Venezia, volle essere padrino ad un figlio del Doge, fece alla Repubblica nuove concessioni, indi rinunciò all'annua prestazione di un pallio d'oro, che davasi ai re d'Italia in compenso delle immunità stipulate in addietro a favore

dei Veneziani. Gl'imperatori d'Oriente altresì confermarono i privilegi conceduti alla Repubblica per l'avanti: nell'ozio della pace il Doge fece riedificare la città di Grado, ed ebbe una prova della stima in cui lo avevano i Veneziani nel solenne loro decreto che gli concedeva: a collega il figliuolo, annomogliatosi da poco tempo ad una nipote degl'imperatori di Costantinopoli. Questi sposi però premorirono al Doge, il quale avendo dati alla patria nuovi argomenti di affetto nella pestilenza e nella carestia che poi travagliarono Venezia, chiuse i suoi giorni legando allo Stato due terzi della ricchissima sua facoltà.

§. 28.

OTTONE ORSEOLO.

Dei tre figliuoli superstiti a Pietro Orseolo, il maggiore era *Ottone*, e benchè giovanissimo, il solo suo nome bastò a consentirgli di succedere al padre nel 1009. Vivo durando il rispetto alla rinomanza di Pietro, il re degli Ungheri cercò l'amicizia del nuovo Doge e gli diede una sua figlia in consorte. La prima impresa nella quale Ottone Orseolo si mostrò erede del paterno valore, fu la repressione degli Adriesi, i quali con la forza dell'armi còstrinse a desistere dalle loro pretese sul territorio di Loredò che avevano invaso. Mentre occupavasi il Doge in questa contesa, il di lui cognato Murcimiro re de' Croati pose campo sotto Zara con intendimento d'impadronirsenne: vi accorse però il Doge, attaccò i Croati, li ruppe ed obbligò il cognato a domandare la pace. Dopo ciò scorse varie isole Dalmate; tornato in Venezia fu scopo di non

meritata cospirazione ordita da Domenico Flabenigo. Sorpreso nel palazzo, venne bandito e ritirossi a Costantinopoli: ma per allora il sedizioso Flabanigo non colse il frutto del suo delitto, perchè i voti degli elettori chiamarono al governo Pietro Centranigo di casa Barbo'ani.

§ 29.

PIETRO CENTRANIGO.

La famiglia de' Barbolani era tra quelle faziose che in conseguenza dell'assassinio del Doge Pietro Tradenigo erano state espulse: fu quindi creduto che *Pietro Centranigo*, come appartenente alla sunnominata famiglia, non fosse estraneo al movimento rivoltoso in seguito del quale gli venne conferita l'autorità Ducale. Questa idea gl'impedì di potersi conciliare la benevolenza de' Veneti, malgrado il di lui prudente e fermo governare. Fu anch'egli scopo di una congiura, di cui era capo il Patriarca di Grado uno tra i fratelli del bandito Ottone. Riuscito il Patriarca a suscitare una sedizione, il Centranigo fu deposto e forzato alla vita monastica. Allora si rivolse Ottone, ed intanto affidavasi provvisoriamente al Patriarca il supremo potere: ma Ottone aveva cessato di vivere in Costantinopoli e il Patriarca rinunciò al governo. Profitto di tale opportunità Domenico Orseolo altro di que' fratelli, e con questo titolo usurpò il Dogado, ma non lo tenne che un giorno solo. Assalito nel male occupato palazzo, a gran pena potè scampare e andò fuggitivo a morirsi più tardi in Ravenna.

§. 30.

DOMENICO FLABENIGO.

Se costui fallì ne' suoi ambiziosi progetti quando cospirava contro di Ottone Orseolo, ottenne l'intento poichè fu deposto il Centranigo. Radunò il popolo, lo accese maggiormente contro gli Orseoli, propose ed ottenne che i superstiti di quella famiglia fossero posti a perpetuo bando: quindi si fece proclamar Doge, e in quella circostanza fu adottata a sua richiesta la legge, che vietava potersi concedere la designazione del successore a verun Doge vivente. Questo solo atto rimane del decenne governo di *Domenico Flabenigo*, che uscì di vita nel 1041.

§. 31.

DOMENICO CONTARINI.

Per anni ventotto resse lo stato in qualità di Doge *Domènico Contarini*, uomo d'illustre famiglia e di non comune saviezza. Le pretensioni del Patriarca Aquilejese che mai non restava di molestare quello di Grado anche coll'armi alla mano, obbligarono questo Doge a richiedere l'intervento del Papa. Leone IX si portò in Venezia: ma la morte del turbolento prelato tagliò la radice della contesa. Affare molto più serio fu la ribellione dei Zaratini, i quali vedendo commossa la repubblica dalle discordie civili, volevano darsi al re dei Croati. Il Doge partì quella volta con poderoso navilio, assediò Zara, la costrinse ad arren-

dersi ed usò moderatamente della vittoria. Si vedrà in seguito che ciò non fu sufficiente a contenere i ribelli, i quali più volte tentarono sottrarsi al dominio veneto.

§. 32.

DOMENICO SILVIO.

Nel 1069 *Domenico Silvio* fu eletto successore del Contarini. I Normanni che durante il regno del Silvio eransi fatti padroni dell' Italia meridionale, sostenevano guerra contro Alessio Comneno imperatore d'Oriente e tenevano assediata Durazzo. I Veneziani richiesti dall'imperatore mossero con una flotta sotto quella città, presentarono la battaglia ai Normanni, li vinsero e liberarono la piazza, Roberto Guiscardo Duca di Puglia tornò all'impresa, e con migliore fortuna sbaragliò i Veneti, che attribuendo al Doge quella disfatta il deposero.

§. 33.

VITALE FALIERO

Continuava però la guerra contro i Normanni sotto *Vitale Faliero* succeduto al deposto Silvio nell'anno 1084; e tuttochè le armi della repubblica non fossero più fortunate, non di meno gli ajuti somministrati dal Doge all'imperatore Alessio riuscirono tanto graditi, che quel monarca condiscese in via di compenso ad abbandonare qualunque pretesa sulla Dalmazia e ad altre concessioni in favore del commercio veneto. A circa quest'epoca si ri-

porta lo stabilimento delle *Fiere*, fatto dai Veneti per agevolare gli scambi mercantili.

§. 34.

VITALE MICHIELI.

Gli avvenimenti ci hanno ora condotto all'epoca delle Crociate. Il movimento generale impresso in tutta Europa da quella sacra intrapresa teneva in inquietudine la corte di Costantinopoli, che invitò la Repubblica a non associarvi: e i Veneziani ai quali i favori conceduti al loro commercio da quella Corte imponevano dei riguardi, furono gli ultimi a prendervi parte: ma ve la presero in modo analogo al sistema che avevano adottato, di non separarsi mai dalla flotta se non per devastare il litorale del nemico e bloccarne i porti. Con queste vedute, il primo armamento della Repubblica ebbe luogo nel 1098, regnante il Doge *Vitale Michieli* eletto due anni prima, e la flotta consisteva in 200 legni parte da guerra parte da trasporto. Mosse questa verso Rodi sotto il comando del Doge: in quelle acque i Veneziani ebbero un contrasto coi Pisani pel corpo di S. Niccolò, tolsero ad essi una ventina di galere e fecero, dicesi, qualche migliajo di prigionieri. Dopo ciò approdaron a Smirne e la posero a ruba: poi andarono a bloccare il porto di Jaffa e, caduta quella piazza in potere de' Crociati, si restituirono a Venezia con le conquistate reliquie del Santo Arcivescovo. Nell'anno 1100 cooperarono ad assediare Ascalona e Caifa: questa si arrese, ma poi i Crociati si ritirarono. Allora fu decisa una spedizione contro

Durazzo posseduto da Normanni, ma l'esito si restrinse alla devastazione della Calabria.

§. 35.

ORDELAFO FALIERO.

Era morto frattanto il Doge Michieli, che nel 1102 ebbe per successore *Ordelafo Faliero*. Egli armò pel servizio della Crociata una flotta di 100 vele, e concorse alle operazioni militari contro Tolemaide Sidone e Berito. I privilegi accordati da Baldovino re di Gerusalemme ai Veneti ai Genovesi e ai Pisani, che ne avevano ottenuti anche dall'imperatore d'Oriente, produssero fra le tre repubbliche una rivalità che presto diventò inimicizia. I Padovani altresì, ingelositi della prosperità di Venezia, nell'assenza di quella flotta occuparono il litorale veneto col pretesto di violato confine, ma furono sconfitti e perdettero seicento prigionieri. Ricorsero allora alla mediazione dell'imperatore Arrigo V, il quale interpostosi fece rimettere i confini nello stato primiero e rendere i prigionieri; rivolse bensì il pallio d'oro condonato da Ottone III. Non molto dopo, due successivi incendj distrussero pressochè intieramente Venezia, e un altro quasi contemporaneo desolò Malamocco che fu poscia sommersa dalle acque prodigiosamente gonfiate. Nel 1115 il re d'Ungheria invase Zara: i Veneti l'assediarono e venuti a scontro cogli Ungheri li sbaragliarono; Zara fu ripresa e il Doge aggiunse ai suoi titoli quello di Duca della Croazia. Due anni dopo uscirono gli Ungheri nuovamente in campo: i Veneti li attaccarono, ma il Doge restò ferito e la battaglia insieme con l'eser-

cito furono perduti. Seguì allora fra i belligeranti un armistizio per anni cinque.

§. 36.

DOMENICO MICHIELI.

Cessato di vivere alcun tempo dopo quel disastro il Faliero, salì al dogado *Domenico Michieli*, che eccitato dal Papa nel 1123 si pose alla testa di una poderosa flotta per Terra Santa: accadde lo scontro coi Saraceni avanti al porto di Jaffa; la flotta turca fu sbaragliata e il Doge portossi a Gerusalemme. Stabilite nuove e più importanti concessioni a favore della Repubblica, si pose l'oste davanti a Tiro stringendola i crociati per terra e i Veneziani per mare. Dopo lungo assedio Tiro si arrese, e di là si andò a campo sotto Ascalona che presto fu presa. L'imperator greco, ingelosito pei progressi dei Crociati, ordinò ai suoi navigli di attaccare ogni legno mercantile di Veneti in cui s'imbattersero; il Doge per giusta rappresaglia devastò Rodi e varie isole dell'Arcipelago, prese Modone nella Morea, gastigò nel ritorno le città Dalmate di fede dubbia, poi rientrò in Venezia dove nel 1130 morì.

§. 37.

PIETRO POLANI.

Sotto questo Doge fu repressa la rivolta dell'isola di Curzola che aveva seguito il mal esempio dei Dalmati, e fu presa l'isola di Cefalonia che apparteneva all'impera-

tore di Costantinopoli. Ricominciarono le ostilità fra i Veneti ed i Pisani, ma cessarono ad interposizione del Papa. La Repubblica diede soccorsi ai Fanesi che guerreggiavano coi Ravennati e coi Pesaresi, e trasse dai primi in compenso un'annua prestazione di mille libbre d'olio. I Padovani tentarono deviare le acque della Brenta a danno dei Veneti, ma alcune truppe spedite dal Doge rimisero le cose nello stato di prima. Trovandosi l'imperatore di Costantinopoli in guerra con Ruggero re di Sicilia, nuove concessioni a favore dei Veneti ristabilirono la buona intelligenza fra la Repubblica e l'imperatore; a richiesta di questo i Veneti tolsero prima al re di Sicilia l'isola di Corfù, quindi si portarono a devastare la Sicilia che malmenarono acerbamente.

§. 33.

DOMENICO MOROSINI.

Il re di Sicilia volendo sbrigarsi dalle venete ostilità, propose alla Repubblica un vantaggiosissimo trattato di commercio, che fu combinato coll'opera di *Domenico Morosini* succeduto al Polani nel 1148. Questo Doge punì severamente alcuni corsari d'Ancona e la ribellione di varie città Istriane. Fece erigere in arcivescovado la sede episcopale di Zara, sotto però la dipendenza del Patriarca di Grado. Il governo del Morosini non durò che otto anni.

Il regno di *Vitale Michieli*, eletto successore al Morosini nel 1156, fu segnalato per gravissime avversità. Queste ebbero origine dalla doppiezza di Emmanuele Comneno imperatore di Costantinopoli, che non avendo potuto indurre Ruggero re di Sicilia a muover guerra alla Repubblica; inutilmente procurò trarre questa a combattere il re siciliano. La Repubblica temendo triste conseguenze da quel suo rifiuto, ordinò che si ritraessero le sue navi e i suoi sudditi dai porti dell'impero: il Comneno in ricatto fece occupare alcune città della Dalmazia; nacque da ciò la necessità di spiegarsi: i Veneti si lasciarono persuadere a rimettere le cose nel pristino stato, e appena tornati nell'impero i negozianti Veneti con le loro navi, queste furono sequestrate da Emmanuele e quelli arrestati. In poco tempo fu mandata una spedizione a vendicare la perfidia: cento individui della illustre famiglia Giustiniani, ad esempio dei Fabii, si dedicarono a quell'impresa. Mentre il doge era sul punto d'impadronirsi di Negroponte, nuove trattative si apersero e l'armata fu condotta a Scio: ma il greco che volea solamente andare per le lunghe, tanto tergiversò, che l'armata veneta fu quasi intieramente esterminata dal contagio; di oltre cento vele che erano, appena diecisetté poterono tornare in Venezia. Quivi il contagio si sparse negli abitanti, che a migliaia perirono. L'odio pubblico si ritorse, com'è solito, contro il Doge, il quale cadde sotto un pugnale, vittima del popolo ammutinato.

Dopo la tragica morte del Doge Michieli che avvenne nel 1172, ebbe luogo una modificazione nel sistema governativo, di che a luogo più acconcio faremo parola. Basterà per ora il sapere, che *Sebastiano Ziani* fu chiamato al seggio Ducale dal voto unanime degli elettori ed ebbe non gloriosi i principj del suo regnare. Il greco imperatore imbaldanzito pel rovescio sofferto dalla Repubblica, aveva fatto abbacinar gli occhi al veneto ambasciatore Arrigo Dandolo; di che la Repubblica non pensò a chiedere soddisfazione, contentandosi che si restituissero i beni sequestrati e di rannodar l'amicizia col re di Sicilia. Procurò il Doge farsi ben volere con largizioni a S. Marco: allora l'ufficio de' *fabbricieri* della chiesa ducale divenne importante, ed essi furono denominati Procuratori di S. Marco: il loro numero si portò a nove; e in appresso, allorchè quell'ufficio fu riguardato come una dignità, i Procuratori che nominaronsi oltre i nove, furono detti *soprannumerarj*. Il Ziani fondò il Monastero delle Vergini per asilo alle fanciulle di antiche decadute famiglie: fece trasportare in Venezia ed inalzare sulla piazza di S. Marco le due smisurate colonne granitiche che tuttora vi esistono. Ma l'avvenimento accaduto sotto questo Doge, e che si collega alla contemporanea storia d'Italia, è l'accoglienza da esso fatta al profugo Pontefice Alessandro III., il generoso rifiuto di consegnarlo al prepotente Barbarossa che in modo imperioso lo richiedeva, poi la disfatta che la di costui flotta toccò dalle navi venete comandate dallo stesso Doge, allorchè quel

monarca tentò vendicare il rifiuto. Quella vittoria ebbe per conseguenza il riconoscimento di Alessandro in Papa legittimo, la di lui solenne pacificazione con Federigo e gli onori consentiti dal Papa al Doge, uno de' quali si fu la cerimonia dello sposalizio del mare che fino all'ultimo anno della Repubblica praticavasi nel giorno dell'Ascensione. Il Doge accompagnò il Pontefice a Roma; poco dopo il suo ritorno, che fu nel 1178, morì.

§. 41.

ORIO MALIPIERO.

La scelta del nuovo Doge cadde allora sulla persona di *Orio Malipiero*. Il primo avvenimento del regno suo fu una spedizione contro Zara ribellatasi nuovamente, ma questa volta restò inefficace. In appresso si triaccese lo zelo per la crociata: l'impero d'oriente governato da Andronico aveva renduti a Venezia gli stabilimenti toltili dal Comneno e i due governi avevano stabilita una nuova alleanza offensiva e difensiva. La Repubblica prese parte alla nuova crociata; il suo navilio recossi all'assedio di S. Giovanni d'Acrida, prolungato per le discordie fra alcuni de' monarchi crociati: la città alla fine si arrese nel 1191. I Veneti ivi riebbero anche gli antichi stabilimenti e la flotta loro ripatriò. Il Doge sazio o stanco di governare abdicò e si ritirasse in un monastero.

ARRIGO DANDOLO.

Al Malipiero succedette quell' *Arrigo Dandolo* che indicammo abbacinato, ma non intieramente acciecatato da Emmanuele Comneno: egli aveva allora 94 anni, non senza vigoria di carattere e attività nell' amministrazione; nè tardò la opportunità di mostrar l'una e l'altra. I Pisani all' imprevista sbarcati sul litorale dell'Istria occuparono Pola: una squadra veneta andò ad assalirli e li obbligò a sgombrare il paese. Rinnovatasi la Crociata, i Veneziani intrapresero il trasporto delle truppe coi loro navigli e si convenne nei patti; oltre di che, s'impegnarono a far servire 50 delle loro galere nelle operazioni militari, a condizione di dividerne coi Francesi il profitto. Il papa approvando le convenzioni, avea proibito ai Crociati di battersi contro Cristiani; ma prima cura del Doge fu di recuperar Zara: egli s'imbarcò qual conduttore della spedizione, pose l'assedio a quella piazza difesa degli Ungheri, e malgrado alcune difficoltà per parte de' Crociati, dopo un assalto di più giorni, Zara si arrese, salva solo la vita degli abitanti. Insorsero questioni sul ripartire il bottino e vi fu perdita d' uomini da amendue le parti: il papa entrò di mezzo: il vecchio Doge sostenne i diritti della Repubblica, ma non volle imitare i Francesi nel domandare l'assoluzione dalle censure. Intanto per l'inoltrata stagione, l'armata doveva svernare a Zara. Furono allora richiesti i Crociati di soccorrere Alessio figliuolo d' Isacco Angelo imperatore di Costantinopoli, scacciato dallo zio usurpatore del trono. Non ostanti le varie opinioni allora insorte tra i Crociati, fu stabilito di aderire

al supplicante: la flotta trovò a Corfù il giovane Alessio, che nel tragitto venne riconosciuto dalle isole ove approdava, poi diede fondo avanti Costantinopoli. Troppolungo sarebbe il narrare la varia sorte dell'armi che accompagnò quella laboriosissima oppugnazione; basti il notare che i primi all'assalto furono i Veneziani con alla testa il vecchio Doge: respinti misero fuoco al quartiere invaso e intanto il pretendente abbandonava l'impresa fuggendo. Isacco Angelo per effetto di un interno rivolgimento usciva della sua prigione, indi risaliva sul trono associando all'impero il figliuolo, le cui promesse fatte ai Crociati sanciva. Ma l'imbecillità de' nuovi imperanti, che il popolo accagionava di tutti i disordini inseparabili dalla violenta occupazione di una città, disgustò gli abitanti. Una contro-rivoluzione ordita da Alessio Murzuffl della famiglia dei Ducas portò costui al trono imperiale: Isacco morì di crepacuore; suo figlio Alessio fu strangolato. L'usurpatore non consentiva che a parte delle promesse già fatte ai Crociati; dovendosi perciò venire alle mani, i Crociati convennero fra di loro sulla divisione della futura conquista ed assaltarono la città: se nonchè nella notte Murzuffl disperando di sostenersi fuggì. Allora i Greci proclamarono al cadente trono imperiale Teodoro Lascari, che nulla potendo operare, prima che sorgesse il nuovo sole s'era dato alla fuga. Quindi il saccheggio ed ogni maniera di orribili scene non si trattennero più; cessato però l'impeto devastatore, si fece deporre in un certo luogo il bottino, e quello che fu deposto ammontava a 400 mila marche d'argento. Si devoue al riparto, e nella porzione toccata ai Veneti caddero i quattro cavalli di bronzo dorato che ornavano l'ippodromo, e che portati a Venezia furono collocati sulla porta maggiore di S. Marco.

Un mese dopo si deputarono elettori per la scelta del nuovo imperatore di Costantinopoli, e questa cadde su Baldovino conte di Fiandra. Giova notare che fra gli elettori figurarono i seguenti sei veneti personaggi, Vitale Dandolo, Ottone Quirini, Bartuzio Contarini, Niccola Navagero, Pantaleone Barbo e Giovanni Belgioio, secondo alcuni, Giovanni Michieli. La repartizione del territorio ebbe luogo egualmente: nelle note della Cronaca del Dandolo, lib. 10, cap. 3, part. 33, può vedersi la lista dei possedimenti alla Repubblica aggiudicati. Il Doge procacciò dignitosamente l'assoluzione dalle censure, colle quali il papa avea vincolati anche i Veneti pel modo dai Crociati tenuto in quella spedizione. Il Patriarcato di Costantinopoli fu dato al veneto Tommaso Morosini. Ma la città di Andrinopoli toccata ai Veneti si ribellò: il vicino re de' Bulgari sostenne i rivoltosi e la guarnigione della Repubblica dovè ritirarsi. Baldovino corse con poca gente al riparo; nello stesso tempo il Doge giunse sotto la piazza. Si attaccò la mischia che fu perduta nell'Aprile 1205: l'imperator Baldovino rimasto prigioniero morì mutilato delle braccia e delle gambe: Dandolo ricondusse a Costantinopoli gli avanzi dello sbaragliato esercito ed ivi precisamente due mesi dopo quella sconfitta morì.

S. 43.

PIETRO ZIANI.

All'irreprensibile e disinteressato vegliardo che per 14 anni tenne con tanto onore il seggio Ducale, fu chiamato a succedere *Pietro Ziani* figlio dell'altro Doge della stessa

famiglia. Fece egli pigliar possesso di Corfù senza ostacolo, ebbe Candia dopo lieve resistenza, mandò colonie nell'una e nell'altra isola, ma quasi subito Candia insorse a ribellione che per quella volta ben presto fu spenta. I Genovesi, fomentatori della rivolta, postisi ad incrociare all'imboccatura dell'Adriatico, vennero respinti con perdita e chiesero pace. La Repubblica entrò in una nuova crociata contro l'Egitto, ma quella finì col dover restituire Damietta presà in principio e con un armistizio. Scoppiò in Candia una seconda rivolta, che sedata col mezzo di una spedizione si riaccese di poi: durò qualche tempo, ma pure vi fu posto modo e la seguirono due anni di calma. Continuò il regno dello Ziani per 24 anni: nel 1228 egli abdicò e morì dopo un mese.

S. 44.

GIACOMO TIEPOLO.

Nella vacanza del trono Ducale furono istituite due magistrature, denominate l'una dei *Correttori* della promissione Ducale e l'altra degl' *Inquisitori* sopra il Doge defunto; ma di amendue sarà detto altrove. Dello Ziani fu successore *Giovanni Tiepolo*, che subito dovè occuparsi di Candia, insorta nuovamente ad istigazione e con l'ajuto di Giovanni Vataccio imperatore di Nicea: la spedizione veneta però fece ritirare le truppe di questo nemico della Repubblica. Frattanto i latini perdevano il debole loro impero di 50 anni in Costantinopoli, malgrado l'assistenza che poterono ad essi prestare le galere venete; le quali in ultimo non servirono che a trasportare a salvamento i fug-

giaschi. Sopravvenne in Caudia una nuova insurrezione diretta dai fratelli Cortazzi, che fu calmata; una due anni dopo, Alessio Calergi ne fece esplodere una più seria che si mutò in guerra, sostenuta per 18 anni con varia sorte e con molto danno della Repubblica; si compose alla fine anche questa, guadagnandone il capo con promesse le quali furono mantenute. Quindi mandossi in quell'isola una nuova Colonia, che quivi fondò la città di Canica sulle rovine dell'antica Cidone. In questo frattempo Pola e Zara aveano cacciato il podestà veneto, invocando la protezione del re di Ungheria; ma l'una e l'altra città rientrarono poi nel dovere. A quest'epoca riportansi eziandio le contese tra il papa e Federigo II imperatore e re di Sicilia e di Puglia; nelle quali a sollecitazione del pontefice prese parte la Repubblica veneta, prima col soccorrere efficacemente il Marchese d'Este, nella ripresa di Ferrara toltagli da Federigo; poscia armando una squadra, che a riserva di qualche guasto sul litorale napoletano, altro non fece. Il figlio del Doge che la comandava, andò poi a combattere Ezzelino; costui lo vinse, lo imprigionò, indi fece consegnarlo a Federigo per di cui ordine venne decapitato. Questa sventura oppresso talmente il vecchio Doge, che nel 1249 depose volontariamente l'autorità suprema. Come abile giurconsulto, aveva coordinate le leggi civili della sua patria e dato forma al Codice veneto, mercè la cooperazione di altri sapienti veneziani.

§. 45.

MARINO MOROSINI.

Breve fu il regno di *Marino Morosini* succeduto a *Giacomo Tiepolo*, nè trovasi segnalato da alcuno avvenimento importante. Egli sopravvisse soli tre anni alla sua elezione.

§. 46.

RENIER ZENO.

L'imperio di *Renier Zeno* eletto a successore del *Morosini* segna l'epoca di due guerre, quasi contemporaneamente cominciate dalla Repubblica: l'una contro *Ezzelino*, nella quale entrarono i Veneti insieme con gli altri collegati dal papa, e di questa, per cui il tiranno perdè Padova la libertà e la vita, abbiamo fatto parola in antecedenza: l'altra molto più seria ebbe principio verso il 1266 contro la repubblica Genovese. Durò molti anni con sorte talmente varia, che più volte fu in pericolo l'esistenza or dell'uno or dell'altro belligerante governo. Il motivo di questa guerra fu rivalità di commercio: il pretesto fu una contesa in *Acrida*, per l'esclusivo possedimento dell'unica chiesa latina ivi esistente. È rincrescevole che la proposita brevità non ci lasci riferire i particolari di questa lotta diuturna e accanita, nella quale la Repubblica veneta trasse anche i *Pisani*, collegandosi per dieci anni ad offesa e difesa. I *Genovesi* eransi dal canto loro alleati col nuovo imperator greco; e l'animo rifugge dal raccontare le atrocità commesse da

questi due collegati sui prigionieri veneti che cadevano in loro potere. La Morea, la Siria, le acque dell'Arcipelago furono più volte bruttate di sangue: e se un armistizio sospese le ire, allorchè Luigi IX volle intraprendere l'infelice sua spedizione per l'Africa; le interne dissensioni continuarono a tenere Genova e Venezia in acerbo stato di violenza: in quella pugnava il popolo per liberarsi dall'aristocrazia; in questa il senato comprimèva i clamori del popolo, e le antiche famiglie ponevansi in gara con quelle che nobiltà più moderna stimolava a nuove ambizioni. In mezzo a tanti dissidj l'imperator greco Michele Paleologo cacciò definitivamente i Veneti da Costantinopoli; il Doge Renier Zeno venne poi a morire nel 1268, dopo 16 anni di un regno procelloso.

§. 47.

LORENZO TIEPOLO.

I voti degli elettori recarono al Dogado *Lorenzo Tiepolo*, che dieci anni prima avea trionfato de' Genovesi nelle acque della Siria: tuttochè tenesse cogli ottimati, i marinaj lo portarono in trionfo sino al palazzo; esempio divenuto poi una delle ceremonie nella esaltazione del nuovo Doge, a cui sulle spalle degli arsenalotti facevasi fare il giro della gran piazza. Fu allora creato l'importante ufficio di Cancellier Grande della Repubblica, destinato alla classe de' semplici cittadini. Un'anno dopo Venezia si trovò in difetto grande di vettovaglie, e la carestia continuò per tutto quel verno. Si trasse però da quelle strette, malgrado i rifiuti con che varj stati amici aveano corrisposto alle

sue richieste. Per punirneli, stabilì un grosso tributo su tutti i legni che navigavano l'Adriatico a tramontana, dal capo di Ravenna da una parte, e dal golfo di Fiume dall'altra. I primi a lagnarsene a mano armata furono i Bolognesi: questi dapprima respinsero le galere venete, ma vinti dappoi, furono costretti a consentire al tributo. Ancona interpose la mediazione del papa, ma Venezia fu irremovibile: e quando più tardi gli Anconitani vollero sperimentare le armi, finirono col dovere adattarsi a quel peso. Così fu sostenuto, conteso e finalmente stabilito per sempre a favore di Venezia il diritto di navigazione sull'Adriatico; diritto che i veneziani appoggiavano anche con argomenti politici fatti pubblicare in molte opere date espressamente alla luce, e lo espose fino a vietare alle navi straniere da guerra l'ingresso in quel golfo di cui essi dicevansi i soli difensori. Mentre ardevano le guerre cagionate dal diritto di navigazione, cessò di vivere Lorenzo Tiepolo nel 1274. Egli erasi ammogliato alla figlia di un principe della Servia, avea data al suo primogenito una principessa di sangue schiavone e una ricca erede vicentina al secondogenito: il che parve non avere piaciuto troppo al Senato.

di quella che fu la prima volta che si vide in Venezia un
 S. 48.

JACOPO CONTARINI.

Gl'illustri parentadi stranieri stabiliti dal Tiepolo, come poc'anzi accennammo, diedero opportunità al sospettoso Senato di far nascere una legge che interdiceva ai Dogi e ai loro figli le nozze con donne straniere. Avremo op-

portunità di vedere in appressò, che cautele di egual natura furono adoperate dalla Repubblica anche a riguardo di donzelle semplicemente patrizie. Promulgata tal legge, si venne alla scelta del nuovo Doge, la quale cadde sopra *Jacopo Contarini* uomo ottuagenario, di cui la illustre famiglia abbiám veduta 173 anni prima essere decorata del corno ducale. La guerra d'Ancona poc'anzi ricordata e una ribellione dell'Istria occuparono tutto il regno di questo Doge che fu di cinque anni. Dicemmo come terminò l'Anconitana contesa: la città di Capo d'Istria unitamente a Trieste, sostenute amendue dal Patriarca d'Aquileja e dal Conte di Gorizia, resistettero per un tempo, ma furono per allora costrette a piegare. Divennero in quell'epoca possedimenti della Repubblica la città di Almissa in Dalmazia, Montona nell'Istria e Cervia in Romagna.

§. 49.

GIOVANNI DANDOLO.

Il vecchio Contarini abdicò e gli fu surrogato *Giovanni Dandolo*, soggetto molto gradito agli anti-aristocratici. Non avendo la Repubblica voluto prender parte in una crociata che il Papa suscitava contro Carlo d'Angiò re di Napoli, il legato pontificio lanciò contro i Veneziani un interdetto che non ne alterò la fermezza. Il nuovo Papa lo tolse, ma poi la corte di Roma non senza scontro riuscì a stabilire in Venezia l'Inquisizione; su di che i due governi s'intesero nel 28 Agosto 1289 in un concordato, che a varie restrizioni assoggettava la giurisdizione degli Inquisitori e il modo della loro procedura. Riportasi

al regno di questo Doge il conio de' primi zecchini veneti; e benchè gli storici affermino avere per ciò la Repubblica riportato un privilegio dal Pàpa e dall'Imperatore, non se ne deve concludere alcuna dipendenza di Venezia da quei due principi, ma soltanto un erroneo principio di diritto pubblico, sostenuto dal pregiudizio dei popoli; al quale la Repubblica sacrificava, per adattarsi in ciò alle circostanze de' tempi. Non molto dopo lo stabilimento del concordato anzidetto, Giovanni Dandolo cessò di vivere: intanto erasi riacceso il fuoco della rivolta nell'Istria, aizzato sempre dal Patriarca Aquilejese.

§. 5o.

PIETRO GRADENIGO.

La elevazione di questo Doge ricorda importantissimi cangiamenti nella costituzione governativa e il completo trionfo dell'alta aristocrazia; ma su quest'argomento ritorneremo a migliore opportunità. Dopo la morte di Giovanni Dandolo, il popolo tentò ricuperare la prerogativa di scegliere il Doge e manifestò con clamori di volere Giacomo Tiepolo; questi però consigliato o volontario si allontanò, e gli elettori diedero i loro voti a *Pietro Gradenigo*. Quando ciò avvenne, il nuovo eletto stava governatore della colonia di Capo d'Istria: il Patriarca di Aquileja, come abbiamo di sopra accennato, avea posta a soqquadro quella regione ed erasi avanzato sino a Malamocco: gli affari di Oriente erano in pessima condizione; onde tutt'altro che fausti furono i principj del regno del Grade-

nigo. Venne di poi la caduta di Tolemaide a rovinare per sempre le cose de' Cristiani nella Siria, e i principali di quei profughi giunti a Venezia, furono ascritti al maggior consiglio. Non tardò molto a finire la tregua con Genova, e i Veneziani cominciarono le ostilità attaccando Pera di Costantinopoli ove i Genovesi erano stabiliti, ma non fortificati: questi ebbero la peggio, e i Veneziani dopo avere incendiato il sobborgo, andarono a devastare altri stabilimenti di Genova sul mar Nero. Sorpresi poi dall'inverno in quel mare, a stento ne trassero poca parte dell'equipaggio. Dopo questi fatti i Genovesi mossero contro Venezia con forze imponenti: le due armate vennero alle mani nelle acque di Curzola; la peggio allora fu per i Veneti, che fra i molti prigionieri vi lasciarono Marco Polo e il loro ammiraglio Andrea Dandolo il quale disperato si uccise. Fu proceduto in Venezia contro gli ufficiali rimasti incolumi in quella rotta, ma dubbio è l'esito del processo. La seguente campagna del 1294 riuscì pure contraria a Venezia: l'ammiraglio Marco Boleio fu sconfitto a Gallipoli, e i vincitori discesi in Candia saccheggiarono nuovamente Canea. Non di meno gli armatori veneti infestavano il commercio di Genova e ne insultavano il litorale; ambedue le città rivali erano lacerate dalle fazioni, e in queste circostanze a mediazione di Matteo Visconti si combinò una tregua, o a dir meglio un simulacro di pace. Allora i Veneti la presero coll'imperatore greco Andronico Paleologo, debitore verso la Repubblica di ragguardevoli somme; Belletto Giustiniani, comandante l'armata veneta, dopo molte atrocità commesse sul territorio sulle navi e sugli equipaggi de' Greci, ritornò in Venezia con le somme dovute da quell'imperatore.

I cambiamenti politici ch' ebbero luogo a Venezia in quest'epoca, diedero luogo alla congiura di Marino Boccio, specialmente diretta contro la persona del Doge: fu però scoperta e punita in poche ore con la morte de' principali cospiratori. Accadde poi l'occupazione di Ferrara per parte della Repubblica, la quale avendo preso a sostenere le pretese elevate sulla signoria di quella città da Frisco figliuolo bastardo di Azzo da Este in pregiudizio di Francesco fratello al defunto, ed essendo riuscita nell'intento per forza d'armi, se ne fece padrona, poichè Frisco fendosi odioso dovette fuggirsene. Questa occupazione fu causa di molta varietà d'opinioni in Venezia, sottopose la Repubblica alle censure ecclesiastiche e ad una guerra crociata, che produsse la perdita della male occupata città e danni moltissimi ai privati veneti ne' paesi stranieri. Da questo complesso di cose ebbe origine un'altra congiura ordita da Bajamente Tiepolo da un Querini e da un Badoaro, che avevano complici molti altri distinti Veneti e Padovani. Il Doge aveva però tolte le sue misure, e nel giorno destinato alla esplosione, le forze de' congiurati trovaronsi a fronte con quelle della Repubblica: si venne alle prese sulla piazza di S. Marco; ma mentre i soccombenti faziosi si ritiravano a Rialto col Tiepolo, una donna scagliò contro di questo da una finestra una grossa pietra la quale colpì il di lui paggio: egli arrivato al ponte lo fece rompere, prese le barche, si fortificò in una casa sull'altra riva: poi credè meglio salvarsi fuori del territorio della Repubblica. Gli ausiliari de' congiurati furono dispersi, i capi e i popolari presi colle armi alla mano vennero dati al carnefice: allora fu istituito il terribile consiglio *dei Dieci*, di che più avanti terremo pro-

posito. Due mesi dopo questo trionfo, il Gradenigo morì, non senza sospetto di propinato veleno.

§. 51.

MARINO ZORZI — GIOVANNI SORANZO.

Le censure ecclesiastiche di cui ora si è parlato, ebbero per appendice lo scioglimento de' sudditi dal giuramento di fedeltà: e i Zaratini profittando di tal circostanza replicarono la rivolta. *Murino Zorzi* succeduto al *Gradenigo* nel 1311 visse pochi mesi; sotto di lui si effettuò una spedizione contro i ribelli, la quale non diede alcun risultato. Sostituito poi allo *Zorzi Giovanni Soranzo*, questi riuscì a calmare i Zaratini con la persuasione; quindi negoziò col Pontefice, ottenne la revoca delle censure ed ebbe un regno che fu pacifico per dodici anni. Ma nel 1324 vi fu un disturbo coi Genovesi, per cui si fece una spedizione a Pera, e una vittoria ne fece pagar le spese ai negozianti di Genova colà stanziati. Intanto si riaccese in Candia nuova ribellione che fu compressa; Leone Calergi capo coperto di quella, e denunziato al governatore dai sollevati medesimi perchè erasi mostrato in apparenza fautore della Repubblica mentre li fomentava alla sedizione, fu convinto della sua doppiezza e venne annegato. Morì *Giovanni Soranzo* nel 1327.

Allora fu inalzato al seggio ducale *Francesco Dandolo*, che fu il negoziatore incaricato di ottenere l'anzidetta riconciliazione del Papa con la Repubblica. I Genovesi irritati pel fatto accaduto in Pera che si accennò nel §. antecedente, incontrarono una squadra veneta e le presero due galere: a vendicare l'insulto furono spedite otto navi, dandone il comando a Tommaso Viari; ma egli, benchè superiore di numero, si lasciò battere e tornato in Venezia terminò i suoi giorni in prigione. Essendosi poi pubblicata una nuova crociata contro gl'infedeli, la Repubblica teneva pronto un numeroso navilio per trasportare nella Palestina le truppe del re di Francia; avendo però quel re rivolte le armi contro Inghilterra, le navi venete uscirono a dare il guasto al commercio de' Turchi e rientrarono con ragguardevole bottino, senza avere avuta opportunità di combattere. Durante il regno del Dandolo ebbe luogo la prima guerra veneta contro gli Scaligeri. A questa fu motivo la costruzione di un castello a Bovolenta fatta da Mastino della Scala signore di Verona per stabilire in quel luogo la fabbricazione del sale, e ciò ad insidiosa insinuazione, dicesi, di Marsilio da Carrara. Fece inoltre lo Scaligero chiudere il Po ad Ostiglia, forzando a pagare un diritto tutte le navi che salivano il fiume. Da ciò irritati i Veneziani, si collegarono con molti principi italiani e intrapresero le ostilità. In quattro campagne lo Scaligero, forzato da tutte le parti e tradito inoltre dal Carrara che facilitò ai veneti l'ingresso in Padova, perdè successiva-

mente le sue piazze principali e fu costretto a un trattato con quelle condizioni che dalla Repubblica gli furono imposte. In conseguenza il dominio veneto si accrebbe sul vicino continente con le città di Treviso e Bassano: Feltre e Belluno furono date al figliuolo del re di Boemia alleato della Repubblica: i Fiorentini ebbero quattro città del Lucchese; Parma venne in mano ai De Rossi; Brescia e Bergamo ai Visconti signori di Milano; Padova fu ridata al Carrara. Continuò il Dandolo nel Dogado per circa anni dodici, avendo cessato di vivere nel 1339.

§. 53.

BARTOLOMMEO GRADENIGO — ANDREA DANDOLO.

Breve e sterile di notabili avvenimenti fu il regno di *Bartolommeo Gradenigo*, al quale nel 1342 fu sostituito *Andrea Dandolo*. Nell'anno appresso avendo il papa Clemente VI pubblicata una nuova impresa contro gl' infedeli; la Repubblica vi si unì, stando la squadra crociata sotto gli ordini dell' ammiraglio Zeno. Declinante il 1344, i Crociati assediaron Smirne per mare e per terra, e nel 28 Ottobre la espugnarono facendovi orribile strage. In seguito circondati dalle truppe dell' Emir di Jonia, sostennero tre mesi di assedio: nel Gennajo del 1345 fecero una sortita e dispersegli gli assediati; ma poco dopo, avviluppati dagl' infedeli, dovettero ritirarsi in città con grandissima perdita, onde seguì un armistizio. Frattanto Zara eccitata dal re d' Ungheria tornava alla ribellione, e Marco Giustiniani andava con un esercito a porvi l'assedio. Giunto in soccorso de' ribelli il re d' Ungheria, attaccò

i Veneti con forte esercito, ma più volte respinto si ritirò. I Veneti allora ripresero l'assedio; dopo sei mesi Zara dovette arrendersi. Giacomo Carrara signore di Padova, che aveva sovvenuto di alcun ajuto la Repubblica in quella occasione, ebbe la cittadinanza veneta per sè e suoi discendenti. Dopo queste cose Venezia fu assai travagliata da un orribile terremoto, e da quella peste che il Boccaccio scrisse aver desolata Firenze. Si ravvivò di poi tra Genova e Venezia la gelosia di commercio, la quale inasprita sul cadere del 1348 dalla cattura di alcune navi venete, riaccese nell'anno seguente la guerra fra le due repubbliche. Una spedizione di 35 galere venete battè la squadra genovese nelle acque di Caristo, distruggendone con l'incendio 5 vascelli; ma in appresso la campagna fu molto più ardua. Mentre nel 1350 Venezia stringeva alleanza coll'imperator greco e col re d'Arragona, i Genovesi incendiavano Negroponte: nel 1351 uscì la squadra veneta comandata da Niccolò Pisani, e congiuntasi coll'arragonese mosse verso Costantinopoli, ebbe traversia nell'Arcipelago e andò per ripararsi a Modone; i Genovesi frattanto tentarono impadronirsi definitivamente di Negroponte, ma vi corse il Pisani e costrinse gli assalitori ad imbarcarsi con perdita. Nel febbrajo del 1352 le squadre nemiche si attaccarono verso sera: il combattimento durò per tutta quella oscura e procellosa notte, e il giorno sopravvenuto mostrò la luttuosa vittoria de' Genovesi che riuscirono quindi a staccare il greco monarca dall'anzidetta alleanza. L'ammiraglio di Genova ricondusse la sua armata in quel porto, in faccia al quale i Veneti non tardarono ad attaccarla e n'ebbero completa ma sanguinosa vittoria bruttata da molte atrocità. Genova desolata si diede allora

a Giovanni Visconti, come accennammo parlando delle cose di Lombardia durante l'impero di Carlo IV. Il Visconti offerse la pace, ma i Veneti non accolsero le proposizioni del negoziatore Petrarca e dichiararono la guerra al biscione. Comparvero i Genovesi nel golfo, e frattanto moriva Andrea Dandolo nel 7 settembre 1354, lasciando onorata memoria di sè e una raccolta di leggi che porta il suo nome.

§. 54:

MARINO FALIERO.

La fortuna de' Veneti era per subire una crisi. Pisani e Doria correvano il mare nè potevansi affrontare: il primo, volendo riparare i vascelli e dare qualche riposo alle ciurme, gettò le ancore nel porto della Sapienza di faccia alla Morea; a Giovanni Doria nipote e luogotenente dell'ammiraglio venne fatto di penetrarvi malgrado le precauzioni del Pisani, e la sorpresa gli rendè facile la vittoria: quattro mila uomini dell'equipaggio veneto vi perirono; il resto si arrese, e tra i prigionieri venne condotto a Genova anche il Pisani. Quel disastro e il loro navilio ridotto a sole quattro galere armate in fretta a spese private, rivolsero gli animi de' Veneziani alle negoziazioni di pace che poco prima avevano rigettate: nel 5 Gennajo 1355 fu sottoscritta una tregua di quattro mesi, che nel Maggio seguente si convertì in pace onerosa a Venezia. Mentre queste cose accadevano, era stato eletto a Doge *Marino Faliero*, cui l'intolleranza di una privata ingiuria trasse a cospirare col capo degli arsenalotti contro l'aristo-

cràzia veneta, ond' egli n' ebbe mozzato il capo. I particolari di quella congiura e della tragica fine del Doge sono da molto tempo il soggetto di rappresentazioni teatrali, ed è perciò superfluo l'occuparne i lettori di queste pagine. Noteremo soltanto che il pellicciaio Beltrame, imprudente denunziatore della cospirazione, ebbe una pensione annua di mille ducati, a cui aggiungono alcuni l'onore del patriziato. Questa seconda ricompensa non è ammessa da tutti gli storici; però non contento il Beltrame della datagli remunerazione, fu rilegato a Ragusi.

§. 55.

GIOVANNI GRADENIGO — GIOVANNI DELFINO.

Nel 23 Aprile dell'anno 1355 il trono ducale fu occupato da *Giovanni Gradenigo*, sotto di cui la Repubblica si trovò ben presto in guerra col re d' Ungheria: Non essendo state accettabili le troppo indiscrete condizioni proposte da quel monarca per istabilire seco lui una pace definitiva, egli mosse contro Trau, Spalato, Zara e alcune altre piazze marittime della Dalmazia: ed alleatosi col Duca d' Austria, col Patriarca d' Aquileja e coll' ingrato Carrara signore di Padova, si disponeva ad occupare il Trevigiano con un esercito. L' occupò di fatti, ed avendo già in suo potere Conegliano assediava Treviso, quando venuto a morte il Gradenigo, fu scelto in luogo di quello *Giovanni Delfino*, che stava allora in Treviso comandante di quella guarnigione e che potè con rischio condarsi a Venezia ad assumere la suprema dignità. Spirava il termine del servizio militare assegnato ai nobili ungheresi: e la Ré-

pubblica a mediazione del Papa conchiuse col re un armistizio di quattro mesi, in conseguenza di che rivolse lo sdegno contro il Carrara devastandone i possedimenti. Terminato l'armistizio, ricominciò la campagna cogli ungaresi, ai quali si arresero quasi tutte le piazze dalla Dalmazia. Si aprsero trattative di pace, e malgrado la contrarietà delle opinioni, i Veneti le sottoscrissero nel 18 febbrajo 1358: ne furono onerose le condizioni, perchè contenevano in sostanza la perdita della Dalmazia, assai più importante che il ricupero delle altre terre occupate dal re. Narrasi che allora i Veneziani, onde assicurarsi il possesso della Marca Trevigiana che avevano acquistata per un trattato dallo Scaligero, mandarono all'imperatore onde averne l'investitura la quale fu a loro ricusata, e che gli ambasciatori veneti furono imprigionati in quella circostanza dal Duca d'Austria. Un tal fatto è contraddetto dal Tiepolo: e noi senza volerne decidere rimettiamo il lettore a quanto ne dice il Senato là dove parla di Giovanni Delfino. Alla sventura prodotta dalla guerra ungherese si aggiunse il ritorno della pestilenza, benchè non così fiera come nel 1348. Il Doge Delfino, accorato dai disastri che segnarono il regno suo, morì nell' 11 Luglio del 1361.

§. 56.

LORENZO CELSI.

I voti degli elettori si riunirono nella persona di *Lorenzo Celsi* capitano del golfo. Verso quel tempo notano gli storici il donativo fatto dall'illustre Petrarca della propria biblioteca alla Repubblica veneta, ond'ebbe principio

la biblioteca ducale di San Marco. Portossi allora con numeroso corteggio in Venezia il Duca d'Austria per rammodare l'amicizia con la Repubblica, e vi ricondusse onorevolmente gli ambasciatori di cui si è parlato nel fine del precedente paragrafo. Menomate al di fuori per gli ultimi avvenimenti la stima verso la Repubblica, i candiotti sperarono poterne più facilmente scuotere il giogo, e colto il pretesto di una nuova gabella, vennero a rivolta non tanto gl'indigeni quanto i nobili Veneti colà stanziati, indispettiti questi di vedersi ridotti alla condizione di sudditi e desiderosi forse d'insignorirsi dell'isola. Si fecero un nuovo governatore nella persona di Marco Gradenigo, indi si separarono dalla comunione religiosa della madre patria abbracciando lo scisma greco. Due volte la Repubblica mandò in quell'isola uomini autorevoli, affinchè colla persuasione vi ristabilissero la tranquillità, ma non essendo riusciti i mezzi conciliativi, si ebbe ricorso ad una spedizione, che sbarcata colà nel 7 Maggio 1364, in tre giorni ridusse l'isola all'antica obbedienza, di cui vedremo fra poco la breve durata.

S. 57.

MARCO CORNARO.

Dopo il successo che abbiamo narrato, morì nel 18 Luglio 1365 Lorenzo Celsi; e fu eletto a sedere sul trono ducale il vecchio e poco influente *Marco Cornaro*. Nel corto regno di questo Doge la Repubblica s'impegnò imprudentemente in una crociata contro il Soldano d'Egitto, a favore del re di Cipro Pietro di Lusignano: spedì sotto

Alessandria in armata che dopo il primo assalto saccheggiò la città e si ritirò senz'altro fare. Ne venne di conseguenza il sequestro delle mercanzie venete nell'Egitto, e il bisogno di ammansare il sultano con ricchissimi donativi. Prima che accadesse l'anno 1365 si riaccese la rivolta di Candia, la quale occasione nell'anno seguente una penosa guerra alla spicciolata, che terminò dopo molta spargimento di sangue, prima nei parziali combattimenti e poi sui patiboli ove quasi tutti i turbolenti lasciarono la testa. Con questo spirò la libertà dei candiotti che avevano lottato per 160 anni contro Venezia; finì ancora la vita del Doge Cornaro, che morì nel 13 Giugno 1367.

S. 58.

ANDREA CONTARINI

Conviene credere che poco o niuna attrattiva fosse rimasta alla dignità Ducale, giacchè *Andrea Contarini* scelto in luogo del defunto Cornaro, ricusò quell'onore e si ritirò nel Padovano castello, poi dalle minacce del senato, dovette assumerlo, ma malgrado. Subito che fu spenta la insurrezione di Candia, un'altra prese fuoco in Trieste, nè la repubblica potè farle cessare che con una guerra di due anni in cui prese parte altresì il Duca d'Austria, sebbene poi se ne ritrasse. Un'altra dissensione ebbe luogo con Francesco Carrara signore di Padova per vera o pretesa usurpazione di territorio: la guerra imminente fu sospesa con un armistizio, all'ombra del quale egli ordì dentro la stessa Venezia una congiura contro la Repubblica, ma il Consiglio de' Dieci la scoprì e la rese vana.

In questo mezzo nacque un altro litigio tra il Vescovo e la Repubblica per alcune pretese del primo sulle eredità testate; anche questa, dopo inutili sforzi del Vescovo presso la corte di Roma, ebbe fine colla rinunzia del prelato alla dignità episcopale. Nel maggio però del 1372 scoppiò la guerra contro Francesco Carrara, spalleggiato da un esercito del re d'Ungheria; questa pace dopo un'alternativa di rovesci finì con una pace conclusa il 21 Settembre 1373 onerosissima al Carrarese, che dopo qualche anno litigò contro i Veneti il Duca d'Austria. I Veneti poco tardarono ad accordarsi con questo; ma appena sottoscritta la pace col Duca, egli stesso si collegò col Carrarese, coi Genovesi e con altri principi. La guerra che questa lega dichiarò alla repubblica nel 1378, fu la funesta detta di Chioggia la quale durò fin al 1381; e nelle diverse vicende di quella i Veneziani mostrarono quanto possa anche in mezzo alle più desolanti estremità il saldo volere e la virtù di alcuni cittadini. Nell'8 Agosto del 1381 fu sottoscritto il trattato che la fece cessare; e fra le conseguenze della medesima si annoverarono la cessione della Marca Trivigiana al Duca d'Austria, il deposito in mano del conte di Savoia dell'isola di Tenedo ai Veneti contrastata, e il grado del patriziato largito a trenta cittadini riconosciuti benemeriti della Repubblica in quella guerra. Vittore Pisani e Carlo Zeno vi fecero prodigi di valore; il Doge Contarini vi mostrò eroica fermezza. Il primo, disgraziato a Pola dove fu rotto dai Genovesi, ma poi distintosi singolarmente a Brondolo, morì sulla sua galera capitana nel 13 Agosto 1380; il Contarini sopravvisse alla pace fino al 5 Giugno 1382.

MICHELE MOROSINI — ANTONIO VENIERO.

Nella vacanza del trono ducale la voce pubblica si manifestava per Carlo Zeno, che ben erasi meritato l'onore della scelta: ma pure questa cadde sopra *Michele Morosini*; il quale nella terribile lotta allora appunto terminata aveva triplicate le sue ricchezze con inique speculazioni sulle pubbliche calamità. Quattro soli mesi egli regnò, e nell'Ottobre del 1382 era di nuovo vacante il seggio supremo, che venne occupato da *Antonio Veniero* vicedominatore di Candia. La Repubblica malcontenta di avere perduto il Trivigiano, e molto più che Francesco Carrara lo avesse comperato dal Duca d'Austria, vide con piacere che anche ad Antonio Scaligero spiacesse l'ingrandimento di quel comune vicino. Accese quindi il fuoco della guerra tra quei due con maneggi e denaro, stipulando però collo Scaligero la restituzione del Trivigiano. Nel corso di quella guerra sfavorevole allo Scaligero, il Carrara tornando de' Veneziani si collegò col Visconti, da cui non trasse che inganno; allora il Visconti sciolto dal Carrara si messe in accordo con Venezia e ricominciò le ostilità, Padova aperse le porte ai Milanese, che tolto seco il giovane Carrara corsero sotto Treviso, ov' erasi ridotto a difenderla Francesco Carrara. La piazza facilmente cedette e l'ebbero i Veneti, Padova rimanendo al Visconti. Circa quel tempo la Repubblica aveva pure acquistato Corfù, Durazzo, Alessio, Scutari e Nauplia di Romania; ma il giovane Carrara, certificato che i Veneziani poco soddisfatti di avere prossimo il Visconti, non si opporrebbero

alla sua ripristinazione in Padova, si sottrasse ai Milanesi e di sorpresa rientrò in Padova ove fu riconosciuto signore. In quell'epoca la preponderanza che in levante prendevano gli Ottomani governati da Bajazetto, fece nascere una lega tra alcuni potentati fra i quali il re di Francia come possessore di Genova, e i Veneziani. Disposta da questi un'armata per agire di conserva, nacquero alcune rivalità fra il maresciallo di Boucicault e Carlo Zeno comandanti l'uno della squadra veneta, l'altro della genovese; le rivalità furono seguite da uno sbarco del Boucicault a Berito, ove nel saccheggio della città furono comprese eziandio le ricchezze che i Veneti vi tenevano; quindi le due squadre trovatesi nelle acque della Morea si azzuffarono, ma il Francese ebbe la peggio perdendo tre galee e molti prigionieri. Era imminente perciò una nuova guerra tra Genova e Venezia, quando i due popoli si riconciliarono. Intorno a quest'epoca si riporta la dedizione degli abitanti di Parga alla repubblica veneta. Ruppero ancora una guerra tra il signore di Milano e il marchese di Mantova alleatosi coi Fiorentini, col marchese di Ferrara, col signore di Padova e coi Veneziani; dopo la battaglia però di Governolo, combattuta sul finire di Agosto 1397, fu conchiusa la pace. Nel 23 Novembre 1400 terminò i suoi giorni il Doge Antonio Veniero.

§. 6o.

MICHELE STENO.

Nei primi anni del regno di questo Doge la morte di Galeazzo Visconti mise in pericolo la signoria di quella

casa. La Duchessa vedova ricorse nel 1404 per assistenza ai Veneziani offrendo la cessione di Feltre e di Belluno, delle quali città la Repubblica fece prender possesso. Contemporaneamente Vicenza, allora osteggiata dal Carrarese, si diede a Venezia, che nel 29 Aprile dell'anno stesso vi fece inalberare lo stemma di S. Marco. Ne venne perciò guerra contro il signore di Padova, nella quale comprendevansi anche il marchese di Mantova e il marchese d'Este signore di Ferrara. Carlo Malatesta e lo Zeno comandavano l'armata veneta che assaliva Verona, disertava il Polesine di Rovigo, pigliava Comacchio e tentava impadronirsi di Padova. L'Estense cedette il Polesine di Rovigo con patto di ricuperar a prezzo stabilito, e fece la pace nel febbrajo 1405. In appresso Verona si arrese; Giacomo Carrara che la difendeva andò prigioniero in Venezia. Padova stretta vieppiù dai nemici e afflitta da malattia contagiosa, non potendo omai sostenersi, aperse le porte ai Veneziani nel 19 Novembre. Francesco Carrara fu condotta a Venezia con un altro suo figlio; ivi tutti tre imprigionati e sottoposti a un processo cessarono di vivere. Carlo Zeno illustre benemerito della Repubblica partecipò anch'egli alla sventura dei Carraresi, perchè trovatasi fra le carte di un Carrara la prova di uno sborso fatto dal medesimo allo Zeno, questi fu spogliato de' suoi ufficj e condannato a due anni di carcere, senza che gli giovasse allegare quello sborso come restituzione di un prestito di cui aveva sovvenuto il Carrara prigioniero e bisognoso in Milano. Circa quel tempo, Angelo Cornaro cardinale veneziano fu assunto al papato col nome di Gregorio XII; egli fu deposto dal concilio di Pisa e poscia abdicò. Malgrado il dispendio della

guerra sopraindicata, Venezia si abbellì di opere pubbliche, poi acquistò Lepanto, e Patrasso nella Morea: ed avendo repressa una rivolta accesi a Scutari d'Albania, comperò da Ladislao re di Napoli e pretendente alla corona d'Ungheria ogni diritto di lui sopra Zara e sulla Dalmazia. Presé dipoi Sebenico colla forza delle armi; assunse la tutela del giovane marchese di Mantova in virtù del testamento del defunto Francesco Gonzaga, e concedette un patrizio per consigliere ad Obizzo da Polenta signore di Ravenna. Ebbe ancora Gaastalla, Brescello e Casalmaggiore sul Po per via di un trattato col marchese d'Este signore di Ferrara. Molti spiacevoli eventi segnarono l'anno 1410, giacchè fu congiurato in Padova e in Verona in favore degli eredi de' Carraresi e degli Scaligeri, ma l'una e l'altra congiura riuscirono a vuoto; i Tartari sorpresero la città di Tana e vi uccisero oltre 600 Veneti, saccheggiandone i ricchissimi averi; un oragano terribile minacciò di sommergere Venezia, con rovina di molte case e delle navi colà stanziatè. Venne puscia la guerra con Sigismondo re d'Ungheria; cagionata dal sopra ricordato acquisto di Zara; quella guerra combattuta con varia sorte fu sospesa da un armistizio, per cinque anni stabilito nel 18 Aprile 1413. Due mesi dopo tornò in Venezia la peste; nell'anno seguente mancò ai viventi il Doge Michele Steno.

Fu surrogato allo Steno l'ambasciator Veneto presso Sigismondo imperatore e re d' Ungheria. Era questo Doge *Tommaso Mocenigo*: nei primordj del suo governo la Repubblica ricusò la offertale dedizione degli Anconitani, assumendo invece la qualità di mediatrice nelle vertenze ch'eran fra loro ed il signore di Pesaro. Poco dopo, una rottura insorta cogli Ottomani richiese la spedizione di quindici galere nelle acque di Costantinopoli; ebbe luogo uno scontro, e dichiaratasi pei Veneti la vittoria fu ristabilita la pace, per cui molto crebbe la Repubblica in estimazione e ricchezza. Cinque anni appresso il principe della Morea cedè ai Veneziani Corinto; ma prima aveva cessato di vivere l'illustre Carlo Zeno e stava spirando l'armistizio col re d' Ungheria: era inoltre probabilissimo che avesse a rompersi l'apparente amicizia col Duca di Milano Filippo Maria Visconti, perchè mentre egli stava neutrale fra la Repubblica e Sigismondo, non trascurava opportunità di avvantaggiarsi, al qual'effetto erasi fatto padrone di Lodi e di Bergamo. Procurò la Repubblica che la guerra divenuta omai inevitabile si facesse nel Friuli, provincia addetta al Patriarca di Aquileja partitante di Sigismondo ed unito al conte di Gorizia: colà perciò discorreva l'esercito veneto, che avendo battuto l'Aquilejese il Goriziano e un sopravvenuto rinforzo di Ungheri, s'impadronì di Belluno, di Cadore, di Feltre e delle circostanti castella. Altre conquiste dei Veneti ridussero il Patriarca in Udine che ne fu discacciato; laonde egli e il conte di

Gorizia dovettero piegare alla legge del vincitore. In Dalmazia però le cose venete procedevano meno prospere: ma un ajuto dato alla Repubblica dagli Ottomani ch'erano in guerra con Sigismondo, fece guadagnare ai Veneziani Alinissa, Brazza, Lesina, Curzola, Traù, Spalato e Cattaro che volontariamente si sottomise. Per tal modo quella guerra fu ben proficua alla Repubblica, la di cui capitale allora contava 190 mila abitanti, 25 mila marinai impiegati sopra 3000 legni mercantili, e undici mila uomini sopra 45 galere armate in guerra. In tale situazione poterono i Veneti badar meglio all'ambizione del Visconti, la quale minacciando d'appresso i Fiorentini, determinò questi a domandare l'alleanza della Repubblica; fu lungamente discusso se dovevasi o no consentire alla richiesta sostenuta da Francesco Foscari e contraddetta dal Doge, ma ai legati di Firenze venne consigliata la pace; nell'anno seguente 1422 i Fiorentini replicarono le istanze; il Doge riaperse la discussione, ma poco dopo compì i suoi giorni avanti che si fosse presa una decisione.

S. 62.

FRANCESCO FOSCARI.

Eletto Doge quello stesso che aveva sostenuta la richiesta de' Fiorentini, eglino rimovarono l'ambasciata con migliore speranza di riuscita; inutilmente però, e non tanto pei trattati che allora vincolavano la Repubblica al Visconti, quanto per la calamità della peste che di quel tempo infieriva nuovamente in Venezia e fece pensare alla costruzione di un lazzeretto. Notasi in quell'epoca

l'acquisto di Salonicco venduto dall' imperator greco alla Repubblica, che incontrò per questo varj disegni col turco, composti di poi; ma Salonicco fu ripresa e saccheggiata dagli Ottomani. Pendente questa briga, Filippo Maria Visconti oltraggiava il suo capitano Conte di Carnagnola ridottosi perciò a servizio della Repubblica; indi i Fiorentini ridomandavano con nuova ambasciata l'alleanza de' Veneziani che questa volta fu loro accordata. Quindi dichiarata nel Gennaio 1426 al Visconti la guerra, che si accendè nella Corografia storica di Lombardia, le ostilità cominciarono nel Marzo seguente con la spedizione del Carmagnola contro Brescia, il che avvertimmo nelle Notizie Generali su quella Provincia, ove pure fu detto come la occupassero le truppe venete le quali nel Novembre si rendettero padrone anche della cittadella. Riferimmo altrove che nel giorno 30 del successivo Dicembre un trattato col Visconti confermò quell' acquisto e vi aggiunse tutto il Bresciano, la Valcamonica e una parte del Cremonese; nè taceremo che il patriziato fu allora il guidedone del Carmagnola. Si disse ancora in altro luogo che quella pace, mal gradita ai Milanesi repugnanti alla signoria Veneta, fu di breve durata. Il rifiuto del Visconti di consegnare alcune piazze promesse riaccese la guerra nella primavera del 1427. I Milanesi occuparono una parte del Mantovano, terra alleata de' Veneti; questi vi mandarono il Carmagnola per discacciarveli; ma i Milanesi, impadronitisi senza alcuna fatica di Torricello sul Mincio, assediaron e presero Casalmaggiore, non soccorsi dal forse troppo tardi invocato Carmagnola che coll' esercito trovavasi in Mantova. Vottero poscia i ducali avere Breseello, ma disfatti sotto quella piazza, perdettero poi anche Ca-

salinaggione, che assediata nel 6 Luglio si arrese. Si avanzarono i Veneti sul Cremonese colle forze terrestri e marittime; queste ultime disfecero il navilio nemico, ma il tentativo del Carmagnola sopra Cremona fu inutile: egli cadde in una imboscata tesagli dal comandante di Catalengo che credeva aver sedotto, e vi perdè 1500 soldati. Accampatosi tre leghe distante da Cremona, fu attaccato dai ducali nel 12 Luglio; quel combattimento però non diede alcun risultato di conseguenza e il Carmagnola pose il campo presso Macoldio. Abbiamo altrove mentovato il fatto ch'ebbe luogo in quella posizione, per cui il Malatesta che comandava l'esercito rimase prigioniero con otto o dieci mila de' suoi. Nella sera però trovandosi tutti insieme i vinti coi vincitori; questi rimandarono liberi i prigionieri: del che non è a dire quanto il governo veneto rimanesse scontento; non di meno quella campagna del 1427 finì con la presa di Montechiaro, Orzi e Pontoglio e con la occupazione della Valcamonica. Nell'anno seguente si apersero trattative di pace: fu questa controbussa in Aprile, restando Cremona al Visconti, e alla Repubblica Bergamo con quanto ella avea conquistato nel Cremonese; così la Repubblica da quella guerra uscì posseditrice di nove provincie nell'alta Italia. Avvertiremo qui, che nel 3 Marzo 1431 fu inalzato al soglio papale il veneto Gabriele Condulmer, e che la Repubblica divenne tutrice al figlio del signore di Ravenna a cui tempo prima avea già data l'assistenza di un consigliere, e che doveva ereditare altresì la signoria di quella città, se il fanciullo fosse morto senza successione. Ma non ripeteremo come la pace tra Venezia e il Visconti fosse rotta di nuovo in quell'anno, nè il colpo mancato al Carmagnola sopra Soncino sulla

destra dell'Adda, ove quel capitano lasciandosi prendere in una insidia per poco non rimase prigionier: e così pure ci dispenseremo dal riferire nuovamente la rotta navale sofferta dalla Repubblica nella spedizione che allora fece per il Po verso Cremona. I capi di quella flotta avevano chiesto al Carmagnola un rinforzo d' uomini; ma egli aveva risposto che sul punto di essere assalito non voleva diminuire la sua gente; eglino furono condannati all' esilio, ma al Carmagnola sovrastava una sorte molto più acerba.

Dare che in quel capitano si sviluppasse una certa inerzia, prodotta forse da soverchia cautela o da stanchezza o da altro qualsiasi motivo. Avvertito della mala guardia che i ducali facevano in Cremona, non volle assalirla, sebbene mandato a respingere alcune bande ungaresi nel Friuli vi riuscì molto bene. Maturavasi intanto il suo destino; chiamato a Venezia per conferire sulle cose di quella campagna e giuntovi nell' 8 Aprile 1432, fu ricevuto onorevolmente, ma poi dal palazzo ducale lo si fece passare in un carcere: la notte dell' 11 fu interrogato dai capi dei dieci: tormentato non confessò, ma non resistè alla forza del fuoco applicatogli ai piedi: nella sera del 25 Maggio fu condotto al supplizio con una sbarra in bocca; il suo capo cadde sotto la mannaia e i suoi beni restarono confiscati: la vedova fu pensionata e si assegnò alle di lui figlie una dote. Vi è chi vuole giustificare il governo veneto su questo proposito; ma il silenzio tenuto sui capi d' accusa, i mezzi di prova contro di lui ristretti alla sola tortura, l' essere condotto al patibolo colla bocca sbarrata non dimostrano certamente la giustizia di quella condanna. La guerra col Visconti continuò sotto il comando di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova succeduto al

Garmagnola, ma per tutto quell'anno non diede avvenimenti di molta importanza; anzi nell'8 Aprile 1433 ebbe luogo fra i belligeranti una pace che durò appena tre anni. In questo mezzo il Doge Foscari volle abdicare, ma non gli fu consentito.

La nuova guerra ebbe origine dalla scoperta di maneggi del Visconti, per ristabilire in Padova Marsilio Carrara: questi arrestato e condotto a Venezia non sopravvisse. Il primo scontro del Gonzaga col Piccinino fu sfavorevole ai Veneti: questi chiesero l'intervento dei Fiorentini, ma il Visconti si pacificò separatamente con loro, poi staccò dai Veneti anche il Gonzaga che si fece rappresentare dal Gattamelata. I Veneti, per non perdere ancora l'Estense, gli rendettero il Polesine di Rovigo; frattanto il Piccinino stringeva Casalmaggiore che resistè fiaccamente, toglieva alla Repubblica quanto possedeva tra l'Oglio e il Po; indi passava l'Oglio su ponti fatti gettare dal Gonzaga. Ripiegandosi i Veneti alla volta di Brescia e sempre inseguiti dal Piccinino, è memorabile la bella ritirata che fece allora il Gattamelata, il quale pionò sulle terre del Gonzaga e lo manomise inoltrandosi fino sul Po; ma perchè erano stati tagliati gli argini, non potè usare le sue forze come avrebbe voluto alle navali del Loredano il quale indi a poco morì. Seguì allora l'assedio di Brescia, e sul principiare d'Ottobre 1438 i ducali cominciarono a bombardarla: gli assediati vigorosamente si difendevano con replicate sortite molto dannose ai ducali, quando accorso il Gattamelata a sostenere vieppìù gli assediati, il Piccinino gli andò incontro; e senza combattere lo costrinse a ritirarsi verso Padova, onde il Vicentino e il Veronese rimasero esposti ai taglieggiamenti dell'inimico: così

finiva la campagna del 1438. Nell'anno seguente lo Sforza accettò l'offerjogli comando dell'esercito veneto, non repugnante a ciò il Gattamelata: nuova lega si fece tra Venezia, il Papa, Genova sottrattasi al Visconti e Firenze, per fare la guerra a quest'ultimo; nella lega entrò pure lo Sforza come signore della Marca d'Ancona. Nella lotta che seguì si vide quanta fosse l'arte strategica de' due emuli capitani: ma non è dato alla concisione di questo scritto il riferirne tutte le particolarità, e perciò ne accenneremo soltanto le principali.

Mentre i due generali facevano prova della loro perizia in molteplici e bene intesi movimenti, Brescia abbandonata a se stessa trovavasi in pessime condizioni; onde soccorrerla più facilmente pel lago di Garda, furono recate per terra le barche ma inutilmente, perchè il Piccinino accorsovi in tempo le distrusse quasi del tutto. La condizione di Brescia peggiorando per ciò, il Senato ordinò allo Sforza di recarvisi. Piccinino gli corse incontro e fu rotto: ma avendo riordinato il suo esercito, occupò di sorpresa Verona; non la tenne però che quattro giorni, giacchè nella notte del quarto cederla dovette allo Sforza come in altra circostanza accennammo, e riordinare a Mantova le disperse sue truppe. Allora lo Sforza provvide Brescia di viveri; e per la sopravvenuta invernale stagione ambedue gli eserciti si acquartierarono l'uno ai confini del milanese e l'altro intorno a Verona.

Nella campagna del 1440 volle il Duca di Milano fare una diversione ai Veneti attaccando i Fiorentini, acciicchè questi richiamassero a sè lo Sforza; ma i Veneti non lo lasciarono andare e spedirono colà alcuni rinforzi che batterono in diversi siti i ducali, liberarono Brescia e pe-

netrarono nel Bergamasco. Il Piccinino frattanto poco felice nella sua spedizione fu richiamato in Lombardia, ove giunse con l'esercito diminuito di molto. Procurò d'ingrossarlo anche colla violenza; ma il Duca, il cui i suoi capitani cominciavano a chiedere di essere ricompensati colla concessione di signorie, manifestò pensieri di componimento allo Sforza, il quale entrato in conferenza, convenne in un armistizio ed in alcuni preliminari di pace. Questi furono sanzionati dal Senato e ne venne la pace definitiva, che fu sottoscritta il 13 Dicembre 1441. Con ciò la Repubblica ripigliò gli antichi possedimenti, ed acquistò Lonato e Valeggio, oltre Peschiera ceduta dal marchese di Mantova.

Si risovvennero i Veneziani che l'erede del signore di Ravenna, da essi tutelato nella di lui minore età, avea parteggiato pel Duca Visconti. Per gastigarlo, la Repubblica occupò Ravenna militarmente, assegnò una provvisione a quel principe, e lui la moglie e un figliuolo deportarono in Candia ov' ebbero cortissima vita. Tale acquisto sul continente fu contrabbilanciato da una perdita oltre mare, perchè il Soldano d'Egitto volendo fare egli solo il commercio del pepe, confiscò quel genere presso i Veneti esistente, poi li cacciò tutti da Alessandria, Tripoli, Damasco e Berito. Esponendo nella *Corografia storica della Lombardia* le cose avvenute nel tempo di Federigo III Imperatore e re de' Romani, narrammo le nozze dello Sforza colla figlia del Duca Visconti, i dissapori rinnovatisi poscia tra il suocero e il genero, la parte che vi presero i Veneti contro il Duca, il nuovo vacillare e finalmente la morte di lui accaduta nel 13 Agosto 1447. In quelle stesse pagine fu dato bastevol cenno degli avvenimenti che recarono lo

Sforza al trono Ducale in Milano, delle vicende che in quella occasione incontrò la Repubblica veneta, delle ostilità che nacquerò successivamente per alleanza formata dai Veneziani contro lo Sforza, come pure della pace che nel 1454 ne venne dipoi. Ora proseguendo accenniamo il trattato di libero commercio convenuto tra la Repubblica veneta e l'imperadore degli Ottomani Maometto II, ed aggiungiamo che nello stesso anno 1454, si composero le antiche vertenze col Patriarca di Aquileja, il quale riservandosi l'esercizio della giurisdizione spirituale sul Friuli, cedeva quella provincia contro un'annua rendita di 5000 ducati d'oro e il limitato dominio de' castelli di S. Vito e S. Daniele. La sede patriarcale di Grado venne allora trasferita a Venezia; Lorenzo Giustiniani luminare di santità e di dottrina fu il primo che la occupò.

Chiuderemo questo lungo paragrafo col riferire i dispiaceri che l'avversa fortuna serbò al Doge Francesco Foscari ne' suoi ultimi anni. Correva il 1445 quando Jacopo Foscari figliuol del Doge venne accusato di aver ricevuto regali da alcuni principi e massimamente dall'ultimo Visconti. Su quest'accusa Jacopo sostenne avanti il consiglio de' Dieci interrogatorio, tortura e condanna d'esilio a Napoli di Romania, commutatagli poscia nella relegazione a Treviso. Mentre egli stava colà, un capo dei Dieci fu assassinato in Venezia; Jacopo cadde in sospetto; un nuovo processo, nuove torture e nuova sentenza lo fecero esiliato in Canea. Di colà scrisse una lettera al Visconti perchè s'interessasse a suo favore; quella lettera fu scritta a disegna, affinchè capitasse in mano ai Dieci e così egli fosse ricondotto in Venezia dove avea moglie e figliuoli. Lo sconsigliato intendimento riuscì; ma un

terzo processo con torture orribili irragionevolmente ripetute sopra di lui; giacchè la prova del fatto stava nella lettera ch'ei non negava, pro-lussero la conferma dell'esilio in Canea dove fu ricondotto; ed era poi colà morto nella sua prigione, quando si venne a scoprire l'autore dell'assassinio imputatogli.

In quanto al padre, egli aveva già potenti nemici fra i quali contavansi i Loredani. Jacopo Loredano venuto ad essere dei Dieci, propose che si deponesse il decrepito Doge, come incapace di amministrare la Repubblica. Accolta la proposizione, venne ingiunto al vecchio di abdicare; ma egli che per ben due volte avendo abdicato in addietro n'era stato respinto, allora si ricusò; fu quindi deposto, e fatto uscir di palazzo con una pensione. Nel 30 Ottobre 1457 gli fu eletto il successore, ed egli udendo la campana di S. Marco che annunziava la nuova elezione, fu preso da tale angoscia che all'indomani era uscito di vita.

S. 63.

PASQUALE MALIPIERO — CRISTOFORO MORO.

Il dogado di *Pasquale Malipiero*, che occupò il seggio del Foscari, non presenta cosa importante, eccetto un trattato di commercio tra la Repubblica e il Soldano d'Egitto, che timoroso degli Ottomani procurava di stringersi cogli occidentali. Nel 5 Maggio 1462 il Malipiero non era più; *Cristoforo Moro* originario di Candia gli fu successore. La cacciata dei Veneti da Argo per un arbitrio del Pascià di Morea, eccitato da un perfido raggiro di Giro-

lampo Valaresso gentiluomo veneziano fece scoppiare di nuovo la guerra coi turchi nel 1463; il primo scontro accadde verso Nauplia di Romania, ove i Turchi respinti perdettero, dicesi, cinque mila uomini e forse più. Maometto incolerito contro il Valaresso che presso di lui era rifugiato, lo fece consegnare agli avamposti dell' esercito veneto; la Repubblica ne prese la dovuta vendetta. Quel rovescio dei Turchi fu cagione che il Papa pubblicò una crociata, alla quale prese parte, sebbene di mala voglia, anche il Doge; ma giunta la squadra in Ancona luogo del convegno, la sopravvenuta morte del pontefice fece svanire l'impresa e recò al soglio di Roma il veneto cardinal Barbo che fece sì nominare Paolo II. Le galere repubblicane partite da Ancona si portarono a Rodi, dove que' cavalieri avevano condotti due vascelli veneziani da loro predati; alla vista delle prime devastazioni dei veneti sul loro litorale li restituirono. Intanto la Repubblica riceveva gli ambasciatori del re di Persia e del principe di Caramania coi quali alleavasi contro Maometto, con intendimento non di cacciarlo d'Europa, ma di ampliare ed assicurare il suo commercio. Preferiva perciò le vie amichevoli alle bellicose: le prime non riuscirono; continuò quindi a combattere per la Morea e per l'Albania. Frattanto i Veneti presero Atene che poi ripersero; e in Albania acquistarono Ercia ceduta loro dallo Scanderbeg che pure era in rotta coi turchi. Fino al 1470 la guerra di Grecia non fu che una vicedevole devastazione senza profitto; ma nella primavera di quell'anno i Turchi assediaron Negroponte, che fu espugnata nel Luglio a costo di molto sangue; allora fu che il prode Paolo Erizzo perdette la vita. Crescendo il timore pei progredimenti degli Ottomani, si collegarono

con la Repubblica il Papa, il Re di Napoli, i Duchi di Milano e di Modena, le Repubbliche di Lucca, Siena e Firenze. Fra i primi risultati di questa lega si annovera la sorpresa di Smirne, che fu saccheggiata e incendiata. Nell'anno 1471 terminarono i giorni e il dogado di Cristoforo Moro.

§. 64.

NICCOLÒ TRON — NICCOLÒ MARCELLO.

Continuando la guerra contro Maometto, fu assunto al dogado il ricco e quasi ottuagenario Niccolò Tron, sotto di cui vennero tentate dall'Ottomano alcune pratiche per la pace, trovate inammissibili dal consiglio dei Dieci. I Persiani avevano allora fatta una gran diversione a Maometto, ma questa poco giovò alla Repubblica, perchè quelli dopo alcune battaglie dovettero ripassare l'Eufrate. Motiva intanto il Doge nel 1473; in luogo suo prendeva le redini del governo Niccolò Marcello; durante il cui regno appena di un anno, Antonio Loredano posto a guardia di Scutari nell'Albania, seppe con meno di 3000 uomini difenderla in modo che 60 mila Turchi non riuscirono ad espugnarla. Uscito poi a campo il re d'Ungheria, gli Ottomani dovettero abbandonare l'Albania e portarsi in riva al Danubio.

PIETRO MOCENIGO — ANDREA VENDRAMIN.

Una infermità contratta nell'ultima guerra da *Pietro Mocenigo*, eletto nel 1474 successore al Marcello, rende presto vacuo il seggio ducale che nel 5 Marzo 1476 fu occupato da *Andrea Vendramin*, primo Doge di nobiltà recente. È notabile quest'epoca per la morte di Bartolommeo Colleone generale de' Veneziani, che lasciò alla Repubblica 216 mila ducati con patto che gli si erigesse una statua equestre. Ebbe la guerra un momento di tregua per la riapertura di nuove pacifiche pratiche, ma si tornò ben tosto alle armi. Venezia riunì un'armata di 100 galere comandate da Antonio Loredano, che infaticabile si trovava dovunque si presentassero i Turchi. Rende egli inutile l'assedio di Lepanto in Morea, e libera Croja nell'Albania. Nell'Ottobre dell'anno appresso il Pascià della Bosnia passò l'Isouzo, battè i Veneti presso Gradisca ed avanzavasi fino al Tagliamento e alla Piave: tutto il popolo delle provincie insortò obbligò i Turchi a precipitosa ritirata; abbandonarono essi il fatto d'armi, ma vi lasciarono anche la peste che fece uno spaventoso sterminio. Fu noto allora essersi il re d'Ungheria separatamente pacificato con Maometto; per questa defezione la Repubblica spinse con maggior forza proposizioni pacifiche; le circostanze però favorivano Maometto, il quale condusse un esercito in Albania e Croja fu presa. Scutari resistette; come tenne forte anche il Friuli, ad una nuova invasione ottomana. Moriva frattanto il Doge Vendramin, lasciando al suo successore la Repub-

blica tuttavia nello stato di guerra e tribolata dalla peste recata dai Turchi in Italia.

§. 66.

GIOVANNI MOCENIGO — MARCO BARBARIGO

Con sinistri auspicij ascese il soglio Ducale nel 1478 *Giovanni Mocenigo*, giacchè la Repubblica afflitta dal contagio a cui si aggiunse la fame, trovavasi impegnata non solo nelle vertenze cogli Ottomani, ma in quelle che insorsero allora a turbare l'Italia. La guerra ottomana terminò nel 1479 con una pace che tolse alla Repubblica Negroponte, Croja, Scutari e Teparo: alla qual perdita trovò poi qualche risarcimento nel 1480 con l'acquisto di Vegia sulla costa dalmatina e di Zante, sebbene per questa pagasse un tributo. Ma le cose d'Italia s'intorbidarono, perchè cessati in Firenze i tumulti civili per effetto dell'autorità recata in mano de' Medici, questi a garantirsi contro il papa Sisto IV e Ferdinando re di Napoli, strinsero lega con Venezia, Milano e Ferrara. Per quanto durarono gli anni 1478 e 1479 le cose di quella lotta stettero in equilibrio; poi Lorenzo de' Medici nuova alleanza fece col papa, col re di Napoli, con Milano e con Genova. I Veneti esclusi così da quella confederazione cercarono staccarne il papa, offrendogli di sostenere il di lui nipote Girolamo Risorio che non contento della signoria d'Imola aveva usurpata quella di Forlì, purchè esso papa si sciogliesse dal re di Napoli e con Venezia si unisse. Così fu fatto: nel 16 Aprile 1480 fu conchiusa quest'alleanza; ma la Repubblica voleva suscitare un nemico al re di Napoli, e qualche storico dice

che fece sollecitare Maometto II ad invadere la Puglia. Sia ciò vero o non s.a., fatto è che la flotta turca attaccò Otranto, la prese e pessimo governo ne fece. Invano gridava il re di Napoli acciò anche la Repubblica accorresse ad assisterlo; i Veneziani stettero neutrali: e se i Turchi lasciarono l'Italia, fu perchè le armi di Maometto dovettero rivolgersi in Persia ed egli stesso nel 7 Maggio 1481 morì. Frattanto il re di Napoli eccitò il Duca di Ferrara suo genito contro Venezia, che godeva volà alcuni privilegi: macquero disgustare il visdomino o consule veneto parti di Ferrara; ne venne poi aperta rottura e le ostilità cominciarono nel Maggio del 1482. I Veneziani sostenuti dal papa navigavano lungo le spiagge di Napoli, entravano nel Po, occupavano il Polesine di Rovigo: i Napoletani muovevano sulle terre pontificio, minacciavano Roma ed erano rotti dai Veneti; quando il papa morì, consiglio, e nel 19 Dicembre si collegò coi nemici della Repubblica i quali avevano fatte al suo nipote più larghe promesse d'ingrandimento: così i Veneziani si trovarono in guerra con tutta l'Italia. Scrisse il papa alla Repubblica, la esortò a cedere, si offerse mediatore non senza minacciare le censure ad un rifiuto; la Repubblica allora richiese l'ambasciatore da Roma, e il papa nel 27 Maggio 1483 lanciò la scomunica e l'interdetto. Il consiglio dei Dieci stette fermo; l'interdetto non fu osservato e le ostilità continuaron: alla fine, malgrado il fuoco sempre eccitato dal papa, si riuscì a fermare la pace nel 7 Agosto 1484. Il Duca di Ferrara perdè il Polesine; il papa morì di dispetto: il di lui successore Innocenzio VIII levò le censure, benchè poscia trovasse brighe colla Repubblica per la collazione del vescovado di Padova e

per la pretesa di levare una decima sulle rendite del clero veneto. Nel cadere dell'anno 1485 ebbero fine il Dogado e i giorni di Giovanni Mocenigo, a cui succedette *Marco Barbarigo* che pochi mesi sopravvisse alla sua elezione.

§. 67.

AGOSTINO BARBARIGO.

Nel 1486 il seggio Ducale era occupato da *Agostino Barbarigo* fratello dell'ultimo Doge: e nei primordi di questo regno la Repubblica ebbe a sostenere la guerra contro il Duca d'Austria, i vescovi di Trento e di Brixen, ai quali si unirono i conti Andrea e Odorico d'Arco; il pretesto della rottura fu una vera e pretesa violazione di confini nel territorio di Cadore: ma dopo alcuni fatti di non grave importanza quella breve guerra finì con un trattato di pace. Dopo ciò la Repubblica unì definitivamente ai suoi domini l'isola di Cipro: intorno a che non sia d'istaro al lettore che alquanto lo intratterriamo. Quell'isola in seguito di alcuni avvenimenti non necessari a qui riferirsi, era venuta in potere de' Lusignani che da quasi tre secoli continuavano a signoreggiarla; e dal terzo Giovanni Lusignano era nata una figlia di nome Carlotta, maritata a Giovanni di Portogallo, colà stanziato, del quale rimase poi vedova. Aveva altresì il re Giovanni un figliuolo naturale di nome Giacomo, destinato alla mitra arcivescovile, ma oltre modo ambizioso del regno. Era alla corte di Cipro il gentiluomo veneto Andrea Cornaro amico intrinseco di Giacomo di cui fomentava l'ambizione; un giorno il Cornaro fece vedere all'amico il ritratto di Cater

rina figlia di un suo fratello, e il futuro arcivescovo se ne innaghi. Intanto, morto il re Giovanni Lusignano, Carlotta crede legittima del trono su maritata a Luigi di Savoia, che venne riconosciuto qual re di Cipro. Giacomo allora ricorse al soldano d' Egitto antico signore diretto dell' isola, e da lui ebbe numerose forze, che secondate dai Veneti cacciarono Luigi e la moglie: per lo che Giacomo restò possessore del regno. Si maritò, egli è vero, con una principessa di Morea: ma poichè ne fu vedovo, il Cornaro ravviò il progetto di matrimonio con Caterina, alla quale non come patrizia privata, ma come figlia adottiva della Repubblica si annuògliò nel 1469. Tre anni dopo moriva Giacomo, nel cui testamento era scritto che se la moglie, allora incinta, avesse dato alla luce un maschio, quello fosse l'erede: se una femmina, il regno si ripartisse tra la madre e la figlia; e in mancanza di figli legittimi succedessero i naturali che Giacomo aveva lasciati. Morto il re e non curati i richiami della esulante Carlotta, la Cornaro sgravossi di un maschio: insorsero gravi turbolenze nell'isola; Andrea Cornaro e due altri furono assassinati; i sediziosi assalirono il palazzo e s'impadronirono della madre e del figlio. In questo mezzo una squadra della Repubblica arrivò a Cipro; i ribelli si dispersero e il regno fu preso in custodia dai Veneti. Nel 1475 morì il fanciullo di Caterina; i figli naturali di Giacomo vennero trasportati a Venezia, e tre anni dopo la Repubblica, incapiente di aggiungere ai suoi possedimenti quell'isola, usò ogni mezzo per farè che Caterina abdicasse. L'abdicazione ebbe luogo nel 1488 con tutte le apparenze di spontaneità; nell'anno seguente Caterina fu condotta a Venezia, ricevuta con grandi onori, poi mandata ad abitare in Asolo

dove in forma onorifica tenevasi ben custodita. Credettero utile i Veneziani d'evitare una lunga guerra di ottenere del Soldano d' Egitto l'investitura del regno, la quale in capo ad un annu fu conceduta: per tal moda l'isola di Cipro divenne proprietà dei Veneziani, libera però da dimostrazioni di vassallaggio.

In tal'epoca quella Repubblica era il più forte di tutti gli Stati Italiani. Lodovico Sforza che allora reggeva Milano, si collegò con essa e col papa per difendersi dal re di Napoli di cui teneva; quel trattato fu sottoscritto in Roma nel 22 Aprile 1493. Allora, come altrove accennammo, Lodovico Sforza eccitò Carlo VIII di Valois a calare in Italia per impossessarsi del regno di Napoli, nel che consentiva anche il Pontefice benché poi si mutasse. La calata di Carlo inquietava i Veneziani, ma non li fece muovere; veduto però che lo ebbero padrone di Napoli, si strinsero cogli altri principi italiani nella lega già da noi indicata; onde seguì il ritirarsi di Carlo dopo il combattimento a Fornovo di cui si fece menzione. Gli avvenimenti de' Veneti ci hanno ora condotta all'anno 1499, nel quale si rinfocose la guerra tra la Repubblica e l'imperatore Ottomano, che respinto di Corfù, mandò alcune squadre a turbare la Dalmazia ed il Friuli. Conseguenza di questa guerra furono per i Veneziani la perdita di Lepanto, Modona, Corone e Zenchio; nè qui dobbiamo tacere l'eroico fine di Andrea Loredano, che trovatosi in uno di quegli scontri e appiccatosi il fuoco al naviglio ov'egli combatteva, prefato di morire nelle fiamme anziché cadere nelle mani dell'irrimico, come altri avea fatto gettandosi in acqua. Tolto poi dal comando della flotta veneta Antonio Grimani capitano generale di quell'armata, e morto ben pre-

sto il successogli Melchiorre Trevisani, la supremazia stabilita fu data a Benedetto Pesaro che respinse i Turchi e conquistò alla Repubblica Samo con Cefalonia. Ebbero ancora i Veneti Alessio per dedizione, e per forza d'armi l'isola di Santa Maura. Questa poi nella pace che susseguì, tornò al Turco che cedette Cefalonia. In quel medesimo tempo la Repubblica collegavasi con Lodovico XII succeduto a Carlo VIII nel reame di Francia, il quale aveva mandate truppe in Italia contro lo Sforza: allora i Veneti ebbero il possesso di Cremona, della Gera d'Adda e di qualche altro luogo nel Milanese. In quel tempo morì il Doge Agostino Barbarigo, il di cui regno fu distinto dalle accennate vicende e da altre anch'esse importanti.

§. 68.

LEONARDO LOREDANO.

Sul cominciare del secolo XVI venne assunto al Dogado *Leonardo Loredano*. Non vedeva la Repubblica senza dispiacere che Luigi XII troppo favorisse l'ambizione di Cesare Borgia in Italia e ne fece lagnanze, ma inutili perchè quel re era già molto raffreddato nelle sue relazioni col Veneti. Moriva frattanto Alessandro VI, a cui succedette Pio III e poi Giulio II. I Francesi aggrebbono il regno di Napoli; il re Luigi, accogliendoli di ciò i suoi alleati, era vieppiù incollerito col veneti. Questi occupavano Ravenna ed alcuni altri luoghi della Romagna abbandonati dal decaduto Borgia; ma il nuovo Papa chiese apertamente che desistessero, e domandò in particolare e con minacce la restituzione di Rimini e di

Racconta. Mentre i Veneziani andavano tergiversando, il re di Francia, l'imperatore Massimiliano ed il Papa concertavano una lega diretta niente meno che a restringere la Repubblica nelle sue lagune: ma la susseguita malattia di Luigi e le nozze della figlia di lui, fissate col Duca d'Angoulême fecero svanire un tale progetto. Dalla rottura tra il re di Francia e l'imperatore nacque che l'uno e l'altro fecero proporre alla Repubblica di entrare in lega con sé: ed anzi l'imperatore chiedeva il passaggio per andare con un esercito a Roma a prendervi la corona imperiale. Fu naturalmente discusso quell'affare in senato; la Repubblica si decise di attenersi all'amicizia di Luigi, e con onestissimi termini ricusò il passaggio all'esercito dell'imperatore. Egli mosse allora le sue truppe verso i confini del Friuli: si venne alle mani; gl'imperiali soccombettero in più di un fatto; Massimiliano chiese una sospensione e il re lo voleva estesa anche ad altri suoi alleati in guerra coll'imperatore, quest' ricusava ed allora i Veneti la conclusero separatamente col Massimiliano per anni tre; della qual cosa il re Luigi rimase disgustatissimo, come accennammo là dove si disse della lega di Cambray originata dalle circostanze qui ripetute. Di questa famosa lega tanto giustamente rimproverata a Luigi XII, da noi si fece parola nella *Corografia Storica del Regno Lombardo*; e senza ridire le cose allora esposte sull'argomento, ne recapitoleremo gli avvenimenti relativi a Venezia, accennando che il conseguenza delle ostilità incominciate dal re di Francia nel 15 Aprile 1509 e della già mentovata battaglia di Agnadello, la Repubblica perdé quasi tutto lo stato di terraferma. Alcuni mesi dopo ricuperò Padova e Vicenza con altre terre, e le sue truppe avanzaronsi fino sotto Verona. Nei

due anni che seguirono Vicenza fu riperduta; al contrario Brescia, riacquisita, indi perduta. Nel 1513 gli Spagnuoli occuparono Brescia; fu allora che la Repubblica si collegò con Luigi XII. Conseguenza dell'assedio di Padova tentato invano dagli Spagnuoli fu la battaglia detta della Motta, perduta dai Veneziani che volevano liberare il territorio di quella città dalle iberiche devastazioni. Nel 1514 la guerra arse nel Friuli, dove un prete diede per tradimento Marano agli Austriaci: ma i Veneti riacquistarono col Polesine anche Ravigo, Vempto, poi in Italia Francesco I. successore a Luigi, accadde nel 1515 quella già indicata battaglia di Marignano, quella quale le truppe Venete sostennero contro gli Svizzeri i Francesi che si ritiravano, onde il re Francesco ebbe facile accesso in Milano. Due anni appresso il generale della Repubblica, dopo avere recuperata Bergamo e mentre stringeva Brescia, finì i suoi giorni: ma anche questa città venne in poter di Venezia insieme a Verona, la quale fu consegnata nel 15. Gennaio 1517 per effetto del trattato di Noyon da cui la lega di Cambray fu disciolta. Si prolungò per pochi anni ancora il Dogado di Leonardo Loredano, che nel 1521 passò all'altra vita.

ANTONIO GRIMANI — ANDREA GRITTI.

La perdita di Lepanto, di che addebitavasi l'inazione dello in allora capitano generale marittimo. *Antonio Grimani*, non impedì al medesimo, rendutosi poi col consiglio utile alla sua patria, di essere promosso benchè assai vec-

chio, al soglio ducale. La vacanza della corona imperiale aveva eccitate le rivalità di Carlo V. e di Francesco. I col quale i Veneti erano già in alleanza; perciò un corpo di loro truppe comandato da Teodoro Trivulzio fu posto sotto gli ordini del Lautrec, che pel re Francesco governava Milano. Scoppiate fra i due rivali le ostilità nel 1521 i Veneti furono respinti ad una porta di Milano; il Trivulzio restò prigionier; Lautrec coi Francesi e Andrea Gritti provviditor veneto col restante de' suoi ripararono a Como. Nell' Aprile dell' anno seguente accadde il già da noi riferito combattimento della Bicocca, dove Francesi Svizzeri e Veneti uniti ebbero anche la peggio. Allora perduta essendo pel re Francesco quasi tutta la Lombardia, la Repubblica ricusò di rinnovare l'alleanza. Con lui e la strinse con Carlo V nel 28 Giugno 1523. In questo mezzo era morto il Doge Gaimani, al quale succedette *Andrea Gritti* nominato di sopra. Scesero allora di nuovo i Francesi condotti dal Bernavet, che presto si ritirò come altrove fu detto: in quella circostanza i Veneziani si collegarono di nuovo col re, ma poco stante ei perdette la famosa battaglia di Pavia e la sua libertà. Accennammo a suo luogo la lega che poi si concluse nel 1526. contro l'imperatore nella quale entrarono i Veneziani, e parlando degli effetti di quella fino alla pace stabilita in Bologna sul finire del 1529 e pubblicata nel cominciare dell' anno seguente: con che la Repubblica usciva dalla lotta conservando gli antichi suoi dominj e vedendo signore del milanese lo Sforza, principe che dava assai minore ombra di quella che data le avrebbero il re di Francia o l'imperatore. Mentre la Repubblica aveva gran cura di conservare la pace, e si adoperava con Solimano per mantenersi il commercio in Egitto; Carlo

ritornava in Italia: indi a poco la morte dello Sforza diede occasione a nuova rottura fra Carlo e Francesco: in questa i Veneziani tennero la neutralità armata; due squadre della Repubblica, comandate l'una da Girolamo Pesaro, l'altra da Giovanni Vitturi incrociavano nelle acque di Corfù e sul litorale della Dalmazia. Era comparsa frattanto una grossa squadra ottomana, che dai paraggi di Zante andava a stazionare nel golfo di Taranto; dalla prossimità delle due armate navali pacquero incontri e malintesi, i quali non potètti schiarire abbastanza produssero alcuni fatti parziali che rendettero imminente una generale rottura. Nondimeno s'intavolarono discorsi di componimento: ebbero luogo serie discussioni in Senato e in mezzo a molta disparità di opinioni prevalse quella di stabilire una lega col Papa e coll'imperatore contro gli ottomani, compresovi Ferdinando d'Austria Re de' Romani. Ciò accadeva nel 1538: Andrea Doria era il generalissimo di quella guerra nelle cose marittime; ma le di costui esitazioni in alcune opportunissime circostanze posero in sospetto il Senato, che fece riprendere in Costantinopoli le trattative, in forza delle quali un armistizio dapprima stabilito terminò con la pace conclusa nel Maggio 1540 per ordine segretissimo del consiglio dei Dieci, cedendo la Repubblica alcune terre conquistate, varie isole dell'arcipelago prese dai Turchi, Malvasia, Nafplia di Romania e sborsando inoltre 300 mila ducati. Alcuni mesi prima che quella pace si conchiudesse, l'età decrepita aveva tolto dai vivi il Doge Gritti.

PIETRO LANDO

Sotto questo Doge, che avea sanzionata la pace di cui ora parlai, accadde il riacquisto della fortezza di Marino nel Friuli, perduta dalla Repubblica al tempo della Lega di Cambray. Quella fortezza era stata conquistata per Francesco I da Piero Strozzi che serviva quel re; ma non potendo difenderla contro l'Arciduca d'Austria che volea ripigliarla, era disposto di darla ai Turchi. La Repubblica, affinchè ciò non accadesse, la comprò dallo Strozzi, e due anni dopo, cioè nel 1544, venne a trattativa coll'Arciduca per effettuare il pagamento di quella compra e per alcune vertenze sui confini dell'Istria e del Friuli. Nell'anno appunto Pietro Lando era uscito di vita.

FRANCESCO DONATO — MARCANTONIO TREVISANI — FRANCESCO
VENIERO — LORENZO PRIULI — CAROLANO PRIULI

Cinque Dogi compresi in questo breve paragrafo, per le poche cose che accadde nella Repubblica sotto ciascuno di loro. Nel regno di *Francesco Donato* che fu di otto anni, fiorirono in Venezia le belle arti e vi sursero varj ragguardevoli edifizj. Al Donato morto nel 1563 successe *Marcantonio Trevisani*; a lui toltone dietro nel seguente anno *Francesco Veniero*; questi non ebbe che un biennio di regno, e dopo di lui sedette sul soglio Ducale *Lorenzo Priuli*, che mancò nel 1559, ebbe il di-

sgusto di vedere nell'intervallo lo stato afflitto dalla pestilenza e dalla carestia, onde nacquerò ordinamenti sulla coltivazione delle terre in parte allagate dalla passata necessità di difendere il paese, indi abbandonate per mancanza di agricoltori. In quello stesso anno *Girolamo Priuli* venne al Dogado; uella, pare in che allora riposava l'Europa, mentre le arti abbellivano la capitale, si pensò ad interni ordinamenti, e a fortificare le piazze di confine tra le quali Uline e Bergamo. Un leggero disappore con la corte di Roma ebbe luogo, ma non portò conseguenza. Il Papa aveva nominato Vescovo di Verona *Marcantonio Amulio*; ambasciatore di Venezia a Roma. Egli fu richiamato, e non si lasciò libero se non dopo che ebbe rifiutato quella dignità. Poco dopo, lo stesso Amulio fatto cardinale accettò; ma la Repubblica gli tolse l'ambasceria, vietò che si facessero feste pubbliche per tale avvenimento e negò ai parenti di lui l'uso della veste purpurea in dimostrazione di gioia. Accadde di quel tempo uno spaventoso terremoto che rovinò interamente Cattaro nell'Albania; ma l'attività del governo fece presto risorgere quella terra. *Girolamo Priuli* ebbe troncati i suoi giorni nel 1667.

S. 3.

PIETRO LOREDANO — ALVISE MOCEMIGO.

SEBASTIANO VESIERO.

La famigerata Bolla pontificia così detta *in Coena Domini* cagionò anche, in Venezia, sotto il regno di *Pietro Loredano* succeduto al Priuli, molte brighe al Senato; ma niun disturbo importante ne venne, perchè la Repubblica

seppe in modo condursi, che nè diede a quella Bolla il suo assenso nè vi fece aperta opposizione, continuando a governarsi come aveva fatto in addietro. Chi amasse d'interarsi in tale faccenda, può vedere l'Estratto degli annali delle cose della Repubblica di Venezia (MS.) riportato nelle illustrazioni alla storia veneta del conte Daru. Altro ben più serio disturbo advenstava a Venezia, stantechè Selim II, successore di Solimano al trono di Costantinopoli, scontento di vedere l'isola di Cipro in mano del cristiani, si preparava ad impossessarsene. La Repubblica, accortasi in prima delle di lui intenzioni, e per fatti ne certa dalla formale domanda della cessione dell'isola, si dispose essa pure alla guerra; correndo allora l'anno 1570: era essa ajutata da due galere del Papa, da tre di Malta, da qualche legno del Duca di Savoia e da quarantacinque galere spagnuole, al che si aggiungevan truppe fiorentine e urbinati. Nel Maggio le ostilità cominciarono e finì la vita del Doge, in luogo di cui venne posto *Mosè Mocenigo*. I Turchi furono i primi ad assalire la Dalmazia per terra: e la loro flotta nel 1.^o di Luglio era a vista di Cipro dove sbarcò un esercito scortato alcuni di 50, secondo altri, di 80 mila fanti. Era l'isola assai debolmente guarnita, e quelle poche forze si restrisero a presidiare Nicosia e Famagusta, le sole due piazze che potessero difendersi; perciò fu assai facile agli Ottomani l'invasione dell'isola. L'armata veneta che stanziava in Zara, per varie circostanze non potè riunirsi colle altre forze se non al finire d'Agosto: di tutta quella flotta aveva preso il comando *Andrea Doria*. Intanto i Turchi nel Giugno assediavano Nicosia, che cedette nel 9 Settembre dopo quattro sanguinosi assalti, col patto di salvare la vita agli abitanti,

ma nol mantennero; e frattanto la flotta combinata occupavasi di consigli in Candia di dove uscì nel 18 Settembre. Giunta sulle coste dell'Asia minore, e saputa la caduta di Nicosia, il Doria volle distaccarsene e navigò verso Sicilia colle 45 galere spagnuole: allora l'ammiraglio veneto Girolamo Zani, vedendosi troppo al di sotto di forze, riparò a Candia. Nell'inverno seguente i Turchi assalirono Famagosta che virilmente resistette, e frattanto strinsero lega contro la Porta, il Papa, Spagna e Venezia. Bragadino che per la Repubblica difendeva la piazza, dopo aver fatto ogni suo potere capitolò: ma i Turchi rupperò la data fede, e a cruda morte dannarono lui ed altri principali della guarnigione menandone postcia infame trionfo. L'armata degli alleati andò ad assalire la turchesca nel golfo dell'Arta; ne seguì la famosa battaglia di Lepanto che sconfisse l'armata ottomana: ma niun altro buono effetto produsse, perchè gli alleati avendo afferrato il porto di Corfù si divisero, poi si trassero ognuno alle loro stazioni. L'anno seguente continuava lo stato di guerra, ma non furono che mostre e niun fatto di qualche importanza ebbe luogo. Allora si trattò della pace, che conchiusa nel 15 Marzo 1573, restituì alla Repubblica i privilegi commerciali e le costò oltre Cipro, la perdita di una piazza nell'Albania. Quella pace durò trent'anni; ne primi che la seguirono Venezia fu travagliata dalla pestilenza, che fra i moltissimi i quali ne furono vittime tolse dal mondo il celebre pittore Tiziano. Morto nel 1586 il Doge Mocenigo, gli fu dato a successore il vincitore di Lepanto *Sebastiano Veniero*; ma egli pure morì nel Marzo del 1578.

§. 73.

NICCOLÒ DA PONTE.

Niuno affare di grande interesse per la Repubblica accadde durante il regno di *Niccolò da Ponte* succeduto al Veniero: notansi solamente varie imprese contro le piraterie degli *Uscocchi*; alcuni ordinamenti interni sulla procedura e sull'annona; la ricostruzione del Ponte di Rialto come ora si vede; la fabbrica della chiesa del Redentore; il restauro del palazzo Ducale; la fortificazione di Corfù e l'inalzamento della fortezza di Palma Nuova sui confini del Friuli. Quel decrepito Doge morì nel 1585 nella tranquillità della pace.

§. 74.

NICCOLÒ CICOGNA.

Procellosa anzi che nò si fu la elezione che condusse al seggio Ducale *Niccolò Cicogna*, uomo di nobiltà non antica ma di specchiata virtù. Accaddero verso quel tempo le mal augurate nozze di Bianca Cappello patrizia veneta con Francesco de' Medici. Le scandalose vicende di tal matrimonio e la tragica fine de' due conjugi diffusamente narrate dal Galluzzi, sono abbastanza note; il Botta nella continuazione della *Storia d'Italia* ne ha dato un eloquente compendio. In quel tempo la Repubblica riconobbe la dignità regia di Francia in Enrico IV, il quäle allorchè sposò Maria de' Medici volle essere iscritto sul libro di oro: d'allora in poi i re di Francia furono sempre anno-

verati fra i nobili veneti. Il regno del Cicogna ebbe fine insieme colla vita di lui nel 1595: Marino Grimani gli fu successore.

§. 75.

MARINO GRIMANI.

Notabile è il principio del regno di *Marino Grimani*, per l'onore della incoronazione conceduto alla d^a lui moglie ed accompagnato da pompa straordinaria. Sursero due anni dopo alcuni disturbi per la successione al Ducato di Ferrara, rimasto vacante per la morte di Alfonso II da Este. Cesare di lui nipote era contrariato dal Papa e sostenuto dai Veneziani: ma la desistenza volontaria di Cesare che si contentò di Modena e Reggio, fece cessare il pericolo di una rottura. La cura di Venezia per conservare la pace anche coi Turchi si manifestava, del pari con atti di condiscendenza che non sempre erano corrisposti con eguale misura, perchè la Repubblica camminava verso il decadimento: e se il commercio fioriva, ciò era a beneficio de' privati e non dello stato. In progresso la Repubblica ebbe non lievi brighe colla corte di Roma, poichè nel 1605 fu assunto al papato Paolo V Borghese. Ma giacchè i dissapori cominciarono nell'ultimo periodo del regno di Marino Grimani che nel 26 Dicembre 1606 aveva cessato di vivere, perciò ne daremo cenno nel seguente paragrafo parlando del di lui successore.

LEONARDO DONATO.

Aveva creduto bene la Repubblica nel 1603 e nel 1605 di vietare la fabbricazione arbitraria di nuove chiese o monasteri, e la donazione o alienazione di beni alle mani morte: inoltre erasi dato principio ad un processo contro due ecclesiastici in materia criminale. Paolo V scrisse al Doge due separati Brevi nel 10 Dicembre 1605, affinchè quelle leggi fossero revocate e gli ecclesiastici processati venissero rimessi alla giurisdizione del Nunzio Apostolico. Prima che i Brevi fossero consegnati, era morto il Doge Grimani ed era stato eletto a succedergli *Leonardo Donato*. Questi rispose al Papa, adducendo le ragioni che la Repubblica aveva di tener fermo, e diresse altresì una relativa enciclica ai rettori delle provincie e di tutte le chiese. In seguito di quei fatti il Papa lanciò contro la Repubblica dapprima un monitorio, poi la scomunica e l'interdetto. Dietro un consulto di fra Paolo Sarpi, la Repubblica appellò al futuro concilio e l'interdetto non venne osservato: furono richiamati gli ambasciatori dall'una parte e dall'altra; nacquerò violentissime controversie nelle quali s'interpose il re di Francia qual mediatore, e coll'opera del francese cardinale di Gioiosa le censure furono tolte in modo che restò salva la convenienza della Repubblica. Terminata quella contesa, *Leonardo Donato*, che morì nel 1612, lasciò lo stato in profondissima quiete.

S. 77.

MARCANTONIO MEMMO.

Leonardo Donato ebbe per successore *Marcantonio Memmo*, nel di cui dogado furono cagione di guerra le piraterie degli Uscocchi. Costoro in origine profughi dalla Croazia dalla Dalmazia e dall'Albania, accolti prima in Clissa dell'Ungheria, poi da Ferdinando d'Austria nella terra di Segna posta in fondo al Quarnero, molestavano le terre ottomane e predavano più che altri, i navigli de' Turchi. Dietro le querele del governo ottomano, la Repubblica impegnata a difenderne il commercio ne' suoi dominii s'indirizzò all'Austria che proteggeva que' pirati, onde cooperasse alla repressione delle ruberie: ma non era dubbio che i castellani di Segna e dei piccoli porti vicini partecipassero al prodotto di quelle prede. Accadeva bensì talvolta che alcuno mal arrivato pirata fosse dato al carnefice; poi il disordine ricominciava. Ciò veduto, la Repubblica eresse piccoli forti sulle imboccature del Quarnero, onde rimanesse ai pirati se non impossibile almeno più difficile l'uscita dal golfo. Allora l'Austria pensò a gastigare gli Uscocchi che pel momento furono repressi, ma dopo il 1602 i corseggiamenti ricominciarono e i Veneziani bloccarono Segna: nacquero allora controversie tra l'Austria e Venezia, rapine vicendevoli di bestiame, saccheggi, incendj di villaggi, rappresaglie e finalmente la guerra decisa non solo cogli Uscocchi ma anche coll'arciduca d'Austria. Erano a questo punto le cose, quando mancò di vita il Memmo nel 1615, venne al soglio ducale Giovanni Bembo.

GIOVANNI BEMBO — NICCOLÒ DONATO.

Allorchè *Giovanni Bembo* fu eletto Doge, la Repubblica non solamente trovavasi impegnata nella guerra anzidetta, ma aveva garantito l'esecuzione del trattato d'Asti, che nel 21 Giugno 1615 diè fine alla guerra tra la Casa di Savoia e quella di Mantova sul possedimento del Monferrato. Nel febbrajo del 1616 posero i Veneti l'assedio a Gradisca; un mese e mezzo dipoi, e mentre eglino vi avevano già aperta una breccia, il Papa, la Francia e la Spagna s'interposero per una sospensione d'armi: l'assedio fu levato, ma non riuscendo le trattative a stabilire un accordo definitivo, ripigliaronsi le ostilità nel Friuli contro gli Austriaci mentre ardeva la guerra cogli Uscocchi sulla costa orientale dell'Adriatico, e la Repubblica si alleò con gli Olandesi, un corpo de' quali comandato dal conte di Nassau fece sbarcare in Venezia. Contemporaneamente si riaccese la guerra del Monferrato, e la Repubblica come garante del trattato d'Asti dovè prendervi parte, aiutando il duca di Savoia con pecuniario sussidio e mandando truppe sulle frontiere del milanese: non lasciavano perciò i Veneziani dal proseguire la guerra nel Friuli e di stringere più da vicino Gradisca; era questa sul punto di arrendersi, allorchè si rinnovarono le proposizioni di pace che dopo molto contrastare venne finalmente stabilita. Con un solo trattato sottoscritto in Parigi il 6 e ratificato in Madrid il 26 Settembre 1617 terminarono amendue le guerre di cui si è parlato: e in quanto a Venezia, fu conchiuso che l'Austria avrebbe posto guarnigione in

Segna, nido principale dei pirati i quali di comune accordo si sarebbero confinati entro terra; dopo di che verrebbero restituite all'Austria le conquiste fatte dai Veneti sulla medesima. Nell'anno seguente fu eletto in luogo del Bembo *Niccolò Donato*, che sedette Doge per un solo mese. A lui successe Antonio Priuli, sotto il quale accadde la congiura del 1618 che imprendiamo a compendiosamente accennare.

S. 79.

ANTONIO PRIULI.

Nel dare ai nostri lettori il sunto della Storia Veneta ci hanno servito di scorta il conte Daru e le relative osservazioni del conte Tiepolo. Ma giunti all'epoca dell'accennata congiura, il traduttore dello storico francese ci ha persuasi di attenerci ad altra guida su questo particolare, dimostrando che la narrazione del Daru è appoggiata a supposti meramente ideali e di tale natura, da far credere non la Spagna aver cospirato contro Venezia ma Venezia a danno di Spagna. Perciò questa parte del nostro lavoro avrà per norma la *Storia critica della congiura contro Venezia nel 1618*, tratta da documenti originali e pubblicata da Leopoldo Ranke di Berlino. Questo diligente ed imparziale scrittore comincia dallo esporre le prime notizie che nel Maggio 1618 si sparsero su questa congiura, scopo della quale dicevasi massacrare il Senato, saccheggiare Venezia, incendiarne la flotta e impadronirsi delle principali piazze di terra ferma; intesi di questa trama tenevasi essere stati D. Pietro Giron

d' Ossuna viceré di Napoli, D. Pietro di Toledo governatore di Milano e D. Alfonso della Queva marchese di Bedmar ambasciadore a Venezia, tutti tre al servizio di Spagna: esecutori poi del progetto ebbero voce di dover essere soldati francesi perchè meno sospetti. Esamina il Ranké le notizie date sull'argomento dal Nani, che sotto l'ispezione della pubblica autorità scriveva la storia Veneta, e trova che questi conferma l'esistenza della congiura ma con alcune restrizioni, notando però l'animo ostile verso la Repubblica manifestato in Napoli dall'Ossuna e in Milano dal Toledo, quando trattavasi di eseguire il trattato di pace da noi mentovato nel precedente paragrafo. Rigetta l'opinione di Saint-Real, mostrando che questo scrittore non ha attinto a legittime fonti: confuta l'ipotesi di Chambrier che vuole la congiura essere stata una invenzione dei Veneti, per distruggere col supplizio di alcuni individui il sospetto della Porta Ottomana sull'adesione della Repubblica ad una crociata: finalmente impugna il sistema del Daru che ha supposto intelligenze precedenti tra la Repubblica e l'Ossuna, per togliere alla Spagna e porre sul capo di quello la corona di Napoli. Dopo tuttociò lo storico prussiano, sul fondamento delle carte appartenute al Consiglio dei Dieci e delle notizie trasmesse dai residenti Veneti in Milano ed in Napoli, stabilisce come fatti certi l'avversione personale del Toledo e dell'Ossuna ai Veneziani; le millanterie, i sarcasmi e i preparamenti ostili di quest'ultimo contro Venezia; il rifiuto di lui a restituire, malgrado gli ordini della sua corte, due galere venete ch'egli aveva predate e le buone accoglienze ch'egli andava facendo in Napoli a quanti si presentavano fuorusciti veneti o corciresi. Poi, rac-

cogliendo le circostanze della cospirazione con quelle particolarità le quali qui non possiamo esprimere singolarmente, conchiude che un corsaro normanno chiamato Giacomo Pierre e passato dal servizio del Duca d' Ossuna a quello della Repubblica, di concerto col suo primo padrone e coll'ambasciadore spagnuolo a Venezia, ed inteso coll'ambasciadore di Francia e con altri Francesi nella maggior parte soldati di ventura, stabilì di dare la città in mano a quel Duca, ed altresì la fortezza di Crema in potere del Toledo governatore di Milano, cercando di subornare a questo secondo effetto il capitano Baklassarre Giuven il quale teneva una sua compagnia di guarnigione in quella piazza. Il Giuven spaventato della cosa, rivelò al governo la trama e indusse Montcassin altro de' cospiratori ad essergli socio nella rivelazione: a confermare la quale offerse di procurar l'occasione opportuna, onde ascoltare da luogo occulto i discorsi dei congiurati. Frattanto Giacomo Pierre e un suo compagno avevano avuto ordine di recarsi sulla flotta, cosa che interrompeva l'andamento dei loro progetti. Il discorso che tennero i congiurati su questo emergente fu appunto quello che venne ascoltato dal confidente del governo, il quale poté certificarsi di quanto operar volevano i cospiratori. Si venne allora agli arresti di alcuni: Giacomo Pierre e due de' suoi ch'erano sull'armata furono tolti di vita segretamente: tre altri furono presi a Chioggia, mentre partivano per Napoli; si rinvennero presso di loro certe lettere in cifra che poi spiegaron, dalle quali appariva l'intelligenza dell'Ossuna e del De Queva nella congiura, e quindi furono dati al carnefice. Riguardo a Crema, un Berard luogotenente del Giuven e vecchio amico di Pierre trattava col

Toledo di dargli quella terra, e il messaggero tra Milano e Crema era un nominato Fornier: ambedue arrestati e confessi subirono anch'essi l'ultimo supplizio. Soffocata per tal modo quella congiura, restava alla Repubblica l'impedire che si rinnovasse; a ciò ella diede opera col solo mezzo veramente efficace, il quale fu il richiamo de'tre ministri Spagnuoli che le riuscì di ottenere. De Queva fu mandato in Fiandra, al Toledo venne sostituito il Duca di Feria, il Duca d'Ossuna principal fomite del disordine ebbe per successore il cardinal Borgia, e come ambasciatore spagnuolo andò a Venezia D. Luis Bravo.

Un altro avvenimento si sviluppò mentre Antonio Priuli teneva il seggio Ducale, e fu la guerra della Valtellina; ma di questa abbiamo dato bastante cenno nella *Corografia Storica della Lombardia*, rammentando le cose accadute durante i regni dell'imperatore Ferdinando II e del re di Spagna Filippo IV, ove si è indicato altresì l'intervento de' Veneziani; se non che, al rinnovarsi della ivi indicata lega di Francia, Savoia e Venezia contro la Spagna e l'Austria il Priuli morì, e la decisione di quella contesa ebbe luogo mentre sedeva Giovanni Cornaro di cui siamo per favellare. Al tempo in cui il Priuli reggeva lo stato, riportasi il caso tragico dell'ultimo supplizio, a cui fu condannato circa l'anno 1622 il senatore Antonio Foscarini accusato di corrispondenza con l'ambasciatore spagnuolo.

Nel 1623 fu inalzato al trono ducale *Francesco Contarini*, sul di cui biennale governo nulla possiamo riferire d'interessante: egli cessò di vivere nel 1625 lasciando il seggio a *Giovanni Cornaro*, il quale sperimentò nel proprio figliuolo la inflessibilità delle leggi venete. La famiglia Zeno mostravasi particolarmente infesta ai Cornaro, e Renier Zeno uno fra i capi dei Dieci, non contento di aver contrastata a Federigo Cornaro l'accettazione della dignità cardinalizia, fece escludere dal Senato Giorgio Cornaro ch'era il più giovane figliuolo del Doge. L'escluso assalì di sera il Zeno e avendolo ferito a morte, fu capitalmente condannato in contumacia e realmente ucciso in Ferrara dov'erasi rifuggito: ma lo spirito turbolento dello Zeno spiegatosi in altre occasioni gli procacciò finalmente l'esilio; se non chè la sentenza del bando fu poi revocata nella circostanza che si proposero riforme al potere dei Dieci. Verso lo stesso tempo accadde anche alcun disappunto con la Corte di Roma in proposito di benefizj ecclesiastici; per lo che il vescovado di Padova rimase per varj anni vacante e il vescovo di Sebenico ebbe il bando. Durante il dogado di Giovanni Cornaro la pace d'Italia venne turbata da quella guerra, che si accese nel 1628 per la successione al Ducato di Mantova apertasi colla morte di Vincenzo Gonzaga. Anche di questi avvenimenti abbiamo parlato nel luogo opportuno: solamente qui la rammentiamo, perohè i Veneziani furono in quella circostanza collegati con Carlo Gonzaga, al quale però quel-

l'alleanza non fu di alcun giovamento. Continuò nel dogado il Cornaro fino al 1630, ultimo tempo del viver suo: allora la pestilenza desolava già un'altra volta l'Italia e fece perire, secondo il Nani, nello stato della Repubblica pressochè il quarto della popolazione.

§. 81.

FRANCESCO ERIZZO.

I primi anni del regnò di questo successore al Cornaro ricordano avvenimenti di non grave importanza: in primo luogo il non riconoscimento del titolo di *Eminenza* conferito ai cardinali da Urbano VIII; poi una disputa di precedenza in Roma fra l'ambasciador veneto ed una delle principali magistrature di quella Capitale, che finì con una riputazione per parte della corte romana; venne in seguito una contesa col Duca di Savoia che aveva assunto il titolo di re di Cipro, per non usare coi cardinali il titolo di eminenza. La Repubblica che avea posseduto quel regnò se n'è dolse: ma siccome niuno de' due contendenti lo possedeva di fatto, la frivola quistione rimase agli oziosi e non portò conseguenze. Più seria fu un'altra elevatasi col Gran Signore, allorchè essendo in guerra colla Persia facevasi assistere dai corsari barbareschi. La Repubblica era autorizzata a perseguitare costoro nell'Adriatico, e il capitano del golfo ne inseguì alcuni fino alla bocca del porto turco della Vallona, ove li tempestò di cannonate: il forte corrispose, e i Veneti entrati nel porto predarono sedici di que' legni. In seguito di ciò il Bailo di Venezia fu chiuso nelle sette torri, e si dovè negoziare per ristabilire

la concordia. In mezzo a tutti questi avvenimenti Venezia accolse sotto la sua protezione due piccole repubbliche situate nella costa orientale del golfo, quella cioè di Macarska e l'altra di Pogliassa che si tolsero dal dominio ottomano. Breve però fu la durata della concordia fra la Porta e Venezia; giacchè nel 1644 il Gran Signore pretendendo che la Francia, l'Inghilterra, Venezia e le Provincie unite dovessero rispondere della preda d'un vascello ottomano fatta dai cavalieri di Malta, e adducendo che dopo la presa le galere maltesi eransi riparate nei porti di Candia, compose una grossa armata navale: e benchè in apparenza fosse diretta contro Malta, fece lo sbarco di 50 mila uomini presso Canea, ed in questo frattempo il Bailo veneto fu nuovamente arrestato. Grandi preparativi a difesa si fecero allora dalla Repubblica: la Francia dava in segretezza un sussidio pecuniario: il papa, la Toscana, Malta, e la Spagna somministrarono tutt'insieme venti galere; ma intanto Canea era già caduta in mano dei Turchi. Niun mezzo fu trascurato in Venezia onde procurarsi danaro; si adottò per fino l'ammissione di cinque case cittadine al patriziato per 60 e 70 mila ducati. Allestita un'armata imponente, se n'era dato il comando supremo a Girolamo Morosini, ma si credette convenir meglio alle circostanze di riunire il supremo imperio civile e militare nel Doge *Francesco Erizzo*, che mentre si facevano gli apparecchi, cessò di vivere nel 1646.

FRANCESCO MOLINO

Il nuovo eletto al Dogado non riuniva in sè le qualità eminenti dell'Erizzo, perciò il comando delle forze marittime rimase a Girolamo Morosini, uomo non tanto attivo quanto era d'uopo; quindi la campagna del 1646 non portò alcun fatto decisivo. Se non chè Francia spedì nove vascelli ausiliarj, e sul finire di Novembre i turchi presero la città di Rettimo, per la qual cosa al Morosini richiamato e punito succedette nel comando Battista Grimani. Questo nuovo comandante aprì la campagna con un segnalato combattimento, che ritolse ai turchi un vascello veneto e distrusse quattro delle loro galere, con la uccisione del capitano pascià; inseguì i turchi dovunque si paravano perfino sotto ai Dardanelli ed in questo predavano varj legni. Ebbero in quell'anno 1647 le armi venete qualche favore anche in Dalmazia, ove la presa di varie castella e della fortezza di Clissa cagionò la ribellione de' Morlacchi, che sottrattisi ai turchi divennero ausiliarj a Venezia. Notasi anche in quell'anno la conclusione del trattato di Munster, in cui la Repubblica ebbe parte di mediatrice e vi fu riconosciuta l'indipendenza olandese. Ma nell'anno seguente 1648 un disastro di mare distrusse la maggior parte dell'armata veneta e con essa la nave ammiraglia; Bernardo Morosini ne riunì gli avanzi e coi legni che potevano reggere al mare si presentò ai Dardanelli, affrontò i turchi che uscivano e li obbligò a dare indietro. Ciò non pertanto, sostituito che fu al Grimani Luigi Leonardo Mocenigo, i Turchi comincia-

rono l'assedio di Candia con sommo vigore. L'alacrità dei difensori non cedeva all'attività degli assediati, che più volte ributtati ebbero morti in sei mesi oltre venti mila dei loro. Si pensò non di meno in Venezia a proposizioni di pace; vi fu alcuno del consiglio ducale che propose di cedere l'isola. I mutamenti politici accaduti in quell'epoca a Costantinopoli, che vide allora un sultano di sei anni sul trono, fecero rigettare la proposta: si stabilì però mandare un'ambasciata di congratulazione al nuovo sultano, ma il gran visir non volle riceverla senza la cessione di Candia e la restituzione di Chissa. Quindi le ostilità continuarono e nel 1649 i Veneziani si vendicarono del rifiuto colla vittoria di Fochies' o Foschià (l'antica Focea) riportata dall'ammiraglio veneto Giacomo Riva, la quale costò ai turchi settemila uomini e quindici galere con lievissima perdita de' veneziani. Ma i turchi non chiusi dal Riva in Foschià ne uscirono, e riunitisi ad una squadra di barbareschi condussero truppe che sbarcate a Canea ripigliarono l'assedio. Il 1650 passò in operazioni all'una parte ed all'altra dannose ma non risolutive; nell'anno seguente però la flotta turca potè uscir dallo stretto: Mocenigo andò ad affrontarla e la sconfisse nelle acque di Paros, ma la vittoria costò la vita a Tommaso e molte ferite a Lazzaro Mocenigo che comandavano due galeazze dell'antiguardia. Seguendo l'antico costume di non tenere il comando supremo nella stessa persona, la Repubblica a Luigi Leonardo Mocenigo sostituì Leonardo Foscolo, il di cui primo atto fu il reprimere una sedizione insorta nel presidio di Candia. L'anno 1652 non produsse avvenimenti di conseguenza: l'ambasciadore francese ed il bailo Giovanni Cappello iutavolarono nel 1653

negoiazioni di pace; queste riuscirono vane per una imprudenza del bailo, che fu licenziato dal gran visir e poi messo in carcere, ove dopo lungo soffrire morì. Sul finire di quell'anno il Mocenigo fu rimandato al comando; nel seguente anno 1654 impegnossi al passo dei Dardanelli in un combattimento nel quale la maggior parte de' suoi legui deviò dallo stretto; ed egli, dopo aver fatti prodigi di valore per raggiungere il restante della sua squadra allontanata dai venti contrari, vide il nemico rientrare nei Dardanelli e ne morì di cordoglio. Notasi nel tempo di questa guerra la riammissione de' gesuiti, a cui la Repubblica consentì sotto alcune condizioni, per riguardi al Pontefice di cui aveva bisogno ond'essere autorizzata a levar tasse sugli ecclesiastici. Intanto si accenna la morte del Doge Molino accaduta nel 1665, nel di cui luogo fu scelto Carlo Contarini.

§. 83.

CARLO CONTARINI — FRANCESCO COMARO
BERTUCCIO VALIERO.

Poco o nulla ci occuperemo di *Carlo Contarini*, che non giunse ad un anno di regno; così pure del succedutogli *Francesco Comaro*, che appena venti giorni tenne il seggio ducale. E tornando a ragionare sulla guerra di Candia osserveremo, che per la morte di Leonardo Mocenigo il governo dell'armata era stato provvisoriamente assunto da Francesco Morosini, il quale continuava in quell'incarico, giacchè Girolamo Foscari eletto dal Se-

nato a tale ufficio giunse infermo alla sua destinazione e in pochi giorni morì. Poichè adunque il Morosini ebbe danneggiato i turchi in varie maniere ed osteggiata Malvasia sulla costa orientale di Morea, a Lorenzo Mocenigo fu comandato di chiudere con 40 legni l'uscita dei Dardanelli. I turchi si affacciarono e rimasero sbaragliati: il capitano pascià cercò altrove rifugio col resto delle sue galere: il Morosini aveva lasciato Malvasia per recarsi a Candia, e Lazzaro Mocenigo colla testa fasciata recò a Venezia la nuova di quella vittoria riportata nel 26 Giugno 1656 e del tumulto ond'era agitata Costantinopoli, mentre si festeggiava la scelta del nuovo Doge nella persona di *Bertuccio Valiero*. Lazzaro Mocenigo tornato col grado di capitano generale, trovò tre isole dell'arcipelago conquistate dai Turchi, e udì nuovi e forti preparamenti di questi. Nel 17 Luglio Veneti e Ottomani erano a fronte: s'impugnò la battaglia che ben presto fece perdere ai Turchi venti vascelli; ma nella notte le correnti separarono le due armate, e la sopraggiunta burrasca che continuò per due giorni loro impedì di riaccostarsi: mentre a questo intendevano i Veneti, arse il legno del Mocenigo, che restò morto da un'antenna piombatagli sulla testa. Allora il rimanente della squadra ripassò lo stretto, perdè il frutto della vittoria e abbandonato dagli alleati si ritrasse in disordine. Malgrado ciò, il nuovo gran visir fece proporre la pace alla sola condizione di avere Candia e il di lei territorio, lasciando tutto il resto dell'isola ai Veneziani. Si trattò di questo in Senato: il Procuratore Giovanni Pesaro parlò con molto calore, e fece rigettare la proposizione pacifica. Egli fu eletto Doge in luogo del Bertuccio, che nel 1657 avea finiti i suoi giorni; e al morto Lazzaro Mo-

cenigo venne sostituito come capitano generale Francesco Morosini.

§. 84.

GIOVANNI PESARO — DOMENICO CONTARINI — NICCOLÒ
SAGREDO — LUIGI CONTARINI

Non durò per tre anni sul trono ducale il nemico al partito della pace *Giovanni Pesaro*, ed ebbe a successore *Domenico Contarini*. La guerra proseguiva frattanto e con poca propizia fortuna, non ostante qualche soccorso di truppe dato dalla Francia. Il Morosini, uomo assai rigido, imputò la non buona riuscita delle operazioni al provveditore Antonio Barbaro, poi lo condannò capitalmente. Il ricorso del Barbaro, che fu assolto, fece richiamare Francesco Morosini, a cui venne sostituito il di lui congiunto Giorgio Morosini: ebbe questi qualche successo contro il navilio ottomano, ma nulla di decisivo accadde fino a tutto il 1664. I rovesci dei Turchi nella contemporanea loro guerra nell'Ungheria li fecero discendere a nuove proposte di pace, chiedendo però la metà occidentale dell'isola contrastata: il Senato rigettò la proposizione; ma poichè si seppe la pace del Sultano coll'imperatore, si ripresero le trattative che poi andarono a vuoto. In seguito riconciliatasi la Repubblica col Duca di Savoia, questi mandò a Candia soccorsi di truppe comandate dal Marchese Villa. Altre truppe mandò altresì la Repubblica nell'Ottobre del 1665; contemporaneamente anche l'esercito Ottomano ingrossava: un tentativo ebbe luogo sopra Canea, ma infruttuoso. Nell'anno seguente niun vantaggio per le armi della Re-

pubblica: le galere di Malta, per puntiglio di precedenza nell'ordine di battaglia, si ritirarono. Nel 1667 il gran visir che aveva assunto in persona la direzione della guerra, prima di cominciar la campagna ripeté proposizioni pacifiche, ma a condizioni più dure. Intanto la Repubblica aveva restituito il comando a Francesco Morosini, e mentre si negoziava con poca o niuna speranza di buon successo, erano incamminati verso Candia due mila Turchi: l'incrociatore Alessandro Molinà li attacca; incendiatisi la capitana turca, il resto del convoglio disperdesi: frattanto giungono altri rinforzi all'armata ottomana. Le operazioni dell'assedio e della difesa di Candia furono vivacissime, non ostante la sopraggiunta stagione invernale. Se nuovi e ripetuti soccorsi giunsero agli Ottomani, il re di Francia e l'imperatore fornirono sussidj, il primo con denari e col permettere nel suo stato leve di soldati, l'altro col dare un corpo di truppe sue proprie: alcuni legni Maltesi pure tornarono al cimento. Queste forze ausiliarie e particolarmente i Francesi vollero pel dicembre del 1668 fare una sortita, nel che il Morosini non consentiva per non commettere il tutto ad una sola battaglia. I sortiti respinsero nel primo impeto gli Ottomani, ma poi dovettero ritirarsi. Nell'anno seguente il re di Francia concedette un soccorso di sei mila uomini, che a serbare l'apparenza della neutralità, impalbera la bandiera del Papa. Non è qui da tacersi la generosità del Cornaro e del Morosini, i quali si spogliarono di quanto avevano per dare un acconto di paga ai soldati della guarnigione, già considerabilmente scemata di braccia a forza di resistere al continuo battere degli Ottomani. Verso la metà di Giugno 1669 arrivò parte del soccorso di Francia col Duca di Navailles, che malgrado i

consigli del Morosini di operare verso Canea, volle tentare una sortita. Questa per varj accidenti riuscì male; vi rimasero perduti 500 uomini: quattro giorni dopo giunse altra squadra di soldati Francesi verso Standià, per cannoneggiare da quel porto gli alloggiamenti de' turchi; ma perchè un vascello francese prese fuoco e saltò in aria, il Duca di Navailles si dispose a partire colle sue truppe e s'imbarcò nel 21 Agosto senza che niuno valesse a piegarlo; lui partito, anche gli altri alleati abbandonarono l'isola. In uno stato di cose tanto deplorabile il Morosini lasciato solo, dopo avere respinto un nuovo assalto degli Ottomani, arbitrò di mandare nel 28 Agosto un negoziatore al gran visir, per trattare definitivamente la pace; la ottenne infatti nel 6 Settembre a condizioni abbastanza onorevoli: queste furono; la cessione dell'isola da evacuarsi a tempo opportuno per l'imbarco, restando però alla Repubblica i tre porti di Grabusa (Carabusa) Spinalonga, e Suda colle isole che ne dipendono; il lasciare sui bastioni di Candia la sola quantità di artiglieria che vi era prima dell'assedio; la facoltà agli abitanti di partire col presidio e di recar seco le cose loro; la conservazione alla Repubblica delle conquiste fatte ai confini della Dalmazia e della Bosnia compresavi la fortezza di Clissa; in fine il ristabilimento delle relazioni amichevoli e commerciali fra i due Stati. Così terminò la diuturna e sanguinosa guerra di Candia; se non chè il Morosini venne poi imputato di arbitrio nella trattativa, di codardia e di malaversazione. Obbligato a costituirsi in prigione fu accrementemente accusato; ma validamente difeso dalla voce di Giovanni Sagredo e dai fatti che parlavano chiaro: noi lo vedremo ben presto al comando supremo dell'armata veneta. Alla guerra che abbiamo

riferita tenne dietro una lunga pace e non turbata prima del 1684. Intanto, correndo il 1674, *Niccolò Sagredo* era succeduto al Contarini; due anni dopo venne al seggio ducale *Luigi Contarini*. Questi tenne il governo fino al 1683, nel qual anno in di lui vece fu eletto *Marcantonio Giustiniani*.

§. 85.

MARCANTONIO GIUSTINIANI.

Sedeva da circa un anno Doge della Repubblica *Marcantonio Giustiniani*, quando la Porta che trovavasi in guerra coll'Austria, ebbe una rotta solenne in Ungheria. Vuolsi qui rammentare, che mentre Bertuccio Valiero teneva il Dogado, i Morlacchi, spezzato il giogo turchesco, si diedero alla protezione della Repubblica. Costoro, sempre infensi agli antichi loro padroni, saputo ch'ebbero la disfatta degli Ottomani in Ungheria, fecero man bassa sulle persone e cose di quei loro vicini. Il senato pensò che se l'imperatore si fosse pacificato colla Porta, questa per vendicarsi de' Morlacchi, volgerebbe le armi contro la Repubblica. Collegatosi quindi con l'Austria, la Polonia e la Moscovia, si pose in guerra col Turco; il comando supremo dell'armata fu dato a Francesco Morosini, che unite le sue forze con alcune galere del papa di Malta e della Toscana, s'impadronì di Santa Maura nel 6 Agosto 1684: nel successivo Settembre si arrese anche Prevesa alle armi venete. Poco stante, il Morosini che aveva sbarcati ottomila uomini sotto Corone nella Morea, battè quel Pascià che erasi mosso per discacciarlo, e prese la piazza. Le

armi ottomane avevano il disotto anche altrove, ed erano respinte dagli alleati fino in Moldavia: allora il Morosini disegnando la conquista della intiera penisola, diresse le sue operazioni sulla provincia di Maina, e secondato dagli abitanti ne divenne padrone nel 1685. Nel seguente vennero in potere della Repubblica Navarino, Modone, Argo e Napoli di Romania capitale della penisola. Patrasso, Castel Nuovo, i castelli di Morea e di Romelia con Lepanto furono occupati nel 1687; di modo che in quell'anno si compì la conquista della Morea, meno Napoli di Malvasia. Per togliere poi al nemico nelle vicinanze il modo di adunar forze a danno della fatta conquista, il Morosini prese Atene; e mentre con una squadra assediava Napoli di Malvasia, mosse col restante dell'armata contro Negroponte. Lo splendore di tali successi gli procacciò dal Senato l'onore di un busto colla iscrizione: *A Francesco Morosini Peloponnesiaco, vivente*. Non molto dopo il Doge Giustiniani mancò di vita.

§. 86.

FRANCESCO MOROSINI.

La morte del Giustiniani offerse alla Repubblica il modo di manifestare luminosamente a *Francesco Morosini* la riconoscenza nazionale. Acclamato Doge, egli partì da Egina nel Luglio del 1688, andò ad osteggiar Negroponte ove sbarcò 15 mila uomini, e rinforzato dalle truppe del conte di Koenigsmark generale al soldo veneto, ne intraprese l'assedio. La peste manifestatasi nel campo degli assediati animò il Seraschiere dell'isola ad una sortita:

ribattuto, tornò all'attacco, e se ne fu pure respinto, ciò avvenne con molta fatica e con grave perdita degli oppugnatori. Nel 20 Agosto, giunto da Venezia un soccorso di uomini, il Morosini ordinò un assalto, che produsse la espugnazione delle trincee esteriori validamente difese e la decimazione dell'esercito. Si continuò non di meno per sei settimane a battere la piazza: si aperse anche una breccia, ma lo sforzo riuscì vano e per allora convenne desistere ed imbarcare le truppe. Indirizzatosi il Morosini a Napoli di Malvasia vi pose l'assedio; ma preso da malattia recossi a Venezia, lasciando a Girolamo Cornaro la direzione della campagna. In questo, Napoli di Malvasia capitolò, e così la Repubblica si vide intieramente in possesso della Morea. Una flotta turca veniva frattanto, ma troppo tardi, in soccorso di quella piazza: Cornaro le si fece incontro e la battè; poi voltosi ai lidi occidentali della Grecia, tolse agli Ottomani nell'Albania la piazza della Vallona di cui smantellò le fortificazioni, ma questa impresa costogli la vita. Frattanto i Turchi rotti nell'Ungheria e nella Grecia, si volsero ai tre luoghi che dicemmo serbati alla Repubblica nel trattato di Candia. Quello di Carabusa ebbero per connivenza di un ufficiale napoletano; e anche degli altri due, Suda cioè e Spinalonga, tentarono insignorirsi allo stesso modo, ma i Veneti poterono a tempo scoprire il tradimento e sventarlo. Queste furono le operazioni degli anni 1689 e 1690; nel primo de' quali si nota l'elezione del veneto Cardinale Pietro Ottoboni al sommo pontificato col nome di Alessandro VIII, la cui politica allontanando la pace che la Porta e l'imperatore desideravano, animò la Repubblica a continuar nella guerra. Intanto Domenico Mocenigo sostituito

nel comando al Cornaro, ebbe notizie che i Turchi si apparecchiavano a calare in Morea; e contro il parere de' suoi ufficiali, che preferivano sorprendere la Canea di cui erasi già cominciato l'assedio, condusse l'armata in Morea ove disperse facilmente un piccol corpo ottomano avvicinatosi a Lepanto: ma l'occasione di riacquistare la Canea era sfuggita. A motivo di ciò, il Mocenigo fu tolto da quel comando e mandato capitano a Vicenza: al Doge Morosini venne di nuovo affidato il comando supremo, ed egli nel 24 Maggio 1693 partì con la flotta per l'Arcipelago. In quel mare occupò Salamina con altre isole; ma non avendo mai avuta occasione di segnalarsi con alcuna squadra nemica, andò a dar fondo in Napoli di Romania, ove dovette soccombere nel 1694 al peso degli anni e alle prolungate fatiche dell'ultima campagna.

§. 87.

SILVESTRO VALIERO — ALVISE MOCENIGO.

Il seggio ducale tanto onorevolmente occupato dal Morosini passò a *Silvestro Valiero*, ma il comando generale dell'armata fu conferito ad Antonio Zeno. In quell'anno le armi della Repubblica furono avventurose anche in Dalmazia, dove il provveditor generale Giovanni Dolfinò prese varie fortezze; non riuscì però sotto Dulcigno, sebbene per tre volte respingesse i Turchi venuti a soccorrerla.

L'armata navale nel Settembre di quell'anno volse le prore contro Scio, vi sbarcò circa novemila uomini, e coadiuvata dai cristiani dell'isola la costrinse a capitolare;

alcuni giorni appresso lo Zeno non volle attaccare certi vascelli turchi, che ritirandosi da Scio erano stati sorpresi dalla bonaccia; quelli poterono quindi entrare nel porto di Smirne, dove lo stesso Zeno in vece di agire coll'artiglieria, cedendo alle sollecitazioni di alcuni consoli, prese il largo. In seguito i Turchi uscirono dai Dardanelli per recuperare la perduta Scio: ebbe luogo un combattimento, e sembra che il vantaggio della pugna non rimanesse ai Veneti, perchè lo Zeno dopo restaurati i suoi legni distrusse le fortificazioni e abbandonò l'isola. Perciò egli coi provveditori Querini e Pisani fu imprigionato e morì in carcere: agli altri due vennero tolti gli ufficj loro. Ciò accadeva nel 1696; i due anni che seguirono furono contrassegnati da una vittoria sopra un corpo di Turchi penetrati nell'Argolide per sollevare la Morea, e da tre battaglie navali sanguinosissime combattute nell'arcipelago, avventurose pei Veneziani ma non decisive. In Ungheria pure i Turchi perdettero in quel medesimo tempo assai gente; ma nel 1699 l'ambizione di Luigi XIV, che mirava di stabilire un ramo della sua casa sul trono di Spagna, decise l'imperatore a togliersi l'impaccio della guerra ottomana: l'Inghilterra e l'Olanda si fecero mediatrici, e Venezia a cui non conveniva rimaner sola in quella lotta, accedette al trattato che si concluse a Carlowitz. Quella pace lasciò alla Repubblica tutta la Morea, le isole di Egina e di Santa Maura, Castelluovo alle bocche di Cattaro con Risano e Sing, Knin con Ciclut nelle fortezze nella Dalmazia. I Turchi riebbero Atene colle città a tramontana di quel golfo e del golfo di Lepanto: le fortificazioni di Lepanto, di Romelia e di Prevesa dovettero essere smantellate, e Carabusa presso Caudia rimase

ai Turchi. Il Doge Valiero sopravvisse un anno a quel trattato di pace. Gli succedette *Alvise Mocenigo*, il di cui regno novenne non presenta avvenimenti di rimarco. Vacato quindi il seggio ducale nel 1709, vi salì Giovanni Cornaro.

§. 88.

GIOVANNI CORNARO.

I primi tredici anni del secolo XVIII furono segnati dalla guerra, che arse fra le case d'Austria e di Borbone per la successione alla corona di Spagna resa vacante per la morte di Carlo II, come più sopra accennammo. Nella *Corografia Storica del Regno Lombardo* si diede da noi il sunto degli avvenimenti di questa guerra toccanti quelle provincie; e perciò ora avvertiamo soltanto che la Repubblica veneta più volte richiesta della sua alleanza da ciascuno de' due belligeranti, osservò sempre neutralità, la quale, non essendo sostenuta da rispettabile armamento, in diversi incontri fu violata ora dall'uno ora dall'altro de' contendenti. Narra il *Daru varj* speciali aneddoti di tali violazioni, ma noi non crediamo necessario ingrossare queste pagine col riferirli, ritenuto eziandio che alcuni sono tratti dalla *Cléave del gabinetto de' principi*, opera non meritevole di essere consultata da uno storico imparziale. Diciamo egualmente che l'anzidetta guerra terminò con la pace trattata nei congressi di Utrecht e di Rastadt; non possiamo però consentire al *Daru* che dice l'influenza della Repubblica intervenuta a quelle negoziazioni non essere stata neppure bastevole a farsi aggiu-

dicare un compenso pei danni cagionati dalla guerra ; giacchè se la Repubblica non ottenne per così fatto titolo indenizzazioni territoriali , afferma lo storico Giacomo Diedo, che dalla Francia ebbe 250 mila franchi , che in egual proporzione pagarono il duca di Savoja e il re di Spagna, e che 2000 ungari diede l'imperatore , promettendo pagarne altrettanti appena potesse disporre di total somma. Mentre però cessava la guerra in Europa, parlavasi di un'attività militare straordinaria in Costantinopoli, il di cui effetto videsi essere l'aggressione di una poderosissima armata sulla Morea, e l'avanzamento d'un corpo di truppe ottomane verso la Dalmazia. Giovanni Delfino provveditore in Morea, e nominato allora capitán generale, aveva colla otto mila uomini di truppe e un naviglio non dispregevole ; ma con queste forze non poteva che cercar di difendere le piazze principali. I Turchi nel loro passaggio per l'arcipelago presero facilmente l'isola di Tine , che il provveditor Barbaro non volle difendere , di che fu poi condannato a perpetuo carcere. La flotta ottomana affacciata a Corinto nel 20 Giugno 1714, se ne impadronì in cinque giorni: Egina ed Argo cedettero senza resistere; Napoli di Romania fu presa per iscalata notturna; il castello di Morea non potè tener fermo che cinque giorni. La guarnigione di Modone non volle difendersi , malgrado le calde istanze del rettore Marco Reniero e del provveditore Vincenzo Pasta: Federigo Badoaro finalmente rese senza contrasto Malvasia , l'unica piazza rimasta alla Repubblica nella penisola. Il capitán generale si lasciò ancora prendere sotto gli occhi l'isola di Cerigo ; e dopo aver fatto saltare in aria le fortificazioni di Santa Maura che non potè o non volle difendere , si ritirasse colla flotta in Corfù. Nell'anno

seguinte la Repubblica perdè Suda e Spinalonga che capitolarono. Giovanni Delfino fu richiamato, e il comando dell'armata venne dato ad Andrea Pisani. La Dalmazia, meno sfortunata, era stata validamente difesa da Angelo Emo; così pure da Giorgio Balbi la fortezza di Sing. Allora ebbe luogo una lega della Repubblica coll'imperatore e col papa. L'imperatore mandava perciò il principe Eugenio ad assaltare i Turchi per terra: la flotta ottomana dirigevasi contro Corfù, e la Repubblica inviava a Corfù sotto il comando del conte di Schullemburg alcuni reggimenti assoldati in Germania. Era il 5 Luglio del 1716 quando l'armata turca si presentò davanti a quell'isola. Eseguito lo sbarco, si diressero gli Ottomani sulla città, e il primo esperimento dell'armi non li favorì. Ma impadronitisi poseia del forte Abramo e dell'altura di S. Salvatore, cominciarono a battere la città. L'oppugnazione ottomana era delle più ostinate: ai replicati assalti Schullemburg opponeva validissima resistenza. Alla fine gli Ottomani respinti in una sortita, tentarono un assalto generale nella notte del 17 al 18 Agosto. Mentre la guarnigione e gli abitanti tutti respingevano con vigore il nemico, Schullemburg uscì da una porta con un corpo di truppe, prese i Turchi di fianco, li sbaragliò e li costrinse a fuga precipitosa. Sopraggiunta una fiera burrasca che disperse le tende degli Ottomani e faceva pericolare le loro navi, i soldati avviliti gridavano volersi imbarcare: nel giorno appresso erano tutti partiti; rifugiaronsi prima a Corone, poi ai Dardanelli. Alla liberazione di Corfù tenne dietro la ricupera di Butrinto e di Santa Maura. Schullemburgo ebbe l'onore di una statua, che tuttora sorge sulla spianata corcirese. L'anno 1617 fu anche benigno per la Repubblica,

perchè nel Giugno e nel Luglio i due ammiragli Flangini e Pisani sgominarono la flotta ottomana, e nell'Ottobre Pisani e Schullenburg assaltarono Prevesa, che fu sgomberata. All'acquisto di Prevesa tenne dietro quello di Vonizza: in Dalmazia i Veneti ampliarono i loro confini e s'impudronirono del castello d'Inoschi. Ma accesi la guerra nell'anno seguente tra la Spagna e l'imperatore, questi trattò della pace col Turco. Si tenne un congresso a Passarowitz colla mediazione dell'Olanda e dell'Inghilterra; ivi fu stabilito nel 21 Luglio 1718 in concorso anche della Repubblica veneta, che questa rinunciasse la Morea alla Porta e ricevesse Cerigo ed alcuni luoghi fortificati sulle coste della Dalmazia, con Butrinto, Parga, e Prevesa dell'Albania: fu ridotto al tre per cento il diritto di dogana da pagarsi alla Porta; in quanto alla sicurezza della navigazione, si convenne che la Porta garantirebbe la bandiera veneta dai pirati di Berberia, in una linea che da trenta leghe al di sopra delle Sapienze estendevasi fino ad Alessandria d'Egitto, comprendendo tutto l'Arcipelago, Candia, Rodi, Cipro, Beirut e Tripoli di Siria: non fu però interdetto ai Veneziani il dare la caccia ai pirati, benchè si convenisse che i corsari presi vivi si consegnassero alla Porta per essere da lei castigati. Dopo questa pace, la designazione de' confini venne affidata a Sebastiano Mocenigo, già distintosi nella guerra precedente; nella quale incombenza egli impiegò due anni con tale soddisfazione della Repubblica, che dopo la morte del Doge Cornaro, accaduta nel 1722, fu egli stesso assunto alla ducale dignità.

§. 89. La pace di Passarowitz lasciò alla Repubblica veneta, comprendovansi in quelli il Dogado, le provincie di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo e Crema,

SEBASTIANO MOZENIGO — CARLO RUZZINI
ALVISE PISANI

Prima di continuare il sunto di questa storia, non sarà inutil cosa l' avere un cenno sulla estensione dei domini che la pace di Passarowitz lasciò alla Repubblica veneta. Comprendovansi in quelli il Dogado, le provincie di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo e Crema, il Polesine di Rovigo e la Marca Trivigiana con Feltre, Belluno e Cadore; a tramontana del golfo, il Friuli e l' Istria; a levante, la Dalmazia veneta con le isole dipendenti; una parte dell' Albania, vale a dire, il territorio di Cattaro, Butrinto, Parga, Prevesa e Vonizza; finalmente nel mare Ionio le isole di Corfù, Paxò, Santa Maura, Cefalonia, Itaca, Zante, Asso, le Strofadi e Cerigo; il che dava nel pieno una popolazione di quattro milioni e mezzo. Tali erano i possedimenti della Repubblica, allorchè *Sebastiano Mocenigo* pervenne al soglio ducale: proseguendo ora nella esposizione delle cose venete, accenneremo che nella guerra da noi indicata là dove si trattò dell' imperatore *Carlo VI* e originata dall' impegno del re di Francia per ristabilire sul trono di Polonia *Stanislao Leczinski*, e così pure nelle contese insorte per la successione al Ducato di Parma verificatasi poi nel 1731 a favore dell' infante D. *Carlo*, i Veneziani non vollero prendere alcuna parte e si mantennero sempre neutrali; così che il Doge *Mocenigo* che finì i suoi giorni nel 1732, lasciò la Repubblica in perfetta pace. A lui succedette *Carlo Ruzzini*, che molto erasi adoperato nelle ne-

gozziazioni di Carlowitz poc' anzi indicate. Nell'anno appresso si ruppe in Italia la guerra tra l'Austria, la Spagna, la Francia e il re di Sardegna di cui parlammo nel luogo citato, ed in questa pure la Repubblica fu neutrale. Nel 1735, anno in cui seguì la pace, morì il Ruzzini e succedevagli nel Dogado *Alvise Pisani*, sotto il quale nell'anno seguente fu stabilito il porto-franco in Venezia, e si sanzionarono alcuni regolamenti relativi al commercio. Anche allora l'imperatore, alleatosi con la Russia contro la Porta, richiese i Veneziani di unirsi con esso lui, ma non li potè rimuovere dall'adottato sistema neutrale, benchè ponessero ogni cura a difendersi dai pirati africani e a scansare le questioni fra i loro sudditi e quej della Porta: nondimeno nel 1741 ebbero che fare con quel governo pei danni che i Dulcignotti avevano inferiti ai sudditi della Repubblica; in questa bisogna però si condussero in modo, che non solo ottennero in risarcimento di quei danni lo sborso di 4500 *piastre*, ma' eziandio un firmano con cui dichiaravasi che il soldo destinato dal Sultano per pagare le milizie Dulcignotte tenute a guarnigione della piazza, servir dovesse a ristorare i danni che da quella inquieta popolazione inferiti venissero ai sudditi della Repubblica. Morì di quell'anno *Alvise Pisani*; al seggio ducale venne allora inalzato *Pietro Grimani*.

§. 90.

PIETRO GRIMANI.

Anche nella guerra che dopo la morte di Carlo VI si accese per la successione di Maria Teresa figlia di quel

sovrano, e dei quali torbidi parlammo a luogo opportuno, la Repubblica veneta rimase neutrale, contentandosi di ottenere in vie amichevoli la riparazione del danno cagionato dalla inondazione che produsse la rottura di una diga costrutta sopra un fiume dello stato veneto, e di spedire sulle frontiere occidentali un corpo di osservazione. Quella guerra finì poi, come si disse, con la pace conclusa in Aquisgrana il 30 Aprile 1748; ma dopo si elevò una contesa fra quella imperatrice e il senato veneto sulla nomina alla sede Patriarcale di Aquileja, la cui giurisdizione ecclesiastica estendevasi sopra ambedue le parti del Friuli, una delle quali all'impero e l'altra alla Repubblica apparteneva. Era stato anticamente convenuto che alternativa fosse la nomina del Patriarca; ma giacchè il prelato che occupava allora la sede era veneto, e con approvazione del senato erasi eletto un coadjutore fra i suoi, ne venne che i successori avendo fatto lo stesso, l'Austria non poté mai esercitare il diritto di nomina. La quistione fu rimessa all'arbitramento di Benedetto XIV. Quel Papa decise che si ripartisse la giurisdizione, lasciando in Udine il Patriarca e ponendo un vicario apostolico in Aquileja. Ciò non piacque al senato, che richiamò da Roma l'ambasciatore e licenziò da Venezia il nunzio del Papa. La Francia s'interpose, e il risultato della mediazione fu la soppressione del Patriarcato Aquilejese e lo stabilimento di due arcivescovi, uno in Udine l'altro in Gorizia. Dapprima il Senato non fu contento; ma poichè nel 1759 venne eletto al Pontificato il veneto Carlo Rezzonico col nome di Clemente XIII, alle istanze di lui si acquietò alla decisione del Lambertini. Sette anni prima dell'avvenimento del Rezzonico al trono pontificio vacava il ducale

per la morte del Doge Grimani, a cui nel 1752 fu dato
 successore Francesco Loredano.

§. 9¹.

FRANCESCO LOREDANO — MARCO FOSCARINI

ALVISE MOČENIGO II.

Il regno decenne di questo Doge non è rimarchevole per avvenimenti d'importanza, perchè il Senato, sempre fedele al suo sistema di neutralità, non volle mai immischiarsi nelle guerre europee di quel tempo. La Repubblica attese alle cure del suo commercio; e se in Cattaro furono alcune turbolenze a motivo di una tassa stabilita nel 1753 a profitto dei nobili, vennero presto sedate e non ebbero altra conseguenza fuorchè la emigrazione di varie famiglie sul territorio Ottomano. Nel periodo di tempo in cui sedettero i Dogi Foscari e Mocenigo, il governo accolse la proposta di alcuni regolamenti diretti ad aumentare l'influenza del Doge: un vescovo greco fu stabilito in Dalmazia pei non cattolici: varie mozioni ebbero luogo per restringere l'autorità del consiglio dei Dieci e degl'Inquisitori di stato, ma non furono accolte ed anzi alcuni dei proponenti furono sottoposti a gastigo: si sanzionarono nuovamente le leggi restrittive degli acquisti riguardo al clero: il consiglio dei Dieci avocò a se le cause sulla separazione del foro conjugale, lasciando al foro ecclesiastico il pronunziare su quelle istanze ch'esso consiglio non avesse rigettate: fu aperto il libro d'oro anche a favore dei nobili di terra ferma meritevoli d'esservi iscritti. Al Loredano

§. 92.

PAOLO RENIER — LODOVICO MANIN.

Sotto il Dogado di *Paolo Renier* Venezia ebbe la visita di Pio VI e dei Sovrani di Russia nel 1782: avvenimento di maggiore entità fu la rinnovazione delle ostilità coi Tunisini, sospese poi da una tregua fatta nel 1787. Nell'anno seguente lo scettro della Repubblica venne nelle mani di *Lodovico Manin*, che fu l'ultimo Doge. Lascieremo da parte il grave incendio scoppiato in Venezia nel primo anno di questo dogado, come pure i preliminari di pace fra la Repubblica e la reggenza di Tunisi stabilita nel 1792, per narrare compendiosamente nel seguente paragrafo la caduta della veneta aristocrazia.

§. 93.

CADUTA DELLA REPUBBLICA VENETA

Nel riferire questo gravissimo avvenimento non seguiremo il Daru servitoci finora di scorta, perchè troppo è manifesta l'ostilità con la quale lo ha trattato, con lo scopo evidente di rendere dispregevole quel governo e di scemare l'odiosità de' modi con cui fu spento; ma piuttosto, restando per quanto è possibile nei limiti della propostaci concisione, accenneremo i fatti sulle tracce del Coppi, che ne' suoi annali d'Italia mostrasi alieno del parteggiare. Non può negarsi che alla irresolutezza, e diremo anche imbecillità di coloro a cui erano confidate le redini dello stato, sia in gran parte imputabile lo scio-

glinimento di quella Repubblica, già da tempo in istato di decadenza; ma è incontrastabile che i mezzi a ciò adoperati da chi allora potentemente influiva sulle cose d'Italia non meritavano lode di probità. È noto che alla coalizione europea fatta contro la Francia nel 1793 la Repubblica veneta non volle mai associarsi, e che ricusò più tardi perfino di accedere ad una lega semplicemente difensiva proposita dai re di Napoli e di Sardegna. Il Senato vedeva il suo palladio nella neutralità disarmata, ma in quella trovò in vece la propria rovina. Vero è che ingrossando e avvicinandosi la procella, decretò armarsi nella primavera del 1784 e guarnire le fortezze; ma insorsero subito gravi lagnanze e tanto crebbero le opposizioni, che il decreto fu revocato. Si ripristinò l'ambasciatore a Parigi, poi si accolse in Venezia il Lallement col carattere di ministro. D'attonde al fratello di Luigi XVI si permise la dimora in Verona, perchè i Borboni erano scritti sul libro d'oro, ma nel Marzo del 1796, a richiesta della Francia, venne obbligato a partire, anche prima che sorgesse timor d'invasione. Poco appresso i tedeschi nel ritirarsi sorpresero Peschiera: e benchè subito dopo vi entrassero i Francesi, Bonaparte ne mostrò sdegno e fece occupare Verona, estendendo le forze sue lungo l'Adige. Due Savii spediti allora dal peritoso senato al generale francese per iscuoprirne i sentimenti, intesero da lui fra molte miti parole, che conveniva fornire la sussistenza alle di lui truppe: ed intanto egli scriveva al Direttorio di aver procurata quella specie di rottura, per dargli motivo di estorcere da Venezia alcuni milioni, e domandava come in seguito regolarsi. Le istruzioni furono, che per l'austriaca occupazione di Peschiera, chiedesse la consegna de' capitali

e navigli spettanti alle potenze in guerra con la Francia e un *prestito* di cinque milioni, ma non venisse a rottura. Al senato poi il Direttorio dava eccitamenti perchè uscisse d'inerzia e si alleasse con lui, facendogli sperare accrescimento e consolidazione di dominio: al che il senato diè una risposta evasiva. La Prussia all'incontro proponeva anch'essa al Senato la sua alleanza, ed ebbe replica consimile. Intanto la Repubblica vide necessarie alcun precauzioni, ma le restrinse alla capitale, mentre le armate belligeranti insanguinavano il territorio veneto e i francesi si facevano somministrare i viveri gratuitamente, occupando per soprappiù la maggior parte delle fortezze e con esse il castello di Bergamo.

Tralasciamo di mentovare i vantaggi riportati dalle truppe francesi sulle austriache nell'inverno del 1797, per dare un cenno sulla sospensione d'armi che ne seguì il 7 Aprile, e sulle prime trattative d'accomodamento fatte in Leoben nel 18; ove fra le altre cose fu stabilito di dare all'Austria la terra ferma con la Dalmazia e l'Istria veneta, contro il compenso delle Legazioni; il che notiamo per indicare, che fin da quel tempo gli stati veneti riguardavansi dalla Francia come destinati a sistemare i suoi proprj affari. Quelle convenzioni non ebbero allora effetto; ma lo ebbe di poi il successivo trattato di Campoformio conchiuso nel 17 Ottobre, col quale la Francia togliendo per se le isole Jonie e tutti gli stabilimenti veneti al di sotto del golfo di Lodrija, cedeva all'Imperatore l'Istria, la Dalmazia, le isole venete dell'Adriatico, le bocche di Cattaro, Venezia con le lagune e le regioni comprese fra gli stati ereditarj, l'Adriatico, l'Adige, il Tartaro, il canale della Polesella ed il Po; e tali convenzioni

stipulavansi da quel medesimo Bonaparte che, nel 16 Maggio dell'anno stesso, aveva stabilita in Milano coi deputati del senato veneto la mutazione del governo in un modo così equivoco ed insidioso, che gli meritò le congratulazioni del Talleyrand, perchè con tanta destrezza avesse saputo mettersi in caso di compiere l'importante negoziato con l'Austria. Nè quel cambiamento di forme governative fu dono; chè il Bonaparte volle comprendere nel trattato una contribuzione di tre milioni in denaro e in munizioni navali, la cessione di tre vascelli con tre fregate armate ed equipaggiate, oltre la consegna di non pochi oggetti di belle arti.

La pace di Campoformio segnò la morte della Repubblica veneta; ma giova retrocedere alquanto e dare un breve ragguaglio sui modi tenuti dal generale francese, onde preparare l'esecuzione del preconcelto disegno. Le provincie di Bergamo e Brescia erano di già invase: in quelle cominciarono a svilupparsi le fomentate effervescenze dei novatori. Il veneto governatore di Bergamo armò 600 uomini per mantenere la quiete: il comandante francese mise anch'egli sotto le armi i soldati suoi: in quella commozione, i democratici che vedevansi appoggiati da forze maggiori, proclamarono la libertà e i veneti abbassarono le armi. La scintilla si propagò da Bergamo a Brescia: i provveditori Mocenigo e Battaglia non osarono adoperare la forza, per non compromettere la neutralità del loro governo; ivi accadde lo stesso che a Bergamo, e così Crema con tutti i paesi veneti alla destra del Mincio si ribellarono alla Repubblica. Il senato mandò al Bonaparte i Savii Francesco Pesaro e Giambattista Cornaro per implorare un riparo. Trovarono essi il generale a Gorizia, dove la parte

più concludente della di lui risposta fu che l'armata francese doveva essere mantenuta dalla Repubblica veneta con prestazioni fino al valore di un milione di franchi al mese, salva la liquidazione da farsi alla pace. Uscì allora alquanto il senato dall'antica inerzia, e munita validamente la capitale, sollevò i montanari del Bergamasco, del Bresciano e del Veronese già mal disposti verso i francesi, li ordinò in milizie e ne armò diverse migliaia. Questi si avanzarono sotto Bergamo e Brescia, fu sparso del sangue, ebbero luogo saccheggi, ma alla fine gl'insorti vennero dispersi. L'Austria prendendo occasione da quei disordini, eccitava il senato a ridurre i francesi a tal condizione, che fossero costretti ad una pace ragionevole. Bonaparte conoscendo allora il rischio della sua posizione nella Carintia coi veneti sollevati alle spalle, fece con l'Austria l'armistizio anzidetto indi spedì minacciose lagnanze al senato, che gl'invìo Francesco Donato e Lorenzo Giustiniani per conciliare le cose. Frattanto un maggiore sconcerto ebbe luogo in Verona nel 17 di Aprile, ove gran numero di francesi fu spento dal popolo inferocito; cinque giorni durò Verona in deplorabile stato, perchè i castelli fulminavano la città. Il senato avea risoluto di assistere i veronesi; ma saputosi nel 22 essere cessate le ostilità tra l'Austria e la Francia, i provveditori veneti chiesero gli accordi: vista però la durezza delle condizioni fuggirono a Padova, lasciando esposti gli ostaggi già dati. Nel giorno seguente i principali cittadini riassunsero le trattative, il cui risultato fu una grossa contribuzione pecuniaria, una forte somministrazione di vestiario, la consegna dei pegni più ricchi che si trovarono nel Monte di Pietà, di tutti i cavalli e di tutti gli oggetti di belle arti; fu inoltre stabilita una commis-

sione militare che giudicando i capi della rivolta ne condannò alcuni nel capo. A quel disastro nella provincia si aggiunsero turbazioni nella capitale. Ad un naviglio francese avvicinato al porto fu intimato di allontanarsi, stante la legge che ne vietava l'ingresso ad ogni legno da guerra straniero: Laugier capitano del naviglio rispose con alterigia; gli artiglieri veneti fecero fuoco e il naviglio vi corrispose; crebbe la mischia ed in quella alcuni soldati Albanesi saliti a bordo uccisero il capitano, ferirono otto marinari e derubarono quanto era nel legno. Il governo lodò la condotta del comandante il porto, disapprovò gli eccessi degli albanesi e ordinò la restituzione delle cose rapite.

Erano le cose in questo stato, quando Bonaparte recatosi a Gratz dopo la sottoscrizione de' preliminari di Leoben incontrò i deputati Donato e Giustiniani, ignorando tuttora la uccisione del Laugier. Ai loro discorsi diede aspre risposte e fortemente minacciose, chiedendo abolita l'inquisizione di stato, libertà ai detenuti per cause politiche, punizione di chi aveva oltraggiato i Francesi, non più senato, partecipazione dei nobili di terra-ferma alle cariche pubbliche; concluse, che il governo era vecchio e doveva per conseguenza cadere. Alle minacce seguirono i fatti: occupò militarmente tutta la terra ferma, cacciò i veneti magistrati sostituendo a quelli democratiche municipalità, sequestrò i beni de' nobili e fece circondare la capitale. Nel 30 Aprile pervenne al senato la notizia dei discorsi tenuti a Gratz: in quelle scabrose circostanze, data ai due deputati anzidetti e ad un terzo aggiunto la facoltà di trattare e convenire anche su cose riserbate alla cognizione del maggior consiglio, quei tre

ritornarono a Bonaparte, presso cui tentarono eziandio far valere la forza dell'oro. Ma egli che aveva saputa la morte del Laugier, dichiarò che non li ascolterebbe se prima non si punissero i tre inquisitori come istigatori delle uccisioni de' Francesi, e non si gastigasse il comandante di marina che aveva ordinato far fuoco sul naviglio francese: disse che il senato si decidesse alla pace o alla guerra, al che fare concedeva termine fino al 7 di Maggio. Ai 4 il Senato ordinò la liberazione dei detenuti politici, gl'inquisitori Barbarigo, Coruaro e Gabrielli unitamente al comandante di marina Pizzaniano si costituiron prigionieri, e ai deputati vennero conferite le facoltà di trattare e cedere eziandio sopra oggetti di costituzione governativa. Dopo questi atti di vile, ma allora necessaria, condiscendenza si cercò riaprire le trattative; ma il generale nell'8 Maggio fece pubblicare un manifesto del tutto ostile, con cui fra le altre cose ordinava al ministro francese di abbandonare Venezia, mentre il Direttorio cacciava da Parigi quello della Repubblica. Raggiunto però a Milano dai deputati Veneti, e saputo essergli state date le da lui chieste preliminari soddisfazioni, prorogò l'armistizio per altri 8 giorni e mostrò animo alquanto più mite: intavolò le negoziazioni sul modo di riformare il governo, e v'introdusse l'accennato progetto di sostituire le legazioni alle provincie di terraferma. Intanto cresceva in Venezia la costernazione, a cui si unì il timore che fosse pronta a scoppiare una forte congiura di democratici. Il Doge radunò la consulta straordinaria, che trovando insufficienti i mezzi di difendere la capitale, licenziò gli schiavoni, e dopo molto titubare, spedì nuovamente a Bonaparte Pietro Donato e Francesco Battaglia; ma il ge-

nerale stette fermo nel suo proposito di riforma, concedendo ancora quattro giorni all'esecuzione. In breve, nel 12 Maggio il maggior consiglio adottò la proposta riforma, e affidò il governo ad una municipalità provvisoria. Ai 16 di detto mese Venezia, vergine di soldatesche nemiche fino dalla sua fondazione, fu occupata dalle truppe francesi; contemporaneamente Bonaparte, senza curare la già eseguita mutazione, imponeva in Milano ai deputati Veneti quell'insidioso trattato di cui si è fatta menzione. Seguì di poi in Venezia la confisca di tutti gli effetti appartenenti agl'Inglesi, ai Russi, ai Portoghesi e al Duca di Modena; fu spogliato l'arsenale, e colla stessa squadra veneta si occuparono le isole Jonie. I tre milioni in denaro convenuti nel trattato di Milano divennero cinque, e vi supplirono gli argenti delle chiese e i pegni del Monte di Pietà: i beni sequestrati ai patrizj di terra ferma furono restituiti, ma dopo raccolta la maggior parte de' frutti: gl'inquisitori di stato furono liberi, multati però nella metà de' loro averi, liquidata in 50 mila ducati. La municipalità provvisoria trovossi ben presto in collisione cogli altri corpi municipali di terra ferma; ciò produsse massima confusione nel governo e le conseguenze di essa. Gli Austriaci occuparono l'Istria e la Dalmazia, secondo i preliminari di Leoben. Venne di poi l'esecuzione del trattato di Campoformione nei termini più sopra indicati; così le Isole Jonie appartennero definitivamente alla Francia, gli stati Veneti sulla destra dell'Adige vennero incorporati alla Repubblica Cisalpina, e Venezia con tutto il restante fu posseduto dall'Austria le cui truppe occuparono la città nel 18 Gennajo 1798. In forza di tante insidie terminò la Repubblica Veneta, dopo tredici secoli di esistenza. Non diremo la costernazione

de' Veneziani dopo quella catastrofe; ma non taceremo l'insulto che piacque a Bonaparte di aggiungervi, quando nel rispondere alle giuste loro lagnanze manifestate all'agente della legazione Francese, fece sentire che i Veneziani erano corrotti, effeminati, codardi, ipocriti e non atti alla libertà: indi conchiudendo, che quelli fra loro a cui fosse piaciuto, potevano ricoversi nella Repubblica cisalpina ove avrebbero goduto il diritto di cittadini, terminò la lettera colle seguenti fiere espressioni « Ma vedo che sono codardi: ebbene! fuggano; non ho bisogno di loro! »

Nell'anno 1799 Venezia sotto il nuovo sovrano offerse l'avvenimento del conclave per l'elezione del Papa, attesa la morte di Pio VI accaduta in Valenza nel 29 Agosto. Il conclave ebbe luogo nel monastero di S. Giorgio Maggiore dove nel giorno 1.^o Dicembre entrarono 34 cardinali, aumentati poi di uno dal sopravvenuto Hertzian: i congregati nel 14 Marzo del 1800 posero la tiara pontificia sul capo del cardinale Chiaramonti, che assunse il nome di Pio VII; nel 9 Giugno egli s'imbarcò per gli stati ecclesiastici. Nel 1803 poi, gli stati Veneti posseduti dall'Austria si repartirono in 7 provincie, di cui furono città capitali Venezia, Treviso, Udine, Padova, Vicenza, Verona, e Bassano. Ad ognuna di esse fu destinato un capo con titolo di Regio Capitano Generale, e con l'attribuzione di invigilare all'amministrazione ed alla polizia. Si ordinarono altresì tribunali temporanei, fino al compimento dei nuovi codici legislativi.

Il sunto storico relativo agli anni seguenti essendo comune a quello che in ordine cronologico esponemmo alla fine della Corografia storica del Regno Lombardo, si

rende superfluo il farne qui la ripetizione. Noteremo soltanto, che le Isole Jonie passate in potere dei Russi per le vicende delle guerre precedenti, e restituite poi alla Francia nel 1807 in forza del trattato di Tilsit, vennero occupate nel 1809 dagl' Inglesi, meno Corfù; e poscia tutte sette con le loro dipendenze, pel trattato fatto in Parigi nel 5 novembre 1815, furono dichiarate essere un solo stato libero e indipendente, e in tal qualità poste sotto l'immediata ed esclusiva protezione dell' Inghilterra (1).

NOTA ALLA SEZIONE DI COROGRAFIA STORICA

(1) Sebbene sia abbastanza noto che lo Storiografo francese Daru sia caduto in varj e non lievi errori, pur nondimeno è giustamente reputato qual valente autore della più completa *Storia della Repubblica di Venezia*, e deducesi dall'esame di essa che dovè fare uno studio assai laborioso, e svolgere non pochi libri e documenti per tesserla. Per tal ragione reputammo conveniente di tenerlo a guida nei nostri Cenni Storici, valendoci bensì della traduzione italiana, nella quale furono saggiamente compendiate le correzioni fatte al Daru dal Conte Domenico Tiepolo.



I N D I C E

DEGLI ARTICOLI DELLA COROGRAFIA FISICA E STORICA

DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

COMPRESI IN QUESTO QUINTO VOLUME

<i>Proemio.</i>	Pag.	vii
<i>Indicazione Bibliografica delle principali e migliori opere che trattano del Regno Lombardo.</i>	«	xi

REGNO LOMBARDO

I

COROGRAFIA FISICA

§. 1. <i>Posizione, estensione, confini, aspetto del paese</i>	«	1
§. 2. <i>Monti, valli, pianure</i>	«	3
§. 3. <i>Laghi, fiumi, canali</i>	«	11 /
(a) <i>Laghetti alpini.</i>	«	ivi
(b) <i>Lago maggiore.</i>	«	12
(c) <i>Lago di Varese, e laghi minori di Biandrone, Monate e Comabbio</i>	«	13
(d) <i>Lago Ceresio, e di Lugano</i>	«	14
(e) <i>Lago Lario o di Como e Lago di Mezzola</i>	«	16
(f) <i>Laghi del Pian d' Erba</i>	«	18
(g) <i>Lago Sebino o d' Iseo, ed altri laghetti delle Valli Bergamasche</i>	«	21

(h) Lago d' Idro	Pag.	23
(i) Lago di Garda	«	ivi
§. 4. Fiumi principali	«	25
(a) Ticino	«	ivi
(b) Le due Olone	«	27
(c) Lambro	«	28
(d) Adda e Serio	«	29
(e) Oglio e Cherio	«	32
(f) Mincio	«	33
(g) Secchia	«	34
§. 5. Canali principali	«	35
(a) Naviglio Grande	«	ivi
(b) Naviglio di Bereguardo	«	36
(c) Naviglio di Pavia	«	ivi
(d) Naviglio di Martesana	«	37
(e) Naviglio di Paderno	«	38
(f) Canale Muzza	«	ivi
(g) Canale di Seriola Fusa	«	39
(h) Fossa d' Ostiglia	«	ivi
§. 6. Oritognosia	«	40
§. 7. Acque Minerali	«	47
(a) Acque minerali di Valtellina	«	ivi
(b) Acque minerali della bassa Lombardia	«	48
(c) Acque minerali della prov. Bergamasca	«	ivi
§. 8. Fitologia	«	51
§. 9. Cenni Zootogici	«	56
§. 10. Meteorologia ; fenomeni e curiosità naturali	«	59
Avvertenza	«	72
Nota alla sezione di Corografia Fisica	«	73

COROGRAFIA STORICA

Storia Civile e Politica

§. 1. <i>Abitanti antichi</i>	Pag. 75
§. 2. <i>Invasione dei Galli</i>	« 77
§. 3. <i>Guerre tra i Galli Cisalpini e i Romani</i>	« 82
§. 4. <i>Dominio della Repubblica Romana sulle prov. Lombarde</i>	« 88
§. 5. <i>Soggezione delle Prov. Lombarde agl' Imp. Romani</i>	« 92
§. 6. <i>Prov. Lombarde nell' epoca delle invasioni de' Barbari</i>	« 100
§. 7. <i>Province Lombarde sotto i Goti</i>	« 106
§. 8. <i>Prov. Lombarde sotto Giustiniano e Giustino II.</i>	« 117
§. 9. <i>Prov. Lomb. sotto i Re Longobardi Alboino, Clefo, Autari</i>	« 120
§. 10. <i>Adaloaldo figlio di Agilulfo e di Teodelinda. Arioaldo cognato di Adaloaldo</i>	« 123
§. 11. <i>Rotari — Rodoaldo</i>	« 124
§. 12. <i>Ariberto fratello di Teodelinda — Bertarido e Godeberto figli di Ariberto</i>	« 125
§. 13. <i>Grimoaldo, Bertarido di nuovo e Cuniberto di lui figlio</i>	« 126
§. 14. <i>Cuniberto solo — Liutberto suo figlio.</i>	« 128
§. 15. <i>Ragimberto, e Ariberto II suo figliuolo</i>	« 130
§. 16. <i>Ansprando — Liutprando di lui figliuolo — Ildebrando</i>	« 131
§. 17. <i>Rachis — Astolfo di lui fratello</i>	« 133
§. 18. <i>Desiderio e Adelchi di lui figliuolo</i>	« 134
§. 19. <i>Prov. Lombarde sotto il dominio dei Franchi. Carlomagno e Pipino</i>	« 136

§. 20.	<i>Lodovico Pio imperatore e Bernardo re d'Italia</i>	Pag. 140
§. 21.	<i>Lotario socio nell' Impero e re d'Italia</i>	« 141
§. 22.	<i>Lotario imp. e Lodovico II re d'Italia</i>	« 144
§. 23.	<i>Lodovico II imp. e re d'Italia</i>	« 146
§. 24.	<i>Carlo il Calvo, e Carlo II</i>	« 148
§. 25.	<i>Carlomanno e Carlo il Grosso</i>	« 150
§. 26.	<i>Berengario — Guido — Lamberto — Berengario di nuovo — Lodovico di Provenza — Beren- gario Imperatore</i>	« 152
§. 27.	<i>Ugo di Provenza — Lotario di lui figlio — Be- rengario II e Adalberto</i>	« 157
§. 28.	<i>Ottone I detto il Grande</i>	« 161
§. 29.	<i>Ottone II</i>	« 163
§. 30.	<i>Ottone III</i>	« 164
§. 31.	<i>Ardoino — Arrigo</i>	« 166
§. 32.	<i>Corrado II</i>	« 170
§. 33.	<i>Arrigo III</i>	« 174
§. 34.	<i>Arrigo IV.</i>	« ivi
§. 35.	<i>Arrigo V.</i>	« 181
§. 36.	<i>Lotario III</i>	« 186
§. 37.	<i>Corrado III.</i>	« 190
§. 38.	<i>Federigo I (Barbàrossa)</i>	« 192
§. 39.	<i>Arrigo VI.</i>	« 197
§. 40.	<i>Ottone IV Imperatore</i>	« 198
§. 41.	<i>Federigo II Imperatore</i>	« 200
§. 42.	<i>Rodolfo Re de' Romani.</i>	« 203
§. 43.	<i>Adolfo Re de' Romani.</i>	« 209
§. 44.	<i>Alberto d'Austria Re de' Romani</i>	« 210
§. 45.	<i>Arrigo VII o Enrico di Lucemburgo Imperatore e Re de' Romani</i>	« 213
§. 46.	<i>Lodovico il Bavaro</i>	« 215
§. 47.	<i>Carlo IV Imperatore e Re de' Romani.</i>	« 220
§. 48.	<i>Venceslao Re de' Romani.</i>	« 226
§. 49.	<i>Roberto Re de' Romani</i>	« 230

§. 50. Sigismondo Imp. e Re de' Romani.	Pag. 233
§. 51. Alberto II Re de' Romani	« 236
§. 52. Federigo III Imp. e Re de' Romani	« 238
§. 53. Massimiliano I Imp. eletto e Re de' Romani	« 266
§. 54. Carlo V Imp. e Re de' Romani	« 274
§. 55. Ferdinando I — Massimiliano II Imp. e Re de' Romani. — Filippo II re di Spagna e Duca di Milano.	« 284
§. 56. Rodolfo II Imp. e Re de' Romani — Filippo III Re di Spagna e Duca di Milano	« 286
§. 57. Mattia Imp. e Re de' Romani — Filippo IV Re di Spagna e Duca di Milano	« 287
§. 58. Ferdinando II Imp. e re de' Romani — Filippo VI re di Spagna e Duca di Milano	« 289
§. 59. Giuseppe I re de' Romani — Carlo II Re di Spagna e Duca di Milano	« 302
§. 60. Leopoldo Imper. — Giuseppe I Re de' Romani — Filippo V re di Spagna, Duca di Milano.	« 304
§. 61. Carlo VI Imp. e Re de' Romani	« 308

Cenni sulla Storia Letteraria del Regno Lombardo

§. 1. Dall' anno di Roma 612 fino alla caduta dell' Imp. occidentale	« 335
§. 2. Dalla caduta dell' Impero occidentale fino all' anno 1183.	« 337
§. 3. Dall' anno 1183 al 1300	« 340
§. 4. Dal 1300 al 1400	« 344
§. 5. Dall' anno 1400 al 1500	« 348
§. 6. Dal 1500 al 1600.	« 357
§. 7. Dal 1600 al 1700	« 368
§. 8. Dal 1700 al 1800.	« 372
§. 9. Donne illusiri	« 378

Cenni Storici sulle Belle Arti

§. 1. <i>Architettura</i>	Pag. 384
§. 2. <i>Scultura</i>	« 386
§. 3. <i>Coniatori e intagliatori in pietre dure e in altre maniere</i>	« 390
§. 4. <i>Incisori Lombardi</i>	« 392

Cenni di Storia Pittorica

§. 1. <i>Scuole Lombarde</i>	« 394
§. 2. <i>Scuola Mantovana</i>	« 395
<i>Epoca prima</i>	« ivi
<i>Epoca seconda</i>	« 396
<i>Epoca terza</i>	« 398
§. 3. <i>Scuola Cremonese</i>	« 400
<i>Epoca prima</i>	« ivi
<i>Epoca seconda</i>	« 402
<i>Epoca terza</i>	« 404
<i>Epoca quarta</i>	« 405
§. 4. <i>Scuola Milanese</i>	« 407
<i>Epoca prima</i>	« ivi
<i>Epoca seconda</i>	« 410
<i>Epoca terza</i>	« 413
<i>Epoca quarta</i>	« 414
<i>Appendice contenente gli Alberi genealogici delle famiglie Visconti, Sforza e Gonzaga</i>	« 420

III.

COROGRAFIA STATISTICA

Saz. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1. <i>Autorità suprema</i>	Pag. 241
§. 2. <i>Corte del Vicerè</i>	« 423

Forze Militari

§. 1. <i>Cenni storici sopra l'antico Stato Militare in Lombardia</i>	« 432
§. 2. <i>Stato Militare dell'attuale Regno Lombardo Veneto</i>	« 438
§. 3. <i>Ordini Cavallereschi</i>	« 444
(a) <i>Ordine Teutonico</i>	« ivi
(b) <i>Ordine del Toson d'Oro</i>	« 445
(c) <i>Ordine della Croce Stellata</i>	« 446
(d) <i>Ordine di Elisabetta Teresa, ossia Istituto Militare Elisabetтино Teresiano</i>	« ivi
(e) <i>Ordine Militare di Maria Teresa</i>	« 447
(f) <i>Ordine di S. Stefano</i>	« 448
(g) <i>Ordine della Corona di Ferro</i>	« ivi
(h) <i>Ordine di Leopoldo</i>	« 449
(i) <i>Ordine di S. Ruperto di Salisburgo</i>	« 450
(k) <i>Croce Civile d'Onore</i>	« 451

Sistema Amministrativo

§. 1. <i>Cenni Storici sopra gli antichi governi di Milano</i>	« ivi
§. 2. <i>Sistema Amministrativo</i>	« 456

Amministrazione della Giustizia

- §. 1. *Cenni storici degli antichi sistemi giudiziarij* Pag. 456
 §. 2. *Tribunali del Regno* « 460

Amministrazione Politica

- §. 1. *Polizia e sicurezza pubblica* « 465

Amministrazione Camerale , o Finanze /

- §. 1. *Cenni storici sullo stato antico delle pubbliche Finanze* « 472
 §. 2. *Amministrazione Camerale ora vigente* . . . « 481
 Cenni sulla Pubblica Istruzione « 485
 §. 1. *Provincia di Milano* « 486
 (a) *I. e R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti.* . . « ivi
 (b) *Accademia delle Belle Arti.* « 487
 (c) *Licei* « 488
 (d) *Ginnasi* « ivi
 (e) *Scuole Elementari.* « 489
 (f) *Scuole speciali in Milano* « 490
 (g) *Collegj principali di educazione pe' maschi* . . « 491
 (h) *Case private di educazione maschile.* . . . « 492
 (i) *Collegi di femmine* « ivi
 (i) *Biblioteche.* « 493
 §. 2. *Provincia di Pavia* « 494
 (a) *Università* « ivi
 (b) *Ginnasi e Scuole elementarij* « 496
 (c) *Collegj destinati per l'istruzione sublime e case private di educazione maschile* « ivi
 §. 3. *Provincia di Brescia* « 497
 §. 4. *Provincia di Mantova* « 499

(a) <i>Accademia delle Scienze e Belle Arti, e suoi annessi.</i>	Pag. 499
(b) <i>Scuole pubbliche — Biblioteca — Gabinetti — Museo</i>	« 500
§. 5. <i>Provincia di Cremona</i>	« 501
(a) <i>Liceo — Ginnasio — Biblioteca</i>	« ivi
(b) <i>Scuole Elementari</i>	« 502
(c) <i>Collegi e Case private di educazione.</i>	« ivi
§. 6. <i>Provincia di Bergamo</i>	« 503
(a) <i>Liceo — Ginnasio ed annessi — Scuole Elementari</i>	« ivi
(b) <i>Case private di educazione maschile.</i>	« 504
(c) <i>Case private di educazione femminile.</i>	« ivi
(d) <i>Ateneo — Accademia di Pittura ed Architettura</i>	« 505
§. 7. <i>Provincia di Lodi e Crema</i>	« 506
(a) <i>Istituto filosofico — Biblioteca — Ginnasj.</i>	« ivi
(b) <i>Scuole Elementari — Case private di Educazione</i>	« ivi
§. 8. <i>Provincia di Como</i>	« 507
§. 9. <i>Provincia di Sondrio</i>	« 508
<i>Cenni sulla pubblica beneficenza</i>	« ivi
§. 1. <i>Provincia di Milano</i>	« 509
(a) <i>Ospedali d' infermi</i>	« ivi
(b) <i>Case d' Esposti e di Puerpere</i>	« 510
(c) <i>Luoghi di cura pe' mentecatti</i>	« 511
(d) <i>Orfanotroffj</i>	« 511
(e) <i>Pio Albergo Trivulzi — Collegio di Vedove</i>	« 513
(f) <i>Asili infantili di Carità</i>	« 514
(g) <i>Luoghi pii Elemosinieri</i>	« ivi
(h) <i>Pia Casa d' Industria e di ricovero in Milano e Monza</i>	« 516
(i) <i>Monti di Pietà</i>	« 517
§. 2. <i>Provincia di Pavia</i>	« 518

(a) <i>Spedale maggiore di S. Matteo ed Ospizio degli</i> <i>Esposti — Pio luogo delle figlie dodici.</i>	Pag. 518
(b) <i>Pio Istituto di S. Corona</i>	« 519
(c) <i>Pio Albergo Pertusati, ed Ospizj uniti</i>	« 520
(d) <i>Orfanotrofj</i>	« ivi
(e) <i>Pio Ospizio di S. Margherita</i>	« 521
(f) <i>Pio Istituto Elemosiniere</i>	« ivi
(g) <i>Pia Casa d'industria e di Ricovero</i>	« 522
(h) <i>Asilo infantile di Carità</i>	« ivi
(i) <i>Luogo pio del vescovo</i>	« 523
(j) <i>Monte di Pietà</i>	« ivi
§. 3. <i>Provincia di Brescia</i>	« 524
(a) <i>Ospedali d'infermi e luoghi Pii annessi</i>	« ivi
(b) <i>Orfanotrofi</i>	« ivi
(c) <i>Reclusorio delle Convertite</i>	« 525
(d) <i>Zittelle adulte di S. Agnese</i>	« 526
(e) <i>Spedale de' mendicanti invalidi, detto Casa di</i> <i>Dio</i>	« ivi
(f) <i>Pia Casa delle Pericolanti</i>	« 527
(g) <i>Luoghi Pii Elemosinieri</i>	« ivi
(h) <i>Veneranda Congrega della Carità Apostolica</i>	« ivi
(i) <i>Ospedale della Mercanzia</i>	« 528
(j) <i>Casa d'Industria e di Ricovero</i>	« ivi
(k) <i>Santo Monte di Pietà</i>	« ivi
(l) <i>Monte Nuovo</i>	« 529
§. 4. <i>Provincia di Mantova</i>	« ivi
§. 5. <i>Provincia di Cremona</i>	« 530
<i>Pii Istituti in Cremona</i>	« ivi
<i>Pii Istituti in Casalmaggiore</i>	« 532
§. 6. <i>Provincia di Bergamo</i>	« 533
§. 7. <i>Provincia di Lodi e Crema</i>	« 536
<i>Pii Istituti in Lodi</i>	« ivi
<i>Pii Istituti in Crema</i>	« 537
§. 8. <i>Provincia di Como</i>	« 538

<i>Pii Istituti in Como</i>	Pag. 538
<i>Pii Istituti in altre Comunità della Provincia</i>	« 539
§. 9. <i>Provincia di Sondrio</i>	« 541

Culto Religioso

§. 1. <i>Notizie Generali</i>	« ivi
1. <i>Diocesi di Milano</i>	« ivi
2. <i>Diocesi di Como</i>	« 544
3. <i>Diocesi di Brescia</i>	« 545
4. <i>Diocesi di Bergamo</i>	« 547
5. <i>Diocesi di Cremona</i>	« 548
6. <i>Diocesi di Lodi</i>	« 549
7. <i>Diocesi di Pavia</i>	« 550
8. <i>Diocesi di Crema</i>	« 551
9. <i>Vescovado di Mantova</i>	« 552

SEZ. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1. <i>Antica estensione Territoriale</i>	« 555
§. 2. <i>Stati Austriaci della Lombardia prima della Rivo-</i> <i>luzione francese</i>	« 556
§. 3. <i>Divisione della Lombardia sotto il dominio dei</i> <i>francesi</i>	« 557
I. <i>Dipartimento dell'Adda</i>	« 558
II. <i>Dipartimento del Lario</i>	« ivi
III. <i>Dipartimento del Serio</i>	« ivi
IV. <i>Dipartimento del Mella</i>	« 559
V. <i>Dipartimento dell'Olona</i>	« ivi
VI. <i>Dipartimento dell'alto Po</i>	« 560
VII. <i>Dipartimento del Mincio</i>	« ivi
§. 4. <i>Divisione attuale del Regno Lombardo</i>	« 561

I.

PROVINCIA DI SONDRIO.

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	Pag. 562
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« 565
§. 3. <i>Distretto di Sondrio</i>	« 568
§. 4. <i>Distretto di Ponte</i>	« 569
§. 5. <i>Distretto di Tirano.</i>	« 570
§. 6. <i>Distretto di Morbegno.</i>	« 571
§. 7. <i>Distretto di Traona</i>	« 573
§. 8. <i>Distretto di Bormio</i>	« ivi
§. 9. <i>Distretto di Chiavenna</i>	« 575

II.

PROVINCIA DI COMO.

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	« 577
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« 590
§. 3. <i>Distretto di Como.</i>	« 597
§. 4. <i>Distretto di Bellagio</i>	« 603
§. 5. <i>Distretto di Menaggio</i>	« 604
§. 6. <i>Distretto di S. Fedele in Lajno</i>	« 606
§. 7. <i>Distretto di Porlezza</i>	« ivi
§. 8. <i>Distretto di Dongo</i>	« 607
§. 9. <i>Distretto di Gravedona</i>	« 609
§. 10. <i>Distretto di Bellauo</i>	« 611
§. 11. <i>Distretto di Introbio.</i>	« 614
§. 12. <i>Distretto di Lecco</i>	« 615
§. 13. <i>Distretto di Oggiono</i>	« 617
§. 14. <i>Distretto di Canzo</i>	« 618

§. 15. <i>Distretto d' Erba</i>	Pag. <u>619</u>
§. 16. <i>Distretto di Angera</i>	« <u>622</u>
§. 17. <i>Distretto di Gavirate</i>	« <u>623</u>
§. 18. <i>Distretto di Varese</i>	« <u>624</u>
§. 19. <i>Distretto di Cuvio</i>	« <u>626</u>
§. 20. <i>Distretto di Arcisate</i>	« <u>ivi</u>
§. 21. <i>Distretto di Maccagno</i>	« <u>627</u>
§. 22. <i>Distretto di Lnino</i>	« <u>628</u>
§. 23. <i>Distretto di Tradate</i>	« <u>629</u>
§. 24. <i>Distretto di Appiano</i>	« <u>630</u>
§. 25. <i>Distretto di Brivio</i>	« <u>631</u>
§. 26. <i>Distretto di Missaglia</i>	« <u>633</u>
§. 27. <i>Distretto di Cantù</i>	« <u>634</u>

III.

PROVINCIA DI BERGAMO.

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	« <u>635</u>
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« <u>ivi</u>
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« <u>642</u>
§. 3. <i>Distretto di Bergamo</i>	« <u>645</u>
§. 4. <i>Distretto di Zogno</i>	« <u>650</u>
§. 5. <i>Distretto di Trescorre</i>	« <u>651</u>
§. 6. <i>Distretto di Almenno S. Salvatore</i>	« <u>652</u>
§. 7. <i>Distretto di Ponte S. Pietro.</i>	« <u>653</u>
§. 8. <i>Distretto di Alzano Maggiore</i>	« <u>654</u>
§. 9. <i>Distretto di Caprino</i>	« <u>655</u>
§. 10. <i>Distretto di Piazza</i>	« <u>657</u>
§. 11. <i>Distretto di Sarnico</i>	« <u>ivi</u>
§. 12. <i>Distretto di Treviglio</i>	« <u>658</u>
§. 13. <i>Distretto di Martinengo</i>	« <u>660</u>
§. 14. <i>Distretto di Romano</i>	« <u>661</u>
§. 15. <i>Distretto di Verdello Maggiore</i>	« <u>663</u>

§. 16. <i>Distretto di Clusone</i>	Pag. 664
§. 17. <i>Distretto di Gandino</i>	« ivi
§. 18. <i>Distretto di Lovere</i>	« 665
§. 19. <i>Distretto di Brena</i>	« 666
§. 20. <i>Distretto di Edolo</i>	« 668

IV.

PROVINCIA DI BRESCIA.

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	« 669
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« 674
§. 3. <i>Distretto di Brescia</i>	« 678
§. 4. <i>Distretto di Opitaletto</i>	« 685
§. 5. <i>Distretto di Bagnolo</i>	« ivi
§. 6. <i>Distretto di Montecchiari</i>	« 686
§. 7. <i>Distretto di Lonato</i>	« ivi
§. 8. <i>Distretto di Gardone Valtrompia</i>	« 688
§. 9. <i>Distretto di Bovegno</i>	« ivi
§. 10. <i>Distretto di Chiari</i>	« 689
§. 11. <i>Distretto di Adro</i>	« 690
§. 12. <i>Distretto d' Iseo</i>	« 691
§. 13. <i>Distretto di Verola Nuova</i>	« 692
§. 14. <i>Distretto di Orzinuovi</i>	« 693
§. 15. <i>Distretto di Leno</i>	« 694
§. 16. <i>Distretto di Salò</i>	« ivi
§. 17. <i>Distretto di Gragnano</i>	« 695
§. 18. <i>Distretto di Preseglie</i>	« 697
§. 19. <i>Distretto di Festone</i>	« ivi

PROVINCIA DI MILANO.

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	Pag. 698
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« 708
§. 3. <i>Distretto 1.º di Milano</i>	« 712
<i>Porte, Vie e Piazze principali</i>	« 713
<i>Edifizi sacri al Culto</i>	« 718
<i>Edifizj di ragion pubblica</i>	« 733
<i>Teatri, Passeggi pubblici ed altri luoghi di di-</i>	
<i>porto</i>	« 741
<i>Arco della Pace.</i>	« 745
<i>Palazzi principali dei Privati.</i>	« 747
<i>Circondario della città</i>	« 751
§. 4. <i>Distretto 2.º di Milano.</i>	« 753
§. 5. <i>Distretto di Bollate</i>	« ivi
§. 6. <i>Distretto di Saronno</i>	« 755
§. 7. <i>Distretto di Barlassina</i>	« 757
§. 8. <i>Distretto di Monza</i>	« 758
§. 9. <i>Distretto di Verano</i>	« 761
§. 10. <i>Distretto di Vimercate</i>	« 762
§. 11. <i>Distretto di Gorgonzola</i>	« 763
§. 12. <i>Distretto 3.º di Milano</i>	« 765
§. 13. <i>Distretto 4.º di Milano</i>	« ivi
§. 14. <i>Distretto di Melegnano</i>	« 767
§. 15. <i>Distretto di Gallarate</i>	« 768
§. 16. <i>Distretto di Guggione</i>	« 769
§. 17. <i>Distretto di Busto Arsizio</i>	« ivi
§. 18. <i>Distretto di Somma</i>	« 770

VI.

PROVINCIA DI PAVIA

<i>Situazione, Estensione, Popolazione.</i>	Pag. 772
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« 777
§. 3. <i>Distretto di Pavia</i>	« 779
§. 4. <i>Distretto di Bereguardo</i>	« 787
§. 5. <i>Distretto di Belgiojoso</i>	« 788
§. 6. <i>Distretto di Corte Olona</i>	« ivi
§. 7. <i>Distretto di Rosate</i>	« 789
§. 8. <i>Distretto di Binasco</i>	« 790
§. 9. <i>Distretto di Landriano</i>	« ivi
§. 10. <i>Distretto di Abbiategrasso</i>	« 791

VII.

PROVINCIA DI LODI E CREMA.

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	« 793
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« 799
§. 3. <i>Distretto di Lodi</i>	« 803
§. 4. <i>Distretto di Zelo Buon Persico</i>	« 804
§. 5. <i>Distretto di Santangelo</i>	« 805
§. 6. <i>Distretto di Borghetto</i>	« ivi
§. 7. <i>Distretto di Casal Pusterleno</i>	« 806
§. 8. <i>Distretto di Codogno</i>	« ivi
§. 9. <i>Distretto di Pandino</i>	« 807
§. 10. <i>Distretto 1.º di Crema</i>	« 808
§. 11. <i>Distretto 2.º di Crema</i>	« 810

VIII.

PROVINCIA DI CREMONA

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	Pag. 811
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« 816
§. 3. <i>Distretto di Cremona</i>	« 819
§. 4. <i>Distretto di Soncino</i>	« 825
§. 5. <i>Distretto di Soresina</i>	« 826
§. 6. <i>Distretto di Pizzighettone</i>	« 827
§. 7. <i>Distretto di Robecco</i>	« 828
§. 8. <i>Distretto di Pieve d' Olmi</i>	« 829
§. 9. <i>Distretto di Casalmaggiore</i>	« ivi
§. 10. <i>Distretto di Piadena</i>	« 830
§. 11. <i>Distretto di Pescarolo</i>	« ivi

IX

PROVINCIA DI MANTOVA.

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	« 832
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« 837
§. 3. <i>Distretto di Mantova</i>	« 839
§. 4. <i>Distretto di Ostiglia</i>	« 853
§. 5. <i>Distretto di Roverbella</i>	« 854
§. 6. <i>Distretto di Volta</i>	« 855
§. 7. <i>Distretto di Castiglione delle Stiviere</i>	« 856
§. 8. <i>Distretto di Castel Goffredo</i>	« ivi
§. 9. <i>Distretto di Canneto</i>	« 857
§. 10. <i>Distretto di Marcaria</i>	« 858
§. 11. <i>Distretto di Borgoforte</i>	« ivi
§. 12. <i>Distretto di Bozzolo</i>	« 859

§. 13. <i>Distretto di Sabbionetta</i>	Pag. 860
§. 14. <i>Distretto di Viadana</i>	« 861
§. 15. <i>Distretto di Suzzara</i>	« 862
§. 16. <i>Distretto di Gonzaga</i>	« ivi
§. 17. <i>Distretto di Rovere</i>	« 863
§. 18. <i>Distretto di Sermide</i>	« ivi
§. 19. <i>Distretto di Asola</i>	« 864
<i>Avvertenza</i>	« 865

II

COROGRAFIA FISICA STORICA E STATISTICA

DEL REGNO VENETO

<i>Introduzione</i>	« 869
<i>Indicazione Bibliografica delle principali e migliori opere che trattano del Regno Veneto</i>	« 871

REGNO VENETO

I

COROGRAFIA FISICA

§. 1. <i>Posizione, estensione, confini, aspetto del paese</i>	« 889
§. 2. <i>Monti, valli, pianure</i>	« 891
§. 3. <i>Fiumi, canali, navigli, laghi e lagune</i>	« 892
(a) <i>Fiumi</i>	« ivi
(b) <i>Laghi</i>	« 905
* <i>Laghi del Veronese</i>	« ivi
" <i>Laghi del Padovano</i>	« 906
*** <i>Laghi alpini del Bellunese e del Friuli, e laghetti del Trevigiano</i>	« 907

**** *Laghi e lagune della provincia Veneta* Pag. 908

§. 4. <i>Cenni Orittognostico-geologici</i>	« 912
§. 5. <i>Aque Minerali</i>	« 924
<i>Osservazioni</i>	« 927
§. 6. <i>Cenni sui prodotti naturali ed organici</i>	« 929
<i>Avvertenza</i>	« 933

II

COROGRAFIA STORICA

Storia Civile e Politica

§. 1. <i>Primi abitatori della Venezia</i>	« 935
§. 2. <i>I Veneti sottomessi ai Romani</i>	« 937
§. 3. <i>Invasione dei Barbari — Emigrazioni — Tribuni</i> «	939
§. 4. <i>Creazione dei Dogi — Paolo Lucio Anafesto</i> .	« 943
§. 5. <i>Mareello Tegaliano</i>	« 945
§. 6. <i>Orso Ipato</i>	« 946
§. 7. <i>Teodato Ipato</i>	« 947
§. 8. <i>Gaulo Galla — Domenico Monegarario</i>	« 948
§. 9. <i>Maurizio Galbajo — Giovanni suo figlio, asso-</i> <i>ciato</i>	« ivi
§. 10. <i>Giovanni Galbajo — Maurizio suo figlio, asso-</i> <i>ciato</i>	« 949
§. 11. <i>Obelerio Antenoreo</i>	« 951
§. 12. <i>Angelo Partecipazio</i>	« 952
§. 13. <i>Giustiniano Partecipazio</i>	« 955
§. 14. <i>Giovanni Partecipazio.</i>	« 956
§. 15. <i>Pietro Tradenigo</i>	« ivi
§. 16. <i>Orso Partecipazio</i>	« 957
§. 17. <i>Giovanni Partecipazio II</i>	« 958
§. 18. <i>Pietro Candiano</i>	« ivi
§. 19. <i>Pietro Tribuno</i>	« 959

§. 20. Orso Participazio II	Pag. 960
§. 21. Pietro Candiano II	« ivi
§. 22. Pietro Participazio, altrimenti Badoaro	« 961
§. 23. Pietro Candiano III	« ivi
§. 24. Pietro Orseolo	« 962
§. 25. Vitale Candiano	« 963
§. 26. Tribuno Memmo	« ivi
§. 27. Pietro Orseolo II.	« 964
§. 28. Ottone Orseolo	« 966
§. 29. Pietro Centranigo	« 967
§. 30. Domenico Flabeno	« 968
§. 31. Domenico Contarini	« ivi
§. 32. Domenico Silvio	« 969
§. 33. Vitale Faliero	« ivi
§. 34. Vitale Michieli	« 970
§. 35. Ordelafo Faliero	« 971
§. 36. Domenico Michieli	« 972
§. 37. Pietro Polani	« ivi
§. 38. Domenico Morosini	« 973
§. 39. Vitale Michieli II	« 974
§. 40. Sebastiano Ziani	« 975
§. 41. Orso Malipiero	« 976
§. 42. Arrigo Dandolo	« 977
§. 43. Pietro Ziani	« 979
§. 44. Giacomo Tiepolo	« 980
§. 45. Marino Morosini	« 982
§. 46. Renier Zeno	« ivi
§. 47. Lorenzo Tiepolo	« 983
§. 48. Jacopo Contarini	« 984
§. 49. Giovanni Dandolo	« 985
§. 50. Pietro Gradenigo	« 986
§. 51. Marino Zorzi — Giovanni Soranzo	« 989
§. 52. Francesco Dandolo	« 990
§. 53. Bartolommeo Gradenigo — Andrea Dandolo	« 991

§. 54. <i>Marino Faliero</i>	Pag. 993
§. 55. <i>Giovanni Gradenigo — Giovanni Delfino</i> . . .	994
§. 56. <i>Lorenzo Celsi</i>	995
§. 57. <i>Marco Cornaro</i>	996
§. 58. <i>Andrea Contarini</i>	997
§. 59. <i>Michele Morosini — Antonio Venicio</i> . . .	999
§. 60. <i>Michele Steno</i>	1000
§. 61. <i>Tommaso Mocenigo</i>	1003
§. 62. <i>Francesco Foscari</i>	1004
§. 63. <i>Pasquale Malipiero — Cristoforo Moro</i> . . .	1012
§. 64. <i>Niccolò Tron — Niccolò Marcello</i>	1014
§. 65. <i>Pietro Mocenigo — And. Vendramin</i> . . .	1015
§. 66. <i>Gio. Mocenigo — Marco Barbarigo</i>	1016
§. 67. <i>Agostino Barbarigo</i>	1018
§. 68. <i>Leonardo Loredano</i>	1021
§. 69. <i>Ant. Grimani — And. Gritti</i>	1023
§. 70. <i>Pietro Lando</i>	1026
§. 71. <i>Francesco Donato — Marcantonio Trevisani — Francesco Veniero — Lorenzo Priuli — Giro- lamo Priuli</i>	ivi
§. 72. <i>Pietro Loredano — Alvise Mocenigo — Scba- stiano Veniero</i>	1027
§. 73. <i>Niccolò da Ponte</i>	1030
§. 74. <i>Niccolò Cicogna</i>	ivi
§. 75. <i>Marino Grimani</i>	1031
§. 76. <i>Leonardo Donato</i>	1032
§. 77. <i>Marcantonio Memmo</i>	1033
§. 78. <i>Giovanni Bembo — Niccolò Donato</i>	1034
§. 79. <i>Antonio Priuli</i>	1035
§. 80. <i>Francesco Contarini — Gio. Cornaro</i>	1039
§. 81. <i>Francesco Erizzo</i>	1040
§. 82. <i>Francesco Molino</i>	1042
§. 83. <i>Carlo Contarini — Francesco Cornaro — Bertuc- cio Faliero</i>	1044

§. 84. Giovanni Pesaro — Domenico Contarini — Nic- colò Sagredo — Luigi Contarini . . .	Pag. 1046
§. 85. Marcantonio Giustiniani	« 1049
§. 86. Francesco Morosini	« 1050
§. 87. Silvestro Valiero — Alvise Mocenigo . . .	« 1052
§. 88. Giovanni Cornaro	« 1054
§. 89. Sebastiano Mocenigo — Carlo Ruzzini — Alvise Pisani	« 1058
§. 90. Pietro Grimani	« 1059
§. 91. Francesco Loredano — Marco Foscarini — Al- vise Mocenigo II —	« 1061
§. 92. Paolo Renier — Lodovico Manin	« 1069
§. 93. Caduta della Repubblica Veneta	« ivi
Nota alla Sezione di Corografia Storica.	« 1079



5402

I

M I I

coi fratelli;
nipote nel 1385;
1385.
Scala.
nella Signoria di Milano.

11412;
enda;
uccisore
zze;
zze;
cui nacque

nel 1441.





19409



III.

G A

el 1530.

sto.

li Carlo V.

indo,

Na

sp.

FRANCE
Nato nel 1586.

e del
Muore di
sp. Ma

LO.
Muore



